

JDLSKA KNJIZNICA KOPER

R 7115



De Petrus Carmella

1293

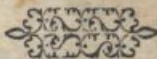
DELL'HISTORIA
VINITIANA

DI MARCO ANTONIO SABELLICO
LIBRI XXXIII.

*Con la giunta de gli Epitomi di nuouo tradotti
dal Latino,*

ET MOLTE ALTRE COSE, CHE NELL'VLTIMA
stampa mancauano.

CON LA TAVOLA DELLE COSE
notabili.



IN VINEGIA MDLVIII.

ex libris Marin. fabricey

7115

DELL HISTORIA
VINIFERA

LIBRI XXII

IN VINO ET VINIFICACIONE

LIBER V

V 333/1954

IN VINIFICACIONE

LA TAVOLA DELLE
 HISTORIE VINITIANE
 DI M. ANTONIO
 SABELLICO,
 NUOVAMENTE AGGIUNTA
 DI TUTTO QUELLO, CHE
 NELL'OPERA SI
 CONTIENE.



L MAESTRO de' soldati furono ca- uati gli occhi, a carte	14.b
Alcune openioni de' scrittori.	17.a
Astutia usata per Vinitiani, acciò il nimico non intendesse la loro penuria.	19.b
Angelo Partitiatio primo Doge in Rialto.	21.a
Acquisto del nimico.	33.a
Apparition di San Marco.	50.a
Apparition di Christo a Pietro heremita.	50.a
Antigonia, & poi Nicea chiamata.	54.b
Attroce battaglia fatta tra Christiani, e Turchi.	55.2
Acquisto della Città di Sura.	57.3
Ambasciatori mandati in Vngheria per impetrar la pace.	68.a
Armata Vinitiana in soccorso della Soria.	70.b
A che modo furono drizzate le Colonne nella piaz- za di San Marco.	81.b
Affedio di Costantinopoli.	93.b
A 2	Armaa

T A V O L A.

Armata fatta da' Vinitiani per l'Isola di Candia,	104. a
Alcuni luoghi de' Corsari tolti su la Morea	99. a
Alcuni gentilhuomini Vinitiani mandati a Corfu, come in nuoua Colonia.	101
Andrea Tiepolo Capitano di sessanta Galee, ua in soccorso de' Genouesi.	113. a
Armata fatta da' Vinitiani.	118. a
Armata fatta per Genouesi contra Vinitiani.	118. a
Armata fatta contra Genouesi, Ruggiero Morosini Proueditore.	132. b
Affalto fatto al palazzo per li congiurati.	137. b
Alcune opinioni di tal congiura.	138. a
Andrea Dandolo Doge. 54	157. b
Antonio Grimaldo Capitano de' Genouesi, ua contra Vinitiani & Aragonesi.	167. b
Andrea Contarini Procuratore, & Michel Faliero ambasciatore in Triuigi.	175. b
Andrea Cornaro fu morto dal Calergo.	179. a
Alessandria maggiore fu saccheggiata dal Re di Cipro.	182. b
Alcuni capi della ribellione presi & morti	185. b
Andrea Contarini Doge. lx.	185. a
Alberto da Correggio Capitano da terra.	189. a
Antonio Veniero con due Galee in soccorso dell'Isola di Tenedo.	192. b
Alcune scaramucce fatte in parte di Poueglia con Genouesi	207. a
Alcune rotte de' Genouesi.	208. a
Aiuto datto a' Calogiani Imperatore di Costantinopoli.	211. a
Armata fatta da' Vinitiani Capitano Vittor Pisani: carte.	223. b
A che pericolo furono i Vinitiani per il render l'Isola di Tenedo.	233. b
Antonio Veniero Doge. lxii.	235. a
Azzo da Este contra Ferraresi.	241. b
A Filip-	

T A V O L A.

A Filippo fu nuntiato guerra da' Vinitiani.	261.b
Aspro combattimento fatto tra Vinitiani & Filippo. a carte.	273.b
Aurso dato per il Pontefice a tutti i popoli & Signori d'Italia.	282.ai
Astutie usate dallo Sforza, & il Piccinino contra Vi- nitiani.	284.b
Armata fatta per Sio.	288.b
Alienatione dello Sforza, da Filippo.	293.a
Assedio di Brescia.	311.b
Astutie del Piccinino, & del Mantouano per non la- sciar passare lo Sforza in Lombardia.	318.a
Andrea Donato, & Girolamo Contarini.	319.a
Astutia del Barbaro, Proueditore in tener Brescia. carte.	333.b
Andrea Valerio, & Andrea Leone col Zeno, Proue- ditori delle navi.	336.a
Andata del Piccinino a Milano.	344.a
Andrea Dandolo ambasciatore al gran Soldano, a carte.	351.a
Antonio Diedo Capitano del Golfo, soggiogò Anti- ueri al dominio Vinitiano.	351.b
Andrea Quirini ricuperò l'armata, & Antonio Diedo carte	352.a
Armata di otto Galee a nome del Pontefice, & quat- tro per il Duca de' Belgi contra Turchi.	352.b
Alfonso fatto Re di Napoli, & le sue conditioni, a carte.	354.a
Aluigi Loredano, Aluigi Veniero, Pasquale Malipie- ro, e Christoforo Moro, ambasciatori al nuouo Pontefice.	357.b
Armata fatta da' Vinitiani sopra il Pò.	358.a
Anconitani tolti in compagnia da' Vinitiani.	359.a
Armata Vinitiana presa dallo Sforza a Casale.	334.a
Aluigi Loredano & Pasqual Malipiero, Prouedito- ri in campo.	363.b

T A V O L A.

Armata fatta contra Re Alfonso.	366.b
Aluigi Loredano Capitano.	366.b
Alessandro Sforza rotto dal Monferratense.	375.a
Andata de Turchi a Costantinopoli.	395.b.
A che modo fu morto l'Imperator Greco di Costantinopoli.	379.b
Aluigi Capello, Aluigi Loredano, Christoforo Moro, & Orsato Giustiniano ambasciatori a Roma.	381.a
Armata fatta da Vinitiani.	400.a
Andata de Turchi a Udine.	407.b
Auifo hauuto dal Mocinico de li campi de Persi, & de' Turchi.	15.a
Andrea Cornaro, & Marco bebo tagliati a pezzi.	417.b
Antonio Loredano fatto Capitano in mare.	424.b
Andrea Vendramino Doge.	426.a
Antonio da Legge, Proueditore in Scutari.	431.a
Alfonso Duca di Calauria.	434.a
Adice.	442.a
Agostino Barbarico.	445.b
Atroce confitto.	446.a
Alfonso fugge.	448.a
Agostino Barbarico, Zaccaria Barbaro, Francesco Barbaro, Hermolao Barbaro.	454.a
Andrea zancano.	456.a
Antonio Soranzo.	457.a
Alfonso & il Seuerinate concorrono.	466.a

B

BENEDETTO Pontefice uenne a Venetia.	27.b
Bando del figliuolo del Doge.	34.b
Baldouino prese Tolemaida.	65.a
Baldouino rimaso Imperatore.	96.b
Bonifacio di Moferrato dichiarito Re di Theffaglia.	98.
Belletto Giustiniano capo dell'armata che andò per racquistar Zara.	138.b
Bartholomeo Gradinico Doge.	156.a
Battaglia fatta alla Sapienza tra Genouesi & Vin.	170.
Ber-	

T A B O L A.

Bernardo Giustiniauo proueditore del mare.	174.a
Battaglia fatta tra Germani & vinitiani.	186.b
Battaglia fatta tra Vinitiani & Vngheri al fiume hoggi detto Piaue.	188.b
Battaglia fatta in mare con Genouesi.	193.b
Bernabò Visconte diede la figliola al Re di Cipri.	194.b
Battaglia fatta nel porto di Famagosta.	195.a
Battaglia fatta a Traù.	198.a
Battaglia fatta contra Chioggioti.	203.a
Bernabò mandò quatromila caualli per Genouesi da Chioggia.	214.a
Battaglia che fu fatta a Chioggia picciola.	217.a
Bocconi saccheggiato & bruciato.	226.a
Battaglie tra Modone, & il Ginocchio.	238.b
Battaglia fatta, nellaqual morirono circa treceto soldati Vinitiani.	271.a
Battaglia fatta tra Ottolengo, & Brescia presa di cento & cinquanta caualli.	271.b
Battaglia fatta in Po.	285.a
Battaglia fatta in mare cõle galee de' Genouesi.	287.a
Brescia leuata d'assedio.	312.b
Battaglia fatta sopra il lago di Garda.	331.a
Bellissima & fiorita gente de' Vinitiani.	339.b
Battaglia fatta nel lago di Garda.	338.a
Bresciani mandarono ambasciatori a Vinitiani per allegrarfi della uittoria.	338.b
Battaglia fatta ad Anghiari dal Piccinino con i Toscani, & compagni.	340.a
Bianca Maria condotta a Ferrara.	344.a
Battaglia, doue perirono molti ualent'huomini.	346.b
Battaglia fatta tra Christiani, e Turchi.	353.a
Bolognesi ricuperata la liberta, dimandarono foccorso a Vinitiani, & Fiorentini.	354.b
Battaglia fatta in Bologna tra lor cittadini.	354.b
Brebio tolto in Brianza con tutti i luoghi di quella	

con gran crudeltà.	158.b
Bottini fatti sopra il lago di Como, & luoghi tolti.	358.b
Battaglia incominciata.	362.b
Borso da Este fatto Prencipe di Ferrara.	370.b
Bartolomeo Coglione spogliato sul Veronese.	270.b
Battaglia & bottini fatti in Lombardia con uittoria de' Vinitiani.	373.b
Battaglia di Costantinopoli, & il soccorso che egli hebbe.	377.b
Breue descrizione della Morea.	385.a
Bertoldo da Este, Capitano da terra nella Morea.	386.b
Bertoldo si accampò a Corinto.	387.b
Battaglia fatta a Corinto, nella quale Vinitiani furono cacciati.	388.a
Battaglia sotto Napoli con Turchi.	388.a
Battaglia data alla città.	390.a
Battaglia fatta a Metelino.	391.b
Bartolomeo Coglione Capitano, si mosse con grande esercito per andar in Toscana.	395.a
Battaglia de' Turchi a Negroponte.	399.a
Bottino dell'armata fatta a Tabia.	405.a
Battaglia & presa di Micra.	414.a
Battaglia fatta tra Persiani & Turchi.	415.b
Battaglia fatta alla Boiana con Turchi.	422.a
Battaglia data da' Turchi a Scutari.	422.b
Bernardo Bembo.	434.b
Brigantino terra Trecenta.	443.a
Bernardo Giustiniano.	451.b
Bartolomeo Vettori, Nicolò Foscarini.	450.b
Battolomeo Minio.	463.b

C

CHE genti fossero gli Hunni. 43
Come

TAVOLA.

Come l'attore approua il principio della città.	7.b	
Come fu spogliata la chiesa di Grado.	11.b	
Come fu fatto Equilto o uer Iesole.	12.a	
Cagione di far Doge in Vnetia.	ibid.	
Concion fatta nel consiglio di Heraclia per crear il Doge.	ibid.	
Con che modo si creasse Doge.	13.a	
Come fu ucciso il Doge dal popolo.	14.a	
Come Fortunato prelato di Grado fuggì a Carlo Imperatore.	15.b	
Come per instigatione di Fortunato , Pippino ruppe guerra a' Vinitiani.	15.b	
Come il Doge fece precipitar da una torre Giovanni prelato di Grado.	16.a	
Cagione della guerra de' Francesi , con vinitiani	17. a	
Come Pippino si pensò di saccheggiar Rialto .	17. a	
Comparatione de' Vinitiani & Romani.	20.a	
Come si hebbe il corpo di san Zaccaria , & parte delle uesti de Christo, e della Vergine.	22.a	
Congiura contra il Doge.	12	
Come fu portato il corpo di san Marco a Venetia.	23.a	
Come a S. Marco, essendo uiuo, gli fu nunciato, le sue ossa in Venetia douer giacere.	24.a	
Come fu morto il Doge per congiura.	28.a	
Con che conditioni rehero il Dogado.	28.a	
Come Dorso duro fu habitato.	29.a	
Come fu preso Comacchio.	29.b	
Come ruppero l'Imperator Berengario.	31. a	
Come bruciarono Città nuoua & Iesolo, e disfecero Capo dargere & Chioggia.	31.a	
Candiano figliuolo di Pietro Doge uentefimo secondo.	33.b	
Con qual conditione fu restituita la pace a Narentani.	34.a	
Come		

T A V O L A.

- Come il Prencipe si dispose lasciare il Dogato per far
 si monaco. 38.a
- Come il Doge lasciò il Dogato, & uscì fuor della Cit
 tà occultamente. ibi.
- Caloprini promisero il dominio Vinitiano a Otone
 Imperatore. 39.a
- Caloprini ritornati nella Città. 39.b
- Confini a Vinitiani confirmati. 43.b
- Congiura contra il Doge. 45. a
- Come il Prencipe si chiamò Doge di Dalmazia & Cor
 uatia. 50.a
- Crudeltà de' Sarracini contra Christiani. 51.a
- Capitani di tal impresa. 52.b
- Con che conditioni si refero i Niceni. 55.a
- Come ebbero Gibello. 61.a
- Come assediaron Tortosa, & quella lasciata per non
 poterla hauere. 61.a
- Come giunse in Gierusalemme. 61.a
- Centomila morti de' nimici. 64.a
- Concione fatta nel consiglio per la impresa di Soria.
 cart. 68.b
- Cōfirmatione di Baldouino a' Signori Vinitiani. 72.a
- Colomba, che portò lettere alla Città. 72.b
- Come mancò tutta la famiglia Giustiniana .
 79.b
- Come Emanuel acciecò gli ambasciatori Vinitia
 ni. 81.b
- Come Otone hebbe gratia di poter tornare al pa
 dre per impetrar pace. 82.a
- Chi fu il primo che ordinò la procuratia. 88.a
- Con che ordine si dispensauano i danari della procu
 ratia. 88 a
- Conditioni & patti fatti con Francesi, che andauano
 in Soria. 91. a
- Come fu determinato che la Isola di Candia, con le
 altre Isole del mare Ionio, & Egeo fossero de Vi
 ni- ni-

TAVOLA.

Vinitiani.	96. b
Con qual conditione fu fatta la pace.	100. b
Costantino transferì lo Imperio di Creta a Costantinopoli.	103. b
Come fu corso alla casa di Marco Sanuto.	105. a
Condition della pace.	107. b
Costantinopoli assediato da Greci.	100. a
Come lo Imperatore diede in pegno il figliuolo ad alcuni mercatanti per dannari a lui imprestati. carte.	120. a
Come Greci diedero lo Imperio con tradimento al Paleologo.	120. a
Crudeltà usata da Greci & Genouesi ne i Vinitiani. carte.	121. a
Carestia grande in Venetia.	124. a
Comparatione tra Romani & Vinitiani.	130. b
Carlo, & Andrea Dandolo proueditori dell'armata Vinitiana.	133. b
Come fu rotta l'armata Vinitiana, & preso il proueditore.	134. a
Come Damasio Capitano di tutte le genti da terra de' Vinitiani hebbe le merite pene del tradimento. cart.	139. b
Chi fece edificar la chiesa di san Domenico in Venetia.	139. b
Come nacque la guerra tra Vinitiani, & Mastino dalla Scala.	143. a
Come il Rosso giunse a Venetia, & l'oratione del Prencipe Dandolo.	147. a
Come il Rosso hebbe il stendardo di san Marco.	147. b
Capodargere si rese a Vinitiani, & Conigliano.	150. a
Chi fece il sesto delle legi della patria, & fece nota de tutti gli statuti.	159. b
Come Genouesi si diedero a Giouanni Visconte Arciuescouo di Melano.	168. b
Congiura del Faliero contra la patria.	170. b
Come	

TAVOLA.

Come si scoperse la scelerità del Faliero.	172.b
Come gli Vngheri si accamparono a Triuigi con centomila soldati.	176.
Candia si ribellò per cagione de gli habitadori Vinitiani.	177.b
Crudeltà de' Greci.	180.b
Candia assediata da' Vinitiani.	181.a
Come i Greci furono rotti.	181.b
Capi della ribellione.	184.a
Come Genouesi presero Cipro.	194.b
Cataro si rese a Vinitiani.	195.b
Comandamento fatto al Pisano, che tornasse a Traù.	198.b
carte.	198.b
Condannatione del Pisani, e gli altri sopracomiti.	200.b
carte.	200.b
Chioggia uecchia presa.	291.a
Cauallo Veronese capitano da terra.	202.a
Carlo Zeno intese, Venetia esser assediata, & presa Chioggia.	212.b
Carlo Zeno capitano del mare.	224.b
Castel franco ribellato, & Andrea Paradiso cacciato fuori.	226.b
Come Leopoldo hebbe Serualle.	229.b
Come Consigliano per tradimento quasi fu perduto.	230.b
carte.	230.b
Crudeltà de' Genouesi.	231.a
Conditioni di pace fatta, con Genouesi.	232.b
Carlo Zeno ua all'Isola di Tenedo per far osservare le conditioni della pace.	234.a
Con quanto odio si combatteua Tenedo.	234.b
Con quali conditioni si rese Tenedo.	234.b
Come il Doge dannò il figliuolo al supplicio.	235.b
carte.	235.b
Carlo Malatesta Capitano de' Vinitiani con trenta mila huomini a piè & a cauallo.	241.a
Conditioni della pace offerta al Carraro.	244.a
Con che	

- Con che modo si hebbe Padoua. 245.a
- Con quanta festa & apparecchio furono riceuuti gli
Ambasciatori Veronesi. 245.b
- Come Veronesi appresétaron le chiaui di Vero. 245.b
- Carlo Malatesta capitano contra Vngheri. 248.b
- Crudeltà grandissima usata da gli Vngheri nel Frioli.
car. 248.b
- Cagione & principio della guerra con Filippo Vi-
fconte. 250.b
- Combattimento della Rocca. 266.a
- Con che condittioni faceuano la pace. 266.a
- Comandamento del Carmignuola contra nimici.
carte. 276.a
- Cagione del rinuouar la guerra de' Vinitiani col Du-
ca Filippo. 278.b
- Con che arte Fiorentini ruppero guerra a Lucchessi.
carte. 279.a
- Cagione, perche il Prencipe Foscarì fu ferito.
carte. 280.a
- Come Vinitiani entrarono in Cremona prendendo
la porta. 288.a
- Crudeltà grandissima uscita della Città di Nouara
dal Piccinino. 288.b
- Condottieri presi dal Piccinino. 294.b
- Cagione della ribellione. 295.b
- Condottieri de' Vinitiani, che si trouarono per mer-
tere il ponte sopra Adda. 297.b
- Cosmo de' Medici uenne per ambasciatore a Vine-
tia. carte. 300.a
- Cosmo andò dal Pótesfice acciò rimouesse i Vinitiani
di opinione. 301.b
- Ciò che fece il Piccinino dopo la lega dello Sfor-
za. car. 302.a
- Chiari si diede al Duca Filippo, con la presa di alcu-
ni. 306.b
- Con quanta prudenza il Melata combattete contra il
Piccinino.

TAVOLA.

Piccinino.	306.b
Con quanta astutia i Magistrati ritennero i cittadini che già erano per renderfi.	312.a
Come fu tolto il formento, che si mandava a Brescia per soccorso.	314. b
Con che modo & ingegno fu ridotta l'armata de' Vinitiani nel lago di Garda.	316. a
Capitano dell'altr'armata Dario Malipiero.	320.a
Con quanto essercito si ridusse il Melata con lo Sforza.	333.a
Consiglio del Piccinino per prender Verona.	340.a
Crudeltà usata in quelli da Riua.	349. a
Come Filippo s'inchinò alla pace.	347. b
Come fu mandata Bianca Maria a Cremona per darla in matrimonio allo Sforza.	349.a
Cagione della rinouatione della guerra in Italia.	353.a
cart.	353.a
Ciò che fece il Piccinino nella Marca.	354.a
Cerpellone fu impiccato.	356.a
Come fu cacciato l'ambasciator da Filippo.	356.b
Come Francesco Sforza andò a Filippo.	357.a
Carlo Montono si acconciò con Vinitiani.	358.b
Corsari presi & impiccati.	361.a
Conditione & patti fatti tra Vinitiani & lo Sforza.	364.a
carte.	364.a
Come fu robbato il Tesoro di san Marco.	365.b
Cagione per laquale i Vinitiani s'incitarono contra lo Sforza.	366.a
Ciò che fecero Vinitiani su quel di Ortona.	366.b
Come il Loredano abbruciò quaranta sette nauì nel porto di Saragosa oltra gli altri danni fatti in Sicilia.	368. b
Carlo Gonzaga si acconciò con Vinitiani.	371. a
Comparatione di Cesare allo Sforza.	375.a
Come il Re Renato con lo Sforza tolse quasi tutto il Brescian&to, Cremonese a Vinitiani.	377.a
Come	

ITAVOLA.

Come furono discoperti i cōsigli Christiani da Christiani.	378.b
Ciò che fece lo Sforza in Lombardia.	380.b
Ciò che fece il Loredano all'Isola di Negroponte.	
carte.	381.a
Christoforo Moro Doge 66.	385.a
Come il Turco acquistò la Morea.	385.b
Come fu portato a Roma il capo di santo Andrea apostolo.	384.b
Campi fatti all'assedio di Trieste.	389.b
Ciò che fece Orsato con l'armata all'impresa di Metelino.	391.a
Christoforo Moro Principe Vinitiano andò in Ancona per passare contra Turchi.	393.b
Crudeltà del Turco.	399.b
Consiglio fatto per combattere con l'armata Turchesca.	400.b
Come si fece il castello Coccino in Lenno.	403.a
Cani che usano Christiani a castel san Pietro contra Turchi.	404.b
Capraria Isola.	405.b
Costanza d'una femina Dalmatina.	407.a
Con quanta astutia i congiurati usauano i loro trattati.	417.b
Carlo Montono mandato in Frioli.	430.b
Croia si rese a Turchi, & di nuouo Scutari assediato.	
carte.	430.b
Ciò che fecero Turchi sopra asprissimi monti.	
carte	432.a
Congiura fatta contra Medici in Fiorenza.	433.b
Ciò che prese il Calaurese in Toscana.	434.b
Carlo Montono mori in Toscana.	434.b
Comparasi i fatti Vinitiani a i Romani.	436.a
Cause della guerra Ferrarese.	338.b
Consiglio di mouer guerra a Hercole.	438.b
Colonesi & Sauelli.	446.b
	Calisto

T A V O L A.

Calisto Pontefice Vico di Varrone.	447.a	
Conflitto atrocissimo nel territorio Veliterno.	448.a	
D		
Di che intende trattar l'auttore.	3.a	·f
Doùe prese il nome la Città.	9.b	·f
Della edificazione della Città di Heraclia, detta da' moderni Città nuoua.	11.b	·f
Discordie ciuili.	13.b	·f
Doùe furono cauti gli occhi a Teodato quarto Doge.	15.a	
Dominico Monegario sesto Doge.	15.a	
Doùe fu accecato il Doge Monegario.	15.a	
Distruttione di Heraclia, auttor Bonintendio.	16.a	
Descrittione del Sito di Vinetia.	18.b.	
Descrittione del Palazzo Ducale.	21.b	
Da che deriuò il nome de' Pregati	21.b	
Doùe furono superati i Forlani da' Vinitiani.	22.b	
Distruttione di Malamocco, & l'assedio leuato da Ve- gia.	25.a	
Doùe un'altra uolta fu confinato & morì Pietro Tra- donico Doge.	25.a	
Discordie di sei famiglie in Vinetia.	28.a	
Discordie de' cittadini.	28.a	
Donde deriuò il nome di Vnghero.	31.a	
Discordia de' gli Histriani, & come si fecero tributari a' Vinitiani.	37.b	
Dalmatini, Liburni, & Histriani chieggon soccorso a' Vinitiani.	40.b	
Descrittione della Dalmatia.	40.b	
Dedition di Parenzo a' Vinitiani.	41.a	
Dedition di Pola a' Vinitiani.	41.a	
Dedition di Coritta, & Arba.	41.b	
Dedition di Traù, & Belgrado.	42.a	
Dedition di Spalato.	42.a	

Dedition

T A V O L A.

Dedition de' Ragusei	42.b
Dominico Flabénico Doge.29r	46.a
Dominico Contarin Doge 30.	46.a
Dominico Siluio Doge 31	47.a
Donde discese i Normanni.	47.a
Del tradimento de'Turchi	53.a
Del fuggir di Raimondo.	53.b
Dello assalto fatto per le genti di Alessio Boemondo.	54.a
Dedition di Heraclea a Christiani.	56.b
Dedition di Tarso a Christiani, doue Baldouino fu fatto signore	56.b
Della città di Antiochia.	57.a
Descrittione di Antiochia.	58.a
Doue san Pietro primo fondò la sedia.	58.a
Dell'armata che fece i Vinitiani.	58.b
Donde fu tolto il corpo di san Nicolò, & portato a Vinitia.	58.b
Di quanta auttorità & uirtù fu Boemondo.	59.b
Descrittione di Gierusalemme	61.b
Doue furono posti i corpi di san Nicolò, e di san Teodoro.	64.b
D'un'altro fuoco, che abbruciò sedici Isole a Vinitia.	67.a
Dominico Michele Doge 35.	68.b
Descrittion di Tiro.	71.b
Dedition di Fanesi, & che tributo dauano.	75.a
Da chi fu preso l'habito & regola de canonici in san Salvatore.	75.a
Dominico Morosini Doge 37.	76.b
Donde nacque il portar dell'Ombrella al Prencipe.	86. b
Descrittione della Chiesa di san Marco.	87.a
Descrittione del luogo, & sito di Costantinopoli.	93.a
Doue furono impiccati alcuni corsari.	99.a
Dedition di Corfù con l'isola a Vinitiani.	99.a
Dodici naue Genouesi prese da Vinitiani, & di poi la	
	B pace

pace seguite.	99.b
Doue fu tagliato il naso alla moglie dello Imperator Greco, & la suocera sommersa in mare.	102.b
Description dell'Isola di Candia.	103.a
Doue procedettero i tumulti di Candia.	104.b
Dominico Quirino, & Sãto Betanio andarono in loco corso dell'Isola.	105.b
Donde discese che'l primo Cerio di san Marco portasse mitra, & pastorale.	117.a
Di che tempo fu perduta la Soria per Christiani.	129.b
Descriptione della Italia.	130.b
Doue fu morto Baiamonte da' nobili.	138.a
Descriptione fatta in Venetia di quei che erano di anni 20. per fina 60.	144.a
Donde è disceso il nome di proueditore.	158.b
Descriptione del braccio di san Georgio.	165.a
Dominico Michele capitano alla ricuperatione di Candia.	178.b
Danni fatti da Candiotti.	183.a
Descriptione del porto di Brandizzo.	196.b
Descriptione del sito di Chioggia.	202.b
Due nauì grosse affondate nel porto per uietare il loco corso di Genouesi.	212.a
Dieci galee di Genouesi prese.	217.b
Donato Tron, posto in ferri da Triestini.	222.b
Diuisione fatta tra Vinitiani, & il Visconte, & Estensi delle terre del Carraro.	236.a
Danno dato dal uento, pioggia, & tempesta in Venetia.	247.b
Descriptione di Brescia.	
Diuerse opinioni de condottieri di Filippo.	266.b
Discordie tra li condottieri di Filippo.	275.a
Deliberatione fatta contra il Carmignuola.	289.b
Donde nacque un'altra guerra in Lombardia con Filippo.	292.b
Deliberatione fatta da Vinitiani assaltare il Melanese.	297.b

TAVOLA.

297.b

Descrittione del lago di Garda.	305.a
Disperatione della gente del Melata.	310.a
Descrittione delle Clusine.	342.a
Dubitatione dello Sforza.	349.a
Dimande, che fecero gli ambasciatori allo Sforza.	

349. b

Da che tempo fu fatta la pace tra Filippo & Vinitiani.

350.a

Danno fatto dall'acqua del 1222. dal principio della città.

351.b

Di nuouo s'incominciò a trattar di pace.

360.b

Diuerse battaglie tra Vinitiani, & Sforzeschi.

376.b

Danno fatto da Turchi a' Christiani.

383.b

Doue l'auttore ha tolto il resto della historia.

386.a

Danno fatto da Turchi sul Modonese, & Coronese.

388.b

Di donde nacque la nuoua guerra de' Triestini con Vinitiani.

389.a

Descrittione del sito di Sio.

400.b

Danno che fece Christiani su quello di Turchi.

409.b

Dono mandato da Vinitiani al Re di Persia.

411.b

Descrittione dell'isola di Cipro.

419.b

Descrittione di Scutari.

420.b

Donde trasse il nome Pirracchio.

421.b

Donde trasse il nome il mare Ionio.

421.b

Dominico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giouanni E-mo, Candiano Bolani al prouedimento del Frioli.

430.b

Descruiuesi l'isola di Rodi.

436.b

Descruiuesi una fortezza sopra il Pò.

450.b

Dominico Triuisano.

467.b

Decreto pietoso.

467.b

B 2

E CON-

T A V O L A.

E

E C O N F I N I di Ghioggia,	30.b
Effortation contra Barbari.	31.b
Esention di mercatanti Venitiani , per tutta la Grecia.	40.a
Efsilio del Doge.	45.a
Effempio di souerchie delicatezze.	
Essercito fatto per il Pontefice cōtra Normandi.	48.a
Efpugnatione di Gierusalemme.	63.a
Espeditione fatta da Christiani , per tener terra Santa.	89.a
Espedition contra infideli , condotta per Vinitiani.	91. a
El combattere di Costantinopoli.	94.a
El fuggir di Alessio dalla città.	94.a
Esculation del Sanuto, come buon cittadino.	106.b
Essercito de' Venitiani rotto.	107.a
Ezelino fece morire dodici mila Padouani , che egli haueua in campo.	116.a
Effortatione fatta da Luchino alla sua gente per combattere Candia.	181.a
Effortatione del Prencipe , acciò si mantenesse l'assedio.	214.b
Essaltatione di san Giorgio in Alega.	248.a
Eustachio Capitano in Pò contra Vinitiani.	269.b
Eustachio messo in fuga, & rotto da Vinitiaui.	270.b
Efpugnatione di Legnago.	320.b
Effortation dello Sforza alle fanterie.	339.a
Effortatione dello Sforza a' suoi.	346.a
Essercito de' Vinitiani.	347.a
Effortatione dell'Imperatore a i suoi di Costantinopoli.	378.a
Essercito contra Fiorentini.	434.a

F

FABRICA di san Zacaria.	22.a
Fabrica di san Lorenzo, & san Seuero.	22.b
Fabrica del monastero delle Vergini.	29.b
Fabrica di san Benedetto.	44.b
Fuga del Re di Coruatia.	44.b
Fatti del Re Carlo contra infideli.	52.a
Federico Imperatore con suoi seguaci sono iscommu- nicati dal Pontifice.	113.a
Filippo Prefetto della città comandò a Vinitiani che si leuassero della città.	117.b
Ferrara datafi alla Signoria de' Vinitiani.	136.b
Francesco Dandolo detto Cane per liberar la città dal l'interdetto del Papa.	140.a
Francesco Dandolo Doge. 52.	141.b
Francesco Petrarca Imbasciatore del Visconte a Vini- tiani.	169.b
Festa fatta a Vinetia per la uittoria hauuta.	182.b
Francesco Gonzaga Capitano in altro luogo.	241.b
Fiorentini scorsero per i luoghi de' Vinitiani.	248.a
Filippo Arcione Capitano de' Vinitiani.	249.b
Francesco Foscarì Doge. 65.	250.b
Francesco Bembo Capitano in Pò.	269.b
Fiorentini mandarono a Nicolò, acciò che seguissè la guerra.	279.b
Francesco Sforza ua in soccorso de' Lucchesi.	280.b
Filippo promette Bianca a Francesco Sforza.	281.b
Francesco Spinola, Capitano da mare di Filippo .	285. b
Francesco Sforza, si fece signore della Marca .	293. a
Fiorentini, contra la lega aiutarono Genouesi .	296. a
Francesco Gonzaga rifiutò il capitanato de' Vinitiani	299.a

TAVOLA

Francesco Barbaro gouernatore di Brescia.	304.b
Francesco Sforza mandò Troilo a Melano per intendere se Filippo gli uoleua dare la sua figliuola o non.	317.a
Fuga de' nimici fatta per le genti dello Sforza in Verona.	343.a
Fame che era in Brescia.	345.a
Filippo Canale mandato contra corsari.	352.a
Filippo fece molestar i Bolognesi.	354.b
Fiorentini & Vinitiani diedero soccorso allo Sforza, & a i Bolognesi.	355.a
Francesco Sforza prese Piacenza, & saccheggiolla. car.	360.a
Fatto d'arme fatto alla Molinella.	395.b
Ferdinando mandò dieci galee contra Turchi. car- te	402.a
Fuga de congiurati.	419.a
Francesco Veniero & Giouanni Emo ambasciatori in Vngheria.	424.a
Francesco Diedo & Francesco Giustiniano, Sebastiano Badoaro.	424.a
Francesco Tron proueditore in Frioli.	427.b
Federico Duca d'Vrbino.	434.a
Francesco Michiele proueditore ne i campi Fiorentini.	43.4b
Fascinata.	442.b
Fraccallo, Giouan Maria, Pietro Marcello.	445.b
Francesco Trono.	456.b
Fabrica nuoua del Palazzo.	463.a
Felicissimo stato di Vinetia.	467.a

G

GALLA Doge quinto fu accecato.	15.a
Giouanni figliuolo di Mauritio octauo Doge.	
Giustinian Badoaro lasciò che fosse fatta maggiore la Chiesa di San Marco, & la Chiesa di San Zaccaria	

carria fosse arricchita delle sue possessioni con la Chiesa di sant'Hilario.	24.b
Giouan Patitiatio ouer Badoaro Doge.	24.b
Giouanni figliuolo di Pietro Doge decimoquarto. car.	28.a
Giouanni figliuolo di Orso Doge quintodecimo. car.	29.b
Giouan Partitiaco un'altra uolta fatto Doge. car. te.	30.b
Gli Hunni mangiauano carne humana.	31.a
Giouochi che per le racquistate donzelle si offeruauano.	33.a
Gottifreddo di Bagliona, fatto Re di Gierusalem. car.	63.b
Guerra tra Vinitiani & Normanni, & Greci.	64.b
Guerra fatta con Padouani.	66.b
Guerra bandita contra il Re di Sicilia.	76.a
Gran battaglie fatte nel porto.	93.b
Giacomo Tiepolo podestà di Costantinopoli fece lega cō Teodoro & Pirotto, & col Re de' Turchi.	102.a
Giacomo Tiepolo podestà dell'Isola di Candia. car. te.	104.b
Giacomo Tiepolo podestà in babito di donna fuggì di Candia.	105.a
Giacomo Tiepolo Doge 43.	107.b
Greci dimandarono soccorso a Varaccio Signor di Lesbo.	108.a
Gilberto Dandolo Proueditore dell'armata Vinitiana nuouamente fatta.	221.a
Giacomo Dandolo proueditore in Dalmatia.	122.a
Giacomo Contarini Doge 47.	126.b
Giouan Dandolo Doge 48.	128.a
Giouan Soranzo mādato con uēticinque galee.	132.a
Giouan Soranzo Doge 52.	139.b
Giustiniano capo di quattordecì galee contra Genouesi.	140.b
Gli Vinitiani hebbero Moncelese.	155.a

Gran battaglia nella quale fu rotto il Re di Vngheria.	159.b
Giouan Dolfino, Marco Cornaro, Marino Grimani, Marin Falliero, primi proueditori.	167.a
Genouesi presero una naue de Vinitiani con ualuta di ottocento mila ducati, & altri dāni che fecero.	170.a
Giouan Dolfino Doge.	175.a
Giacomò Bragadino, Paulo Loredano, Pietro Moce- nico, Lorenzo Dandolo, Andrea Zeno, tutti nuoui proueditori nell'Isola.	183.b
Gl'Isolani di nuouo li resero a Vinitiani.	185.a
Giacomo Moro Capitano dell'armata.	189.a
Giacomo Cauallo Capitano da terra de' Vinitiani.	191.a
Guerra fatta in mare tra Genouesi & Venitiani.	199.b
Genouesi fornirono Chioggia di soccorso.	110.a
Genouesi uolsero trarre quatordecim Galee per leuare Chioggia d'assedio.	213.a
Genouesi abbruciarono le monitioni di Brondoli.	217.b
Genouesi si misero fuori di Chioggia tutti i fanciulli, & le donne.	218.a
Grado preso da Taddeo Giustiniano.	218.a
Genouesi presero & saccheggiarono l'Istria.	222.b
Genouesi diedero l'Istria al Patriarca d'Aquilegia.	222.b
Giustinopoli presa, & saccheggiata da Vinitiani.	223.b
Genouesi presero Arbi.	224.a
Goritani datosi a Vinitiani.	225.b
Genouesi presero capo d'Istria.	230.b
Giorgio Capitano contra l'Isola di Tenedo.	234.a
Giouan Galeazzo Visconte prese Verona, & Vicenza.	235.b
Galeotto Gonzaga con Bucicaro combattè da solo a solo.	238.a
Galeazzo Grumello in luogo del Sauello.	242.b
	Giouan

T A V O L A.

Giouan Barbaro & Tomaso Mocinico ambasciatori in Vngheria.	247. a
Gabriel Condulmero Vinitiano creato Papa, & detto Eugenio.	282. a
Giouan Grimaldo Capitano in Pò per il Duca Filip- po.	244. a
Greci che uennero in Vinetia per trouarsi nel Sino- do, per la unione della fede Christiana.	297. b
Gli Orzi si diedero per trattato al Piccinino.	309. a
Giouan Pisani mandarò nella Marca a Francesco Sfor- za.	314. a
Gli huomini illustri, che erano con lo Sforza.	331. b
Giunta dello Sforza a Vinetia.	344. b
Giustitia offeruata sopra il figliuolo del Doge.	358. a
Guerra mossa allo Sforza.	372. b
Giacomo Loredano proueditore cõtra Turchi.	378. a
Giacomo Loredano capitano da mare.	392. a
Giacomo Veniero con la sua galea passò i Dardanel- li.	393. a
Giacomo Loredano in luogo del Capello.	395. a
Giunta del Mocinico capitano dell'armata.	401. b
Giuseppe Barbaro mandato a Sun Cassano.	411. b
Giacomo Marcello Proueditore del nuouo Capita- no.	420. a
Grande occisione de' Turchi fatta sotto Scutari.	423. a
Girolamo Nouello da Verona Capitano in Frioli. car.	428. a
Grandissimo fuoco & danno fatto da Turchi nel frio- li.	429. b
Giouan Mocinico Duge. 72.	430. b
Giacomo Medio.	455. b
Gratitudine de' Vinitiani uerso i Rossi.	459. a
Gallipoli.	460. b

H

Horleo Hipato Doge. 3.

13. b

Heraclea

T A V O L A

Heraclea & Equilio dishabitati.	14. a . ^v
Hunni uennero contra Vinitiani.	31. a
Henrico Dandolo Doge. 41.	89. b
Henrico Piscatore uolse con nauì Genouese toglier Candia a Vinitiani.	99. b
Hebbe il Carraro Triuigi da Leopoldo.	235. a
Honore fatto a Federico Imperatore & a la moglie in Vinetia.	371. b
Hettor Brandolino combattendo morì.	374. a
Herolamo Barbarico.	
Hierolamo Marcello, Antonio Donado.	

I

IL giorno della edificatione di Vinetia.	5. b . ^v
Infantia della Città Florio.	59. a
Il Capitano dell'Imperatore posto a far tela.	10. b
Il fabricar di san Giouanni Battista, e san Martino. car.	11. b
Il Vescouo d'Altino con li cittadini fecero Sostantia- co, hora detto Torcello.	11. b
Ispeditione per Rauenna contra Longobardi.	13. b
Il figliuolo del Prencipe dato per compagno al pa- dre.	17. a
Il Biondo.	18. a
In che guisa fu tradito in Rialto il sommo magistra- to del Dogado.	19. a
Il ponte fatto a Malamocco per pigliar Rialto.	
Il modo che tennero i Vinitiani contra Francesi per liberarsi della seruitù.	19. b
I Vinitiani liberati dall'assedio di Pipino.	20. b
Il giuoco che si fa la giobbia della caccia.	22. b
Giustiniano Doge.	23. a
Il modo che fu tenuto in torre il corpo di San Mar- co.	24. a
I Veronesi uennero a dimandare aiuto contra quelli del lago	

T A V O L A

del lago di Garda.	15.b
Impresa contra Mori in fauore dell'Imperadore Gre co.	26.a
In che modo la famiglia si difese & prese il Dogato. car.	28.a
I Saraceni presero l'Isola di Candia.	ibidem.
In che guisa i Greci incominciarono a sonar campa- ne.	29.b
Il Doge si priuò della dignità.	30.a
Il Doge rifiutò il Dogado, & elesse uita monastica. car.	32.b
Il Doge fece diuortio della moglie & presene un'al- tra.	35.a
Impeto contra il Doge per il popolo.	35.a
Il Doge ucciso & lacerato col figliuolo.	35.b
Il Doge fece uoto di perpetua castità con la moglie. car.	36.b
Il figliuolo ucciso il padre, andò all'Imperatore per uendicarsi.	37.a
Il Prencipe rifiutò il Dogato.	38.b
Interdetto fatto per lo Imperatore a' Vinitiani. car.	39.a
Il Doge hebbe la figliuola del Re d'Vngheria per mo- glie.	44.b
Il Doge preso & bandito.	45.b
Il rifiutar del Dogato.	45.b
In che modo fu deliberato per li christiani di pigliare l'impresa di terra Santa.	50.b
Il numero de' Christiani che furono all'impresa di terra Santa.	52.a
Il numero de' morti pagani.	56.a
Il soccorso di Antiochia.	59.b
Il gran sangue sparso nel tempio.	63.b
Il consiglio che diede il Prencipe a gli altri Signori Christiani.	71.b
In che modo Tiro si rese.	73.a
Il corpo di San Teodoro fu tolto a Chio.	74.a
	Il tempo

Il tēpo che fu rinouata terra Santa da Christiani.	74.b
Il corpo di san Donato tolto a Pera.	74.b
Il campanile di san Marco.	77.a
Il portar delle colonne in Vinetia.	81.a
Il primo dimandato da colui, che leuò in piè le due colonne.	81.b
In che modo fu fatta l'armata cōtra Zaratini per po- uertà del cōmune.	88.b
In che modo Alessio tolse lo Imperio de' Greci al frà tello.	90.b
Il numero de' legni mandati all'impresa.	91.b
Il figliuol dell'Imperator Greco dimanda aiuto a Vi- nitiani & a Francesi.	92. a
Isac laudò le promesse fatte del figliuolo a Vinitiani & Francesi.	94.b
Impeto fatto da Greci in Alessio fanciullo per la of- seruatione de' patti.	94.b
I Vinitiani mādaronο ad habitar l'Isola di Candia da gentil'huomini, e popolari.	99.b
Il Prencipe tolse per moglie la figliuola di Tancredi Re di Sicilia.	101.b
Il Sanuto si andò contra il campo del Tiepolo.	105.b
Il consiglio del Sanuto.	105.b
Il Tiepolo prese Candia.	106.a
Il Sanuto lasciò l'Isola di Candia al Tiepolo.	106.a
Il Prencipe si priuò di uolontà del Dogato.	107.b
Il capitano di Vataccio con la sua gente lasciò l'Isola di Candia.	108. b
Il Re di Gierusalemme , & il Podestà di Costan- tinopoli mandaronο a Vinetia per soccorso.	109.b
I Genouesi dimandarono soccorso a Vinitiani.	113a
Il modo di creare il Doge.	113.b
Il Legato del Pontefice uenne a Vinetia per rouinar Ezelino tiranno.	115.b
In quanta estremità fuisse ridotto Baldouino Impe- ratore di Costantinopoli.	120.a
Il Doge di uolontà si priuò del Dogato.	128.a
Il con-	

- Il condottiero de' Vinitiani fu gittato nel campo de' nimici. 129. a
- Il Pontefice efforta i Christiani al foccorfo della Sorria. 129. b
- Il capitano delle genti incominciò a usar trattato contra Vinitiani. 139. a
- I Genouesi presero due galee Vinitiane cariche di mercantie. 141. b
- I Turchi incominciarono a occupare l'Imperio del mare. 142. a
- Imbasciatori mandati al Pontefice per armare cōtra Turchi. 142. a
- Il Rosso saccheggiò i confini Lucchesi, & incontrò cinquecento caualli di Mastino. 146. a
- Il Rosso fece strascinare i stendardi di Mastino con uiruperio. 146. a
- I Signori della Scala ricuperarono Vderzo con grande uccisione. 146. b
- Inganno che fece il Castellano di Mestre a Vinitiani. 148. b
- Il Rosso disfida il Mastino a combattere. 149. b
- In un tempo sessanta ambasciarie a Vinetia per la guerra di Mastino. 150. b
- Il re di Boemia mādò cōtra Mastino dalla Scala. 151. b
- Il Rosso prese Padoua. 152. b
- In che modo fu combattuto Zara. 159. a
- Il Re d'Vngheria cō cēto vētimilla vēne a Zara. 159. a
- I Coruatini molestarono l'Istria. 162. a
- Il capo d'Aragona fu morto. 166. a
- I Vinitiani con uenti galee, & l'armata d'Aragona cōtra Genouesi. 167. b
- Il Falliero fu decapitato. 173. a
- Il Re d'Vngheria assaltò la Dalmatia. 174. b
- Il Re d'Vngheria lasciò i campi, & andò nel suo paese car. 175. b
- Il nimico prese Zara. 176. a
- Il Re non offeruò le condizioni della pace. 176. b

Il Duca di Austria uenne a Vinetia per ueder la città.	
177.a	
Il Re di Cipro uenne a ueder Vinetia.	177.a
In che modo i nobili prouederono a quella ribellione.	178.a
Il Minotto uinse la giostra.	182.b
Il Pontefice concesse piena indulgentia a chi andaua contra Candiotti.	183.b
Il Capitano rifiutò l'officio.	188.a
Il Re d'Vngheria fece lega col Carraro.	ibid.
Il Duca d'Austria ruppe guerra a Vinitiani.	
190.b	
Il figliuolo del Capitano de Vinitiani preso con molti altri.	191.b
In che modo Vinitiani ebbero Tenedo con l'isola.	
192.b	
Il Carraro da capo rompe guerra con Vinitiani.	
194.a	
Il Re d'Vngheria col Patriarca d'Aquilegia rompe guerra a Vinitiani.	194.a
Il Carraro con aiuto de gli Vngheri assediò Me stre	
197.a	
In che modo il porto fu fottificato insieme con Mala mocco.	201.b
Il Pisani restituito alla prima dignità.	206 b
Il figliuol del Re s'accampò a Triuigi.	207.b
Imbasciatori mandati ne i campi Triuigiani per pace, laquale non segui.	207.b
Il successo de Vinitiani.	208.a
Il Prencipe Contarino Capitano	208.b
Industria & arte in riparare l'armata.	209.a
Il Prencipe Contarino prese il porto di Chioggia.	
212.a	
In che modo fu serrato il porto di Brondolo a' Geno- uesi.	213.a
In quanto pericolo & terrore si trouauano Vinitiani in quello assedio.	214.a
	Im-

- Ambasciatori mandati a Leopoldo per darli Triuigi.
 227. a
 In che modo furono dati i danari a i soldati Triuigiani.
 228. b
 Il soccorso del Sile si rese al Carraro. 228. b
 Il Carraro prese Nouale a tradimento. 228. b
 Ambasciatori mandati a i Alobrogi per cagione della
 pace. 231. a
 Il numero de' Genouesi & Vinitiani mancati in quella
 guerra. 231. a
 Il Carraro preso dal Vesconte. 236. a
 Il Vesconte assediò Mâtoua p terra, & per acqua. 236. a
 Il Vesconte rotto perdette Padoua. 136. b
 Il Duca d' Austria uenne a Vinetia. 237. a
 Il nipote del Re di Francia uenne a Vinetia. 237. a
 Il Malatesta si priuò dell' officio. 241. a
 Il Soriano rotto, & preso. 242. b
 Il Carraro dato per Signore a Veronesi, preso da Vinitiani.
 242. b
 Il Capitano dell' Vnghero fu morto con l' oro liquefatto.
 246. b
 Ambasciatori mandati a Filippo Visconte, acciò leuasse l' offesa a' Fiorentini. 251. b
 Ambasciatori di Filippo come de' Fiorentini giunsero a Venetia. 253. b
 Il Carmagnuola fatto Capitano de' Vinitiani. 262. a
 In che guisa entrarono in Brescia le genti Vinitiane.
 262. a
 In che modo fu fatto che la Rocca non hauesse soccorso. 265. a
 Il renderfi de la Rocca di Brescia, & molti altri luoghi. 267. a
 Il Carmignuola si mise in campo con quattordici mila caualli, & sei mila fanti. 272. a
 Il Carmignuola pde mille e cinqueceto caualli. 272. b
 In che modo il Carmignuola ordinò li suoi capi. 272. b
 Il Capitano di Filippo, dimandò il parere dello Sforza;

za, & del Piccinino se doueua combattere.	276.a
Imbasciatori mandati da Lucchesi a Vinitiani, a Filippo, & a Senesi.	279.b
I Fiorentini di nouo ruppero i Lucchesi.	251.a
Imbasciatori mandati da Vinitiani a Filippo acciò i Fiorentini non fussero molestati dal Piccinino.	281.a
Il Piccinino scorse sul Pisano.	282.b
Il Tolentino si alienò da Filippo.	284.a
Il numero de' prigionii.	286.a
I Vinitiani uscirono di Cremona.	288.a
Il Carmignuola decapitato tra le colonne.	290.a
Il Tolomeo saccheggiò i luoghi Senesi.	290. b
Il Tolentino & l'Attendulo si fecero contra l'Imperadore.	290.b
Il Piccinino rotto in Valle Telina.	281.b
Il Prencipe Matouano fatto Capitano de' Vinitiani.	281.b
Il Piccinino con mille caualli andò in Toscana con il Pontefice & Sforceschi.	293.a
Il Pontefice astretto partirsi da Roma.	293.b
Il Piccinino ruppe guerra a' Fiorentini, tolse loro Sargiana.	296.b
Il Gonzaga fatto Capitano de' Vinitiani.	297.a
Il Piccinino tolse cccc. carette a Vinitiani.	298.b
Il Melata fatto Capitano de' Vinitiani.	302.a
Il Marchese di Mantoua s'accordò con Filippo.	301.a
In che modo si scoperfero l'astutie del piccinino.	304.a
Il Melata si ridusse in luogo sicuro.	304.a
Il Gonzaga si manifestò nimico de' Vinitiani	304.a
Il Loredano fatto Capitano d'una potentissima armata in Pò.	304.b
Il Marchese Mantouano tolse Peschiera & Lonà con tutti i luoghi del Lago.	305.a
In che pericolo incorse Vinetia per le uoci che diceuano i nimici, esser rotti.	307.a
Il Melata tolse la uia per li monti, poi ch'egli non potè per la pianura.	309.a
	In quan

- In quanta calamità erano ridotti i soldati Vinitiani. 310.b
- Il Piccinino prese Lodrone. 315.b
- In qual luogo fu tirata l'armata, & con che fatica. carte 316.a
- Il Senato confermò la lega & le conditioni. 319.a
- Il modo che uso il Gonzaga per mettere la sua armata nell'Adice. 319.a
- Il Piccinino mise l'armata nell'Adice, & Vinitiani si levarono. 320.a
- Il Piccinino s'accampò a Verona. 331.a
- In quanta calamità era ridotta Brescia. 333.b
- Il Barbaro da Bresciani chiamato padre della patria. a carte 334.a
- Il Senato mandò imbasciatori allo Sforza, acciò provedesse a Brescia. 337.a
- In che guisa si fece l'armata nel lago di Garda. 337.a
- Il Piccinino uolse abbruciare l'armata che si faceua sopra il Lago. 337.a
- Il castello fatto per il Melata sopra il monte. 337.a
- In che guisa fuggì il Piccinino, che non fu preso. 339.b
- In quanto pericolo si misero i Veronesi. 341.a
- Il Gonzaga fu dichiarato Principe de' Veronesi. 331.b
- Iscusa de' Veronesi allo Sforza. 344.a
- Imbasciatori Veronesi mandati al Senato per loro ifcusationi. 344.b
- Il Piccinino passò il monte Appennino per andare in Toscana. 346.a
- Imbasciatori mandati da Bergamo & Brescia, allo Sforza. 351.a
- Il Piccinino per gran dolore si uolse uccidere. 353.a
- I Malatesta si ribellarono a Filippo. 344.a
- Il Piccinino da capo tolse tutto il piano di Brescia, & di Bergamasca con presa di molti caualli. 345.a
- Il Cierpellono si ribellò allo Sforza, & andò al Piccinino. 345.a
- Ingeno di Filippo. 347.a

T A V O L A.

Imbasciatori mandati da tutta Italia a Francesco Sforza.	349.a
In che modo lo Sforza concluse la pace, & le condizioni di quella.	350.a
Il Diedo perde l'armata.	352.a
Il Piccinino fatto Capitano d'Eugenio, & di Alfonso.	354.a
Imbasciatori mandati da Melanesi a' Vinitiani, & la risposta lor data.	360.a
Il Coglione fuggì prigione, & fu accresciuto di gente da' Melanesi.	361.a
Il Coglione dopo la rotta de' Francesi passò a Vinitiani.	361.a
Il numero delle genti, che si trouarono in campo a Carauazzo.	262.a
Il Brandolino spiò i campi Sforzeschi, & poi si mosse contra quelli.	362.b
Il Duca de gli Allobrogi fece lega cõ Melanesi.	364.b
Il capitano de gli Allobrogi preso dal Coglione.	364.b
Il Duca d'Austria uenne a Vinetia, & gli furono fatti grandi honori.	370.b
Imbasciatori mandati dal Re di Borsina con presenti & nuoua imbasciaria.	371.a
Il numero dell'esercito ch'era in ambedui cãpi.	372.b
Imbasciatore mandato da' Fiorentini al Re di Francia.	373.a
Il numero de' gentilihuomini Vinitiani presi.	378.a
Il Legato del Pontefice uenne a Vinetia per trattar la pace con Sforzeschi.	378.b
Il Pontefice fece armata contra Turchi.	283.b
Inuentione dello stampare libri in Italia.	385.a
Il numero de gli uccisi sotto Metelino.	391.b
Il tradimento scoperto nella Città.	398.b
Indugio dell'armata Vinitiana.	399.a
Il Canal bandito & confinato.	401.b
Il dano e terrore, che diedero i Turchi a Forlani.	409.a
Il Caramano mise campo a Seleucia, & l'armata Vinitiana.	nitia-

nitiana prese il porto Teodoro.	412.a	
Il sito di Corico.	413.a	
In che modo si fanno i Giannizari, Subafsi, e Flambulari.	413.a	
Imbasciatori di Carlotta, che dimandauano soccorso al Capitano Vinitiano per acquistare il Regno di Cipro, & la risposta fatta da esso Capitano.	414.b	
Il Bascià capo dell'Europa fu morto in battaglia con gran numero de' Turchi.	415.b	
Il Mocinico fu per lettere auisato del pericolo di Cipro.	417.b	
I congiurati pigliarono le fortezze di Cipro.	418.b	
Il Proueditore giunse in Cipro con noue galee.	418.b	
Il numero de gli uccisi nella pugna fatta sotto Scutari.	423.b	
Il Re d'Vngheria prese l'armi contra Turchi.	424.a	
I soldati Vinitiani presero gli alloggiamenti Turcheschi.	426.b	
Il Turco prese per forza Drinesto.	432.b	
Il Loredano con l'armata Vinitiana seguìtaual'armata Turchesca.	433.b	
I Fiorentini per la stracchezza della guerra fecero pace.	435.b	
I Rosfi sono da gli Sforzeschi oppressi.	448.b	
Il palazzo fu arso.	457.a	
I Capitani trattarono di pace.	461.b	
L		
La uera origine de' Vinitiani.	7.b	·1·
L'ardere di uentiquattro case.	6.a	·1·
La uera origine de' Viniriani.	7.b	·1·
L'approuatione della Religione Vinitiana.	8.b	·1·
L'usanza di sposare le donzelle.		
La edificatione di San Theodoro.	10.b	·1·
La edificatione di San Gimignano.	ibid.	·1·
La Chiesa di Grado fatta sopra all'altre.	11.a	·1·
Li confini confermati a' Vinitiani per Aiolfo Re di Longobardi.	15.a	

TAVOLA.

Lo esilio dell'ottano Doge.	16.b
La fuga del Doge.	19.b
La ordinatione della sedia di Castello.	16.b
La edificazione del Tempio di San Moise.	16.b
La cagione della guerra fatta da Pippino a Vinitiani, a carte	17.b
L'origine de' Longobardi.	9.b
L'ufanza del sposar le donzelle.	10.a
L'astutia, che usarono quelli, che portauano il cor- po di San Marco.	24.a
La edificazione di San Paulo.	25.b
Li corpi di San Pancratio & Santa Sabina portati a Vi- netia.	27.b
La confermatione della Libertà Vinitiana fatta per l'Imperadore.	28.a
La pena data a' congiurati.	28.b
Lo stendardo di Santo Hermagora dal Patriarca di Aquilegia.	41.a
Liberatione del tributo di Narentani.	43.a
L'armata Vinitiana fatta contra il Normano.	48.b
La pace di Alessio con Boemondo.	54.a
La Città di Licaonia.	56.a
Lamento de' soldati per la penuria del uiuere appref- so Antiochia.	59.a
La fuga & presa de' nimici.	59.b
La presa d'Antiochia.	60.a
La morte del Re d'Antiochia.	60.a
La cagione perche l'Imperadore di Costantinopoli non accettò Antiochia.	60.a
L'armata mandata da Vinitiani nelle parti della So- ria	65.a
La esortatione fatta per l'Imperadore a' Vinitiani, & Padouani, onde ne segui la pace.	66.b
La edificazione di San Cipriano a Murano.	63.a
La edificazione di Santa Croce col Monastero; a car- te	67.a
La morte del Prencipe intorno Zara	68.a

T A V O L A.

Le forti fatte per li Signori Christiani, qual città si do- ueua ispugnare.	71.b
Le condizioni & priuilegi fatti a Vinitiani da Varimō do Patriarca di Gierusalemme.	72.a
La proua fatta della fede Vinitiana.	72.b
L'armata fatta a petition dell'Imperador Greco con- tra il Re di Sicilia.	75.b
Lega fatta col Re di Sicilia, per ilche i Vinitiani furo- no liberi da molte gabelle.	77.a
La fabrica de i Crocchieri.	77.b
La cagione della caccia che si fa la giobia di Carneua le.	78.a
L'armata che fecero i Vinitiani contra Emanuello carte	79.b
La ristoratione della famiglia Giustiniana.	80.a
La gran peste che fu in Vinetia.	80.a
La morte uiolente di Vital Prencipe.	80.a
La uia per laquale Emanuel si fece Imperadore de' Greci.	82.a
La cagione dell'odio di Emanuel contra Vinitiani a carte	82.b
La partenza di Papa Alessandro da Roma.	83.b
La uenuta di Alessandro Papa a Vinetia.	83.b
La uenuta di Federico Barbarossa Imperatore a Vi- netia.	86.a
La humiltà dell'Imperatore.	86.a
La cagione dell'Indulgenza alla Chiesa di San Mar- co.	86.a
La cagione perche auanti il Prencipe si porra le trom- be d'argento.	86.b
La quarta ribellione, che fece della Città di Zara, a carte.	88.b
L'inganno fatto da Saladino a' Christiani.	89.b
L'armata de' Pisani rotta.	90.a
L'Histria data a Vinitiani.	91.b
La presa di Constantinopoli.	96.a
La diuisione di Constantinopoli.	96.a

Luoghi & Isole prese con priuate arme de' Cittadini.	
99. b	
La sedia della chiesa di Malamocco ridotta a Chioggia.	101. a
L'Imperatore de' Greci andò a Roma da Honorio Pontefice.	101. b
Li Genouesi uolsero far ribellare l'Isola di Candia.	104. a
Li ribelli cacciati dell'Isola.	105. a
La pace fatta tra il Tiepolo, & il Sanuto.	106. a
Leon Gaualla Capitano dell'armata Greca.	100. a
La tirannide di Ezelino in Italia.	111. b
La discordia de' Genouesi, & Vinitiani commessa al Pontefice Romano.	117. b
La sententia fatta per il Pontefice.	117. b
Li Genouesi pigliarono la chiesa, & di quella fecero una Rocca.	117. b
Le galee e nauì prese per Vinitiani nel porto, & come i Vinitiani presero la chiesa di san Saba.	118. a
Là rotta di Genouesi.	122. b
Lorenzo Tiepolo Doge. 45.	124. a
La città di Cidone tolta da Genouesi.	134. b
La escommunica fatta dal Pontefice a Vinitiani.	136. b
La congiura di Baiamonte Tiepolo.	137. a
La festa ribellione di Zara.	138. b
L'aiuto dato da Vinitiani a Padouani contra quelli della Scala.	141. b
Lega fatta contra Mastino.	143. b
Le prime mura che fece Anthenore di Padoua.	149. b
Luchino Vesconte assediò Brescia contra Mastino della Scala.	152. b
Lode di Pietro Rosso Capitano de' Vinitiani.	154. a
L'apparition di san Marco, di san Giorgio, & di san Nicolò.	156. b
La rebellion d'alcuni Signori dell'Isola di Candia.	157. a
La settima rebellion di Zaratini.	158. a
	La con-

La conuentione fatta per la pace di Coruatini.	162.a
La cagione della terza guerra con Genouesi.	162.b
L'armata Vinitiana si affrontò con la Genouesca a Caristo.	162.a
Le galee Genouese rotte & prese.	162.a
La cagione perche si guarda il giorno di san Giouanni decolato.	162.b
La oratione che fecero gli Imbasciatori Genouesi all'Arciuescouo Giouan Vesconte.	168.b
Lega fatta tra il Re di Boemia, & Vinitiani contra il Visconte.	170.a
Lorenzo Celso Doge. 58.	176.b
Lucchino Vermio Capitano da terra.	178.b
Li Greci mandarono a Genoua per soccorso, & dare a Genouesi l'isola.	180.a
La cagione per laquale si fece la quarta guerra cò Genouesi.	191.b
L'Imperador Greco fu rotto da i Vinitiani a Tenedo.	193.a
L'arte fatte da Genouesi, per fuggir li Vinitiani.	196. a
Lamento fatto in Vinetia quando fu preso Chioggia.	204.b
La città con i nimici presa da Vinitiani.	221.b
Leonardo Dandolo, Marco Zeno, Andrea Veniero Magistrati di Triuigi.	227.b
Legatione fatta da Serrauallese a Vinitiani.	229.a
Leopoldo leuò Triuigi d'assedio.	232.a
La remunerazione fatta dal Senato a i popolari Vinitiani.	231.a
Lega fatta tra Vinitiani, & molti altri potentati d'Italia contra il Visconte.	236.a
L'ano mille quattroceto, Bonifacio nuouo Pōt.	238.a
La rotta de' Genouesi appresso Modone.	239.a
Lode del sito di Verona, & de' discendenti.	243.a
Lorenzo Ridolfo mandato da Fiorentini per far lega con Vinitiani contra Filippo.	251.b

T A V O L A.

Lamento & parole fatte dal Carmignuola contra Filippo.	258.a
Le ragioni del Carmignuola acciò si facesse guerra a Filippo.	259.a
Lega fatta cō Fiorétini, & delle sue conditioni.	261.b.
La gète che hebbe Filippo per ricuperar Brescia.	265.b
Li bastioni fatti per il Duca in Pò, furono ispugnati da Vinitiani.	270.b
Lo Sforza racquistò Bina.	274.a
La risposta data a' Senesi.	280.b
Lo Sforza mandò Guinifio con la sua famiglia a Filippo, & ridusse i Lucchesi in libertà.	281.a
L'Impatote rotto da Fiorétini sul Lucchese.	291.a
Lo Sforza si congiunse col Pontefice.	293.b
Lo Sforza fatto Marchese della Marca.	295.a
Lo Sforza si accampò a Lucca.	296.b
Lo Sforza uietò nelle alpi al Piccinino, che nō soccorressi Lucca.	299.a
Lo Sforza ricorse a Fior. p hauer la sua mercede.	299.b
Lega fatta tra Fili. & lo Sforza cō le sue cōditiōi.	301.b
Lodi di Pietro Loredano.	307.b
La prouigione fatta acciò che Brescia non si perdesse per uettouaglia.	308.a
La publ. remuneratiōe c'hebbe il Pilo so da Vinit.	312.b
Le opiniōi che furō nel Senato p le leghe fatte.	318.b
Lo Sforza cō lo essercito si titrouò sul Padoão.	333.a
Lo Sforza fece saccheggiare Lonigo.	334.b
Lo Sforza cō gli altri deliberò andare a Verona.	335.a
Lo Sforza giunse a Verona, & hebbe tutti i luoghi d'intorno all'Adice.	335.b
Lo Sforza andò a Verona per rihauerla.	342.a
Lettere dello Sforza al Senato.	344.b
Lo Sforza si moue contra il nimico.	340.a
Lo Sforza & Francesco Barbaro nel Senato furono grandemente lodati.	344.b
Lo Sforza si accampò a Martinengo con cento trenta squadre di caualli & molta fanteria.	346.b
Lamen-	

Lamento del Picinino per la pace fatta.	348.a
Lo Sforza uenne a Vinetia, & l'oratione che lui fece al Prencipe, & a i Senatori.	348.b
Lega fatta tra il Pötes. & il Re Alfonso; & Filip.	353.b
Lamenti & morte di Nicolò Piccinino.	356.a
Lo Sforza perdè tutta la prouincia.	356.a
Lo Sforza prese tutta la Marca.	359.a
Lo Sforza fatto Capitano de' Melanesi.	359.b
Lorèzo Loredano, Luigi Bèbo Capitani.	360.b
Lo Sforza si accampò a Carauazzo.	362.a
Lorenzo Pisani mandato al Soldano.	365.a
L'imbalciatore Vinitiano morto in Melano.	369.b
Leonelio Capitano Vinitiano morì in campo.	376.b
Lode del Prencipe.	384.b
L'armata Turch. entrò nel canal di Negropöte.	398.a
L'armata Vinitiana entrò nel canale di Negroponte, per foccorrerlo.	406.b
La figliuola bastarda data al figliuolo bastardo del Re Ferdinando.	418.a
L'epanto assediato da Turchi.	425.a
Lunghezza de' ripari fatti a Lifonzo.	427.b
Lombardia.	
L'essercito Vinitiano a ficarolo.	439
L'essercito Vinitiano passò il Po.	450.a
La guerra sociale si determinò contro Vinitiani.	452.a
Lisbona.	464.a
Lega tra il Pontefice e Vinitiani.	468.a

M

MIRACOLO in Verona.	11.a
Marcello Heracliano Doge II.	130.a
Mauritio Heracliense settimo Doge.	15.b
Mauritio minor Doge nono.	16.b
Malamocco ilquale si troua non esser quello che fu in quel tempo.	19.a
Morte del Doge in battaglia.	30.b
Monte Sion.	63.a
Molti priuilegi ottenuti da Henrico Imperatore.	66.a
Malamocco	

T A V O L A.

Malamocco abbruscato, e poi sōmerso dalle acq.	67.a
Morte di Federico Imperato re nell'Armenia.	89.a
Mirtillo cō scelerata mano vccise Alesio faciullo.	95.a
Morte di Baldouino Imperatore.	97.a
Morte di Henrico Prencipe Vinitiano.	97.a
Marin Zeno primo che hauesse Magistrati in Costan- tinopoli.	98.a
Morte dell'Imperatore di Costantinopoli.	102.a
Maliaco Conte prese quasi tutta l'Isola.	104.a
Marco Sanuto fu alla difesa dell'Isola.	104.b
Marco Sanuto con soccorso uenne in fauore de' Vini- tiani su l'Isola di Candia.	108.a
Marin Morosini Doge 54.	113.b
Marino Giorgio Doge.	138.b
Marsilio Carraro hebbe il dominio di Padoua per con- sentimento de' Vinitiani.	152.b
Mastino dimādò soccorso al Duca di Bauera.	154.b
Marsilio Carraro lasciò, che si facesse una chiesa alla Giudeca.	154.b
Mastino fu rotto a Montecchio.	154.b
Mastino chiede a Vinitiani pace, & gli fu data.	155.b
Marin Faliero, Andrea Cornaro oratori al papa.	158.a
Marco Giustiniano, Andrea Morosini, Nicolò Gradi- nico ambasciatori.	161.b
Michel Stē fu mādato ambasciat. al re d'aragona.	164.a
Merauiglia che dāno genouesi all'autor de l'opa.	169.a
Marino Faliero Doge 55.	170.b
Marco Cornaro vice Prencipe, Giouā Gradinico Do- ge. 56.	173.b
Marco Giustiniano, Giouan Dolfino, & Paolo Lore- dano proueditori in Triuigi.	175.a
Marco Giustiniano capitano in Triuigi.	175.b
Marco Cornaro, Giouan Gradinico, Lorenzo Celso ambasciatori all'Imperatore.	176.b
Morte del traditore.	179.a
Marco Cornaro Doge. 59.	182.b
Michel Dolfino capitano da mare.	188.a
	Merca-

T A V O L A

Mercatāti Tedeschi p̄si in Vinetia saccheggjati.	194.b
Modestia usata dal Pisani quādo uscì di prigione.	205.a
Morte del capitano de' Genouesi & rotta di q̄lli.	215.b
Miserabili preghiere de' Genouesi.	121.a
Morte di Vettor Pisani capitano dell'armata.	224.b
Marco Faliero proueditore nella Marca.	226.a
Michel Morosini Doge 61.	235.a
Michel Steno Doge 63.	237.a
Morte del Capitano Sabello.	242.b
Marino Carauello podestà.	245.a
Morte de i tiranni Carrari.	245.a
Mirabil comādamerō fatto da Fiorētini a Pisan.	282.a
Morte dell'Adorno & Fisco.	287.a
Melata fatto capitano di tutte le gēti Vinitiane.	313.a
Morte di Pietro Loredano.	315.b
Minaccie del Gōzaga a Giacomo Maranico capo della Valle Polecella.	341.b
Morte del Melata.	345.b
Morte d'Ostasio Polētano & del suo figliuolo.	347.b
Michele Attendulo per nome de' Vinitiani si moue cōtra Filippo.	356.b
Morte d'Eugenio Pōtefi & creatione di Nicolo.	357.a
Michele Attēdulo fece caualcar fino alle porte di Melano, & fece chiamare i cittadini a libertà.	358.b
Morte del Duca Filippo.	359.b
Morte di una nobile donna di sangue Alemano per non consentire alle dishoneste libidini.	370.a
Milanesi con ventimila huomini sul Bresciano.	372.b
Morte del Prencipe Foscarì doppo la priuatione del prencipato.	384.b
Muri fatti all'Histmo.	387.a
Morte di Bertoldo.	287.b
Morte di Orsato Giustiniano.	392.a
Morte del Pontefice in Ancona.	393.b
Morte del Capello capitano.	395.a
Marin malipiero, & Luigi Bembo proueditori.	402.a
Morte del capitano di Rodi.	407.a
Morte	

T A V O L A.

Morte del Duca Borso.	409.a
Modo tenuto dal Mocenico per la ricuperatione di Ci pro.	419.a
Morte del capitano Triadano Griti.	424.b
Marbego capitano Turco.	428.a
Molti huomini morti & p̄si in quella battaglia.	429.b
Morte di Ottomano.	437.a
Mortalità per l'aria da' paludi generata.	446.b
Morte di Roberto d'Arimino.	448.a
Morte di Federico da Urbino	448.b
Morte di Tomaso da Imola:	238
Morte di Marcello.	460.b
Mouimento del Duca di Calauria.	461.b
Morte del Prencipe Mocenico, Marco Barbarico Do ge.	465.b

N

NARSETTO Eunuco.	10.a. <u>T.</u>
Nuouo apparamento ne la chiesa di Grado.	11.b. <u>T.</u>
Nuouo magistrato fu fatto domandato magistrato di soldati, & non piu Doge.	14.a. <u>T.</u>
Nicetta esser stato rotto da Pippino con molti Vinitia ni morti.	17.b
Narentani saccheggiarono fino a Caorli.	27.b
Nuoua armata fatta contra Narentani.	30.a
Nuoua discordia nella città contra il Doge.	34.a
Nuouo effempio di fortuna.	37.b
Nuoua guerra con Narentani.	40.a
Nuouo trattato de l'Imperatore Greco contra chri- stiani.	53.a
Nuouo incontro de' nimici.	55.a
Nuoua astutia di Solimano.	56.a
Nuoua discordia ne' campi de' Christiani	60.b
Nuoua guerra mossa da Greci a Vinitiani.	74.a
Nuoua discordia tra Vinitiani & Pisani.	75.a
Nuoua guerra con Padouani.	75.b
Nuoua guerra mossa da Federico Barbarossa contra Vinitiani.	77.b
	Nuoua

T A V O L A

Nuoua guerra mossa da Emanuel Imperator Greco.	78.a
Nuouo ingāno fatto per Emanuel Imperatore.	79.a
Nuouo tradimento de' Greci	79.b
Nota quando furono fati i Dieci.	80.b
Nuoua armata contra corsari fatta da Vinitiani.	92.b
Nuoua battaglia contra Greci nella città.	95.b
Nuouo consiglio tra Vinitiani & Francesi per pigliar Costantinopoli.	96.a
Nuoui habitatori mandati nell'isola.	104.b
Nuoua rebellion dell'isola di Candia.	106.b
Nicolò Seuasto & Michel Milefino con patti ritorna rono a Vinitiani,	108.b
Nuoua armata di Vataccio contra l'isola.	109.a
Nuoua pugna fatta col nimico.	109.a
Nuoua armata fatta a Vinetia, proueditori Lunardo Querini, & Marco Guffoni.	109.b
Nuouo assedio di Costantinopoli.	110.b
Nuoua vittoria alle galee Vinitiane.	110.b
Nuoua guerra per l'Imperatore a Vinitiani.	113.a
Nuouo tradimēto de' Greci.	119.b
Nuoue discordie tra il popolo & i Nobili in Venetia.	123.b
Nuoua armata mandata da Greci a Gradinico.	123.b
Nuoua guerra di Lombardia nata tra Bolognesi, & Vi nitiani.	125.a
Nuoua guerra tra gl'Istrian, & Vinitiani.	126.b
Nuoua guerra contra Ancona, mossa da Vinitiani. carte	127.a
Nuoui trattati d'Anconitani contra Vinitiani.	127.b
Nuoua guerra contra il Patriarca d'Aquileia.	128.a
Nuoua guerra de' Venetiani, & Genouesi.	131.a
Nuoua armata, proueditore Marco Baseio fatto per gnardar l'isole.	133.b
Nuoua cōgiura fatta in Vinetia detta Bocconia.	135.a
Nuoua discordia tra Vinitiani, & Padouani.	135.a
Nuoua discordia tra Greci & Vinitiani.	135.b
Nuoua	

T A V O L A.

Nuoua discordia tra il Pontefice e Vinitiani per cagion di Ferrara.	136.a
Nuoua armata cōtra Turchi capit. Pietro Zeno.	142.b
Nuoua a Mastino cōe Alberto suo fratell. fu p̄so.	152.b
Nicolò Faliero, Giustinian Giustiniano, & Andrea Morosini proueditori.	157.a
Nico. Pisani cap. dell'armata Vinitia. cōtra geno.	164.a
Nicolò Pisani proueditore contra Genouesi.	169.b
Nota alcuni belli essempli di uno scelerato.	173.a
Nuoui supplicii de' congiurati.	173.a
Nuoua dimāda che fecero Greci al Magistrato.	179.a
Nuoua ribellione de' Candiotti.	182.b
Nouo p̄uedimēto fatto cōtra l'isidie del carraro.	187.a
Nuouo sforzo d'armata fatta contra Genouesi.	208.b
Nuouo decreto fatto a quelli che desiderano soccorso all'armata.	209.a
Nuouo p̄uedimēto de' Genouesi per tener l'assedio & la lor Città.	209.b
Nauì Vinitiane abbruciate.	212.b
Nuouo ferrare del porto di Chioggia.	212.b
Nuoua battaglia al porto di Brondolo.	213.b
Nuoua battaglia intorno a Chioggia.	215.a
Nuoua armata Padouana sul territo. Vinitiano.	219.a
Nuoua rotta de Genouesi.	220.a
Nuoue cōditioni fatte da Genouesi per saluarfi.	220.b
Nouale leuato d'assedio.	205.b
Noua spedizione che fece Carlo Zeno.	226.b
Nuouo p̄uedimēto fatto per difesa della Città.	231.b
Nuoua armata de' Genouesi contra Vinitiani.	238.a
Nuoua punitione fatta ad alcuni traditori.	244.a
Nel 1409. Ladislao Re di Napoli & d'vngheria.	246.b
Nuoua guerra tra Forlani & Vinitiani.	249.a
Nicolò da Este capitano de' Fiorentini.	262.b
Nicolò da Este ferrò i passi alle genti di Filippo.	264.a
Nico. nipote di Braccio scorse sul Lucchese sac.	279.b
Nuoua deliberatione fatta da' Guinifi Lucchesi.	280.b
Nuoua guerra fatta da Turchi a Vinitiani.	282.b
Nuoua	

T A V O L A.

Nuoua sorte di moneta stampata a Vinetia.	282.b
Nuouo trattato fatto a Soncino.	283.a
Nicolò Triuigiano Capitano in Pò colqual si dice esserli stato dieci mila cōbattēri oltra i marinari.	284.a
Nuoua battaglia tra Vinitiani & Filippo.	287.b
Nuoue asturie del Piccinino.	303.a
Noua astutia dī Piloso p aprir la uia a' suoi Vini.	310.b
Nicolò da Este venne a Vinetia per tornar Francesco Sforza con li Vinitiani.	313.b
Nuoua fatica p mettere detta armata in acqua.	316.b
Nuoua lega fatta tra Vinitiani & Fiorentini, & Francesco Sforza, & le sue conditioni.	317.b
Nicolo Estense compagno nella lega.	317.b
Nuoua pugna, nellaquale Girolamo Cōtarini fu morto, & il Brandolino ferito.	319.b
Nuoua armata fatta nel lago di Garda, capitano Stefana Contarini.	337.a
Noua imp̄sa dallo Sforza p soccorrer Brescia.	338.a
Natura del Piccinino, che ne uincitore, ne uinto, poteua quietarsi.	340.a
Nozze del figliuolo del Prencipe.	345.a
Nuoui tumulti del Sforza p le parole del Picci.	345.b
Nuoua rotta data a' nimici.	357.a
Moua lega tra Vinitiani e Milanesi.	367.b
Nuoua lega fatta.	370.b
Nuoua armata contra Turchi proueditore Giacomo Loredano.	277.b
Nauili che trasportarno turchi p terra nel golfo.	378.a
Nuoua rotta de' Vinitiani a Patrasso.	394.b
Nicolò Canale.	395.b
Nouo cōfiglio del Canale p ricuperar Negrop.	401.b
Noua astutia usata dal turco p far pace cō Vinit.	402.a
Nicolò Coco e Frac. capello ambascia. al turco.	402.b
Nicolò Trono Doge 68.	402.b
Nuoua uittoria de' Vinitiani.	410.b
Nicolò Pasqualigo luogotenente di Cipro.	418
Nuouo comandamento fatto al Mocinico.	421.a
	Nuoui

T A V O L A.

Nuoui prouedimēti fatti per li capitani Vinitiani per il foccorfo di Scutari.	421.a
Nuoua pugna fatta sotto Croia.	426.b
Nuona astutia de' Turchi con la presa del ponte & castello.	428.a
Numero de i Turchi che affediarono Scutari.	431.a
Nūero di qlli che si trouarno alla difesa di Scuta.	431.a
Nuoua armata de' Turchi nel mar Ionio.	433.a
Nicolò Pefaro, Luca Pisani.	459.a
Numero de gli uccifi, Lorenzo Michele, Giouanni Dolfino.	464.a
O	
Opinion dell'auttore.	5.a
Obelerio da Malamocco Doge 9.	16.b
Obelerio hebbe la figliuola di re Carlo p moglie.	17.b
Opinion del scrittor contra Obelerio Doge.	18.a
Opiniō dell'auttore della suggesttione di vinitia.	18.a
Obelerio Doge dal popolo cō la moglie uccifo.	20.b
Ordinatione del luogo, doue douesse essere la sedia Ducale.	21.a
Orso Partitiatio Doge 15.	28.b
Orso fatto ptopspatario da Basilio Imperatore.	29.b
Orso Badoaro Doge.	32.b
Orso Doge di Vinitia e Dalmatia.	43.a
Otton figliuolo di Vrfeolo posto Doge 27.	44.b
Oration di Papa Urbano p l'impresa di terra sãta.	51.a
Opiniō di Strabone della edificatiō di Gierusalē.	62.a
Ordesalo Falerio Doge 34.	65.a
Orio Malipiero Doge 40.	88.b
Otton Imperatore approuò l'antiche esentioni.	101.b
Opinion di alcuni per la tregua fatta.	111.a
Oratione del Rosso a' soldati.	148.b
Oione fatta dal Loredano a Pado. & a Marsilio.	153.b
Orlando de' Rossi fatto capitano de' Vinitiani.	134.a
Opinion donde procede il terremotto.	160.a
Occasion fatta a Chioggia.	274.a
Oratione di Boracio Malaspina a' Rettor Triuigiani, per la	

T A V O L A.

per la conſpiratione fatta.	228.a
Oratione che fece il Cornaro a Filippo.	252.a
Oratiõe fatta p l'ambascia. Fiorëtino al Senato.	254.a
Oratione fatta da uno de gli ambasciatori di Filippo al Senato.	256.a
Opinion preſa del Carmignuola nel Senato.	258.a
Oratione del Foſcari, acciò ſi pigliaſſero l'arme contra Filippo.	260.a
Offerte fatte al Duca per li Milanefi.	268.b
Oratione fatta per Coſimo al Senato.	300.a
Onde hebbe il nome il mare Adriatico.	332.b
Oratione di Pietro Auogadro in campo.	339.b
Opinione che fu fatto dello Sforza.	355.a
Ombrella,centura,& ſpada donata al Prencipe dal Põteſe.	370.b
Ordini fatti per ſoſtentar la guerra.	372.a
Opinion di alcuni circa Francesco Sforza.	374.b
Orſato Giuſtiniano capitano di mare.	390.b
Oratiõ del capit. Vinitiano al legato del Põteſe.	405.b
Origine del Põ.	441.a
Onde ſi noma il Põ.	442.a
Orſini di Romani clariffimi.	446.b
Onde nacque la guerra tra il Re & il Põteſe.	465.a
P	
Perche fu fatto San Giacomo.	6.a
Paolo diacono.	9.b & 17.b
Prima guerra fatta con gl'Iſtriani.	10.a
Pauluzzo Heracliano primo Doge.	16.b
Paolo Bonintendio.	13.b
Ponte fatto da Pippino.	19.a
Perche ſono detti Saraceni, & donde diſceſe tal nome.	23.a
Preſa del fratello del Doge dal Signor di Comacchio car.	29.b
Pietro Candian Doge 16.	30.a
Pietro Tribuno Doge decimoſettimo.	30.b
Preſa del figliuol del Doge.	32.b
D	Pietro

TAVOLA.

Pietro Sanuto Doge.	33.a
Pietro Badoaro Doge 20. in Rialto.	33. b
Pietro Badoaro Doge 21. in Rialto.	ibid.
Pietro figliuolo del Doge Candiano.	34. b
Pietro Vrseolo Doge 23.	36. a
Priuation del Doge, il quale si fece Monaco.	40. a
Pietro Vrseolo Doge.	40. a
Presa di Lesina.	42. b
Panno d'oro concesso a' Vinitiani.	44. a
Pietro Centranico, o uer Barbolano Doge vicefimo ottauo.	45. 1/2
Pepo d'Aquilegia prese Grado.	45. a
Presa del Dogato.	45. b
Priuation della famiglia Vrseola di tutti i magistra- ti.	46. 2
Pepo d'Aquilegia tolse Grado un'altra uolta.	46. b
Priuation del Doge.	49. b
Patti & accordi fatti tra l'Imperatore Greco & Chri- stiani.	54. a
Presa di Cesarea & di Socor.	57. a
Presa di Albania.	60. b
Prima distruttione di Gierusalemme.	62. b
Priuilegij hauuti nella Soria dal Re Gierosolimita- no.	66. a
Priuilegij concessi al Prencipe Vinitiano.	74. a
Presa di Corfù & rotta dell'armata d Roggieri.	76. b
Presa di cinque nauì Anconitane.	77. a
Persecutione di Papa Alessandro terzo da Federico Barbarossa Imperatore.	83. a
Parole di Ottone al padre.	85. b
Pisani tolsero Pola.	90. a
Promesse fatte per il figliuolo d'Isaac.	92. b
Pietro Ciano figliuolo di Sebastiano Doge quaran- tesimosesecondo.	98. a
Pietro Tonisto, Giouan Griti Capitani dello esser- cito.	107. a
Pace fatta nell'Isola tra Vinitiani & Greci.	107. b
	Pugna

TAVOLA.

Pugna fatta con uittoria de' Vinitiani .	100.a
Pietro Tiepolo capitano della gente Melanefa contra Federico Imperatore.	112.b
Papa Clemente cercaua di fare , che Vinitiani & Ge- nouefi facessero pace.	124.a
Pace fatta tra Vinitiani & Anconitani.	128.b
Pietro Gradinico Doge quarantefimonono.	130.a
Pace fatta tra Vinitiani & Genouefi.	134.b
Pietro Rosso fu fatto Capitano contra Mastino . car.	144.b
Prieghi che fece la donna al Rosso acciò non si pones- se a pericolo della uita.	144.b
Pietro Zeno proueditore dell'armata.	157.b
Pestilentie seguite di terramoti.	161.a
Pancratio Giustiniano proueditore.	164.b
Pagano capitano dell'armata de' Genouefi si leuò dal- l'assedio di Negroponte.	165.a
Pagano Doria capitano de' Genouefi	169.b
Pagano prese Parenzo & bruciollo.	170.a
Premio dato a colui che manifestò la congiura.	173.b
Pace fatta tra Vinitiani & Genouefi.	174.b
Perche si offerua la festa della Maddalena.	175
Pietro Triuigiano , Giouan Gradinico ambasciatori al Re di Vngheria impetrarono pace con certe cõ- ditioni.	176. a
Pietro Soranzo, Andrea Zeno, & Marco Morosini, am- basciatori in Candia.	177.b
Pena data a Candiotti per ribellione.	182.a
Pace con conditioni data a i Carrari.	190.a
Parole fatte dal Prencipe al Pisani.	205.b
Prodezze di Carlo Zeno in Sicilia contra Genouefi. car.	210.a
Prodezza di Vinitiani nella Grecia a Constantino- li.	221.a
Presa di Loreto.	215.b
Pola presa da Genouefi.	223. a
Padouani assediaron Triuigi.	224.a
	D 2 Pace.

T A V O L A.

Pace fatta col Visconte.	237.a
Paolo Sabello fatto capitano de' Vinitiani.	241.a
Pace fatta con Ferraresi, & le sue conditioni.	242.a
Pietro Rimondo primo capitano in Verona, Roberto Marino podestà.	243.b
Per fuochi fatti in segno di allegrezza s'abbruciò il campanile di san Marco.	245.b
Pöte fatto dalla gente di Filippo per passare.	264.a
Pace fatta con Filippo, & le sue conditioni.	277.a
Pietro Loredano capitano in mare.	286.b
Pietro Spinola capitano dell'armata genouese di nuovo fatta.	289.a
Pace fatta con le sue conditioni.	281.b
Pace fatta tra Bracceschi & Sforzeschi.	294.a
Promesse fatte da Filippo a Padouani, acciò accettassero il Carraro.	294.b
Presa di Marsilio da Carrara, & morte sua.	295.a
Paris da Lodrone, & Pietro auogaro, fatti amici.	304.b
Patria di Catullo.	305.b
Parole dette da Pietro Auogadro a i Senatori per dare soccorso a Brescia.	313.a
Pietro Zeno pueditore nel Lago di Garda.	318.a
Presa detta Cittadella di Verona.	340.b
Presa di Soncino & rotta de' nimici.	341.b
Presa di Carauaggio & la morte di Leone fratello dello Sforza.	351.b
Presa di Astore da Faenza.	340.b
Pace persuasa dallo Estense.	353.a
Peschiera per forza presa & saccheggiata.	353.b
Publica gratitudine fatta a Bresciani.	344.b
Prodezze d'uno Francese fatte contra Turchi.	353.a
Peitilenza che fu in Venetia.	359.a
Premio dato a qllo che scopse il furto del tesoro.	366.a
Pace offerta allo Sforza con le sue conditioni.	367.a
Pace fatta tra lo Sforza & Vinitiani.	370.a
Presa & saccho di Costantinopoli.	379.b
Pace cöclusa tra Fräcesco Sforza & Vinitiani.	381.b
	Processione

T A V O L A.

Processione fatta & allegrezza per la pace.	382.a
Pace fatta tra Turchi & Vinitiani, & in che modo ella fu fatta.	382.a
Pasqual Malipiero Doge 65.	384.b
Primi moti di guerra nella Morea.	386.b
Prefa di Argo.	386.b
Pio Pontefice andò in Ancona per condurre l'armata contra Turchi.	393.a
Paura c'hebbe il Turco per l'armata Vinitiana.	398.b
Pietro Mocenico capitano dell'armata Vinitiana.	401.a
Prima ispeditione del Mocenico.	403.a
Prodezza del Soranzo.	406.b
Partita dell'armata del Pontefice, & ciò che disse il Legato di quello.	410.b
Prodezze d'un giouane Siciliano.	411.a
Premio dato al giouane Siciliano.	411.b
Punition fatta per la morte del Cornaro de' congiurati.	420.a
Pietro Mocenico Doge 70.	424.b
Premio dato alla donzella.	425.b
Pace fatta con i Turchi & le sue conditioni.	432.b
Premio dato a gli Scutari per la fede seruata.	433.a
Parlamento, che si muoua la guerra.	439.a
Passauolanti.	444.b
Pietro Triuifano, Roberto Veniero.	445.a
Pigliasi parte di Ficarolo.	446.a
Parco da Ferrara.	450.a
Pietro Priuli Marc'Antonio Moro.	452.b
Pietro Marcello, Pietro Diedo.	456.a
Q	
Quali furono i primi fundatori della Città.	8.a
Quando furono creati li Tribuni.	9.a
Quello che dice il Biondo di Venetia.	18.a
Quando fu ordinato il primocerio.	25.a
Quanto fu il danno che diedero i Mori.	26.b
Quando fu icominciato l'officio de gli Auogadori.	28.b
Quanto fece il fuoco in quel giorno.	35.b

T A V O L A.

Quãdo fu posta la ricca pala su l'altar di S. Mar.	36.b
Quando fu fabricato san Giorgio.	39.b
Quanto fu pericolosa tal battaglia.	55.b
Quanto fu aspra la uia di un giorno per andar a Murano.	57.a
Quanto alcuni in guerra furono feroci.	57.b
Quanto fu faticoso l'assedio di Antiochia a' christiani.	59.a
Quanto danno fece il fuoco a Vinetia.	67.a
Quanto la Soria fosse in pericolo.	68.b
Quanto i Christiani sospettauano contra i Vinitiani.	72.a
Quanto fu lodata la fede de' Vinitiani.	37.a
Quanto guasto fece il Re di Sicilia cõtra Greci.	76.a
Quanto fu danneggiata Sicilia per l'armata Vini.	76.b
Quãto era grãde l'amor de'buoni alla patria.	81.a
Quando cessò il uero Imperio della Grecia alli decadenti di Costantino.	82.b
Quãdo cominciò l'imprestito a Vinetia.	82.b
Quando i Vinitiani incominciarono a suggellar le lettere col piombo.	84.b
quãdo i Vinitiani furono fatti Signori del mare.	85.a
quanto fece la carestia ne i campi christiani.	89.b
quanto furono stampati i grossi.	90.a
quello che nunciaua i uersi Sibilini dell'Imperio di Costantinopoli.	97.b
quattroceto Padouãi cõdotti a Vinetia prigiõi.	100.b
quando fu fatta la corte di petitione.	112.b
quãdo s'incomiciò a batter ducati d'oro in Ven.	128.a
quãto dãno fu a Vinit. la scõmunica del Põtes.	136.b
quãdo fu accresciuto il numero de'procuratori.	139.b
quaranta galee mandate contra Genouesi, capo Giustinsan Giustiniano,	141.a
quãto in ql tẽpo furono grãdi i Sig. della Scala.	142.b
quãto Mastino offese i Signori dell'Italia.	143.b
quelli dalla Scala fuggono & lasciano le monitioni al Rosso.	149.a
	Quande

T A V O L A.

Quando Mestre si diede a Vinitiani.	151.a
Quādo fu cominciata la chiesa di S. Antonio.	188.a
Quando fur fatti gli auditori uecchi & nuoui.	159.b
quādo rimase la città uota per il gran morbo.	165..b
quāta preda fu portata a Vine. dal proueditore	164.a
quello che scriue il Petrar.di tal battaglia.	166b
quando incominciò il Senato a dare i proueditori ca- pitani da mare.	167.a
quattro galee Genouese scorsero nell'Istria saccheg- giando.	167.a
quattro galee Genouese fecero gran danno nel golfo di Venetia.	169.b
quāto debbano esser honorati i sōmi magistrati.	176.b
quanto fu dissipata l'armata del Pisani.	198.b
quāto gli Anconitani ingannarono i Vinitiani.	199.a
quanto fu perduto da Vinit.nel porto d'Ancona.	199.a
quindici galee prese.	200.b
quanto Genouesi astrinsero i Vinitiani.	201.b
quanto era caro Vettor Pisani a' marinari.	201.b
quello che restasse a Vinitiani, tutto il resto hauendo perduto.	204.b
quāto il popolo desideraua l'incarcerato Pisani.	205.a
quanto fu fortificata la città.	206.b
quāte galee in tutto poterono far i Vinitiani.	208.b
quello che fece Micheletto Giustiniano con quattro altre galee.	210.b
quanta allegrezza crebbe l'animo de i Vinitiani per la giunta del Zeno.	215.a
quanta fame in Venetia.	216.a
quanto dāno fece tre galee de Genouesi.	231.b
quanta pietà usarono le dōne Vinit.a i Genou.	233.a
Quattro galee marcadatesche Vinit.si ruppero.	237.b
quanto fece France sco Nouello da Carrara signor di Padoua.	239.a
quanto danno fece il fuoco in Vinetia.	250.a
quanta gēte si trouò all'assedio della Rocca.	265.b
quāte gēti hebbe il Duca in soccorso a Crema.	273.a

T A V O L A

Quante genti hebbe il Duca in soccorso a Cremona.	273.a
Quanto sospetto diede il Carmignuola.	289.b
Quanto si teneua secreto le cose consultate nel Senato Vinitiano.	289.b
Quanto ualse l'auttorità di Filippo tra li Capita.	294.a
Quanta incommodità fece l'acqua.	298.a
Quanto fece il Melata sopra la riuua di Adda contra i nemici.	298.a
Quanto fu pregato il Marchese Mantouano da Vinitiani.	302.b
Quanto esercito haueua il Piccinino in campo.	303.a
Quanto sia l'armata di Vinitiani fatta in Pò.	307.b
Quanto prese il Piccinino in Bresciana.	308.a
Quanto tosto si mise in fuga la gente del Melata.	308.a
Quanto Nicolò Estense dubitaua dell'armata Vinitiana.	308.b
Quanto fu aspra & pericolosa tal uia.	309.b
Quanto Filippo conforta ua i suoi ad espugnare Brelicia.	311.b
Quanto fece Braida Auogadra in quello assedio.	312.a
Quanto fu combattuto intorno alla città.	312.b
Quanto operarono le parole del Prencipe nel Senato.	318.b
Quanto tolsero del Vicentino.	320.b
Quanto per li nemici furono oppressi Padouani, & Vinitiani.	332.a
Quanto lo Sforza confortò i suoi alla battaglia.	342.b
Quanto il Contarini usò la uittoria.	349.a
Quante genti si trouarono nel capo de' Vinitiani.	349.a
Quel che offerse lo Auogadro p aiuto del capo.	339. b
Quello che disse Fràces. Sforza alla derta sposa.	349.a
Quanto furono aggiuti tre procuratori di s. Marco.	351.a
Quanto danno fece la tempesta.	389.a
Quanto fece il Capello.	394.a
Quanta tristezza hebbe Venetia, p la perdita di Negroponte.	401.a
Quello	

Quello che disse il Canal al nuouo capitano.	401.b
Quando l'isola di Cipro fu sottoposta a Viniti.	402.b
Quando si stamparono i Troni.	409. b
Quanto sia Cipro abondante.	419.b
R	
ROTTA dell'armara Vinitiana, & Greca.	27.a
Rapina delle vergini.	31.a
Reliquie di san Giouan Battista posto in san Giouan- ni in Bragola.	34.a
Rotta de' Saracini	36.b
Ribellion di Capodargere a Vinitiani.	39.b
Ribellion di Zara data al Re d'Vngheria.	46.a
Rotta de' Vinitiani a Durazzo	46.b
Ribellion di Zara.	67.b
Re Baldouino preso da Balaco infedele	68.b
Risposta di Federico fatta a gl'imbasciarori Vini.	84.b
Rotta dell'armata di Federico, & il figliuolo p'so.	85.a
Ragusi nuouamente rihauuta per li Vinitiani.	97.a
Rainero Dandolo fu morto su l'isola.	104.b
Rainero Zeno fu fatto proueditore di 25. nauì, & pre- se Zara.	113.b
Rainero Zeno Doge. 45	117.a
Rotta dell'armata di Genouesi tra Tiro, & Tolomai- da.	119.a
Rotta & perdita dell'armata Vinitiana	133.b
Risposta del Rosso alla sua donna.	145.a
Rassegna della gente del Rosso.	147.b
Rotta di Vinitiani & altri, da Turchi.	158.a
Rotta de' Genouesi in Sardigna	168.a
Risposta fatta da Genouesi a gli ambasc. Greci.	180.b
Rotta de' nimi ci	183.b
Ribellione di Triestini.	186.a
Rainero Capitano da terra contra Carrari.	187.b
Rotta de' Vinitiani nelle contrade di Pola.	210.a
Risposta fatta dal Pisani al Principe.	205.b
Risposta de' Vinitiani	221.b
risposta fatta da i Vinitiani a gli ambasciatori Vini- tiani	

tiani che loro offeriuano la città.	240.b
Risposta di Filippo fatta al Cornero.	253.b
Rinouarione della guerra con Filippo.	268.b
Rotta de' Fregosini nel Genouese	269.b
Rotta della gète di Filippo, & il Capitano preso.	276.b
Rotta del Carmignuola a Soncino.	283.b
Rotta del Còte Alberto da Conio in Toscana.	284.b
Rotta dell'armata Vinitiana fatta in Pò.	286.a
Rotta dell'armata Genouese.	287.a
Rotta data in Toscana alle genti di Filippo.	290.b
Rotta fatta in valle Telina doue furono presi i proueditori Vinitiani, & molti altri di conditione.	281. b
Ribellion di Genoua a Filippo.	295.b
Risposta fatta dal Prencipe allo Sforza, che richiedeu la sua mercede.	299.b
Risposta fatta dal Prencipe Foscarì a Cosmo imbasciatore.	300.b
Ripari fatti dal Mantouano còtra l'armata Vini.	311.b
Ripari fatti da Filippo, acciò Brescia non hauesse soccorso.	314.b
Rotta d'Italo cò le genti di Filippo fra i monti.	315.a
Rotta che diedero quelli di Lodrone a quelli di Filippo ne monti Bresciani.	315.a
Rotta di Vinitiani a Feliciano.	334.a
Rotta che hebbe l'armata Vinitiana sopra il lago di Garda.	336.b
Rotta del Piccinino, & con quanta fatica egli fuggì a Riua di Trento.	338.b
Rotta del Piccinino, & presa de' condottieri.	340.b
Rauenna data a Vinitiani.	344.a
Risposta fatta allo Sforza.	348.b
Rotta del ponte di Rialto.	352.b
Rotta di Francesco Piccinino, & presa del Legato del Pontefice dallo Sforza.	355.b
Risposta dello Sforza fatta per la pace.	367.a
Rotta del Marchese di Monferrato.	373.a
Re Ferdinando scorse per la Toscana.	373.a
Rotta	

TAVOLA

Rotta de gli Sforzeschi	374.a
Re Alfonso con grã forza cercaua di hauer Liorno.	
375. b	
Rotta de' Vinitiani con la morte del Barbarico, & di molti altri.	394.a
Risposta del Legato al Mocenico.	406.a
Risposta del Siciliano al Turco.	411.b
Rotte & morte de' Vinitiani.	427.a
Ripari & fortezze che fecero Vinitia a Lifonzo.	427.a
Rotta de' christiãi fatta da Turchi al fiùe Lisòzo.	428.b
Roberto signor d'Arimino capitano della galea Fiorentina.	434.a
Rotta de' Vinitiani a Ferrara.	440.b. & 462.b
S	
SEDITION contra il Doge.	16.a
Suggettion de gli Istriani.	38.b
Sessanta mila uenuti in soccorso di Nicea.	54.b
Soliman capitano de' nimici.	55.a
Smirna presa da Vinitiani.	58.a
Soria soggiogata da Vinitiani.	59.a
Sebastian Ciano Doge 39.	81.a
Seuasto fece fare nuoua ribellione.	105.a
Stefano Sanuto contra Giacomo Tiepolo rimase in custodia della città.	105.b
Sedeci galee di nuouo uennero in poter de' Genouesi.	
134.b	
Segni che apparfero il giorno della congiura.	137.a
Serraualle si diede alla fede di Vinitiani.	151.b
Segno di terramoti futuri.	160.b
Stefano Contarini, Giouan Steno, Benedetto Bembo, Pancratio Proueditore dell'armata mori.	166.
Segni che apparuero auãti che si pdesse l'armata.	171.a
Scithia, & altri luoghi non si habitassero.	185.b
Sibenico per forza preso da Vinitiani.	197.b
Segna & Bresca saccheggiate & arse.	225.b
Simonetto Michele Proueditore della nuoua armata per andare in Creta.	226.b

Segni

TAVOLA.

Segni, che apparsero , quando i Christiani nella Tana furono morti & saccheggiati.	247
Squadre fatte per il combattere.	275.b
Sospittio hauuta da Vinitiani del Carmignuola.	376.b
Siluestro Morefni Proueditore a Corfú con dieci galee.	289.a
Sigismondo Imperatore entrò in Lucca con quattro mila caualli.	290.b
Santo Veniero , & Giorgio Cornaro proueditori di galee.	291.a
Sollecitudine usata dallo Sforza nella battaglia.	340.b
Sospettione c'hebbero Vinitiani dello Sforza	353.b
Soccorso mandato dallo Sforza spogliato dal Re Alfonso.	354.a
Somma della spesa fatta nell'ultima guerra di Lombardia.	357.a
Sospetto c'hebbero i Melanesi dello Sforza.	363.b
Sospettione c'hebbero Vinitiani dello Sforza.	365.a
Sigismondo Malatesta Capitano de' Vinitiani contra Sforzeschi.	369.a
Soncino preso da' Vinitiani, & Ponteuigo da Melanesi carte.	372.b
Stefano Porco fece congiura contra il Pontefi.	375.b
Supplicio dato ad alcuni sopracomiti per la loro disubbidienza.	381.b
Santo Gauardo Histriano fu mandato con alquanti caualli contra Triestini.	389.a
Sigismondo d'Arimino andò nella Morea cōtra Turchi.	390.b
Sparta presa dal Malatesta.	392.a
Stefano Malipiero , Vettor Soranzo, Proueditori dell'armata.	403.b
Scandarbech, & sue forze & prodezze.	408.a
Sepoltura d' Homero.	410.b
Sichino preso da' Vinitiani, & Mustafà se n'andò.	313.a
Seleucia si dette a' Vinitiani.	413.b
Scutari assediato da' Turchi.	420.b
	Soli-

T A V O L A.

Solimano Eunuco Capitano de' Turchi con otto mila armati affediò Scutari.	420.b
Sete patita da Scutarini.	424.b
Sisto Pontefice autore della guerra.	439.b
Stellata, Hadria, Comacchio, Pilosella.	453.b
Sigismondo da Este, Giouanni Bentiuoglio.	444.a
Sconfitta de' nimici nell' Isola.	445.a
Sconfitta de' Vinitiani.	445.b
Sigismondo da Este, Micolò da Correggio, Hugo da San Seuerino.	449.b
Sisto si allarga da' Vinitiani.	451. a
Successo de' nimici.	453.b
Successo de' Venitiani.	458.b
Sebastiã Badoaro, Anto. Loredano, e Paulo Pifa.	459.b
Sconfitta de gli Orfini.	466.a

T

TEODATO figliolo di Orso Doge quarto.	15.a
Tirannide & superbia usata da Pietro Doge.	35.a
Tribun Memmo Doge. 25	38.b
Torre di Dauid presa.	63.b
Tolemaida presa da' Christiani.	89.b
Tradimento di Mirtillo fatto contra Alessio	95.a
Tomaso Morisini dichiarato Patriarca di Constanti- nopoli.	96.b
Tracia acquistata per nome dell' Imperadore.	96.b
Tomaso, dal Pontefice confermato Patriarca.	97.a
Tregua fatta con Genouesi.	110.b
Tregua fatta tra Vinitiani & Genouesi.	124.b
Tomaso Viato, perdute cinque galee con Genouesi, in prigione fini la sua uita.	142.a
Terramuoto, che fu il giorno della conuersione di San Paulo, fece grandissimi danni.	160.a
Tregua col Re d'Vngheria per anni dieci	161.b
Terribil battaglia con Genouesi in mare	165.b
Tre galee Genouesi prese da Vinitiani.	170.b
Tregua fatta tra il Visconte & Vinitiani.	170.b
Tregua fatta tra il Re d'Vngheria & Vinitiani.	174.b
Trieste	

TAVOLA.

Trieste circondato dall'assedio.	186.a
Triestini si diedero al Duca d'Austria	186.b
Trieste ritornò nella fede de' Vinitiani.	186.b
Tregua fatta tra Leopoldo & Vinitiani.	191.b
Taddeo Giustiniano Capitano di mare.	202.a
Tutta Chioggia presa da' Genouesi.	203.b
Taddeo Giustiniano con cento suoi fu preso nel porto Sipontino.	218.b
Taglia data a' Carraresi.	246.b
Tomaso Mocenico Doge	248.b
Timore de' Fiorentini per la giunta del Piccinino in Toscana.	346.b
Terramuoto che fu in Italia.	384.b
Turchi si leuarono da Lepanto, & l'armata loro andò a Lenno Isola	425.a

V

VITTORIA contra Istriani.	10.a
Vittoria de' Vinitiani contra Francesi.	20.a
Vittoria hauuta contra Saracini a Grado, & a Taranto.	29.a
Venuta de' gli Hunni un'altra uolta in Italia.	30.b
Vittoria de' Vinitiani contra Barbari.	32.b
Vital figliuolo di Pietro Candiano Doge. 24.	38.a
Vrseolo Prencipe andò contra Narentani.	41.a
Venuta dell'Imperatore a Vinitia.	43.b
Vittoria de' Vinitiani contra Normani.	49.a
Vital Faliero Doge	32.49.b
Vital Michele Doge. 33.	50.a
Vna gran scaramuccia fatta con Persiani, oue furono morti centomila persone.	60.a
Vittoria de' Vinitiani con infideli.	71.a
Vital Michele secondo Doge. 28.	77.b
Vinitiani, e Francesi uano in aiuto del figliuol d'Isac. 92	120.b
Vinitiani, e Francesi scacciati di Costantinopoli.	120.b
Vittoria contra Bolognesi.	125.b
Vinitiani abbruciarono Pera & le Foglie.	132.b
Vinitiani presero la Rocca di Tealdo.	136.a
Vini-	

T A V O L A.

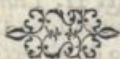
Vinitiani colsero 200 caualli co'lor capi a Masti.	155.a
Vno galea nimica scorse fin'a Grado sacchegia.	170.b
Vngheri saccheggiarono il Triuigiano.	188.b
Vngheri rotti, & il Capitano preso.	189.b
Vittor Pisani Capitano contra Genouesi.	193.a
Vna naue Genouesa presa, di ualuta di cinque cento mila ducati.	212.a
Vinitiani posti in fuga.	212.a
Vinitiani ruppero 80.nauili, & ne presero otto.	218.b
Ventitre galee grosse giunsero a Chioggia in soccor- so de' Genouesi.	219.b
Vinitiani cercano pace col Carraro.	227.a
Vn fanciullo nato in Vinetia con quattro gambe & quattro braccia.	232.b
Vinitiani e' l Viscöte fecero lega cötra il Carraro.	236.
Verona fu sacchegiata.	236.b
Vicentini mādarono ambasciadori a Carerina moglie di Galeaz. Viscöte in aiuto contra Carraresi.	239.b
Verona data a Vinitiani.	243.a
Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Belluno con li cö- fini Padouani tutte diuisi al dominio Vinitia.	245.b
Vinitiani comprarono Zara col territorio per cento mila ducati.	246.b
Vdine con tutta la patria si diede a Vinitiani.	249.b
Valore del Gonzaga dimostrato in Brescia.	263.b
Vittor Barbaro con sei mila caualli.	264.a
Vinitiani ebbero Casale.	274.b
Vinitiani apparecchiarono guerra cötra Filippo.	381.b
Vinitiani ruppero guerra a Filippo un'altra uolta.	282
Venuta del Monferratense a' Vinitiani, & quanto ho- nore gli fu fatto.	290.a
Valle Camonica, e Valle Tellina p̄sa da Vinitiani.	281.b
Vittoria del Piccinino su quello d'Imola contra la lega.	294.b
Vinitiani sollecitarono con lettere la uenuta dello Sforza in Lombardia per li danni hauuti dal Picci- nino.	298.b
Vittoria	

TAVOLA.

Vittoria di Vinitiani sopra il Lago di Garda.	331.a
Vittoria de' Vinitiani a Thiene.	339.b
Verona dalle genti dello Sforzia ricuperata	343.b
Vittoria de' Vinitiani	338.b
Venuta dello Sforza con la moglie a Vinetia.	350.b
Venuta della figliuola del Re d'Aragona data a Leoncello da Este, a Venetia.	352.a
Vinitiani mādaronò a nuntiar guerra a Filippo.	356.b
Vittoria hauuta da' nimici.	356.b
Vna Galea di mercantia della Tana si ruppe.	357.b
Vngheri & Turchi fecero sanguinosa battaglia.	364.b
Venuta di Federico Imperatore con la moglie a Vinetia.	370.b
Vinitiani dimādaronò Bagnacuallo all'Heftése.	382.b
Vettor Capello mādato a' Prencipi della Morea.	383.a
Vittoria de' Turchi a Hiftmo.	388.a
Vital Lando Proueditore, Iacopo Antonio Marcello.	389.b
Vettor Capello Capitano da mare con uenticinque galee.	393.b
Vettor Soranzo andò a Cassambetto.	412.b
Vinitiani presero Corico.	413.b
Valore d'una donzella nell'armi.	425.b
Vn'altra uolta Turchi tornarò in Italia a Lisòzo.	432
Vittoria d'Arminesi sul Perugino.	435.a
Vn miracolo apparso nell'opugnation di Rodi.	437.a
Vittoria de' Vinitiani.	444.b
Vittor Soranzo, Frácesco Diedo, Pietro Diedo.	447.b
Z	
ZARA racquistata.	67.b
Zara parte distrutta.	74.b
Zara foggogata.	92.a
Zara la quinta uolta si ribellò a' Vinitiani.	113.b
Zara resa a Vinitiani.	159.b
Zaccaria Triuigiano, & Nicolò Canale, imbasciatori all'Imperadore.	382.a

IL FINE DELLA TAVOLA.

GLI EPITOMI DI
MARCO ANTONIO SA-
BELLICO SOPRA I
SVOI XXXIII LIBRI
DELLE HISTORIE
VINITIANE.



Nel primo Libro.



EL LIBRO PRIMO trattaſi dell'origine de' primi Vinitiani, & uarie oppenſioni della conditione della Città. In qual luogo, & da chi fu primieramente incominciato ad edificare nelle paludi, & quali huomini prima ui uennero ad habitare. Narraſi ancor il fuoco pericolofiſſimo, che s'appiccò nella nuoua Città, & i primi Conſoli ſuoi. L'antica parlſimonia, & il ſuo crefcere. La dignità de' Tribuni, che ſucceſſe alla Conſolare. Onde traſſero l'origine i Longobardi, & i gran ſucceſſi di que' popoli in Italia, & quali confini furono aſſegnati da loro a Vinitiani. Deſcriueſi ancora la loro prima imprefa contra Dalmatini, & l'oppenſione de' ghiuochi antichi delle Marie. & gli aiuti dati dall'Inſulani a Narſete contra Gotti. Et la forma delle antiche caſe. Per qual cagione la Chieſa di Grado fù dichiarata Metropoli. Et un gran
E dilu-

diluuio uenuto in Vinetia. L'accrescimento di giorno in giorno della Città, & le discordie nate tra il Patriarca di Aquilegia, & il Vescouo di Grado. Come si creò il primo Doge, & la presa di Rauenna da Barbari. Scriuesi poi la crudelissima guerra tra quelli di Eraclea, & di Iesolo. La morte uiolente del Principe Orso, & il nuouo ufficio di Maestro de' Cavalieri insieme con il cōcorso de' l popolo di Eraclea, & Equilio nella Città.

Nel II. Libro.

CREATA l'amministrazione Ducale nella Città, Deodato Doge priuo de gli occhi fu mandato in esiglio, & Galla che a lui successe, hebbe l'istesso fine. Mauritio Doge con nuouo esempio pigliò Giouanni suo figliuolo per compagno nel Dogato. Scriuesi onde nacquero le discordie tra Mauritio, & fortunato Vescouo di Grado: & leuarie oppenioni della cagione della guerra, che mosse Pipino Re di Francia a Vinitiani, & una breue discriptione della Città, & come Pipino pigliò il tutto fuor che Rialto, ma infine, egli fu rotto in battaglia nauale da Vinitiani, tra la Città & la Brenta. Falsi comparatione de' successi de' Romani, & Vinitiani con Francesi; & come Vinitiani conseruarono la liberta loro, combattendo contra Pipino. Narrasi la edificatione di Eraclea fatta da Partitiazzo Doge; & la forma del Palagio, & piazza Ducale. Come furono ancora edificate alcune Chiese nella Città, & la cagione de' giuochi, che nel Carnouale si fanno in piazza. L'origine de' Saraceni; & come il corpo di San Marco fosse portato di Egitto a Vinetia.

Nel III. Libro.

IN questo libro si narra come furono creati i Sacerdoti insieme col Primocerio nella Chiesa di San Marco. La morte di Obelerio Doge in Veglia, in dispregio

gio del quale fu abbruciato un suo Castello sopra la Brenta. Il Doge Badoaro dalla congiura Carosiana scacciato della patria, andò in Francia, ne molto dopo, sollevati i Nobili lo restituirono nel Dogato, ma ultimamente bandito, a Grado si morì. Edificossi la Chiesa di San Paolo nel mezzo della Città. Fecesi poi la guerra poco felicemente contra Narentani; et Veronesi diedero aiuto a Vinitiani cōtra gli abitanti del lago di Garda. Fu apparecchiata una gagliardissima armata cōtra Mori Saraceni, & si scriue quello che fecero i Mori intorno la Città di Roma, & nel resto della Italia, & come Vinitiani, & Greci furono uinti cō battaglia nauale da' Mori nel Golfo di Crotone; & il dono fatto alla Chiesa di Sã Zaccaria de' corpi di SS. Pancratio, & Sabina. Narrasi ancora come la Repubblica fu trauagliata dalla guerra ciuile, & la morte del Principe Tradonico ucciso da' congiurati; & come si cominciò habitar Poueggia; & in qual modo fu liberato Grado Isola dall'assedio de' Saraceni; & per qual cagione s'incominciò ad habitare Dorisoduro. Comacchio fu ispugnato da' Vinitiani in uendetta. Il Doge Candiano, combattendo contra Narentani fu morto. Il Doge, & i padri assegnarono i confini a' Chioggiotti. Si narrano medesimamente le cose, che furono fatte da' Vni in Vngheria, & come uinsero Berengario in battaglia ne' confini d'Italia. Dopo la quale cominciarono a combattere la Città, poi c'ebbero saccheggiato il paese. Vinitiani uinsero in mare gli Vni, & fecero tributari quegli di capo d'Istria: poi come dicono alcuni felicemente guerreggiarono contra Narentani, nel qual tempo fu ammazato dal popolo il Candiano per la sua superbia, & sospetto che si hebbe di lui, che si uolesse far Signore.

Nel IIII. Libro.

I. Doge Orseolo, che successe al Candiano, a sue spese fece rifar il palagio, che nel prossimo tumulto

to del popolo s'era abbruciato, & fabricò l'altar grande fontuosissimamente. In quel tempo Vinitiani ruppero i Saraceni a Barletta in battaglia di mare, & Vitale Vescouo di Grado figliuolo del Doge Candiano che fu amazzato, fuggì a Otone Imperatore, & narransi gl'infortuni di Adeleida donna illustre. Rino uof si la lega con quelli di capo d'Istria; & essendosi partito Orseolo per causa di religione secretamente della Città lo stato della Repub. fu alquanto trauiagliato dalle discordie ciuili. Otone II. occultamente mosse guerra a' Vinitiani hauendoli prima molestati con la fame, nelqual tempo il monasterio di San Giorgio all'incontro della piazza fu fabricato. Si disciue la Schiauonia. Otone Imperadore incognito uenne a Vinegia, & sicuramente alloggiò col Prencipe. La famiglia Falliera edificò la Chiesa di San Benedetto: & Vinitiani in una grã battaglia uinsero i popoli di Adria, tra l'Adige, & le bocche del Pò, & non molto dappoi, felicemente combatterono contra Eresimuro Signor di Croatia. Il Prencipe Otone fu mandato in esiglio, & Dominico Orseolo il giorno dopo c'hebbe occupato il Dogato, scacciato dal popolo si fuggì a Rauenna. Zaratini, ch'erano uenuti sotto il dominio Vinitiano si ribellarono; & Pippo Patriarca d'Aquilegia, cominciò a turbar l'ozio della Repub. Dicefi doue ebbero origine i Normanni, & le cose, che fece Guiscardo lor Capitano in Italia, & Sicilia, & come Vinitiani uinsero in battaglia nauale i Normanni a Durazzo.

Nel V. Libro.

ESSENDO il Doge Siluio Capitano dell'armata Vinitiana, fu superato da Normanni non molto lontano da Durazzo, in una gran battaglia. Et Arrigo Imperadore uenne a Vinegia. Il corpo di San Marco essendo stato nascoso gran tempo, miracolosamente si mostrò a' Vinitiani. Narrasi la cagione, che mosse i
Chri-

Cristiani contra Turchi, & Saracini; doue Urbano Papa nel concilio di Chiaramonte esortò loro a prender l'armi per ricuperare Terra Santa: & i Principi oltramontani, essendo passati in Asia con grande esercito fu combattuto in Bitinia nel principio poco felicemente; & poi assediaron Nicea, doue combattendo contra eserciti grandissimi de' Turchi prosperamente, tolsero loro Iconio, Eraclea, & molti altri luoghi. Et Antiochia dopo lungo assedio & diuerse battaglie fu presa. L'armata Vinitinana occupò le Smirre, & si narrano in questo libro gli odii di Boemondo contra Raimondo, & quanto si fece in quel tempo in Soria.

Nel VI. Libro.

IL sesto libro contiene la descrizione, & l'espugnatione di Gierusalem, & il Dominio di esso dato a Gotifredi. Oltre a ciò la felice battaglia fatta contra Turchi, la presa di Ascalona, & dell'altre città di Soria. Il ritorno dell'armata Vinitiana in Italia. La immunità ricercata da Ferraresi, l'andata dell'armata in Soria, l'espugnatione di Sidone, & le ragioni c'hanno Vinitiani in quella città. Segue poi la battaglia fatta prosperamente contra Padouani, & compagni loro, & come due incendij uno poco lontano dall'altro brutarono la città. Raccontasi la ribellione de Zaratini, & di alcuni altri della Dalmazia, & il successo del Principe Ordelfaffo in ricuperare le città di quella prouincia, insieme con la morte sua; mentre che combatteua contra Barbari. L'armata Vinitiana a preghi di Calisto Papa ritornata in Soria fece aspra battaglia in quei contorni contra Barbari, & poi assediò Tiro da terra, & da mare, il quale al fine si rese, & poi ritornò di Soria in Italia. Si edificò in quel tempo la Chiesa della Carità in mezzo della Città.

Nel VII. libro.

QU E G L I di Fano si ridussero sotto Vinitiani, & in que' tēpi la chiesa di san Saluatore fu edificata, & habitata da una nuoua religione, & medesimamēte si fabricò la chiesa di san Clemente. Fecefi con Padouani la battaglia alla rotta della Brenta, & Vinitiani in gratia di Emanuele Imperadore fecero guerra con Normanni. Fabricossi il cāpanile nella piazza, & molti popoli dell'Istria si fecero tributari de Vinitiani. La chiesa de Crocchieri hebbe in questo tempo il suo principio. Si scriue la congiura de popoli circonuicini, che molestò molto la Repub. & l'origine de' giuochi del Carnouale. Et come Emanuelo Imperatore oppresse i mercatanti Vinitiani in tutta la Grecia, contra ilquale fattasi una potente armata per inganno de' nimici quasi tutta la famiglia Giustiniana fu tagliata a pezzi. Vn artefice Lombardo drizzò inanti al palagio con mirabile ingegno le due colonne, & fabricò il ponte di Rialto. Intanto Emanuele acciecò uno de gli ambasciatori Vinitiani per l'odio che portaua contra di loro, la cagione del quale si dice. Hebbe in quel tempo principio il modo di trouar gl'imprestiti a nome del publico. Alessandro Pāpa incognito fuggi a Vinegia per cagion del quale Vinitiani presero l'arme contra Federigo Barbarossa, & in una battaglia nauale presero suo figliuolo, & lo condussero a Vinegia prigione. Onde Alessandro ornò la dignità Ducale con honoratissime insegne, & riconciliatosi Federigo col Pontefice: il Doge lo accompagnò a Roma, doue presentato & donato merauigliosamente, ritornò a casa. Et in ultimo si descriue particolarmente la chiesa di san Marco.

Nel VIII. libro.

In questo tempo s'incominciorono a distribuire i danari publici per opere pie, & Zaratini ribellarono
la

la quarta uolta . Fecefi da Christiani nuoua impresa contra Turchi, nellaquale uinto il Saladino in mare si ricuperò Acri . Et in questo tempo si battè il Ducato d'oro. Pisani hauendo con subito assalto occupato Pola, & essendo ricuperata da Vinitiani , non lontano da Modone furono rotti. Isacco priuato dell' Imperio da Alessio suo fratello, fu carcerato . I Capitani de Christiani douendo mouer guerra contra Turchi, uennero a Vinegia, doue Vinitiani si collegarono con loro. Intanto ricuperarono Zara , & insieme con i Capitani stranieri, essendo uenuto a loro il figliuolo d' Alessio, si mossero contra la Grecia, & ispugnarono Costantinopoli . Alessio morto il padre Isacco , per inganno de' suoi fu occiso: Onde Vinitiani per nome proprio , & de' compagni Francesi occuparono Costantinopoli, & fu dechiarito Imperatore Baldouino Conte di Fiandra, onde Vinitiani ebbero parte della Città. Intanto aggiunsero Candia al loro Dominio insieme con l' Isole del Mar Egeo, doue mādaronu nuoui habitatori , per cagion de' quali s' incominciò la guerra con Genuesi. Et medesimamente fu combattuto con Padouani per cagione di un spettacolo fatto a Triuigi. Furō mandati ancora alcuni nobili ad habitar Corfu. Arrigo Imperatore successore di Baldouino, ritornando da Vinegia in Gretia, fu amazzato da Teodoro Epirota. Et hauendo Christiani presa Damietta di Egitto, arricchirono molto per la grossa preda , & numero grande de' prigioni.

Nel IX. libro.

Si descrive in questo libro l' Isola di Candia insieme con la ribellione de' Candiotti , & la cacciata del Conte di Magliaco, doppo laquale Vinitiani ebbero l' Isola. Gli Isolani nobili ribellarono, & medesimamente la città di Candia, ma al fine doppo uarii successi quasi tutti ritornarono sotto il Dominio . Di nuouo

poi ritornarono a ribellare, done Vinitiani furono cō
 stretti a rinouar la guerra, & non molto dappoi s'acque
 tō l'Isola. Candiori s'alzarono con Giouan Vatazzo,
 ma scacciati gli nimici dell'Isola, gli autori con meri-
 tato supplicio furon puniti. L'armata de gli Exagoni
 fu messa in fuga da Vinitiani inanti le mura de Costan-
 tinopoli, & medesimamente non molti giorni dappoi
 quasi ne' medesimi luoghi quella di Vatazzo. Fecefi
 tregua con Genouesi per noue anni, & allora Vinitia-
 ni presero l'arme per terra, & per mare, contra Federi-
 go secondo Imperatore, & Ezzelino di Romano. Ge-
 nouesi uinsero l'armata de' Pisani, & di Federigo in
 una grā battaglia appresso Cirno. Zara ribellò la quin-
 ta uolta, & non molto doppò fu recuperata. Dicefi il
 modo delle ballotationi, & come Vinitiani uniti con
 Alessandro Papa, scacciato Ezzelino, ritornarono Pa-
 douani in libertà, & allora Ezzelino ordinò che da
 dici mila Padouani fossero uccisi.

Nel X. Libro.

NEL decimo libro si narrano le cagioni della guer-
 ra Genouese, & per qual causa Vinitiani occuparono
 Tolemaide, & la battaglia fatta contra Genouesi fra
 Tiro, & Tolemaide, & come diedero aiuto a Baldoui-
 no scacciato dell'imperio di Costantinopoli dal Paleo-
 logo. Genouesi presero in mare nel'Ellesponto tre na-
 ui Vinitiane, ma poi uinti da Vinitiani alli Sette porci-
 ne perdettero quattro, & indarno assediaron Tiro.
 Michiel d'Oria all'uscita del mar Adriatico prese al-
 quante naui da carico de' Vinitiani, onde eglino in Si-
 cilia a Trapani diedero una gran rotta a Genouesi. Al-
 lora il Paleologo entrò in lega con Vinitiani, per il-
 che Genouesi occuparono la Canea. In que' tempi la
 dignità Ducale, essendo nata seditione nella Città, fu
 uiolata. Furon prese, & condotte a Vinegia otto galee
 de' Genouesi appresso Cipri, per ilche eglino rifatta
 l'armata

l'armata, di nuouo, uenuti in Soria quasi nel medesimo luogo furono rotti. I luoghi circonuicini a Vinegia negarono di darle uettouaglia, onde si publicò una nuoua gabella nel mare per far loro dispetto, & fecefi tregua con Genouesi. Guerreggiòsi intanto contra Bolognesi alle bocche del Pò quasi tre anni, & medesimo mamente contra Anconitani per cagione di quella gabella. I mottiui de Candioti furono cagione di nuoua guerra. Istriani di nuouo ribellarono, & gli Anconitani assediati per mare da Vinitiani ricorsero al Pontifice. La Città fu trauagliata molto per un terremoto grandissimo. Fu combattuto in Istria contra il Patriarca di Aquilegia, & il Conte di Gorizia. Et in que' tempi fu presa Tolemaide dal Soldano di Babilonia,

Nel XI. Libro.

F A S S I comparatione delle cose fatte da Romani contra Cartagine, & delle Vinitiane contra Genouesi. Contra liquali spirata la tregua si rinouò la seconda guerra, & Pera fu abbruciata da Vinitiani. Giouanni Soranzo, dopo molte cose preclare fatte nel mare Pontico, perse per il grandissimo freddo molti delle ciurme delle galee; & Vinitiani uinti a Curzola perfero una armata grandissima, & non molto dappoi intorno l'Ellesponto hebbero quasi una simile rotta; onde seguì poi la pace con Genouesi. Fu la Republica in pericolo grande per la congiura Bocconia; & uscì l'armata riportò a casa grandissima preda di Gretia. Vinitiani hauendo occupata Ferrara furono interdetti dal cōmercio di tutte le genti, nelqual tempo per una cōgiura atrocissima de' Cittadini con gran difficultà, si mantenne la libertà. Seguì poi la ribellione de' Zaratini per cagion de' quali si guerreggiò alquanto in Dalmatia. Fabricòsi la chiesa di san Domenico, & la Città per opera di Francesco Dandolo fu liberata dal interdetto. In quel tempo si accrebbe l'Arsenale. Et
essen-

essendo mandata l'armata nel Mar Pontico prese alquante nauì de Genouesi . Seguí nuoua ribellione de Candiotti, ma disubbito fu oppressa. Et di nuouo Padouani furno messi in libertà . Rinouossi la guerra in Istria . Et essendo deliberata la guerra contra Turchi ricusando Francesi, non fu fatto cosa alcuna. Intanto Vinitiani & Fiorentini fecero lega a danni de quelli della Scala.

Nel XII libro.

P I E T R O de' Rofsi da Parma fatto Capitano della lega ruppe la caualeria di quelli dalla Scala appresso Luca in Toscana ; ma quelli ricuperarono Vderzo poco inanti perso. Il Rosso hauute l'insigne del Generalato dal Prencipe, & da' Senatori andò a campo alla Mora . Intanto i soldati mercenari de' Vinitiani a tradimèto furono tagliati a pezzi a Mestre . onde il Rosso passate le genti oltre la Brenta, occupò gli alloggiamenti de nimici ; & scorreggiando per il territorio Padouano, & fatte correrie su'l Veronese al fine sottopose il castello di Conigliano . Fecessi tumulto in Padoua. Et in que' tempi uennero ambasciatori da diuersi luoghi a Vinegia per trattar la pace . Intanto Padouani scacciati quegli della Scala rihebbero la loro libertà : & fu dato il gouerno a quelli di Carrara. Pietro, & Marfiglio de' Rofsi in pochi giorni morirono. Fu combattuto in piu luoghi appresso Verona, & Vicenza contra i nimici prosperamète. Galeazzo Visconti, tolse Bergamo, & Brescia a quelli della Scala, a quali essendo stato occupato Triuigi, e molti altri luoghi al fine fu concessa la pace. Intanto la Città per lo aiuto di san Marco fu liberata da una grandissima furia d'acqua.

Nel XIII libro.

F A S S I un'apparato grandissimo contra Turchi, & in quel tempo fu edificata la chiesa di santo Antonio.

nio : Zaratini ultimamente si ribellarono, & Vinitiani felicemente combatterono a Zara con il Re Lodouico, & presero la Città. Vn grandissimo Terremoto conquassò la Città; doppo ilquale segui una terribile pestilenza, che la rouinò quasi. Fecesi tregua per anni cinque con il Re Lodouico; & la ribellione de Istriani messe l'arme in mano a Vinitiani. Narransi le cagionidella terza guerra contra Genouesi: nellaquale furon prese dieci nauide Genouesi al porto Carestio da Vinitiani. Ma Genouesi in assentia dell'armata espugnarono Negropòte. L'armata Vinitiana, & l'Aragonese ebbero nel Mar Ionio una crudelissima fortuna, & corsero grandissimo pericolo. Intanto Genouesi incontratisi in tre potētissime armate al braccio di san Giorgio combatterono felicemēte, ma nel mar di sotto l'armata Vinitiana, & l'Aragonese uinsero poi loro. Onde disperati i Genouesi persero la libertà. Poscia rinouate le forze occuparono Parēzo, & i piu luoghi presero molte nauie Vinitiane. Ultimamente alla Sapienza ruppero una grossa armata de' Vinitiani. Segui poi la congiura del Falliero, ilquale trattando di farsi Signore, scoperto, hebbe il meritato supplicio insieme con i consapeuoli del fatto.

Nel XIII libro.

IL RE Lodouico finito il tempo della tregua, & della lega fatta con i Carrari, & il Patriarca di Aquilegia, assaltò in un tempo istesso la Dalmazia, & l'Italia, & hauendo combattuto indarno Triuigi, lasciato le genti all'assedio ritornò in Vngheria. Vinitiani uietarono a Padouani il cōmercio della Città. Fecesi giornata nel fiume della Brenta tra Thedeschi soldati mercenari, & Vngheri: doue Thedeschi furono uinti, & amazzati: onde poi segui la pace col Re Lodouico. Due ambasciatori, che andauano a l'Imperadore furono in Germania presi da ladroni, ma il Duca d'Austria

stria menò con seco gli ambasciatori prigioni a Vinegia. I nobili Creteni ribellarono da Vinitiani, onde mandarono Luchino dal Verme con grosso esercito sopra l'Isola. Et superati i Greci al monte Srombolo si ritirarono in Candia, & allora fu presa la Città. Pacificata l'Isola furono fatte giostre, & regate di carrette in Vinegia per allegrezza della vittoria hauuta. Mentre le cose erano in questo stato il Re di Cipri cōfidatosi nell'armata Vinitiana rubbò Alessandria di Egitto. Onde segui poi, che essendo partite le genti di Candia la Città di nuouo si ribellò. Però hebbero grã difsime fatiche, & lunghe, al fine rotte le fuste de' gli Isolani ritornarono a ubbidienza. Segui poi la ribellione di Triestini, onde Vinitiani combatterono prosperamēte contra il Duca d'Austria a Trieste. Narrasi in ultimo la cōtesa cō Padouani per cagion de' cōfini,

Nel XV. Libro.

RINIERI Vasco capitano delle genti de Vinitiani poco doppoi, che mosse l'esercito contra Padouani fu licenziato. Et Vinitiani poco felicemente combatterono contra Vngheri al fiume della Piaue. Stefano Transilvano uinto in battaglia uenne nelle loro mani. Fece poi pace con Padouani. Leopoldo Duca d'Austria mosse guerra a Vinitiani, & fu combattuto cō Barbari a Vnigo, andossi poi a capo a Feltre, ma essendo sopragiunto Leopoldo cessossi dall'assedio. Et gli mercatanti d'Austria furono in Vinegia messi in prigione, & allora si fece la pace con Leopoldo. Si narra ancora le cagioni della quarta guerra fatta con Genouesi, l'oppugnatione di Tenedò, & come Greci, & Genouesi furono scacciati con l'arme de' Vinitiani da l'Isola di Tenedo. Haueuano Vinitiani in un'istesso tempo guerra con il Re Lodouico, co'l Patriarca di Aquilegia, con Genouesi, & con i Carrari. Et Genouesi in una battaglia nauale rotti ad Anzo perdetto

ro molte nauì. All'itcontro Vinitiani indarno assal-
torono Famagosta in Cipri. Ma Vittor Pisani espug-
nò Cattaro. Genouesi nel golfo di Taranto non uol-
lero combattere. Padouani intato assalirono Mestre;
& Vittor Pisani occupò Sibenico, hauendo prima ten-
tato due uolte di espugnar Trau. Nell'inuerno fu grã
gran Carestia di grano, & la maggior parte dell'arma-
ta per grandissimi freddi andò a male. Il Pisani hauen
perduta l'armata a Pola, fu carcerato. Onde i Genoue-
si insuperbirono per quella vittoria & accresciuta la loro
armata andarono a campo a Chioggia.

Nel XVI. Libro.

DESCRIVE SI l'espugnatione di Chioggia fatta da
Genouesi, la nuoua della quale messe grandissimo ter-
rore a Vinegia. Perilche di ordine del Senato fu libera-
to di prigione Vittor Pisani, e fu dato il gouerno del
l'armata parte al detto, & parte a Taddeo Giustiniano,
& fortificossi la Città intorno il porto, & molti altri
luoghi. In tanto Carlo mandato dal Re Lodouico,
messe l'assedio intorno Triuigi. Fu trattato di pace col
Barbaro, ma per le conditioni ingiuste non fu uoluta
accettare da' Vinitiani. Genouesi si fermarono su la
Brenta con tutta l'armata, & fu combattuto hora so-
pra il lito, hora nel fiume secondo le occasioni. Si
messe in punto una potente armata da Vinitiani, onde
molti priuati aiutarono diuersamente la Repub. Per il
che i Genouesi lasciato l'assedio uennero a Chioggia.
In tanto Carlo Zeno fece molte cose contra Geno-
uesi nel mar di sotto, e di sopra. Ma Vinitiani assedia-
rono Chioggia, & combatterono ualorosamente ap-
presso il Porto, & a Brondolo. Taddeo Giustiniano
perse l'armata a Siponto, & Genouesi furon rotti in-
torno Chioggia, onde hormai domati si uedeuano.
Il Doge data la paga a i soldati, ritornò nella Città
con li prigioni.

Nel

Nel XVII. Libro.

RIHAVVTA Chioggia Vinitiani riebbero ancor le Bebbe, & altri luoghi posti sull'acque. Triestini ribellatisi, si diedero a Genouesi, & Capo d'Istria fu ispugnato da' nimici. I quali fatto la mostra della loro armata al conspetto della Città, andarono in Istria. Onde Vinitiani mandarono contra loro una potente armata, & recuperato Capod'Istria furono quelli di Arbe costretti a ribellarsi a' Genouesi. Vittor Pisani si morì a Siponto. Onde Carlo fu dichiarato Capitano dell' armata. Intanto Triuigi fu combattuto da Carraresi, ma in danno lungamente, & essendosi Vinitiani sforzati di souenir loro di uettouaglia & presidio, al fine per loro ambasciatori lo diedero a Leopoldo. Carlo Zeno fuggì di combattere, cō Genouesi neliti del mare inferiore. Et'perche fu detto che a Genova i prigionj Vinitiani erano stati uccisi da' Genouesi, i loro quasi furono trattati male, ma tre Galee loro fecero assai danni a Vinitiani. Leopoldo uenne in Italia con dieci mila caualli, però fu fatto pace con Genouesi & compagni per il mezzo del Duca di Sauoia. Le Matrone Vinitiane souenirono i prigionj Genouesi di uesti, & spese per il uiuere, finche giungessero alle case loro. Al fine molti di quelli, che nel tempo della guerra haueuano souenuto la Republica, furono fatti Gentilhuomini della Città.

Nel libro XVIII:

LA restituzione di Tenedo, tenne alquanto trouagliata la città. Triestini uennero all'obedientia di Leopoldo, & fu di suo uoler dato Triuigi alli Carraresi. Fecesi la legge de gli Homicidiarii. Antonio Viniero Doge fece morire in prigione un suo figliuolo per hauer fatto ingiuria ad una casa nobile. Narrasi poi come Vinitiani aiutarono Galeazzo Visconte contra quelli della

de' la Scala, & i Carrari : nella qual guerra riacquistarono Triuigi, & liberarono Mantouani dallo assedio, & Padoua si ribellò dalli Carrari a Galeazzo . Il Duca di Austria, & il nepote del Re di Francia uennero a Vinegia, ma non insieme, & la città fu ornata di molte opere. L'armata Genouese passando dal Mar inferiore al superiore, molestò alquanto Vinitiani, ma fu uinta appresso Modone in una battaglia nauale, di modo, che cessè per sempre il possesso del mare, a Vinitiani. I Carrari a tradimento presero Verona, & Vicentini Bellunefi, e Feltrini uènero all'obedièza de Vinitiani. Narransi le cagioni della guerra fatta a quelli di Carrara, nellaquale Vinitiani assaltarono il stato loro in terra, & in mare, & per lor cagione combatterono contra quelli da Este. Et fu lor tolta Verona, laquale si de scriue breuemente. Presa poi Padoua, uennero nelle mani de Vinitiani, & furono strangolati in prigione. Vennero intanto gli ambasciatori de Veronesi, & Padouani con grandissima pompa a Venetia, & diedero gratissimo spettacolo alla città.

Nel XIX. libro.

Ricuperarono Vinitiani Zara dal Re Ladislao. Et in Dalmatia per cagion de confini fu alquanto combattuto. Fu in quel tempo nel principio d'Agosto in Vinegia una crudelissima tempesta, laquale con subitana strepito tutto il mare & la terra conturbò. Turchi occuparono la Tana, & Pippo cò gran numero de Barbari uenne in Italia, ne molto dappoi seguì l'Imperator Federigo, & fu combattuto con uaria fortuna nel Triuigiano, & nel Friuli contra Barbari. In quel tempo furon fatti alcuni nuoui magistrati nella città. Per cagione de Forlani Vinitiani mossero l'arme nella Carnia, onde que' popoli uennero nelle loro mani. Et i Barbari sotto la guida di Lodouico Patriarca d'Aquilegia due uolte uennero in Italia. Il Carmignuola fugitoli

gironi dal Duca Filippo uenne a Vinitiani. Et fu disputato uariaméte nel Senato di pigliar la guerra con lui, per cagione de Fiorentini, con liquali colligatifi al fine glie la mossero.

Nel X X. Libro:

Il Carmignuola Capitano de Vinitiani tolse Brescia a Filippo, ilquale l'assedio hauendo fatto uenir le sue genti di Toscana, onde Vinitiani circondarono il castello di Brescia con un steccato grande, & stancatosi il nimico al fine glie lo diede, e si fece la pace con Filippo, laquale per colpa sua durò poco. Milanefi confortarono Filippo alla guerra, onde Vinitiani rinouata la lega con Fiorentini, se gli opposero. I Fregosi fuorusciti uinti da Genouesi furono cacciati de tutt' il paese, & fu rotta l'armata di Filippo non molto lontano da Cremona. Gli nimici intorno Brescia dati ne gli aguati perderono molti caualli. Et furono molto traugliati Vinitiani a Ottolengo da una subbita furia de nimici, che trascorsero nelli alloggiamenti loro. Fu combattuto al fiume Oglio, con dubiosa pugna, & ultimamente poscia, che Filippo fu rotto & fraccassato appresso Maclodio, fu fatta la pace.

Nel XXI. Libro.

NE L L A prima parte di questo libro si riferiscono le cagioni della seconda guerra di Lombardia. Et qualmente Nicolò Piccinino ruppe Paulo Guinifi Lucchese con una guerra mosali all'improuiso. Nella città poi fu uoluto uccidere il Doge Foscati da un Andrea Contarini. Scriuesi il passaggio di Francesco Sforza in Toscana, & come restitui la libertà a Lucchese. All'incontro Nicolò Piccinino passò in Toscana, & mosse guerra a Fiorentini. Et Filippo con speranza di parentato teneua sospeso lo Sforza. Intanto fu
presa

presa Theſalonica da Turchi. Nel qual tēpo s'aggiac-
ciarono l'acque talmente intorno Vinegia, che ui ſi
guidauano i carri ſopra il ghiaccio. Fiorentini erano
in gran pensiero di poter ritener Piſa. Et fu rinouata la
guerra a Filippo appreſſo Cremona. Narraſi la rotta
c'ebbero Vinitiani intorno il Pò. Genoueſi furono
nel golfo di Rapalo rotti da Vinitiani, & il Loredano
aiutò molto il ſtato eccleſiaſtico appreſſo Città uec-
chia. Fu fatto giornata tra Filippo, & il Carmignola,
& la battaglia andò di pari; ma fu quaſi preſa Cremona.
Intanto il Piccinino affliſſe molto la riuiera di Ge-
noua, & ſcacciò di ſtato il Marchefe di Monferrato, cō
pugno nella guerra de Venitiani, dalliquali fu combac-
tuta ancor Sio, ma indarno. Comincioſi ad hauer ſo-
ſpetta la fede del Carmignola. Onde eſſendo conuen-
to di tradimento, fu decapitato, per ilche poi che ſi fu
combattuto nella Valcamonica, ſi fece pace con Fi-
lippo.

Nel XXII libro.

FRANCESCO Sforza occupò parte della Mar-
ca, & dell'Ombria, & fu ſcacciato di Roma Papa Eu-
genio. & fu quaſi fatto giornata tra Sforceſchi, & Bra-
ceſchi nel piano di Vetralla, onde il Piccinino poi ri-
nouo la guerra nella Sabina, & combattendo contra
la lega le diede una grandiffima rotta. Marſilio di Car-
rara fu decapitato a Vinegia. Scriueſi la battaglia na-
uale tra Alfonſo di Aragona & Genoueſi, nellaquale
il Re fu rotto & preſo appreſſo Gaieta, onde ne ſegui
la ribellione di Genoua da Filippo. Intanto Lucca era
molto ſtretta dall'afſedio de Fiorentini. Feceſi un cō-
corſo grāde a Ferrara per cagione del concilio nelqua-
le interuennero l'Imperatore Paleologo & molti Pre-
lati Chriſtiani. L'eſercito de' Vinitiani fu quaſi rotto
ad Adda; & Fiorentini mandarono Coſimo de' Medi-
ci per nome publico a Vinetia. Si contengono ancora
in queſto libro quelle coſe che fece lo Sforza, & il

Piccinino intorno le Alpi . La lega fatta tra Filippo & Fiorentini , & quello che fece il Piccinino nel territorio di Bergamo , & di Brescia . Descrivesi il Lago di Garda ; & come Vinitiani combatterono felicemente nella Valle Camonica.

Nel XXIII. Libro.

LA FAMA falsa della vittoria hauuta a Colonia fece la notte quasi tumultuar la Città. Il Melata tentò indarno di passar da Brescia a Verona. Nicolo da Este machinaua cose nuoue contra Vinitiani , onde eglino gli restituirono il Polesine . Gatta Melata per le cime de' Monti passò a Verona & Vinitiani mandarono una grande armata nel Mantouano per il Pò. Intanto Brescia era oppressa grauissimamente, onde Vinitiani tentarono di rinouar la lega cò lo Sforza. Il Melata hauuto il Capitanato delle genti cercaua di uettouagliar Brescia. Et Paris di Lodrone al fiume Sarc combattè felicemente còtra gli nimici. I Vinitiani apparecchiarono una armata nel ago di Garda , & condussero le galee , per i luoghi de' monti altissimi nel lago . Segui poi la lega tra lo Sforza, Fiorentini, & Vinitiani, nel qual tempo il Piccinino , & il Duca di Mâtoua passato l'Adice tolsero a Vinitiani molti luoghi nel Vicentino, & nel Veronese, & fu combattuto da Vinitiani prosperamente nel lago di Garda.

Nel XXIIII Libro.

LO SFORZA per la Romagna, & il Principe di Ferrara a Chioggia primieramente, e d'indi a Padoua mandarono grolsissimo essercito contra Vinitiani. Vnisì il Melata cò lo Sforza. Et l'essercito de Vinitiani guidato per i monti liberò Verona dallo assedio. Et il Piccinino cò tutto l'essercito si ritirò oltre l'Adice . Fu rotta l'armata Vinitiana al Lago di Garda , &
il Picci-

il Piccinino in una battaglia fatta di notte nella ualle di Lodrone fu uinto, & medesimaméte lo Sforza ruppe i nimici al castello di Teuna. Il Piccinino, & il Duca di Mantoua hebbero a tradimento Verona, ma non le fortezze, laquale tre giorni doppo, che era sta presa fu recuperata dallo Sforza. Et fu mandato uettouaglia di mezzo il uerno per i monti a Brescia. Amalosi Gatta Melata, & mori. Et il Piccinino passò in Toscana contra Fiorentini.

Nel XXV Libro.

COMINCIÒ lo Sforza a pèfare di passar il Menzo. Et il Contarini proueditor dell'armata uinse il nico nel Lago di Garda; onde ricuperò li castelli cir conuicini. Per ilche hauendo passato l'essercito Vinitiano il Menzo tutti i luoghi del territorio Bresciano furono ricuperati. Et lo Sforza tra Soncino, & gli Orzi nuoui uinse in una gran battaglia gli nimici, & presentate le genti all'Adda messè gran terrore a que' popoli. Leone suo fratello fu ucciso da un colpo di bombarda a Carrauaggio. Et il Piccinino fu uinto in Toscana ad Anghiari. Intanto lo Sforza uenuto il uerno giunse a Vinegia, doue furon fatti spettacoli honorati in gratia di Giacopo Foscarei figliuolo del Principe, che tennero la Città in festa per molti giorni. Erano allhora grã numero de genti di Filippo, & de' Vinitiani a Martineugo in uno istesso tempo; Et fu fatta la pace con Filippo ad arbitrio dello Sforza, Il quale celebrò poi le nozze con la Bianca a Cremona. Et diulgate le conditioni della pace, se n'andò con la moglie a Vinetia, doue fu riceuta honoratissimamente.

Nel XXVI Libro.

PAPA EVGENIO unito con Filippo rinouò la
F 2 guerra

guerra cōtra lo Sforza, & lo scacciò della Marca ha-
uendolo cōbattuto quattro anni & più, nelqual tem-
po fu cōbattuto contra Turchi in più luoghi. La mo-
glie di Leonello da Este uenuta a Vinegia fu riceuuta
honoratissimamente. Et Bolognesi si posero in li-
bertà. Fràcesco figliuolo del Piccinino in assentia del
padre fu spogliato di tutte le genti all'Olmo; onde il
padre di dolore se ne morì a Melano. Ribellarono al-
lo Sforza molti suoi Capitani, onde le cose sue nel-
la Marca andarono molto male. Et Michiele Atten-
dulo ripigliate l'arme appresso Cremona ruppe le gēti
di Filippo all'Isola del Pò. Onde Vinitiani insospet-
titi dello Sforza, perche s'era accostato a Filippo gli
tolsero tutto quello che dal publico gli era stato da-
to. Et accostarono le genti loro due uolte a Mela-
no, & fecero grandissimi dāni a gli nimici appresso il
Lago Lario. Segui poi la morte del Duca Filippo on-
de a Vinitiani si resero Lodi, & Piacenza, laqual poi
fu lor tolta dallo Sforza, & abbruciata l'armata a Ca-
sal Maggiore. Ultimamente diede loro una gran-
dissima, & incōparabil rotta a Carauaggio: per ilche lo
Sforza s'accordò con Vinitiani, accioche la uittoria
fusse sua, & non de Melanesi per liquali egli militaua.
Alla fine essendo egli uicino a impadronirsi di Mela-
no Vinitiani a preghi de Melanesi si collegarono con
loro contra lo Sforza per consuetuar la loro libertà.

Nel XXVII libro.

L'ARMATA Vinitiana abbruciò una gran quan-
tità de nauì del Re Alfonso nel porto di Saragoza.
Et Francesco Piccinino con Gismondo Malatesta
condussero in Melano uettouaglia, ma Melanesi un-
ti dalla fame, ucciso l'ambasciatore de' Vinitiani di-
chiararono Duca lo Sforza. In questo tempo Fede-
rigo Imperadore, & Leonora sua moglie furono rice-
uuti honoratamente in Vinegia. Et il Re Alfonso
mosse

mosse una terribil guerra a Fiorentini. I Capitani de' Vinitiani combatterono tra Ottolengo, & l'Isoletta contra Sforceschi felicemente, & dappoi in altri luoghi con uaria fortuna fu combattuto. Per ilche il Re Renato in fauor dello Sforza, & de' Fiorentini passò in Italia contra Vinitiani. Segui in quel tempo in Roma la morte di Steffano Porco Romano per hauer uoluto rimetter la Città in libertà. Et perche il Turco hauendo preso Costantinopoli haueua messo gran terrore a Christiani, furono apparecchiate due armate contra lui; & si fece la pace con lo Sforza, & Fiorentini. Nell'ultima parte poi si dice quello, che fecero Turchi nella Grecia, & nell'Asia, insieme con una furia terribilissima de uenti, che conquisò la Città, & i luoghi circōuicini con strepito, & rumore inaudito.

Nel XXVIII. libro.

OCCORSE a questo tempo, che un Principe accompagnò l'altro alla sepoltura, ilche non era auenuto piu. Si narrano le cagioni della guerra mossa contra Turchi, insieme con la descrizione della Morea. Doue poi che Vinitiani ebbero preso Argo fortificarono l'Istmo, & indarno assaltarono Corinto. In Italia ueramente Vinitiani assediaron Trieste, mentre che Turchi gli sforzano a rilasciar l'Istmo. Fu combattuto poi due uolte contra Turchi a Napoli. Et in uno istesso tempo Triestini, & Ariminesi furono liberati da l'assedio. Vinitiani furono superati, & ebbero una solenne rotta a Talamatta. Et Orfato Giustiniano due uolte diede l'assalto a Mitilene nell'isola, Lesbo, & ne fu scacciato con gran stragge de suoi, Sigismondo d'Arimini combattè Lacedemonia, & una galea Veniera hauendo passati i Dardanelli, salua ritornò a suoi. In questo mezzo Papa Pio essendo uenuto in Ancona, poco doppo la giunta del Doge Moro con l'armata Vinitiana s'infermò, & morì, onde fu deliberato di dar

danari al Re di Vngheria per nome di tutti i Christiani per guerreggiar contra Turchi. Vittor Capello dopò molti preclari fatti contra nemici, essendo stato rotto a Patrasso, di dolor d'animo si morì. Segui poi l'andata di Bartolomeo Coglione in Romagna, doue condusse la Repub. in gran pericolo di nuoua guerra. Et Nicolo Canale Capitano dell'armata prese Enno, mentre che Maometto per terra, & per acqua combatteua Negroponte, laqual al fine doppo lūgo assedio prese.

Nel XXIX. Libro.

L'ARMATA Turchesca fuor di quello, che si speraua ritornò a Costantinopoli. Et il Canale indarno tentò di ricuperare Negroponte, onde il Mocenigo uenne a quella impresa, & il Canale fu confinato a Porto Gruaro. Cominciosi a trattar pace col Turco, ma non si conchiuse, però il Mocenigo si partì della Ionia, & nō molto dopoi ritornatoui, saccheggiò Pergamo, & Gnido, & la riuera di Caria. Et aiutato dall'armata di Ferdinando, & del Pontefice espugnò Satalia Città nel paese di Pamfilia. Venne poi un'ambasciatore di Vslun Cassano Re de Persi, ilquale riceuuto benignamente dal Mocenigo fu mandato a Vinegia. Intanto Turchi cominciarono a infestare l'Albania, la Dalmatia, & i confini dell'Italia, & mentre le cose di Ferrara teneuano la città in qualche trauaglio, il Mocenigo espugnò Smirna, & saccheggiò il territorio Clazomenio. Narrafi poi un egregio fatto d'un gioua netto ilquale abbruciò l'armata Turchesca di notte a Gallipoli. Dopoi il Mocenigo rimesse in istato il Caramano, & cōfermo nel regno la moglie del Re di Cipro morto, laquale era della famiglia Cornara. Al fine poi si dice come il Turco fece giornata con Vslun-Cassano.

Nel

Nel XXX. Libro.

NEL principio di questo libro si descriue l'isola di Cipri, & i mottiui de gli Isolani insieme con la morte di Andrea Cornaro, doue per il sopraggiunger dell'armata Vinitiana i congiurati si partirono dell'Isola, & il Mocenigo con la sua presentia acquetò il stato dell'Isola. Si descriue l'Albania, l'Epiro, & Scutari, il quale fu assaltato da Solimano eunuco con gran gente, & Vinitiani si affaticarono di liberar d'assedio Scutarini, onde combatterono con l'armata alla Boiana prosperamente contra Turchi, liquali poi furono con grande uccisione scacciati dalle mura da Scutari. Triadan Gritti infermatosi per l'aria pestilente della Boiana morì a Cataro. Et mentre che'l Re di Vngheria combatteua prosperamente contra Turchi, Scutari fu liberato dallo assedio. Antonio Loredano per il ualor del quale principalmente Scutari era stato Conseruato fatto Capitan generale conseruò Lepanto prima, & poi Lenno con la uenuta sua in quelle parti. Vinitiani poi nell'Epiro sotto Croia furono rotti uituperosamente, & non molto dopoi perdettero in Italia al fiume Lisongo una fiorita Caualleria, onde fu saccheggiato il territorio del Frioli da Turchi, & posti a ferro, & fuoco. Ritornarono poi Turchi all'assedio di Scutari, & fu combattuto piu ferocemente, che quattro anni prima. Poi ritornarono in Italia. Fece si la pace con l'Ottomano essendo ancor Scutari assediato. Ma per rispetto dell'Isola del Zante, fu quasi rinouata la guerra. Al fine si narra come in Toscana, poi che furono acquetate le differenze col Turco, fu alquanto guerreggiato in fauor de Fiorentini.

Nel XXXI. Libro.

Si comparano le cose fatte da Romani con quelle

di Vinitiani . Et si tratta dello assedio di Rodi indarno posto da Turchi, & come Otranto fu preso da loro poi che Vinitiani occuparono Veglia . Segue poi l'origine della guerra fatta contra Hercole Duca di Ferrara, & i configli fatti sopra cio, insieme con l'apparato della guerra, & poi che si è descritta la Lombardia, si dice come furono fortificate le paludi contra i nemici, & cominciato a combattere Ficaruolo, & come l'armata uenne nel Pò, poi c'hebbe preso Adri, & gli altri luoghi circonuicini, E uinti i nimici alla Policella. Al fine fu preso Ficaruolo, & era per l'aere infettato dalle paludi gran mortalità nello essercito. Fecefi l'accordo per ilquale il Polefine rimase de ragion de Vinitiani . Alfonso d'Aragona in tanto molestaua la città di Roma, onde Roberto d'Arimino uenne in aiuto del Pontefice, & fece giornata con Alfonso a Vellitri, & hebbe nobilissima uittoria . Doppò laquale in breui giorni se ne morì . In quei medesimi giorni Federigo Duca d'Vrbino morì a Ferrara, & Sigismondo da Este insieme con Vgo Sanseuerino furono uinti in battaglia da Vettor Soranzo ad Argenta. Onde il Sanseuerino fatto il ponte a Lago Scuro, pose il campo in cospetto della città di Ferrara, & fece non lontano dalle riuè del fiume un riparo inespugnabile, & lo presidio eccellentissimamente.

Nel XXXII. libro.

IL Romano Pontefice abbandonati Vinitiani seguì noue leghe. Et il Duca di Calabria uenne a Ferrara. Collegaronsi tutti i Principi Italiani contra Vinitiani, onde eglino condussero a loro seruitii il Duca di Lorena. Intanto il Sanseuerino con gran parte dell'essercito passato Adda si fermò a Trezzo. Et Lodouico Sforza mise sottosopra il stato de' Rossi di Parma. Et in quello istesso tempo l'Aragonese con gran gente tolse molte terre & luoghi nel Bresciano, & nel

Vero-

Veronese a Vinitiani, & passato il Menzo corse fino a l'Adice, & non molto dopoi occupò Afola, perche se gli rese. Le fanterie Vinitiane alla stellata furono al fiume poste in fuga da Hercole Duca di Ferrara, Alfonso partito di Afola mentre che con grandissima diligenza si sforzaua di rouinar le cose de Venitiani sopraggiuto dal Sanseuerino conuenne partirsi senza hauer fatto cosa alcuna. Mentre si faceuano in terra ferma queste cose Giacopo Marcello Capitano dell'armata morì nell'assedio di Gallipoli, ilquale poco doppo preso, le arme de Vinitiani si riuolsero ne' luoghi piu adentro della Calabria. Intanto fecesi la pace, che non molto inante s'haueua incominciato a trattenir a Cesena, poi che fu messo il campo a Bagnuolo. Per allegrezza della quale, in Vinegia furono fatte giostre, & diuersi bagordi.

Nel XXXIII. libro.

IL palagio Ducale, che nel tempo della guetra arse, fu incominciato ad edificarsi sontuosissimamente. Et la pestilentia che nel principio dell'Estate s'era scoperta nell'Autunno fece grandissimo danno nella città. Si descriue breuemente il traffico della città. Narrafi poi come quattro galee che erano andate in Inghilterra per conto di mercatantia furono combattute & prese da Corsali appresso Portogallo. Nel Friuli furono alcuni tumulti d'alcune correrie de Barbari. Et Roberto san Seuerino andò alla guerra che s'era incominciata appresso la città con un bellissimo essercito. Morì intanto il Doge Mocenigo in luogo delquale fu creato Marco Barbarigo. Si descriue poi la guerra tra Innocentio Papa, & il Re Ferdinando. Et perche la pestilenza cresceua nella città, furono creati tre proueditori per liberarla, & prouedere che si sanasse. Il Sanseuerino spogliato delle sue genti, ritornò nel stato de

AL SERENISSIMO
PRENCIPE M. MARCO
BARBARICO,
ET ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO
SENATO
M. Antonio Sabellico.



TALE è il splendore dell'Imperio uostro, Serenifs. Prencipe, & Illustrissimi Senatori: tanta la giustitia, & la santità de' costumi, che non è alcuno così negligente, che non desidera di sapere l'origine, & l'accrescimento della Città uostra. Certamente io ho conosciuto alcuni molto infiammati dal desiderio d'investigare questa cosa, trà quali confesso ancor' io esser stato; poscia, ch'io uenni già alcuni anni ad habitare in questa felicissima patria. Imperoche, poi ch'io uidi l'apparato della Città pieno di magnificenza, il sito stupendo, l'abbondanza di tutte le cose; & tra queste, ~~una queste~~ una quasi diuina forma d'amministrare la Republica, di subito mi s'impresse nell'animo un incredibile desiderio

derio di cognoscere, & sapere quali furono i
primi conditori d'un tanto Imperio; i quali
perciò mi parvero eccellentissimi; hauendo
lasciato a' posterì una Città così ben fondata.
Et in ciò non m'affaticai molto; imperochè
non molto dopo l'arriuio mio a questa Città,
mi capitarono nelle mani, ilche haueuo desi-
derato grandemente, alcuni Commentari,
scritti in forma di Annali, & oltre a questi al-
cune altre cose spiegate da ignobili scrittori,
lequali tutte, per dir quel ch'io sento, trouai
cose inornate, e rozze, che non farebbe alcu-
no, ilquale uedendole, quantunque fusse desi-
derosissimo della cognitione delle Historie,
non si distogliesse dal leggerle. Veramente
hebbi molto a male, che questa Città clarissi-
ma, & che sola tra tutte l'altre del mondo par-
degna d'esser paragonata con l'Imperio di
Roma, fusse stata così mal sortita, che non ha-
uesse potuto trouar un mediocre scrittore; &
perciò giudicai quel detto di Oratio esser ue-
rissimo; Che niuno da tutte le parti è Beato.
Et giudicai cosa molto infelice esser accaduta
a' Vinitiani, che in quello doue doueuano es-
ser illustrati principalmente, fussero defrauda-
te d'una meritissima lode, per difetto, e dapo-
caggine de' scrittori. Io confesso ingenuamēte,
che mosso dall'indignità di questo fatto, m'ha-
urei posto a scriuere, ma p la debolezza del-

Pingegno mio, giudicai deuer astenermene, p
fino che fortificato dalla continua lettione, po
tessi abbracciare una cosi alta impresa sicurame
mente. Oltre a questo io speraua, che nella
luce di tanti huomini dotti si douesse trouare
alcuno, che uolessè con un'opra simile acqui
starfi la gratia d'un tanto Imperio. Lunga
mente, ma non tanto lungamente quanto in
darno io a pettai, che cio douesse seguire. Ma
considerando, che per negligenza una co'a
di cosi grande importanza douesse come ab
bandonata restar nelle tenebre, confidatomi
non tanto nel mio ingegno, quanto nel mio
buon uolere mi preparai a questa impresa pie
na di molte difficultà, & breuemente con l'in
dustria & diligenza mia tanto m'affaticai, che
fuor della speranza d'ogn'uno; & siami testi
monio di queste fatiche mie, Verona città no
bilissima, piu tosto che non si credeua, com
presi in XXXIII. Libri l'ordine di tutte le co
se uostre dal principio della Città fino a que
sti giorni. Et mentre che per la confusione de
gli antichi Annali, & di que' Cōmentari, che
io seguuiua, m'era bisogno con fatiche grandis
sime raccorle; non mi auanzaua tempo di il
lustrarle con leggiadria di parole; ilche io sop
portaua cō pazienza, sperādo, che in ogni mó
do mi douesse esser concesso tanto di tempo,
che quello ch'io haueuo scritto con istile inor
nato

nato, potessi con qualche ocio corregger, & adornare. Ma non solamente ciò non mi è uenuto fatto, ma fui sforzato da alcuni amatori dell'antichità della patria, a' quali non poteuo negar cosa alcuna, di hauer appresso lo stampatore, inanti che l'opera ancora s'auicinasse al fine. Per il che cognoscendo in ogni modo questo mio parto non douer aspettar il suo tempo debito, non mi parue, che queste fatiche potessero uscire in luce piu sicuramente, che sotto il nome uostro, Serenissimo Principe, & grauissimi Senatori. Et si come gli antichissimi Poeti soleuano porre i uersi loro ne' Tempi de' lor Dei, accioche per quella dedicatione fussero liberi da ogni humana inuidia; cosi anco a me è parso di far bene a dedicarui queste fatiche mie, perche io sapeua di certo non solamente uoi esser per porle in una ornatissima parte della libreria uostra, ma ancora con la maestà del nome uostro, come con una diuina presenza, quando fussero uenute in luce, deuer esser alle uoci de' maldicenti manco sottoposte. Riceuete adunque questo dono, se non di effetto, almeno di buon uolere pieno, & se alcune uolte liberi da pensieri delle cose del mare & della terra, de' quali l'Imperio uostro è, ui attrouarete; non u'incresca riconoscere l'origine della felicissima Città uostra, & l'accrecimento suo insieme
con

con le Iodeuoli cose , & hanno fatto i maggio-
ri uostri in terra & in mare , & che ultima-
mente hauete fatto uoi , scritte da huomo fo-
restiero , quantunque amicissimo e studiosis-
simo del nome Vinitiano ; perche s'io cono-
scerò queste fatiche mie esser approuate dal
giudicio uostro , non mi sarà graue , Serenis-
simo Prencipe , scriuer quello , che occorrerà,
si nella Città, come fuori , sotto il Pren-
cipato uostro felicissimo ; ilquale
uoglia Dio, che sia così lungo,
come ha da esser utile
alla Republica
Vinitia-
na.

R E G I S T R O .

A B C D E F.

Tutti sono quaderni.

DELLE HISTORIE

VINITIANE,

DI MARCO ANTONIO

SABELLICO.



Il Proemio.



ESSENDO Io per douer scri-
uere le Historie de Vinitiani
dal principio della Città, pos-
so si come con uerità, così ho-
nestamente prometter quel-
lo, che alcuni altri Scritto-
vi di simili cose, non senza sospetto d'ambitio-
ne hanno fatto: me esser per rappresentare una
Historia, non solo da le altre diuersa, & per que-
sto dignissima di memoria, ma etiandio di gran-
dissima utilità. Percioche ella si per la nouità
delle cose, che in lei si contengono, puo l'animo
del Lettore non poco dilettere: come per la mol-
titudine d'i buoni esempi in tutte le ciuili attioni
accorto & prudente renderlo. Et perche quasi
A: ogni

ogni nuoua lettione suol far chi la legge migliore
la cognitione de' fatti egregi de' Vinitiani, ciò
tanto piu securamente puo promettere, quanto
haurà piu facilità & maggior copia di poterlo
offeruare. Furono ueramente amplii & magnifi
chi (come à tutti è chiaro) i fatti d'alcuni: &
specialmente de' Romani: alla grandezza &
splendor de' quali, in diuerse parti dimostrati,
forse che cediamo. Ma per santità de leggi, per
equità di giustitia & di bontà, & per altri or
dini uia piu degni le cose Vinitiane poste in com
paratione con le Romane, non solo non saranno
perauentura inferiori à quelle, ma assai migliori
ritrouate: pur, che questo sia da giusto giudice
giudicato. Ne perciò è da credere, che i princi
pij de gli altri Dominij siano stati altramente,
che humili, bassi, & quasi difforni & ignobili in
ogni tempo: se perauentura alle uane fauole de'
Poeti non uolemo dar fede. Ma posto anchora,
che que' tali fussero stati alti & apparenti: non
dimeno da prima poco felici gli trouarete: perciò
che essi giacquero in molto lunga seruitù, prima
che alcuna dolcezza di libertà habbiano gusta
to. Et come potrà dubitare alcuno di conoscer
quali sieno stati i costumi di quelle genti, che pri
ma furono auezze ad ubbidire à gli appetiti de'
Re, che alle honestà delle leggi? & auanti si di
lettano di seruilmente uiuere, che d'un libero ho
nore rimaner contente? Io nel uero non mi ma
rauiglio,

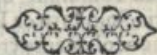
rauglio, che quei Dominij, iquali hebbero si fat-
 ti principij, del tutto sieno uenuti meno: ma,
 che con questi mali essendo una uolta nudriti,
 habbiano per alcun tempo potuto accrescere, &
 da poi cresciuti, sieno durato si lungamente, non
 solo, come ho detto, mi marauiglio, ma ne stupi-
 sco grandemente. All'incontro furono huomini
 nobili, & di somma bontà quelli, che Venetia
 edificarono. E uolendo essi prouedere, che la li-
 bertà, nellaquale era nata la Città, fosse perpe-
 tua, facendo una forma di uiuere, & di giustitia
 à tutti eguale, di santi ordini & leggi fabbrica-
 rono i ripari et le fortezze della loro Città. Del-
 le quali di tempo in tempo tutti i loro discenden-
 ti & successori ne furono cotanto studiosi, & si
 fattamente l'offeruarono, che manifesta cosa è,
 il Dominio Vinitiano, ilquale hoggi & per ter-
 ra et per mare largamente ha distesi i suoi termi-
 ni, molto piu per queste arti, che per studio & cu-
 ra d'arme, hauere hauuto sostegno & accresci-
 mento; et per cotal cagione non poter mancare, se
 alcuna cosa humana puo esser perpetua et eter-
 na. Ilche cosi in uerità essendo, grandemente so-
 glio io marauigliarmi, per qual cagione procede,
 che in tanta copia di dotti huomini, quanta in po-
 chi anni si uede esser fiorita ne gli studi della elo-
 quenza, niuno, ch'io sappia, sijn qui delle historie
 de' Vinitiani habbia scritto alcuna cosa. Percio
 che ui sono stati alcuni, che non meno per eccel-

lenza d'ingegno che di dottrina, ogni nobile & alta qualità di soggetto poteuano securamente prendere, & preso degnamente recare à fine. Ma se questo essi hanno fatto per fuggir la fatica, anzi piu tosto la laude, à me è difficile à giudicare. Io ueramente trouandomi in questa luce di huomini, & uolendo pure alcuna cosa scriuere, uedendo cosi illustre materia in certi antichi libri confusi, & rozi priua della sua politezza, & quasi smembrata in diuerse parti, & dispersa giacere, paruemmi potere alcun frutto porgere, se in lei, quasi in un uoto campo, entrando, & fin qui non occupato d'alcuno, purgandolo io da gli spini, & dall'altre herbe inutili, lo rendessi in modo atto à riceuer le buone sementi, che à ciascuono, che dopo me si mettesse à scriuer le illustri prodezze de' Vinitiani, hauesse piu facile & migliore commodità di far perfetta questa opera. Ma quanto in ciò io sia per meritar laude, altri se'l ueggano. Noi inuero per non scemar con la speranza del frutto, che ne habbiamo à conseguire, il merito della fatica, cōtenti del solo ufficio nostro, boggimai à l'Historia con buono augurio daremo principio, da l'antica origine de' Vinitiani incominciando.

DELLA PRIMA DECA 3
DELLE HISTORIE

VINITIANE,
DI MARCO ANTONIO
SABELLICO.

Della prima Deca.



LIBRO PRIMO.



PERCHE adunque è assai manifesto, gli antichi Vinitiani, & della Città, & del Dominio, de' quali scriueremmo, essere stati fondatori, non senza cagione hò istimato, essendo il principio tra gli antichi Autori dubbio, auanti, ch'io tratti della Città,

Di che intendo trattare l'Autore.

alcuna cosa della loro origine brieuemente scriuere. Furono gli antichi Vinitiani nõ d'Italia, ma per origine discesi da Veneti Galli, che allhora appressò il mare Oceano habitauano. Ne questi dimostrano hauer solamente seguito il nome, ma etiandio tenendo la region del Golpho Adriatico, non rimasero in alcun tempo, come quelli, di frequentar la mercatantia & farsi chiari nella gloria del mare. Et sarebbono, me dice Polybio, somiglianti à questi, che sono in Gallia, se non di lingua, almeno di costumi & di modo di uestire. Altri affermano esser uenuti di Paphlagonia: tra' quali è Liuiò, ilqual dice, che essi doppo la perdita di Pylemone lor Duca, che morì à Troia uennero con Anthenore in Italia. Ilche seguendo Catone, istimo i Vinitiani da Troiani esser discesi.

Vinitiani

Vinitiani

DELLA PRIMA DECA

Cornelio Nipote raccõta i Vinitiani fimilmente ha uere hauuto il loro cognome in Italia dalli Heneti appresso Paphlagonia nel castello Cronna. Alcuni altri hanno detto tal gente nel cõfino di Cappadocia hauer guerreggiato con i popoli Cimerij, òd poi effer uenuta in Adria. Altri istimano, che non lontano da Amastro habitassero. Furono intãto & d'ogni parte ricercati i Vinitiani, quasi come fossero perduti.

Ma fra tutti è quasi commune opinione, questi ha uere hauuto il principio loro da Paphlagoni. Laqual cosa Xenodoro non solamente crede, ma dice, quel che fu detto Amyso, dipoi efferli chiamato Henetia. Et questo affermano, perche essi posero somma industria in nudrir Caualle, & Muli: adducendone il testimonio di Homero, il quale dice, che la piu gagliarda razza di Mule uenne dalli Heneti, benchè il nobile Poeta di quelle di Asia intendesse. Strabone diligentissimo scrittore delle cose degli antichi, pensa che la piu nobile schiatta di Caualle al suo tempo sia perue nuta ne i Veneti, iquali habitauano uicini al mare Adriatico, & furono in gran pregio, percioche erano uelocissime nel corso. Et questo m'induce à credere che gli Heneti siano uenuti con Anthenore in Italia. A iquali dipoi fu mutata la prima lettera H in V. Che la uenuta ueramente di Anthenore fosse nelle parti del mare Adriatico, non solo i Vinitiani, che se co uennero in compagnia, ne danno testimonianza, ma credesi, perche il luogo, nel quale prima discesero, primieramente fu detto Troia, dipoi nome di Pago, cioe uillaggio Troiano, gli rimase. Questi da prima cacciati gli Euganei, iquali habitauano quella parte di terreno, che è tra il mare & l'alpi, Padouz edificarono. Et in processo di tempo tanto accrebbero il Dominio loro, che non solamente acquistarono tutte le ricchezze de gli Euganei, iquali trentaquattro castella, come dice Catone nelle sue origini possideuano, ma anchora, & di Bresciani, & di

Furlani

Venitiani

La nera origine de Vinitiani.

Heneti

exercitatio.

M. C.

Veneti. habitatio

Heneti

Troia.

Pago.

Euganei.

Padoua.

Bresciani.

Furlani.

Furlani molti luoghi in loro potere ridussero, à quali dipoi Venetia pose nome. Alcuni congiunsero essa regione con li fiumi Ada, Po, & il Lago di Garda alle Alpi, & al mare Adriatico. Plinio include Aquilegia verso Oriente ne confini di Venetia. Ma Strabone la esclude, tanto diffusamente le cose de gli antichi Vinitiani nella piu diletteuole parte della Italia erano accresciute. Ma piu tosto per natura de luoghi che di gente, l'antico stato della terra sempre fu molestato da continoui latrocinij de Liburni. Et per molestie di cotal gente crudele non poteuano uer nella loro tranquillità. Percioche poteua inuero questa gente stimarsi molto felice hauendo il piu nobile sito della Italia circondato da un mare piaceuolissimo, & per questo atto à trattar mercatura, essendo anchora i fiumi uicini per trasportar le cose marittime con molta facilità. Fertilissimo similmente di formenti, di uini, di ogli, & di ogni qualità di frutti. Sonouì oltre à ciò molte uille, & castelli, si di fortezza di muri, come per amenità di sito bellissimo à riguardare, come à suoi luoghi diremo. Ma ad essi Vinitiani ritorno, iquali come, che hauessero le cose prospere, non però dalle arme de' uicini furono securi. Sa rebbe lungo & difficile à raccontar le lunghe fatiche loro, ne nostra intentione era de gli antichi Vinitiani tanto diffusamente scriuere. Dapoi adunque le molte & uarie offese de Barbari dal principio fino al tempo di Attila, non cessando turbar la lor quiete, & le forze loro il furor de Gotti; subito da gli Hunni un maggior danno seguì, iquali haueuano Attila figliuol di Mandluco lor capo & signore. Questi, come vuol Prisco, furono Scythi, iquali habitauano appresso à monti Riphei. Essi per lungo assedio presero Aquilegia, & l'abbruciarono, ruinarono Concordia, & Altino, & tutta la region Vinitiana distrussero. Il resto della Italia per adietro senti di molte guerre, ma pure i Vinitiani furono danne-

Venetia

Molissima.

Liburni.

Barbari

Attila.

Gotti
Che gente fossero gli Hunni.

Concordia.

Altino.

Vinitiano

DELLA PRIMA DECA

giati molto piu, si come quelli, che sempre erano i primi, che le ingiurie riceueuano. Onde allhora molti delle propinque Isole uennero in que' luoghi appellati Venetia: & quanto il nimico era piu uicino, tanto era maggiore & piu spesso il numero di quelli, che ui concorreuano. Alcuni che con poca consideratione di tal cosa hanno scritto, ordinarono le guerre de gli Hunni, come se Attila due uolte hauesse assaltato la Italia, ilche non è posto da nessun de ueri scrittori, ma dicono, che ne in un tempo, ne tutti uennero in un luogo solo. I medesimi affermano, che alcuni nobili Padouani fuggirono alle bocche del fiume loro, che erano molto profonde. Et che questi tali con ottimo principio fecero i primi fondamenti della Città, doue poi rimase il nome di Rialto. Et tutti quelli, che per tal paura del Padouano si fuggirono, incominciarono habitar Chioggia, Malamoco, & Albiola. In quel medesimo tempo molti uennero di Aquilegia alle acque di Grado. Ma sotto al ritorno di Attila coloro, che si partirono, tolsero le piu uicine Isole, di maniera, che quei d'Aquilegia, non lontano occuparono Grado, luogo circondato dalle acque. Quelli che uennero di Concordia, andarono a Caorli. Gli altri, che fuggirono di Altino, sei uicine Isole habitarono, alle quali posero nome, Porte della Città perduta, tali Isole furono Torzello, Maggiorbo, Burano, Murano, Costantiaco, & Amiano. Questi sono quasi i principii di Venetia, che quelli molto lungamente narrano. Iquali con gli altri si accordano, se non nella opinion, che Attila due uolte sia uenuto nella Italia. Il loro errore procede, perche due uolte in que' tempi da luoghi di terra si trasferirono le genti a queste Isole. Laqual cosa pare essere auenuta per tema de' nemici, & q'lo, che noi di ciò sentimmo, tosto dimostraremmo. Non pochi sono, iquali dicono, che i primi fondameti di Venetia furono l'anno della nostra

venetia

Hunni.
Attila.

primi
fondamenti
la città
Rialto.
Chioggia.
Malamoco.
Albiola.

Caorli.

Porte della città
perduta.
Torzello.
Maggiorbo.
venetia.

venetia

Grado.

Burano.
Murano.
Costantiaco.
Amiano.

stra

tra salute quatrocentouëtidue, cioe, in quel tempo,
 che in Italia si incominciò à temere la guerra di At-
 tila. Percioche allhora, ò non molto à drieto Atti-
 la passato il Danubio con terribil battaglia, uinse
 Macrino Prefetto di Vngheria, & di Macedonia. Et
 essendo egli per tale uittoria insuperbito, pensò di-
 struggere l'imperio di Ponente. Alcuni riprendono
 questa opinione, affermàdo, che la Città hebbe prin-
 cipio quando Aquilegia, & l'altra Venetia furono di-
 strutte. La qual cosa d'indi à pochi anni aduene. Ne
 questo ci osta à credere, che per cagione de i primi
 tumulti di guerra non pochi sieno fuggiti col soccor-
 so de' suoi, & che questi primieramente in questi luo-
 ghi à edificare incominciassero, poscia in processo di
 tempo molestando il nimico l'Italia, fosse maggiore
 il concorso, & dessero principio ad habitarui essendo
 astretti dalla necessità; & di qui nasce, che tanto è
 dubbioso il principio della Città di Venetia. Noi ue-
ramète, acciò non parliamo confusi, dicemmo, la sua
edificatione esser stata auanti la destruttion d'Aqui-
legia. Et la ragione dichiarirò ordinatamète. L'origi-
ne della città di Venetia (per quanto si legge) fu in
questo modo. Quando il furor di Attila porgeua à
gli Italiani uniuersale spauento, essendo lo stato Vi-
nitiano di que'di uicino al pericolo, & grauemente
molestato, dicendosi gli Hunni douer guastar la Ita-
lia, & la furia loro uerso i Christiani esser piu che bar-
bara, allhor nacque la cagione, che gli antichi Vini-
tiani, i quali habitauano intorno al mare Adriatico,
fuggendo, le piu propinque isole occuparono. Et
quelli, che primi fuggirono, furono huomini no-
bilissimi, & di honesta religione. De gli altri luoghi
non posso cosi chiaramente affermare. Ma di Aqui-
legia, & di Padoua (due nobilissime città di Venetia)
è manifesto molti esserci uenuti ad habitare, & alcu-
ni altri d'Aquilegia insieme con i loro figliuoli, pa-
rèti, & le cose loro piu care, per rispetto & paura del
 tumulto

722
 Attila.

Venetia.

Opinione del
 l'Autore.

Venetia
 Attila.

CCCCVI.

456

Aquilegia.
 Padoua.

DELLA PRIMA DECA

tumulto fuggirono à Grado, & di Padoua anchora non pochi, & gli huomini di maggior dignità si adagiarono in Rialto. Et erano quei luoghi, doue al presente è la Città, certe piccole Isole, poco tra loro distanti, lequali il corso de fiumi piaceuoli, discorrendo nel mare separauano l'una dall'altra. Erano queste isole diuise, habitate solamente da marine ucelle, lequali d'alto mare à que' luoghi à loro diporto uolauano, & forse alcuni pescatori, benche tuttauia rari, u' habitauano. I Padouani adunque, che fecero le loro habitationi in Rialto (ilquale è hoggidi quasi in mezzo della Città) furono i primi, che cominciarono à edificare. Et quiui hebbe i primi fondamenti della nuoua Città. Laquale con quanta santità, & giustitia fosse fabricata, si puo intender per questo, che quando alcuno in quel tempo era piu amico di pace, & di religione, tanto maggiormete temendo Attila, intendendo quato egli crudelmente odiaua il nome Christiano, cercaua saluar si in luogo securo, & facèdo i debiti uoti à Dio nella guisa che gli huomini di ottima uita sogliono far nelle cose importanti, incominciarono i felici edifici della felice Terra.

Dicono alcuni, che doue è hora la Chiesa di san Marco fu il principio di tanta fabrica. & tutti quasi s'accordano, che tale principio fosse à x xv. di Marzo. Per laqual cosa, se noi uolemo considerate alcune opere eccellenti in cotal giorno essere state fatte, non farà dubbio à creder, che niuna cosa in quel giorno ha principio, laqual non sia grande & marauigliosa, & à perpetua gloria delle cose humane. le sacre lettere affermano in quel medesimo giorno l'onnipotente Dio, hauer formato il nostro primo parète. Similmente che esso figliuol d'Iddio fu nel uentre della Vergine conceputo. Ilqual dignissimo misterio per humano ingegno non puo con parole esser dichiarato, ma solamente con l'intelletto si comprende. Come noi sapietemente con amor crediamo, & fermamente

Rialto.

Rialto.

S. Marco.

Il giorno della edificazione di Venetia.

Formato primo.

mente

mente cōfessiamo la Diuinità con l'Humanità comprensibile insieme cōgiunto & legato. Ne alcuno marauigliar si debba, p qual cagione il sommo Dio questo facesse: percioche e' fu bisogno; ne meno cercar se tal cosa fu possibile à lui, che potendo il tutto uole quello che ad esso piacque. Ma schernirà forsi ciò alcuno, quasi come uana osseruatione, pēsando che non sia da credere, che piu importi vno che un'altro giorno. Noi ueramēte istimiamo tal di esser molto utile: uedendo quanto la natura nō una, ma piu uolte in quello nobilissimamente habbia operato. Concio sia cosa adūque, che molti fossero con degni premi inuitati ad habitare la nuoua Città, cioè qualunque huomo era atto alle cose maritime, & maestro di fabricar naue: niuno di condition seruile, ò per altro scelerato, & di cattiuua fama uolsero riceuer nel loro numero. La onde manifesto appar questi huomini degni nō hauer uoluto, che alcun huomo men che honesto, & uirtuoso fosse à parte della loro Città; accioche q̄lla fosse del tutto uota delle male sementi, lequali sogliono corrompere i buoni. Il che non solamente non fecero alcuni edificatori di nobilissime Città, ma inuitarono ogni maluagio huomo, à questa cagione aperto un luogo publico detto Asylo: ma quelli haueuano risguardo alla moltitudine, questi à l'honestà de' costumi, & alla nobiltà. Cresceua di giorno in giorno la nuoua Città di huomini & di edificii, quādo un subito fuoco nasciuto dalla casa dell'Architetto in puoco e breue spatio di tempo, continuādo abbruciò xxiiii. case, & perche l'incendio non si poteua estinguere, apparendo tal cosa dannosa, & molto miserabile, la Città tutta fece preghiere, e uotò di fabbricare una Chiesa à san Giacomo. Onde furono di tal danno liberati: & la Chiesa antica al presente si uede in mezzo Rialto. Ma questo primo edificio, di cui io parlo, credo fosse molto debole, & senza alcuno ornamēto. Furono le case

in molto



Asylo.

L'ardera
24. case.

Perche fu fatto
to San Giacomo
mo.

Casa

DELLA PRIMA DECA

in molto numero, ma fatte à guisa di quelle, che si ueggono per le uille, hauendo essi animo di ritorna-
 re à i luoghi loro, quando da Attila non fussero sta-
 ti impediti, guastando egli la Italia. Così similmen-
 te perche il uenir de Attila fu alquanti anni dappoi,
 molti ritornarono alle loro habitationi: dipoi se-
 gui la fama della guerra, che Subthar fratello di Man-
 duclo, per ilquale ogni cosa si trattaua, mosse in Ger-
 mania: ilquale dappoi essendo Attila morto, che à lui
 col fratello succedea, lungo tempo trascorrendo
 la Gallia ne i campi Tholosani con Hetio Romano,
 & con Theodorico Re de' Gotti molto sanguinosamente
 guerreggiò. Et essendo quasi superato andò in
 Vngheria, doue per anni cinque ricourato, & rifatto
 l'esercito, un'altra uolta deliberò assaltare la Italia.
 Ne anchora in questo spatio di tempo fu breue, ne
 poco faticosa la impresa nella quale uinse la Dalma-
 tia, e l'Histria. Tanto che entrarono. xxiiii. anni da
 primi assalti de gli Hunni, con liquali egli acquistò
 il Danubio sino alla disfazione di Aquilegia, come
 si crede. In tanto la nuoua Città di Rialto incomin-
 ciò à crescere, ma non molto, percioche per quello,
 ch'ella era à quel tempo, fu amministrata la Repu-
 blica pel gouerno de' Consoli, dellaqual si dirà dipoi
 al suo luogo. Ora quando Attila incominciò con
 le nemiche arme à molestar la Italia, da ogni luogo
 insieme gli huomini di ogni famiglia & conditione,
 con le donne, & figliuoli, & faculta loro uennero in
 queste uicine Isole, & ciascuno astretto dalla neces-
 sità, ui edificò habitationi, col continuo fabbricare
 l'uno all'altro auicinandosi. Quante Isole u'erano,
 luoghi & confini, haresti giudicato che fossero al-
 tretanti castelli, & pareuano in poco spatio molte
 Città, essendo nondimeno & per nome & per effet-
 to una sola. Et questa è la origine & il principio piu
 manifesto della Città di Venetia, laqual ogni nuouo
 Auttore approua: & questo afferma essere sta-
 to nel

guerra. Subthar

Re.

amministrato.

Attila.

Venetia.

La uera ori-
 gine di Venetia.

to nel tempo della distruttion di Aquilegia. Ma istimo, che la prima origine della Città fosse Rialto, & le altre fabbriche esser state piu presto accrescimento, lequali furono fatte per le guerre non solamente d'Hunni, ma di Gotti, & di Longobardi: & benche in tempo diuerso, come s'è detto, uenissero in cotali luoghi: nondimeno perche ciò fu fatto piu nel tempo di Atila, essendo abbruciata & destrutta la patria, & perduta la speranza di tornare alle loro prime stanze, alquanto con maggior sollecitudine appar quelli esser concorsi in queste Isole. Di qui nacque la opinione di alcuni, che questa sia stata la edificazione di Vineria, laquale occorse sotto la ruina di Aquilegia. Et piu è da dire, che ciò fusse uno accrescimento, che edificazione. Fin qui si è detto della origine della Città.

Ma perche egli può uenire in dubbio donde sieno discesi questi nuoui Vinitiani, dirò breuemente la vera origine loro. Io so che molti, e quasi tutti raccontano questi esser discesi da gli Heneti, iquali uennero con Anthenore di Paphlagonia. Ma se alcuno piu altamente uol considerare: la minor parte della loro origine uiene da tali Heneti di Paphlagonia. Troiano fu Anthenore. Onde i Padouani sono Troiani, & quelli, che'l seguirono furono di molto piu numero che gli Heneti, iquali giunti in Italia, furono astretti di mutar il nome cò quello di essi Heneti, non che fossero minori di quelli, ne di dignità inferiori: ma perche parue, che'l titolo della nobiltà Regia fosse piu nobile appresso Anthenore facendo piu stima dell'effetto, che del nome: laqual cosa fecero ancora quelli, che cò uittoria uennero cò Enea. Quelli di Aquilegia furono habitatori Latini; quei di Còcordia Romani. Questi mescolati cò gli antichi Vinitiani sterterero à Grado, & Caorli all'hora, che'l tumulto di Hùni guardò la Terra di qlli. Da tutte qste parti in pcesso di tēpo come è manifesto: si uenno.

Aquilegia
P. origo.
Rialto.

Vineria.

Vinitiani.

Heneti.
Padouani.

Latini.
Romani
Vinitiani.

DELLA PRIMA DECA

fi uenne ad habitare nella Citta, che allhora si uide,
Per laqual cosa la origine Vinitiana da Roma, da
Italia, & da Troia con piu uerità è discesa, che di Pa-
phlagonia, ne Gallia, & questo è quanto ho potuto
piu breuemente raccogliere del suo principio, & an-
tichità.

Hora ueramente quale stato, quai costumi, quale
modestia, & gouerno, & religion fosse in quel princi-
pio seguiterò. Ma prima io diro essere alicuni scritto-
ri, iquali uogliono, che l'origine della Città sia stata
l'anno della salute. CCCCLVI. Tra quali il Biondo
Historico seguita la opinion di quelli, che dicono,
èi essere stata incominciata nel tempo della destruc-
tion di Aquilegia. Ma quanto essi s'ingannano, per
questo si puo comprendere, che'l sesto anno innan-
zi che fu quattrocento, & cinquanta dalla incarna-
tion di Christo, Aquilegia come dicono molti, da
Attila fu assediata, ilquale assedio duro anni tre, ma
poniamo anchora, che'l fusse piu lungo, niuno è
così ignorante delle cose del mondo, che non com-
prèda la fuga essere stata fatta sotto la uenuta di tal
Barbaro, & non dappoi, che tutto era distrutto, che sa-
rebbe stata poco utile, & certamente uana. In uero
adunque così auenne, che al quanti anni auanti la rui-
na di Aquilegia s'incominciò la seconda uolta à edi-
ficar in queste Isole. Ne perciò niego che esso prin-
cipio della Città al primo tumulto de' Gotti in qual
che parte si possa riferire, ne fu molto innanzi le fu-
rie di Attila, quando la regione Vinitiana fu come
si scriue, aggrauata da i Barbari. Ma quello di tutti
sempre à noi sarà per piu uero istimato, ilqual prima-
mente dappoi CCCXX. anni della salute nostra in
cominciò, L'antico adunque principio della Città
di Venetia qual sia stato come per molti si puo intē-
dere, furono huomini dignissimi, nobili, & ricchi,
quelli, che si dicono esser stati gli Auttori di fabricar
la nuoua Città. Percioche certi antichi Veneti nel-
la

*origine ve-
nitiana. ex*

*La uera ori-
gine da Vini-
siani.*

anno 456

*Come l' Au-
tore approna
il principio
della Città.*

*seconda edificati-
one.*

Vinitia.

*Sommi s' uo-
nero ad habita-
re.*

la nouità di que' tempi con loro figliuoli con le donne, & le facultà seco portate uennero in questi luoghi piu securi. Et discorrendo le genti di Attila per tutto il lito, non potèdo i Vinitiani habitar i luoghi, quelli ch'erano piu pouerì, attendeuanò al pescare, & alla cura delle saline facendo guadagno non men dishonoreuole, & uile, che se fossero stati i terre aliene, & non sue, & conduceuanò tai cose da un luogo all'altro cò molta sollecitudine, per acquistare il uiuere loro, il che era molto difficile per le correrie de Barbari come disopra dicèmo. Quelli, che erano piu ricchi essercitauano le mercature, ouero etianò al cuni si rimaneuano nella Città per ordinar nuoue leggi, & ordini al gouerno di lei. Et tanto era lo studio della giustitia, che in tanto degno numero de cittadini hareste detto non essere alcuna differèza. Era prima, & principale la cura della religione, & alhora diueniua maggiore, quanto piu cresceuano i pericoli de nimici. Et alcuni degni sacerdoti con la lor uenerabile presenza alla diuotione molto piu gli insiamauano. Iquali con loro popoli fuggendo il nimico del nome Christiano, erano per loro salute qua uenuti. Et fu la opera loro à tèpo, non solo per l'amministration delle cose sacre, ma etianò per conseruar l'antica religion nella nouella, & perciò anchora roza Città; il che fece che ella meno fusse contaminata dalla uenenosa heresia d'Arriani. Conciòsia che tal pestilenza non meno, che le arme di Attila in ogni luogo della regione hauea infettati gli habitanti. Essi appresso non à lussuria ne à uani piaceri attendeuanò, ma in uirtute e modestia regnauano. Le ricchezze non faceuano differenti gli huomini l'uno dall'altro, lequali hora sono riuerte da ciascuno, ma con stretto nodo di amoreuolezza, & di carità menauano la uita loro. Non si haueua riguardo alle ricche uesti, ma alla honestà, & bötà, allaquale meritamente si dauano gli honori, & questi non erano ricercati

Quali fossero i primi fondatori della Città.

Arriani.

ricchezze

antichi mos

cercati

DELLA PRIMA DECA

cercati per vie di pratiche. la onde ciascuno haurebbe giudicato, tal nobile compagnia nõ essere de cittadini fuggiti: ma di que' antichi philosophi, che in pace e tràquillità riposauano. Et acciò, che alcun nõ creda, che io ciò finga, per ornar la historia, legga quello che ne dice Cassiodoro da Rauenna, ilquale ha scritto de l'antico stato della Città. Dice egli, che in Venetia la pouertà era eguale alla ricchezza, che d'un medesimo cibo uiueuano tutti, che le case erano uguali & cõmune à tutti, di maniera, che niuno inuidiaua la cõmodità dell'altro. Fe con questa purità & modestia di uiuere teneuano lontano ogni uizio, di cui è tanto repieno il mondo. Non racconto il tutto, che egli scriue in una lunga epistola, laqual Bonincendio ha posta ne' suoi Cõmentarii. Cõ questi costumi adunque è cresciuta la Città di Venetia, & del latte di cotali studii la felice infantia si nudri, & con si fatte uirtù finalmente al sommo peruenne. Fin qui, come io stimo, abondeuolmente s'è per noi dichiarato, quali sieno stati di così gran Dominio i principii. Hora cõ breuità de' suoi primi vfficii & amministrazioni dirẽmo. Molti diuersamente ne hãno scritto. alcuni hanno detto, che l'autorità de' Consoli nella Republica s'incominciò da quelli, che habitauano Rialto, i nomi de quali sono questi Galieno Fontano, Simone Glauconio, & Antonio Caluo. Li quali all'hora, che s'incominciò à fabbricar la noua Città intorno Rialto erano Consoli à Padoua, & questi furono i primi di tale ufficio. Sono alcuni, che credono, questi essere stati causa del fuggire de' Padouani, & che essi in questi luoghi prima uenuti incominciarono edificare. Altri dicono esser stato Alberto Falerio, Thomaso Candiano, & Dauo Cõte. Il terzo anno della fabrica della Città furono creati nuoui Consoli per due anni Marino Linio, Hugo Fusco, & Lucian Graulo. Certi affermano questi essere stati mandati da Padoua con tale autorità Consolare

L'appropriatione della Religione Vini-
uana.

Consoli, /

nomina consulum

Consoli,

Epistola.

solare a Rialto. Per laqual cosa si comprende, che il principio della Città fu ogni modo auanti la uenuta di Attila. I terzi Cōsoli furono Marco Aurelio, Andrea Clodio, Albino Moro, & quelli, che seguirono io non trouo. Ben è cosa credibile, che cotal forma di amministrazione durasse fino alla uenuta di Attila. Ne i quali tempi, perche già le Isole attorno s'incominciauano ad habitare in luogo di Consoli, s'incominciò à creare i Tribuni. Appso alcuni io trouo scritto alquanto dipoi la uenuta di Attila questo esser stato fatto, l'anno circa sefsāta dal principio della Città, & che incominciò la potestà de' Tribuni nelle Isole, nelle quali per tutto hoggimai si habitaua. Del crear de Tribuni fra pochi da prima fu trattato, come si suole. Dapoi p la moltitudine de gl' Isole fu ordinato, che in cadauna delle Isole fusse fatto un Tribuno, & questo Magistrato fusse d'un'anno, & si rinouasse di continuo per ministrar giustitia al populo, & seueramente castigar i uitii & delitti. le altre cose, che importauano alla Republica, uolsero, che si cōsultassero fra tutta la moltitudine de gl' Isole. Fino à qui tutto q̄llo, che scritto habbiamo, chi uole drittamente cōsiderare, appartiene all'origine della città. Ora dirēmo della sua fanciullezza, come ad alcuni scrittori ueggo piacere tra quali è Florio, che distingue il crescimēto della città in certe parti della uita humana, cioè Infantia, Adolescētia, & giouērità. L'amministrazione adunque de' Tribuni, laqual è appresso l'origine della Città, ragioneuolmēte si dimādarà infantia. Delle cose, che fra q̄sto spatio si dentro di lei, come di fuori fatte furono ordinatamente dirēmo, ma prima lasceremo questa notitia al Lettore. Ne i tempi di Lōgobardi, iquali auennerò nell'infantia di lei, la Città in grā parte hebbe augumēto, & così certamente auenne, che i Vinitiani temēdo anchora il furor di Attila furono assaltati da Lōgobardi, così detti per la barba, che sempre lūga por

B tauano

Principio
uitas.
Consoli.

Tribuni.

Quando furono creati i Tribuni.

Infantia della Città.
Florio.

distinto in

Lōgobardi.

Vinitiani.



Longobardi.

L'origine di Longobardi.

Donde prese il nome la Città.

Capodarzere.

Paolo Diacono.

erano, iquali cō Alboino loro undecimo Duca erano uenuti in Italia. Questi nella loro prima uenuta le forze loro, che p' adietro erano indebolite, di leggiero ruppero. Et in breue tutto q̄llo, che essi da parte di terra possedeuano, ridussero in poter loro. Vero è, che le cose maritime, p'che forte conosceuano, nõ ebbero ardimento di tentarle, ouero indugiarono à tempo piu cōmodo. L'origine di questi Longobardi è uenuta di Scādinauia Isola del Germanico Oceano, iquali conciosia cosa, che molti anni adietro con Godocho lor Re appresso il Danubio incominciassero à sollecitar la puincia del popolo Romano, per ispatio di tempo guidati dal Re Andomo uennero in Vngheria. Di indi seguitandone Alboino suo figliuolo l'anno xxxviii. da poi che furono là dimorati uennero in Italia, doue le loro ricchezze si fattamente accrescetero, che dugēto, & piu anni la possederono, laqual cosa aduiēne, che la regione, & Vinetia insieme cō la libertà pdè il nome, & à que' Veneti che habitauano le Isole fur segnati i lor confini da q̄l luogo, che hoggi è detto Capodarzere p' fino all'acque di Grado. Autore n'è Paolo Diacono scrittore dell' historia de Longobardi. Hora, perche habbiamo incominciato le cose Vinitiane, lasceremo i fatti di cotal gente, eccetto alcuni che saranno al nostro proposito, il resto si tacerà; incominciando ordinatamente à raccontar quelle, che dalli Vinitiani cōmunemēte furono fatte auanti la uenuta de Longobardi.

Questa si dice essere stata l'antica origine, donde nacque la potenza, che hāno i Vinitiani cō felici imprese di guerre. Gli Histriani, & Dalmatini cō maritimi latrocinii molestauano lo stato della nuoua città, ne poteuano gl' Isolani esser securi dalle ingiurie di quelli. Che questo facessero per odio, essendo lor graue, che tāta città, come nel futuro douer esser di mostraua, andasse di giorno in giorno accrescēdo, & auanzādo si troppo uicina a i luoghi loro, ouero che

per

per natural uizio fuslero usi di far tali corsi p mare, io nō truouo. Ben furono in que' tēpi alcuni, che credero li Triestini esser stati cagione di ciò, si come q̄lli, che piu de gli altri haueuano in sospetto la p̄sperità della nouella Città. Cōtra q̄sti i Vinitiani ordinarono l'armata, iquali per mare p̄seguitandogli gli superarono. Dissipati adūque, fu forza, che si rimanessero dal mare. Dicefi, che in q̄lla pugna furono uota ti alcuni giuochi alla Vergine, iquali si faceffero ogni anno. Bēche alcuni stimano, che tali giuochi fusser fatti per altre cagioni diuerse, & piu moderne. Di cono esser stata usanza de' maggiori, che le donzelle si sposassero in Chiesa, acciò tutto l'hauer di q̄lle cō l'ornamēto della dote fusse mostrato i publico. Auēne per auētura, che mētre nella Chiesa di san Pietro di Castello si celebrauano le nozze i Triestini, che già erano fatti palesi nemici, cō due Galee assaltarono la notte, & presero i luoghi più uicini della città, & la mattina in tempo delle cerimonie con furia nel tēpio p̄sero il Piuano, & molti altri cō le loro robbe, & il tutto uia portarono. Era allhora Doge Pietro Cādiano, ilquale in tal cosa importate nō cessò, ma subito cō ogni sorte d'huomini, apparecchiate le nauì seguitò i nimici, iquali nell'acque di Caorle, doue partiuano la preda, cō poca fatica furono presi, & tolto loro i cittadini col Piuano. & l'altre robbe, facēdo festa nel principio di Febbraio entrò nella Città. Et perche in que' giorni era la purification della Vergine Maria, p̄ la uittoria cō felicità ottenuta, dicefi, che nacque l'origine di tali feste, laqual cosa ue ramēte discesa dalla religione, i successori troppo delicari (p̄che ui andaua troppo spesa) hāno guasto. Liberato adūq; la Città, & cōfini dalla molestia di q̄sti latrocinij, essēdo il nome Vinitiano molto illustre, & incominciādosi honorat d'auicini habitāti, nō molto spatio di tēpo. Narsette Eunucho di Iustimano Imperatore huomo p̄ altro ualoroso nelle arme, ne'

Primā guerra fatta con gli Istriani.

L'usanza di sposar le donzelle.

Vittoria contra gli Istriani.

Doge 887

A

Narsettu Eunucho.

DELLA PRIMA DECA

tempi de Gotti mandato p liberar l'Italia di seruitù; per publico nome da Vinitiani fu aiutato, ma poco è manifesto, se cō arme ò con nauì, dellequali allhora facea bisogno p traggettar il grãde essercito, che seco menato hauea. Quello hauēdo inanzi mādato di Aquilegia dodici mila Longobardi, dell'opera della qual gente fedele & gagliarda egli si seruiua, cōtra il campo di Totila, ilquale per comandamēto del Barbaro, si come egli haueua inteso, s'era fermato sopra l'Adice, prese consiglio di uenire à Rauenna per i liti del mare Adriatico, laqual cosa fare non si poteua senza grande apparecchio di nauì, essendo quasi tutti i luoghi impediti p le paludi, che entrauano in mare, & ancho per le bocche de' gran fiumi. Onde piu uerisimile è, che la faticosa impresa di Narsette fusse allegerita con l'industria de' Vinitiani, come quelli, ch'erano esperti de' luoghi maritimi. Per il che è assai chiaro, che per opera degna in quella guerra da Vinitiani fatta, Narsette fece fabbricar due Chiese nella Città in suo nome delle spoglie de' nemici, à San Theodoro Martire una, doue hora è la Chiesa di San Marco, l'altra, che è all'incontro à San Mena, & Geminiano. Questo è quel Narsette, ilquale hauēdo di tutta Italia scacciati del tutto i Gotti, & uinti tutti gl'esserciti di tali ferocissimi Barbari, & lo stato della prouincia fu per lettere di Soffia rimprouerato, laquale allhora ministrava l'Imperio d'Oriente, essendo il suo marito pazzo, & non senza uituperio. Et hauendo dalla prima altezza posto à far tela, come diurile Eunuco, Alboino Re de Longobardi, da quello stimolato uenne di Vngheria con gran promesse per danneggiar l'Italia, laqual cosa hauendo prima esso Narsette fatto intendere à colei, che lo sprezzaua, dicēdo che per esser egli riputato da poco, & per lingua de' maldicenti istimato, come dōna atta à fusi, era p ordir tal sorte di tela, che disfare nō si potrebbe, ne da essa Soffia arrogante femina, ne da quelli

Giustiniano
Imperatore

Impresa di Nar
sette.

S. Marco

La edificatio
ne de. s. Theo
doro.

La edificatio
ne de san Ge
miniano.

R. 2x

Il Capitano
dell'impera
tore posto à
far tela.

quelli, che con tãta audacia la sua cõdition dispres-
zauano. Ne alcun si marauigliarà, che Narfette nel
principio della sua uenuta in Italia usasse l'aiuto de'
Longobardi, nellaquale a quel tẽpo essi Longobar-
di non haueuano alcun principato, ma quanti si fus-
sero coloro, che gli dierono aiuto, tutti egli gli traf-
se d'Vngheria. Della origine di tal gente, quan-
tunque non era nostro uoler dilũgarfi dalle cose de'
Vinitiani, di sopra breuemente trattãmo. Paolo Pa-
triarcha di Aquilegia nel tẽpo de' Longobardi uen-
ne cõ suoi thesori, cose sacre, & antiche cerimonie,
à Grado, & iui fabbricò la Chiesa di santa Fomia. Pe-
lago Pontefice fu Autore, Helia sollicitatore, al-
qual morto che fu Paolo, uno Probino succedette,
come alcuni uogliono, & acciò p la moltitudine de'
prelati la Chiesa di Grado fusse capo & madre di tut-
te le Vinitiane Chiese, esso Castello fu detto nuoua
Aquilegia. Ilche alcuni affermano hauer ueduto in
certe hiltorie antichissime. In questi tempi dicono
esser occorsi grandi segnali, percio che in Cielo fu-
rono uedute squadre di fuoco & sanguinose: La ter-
ra produsse frutti mostruosi, & terribili. In tutte le
terre Vinitiane, e quasi in tutta la Lombardia uenne
si gran diluuio d'acque, che l'Adice, ilqual passa per
Verona, crebbe sopra la Chiesa di san Zeno, che è ne
la Città uicino all'acqua, di maniera che quasi si som-
merse. Et fu stupẽdo miracolo, che aperte le finestre,
& l'onde con forza corrẽdo, non altrimenti che in-
degne del luogo sacro, stettero l'acque, à guisa di mu-
ro in modo, che nõ penetrarono dentro il Tempio.
Vn'Helia fece una Chiesa di santa Maria, ilqual luo-
go hoggi si chiama Barbano. Ne doppo molti anni
i Longobardi, hauendo espugnata & guasta Padoua,
fu cresciuta & moltiplicata la città, pche i fuggiti di
Padoua uẽnero ad habitare nella parte di essa Città,
che hoggi è detta san Giouãni Imbragola appresso i
Forni & l'Arseal. Per opera di qlli furono fatte due

Chiesa di S. Fomia.

La chiesa di Grado fatta sopra alle altre.

Diluuio.

Miracolo in Verona.

Barbano.

S. Giouani Imbragola.

DELLA PRIMA DECA

*Il fabbricare
di san Gionā
ne Battista e
iā Martino.
Come fu spo-
gliata la chie-
sa di Grado.*

*Nuovo appa-
ramēto nella
chiesa di Gra-
do.*

sedia di s. Marco

*Disfacio d'uder
20.*

Iesolo

*Dell'edifica-
tione della cit-
tà di Hera-
clia detta da
moderni Cit-
tà Nuova.
Il nescono di
Altino cō li
cittadini fece
ro Costantiā-
co hora detta
Torzello.*

Chiese l'una poco discosta dall'altra . San Giou anni Battista, & san Martino, & accioche li Vinitiani non stessero alcuna uolta sēza molestia, Fortunato d'Aquilegia cōfidādosi ne' Longobardi, spogliò la Chiesa di Grado, di oro, di uestimenta, & d'ogni pretioso ornamento. Honorio Pontifice, cōsì uolendo Heraclio Imperatore, in quella Chiesa abbādonata ordinò Patriarcha Primogenio, alquale mādò molto peso d'oro, & uasi d'argento in dono, per honor della religione, & con questi presenti trasse la sedia di san Marco portata d'Alessandria. Costui in sonno auisato da un poco di terriciuola, laquale era stata d'una Alessandria di Aquilegia dōna di mirabile bōta, i corpi di Fortunato, & Hermacora portò à Grado, & in luogo secreto gli puose con somma ueneratione. Et quasi sotto quel medesimo tēpo Vderzo similmente da Rotharo Re ne' Lōgobardi fu disfatto, & quelli, che fuggirono seguitarono il loro Patriarca huomo di molta bontà chiamato Magno, & si allogarono ne' cōfini di Iesolo, & iui fabbricarono una Città, laquale per amore di Heraclio Principe, essi la domādarono Heraclia: ma li moderni l'appellano Città Nuova. Hora quasi ogni cosa è distrutto, & ueggōsi solamente i uestigi. I primi fondatori la cōsecrarono à san Pietro. In quel tēpo anchora Paolo Prelato, ouer Vescouo d'Altino, temēdo l'arme di longobardi, & Mauritio, per li danni de' uicini, con tutte le cose sacre & suoi popolari uenne à Torzello. Il Seggio di Padoua, come uolse Seuerino Pōtifice Romano, in quel tēpo fu posto à Malamocco. Molte Chiese da gli habitāti cō somma riuerentia furono fatte d'intorno Torzello: laqual cōtrada, come dicono al cuni, fu dimādada Costantiaco dal nome di Costātio figliuolo d'Heraclio. Ilquale allhora nauigaua à Roma & quiui giūse, pciò chiamarono il luogo Costantiaco dal suo nome. Fra q̄sto tempo la Città di Heraclia grādemēte crebbe per la frequētia de gl'huomi-

ni. Ne poteua il luogo per troppa moltitudine tener piu gente. Certi pastori p le correrie de Barbari con loro bestiami grossi partédosi da lor luoghi, giúsero à quel lito, & pche in Heraclia nõ si haucuaano potu to accomodare, appresso si fecero un luogo, ilqual dal nome de' caulli, & di buoi, Come scriue Bonintendio dimādarono Equilio. Benche dicono alcuni, che adesso si dice Iesolo. Gli Autori, che noi seguim mo, l'uno, & l'altro nome usano, cõe fussero diuersi castelli. Et questo è, quāto de gli antichi Vinitiani, & dell'origine loro, & crescimēti della Città cõ fatica ritrouato, ho potuto mostrare. Dirēmo hora in qual modo fu creato il primo Doge, ilqual magistrato bē che alcuna uolta sia stato deposto, nõdimeno, come buono, & utile alla Repu. fin'à q̄sto di è serbato. Incominciua li Tribuni dell' Isole, uõ come per adietro gouernare lo stato con amore; ma con odio à tur bar la patria, & apparea per questa discordia la Città à douersi ruinare. Trouato à tēpo l'occasione Liuthprando, ilqual, come Duca regeua li Forlani. pensando cõ domestico tradimento poter guastar lo stato de' Vinitiani, perciõ che ueggendo quello crescere, dubitaua il suo nõ esser sicuro, deliberò di assaltar li loro cõfini. Qual fusse la cagione honesta di tal guerra nõ trouo. E' assai chiaro, che i Longobardi à quel tēpo fieramente molestarono i Vinitiani, p laqual cosa dubitādosi quelli dell' Isole (si come era) che le loro ricchezze incominciuaano per la discordia ciui le esser in obbrobrio à q̄lli de' cõfini, onde à ciò non puedendo, la Repub. era per patirne gran dāno, tutti insieme cõ li Vinitiani lamētādosi, ordinarono il cõcilio in Heraclia, alqual Christoforo vescouo di Grado, col suo chiericato fu presente. Et quiui fatti li sacrificij, quando s'incominciò a parlare della Repubblica, ogn'uno con grande isdegno diceua, la Vinitiana Repubblica insieme cõ la libertà essere perduta, la qual era stata acquistata da i maggiori cõ tanta fati-

Come fu fatto Equilio, uer Iesolo.

cagione di fare doge in Venetia.

Contion fatta nel cõglio di Heraclia per crear il doge.

DELLA PRIMA DECA

ca, se non s'imponeua fine al furore de' Tribuni. Et
 gia essere partiti gli antichi solo per la dolcezza del-
 la liberta di una terra felicissima, lasciata la patria, &
 l'altre cose che sogliono essere carissime: & uenuti
 in queste Isole diserte, doue non si uedeua alcuna ha-
 bitatione, i quali harebbono potuto restar nelle lo-
 ro città, doue erano nati, & alleuati, se non hauesse-
 ro amata la liberta. Ma perche erano huomini fortif-
 simi, pensarono di mai non lasciar quella, se non con
 la morte. Et piu, che molti seguendo i costumi de'
 maggiori, ne gli anni adietro erano uenuti in quei
 luoghi, acciò uiuessero liberi, & che ualerebbe il con-
 figlio di quelli, ouero l'esser fuggite? Et poi lo ha-
 uer fatto edificii, & molte chiese, & hauerli partito
 de i luoghi uicini per tema di seruitù, & poscia do-
 uersi far serui in mezzo dell'acque per audacia di al-
 cuni? Dicendo che niuno douesse credere, che mai
 il Barbaro nimico cessasse per infino, che egli uedes-
 se di poter rouinar la liberta, laquale sempre fu odio
 sa à Tiranni: e questo diceuano essere il suo deside-
 rio, non potendo egli per altra uia, di guastare con
 la discordia de' Cittadini lo stato Vinitiano. Adun-
 que chi desidera di mantenere & conseruare il Do-
 minio, sia contento di creare un nouo Doge, il-
 quale habbia liberta di raggunare il consiglio quan-
 do fa bisogno in difesa della Republica: & faccia egli
 i Tribuni per ciascuna delle Isole: liquali istiano sot-
 to la sua vbedienza, & se alcuni per fauore del Cle-
 ro, oner del popolo conseguisse alcuna dignità sacer-
 dotale, questa s'intenda esser ferma, quando il Doge
 è contento. Con questi ordini & statuti per uolonta
 di ogniuno fu fatto Doge Pauluzzo Heracliano,
 huomo tra suoi popolari di somma giustitia, l'anno,
 come vogliono alcuni, ducento ottantadue, altri vo-
 gliono ducento nouantasette, molti ducento sessan-
 ta sei dal principio di Venetia. Ma egli e vero, che la
 città per l'patio di anni piu di ducento trenta fu retta
 da

liberta.

Doge primo.

Doge.

Pauluzzo
 Heracliano
 primo Doge.

an. 738.

da Tribuni. Et quando fu creato questo primo Doge, non si serbo quello ordine, che al presente si serba, ma piu semplice forma & modo, perche in tale houe sta città no era alcuna ambitione, ne desiderio di honori, non si haueua rispetto à ricchezze, ne à ornamenti, ne à nobilita in conseguit fauore, la sola uirtu dell'huomo era stimata, di questa faceua bisogno in cercare honori, & non d'arte. Et benchè si haueffe risguardo prima alla innocenza & bontà: nondimeno si crede essere assai cauti in quelle cose, che sono à i mortali care, che per il nuouo Doge fu altretto à giurare in parole aliene di douer serbar fedelmente, & con ottimo gouerno tutto quello, che fosse conuenevole, & degno per la Republica Vinitiana. Di poi gli furono dati tali ornamenti, quali pensarono allhora à simile dignità conuenirsi. Ne in quel principio, come hoggidi si usa, era si adorno il Principe, percioche è manifesto per altre uie lui hauere hauuto dipoi molte sue insegne. In cotal modo disposte le cose, subito il nuouo Doge, deliberando leuare la Republica della occorrente guerra, fece lega con Liuthprando. Sono alcuni, che scriuono lui in quella guerra hauer uinto, & allungati i confini di Heraclia dal fiume Pjaue fino al minore, che è detto Plauicola. Gli Equilini, che à quel tempo ribellarono da Vinitiani, appresso alcuni trouo essere stati Iesolani in luogo di Equilini. Perciò non da coloro mi diparto, iquali credono, che Equilio, benchè per nome, non però con effetto, fosse in tutto diuerso da Iesole, & piu presto con autorità, che con arme egli rimanesse al Dominio. I Torzelani in questo mezo fecero un nobilissimo Tempio in honore di nostra Donna, nel quale posero il corpo di San Heliodoro di Altino, & altre reliquie di molti corpi Santi. Queste opere compite, hauendo Pauluzzo gouernata la Republica anni uenti, & sei mesi, si mori. Marcello Heracliano fu eletto secondo Principe, il quale stette

Proluicio

Anafesto

Con che modo si creasse Doge.

virtu.

Legn.

Equilini.

Iesolani.

corpo di S.
Heliodoro.

Marcello Heracliano Doge secondo.

Doge 2 - an. 751 8

*Marcello
Te gallico
Doge 2^o*

*Herleo Hipato
doge 1^o*

*Ispe ditioe per
Rauenna co-
tra Longobar-
di.*

*Paolo Bonin-
udio.*

*Discordie ci-
uili.*

te nel Dogado noue anni, ne trouo di lui alcuna cosa degna di memoria Di qui procede, che alcuni scrittori no'l mettono nel numero de Dogi. Et dicono che Horleo Hipato succedette à Pauluzzo, il cui cognome fu da ca Orso. Dicono lui essere stato di mirabile bonta, & di natura piaceuole, ne anchora dalle guerre in tutto alieno, ma piu tosto era amator di pace, che di discordia, & in pace se ne mori. Dapoi Marcello fu fatto Doge. Alhora Rauenna citta antichissima, fù oppressa da Longobardi Hesarco, che era prefetto della città, venne da Vinitiani per suo soccorso. Et Gregorio Papa con lettere conforto essi Vinitiani, che pigliassero le arme per Hesarco contra la ferocità de Barbari. Vinitiani desiderosi di far cosa grata al Pontifice, volétieri tolsero l'impresa, & subito vna forte armata mandarono à Rauenna, & la città presa ad Hesarco la ritornarono. Il nome del qual nuouo magistrato à quel tempo fu indutto da vn certo Longino. Ilqual Iustino Imperadore in luogo di Narsette, volse che fosse Presidente in Italia, & alhora tale vfficio era in lei principale. Mori in quella guerra Predeo Vicentino, huomo valoroso & di gran nome tra quelli, che erano sopra la città, dellaquale impresa sono Auttori Paolo, & Boniten dio, scrittori della historia de Longobardi, iquali hanno posto ne suoi Comentarij lo essemplio delle lettere mandate da Gregorio Pontifice à i Vinitiani con corrotto nome. Ne attorno Grado fra questo spatio di tempo le cose de Vinitiani fu:ono quiete, percioche Calisto Patriarca di Aquilegia molestaua i confini di quelli di Grado. Credo percio, che con male animo supportaua la Chiesa loro essere anteposta alla sua antichissima, ma Calisto per comandamento del Papa si tolse dalla impresa. Di poi grauissime discordie & quasi guerra Ciuile nella Repubblica turbò nõ poco lo stato di Heraclia. La cagion della qual guerra si dice essere stata la superbia del Doge: laqual

laqual cosa non vollero supportare i Iesolani, ma corsero alle arme. Ilqual Doge ambizioso volendo vendicarsi, si mosse contra questi, & dall'una parte & dall'altra fu combattuto piu con odio, che con forza. Finalmente doppo molti danni fatti, & riceuti, poi che à gli Heracliani incominciò rincrefcere l'asprezza della guerra, si voltarono da l'odio de nimici nel Doge, & come quello ch'era stato auttore di tutti i mali, da suoi fu tagliato à pezzi, forniti vndici anni del suo Dogato. Gli Heraclièsi per tal cosa impauriti, non molto dipoi andarono à Malamoco, gli antiquiluoghi di manifesto paricidio dannati, ouero perche il luogo fosse troppo vicino, & per questo alle ingiurie de nimici propinquo, non è certo. Alcuni dicono, questo essere occorso per la guerra nata tra gli Heracliani & Equilini. Altri piu diuigenti affermano essere stato per altre cause, non pero troppo diuerse da questa. Ne subito dipoi comesso lo homicidio si partirono, ma inuero ogni modo pare essere leggier causa quella prima (io taccio le altre,) per laqual tanto popolosa citta si douesse disfare, ma cosi passa la cosa, cõe quelli dicono. D'indi alcuni anni che'l Doge fu morto, Maurito, & Giouanni suo figliuolo Prencipi, lasciarono di habitar Heraclia, & Equilio. Ilche perche auenisse, chiaramente al suo luogo si dira. Hora ritorno à quelle cose, dellequali tra gli scrittori non si dubita. Perche dapoì amazzato Orso, i Iesolani non vollero creare altro Doge, & essendo di ciò molto contendimento tra quelli, lor parue per anni sei di non crear Doge nella Republica, ma formate vn'altro nuouo Magistrato, appresso del quale fosse somma liberta di tutte le cose del Dominio, & così fu fatto, che quaranta ani, ò poco, piu ò meno da che incomincio ad esser il Doge nella Republica, si titorno alla nuoua forma del reggimento: Ilqual nuouo Magistrato indotto in luogo del Prencipe, maestro de Soldati fu detto.

Orso Iurato
Page 3.

Come fu occiso il doge dal popolo.

Heraclia & Equilio disabitati.

come la Republica stette anni 6. senza doge

Nuouo magistrato fu fatto domandato magistrato di soldati & non piu Doge.

Interregno Et il primo per uoti di tutti fu creato Dominico Lione. Dopo lui Felice Cornicula, ilquale alcuni scriuono essere stato creato à Malamocco. Theodato figliuolo di Orso, riuocato dallo esilio seguì dietro, alquale fu prolungato un'altro anno di cōsentimento di ogniuno, ma prima, che egli fornisse il suo ufficio, non senza doglia del populo si morì. In suo luogo Giuliano Cepario, ouero Hippato seguì. Sono alcuni, che dicono i Vinitiani solo hauere hauuto questo Magistrato dapoi ricourata Rauenna, occupata da Barbari & oppressa. Il quinto anno fecero Ciano Fabritiatio. Appresso d'altri Giovanni in luogo di Ciano trouo scritto. A questo, non compiuto anchora l'anno del suo ufficio, fur cauati gli occhi dal populo, & astretto à lasciare il Magistrato. Scriuono alcuni questo anno mortalmente essersi guerreggiato tra gli Heracliani, & Iesolani, & essere stato combattuto in quel luogo, nelquale per memoria della guerra rimase nome Canale Arco. Et si fattamente essere auenuto à l'una, & l'altra parte, che di Heraclia, di Iesolo, & Equilio si partirono, & andarono ad altri luoghi, ma ueramente, se questa fusse la cagione del partire, ouero altro, s'intende -
rà, nel seguente libro.

Al maestro di Soldati furono cauati gli occhi.

Canale Arco

IL SECONDO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



L'ANNO quinto dell'officio militare non anchora finito, la Città pur desideraua hauere il Doge, apparendo senza quel Magistrato, la Republica non potere essere, & subito con tutti i uoti fu fatto Theodato figliuolo di Orso, per quelli di Malamoco.

Questo con Aiolfo Re de Longobardi fece, che tutti i confini di Heraclia con quei medesimi spatii restassero à i Vinitiani, con i quali etiandio pur adietro erano proceduti per infino al fiume Piaue. Oltre di questo è un porto tre miglia à dritta nauigatione lontana da Chioggia, appresso questo porto, fu un castello, per industria piu tosto, che per natura forte, il qual luogo i uicini habitanti addimandano Brondolo, hoggidi ui è solamente il segno della Torre, il rimanente è disfatto. Quando à questo luogo andò Theodato per fortificarlo, nel suo ritorno poi à Malamoco fu preso à tradimento l'anno terzodecimo del suo Dogado dal perfido nemico Galla, & furono gli cauati gli occhi, & miserabilmente scacciato del principato, ilqual Galla con questa scelerità acquistò il Dogado. Sono alcuni, che dicono Theodato essere stato sospetto di Tirannide per la nuoua fortification del castello, & per questo Galla solleuando il popolo lo priuò di uista. Et egli ueramente usando male il Dogado male acquistato, per essere sommer

*Theodato
figliuolo di
Orso Doge
quarto.
Li confini cō-
fermati à Vi-
tiani per A-
iolfo re de
Longobardi.*

*Done furono
cauati li oc-
chi à Theo-
dato quarto
Doge.
Galla Doge
quinto fu ac-
cecato.
Dominico
Monegario
f'ilo i oge.*

so in

DELLA PRIMA DECA

*dominico mo-
negario seſto
Doge.*

*Dono fu acce-
tato il Doge
Monegario.
Mauritio He-
racliense ſec-
timo Doge.*

*Come Fortu-
nato Prelato
di Grado ſug-
gi à Carlo
Imperatore.*

*Come per in-
ſtigazione di
Fortunato Pi-
pino ruſſero
guerra à V'i-
nitiani.*

ſo in profondiſſimi uitii, hebbe il fine che meritò, perciò che anchora egli fu priuo de gli occhi il ſecon-
do anno del ſuo Dogado, & mandato in eſſilio. Do-
minico Monegario in ſuo luogo fu eletto, al quale
per il ſuo feroce ingegno furono dati ogni anno li
Tribuni, con liquali eſſo haueſſe à miniſtrar la Repu-
blica, apparendo, che'l nome Vinitiano poteſſe haue-
re qualche ſiniſtro per la temerità di tal Doge, non
hauendo appreſſo lui, chi mitigaffe il ſuo feroce inge-
gno. Quantūque queſto poco giouaſſe, perche la na-
tura ſua cattiuu fu pronta ad ogni difetto. Ma la Cit-
tà non ſupportando tal Tiranno, il quinto anno del
ſuo Dogado gli fur cauati gli occhi, & priuo della di-
gnità. Mauritio di Heraclia ſuccedette à queſto Mo-
negario, huomo d'ingegno, & uita honeſta, ilquale
hauendo la Republica felicemente gouernata con
grā fauor del popolo, per le buone operationi otten-
ne quello, che alcuno altro non ottenne giamai, che
ſuo figliuolo Giouanni gli foſſe compagno nell'uffi-
cio, nel qual tempo, come uouole alcuno di Heraclia,
& di Equilio ſi andò à Malamoco. Dicono eſſer ſtata
cagione la diſcordia, che fu tra il Principe, & Fortuna-
to Patriarcha di Grado in amminiſtrar la Republi-
ca, tra quali Fortunato con molti haueua congiura-
to. Ma non eſſendo il ſuo mal conſiglio à tempo diſ-
coperto, temendo non eſſere oppreſſo con li compa-
gni, di ſubito ſe ne fuggi da Carlo Imperatore, il qua-
le incolpando i Vinitiani, che contra i patti publici
fatti tra lui, & Niceforo, ilquale amminiſtraua le co-
ſe di Leuante, non curando le Romane, attendeuan-
o al Dominio di Coſtantinopoli, concioſia coſa, che
nel patto foſſe, che i Vinitiani foſſero liberi di tal ra-
gione, non ceſſio d'iniſtigar, che egli mando à Pipino
ſuo figliuolo, ilquale era Capitano in Italia, acciò
egli doueſſe con aſpra guerra i Vinitiani moleſtare.
Pipino ſubito venne in quella parte di Venetia, do-
ue è Heraclia, & Equilio. Spauentati gli habitatori,
& non

& non assicurandosi ne di mura, ne di fortezza con tutte le loro genti si ridussero in Malamoco, & Rialto. Ma della distruzione di Heraclia, & qual fosse la cagione, & della nouita di tempi, veggio gli Auttori esser molto differenti. Bonitendio narra, che Maurizio Prencipe, sotto ilquale Carlo Rede Galli vinse Longobardi: & distrusse il loro antico Regno in Italia: ilqual era molto odiato dal Pontefice Romano, Perciò fu da lui fatto Imperatore: essendo la Italia in tanto tumulto, onde lo stato Vinitiano insieme con la Citta era molto agitato, egli ridusse i Cittadini in concordia, & assicurò i confini de Vinitiani. Perciò, concedendo ciò il popolo, indusse vn nouo esempio nella Republica poco profiteuole, hauendo tolto nella amministrazione del suo Prencipato per compagno suo figliuolo Giovanni, laqualcosa non ad esso vecchio, che poco spatio dipoi subito morì: ma al figliuolo, ilqual rimase, & al Nipote per esempio del'Auo non bene succedette. Dipoi Giovanni, non seguendo i costumi paterni in gouernar la Republica, oltre le altre scelerità del suo Prencipato, mandò il figliuolo Maurizio con potente armata à far guerra à Giouan Patriarca huomo in quel tempo giustissimo. La cagione di tal discordia niun pone: & penso, che egli non ve n'hauesse, percioche quando si vuole ottenere, non si guarda à cagione in fare ingiuria. Il crudel figliuolo, volendo vbedire al crudo padre, fece prigione il detto Patriarca, & gettollo giuso d'una torre. Fortunato Triestino, che successe à lui, per vendicare la indegna morte di quello con li primi di Venetia incomincio trattare del Prencipato per voler, che Maurizio giouane, & anchora il padre fossero cacciati, iquali senza hauer riceuto ingiuria comiseno tale homicidio. Maurizio conosciuta la congiura, subito fuggi con alcuni suoi à Treuigi: tra iquali su Demetrio Marmano, Foscaro Giorgi, & Obelerio da Malamoco in quel tempo

*Maurizio
Salbajo 7^o*

*Distruzione
di Heraclia
Autore Bon-
tendio.*

*Giovanni fi-
gliuolo di
Maurizio ot-
tano Doge.*

*Come il Do-
ge fece precipi-
tar di una
torre Giouan-
ni prelato di
Grado.*

*Sedition con-
tra il Doge.
La fuga del
Doge.*

po Tribuni. Fortunato si parti da Treuigi, & andò in Francia à Carlo Imperadore, & per sua effortatione, come dice Bonitendio, il Re attretto comandò à Pipino suo figliuolo, che mouesse la guerra, il quale da Adriano Pontifice fu chiamato Re d'Italia, & per questo egli cascò in inuidia di Mauritio parricida, & del padre. L'quali furono mandati in effilio, uno per uecchiezza à Mantoua, l'altro in Francia, & ciò di poi che Obelerio fu fatto Doge, come detto habbiamo, ilquale era andato à Treuigi à Fortunato Prelato. Heraclia fu disfatta con i luoghi attorno, per esser da quella tali homicidi discesi. Altri dicono che Giouanni fu mandato da Mauritio maggiore à mouer guerra à Grado, per far vendetta di Giouanni Patriarca, ilquale iui fu morto: la qual cosa, perche quello con poca fede hauea fatto, tolse la Fortuna in odio. Ne anchora veggio esser chiaro, che quei tre di continuo habbiano gouernato la Republica. Bonitendio così breuemete narra i tempi di quelli, che afferma, Mauritio Principe maggiore esser stato di anni xxij. Col qual Giouanni suo figliuolo noue anni amministrò la Republica, altrettanto doppo lui solo. Finalmente accettato, nel Dogado Mauritio minore, di sette anni del suo collegio andò col figliuolo in effilio. Altri dicono nel Dogado di Mauritio maggior la sedia di Castello per uolontà di Adriano Pontifice esser stata ordinata, allaquale erano soggette le Isole, che due erano allhora, Rialto, Luprio, & Dorso duro. Alcuni sotto à quelli medesimi tempi dicono, che dalli Scopari nobile famiglia fu edificata la chiesa di san Moise, & da Vinitiani ornata, & la chiesa di san Michele, che anchora p segno di antichità, appresso Brondoli si dimostra, laquale per un forestier fu accresciuta. Dicono, che un Sergio huomo allhora della Città di Sinigaglia Principe infermo di morbo incurabile, si sognò da uoce celeste esser stato auisato che se'l luogo atorno Brondoli fusse

Obelerio da Malamoco.

Doge no. 10.

Lo effilio del

ottano Doge.

Pietro

Troglonico

D.

Mauritio mi

nor Doge no.

no.

La ordinatio

della sedia di

Castello.

Bialto, Luprio

Dorso duro.

La edificatio

del templo di

san Moise. 24

S. Michele

fusse sacrato, & uisitato da lui farebbe fatto sano d'ogni infirmità. Onde perche fu sanato, ornò molto cotal chiefa di magnifici doni. Ora ritorno ad Obelerio, ilqual fatto Doge assente, come habbiamo detto, doppò che egli uenne à Malamocco con gran fauore del popolo ordinato nella Repub. tolse per compagno Beato suo fratello, ilquale andò in Coitantinopoli à Niceforo, & fu da lui con grandi honori riceuuto, & ornato d'alcune dignità. Valētino fra questo spatio fratello minore, di consentimento del popolo fu dato à Obelerio per compagno. Nelle cose, che à quei tempi seguirono, ueggio per si fatto modo esser gli scrittori differenti, che difficilmente giu dicar possiamo à qual di loro si debbiamo accostare. Alcuni dicono Obelerio da Beato suo fratello esser stato scacciato del Dogado, & che qllo andò per fauore à Carlo, & hebbe sua figliuola per donna, per cioche gli promise egli di tradir la Patria, & in questa speranza il Gallo alzato, subito mosse guerra à Vinitiani, & in breue occupò il lito fino à Malamocco, ilqual luogo conoscèdo egli esser da gli habitati abbandonato, tentò cò le nauì di andare attorno à Rialto, che da principio à Obelerio dal popolo era stato còcesso. Allhora per gran fortuna rotto, & perduta parte dell'armata tornò indietro. Ma oltre le altre cose che si ponno in ciò addurre, gli scritti quasi d'ogniuno consentono tale essercito esser stato non di Carlo, ma di Pipino suo figliuolo. La uerità per fama, piu certa è questa, laqual perciò seguo piu uolentieri, perche quello, che dirò, ueggio piacere à piu di ligenti scrittori. Ma è da cōsiderare alquanto piu altamente, acciò à i lettori sia piu chiaro. Et affine che de i fatti de' Vinitiani nō m'allōtani, lasciando quello, che altri lungamente senza necessità narrano, ripiglierò, onde fa dibisogno, la historia. Distrutto, come dicemmo, il regno de' Longobardi, & ordinate le cose in Italia per Carlo, alle quali Pipino fu poi Ca-

Obelerio Doge

*Il figliuolo
del Prencipe
dato per cōpa
gno al padre.*

*Alcune opi-
nioni de scrit-
tori.*

*Obelerio heb-
be la figliuola
del Re Car-
lo per moglie.*

*Cagione del-
la guerra da
Francesi con
Vinitiani.*

pitano. Et essendo allhora i Vinitiani liberi per il patto fatto tra Carlo, & Niceforo: per cagione della discordia nata per la Dalmatia, dicono in tal patto esser stato dichiarato, che la prouincia della Dalmatia fusse dell' Imperio Greco. Laqual cosa essendo poco utile alle cose Romane, che la còtrada marina & all' Italia uicina fusse alienata dal Romano Imperio, da poi molte deliberationi si apparecchiò di far forza à l'una, e l'altra parte. Fatte adunque le tregue fra Niceta, ilquale era per nome dell' Imperio Greco, & Pipino per alcuni mesi, quel Niceta andò con l'armata à Costantinopoli, & quella d'indi non molto tempo ridusse in Dalmatia, & fauorito da essa prouincia ordinò assaltare i luoghi del mar di sopra, iquali erano à Pipino sottoposti, & era passato il tempo delle tregue. Lequali cose intendendo Pipino, fatto il còputo delle gente Italiane, & Fràcesi, prese Comachio, castello quasi in Isola circondato dalle acque. Era questo luogo grandemente à proposito per metter freno alle forze del nimico. Et quiui uenendo Niceta, poco dappoi si dice quello esser stato scacciato, cò danno, & morte de' suoi: molti etiandio de' Vinitiani in tal pugna furono morti, & assai feriti. Ma che quella fusse armata Vinitiana, che di publico ordine seguitasse il capitano Greco, ouer fusse pur gente priuata non hò certezza. Quel Niceta fatto il primo sforzo in uano, uenne à Venetia. Dappoi la sua uenuta Obelerio, & il fratello, iquali allhora gouernauano la Repu. tentarono pace fra Niceforo, & Pipino. Le ricchezze de' Vinitiani, così fino à quel tēpo erano accresciute, che duoi potentissimi imperii del mōdo à essi risguardauano, come à un gran mōte, ò ben fondato edificio opposto alle onde. Sono alcuni, che credono, allhora che si trattaua la pace, Pipino fusse tradito, Come narra Paolo Diacono scrittore della historia de Longobardi. Et non essendo fatta la pace, Niceta, & Pipino si partirouo da Venetia, ne molto tempo

La cagione della guerra fatta da Pipino à Vinitiani.

Niceta esser stato rotto da Pipino con molti Vinitiani morti.

Paolo Diacono.

*Ma il fatto è
marcato.*

tēpo dappoi p̄ q̄sto i Vinitiani furono da Francesi de graui guerre molestati. Quasi tutti gli scrittori dicono Obelerio esser stato cagione di tal disconcio, per che scacciato dal fratello, hauendo egli tolto moglie Francese: laqual alcuni dicono esser stata figliuola di Carlo, per distrugger la libertà de' Vinitiaui incitò Carlo, come scriuono i piu diligēti, & Pipino à roina della detta libertà. Ma il Biondo, che piu hà scritto d'altri moderni, dice hauer seguito Gottifredo da Verbo, ilquale afferma, che Pipino due uolte i Vinitiani molestasse. Vna uolta, quando Heraclia, cioè Città Noua fu disfatta, come di sopra dicemmo, & che nella prima guerra i Vinitiani furono superati, & restituiti in libertà con conditione, che piu non s'impacciassero con l'Imperator di Grecia, ilche essi non seruaron, perche i mercatanti, iquali intorno lo stretto, & il lito del mare Pontico nauigauano, con Niceforo occultamente furono rappacificati. Pipino subito con quanta forza egli pote, assaltò un'altra uolta i Vinitiani. Della quale impresa nel fine breuemente dirò. Percioche gli scritti del Biōdo sono uarii. Dice egli che Venetia fu fatta suddita quando Heraclia, cioè Città Noua fu disfatta, ilche se così fusse, non sarebbe ciò auenuto nel Dogato di Obelerio, ne del fratello, ma di Giouanni & Maurizio minore, sotto gliquali Prencipi Heraclia fu distrutta, come esso in altro luogo afferma. Io, perche ueggio, che niun di quelli, che scriuono de' Vinitiani, fa memoria di tal soggettione, anzi negano con molte ragioni quelli mai esser statti sottoposti, cotale penso essere la uerità. Come à Carlo uennero i lamenti, & le ingiurie di Fortunato Patriarca, che diceua, contra i patti tra quello, & Niceforo fatti, ne' quali era stato dichiarato, che i Vinitiani non fossero ne dell'uno, ne dell'altro Imperio: essi per suoi mercatanti superbamente hauerli congiunto con Niceforo, Pipino di ordi-

*Opinion del
scrittore con-
tra Obelerio
Doge.*

Il Biondo.

*come i veneti
mi furono sup-
erati, et restituiti
in libertà.*

*Quello che
dice il Bion-
do di Vene-
tia.*

*Opinion del
l'Autore del
la soggettione
di Venetia.*

DELLA PRIMA DECA

ne del padre affalto per terra cō gente d'arme i confini de' Vinitiani, & Heraclia, cioè Città Nuoua, & Equilio, & Iefolo furono distrutte, onde perche le cose in quella guerra furono molto afflitte, crede il vulgo, tutto il nome Vinitiano insieme con li Princi pi esser stato sottoposto, ma appare i Vinitiani esser rimasi nella prima liberta, & furono liberati di tal guerra cō patto, che con Niceforo nō haueffero piu a fare. Dapoi nacque fra l'uno & l'altro Imperio discordia p la Dalmatia, onde, quādo i Vinitiani apertamente si dimostrarono in fauore di Niceforo, perche aiutarono Niceta suo Capitano per mare, & per terra; allhora Pipino tanto si sdegnò cōtra i Vinitiani, che con maggior impeto, che prima loro mosse guerra. Questo app̃sso tutti è manifesto, che in quel tempo, Obelerio e Beato, ò per domestica, ò per ciuil discordia furono scacciati appresso i nimici, nel qual tempo Valentino di quelli fratello amministraua la Repub. Et accioche piu ageuolmente si possa intender la cagione di questa aspra guerra, alcune cose del sito di Vinetia dirò, oltra q̃lle, che ho nel precedente libro narrate. Vinetia giace, come habbiamo detto in altro luogo, in Isole fra loro poco discoste, lequali il batter del mare quasi con eguali spatij diuidete. Così però, che'l lito à mezo giorno tra esso mare, & stagni quaranta mila passi allungandosi, si diuide in circa dieci acque basse, & i liti in forma d'Isole così rotti allhora i Vinitiani habitauano; i primi de' quali à mezo di furono Brōdolesi, dipoi Chioggiotti, Pellestrini, Albiolani, Malamocchesi, & Castellani; doue hoggi è la sedia del Patriarca. Alcuni dal Mar di dentro partendosi, teneuano il Mezo delle acque, i primi erano quei di Rialto; iquali al nostro tempo per la moltitudine, & fama del nome loro gli altri luoghi hāno oscurati. Pipino da questa parte pose l'armata per cacciar i nemici da' liti del mare; & parue ogni sperāza di uettouaglie à quelli

Descrizon del
sito di Vinetia.

Brōdolesi, Chioggiotti,
Pellestrini,
Albiolani,
Malamocchesi,
Castellani.

esser tolta. Poi con gente d'arme per terra, affaltò le Isole vicine; & parte di Brondolesi, Chioggjoti, Pel lestrinesi per paura fuggirono, & parte furono fatti sudditi, iquali menò ad Albiola, & mentre in tal guerra oltre alla istimation di tutti per alquanto la sua forza fu ritardata, fra q̄sto spatio Valentino Doge, & quelli di Malamocco, con loro figliuoli, & con quel tanto, che in quel subito terrore poterono con esso loro portare, andarono in Rialto, oue non solamente le lor facultà, ma anchora il sommo Magistrato della Republica trasportarono, nel qual luogo cō maggior p̄p̄rità sempre è cresciuto fino a questo tempo, perciò è lecito, che alquanto de l' antichità di Malamocco ragioni. Tutti quelli, che hanno scritto de' Vinitiani affermano Malamocco, che hora si troua partendosi da Vinetia uerso Chioggia, non essere quello, che gli antichi Vinitiani edificarono, & dal quale per lo tumulto de Francesi in Rialto fuggirono, ma dicono quell' antico uecchissimo esser distrutto, & che nel mare anchora si ueggono le uestigie. Onde si comprende non poco da indi in quà il mare hauer cōsumato i liti. Perciò affermo, che quel luogo, che prima si chiamaua Medoaco, hora da moderni è detto Malamocco. Gli Albiolani intesa la fuga del Doge, & de' Cittadini, spauerati p̄sarono di renderli, e dappoi resi quelli, ch'erano rimasi in Malamocco gli seguitarono. Successe questo quando Pipino uincitore uenne al porto d'Albula, il quale hora è all'incontro del nuouo Malamocco, & uedendo egli (perciò che il tutto era ò mare, ò palude) che gli conueniu a mutar consiglio, ò lasciar la guerra, diceasi, che per alquanto spatio tacito si fermò nel lito, quasi discorrendo tra se il modo di potere il rimanente di quella guerra condurre a fine, & finalmente (il che appena mi si lascia credere) per consiglio di una uecchia fece un ponte su l'acqua, sopra ilquale i soldati furono traggettati.

In che guisa fu tradito in rialto il sommo magistrato del Dogato.

Malamocco si troua non esser quello che fu in quel tempo.

Come Pipino p̄so di secchegar rialto.

Pōte fatto da Pipino.

Sono alcuni, che istimano le genti armate esser passate ben sopra il fatto ponte di legni iui portati: ma quanto appartiene al cōfiglio della uecchia, non credo, che una femina piu sapesse di tanti prudentissimi huomini, liquali erano con Pipino, percioche molti Italiani esperti delle cose del mare harebbono potuto meglio prouedere, laqual cosa, se essi anchora nō haueffero saputo ritrouare, erano con esso lui alcuni di Malamoco della patria, in tale impresa piu accorti, onde che non si fusse trouato à tal consiglio altro, che una semplice uecchia, è cosa uana à credere. Altri dicono, che Vinitiani prima furono affediati da fame, ma hauendo essi astutamente con certe machine da li loro liti fatto gettare alcuni pani nel cāpo de i nimici, allhora Pipino, sdegnato per la lūga dimora, de botti legate insieme, & sopra quelle messa altra debole materia, fece un lunghissimo ponte. Vedendo adunque i Vinitiani, che di necessitā era bisogno di combattere per la libertā, per la salute loro, & de' loro figliuoli, ouer rendersi al nimico, deliberarono ò di morire, o liberar la Republica. Perciò ordinarono di andar cōtra à nimici, & fare esperiēza della lor estrema fortuna in quella guerra, nella quale la patria hauesse à risplendere di uirtù.

Astutia usata per Vinitiani accio il nimico nō intendesse la loro penuria. Il ponte fatto à Malamoco per pigliar Rialto.

Il modo, che tennero i Vinitiani cōtra Francesi per liberarsi della seruitù.

Onde offeruato in mare il corso dell'acque, con barche armate & atte alla pugna, con uento & seconda d'acqua nauigando si mossero fieramente contra il nimico, che s'auicinaua, & subito s'attacò la guerra aspra, ma uaria di uolontā, percioche il Francese combatteua per desiderio di gloria, & di bottino, e' Vinitiano combatteua per saluare li figliuoli, le mogli, & le facultā, & per la dolce libertā. La onde, perche il ponte era debole, & il mare percotendolo, lo rendeuu instabile, il Francese non potendo fermarsi, incominciò a temere. I Vinitiani all'incontro securi per la prestezza de legni, e delle barche, dinanzi, & da i lati pcoteuano ferocemēte. Finalmente per forza rotto

za rotto il ponte, il qual stiniamo alcuni per fortuna esser ruinato, la quale icomincioffi nel principio del combattere, presto nacque crudel battaglia, & per ferro, & per acqua il nimico temeua la morte. Molti adunque tagliati a pezzi, & piu ne furono gettati in mare. Da tale effetto nacque il nome poi al Canale Orfano, ilquale per torto da Malamoco uien uerso Rialto. In questa guisa habbiamo, che i Vinitiani cōtra Pipino figliuol di Carlo con uittoria cōbatterono. Qui mi piace, & è lecito far comparatione di alcune cose tra Romani, & Vinitiani, perche io gli trouo cosi in prosperità, come in aduersità esser stati simili. Per certo è manifesto le felicità dell'uno & dell'altro popolo, e la prospera fortuna dalle furie de Barbari esser stata quasi oppressa, benche per nouità di tempo alquãto allhora le cose Vinitiane era piu giouenili, che le Romane nõ furono nella guerra de' Senoni, ma l'una e l'altra Repu. hebbe nimici Francesi. Senoni quella di Roma molestauano, gente ferocissima, ma auanti il prender della Città quasi non conosciuta. Queste de' Vinitiani furono Belgi huomini ferocissimi, & piu ricchi de Senoni, iquali certo p grandezza d' Imperio, & de fauori Italiani nõ poco erano temuti. Roma si haueua riuolto cōtra il nimico, perche uno de gl'ambasciatori cōtra la legge fece ingiuria, à un Francese: Vinetia, perche non seruò i patti, che furono fatti tra Carlo, & Niceforo, inimicandosi con una delle parti. I Senoni haueuano oppsso il tutto, eccetto il Capitolio. I Belgi ogni cosa haueuano tolto, fuori, che Rialto. E cosi questa natione, quella col gettar pane scherniua il nimico. I Vinitiani il lito assecurarono, gli Romani il mōte, l'uno, & l'altro popolo superarono il Francese gia al legro della uittoria, quello per uolontà, questo costretto. Ma in cotal cosa la uirtù Romana apparue piu chiara, che tutti quei loro nimici furono tagliati à pezzi, come de' Vinitiani per hauer rotto nõ tanto

canale Orfano

Vittoria de
Vinitiani cō-
tra Francesi.
Comparatio-
ne de Vini-
tiani & Ro-
mani.

Condottiero

Angelo

Partecipazio

Patti ad
suoi.

Belgi.

il figliuolo del potentissimo Re superbo, ma anchora le forze paterne & dell'Imperio. Il difender del Capitolio fu cagione dell'accresciméto della Città, & della Maestà dell'Imperio in quel luogo per sempre seruato, si come il Rialto cōseruato non solo re se nobile la Città, ma fù cagione, che si ordinasse la sedia Ducale in tal picciol luogo, piu feliceméte, che in Heraclia ò in Malamocco nõ fù, ne stata sarebbe. Fin qui è proceduto la giouanezza del Dominio Vinitiano. Seguita hora la età uirile, nella quale ferme hoggimai le forze Vinitiane per tutto risplendevano, & i termini dello stato loro accresceuano, & s'allargauano di giorno in giorno. Ma io torno à Pipino, il quale essédo superato nella presente guerra, si dice, che subito i Vinitiani di assedio liberati, si riuolsero à guastare i luoghi uicini, & saccheggiati q̄lli, che loro nociuto haueuano, tornarono le gēti nel termine contenuto. Sono alcuni, che dicono Obeletio & il fratello, perche erano stati autori di questi mali, andarono uolōtariamente in esilio dietro il nimico, che si partiua. Altri fanno Carlo capo, & Capitano in questo conflitto & non Pipino. Dapoi la rotta dice si, che Francesi fecero con Vinitiani pace, & che uenuti in Rialto, & honoreuolmente riceuti, subito col popolo trattarono la restitution di Obeletio nella patria. Laqual cosa quanto graueméte i Vinitiani concedessero, il fine lo dimostrò, perciò che subito doppo la partita di Carlo Obeletio fu dal popolo istracciato, & i suoi intestini da alcuni lacerati con i denti, & la moglie Francese, come si dice, fu cō lui morta, ma ne per Carlo fu fatta quella guerra, ne queste cose, che q̄lli dicono seguirono, per opinion di piu diligēti scrittori, iquali affermano che tal guerra fu fatta à Vinitiani dall'essercito di Pipino. ma sia stato ò quello ò q̄sto, egli è chiaro, che à Vinitiani rimase la libertà & si fecero amici à l'altro Imperio. Sono alcuni, che dicono Beato hauer ottenuto il Do-

*I Vinitiani
liberati dall'
assedio di Pi-
pino.*

*Obeletio Do-
ge dal popolo
con la moglie
occiso.*

gato doppo la morte di Obelerio, altri l'uno & l'altro cacciati in esilio, che Valentino di quelli minore resse la Rep. Comunque si sia (perche è difficile saper il uero di quello, che à seguire habbiamo in tanta uarietà de scrittori) il Principato di quei tre non passò il quinto anno. Dietro à questi Principi seguì Angelo Partitiatio, il qual è primo di tutti hebbe la sedia del Dogato in Rialto, & due Tribuni di anno in anno furono con lui creati, con iquali egli hauesse à reggere il tutto. Dicono alcuni la sua casa esser stata Badoaria, dallaqual sono detti i Badoari. I piu diligenti dicono, che tra gli Heracliani, che uennero à Rialto furono i Partitiatij, il che piu facilmete à credere, q̄sto, ch'io dirò, m'induce. Fra l'opere dell'aministrationi di q̄sto Angelo Partitiatio, cioè Badoaro, Heraclia fu da lui, com'io trouo, rinouata, laquale per la nuoua edification fu poi detta Città Nuoua, & per gran cōcorso era in Rialto piu, che in niun'altra Isola per la fuga del tumulto de' Francesi, il luogo cresciuto d'incredibile moltitudine. onde auēne che sefanta picciole Isole uicine furono insieme cōgiunte con pōti. Ma pche à tutti pareua, si per la moltitudine de' Cittadini, come p la natura del sito, che q̄sto era degno luogo, nel qual si douesse fermar la sedia del sommo Magistrato & del Dominio della Repubblica buò augurio & felicità del Doge & del nome Vititiano, di cōmun uolere, elessero Rialto, secōdo q̄l decreto, nel q̄le si cōteneua che'l primiero magistrato nō fusse senza palazzo. Il Doge subito elesse nel l'animo suo che in quel luogo la sedia Ducale si edificasse, & fu edificato q̄l palazzo, che hora ueggiamo esser app̄sso la chiesa di S. Marco. Ma Angelo Badoaro fu autore di cosi antica opera, laqual cosa mi fanno creder le altre opere uicine à quel palazzo, lequali in uero sono piu moderne. Nōdimeno io nō ueggio doue à quel tempo si potesse trouarevn cotal superbo apparecchio di colōne, & d'altre pietre. Con-

Angelo Partitiatio primo Doge in Rialto.

Ordinatione del luogo doue donesse essere la sedia Ducale.

ciò sia cosa, che le facultà Vinitiane allhora erano deboli. Ma ouero, che esso prima, per il Doge Partitiatio fusse edificato, ò dappoi, come io penso, & ancho le antiche Historie quasi tutte affermano, ricerca la nobiltà, & grandezza di quello non esser trappassata con silentio. Et perche saria lungo particolarmente raccontarne, del suo nobile apparecchio, alcune poche cose dirò. L'opera di esso palazzo, come à uarii usi fu fatta, così à diuerse uedute fu fabbricata. Delle quali l'una, che guarda allo Occidente, & à mezzo giorno giace sopra duoi ordini di colonne, & doue è il maggior peso sono colonne di pietra, piu tosto grosse, che lunghe. gli Archiuolti d'arte nobile intagliati, & esse colonne nõ molto tra se lontane compiono con mirabile circuito l'ordine delle colonne di fuora, lequali sono di quella medesima pietra, & opera, & tanto piu spesse, quanto sono piu sottili. Queste circondano altre colonne strette nella parte di sotto ordinate, che non solo compiono, ma rendono bellissimo ornamento. Il superiore & l'inferior ordine di colonne distende il suo portico largo, la piu alta parte del quale è occupata quasi tutta al publico uso del palazzo, il rimanente fino al tetto è di pietra bianca, polita, & rossa, & se parata in forma distinta & scaccata. il tetto suo è coperto di piombo, & tanto alta è la eccellente fabbrica, che non meno fatica, di quello che diletta gli occhi di riguardanti. Et tutto quello che è di sopra tiene di uerso Occidete, un'ampla libreria de volumi Greci, e Latini, non poco uisitata. La maggior parte de quali lasciò per testamento il Cardinal Bessarione. il resto, che guarda à mezzo dì, tiene il consiglio, doue si trouano ogni otto giorni i nobili per creare i magistrati, & alcuna uolta piu spesso. La curia, cioè quella parte, che guarda Levante, è doue quasi ogni giorno si riduce il Senato, il quale io dimando quello, che si dice Pregadi, doue si tratta cose per la Re-

publica

*Angelo
Partitiatio*

*Descrittio del
palazzo Du-
cale.*

*Da che deri-
mo il nome de
Pregadi.*

publica importanti. Da principio quelli antichi, come etiandio in altri officii, hanno tolto dal costume Romano, che quelli si dimandassero Pægadi, iquali erano richiesti proferir la sententia loro, ma questo in altro luogo dirò piu à lungo. Hora io torno alle attioni del Partitiatio, ilquale hauendo due figliuoli, uno detto Giustiniano mandò à Leone Imperatore di Grecia, & egli l'acchetto, come si dice, benignamente, e laudato con mirabili parole, & honorato con dignissimi presenti lo rimandò al padre. L'altro il cui nome fu Giouanni, fu suo compagno nella dignità. laqual cosa à Giustiniano fu molto molesta, in tanto, che ostinatamete ricusò di uenir inãzi al padre. Il padre nõ potèdo piu soffrir il desiderio del figliuolo, rimosso Giouãni dal Magistrato, ilquale lo lasciò per essere astretto dal popolo, tolse per cõpagno nel Dogado Giustiniano, & Angelo figliuolo di esso Giustiniano: onde Giouanni fu priuo del Magistrato, & dal popolo mandato à Costantinopoli. Dicono alcuni lui di suo uolere esser andato à Leone Imperatore, essendo egli à Pergamo, di donde poi ritornato, per comandamento del padre fu costretto insieme con la moglie, & co' figliuoli à Costantinopoli andarsi. In quel tempo il corpo di San Zaccaria con parte della ueste di Christo nostro Signore, & della Vergine Maria, & insieme il legno della Croce da Leone Imperatore fur donati à Partitiatio, le quai cose furono poste nella chiesa di San Zaccaria, laqual questo Partitiatio ordinò che fusse fabbricata, & fece trasportare al uoler di Giouanni Abate i Monachi di S. Seruolo nella chiesa di S. Hilario, la quale allhora era nell'ultima parte di Rialto, & hoggi anchora le sue uestigie da alcuni pratici si dimostrano. In quel tempo similmente per Partitiatio furono fabbricate due chiese di s. Lorezo, & s. Seuerro, dou'erã due Isole. Orso suo figliuolo d'indi à nõ molto tẽpo ordinò il monastero delle mōache di S.

Lorenzo.

officij.
Pægadi.

Come si ebbe
il corpo di sã
zaccaria, &
parte delle uesti
di Christo
e della Virgine.

Fabbrica di
S. zaccaria.

5. Lorezo.

5. Seuerro.

monastero

di s. Lorezo

*Fabrica di S.
Lorenzo &
S. Severo.
Congiura con
tra il Doge.*

Lorenzo. Appresso alcuni trouo lui hauer fatto fabricar la chiesa di S. Pietro di Castello, & nella sua dedicatione, furono portate le reliquie di Baccho & Sergio. Fu etiamdio in quel tempo fatto congiura d'alcuni nobili contra il Doge: & Giouanni Ianolico, & Bon Bragadino principali della congiura furono decapitati. Monetario dell'iniquo consiglio compagno da se medesimo andò in esilio, & li suoi beni fur messi in publico. Et sotto à questo Principe dicono alcuni, che Vlrico d'Aquilegia con li Forlani nobili da Vinitiani fu soggiato, ilquale Vlrico per adietro era stato da Alessandro Papa heretico giudicato. Questo credo, perche gliera molesto, che la chiesa di Grado fosse preposta à quella d'Aquilegia, con subito mouimento di guerra, & con aiuto di Forlani assaltò il Prelato dell'Isola. Alla cui liberatione fu mandata l'armata Vinitiana, laqual combattendo subitamente ruppe il nemico, & prese Vlrico con molti nobili. El resto della moltitudine messa in fuga, i Vinitiani uincitori, tutto il lito de Forlani, che è detto Friuli, guastarono à ferro, & fuoco. Alcuni Castelli similmente con subita correria furono presi, & di quelli molti doppo il combattere non hauendo cognitione de luoghi, per le paludi di Caorli caminando, capitauono in man de uincitori. I Vinitiani per acquistarli fama di benignità, lasciarono Vlrico libero cò gli altri prigionieri, ma con queste conditioni, che ogni anno, serbando il di della uittoria mandassero à Venetia dodici porci, & altre tanti pani di uno settajo, liquali porci insieme cò un Thoro fra la moltitudine del popolo fossero morti, con certi castelli di legno, iquali si rompono con le aste ferrate. Lequal cose in quei giorni, che fu combattuto, quasi come giuochi d'ogni anno, anchora si usano à questo tempo cò nobilissimo apparecchio nella piazza. Tali & si fatte cose & nella Città, & fuori auēnero sotto Angelo Partitiato Doge, ilquale recò in Rialto la Ducal sedia, &

con

Heretico.

*Doue furono
superati i
Forlani da
Vinitiani.*

*Il giuoco che
si fa la giubbia
della caccia.*

con miglior fortuna amministrò, che Paoluzzo di Heraclia, ne Theodato dappoi di Malamaco. Percioche cresciuti largamente i termini del Dominio quasi in luogo certo, & stabile qui si fermò & giacque tutto l'ornamento publico. Morto il padre, Iustinianò incominciò solo à ministrar la Repu. ne molto dappoi in principio del suo Dogato per esser egli nel primiero studio dell'Imperio Costantinopolitano, mando alquante naui atte à combattere per metterli in gratia dell'Imperador Michele contra Sarracini, iquali allhora graueamente molestauano l'Isole della Europa, & prima in Sicilia fu egli cagione che i Vinitiani per nome publico mandassero. Ma non hauendo trouato il nimico, non molto tempo dipoi salui à casa tornarono, & perche habbiamo fatta mentione de Sarracini, non senza cagione dirò alcune poche cose di tal nome, per esser egli nouello, & nato come alcuni vogliono, ne tempi di Mahometto, ilqual dicono nella maladetta predicatione, laquale tutto il Leuante della vera luce sommerse nelle tenebre, incominciò à chiamare Sarracini quelli, c'haueno riceuuta la legge data per lui, da Sarra legitima moglie di Abraam, come tal cosa fosse occorsa per oracolo Diuino, che quelli, che seguivano il suo ordine fussero successori della diuina promissione, & quantunque in tutto io non negarei quel nome potere esser deriuato da vn castello detto Sarca nell'Arabia felice, nondimeno quello, che prima dicemo è opinion di quasi tutti li scrittori. Et di quella gente sono stati molti & diuersi gli empiti nell'Africa, nell'Europa, & anchora nell'Asia, ma parte dall'armi de Francesi, & parte di Vinitiani furono oppressi. Alle cose Vinitiane ritorno, lequali per quel tempo essendo assai prospere con marauiglioso accrescimento auanzandosi, cresceuano. Il corpo di S. Marco fu portato d'Alessandria, & in che guisa, dirò breuemente. Faceua il Re di quella gente fabbricar un palazzo

*Iustinianò da
ge.*

*Perche sono
detti Sarraceni,
& don-
de disse tal
nome.*

*Come fu por-
tato il corpo
di s. Marco
à Venetia.*

DELLA PRIMA DECA

vn palazzo per la sua persona molto nobile, & di grã
 spesa, & haueua comãdato, che d'ogni luogo di chie
 fe, & opere uecchie publiche, & priuate fossero por
 tate le piu nobili pietre, ne perdonando anchora alla
 chiesa di S. Marco la qual di rarissime pietre era in
 maggior parte fabricata, & temendo la roina del luo
 go, Stauratio Monaco, & Theodoro prete ambedoi
 Greci, iquali non solo officiauano in quella chiesa,
 ma ui erano come guardiani, Buon da Malamoco, &
 Rustico da Torcello con la forza de Viuitiani, & cõ
 tra il publico ordine, con dieci nauì a quel tempo in
 Alessandria soprauennero, & essendone uenuti per
 diuotione, dimandarono a quei tali guardiani la ca
 gione della loro tristezza, laquale intesa, gli stimu
 larono con gran promesse a dare loro il corpo di S.
 Marco, affermando, che essi ne cõseguirebbono grã
 di honori appresso i Vinitiani. Quelli di prima ricu
 sarono uoler far tal cosa, come sacrilega, a mouere il
 santo corpo dal suo loco. Ma per diuina prouidentia
 auenne, che mentre essi di tal cosa parlauano, uno di
 quelli, a cui era stato comesso il trouar delle pietre
 per nome del Re, uenne in quel luoco, & alcune pie
 tre acconcie all'opera del palazzo incominciò por
 tar uia, non senza danno della chiesa. Per laqual cosa
 comossi li guardiani, & li Vinitiani, ognihor piu sol
 lecitando, essi alla fine contentarono, uedendo che'l
 luogo in breue spatio doueua roinare, per esser qua
 si tutto di pietre nobili, & atte all'edificio del re. Et af
 fine che gli habitanti non sene accorgessero, percio
 che l'haueuano in gran ueneratione, per li diuersi mi
 racoli, che apparreuano, rotta ia uesta in parte piu
 occulta, doue era inuolto il corpo nõ toccãdo segna
 li ouer figilli, con liquali dinanzi era suggellata, in
 luogo di quello messero il corpo di S. Claudiano, &
 dicono, che tanto odore uscì della chiesa, che molta
 gente ui corse, & se ne farebbono di leggiero accor
 ti, ma uidero il panno nelquale il corpo era inuolto,

&

corpo de.
S. Marco.

corpo di S.
Claudio.

& che non erano futi mossi i figilli. Et perche non si poteua portare il corpo alle nauì senza pericolo, trouarono modo d'ingannare il uulgo, ilche appena si potrebbe credere alli scrittori, se questo al presente non si uedesse figurato in historia con mirabile arte ne la chiesa di S. Marco. Accio adunque per temerita d'alcuni forestieri, che portauano il corpo, non fusse ro molestati, come è costume di gente, esso corpo fu posto in una sporta tra herbe, & carne porcina rauolto, & coperto, carne che per antica legge da Sarracini non si mangia. Perciò fu detto di Augusto che meglio era essere porco che figliolo di Herode. quelli à quali adūque fu data l'impresa del portar la sporta furono auilati, che a tutti quelli, che ueniuanò p cercar, douessero gridar Ganzir, laqual parola appresso di quei Barbari significa porco, così finalmente giunsero alle nauì, & inuolsero il corpo nelle uele, & alle antēne lo legarono, & come fossero per partirsi il sospesero all'albero, accioche quelli, che soleuano cercare in naue, come si fa nel partire, non trouassero il pretiosissimo furto. Finalmente si partirono allegri da que lici, & essendo le nauì in alto mare, incominciandosi una grā fortuna. Si dice S. Marco chiamare esser apparso a Buono da Malamoco, & ammonillo, che il primo tempo douesse calar le uele abasso, accio la naue cacciata dalla forza del uēto non si rōpesse ne uicini scogli ascosi dalle acque, & in questa guisa furono salui. Auanti il giunger loro, fu inteso a Venetia della cōdotta del santo. dilche tutta la citta era in allegrezza, & p manifeste parole ciascuno affermaua, che p il pēte Sāto il Dominio douea ppetuamēte durare, & che era stato verissimo l'Oracolo hauuto da maggiori, ilqle era i bocca di ogniuno che auātì si edificasse la citta. s. marco essēdo uiuo, & a caso nauigādo i Aquilegia, giūto cō la naue a q̄sti lochi, fu da celeste uisiōe auilato che l'ossa sue doueua no riposar i q̄sto terreno, ilqle era alhora ihabitato.

Et

Il modo che fu tenuto in torre il corpo di S. Marco.

*carne di porco
si mangiava*

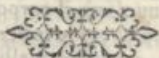
L'astutia, che usarono quelli, che portauano il corpo di S. Marco.

Miracolo di S. Marco apparitione.

Come a San Marco essendo uiuo fu nauigiato le sue ossa in Venetia douer giacere.

Et con tai feste & allegrezze la Città tutta era in giuochi, & canti, & suoni preghiere, & orationi per tutto se vdiuano, pregando ciascuno che'l Santo fosse propitio alla Città sua, laqual douesse esser perpetua dapoi in lei presentato il corpo suo. & così tutta la moltitudine gli andò in contra à i castelli insieme col Chiericato con laudi & odoriferi incensi per honorare & riceuere il nobilissimo presente, ilqual fu portato nella Capella del Dogato.

IL TERZO LIBRO
DELLA PRIMA
DECA.



RESCEVA in si fatto modo la Città, & augmentavasi piu di giorno in giorno si di forze, come di terimonie. Fioriva con questi felici succedimenti l'imperio di Giustiniano, il quale quanto fu piu felice, tãto fu piu bricue, & come è costume delle

cosè humane, che poco durando puo esser perpetua la sua felicità, di alcune, non molto dapoi, che egli fece porre il corpo di san Marco nella sua Capella, & diuenne di non picciol cosa Guardiano per uolontà diuina si morì, hauendo due anni soli la Repu. amministrata, lassò in testameto, che li suoi fecessero maggior chiesa di s. Marco, lasciò etandio per suo legato, che le chiese di s. Zacharia, e di s. Hilario fossero delle sue possessioni fatte ricche. Fu fatto Principe Giouani Partitiatio fratello di Giustiniano, ilqual era

futo

*Giustinian
Badoaro la-
scio che fusse
fatta maggio-
re la chiesa di
Sã Marco, et
la chiesa di
san zacharia
fusse arricchita
delle sue
possessioni cõ
la Chiesa di
S. Hilario.
Gionan Par-
titiatio ouero
Badoaro. De
2c.*

fatto da lui riuocato di Grecia, & haueualo fatto compagno nel Dominio. Costui la sua amministrazione da cose diuine incominciò, & ordinò la chiesa appresso il Dogado, nellaquale fu trasportato il corpo dell'Euangelista Sã Marco, & ordinati alcuni chierici, che esercitassero il sacrificio diuino. A iquali fu dato per loro Prelato il Primocerio. Fu da prima tale edificio debole, ne era così ricco, & grãde come si uede hoggidi, ma del suo magnifico ornamento, & bellezza diremmo in luogo piu opportuno. Fu in questo mezo gridato publica lega con Narentani, liquali per antico costume erano gente, che molestaua i luoghi del mare, laqual lega poco dappoi rotta, alcuni mercatanti Vinitiani nauigando da Puglia furono in mezo del mare da quelli presi, & morti. Dicono, che in quel tempo Obelerio Doge, ilquale nel precedente libro, seguendo certe historie uecchie, dice mo essere andato in esilio, passò in Curtia Isola detta Vegia, per ricuperar il Principato: contra delquale Partitiatio prima, che si potesse mouere ordinò una forte armata, & assediò il nimico sprouisto, & assediato lo combatteua. Tra questo tempo alcuni di Malamocco per antica diuotione, che haueuano uerso Obelerio per esser stato prima de suoi, dipoi Doge, fuggirono in Malamocco. Per tal cagione Giouanni comosso, & ridotta l'armata prestamente a Venetia per odio di quelli, che erano fuggiti della Città, espugnò Malamocco, & per maggior disprezzo col fuoco lo distrusse. Dipoi fece giunta alle prime genti, & tragettòle un'altra uolta a Vegia, laqual ridotta in suo potere, fece decapitare Obelerio. Indi à non molto tempo alcuni nobili seguendo la esortation di Carossio figliuolo di Bonico, congiurarono contra il Doge. Eflo per la subita congiura iscacciato fuggì in Francia, & Carossio contra la uolontà del popolo occupò il Dogado. Contra ilquale con non buono essemplio ministrando la Republica nacque

Quando fu ordinato il primocerio.

Distruttion di Malamocco, et l'assedio lenato da Venetia.

una noua congiura tra i migliori cittadini. I capi della quale furono Basilio Trasimondo, Giouã Marturio, & Dominico Ortianico. Questi, trenta altri nobili, & ualorosi huomini, seguitarono: a quali recaua molestia lo esilio del Doge Giouanni, onde assaltando Carossio, lo fecero prigione, & cauatigli gli occhi nel bandirono. Theodato Ciuro, Marino Patrio, Dominico Monetario, & alcuni altri della congiura di Carossio uituperosamente furono morti. Il governo della Città fin che Giouanni fosse riuocato di Gallia, fu cōmessa à Orso Prelato di Castello, à Basilio Trasimondo, & à Giouanni Marturio, il quale al suo ritorno uolentieri restituirono. Questi in processo di tempo incominciando usar graui discordie cō la famiglia Mastalitia, che allhora era tra Vinitiani nobilissima da gli huomini della parte contraria esso Doge appresso la chiesa di s. Pietro, doue era uenuto allhora da gli uffici, à tradimento fu preso, & spogliato de gli ornamēti della dignità, tagliatoli la barba e i capelli, l'anno ottauo del suo Dogato fu confinato à Grado, & quiui fattosi sacerdote si morì, alquale successe Pietro Tradonico. Questi hebbe la sua origine da Pola, & essendo scacciato di Equilio per il tumulto de' Francesi, era uenuto à Rialto. Pola è un Castello antico ne' cōfini d'Italia, & da Colchi mādati à seguir Medea fu edificato, come Callimaco scriue, in un seno, che ha forma di porto. Tradonico Doge tolse il figliuolo per compagno: ilquale fece far la chiesa di S. Paolo dottor della gente, in quella parte della Città, doue hoggidi si uisita, & cōtra à nimici Narētani, si dice hauer fatte alcune espeditioni, ma quelle con poco felice succedimento. Alcuni dicono, che Tradonico mandò alcuna uolta il figliuolo contra Corsali, essendo piu forte che'l padre. Nel suo tempo uennero gli ambasciatori Veronesi à Venetia à dimandar soccorso contra gli abitanti del Lago di Garda, con liquali pareua, che non potessero

Done un'altra uolta fu confinato, & morì Pietro Tradonico Doge.

La edificazione di san Paolo.

I Veronesi uennero à Venetia à dimandare aiuto cō

potessero combatter senza aiuto forestiero. Altri dicono, che essi dal Lago di Garda chiesero fauore contra Veronesi. Ma li piu diligenti scrittori tengono quello, che prima detto habbiamo, & aggiungono che i Veronesi per consiglio de Vinitiani fecero alcuni nauigli: Iquali menati nel Lago con piu prestezza uinsero i nimici, del che à Vinitiani nõ solamente re-fero gratie, ma da Verona magnifici & ampli doni à Venetia mandarono. Altri scriuono (percioche de gli Auttori, che seguimmo, non è alcuno, che non sia differente) che doppo la rotta hauuta nel golfo di Crotone, dellaqual poi diremmo, i Veronesi furono aiutati da Vinitiani, ilche appena mi si lascia credere, che essi habbiano potuto ottenere, percioche non è alcun popolo, anchora che egli fosse stato molto gagliardo, che in tanta rotta quanta in quel tempo era occorsa, hauesse potuto riassumer l'animo. In questo stato erano le cose de' Vinitiani: piu nella Città e d'intorno à i liti, che di fuori prospere, e felici. Quando Theodosio Costantinopolitano, il quale da Michele Imperador di Gretia con armata contra Mori Sarracini era fatto Capitan, venne à Venetia. Doue trattò cõ Tradonico Doge, che i Vinitiani facesse ro una grossa armata contra li Barbari, iquali allhora molestauano la Puglia, laqual cosa per compiacere à Michele fu conceduta, & furono sessanta Galee contra Mori apparecchiate. Per questo Tradonico da Theodosio per nome di Michele fu fatto Prothospatario, ilquale honore era allhora primo appresso gli Imperadori Greci. Sabbà Capitã de Mori in quel tempo venne ne le parti d'Italia. Onde non fara fuori del proponimento nostro della espedition di tal gente alcuna cosa breuemente dire. Dicesi che quella gran moltitudine de Barbari di quel tempo uscì di Mauritania, & nella lor prima giunta nell'Italia oppressero il porto nel lito Thoscano, ilquale hoggi di è detto di Citta vecchia. Altri la dimandano Cen-

*tra quelli del
Lago di Gar-
da.*

*im presa
tra dai veni*

*nel 10
anno
1000*

*nel 1000
anno
1000*

*nel 1000
anno
1000*

*Impresa con-
tra Mori in
fauor del'im-
peratore Gre-
co.
Mori che uen-
nero in Ita-
lia.*

to chiese da un Castello, ilquale è uicino. Hadriano Imperatore, per opera, & industria fabbricò questo Castello, come dice Plinio nelle Epistole. Harei ardimento di affermar, questo esser stato Pyrgi antico, laqual cosa il nuouo nome della Città, che dicono uecchia, par che lo dimostri, onde io lo dimanderi porto Pyrgese, se non che poco lontano nauigando uerso Ostia si troua un luogo, ilquale hora gli habitanti dicono Pyrgo. Quiui Sabbà messe le genri in terra, & lasciato il soccorso p seruar l'armata, con armata squadra n'andò a Roma, & poi oppresse il tempio Vaticano il piu celebre, che sia nel mondo, ilquale è dedicato al primo de gli Apostoli, & spogliatolo, incominciò a cinger d'assedio la Città. Ma sentita la uenuta di Guidone, ilquale di Gallia Cisalpina Gregorio quarto in aiuto della Città haueua chiamato, subito lasciato l'assedio tra l'Apia, & la Latina prese il suo camino, uia menandone molti bottini, & i luoghi alla Città uicini à ferro à fuoco guastando. Ne lasciò, che nò offendesse la nobilissima chiesa di san Paolo, laquale è due miglia lontana dalla Città. Quindi torcendosi per la uia Latina, giunti, che essi furono nel pian di Cassino, il castello, ch'era in quello, per forza presero, & preso ruinarono: & hora il Castello è nuouo, & in quel luogo il dimadano Germano, & d'indi non lontano era un Monastero d'antica religione, & di ricchezza nobile: questo similmente guastarono, & rotto per la maggior parte il mesero à fuoco. Di qui partiti giunsero appresso la riuà de Liri, ilqual fiume hoggidi è detto Garigliano. Di poi al mare discesero, ciò che u'era, con fuoco e ferro guastando, non altrimenti, che una furia di ueto, laquale da monti uscendo, correffe ne campi uicini. Quiui la grossa preda messa nelle nauì, le quali haueuano fatte uenir dalle parte di Thoscana, quelle cariche mandarono in Mauritania, ne troppo dappoi ripofarono, che sperando maggior prosperità delle lot

*Mori eor Sar
racini andaron
o a Roma.*

*Quanto fu il
dano che diedero
Mori.*

*Offensione della
chiesa di S. Paolo*

gose, partiti da i liti tornarono in Italia. Nel primo empito Sicilia, e Taranto assaltarono, & parèdo che'l Moro douesse molestar ogni luogo del mar di sopra, allhora Theodosio, non confidandosi delle genti menate di Grecia uenne, come dicemmo, per soccorso à Vinitiani. Ilquale ortenuto, subito si mosse contra Barbari. Sabbà fra questo tempo inteso la uenuta del nimico, nõ è certo se egli facesse per paura, ouer pche stimasse esser meglio per le cose sue, se beffando il nimico & fingendo di fuggire l'inducesse à fare alcuna cosa temerariamete. la sciata adunque l'impresa di Taranto subito con tutta l'armata uenne intorno à i liti di Crotone. Giace questa antichissima Città nel seno di Taranto, da Greci p oracolo d' Apollo fabricata, & le fu dato Miscello p Duca. Et tãto fu ricca, che ceto & trẽta mila huomini in arme i Crotoniati haueuano, quando al fiume Sagra da i Lochri furono superati. Fu ancho questa città p altro perita in guerra, & alcuna uolta diede non poca opera à l'effercitiõ dell'arme. Ma Pythagora Samio, & Milone suo auditore, etiandio hãno dato principal gloria alla città, questo, pche fu cittadino di quel luogo, & huomo sopra tutti robustissimo, & forte, quello, ueramente per Philosophia nobilissimo. Hor qui all'incontro di Sabbà se trouarono, pcioche l'armata Vinitiana, & la Greca similmente era uenuta in quei luoghi, onde da prima alcune leggieri battaglie occorsero, finalmente con tutte le forze dall'una, & l'altra parte si cõbattè. Allhora rotti, & fuggati i Greci, tutto il poter de' Mori adossò à Vinitiani si riuolse. Ma quelli erano di maniera intenti alla presente pugna, che non risguardauano al fuggir de' Greci, & perciò da ogni lato furono da Barbari rinchiusi, & così le Galee Viniçiane sostennero alquanto la furia del nimico ferocissimo, ma auanzando la turba de Mori, parte di esse furono sommerse, & parte prese tutte insieme perirono, po-

chi de' Vinitiani uiui furono prigioni de' nimici, al rimanente, ò per ferro, ò per acqua fu tolto la vita. Altri scriuono, che appresso Crotone fu combattuto prima, che i Mori venissero à Roma, come dice Bonitendio. I Barbari per tal vittoria insuperbiti, traggătorono in Dalmatia. Doue per subita correria guastarono alcuni Castelli. Le nauì de Vinitiani, le quali cariche di pretiose merci ritornauano di Soria, vedendo di lontano l'armata de Mori si ritirarono nel golfo di Trieste, & furono prese: & per grande odio, che quegli infedeli à Vinitiani portauano, tutti gli tagliarono à pezzi Intefasi tal trista nouella appresso Crotone: messe la Città in gran terrore, & pianto. Vdito i Vinitiani questo nuouo dāno, quāto meno l'aspettauano, tanto parue à ciascuno piu graue, & dubitādo di peggio, si turbarono in modo, che non meno in Venetia si tremaua, che se'l Barbaro ui fosse stato presente, & piu si sarebbe temuto, se per spie de certe nauì non si hauesse inteso i nemici esser scorsi in Ancona, e quella all'improuisa oppressa & saccheggiata, essere andati subito in alto mare. I Narentani allegri delle cose aduerse contra Vinitiani, di Dalmatia scorsero saccheggiando infino à Caorli, il qual Castello è appresso il fiume Limene, doue gli antichi Vinitiani fuggendo di Concordia per il tumulto di Attila soleuano habitare. In questi tempi, ò non molto dapoì dice Bonitendio, Benedetto Pontefice esser uenuto à Venetia. Et essendo benignamente riceuuto, & visitando il Monasterio di San Zaccharia, da preghi di Agnese Morosina Abbadessa del luogo, sollecitato, promise mandare da Roma i corpi di San Pancratio Martire, & Sabina, per fabbricar la chiesa, & dipoi mandati, furono con somma riuerenza posti nella chiesa, & Ottone al Doge di quel tēpo, & Lothario Imperator confermò la libertà Vinitiana, laqual cosa fecero dapoì anchora molti altri Imperadori, acciò le antiche autorità & priuilegi

Narentani saccheggiarono si no à Caorli.

Benedetto Pontefice uenne à Venetia.

Li corpi de s. Pancratio & Sabina portati à Venetia.

privilegi di libertà non fossero rotti, ma stessero fermi. & perciò à Vinitiani per scrittura gli confermò. Et si come la Republica in quel tempo fuori senza felicità fu amministrata, così di dentro similmente fu poco piu felice. Molto anchora la turbarono le discordie de Cittadini, perche sei famiglie nobilissime in due parti si diuisero. Da vna furono Iustiniani Polani, & Basei, & dall'altra Barbolani, Selij, e Seuoli. E perche molte uolte al popolo haueano dato tristo spettacolo, facendo l'uno all'altro ingiuria, essendo tra lor combattuto in mezzo la Città, quasi fin su'l morire, i Barbolani con gli huomini della loro parte furono cacciati della Città. Dapoi nō molto tempo per Lodouico Imperatore, alquale erano andati, composte le cagioni della discordia, furono restituiti nella patria. Queste cose nel tempo del Dogato di Pietro Tradonico sono sute fatte, ilqual per alquanti anni: morto il suo figliuolo Giouanni, che era suo compagno nel Prencipato, solo ministrando la Republica, occorse, che essendo egli andato à San Zaccaria per vdir messa, nel ritorno à casa assaltato da congiurati il xxxi. anno del suo Dogato fu morto. In tal caso paurosi e ministri, & e serui che'l seruiuano, come si suole, per pietà alquato si forzaron difenderlo, ma da molti cacciati & da i migliori, per subito tumulto presero il Dogato, doue ferrati da congiurati xxx. giorni il luogo si difese. Finalmente hebbero la fede publica, che à niun di loro sarebbe data pena capitale, perche diceuano hauer voluto difender la vita del buon Prencipe contra la iniquità de congiurati, & per saluarsi dalle ingiurie delli homicidi haueuano tolto il luogo publico, ilquale fin à quel giorno con forte animo haueuano difeso, e patteggiato, che la Città non douesse patir tale ingiustitia, che simili iniqui huomini haueffero crudelmente ucciso un Prencipe ottimo senza cagione alcuna, & dicendo anchora esser cosa uituperosa,

La confirmazione della libertà Vinitiana fatta per lo Imperatore.

Discordie di sei famiglie in Vencia. Discordia de Cittadini.

Giouanni figliuolo di Pietro Doge 14.

Come fu morto il Doge per congiura.

In che modo la famiglia si difese & prese il dogado.

Con che condition resero il dogado.

che si fatti cittadini fosser veduti nella Città: iquali questo homicidio haueuano comesso: ispargendo il sangue in faccia del popolo del primo lor capo: con queste condizioni discesero del Dogado. Il popolo all' hora creò e Trionuiri, cioè Auogadori, iquali ha uesslerò à giudicar l'homicidio, & anchora questi, che haueuano tolto il Dogado. Li Trionuiri furono Pietro Patriarca d'Aquilegia, Giouanni Archidiacono da Grado, & Dominico Massonio. Questi rilegarono perpetuamente i micidiali, alcuni in Francia, altri in Grecia, & alcuni non condannati furono morti. Orso Grugnario vno de congiurati ispiritato da demonij miserabilmente morì, acciò fosse aperto, che la morte di Tradonico, non solo à gli huomini, ma anchora à Dio dispiacesse: Quelli, che haueuano preso il Dogado, perche non senza romore della Città era stato fatto, alcuni fuora de confini Vnitiani, altri, & molto piu furono rilegati à Poueggia, il qual luogo è lontan dalla Città cinque miglia, oue con lor donne, & figliuoli venuti, in ispatio di tempo tanto crescertero le cose loro, che fecero vn Castello, il qual fu poi molto frequentato, ma poi fu disfatto da Genouesi. E così la Republica ritornata in pace per giustitia de gli Auogadori, Orso Partitiatio fu fatto Doge, sotto ilqual la Republica, & di dentro, & fuori fu degnamente retta. Nel principio del suo Dogado, acciò Vinitiani haueffero ferma pace con Narentani, & altri Corsali fu cagione, che si desse alquanti hostaggi à Barbari. Questo si legge nelle historie antiche. Alcuni scrittori non hanno fatto di hostaggi memoria alcuna.

*I Saracini
presero l'isola
di Candia,*

Ne molto dappoi i Saracini, iquali erano uenuti di Alessandria presero l'Isola di Candia anni cerca à venti dopo la venuta di Sabbà Moro in Italia. Et subito in Dalmatia scorsero tutta la contrada marina facheggiandola, et assediaronò Grado. Ma da subito incontro di Orso Doge così furono turbati, che paurosamente

ros mète con le nauì scorsero nell'alto mare. Appreso d'alcuni trouò in quella impresa per Giouanni figliuolo del Prencipe giouane di gran cuore essere fatta vna terribil battaglia, laqual cosa, se così è, non sarà dubio à credere i Barbari non si essere ispauentati per fama de l'armata Vinitiana, ma hauer combattuto, & perciò esser occorso, che'l giouane contra il nimico valorosamente combattendo lo ruppe, & cacciò in fuga. Onde dipoi per consentimento del popolo fu dato per compagno al padre. Bonitendio dice, che non solo à Grado si combattè, ma appresso à Taranto similmente Orso contra Saracini dice felicemente hauer ottenuto vittoria. Anchora contra Narentani, iquali rotto il patto, alcuni Castelli marini dell'Histria dishonestamente saccheggiarono, l'armata Vinitiana di trèta nauè cò felicità combattè. Ma perche in fauor d'Histriani Vinitiani combatteffero, conciosia, che essi Histriani anchora non erano uenuti nella fede di Vinitiani, gli Autori, ch'io seguito non lo mettono, pur egli è cosa credibile, che quei Narentani incominciassero à molestare, doppo l'Histria i luoghi Vinitiani. Anchora Orso alquanto in quel tempo cominciò odiar Pietro Patriarca di Grado, per fino, che egli hebbe confermato Domenico Caloprino, ilquale era stato ordinato Prelato di Torcello, cosa ch'egli da se per odio, che gli portaua, fatta non hauerebbe. In cotal guisa quietato lo stato della Città, & di fuori similmente, la Republica, accioche giustamente fosse ministrata, il Principe ordinò, che à quelli ch'erano scritti à seruigi d'i Dogi (liquali dapoi furono detti scudieri de Principi) in quella parte della Città, che si appella Dorso Duro si edificassero casamenti. Et quel luogo fu incominciato ad habitare, ilquale per adietro temendo i Corsali marini era deserto. Et per felicità similmente di questo Principe le uecchie discordie, lequali erano nate tra Vinitiani, e Forlani p

cagion

Vittoria ha-
nuta contra
Saracini à
Grado e à
Taranto.

Patto
armata Vini-
tiana.

scudieri.

Come Dorso
Duro fu habi-
tato.

cagion della chiesa di Grado in tutto cessarono, promettendo Volperto Patriarca di Aquilegia, non più molestar la chiesa di Grado. A queste prosperità questo s'aggiunse, che hauendo hauuto uittoria contra Saracini, Orso da norii di Basilio Imperatore fu creato Prothospatario. Ma per dimostrare à Basilio non uoler esser uinto di liberalità, gli mandò in dono dodici campane di gran peso à Costantinopoli. Onde i Greci per dono de' Vinitiani incominciarno à usar campane. onde per tale, e si fatte cose hauendo Orso conseguito quella dignità, che apparteneua all'ornamento della uita, l'anno decifette del suo Prencipato si morì; & Giouani suo figliuolo fu in suo luogo ammesso al governo della Republica, ilquale mandò suo fratel Badoario à Giouan Pontefice, per sottomettere al nome Vinitiano, con autorità del Papa il Dominio di Comacchio, & credo, che Vinitiani si mossero à tal cosa per esser questo luogo ne' confini dell'antica Venetia, à cui consigli Marino Conte di Comacchio conosciendo, il Vinitian, ch'andaua à Roma, ne' confini di Rauenna à tradimento prese, & ferito, & fatto si dar fede, che i Vinitiani non farebbono più disegno di Comacchio, il lasciò tornare à Venetia, ilqual d'indi à poco per la ferita si morì. Il Doge perciò irato uolendosi uendicar della morte del fratel Badoario, con grossa armata assaltò Comacchio, & per forza lo prese. In quei, che eran stati cagion della morte del fratello, usò le arme, & di poi, lasciata la difesa nella Città, guastò, & saccheggiò il paese di Rauenna, perche anchora i Rauennati erano stati causa di tal homicidio, & per opera di questo difesi, che fu edificata la chiesa di San Cipriano, & Cornelio nel lito di Malamocco, laqual per ispazio di tempo, essendo Doge Vital Michele fu tramutata nel monastero delle Vergini, percioche così egli uolse, & caduto Giouanni in graui infirmità di uolontà del popolo, ordinò suo successore suo fratel Pietro. Ma essendo

Orso fatto Prothospatario da Basilio Imperatore. In che guisa i Greci cominciarono sonar campane.

Giouanni figliuolo di Orso Doge xv.

Preso del fratello del Doge dal Signor di Comacchio.

Come fu preso Comacchio.

Fabbrica del monastero de le Vergini.

sendo guarito, contra la speranza di tutti, se lo tolse per compagno nella amministrazione del Dogato, ilqual poscia morto Pietro, ordinò esso Giovanni Orso, che era maggior di lui in luogo del detto Pietro, & non lungo tempo dappoi, essendo altresì caduto in grande infermità, & non potèdo regger la Repubblica à uoler del popolo, se medesimo cò Orso del Magistrato priuò, data la libertà al popolo di creare un nuouo Doge, l'anno del suo Prencipato sesto, non anchora compito, & ne hebbe à quel tempo di quelli, che credertero questo, l'uno, e l'altro fratello hauer fatto, perche uedeuano grande inuidia nascere nel popolo, alquale manifestamente rincresceua il Magistrato di quelli. Giouanni dalla dignità partendosi, Pietro Candiano à lui succedesse, ilqual chiamato in corte, renonciata, che egli hebbe uolentieri la dignità del Dogado, se ne tornò nelle case della sua famiglia. In questo spatio di tempo contra Narentani antichi nimici del nome Vinitiano, & perche molestauano il uicino mare con latrocinii, alcune Galee furono mandate per uietare i corsi loro, lequali alcuno effetto facendo, perche il nimico non si trouaua nella Città ritornarono. Ne molto dipoi essendone Capitano Candiano Prencipe dodici nauì, & alcuni scriuono sette, contra i medesimi nimici furono apparcchiate, lequali andarono à i liti di Dalmatia, quelli, che furono trouati uicini à i monti, che gli habitanti chiamano Micolò. Contra quelli, che erano nauì di Liburnia di ordine del Doge le Galee Vinitiane fecero impeto, ne anche esse nauì rifiutarono la pugna. Onde dall'una, & dall'altra parte, piu con animo, che con forze, fu combattuto, & nel primo assalto l'armata Vinitiana fu uincitrice, perche alquante nauì de gli nimici furono rotte. Ma per la grande moltitudine de Barbari, essendo la naue del Prencipe circondata d'ogni banda con le altre, Candiano ualolamente

Il Doge si priuò della dignità.

Pietro Candiano Doge xvi.

Noua armata fatta contra Narentani.

Morte del Doge in battaglia.

*Giouan Partitiatio un'altra uolta fatto Doge.
Pietro Tribuno Doge. xvii.*

Fortezza

I confini di Chioggia.

Venuta de li Hunni un'altra uolta in Italia.

rosamente combattendo morì, ne piu de mesi cinque haueua amministrato la Republica. Il suo corpo dagli Histriani tolto ascosamente, poco dipoi lo portarono à Grado, & iui fu sepellito. La fama di cotal rotta commosse subito la città, & non poco il popolo temeuua, & maggior sarebbe stata la paura, se per loro prieghi Giouani Partitiatio, il qual già haueua se medesimo priuo del Dogado, un'altra uolta non hauesse tolto il gouerno con le sue insegne ducali fino à tanto, chel tumulto popular cessasse, & per consentimento, & fauor di tutti, Pietro Tribuno fuisse creato Doge. Questo anchora io trouo dall'Imperator de greci esser futo fatto Prothospatario. I corsali fra questo tempo molestauano i luoghi uicini alla città. Per lo cui rispetto il Tribuno fece fare un muro per securezza della Città, dal rio di Castello infino alla chiesa di santa Maria Zubenico, con una catena da esso muro distesa fino alla chiesa di Santo Giorgio, accio per i nimici à l'improuiso non fosse la Città assaltata. I segni del quale antico muro piu doue sappia non appaiano. I termini à quei da Chioggia furono messi dal porto loro per gli liti alla bocca del Atice, iquali chiamano Fosson, & Bebe, & Conche per infino ad esso porto. Erano allhora le cose de' Vinitiani, & di tutta l'Italia, che guarda fino al Mar di sopra, poco come dicemmo, quiete. Da una parte i corsali, dall'altra gli Sarracini. Dipoi un nuouo timore à Vinitiani occorse, che gli Hunni, iquali in altri luoghi dicemo esser Syti, in Italia con molta furia corsero. L'esercito loro per quelli anni non prese alcun luogo, ma andarono prima da loro parenti in Vngheria. Questi assuefatti all'impresse Italiane per lunga consuetudine de' nostri, haueuano in gran parte deposta la lor ferezza. Di qui adiuuene che fatti piu mansueti di quelli, ch'erano uenuti nuouamente, da quelle terre, che haueuano fatte sue, per forza di guerra, quasi fra lor medemi, si discacciarono. Dicesse di quella gente tal crudeltà,

deltà, che dapoi, che erano uenuti in Vngheria, per antica usanza della loro patria non si riteneuano di mangiar carne humana, poi usurpando il nome di coloro, che discacciati haueuano, fur chiamati Vngheri. Quelli ueramente, che erano da principio fuora della patria, come essi, Hunni furono detti. Ma ne tempi di Attila, come dicono alcuni, quando uènero in Vngheria, prima furono detti Bauari. Dapoi de Hunni, & Bauari, mutate le lettere, e diminuite di due nomi sene formò un solo, che uol dire Vngheri. Quelli dopò l'espeditio Galliche, & Germane, superato che hebbero Lodouico Re de Germania, e fattolo stipè diario, portauano alle case loro grandissimi bottini. Insuperbiti adunque di tal prosperità deliberarono un'altra uolta assaltar la Italia, & forsi perche a quel tempo intendeuano lo stato poco esser pacifico, tolto il luogo di Misia nel primo assalto, & superati gli inimici con crudel battaglia, gli fecero tributari. Partiti di la, uicini propinqui alla Italia, Berengario, che allora teneua l'imperio Romano, si oppose loro con quindeci mila huomini, & ne confini d'Italia fortemente fu ributato. Superato Berengario, la maggior parte della gente perduta fuggì del campo. Per tal uittoria gli Hunni insuperbiti da quella parte, doue erano piu uicini scorsero saccheggiando in Italia, & con fuoco, & ferro guasti i paesi de Furlani, empicndo ciò che u'era, di paura, presero Triuigi. Poscia parendo loro di uenir uerso Melano, mossi dall'alta fama delle ricchezze de' Vinitiani, lequali già in Italia incominciuaano a fiorire, ogni forza del loro esercito subito riuoltorono contra quelli, con prestezza fabricati nauilij per tragettar le genti, iquali erano coperti de' cuoi, perciò che erano di materia, & arte grossa, come dicono, & con grande, & furioso impeto assaltarono Città nuoua, laqual così fu dimandata, dapoi redificata, che di prima, come s'è detto, era chiamata Heraclia; & nel primo assalto la presero

Gli Hunni mangiavano carne humana. Donde derivò il nome di Vnghero.

Come ruppero l'imperatore Berengario.

Hunni uennero contra V'vinitiani.

Come bruciarono Città nuoua, & Isolo, disfecero Capo d'argere, & Chioggia.

presero, & l'abbruciarono. Da quel luogo partiti, ve-
 nendo ad Equilio, è Iesolo, quelli similmente disse-
 cero. Seguitò dipoi il corso delle cose prospere ap-
 presso il lito marino. Chioggia, & Capodargere gua-
 starono, & arsero. Finalmente deliberarono di com-
 battere Rialto. Non così grande paura allora corse
 nell'animo di Vinitiani, come fece al tempo del fu-
 ror de' Francesi; ma molto piu fu questo, percioche
 con quelli si combatteua per cagione di conseruar
 la libertà, & con questi di conseruar la uita, & bêche
 i Galli fossero Barbari, sentiuano perciò qualche po-
 co di pietà. Gli Hunni in tutto erano senza pietà, &
 amore: liquali non solamente istracciavano gli huo-
 mini à guisa di fere, ma le lor carni mangiauano. Tal
 pessima natura di gente si fattamente da principio,
 & grandi, & piccoli spauentò, che si credeuano tutti
 non solo la libertà, ma la uita hauer perduta. Dipoi
 come spesso auuiene, la disperation si riuolse in ira.
 La ira in gran desiderio di uendicarsi, ouero non po-
 tendo rapportarne uittoria ualerosamente, e con sal-
 do animo morire. Questa cupidità diè speranza à Vi-
 nitiani, che uolendo fortemente combattere, il Bar-
 baro sarebbe scacciato, ne in quello mancarono. Io
 non posso affermar, quali fussero quelli, che con su-
 bito consiglio gli esortassero, mostrando esser uenu-
 to tēpo, nelquale era bisogno, che i Vinitiani si mo-
 strassero esser huomini per lo souastante pericolo
 non della patria solamente, ma della uita, & hauere
 à combatter con tal sorte d'huomini, che non meno
 doppò il combatter, che in essa guerra, erano crude-
 lissimi, nondimeno douessero creder quelli non es-
 ser di ferro, in modo che lor corpi non si potessero fe-
 rire. Che si ricordassero de gli antichi Vinitiani, iqua-
 li già insieme cō gli habitatori Latini à torno le mu-
 re di Aquilegia non dubbitarono di farsi contra At-
 tila, ilquale haueua trecento mila, & piu persone, &
 essi erano con poco essercito. Et che'l successo, di q̄-
 la

*Esfortation
 contra Bar-
 bari.*

Attila

la guerra dimostrò, piu la uirtù dell'animo ualer nel l'arme, che la multitudin de' soldati; & perche forse si può dire, che quelli hebbero troppo audacia, hauēdo uoluto combatter col nimico in quella parte, doue esso era piu possente, si risponde che contra tali era da far fatti d'arme, ò in aperto mare, ò in queste acque, doue tutti i luoghi à combattitori Vinitiani erano manifesti, & à Barbari non conosciuti, ne alcuna cosa fu piu desiderabile à Vinitiani, iquali dal principio della loro età si erano assuefatti nelle cose marittime, che in quella parte il nimico loro di combatter facesse copia, nellaqual la uirtù della patria appareua maggiore, & che i nimici in tal luogo non haueuano ne animo, ne ancho nauigli atti à cotale impresa, & che i loro maggiori con le ricchezze del paterno Dominio in tal luogo haueuano superato il superbo Re Pipino, doue al presente si hauea à far guerra, & che con quei Galli fu combattuto solo p la libertà, ma che alhora era necessità di difendersi per conseruar la uita loro, & lassandosi uincer, lor bisognaua morire; & che non era da credere, che si trouasse alcun cittadino tanto debole, & di si poco ordine, che piu tosto non uolesse potēdo honestamēte morire, che uituperosamente lassarsi prēdere, & con la perdita delle facultà da un crudel Barbaro à guisa di pecora esser scānato. Aggiungendo la uirtù de' cittadini, & nobili esser di tãto ualore; che se cō tutte forze uoranno difendersi, nō solo libererãno la Città dal ferro degli Hūni, ma ancora la patria d'ogni assedio. Cō q̄sti si fatti cōforti gli animi ricreati ripsero ardire. Percioche cōtra si fiero nimico, senza q̄liche parlar sollecito, & pieno di esortatione, nō è da credere chel popolo smarrito hauesse potuto farsi gagliardo d'aio. Adunq; di subito si apparecchiarono tutti à combatter, & p la uita, & p la libertà. Tra q̄sto tēpo il barbaro s'era mosso uerso rialto, alq̄le i Vinitiani cō bene armate galee, & atte al cōbattere, si fecero cōtra appresso



*Loesi cono
scinti, et
no conosciuti*

*vittoria di
augusto vinitiani
sua il re Pipino.*



appresso Albiola. Fu fatto al principio crudel battaglia, & furono uarie le forze de gli Hunni, i quali per la moltitudine assicurati si sforzauano rompere da piu parti. All'incontro i Vinitiani in tutti i luoghi arditamente sosteneuano l'impeto de' nimici, & piu giorni combattutosi con dubbia uittoria; finalmente con tutte le forze dell'una, & dell'altra parte si uenne alla battaglia. Nel che rotti, & messi in fuga i Barbari; & leuato l'assedio, lontano partendosi, a Vinitiani si bella, & nobile uittoria lasciarono. Ne molto dappoi, per doni di Berengario è fama, che d'Italia partirono. Fu grande il triumpho, & la gloria del nome Vinitiano, essendo in bocca delle genti, essi hauer rotta, & uinta la rabbia de gli Hunni. Allaqual Berengario huomo non uile, & allhora potente per l'Imperio dell'Italia, haurebbe ceduto. La onde esso Principe, sotto ilqual tale uittoria era occorsa, fu da lui laudato, che io crederei, in questi tempi la Città con muro, & catene fusse circondata, essendo Tribuno Doge, piu tosto, che per tema de' Corsali. Ilche alcuni scrittori delle cose Vinitiane affermano. & cosi nella città & fuori la Republica felicemente fu amministrata. Esso Tribuno l'anno del suo reggimento, come alcuni dicono, uent'uno, altri uentitre, si morì. Orso Badoaro in suo luogo fu posto, ilqual mandò Pietro suo figliuolo all'Imperator de' Greci a Costantinopoli, dalquale fu fatto Prothospatario, & ornato di molti presenti; & ritornando il giouane a Venetia da un certo Michele Regulo in Dalmatia fu preso, & spogliato, & confinato in Misia, di donde occultamente partito a Venetia ritornò. Orso con quei di Chioggia incominciò a trattar di uoler conoscere i confini. Ma intesa la dichiarazione di Pietro Principe, alqual era successo, non uolle procedere piu oltre. Dicesi, che egli fu huomo di somma bontà & clementia, & che l'anno uent'uno del suo Dogado liberamente lasciò il Magistrato, & elesse uita monastica, e'l rimanente

Vittoria de' Vinitiani contra Barbari.

Orso Badoaro Doge.

Presa del figliuol del Doge.

Il Doge rifiuto il Dogado, & elesse uita monastica.

nente della uita sua fece nel monastero di santo Felice in Amiano. Fino à questi di appaiano gli segni di quel luogo rotto, per lungo tempo, dalla Città verso Porto Gruaro, che è Castello di Carni, cioè Forlania, à nauigati circa le Torri, che si dicono di Lio maggiore, da sinistra mano. Pietro Candiano, ouero Sannuto, ilqual cognome dicono, che dipoi fu posto alla famiglia Candiana, succedesse in suo luogo. Questo fu figliuol di quel Pietro, che morì nella battaglia di Dalmatia, & hebbe un figlio di tal nome, ilqual dal padre fu mandato in Grecia, & dall'Imperatore fu fatto Prothospatario, cioè primo, che porta spada, che significa giustitia. In questi tēpi riferiscono alcuni la rapina delle donzelle, di cui nel primo libro dicēmo; ma perche uariano gli scrittori, che noi segummo, anchora ne parlerēmo alcuna cosa. Gli Istriani, che in quel tempo erano nimici de' vinitiani, uia ne menarono alquante Vergini, insieme con gli ornamenti, & le doti loro fuori della chiesa di san Pietro di castello, lequali si faceuano quell'anno spole. Perche dolendosi la Città: Il Principe fatto subito certa ragunanza di gente, andò lor dietro, & giunse negli nelle paludi di Caorli, & con poco contrasto fece prigione il nimico. Altri scriuono l'una, & l'altra gēte hauer combattuto, & che la pugna fu sanguinosa, & finalmēte tutti i nimici furono morti, & lor corpi gettati nell'acque. Onde in memoria di tal uittoria ogni anno furono ordinati certi giuochi, iquali si dissero delle Marie. A q̄sti ne' luoghi piu frequentati della Città, si cōduceuano dodici Dōzelle bene ornate, lequali con solennità erano portate intorno, ilqual costume nato di religione, crebbe dipoi in abbōdanza troppo odiosa. Et cotale uso durò fino alla guerra de' Genouesi. Ma Genouesi occupādo Chioggia, la Republica in maggiori cure sollicita, rimase da tale usanza. Alcuni Auttori piu diligenti dicono tal cosa essere occorsa, non in tempo di Pietro Candiano,

Lio maggiore

Pietro Sannuto

Rapina delle uergine.

Acquisto del nimico.

Giuochi che per le racquistate donzelle si offermano.

diano, ma sotto il Badoaro. Trouo etiandio, che in questo tempo felicemēte fu combattuto cōrra quei di Comacchio, iquali essendo richiesti à restitution delle cose, per lequali i Vinitiani erano stati offesi, nō prima ciò far uolsero, che Comacchio fusse espugnato. Finalmente non solo furono restituiti i prigioni, ma pubblicamente promifero, che essi sarebbono ubidienti al Dominio Vinitiano. Gli Histriani similmente per que' tempi si fecero sudditi à Vinitiani; & credo, che per grande necessitā & non uolontariamēte si rendessero, essendo loro da' Vinitiani mossa guerra per la chiesa uiolata, & per la rapina delle donzelle. Perciò si resero con obligo di mādare ogni anno à Vinitiani cento anfore di uino per tributo.

*Soggetion de
gli histriani.*

*Pietro Badoaro
uo Doge xx.
in Rialto.*

Pietro Patriarca di Castello, di Pietro Doge figliuolo detto per cognome Tribuno, pose in santa Maria formosa i corpi di s. Saturnino, & Nicodemo: le quali tutte cose trouammo esser sute fatte sotto Pietro Candiano Prencipe, ilquale il secondo anno, ouero, come altri scriuono, il settimo passato morì. Pietro Badoaro à lui successe, ilqual fu preso, come dicemmo, in Schiauonia uenēdo di Grecia, & uisse nel Dogato anni due, alcuni scriuono tre, & che per lui gli Histriani à Caorli furono superati, & tolte le dōzelle; alcuni hanno scritto, come habbiamo poco inanzi detto. Questo solamente si troua sotto il suo reggimēto degno di memoria esser stato fatto, altro nō trouo. Cadiano figliuolo di Pietro à lui successe, il qual dal padre tolto per cōpagno, per suo mal portamēto fu priuato. Ma mutato cō gli anni il mādamento, in uera regola di uita, hauēdo presi miglior costumi, fu per fauor del popolo riposto nel sommo Magistrato della sua dignità. Tra q̄sto tēpo i Narentani molestauano i luoghi del mare uicino, talmente, che la Città di Venetia quasi nō era à miglior partito di quelli, che sono assediati, intāto, che la uergogna & l'ira stimolaua l'animo di ciascuno alla vēdetta, onde

*Pietro Badoaro
uo Doge xxi.
in Rialto.*

*Cadiano figlio
uol di Pietro
uo Doge xxii.*

diceuano,

diceuano, che non era da patire, che i Vinitiani, i quali fino à quel giorno haueuano acquistate di nobilissime uittorie in mezo l'acque, douessero supportare, che pochi latroni usassero tanta presontione, liquelli non haueuano alcuna speranza, saluo, che nel fuggire, & parer che questi tali à Vinitiani non haueffero lasciato alcun luogo sicuro, & già da quelli molti ueniuaano oppressi nel cospetto della Città, ne altro mancaua, se non, che quelli haueffero fatto impeti, & forse nel mezo della Repub. & che i cittadini, come misere pecore, fossero morti. Con tali & si fatti lamenti gli animi accesi, subito contra Narentani, fu nouo essercito apparecchiato, che furono trenta tre nauì, lequali per la forma si chiamauano Combarie, & furono messe in alto mare. Orso Badoaro, & Pietro Rosolo furono capi. I Narentani impauriti per la fama della noua armata, non solo nõ hebbero ardimento di uenir loro contra, ma per uia d'ambasciatori dimandarono pace, laqual fu loro concessa con questa conditione, che di tutti i danni, che haueuano dato à Vinitiani fino à quel giorno, gli rifaccessero. Alcuni dicono che l'armata, come altre uolte senza frutto niuno ritornò à Vinetia. l'amicitia per quel tempo fu rinouata col Patriarca d'Aquilegia; & Dominico di Castello Patriarca, ouer Prelato fece porre alcune reliquie di san Giouã Battista nella chiesa di san Giouanni Embragola. Candiano fra qsto spatio di tre figliuoli, ch'egli haueua, nõ il maggior, ne il minore, ma il mezano detto Pietro si tolse per cõpagno nel Dogato: ilquale nõ molto dappoi uenne in rãta arroganza, che disprezzãdo il cõfiglio del buon padre, sollecitò aliquanti huomini, inducendogli à manifesta seditione della Città. I uecchi quasi tutti erano in fauore del padre. gli iniqui & seditionosi, che non furono di molto auanti, seguuiuaano la temerità del giouane: & tanto crebbe la lor discordia, che poco mancò, che i cittadini l'un con l'altro

Con qual conditione fu restituita la pace à Narentani.

refatio nudi
dãmi

Reliquie di s. Giouã Battista poste in san Giouanni Embragola.

Cruelton

Noua discordia, nella città contra il Doge.

non combatteſſero in mezo la Città; pur fu placata la groſſa moltitudine, che già alla pugna s'appa-
 chiauua, con l'autorità di Candiano; & ſubito per uo-
 ler del popolo (la minor parte delquale era nella in-
 giuſta congiura) fu tolto al figliuolo il Dominio, &
 bandito, & tutta la Chierifia, & nobili cittadini, s'a-
 ſtinearono al giuramento di non laſciar, che tale hu-
 omo ſeditioſo, doueſſe eſſer riuocato ne in uita, ne in
 morte del padre. Alcuni dicono, che egli fu legato,
 & dal popolo giudicato al ſupplicio della teſta, ma à
 preghi del padre fu mādato in eſilio, onde egli andò
 à Guido figliuol di Berengario à Rauenna, benchè
 appreſſo alcuni in luogo di Guido trouò Alberto eſ-
 ſer ſcritto, & impetrò da Berengario di poter perſe-
 guire i vinitiani, per hauerlo eſſi giudicato loro nimi-
 co. Al che fare, ſei nauì gli furono date da Guido per
 tal cagione, come io iſtimo, che niun priuato erà di
 tanto potere, che fuſſe atto à cotale imprefa. Que-
 ſto fiero giouane in breue alquante nauì Vinitiane
 appreſſo i liti di Rauēna oppreſſe, ilquale oltraggio
 recò tanto affanno al padre, che fra pochi giorni ſi
 morì. Sette anni, ouer undici, come ſtimano alcuni,
 uiſſe nel Dogato. La Città alzata alla creation del
 nuouo Doge, ſi come ſono ſempre inſtabili e favori
 del popolo, la moltitudine, come deſideroſa dell'aſ-
 ſente, contra il ſacramento fatto, Pietro dall'eſilio
 riuocato, fece nel Dogato ſucceſſore al padre, &
 gli mandò incòtro fino à Rauenna trecento barche.
 Altri dicono trecento nauì, & non è da credere. Ma
 dipoi la Città dal rotto ſacramento col publico in-
 cendio, & per la Tirannide del Doge deboli pene ri-
 ceuè ſotto queſto Prencipe. Pietro Marturio Pa-
 triarca di Caſtello, fece con nobil apparecchio fab-
 bricar la chieſa di ſant'Agoltino, & Ambaſciatori
 altreſi furono à quel tempo mādati à Roma à Leon
 Pontefice Romano, & à Othone Imperatore, con
 liquali trattarono, che la Chieſa di Grado per l'au-
 torità

Bando del fi-
 gliuolo del
 Doge.

Pietro figliuo-
 lo del Doge
 Candiano.

edificatio della
 chieſa de-
 Agoltino

torità de' Prelati, che allhora si trouauano in Roma
 fusse di Vinetia, & Histria Metropolitana, cioè Chie-
 sa principale, laqual cosa non solamente ottennero,
 ma molti altri priuilegi portarono, concessi à Vini-
 tiani. Il Doge in questo tempo fece diuortio con
 Giouanna sua moglie, perche, come esso uoleua, che
 s'intendesse, fatta uecchia, & da quella haueua un so-
 lo figliuolo Vital chiamato, questo anchora priuò,
 facendolo prete, al qual bene auenne, percioche fu
 fatto Patriarca della Chiesa di Grado. Cacciata adu-
 que la propria moglie, & postola nel monasterio di
 san Zaccaria, Valderta di Guidon figliuola per con-
 sorte prese, dallaqual hauendo riceuuto in dote ser-
 ui, serue, campi, & altre cose di gran prezzo, di pro-
 spentà, & nuouo parentado accresciuto, la maluagia
 natura alquãto tenne celata infino à tato, che le sue
 ricchezze nel suo uitio lo ritornarono, & quasi ma-
 nifesta tirannide incominciò usare in luogo di uero
 principato, perche era pien di superbia & minaccie-
 uole, & uoleua piu tosto dal popolo esser temuto,
 che amato. Messo in punto oltra questo un grande es-
 sercito, si mosse contra quelli di Vderzo, à quali di-
 mandata per dote, che aspettaua alla donna sua non
 pochi campi ingiustamete. Assalì quelli, & guastò
 prima, i loro terreni, & il Castello non molto dipoi
 abbruciò. I Ferraresi similmente per tal cosa da lui
 molestati, & un loro Castello da lui espugnato, insu-
 perbito p tal successo, hauèdo fermato il dogato cò-
 tai prodezze, niète diceua, ò faceua, che nò lo ren-
 desse superbissimo Tiranno. L'anno del suo Doga-
 to, come alcuni scriuono, decifette, altri (perche gli
 scrittori uariano ne' tempi di ciascun Précipe) dico-
 no uentidue, subito il popolo non scordato della sua
 libertà, fece impeto contra di lui, & facendosi egli
 forte nella parte di sopra il palazzo, il popolo ui ac-
 cese il fuoco, il quale accresciuto dal soffiar de' uèti,
 entrato nelle uicine case, non solo abbruciò la casa

*Il Doge fece
 diuortio del-
 la moglie, &
 prese un'al-
 tra.*

*Tirānide, &
 superbia usa-
 ta da Pietro
 Doge.*

*Impeto fatto
 cōtra il Doge
 per il popolo.*

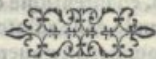
del Prencipe, ma anchora la Chiesa di san Marco riceuè danno. Pietro uedendosi circondato da mali in ogni lato, & essergli bisogno ò rendersi, ò morire; abbracciato il suo picciolo figliuolo, ilquale haueua hauuto dell'ultima moglie, paisò per quella parte della Chiesa, doue anchora non era acceso il fuoco, & per uia piu secreta uscito, cercaua saluarfi con tacita fuga col picciolo figliuolo, ma uedendo da gli armati esser ferrate tutte le uie, si riuolse à pregar quelli, che non uoleffero rinchiuderlo, come si fa le bestie, & che restassero alquanto dalla furia loro fino à tanto, ch'al popolo dicesse le sue ragioni, & che dappoi fusse lecito à quelli dargli supplicio, ouer seruarlo, come lo ro pareffe, & come fecero altra uolta; quando egli fu preso per la discordia, che haueua posta tra' cittadini uiuendo il padre, alquale dappoi usarono clemenza; & se pure il popolo haueua giusta cagione di adirarsi contra di lui, che'l suo picciolo figliuolo non haueua colpa, & esser cosa indegna, che effi per l'odio del padre, gli usassero crudeltà; per cioche non poteua per l'età hauer peccato. Vani furono i preghi, & da circostanti fu gradato esser lecito, & cola pietosa leuar della Republica un Tiranno, per cagion delquale non poteua essere, se non scandolo & male, & con tai parole impetuosamente lui e'l figliuolo in breue con molte ferite uccisero. Alcuni scriuono, che in grembo della balia nel tumulto il figliuolo fu scannato, & che i corpi dell'uno, & l'altro, furono gettati alla beccaria, & da cani di ordine del popolo lasciati isbranare. Onde Giouanni Gradonico chiedendo coral brutto spettacolo douer essere leuato da gliocchi del popolo, furono ambi portati nella Chiesa di sant'Hilario, & honoreuol mete sepelliti. altri credettero, che fussero psuasi da Pietro Vrseolo, ilquale doppo lui fu creato Prencipe, che douessero accèder foco nelle uicine case del Dogato; ma solo in dāno del Prencipe, bēche altramen-

*Il Doge occi-
so, & licera-
to col figlio-
lo.*

*Quāto dāno
fece il suo o
in quel gior-
no.*

te occorresse; p̄cioche t̄ata fu la forza del uēro, dōde s'accese il fuoco, che oltra il Dogado, la Chiesa anchora ornatissima della Città cō le chiese di, s. Theodoro martire, & s. Maria Giubenico & similmēte tre cēto case de priuati, in quel giorno si abbruciarono.

IL QVARTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



ACQVISTATA p̄ la morte del Doge la publica libert̄a, fu difficile à giudicar, se maggior fusse l'allegrezza del Tir̄ano ucciso, ò la tristezza p̄ il d̄ano, c'hauea fatto il fuoco in rēder brutta la città. Et affine, che in t̄ato affanno nō hauesse à nascer piu gra-

ue male, come suol occorrer, subito s'incominciò à trattar della creatione del nuouo Pr̄cipe. Cercauasi uno, che fusse di natura diuerso da q̄llo, ch'era stato morto; & p̄che costui, come si dice era loro app̄lso, nō s'hebbe molta fatica in cercarlo. Pietro Vr̄seolo in'que' tēpi di bōr̄a lodato da tutti, dal popolo nella chiesa di s. Pietro, dou'è la sedia del Patriarca, fu con tutti i uoti fatto Pr̄cipe. Et ricusando egli tal Magistrato, dal popolo p̄gato, acciò nō lasciasse la Rep. in tal tēpo indebolita, accettò, bēche nō uolentieri. Te meua q̄llo la popolare amministratione, p̄che da piccolo era ufo alla iustitia, nellaqual rade uolte si può dimorare senza offendere. Ma l'amor della patria, al cui benefigio, come disse Platone, prima siamo nati, fece, che nō mancò in t̄ato bisogno à suoi Cittadini. Fatto adūq; Doge, p̄che appareua lo stato della Re-

*acquistata alla
Rep:*

*Pietro Vr̄seolo
lo doge xxiii*

publica nõ poterfi così p̄sto mitigar per i strepiti, & tumulti, che alla giornata nasceuano, essendo la Città cõtaminata per l'homicidio del Doge, egli per ha uere il popolo piu ubbidiente si fece obligar la fede publica, & tutti con sacramento promiserò, che essi nõ piu patirebbono giamai, che alcuno facesse ingiuria cõtra colui, che haueua il primo Magistrato nella Città, ne alcuna cosa, che non fusse di uolere di tutta la Republica. Et perche il Dogato era abbrucciato, trasferi egli nelle case priuate le insegne del principato acquistato, cõ intentione quelle nel lor luogo ritornare, quando fusse rifatto il Dogato; & da questa opera incominciò il gouerno della Republica, rinouando il Palazzo, & la Chiesa, & cõ alquanto maggiore apparato, che nõ fu il primo; percioche rifece cõ priuata spesa l'uno, & l'altro luogo, & fece rapportare il corpo sacro dell'Euangelista, seruato dal luogo, (che pochi il sapeuano) nel tempio ristaurato, & la tauola d'oro di Costantinopoli fatta con mirabile arte, fece anchora nel medesimo luogo portare, & dedicolla all'altar grande con solenne festa. In quel tempo ò non molto dipoi, i Sarracini diuisi in due parti l'essercito intrarono in Italia, & presa Capua, Bari Città di Peuci tra Brandizzo, & la bocca del fiume Aufido, per terra, & per mare assediaronò. I miseri cittadini per carestia di formento erano ridotti quasi all'ultimo bisogno, à quali l'armata Vinitiana sotto la guida d'Vrseolo diede soccorso. Ma conciosia cosa, che'l Barbaro con crudò assedio molestasse Barri, Vrseolo con aiuto dell'armata Greca nel mar col nimico s'affrontò. Il qual rotto, & posto in fuga, & la Maggior parte morti, al nome Vinitiano degna gloria apportò. Hebbe di Felicia sua donna un figliuolo, il qual nato, l'uno, & l'altro fece uoto à Dio di seruar castità perpetua. Fra questo spatio di tempo cõ tanta bõrà gouernò la Rep. che'l suo reggimeto appareua, ch'egli haueffe

Quando fu posta la ricca pala su l'altare di san Marco.

Rotta de' Sarracini.

Il Doge fece voto di perpetua castità cõ la moglie.

haueſſe accettato il Dogato, non per eſſer ſuperiore
 ad altrui, ma perche la ſua dignità giouaſſe à tutti. Et
 piu quieto haurebbe tenuto lo ſtato nella torbida,
 & oſcura morte del Doge, ſe non foſſero ſtati alcuni
 furioſi, che incominciarono à turbare il ri-poſo della
 Città, iquali erano ſtati miniſtri ſotto il Dogato di
 Candiano. Per parole de' quali Vital Prelato di Gra-
 do, il quale anchora fanciullo, ſotto ſpetie di religio-
 ne era dal ſuo padre ſuto priuato, come habbiamo
 detto, andò in Gallia à Othon ſecondo, doue molto
 ſi lamentò della crudel morte di ſuo padre, & pregan-
 dolo, che non doueſſe laſciar la morte di quello ſen-
 za vendetta, il quale certamente era ſtato ſuo amicif-
 ſimo. Et ſe forſe poteſſe parer, che egli con qualche
 ragione foſſe ſtato morto, il ſuo piccol fratello non
 haueua meritato tal morte. Appreſſo diſſe eſſer egli
 bandito dalla patria, coſa miſerabile, che doue ſpera-
 ua nutrir la ſua uecchiezza, hora doueua morire lon-
 tan da quella, ſe non era aiutato da fauore alieno in
 ritornarlo nella Città, di donde n'era ſtato cacciato,
 per ingiuria de' ſuoi cittadini. Per laqual coſa le ſue
 lagrime moſſero ſi l'animo di Othone, che famigliar-
 mente dimoſtrò hauerne pietade. Et datogli ſperanza
 del ritorno nella patria, gli fece buono animo, dicen-
 do. Starai appreſſo di noi fin che ſarai reſtituito nel-
 la tua patria, & in breue gli promiſſe ciò fare con o-
 gni forza. Vualdetta, laquale era matrigna di Vital,
 ſegui lo eſſilio del figliastro, & fuggi ad Adheletta
 moglie di Othone: laquale allhora era à Piacenza,
 col fauor di cui, non molto dipoi, per cōſentimento
 del Principe, & del popolo ritornò alla patria. Non
 farà fuor di utile breuemente raccontar, percioche
 queſto appartiene all'ordine dell'Historia, con quan-
 ta auerſità fu ripoſta nel Dominio la faticata Adhe-
 letta, laqual per morte del marito n'era ſtata ſcaccia-
 ta. Era queſta giouane ſtata maritata à Lothario Im-
 peratore, il quale fu amiciffimo de' Viniçiani, coſtui
 eſſendo

Come il Padre
 di Vital
 fu priuato
 Il figliolo del
 Doge, occiſo
 il padre andò
 a l' Imperator
 oe per vendi-
 caſi.

Matrigna
 Crudel.

essendo morto Berengario, che di Verona era stato fatto Signore, confinò Adheletta nella Rocca del nobilissimo lago di Garda. Doue ella à tanta pouertà fu ridotta, che per sustentarla misera vita, le conueniu mendicare il cibo. Per il cui essemplio di maligna Fortuna, se gli huomini tirati dalla vaghezza delle cose terrene, non si scordassero della conditione humana, non sarebbe mai alcuno tanto in alto eleuato, che non pensasse, niuna cosa mortale poterli quà giu stabile, e ferma trouare. Adheletta di tal luogo ascosamente partita, andò ad Aleardo di Verona, il qual, come io penso, fu Vescouo di quel luogo: percioche in quella Città anchora è molto nobile la famiglia de gli Aleardi. Et egli non hauendo luogo alcuno, doue si nobil donna potesse nascondere, secretamente ad Azone suo zio la mandò, già molto amico di Lothario. Per ordine del quale fu nascosa in vn giardino lontan dalla Città dieci miglia, per infino che à Othone fu maritata. Onde prima, così Azone volendo, Othone la menò in Germania, & hebbe vn figliuolo di lei, che Othone secondo fu poi per cognome detto: di cui poco inanzi facesimo mentione. Questi disfece Berengario, & Alberto suo figliuolo. Et stabilito già il suo Dominio, la madre così disponendo con Vinitiani, ritornò in gratia, & beniuolentia, de' quali già era stato nimico, per la morte di Candian Prencipe. A quel tempo nacque nuoua discordia con quei d'Histria, laquale in breue per nuouo accordo fu acquetata: & in quel tempo rimasero gli Histriani obligati di dare ogni anno à Vinitiani cento anfore di uino. Questo tributo gli Prelati di Grado alquanto tēpo per nome publico da gli Histriani hebbero. Tale era lo stato Vinitiano, quando la Republica per certo essemplio di nuoua priuatione, d'un ottimo Prencipe fu priuata. Vno Guarino d'Aquitania per visitar il corpo di san Marco uenue à Vinetia. E perche era ordinato da Vrseolo,

che

Nuouo essemplio di fortuna.

Discordia de gli Histriani & come si fecero tributari à Vinitiani.

che tutti quelli, che per cagion di diuotione à Vine-
tia veniffeto, fosserò molto amoreuolmente inuitati
ad alloggiare con effo lui, fu Guarino guidato dinan-
zi al Doge, ilqual seco di Religione & penitentia
molto parlando, perche era Monaco, indusse l'ani-
mo di Vrfeolo, che già per adietro era inclinato di
suo volere à rifiutare il Dogato. Onde à ciò fare, gli
dimandò indugio tanto, che egli riducesse la Repu-
blica in miglior stato, & che fornito l'anno, ritor-
nasse à lui, & così Guarino si parti. Fra quel tempo
Vrfeolo ad ogni opera pia era sollecito. I poveri nu-
driua con molta amorevolezza, fece fabbricar lo
Spedale, ilquale è sopra la piazza dirimpeto al palaz-
zo, incominciò la Congregatione de Chericì, & tut-
ta la religion con molta carità fauoriua. Vitale ban-
dito, & gli huomini della sua parte, che ogni giorno
moueuano cose nuoue, sosteneua con somma patien-
tia, i pessimi consigli de' quali egli per diuina reuela-
tione intendeua. Finalmente, compiuto che fu l'an-
no in queste sante opere, uenne Guarino al tempo
ordinato, & di notte cò non conosciuto habito usci-
ro della Città, la donna, il figliuolo, & suoi famiglia-
ri non sapendo alcuno del suo andare, si parti lascian-
do il Magistrato, & la patria. Giouan Gradonico, &
Giouan Morefini, con Romoaldo, & Marino da Ra-
uenna della sua uolontà consapeuoli, lo seguirono.
Ilquale per spatio di tempo così di religione, & san-
tita si fece perfetto, che da poi la sua morte in A qui-
tania, oue fece il rimanete della sua uita, di molti mi-
racoli, come si scriue, fu dotato il II. anno della sua
creatione. La Città priua di tãto Principe, era molto
addolorata; ma nõ dimeticata del publico reggimen-
to, fu tirata dalla importãza à creare un'altro Doge.
Vital Cãdiano, di Pietro Cãdiano terzo figliuolo, p
uoler di tutti fu fatto Principe, ilqual uolle, che Vi-
tal Patriarca di grado, che p paura del popolo fino à
qì giorno era stato i esilio, tornasse alla sua pria. Ne
molto

*Come il Prin-
cipe si dispose
lasciare il Do-
gato per far-
si Monaco.*

speda l.

*Come il Doge
lascio il Do-
gato, & uscì
fuora della
Città occultia-
mente.*

*Vital figliuo-
lo di Pietro
Candiano Do-
ge 24.*

molto dipoi per essortatione del Principe, egli con gli Imbasciatori publici andò in Germania ad Othone, ilquale per la cruda morte di Pietro Cadiano fino à quel giorno perseguitaua il nome Vinitiano, cō grandissimo odio. Tal Legatione nõ fu uana, per placar l'animo di Othone, & per impetrar tal cosa molto giouò la presenza di Vitale, che era figliuolo del morto Principe. Et certo Othone prima uoleua la salute di lui, laqual cosa non poteua hauer luogo, se egli senza segno di pace hauesse mandato in dietro gli Imbasciatori. Fu adunque rinouata con lui la lega. Tra questo tempo uno anno, & poco piu fatto il suo Dogado, caduto Candiano in grauissimo morbo, & peggiorando, dubitando di morire, rifiuttò il Principato, & uotò di farsi Monaco, se egli poteua guarire di quella infirmità; onde fecesi porre nel Monasterio di santo Hilario, doue dappoi alquanti giorni morto, fu sepellito. E fu fatto Doge per uoler del popolo Tribuno Memmo, huomo di singolar uirtù, ma di poche parole, & molto prudente, nondimeno con poca prosperità amministrò la Republica, & fu da suoi cittadini alcuna volta con acerba congiurata tentato. E i Morefini & Caloprini famiglie nobili, con maggiore odio, che forze tra lor combattendo, diedero alcuna volta al popolo bruttissimi spettacoli da riguardare, percioche dicono, che Stephano Caloprino dappoi molte ingiurie co' figliuoli, parenti, & altri non pochi della sua congiura, presero l'arme contra i Morefini, con volontà, non solo di occidere gli huomini: ma in tutto potendo, distruggere il nome di quella famiglia. Discorreuano per mezo la Città presti al combattere cō sì fiero, & odioso animo, come se hauessero hauuto à fare fatti d'arme contra i nemici del nome Vinitiano. La Città sbigottita, aspettava con silenzio come douesse riuscire il fine de' così brutta impresa. I Morefini, ouer che forse à tal cosa non erano prouisti, ouer perche essi temessero

Il Principe rifiuto il Dogado.

Tribun Memmo Doge. xxv

il gran potere della parte contraria, non uennero alle
 arme. Ma perche' o in luogo piu alto della casa si
 assicurassero, ouero come alcuni scrittori par che uo-
 gliano, in tal pericolo scorsi per la Città appresso
 de' parenti, & amici si nascondessero, fin che'l tumulto
 fosse cessato, io non ho certezza alcuna. Et ac-
 ciò che la Città di Venetia non si tingesse quel di del
 sangue de' suoi Cittadini, uolse la sorte, che non si
 uenisse al combattere, ma però non ouuò, che si
 passasse senza homicidio, percioche Domenico Mo-
 resini nel capo di Castello fu trouato da Caloprini
 dishonestamente occiso. Per laqual morte dappoi
 smarriti, perche essi conotceuano le gran ricchezze
 della parte aduersa già indur l'autorità del Doge à
 uendicar la domestica ingiuria, seguitando Stefano
 loro capo, fuggirono à Verona à Othone Secondo,
 alquale promisseno il Dominio de' Vinitiani in
 dispreggio del Doge, & della famiglia Morefina. Et
 perche erano huomini atti à tale impresa, subito O-
 thon lor porse orecchie. Ma prima, ch'egli tentasse
 i Vinitiani con aperta guerra, ordinò di assediarli.
 Et inuicemente comandò in tutta la Italia, che niu
 popolo con Vinitiani tenesse compagnia alcuna, &
 fece à ciascuno imporre, che ne per altro rispetto,
 che per cagione di priuate facende, ne per altro prat-
 ticassero nellè loro Città; & se altramente facesse-
 ro, d'indi innanzi li terrà in ogni luogo per suoi ni-
 mici. Per laqual denuntia subito si comprese, che
 l'intencion di Othone era, che serrati tutti i passi
 delle uettouaglie à Vinitiani, per fame, all'ultimo,
 in insupportabili mali, riducesse il suo Dominio. Et
 essi, benchè in non poco terror fosse la Città, si mo-
 strarono ignoranti de' configlii di Othone, & secu-
 ro animo dimostrauano celando quanto piu poteua-
 no, la loro gran doglia, & paura, deliberati tutti, se
 bisogno fosse piu tosto patire ogni estremità, che
 perder tanto thesoro, quanto era la libertà, & già
 erano

*Caloprini pro-
 missero il Do-
 minio Vini-
 tiano à Otho-
 ne Imperato-
 re.*

*Interdetto
 fatto per lo
 Imperatore
 à Vinitiani.*

*Ribellion di
Capodargere
à Vinitiani.*

erano uenuti à gran penuria, quando Capodargere Castello (come occorre, che male à male di facile si aggiunge) al nome Vinitiano ribello; & essi rubelli impetrarono certi campi di Loreto da Othone, quasi per esca da muouer gli altri popoli. Occorrendo tali cose di fuori, & incominciando la Città à patir disagio, i Vinitiani compresero questo esser auenuto per cagion de' Caloprini, iquali erano con Othone, & egli vsar cotali ingiusticie à compiacenza loro. Per laqual cosa fu ordinato, che le case Caloprine fossero in tutto rouinate, & le donne, & loro figliuoli dati in custodia, publicarono tutti i suoi beni. Tra questo mezzo Othone anchora pertinace, faceua guerra à Vinitiani apertamente, ne loro tendeuza pace intera. In fine andato à Roma, preso da subita febbre, fra pochi giorni si morì. Onde i Vinitiani, come altre uolte, furono da grã pericolo liberati. Adheletta, morto Othone, acciò nō paresse lei hauer tradito la parte Caloprina, trattò cō Vinitiani, che Stefano, & qlli che lo seguuiuan fossero riuocati dall'esilio, laqual cosa il Principe, & il popolo hauēdo concessa ad Adheletta, i Caloprini essēdo nella patria restituiti, quattro huoi della casa Moresina hauēdo i memoria la passata iuria tre fratelli Caloprini figliuoli di Stefano, mentre che essi di Palazzo in barca à casa andauano, furono occisi. Et venne in sospetto al popolo, che per cagione del Doge tale homicidio fosse occorso. Dil che egli si uolse purgar cō publicà arringa. Il Medesimo Principe Memmo à Giouan Moresino, ilquale haueua seguito Orso in Aquitania, tornato egli nella patria gli diede la chiesa di santo Georgio, che giace all'incontro del Palazzo con paduli circostanti, con patto, che egli vi fabbricasse il luogo de' Monachi di santo Benedetto: conciosia che per adietro esso era pertinente al Dogato. Mandò Mauritio suo figliuolo à Basilio Imperadore de' Greci, acciò da lui fosse di qualche degna insegna ornato,

*Il Principe
risolse il Doge*

*Caloprini ri-
tornati nella
Città.*

*Quando fu
fabricato s.
Georgio.*

ornato, onde ritornando, pareſſe à ſuoi Cittadini piu pompoſo, & non molto dappoi da graue infermità oppreſſo, di ſua volontà ſi priuò del Dogato, ouero, come dicono alcuni, dal popolo aſtretto, perche nelle ciuili diſcordie non bene ſi haueua portato, ne come ſe gli conueniua, per eſſer egli ſtato piu fauoreuole dall'una, parte, che dall'altra, ciò fu l'anno del ſuo regimento quartodecimo. Ne troppo ſtette, che in pochi giorni eletta vita Monaſtica, in quella ſi morì. Pietro Vrſeolo fu fatto dal popolo in ſuo luogo, il qual Dogato dicono, prima dal padre, huomo di ſantità eſſerli ſtato predetto, & per amminiſtration di coſtui le coſe Vinitiane non ſolo nella Republica, ma fuori con gran marauiglia accrebbero. Prima da Baſilio & Aleſſio, che erano Imperadori in quella età nella Grecia ottenne, che per tutto l'imperio loro i mercatanti Vinitiani, per mare, & per terra foſſero eſſenti d'ogni gabella & porto. Si fece beniuoli i Signori dello Egitto, & Soria, per via d'ambasciatori, & ogni potenza della Italia, con beneficij, & preſenti in perfetta amicitia di Vinitiani riduſſe, & quando gli parue: che foſſe tempo, nel quale eſſi poteſſero delle noue, & antiche ingiurie ageuolmente uen dicarſi, riceuute da Narentani, vietò loro il tributo, che gli haueuano dato molti anni, acciò ſecuri poteſſero nauicar la Dalmatia, Li Narentani ſdegnati, ſubito incominciarono à moleſtar tutti i luoghi maritimi, & nò contenti di queſto rouinarono, & guaſtarono per terra i confini di Zarra: iquali ſoli tra gli Dalmatini erano fatti ſoggetti à gli Vinitiani.

Ma quella ingiuria non tanto ad eſſi peruenne, che anchora li popoli vicini, già apertamente erano moleſtati per gli Narentani, & quelli alquanto ſupportandoli, non ſenza gran moleſtia pareua, che per la lor patientia piu creſceſſe la ferezza de' latroni, & che non piu era per douer ceſſar tal gente dalla conſuetà ingiuria, ſe à quelli eſſi

Privatio del Doge, il quale ſi fece d'ho naco.

Pietro Vrſeolo Doge. xxvi.

Eſention de mercatanti Vinitiani per tutta la Grecia.

ven detta

Nona guerra con Narentani.

*Dalmatini,
Liburni, &
Histriani
chiedono soc-
corso a Vini-
tiani.*

li essi non facessero alcuna volta resistenza. Al quanti Dalmatini per nome del lor popolo, perche non poteuano per loro forze difenderli, à Vinitiani mandarono à dimandar soccorso. Di Liburnia similmente & d' Histria giunsero Imbasciatori, che per tal cagion furono mandati, affine, che co'l Prencipe trattassero per nome publico, se in Dalmatia contra Narentani con forte armata andassero, e tutta la contrada de li liti con luoghi vicini difendessero dalla ingiuria de Narentani, acquistarebbono tutta la Dalmatia, & che ogni luogo del mar di Liburnia, & Histria uerebbe sotto il nome Vinitiano. Tali promesse de gli imbasciatori molto allegrano l'animo del Prencipe & tutta la Città venne in speranza di acquistar la Dalmatia. Et acciò, che tale occasione non si perdesse, subito fu ordinato una forte armata. Ma prima, ch'io venga al suo partir di lei, ragionaremo alquanto del sito di quella prouincia. Gli Greci stimano quelli esser stati Dalmatini, che haueuano le lor habitationi sopra Macedonia & Thracia, da gli Chaoni, & Thesproti al fiume Histro. La grandezza della qual prouincia si estendesse da' monti di Macedonia, & Thracia, per infino à gli Peoni, & al mare Ionio, onde contenesse spatio di giorni cinque, la lunghezza tre uolte tanto, & piu fecero maggiore, laqual misura per gli scrittori Romani, dice si esser sei mila stadij, & la larghezza mille dugento. Perciò si comprende, che tutto quello, che si contiene fra quei termini fino al seno Adriatico da gli antichi fu dimandato per un nome Illiria, & perciò Dalmatia, & Liburnia esser terre d' Illirici. Narrano cotal nome di prouincia & gente deriuar da Illirio figliuolo di Polifemo & Galathea, il qual già possedette quella terra. Dardano e Taulantio, & alcuni altri esser stati figliuoli di questo. Perciò Dardani & Taulantij furono habitatori di Dalmatia. Hora si chiama Dalmatia tutta quella cōtrada doppo l'Histria, alla qual Libur

nia è uicina, che s'indrizza uerso il mare Adriatico per infino quasi al fiume Drilon. Gli habitatori di esso fiume già furono Dalmatini. Dapoi oltre à quella terra fino à Macedonia, habitarono le genti d' Epiro, cacciate dalle sedi loro, e tutta quella regione da tutti i moderni è detta Albania. Così è manifesto Dalmatia maggiorméte esser da Settentrione a Mezzo giorno, che da Ponente à Leuante. Parecchiata adunque l'armata, & nelle nauì poste le genti, Vrseolo nella Chiesa di Castello riceuuto lo stédardo publico di man del Prelato, andò uerso Dalmatia. Era nella Primavera, quando nauigàdo con prospero uento prima ad Aquilegia, & dipoi uéne à Grado. Quinui Vital Patriarca del luogo, col popolo & chierici uéne incontra ad allegrarli del suo uenimento. Et disse acciò tu sia felice Vrseolo insieme col nome Vinitiano, io ti dò lo stendardo de S. Hermagora. questo tra le insegne della patria, i tuoi soldati seguiranno, sotto questo fortemente combatteràno. Spero, che sentirai chiaramente, che questo nò meno, che la forza de' tuoi soldati ualera all'acquisto delle uittorie. Noi sapiamo, che per ualor uostro in ogni luogo la Republica giustamente è amministrata, ma molto piu la regge, & governa Iddio. Io riceuo, dice il Doge, questo tuo buono proponimento, e'l Signore pregherai, che ci còceda al ritorno prospera, & felice uittoria. Et partito con uento prospero, giunse in Histria. Laquale hoggi è l'ultima regione d'Italia, & à Liburnia già fu uicina, discorrendo quasi in forma d'Isola. Il Principe di quindi prima andò à Parézo, ma anchora non era giunto all'Isola uicina alla Città, che Andrea Vescouo gli uenne incontra, & i loro Cittadini con l'hauere publico, & priuato, si diedero à Vinitiani. Il Doge cinto da soldati entrò nella Città, & subito andò à uisitare il corpo di san Mauro. Leuata quindi l'armata, si trasse all'Isola uicina à Pola, laquale è Castello d'Histria antico, come in al-

Albania

Vrseolo Principe, andò còtra Narenta ni.

Lo stendardo di s. Hermagora dal patriarca d'Aquilegia dato ad Vrseolo.

Dedition di parenzo à Vinitiani.

Dedition di Pola à Vinitiani.

DELLA PRIMA DECA

ero luogo habbiamo detto, da Colchi edificato. Et quasi nel suo giungere i Polani seguendo i Parentini con Bercaldo Vescouo, uolentieri si fecero à i Vinitiani soggetti. Molti popoli deliberando fare il simile, uennero al Prencipe in questo luogo, & sollecitando per uia d'ambasciatori, si resero al Dominio Vinitiano. Alquanti giorni quiui si fece dimora in udir le ambasciarie de' popoli, & uiceuer qlli, ma piu in scriuer, & soldati, iquali posti in naue, Vrseolo andò uerso Zarra. Era stata quella terra alquanto prima in protezione de' Vinitiani, & per questo con gran festa & allegrezza il popolo uenendo incontro riceuette il Prencipe di Vinitia, & domádollo suo liberatore, & Signore. Quiui subito di Coritta, & Arba, per nome de' suoi si appresentarono due Prelati con gli ambasciatori, & dimandarono pace. Et quello che una uolta lor comádassero, di deuer perpetuamente offeruare cõ giuramẽto pmissero. Et giũsero qsto, che quante uolte facessero sacrificio doppo le laudi dell'Imperatore, cãtarebbono ancor le sue al doge vinitiano. Et essẽdo le cose de' Vinitiani in tale p̃sperità nelle parti di Dalmatia, Murcimiro discacciato il fratello, occupaua tutto il Regno de gli Coruatini. La Coruatia mossa ueramente & parte della prouincia dell' Illyrico, laqual dalla grãdezza de' Campi, che sono quasi in mezo la prouincia fino à Durazzo i moderni scriuono, che occupò questo Murcimiro, temendo egli, che i Vinitiani prosperãdo di giorno in giorno, non uenissero occupando per infino à i luoghi ultimi di Dalmatia: onde subito per suoi ambasciatori mandò à offerir gente, per farsi beniuolo col Prencipe, à i Vinitiani. Tra questo tempo il Doge mandò dieci galee à guastare i paesi Narentani, intorno all'Isola uicina à Belgrado, laqual da gli habitanti è detta Chama. Quaranta mercatanti Narentani presero, che ueniuanò di Puglia. Alcuni dicono quelli auanti la lor uenuta esser stati per sue loro manifestati,

*Dedition di
Coritta, &
Arba.*

stati, & perciò gli furono mandate incontra le nauì. Vrseolo non molto dappoi per supplire à quelle, uen-
ne dietro, ma le nauì, che andarono innanti, presero
l'Isola prima, che giungesse il Principe; intorno la
quale i Narentani, come dicemmo, erano ferrati.

Per laqual cosa auenne, che subito nel uenir di Vr-
seolo gli ambasciatori di Belgrado, & Trahù uenne-
ro per accettare il Dominio, iquali giurarono per
publico nome alle parole del Doge, che in perpetuo
starebbono nella fede de' Vinitiani, laqual con pre-
ghi haueuano ottenuta. Trahù è l'Isola di Dalmatia,
con un Castello di tal nome da gli Iffei fabbricato,
quasi uicina al terreno. Era in quella Isola Suringa
Croatio fratel di Murcimiro, ilquale dappoi fatta la
promessa d'esser suddito à Vinitiani, diede il figliuol
Stefano per ostaggio al Doge, à cui esso diede poi
Nicola sua figliuola in matrimonio. Mossò di qui
l'armata, à gli altri luoghi della Dalmatia andarono.
Spalato Città in quei tempi abbödantissima, seguen-
do la uolontà dell'Isole uicine, riceuete i Vinitiani
per Signori. Corcyra nigra ricusando la Signoria, fu
espugnata da Vrseolo, laquale hoggi uien chiamata
Curzola. Doppo questo le galee Vinitiane si ritira-
rono all'Isola Faro, cioè à Liefina. Dicono che i mó-
ti rotti da ogni parte in mezzo il mare dimostrarau il
luogo, & da lontano pareua non poterli acquista-
re, come inespugnabile. Gli Narentani confidatifi
di tal luogo fino à quel giorno haueuano molesta-
to il mare con latrocinii, & iui soleuano gli Cor-
sali ridursi, quando era bisogno, come in sicura
fortezza, & la Città per natura, & industria mol-
to ben fornita. Appresso à iquali luoghi i merca-
catanti Vinitiani spesse uolte erano stati presi, & di
loro mercatantie spogliati. Ma tosto che le galee
presero il porto, furono inuitati gli Castellani, à
seguire i costumi de gli altri, piu tosto che à pro-
uare le arme Vinitiane, che era manifesta igno-

*Dedition di
Trahù, &
Belgrado.*

*Dedition di
Spalato.*

*Curzola
antiquis al
nomine.*

DELLA PRIMA DECA

ranza uoler patir danno, & anchora pericolo di uita; piu tosto, che saluarfi con e loro figliuoli & robbe, ti ceuendo i Vinitiani nella Città; pcio che stando pertinaci nella guerra, dapoì che hauessero incominciato ad assediargli, non giouarebbe piu dimãdare pietà ne mercede. Pareua che quei di Liefina harebbono uolentieri accettato il Dominio de' Vinitiani, se con quelle cõditioni fussero stati trattati, come gli altri popoli, ma temendo essi, che'l Prencipe fatta la Città sua, poi nõ la rouinasse, per amor della patria, della qual non è cosa piu cara à gli huomini, cercarono con ogni forza di difender la terra, & lõtano cacciare il nimico. Il Doge all'incontro sentendo quelli metterli in ordine, presto diede segno alla battaglia. I Castellani fieramente dal disopra si difendeuano.

Era la Rocca, come habbiamo detto p asprezza de' luoghi nell'ascender difficile, ma tãta copia di faette tratte furono dal luogo da basso uerso gli difensori, che, coperti dalla moltitudine di qlle furono astretti à partirsi dal soccorso. Allhora le ciurme delle gallee insieme cõ i soldati incominciarono à salire i mōti. Smarriti quelli ch'erano nella Città, i Vinitiani animosamente assaltarono i muri, & poste le scale in piu luoghi, ualorosamente incominciarono à cõbattere. La speranza accresceua forza à gli Vinitiani di acquistar il Castello, se alquanto piu sollecitauano. A quelli era nata disperatione per una torre, che da pochi fu presa, iquali cacciati inimici da quella parte, presero i muri. Onde uinta la pertinacia Lesigna ni gettate uia l'armi, addimandarono misericordia. Il Prencipe clemētissimo comãdò, che fusse lor perdonato, & la Città per uoler di quello rouinata, subito da Liefina à san Massimo si trasportarono, doue gl'ambasciatori Ragusei col Vescouo loro uennero incontra, e si resero al Dominio Vinitiano. Dapoì il Prencipe con l'essercito entrò ne' cõfini Narentani d'intorno il Castello, guastando ogni cosa à ferro, & fuoco.

Preso di Liefina.

modus bellandi

Deditio di Ragusei.

fuoco. Finalmēte guasti & dissipati cō tal rouina i nimici, essi per uia d'ambasciatori dimandarono pace. A iquali fu cōcessa, con queste cōditioni. Che quāti danni haueuano dato à' Vinitiani dal principio della guerra, douessero cō giusto cōto pagare. Ne da quel tempo in dietro presumessero dimandar alcun tributo à' popolari, ouero altri di lor fussero piu Corsali. Li Narentani accettrarono q̄ste cōditioni, con le quali crica cēto & settāta anni da nostri è stato guerreggiato con uarie fortune, di cui douesse esser il Mare posseduto. Finalmēte da necessitā astretti, resero tutti i prigioni. L'esercito con uittoria si ridusse alle nau. Il Principe purgato il mare di latrocinij, & tutti i luoghi maritimi dell'Histria, & Liburnia, & di Dalmatia ridotti in poter de' Vinitiani, cō uento prospero ritornò à' Vinetia, nella quale per la nobile uittoria, perche nō era costume de' Trionfi, circondato dal gratioso popolo, come triōfante entrò. Poi recitādo pubblicamente le cose per lui fatte, tutta l'Histria & luoghi del mare da ultimi cōfini di Dalmatia con tutte le uicine Isole p clemētia di Dio, & suoi reggimenti fatti soggetti al Dominio Vinitiano, cō parole magnifiche lodato per il consiglio, ordinò, (ilche fusse prospero & felice à lui, & al nome Vinitiano) che nō iolo di Vinetia, ma di Dalmatia si chiamasse Doge egli & i suoi successori. Fu disposto similmente in tutte le Città della nuoua puincia nuoui magistrati esser messi. Dicono, Othone e Orso fu mandato à Ragusi, il figliuolo di Othone à Spalato, Dominico Polani à Trahu, Giouanni Cornaro à Sico, che i moderni chiamano Sibenico, Vital Michele à Belgrado, & altri ad altre Città, i nomi de' quali per antichità nō si fanno. Vrseolo rifece la città di Grado, nelqual luogo anchora alquāte case rinouò cō molta spesa, i corpi di s. Fortunato, & s. Hermagora, & con q̄sti di san Dionigio, di s. Largio, & Hermogene fece porre in una nuoua sacristia. In Heraclia similmente edifi-

*Liberation
del tributo
de' Narentani.*

*Orso Doge di
Vinetia, &
Dalmatia.*

cò case magnifiche, & un tempio honoratissimo, per
 rispetto del luogo, che allhora non si habitaua. Et
 tãto spauentò Giouan Belunese Prelato, ilquale mo-
 lestaua Vinitiani, hauendo interdetto al popolo del-
 la sua iurisdiction, che nõ facessero mercatãtia cõ Vi-
 nitiani, che di gratia dimãdò pace, & restitui ogni co-
 sa, che fino à quel giorno non pote esser astretto à
 farlo per lettere di Othone. E'l Prencipe uolse che
 quella fusse perpetua, cõ nuouo patto fermata. Man-
 dò il figliuolo anchora fanciullo ad Othone con let-
 tere, tal cosa richiedendo à Verona. Dal quale hebbe
 il sacramento della chrisma, & fu chiamato Otho-
 ne, che prima era detto Fietro. Molti, & larghi priui-
 legi di esser liberi di datij, & porti, furono da lui im-
 petrati. De cõfini anchora Heracliana Piauenza pro-
 missi p Giouan Diacono, ilqual per il Doge fu man-
 dato nontio à Verona della uittoria Dalmatina, da
 quello facilmente fu impetrato, che secõdo gli anti-
 chi patti stessero li cõfini nel nome Vinitiano. Otho-
 ne in quel tẽpo andò à Roma, & essendo per andare
 in Francia, comandò à Giouanni, ch'era con lui, che
 auifasse per lettere Vrseolo, ch'egli non molto dipoi
 era per uenire à Rauenna, & poi à Venetia per satis-
 far i suoi uoti, & occultamente farsi traggiettare &
 uolere, che'l suo uenire non fusse conosciutò. Per
 questo, che con pochi haueua ordinato uenire, &
 con habito uile. Per tal nontio, come era debito, il
 Doge rallegato, aspettaua con mirabile desiderio il
 giungere di tanto forestiere. Venne l'Imperatore tra
 questo à Rauena. Da Rauena prima palsò Põpofia,
 luogo vicino all'entrar di Gloria bocca dal Po, & di
 notte mõtato in naue, tolto cinque de' suoi famiglia-
 ri, con Giouan Diacono, cõ pspero nauigare à Vene-
 tia giunse. Piacque all'Imperator alloggiar nel mo-
 nastero di s. Seruulo piu tosto, che in luogo publico
 ne priuato, acciò il suo uenir cõ piu cõmodo fosse ce-
 lato. Quiui cõ Vrseolo doge entrò la notte, & dapoì
 il ralle-

*Confini à Vi-
 nitiani con-
 fermati.*

*Venuta de
 l'Imperatore
 à Venetia.*

il rallegrarsi il Doge di lui, che cō prospero uento e saluo era giunto à i liti Vinitiani, & ei del Doge, che con si fatta uittoria haueua amministrato la Rep. in Dalmatia, di note ambi entrarono nella chiesa. Doue satisfatto a i debiti uoti, secōdo l'usanza di Othone, andò poi nel Dogato; & perche l'uno, & l'altro uoleua, che la presenza di tanto forestiero fusse occulta, il Doge fin che Othone fu con lui, desinaua in publico, la cena poi con quello domesticamente usaua. Et acciò per maggiore amistà fussero, & piu santamente congiunti, Othone battezzò una figliuola nata al Prencipe in que' giorni, & il panno d'oro, ilqual per publico patto si dà à gli Imperatori, esso Imperatore concessè in perpetuo al nome Vinitiano. Il Doge similmente gli donò molti presenti, & ritornato à Rauenna, il Prencipe tre giorni dipoi la partita di Othone chiamò il popolo in publico, alqual disse, come l'Imperatore era stato appresso di lui in albergo per alquanti giorni, & quello che haueua impetrato. Lequali cose tutte furono molto grate, & lodata la industria di Vrseolo in celar la presentia d'un tanto Signore, non molto dappoi per gli nobili meriti di lui uerso Vinitiani, di publico ordine gli fu concessò, che potesse tuor per compagno Giovanni suo figliuolo, ilquale posto nella dignità. Il padre con la moglie, & il fratello di Othone mandò à Costantino, & à Basilio Imperatori di Grecia, da' quali ornati di molti presenti, non stettero molto à tornar à Vinitia. Ma perche non fu mai alcuna felicità humana, che per qualche auersità non fusse turbata, auenne, che prima, che esso uecchio altramente felice, uscisse di uita fra due estremi mali della Città, cioè fame, e pestilenza, i suoi figliuoli, & nuore uide morire. Onde nelle cose prospere fu dalla fortuna percosso. Tra questo fu astretto anchora à riceuer diuerse cause con quelli di Capodargere, & quelli da Pieu di Saco, di pagar li porti, iquali dimandauano Ri-

*Panno d'oro
concesso à V
nitiiani.*

patici, con quelli delle paduli Loretane. Ma l'una, e l'altra cosa di uoler della Repub. trapassò. In quel tempo Faledri nobile famiglia edificarono la chiesa col monastero di san Benedetto di priuata spesa, & quello fecero ricco di molti cāpi, & possessioni, d'intorno posti. Il Doge la chiesa del Dogato cō molta sollecitudine rifece. I suoi beni per testamēto lasciò, che fossero in tre parti maggiori distribuiti. L'una à figliuoli. L'altra ne' bisogni de' poueri, e in risar chiese. Il resto in feste & spettacoli publici. Fatte queste tal cose nella Città, essendo stato anni uentidoi nel Prencipato della Republ. si morì, il corpo in san Zacharia, per la trista Città & lachrimosa, con magnifico apparato di esseque fu sepellito. Othone suo figliuolo per desiderio del popolo al padre successè, giouane di gran ualore, & ueramente degno del padre, & auo suo, huomini d'ogni integrità. Hauca egli incominciato ad amministrare la Repub. con quella uirtù, che in lui splendeva, quando la fama sua indusse Geica Re de' Vngheri à darli la figliuola in matrimonio, & superò gli Hadriensi, che molestauano i cōfini Vinitiani circa Loreto, cō gran guerra tra le bocche dell'Adice, & Po. Et superati diede à quelli la pace, con queste cōditioni, che rendessero le cose Loredani, per le tolte, & d'indi auanti non facessero piu ingiurie. Per quella rotta hauuta à Loreto, diceasi, le forze d'Hadriensi essere molto scemate, le quali erano nō picciole à quei giorni, & in tanto, che quasi si ridussero in niente. Molestaua in quel tempo Murcimiro Re di Coruatia (alcuni il chiamano Heresimo) contra i patti poco inanzi fatti gli Zaratini, guardandone con spesse correrie i lor paesi, & l'altre Città uicine: già haueuano sentito l'arme de' Coruati. Othone Doge uolendo egli uendicare la ingiuria de' suoi, andò contra il Barbaro, il quale non hauendo ardire d'aspettarlo con poco essercito si mosse, lo ruppe & misse in fuga. Ma che ouero in

mare,

*Fabbrica di
san Benedet-
to.*

*Othon figliuo-
lo di V'jscolo
Doge xxvii.*

*Il Doge heb-
be la figliuo-
la del Re di
vnghevia per
moglia.*

*Fuga del Re
de Coruatia.*

mare, ouero in terra nel suo tenere fosse combattuto gli scrittori che io hò veduto, nõ lo mettono. Dapoi questa felice vittoria, Othone tutta la marina di Dalmatia, Liburnia, & Histria circondando con l'armata quasi per conoscer lo stato della prouincia, laqual per gouerno del padre era venuta sotto il Dominio Vinitiano, le città, & le terre astrinse con nuono giuramento, che nella fede, nella quale erano entrate di volontà, stessero ferme, ne alcun de popolari contra questa Signoria rinouasse alcuna cosa. Dapoi partito di Dalmatia, Dominico Flabenico con scelerata congiura all'improuiso il prese, & rasatogli la barba l'anno quinto, che egli la Republica solo amministraua lo confinò in Grecia, doue non lungo tempo stette, che si morì. Othone posto in esilio, Pietro Centranico, ouer Barbolano, percioche l'uno & l'altro nome trouo à quella famiglia, in suo luogo successe. Questi trouato lo stato della patria di dentro, & fuori poco in pace, non sapeua egli da principio, à qual parte della Republ. douesse prima esser soccorso, nondimeno gli parue essere meglio ridur la Città, ch'era contaminata dalla brutta congiura, & per l'esilio del lottimo Doge alla vsata concordia. Tra questo spatio Pepo d'Aquilegia confidandosi per la nouità delle cose Vinitiane, e per l'impedimento della chiesa di Grado; Percioche alcuni scriuono, Orso di quel luogo Prelato, essendo cacciato Othon suo fratello del Dogato, & temendo, che da gli huomini della contraria parte, per ilquale egli era suto mandato fuora della patria, (esso similmente acciò non fosse oppresso) andò via. Pepo quasi mostrando del luogo hauer cura per non esserui Orso, prese Grado. Altri dicono, che in fauor di Orso fu espugnato esso luogo, & poi allhora si tenne col fauor de' Vinitiani, laqual cosa si dimostra esser falsa. Percioche, se quelli allhora fossero stati tra loro amici, à quel tempo l'uno, & l'altro haurebbe difeso la causa della sua chiesa, laquale

à Roma

Congiura cōtra il Doge. Esilio del Doge.

Pietro Cētrānico, ouer Barbolano Doge xxxviii

Pepo d'Aquilegia prese Grado.

DELLA PRIMA DECA

à Roma fu trattata in publico, non senza sospetto di odio. Doue dal Pontefice, & da tutto quel concistoro, dicefi, che fu dichiarato, che la chiesa di Grado fosse di Vinetia, detta Metropolitana. Ma questo è manifesto, che Corrado Imperator, per rispetto di Pepo in quel tempo grauemente con li Vinitiani era adirato, & uerso d'alcuni apertamente fu contrario. In questo stato erano le cose Vinitiane, quando Centronico: il quale gia anni quattro haueua amministrata la Repu. come si dice, per opera di Orso da Grado dal popolo preso, & radatogli prima la barba, vestito poi di habito monastico fu mandato in esilio. Essendo Pietro cacciato, il popolo elesse Orso, che reggesse la Repub. & tanto quello hauesse potesta nel Dogato, quanto Othone suo fratello dimoraua ad esser riuocato dall'esilio, Mandati per questo Ambasciatori, quelli riferirono dapoi, che andarono i Grecia hauer trouato alquanto prima, che iui giungesse ro, Othone esser morto, quasi che fosse uolonta diuina, che la ingrata Città piu non hauesse un tanto huomo, il quale fu figliuolo d'un degno Prencipe, & molto della Republ. benemerito, haueua patito uergognosamente andare in esilio per cagione di pochi congiurati, & potendo, non volse in tanta ingiuria soccorrerlo. Orso intesa la morte del fratello, il qual già un'anno era al gouerno della Repub. di suo uoler rifiutò tale amministrazione. Partendosi lui, Dominico Vrseolo, piu nella domestica riputatione confidandosi, che fosse da molti, & era parente stretto di Othone, audacemente assaltò il Dogato. Ma la Città della sua liberta ricordata pensò, che non facendo resistentia alle forze d'un superbo Cittadino, occorreria poi in danno del popolo, che ogni ribaldo dal cattiuo essemplio indotto à suo piacer usurparebbe il Dominio. L'altro giorno adunque dapoi occupato il magistrato fu fatto impeto contra di quello, & lo haurebbono occiso, se nascosamente

Il Doge preso, & bandito.

Il rifiutar del Dogato.

Preso del Dogato.

nò hauesse col fuggir pro cacciato la salute sua. Bandito, andò à Rauennà, doue non molto dappoi si morì. Dominico Flabenico fatto Doge per fauor del popolo, con noua amministratione successe al breuissimo Prencipato d'Vrseolo. Questo, come dicemmo, era stato Auttur di mandare Othone in bando. Et perciò Orso Patriarcha di Grado temendo la Repub. acciò non fosse giudicato nimico, uscì della Città, ne molto dappoi chiese il popolo, che egli fosse restituito. Subito adunque Dominico hauendo tolta la publica amministratione, disse al popolo, che à lui pareua honesta cosa, & molto utile alla Repub. che tutta la famiglia Vrseola, còe pernitirosa, & molesta alla pace della Città, douesse esser cacciata fuori. Ando in publico la parte, che la casa Vrseola, fosse priua del Dogato, & Magistrati, de' voti, & d'ogni dignità, & che tutti di tal famiglia, come nimici fosser giudicati, & mandati à perpetuo esilio, onde la imprudente moltitudine, dimeticata de' passati benefici, fu amministrata dall'altrui odio. Così la nobile famiglia, che fino à quel giorno haueua hauuto nella Repub. huomini dignissimi, con tale ingiuria fu oppressa, che ritornare al primo honore, & gloria, non ha potuto giamai. Et quel medesimo Dominico fu anchora cagione, che si leuasse l'ufanza di tor compagni nel tommo Magistrato, laqual cosa, come utilissima alla Repub. fino à questo di s'è seruata. Et questo si dice per lui in anni dodici, che fu Doge esser stato fatto nella Città. Quello, che fuora facesse degno di memoria, non trouo, ma fatto vecchio si morì. Dominico Contarini per uoce publica à lui successe. In questo tempo Pepo d'intorno Grado haueua tutto il paese molestato, alla qual forza alhora non si prouide, perche la Città era posta in maggior sollicitudine. Il popolo di Zara al Re di Coruatini s'era dato, ouero come altri scriuono, à Salamone Re d'Vngheria. Laqual ribellione inter-

*Dominico
Flabenico
Doge xxix.*

*Prination
della fami-
glia Vrseola
di tutti i ma-
gistrati.*

*Dominico
Contarino do-
ge. xxx.
Ribellion di
Zara, datafi
al Re d'Vn-
gheria.*

is, perche

DELLA PRIMA DECA

fa,perche certo appareua,se allhora l'armata Vinitiana non fosse andata in Dalmatia, sarebbe occorso, che non molto dipoi gli altri popoli haurebbono ribellato, subito il Prencipe con molte nauì n'andò in Dalmatia, & assediata Zarra, la prese. La fama del prender Zarra fu à tempo per le altre Città, che seruaessero fede à Vinitiani. Pepo fra questo spatio la seconda volta prese Grado, & la Città nel primo assalto, presache l'hebbe, li diede maggior danno, che prima. Li Vinitiani tale ingiuria con somma modestia sopportando, differirono in tanto la vendetta, che mandassero ambasciatori à Benedetto Pontefice à lamentarsi dell'ingiuria di Pepo; perche, se egli non vbidìua al voler del Pontefice, ilqual pareuagli douesse vietar, che non facesse tale ingiuria, era ordinato ch'egli si fosse di Grado con arme uendicato. Pepo ubidì al Pontefice. Ma quello, come fu di natura maligno, così cō pessima fortuna, non molto da poi si morì. Sono alcuni, che dicono, che i questi tēpi Leon Pontefice Romano venne à Vinitia. Per laqual cosa, se furono mandati ambasciatori à Benedetto Pontefice per la causa di Grado, come habbiamo scritto per autorità di molti non veggio; perche così tosto si debbia variar il nome del Pontefice, ma certo ouero per difetto di librari, come credo, è occorso, liquali per Benedetto scrissero Leone, ò all'incontro per Leone Benedetto, ouer che in diuersi tempi auennero le cose, che habbiamo detto. La cagione della venuta fu per visitar il corpo di S. Marco: per il che lasciò molti priuilegi à essa chiesa, & molte altre chiese. In quel tempo anchora contra Roberto, per cognome Guiscardo, huomo di nation Normano, le cui forze erano molte i Italia fu dibellato in Puglia; Laqual cosa non però affermo; percioche di tutto il numero de' scrittori, ch'io seguo, solo uno lo scrive, & questo sotto il Doge Contarino, ilquale felicemente morì l'anno uestisei del suo Dogato, & fu seppellito

Pepo d' Aquilegia tolse Grado la seconda volta.

pellito in san Nicolao di Lio, & quando si celebraro no l'esequie, nel mezo della pompa, con subita uoce del popolo, fu chiamato Doge Dominico Siluio. Di cono, questo hauer hauuto moglie piena della superbia, & alterezza Greca, per patria di Costantinopoli; laqual, come scriue Damiano, tanto fu delicata nelle politezze del corpo, che nõ si degnaua di lauari con acqua commune, ne toccaua cibi con le dita, ma sola mente con pironid'oro. Il suo letto spiraua tanta uarietà di odori, che per troppa soauità, quelli, che v'entrauano, usciano fuori di se medesimi. Ma in uero non è alcuna cosa che manco possa durare della souerchia lussuria, & quanto è maggiore, tanto è piu pericolosa. Percioche si dice, che quella sua superba delicatezza à cotale infermità la ridusse, che colei, à cui era à noia vsar l'acqua commune, elemento nobilissimo, non solo con acqua, ma con niun'altro soccorso non poteua lauar la marcia, che fuori uscua del suo puzzolente corpo. In quel tempo Dominico prelato Oliuolense, morto Henrico figliuolo del passato Doge in luogo di quello successe. Rifiutato egli il titolo dell'antico sacerdotio, in luogo di Oliuolense, volse esser detto Patriarca di Castello, come hoggi anchora si vsa. Dice si, che per guida di q̃sto Siluio furono cacciati i Normani fuori de' confini di Dalmatia, de' quali alcune cose diremmo. Per cioche è manifesto i nostri con quella gente hauer piu volte combattuto. Furono questi come alcuni di cono, habitatori del mare Oceano Aquitanico, iquali hauendo con'latrocini molestato il vicino mare, in processo di tempo con Rollo lor capo per il fiume Rizerò, entrati in Gallia, saccheggiarono à fuoco & ferro Lothingia, con parte di Germania. Rollo con Carlo terzo, ilquale fu detto per cognome semplice, fece lega. Per conforto, & à persuasione delquale riceuuta la fede Christiana, & fatto di nimo amico, chiamossi dipoi Roberto. Tolle in donna

la figliuola

*Dominico
Siluio doge.*

31.

*Effempio de
souerchie de-
licatezza.*

*Donde discesse
i Normani.*

DELLA PRIMA DECA

la figliuola del Re, per le quali nozze conciliato con Carlo, incominciò habitar la region vicina à Sequana; la qual da esli habitanti fu poi detta Normania. Fu questo, di cui parlo, bisauolo di Roberto, il quale dapoi di qua dalle alpi tradusse il nome Normánico; di cui anchora alcune poche cose resta à dire, acciò siano piu chiari i suoi gesti. Erano le cose d'Italia per quel tempo molto disspate, & guaste circa Lucania, & Sicilia: nella quale le fortune di Roberto giouane incominciarono à fiorire, & per altri freschi danni, & per l'arme de Sarracini, che per tutta essa terra, ma piu in Sicilia andauano discorrendo con modo miserabile diminuite, ma è dubbio, se per fauor di lui ouer d'altra sua gente di Francia in Italia fossero trandotte le forze de Normani. Eglie cosa manifesta, che questo fuisse secondo nipote di quel maggior Roberto, il quale da i liti dell'Oceano nella Mediterranea di Francia, per il fiume Ligerò, fosse penetrato, la qual cosa puote esser facilmente, che alcuno del sangue Regio prima di lui hauesse indote l'armi de' Normani in Gallia Cispina, che hoggi è una parte d'Italia detta Lombardia. Di qui nasce, che molti dicono Roberto giouane, primo essersi mosso contra Sarracini. Ma certo (sia come si voglia) in questo tutti si conformano, che quasi in vn medesimo tempo d'Italia, & Sicilia, molte migliaia di gente di quello nell'uno, & l'altro luogo essendo morta per opera del Normano, furono cacciati i Barbari & i Greci di Calabria, & di Puglia, & quando per varie prosperità le forze de Normani cresceuano, incominciarono esser sospette al Pontefice Romano, perche in Sicilia, & in gran parte dell'Italia erano fino à quel giorno molto piu cresciute, che non cōueniuà alla sicurezza delle cose della chiesa, & ad altri, percioche Lucania haueuano nouamente fatta soggetta, & per fama si haueua per fermo i Normani douer passare in Cāpagnia. Diceasi, che Papa Leone, non potendo con
preghiere

preghiere, ò cō minaccie, con forze uolse impedire i-
 loro mouimēti & apparecchiato à questo un grosso
 essercito, venne à Beneueto ma n'ebbe infelice in-
 cōtro: perliche essendo egli rotto dal cāpo d'nimici,
 si ridusse nel Castello. Ma non per quel confitto im-
 paurito, come huomo di viuace spirito, anchora ima-
 ginò con nuoua forza, & arte discacciare il nome
 Normánico d'Italia. Ma furono vane in q̄l tēpo tut-
 te le sue forze. Morto adunque Leone, il suo succes-
 sor Nicolao Pontefice, non hebbe ardire di piu mole-
 star l'arme di tal gente, ma pensò le cose della Chie-
 sa esser assai sicure, se con tributo à quelli da douere
 ogni anno, & fartosi beniuoli li soldati, quando fosse
 bisogno, con Roberto, accordato hauesse espressa à
 Normani la confession di tal cosa. Questo è quasi
 quanto de tumulti di tal gente alcuni hanno scritto.
 Sono altri, che dicono, esser stati di Lōbardia l'origi-
 ne di Roberto lasciando di far mentione dell'antica
 Gallia. Dicono che il Prēcipe Tācredo di quella ter-
 ra hebbe dodici figliuoli. De' quali tutti, Guglielmo
 per cognome Ferrabrach, & Roberto Guiscardo so-
 pra gli altri, vengono celebrati. Negano oltre ac-
 ciò quelle cose, che poco ināzi scriuemmo per indu-
 stria di Roberto essere state fatte, ma per Guglielmo
 suo fratello. Ne q̄llo, che piu importa così dicono, co-
 me q̄lli, che habbiamo seguito, ma altramēte Campa-
 gnia, ne Lucania esser itata da tal gente occupata, ne
 furo d'indi cacciati i Saracini. Ma che Guglielmo cō
 Cāpano & Salernitano Prēcipi cōtra Barbari fecero
 lega, pche haueuano oppressa la Sicilia, & certo non
 molto dapoi tolsero i cōpagnia à tale imp̄sa Moloco
 ilquale reggeua la Puglia, & la Calabria à nome dell'
 Imperador di Grecia cō questi quatro esserciti con-
 giunti facilmete cacciarono di Sicilia i Barbari, & pa-
 cificata l'Isola, Moloco, perche egli li diede soccorso
 uolse che l'Isola vinta fosse dell'Imperadore, & non
 de'compagni. Laqual cosa Normano hauendo à
 molesto,

*Essercito fat-
 to per il Pon-
 tefice contra
 Normani.*

molesto, posto insieme l'essercito, nauigò doue era piu vicino in Italia, & Melfi Citta in Puglia cinta di assedio, incominciò con arme à occupare. Moloco partendosi dell'Isola per andare in soccorso di quella, fu con dubbia fortuna sconfitto, & rotto, sì che essendo Moloco superato, & spogliato dell'essercito, fuggì in Grecia, & finalmente molte parti della Puglia sotto la guida di Guglielmo s'aggiunsero all'arme Normane. Et essendosi molte volte con varia sorte combattuto del possedere di essa terra, occorse, che in quel tempo Michele Imperadore con tre figliuoli, da Niceforo di Costantinopoli fu cacciato. Questo Michele con Roberto Guiscardo, il quale allhora assediaua Taranto, trattò di passare in Grecia, & per certo era manifesto, che per suo gouerno, le cose di Normano in Italia fioriuano. Affermava egli, che poi che fosse scacciato Niceforo di Costantinopoli, laqual cosa isforzandosi facilmente poteua auenire, esso vittorioso harebbe à signoreggiare la Grecia. Gregorio à tale impresa esortandolo, subito lasciato l'assedio andò à Ottràto. Quiui tutte le genti, acciò richieste, poste in naue, con buon vento giunse prima alla Vallona, & quella tenuta, per forza andato dipoi à Durazzo, cinse la Citta da mare & da terra d'assedio. Niceforo contra le forza di Roberto, & di Michele mandò Alessio con genti da terra à leuar Durazzo d'assedio. Costui cò Siluio prencipe trattò per nome di Niceforo, che i Vinitiani facessero una potente armata contra Normani. Altri scriuono, che Niceforo per via d'ambasciatori, auanti la venuta d'Alessio, da Vinitiani ottenne tale armata. Il Prencipe adunque con grossa armata andò contra Normani, & giunto che fu à Durazzo, hauendo innanzi il nimico, comandò à suoi, che si apparecchiassero à còbattere, ne troppo indugiassero. Siluio fieramente si mosse contra quello. Dall'altra parte essi nimici con grande animo per il successo delle lo-

*L'armata P
nitiana fatta
contra il n r
mano.*

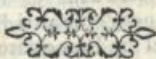
no cose ingagliarditi si fecero contra le galee de' Vinitiani, lequali con tanto ardore intrarono à questa pugna, che non come quelli, che aiutano la dignità dell'imperio, ma pareua che combattessero per la propria lor patria, fu combattuto assai lungamente, & il fin della uittoria era in dubbio. Finalmente rotto l'armata de' nimici, & parte delle lor nauì prese, ò sommerse, il uittorioso Prècipe aperse il mare à qlli di Durazzo, ilquale per adietro era loro serrato.

*Vittoria de'
Vinitiani cō
tra Normani*

IL QVINTO LIBRO

DELLA PRIMA

DECA.



LA LIBERATIONE del'assedio di Durazzo in quella parte, che fu combattuto, fu di nō poco costo à Vinitiani: percioche dapoi smarrite, & perdute le forze di Niceforo (lequali per subita rebellion de' suoi erano state oppresse) Durazzo per terra assediato, & già rifatta l'armata de' nimici per mare, similmente oppresso dalle arme del Normano, non uessendo i Vinitiani, Michele & Alessio, iquali, essendo cacciato Niceforo, haueuano occupato l'Imperio, ordinato di dar soccorso alla Città, dicono, con molta sanguinosa guerra alle mura combatterono. Et superati i Greci, morto il compagno, fuggì Alessio per salvarsi. resti i Dirachini, finalmente uenne nel poter de' nimici. Ne molto dipoi i Vinitiani in fauor d'A-

G lelio

DELLA PRIMA DECA

Alessio si mossero contra Normani, quasi nel medesimo luogo, doue prima hebbero vittoria. Ma con altra sorte fu combattuto. Hebbero i Vinitiani si fatta rotta, che gli huomini dell'armata, che erano molti, liquali Siluio in quel luogo haueua condotti, alcuni s'affogarono nelle acque, altri furono presi, & pochi viui scamparono. Laqual cosa al Prencipe grande odio partori, perche il popolo, ritornato egli nella patria, l'anno terzodecimo della sua amministrazione, della dignità lo priuò. Alcuni cōfessano che i Greci, & i Vinitiani inanzi il porto di Durazzo, furono superati; & che non hebbero, tal rotta, come s'è detto, ma che fu combattuto mortalmente dall'una, & l'altra parte. Et incominciando à esserne i nimici uincitori, allhora Alessio si fuggi, & scorse per tutta la Morea, Et Siluio verso i liti Vinitiani. Ne vogliono, che quello fosse priuato della sua amministrazione. Ma che il secòdo, ouer, come altri dicono, il terzo & ventesimo anno del suo Prencipato felicemente morì, & fu honoreuolmente sepellito nella chiesa di san Marco. A lui successe nel Dogato Vital Faliero. Et la prima sua amministrazione non fu meno d'honore, che vtile alla Republica. Subito fatto Prencipe, trattò con tutto il popolo, che ad Alessio in Constantinopoli fossero mandati ambasciatori, alqual di mandassero, che il Dominio di Dalmatia, & di Coruatia (lequali prouincie haueuano tolte dalle mani de Corsali,) essendo per debita ragion di guerra suo, douesse concedere in perpetuo al nome Vinitiano. Pareua che per li noui benefici per li Vinitiani à lui fatti tal cosa Alessio uolentieri douesse fare. Fu ordinata l'ambasciaria, & mandati Dominico Dando'o, Andrea Michele, e Iacomo Orio. Appresso alcuni in luogo di Dominico Andrea, & Iacomo Ziani Vitale, & Antonio Trono. Tutto da Alessio fu cōceduto, & ordinato, che i Vinitiani per legittimo Dominio possedessero la Dalmatia, & la Coruatia. Et Falerio

*Reste de' Vinitiani à Du
vaxxo.*

*Prination
del Doge.*

*Vital Faliero
xo doge xxxii*

di tutti primo, come dicono alcune historie, diede principio à scriuerfi Doge di quelle prouincie. In questi tempi anchora da Greci, & Vinitiani trouo per guida del Falerio contra Guiscardo, ne con miglior ventura, che adietro per Siluio Doge, esserfi combattuto intorno Durazzo, Henrico d'Italia Imperadore, da Treuigi passò à Venetia, per visitar la chiesa di san Marco, il corpo delqual non molto innanzi per miracolo era stato trouato, come per certa fama s'udiuz. Dicono che alquanto tempo non si sapeua doue egli fosse. Et si credette quasi, che fosse futo da gli occhi del popolo leuato, & posto in luogo piu secreto. Ma la Città essendo in gran desiderio sollecita di tanto santo, comandatafi la processione, e il digiuno, alcuni Prelati insieme col Clero, & tutto il popolo parimente orando vennero alla chiesa. Allhora in quel luogo per molte orationi, dicono, miracolosamente hauerfi mostrato a i suoi cittadini, porgendo l'un de'bracci fuori della tetra. Et finalmente con grande allegrezza del popolo d'indi leuato il corpo, & posto in luogo piu degno, fu ordinato che al Patriarca solo, e al Procuratore della chiesa tal secreto fosse lecito sapere. Et dicono che allhora primieramente la nuoua Chiesa con piu sontuoso edificio leuata in pie, fu à san Marco dedicata. Appresso il Faliero rifece Loreto, paese p vecchiezza rouinato & ridotto in forma di picciolo castello, & accioche fosse habitato diedero molti priuilegi à ciascuno, che v'habitatse. Ne trouo altra opera publica di quello, dipoi la instauration di Loreto, dentro la Citta ne fuori. Mori egli, alcuni dicono l'anno xii. altri l'anno xiii. del suo Dogato. Vital Michele fu in suo luogo creato, per uoler delquale, fu mandato una grossa armata alle Città, & luoghi di terra santa in Soria, come si dice, per acquistarla. Ma, percioche gran cose furono in quel tempo fatte per Christiani in Asia, lequa-

Come il Principe si chiama Doge di Dalmazia & Cornat. a.

Apparition di san Marco.

Vita' Michele Doge xxxiii.

li appartengono à Vinitiani, non senza cagione ho pensato di breuemente narrare l'ordine, & principio di essa guerra, accioche per questo, che si dirà, le cose de Vinitiani possano esser più chiare.

*In che modo
fu deliberata
per li christia-
ni di pigliar
la impresa di
terra santa.*

Il capo adunque di far questa guerra fu un certo Pietro Romito Francese, come hanno scritto alcuni, il quale, essendo in quel tempo uenuto di lontano al Sepolchro di Christo nostro Re, & Dio, da Simone Prelato Gierosolimitano, & da altri Christiani, li quali habitauano que' luoghi, intese con quanta indegna seruitù la terra, nellaquale la salute di tutte le genti era stata acquistata, fusse dal crudo Imperio di Mahometto oppressa, & posseduta, & niun luogo essere in quella così santo, ne di tanta religione ornato, ilqual da quella gente non fusse uiolato con rapine, morti, & stupri fino à quel giorno, & che quelli del nome Christiano erano perseguitati, & cō diuerse battiture tormentati, di modo, che da que' luoghi erano, ò astretti partirsi, ouer miseramente morire.

*Apparition
di Christo à
Pietro here-
mita.*

Apparue miracolo santo la notte inanzi al giorno della resurrettione, Christo in sonno à Pietro, alqual disse, che tornando egli in Italia, non ciasse al Pontefice Romano, & à i Prencipi, così di Francia, come di Germania, che à lui piaceua & lor comādaua, che uollesero uendicarsi della ingiuria di tali crudeli Paganì, & con loro armi à questi torre la santa terra, doue per cōmune salute nacque, & morì. Conciosia che molti, & grandi erano in gli segni della sua humanità riceuuta. Percioche si uede la casa del suo nascimēto, la Chiesa doue fanciullo pianse, disputò essendo garzone, & grande insegnò: il monte Thabor, doue fu transfigurato, il monte Oliueto, doue fece orationi, il luogo della cena, il Palazzo di Pilato, il monte Caluario, il luogo della Croce, nè di indi troppo lontano il Sepolchro. Pietro adunque uenuto in Italia, per cosa importante andò al Pontefice, & fatta la sua ambasciata, passò le Alpi, & andò à gli altri Signori

gnori Christiani. Et tra questo tempo circondando tutta la Europa non restò publicamente di predicare, essortando i popoli à tal degna, & santa impresa. Urbano non molto dopo nel cōcilio di Chiaramonte, nella città Auerna cō molta graue oratione questa cosa trattò: laquale in breuità fu tale. Non solo per rispetto della Chiesa Romana, laqual haurebbe bisogno d'esser riformata, mi sono partito di Roma, & ho uoluto esser presente in questo concilio: ma sonou indotto per altra cagione, laquale quanto è piu santa, tanto è piu honesta. Io non penso, che fra questo numero non siano alcuni, che alle uolte non habbiano inteso quelle cose, che già molti anni in Siria sono occorse, & prima in quelle parti, che dicono terra santa, la iniqua gente pagana hauere occupato il Sepolchro del sommo Re nostro Christo: laqual cosa non può da me senza lachrime esser ricordato: perche niuna Chiesa, niuno altare, niun finalmente luogo sacro fù, che da i crudeli pagani non sia stato distrutto, ouer posto à dishonesto uso. I Religiosi, che habitauano quei luoghi, uenuti in mano de nimici, parte furono astretti negar Christo per paura de supplicij, parte consumati cō fuoco, & ferro, & altre sorti de tormenti, per star fermi nella santa religione: le santissime donne, quasi di tutta Europa di lontano uenute à quei luoghi, non tanto furono poste ad uso dishonesto del superbissimo nimico, quanto, à nostra uergogna astratte à bestiali congiungimenti. Et se per la indegnità di tai cose nõ ui pare, che alcun per uendicarsi dell'ingiuria debbia leggiermente mouersi, almeno douerebbe considerare, & ben ricordarsi, quanto in breue tempo le ricchezze d'Asia siano cresciute per dapoccagine de nostri maggiori: & quanto, oltre di questo le crudel arme di Mahometto habbiano incominciato à signoreggiar largamente: & quante terre, che già furono sotto l'Imperio, siano fatte suddite di tali nimici. Et uolesse Dio,

*Oration di
papa Urbano
per l'impresa
di terra san-
ta.*

*Crudelta da
Sarracini cō-
tra Christiani.*

che le cose de Christiani fussero in tal conditione, & stato, che solamente piangere i danni altrui. Ma Italia à nostri tempi hauemo ueduto guasta, & saccheggiata, & da quelli le rocche, le città, & le chiese ruinate, & abbruciate.

Ma che bisogna, che io racconti tanti homicidii, tanti stupri, robbamēti, & altri mali quasi incredibili, iquali per molti anni essa terra ha patito? l'Hispanna con l'Aquitania uicina, & tutte le genti, che sono in Ponente, quella medesima rouina hanno sentito, ne anchora per la paura hāno bene ascutte le lacrime. Voi Francesi, se ben anchora la piaga non è fatta ne' nostri corpi, nondimeno per la uicinanza de luoghi, quelle cose, che detto habbiamo non solo hauete potuto uedere, ma anchora sentire. Li Germani, & gli altri posti nel Settentrione, à quali anchora non sono peruenute si fatte molestie, deuriano tuttauia pē fare, quale incendio da Leuante, & Aquilone sia loro per nascere, & quanto uicino dimostri hoggimai la sua fiamma. Et se i Vinitiani nō fossero, iquali defendono il circuito del mar di sopra, per le forze de' quali da liti dell'Histria, & Dalmatia molte uolte il fierissimo nimico è suto discacciato, non dubito, che fino à questo giorno in Vngheria, & ne Lamagna tale acerba furia non fosse passata. Le forze dell'Imperio di Costantinopoli, le quali erano per certa difesa nelle parti Orientali, contra à' nimici, mentre Europa il suo ualore riteneua, oltre il Bosforo, & l'Esponto sono rotte di maniera, che hoggimai il medesimo Imperatore comincia à riguardar, con qual forza, & ingegno possa conseruare la sua Città. Ilquale scudo (ilche non uorrei ci fosse tolto, assai si può cōprendere, che ciò tornarebbe non meno à danno di lui, che di tutta Europa. L'animo si spauenta à considerer quello, che ha à uenire, se à questo incendio, il quale piu alla giornata si fa grande, subito non uien proueduto. Tutti i mali, che prima hanno patito co-

loro,

loro, de quali la misera sorte piangemo, sono per uenire sopra à nostri capi. Sarèmo altretti à seruir huomini, donne, fanciulli, & fanciulle, & ad ogni uergogna sottoposti. Et allhora ui dorrete non esser andati lor contra hauendo hauuto tempo, quando il dolerui nulla giouarà. Forsi non credete, che queste cose auenir debbano, ne ancho quelli se'l credeuano, che l'hanno patite. Volesse Iddio, che spesso siate per noi non si nudrisse una uana speràza, onde farà buono ualorosi huomini proueder alla rouina, che può occorrere fino che habbiamo forze, tempo, fauori, ricchezze, & denari; & mentre sono tutte intiere quelle cose, che appartengono alla speranza della uittoria; ne moueremo cosa, che auanzi le forze humane. Quel Carlo, che fu p cognome detto Magno, uostro quati cittadino, o Alamano p origine d'Aui, & Re, & splendor del nome uostro & signor Francesi, i Sarracini di Spagna, & d'Aquitania discacciò. E sso gli fece lasciar l'Italia, E sso, di cui ui solete gloriare, ricuperò Gierusalemme, & tutta terra santa, d'indi gl'infideli mettendo in fuga, & uia cacciado. Ma quanto è maggior la gloria, & nome di quello, tanto uoi, che siete discesi da lui dourete maggiormente sforzarui con l'opere di conseruare, & accrescer la lode antica; la qual cosa non solo non potete fare marcendo nell'ocio, ma lasciate perder la terra, doue il Re nostro Christo nacque, laquale uie calcata da piedi de suoi, & nostri crudelissimi nimici. Et il sepolchro, il tēpio, & altri luoghi sacri, cō homicidii, stupri, & sacrilegii nō senza uostra ignominia, & del nome christiano lasciate uergognare. La onde gloriosa, & util cosa ui sia prèder l'arme, mētre potete lauar q̄sta cōmune macchia. Et così à uoi, & à tutta l'Europa ppetua tràquillità, & riposo acquistarete. Et se maggiori saranno le forze uostre, se uoi tutti insieme v'accordate, di quelle, che furono allhora à Carlo, tãto sarà piu certa, & facile la uittoria. I premij à questo saranno mol-

Fatti del Re Carlo contra infideli.

ti, & grandi superando gente così abóndante, & acquistando così ricchi regni. Ma qual sarà maggior premio de' beni celesti? iquali io prometto per nome di Dio à tutti quelli, che fortemente combatteranno. A queste parole del Pontefice, di consentimento di tutti, fu risposto ad alta uoce, che esso Iddio uoleua, che si facesse. Allhora il Pontefice comandato il silentio disse, andate adunque uoi huomini forti, & la parola, che di bocca di ciascuno in un tempo è uscita, togliete in luogo del segno della battaglia, & cuscino alle uesti su la spalla destra una Croce rossa tutti quelli, che sono per andare alla nuoua impresa.

Quiui racconta mirabil cosa: laquale, se non si credesse Iddio esser presente à i santi cōsigli, apena si potrebbe credere: cioè in quel medesimo giorno, nel quale queste cose trattate furono appresso Chiaromonte, la fama di tale ordine esser peruenuta per infino all'ultime parti della terra. Tra questo mentre in esso consiglio, Urbano, & gli altri della creatione del nuouo Imperatore trattauano, laquale, oltre le altre cose, l'animo di tutti haueua indirizzato in grande aspettatione, bêche tal deliberatione hauesse tenuto alquanti giorni. Fra questo tempo molte migliaia d'huomini alla nuoua guerra apparecchiati, à tal creatione furono presenti. Ne molto dipoi trecento mila armati, posti in ordine, si misero in uiaggio. Erano condottieri di questa moltitudine Gottifredo, Eustachio, Baldouino de Boglioni, Raimondo Alamano, li Egidii, Roberto Conte di Fiandra, Hugone per cognome Magno fratello di Filippo Re di Francia, Stefano Conte de Carnuti, Podiense Prelato, e Pietro Heremita autor della impresa. Questi, doppo, ch'egli uide le prime parti della guerra essere in ordine, con Baldouino, & fratelli per la Magna, Vngheria, & Thraccia con grãde essercito andò à Costantinopoli. Il Prelato Podiense, Raimondo, Hugo Magno, e Stefano de' Carnuti, cō maggior gèti d'arme

*Il numero
de Chastiani
che furono à
l'impresa di
terra santa.
Capitani di
tal impresa.*

me passati in Italia, andarono à Roma al Pontefice. D'indi diuisi in tre parti, una à Brandizzo, l'altra à Barri, & la terza andò à Hidròte, hoggi detto Otràro, con laquale da Boemòdo figliuolo di Guiscardo huomo di gran ualore, la fama di tanta nobile impresa, già innanzi mosso con le genti della Puglia s'accompagnò, finche le genti, lequali erano in Italia si apparecchiavano per partirsi. Intanto lo Heremita, che con li fratelli Boglioni era andato à Costantinopoli, dal Thratio Bosforo, hoggi detto in Braccio di san Giorgio, doue fu piu uicino, traggettò le genti in Asia; laqual cosa, acciò fosse fatta per tempo, di cesi Alessio Imperatore cò sommo studio hauer sollecitato, che di quella negligéza douesse esser incolpato Pietro Heremita, come huomo inesperto delle arme, & delle cose pertinenti à capitano, & q̄sto per la troppa libertà, che haueuano i soldati, che seguivano Pietro, & per la troppa licentia di commettere cio che uoleuano. Onde credettero alcuni, che Pietro per comandamento dell'Imperatore, quasi còtra sua uoglia, tra i primi fosse in Asia mandato. Et così subito uerso Nicodemia, & Nicea furono mossi gli esserciti. Ma percioche molto chiaro appareua, che se p̄ sola guida dell'Heremita, huomo piu tosto buono, che d'ingegno accorto, fusse tale impresa fatta, era di necessita, che ne' primi èpiti, ò certo, ò nò molto dappoi, tutti quelli, che fossero passati, incoi restero à gran pericolo, tolsero per lor capo Raimondo di sangue Alamano, huomo di molta celerità & ingegno. Per la cui electione, facilmente si può comprendere, i fratelli Boglioni non esser uenuti con Pietro à Costantinopoli, ò se pur ui uènero, essendo quello passato in Asia, appresso di Alessio si rimasero, per infino à tanto, che'l resto delle genti ui fosse giunto. I Turchi, che da principio haueuano inteso tutto q̄llo, che s'erano ordinato nel consiglio de Francesi, & dappoi come gli altri Signori Christiani s'erano dis-

spolti

*Del tradimē
to de iurchi.*

sposti alla guerra, deliberarono, quelli, che prima uennero nell'Asia con ingano tagliare à pezzi, & uietare al rimanente, che si diceua auicinarsi, di passare il Bosforo, detto hora il braccio di san Giorgio. Guidato adunque Raimondo, senza alcuna spia nel campo Niceno, diede ne gli aguati cō molta uccision de suoi, onde si ridusse nel castello Esorgo. Questo luogo fu da nimici à studio abbandonato, ilquale subito che fu preso dal Capitano Alamano, essi lo circondarono. Quiui Raimondo da lungo assedio affaticato, de capitano diuenuto fuggitiuo, con pochi se n'andò à Turchi. Il Castello fu per alquanto spatio ualorosamente difeso, ma finalmete quelli ch'erano dietro, stanchi dalla fame, dalla sete, & da ogn'altra miseria, essendo maggior parte, o con ferro, o cō altro instrumento di guerra morti, uēnero neile mani de' Barbari; & quelli, che non si resero, furono occisi. L'Heremita fra tanto prese il Castello detto Cinito, anchora esio da gli habitanti abbandonato. Et fattosi sicuro nel luogo, le poche genti, ch'egli haueua, alla uenuta de suoi congiunse col maggior numero de soldati. Mentre che in Bythinia seguiauano tai cose, Hugo & Normano Conti di Fiadra & de Carnuti, partiti dal porto di Bari, giusero à Durazzo. Da questo luogo gli eserciti per alcuni giorni diuisi in piu parti, acciò, che tanta moltitudine douunque n'andasse nō fusse troppo molesta, per il Prefetto di Dalmatia, richiedendolo egli, furono à Costantinopoli trasportati. Doue essendo quasi alli alloggiamenti, dicono, che Alessio incominciò à uolergli tradire, si come quello, che da prima haueua hauuto in sospetto, q̄sto passaggio. Ma da Baldouino, Gottifredo, & altri fu ricōciliato. Soprauennero intāto il Prelato Podiense, & Raimondo; iquali haueuano guidato le loro copie per la Dalmatia, Albania, Macedonia, & Thracia, & Boemondo, ilquale per le sue, & paterne inimicitie sapeua, che Alessio poco grata douea hauer l'andata sua
in Grecia,

*Del fuggir
di Raimondo.*

*Nuouo trattato
dell'imperatore
Greco
contra Christiani.*

*Trattato
dell'imperatore
Greco
contra Christiani.*

in Grecia, da Brādizzo cō cōtinoua nauigatione uē-
 ne nella Mofca. Et quindi partirofi quasi come uolef-
 se cōbattere, per la Myfia superiore, & la Thracia per
 fuggire i tradimenti d'Alessio, contra la opinione di
 tutti, con grande celerità in Asia pafsò. Quiui espu-
 gnato il Castello delle genti heretice, & saccheggia-
 tolo giunto al fiume Barbaro, parte de' soldati fece
 passare à guazzo, e'l resto tēne nell'altra riu del fiu-
 me. Indi à due giorni la mattina, quelli di Alessio af-
 saltarono con grosso esercito le gēti che erano pas-
 sate, & nel primo impelo lor fecero gran terrore, &
 ui faria stato gran pericolo, se Boemondo con due
 mila cavalli, iquali à tal bisogno haueua apparecchia-
 ri non fosse sopragiō: o à tempo. Al giunger del qua-
 le i Greci ritirarono à dietro. Et uedendo Boemon-
 do in quel luogo non poter esser securo dalle insidie
 di Alessio, diuisi i suoi soldati in quattro parti, delibe-
 rò di quindi partirsi. In questo mezzo Alessio ha-
 uendo indarno tētato il tutto, hebbe per miglior par-
 tito per uia d'ambasciatori pacificarfi con Boemon-
 do, ributtando la colpa di questo, ch'era seguito, in al-
 cuni desiderosi di far preda. Dicesi, che dappoi, Alessio
 non tiuèlò ad alcun Signore maggior parte de suoi
 secreti, come fece à Boemondo, di che fu cagione la
 grande humanità, che gli usaua Boemondo. Et tan-
 to si mise in gratia di Alessio, che uenuto à Costan-
 tinopoli, gli promise il supplemento delle genti, ca-
 ualli, ueste, arme, & ogn'altra cosa necessaria per for-
 nir i suoi soldati. Ma affine, che'l suo stato fosse secu-
 ro, disse, che con tal cōditioue seruerebbe le promes-
 se, se tutti quei Signori con sacramento giurassero,
 che ne à lui, ne ad alcuno de' suoi nel suo Imperio
 darebbono alcuna molestia, & che le Città dell'
 Asia, che si prendessero fossero concesse all'Impe-
 rio di Costantinopoli, eccetto Gierusalemme.
 Et con queste promesse subito tutte le genti furono
 tradutte in Asia; solo Boemondo appresso Alessio con
 pochi

*Dell'assalto
 fatto per le
 genti d'Ales-
 sio à Boemon-
 do.*

*La pace di
 Alessio con
 Boemondo.*

*Patti & ac-
 cordi fatti
 tra l'Impe-
 ratore Greco
 et Christiani.*

pochi rimase, per dare ispeditione alle uettouaglie.
 Fra tanto gli altri condottieri passati à Nicomedia,
 da ogni parte ragunando le genti, le misero in uno.
 Quiu prima uolsero combatter Nicea; & mossi li
 soldati per càpagnie & uie occulte; prima incomin-
 ciarono assediare la Città auanti, che Boemondo con
 le uettouaglie uenisse. Dopo la giunta del quale Ni-
 cea Metropoli di Bithinia (laquale Antigonia fu di-
 mandata, da Antigone figliuolo di Filippo, che la
 edificò; & dipoi Nicea dal nome della moglie di Li-
 simaco) fu da soldati assaltata da tre parti. Era questa
 Città molto per natura del luogo, ma piu per opera
 forte; perche era cinta di alti, & grossi muri, & fabbri-
 cata in forma quadra, di circuito di quindici stadii, &
 quasi la quarta parte da mezo giorno bagnaua il la-
 go Ascanio. Subito adunque furono drizzate alcune
 machine, & castelli di legno; liquali alle mura della
 Città posti insieme, con l'ariete, & uinee tentarono
 di romperle. La città, oltra la moltitudine de Castel-
 lani, era difesa per forti ripari, & ogni giorno, in luo-
 go di quelli, ch'erano morti, ò feriti, conduceuano
 nuoui soccorsi per acqua in difesa loro. Appareua,
 che per essere il lago aperto, Nicea nõ si potelle pren-
 dere. Perciò fu ordinato, per uietar il soccorso à' ni-
 mici, mandare ad Alessio, acciò per ferrare il lago à'
 nimici, conducesse moltitudine di nauilii; ilche fu ad
 Alessio detto; ma non così tosto, come bisognaua.
 Percioche, mentre i nauilii s'apparecchiavano, giun-
 sero sessanta Turchi, insieme con Sarracini, ne' mon-
 ti uicini à Nicea. Questi, mandati alcuni mesi per il
 lago, il quale anchora non era ferrato, auisauano i Ni-
 cen; che in certo giorno facessero impeto contra e
 nimici da quella parte, donde essi erano per assaltar
 d'improuiso i loro steccati. Onde contra il Prelato
 Podiense, che era posto alla parte di Levante, fu fat-
 to impeto; ilquale non solo fortemente i Francesi so-
 stennero; ma anchora uscendo fuori de' ripari, il ni-
 mico

*Antigonia et
 dipoi Nicea
 chiamata.*

*Sessanta mi-
 la uenuti in
 soccorso di ni-
 cea.*

mico con grande occision d'huomini, per infino à monti con uergogna cacciarono. Fra tanto l'armata d'Alessio ferrò il lago; & quiui in modo di corona, i Niceni circondati, finalmente, uinta la lor pertinacia, si resero. Prima fatto tra lor patto, che Nicea fosse data ad Alessio, & quelli, ch'erano dentro con l'arme, & altre cose, andassero à Costantinopoli; laqual cosa, ben che quei Signori intèdessero esser fatta cō arte d'Alessio, acciò che paresse, che egli di niuna cosa fosse obligato à Christiani; nō dimeno, perche, le presenti forze sperauano riceuer maggior uittoria, nō mostrarono d'accogersi dell'ingiuria. Nicea in questo modo hauuta, subito mosse d'indi le genti, & in due parti diuise, per la magrezza del paese partiti, giunsero il quarto giorno, & si fermarono accosto un fiumicello, che bagnaua le fiorite c. mpagne. Boemondo uolendo ristorar l'essercito, comandò, che tutte le genti in quel luogo si adunassero; ma per diuersi mesi l'un doppo l'altro uenendo in fretta, intese gran moltitudine de' nimici appressarsi. Per ilche comandò, che subito tutti si apparecchiassero alla pugna, & cauallari prestissimi mandò ad Hugoue, & altri, liquali loro auisassero, gran numero de' Turchi esser uenuto, & pregassero, che subito fossero in soccorso loro. E sso intato con l'essercito quadrato, incominciò andar contra il nimico, ilquale già era alla frôte, con gridi & romori, si come è costume di quella gente. Et già alla battaglia ferocemente andaua l'una, & l'altra parte, quando le squadre maggiori de' nimici di quà, & di là senza strepito s'erano posti in luoghi piu alti, da quali incredibil numero di faette contra nostri furono tratte, la maggior parte delle quali, perche cadeuano sopra soldati bene armati, furono indarno tirate, i Normani con faette, ma con mazze ferrate prima, poi con tagliente spade cōbatteuano. grāde occisione de' Turchi si fece, de' christiani pochi furono occisi, & tanta fu la moltitudine de

Con che conditione si resero i Niceni.

Nouo incontro de' nemici.

Atroce battaglia fatta tra Christiani & Turchi.

corpi

corpi morti, ch'era tolto il modo per tale impedimēto à i vittoriosi di poter piu auanti assalire i nimici, à quali si fatti corpi l'un sopra l'altro haueuano fatto quasi un muro. Mentre adunque l'una parte, & l'altra ostinatamente combatteua, mille soldati de Turchi fecero da dietro impero nel campo di Boemondo, & per subita morte di dōne, & de serui, fecero grāde tumulto. Ma nel uero maggior rotta hauerebbono fatto, se al sopraggiungere di Boemondo, tale essercito con morte di molti non fosse stato cacciato dal campo. Ma percioche nella squadra ritornò la ciurma, lasciata iui per soccorso de soldati à cavallo, co si era mutato il prospero combattimento, che poco mādò, che i Normani nō si dessero alla fuga. Ma la sola presentia del Capitano subito ricourò la pugna. I Turchi, con alquanto maggior forza un'altra uolta assaltarono i ripari, onde quelli, che erano stati lasciati per soccorso, non hauerebbono potuto sostenere i nimici, perche erano i campi, come detto habbiamo poco fortificati, & tutti sarebbono stati morti, se il uenir di Hugone non fosse stato à tempo, il qual seco menaua trēta mila caualli, & superati i nimici non hauesse cōseruato il soccorso à i alloggiamenti & dappoi corso dietro alla squadra. Veduto i Barbari tanto numerofo essercito (quali di quā & di là, come quelli, che aspettauano, erano stati apparecchiati) percioche uedeuano poco esser loro giouato il trar delle faette, essendo piu de' suoi morti, come disarmati, rimasero in tutto di piu tragger dardi, ne faette. Acciò adunque soccorressero i suoi, discesero nella pianura lasciando il gridare. Et co si di nuouo s'incominciò la pugna molto piu acerbata della prima. Durò la battaglia dalla prima hora del giorno, per infino al uespero. Allhora i nimici à poco, à poco tirandosi adietro, ricorsero à i monti uicini, & i nostri ritornarono ne i ripari di Boemondo.

*Quanto fu pe
ricolosa tal
battaglia.*

Il terzo giorno per tempo Hugo, & Normano per combatter discesero alla campagna. Ma da nessuna parte uedendo il nimico, ordinarono, che i corpi morti fussero ridotti insieme. La croce, che haueuano i Christiani, fece loro conoscere in tanta moltitudine. Questi in uno tutti raggunati, si uide de nimici due tanti piu, che de nostri, esser morti. Dopo raccolte le loro spoglie, tanta quantità di oro, d'argento bestiamme, & di robbe de' Barbari fu trouata, che'l disagio, che del lungo camino haueuano sofferto, in questi bottini fu leuato uia. Vn giorno fu dato di spatio in sepellire i corpi, & in curar i feriti. Due giorni dopo la battaglia, per consiglio comune furono mossi gli esserciti per seguitare i nimici. Haueuano conosciuto essi Capitani per li prigioni nobili; liquali haueuano riseruati, come maggior numero di gente, che essi non stimauano in quella guerra era morto. Il numero dellequali furono piu di quaranta mila armati. In questi erano Siri, Caldei, Turchi, Arabi, & Messopotami, & di questi molti piu per audacia giouanile, & per un temerario studio di cose noue, che per sollecitudine de salari haueuano seguito i lor campi. Benche per forza alcuni anchora ui fossero astretti. Solimano di tal impresa guida, fra tanto, ritiratosi quanto piu puote lontano dal campo de' Normani, per ciascuno luogo doue che passaua, fingeva non solamente non esser stato rotto, ma di hauer conseguito la uittoria, & distruggeua le Città, saccheggiua i Cittadini, & ogni cosa dissipaua, affine che alcuna speranza non rimanesse à i nostri di pascer l'essercito. Boemondo & gli altri condottieri, mossi li campi, per luoghi secchi, & sterili giunsero à Iconia Città di Licæonia, laquale è uicina al monte Tauro. Et fu à tempo il rendersi de' Castellani al giunger de' nostri; percioche era di necessità di ristorar l'essercito; ilquale per la sterilità de' luoghi; per doue era passata la gente, haueua pa-

*Il numero de
morti paga-
ni.*

*Solimano Ca-
pitano de ni-
mici.
Noua assu-
tia di Soli-
mano.*

*La Città di
Licæonia.*

tito gran danno di bestiamè , & d'huomini ; & hora erano ridotti à luoghi , nequali poteuano esser pacsciuti. Doppo alquanti giorni andarono ad Heraclia con l'essercito quadrato, & i cōdottieri con somma diligentia considerò il tutto, acciò che non incorresero ne gli aguati de nimici. Percioche haueuano per ispie, che gran numero de Turchi in quel luogo con animo di combattere erano arriuati insieme. Et così posti in ordine per combattere, auicinandosi alla Città, gli Heracliani abbandonati d'ogni soccorso de suoi, humili uennero loro incontra; domandarono pace, se stesși, la Città, e il loro hauere priuato, e publico obligando à i Signori Christiani. Hauuta Heraclia, perche era manifesto per spia, in niun luogo vicino trouarsi i nimici; doppo quattro giorni in due parti diuise le genti, di là si partirono Balduino, & Tancredi guidandole à Tarso; laqual Città fu detto non hauere alcun soccorso. Quelli di Tarso subitamente resi apersero la porta della Città, & à Balduino fu dato il Prencipato per consentimento di tutti. Et questo anchora fu aggiunto, che ogni cosa, che in que' contorni si acquistasse con arme, d'indi inanzi per ragion di guerra fosse in sua iurisdittione; ne molto dappoi acquistato Vdusia, & Manustra Città, la maggior parte delle genti ridusse in Armenia minore; laqual già fu detta Cilicia. Dicono che ella da Armenio compagno di Iasone hebbe cotal nome. Ma due sono le Armenie secōdo quelli, che scrissero del sito del mondo. Quella, che è di quà dallo Eufrate, hà confini non separati dalla Cilicia à mezzo giorno, & è detta Armenia minore. L'altra, laquale è oltra il fiume, & à se attribuisce la principal parte della terra, che giace tra il mare Pontico, & Caspio, dimandarono maggiore. Tutti adūque i Castelli, & Città di quella regione (perche non haueuano alcun soccorso) in brieue si fecero soggette à Francesi, & queste furono concesse ad un certo Palmuro Armeno

*Dedition di
Heraclia à
Christiani.*

*Dedition di
Tarso à christiani,
dove
Balduino fu
fatto signore.*

Armeno huomo di gran valore, ilquale à Christiani era stato di molto aiuto. Entrati poi i Capadocia pre-fero Cesaria: & perche si diceua, i nimici hauer delibe-
 rato con tutte lor forze ritenere Antiochia, ac-
 quistata Socor Citta per opera di alcuni pochi, iqua-
 li erano di lei habitatori, & di comune opinione, qui
 ui alquanto stettero, fin che'l quinto giorno i solda-
 ti apparecchiassero la loro partita, & d'indi partiti la
 Citta di Sura col castello de Publicani acquistato, &
 alquanti castellucci, che erano del tenere di Sura, in-
 cominciarono dipoi à montare su la via faticosa del
 monte Tauro. Hebbe quel uiaggio, che fu d'un gior-
 no, non men pericolo, che fatica. Era la via stretta,
 sassosa, & haueua una ualle profundissima; & di tan-
 ta marauigliosa altezza, che solamente guardandola
 recaua spauento. Per questi luoghi non senza gran
 sollecitudine in un giorno furono ridotte le genti,
 & fu di necessita far parte della uia à piedi, niun fu,
 che hauesse audacia di stare à cavallo, passando l'as-
 prezza di quei luoghi, ma metteuano sopra à caual-
 li le loro vesti, & altre cose, per esser piu espedici al
 passare della pericolosa via. Così anchora non pochi
 bestiami, che con loro haueuano, parte à caso, & par-
 te per loro consiglio, non potendo condurli, getta-
 rono nella profonda valle. Superate le fatiche de mō-
 ti, hebbero la Città Murasino, laqual loro si fece sud-
 dita. Quiui dalla lunga i campi apparuero, la cui lun-
 ghezza, & larghezza era tale, che affaticaua gli occhi
 di quelli, che ui riguardauano. Con questi campi si
 uedeua esser vicina Antiochia, laquale subito tutti si
 apparecchiauano di combattere. Come adunque fu-
 rono discesi ne sottoposti piani appresso il fiume,
 che passa per mezzo la pianura, i nimici dalla lunga fu-
 rono ueduti, iquali erano mandati dal Re Antioche-
 no, per dare molestia à quelli, che discendeano da
 monti, portando vettouaglia nella Citta. Pochi
 di loro furono mandati contra con arme leggieri,

*Presà di Crsa
 rea & Socor.*

*Acquisto del
 la Citta di
 Sura.*

*Quanto fu
 appra la nia
 di un giorno
 per andare à
 Murasino.*

*Della Citta
 di Antiochia*

onde nel primo impeto gli missero in fuga, & parte furono morti, parte scamparono nella Città, & gran copia di bestiamè, & uettouaglie si acquistò in quel giorno, lequali, si come erano molto necessarie, così furono gratissime à quelli, che ueniuanò. Arriuarò, no adunque appresso il fiume, ilquale da gli habitanti è detto Farfaro. Noi sapiamo, che'l fiume Oronte passa per Antiochia, ma non solo farebbe dubbio del fiume, ma di quale Antiochia anchora intendano i moderni Auttori, se non fosse la nobile fama della Città, che ne fa chiari in tanta uarietà de scrittori. Percioche in Pamphilia è una Antiochia uicina à Se leuca, & vn'altra piu nobile in Fenicia, da Seleuco Ni canore figliuol di Antioco fabbricata, & per altro tē po per cognome detta Epifania, laquale è diuisa da Oronte fiume. A questo così fatto luogo adunque, poi che Boemondo, Hugo, & gli altri condussero le genti, per i nimici prigioni s'intese, che in quella città regnaua Cassiano, ilquale era tributario del Re di Babilonia. La onde da quello furono mandati molti migliaia di huomini à soccorrer Antiochia, iquali erano istimati di tanto ualore, che non solo, non erano da tentar in guerra, ma ne ancho, quando essi ha uessero loro tentato, erano d'aspettare. Per cotal fama non solamente i Capitani non si spauentarono, ma il dì seguente nel leuar del Sole, datti i segni, Boemondo con cinque squadroni scorse alla Città, & cō molta ferezza assalì i nimici, iquali stauano apparecchiati sotto le mura. Ma la uicinità di esse mura, & le altre monitioni, lequali dauano impedimēto à quelli, che si affaticauano, fur cagione, che l'una, & l'altra parte non pote attaccarsi insieme con tutte le forze, onde la pugna per questo fu maggiore per il strepito, che per altro. Et quantunque leggiermente si combattesse, nondimeno durò fino al uespro, per ciò auicinandosi la sera, Boemondo tornò à i suoi. Fra tanto il fosso, che era fra la Città, & i campi, quasi

*Quanto alcuni
in guerra
furono feroci*

quasi con ugual spatio, congiunsero con un Ponte. I campi furono così ordinati, che la Città da ogni banda era circondata, salvo da quella parte, dalla quale à lei soprastavano gli alti monti; onde à' nostri niente poteua esser sicuro dallo assalto de' nimici.

Era Antiochia cinta da due mura. La parte di dentro era di pietre cotte; la parte di fuori di pietre uiue, e quadre: & diceasi, che ella ne' passati tempi haueua quattrocento sessanta Torri. Oltre acciò, la Rocca in quella parte della Città, che guarda in Levante, era fornita di maniera, che non stimaua ne ingegno, ne forza de combattenti. Il Lago uicino alla Città è de pesci abbondante, il terreno de fiumi, & fonti morbido, & di marauigliosa grassezza, & è lontano dodici miglia dal mare Cilicia. Quiui si dice, che san Pietro capo de gli Apostoli puose la sedia ne' principi della chiesa; laqual cosa diede poi gran fama à ql luogo. Sotto adunque il primiero assedio, perche le uue erano su le uiti mature, non così presto si pote sentir la fame. Sostenne anchora alquanto il grosso essercito gran copia de formèti trouato in certi pozzi, come usano gli habitanti in quelle parti, & peccore, che al cuna uolta dalle occulte ualli erano menate nel campo. Dilche erano auctori certi Armeni, huomini di profession Christiana; iquali habitauano nelle asprezze di que' monti; & perche, questi haueuano con molta fermezza ritenuta la fede di Christo, da principio riceuuta nel tempo di Herachio, quando da Sarracini fu preso Gierusalemme, non fu mai loro concesso da fieri nimici, hauer luoghi certi. Vltimamente Carfarato di Egitto, con certo tributo d'anno in anno, permesse che habitar potessero la quarta parte della Città attorno e sepolchri de sacerdoti, & della minuta Plebe. Ma uditasi la nuoua impresa di Christiani in Asia, furon cacciati di Gierusalemme, & si allogarono ne' monti uicini ad Antiochia. Ora mentre li signori Francesi, & Ala-

*Descrittione
di Antiochia*

*Done s. Pietro
tra prima fun
do la sedia.*

mani faceuano queste cose nell'Asia trouo, che i Vinitiani, ouero essortati da Alessio Imperatore, ò dal Pontefice, fecero vna grandissima armata maggiore di quante fino à quei giorni anchora haueffero mai fatto, laqual mandarono nell'Ionio, trouo appresso alcuni che furono dugento legni de ogni sorte. Henrico Contarino Patriarcha, & Michele figliuol di Vital Doge furono capi di quelle. Sono alcuni, che dicono, auanti la presa di Gierusalemme i Vinitiani nõ esser passati in Asia, laqual cosa nõ approuo, che genti del mar potentissime, in tanto mouimento di Asia, & di Europa, si stesfe in danno, conoscendo, che ogni luogo, del mar, che è dall'Helespõto al Peluosio bocca del Nilo, era loro offerto, ilche erano per acquistar in breue, se alquanto si rinforzauano contra i Turchi. Quãdo adunque i Vinitiani giunsero à Rhodi dicefi, che da Pisani furono ingiurati, iquali erano quiui arriuati, con nõ picciola armata, & per questo insieme iratamente combatterono. Il Vinitiano uittorioso tolse à Pisani uenti due Galee, nellequali furono, come si racconta, preso quattro mila persone. Qual fosse la cagione, ò piu tosto fiducia, che inducesse i Pisani al combattere, à me è nascosa, conoscendosi allhora chiaramente i Vinitiani di grã lunga piu possenti. Quelli cosi presi, percioche erano segnati delle Croci rosse, lasciarono andare, & loro restituirono le Galee, tenendo solamente di loro trẽta huomini nobili per ostaggi. Dipoi con prospera fortuna giunsero nell'Ionio, doue subitamente presero Smirna, d'ogni soccorso priua. Dal qual luogo dicefi, che à Vinetia fu portato il corpo di san Nicolo, & posto nella chiesa in sul Lito, al suo nome dedicata. Questo solamente dicono alcuni hauer fatto i Vinitiani in quella impresa. Altri raccontano, che doppo Smirna, subitamente la Soria soggiogarono. Laqual cosa non è fuori del uerisimile; percioche à Vinetia si faceua armata, laquale in Dalmatia fu accresciuta, & così

n'ando

*De l'armata
che fecero i
Vinitiani.*

*Smirna presa
da Vinitia
ni.*

*Donde fu tol
to il corpo di
s. Nicolo, &
portato à Vi
netia.*

n'ando à Rhodi, dipoi nell'Ionio, & scorfe per tutti i luoghi del mar di Panfilia, di Cilitia, & di Soria. Hauutasi fra questo mezo Antiochia, i Capitani Francesi, non solamente andarono à cāpo a Gierusalemme: ma senza difficulta anchora la espugnarono. Et è anchora manifesto, che i Vinitiani, sotto il primo giunger loro in Soria, partiti dal porto d'Iope, di dōde fu scacciata l'armata de nimici, uennero à Gierusalemme di qui uolgendosi alla espugnation de luoghi. Ma quello, che fu per loro fatto in Soria si dira dopoi. Fu in tanto l'assedio d'Antiochia non mancò lungo, che faticoso ilquale per certo durò noue mesi, & affaticò grandemente le genti d'Europa, & per fame alcuna uolta giunsero allo estremo, in tanto, che oltre la plebe, anchora alcuni Signori, per la grā diffima fame, non potendo sostenere le fatiche, cercano di fuggire, tra quali fu Pietro Heremita, Guglielmo Carpentario di regal stirpe, & Tancredi parente di Boemondo, iquali uolendo con la fuga abbandonare l'impresa, con gran uergogna furono ritenuti, & con nouo sacramento di militia astretti. Amarissimi lamenti etiandio de soldati giungeuano alle orecchie di Capitani. Essi si rammaricauano, che haueſſero di Ponente in Leuante condotto tutto il fiore de Christiani affine, che ciascuno stando in darno intorno le mura di Antiochia, si morisse di fame, aggiungendo, che non sarebbe stato cibo così uile, che essi miseri non haueſſero mangiato. Per ilche era cōueneneole cosa, che e' loro crudelissimi Capitani, cō la loro ostinatione abbandonassero, dicendo che se haueuano di loro cura, & della loro salute, subitamente gli menassero in qualunque altro luogo, oue se lor piaceua che morissero, gli douessero disporre li almeno à qualche estremo pericolo di guerra, per cioche loro era piu grato il morir, che patir tanti mali, & perciò gli douesse ridurre in quel pericolo, doue certo sapeſſero esser morti, che molto piu nobil

Soria soggiogata da Vinitiani.

Quanto fu faticoso l'assedio di Antiochia a Christiani.

Lamento de soldati per la penuria del uincere appreso Antiochia.

cosa istimauano di morire fortemente combattèdo; che perdere la lor uita, si come prigioni per la fame. L'auttorità di Boemondo, per le eccellenti uirtù di quello uerso i soldati, fu grandissima, onde sopra gli altri Capitani per testimonio di tutti li scrittori ualse assai à raffrenare il tumulto, che era per nascer negli esserciti, & col parlar suo piaceuole leuò gli animi di quelli à speranza di miglior fortuna. Ma la fame niente per questo si alleggeriua. Onde pure tentarono la fuga, & in breue senza dubbio si sarebbero lasciati i campi, se à tempo giungeua auiso, che si auicinaua molta gente de' nimici, per liquali i Christiani non solo doueuanò mātener l'assedio, ma etiādio per la salute loro combattere, & che era uenuto il giorno, nelquale, ouero il nome di Europa d'intorno le mura d'Antiochia mancherebbe combattendo, ò se non uenissero i nimici, di fame & d'altri mali, i quali fino à quel giorno haueuano patito i soldati, cascarebbono morti. A' tātā spauentosa nouella nō solo gli animi de' Francesi non si tolsero, ma gridarono, che con tutti gli altri esserciti si conducestero tosto alla guerra, percioche, era assai meglio una uolta esser morti, che piu indugiando morire ogni giorno. Ridotti subito i soldati alla pugna nel cospetto della Città, nel principio fu dubbiosa la fortuna, & molte hore aspramente fu combattuto. Finalmente gli inimici rotti, & messi in fuga, perditauì meza la parte delle gēti Pagane, lasciarono à' Christiani grāde, & memorabile uittoria. Ne questa sola battaglia fu fatta col nimico sotto Antiochia, ma spesse uolte, come si fà per occasion dell'altra parte, fu combattuto con uaria fortuna. Alcuna uolta anchora si andaua in campo per attaccare le scaramuccie. Perciò auenne, che la fame fu leuata con le spesse uettouaglie de' nimici, ultimamente, per tradimento di vn certo Pirro Antiocheno huomo nobile, ilquale à tal tradimento forse dalla fama di Boemondo fu indotto,

*Di quāta au-
torità & uir-
tù fu Boemondo.*

*Il soccorso di
Antiochia.*

*La fuga &
presa de' ni-
mici.*

dotto, di notte, quasi il nono mese, dipoi che essa Città s'incominciò assediare, fu presa. Cassiano Re, per la paura, che hebbe la notte, quando sentì i nimici nella Città, uscito per la contraria parte, andò ne i monti uicini: ma per la souerchia paura, come auuene poco cautamente fuggendo, per li boschi uicini alla Città, & per uille mal sicure, da gli Armeni, come dicemmo, di que' luoghi habitatori, fu ucciso. Ha uuta Antiochia in pochi giorni, non lontano dalla Città si combattè con maggior battaglia, che per anchora si fusse fatto, cōtra Corbana Capitano del Re de Persi, & Sensaldo figliuolo di Cassiano. In questa pugna dicono esser stati morti cento mila de' nimici; & oltre i caualli, & gli altri bestiami, furō p̄si quin dici mila Camelli. Doppo tal prospero combattimēto de' nostri Capitani, il Castellano della Rocca di Antiochia, ilqual fino à quel giorno haueua difeso fortemente il luogo, si diede à Boemondo. La Città, laqual per contentimento di tutti, essēdo Hugo ne per cognome Magno, per questo mandato à Constantinopoli, fu concessa ad Alessio, ne fu accettata da quello, ma à Boemōdo cō tutte uoci fu data, solo un Raimondo Conte d'Egidio gli fu contra. Ilche acciò hauesse luogo, dicono Pirro così hauer pategiato con li Signori Christiani, auanti il giorno del tradimento credette il uolgo, che Alessio non uolesse accettare il beneficio, perche egli sapeua hauer ser uata poca fede uerso i Francesi, & Alamanni. Temete adunque egli, che in tanta liberalità non fosse qualche inganno, hauendolo in sospetto meritamēte per li patti non seruati à quelli. Et in uero, egli niun soc corso, ne altra cosa loro mandò ne' gran bisogni, & richiestò, non si curò, secondo il patto, attendere. Concessa à Boemondo Antiochia, il quarto mese dipoi hauuta, mossi gli esserciti prima uēnero à Ruggia, d'indi ad Albaria. Questo luogo, per il lungo assedio, ritenne alquanto il corso delle cose prospere.

La presa di Antiochia.

La morte del Re di Antiochia.

Vna grã scaramuccia fatta con Persiani oue furon morti ceto mila persone.

La cagione, perche l'Imperator di Constantinopoli non accetto Antiochia.

Finalmente fracassarono con l'ariete le mura, la forma del qual fece Roberto Monaco, che era in quelli esserciti, ilche fu un traue lungo ferrato in capo, ilqual sospeso con le funi, i soldati con spesso batter percoteuano con esso le mura, si che posteuì appresso altre opere di guerra, nelle quali fu un Castello di di tre coperte, Albaria fu presa per forza, & in tutti gran crudeltade si vsò, fuori, che in pochi seruati da Boemondo. Quiui anchora nata nuoua discordia col Conte di Egidio, Normano ritornò con tutto lo essercito in Antiochia. Gli altri Capitani, parte in Albaria, parte in Rugia inuernarono, ne quai luoghi fu similmente chiamato à inuernare Boemondo. Fu tentato con lungo parlamento di riconciliare Boemondo, con Raimondo. Ma perciò che, ne questo la scidò la sua pertinacia, ne quello niente della dignità vole rimettere, auantandosi l'un l'altro con parole non solamente d'inuidia, ma d'odio & ira piene, & già farebbono corsi alle arme, se Boemondo non hauesse hauuto risguardo al danno, che per loro cagione poteuano riceuere i Christiani, à iquali, quãto egli in se stesso poteua, desideraua prosperità. Boemondo adunque cedendo tornò in Antiochia. Partendosi egli quasi fatta la diuisione, Gottifredo Boglione, & il Conte di Fiandra lo seguirono. Quella uernata alcune leggieri imprese furono fatte da Raimondo & d'altri, che erano con lui. Dipoi à primi segni della vegnente Primavera, percioche sotto quei luoghi, si come uerso Leuãte, molto nobili & gentili, condussero gli esserciti nella valle Camilla uicina alla Citta di Tripoli; & perche ciò fu il giorno della Purificatione, i Capitani per la festa si fermarono. Dipoi per far cosa grata à Raimondo, tentò il Re di Tripoli di guerra, perche Raimondo haueua posto l'animo à quel Regno, se con forza, ò con arte si poteua prendere. S'incominciò adunque à combattere Tripoli. Ma per natura del luogo, succedendo

*Presa di Albaria.
Nuoua discordia ne capi di Christiani.*

ogni assalto de nostri in darno, diuise le gēti Norma
no Conte & assedio la Città. Raimondo cōducena le
sue in Tortosa. Boemondo similmente, Gottifredo,
e Fiandresi Conti essi anchora di Antiochia hoggi
mai la Primavera inuitandogli, si haueuano mosi.
Ma in tanto hauendo inteso l'arrogantia di Raimon
do, laquale era diuenuta uie maggior, che prima, per
le cose fatte quel verno, & pure appareua, che per
combattimento loro gran danno douesse seguire à i
Christiani, Boemondo con le sue genti ritornò in
Antiochia. Gottifredo tra questo & il Fiandrese
Conte assediarono la ricchissima Citta di Gibello,
& non molto dapoì da Gibello andarono à Tortosa,
doue per la poca gente compresero i suoi esser in
grauissimo pericolo. A quel luogo similmete il Nor
mano Conte venne, chiamato da Raimondo, & co
si, di tre esserciti fatto uno, Tortosa con piu forte as
sedio fu oppressa. Ma differito il combatter nel terzo
mese per le fatiche, ch'erano poste in darno, lascian
done la impresa imperfetta, i Capitani menarono
uia le genti. Co'l Re di Tripoli hauendoli piu giu
ste, conditioni, che nel principio proposte fecero
pace & aiutati da lui, di vesti, arme, danari, & uetto
uaglia, verso Gierusalemme si mossero. Il giorno,
che prima fur mosse l'insigne giusero a Betelemme,
& d'indi partiti arriuarono alla Citrà di Zebarin, ne
paesi della quale, patito disagio d'acqua, il terzo gior
no peruennero al fiume Braim. Leuati di questo luo
go per monti alti, e faticosi, non senza paura d'insidie,
guidauano l'essercito, & con cinque esserciti uen
nero à Beritho Citta marina. Dipoi à Sagitta furo
no i campi posti, liquali d'indi mosi finalmente
il decimo giorno si trouarono à Celaria, oue due
giorni riposati, col campo ordinato in quattro parti
vennero à Romale, luogo da nimici per paura lascia
to. La terza uigilia, mosse le bandiere sul leuar del So
le, le mura di Gierusalemme à quelli, ch'erano nella
prima

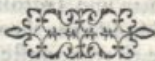
*Come hebbe
ro Gibello.*

*Come assedia
rono Tortosa,
& quella la
sciata per non
poterla haue
re.*

*Come gionfa
ro à Gierusa
lemme.*

prima squadra non longe apparirono: alla cui uista con grande allegrezza gridarono. Vna parte honora ual nome di Christo nostro sommo Re, parte giettandosi in terra, al riso mescolando le lachrime, saluauano la santa città, & il santo Sepolchro. E perche il luogo ricerca, che dell'antichità alcune cose si dicano, per non far pia lungo questo libro, uerremo à l'altro, ilquale incomincia il principio della descrittione della Città.

IL SESTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



*Descrittione
di Giernsalemme.*

IERUSALEMME, laquale città santa mi piace chiamare, è posta, come iteso habbiamo, in luogo molto faticoso & aspro, & d'ogni sua parte è circodata d'alti mōti. Ne è bagnata da fōti, ne da fiumi eccetto da Siloe, ilquale alcuni dicono esser Fonte, tra quali è Giuseppe, altri dicono esser fiume corrente. Questo, che ueramēte p la poca quātità dell'acque, non si può cō ragione dimādar fiume, discēdendo del monte Sion, passa per mezo la valle di Iosafa. I campi attorno la città sono secchi, & aridi, & p q̄sto abō deuole di cisterne, lequali raccolgono l'acqua, che pioue. I Solimi, iquali, anchora furono detti Lici, se à Herodoto debiamo credere, fabbricarono q̄sta città, come dimostra anche il suo nome, & Cornelio Ta
cito

cito afferma, come è scritto nelle antichità de' Giudei. Homero. il quale cō suoi uerſi honora tal gente, par che diſtingua i Solimi, da i Lici, coſi dicēdo. *Queſti a i degni Solimi recò l'arme: parlādo il nobile Poeta di Belorophōte, che uenne in Licia. Della religione, & dell'antica uſanza di q̄lla gente, uoglio riſſerir quello, che diſſe Strabone, huomo molto amaestrato ne gli errori de' gentili. Percioche q̄lle coſe, che dell'antichità del luogo, & della loro religione ſono raccōtate da gli ſcrittori delle coſe diuine, io non credo che ſia alcuno, che nō l'habbia lette, ò da altri udite, & p̄ciò, io nō ne farò altra memoria, che quantūque loro dobbiamo credere, pur è coſa utile, & ancho cō ueneuole conoſcere quāto etiandio ſ'accōſtino alla uerità, q̄lli, che non errano nella dottrina della ſuſtitutione. La fama (dice egli) delle coſe credute cerca la chieſa di Gieruſalēme, tiene gli Egittii eſſer ſtati p̄genitori di quelli, c'hoggi ſi dicono Giudei. Percioche Moiſe uno de' ſacerdoti Egittii, hauendo certa parte di religione, diſpiacēdogli i coſtumi di q̄lli andò in Paleſtina: & ſi partirono cō lui molti, à iquali per ridurgli alle coſe diuine, inſegnaua egli come gli Egittii erano lontani dalla uera religione, iquali attribuuiano à Dio imagini di beſtie, & e Greci anchora, che rappreſentauano i Dei con figure di huomini: ma che Dio ſolo era quello, che tutte le coſe creò, & quello, che natura chiamano. La imagine del quale, niuno ſauio debbe hauer ardire di rappreſentare i forma alcuna, & coſi laſciati gli Idoli & l'imagini, ordinò una chieſa degna doue fuſſe hono- rato Iddio ſenza forma, aggiungendo, che ſempre quelli aſpettauano molti beni, iquali uiueſſero caſta mēte con integrità, & giuſtitia, & altri nò. Non uide ogni coſa Strabone. Ma nōdimēno nō ſia ſenza utile udire un nuouo ammaeſtramēto nella religion falſa in prouare q̄lle coſe, che ſon cōtrarie alla ſua legge. Affai egli loda quelle coſe, ch'egli non dāna, puando*

anchora

*Opinion di
Strabone del
la edification
di Gieruſa-
lemme.*

anchora quello, che chiaramēte conosce esser contrario alle bugie de' suoi popoli . Ma come ho detto non intese il tutto , percioche nella figuration della persona diuina, nō meno si parte dall'ordine di quelli, che dalla nostra religione . Et inuero quāto quelli con sciocchezza hanno fatto, tanto noi facciamo con prudentia, benchè cō diuersa ragione . Ilche hauendo Moise à non pochi persuaso, si ridusse in quel luogo; doue hora è posta Gierusalemme, ilquale egli tanto piu facilmente ottenne, quanto per la sterilità del terreno nessuno gli portaua inuidia; ne alcuno si curaua di mouergli guerra, & certo quel luogo, doue è la Città, è molto sassofo, & poco abbondante di acqua. Dallequali parole di Strabone intēder si può non Solimi , ma Moise, & quelli che di Egitto seconuenero esser stati fondatori della Città. Dicesi, che ella hebbe una fossa intagliata in pietra sessanta pie profonda, & larga dugento & cinquanta, & delle pietre d'indi portate, la nobilissima chiesa, che fu nella Città, dalle fondamenta alla sommità fu edificata. Di questa molti hanno scritto; ma Giuseppe, scrittore della Historia de Giudei molto più . Ma quādo da i buoni, & regolati ordini, prima alla Tirannide, di poi all'auaritia, & ad altri uitii si diedero, occorre, che per giudicio diuino, essa Città, non con una rouina, & in un tempo solo, ma con molte, & in diuersi tempi miserabilmente fu afflitta. Et acciò, che io lasci le altre cose, ella da Tolomeo primo Re d'Egitto (parlo di quei Tolomei, che discesero d'Alessandro di Macedonia) ne' tempi piu antichi fu distrutta. Dipoi, in processo di tempo, per la guerra di Tito figliuol di Vespesiano, sostenne tanto maggior rouina, quanto à piu scelerato peccato, che mai piu adietro, era trascorsa. D'indi à tēpi di Hadriano, seguitādo sempre l'un danno sopra l'altro, non pote giamai respirare da tanti mali, liquali fino à tempo di questo passaggio continuando, hanno durato . Così la sacra terra, al-

prima distruzione di Gierusalemme.

tramente felice, sotto il dominio di Maometto lungo tempo fu tenuta oppressa, & con arme crudelmente astretta, finche le genti Christiane ui giunsero. Spiato adunque molto bene, & cōsiderato il sito della Città, i capitani deliberarono da tre parti assaltarla. Di uerso Tramontana il Normano, & il Fiandrese Conti si accamparono al dirimpetto alla porta appellata del Prothomartire; percioche, i uicini dicono esserui la Capella à lui dedicata, ma tienfi per fama, che quello fu cacciato dalla Città, & non troppo lontano morto con le pietre. Dalla parte di Ponēte, Gottiffredo, con Tancredi si puosero al mōte Sion, & dal lato del Mezo giorno si fermò Raimondo, seguirono di prima alquante scaramuccie, ne in questo mezo, per la uicinità del mare, & alcuui luoghi, che prefero su'l tenir di Palestina, si pati si gran fame, come Antiochia. Fu per quei giorni, ne iquali vi si tenne l'assedio, tentato alcuna uolta di combattere la Città, ma quelle prime forze furono indarno. Finalmente con castelli, & altri instrumenti da guerra posti al muro, rinforzata alquanto piu, che prima la espugnatione, assaltorono i nimici, & essendo il cōbattere incominciato la mattina per tēpo, fino à mezo giorno durò. Erano fra tanto morti de' nostri nō pochi, & maggior di hora, in hora cresceua la mortalità, & dimostraua quel giorno poco felice principio, se Baldouino cinto da gran numero di ualorosi soldati, non fosse passato di dentro le mura per i tauolati, liquali i nimici per far riparo à gli instrumenti bellici loro opposti, haueuano di sopra fabbricati. Similmente allhora si sostenne maggior fatica, ma tra questo, rotta la porta, & il muro con l'ariete non lontano fraccassato, i nimici furono costretti à uolger le spalle à uincitori, che sempre in maggior numero entrauano con molto impeto da tutte le parti. Per tutta la Citrà fu fatta grandissima occisione: & nel primo furore furono crudelmente uccisi huomini,

Monte Sion

*Espugnation
di Giernusalemme.*

Torre di Dauid presa.

mini, & dōne di ogni età. La torre di Dauid in modo di Rocca fornita, fu subito presa. Attorno il tempio fu l'occision maggiore, perche gran moltitudine di quello era fuggita. Quiui con molto spargimento di sangue dall'una, & l'altra parte fu combattuto: la disperatione inanimando qlli, & questi lo sdegno: non uolendo sostener, che presa la Città, la debbol turba potesse tenere il tempio. Nondimeno l'uno, e l'altro dentro spingendo, & quelli ch'erano di dietro ferendo con li pugnali nelle spalle coloro, che si ritiraauano, fecero che loro mal grado seguitarono auanti.

Il gran sangue sparso nel tempio.

Il gran sangue sparso nel tempio.

Ne perciò da' nimici fu cessato: iquali la necessitā cōstringeua à combatter, per difenderli dal sourastante pericolo, & gli forzaua à prender audacia. Et così fu cōmessa nō solo attorno le porte, ma in mezzo anchora del tempio sanguinosa battaglia. Et tanta fu la mortalità mescolata de i perdenti, & uincitori, che'l sangue sparso sopra il suolo del tempio fu un piè alto, ne anchora s'era espugnata la parte superior di esso tempio: onde col uenir la sera fu dato segno, che si cessasse. Il seguente giorno fu comandato, che si perdonasse à tutti quelli, che ponessero giù le armi, onde gli altri, che si difendeuano dal luogo di sopra, humilmente chiedendo perdono, si resero. In questo modo fu Gierusalemme acquistata, l'anno di nostra salute, mille & cento; della sua presa, quattrocento nouanta, dal primo giorno, che fu assediata da Christiani, quarantauno. Gottifredo, per consentimento di tutti salutato Re. Ilquale, gli altri ornamenti del regno accettati, non uolse portar corona, dicēdo nō esser cosa degna d'huomo Christiano, in quel luogo portar corona d'oro, doue Christo sommo Re, portò corona di spine. Mentre che tai cose in Gierusalemme si faceuano, non senza paura fu annunziato, gran copia di nimici auicinarsi. A quali, lasciato alla Città soccorso, Gottifredo si fece incontra, & non lontano da Asdona si incontrò con li nimici. Et quiui fu

Gottifredo di Bagliona, fatto Re di Gierusalemme.

ui fu sparso di molto sangue, & per molte hore durò il combattere, la Fortuna ne all'un o, ne all'altro inchinandosi. Finalmente, con gran rotta, furono i nimici ribattuti, & posti in fuga. De quali cento mila in quel giorno furono morti, come alcuni dicono, ma fu inteso da prigioni, che cinquanta mila solo ui perirono. Mentre tali cose in Soria si faceuano, i Vinitiani da Smirna partiti, Licia, & Panflia, e'l mar Cilicio scorrendo, uennero in Soria, & entrati nel porto d'Iopa, che prima era suto tolto per li Christiani, lo tennero. Ma quiui io non arderei affermate i Vinitiani non esser uenuti da Smirna in Soria, prima che terra santa fosse espugnata; Percioche è manifesto, che di maritimo soccorso, i Capitani Francesi furono à Gierusalemme aiutati, & si fatto aiuto nõ ueggio, che da altri, che da Vinitiani possa esser loro stato dato; percioche il tenir della marina anchora era de' nimici. Partiti adunque i Vinitiani da Iope, lasciando forte soccorso alla guardia dell'armata, con le lor genti andarono à Gierusalemme, di donde ritornando, espugnarono Ascalona, detta marina; alla qual poco adietro i Francesi indarno haueuano assalato. Quiui posto il soccorso de Francesi, Cayfa, la qual è detta Porfiria assediaron, Castello uicino à Tolemaida. Et fu quella espugnatione piu lunga di quello, che si speraua; onde accioche non paresse, che ni cōsumassero il tempo indarno, riuolsero l'assedio à Tyberiadè, & quella ebbero, & gli habitanti fecero sudditi, ne molto dipoi ebbero similmente Cayfa. Sono alcuni, che dāno questo honore à Gottifredo, & non à Vinitiani. Ma io istimo, che tali imprese si facessero di cōmune accordo, onde quello con soldati da terra, & i Vinitiani con le genti da mare dipoi hauuta Gierusalemme facessero la impresa di Soria, & di qui auuiene, che gli scrittori delle Historie Vinitiane le attribuiscono à Vinitiani, & quelli, che seriuono di Francesi, à Gottifredo.

*Cento mila
morti de' ni-
mici*

Ma non è lontano dal uero, i Vinitiani, tosto che giunsero in Soria hauerli congiunto in lega con le arme de Francesi. Et così per opera de quelli, & de gli altri, fu tale impresa felicemente vinta, & condotta à fine, doppo laquale, l'armata Vinitiana ritorno à Venetia. D'indi à non molto tempo, che Vinitiani partirono, segui la morte di Gottifredo, nel qual tempo i corpi di san Nicolo, e san Theodoro, l'uno in san Salvatore, & l'altro nella chiesa del Lito à lui dedicata, furono posti. Molestauano i Normani per condotta di Ruggieri fratel di Boemondo la Grecia, & la Dalmatia. Onde i Vinitiani fatto prima lega con Calomano di Grecia figliuolo del Re d'Vngheria, si mossero contra Normani. Io non trouo la cagione, per laquale i Normani mouessero allhora guerra contra Vinitiani, & Alesio. L'armata Vinitiana fu mandata in Puglia insieme con quella de Barbari, percioche Calomano, non solo con loro fece le ga, ma congiunseui anchora l'arme sue, laqual cosa perche fosse fatta io non so. Saluo se in quel tempo gli Vngheri non possedeuano alcuna terra in Dalmatia, laquale nõ uoleuano, che fosse molestata, da Normani. Benche, per la lega similmente potero ciò hauer fatto. Adunque quasi nella prima giunta i Vinitiani occuparono Brandizzo, & quiui il soccorso lasciato, si sparsero per tutta la contrada marina, & guastado, & saccheggiando posero ogni cosa in gran spauento, ne molto doppo l'armata carica di bottini ritornò à Venetia. Nella confederation fatta con Calomano trouo, che si contenne, che ne egli, ne alcuno de suo successori molestassero nella Dalmatia le terre suddite à Vinitiani. Matilda donna Illustre nata della famiglia di Sigifredo, percioche in quel tempo aiutata dall'armata Vinitiana hebbe Ferrara, disse, che per l'hauuta vittoria, fece i Vinitiani in quella Citta in perpetuo esenti di ogni gabella. Intanto Vital Doge fornito l'anno quarto del suo Dogato, si

mori.

*Done furono
posti i corpi
di s. Nicolo
e di s. Theo-
doro.*

*Guerra tra
Vinitiani &
Normani &
Greci.*

mori. A Vital successe Ordefalo. L'anno primo del suo dominio, ouero il secondo, un'altra grossa armata fu mandata in Soria. Li scrittori delle Historie Vinitiane, dicono, che furono cento nauì, il Biondo dice ottanta. Gli Genouesi similmente à que' tempi, al quanto prima, che i Vinitiani, vi haueuano mandato armata. Baldouino, il quale in luogo del fratello Gottifredo, era stato fatto Re, allhora combatteua Tolemaida Città maritima. Ma, poco dappoi la morte del fratello Gottifredo fu superato in Soria con grandissima rotta, nella quale Boemondo, ualorosissimo huomo era suto preso: onde così gli era mācato l'animo, che niète quasi tra quel mezzo hebbe ardire di tētare: ma dipoi inteso il ritorno di Boemondo in Antiochia, il quale per industria di Tancredi suo nipote da parte del fratello, & per la liberalità usata in dar grā quantità d'oro à nimici, si diceua esser riscattato, ripreso l'ardimēto con la presentia d'un tāto huomo, Tolemaida, come dicemmo, haueua assediata: laquale da moderni fu detta Acone: & nuouamente, rotto il nome, Acri. Quiui Baldouino tenendo fermo l'assedio, due potenti armate di Europa con grā promesse chiamate, comparsero. Cresciuto adunque Baldouino di soccorsi maritimi, per mare, e per terra con piu forte assedio incominciò à premer Tolemaide. Et fece tanto, che fra giorni uinti hebbe la Città. Il Biondo dice, che presa Tolomaide, stette sospesa la impresa: ne altro si fece fin che Boemondo, che allhora haueua nauigato in Italia, in Asia ritornò. Doue si cōprende, che Baldouino piu attribuiua à Boemondo, che à tutti gli altri Signori Christiani: iquali à que' giorni erano seco rimasti. Ma inuero q̄llo che'l Biondo scriue del uenir di Boemondo in Italia, non molto dalla uerità si diparte: percioche in alcune Historie antiche trouo, che in questi tēpi, ne iquali Boemondo fu in Italia, i Vinitiani in fauor di Alessio fecero armata cōtra Normano: ilquale era à Durazzo.

*Ordefalo Fa-
lerio Doge*

24.

*L'armata
mandata da
Vinitiani in
Soria.*

*Baldouino
prese Tole-
maida.*

Ma forse ricordandosi i Vinitiani dell'antica rotta, che iui ebbero, non prefero ardir di tentare il nimico, che staua nel porto. Onde scorsero in Puglia: doue, con molto danno de nimici, senza fornir l'impresa ritornarono à Vinitia. Laqual cosa se cosi è, bisogna confessar, che l'armata Vinitiana hauuta in Soria, da Tolemaide, fusse ridotta in Italia: si perche, come scriuono, ella fu condotta da Ordesalo contra Normani, & si anchora, che appena sarebbe potuto accadere, che essendo tante nauì occupate nella guerra di Soria, altre nuouamente contra il potentissimo Re si hauessero potuto apparecchiare. La cagione della guerra mossa contra Alessio, dicono esser proceduta da Boemondo: percioche, i Greci haueuano molestato con armi in Leuante le citta marittime del Prencipato di Antiochia, per Laodicea tolte da Tancredi. Alcuni dicono, che da prima, nell'apparir dell'armata di Alessio, & di Vinitiani, si spauentò Boemondo di maniera, che incominciò à pensare di pace. Et cosi Durazzo in breue dipoi fu leuato di assedio. Le antiche Historie de Vinitiani dicono, che da poi hauuta Tolemaide si ridusse l'armata à Sidone, il che anchor fecero le genti da terra di Baldouino. Fu Sidone tra Baruti, & Tiro di tutte le Citta di Phenicia di antichità, & ricchezza nobilissima. Questa anchora fra pochi giorni fu acquistata. Alcuni alla impresa di Sidone quella di Baruti aggiungendo, dicono che Baruti fu prima espugnato, doue due mesi furono consumati indarno, & il Castello non senza grande occisione fu preso. Onde auuiene, che non solo si vsò crudeltà uerso i grandi, ma anchora contra quelli, che per età non poteuano portare arme. Quiui per la fertilita del luogo fu ridotta Colonia de Christiani. Et tali cose trouo esser state fatte da Vinitiani in Soria nel tempo di Ordesalo. Alcuni dicono, che hauuta Vinitiani Sidone, ebbero anchora appresso la bocca del Nilo, Faramia Castello di mare, &

re, & molte nauì de nimici, che molestauano il mare in tale impresa furono oppresse. Per iquali nobilissimi gesti fu mosso Baldouino à dare à Vinitiani in Tolemaida la sacra Chiesa, contrada, e palazzo, & ara, doue haueffero vguale Dominio con Francesi, ne in una Citta solamente, ma anchora nel Regno Gierosolimitano diedero molti priuilegi. E sso ueramente per la presente prosperità inalzato con animo di allungare i confini oltra il fiume Giordano, nobile per il battefimo del nostro Re Christo, dicono che edificò in molto alto luogo il Castello Sobal. Ne guarì dipoi i Vinitiani in Italia ritornati, per lui alcune battaglie furono fatte, ma poco prospere, contra nimici, & hauendo forniti di soccorso alcuni luoghi attorno Tolemaide, & maggiori cose in quelle guerre ordinando, si morì, & in suo luogo fu fatto Re di Gierusalème Baldouino Burgesse, ilquale gli era parente, & dipoi confermato per Gelasio secondo Pontefice Romano. Et fra quel tempo, che l'armata fu condotta di Soria in fauore di Alessio, dicono alcuni Ordetalo esser andato contra Normani, ma non dicono la cagion della guerra, ne doue si riducesse l'armata. Ma in uero parlano di quella impresa, laqual contra Boemondo, come di sopra dicemmo, fu ordinata. Benche non contra Boemondo, ma Liamonte suo figliuolo uogliono, che fosse fatta. In questo mezo da Henrico quarto molti priuilegi di essention, di tributi, & gabelle si ottènero. Per la cui cagione furono mandati à Roma Vital Faliero, Stefano Morisini, & Orso Giustiniano, come trouo appresso di alcuni, iquali promissero al Pontefice un manto d'oro, & danari ogni anno, ma poca quantità per nome publico, in memoria delle cose concesse. Altri dicono cio esser stato impetrato in Verona. Dicono anchora, che Henrico, per uia di ambasciatori, chiese à Vinitiani, che à lui mandassero alcuni, con iquali hauesse à conoscer la cagione della guerra Padoua

*Privilegi
hauuti in la
Soria del re
Gierosolimitano.*

Molti priuilegi ottenuti da Henrico Imperatore.

*Guerra fatta
con Padouani.*

*La effortatio
ne fatta per
l'imperatore
à Vinitiani
& Padouani,
onde seguì
la pace.*

na:percioche auenne, che in quel tempo i Padouani, con gli adherenti Triuigiani, & Rauennati s'erano mossi contra Vinitiani. Et benchè neile historie anti che non trouo la cagione di tal guerra, nondimeno si può intendere, che ella fosse per differenza di loro confini, come altre uolte auenne, & anche per dichiarazione di Henrico, laquale dapoi seguì tra la Brenta, & l'Adice, doue erano corsi i nimici. contra lequali alla Torre delle Bebe Vinitiani si opposero, & iui alquante leggieri battaglie da prima fatte, dipoi combattèdo con tutte le loro forze, seicento de nimici uennero in potere de Vinitiani, iquali hebbero uittoria. I Padouani per tal rotta smarriti, chiesero ad Henrico soccorso contra di essi. Henrico, per non parer di rifiutarli, fece cō gli ambasciatori, iquali per questo, come ho detto, erano stati chiamati à Verona, che diposta ogni cōtesa i Vinitiani, & Padouani amicheuolmente fra lor conoscessero le lor differenze. Dicendo, che si deueffero i Vinitiani ricordarsi esser deriuati da Padouani, & che farebbono vfficio non degno, se con qualche honesta cura, il nome di quella Città, dallaquale sapeuano hauer il loro principio, non amassero: & si come fanno i figliuoli i uecchi padri, così erano tenuti di accarezzar, & fender gli habitatori di quella. Poi diceua à i Padouani, che non douessero hauer inuidia alla gloria de Vinitiani, anzi si doueuano rallegrare, & tenerfi à molto pregio, che quelli, che erano da loro discesi, tanto honor per mare, & per terra haueffero acquistato. E così tutti si douessero cōtenere ne' loro confini, ne per tale, o per altra cagione riuolger piu le arme contra di loro. Valse molto à leuar la discordia l'auttorità di Henrico, ma molto piu il parlar piacevole, per laqual cosa gli ambasciatori, che erano presenti, secondo il uoler di quello acquetarono la lite. Dicono finalmète, che, i Vinitiani ottēnero da Henrico quelle cose, che habbiamo detto. Altri dicono,

che si

fatte cose lor fur concesse, in quel tēpo, che egli uen-
ne à Vinetia, non facendo mentione di tributo, ne di
manto d'oro, ne d'altro. In quei tempi un gran fuo-
co abbruciò gran parte della Città. Dicono, che
questo fuoco uscì prima delle case di Henrico Zeno,
& procedendo fino à santo Apostolo, tutta la cōtra-
da subitamente abbruciò. Ma la materia porgendo
nutrimento alla fiamma, passò oltra il rio: & sparse
per tutta l'Isola di san Cassano. Dipoi allargandosi
fino à santa Maria Materdomini, abbruciò la cōtra-
da di sant'Agata, & di santo Agostino, & di san Stefa-
no, passando oltre il Canale. Et dipoi circa à due me-
si, ò poco piu, ò meno, percioche si uaria nel tempo
tra gli Auttori, un nuouo fuoco piu dannoso del pri-
mo sopra prese la Città, che anchora era dalla prima
rouina smarrita, & questo si dice prima dalle case de'
Zancani hauere hauuto nascimento. Eſso primiera-
mente entrò nell'Isola di san Lorézo, dipoi spargen-
dosi per tutto, sedici Isole della Città abbruciò cō
la parte del Dogato, laqual guarda uerso la chiesa di
san Basſo. Similmente in Malamoco una chiesa si ab-
bruciò, come alcuni dicono, & non molto dipoi fu
sommerſo dalle acque. Di parer di Ordefalo fu con-
cesso à quelli di Chioggia, che per rinouar le chiese,
& publici edifici portasser le pietre, & colonne delle
rouine di Malamoco, & altre cose, che uoleſſero à
Chioggia. Et così con publiche, & priuate opere eſſa
Città, laqual à quei giorni non era ornata, se non di
piccoli, & brutti edificij, fu grädemente accresciuta.
La congregation de' Monaci di santo Hilario, parti-
ta da Malamoco, andò nella chiesa di san Seruulo. Et
i Gradenichi edificarono un bel tempio à Murano di
san Cipriano, accioche in quello si trāsferissero quel-
le Vergini, che seruiuano à quel medesimo santo in
Malamoco. I Badoeri anchora per cura della religiō-
ne, la chiesa di s. Croce, insieme col Monastero, con
priuata spesa edificarono. Appena la Città incomin-

*Quanto dan-
no fece il fuo-
co à vinetia.*

*D'un'altro
fuoco, che ab-
bruccio sedi-
ci Isole à Vi-
netia.*

*Malamoco
abbruciato,
e poi sommer-
so dall'acqua*

*L'edification
di san Cipriā
à Murano.*

*L'edification
di s. croce co
monastero.*

ciaua à respirare dalla rouina del dannoso fuoco, quando subito fu nōtiato quelli di Zarra, cacciato-
 ne il Rettore, hauerli à Vinitiani ribellato, & datosi à Calomano Re d'Vngheria. Perche il Barbaro, da poi la guerra in compagnia fatta contra Normani, in superbito per li prosperi successi, rotto il legame della confederatione, che Vinitiani fino à quel giorno fedelmente haueuano seruata, assaltò la Dalmatia. Et prima i Zarratini, dapoi quasi tutta la Dalmatia se gli rese. Onde egli, per piu allontanar l'animo de Zarratini dal Dominio di Vinitiani, subitamente se gridar, che tutti fossero liberi. Et appresso ornò le chiese della Citta con grandissimi doni. Ilche fatto, & tornato in Vngheria da morte subitana fuspen-
 to, ilche tiensi, che per la rotta fede meritamente auenisse. Allhora Ordefalo, hauendo occasione di ricuperar la prouincia, il decimoterzo anno del suo Dogato, andò in Dalmatia, & assediata Zarra, & combattuta, i Barbari, iquali erano stati lasciati in difesa della Città, ouero (ilche piu il tosto credo) per leuare la Città di assedio furono mandati da Vngheria, furono rotti & mesi in fuga, & lasciarono tutta la Dalmatia. Zarra adunque con felice pugna si ri hebbe Et menate le gēti à Sibenico (percioche in ql tumulto anchora egli hauea ribellato à Vinitiani) Ordefalo lo costrinse à rendersi, & rouinò tutte le mura, che erano attorno della Città. Gli altri luoghi d'uno i alero accettarono la Signoria. Ma i Vinitiani non contenti della presente vittoria, passati i monti di Cornatia, tutto quello, che è in mezo le terre fecero suddito al Dominio loro. Et credesi, che allhora primieramente i Dogi Vinitiani incominciarono à prender il titolo di Cornatia. Resa pacifica la prouincia, & allungati i confini del Dominio, Ordefalo subito ritorno à Vinetia. Et oltre le altre cose, che fecero il suo ritorno nobile à tutta la città, quasi in forma di leggittimo trionfo molti signori Schia-
 uoni,

Ribellion di Zarra.

Zarra racqui stala.

uoni, & altri huomini d'alta fortuna meno prigioni. Ne perciò lungamente lo stato della prouincia rima se quieto, che subitamente in Vngheria, intesasi la nuoua delle cose successe in Dalmatia, & Coruatia, vn nuouo essercito vi fu mandato. Ilche venuto all'orecchie de Vinitiani, gran cura gli aggiunse di conseruare quella prouincia. Percioche appareua, che non si tenendo le Cittadi da mare, & ogni altro terreno à quelle vicino, di bonissime difese fornite, si come è costume di quelle genti, che sempre sono desiderose di cose nuoue, tutte si darebbono in poter di i nemici. Ordesalo adunque, in tanto pericolo, nō giudicando, che fosse da cessare, con alquanto maggior armata, che prima tornò in quella prouincia. Et trouato il nimico attorno le mura di Zarra, subitamente lo inuitò à combattere. Fieramente prima da tutte due le parti fu combattuto, la fortuna non dando la uittoria à niuno, & mentre, che Ordesalo, doue era piu pericolo, fra li primi era quello, che essortaua i suoi, & in stretta battaglia combatteua, fu ferito d'un dardo, per laquale ferita si morì. Smarriti i Vinitiani per la morte del Prencipe, alquanto sostennero l'impeto del nimico. Dopo uscendo fuori de gli ordini, apertamente si posero à fuggire. Molti in quella guerra furono uccisi & molti presi. La fama della rotta peruenuta à Vinetia, molto turbò la Citta. Credeua il uulgo, che morto il Doge, à qlle gēti, nō restasse alcuna sperāza di piu conseruar la Dalmatia. Piacque in questo primo tēpo, che fossero mandati ambasciatori al Re, dalqual la pace potēdo, vedesse d'ot tenere, ò non potendo almeno certo tēpo di tregua. Fu mandato Vital Faliero, Orso Giustiniano, & Marino Morelini Cācelliere, iquali p cinq anni dal Re ottenuto la tregua. Il corpo di Ordesalo, il quale l'anno del suo Dogato nent'uno, per la patria fortemente combattendo era morto, fu portato à Vinetia, & nella Chiesa di san Marco honoreuolmēte sepellito.

*La morte del
Prencipe in-
torno Zarra.*

*Ambasciato
vi mādati in
Vngheria
per impetra-
re pace.*

Dominico Michele successe al morto. A questo Prencipe mandò Baldouino secõdo suoi Ambasciatori: perche erano le cose Christiane in Soria ridotte à tal termine, che non solo, non era piu speranza di accrescere il Regno: ma era da pensare, in che guisa si potesse ritenere quello, ch'era stato acquistato. Et quantunque nell'anno primo del suo Regno alcune piccole scaramucchie felicemete con nemici hauesse fatto: nõdimeno alla giornata crescendo le forze di quelli, pareua, che i luoghi della Soria già presi, senza nuouì soccorsi, piu non potessero esser difesi. Chiese egli adunque per suoi ambasciatori à Vinitiani, che passassero. Et per piu ageuolmente impetrare tal cosa, promesse molti premi: ma tra lo spatio, che si aspettaua il ritorno de gl'ambasciatori d'Italia Bal douino, da Balaco Re de Parthi, col quale hauea combattuto, preso, fu menato à Cara. Allhora quelli, che erano in Gierusalemme, fecero inteder à Calisto Põtefice in quale stato fossero le cose della Soria, & cõ messi pieni di spauento, domandarono soccorso, affermando douere essere, che non hauẽdo presto soccorso d'Italia & di Europa, d'indi à poco perderebbono il dominio dell'Asia, & tutti i Christiani verrebbero nelle mani de'Turchi. Calisto mosso per lo gran pericolo, subito, cõsiderãdo tutte le forze d'Italia, parue che solo i Vinitiani potessero cõseruar nella Soria le cose di Christiani nell'essere, che s'erano trouate à que' tempi. Onde anchora egli p' suoi ambasciatori pregò Dominico Doge di Vinitia, che subito apparecchiata una possente armata passasse in Asia, per cõseruare li Christiani. Allhora il popolo fu chiamato al consiglio, & secondo l'usanza fatto fare orationi à Iddio, di ordine del Prencipe, il Patriarca della città, in cotal guisa incominciò. Quelle cose, che in Asia ne gli anni superiori per ricuperar terra Santa, parte per uostra, & parte per opera d'altre genti di Europa sono state fatte, penso, che à

Re Baldouino preso da Balaco infedele.

Concione fatta nel consiglio per l'impresa di Soria.

uoi nobili Vinitiani nō siano ascose: percioche se io nō m'ingāno, sono anni uētisei, che quel grāde esser cito de Christiani palsò in Asia, doue per benignità d'Iddio & loro uirtù, tutte le terre, che sono da Bithinia, in Soria, in breue hanno tolto dalle mani de crudelissimi nimici nostri. Ne cosa alcuna se non honorata fra questo tempo s'è per li nostri dimostrata d'intorno i luoghi del mar di Soria, hauēdo in Ionia presa Smirna. Doue non solo habbiamo acquistato grande honore, ma etiandio la nostra parte delle terre prese, laqual cosa se drittamente considerate, uedrette alcuni certi fondamenti di douer estendere il dominio Vinitiano nella Soria, in quella nobile impresa esser stati posti. Ma è occorso tra pochi anni, che per morte di Gottifredo, Baldouino, Boemōdo, & altri Signori illustri, liquali per necessità di natura sono mancati, in si fatta maniera le cose nostre sono mutate nella Soria, che non solo nō sono in quel felice corso, che soleuano prima, ma tornando à dietro, & alla giornata indebolendosi, maggiormēte fa resi soggette alle ingiurie de' nimici, hanno lasciato à noi poca speranza di poter ritener quella prouincia. La onde, Baldouino secondo questo temendo, à noi non molto ināzi hà mandato ambasciatori: iquz li ci pregassero, promettendoci gran premit, che per noi si fesse apparecchio d'una grossa armata, laquale, piu tosto, che si potesse, haueffimo à mādare in Asia. Haueuamo hoggimai mossi noi le preghiere di tāto huomo, ma essendo già per riferire cotal cosa à uoi, & hauendo già riuolto il pensiero à metter in ordine l'armata, per nuntii pieni di terrore habbiamo inteso, Baldouino esser iuto p̄so da Balaco Re de Parthi, & in ferri portato à Carra. Per laquale disauentura dell'huomo Christianissimo, Varimondo Patriarcha di Gierusalemme ispauētato, & gli altri, che sono à difesa della Città, subito hanno mandato à di mandare soccorso à Calisto Pontefice, à iquali, se da subito

subito aiuto non si prouede, non è niuno, che habbia
 piu speranza delle salute loro, & della conseruatione
 di quei luoghi. Onde, per tanto pericolo commosso
 il Pontefice Romano, solo Vinitiani ha giudicati de-
 gni à si fatta impresa, & à quali essa securamente com-
 metter si possa. Et perciò ha mandato ambasciatori
 al uostro Principe, & à uoi cittadini Vinitiani: pre-
 gandoui, & supplicandoui, che in tanto bisogno la
 Christiana fede non s'abbandoni. Ilche il uostro
 Principe ha uoluto, che è uoi referito sia. Vogliate
 adunque, e comandate, che s'apparecchi una poten-
 te armata, alla qual cosa non solo la religione, e il no-
 stro studio verso la chiesa Romana, & tutti i Chri-
 stiani ne effortano ma etiandio da nostri maggiori, si
 come per heredità, habbiamo riceuuto di douer con-
 seruar & non solo conseruar, ma anchora con ogni
 nostra forza augmentare il bene uniuersale di tutti.
 Ilche facendo, potremo similmente ampliare il Do-
 minio nostro. E chi non uede, quella cosa principal-
 mente esser honesta, che prima da noi bisogna esser
 riguardata. Appresso è molto degno di quella reli-
 gione, delle quale noi facciamo professione, il difen-
 der con le arme dalle ingiurie di tai crudeli huomini
 di quella terra, nellaquale Christo Re nostro uol-
 se nascere, caminare, piangere, esser tradito, preso, po-
 sto in croce, & che il suo santissimo corpo hauesse
 in lei sepoltura, nel qual luogo, come dicono le sacre
 lettere, anchora, come sommo giudice, è per douer
 uenire à conoscere una volta la causa della gente hu-
 mana, Quale apparecchi di sacra chiesa? Qual mona-
 stero? Quali altari penseremo noi douere à lui esser
 piu grato di questa santa impresa? Per laquale egli
 vegga il luogo de la sua faciullezza, il suo sepolchro
 & finalmente tutti i segni della riceuuta humanità,
 esser liberi di tanta indegna seruitù? Ma perche le co-
 se humane cosi fattamente sono ordinate, che quasi
 niuna publica pietà è, laquale manchi di ambitione,

& uoi

& uoi similmente mentre ciò dico, forsi, incominciate à ricercar tacitamente, che honore è, che gloria, che premij seguir ui debbano i cotesta impresa. Bella certamente & memorabile gloria è, e farà sempre al nome Vinitiano, che à questo tempo le nostre forze siano credute da tutta l'Europa, sole bastevoli, che à quasi tutta l'Asia securamente si possano opporre. L'ultima parte di Leuante sentirà il ualor de Vinitiani, Africa ne ragionerà, essa Europa si marauigliarà, e in bocca di ciascuno chiaro & honorato sarà, il nome vostro. Vostra sarà tutta la uittoria di questa guerra, & nostro sarà lo honore. Le cose, che per il passato habbiamo fatte nell'Asia, possono esser giudicate, piu tosto p le altrui fatiche, che per uostra opera fute fatte. Quelle, che hora siamo per fare, non potranno così esser istimate. Non poco è stata la gloria altrui, laquale col suo splendor quasi alle cose nostre ha apportato tenebre. Di qui inanzi non nocerà à noi la fatica, ne il pericolo di quelli, che dicono hauer rotte le forze de nimici. Hora sarà il nostro honore & le nostre lodi il far, che quelli le perdute forze non ricourino. Oltre di questo io non dubito, che uoi tutti non siate di comun uolere, & desiderio, che il Dominio uostro si accresca, & aumenti quanto maggiormente si può. Il che, per qual uia, & cō qual ragione istimate, che possa auenire? Forse sedendo, ouero in queste acque vicine barcheggiando, s'inganna chi q̄sto crede. Gli antichi Romani, de iquali ui solete gloriare esser discesi, & de quali uolete, & parete, esser simili, nō per dapocaggine l'Imperio del mondo, ne p ocio acq̄starono. Ma imp̄sa, ad imp̄sa aggiugendo, & guerra, à guerra mescolando, missero freno à tutte le genti, & con guerra incredibilmente accrescettero le forze loro. Occorre adūque questo (che molto è da desiderar) che contra quelli perdiamo le armi; lequali nō solo è lecito di distrugere, ma è cosa santa & quasi diuina. Quelli à quali hora diamo soccorso,

corso per inanzi soccorsero noi, & hora ci darāno parte di tutte le Citta, & non pochi luoghi tolti dal poter del nimico. Ma parerà forse questo à molti, poco, & per niun modo degno, per cui ne dobbiamo porli à tanta impresa. Io confesso tai cose in apparenza esser piccole, ma guardando quello, che de seguir, sono certi fondamenti di accrescere il Dominio in tutto Levante, percioche, souente auiene, che da piccioli principij cose grandi, & in credibili nascono. Perciò, se uoi non la gloria, non i premij, non l'antico e comune studio verso il nome Christiano della nostra Citta vi muoue, q̄sto certo vi dee muouer, che siamo per liberar quella terra dalle ingiurie de infideli, nella quale, quando ciò sia, posti di nanzi al Tribunal di quel gran Giudice come suoi soldati, ne al Signor ne ad altri faremo ascolti, ma manifesti, & chiari, per douer poi del santo combattimento santi premi largamente riceuere. Andate adunque, & apparecchiate l'armata, laquale à uoi, & al nome Vinitiano sia felice, & ragunate le genti in fieme, & con matura prestezza procedere, accioche, come suole auenire, qualche non pensato caso questa impresa non impedisca. A quel parlare tutta la chiesa risuonò di gridi mescolati con pianto. Dimandando, che presto si ispedisse, l'armata. Non fu alcuno in tutta la Citta, che volentieri non uoleffe esser scritto à questo essercito, piu tosto, che in casa starsi in tranquillità & ocio. Furono adunque in punto, come dicono quelli, che il numero fanno minore, quaranta Galee: Altri, che tengono il mezo, scriuono cento, quelli che lo accrescono dicono, di dugento. Aiquali piu mi accosto; percioche, essendo così, come narrano questi, non veggo, con quale consiglio, come si dira dapoi, il Michele con l'armata de nimici, laqual si dice esser stata di naue settecento, hauesse ardire affrontarsi nel porto d'Iopa, ma non mancano di quelli, che dicono del numero inganna-

*Armata Vinitiana in soccorso della So-
ria.*

ti, effer stati settanta, & non settecento. Laqual cosa, se così fosse, non sarebbe così stata quella vittoria del Michele da tutti li scrittori celebrata & sopra gli altri, dal Biondo, ilqual, le cose fatte in Soria quei tempi, con piu diligentia de gli altri ha scritto. Giacomo Genouese ilqual poco dappoi, che furon fatte queste cose, fu in Gierusalemme, lasciò scritto, i Vinitiani hauere hauuto dugento nauì, nellequali erano setanta grosse. Ora giunta questa armata in Dalmatia, quiui hauuto il supplimento, il Doge hauèdo buon uento arriuò in Cipri. Doue fatto certo del numero dell'armata de nimici, laqual era à Iope, contra quelli si mosse arditamente. Gli infedeli in quel tempo tenuano gli Iopensi oppressi, iquali erano uenuti nella fede di Christo, & assediati per mare, tenendo occupato il porto con speranza, che impedito il soccorso da quella parte, potessero far sudditi i miseri cittadini. Il vescouo, inteso la venuta de Vinitiani à Iope, vi menò quante genti egli haueua, con molta copia di vettouaglia, accioche la Città si potesse mantenere, fin che gionse l'armata Vinitiana. Ma essendo egli anchora all'opera, il Michele, ilquale come già detto habbiamo, era andato verso il nimico, fatto impero subito contra gli aduersari, auanti, che essi potessero ordinar le nauì al combattere, superargli parte morti, & parte presi, tutta l'armata dispersa & costrinse quelli à lasciar l'assedio. Altri dicono, che fu combattuto in alto mare con cento nauì, & non piu de nimici, & che quella battaglia molto crudele con gran forza durò per alquante hore, & che finalmète vinti i nimici, & la naue del Capitano con molte altre presa, i Vinitiani vittoriosi aperfero il mare à gli Iopensi, & pochi giorni dappoi seguitando dieci nauì cariche di ricche mercantie di quella gente, nell'alto mare presero, & facendo bottino così grande, & ricco, che arricchì tutti e compagni soldati & galeotti, che ui si trouarono. Dappoi che hebbero

*Vittoria de
Vinitiani co
infedeli.*

vittoria,

vittoria, alcuni scriuono, che il Michele andò in Gerusalemme, doue benignamēte da Varimodo Patriarca, & da gl'altri fu riceuuto, allegradosi ciascano, che saluo era giunto con l'armata in Soria, & lodandolo, che à pena ueduto il nimico, l'hauesse con tanta prestezza superato. Quiui alquāto tra Capitani fu trattato del modo di far la guerra. Oue stettero alcuni giorni, non s'accordando qual Città prima douessero combattere, & dicono, che per consiglio di Michele, fu ricorso alle sorti diuine. Et così per caso auenne, che prima Tiro si douesse espugnare. Le sorti, delle quali io parlo, dicesi, che cotali furono, che i nomi della Città, che uoleuano espugnare, fossero à uentura posti sopra uno altare, & per man d'un fanciullo mescolate, e cōfuse: Dipoi, fatti li sacrificij, quel fanciullo portasse una di quelle picciole carte alla presentia de' Signori, & la prima Città, che ui si legesse scritta, fosse prima à esser combattuta. Et questa come ho detto, fu Tiro, laqual fu già Isola, & ne l'alto mare diuisa dal suo tenere settecento passa (Alessandro figliuol di Filippo quando espugnò questo luogo la fece ridurre in uno) nobile & chiara per suoi parti, percioche da lei deriuò Lepri, Utica, & Carthagine emula del Romano Impio, & le Cadi poste nelle estreme parte del mondo. Tien questa Isola diecinueue miglia di circuito, & per Alessandro, con assedio, & machine, in sette mesi fu espugnata. La nobilità del luogo produce Conchili pesci, da quali si caua la porpora. Per laquat cosa, non solo da i Re, ma da Romani anchora, gli habitanti furono fatti liberi. Il Castello cinge stadii uentidue. Et dicesi, che Agenore, figliuolo dell'antico Bello fu quello edificatore, & alcune uolte fu detto Sarra Onde io stimo, che sia auenuto, che appresso de alcuni scrittori delle Historie Vinitiane si troua scritto Suro in luogo di Tiro. De Fenici molti antichi hanno detto marauigliose cose di quel Tiro, dappoi Sidone fu grande & nobile.

Questi

Il consiglio, che diede il Príncipe a gli altri Signori Christiani. Le sorti fatte per li Signori Christiani, qual città prima si doueua espugnare.

Description di Tiro.

Questi dicono esser stati primi inuētori della Arithmetica, & anchora delle lettere & della osseruation delle stelle. Deliberarono adunque per mare & per terra ispugnare la Città; Et mentre l'assediauano, si uenne tra Varimondo, & Vinitiani à tali conditioni, che tutte quelle cose, che p Baldouino in Soria nella prima guerra erano state concesse à Vinitiani, fossero confermate. Dice il Biondo hauer egli ueduta la forma di quel priuilegio: doue si conteneua, che in tutti i principati del Regno Gierosolimitano, & cittadi di Antiochia, i Vinitiani haueffero piazza priuata, Borgo, & Palazzo, & non solamente queste cose, ma altre non poco necessarie all'uso della uita. Le mercantie poi, che i Vinitiani conduceuano, fossero libere d'ogni gabella. Et se alcun Vinitiano rompesse in mare, o in questi luoghi morisse senza testamento, i beni di colui fossero del Magistrato, che lui fosse, alquale ogni anno il *T hesorier* del Re annumerasse. ccc. ducati d'oro della camera di Gierusalēme.

Questo fece Varimondo Patriarca, & quelli, che allhora in Soria ministrauano le cose christiane, & molte altre cose concessero, lequali Baldouino ritornato uolse del tutto, che fussero confermate. Nel patto con Varimondo trattato, fu dichiarato, che i Tiri, & Ascaloni essendo presi, i Vinitiani haueffero la terza parte. Era stato Tiro quattro mesi prima per Baldouino con gran forze combattuto, ne pote per alcun modo prenderla, percioche era quasi da ogni lato circondata dal mare. Anchora il nuouo assedio fu piu lungo, che da prima non era stimato. Ma sendosi tra gli esserciti di terra incominciato à combattere la Città per mare, & per terra con graui assalti, si parlaua contra Vinitiani, & diceuasi, che erano stati fuori di tutti i pericoli, onde se per nuouo soccorso de nimici, iquali già se diceuano auicinarsi, hauesse bisognato cōbattere, si giudicaua, che i Vinitiani, drizzate le uele in mare, d'indi si farebbono

Le conditioni & priuilegi fatti a Vinitiani da Varimondo Patriarca di Gierusalēme

Cōfirmation fatta da Baldouino a Vinitiani.

quāto i christiani sospettauano contra Vinitiani.

bono partiti per andare in luogo sicuro. Perciò pareua loro honesto, che il pericolo fusse cōmune, ouer, che si leuasse l'assedio. Riferita questa tal calunnia à Michele, nō poco turbò l'animo suo. Et poi, che buona pezza per isdegno stette attonito, pensando tra se medesimo con qual pegno potesse mostrar à confederari la fede de Vinitiani, subito, per publico comandamento ordinò che de i fondi di tutte le nauì fossero cauate alcune tauole. Altri scriuono, che fur tolti chiuui, remi, & altre cose atte al nauigare. Lequali hauendo fatte recare alla presentia di Varimondo Patriarca, & de gli altri Capitani, così hebbe à dire. Io intendo ò compagni la fede de Vinitiani appresso di uoi essere in sospetto, & noi riputati douerui abbādonare. Ma la nostra fede non è di così leggier momento, che dobbiamo patire, che sia sospetta à uoi, per li quali siamo apparecchiati d'intrare in tutti i pericoli. Riceuete adunque i ueri & certi pegni della nostra costanza. Et ciò detto fece mettere dinanzi à lor piedi quelle cose, che erano, atte à nauigare, & poi soggiunse. Io penso che tu Varimondo, & uoi altri habbiate hoggimai cagione, per laquale à noi sicuramente possiate commettere la vostra salute. Benche io odo dire dal uolgo, la natura de gli huomini auanti tutte le cose douersi estimare. Ma acciò che sia leuata occasione di sospetto à ciascuno, così ci piacque di fare, affine, che chiaramente intendeste tale animo essere à Vinitiani, quale è à uoi. Resta, che con equal opera, & sollecitudine andiamo ad espugnar la Città, laquale hauuta, spero in breue tutta la Soria douer uenire nelle nostre mani. Fu iodata la fede del Principe, & de' Vinitiani, & tutti d'accordo allhora gli honorauano, fedeli amici, & ottimi combattenti, chiamandoli. Confermati in questa guisa gli animi, contentouandosi con piu cura l'assedio, dicono noua cosa ne i campi essere occorsa, laquale il uolgo ignorante può per miracolo udire. Fu ueduto da coloro, che

erano

La prova fatta della fede Vinitiana.

Quanto fu laudata la fede de Vinitiani.

Colomba, che porto lettere alla Città.

erano pratici di si fatte cose, auicinarfi una colomba, laquale facendo ufficio di corriere, portaua lettera nella Città, uenendo da gli esserciti di Dachino Re di Damasco, che con gran numero di gente ueniua in soccorso di Tiro. Onde aspettandosi da tutti con grande attentione la sua uenuta, subito che ella apparue, leuandosi alti gridi da tutte le genti, la colomba spauentata cadde: & per le lettere, che erano legate à piedi s'intese, che Dachino Re grandemente esortaua i Tyri, che fossero di forte animo, percioche egli era per uenire fra pochi giorni con grande essercito, & che al fine succederebbe, che uccisi i nimici, essi subito sarebbero liberati dall'assedio. Laqual cosa non poco turbò l'animo de' Principi: percioche appareua, che i Tyri da quella speranza ingagliarditi, piu ostinatamente douessero difender le loro mura. Et quello, che piu importaua era, che entraua ne l'animo loro una certa paura, che loro mal grado, fossero astretti à far giornata contra tale potentissimo nemico. Perilche s'imaginarono una astutia, che loro tornò à utile, & questa fu, che si legassero lettere finte, in luogo di uere di Damasco à piedi della colomba, per lequali si auisassero i Tyri non essere speranza di soccorso da Dachino. Et perciò prudentemente farebbono, essendo le cose in cotal termine ad arrendersi hauendo rispetto, come si dee hauere, al tempo, à se medesimi, e alle loro facultà. Queste lettere furono legate à piedi della colomba, & essa data al suo volo uenne nella Città. Onde recitate quelle in pubblico, fu superata la ostinatione di Tyri, di modo, che il quinto mese dell'assedio si resero. Io so che v'harrà di quelli, che stimaranno ciò, che habbiamo scritto della colomba esser fauola, stimando fuori di natura, & perciò non credibile, che un uccello portato in luoghi lontani, con continuo uolare ritornasse à suoi nidi. Ma questo fu uero, & l'esperientia l'ha spesso uolte dimostrato. Percioche gli antichi Romani à

*In che modo
Tiro si rese.*

questo effetto haueuano ufato di molti uccelli, come appar per testimonio d'alcuni. Io trouo Rabbio scrittore delle Romane historie & Cecina Volatera no hauere ufato à tale ufficio alcuna uolta le Hironi. Ma concessosi l'uso di questa cosa non è di minor merauiglia, che per i gridi de gli huomini subito gli uccelli che uolano sopra caschino giufo. Ilche si dice anchora essere auenuto nel consiglio degli Istmi, quando fu restituita l'articha libertà alla Grecia sotto il gouerno di Tito Flaminio. Plutarco huomo di eccellente dottrina, stima il fender de l'aria esser cagione di quella caduta:perche quando la uoce si alza l'aere separato per forza non lascia alcuna fermezza à gli uccelli, ma per tal gridare fatto molle, gli uccelli, non hauendo sostegno, caggiono, ouero percossi dal suono della uoce, quasi traffitti da saetta, si lasciauano cadere. Può anchora, cõe dice il medesimo autore, esser un certo riuolgimento di aere, come si riuolge l'acqua del mare, ilquale essi uccelli cõ certa forza riuolgendo constringa traboccare in terra. Adunque refi gli Tyri, sopra le Torri & luoghi piu alti furono posti i stendardi di Varimondo, & de' Vinitiani, à i quali la terza parte della Città fu data, p- cioche, come dicono tutti gli scrittori, in quello assedio grandissimo ualor dimostrarono. Et gli Ascaloni hebbero anchora secondo li patti altrotanto, come io trouo appresso d'alcui. Baldouino in quel tempo ritornato, nõ solo ciò confermò, ma etiandio cõ bellissima scrittura honorò il Doge di Vinitiani; secondo, che io pur trouo appresso alcuni, ponèdo nel principio cosi fatte parole. Dominico Michele Doge di Vinetia, & di Dalmatia. Prencipe del Regno di Gierusalemme, ilquale doppo hauer rotta grãdissima armata de infideli inanzi il porto d'Ascalone, & molte & molte migliaia de Barbari, parte uccisi, & parte presi, & liberati gli Iopèsi di graue assedio entrò uittorioso in Gierusalème. Altri aggiungono alcune cose

maggiori

maggiori oltra à q̄lle à' Vinitiani in quel tēpo esser fute cōcesse in Soria. Cioè, chel Prencipe di Vinetia in Gierusalemme fosse di pari autorità col Re. Che ad Ascalona non à Iope l'armata de' nimici fosse rotta, questo fa la uarietà de' scrittori. Mentre in questo felice corso, erano in Soria le cose de Vinitiani; Caloiani figliuolo d'Alessio (alcuni scriuono Emanuel in luogo de Caloiani) hauendo inuidia di tanta uittoria al nome Christiano, & piu à i Vinitiani, à iquali ogni honore era portato in Soria, per le cose successe à quel tempo, incominciò apertamēte à far cōtra quelli aspro apparecchio di guerra. Per lo cui mouimento appareua che i Vinitiani douessero lasciar l'impresa de l'Asia, per difender il loro, & così occorse. Percioche sul primo motto de' Greci, con spauentosi nuntii chiamato il Michiele, si partì della prouincia. Questi essendo passato à Rhodi, essendogli da Rhodiani dinegate le uertouaglie, preso il Castello per forza lo rouinò. Io penso in ogni modo esser stata altra cagione, perche in uero sarebbe stato un uoler beneficio da quelli, contra la loro uolontà. ma piu presto questo è uero, che ò in disprezzo di Caloiani. Ilquale già era fatto manifesto nimico guastarono Rhodi, laqual cosa affermano alcuni scrittori, ouero per altra maggiore ingiuria da lui per adietro fatta à' Vinitiani, laqual dipoi à tempo essi in cotal guisa uendicarono. Di qui partito il Michiele andò à Sio, ilqual similmente distrusse. Di questa Isola fu tolto il corpo di san Theodoro, & portato à Vinetia, & fu posto nella chiesa di san Marco in quella capella, laqual da Narsete, come di sopra s'è detto, delle pietre de' nemici fu fatta. Quiui alquāto p l'asprezza del uerno si stette con l'armata, pche era luogo atto alla guerra, & tātò i Vinitiani ui uolsero dimorare, fino che tolsero tutti i luoghi uicini à Greci. Poscia di qui partita l'armata, prima Samo, dipoi Lesbo, Andro, & altre isole dell'imperio de Greci cō

*Privilegi cō
cessi al Prencipe Vinitiano.*

*Nuoua guerra
mossa da
Greci à Vinitiani.*

*Il corpo di
san Theodoro
fu tolto à
Chio.*

DELLA PRIMA DECA

le arme oppressero. Fatto questo uicino alle Cieladi, & occupato nel Peloponessio Modone, & lasciatoui dentro gente per guardarlo, uenèdo in Dalmatia presero Zarra, come scriuono alcuni, donde per adietro il rettore vinitiano era stato scacciato, & rihauutola, acciò la ruina di qlla fosse essemplio alle uicine Città, che piu non rompessero la fede uerso di quelli, à quali una uolta s'erano date, la distrussero, Et dipoi acquistarono con le armi Spalato, & Trahù. Ma altri hanno trapassato con silètio le cose da lui in Dalmatia fatte. Questi tanti, & cosi nobili fatti operati in tutti i luoghi maritimi di Soria fino in Dalmatia, ridotta l'armata salua, à tutti egualmente grato, entrò il Michele nella città. Doue riferite publicamète le cose da lui fatte, con magnifiche parole da tutti gli ordini della Città fu lodato. In tãto le cose de Christiani in Soria apoco apoco sempre andarono in dietro, & peggiorarono infino à tempi di Baldouino Quinto, ne' quali Gierusalemme dal Saladino Re di Egitto fu oppressa, l'anno dappoi che fu p̄sa da Christiani ottant'otto. Molti, e uarii furono gli apparecchi cosi d'Italia, come del resto dell'Europa per ritener la Soria. Alcuna uolta anchora fu mandato in Asia, ma quei mouimèti tutti uani, & in darno riuscirono. De quali, come à suoi luoghi occorrerà, per non turbare l'ordine delle cose Vinitiane, breuemente intèdemo di scriuere. Nel tempo, che sotto la guida del Michele tai cose furono fatte in Asia: ouero non molto doppo il suo ritorno, la chiesa della Carità cõ tutte le fabbriche che ui sono datorno fu edificata. Il corpo di s. Donato, fu da Pera à Venetia portato, & posto nella nuoua chiesa. Alcuni dicono, che cotai chiesa fu fatta p opera, & spesa d'un certo Marco Giuliano. Il Michele stato doge àni xj. felicemète morì. Le esseqe delqle furon onorate da tutto il popolo. Vedesi hoggidi la sua sepoltura nell'entrata di san Georgio all'incòtro del parco dalla parte m̄ca.

IL SET-

*Zarra parte
destruita.*

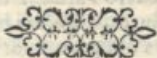
*Il tempo, che
fu renouata
terra sãta da
Christiani.*

*Il corpo di s.
Donato tolto
a Pera.*

IL SETTIMO LIBRO

DELLA PRIMA

DECA.



PIETRO Polani genero del Michiele successe à lui nel Dogato. Nella prima sua amministrazione i Fanesi uennero sotto il Dominio de Vinitiani, promettendo loro per tributo ogn'anno, quando fosse dibisogno, certa quantità de soldati; & per uso della chiesa di san Marco mille pesi d'oglio, & anchora danari. La cagione del tributo credo procedesse da questo, che essendo in qualche graue bisogno di guerra, hebbero da Vinitiani aiuto: ilche par che dimostrino alcuni scrittori, benchè non dicano cōtra quali eglino prēdereno l'armi. Bon figliuolo del Michiele, il quale era Vicario di s. Saluator in quel tēpo, cō tutti quelli, che attendeuanò alle cose diuine pigliò l'habito & la regola de Canonici. Delqual nuouo ordine, & habito fu dipoi Innocentio Pontifice fatto auttore, & Alessandro quarto sacò la chiesa loro. Pietro Gatiloso, fece una bella chiesa a san Clemente sopra il canale orfano. In questo tēpo grādi discordie nacquerò, come si dice, tra Vinitiani, & Pisani, la cagione de lequali dicono esser stata la guerra, che da Michiel figliuol di Vital Principe & Capitano de l'armata, fu lor fatta à Rhodi, nellaqual uinti, & spogliati li Pisani quasi di tutta l'armata, lor parue essere grauemente offesi. Et molte e diuersè furono le rotte per l'uno, & l'altro popolo riceuute, & date. Et molto piu sareb

Dedition da Fanesi, et che tributo dauano.

Da chi fu preso l'habito & regola de canonici di san Saluator.
Nuoua discordia tra l'initiani & Pisani.

bono accresciuti gli odii, & l'ire ardenti d'amendue le parti, se con prestezza, dal Roman Pontefice non fossero state ammorzate, & spente. Molti popoli di Dalmatia p̄ far cosa grata à Vinitiani, ciascuo p̄ suo nome una galea promisero apparecchiare, qualunque uolta essi uoleffero l'armata di quindici galee in alcun luogo condurre. I Polani habitatori dell'Histria anchora essi s'obligarono di supplire alle altre cose, che bisognauano à le Galee, quando auenisse che'l Prencipe andasse contra nimici. In questo tempo trouo che un'altra uolta per il romper del fiume, ouer per la diuision fatta alla chiesa di santo Hilario, con Padouani combatterono. Nellaqual guerra i Vinitiani fecero delle genti da terra Capitano Guidon Monticulano, & à Tomba fu fatta da l'una, & l'altra parte sanguinosa battaglia. Ma rotti i Padouani, trecento & cinquanta di loro furono menati à Vinitia. Doue i primi della Città humilmente pregando, diceuano la colpa del fiume rotto non esser di gentil' huomini, ma d'alcuni temerari della plebe. Onde senza taglia alcuna tutti questi prigionii furono restituiti. Orso Badoero in questo mezzo molte, & grandi possessioni, che egli haueua attorno Murano, & Mazorbo lasciò à Giouan Trono di Mazorbo per far lo Spedale di san Giacomo, ilquale dipoi fatto & piu bello, & maggiore, fu habitato per le uergini Cistercine. Ora mentre che nella Città in ocio tai cose si fabricauano i Vinitiani affine, che essa Città alle uolte non dimorasse in troppo lungo ocio, Emanuel Imperatore di Costantinopoli ciò richiedèdo, apparecchiarono un'armata cōtra Ruggieri figliuol de Guiscardo Re di Sicilia, ilquale già uscito del porto di Otranto con grāde essercito, era uenuto à l'Isola di Corfu, laquale è tra cōfini del mare Adriatico, & Ionio. Et q̄lla per Ruggieri essèdo acquistata, andò nella Morea, doue attorno Capo Mallio tra il seno Greco & Laconico molte cose da nimico operò. Dipoi

*Nuoua guer
ra con Pado
uani.*

*L'armata
fatta à peti-
tion de l'Im
peratore Gre
co cōtra il Re
di Sicilia.*

con l'armata scorrendo nel seno Saronico appressò Cécree porto di Corintho, i cāpi d'intorno à fuoco, & ferro ponendo, il tutto saccheggiò. Et scorrendo (perche non hebbe alcun incontro) l'istmo, il quale hoggi è detto, Hefimiglio, con gran terror de popoli guaitò tutta l'Acacia. Ruinò anchora Thebe, presa p forza d'arme, doue si dice hauer usata grādissima auaritia in cercare oro. Finalmente non lasciò luogo de' confini di Negroponte, ne di Boetia, laquale si chiama Focide, che non offendesse. Per questa cotal prosperità e successione insuperbito Ruggieri, mandò uno de suoi baroni con una grādissima armata di sesanta galee, per lo Helesponto, hoggi detto Gallipoli, fino al Thracio Bosphoro, hoggi similmente chiamato il braccio di san Giorgio, & intorno Costantinopoli con tanta fierrezza combatterono, che i borghi uicini alla Città, per l'ardor delle saette, che erano tratte dalle nauì, s'abbruciarono. Onde essendo l'Imperio di Emanuel in cotal guisa dānegiato, egli come s'è detto, per suoi ambasciatori dimandò à Vinitiani soccorso, ilqual istimaua honesto per debito dell'amicitia, & antica confederatione. Dicendo, che se tardo il soccorso uenisse, almanco essi le sue riceuute ingiurie fossero di uendicare cōtenti. Così fu ordinata una grossa armata, laqual messa in ponto, il Polano Prencipe subito andò contra nimici, richiamate prima p publico ordine alcune galee, che allhora erano fuori. Lequali à che tempo, & per qual occasione fossero state mandate fuori non è posto, ch'io sappia da scrittore alcuno. Ma io penso, che quelle fossero, lequali à difendere i luoghi della Soria i Vinitiani, come alcuni dicono, haueruano à Baldouino promesso tener di continuo alla guardia di quei lidi. L'armata, che poco dināzi era partita da Vinetia, ha uendo patito alquāto di fortuna, si tenne in porto di Caurli del tenitorio de Forlani. Quiui essendo il Polano affalito da infermità, laqual di di in di piu graue

Quanto guasto fece il Re di Sicilia contra Greci.

Guerra bādita contra il Re di Sicilia.

gli si faceua, conoscendo non così tosto poter guarire, Giouani suo fratello, & Rainero suo figliuolo fatti Proueditori dell'armata, egli à Vinetia si ritornò. Haueua Emanuel in questo tempo apparecchiato un gran numero de nauì, dellequali datone il gouerno ad uno de' suoi baroni, & a lui lasciatone il carico delle cose di mare, egli con l'essercito da terra, uenne in Arbanaci, & si accampò à Butroto, & in fra tanto, che egli ciò faceua, i Vinitiani molti de nimici morti, & in maggior sopra feriti, espugnarono Corfu: nondimeno trouo, che prima presero l'Isola cò le arme, che combattero in mare. Et poi di tutta l'armata presero quattordici nauì. Fatta l'Isola sicura di opportuno soccorso, & difesa, di subito le Galee Vinitiane scorsero in Sicilia. Nò fu sorte di calamità, che allhora l'Isola per le mani de' Vinitiani non sentisse, il fuoco, e il ferro fece còmunè dāno per tutto quel terreno. Non pochi huomini furono fatti prigioni, molti luoghi abbruciati, le uiti, li campi, & gli arbori furono rotti, & tagliari. Et breuemente si dimostrò l'Imperio della Grecia allhora per le arme Vinitiane non solamēte, come altre uolte essere suto difeso, ma anchora nell'antica maestà ritornato. Ilche senza l'opera loro non poteua esser fatto. La morte del Doge: la qual era seguita prima, che l'armata ritornasse, fu cagione, che minor allegrezza si sentisse di tanta uittoria; Ilqual Doge uisse nella Republica uentun'anno. Dominico Morisani à lui successe nel Dogato; il quale fu creato Prencipe con molto fauore di ciascuno. In quel tempo Ruggieri nimico de' Vinitiani, si come trouo appresso alcuni, terminò i suoi giorni. Ilquale, dipoi molti altri fatti, hauēdo nell'Affrica uinto, & soggiogato Tunigi, uolse uiuendo, che fossero scritti nella sua spada questi due uersi. Puglia, Calabria, & la Sicilia insieme con l'Affrica, al nome mio soggette sono. In quell'anno furono da' Vinitiani mandati sei Galee à sicurare i luoghi di mare, liquali erano

*Presà di Corfu
fù & rotta
de l'armata
di Ruggieri.*

*Quāto fu dā
neggiata Si-
cilia per l'ar-
mata Vini-
tiana.*

*Dominico mo-
rosino Doge.*
37.

erano da Corsali molestati, & presero cinque nauì Anconitane í alto mare. Di queste era capo Guiscardo à quei tempi famoso corsale, ilqual, uenuto in potere de Vinitiani, fu impiccato. In questo tempo anchora alcuni publichi, & priuati edifici, ne l'Isola di santa Maria mater Domini s'abbruciarono, ne si fa l'origine di quel fuoco. Allhora similmente fu fatto il cāpanile di san Marco, ch'è dirimpetto al Palazzo, opera nel uero bella, & mirabile. Dicono, che questo così alto edificio, fu posto sopra fundamenta di tanta profondità, che quasi ui andò pfo di spesa in quello, che è ascoso, che in quello, che di fuori appare. La cima del detto, ch'è di puro oro risplendente, si leua à tãta altezza, che non solo d'indi si puo uedere tutto quello, che si contiene nella Città, ma uerso Leuante, & Mezo giorno lontanò scoprir gran tratto di mare; in si fatta guisa, che à quelli che nauigano di quà da l'Histria & Dalmatia dugento stadii, & piu à guisa di salutifera stella il splendor suo si dimostra. Li Polani in questo mezo, & altri non pochi habitati dell'Histria molestauano il Golfo. Contra questi il figliuol del Doge, & Marin Gradinico con cinquanta nauì armate furono mandati. Pola fu assediata, ma quasi nel primo assedio, i cittadini domandando pace, con questa cōditione loro fu data, che piu nõ dan negiassero il mare, & portassero ogn'anno per la chiesa di san Marco dua mila pesi d'olio. Quelli di Parenzo similmente spauentati promisero aiuto, quãdo accadeffe al Doge andare in qualche impresa. Gli Hermoniesi similmente & soccorsi, & tributo di olio per ciascun anno promisero. Alcuni anchora se gli fecero sudditi, & i mercatanti Vinitiani furono essenti di tutte le gabelle. A quel tempo gli Anconitani uennero nell'amicitia de' Vinitiani; Et con Guglielmo Re di Sicilia (ilquale era successo à Ruggieri) fecero lega, onde da lui altresì furon concesse molte esentioni à loro mercatati, che negotiauano nelle terre della Sicilia?

Presà di cinque nauì Anconitane.

Il cāpanile di s. Marco.

Legã fatta col Re di Sicilia per ilche i Vinitiani li beri di molte gabelle.

DELLA PRIMA DECA

la Sicilia, Anastagio Papa, Vinitiani ciò richiedèdo; di chiarò la chiesa Zarratina Metropolitana, allaqua le tutte le Città delle uicine Isole fece soggette. Tiè fi ciò esser futo fattonò tâto i gratia de Zarratini, li quali allhora eran di poca fede verso il Dominio Vinitiano, quâto per dare inuidia al resto della Dalmatia, laquale per la maggior parte in que tempi era alienata, tenendosi per il Re d'Vngheria. Ilche se così è, (percioche non mâca chi questo anchora scriue) io negaria, che Spalato, Trahu, ò altro luogo di Dalmatia, eccetto Zarta, per Dominico Michele fosse stato preso, ritornando egli di Soria, ouer che quella preminenza fusse fatta ne tempi di Vital Michele secondo. Sotto ilqual Doge trouo, per Emanuel Imperadore, Trahu Spalato, & Ragusi, & altri luoghi della Dalmatia essere stati occupati. Fu intanto fatta la chiesa di santa Maria, doue habitano i Croci-chieri, con priuata spesa dalla famiglia Guffona. Fu etiandio fatta la chiesa di san Mattheo Apostolo, il cui terreno, doue è tale opera, fu donato, per Bernardo Cornaro. Queste cose io trouo, che furono fatte nella Città & fuori nel tempo del Doge Morisini, il quale morì l'âno ottauo del suo Prècipato: & fu sepolto à santa Croce. Vital Michele secòdo fu creato in suo luogo, costui, in tutto leuata l'antica inuidia, ridusse i Pisani all'amicitia de Vinitiani, & sotto il Dogato suo diedero soccorso à Papa Alessâdro Terzo còrra Ottauiano Antipapa. Alq̃le Alessandro erano in fauore etiâdio il Re di Frâcia, & d'Inghilterra. Solo Federico Imperadore per cognome detto Barbarossa difendeua Ottauiano, & à richiesta di costui mosse subitamente guerra al Dominio de Vinitiani. All'hora i Veronesi, Padouani, & Ferraresi fatte genti insieme assaltarono Capo d'argere, & lo ridussero in poter loro: ma poi intesa la uenuta dell'esercito de Vinitiani, ilquale alla prima fama de nimici era subito messo in pianto, & uscìto fuori, rouinatone il

*La fabrica
de i Croci-
chieri.*

*Vital Miche
le Secondo
Doge xxviii.*

*Noua guerra
mossa da Fe-
derico Barba-
rossa contra
Vinitiani.*

Castello,

Castello, & gli habitanti menati prigioni, con prestezza di la si partirono. I Vinitiani nõ hauendo tro uato il nimico, usciti de confini loro, vendicarono il danno de suoi. Per questa nouità assicurato Vlrico Patriarca di Aquilegia, (Percioche fauoriua Ottauiano) con potente essercito de Forlani tolse Grado, non tanto con speranza di tenere quel luogo, il quale non poteua hauere, quanto per toglier d'indi tutte le piu care, & preziose cose, & portarle in Aquilegia: Ma d'improuiso sopragiuto dalla venuta del Doge, & fatto prigione con dodici Canonici, & molti altri huomini, fu à Vinetia menato. Ne molto dappoi fu lasciato, con queste conditioni, che ogni anno mandasse à Venetia vn Torro grasso, & dodici porci nei giorni di Carneuale, accioche, per la morte di tal bestie paresse, che si purgasse la colpa di Vlrico & degli altri, & fosse alii successori perpetua dimostratione di quella vittoria. Ma cotai cose alcuni le attribuiscono al Prencipato de Angiolo Badoaro, & noi l'habbiamo scritto di sopra. Il che per questo istimo, che fosse fatto, perche quelli alcuna volta ha ueuano letto ciò esser accaduto sotto Alessandro Pontefice. Ma quando qual de lor due essendo Doge ciò occorresse, poco loro fu manifesto. In questo tempo Emanuel Imperadore con noua arte incominciò à molestar il Dominio Vinitiano, petcioche si congiunse di nouo con Guglielmo Re di Sicilia: dandogli la figliuola occultamente in matrimonio, ouero tenendolo con speranza di quel parentato. Perche questo non essendo fatto di nascosto, io non so, con qual coperta à Vinitiani hauesse potuto richiedere, che à quello mouessero guerra.

Niuno è che non hauesse compreso l'inganno, essendo contro à lui à mouere l'arme inuitati, hauendogli dato per moglie la figliuola, conoscendo adunque il Re essere inuero amicissimo de i Vinitiani, loro che di tal cosa niente sapeua-

no

La cagione della caccia che si fa la giobbia di Carneual.

Noua guerra mossa da Emanuel Imperador Greco.

no dimandò, che mandassero genti contra esso Re di Sicilia. Alcuni etiandio scriuono, dappoi, che la lega fu fatta, esser nata nuoua discordia tra Emanuel, e'l Re di Sicilia. Alliquali piu volentieri per questo mi accosto, che con piu difficultà sono indotto à credere, che tanta nobile parentella, & lega fatta fra li gran Prencipi i Vinitiani non sapessero, ouero cosi lungamente potesse essere stata occulta. Fu risposto à gl'ambasciatori, che ne debito di giustitia ne anchoro costume era, che i Vinitiani douessero prender l'arme contra colui, co'l quale haueuano ferma pace. Ma che in tutto quello, che si potesse con honore del nome Vinitiano, in ogni tempo & luogo Emanuel si ualesse, delle loro facultà, usandole come sue, ma che i domandati aiuti non gli poteuano prestare per la fede publica, laquale con ogni fermezza uoleuano mantenere. Con questa risposta furono gl'ambasciatori licenziati, liquali partiti (perche pareua, che tal risposta douesse essere all'Imperadore molesta,) subito fu per publico comandamento ordinato, che tutti i mercatanti Vinitiani, iquali erano in Grecia à Vinetia ritornassero. l'Imperadore, che gia per inanzi haueua male animo contra Vinitiani, col dinegar aiuti, quasi hauendo legittima cagione di far guerra, tolse Spalatro, Trahu, & Ragusi, ouero per forza, ouero che si rendessero di uolontà. Dipoi aggiungendo inganno ad inganno, finse di hauer tolte queste terre di Dalmatia, non tanto per ritenerle, quanto per ritornar nell'antica amicitia con Vinitiani. Et per messaggi subito gli essortò, ch'lassiassero uenire i loro mercatanti nelle terre della Grecia, che in breue intenderebbono, quanto sia l'animo suo grato, & fauoreuole verso di loro. Assai in uerità si mossero i cittadini per le offerte di tal Prencipe, & piu anchora per la memoria de' benefici de loro antichi vsati uerso l'Imperio, per laqual cosa afficurati, leuato il primo ordine, fu dato libertà à tutti di nauigare

nauigare in Grecia, onde molte nauì, per desiderio di guadagno, andarono cariche de mercatanti, & con quelli due ambasciatori con speranza di rinouar l'amicizia. Sebastiano Ziani & Orio Maestro Pietro, questi dipoi furono detti Malipietri, iquali à pena erano giunti à Costantinopoli, quando intesero Emanuel, hauendo ordinato il giorno à un tale inganno, hauer fatto per tutto il suo dominio ritenere le nauì, e i mercatanti, i quali furono incarcerati per in fino che altro si deliberasse. I danari & le robbe furono messe in commune. Gli ambasciatori smarriti per tal nouità: percioche l'uso delle genti non gli lasciò offendere, non molto dappoi partiti da Costantinopoli uennero uerso Italia. Auanti la uenuta de' quali alcuni furono, che in quel tumulto per paura fecero uela, & uia fuggendo nunciarono à Vineria tutti e loro mercatanti, eccetto pochi, con le nauì, & mercatura ne i porti, e luoghi della Grecia esser stati presi con tradimento da Emanuelo. La brutezza di cotal fatto turbò l'animo de cittadini: Ma ricordandosi, che niuna cosa piu apparteneua à ueri huomini, che il non perdonare à tradimenti, subito fecero apparecchio d'una grossa armata per vendicarsi. Cento Galee, fra altrettanti giorni, furono con gran sollecitudine fabricate & poste in ordine, aggiungendo à queste venti grosse, & richiamando tutte quelle, che per mercatantia erano fuori accioche, à primo di Settembre fossero à Vineria. D'Histria anchora, & di Dalmatia hauuto il supplemento, la grande armata fu ridotta in mare. Il Michele Capitano dell'armata, prima per forza tolse Trahu, & presolo tutto lo distrusse, laqual cosa dimostra quelli essersi resi di uolontà à Greci, & non che fossero per forza soggiogati. Similmente hauuto Ragusi, la parte de muri bagnata dal mare cò la Torre nella quale erano l'insegne dell'Imperadore ruinarono. Fatto questo in Dalmatia con buon uento giunse l'armata all'Isola di Negroponte,

Nouo inganno fatto per Emanuel l'imperatore.

L'armata che fecero i Viniiani contra Emanuel

groponte, & il Michele s'apparecchiò alla espugnazione della Città. Et quātūque prima fossero forniti tutti i luoghi, di buon soccorso & difese: nondimeno spauentato il Rector dell'Isola per il giunger di sì potente armata, ouer ammaestrato da configli di Emanuel, acciò con qualche indugio intertenesse il suo così possente nimico, confortò Vitale à mandare ambasciatori à Costantinopoli, affermando egli per certo hauere, che Emanuel preporrebbe ogni condition di pace alla guerra. Furono mandati il Vescouo Equilino dotto nella Greca lingua, & Manassè Badoero. In questo mezo Vitale andò nell'Isola di Sio, & la Città con tutta l'Isola subito fece sua. Quiui, perche era il verno, deliberò aspettare il ritorno de gli ambasciatori. Et perche gli fu data speranza di pace, dappoi tolta Sio, rimase di offendere i luoghi di Emanuel. Egli, sì come era di natura pronto all'inganno, in presenza mostrando di hauere cura della pace, alcune cose dimandaua, altre negaua, quando laudaua le dimande de gli ambasciatori, alle uolte diceua esser bisogno di consigliarsi, & così artificiosamente allungaua il fatto, deleggiando Vinitiani. Finalmente anchora non espedita la cosa, Equilino, & Manassè, col gli ambasciatori di Emanuel ritornarono, à Vitale. La legation de Greci similmente con diuersi modi cercaua indugio. Fra questo spatio di tempo una gran peste nacque di subito ne l'armata, onde in breue gran numero de huomini si morì. Fu creduto dalla piu parte, che l'Imperadore hauesse fatto auelenare le fontane, donde i Vinitiani toglieuan acqua, & per il beuere di quelle acque, quella dannosa mortalità hauere contaminata l'armata. Appresso di alcuni trouo, Emanuel esser venuto con grossa armata in soccorso dell'Isola, ma non hauendo ardire di affrontarsi con Vinitiani auelenate loro le acque si partirono. Dicono che in quella pestilenza mancò tutta la famiglia Giustiniana, percioche era occorso, che tut

Nuouo tradimento di Greci.

*Come mancò tutta la famiglia giustini-
niana.*

ti gli huomini di quella, che per età poteuano portare l'armi, seguitarono il Doge à quella impresa. La Citta con molestia supportaua, che si douesse perdere il nome di quel parentado. La onde ricordando si esser uiuo vno, detto Nicolo, ilquale era Monaco in san Giorgio verso la piazza, ò come altri dicono, fu'l lito di. s. Nicolo, per volere de tutti il chiesero al Pontefice, acciò che si potesse ricourar quel nobil parentato, che fosse lecito al giouane, uscendo dalla religione, prender moglie. Laqual cosa ottenuta la casa Giustiniana si conseruò nella Citta, nellaquale di poi fiorirono huomini di sommo intelletto, & ottimi Oratori. Vital, benchè fosse non poco turbato delle riceute offese, nondimeno perche uedeua la cosa essere tirata in lungo per inganno d'Emanuel acciò non pareffe, che per ocio & pigritia tradisse li suoi & la Rep. nei primi segni di primauera, da Sio andò à Lesbo, da Lesbo à Lenno, da Lenno andò à Schiro. Quiui perche la peste, presa nel verno, incominciò accrescere si crudelmente, che da per tutto i soldati, & marinari cascauauo morti, spauentato da gridi, & dalle colpe, che in lui erano giettate, deliberò ridurre l'armata à Vinetia, grã parte d'essa hauendo perduta. So, che alcuni dicono Trahu, Spalatro, & Ragusi, mètre che intorno alle Cicladi era l'armata, hauer ribellato à Vinitiani, per darli all'Imperio Greco, laqual cosa dalla maggior parte si nega, & che il Michele tornādo à Vinetia ricuperò le Citta. Ridotta l'armata à Vinetia, subito la peste s'attacò in tutta la Citta, & piu miserabilmente dentro, che non faceua di fuori, onde dicono, che fra pochi giorni m̄carono molte migliaia di huomini. Allhora chiamato il popolo à consiglio, tutti gridauano il Michele esser stato cagione del dāno hauuto, e lo chiamauano traditore de suoi cittadini, & della Republica, ilquale, mentre che uolse vubbedir à Emanuel huomo nimicissimo del nome Vinitiano, si lasciò fuggir dalle mani

*La restaura-
tion della fa-
miglia giu-
stiana.*

*La gran pe-
ste che fu in
Vinetia.*

*La morte uis-
lente di Vi-
tal Prencipe.*

mani bruttamente l'occasione della uittoria, & (quel che piu era) tutta l'armata hauea posta al rischio di esser con inganno rouinata da Greci. Et uolendosi egli purgare, tutti con pungenti parole lo mordeuano; & pareua, che gli douesse andare la testa. Onde di secreto uscì del parlamento, & sen'ando solo fuori del palaggio uerso la chiesa di san Zaccaria, p quella strada, che gli era piu uicina, & mentre, che egli così andaua, uno fattolegli incōtra gli diede una gran ferita, per laquale, fatta che hebbe la confessione, subito morì l'anno xvii. del suo Dogato. Alcuni uariano la sua morte, ma basta, che egli è manifesto q̄llo esser stato morto per inuidia, alquale niente altro tanto nocque, quanto il suo gran desiderio di riportar la pace, laqual mentre con troppa credula speranza seguitò, die graue danno alla Republica. Fu per altro huomo di somma bontà, per laquale da principio era egualmente amata da tutti. Ilche le publiche esequie dichiararono, lequali da tutto il popolo furono celebrate. Per la sua morte la moltitudine subito si ridusse nella chiesa di san Marco, doue per leuar le parti, lequali appareuano douer nascere nella Città per la morte del Doge, subito furono fatti i Dieci, & con sacramento astretti, non douer fare alcun Doge, se non quello, che douesse essere à utile della Republica. Altri dicono, che non per fare il Doge, ma per uendicar la morte del Prencipe, dal popolo esser stati creati i Dieci, ne tãto per quel tempo, quanto per leuar l'occasione, che nel futuro niuno hauesse ardire di uiolare il sommo Magistrato, ilqual uoleua, che fusse sacrosanto, & non cō crudo supplicio uedicato. Altri affermano, che allhora furono fatti i Quaranta, iquali hauessero a elegger il Prẽcipe in luogo del morto. Et quando, tra loro s'incominciò à trattare di fare il Doge, dicono che tutti i uoçi furono dati à Orio Malipietro huomo di singular uirtù, & di mirabile consiglio, ilquale era un di quei dieci. Allhora egli,

Nota quãdo furono fatti i Die. i.

egli, hauendo grande amore alla patria, persuase à i compagni, che dessero i voti, cioe le balotte ad vn'altro cittadin piu utile alla patria, & con questi nominò Sebastian Ciani, huomo di settanta anni, & di ricchezza piu potente, & disse lui douer esser di gran lùga piu utile alla Republica. Percioche in quella nouità de tempi, non solo di consiglio, ma di oro era sopra ogni altra cosa bisogno, nel che egli facilmente potria giouare. Per laqual modestia di Orio apertamente si può comprendere, quanto quegli huomini vsauano poca ambitione, & quanta carità portassero alla patria, che il ben publico preponeuano al proprio. I compagni, seguendo il consiglio di Orio, fecero Doge il Ciani, ilqual con mirabile consentimento da tutti fu lodato. Et perche molti, & nobili fatti nella Città, & fuori sotto lui si fecero, noi da domestici incominciaremo. In quel tempo adunque, chel Ciani fu creato Doge, tre colonne grandissime di Gretia furono portate, alcuni dicono di Constanti nopoli, ma come questo sotto Emanuel far si potesse, io non veggio. Adoperarono in portarle alcune grosse nauì, chel vulgo addimanda caracche. Giunte che furono queste nauì, nel tirarli una di queste colonne con certi ingegni, fu troppo il peso della colona, che, auanzando gli ingegni delli artefici, cascò nel fondo, & fino a questo di è anchora sotto l'acqua. Le altre con piu diligentia furono ridotte in terra. Le quali, essendo alquanto tempo giaciute distese, ne trouandosi, benche fosse a ciascuno offerta molta mercede chi hauesse ardir di drizzarle. Allhora per desiderio merauiglioso, che ciò si facesse, fu per publico ordine publicato, che à ciaschuno, che per suo ingegno finisse quell'opera, gli fosse lecito di dimandare al Principe, & al popolo qualunque cosa uolesse, laquale per fede publica gli sarebbe concessa, essendo tale che dar meritamente si potesse. Alla fama della proposta molti, come si fa alcuni per speranza di premio,

*Quanto era
grande l'amore
de boni alla
patria.*

*Sebastiã Ciani
Doge.*

*39.
Il portar del
le colonne in
Vinetia.*

A che modo furono dirizzate le colonne nella piazza di s^a Marco.

Il primo dimandato da colui, che le uolè in piè le due colonne.

altri per gloria, tentarono la cosa. Ma un tra tutti di Lōbardia, come si dice, uenuto fornì l'opera, & bagnādo le funi con affiduo spargimēto d'acqua, allequali era legato il peso, di poco spatio lōrane dirimpetto al palazzo, doue hora si uedeno, drizzò le due colōne, sopra il capitello d'una dellequali è l'immagine di san Marco in figura di Leone con le ale aperte, su l'altra san Theodoro martire con lancia & scudo, e'l serpe sotto à piedi. La mercede, che quello ingegnere dimandò fù, che tutti quelli, che giuocassero à Dati fra l'una, & l'altra colonna, anchora, che ogni maniera d'inganno usassero, potessero ciò fare senza pena. Io direi, che costui fosse stato huomo di grāde ingegno, se non hauesse richiesto si uergognoso premio della sua uirtù. Al quale se'l giuoco non fosse sommamente piaciuto, non gli sarebbe uenuto in animo di comandarlo con tale dimanda, ma non dà Iddio à un solo tutte le cose. Quest' anchora fu il primo, che fece il pōte di Rialto, & altri molti edifici, che al publico bisogno erano necessari, per le quai tutte (perche io trouo, che anchora questo premio per lui fu dimandato) dal publico ottenè il uiuere, nel rimanēte di sua uita. Hora mentre si fatte cose nella Città si faceuano, Emanuel, che hauea l'animo nimico à Vinitiani, per cioche, quanto grauemente la Città dappoi il ritorno dell'armata era oppressa da pestilentia, haueua inteso, & insieme la occisione del Prencipe, accioche non fosse alcuna sorte d'inganno, che egli non hauesse tentato contra di loro, gli ambasciatori, iquali erano appresso di lui, uiolò contra il costume offeruato da ciascun: perche Vital Prencipe nel partirsi di Grecia haueua quelli mandati à Costantinopoli, sollecitando anchora la pace co'l nimico. Mostrando adunque egli di uoler di secreto parlare ad Henrico Dandolo, uno de gli ambasciatori, menatolo in luogo occulto, con ferro ardente lo priuò di uista: uituperosa perfidia di huomo,

Come Emanuel accecò gli ambasciatori Vinitiani.

huomo, laqual dimoſtraua quanto tal Prencipe foſſe di uile e maligno animo. Perciò m'induco a credere quello, che io trouo appreſſo alcuni ſcrittoti delle hiſtorie Vinitiane, iquali affermano Emanuel eſſer nato di baſſa conditione, & per diſhoneſta libidine d'una donna uedoua, occiſa per tal cagione, la nobiltà eſſer peruenuto all'altezza di cotanto Imperio. Io iſtimo, che coſtei foſſe moglie di Aleſſio, percioche Emanuel gli ſucceſſe, ilquale morto, perche pareua, che ſi fatto Imperio non poteſſe eſſere amminiſtrato per gouerno di donna, i Prencipi, & gli altri à nuouo matrimonio la confortauano, dicendo, che di tutta la nobiltà de' gentil'huomini elegeſſe per marito quello, che piu li piaceſſe. Coſtei haueua amoroſe trame con un certo ſuo domeſtico, & famigliare, huomo di ſangue uile, e di niun ualore, ilquale era per nome chiamato Griphone, & dipoi hauuto l'Imperio cangiò Griphone in Emanuel. Queſto celatamēte uenuto à ſe uenir fece, & aprèdo li il ſuo ſclerato cōſiglio, gli diſſe, io hò in animo di nō uoler pder per nouo matrimonio la prattica, che io ho teco, anzi ſe farai ueramēte huomo, ti metterò nell'Imperio. Et intendi in qual maniera, queſto far ſi può. A me è noto te hauer molti huomini della tua famiglia, che lauorano i campi. Io uoglio, che tu gli faci uenire con coperte arme per diuerſe uie, & in diuerſi tempi nella Città, iquali quando ſarà l'occaſione, al biſogno ſiano apparecchiati in certa parte del palazzo, per dar la morte à quelli ch'io dirò. Allhora, chiamati i capi dello Imperio, io loro dimanderò, ſe uogliono conſentire, ch'io prenda qual marito à me piace, & ſe quello, che io per mio marito hauerò eletto, uoranno loro eſſere contenti di accettar per loro Imperatore, ilche non dubito. Allhora io te & per mio ſpoſo & per Imperatore della Grecia ſalutarò, & aſtringerò tutti à giurare obbedienza, laqual coſa ſe ricuſeranno, io or-

*La uia per la
qual Emanuel
ſi fece Im-
perator de
Greci.*

dinero à gli huomini della tua parte, che tutti parimente gli occidano. Piacque al fiero giouane, & amante il consiglio della donna, & posti gli aguati, come tra lor era ordinato non consentendo i Prencipi à così uile matrimonio, tutti parimente furono morti, & così in quel giorno mancò l'Imperio della Grecia tra quelli ch'erano discesi di Constantino. Occupato in cotal guisa l'Imperio dicono, che ad Emanuel venne nelle mani un libro di Diuine profetie, il quale à caso leggendo, temè grauemente di vn uerso, per ilqual si dimostrarua douer uenir d'Hadria, chi occupasse l'Imperio di Costantinopoli. Trapasso le altre cose, lequali essendo i oscure parole inuolte, egli chiamati à ciò huomini indouini e di tai cose periti, tutti conchiusero, questi douer esser i Vinitiani habitatori del mare Hadriatico, laqual cosa anchora egli considerando, ricordossi già per adietro hauer inteso. Et di qui nacque l'odio di Emanuel contra Vinitiani ilquale temendo, che quelli in breue non prendessero con l'arme loro Costantinopoli, ilche inuero non molto dipoi auenne, per uia d'inganno, nõ potèdo con forza, deliberò di rouinare il Dominio loro. Ne di quello contento, che fino a quel giorno haueua fatto, diuise gli Anconitani dalla amicitia di quelli, liquali, per uno spatio di tempo, molestarono p mare la Città. Ma Vinitiani tolti li Ariminesi i compagnia, vsando la uicinità de luoghi. così ferrarono il mare a quelli che poco meglio era la loro cõdition di quelli che sogliono essere assediati. Li danari cauti da i depositi (perche la nouità di quei tempi haueua spogliata la camera) p publico ordine piacque che fossero riposti per i casi bisognosi nel Sacratio di san Marco, e tanto fosser seruati sotto guardia publica, che la patria ritornasse in migliore stato. Hoggi il popolo gli chiama imprestiti, liquali sotto il Prencipe Michiele dicesi, che furono ordinati. Per ilche alcuni credono, che a lui ne nascesse una grande inuidia, &

Quando cessò lo uero Imperio della Grecia a li descendenti de Constantino.

La cagione dell'odio di Emanuel contra Vinitiani.

Quando in comincio la imposta prestata a Vinitia.

cio fosse la prima cagione de la sua morte. In questi tempi molte ambasciarie da l'una, & l'altra parte furono mandate per far pace con l'Imperadore, lequali similmente non ebbero effetto. Erano in questo stato le cose de Vinitiani, quando, accioche una uolta la Citra non riposasse dal trattare delle gradi imprese, il caso di Alessandro Terzo prestò occasion d'una nobile uittoria. A la description dellaquale inuero io farei stato piu dubbioso, uedendo d'alcuni scrittori del nostro seculo tal cosa non esser molto diuulgata, se le historie Vinitiane, lequali tutte in ciò sono conformi, & anchora le domestiche, & forestiere non mi hauessero essortato a far, come ella auenisse a nostri successori manifesta. Dicono adunque quelle che doppo lunghi odii di Alessandro, & Federico, iquali per questo i cominciarono per che nel nuouo scisma nato tra esso Pontefice, & Ottauiano Antipapa, essendo cotal differenza remessa nella determination di Federico, apparue Alessandro non si uoler rimetter nel suo giudicio. Onde Federico, chiamato a lui Ottauiano, incominciò a dimostrarsi aperto nimico di Alessandro, & ordinato il Concilio in Auignone luogo di Francia, perche Alessandro non ui uolse andare, la cosa non fu terminata. Percio fatto il concilio, & licenziata la congregation de Principi, Federico acceso d'ira deliberò ritornare in Italia, & il suo Antipapa mandato auanti, esso non molto dipoi, con valorosa gente passò in Lombardia; ma prima, che ui giugesse, Ottauiano si morì. In luogo delquale fu eletto Guido da Crema. A questo anchora, come dicono, per odio di Alessandro, Federico si mostrò fautore. Essendosi adunque cose fatte in quella parte, & fino in Ancona mosse le arme. Finalmète uerso Roma, per opprimere Alessandro ferocissimo nimico, si mosse. Per la cui uenuta Alessandro spauetato, tolte due Galee di Gulielmo Re di Sicilia, uenne prima a Gaicta dipoi a Beneuento. Federico hauendo posto in

*Persecutione
di Papa Alessandro
terzo da Federico
Barbarossa
Imperatore
116.*

DELLA PRIMA DECA

Roma Guidone ritornò in Lombardia, ma anchora non molto dappoi Guidone morì. Allhora, Alessandro lassata à Romani la cura delle cose humane, domandò solo per se le cose diuine, pur che in Roma gli fosse lecito di stare, acciò, che gli huomini della parte contraria non lo molestassero, ma quando per questa uia anchora non pote impetrar pace, non hauendo altra speranza si parri da Roma, o uero, che questa fosse la cagione, che à pena credo, percioche la discordia de' Cittadini, come alcuni dicono, non lo hauerebbe astretto à partirsi, non essendo la publica amministrazione appressò quelli. Ouero piu tosto lo empio comandamento di Federico, ilquale per tutta Italia haueua interdetto Alessandro, & impotta pena capitale à chi lo hauesse aiutato, ò di cibo, ò di albergo, & alle Città, che quello hauessero riceuuto, rouina, à Signori & altri dimostraua, che le armi sue ne farebbono uendicatrici. Onde non hauendo egli alcun luogo sicuro nel resto della Italia, e incominciandosi anchora la fede di Guglielmo à farsagli sospetta, per la Puglia passò al monte Gargano, dipoi, come dice Obbo da Rauenna, con un nauilio di Schiauania fu portato à Zarra, & di Dalmatia, con habito non conosciuto, à Venetia se ne uenne, come à solo refugio & albergo di libertà. Ne anchora quiui molto fidandosi, perche non haueua fatto sperientia della fede de' Vinitiani, occultando la auttorità della sua persona, perche così stimaua essere utile alla sua salute, si stette in uile habito ascoso nella Chiesa della Carità, fino à tanto, che fu scoperto per uno, che haueua come dicono, nome Comodo, dalqual per adietro era conosciuto. Alcuni dicono per star piu occulto, si misse à far l'ufficio della cucina, ma piu credibile è, che egli in habito di pouero frate hauesse nascofa la sua dignità, ilche molti affermano. I scrittori

*La partenza
di Papa Alessandro da Roma.*

*La venuta di
Alessandro
Papa à Venetia.*

tori forestieri dicono, che con tredici Galee del Re Guglielmo uenisse à Vinetia, & non fuggendo; ma, che nella Città libera ritornasse in gratia con Federico, percioche era ordinato, che amendue si trouassero in questo luogo. Ma se così è, come questi dicono, non intendo, perche fosse bisogno di così grossa armata, laquale non solo haurebbe potuto portare la piccola famiglia, che allhora haueua il Pontefice, ma anchora tutta Roma, laquale in que tempi era con poca gente. Oltre di questo, perche bisognaua andar per tanto lungo, & pericoloso nauigare; piu tosto deueua egli ricercar di uenire securamente per il Ducato di Spoletto, & per la Marca. Ma non è dubbio, che egli non si sarebbe mosso è scorrer tanti pericoli, se non fusse stato la cagione di schifar maggior danno; onde perche ogni luogo gli era nimico per il comandamento di Federico, con habito non conosciuto, ouero con quella armata, che si dice, percioche anchora (gli nostri scrittori questo non negano) fu bisogno, che uenisse à Vinetia. Ma in qual guisa si uoglia egli si uenisse à Vinetia, quelli che noi seguiamo insieme si accordano, che cacciato della sua prima dignità per odio, & persecution de Federico, Alessandro al fauore de' Vinitiani ricorse. Et conosciuto dal Prencipe Ciani, benignamente fu accettato, & posto nella Chiesa di san Pietro di Castello, dandogli speranza di rimetterlo in pace con Federico, ouero di racquistargli la dignità del Ponteficato. Prima adunque furono ordinati ambasciatori à Federico, & lo pregauano per nome publico, che uoleffe ritornare in gratia con Alessandro Pontefice. Ilche sarebbe non solo utilissima al nome Christiano, ma anchora à i Vinitiani cosa molto gratissima, iquali cercauano il comodo, & la dignità di Alessandro Pontefice, Dicono, che esso Pontefice uedendo il Doge fug-

Quãdo i Vinitiani incominciarono a suggellar le lettere col piombo.

gellar cōcera le lettere di credēza scritte a Federico in gratia del Doge Ciani, & de gli altri comãdò che d'indi inanzi le lettere Ducali si segnassero con piombo, laqual usanza fino à questo giorno sapiamo essere obseruata. Obbo, ilquale io istimo esser stato à ql tempo per l'antichita del libro, donde cotai cose habbiamo tolte, percioche hà scritto diligētamente tutto quello, che auenne in quella guerra, dice, li Principi Vinitiani à quei giorni hauere vsato due forme de suggellare, che le lettere publiche con piombo bol lauano, le epistole, & altri piccioli libri cō cera ma al lhora Alessandro fu primo autore, che ancora i queste usassero i sugelli di piombo. Gli ambasciatori an dati à Federico, nel primo entrare assai benignamente da lui furono riceuuti, ma quãdo senti quella far mētionone della pace cō Alessandro, allhora acceso d'ira disse andate, & fate intender questo al uostro Principe, & al popolo, che Federico Imperadore Romano dimanda à quelli il suo nimico, & huomo fugittiuo, ilqual se subito non mandano legato sotto custodia intendano i Vinitiani esser fatti nimici dell'Imperio & che loro non giouerà patti, ne leggi, ma per uendicarsi di quella ingiuria sarà apparecchiato di uolger sottosopra ogni giustitia humana, & diuina. Et che non molto dapoi lor mouera guerra per mare, & per terra, & assediare Vinetia, & quel che non pensano, pianterà li stendardi dell'Acquile uittoriose inanzi la porta di san Marco. Con si fatte parole licentiati gl'ambasciatori, portarono à Vinetia le grandi, & spauentose minaccie di Federico. Per laqual cosa cōmossa la Città, percioche gli apparecchiua la piu pericolosa guerra che per inanzi fosse mai fatta, subito ordinarono armata per ritenere l'imperio del mare, ilqual difeso, non bisognaua temer grandemente le forze del molesto nimico. Mentre adunque l'armata s'apparechiua, & la Città era sollecitata in tanta aspettatione di guerra, s'intese, Ottone figliuolo di Federico

Risposta di Federico fatta a gl'ambasciatori Vinitiani.

ricò con settantacinque Galee auicinarfi. Allhora il Ciani, essendo contra quello per mouersi con l'armata, già apparecchiata, comandò, che ella fosse in punto. Il Pontefice fece il sacrificio, pregando prospera nauigatione, & prospera pugna al Prencipe, & al nome Vinitiano. Dipoi riuolto al Ciani l'ornò di spada d'oro, & di altri ornamenti di caualleria. Egli, partito del porto con trenta Galee, arriuò nell'Histria, & non lontano da Salborio promontorio, che è nel tratto di Pirano, si affrontarono insieme con crudel guerra, & piu hore combattuto, finalmente rotta l'armata di Ottone, presero Vinitiani quarantaotto nauui, nellequali fu la Galea del figliuol dell'Imperadore, & due nel mezzo della pugna furon fondate nel mare. Conseruato il Dominio di quello, Ottone fu menato à Vinetia. La nobil fama di cotal vittoria tenne la Città in gran stupore, & letitia, & à pena si poteua credere la guerra hauere hauuto tanto prospero successo, & che da così pochi quelli fossero superati. Inteso dipoi il giungere dell'armata, & Ottone figliuol di Federico, con altri Baroni esser menati prigioni, per vedere tal cosa di continuo sopra giungeua noua gente verso il porto. La presa di così gran Prencipe, faceua piu nobile, & piu grato il ritorno al Ciani. Alqual riuoltato il Pontefice, prima si rallegrò della vittoria, dipoi gli porse vn'anello d'oro, & disse. Riceui questo ò Ciani, & per mia autorità, con questo pegno ti farai il mare soggetto, laqual cosa tu, & tuoi successori ogni anno, in tal giorno, osseruarete, acciò quelli che haueràno à seguire, intendano la Signoria del mare per ragion di guerra esser vostra, & come la moglie à l'huomo, così il mare al vostro Dominio esser sottoposto. Ottone trattò cò i Vinitiani, che gli fosse concesso di andare al padre, data la fede di ritornare, se non impetrasse pace ad Alessiandro, & à loro. Diceua che le sue preghiere verso il padre farebbono mutare i suoi consen-

gli

*Sebastian
Ziani*

*Il giorno
14 di agosto
Rotta della
armata di Fe-
derico & il fi-
gliuolo preso.*

*Quando i Vi-
nitiani furono
fatti signori
del mare.*

*Come Ottone
ebbe gratia
di potere tor-
nare al padre
per impetra-
re pace.*

gli in meglio, & si forzarebbe con ogni sollecitudine di prouedere, che fra poco ritornasse in gratia con Alessandro, & così da Vinitiani con si fatte promesse lasciato, giunto inanzi il padre, con tanta maggiore allegrezza lo accettò, quanto maggiormente haueua dubitato della sua salute. Et così dipoi gli abbracciamenti con molte lacrime mescolati, Ottone breuemente parlando, della contraria pugna, ogni cosa riferiua alla diuina prouidentia, dicendo, niuno ufficio hauer pretermesso di buon Capitano in quella battaglia, & ogni cosa esser stata pertinente alla vittoria fuori che l'effetto. Ma credeua questo essere occorso piu tosto per voler diuino, che per forza humana, che vna potente armata arditamente entrata al combattere, da pochissimi nimici, & meta di loro, fosse rotta, & aggiunse, poterli le forze humane anchora con ingiuria superare, ma le diuine non poterli. Per laqual cosa pregaua la sua benigna clementia, che si rimanesse di piu perseguitare la dignità di Alessandro. La causa del quale, per il successo delle cose, chiaramente si conosceua, così da gli huomini, come da Iddio essere stata fauorita, & anchora disse, assai à bastanza con tutte le forze dell'Imperio hauerli affaticato contra il Pontificato di quello, ma ogni cosa indarno esser suta tentata, che farebbe per douer fare à tutti i popoli, & al nome Christiano cosa gratissima, se mutata finalmente la sua prima deliberatione, & diposto ogni odio, & riceuuta prima la pubblica fede de Vinitiani, andasse à Venetia à trouare la sua persona. Et alla presentia, de suoi danni lo ristorasse, col quale poi, con pacifico animo attendesse al bene de Christiani. Ilche egli pregaua & supplicaua, che douesse fare. Valse il parlar di Ottone molto appresso il padre. Et di subito, dalle arme, alla pace riuolto, incominciò à trattare di ritornare in gratia con Alessandro, & Vinitiani. Ne d'indi à molto, ha-muta la fede publica, venne à Vinetia. Pietro Ciani figliuolo

Parole di
Ottone al pa-
dre.

gliuolo del Prencipe fu con sei Galee mandato fino à Rauenna, à incontrarlo, & molti nauilij piccolli andarono à Chioggia, per honorare la sua venuta. Giunto adunque à Vinetia, il Pontefice sedendo dinanzi la chiesa di san Marco in grande, & honoratissima sedia, quiui attese la venuta dell'Imperadore. Ilquale come fu vicino, diposta la veste d'oro, & gettata à terra, andò à piedi di Alessandro, liquali bafciati, subitamēte il Pontefice lo alzò da terra, & baciò nella fronte. Dipoi andarono allo altar grande di san Marco, doue dicemmo esser dedicata quella preciosissima tauola, ornata di gemme, & laqual hoggi tra li publici thesori si dimostra. Quiui anchora in luogo alto i due Prencipi del nome Christiano fra loro parlando, al popolo bellissimo spettacolo diedero. Aggiungono alcuni, che il sommo Pontefice quasi, che uolesse trarre lo spirito all'Imperadore messe il pie sopra il collo di quello in terra disteso, & incominciò, quel Salmo di Dauid. Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem. Allhora l'Imperadore Federico, anchora di animo iracondo, & superbo, disse. Non tibi sed Petro. Alqual il Pontefice simile ad vno irato, piu forte calcando la pianta del piede, rispose, & mihi, & Petro. Dicono alcuni, che ciò fu fatto il giorno della Ascensione. Altri affermano, che fu in quel di, che hebbero la vittoria, & in segno di cotal felice memoria, il Pontefice ordinò, che ogni anno in tal giorno in quella chiesa hauesse piena indulgentia, chi con diuotione, et bene contrito de' suoi peccati confessato si fosse. Ne molti giorni dappoi Federico Imperadore, & Alessandro Pontefice, come alcuni dicono, si partirono da Vinetia. Ma altri scrittori Vinitiani dicono, che doppo alcuni mesi, l'uno, da l'altro si diparti. Obbo anchora scriue, che Federico, & Alessandro per terra col Prencipe Ciani in quel tempo andarono in Anchona. Do-

*La venuta di
Federico Imperadore à
Vinetia.*

*L'humiltà
dell'Imperadore.*

*La cagione
della indulgentia di san
Marco.*

Donde nacque il portar dell'ombrella al Prencipe.

La cagione perche auanti il Prencipe si portano le trombe d'argento.

ue essendo tutta la Citta al porto corsa per honorare la partita loro, per nome publico furono offerte le Ombrelle, una ad Alessandro Pontefice, & l'altra à Federico Imperadore. Allhora comandò, che fosse portata al Prencipe di Venetia la terza, & allhora concesse, che egli & gli altri Dogi usassero quella in perpetuo. Laquale anchora à nostri tempi, in pompa solenne, con le altre insegne del magistrato veggiamo portare inanzi. Giunti, che furono à Roma, il Pontefice, con grandissima allegrezza di suoi, fu riceuuto. Et tra molti, & varij honori, vedendo egli anchora le trombe d'argento, per il suono delle quali tutto d'intorno risonaua, riuolto à quelli che le suonauano impose, che otto al Doge di Venetia fossero date, in memoria dell'acquistata vittoria, le quali vassasse in perpetuo il sommo magistrato de Vinitiani. Io io certo esser alcuni, che istimano, che tali cose per vn'altra via fossero acquistate. Ma, le Historie antiche de Vinitiani questo contengono, che detto habbiamo. Il Doge Ciani, con la beneditione del Pontefice venne à Venetia. Li marinari di Pouetia, che erano ordinati à questo tale officio lo riceuue nel Bucentoto. E'l Patriarcha di Castello, & buona parte della Citta per honorarlo gli andarono incontro. Esso col cereo bianco, ilquale, tra le prime insegne, hebbe da Alessandro in dono à Venetia, sotto l'ombrella, con le trombe, & stendardi auanti, le quali cose esso, & chi era per hauer il sommo magistrato, in perpetuo haueuano riceuute, fra molte allegrezze entrò nella Citta. Questo è quanto hò hauuto da domestici, & forestieri scrittori della nobile vittoria di Vinitiani contra Ottone figliuol di Federico Imperadore. Della quale accioche io non dubitassi scriuere, oltre à quello, che per molte altre cose potemo dimostrare, questo anchora m'e stato di grande argomento, che i Vinitiani, che furono per molti anni adietro, tutta questa historia fecero in publico

publico rappresentare. Onde tutto l'ordine di tale battaglia è dipinta in quella parte del palazzo, doue ogni otto giorni si raguna la nobilita al creare de' Magistrati. Il Ciani hauendo bene, & felicemente la Re publica amministrata, già fatto molto vecchio & caduto in infermita, fu portato nella chiesa di san Giorgio, doue in pochi giorni, l'anno, come dicono alcuni scrittori, del suo Dogato ottrauo. & secondo altri, settimo, si morì. Molti & grandissimi luoghi lascio al publico intorno la piazza di san Marco. Altri appresso la chiesa di san Giuliano su la strada della merceria lasciò à quelli, iquali stanno in quel luogo, doue fu sepellito il suo corpo, perche celebrassero i diuini vfficij. Di costui anchora alcuni scrittori affermano, esser l'ornamento piu nobile della chiesa di san Marco. Della quale hora tanto piu breuemente scriuerò, quanto maggiormente questa prima Deca s'auicina al fine. Non è tanto adunque questa chiesa per grandezza, & larghezza famosa come molte altre, quanto mirabile di ricchezza. La sua forma mi pare esser quasi in modo d'una croce. I lati della quale sono altissimi in forma concaua. Et la cima come l'altra faccia della chiesa, è tutta coperta di lame di piombo, Laquale cento, & venti stadij nel mare à quelli, che nauigano alla Città, fra i piu alti edifici si dimostra & nobilissimi volti, con arte mirabile legati, tutto il peso sostengono. Et anchora tutto quello, ch'è da mezo insuso, risplende di oro purissimo, & alquanto lontano da gli occhi ne uolti delle cube sono imagini antichissime di artificio Greco, lequali di presenza mesta, & uenerabile religioso timore lasciano ne gli animi di chi le mira. Quello che giace da hebemo per infino al basso, tutto è coperto di bellissime tauole di marmore, lequali con certa piaceuole somiglianza di vene, piu tosto affaticauano, che facciano gli occhi. D'intorno il piano, i banchi, doue si siede, sono di rosso Porfido. Il pauimento, per doue si cam-

Di scrittio della chiesa di s. Marco.

camina, e diuifato d'incredibile varietà di figure e in tanta diuerfità di colori, di neffun'altra materia, che di marmo è ornato. Sonui molte Colonne, & tauole uariate di zaffiro, pario, Sparthano & Numidico, o uero à quello simile. Due sono sottopofte, che tengono lo altare grande. Anchora è il medefimo ornamento nell'entrata auanti la porta, che è appoggiata alla chiefa dalla parte destra, & finiftra. Anchora le volte sono d'oro: lequali dal difuori sono fofentate da trecento colonne, non tanto per la grandezza loro, quanto per uarij & diuerfi colori mirabili. Tutto quello, ch'è tra le colonne, & di mezo, è pure di tauole di marmo. Sopra la fommità della porta nella fronte sono quattro caualli di Bronzo di forma ueramènte belliffima, & in atto molto viuace, e fimili al vero: opera tanto eccellente, quanto antica. Il fommo della chiefa à quefti vicino, contiene fei cime, che fi diffendono in forma di tabernacoli: ciafcuna delle quali foftiene vna ftatua di bianca pietra d'un nudo Genio: altre figure di piaceuoliffimo afpetto, ciafcuna nel fuo atto, con mirabile artificio adornano lo fpatio & la diftantia delle pine. Il medefimo ornamento è cofi dal lato finiftro, come dal deffro. Tutto quello, ch'è fotto quefti in volto non è altro, che oro. In fomma non è luogo dentro la chiefa, ne fuori, che non fia ò d'oro, ò di marmo, ò d'altra bella & nobile pietra. Di modo, che l'altre due colonne, che sono appreffo l'altre maggiore, lequali sono d'un pie & mezo, in tanta ricchezza non porgono ammiratione. Quefta è quella chiefa cofi ornata di fan Marco: i cui ornamenti come s'è detto, s'attribuifcono al Prencipe Ciani.

L' OTTAVO LIBRO
DELLA PRIMA
DECA.



HA per fama, che per testamento del Prencipe Ciani similmente la dispensatione de danari prima fosse ordinata, con la quale del publico hauere anchora à questo tempo i Procuratori di san Marco souengono à gli or-

phani, & à poueri. Ma diuersa è la moderna vsanza dall'antica, laquale quanto piu honesta, tanto era piu lodeuole, percioche quelli, come si dice, con dilingentia cercauano, quanto era il bisogno di ciascheduno, dipoi messi i danari ne i scartocci, hauendo il nome di tutti quelli, à iquali in quel giorno voleuano prouedere, su la sera, andādo à casa de poueri, lor dauano la elemosina occultamente. Ne allhora si ha uerebbe veduto, perche non era bisogno, su le porte de Procuratori la moltitudine de poueri: come si fa hoggidi, ne appresso alcuno ualeuano i prieghi de gli amici, ne de parēti, la sola pouerta, pur che ella fosse conosciuta, bastaua à cōseguir beneficio. Hora, cōe hò detto, è mutata l'usanza, ma essa uarietà è nata da grā moltitudine de pēsieri, pche qlli che hanno tal dignità, sono inuero q̄ si tutti dell'ordine de Senatori, p cōsiglio, età, & auctorita i primi hoī della Republica. Onde auiene, che nō solamente q̄sta parte di essa sostengano ma pesi vie maggiori, onde essendo in cotal guisa occupati p tanto carico non possono, come qlli antichi, l'occultra pouertà conoscer, ma ouero so uegono volētieri à qlli, ch'à loro uegono, ouer se al cū loro dimostra, doue sia il bisogno, pure, che colui

Chi primo ordino la Procuratia.

Con che ordine si dispensa ua i danari della procuratia.

DELLA PRIMA DECA

sia degno di fede si, che la limosina appaia necessaria, non lassano in solleuarla il debito officio di pietà. In luogo adunque di questo ziani il popolo elesse Doge Orio Malipietro, appresso d'alcuni in luogo d'Orio trouo scritto Andrea, percioche à questo effetto furono creati quattro huomini, iquali dapoi elessero quaranta, & da questi creato il Prencipe, riceuuto egli le insegne del Dogato, subito leuò Pisani dall'amicitia de gli Anconitani, percioche per fauor di questi, e per comodità de luoghi, gli Anconitani grandamente asficurati, haueuano alquãto tempo molestato il mare à Vinitiani. Ultimamente rifatti di danni riceuuti fecero tregua per anni dieci. Zarra à quel tempo si haueua la quarta volta à Vinitiani ribellata, & subito doppo la ribellione Bella Re d'Vngheria vi mando dentro buonissimo soccorso. La cagione di tal ribellione, dicono esser proceduta, perche la lor chiesa fu astretta obbedire al Sacerdotio di Grado, ouero, se altra vi fu, questa certo fu dimostrata, & è manifesto, che per questa via la Città, altrimenti molestata al nome Vinitiano per spesse ribellioni, quello, che per adietro haueua occultato, finalmente mandò in luce. Intesa la noua ribellione, subito ogni sollecitudine della Città si riuolse, che i Zarratini per forza d'arme, si sottomettessero al Dominio de Vinitiani, iquali si ponessero à essempto d'altri, per hauer tante uolte rotta la fede. In ordinatale espedition tutti erano occupati, ma per pouerta della camera, non si poteua così tosto l'armata mettere in punto. Allhora non pochi Cittadini, iquali di ricchezza, & carità verso la Republica superauano gli altri, hauendo piu rispetto al ben publico, che al priuato, gran quantità de danari appresentarono, & l'entrate, & tributi di Rialto furono tolte per questa guerra. Fatta l'armata subito si andò in Dalmatia. Zarratini nella prima giunta de Vinitiani furono incominciati assediare, & le Isole d'intorno la Città

Orio Malipietro Doge xl.

La quarta ribellion di Zarra.

In che modo fu fatta l'armata contra Zarratini per pouerta del commune.

fra pochi

fra pochi giorni si fecero suddite . La Città dal soccorso del Re difesa, non pote esser espugnata. Mentre, che i Vinitiani erano nella guerra de Dalmatia occupati, i Prencipi Christiani fecero nuouo apparecchio per racquistar Gierusalemme, dal qual luogo i Sarracini, l'anno ottanta, dapoì che fu preso da Gottifredo, col fauore del Saladino discacciarono i Fràcesi. Onde fatte le tregue con Belo Re d'Vnghe ria fra il termine di anni due, interuenendoui Papa Clemente; ilqual molto esortaua i Barbari, & i Vinitiani à quella impresa, grande armata da Vinitiani fu fatta. Molti, & nobili Signori Christiani anchora, come ho detto, per esortation del Pontefice, à questa impresa si armarono. Tra quali Federico Imperatore, Filippo Re di Francia, & Ricardo Re d'Inghilterra ui furono. Ottone Duca de Belgi, & molti altri nobilissimi huomini, & i Pisani, nell'Adriatico cõ giunti con i Vinitiani, con gran numero de nauì, passarono in Soria. Ma il giunger de l'una, & l'altra armata fu molto inanzi la espedition di Federico, & de gli altri Re. Percioche era stato alquanto per mare, & per terra cõbattuta Tolemaide (perche anchora quella e Christiani haueuano perduta,) prima che dal braccio di san Giorgio passasse cõ le genti in Asia Federico, & Philippo da Messina (doue passata la riuera di Genoua, e'l mar Thoscano s'era fermato con Ricardo) uenisse nella puincia. Ricardo battuto da grã fortuna andò in Cipri, ilquale tutto saccheggiò; perche gli fu negato il porto da gli Isolanì; ne molto dipoi passò in Soria. Federico, hauendo alcune poche terre prese in Asia, poi che fu entrato nell'Armenia minore, per desiderio di rinfrescarsi, audacemente entrò in uno grã fiume, & dall'impeto dell'acque uintò iui s'anegò. Ma auanti che fossero auenute cotai cose, molto lungo tempo i nostri si haueuano affaticato. Percioche alquante battaglie, & pericolose col Saladino haueuano fatte. Et tãta fu la carestia di

*Espe
dizione
fatta da chri
stiani per te
ner terra San
ta.*

*Morte de Fe
derico Impe
ratore nella
Armenia.*

M ogni

*Quanto fece
la carestia ne
i campi christiani.*

*L'ingano fatto
da Saladino a christiani.*

*Tolemaida
presa da christiani.*

*Orion Malipietro
fece nuova moneta.*

*Henrico Dandolo
Doge xli*

ogni cosa ne gli esserciti christiani, che i soldati mangiauano ogni uil cibo. Et molti mancando da fame si partiuano da' ripari de' nostri, & si appresentauano alle arme de' nimici per esser morti. Finalmēte dapoi il giunger di due Re, per l'accrescimēto de due esserciti, incominciando i Francesi à prender forza, di maniera, che in quella parte nō poteua l'assedio esser leuato dal nimico, deliberò il Saladino del tutto aprir à suoi il mare, & aggiunse alle forze, inganno, opponendo su'l primo combattimento à Christiani una naue carica di serpenti, ò uogliamo dir biscie. ma quella appresentandosi, prima che gli infedeli, che erano in essa potessero usare alcun'arte, auati il porto, il resto dell'armata rotta, da' nostri fu sommersa. Nō hauendo piu sperāza de soccorso i terrazzani, & quelli ch'erano alla guardia, si resero già fornito l'anno, da poi, che s'incominciò assediare la Città, usarono crudeltà ne gli resi, pche la metà della Croce non fu trouata, laquale haueuano promesso i Cittadini ne i patti di douer dare. Recuperata Tolemaida i Vinitiani quello, che per ragion di guerra già haueuano acquistato, ribebbero. Queste cose di fuori furono fatte. Nella città, sotto il Dogato d'Orion trouo una sorte de danari in Vinetia esser suta stāpata, & dal Doge, che ne fu autore. Aureola chiamata. Egli l'anno nono del suo Prēcipato, comē alcuni scriuono, e secondo altri (che è molto diuerso) uēt'otto, & secondo altri quatordecim, fatto Monaco nel Monasterio di santa Croce, quiui fini sua uita. Henrico Dandolo à lui successe creato Doge da i Quaranta, con quella forma, che di sopra dicemmo. Per l'amministrazione di costui, nō solo la gloria Vinitiana, ma anchora il dominio fu accresciuto. Questo Dandolo interdiffe à Veronesi di poter cōtrattare mercatantie con Vinitiani, percioche nauigādo per l'Adice haueuano loro fatto ingiuria. Questo interdetto fu cagione, che quelli nō molto dipoi, restituite à Vinitiani le cose loro, promissero

promisero seruire i loro ordini, ne mai piu offender il nauigare del fiume. Anchora sotto questo Prencipe furono stampati danari, iquali da principio spendendosi per la ualuta di otto soldi, come hora, grossi chiamarono. L'armata fu ridotta in quel tēpo di Sorria à Vinitia, allaquale faceua bisogno di ripari, & di supplemento, pche tre anni era stata in mare. I Pisani anchor essi à l'isa tornarono. Ma essi in que' tre anni con tãta inuidia haueuano à cōcorrenza de Vinitiani combattuto, che come suole occorrere, trasfero quelli in aperte inimicitie, & odio. Laqual cosa ritornò poi in danno de Pisani, iquali uenēdo nel seno Adriatico per subito corso, presero Pola Città tributaria de Vinitiani, doue essi intendeuano di vernare. Ma i Vinitiaui tanta ingiuria nō uolsero supportare. Onde fatta subito nuoua armata di dieci Galee, & sei nauì, con nuoui soldati aggiunti in supplemento de uecchi', quelli di subito mādaronò à Pola. La Città fu tosto presa, & tutte le nauì, che ui erano de Pisani, furono dal Capitano abbruciate. La maggior parte dell'armata era partita per esser in soccorso di sei nauì, lequali cariche di mercãtia à quel tēpo ritornauano nella patria. Per ilche ruinate le mura di Pola, non tanto per odio de Terrazzani, quãto, perche i Pisani quiui non potessero hauer piu ricetto, subito le Galee Vinitiane andarono à Modone, acciò opprimeessero le nauì de Pisani cariche di mercantie, che erano partite da Pola insieme cō quelle, che erano in loro difesa, ne molto quiui si fermarono, che q̃lle de Vinitiani si fecero loro incontro, per ilche fu combattuto quasi nel cospetto della Città, & essendo rotto, & messo in fuga il soccorso delle nauì de Pisani, due delle grandi furono prese, ne molto dappoi segui la pace. Alcuni scrittori non hanno fatto mentione di questa pace. Ma (ilche è piu cōtrario) dicono, che in quel proprio anno, che appresso Modone fu combattuto, i Pisani serrarono il seno Adriati-

Quando furono stampati Grossi.

Pisani tolsero Pola.

L'armata de pisani volta.

co, con aiuto di quei di Brádizzo, à Vinitiani. Et per domar le forze di quelli, Giouan Bascio, & Thomaso Faliero furono mandati con grossa armata. Al giunger de quali i nimici spauentati si partirono di tutto il Golfo. Allhora i Vinitiani andarono cõtra Brondosini: che loro haueuano soccorso di aiuto, & armi. Allquali doppo molte rouine, confessando errore loro i Vinitiani uittoriosi renderono la pace. Pellegrino Patriarcha di Aquilegia per hauer piu cõmodità di offendere i Triuigiani, à iquali era manifesto nimico, si congiunse con Vinitiani in nuoua lega: da iquali essendo fatto Cittadino Vinitiano, cõperò molto terreno nella Città. Oltre di ciò promise à Vinitiani aiuto in ogni loro bisogno. Adunque, per far cosa grata à Pellegrino, fu interdetto à Triuigiani il contrattar mercatantia in Vineria. In questi tempi si offerse maggior occasione à Vinitiani di accrescere il Dominio. Era Imperatore della Grecia à quel tempo Isach, huomo amicissimo de Christiani. Le opere fedeli delquale, & lo albergo, ilche in altri, che erano stati auanti rare uolte era accaduto, per l'odio natural di quella gente, uerso li Christiani: à Francesi, & Thedesci passando nell'Asia: poco adietro erano state di molta cõmodità. Questi haueua un minor fratello detto Alesio; ilquale egli sempre haueua tanto amato, che leuatone il Dominio dello Imperio, era in tutte le cose uguale à lui. Isach anchora nõ molto adietro haueua pagato à nimici grã somma d'oro per lo riscatto di costui; ilquale per sua sciocchezza era stato preso. Ma egli ingrattissimo fratello, di tutti i benefici scordandosi, Isach con inganno assalito, gli cauò gli occhi; & così cieco lo mise in una picciola naue, ne contento d'una sola scelerità, il figliuolo del fratello anchora fanciullo, come quello, che non haueua dodici anni, al medesimo supplicio uoleua condurre, ma egli per cõsiglio de gli amici, & per natural prudentia, che egli, come

si dice

*In che modo
Alesio tolse
l'imperio de
Greci al fra-
tello.*

fi dice haueua, in quella paura fuggendo fece riparo alla sua salute. Erano allhora le forze de Vinitiani molto gagliarde. Percioche, il verno di quell'anno era uenuto à Vinetia Bonifacio da Monferrato, Bal douino di Fiandra, & Henrico di Paulo Cōti. Et con questi i Signori di Sauoia, & di Monferrato; liquali nell'Asia contra Turchi & Sarracini erano per guerreggiare. Alcuni dicono, che questi prima mandarono ambasciatori. Ma parte dicono, che cotai Principi in persona con Vinitiani patteggiarono, che otto mila à piedi & quattro mila & cinquecento à cavallo, douessero i Vinitiani mandare, & appresso uetrouaglie, & caualli infino al Braccio di san Giorgio. Per laqual uia quasi tutti gli altri Signori, Christiani fino à quel giorno haueuano menate le genti. Percioche pareua, che per altra guisa quelle genti non potessero esser condotte securamente in Asia, perche in la Magna, & Vngheria à que' tempi le cose erano poco quiete, & anchora per gli nuoui & spauentosi tumulti di Costantinopoli, che alla giornata per quello, ch'era occorso piu cresceuano. Li scrittori dell'histoire Vinitiane dicono, che furono uentinoue mila fanti à piedi, tra quali erano noue mila che portauano e scudi, laqual cosa è piu credibile. Percioche, non è cosa meno da credere, che quattro nobilissimi Signori, douendo andare à così lontana impresa, di pericolo, & fatica piena, non hauessero trouato piu de dodici mila huomini, specialmēte che ciafcun di loro harebbe da per se facilmēte potuto far tal numero di gente. Adunque per la condotta di tanto esercito si dice esser stato patteggiato gran peso d'argento. Onde fatta l'armata (perche i soldati oltre la speranza di tutti uēnero piu tardi) l'impresa fu differita all'autunno. Perciò auenne, che i danari, che haueuano tolti li Signori per il uiggio erano cōsumati, onde furono astretti dimandar per imprestito à Vinitiani cotal somma di danari. Vinitiani, p obligarsi

*Espeition cō
tra infedeli
condotta per vī
nitiani.*

*Cōditioni &
patti fatti cō
Francesi che
andarono in
Soria.*

quei Signori, & acciò l'opera de qlli potessero vfar, non solo ciò lor prestarono, ma dicefi, che lor donarono; Et fu data à quelli maggior speranza di altri presenti, se essi tirassero gli habitanti dell'Histria sotto il Dominio Vinitiano, & Zarra tante uolte ribella rendessero loro, laqual pochi anni adietro s'era data al Re d'Vngheria. Non solo tal cosa non fu à i Vinitiani diniegata, ma anchora patteggiarono, che essi menassero sessanta Galee alla presente impresa, nelle quali mettesse i lor soldati, & pagassergli à loro spesa, & che, oltre la Dalmatia, tutti i luoghi, & Isole à quella uicine fossero di essi Vinitiani, quelle prede, che si facessero fosse l'una metà di loro, & l'altra di quei Signori. Henrico Doge, benchè poco à Vinitiani giouare potesse, percioche per ingiuria di Emanuel patiuua assai danno della uista; nò dimeno per nò mancare alla Repub. in tanto bisogno, con la sua presentia deliberò d'aiutare la presente impresa. Et così primo di tutti il mese d'Ottobre si parti da Vinetia, e l'altro seguente gli altri lo seguirono. Hebbe l'armata nauì dugento, & quaranta, percioche oltre le Galee, che erano sessanta, lequali dal principio i Vinitiani haueuano promesso à Francesi, settanta grosse nauì dicefi, che anchora apparecchiaronò, sopra lequali si mettesse i soldati forestieri. certi nauilii appreso, che'l vulgo chiama Vrseri, furono cento, & uenti, per portare uettouaglie, caualli, & altri impedimèti. Nel primo giunger di così possente armata i Triestini, & altri habitanti dell'Histria, iquali molestauano il mare, percosi di paura, mandarono à dimandar pace à Henrico; laquale à quelli fu data con tal conditione, che quelli d'Humago mandassero ogni anno al Prencipe per tributo cinquanta orne di uino, & al tretante i Triestini, & furono per questo mandati à Vinetia, chi giurassero in publico, che tal tributo in perpetuo darebbono, & che starebbono in quella fede, nella quale già i loro maggiori uolontariamente erano

*Il numero de
legni mādati
alla impresa.*

*L'Histria da
ta à Vinitia
ni.*

erano uenuti. D'Histria à Zarra condotta l'armata, quella espugnatione (perche la Città era fornita di buon soccorso) fu piu lunga dell'opinione de tutti, & quanto piu lunga, tanto piu faticosa. Il Castello piu uolte combattuto, & molto sangue sparso nell'una, & l'altra parte, finalmente doppo uarie rou'ne, presa la Città per forza, da quella parte d'òde è battuta dal mare, i Vinitiani nudarono di mura. I capi di Zarra per cagion de quelli la Città tante uolte hauea ribelato, dilperàdosi di perdono, uia fuggendo, tolsero il bando uolontario. Il uerno in tãto non solo s'appropinquaua, ma cominciua à farsi sentire con grandissime fortune, quãdo Alessio fanciullo figliolo d'Isac soprauenne, ilqual era fuggito dalle mani scelerate del suo Auolo, essendo anchora il Dandolo, & Francesi attorno Zarra alloggiati. Questo fanciullo, lamẽtandosi delle ingiurie del zio, la cecità del padre, le catene, le miserie, le prigioni, e il suo esilio, per infino al nimico degno di compassione, con lachrime raccontaua. Aggiungeua molti preghi, che per la antica amicitia, & ammoreuolezza di suo padre uerso Vinitiani dimostrata, & glialtri suoi benefici, per liquali haueua giouato à Christiani in Costantinopoli, & per tutto il suo Imperio, che uolessero alle sue cose afflitte porgere aiuto. Et che non uolessero patire, che la cecità di suo padre giacesse così lungo tempo in maggiore oscurità, che non era per hauer perduti gli occhi. Et non sostenessero, che egli fanciullo priuo de consigli, & fauori del padre, & di tutti gli suoi parenti, se ne andasse mendicando pouero forestiero, senza appoggio niuno, spinto, & cacciato indegnamente con perpetuo esilio fuori di tutti i confini del paterno Imperio. Et con tali & sì fatti lamenti, prometteua gran somma d'oro, & altri molti premi, se lo faceuano ritornare nella perduta Signoria, obligandone in ciò la fede sua. Mossero le lachrime del fanciullo, & la età

Zarra soggiogata.

Il figliuol de l'Imperator Greco dimanda aiuto à vinitiani & Francesi.

l'animo di tutti. Et parue questa degna causa, laquale ogn'uno douesse hauere in p̄tentione. A questo si aggiungeuano le molte p̄messe del fanciullo, ilche è cosa credibile, che egli fosse stato informato da q̄li, che l'effortarono alla fugga, & seco erano presenti. Percioche le parole, ch'egli uso auanzauano non pur l'età sua, che poteua essere de dodici anni: ma farebbono state degne di huomo ben maturo, & prudēte. Diceſi lui hauer p̄messo, se solo egli, ò col padre insieme fusse rimesso nell'Imperio, di far la chiesa di Costantinopoli alla Romana soggietta, & certo peso d'oro dare à Vinitiani, & Francesi per li danni, liquali già riceuuti haueuano da Emanuel Imperatore, & con questi un'altra grande quātità di danari p̄ metteua à Vinitiani, cioè tanta quanta da principio essi haueuano patteggiato con e Principi forestieri pel traggettar delle genti. Con q̄ste conditioni nella primauera i Vinitiani & Frācesi partirono di Dalmatia, con animo di gire à Costantinopoli, se'l uēto loro non s'opponēua. I Zarratini, che scamparono, in q̄sto mezzo inteso il partir de' Vinitiani, incominciarono diuenir Corsali, cosa molto molesta à popoli dell'Histria, & di Dalmatia, Cōtra liquali fu ordinata nuoua armata; Di cui fu p̄ueditor per nome della Repub. Renieri Dandolo, figliuolo d'Henrico, giouane di gran cuore. Egli alquāte nauì cōtra à Zarratini Ribelli apparecchiate, passò in Dalmatia, & il soccorso fu posto all'Isola uicina à Zarra p̄ superar le forze de nimici. Cō mal cōfiglio dicono ciò esser stato fatto. Percioche, i ribelli aiutati dal Re d'vnghe ria cō subita p̄stezza uinto il soccorso ruinarono la fortezza. Per laq̄l cosa molto maggior numero de nauì fu ordinato, lequali potessero essere bastati à superar i cōfigli, & l'audacia de' nimici. Laq̄l armata sentēdo i Zarratini cō sollecitudine apparecchiarſi, cō p̄ghi dimādata la pace, q̄lla ottēnero cō si fatta cōditione, che mandassero à Vinetia i figliuoli d'e Prēcipali, &

Promesse fatte per il figliuolo de' Francesi.

Vinitiani & Francesi uano in aiuto del figliuolo de' Francesi.

Nuoua armata cōtra Corsali fatta da Vinitiani.

pali, & à banditi fosse lecito di tornar nella patria: che la chiefa loro vbedisse al Magistrato Viniciano, & al Patriarca di Grado: Et ogni anno mandassero in dono al Prencipe miile pelli de Conigli. Mentre che in Dalmatia queste cose si faceuano, i Vinitiani, & Francesi giunsero prima nel mare Ionio, dipoi nello Egeo, cioè Arcipelago, & lo Helesponto trascorso, vennero al braccio di san Giorgio. Ma quiui del luogo, & del sito della Citta alcune poche cose scriuere mo, acciò che meglio s'intendano quelle, che poi diremo. Bizantio, ilquale poi Costantinopoli da Costantino fu detto, che lo accrebbe & ornò di nuoua sedia d'Imperio, Trogo scriue esser stato edificato da Pausania re de Sparthani. Questa Citta è posta in così opportuno luogo, che i Megaresi, iquali fecero Calcedonia, laquale fu all'incontro di Costantinopoli, furono per oracolo d'Apollo giudicati ciechi, che lasciando vna riuiera così abondante, doue fu poi fabbricato Costantinopoli, eleggessero vn luogo sterile alla loro Citta. Dicono lo stretto del mare esser di larghezza cinquecento passa, non lontano di quindi è il Thracio Bosphoro, che hoggi è appellato il braccio di san Giorgio, che così è detto dal facile notar d'e buoi. La Citta ha il seno, che da Setten trione cinquanta stadii contiene dal mare, all'occidente, all'entrata dellaquale con breue interuallo, di qui Costantinopoli, & di la Pera da contraria parte si riguardano, laquale io stimo esser così detta greca mète dal breue passo, che è dall'una, all'altra. Tra queste posta vna catena, & à tutte dua le fronti messe guardie, Alessio haueua ferrata l'entrata à nimici. Mentre adunque quiui la grossa armata s'accostò, ad Alessio vennero gli Ambasciatori di Candia sopra due Galee, à quello per nome publico donando l'Isola, laquale benignamente dal fanciullo riceuuta, diede à Bonifacio di Monferrato, huomo di molta prodezza, & suo parente. In tanto la catena non prima
 si puo-

*Descrittione
 del luogo &
 sito di Costan
 tinopoli.*

si puote rompere, che una fortissima naue, detta dal
 volgo Aquila, cacciata da uento Cecio, & aiutata da
 certi ferri impetuosamente gli venne contra, & spez-
 zata, i Vinitiani hauuto il Golpho, tutte le gente fo-
 restieri misero in terra, & subito la Citta da mare, &
 da terra fu assediata. Ma nel primo assedio, Theodo-
 ro Lascari genero dell' Imperador, con le genti, del-
 lequali egli era capo, vsci tosto della Citta con mol-
 ta furia, & ferocemente contra i peregrini corse, per
 cioche, cosi da principio i Francesi, & gli altri oltra-
 montani volsero esser chiamati, i quali faceuano
 guerra nell' Asia. La battaglia nel principio fu sangui-
 nosa, & dubbia, & con ostinati animi alquanto com-
 batterono. Finalmente, superata la pertinacia Gre-
 ca, posti in rotta i Theodoriani, con grandissima oc-
 cisione furono cacciati dentro le mura. L'armata Vi-
 nitiana à questo si affaticaua di tenere il porto. Ma
 quui anchora due giorni si arrese à rompere la cate-
 na, che era posta alla bocca di quello. Et fu quella
 battaglia tanto piu difficile à Vinitiani, quanto il
 porto hebbe la difesa piu gagliarda, che il Golfo, del
 quale poco inanzi dicemo. Venti Galee erano nel
 suo stretto, lequali con vna catena, come per riparo
 opposto à nimici, ad ogni loro assalto secure si con-
 feruauano. Ma non si poteua tentar la fortezza per
 la gran forza delle saette, lequali da luogo vicino era-
 no tratte contra quelli, che s'accostauano. Nondi-
 meno la virtù de Vinitiani fu vincitrice. Percioche
 questa anchora rotta, con grand' impeto fatto con-
 tra nimici, in poco spatio di tempo tolsero il porto.
 Et le Galee su'l primo assalto, abbandonate dalle gen-
 ti di Alessio, vennero in podestà de Vinitiani. Dapoi
 questa vittoria, piacque lor da ogni canto assaltar la
 Città con ferma battaglia, d'arme, & altri instrumen-
 ti, compartendo tra loro le fatiche. I Vinitiani, da
 quella parte, donde la Citta guardaua il porto, driz-
 zarono contra nimici molti instrumeti & alcune
 opere

*Assedio di
 Costantinopo-
 li.*

*Gran batta-
 glie fatte nel
 porto.*

opere di guerra. Dapoi sopra due alberi di naue messi i ponti, & legati alle taglie disopra, auanzando questi le mura della Città, gran numero di saette fu da i nostri tratte à Greci & anchora fu dalle nauì gitato fuoco nelle case vicine, & tanto crebbe l'incendio, che per quello spauentati li combattenti, dipoi l'essere afflitti per molte piaghe, da quella parte abbandonarono le mura, liquali subito cō le scale furono da Vinitiani occupate. Da quella turia mosso Alessio, cō trenta mila huomini, iquali erano à questi bisogni apparecchiati, subito corse, & mostrò di voler prima contra Vinitiani far empito. Il che fu da lui fatto con Greca astutia, quasi mostrando pensar ogni altra cosa fuor, che di fuggire. Tra questo perche non solo in quella parte, ma anchora nell'altre, le cose erano perdue, fatte alquante scaramucce da Theodoro con quelli, liquali dalla parte cōtraria combatteuano la Città, da quali, quasi sempre li Greci erano stati ribattuti con molta occisione, quasi come fosse per combattere l'altro giorno si parti. I Vinitiani fra tanto seguendo la vittoria, già combatteuano d'etro le mura. Ma soprauenēdo la notte, Alessio nō hauēdo speranza di tenerli, lasciatone la moglie, & i figliuoli fuggi della Città, hauendo alla figliuola Irena, ch'era monaca cōsegnata grā quātità d'oro, il quale egli haueua nascoso sotto la terra. Intesasi la fugga dell'Imperadore, subito Isach tratto di prigio ne fu portato in mezo della Città con grā fauor del popolo, al fanciullo Alessio aperte le porte, & lui riceuuto, amēdue furono salutati Imperadori. Grande allegrezza si fe dall'una, & l'altra parte, ma nō senza lacrime uedēdo la miserabile cecità del vecchio. Egli lodaua la pietà del figliuolo, la sua nobile pueritia rallegrauasi cō esso lui di tale felice successo, cōfortādolo à ritenere cō ogni costāza l'Imperio per suo ualore recuperato. Il fanciullo si rallegraua all'incōtro col padre, che fosse libero dall'ingāno del scelerato fratello,

*El combatte
re di Costan-
tinopoli.*

*El fuggir de
Alessio da la
Città, Isac e
Alessio fan-
cinillo saluta-
ti Imperato-
ri.*

fratello, & egli in odio de Iddio, & de gli huomini cacciato dell' Imperio & della patria posto in bando, & diceua non tanto rallegrarsi della sua felicità, quanto della vendetta della paterna ingiuria, & che Alesio scelerato patirebbe gran pena, sapendo, che'l nimico suo doueua regnare in quel luogo, donde egli con ignominia era stato cacciato. Dipoi queste cosi fatte allegrezze loro, Isach in publico laudò, & uolse che fossero ferme, & valide quelle cose, che'l si gliuolo con Vinitiani, & Francesi fautori della sua dignità haueua patteggiato. Et già l'animo, & ogni suo pensiero solo attendeua con qual modo, & via l'oro promesso potesse dare à essi Vinitiani, & à Francesi, quando per corruttion di aere, come si crede, esso vecchio morì. Ne era meno sollecito il fanciullo in dimostrar gratitudine che non solamente quello, che haueua promesso in effetto era per douer fare, ma à loro anchora, che voleano passare in Asia, era per dar vettouaglie, fauori, & ogni soccorso. Ma la Città ingrata già per adietro usata alle seditioni, & discordie, riuolse le deliberationi di quello. Perciò che, in la Città nato tumulto, il popolo con gride, & romori subito fece impeto nel palazzo d'Isach, & non poche ingiuriose parole contra d'Alesio furono dette, che un fanciullo pazzo, & d'ogni cosa ignorante, per sollecitudine di pagar danari, iquali haueua promessi pazzamente à gente auara, & nimica de Greci, ruinaua la sua Città, ne si curaua per arricchirne i nimici spogliarla dell'anticha ricchezza. Il fanciullo, in tanto furore temendo della sua vita usando consiglio maggiore della sua età, pronuciò con alta uoce, che era apparecchiato di rimanere nel voler de suoi cittadini: & così cessò il tumulto di quella notte rimanendo il popolo di quella risposta contento. Il seguente giorno, communicato il fanciullo il suo animo à pochi amici, mandò à Bonifacio suo parente, che la terza vigilia della propinqua notte con le gen
ti

Isac laudo le promesse fatte dal figliuolo a Vinitiani & Francesi.

Impeto fatto da Greci in Alesio fanciullo per la offensione de patti.

ti armate fosse in suo soccorso. Dicendo importar à lui gran pericolo, non tanto dell'Imperio: quanto etiandio della vita per cagione de suoi cittadini. On de pregaua lui, che non gli volesse, essendo egli fanciullo, per la parentella del sangue in tanto bisogno mancare, conciosiacosa, che tale età haueua bisogno di consiglio, & d'ogni cosa. Et egli hauerebbe cura, che la porta della Città, per doue doueua intrare, restasse aperta. Fu traconlapeuole di questo secreto vno Alesio per cognome Myrtilo, ouero secondo altri Murcifone, il quale Isac, di humile conditione, con molti, & grandi honori haueua posto in gran dignità. Questo si come era di natura superbo, & preito ad ogni male, subito discoperse il trattato ad alcuni della contraria parte, l'auttorità de quali egli sapeua nella Città non esser poca. Et procurò, che fosse fatto tumulto in quella hora istessa, che si fece prima notte. Ilqual subito nato confortò Alesio, che come fanciullo pauroso douesse nascondersi nella parte piu secreta del Palazzo. Alche indutolo insegnandogli à fuggire il soprastante pericolo, lo diè in guardia ad alcuni suoi fedeli, dipoi uscendo in publico, non altrimenti, che se volesse acquetar la furia, come di fare promesso haueua, incominciò à parlare: prima dimostrando in che termine era lo stato, dipoi quanto era manifesto il pericolo, come egli diceua, che si aspettaua dalla gente auara, & nimica del nome Greco. Onde perciò faceua dibisogno, che si creasse per gouerno della loro Città vn'huomo prudentissimo, & non vn fanciullo, volendo riparare à i soprastanti mali. Et cosi, quello, che egli molto desideraua, ottenne, che con aperte voci vna parte del popolo lo fece prefetto, l'altra lo chiamò capitano del le genti, la terza lo dichiarò Imperadore onde tra quelle esclamationi del popolo, & de parenti, che s'allegrauano: circondato dalla moltitudine, saltò nel Palazzo d'Isac. Et il misero fanciullo Alesio

*Tradimento
de Myrtilo
fatto contra
Alesio.*

*Myrtilo con
scelerata ma
no uccise A-
lesio fanciul
lo.*

con

con le sue proprie mani strangolando, uccise; ilquale prima tentò, ma non pote farlo occultamente con ueleno. Dipoi cessato il tumulto, & ragunata insieme gran gente, prima deliberò di cacciare Francesi, & Vinitiani, & per meglio confermarli nella signoria, leuar di vita tutti gli amici d'Alessio. Et hauendo questo nell'animo, con tutte le genti subitamete uscì della Città, & lo effercito, che uoleua mandar contra i nimici, in questa guisa ordinò, che nella prima fronte fussero messi sacerdoti, iquali haueffero nelle mani statue, & questi, incominciando la pugna, cantassero certi versi diuini. Io non so, se questo egli facesse per metter diuotione ne i nimici, ouero, se l' dar principio alla battaglia da cose sacre, appartenesse all'acquisto della vittoria. Perauentura il primo assalto fu fatto ne gli alloggiamenti del conte di Fiandra, ilquale, come sollecito, & sempre di animo grande, con poca gente uscendo loro contra, tanto sostenne lo strano impeto de Greci, che prima una squadra fu armata, & dipoi il resto delle gente arriuarono. Onde in breue spatio non solo fu equal la battaglia, ma anchora spauentato Myrcilo, & vinto dalla forza de nostri, con grandissima paura si ritirò nella Città: iquali si valorosamente lo seguirono, che poco mancò, che esso con tutta la moltitudine sotto alle mura non fosse preso. La imagine delle Vergine, et sendo tolta a Greci, uenne in mano de gli Italiani & Francesi, & cio fu segno di futura vittoria, che l' imagine di così venerabile Regina, partita da Greci, era uenuta à loro. Doppo questo tra loro consultarono, se doueuanò, insieme cò la Città, cercar d'hauer nelle mani lo scelerato Myrcilo. Parse à tutti cosa pia & honesta leuar uia un così ribaldo huomo, ilquale, non solo d'ingiusta morte si, haueua bruttate le mani, ma anchora con maluagità haueua occupato l'Imperio à loro per la pateggiata mercedè obligato. La onde nuouo accordo nacque tra Vinitiani & Francesi,

Nuoua forma de inganni per uccider tutti i Christiani, che erano in Costantinopoli.

Nuoua battaglia contra Greci nella Città.

essi, nel quale fu conchiuso, che di tutti i luoghi, che prèderebbono della città de Costantinopoli & dell' Imperio, fosse data la metà à Fràcesi, & il resto s'intè desse esser de Vinitiani. Altri dicono, che solamète la terza parte fu dichiarata douer esser della loro Repu. Ma la pria conclusione, piu scrittori affermano. Dopo q̄sti nuouo patti, subito postisi ad espugnare la città, tanto ostinatamète da mare, & da terra il cōbatte re fu cōtinuato, che non prima i vinitiani, & Francesi cessarono, che la ridussero sotto la loro podestà, ne pcio fu la vittoria facile per la p̄tinacia de Greci, che si tēnero giorni 68. In q̄lla impresa molto fiori il valore de Vinitiani, pcioche cō quella forza, che prima haueuano assaltata la Citra, cacciando le difese da muri l'ebbero alquanto prima, che gli altri, che la combatteuano dall'altra parte con maggior quantità di gente. Myrtilo la notte fuggi con la moglie, & le meretrice, & portò uia gran peto d'oro. Li cittadini, vedendosi in manifesto pericolo, percioche i gridi di coloro, che haueuano preso i muri gli spauentauano, appresso la fuga di Myrtilo, gli haueua posto in gran paura. Di necessità adunque si riuolsero à dimandar mercè. Et i sacerdoti à questo chiamati, che andassero inanzi con le imagine de santi, essi seguedogli senza arme, giunti doue erano i Vinitiani, che teneuano le mura, chiesero humilmente perdono, il quale, aprendo essi le porte, con facilità fu loro concesso. Prima i Vinitiani entrarono nella Città, seguirono dipoi i Fràcesi cō tutte le gētì, che haueuano cōbattuto d'intorno. Hauuto Costantinopoli, fu cō chiuso tra i capitani, che quidici huomini si creassero à quali fosse data piena podestà di far l'Imperadore, il quale nō essèdo fatto della natiō vinitiana potesse ro essi almeno eleggere un Patriarca de suoi, quale loro piacesse. Così ordinato, i Vinitiani posero cinque nel numero de gli elettori. Il Fiandrese & Paulo conti altretanti. I Signori di Monferrato, & gli Alobrogi compirono

Nuovo consiglio tra Vinitiani et Francesi per pigliare Costantinopoli.

La presa di Costantinopoli.

La diuisione di Costantinopoli.

*Baldouino vi
mafo impera
dore.*

*Tomafo Mo-
vifeno dichia-
rato Patriar-
ca di Coftan-
tinopoli.*

*Thracia ac-
quifata per
nome dell'im-
peradore.*

*Come fu di-
terminato,
che l'ifola di
Candia cõ le
altre ifole
del mare io-
nio & Egeo
fofferò de Vi-
nitiani.*

compierono il numero. Per fauore adunque di que-
fti Baldouino di Fiandra, fu fatto Imperadore. I Vi-
nitiani fecero à voce Patriarca Thomafo Morifino:
Ilqual andò à Roma al Pontefice, per hauere la con-
firmation della dignità. I capitani tra quefto con-
ftudio, & liberalità mirabile, accompagnando il nuo-
uo Imperadore per mezo la Città, gli diedero parte
delle prouincie, & di tutte le vettouaglie, & altre co-
fe, lequali à Vinitiani erano toccate per forte, ne
contenti di quefto beneficio, vi giunfero, che tutte
le Città dell' Imperio Greco, & Castelli, & altre ter-
re, che prendeffero, fi offeriuano di prenderle à no-
me di Baldouino. Scriuono alcuni, che gli fu data la
quarta parte dell' Imperio: Dipoi, che fu diuifo il re-
fto in due parti, dellequali vna ebbero i Vinitiani.
Pacificato lo ftato della Città, subito fu leuato il
Campo da Coftantinopoli, & primi di tutti Bonifa-
cio di Monferrato & Henrico fratello dell' Impera-
dore, iquali tutta la Thracia acquifitarono, che è tra
Coftantinopoli e Andrinopoli, per il camino di tre
giorni, & per doue n' andarono ebbero prefta, & mi-
rabile vittoria: tutto quello, che predeuano facen-
do foggetto allo Imperio di Baldouino. In quefto
mezo Henrico Prencipe, ilquale s'era fermato in
Coftantinopoli cõ lo Imperadore, incominciò trat-
tar, che quella parte dell' Imperio, che i Vinitiani ha-
ueuano acquifata, fecondo il patto fuflè con certi
confini d'eterminata. Et perche quafi tutta quella fi
conteneua nelle Isole del mar Egeo & Ionio, che à
Vinitiani apparteneua, & era allhora l'Ifola di Can-
dia di Bonifacio, laquale egli haueua hauuto in do-
no da Alesfio, Baldouino per leuar la difcordia, &
perche à compagni fidelmente le promeffe fuflero
attese, dichiarò Bonifacio Re de Thefaglia: & Can-
dia à quello tolta, la diede à Vinitiani, lequali cofe
acciò meglio foftero ferme, Marco Sanuto, & Raba-
no Carcerio ambafciadori del Prencipe, furono man-
dati à

dati à Bonifacio nel contado d'Andrinopoli. Henrico in questo spatio mandò un'armata à riceuer le al tre Isole del mare. Gli ambasciatori che erano stati mandati à Bonifacio, giunti in Andrinopoli, per comandamento dell'Imperatore, & offerèdogli appreso gran quantità di danari facilmente lo ridussero, al la loro uolontà in modo, che la ragione, che egli haueua hauuto per dono di Alessio in quella Isola, cōcedesse al Dominio Vinitiano. Thomaso fra tãto Patriarca di Costantinopoli, ritornato da Roma con la confirmation del Pontefice, essendo alquanto dimorato in Vinetia, per tornare in Grecia hebbe quattro Galee, lequali erano mandate à Costantinopoli ad Henrico Principe in supplemento dell'armata. Con queste assicurato racquistò Ragusi, che s'era ribellata al Dominio Vinitiano. Et posto soccorso in Durazzo rifatto da lui, percioche era stato lasciato deserto da gli Imperatori Greci, di qui partèdosi, di cōtinuo nauigando, uenne à Costantinopoli: doue fu accettato con uniuersal festa, & fauore. Ma niun'altra cosa tanto fece desiderare la sua uenuta, quanto, che per nome del Pontefice Romano era per dare il Diadema dell'Imperio à Baldouino, & fu quel giorno molto festiuo per la nobile moltitudine, nō tanto de Greci, quanto de Frãcesi & Italiani. A pena era fornito uno anno doppo preso Costantinopoli, che tutti i luoghi dell'Imperio Greco cosi da terra, come da mare erano uenuti sotto la potestà di Baldouino, eccetto Andrinopoli. Ma tanta felicità turbò la immatura morte di Baldouino. Certi auttori dicono quello esser morto in Costantinopoli. Altri nell'assedio d'Andrinopoli à tradimento preso, & morto in ferri. Come ciò auenisse, doppo la sua morte, la Grecia rimase sette anni senza Imperatore. Se condò, che altri raccontano, subito in suo luogo fu creato Henrico suo fratello, il quale essendo appreso Andrinopoli, per finir l'assedio incominciato dal

Come fu determinato, che l'Isola di Candia con le altre Isole del mare Ionio & Egeo fossero de Vinitiani.

Thomaso dal Pontefice cōfermato Patriarca.

Ragusi nuovamente rihauuta per li Vinitiani.

Morte di Baldouino imperatore.

*Morte di He-
rico principe
Vinitiano.*

fratello, & sollecitando di uenire à Costantinopoli, p riceuer la dignità dell' Imperio, hebbe nuoua della morte di Henrico Principe Vinitiano. Di modo che non molti giorni furono tra la morte di Balduino & quella di Henrico, il quale morì l'anno del suo Dogato xiii. & fu sepellito nella Chiesa di santa Soffia. Parmi in questo luogo di recitare alcuni uersì, iquali gli scrittori, ch'io seguo, affermano esser ha uuti per prophetia della Sibilla, & dicesi, che per lungo tempo prima, che Costantinopoli fosse presa da Vinitiani, & Francesi, questi erano in bocca del popolo. Laqual cosa se così è, crederei, che piu per questo, che uerun'altro oracolo si fosse mosso Emanuel Imperatore à molestare con tanto gradissimo odio i Vinitiani. Et perche quasi il successo di tutte le cose, lequali da tempi di Costantino Principe, intorno Costantinopoli fino à tempi di Henrico Doge di Venetia si confermano con questa prophetia, mi parue non senza utile poter ciò scriuere, accioche per questo oracolo si possa intendere, quanto la donna, da spirito diuino ispirata, s'accostasse alla uerità di certe cose, che erano per seguire. Et non esser anchora da biasimare quello, che narra Plutarco. Che gli Egizii credono, che lo spirito di Dio facilmente s'accosti alle donne. Corali adunque furono i suoi uersì,

*Quello, che
nunciava i ver-
si Sibilini del
l'imperio di
Costantinopoli.*

La gloria de Troian ridotta fia.

Ne la ricca Città di Costantino.

Et saran Greci in stato alto & gentile,

Fino al Leon, c'haura sessanta piedi:

Ne figliuoli di cui l'Orso affamato

Col tempo satierà l'ingorda brama.

Questi dappoi sarà sbranato & morto

Da l'Aquila, da lui sprezzata e offesa.

Laquale oscurerà l'hirsuto Becho,

Et mangierà il suo Pollo, & fatta poi

Ne l'Adriatico sen gente, & armata

Caccierà il Becho con un Duca cieco:

Piangerà

Piangerà la Città di Costantino,
 Più non ballerà il Becho, e'l Gallo al tero
 Non canterà: fin, che n'andranno inanti
 Con sessanta tre piedi noue dita.

La esposizione di questi uersi puo esser tale.

Il Romano Imperio, (ilche auenne ne' tempi di Costantino) sarà trasportato à Costantinopoli, & dimorerà in pace fino à tempo di Emanuel Imperatore, il qual uisse anni sessanta. Morti i figliuoli di costui, Andronico torrà l'Imperio, che dalla Sybilla è chiamato Orso, Isac da Emanuel disceso, da prima sprezzato, ucciderà Andronico. Alessio priuerà de gli occhi il fratello Isac barbato à l'usanza Greca, & con fraude lo metterà in prigione, nellaquale alcuni uogliono, che fosse posto anchora Alessio piccolo figliuolo d'Isac, & dipoi rotti i legami essere à Vinitiani fuggito. Allhora l'arme Vinitiane congiunte con l'armi Francese insieme col Doge Dandolo, alquale Emanuel come s'è detto, leuò il lume, passeranno in Grecia, & tolto Costantinopoli à Greci, sarà loro tolta etiandio la gloria. Allhora ne l'Imperatore, ne il Patriarcha Greco, de' quali la Sybilla, l'uno chiama Gallo, l'altro Becho, (se questi furono uersi della Sybilla) anni sessantatre & mesi noue nella Grecia non faranno. Successe à Henrico Doge Pietro Ciani figliuolo di Sebastiano.

Era egli in quel tempo, che fu creato Prencipe, Conte di Arbi. In tanto i Vinitiani, che erano à Costantinopoli, acciò, che non fossero senza qualche Magistrato, fecero un Podestà. Ma questa tale creation fatta à Costantinopoli uolsero, che s'intendesse esser ferma, se'l Doge, & i Senatori à Vinitia l'approuassero. Il primo adunque, che hebbe Magistrato à Costantinopoli, si dice esser stato Marin Zeno, uno de gli ambasciatori, che furono mandati à Costantinopoli ad Henrico Imperatore, per cagione di rinouare i patti della confederatione Bo-

*Pietro ciano
 figliuol di Se-
 bastiano Do-
 ge 42.*

*Marin Zeno
 primo che ha-
 uesse Magi-
 strato in Co-
 stantinopoli.*

DELLA PRIMA DECA

*Bonifacio di
Moferrato di
chiaro Re
di Thesaglia.
Editto fatto
dal Doge vi-
nitiano per
acquistare l'i-
sole del mare
Egeo, & Io-
nio.*

nifacio in tanto da Monferrato, con armata mano
sottomisse la Thesaglia, & Re di quella prouincia fu
dichiarato de ordine di Baldouino Imperatore. Ma
mentre, che in Grecia queste cose si faceuano, i Vini-
tiani hauendo il Doge Ciani nuouamente creato, ac-
ciò, che tutti i luoghi dell' Imperio, iquali secòdo il
patto fatto con Fràcesi, & gl'altri confederati, pote-
uano apparere esser del dominio vinitiano, piu còmo-
damète fossero congiùti alla loro signoria, fecerovn
publico comādamento, che qualunque de cittadini,
ouero de confederati con priuati fauori, occupasse le
Isole del mare Ionio, & Egeo, & gli altri luoghi a ql-
li uicini, che fossero stati p adietro dell' Imperio Co-
stātinopolitano, fuori, che alcune poche Isole, lequa-
li furono dichiarate, essi quelle iuriditioni, che una
uolta con le armi se haueſſero acquistate, possedesse-
ro in perpetuo. Ilche nella prima uista nò parue mol-
to buon consiglio per la Repub. Ma considerandosi
la cosa piu altamente, fu giudicato, che ciò era neces-
sario, per esser la Città occupata non solo nelle mag-
gior cose della Grecia, ma anchora perche le forze
de Corsali fino à quel tempo, che Vinitiani erano oc-
cupati nella guerra di Thracia di maniera erano ac-
cresciute, che hoggimai facea dibisogno, che tenes-
sero una grossa armata per far resistenza à gli assalti
loro. Et pareua anchora, che nò securamente si pote-
ua diuidere in tante parti le publiche forze Vinitia-
ne. Parue adunque il meglio, che qlli, che erano piu
ricchi mettessero in punto cadaun di lor una, & piu
galee, & altre sorti de nauilli à così fatto bisogno. Al
che fare, non essendo dubbio; che molti per la speran-
za del premio sarebbero intenti, ne seguirebbe, che
la Republica de i legni armati con priuata spesa, si po-
trebbe seruire per sua auctorità nelle future occor-
rètie, & i luoghi, che si acquistassero ciascun di quel-
li difenderebbono con l'aiuto loro. Laqual cosa la
Repub. senza grā spesa, & fatica uò haurebbe potuto
fare.

fare. Et fu anchora giunto, che essi con le mogli, con figliuoli, & con tutte le loro facultà potessero andare ad habitare in quelle Isole. Percioche, si come Colonie iui dalla Città mandate, sempre le loro cose farebbono nella fede & tutela de Vinitiani. Se adunque à questo hebbero risguardo, ò pure à quello, che prima detto habbiamo, assai è manifesto, che molti priuatamente à tale impresa si armarono. Ma auanti tutte le cose l'armata publica di trét'una Galea fu ridotta in mare. I capitani dellaquale truouo appresso di alcuni esser stati Rhenieri Dandolo, & Ruggeri Premarino, altri mutâdo l'un nome nell'altro hâno detto solo Rhenieri Premarino. Hora quasi tutte le historie, e auttori, che letto habbiamo, mettono i fatti de priuati auanti à publici quasi, che potesse essere auenuto, che alcuna operatione intorno le Isole habbia potuto esser fatta co l'hauere de priuati, auanti che'l mare fosse da latrocini de corsali impedito, cõliquali, quasi ne' confini del seno Adriatico, le Galee publiche fossero astrette à combattere. Noi perche cosi ricerca l'ordine delle cose, prima seguiremo le publiche, Appena adunque l'armata Vinitiana haueua passato il Golfo, che Leon Vetrano Genouese in que' tempi famoso corsale, con noue Galee fu loro incontra. Con lequali le nostre cõbattendo con poca fatica le ruppero, & Vetrano preso, & menato à Corfu, doue si fermò l'armata Vinitiana, l'impicarono. Hauuta Vinitiani l'Isola, & d'indi partiti, prima Modone, poi Corone due in quel tempo eletti ricetti di corsali, combatterono. Sono questi due Castelli del contado del Peloponesso hoggi detto Morea, quello tra Corfasio & Acrita, p'montorii, q'sti posto nel seno Messenio. Da questi luoghi uenero gli ambasciatori de gli Achei, & de gli Atheniesi à i capitani dall'armata offerédosi sudditi. Ma i consigli di q'lli non bene discorsi, dico esser stati oppressi da un certo Megaduce, che all'hora quei luoghi possedeua. Io

Noua armata fatta a Venetia per la Grecia.

Doue furono impiccati alcuni corsali. Deditio di Corfu con l'isola a Vinitiani.

Alcuni luoghi de corsali tolti su la Morea.

istimo, che questi & altri con l'arme loro s'insignorirono di que' luoghi, quando i Vinitiani erano tratti nella guerra de Costantiuopoli, nelqual tempo, & le Isole, & le Città, & le Castella vicine al mare Egeo, & Ionio, in quella uariatione, & debolezza dell' Imperio, erano esposte alla depredatione di ciascuna gente. Quantunque nõ niego potere esser stata idutta quella dignità in quella parte da quelli, che già per adietro imperauano nella Grecia. Adunque essendo in questa guisa aperto il mare, quasi à facile preda, essi scorsero nel mare à prender l' Isole. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro insieme presero Galipoli. Marco Sannuto con alquanti Cittadini tolti in sua cõpagnia, del numero delle Cicladi si fece Signore di Nasso, Paro, Molo, Herma, & Andro. Rabano Carcerio cõ li nepoti tolse Euboea, hoggi detta Negropõte, insieme con Euripo à quella uicinoi Andrea & Henrico Ghisi ebbero Micone, che i moderni chiamano Micola, Schiro, Philocolo, già detto Filocandro, & con questi quel che hoggi dicono Salimino in luogo di Lenno. Fra questo tempo. Henrico per cognome piscatore. Cõte della Morea, con certe nauì di Genouesi pensò di toglier Candia à Vinitiani. Ma Rhenieri Capitano dell'armata, che con prestezza ui uenne, nõ solo assecurò l'Isola, ma prese quattro nauì de Genouesi, ch'erano intorno i liti. Nelle quali, secondo alcuni, trouato Vetrano lo fece morire. Ne molto tẽpo dappoi, per raffrenare i tumulti Greci mādaronò la Colonia Candace, laqual il uulgo dice Candia, in essa Isola. Dicesi, che ui mādaronò de' nobili certo numero di caualleria, & della plebe pedoni. Intanto i Genouesi grandemẽte molestauano il mare, p' opprimere le furie de' quali Gio: uan Triuigiano, cõ noue nauì atte à cõbattere, fu mādato. Questi circa la Sicilia, nõ lunge da Trapani, giũta l'armata Genouese cõ maggior animo, che forze assaltando il nimico, li tolse xii. nauì. Per laqual rotta,

indeboliti

*Enochi et iso
le prese cõ pri
uate arme de
cittadini.*

*Henrico piscator
uolse con
nauì Genoue
se toglier Cã
dia à Vini
tiani.*

*I Vinitiani
mādaronò ha
bitar l'isola
di Candia da
Gentil'huomi
e popolari.
Dodici nauì
Genouese pre
se da Vinitia
ni, et d'ipoi la
pace seguìte.*

Indeboliti gl'animi de Genouesi, segui la pace. Altri scriuono, che p una nauè presa de Genouesi, essò Triuigiano, madato lor dietro cò due Galee sottili, & altretâte grosse apparecchiate al combattete, nel Mar d'Africa uicino à' liti della ruinata Carthagine, giunti & assaltrati i nimici lor tolsero quattro nauì. Dipoi appressò Sicilia uet' otto. In questi tēpi anchora, per lieue cagione, nacque grā discordia cò Padouani. Allhora, per la lunga pace, fioruano le delitie de' Triuigiani, iquali spelsi giuochi, & feste faceuano, come si suol nelle cose prospere, & la Città era molto abōdāte, e rīpiena. Tra molti trouo, che fecero un piaceuole giuoco, fū nella piazza fatto un castello, ilqual in uece di mura era cinto di pelle forestiere di gran prezzo, & di bellissimi pāni chermosini. Alla guardia del quale erano alcune nobili fancille, lequali, in luogo di elmi, hauuano in testa corone d'oro: & in cābio di corazze, erano cinte di collane, & ricchi manili. Queste ciascuna di singular bellezza, stauano, comē ho detto, alla difesa del Castello. Alla espugnation erano altretāti nobili garzoni, belli, & alle fancille eguali di età. Le cui arme da trar di mano erano Poma, Noci moscate, Rose, Gigli, & altri fiori ridotti in forma tōda à guisa di palle. Et si fatte erano l'armi, cō che si defendeuano le fancille. Doppo lequali si gettauā ampolle, & oricāni d'acqua rosa, & d'altri gētili odori, tale e si fatto apparecchio di noua festa, come suole, idusse molti à uenire à Treuigi, vi erano de Vinitiani non pochi, & di Padouani molti acciò inuitati. Ma hauēdo già il piaceuole combattimēto occupato gl'occhi di ciascuno, mētre erano gl'animi, & i uolti intēti à ueder da qual parte prima i giouani dauano l'assalto al Castello, auēne, che la squadra de giouanetti Vinitiani, p̄sa subito la porta; erano già per portarui dētro lo stendardo. Ilche essendo ueduto da Padouani; iquali, da un luogo uicino anchora essi combatteuano le fancille, hauendo

Nobili giuochi fatti à Treuigi de' cō battere, per li quali seguìto noua guerra cō Padouani, & Triuigiani contra Vinitiani.

inuidia à Vinitiani della uittoria, fatto impeto cōtra quello, che portaua lo stendardo, nel quale era l'ima-
gine di san Marco, quello tolsero, & con lor uergo-
gna isquarciarono. Subito da tale ingiuria nacque di
scordia. Et sarebbesi in quel luogo, non senza spargi-
mento di sangue, combattuto, se quelli, che erano so-
prastanti à i giuochi, non haueffero subito disfa-
ta la festa. Si parti adunque l'una parte & l'altra con irato
animo. Ma li Padouani del loro errore conoscitori,
dimostrauano non uoler patire ingiuria da Vinitia-
ni, quasi che essi haueffero riceuuta l'offesa, come
spesso si suol fare per ascendere in colpa. Onde con
l'aiuto de Triuigiani, senza altro auiso di guerra, en-
trando ne' cōfini de Vinitiani, quelli incominciaro-
no à dipredare. Et richiesti per nome publico, che
douessero restituir, nō solamente non restituirono
alcuna cosa, ma incominciarono anchora à combat-
ter la torre delle Bebbe posta nel fiume. Il Prencipe
Ciani haueua quella fatta fornire di buona difesa, al
laquale era in guardia Marco Concauo, huomo di
gran pdezza. I Vinitiani per la prima & seconda in-
giuria molestati, presero l'arme, & attorno la torre
di subito assaltati i nimici, gli ruppero & debellaro-
no, quattrocento & piu de nimici, con quattro sten-
dardi uennero in poter de Vinitiani, iquali menati à
Vineta, diedero molta allegrezza alla Città offesa.
Li Triuigiani, che ueniuan in loro soccorso, intesa
la rotta, con paura ritornarono indietro. Il tributo
annuale, di publico ordine fu à Chioggioti rimesso,
l'opera de' quali molto lor giouò in quella pugna.
Ne molto dipoi, che alle Bebbe fu cōbattuto, inter-
ponendouisi il Patriarca d'Aquilegia, fu fatta la pa-
ce. Ma con queste cōditioni, che uenticinque di quel-
li, da quali, nella festa de Triuigi, era nata la ingiuria
fussero mandati à Vineta al Prencipe, à quali fosse
lecito dar quel supplicio, che à lui piacesse. Il che fat-
to, qlli poi restituiti furono sēza offesa, ne la pace fu
lunga

*Quattrocento
Padouani cō-
dotti à V ine-
tia prigioni.*

*Con qual con-
ditione fu fat-
ta la pace.*

lunga, che subito l'una, & l'altra parte corse all'armi. La cagion nacque da gli fautori delle parti. Contendeuono à quel tempo li Forlani, con Triuigiani: iquali all'ecurati dal fauor de Vinitiani, erano passati ne confini de noui nimici. Bertoldo Patriarca, per consiglio del quale il tutto si trattaua, ricorse al soccorso de Padouani. Ma altri dicono, che quello venne da Vinitiani, & che subito fu fatto Cittadino di Vinetia. Laqual cosa facilmente credere m'indusse la antica confirmatione de Padouani, & Triuigiani, ma fra e primi mouimenti d'arme dicono Bertoldo col Conte di Goritia esser venuto à Vinetia, & hauer fatta tregua per anni cinque. Onde la guerra à pena incominciata, cessò. Alcuni dicono, che la sedia della chiesa di Malamoco in questo tempo fu ridotta à Chioggia. Vn subito, e gran terremoto offese grauemente la Città, & vna parte della chiesa di san Giorgio, con alquanti priuati edificij cascò. Queste cose furono fatte in terra ferma. Nelle Isole veramente ogni giorno piu s'ampliua il Dominio de Vinitiani. Rabano Carcerio, che haueua preso Negroponte, temendo (quello, che era) la possession di sì grande Isola appena poter ritenere, con le sue forze, volontariamente con suoi si fece suddito à Vinitiani, & promesse dar loro tributo. In Corfu, che poco dianzi era stato hauuto, alquanti Gentil'huomini furono mandati per guardia, come in noua Colonia. Et in questi Pietro Michele, Stefano Foscarini, Sigiberto Quirini, Giacomo Seio, Guifredo Principe d'Achaia, che era successio al padre Megaduce, & Gallo, che prese la Cefalonia, essi anchora si diedero al Dominio Vinitiano. Mentre queste cose si faceuano intorno l'Isole, & nel territorio del mare Ionio, Henrico tra questo fece lega con Vallachi, & tolta la figliuola del Re per moglie, cresciuto di nouo parentado, in breue tutti à luoghi della Grecia fece suoi, liquali per l'infelice caso di Baldouino, haueuano ribellatto all'Imperio.

Et in

La sedia della chiesa di Malamoco ridotta à Chioggia.

Il danno che fece il terremoto à Vinetia.

Il Signor di Negroponte si fece tributario à Vinitiani.

Alcuni Gentil'huomini Vinitiani mandati à Corfu, come in noua Colonia.

Et in total guisa le cose di fuori pace ficate, si offerse essere in fauore del Pontefice Romano, per questo gli ambasciatori à Costantinopoli mandati acciò ti rasse e Greci alla obbedienza della Romana chiesa: ondo poco mancò, che per questa cagione subito nella Città non nascesse discordia grande. I Cittadini rimprouerauano ad Henrico, con dire, ch'al buono Imperadore apparteneua d'hauere cura delle arme, & non delle cose sacre, & che gia à bastanza essi haueuano sostenuto, che la loro chiesa fosse soggetta alla Romana. Onde lasciando i Greci nella loro per tinacia, Henrico riuoltosi à ordinar l'Imperio, fece il figliuol di Bonifacio Re di Thestaglia. Si speraua, che alla giornata à miglior opere douesse attendere: quando fra poco spatio si morì. Mentre, che si fatte cose si faceuano nella Grecia, il Prencipe Ciani mandò ambasciatori ad Ottone per allegrarsi della vittoria, laquale egli contra Filippo Duca de Sueuia haueua acquistato, col quale molto haueua del Dominio combattuto. Et da lui a conformatione delle anti che esentioni benignamente impetrò. In tanto Angelo Faliero Procuratore, fece ornar la pala, laquale dicemmo esser sopra l'altare grande di san Marco, di gemme, & di altre pietre nobili, & di gran prezzo. Et il Doge Ziani, essendogli morta la prima moglie, tolse Costanza figliuola di Taneredi Re di Sicilia, della quale hebbe un figliuolo, & una figliuola. La chiesa di santa Maria di Gierusalème, doue hoggi sono serrate le vergini, trouo appresso alcuni esser stata sua opera. Pietro Côte Anteliodorensè, morto Hèrico, con mirabile consentimento di tutti fu creato Imperadore. Era q̄sti suo cognato: ilquale venne à Roma cō la moglie. Et da Honorio Pōtesice, nella chiesa di san Lorèzo, nella via Tiburtina fuori delle mura della Città fu incoronato. Dipoi parti da Roma cō Giouanni Colonna Cardinale & Legato del Pontefice mādato p̄ hauer soccorso contra Turchi in Vngheria.

Dipoi,

Ottone imperador appro- mo le antiche esentioni.

Il prencipe tolse per moglie la figliuola di Taneredi Re di Sicilia. L'imperadore de Greci ando a Roma da Honorio pontefice.

Dipoi, che giunsero à Brandizzo, la donna & i figliuoli, che seco erano, posti in naue riceuuti, nelle Galie Vinitiane, ordinò di passare in Dalmazia & poi andare per terra à Costantinopoli. Dicesi, che in gratia de Vinitiani tentò di espugnar Durazzo Theodoro, teneua la Citta di Epiro, le cui mura non molto per adietro erano state da Vinitiani rinouare, & egli con buono aiuto di Albanesi la difendeua. Vana fu adunque la pugna dell'Imperadore. Teneuassi Theodoro per l'Imperadore della Grecia, perche numerana tra suoi parenti Emanuel: il quale era stato Imperadore. Così adunque simulata la pace, Pietro amicheuolmente inuitato, in mezzo del mangiare fu ucciso. Altri dicono appresso i boschi di Thessaglia. Et allhora Giacomo Thiepolo Podestà di Costantinopoli, il qual vedendo le forze Francese nella Grecia meze rotte, fece lega con Theodoro Epirota per anni cinque. Le forze delquale ogni giorno cresceuano, & col Re de Turchi per due anni. In tanto Roberto figliuol di Pietro, per l'Vngheria, & Misia venne à Costantinopoli, doue subito fu fatto Imperadore. Questi da principio, con Marino Michele Podesta de Costantinopoli, incominciò à trattare molte cose vtili al gouerno commune dell'imperio, & in quella concordia volentieri & con buono animo preseuerarono: in tanto che in ogni suo parlare, chiamaua il Principe Vinitiano carissimo compagno, & amico dell'imperio: laqual cosa altri inanzi a lui non haueuano fatto. Ne erano senza ragione le sue parole, perche le antiche forze de Francesi, ogni giorno in Grecia diuentauano minori, ne altre per sostentarle da nessun luogo erano mandate, & la cosa era venuta à tanto, che ogni carico dell'imperio s'appoggiua sopra Vinitiani, ne d'altra gente haueua difesa, Roberto tolse per moglie vna figliuola d'una riccha Matrona, benche lei fosse nata di bassa natione, laqual pri-

ma era

*Morte de
l'Imperadore
di Costantinopoli.*

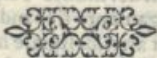
*Giacomo
Thiepolo podestà di Costantinopoli, fece
lega co Theodoro, & col Re
de Turchi.*

Done fu tagliato il naso alla moglie dello Imperadore Greco, & la focera sommersa in mare.

ma era stata promessa à vno de Cauallieri. Et egli uolendosi di tale ingiuria vendicare, fece impeto nel palazzo di Roberto con gli huomini della sua parte, la quale era molto potente: & tagliato il naso alla giouane, & alla madre, che acciò hauea consentito, amendue fece affogar nel mare. Roberto pieno d'isdegno, andò à Roma inanzi al Pontefice, di tale ingiuria molto lamentandosi: & nel suo ritorno à Costantinopoli, morì in Achaia, lasciando Baldouino fanciullo. Questi tolse per moglie la figliuola di Giouan Re di Gierusalemme: il quale di consentimento di tutti prese à gouernare l'Imperio del suo genero fanciullo: come alcuni scriuono. Il Cardinal tra tanto, ch'era stato mandato, accioche passasse in Soria con gran gente, venne à Tolemaide Fu Capitano di quello esercito Andrea Re d'Vngheria. Il quale, à traggertar le genti, vsò l'aiuto de Vinitiani. Il che ageuolmente ottenne: per il che ogni ragione, che il Re d'Vngheria à quel tempo soleua hauere in Dalmatia, concesse al Dominio Vinitiano. Dicono le historie, che in quella impresa si hebbe Damiaa Città di Egitto, vicina al Nilo: donde furono menati via trenta mila prigionj, altro non trouo, che si facesse in quella impresa degno di memoria.

LIBRO

IL NONO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



LCONTINVI tumulti dell'Isola di Candia, iquali l'uno, doppo l'altro, lungamente tennero solle cita la Citta di Venetia, richieggono, che per alquanto spatio dalla Italia si allontanamo. Laqual cosa accioche facciamo volentieri, non solo la varietà delle cose ci da cagione, ma anchora ci efforta la fama dell'Isola, laquale certamente dimostra l'antichità, & grandezza di essa terra. Et acciò niuno prenda errore per la ignorantia delle cose antiche, & del suo uecchio nome, quella veramente è Creta, laquale hoggi è detta Candia, dal nuouo nome, come io penso, d'una Città, ch'è in quella. Dosiade dice, Creta essere nominata da una figliuola di Hesperide. Anassimandro dal Re d'e'Cureti, Filiastide & Crate scriuono facilmente comprender prima Aeria, dipoi essersi detta Curete, di dode poi il suo nome essere deriuato. Eudoso (per cioche del suo sito è da dire brieuemente qualche cosa) stimò, che questa Isola fosse nel mare Egeo. Ma i piu diligenti credono esser bagnata da diuersi mari, cioè dall'Egeo, Cretico, Libico, Egitio & Carpathio. Apollodoro dice la sua lunghezza esser due milla, & trecento stadii. Artemidoro quattro milla, & cento. L'acqua da Ponente à Leuante discorre in lungo tratto. Alcuni hanno detto due miglia & non piu, ma la larghezza esser inequale Plinio tiene, che non passi cinquanta miglia, la lunghezza dugen
to &

*Descrission
dell'isola
de Candia.*

eo & settanta: il circuito cinquecento, & nouanta.
 Oltre di questo l'Isola è di terreno molto spesso, &
 quasi tutta montuosa, ha le sue valli fruttifere, &
 monti che guardano in Ponente, di marauigliosa
 altezza, ne piu bassi del monte Taigetto di Laconia.
 In mezzo, doue largamente si spande, è il mōte d'Ida,
 piu alto di tutti gli altri, del quale moite cose dicono
 le fauole. Scriue Ephoro gli antichi habitatori di lei
 prima essere stati ammaestrati nelle leggi da Rada-
 mantho, & ridotti ad habitare nelle Città, & à piu
 mansueto modo di viuere. Ilqual Minos seguitando
 con leggi, & ordini, attese à regularli con piu seuera
 giustitia. Questi & insieme Platone dicono, che i pri-
 mi di Grecia, & specialmente i Lacedemoni furono
 seguaci, & emuli di cotali leggi. Ma le cose, come di-
 ce Strabone, cangiandosi di male in peggio, mancò
 quell'honesto modo di uiuere, & i buoni costumi di
 uètarono cattiuu. Essa Isola pria per dāni de Corsali,
 & dappoi in processo di tempo non solo turbata dalle
 Romane arme, ma anchora fatta suddita, sotto l'om-
 bra di tanto Imperio alquanto visse quietamente. La
 qual dipoi mancando, trasportando Costantino la
 maestà & gloria di quella à Costantinopoli, & vlti-
 mamente quello, che era uno Imperio, diuidendo in
 due, & essendo due Prencipi acciò l'uno attendesse
 alle cose Greche, & l'altro alle Italiane, allhora sem-
 pre fu stimata delle parti Greche, & perciò non solo
 dalle arme barbare sollecitata, ma grauemente afflit-
 ta. In questi moderni tempi, leuato l'Imperio di
 Mirtilo (che fu breuissimo) toltola à Greci, venne
 nel poter de Vinitiani. Ma tale è la natura di tal gen-
 te, & tale la cura di cose nuoue, che Vinitiani furono
 lungamente occupati, & hebbero fatica à ritenerla.
 Ma uoglio incominciare à scriuere de suoi tumulti
 La inuidia, che sempre accompagna la felicità, dop-
 pò, che l'Isola di Candia uenne nel poter de Vinitia-
 ni, si come quelli, che erano emuli della loro gran-
 dezza

*Costantino
 trasferì lo
 imperio di
 Greca à Costa-
 tinopoli.*

dezza, incominciò ad entrare nel petto loro. Deliberarono adunque (perche in quel tempo erano grā di le loro forze) di leuar quella dalle mani de Vinitiani. La Isola era quasi ignuda d'ogni soccorso, quando esfi per alquanti huomini della lor gente, acciò hauendo fatte apparecchiare le nauì, incominciaronno à turbare lo stato di quella terra. Et inteso il caso di Leon Vetrano, ilquale i Vinitiani con uergognosa maniera di morte haueuano vinto, allhora piu adirati si scopersero in manifesto odio, istigando quelli di Candia con molte persuasioni, che uolessero ribellare. Laqual cosa poco giouando loro, mandarono Maliaco Conte à offender l'Isola. Egli fidandosi nelle forze di Genouesi, huomo fiero, & presto ad ogni male, quasi tutta l'Isola in breue fece sua. I Vinitiani, perche da principio era ordinato, anchora, che con gran discommodo della Republica, di ritenere il possesso di Candia, fecero armata insieme con forte essercito. V'erano di quelli, che giudicauano, che rihauutala, spianassero à terra tutte le sue Città, & Castella & luoghi di momento, adducendo alcune ragioni, perche ciò si douesse fare. Ma Rhenieri Dandolo, che era di presto ingegno, & potente souera gli altri di ricchezze, promise di uoler difendere col suo hauere tutti i luoghi, che acquistassero, laqual promessa recò vergogna à tutti, in modo, che piu alcunq nõ hebbe ardire di pporre che tall'Isola fosse rouinata p disperatione di nõ poterla cõseruare, onde mandata l'armata, della quale fu Capitano qsto Rhenieri, come dicono alcũe historie, & molti soldati di Lombardia piu tosto mercenarij cõe io stimo che Ausiliari messi nele nauì, dipoi il giuiger dell'armata, subitamente la Citra di Cãdia, i q tempi prima dell'Isola, & Metropoli, si rihebbe dipoi l'altre Rocche, & Castelli, Miliaco Cõte i certa Roccha, p estremo rimedio cacciato, & cõ obligo di renderli, li parti dell'Isola, & gia i Candiotti tutti erano tornati sotto

Done procedettero i tanti multi di Candia.

Li Genouesi uolsero far ribellare l'isola de Candia. Maliaco Conte prese quasi tutta l'isola. Armata fatta da Vinitiani per l'isola di Candia.

*Rhenieri
Dandolo fu
morto su
l'Isola.*

*Giacomo
Thiepolo
Podesta del-
l'Isola di
Candia.*

sotto il Dominio Vinitiano, quando alcuni traditori di nation Greca, turbando con discordia ogni cosa, non lasciauano rimaner l'Isola nella sua quiete & riposo. Rhenieri andato per pacificare cotali tumulti fu ucciso: il cui corpo, portato di Candia, fu sepellito nella Chiesa di san Giorgio. Intesasi la morte di Rhenieri, subitamente per soccorso dell'Isola furono mandati con dodici nauì armate da guerra, Giacomo Lungo, & Leonardo Navigaioso: & con questi Giacomo Thiepolo, il qual fosse Podestà dell'Isola, Rafael, Zeno nella Morea in soccorso de Coronesi, & Modonesi. Giacomo Lungo, come habbiamo detto, non lontano dall'Isola affondò tre nauì Genouesi, & altre messe in fugga. Et perche pareua, che per instabilità de Greci, lo stato dell'Isola non douesse stare in pace giamai, se non fosse fornito di certo soccorso: parue di mandar nell'Isola una noua Colonia, cioè pedoni Cauallieri, Gentil'huomini e popolani: A i quali nella Citta di Candia & nell'Isola fossero consegnate possessioni, & entrate tra loro diuise, & alcune concesse in perpetuo. Alcuni dicono, che hauuta l'Isola, subito mandarono gli habitatori, come nel precedente libro s'è detto. Ridotta di poco spatio la Colonia, Li Hagio stefaniti desiderosi di cose noue, ribellarono al Dominio Vinitiano, iquali erano di ricchezza & riputatione superiori à gli altri. Al primo tumulto della ribellione tolsero Mirabello, & Sithia. Ad estinguer cotali tumulti Giacomo Thiepolo chiamò dell'Isole Marco Sannuto con gran promessa di pagare lo stipendio à quelli che seco uenivano. Dico stipendio, perche non so quale altra mercede si potesse promettere ad vn'huomo del sangue Vinitiano, ne meno li scrittori che io seguo lo pongono. Ora cacciati con poca fatica i capi della ribellione fuori dell'Isola, & i Castelli, che haueuano presi rihauuti, nacque tra tanto discordia fra loro signori, per laquale Seuasto huomo maligno, desideroso di

*Nuoni habitatori mandati nell'Isola.
Marco Sannuto fu alla difesa dell'isola.*

rioso di cose nuoue serbaua l'occafione, cō laquale potesse turbare per alcun modo il riposo dell'Isola & trouatala, subito seguitò una grãde ribellione. Auenne, che per alquanti giorni non si uedeua pane nella piazza, onde egli dicendo, che tali gouernatori prendeano poca cura del bene della Città, nō cessò con questa occasione insieme con altri, che erano nel medesimo desiderio, di mutar le cose presenti. Onde leuatafi una gran moltitudine di gente, corse alla casa del Sannuto, come ad huomo, che non sapeua nulla di questo fatto, benche alcuni credettero, che'l Sannuto fosse con esso loro di accordo. Ma per non esser giudicato partecipe di questo maluagio consiglio, ne pareffe che piu tosto egli per volontà di muouer tumulto, che per necessitã prendesse l'arme, sostenne, come hò detto, prima che nella casa sua fosse fatto l'impeto, ma dapoi corse al palazzo gridando, & la Città in poco spatio dalli armati, à questo appa recchiati, fu presa. Il Thiepolo ilquale intesa la ribellione, trauestito s'era riparato in casa d'un Marco Tonisco suo domestico, pche presa la Città conosceua incorrereli pericolo della uita, restando in quella dalle mura in habito di donna con una fune calando si, occultamente si dipartì, & fu saluo. La prestezza della fuga ridusse quello à Temeno Castello fortissimo. Doue, quando s'istimò assai sicuro, acciò non pareffe per troppa disperatione essersi partito della prouincia, il luogo con noui ripari fortificato deliberò di tenere. Alcuni scrittori, quali seguimo, dicono, che'l Thiepolo fu cacciato della Città, & che'l Sannuto si dimostrò apertamente capo della ribellione, & del furor di coloro, & scordandosi della patria, & de i publici beneficij riceuuti cercò leuar l'Isola con gli huomini della sua parte dal nome Vinitiano, Lasciato in custodia della Città Stefano Sannuto suo parète, cō genti Greche, & Italiane insieme con giute le Castella & altri luoghi forniti, in breue tem-

Li ribelli cacciati dell'Isola.

Seuastio fece fare nuouari bellione.

Come fu corso alla casa di Marco Sannuto.

Giacomo Tiepolo podesta in habito di donna fuggi di Candia.

Stefano Sannuto contra Giacomo

Thiepolo rimase in custodia della Città.

Dominico

Quirino, & Santo Bethanio andarono in soccorso dell'Isola.

Il Sannuto andò contra il campo del Thiepolo.

Il consiglio del Sannuto.

po ridusse nel suo potere. Sono anchora certi Autori, che dicono. Temeno etiandio da lui essere stato espugnato, doue era il Thiepolo, & che il Castello si difese valorosamente per i Thiepolo, & per quelli, li quali fra questo mezzo erano venuti in suo soccorso. Non pochi huomini, iquali anchora restauano in fede, doppo intesa la fuga del Thiepolo à Temeno, in quel luogo se ne uennero per essere in suo soccorso. Liberato Temeno dall'assedio, tra pochi giorni il Thiepolo riebbe Monteforte, & Lasitho. In questo stato erano le cose di Creta, quando Dominico Quirino, & Santo Bethanio Proueditori con gran gente à pie, & à cauallo giunsero all'Isola. Il Duca, il quale fino à quel giorno non si haueua mosso per tema del nimico, conoscendo quello esser piu potente di lui, inteso la venuta de' proueditori, liquali oltra le gèti, che si diceua hauer menato all'Isola, haueuano seco recate arme, danari, & vettouaglie, leuato in maggiore speranza, con le genti, che seco haueua, partito da Temeno pose gli alloggiamenti à Panosobriti, luogo arduo & strano, e molto atto à far fatti d'arme. Quiui fortificati gli steccati con l'opera de' soldati fece un Castello. Il Sannuto intesa la partita del Thiepolo da Temeno, & doue erano i suoi alloggiamenti con l'essercito in ordine se n'andò à quello. Ma avanti che egli venisse alla presentia del nimico, passata la cima dell'alto monte, che riguardaua ne campi, per una certa spelunca ascosa, vide lo essercito, la tubita giunta de' nimici alquanto toccò l'animo del Duca. Dipoi fatto certo per alcune spie della quantità delle genti, che erano nel capo del Sannuto, accresciuto come io stimo, il suo essercito di nuoui soccorsi dell'Isola, non molto indugiò, che ridusse i suoi nel campo per combattere, se'l nimico non ricusaua. Ma il Sannuto di contraria oppenione, pensaua col tenere il nimico à bada, senza far fatto d'arme poterlo uincere, percioche oltra, che era sicuro per la fortezza

za del luogo, & che ogni cosa, farebbe molesta alle genti del Thiepolo, vedeua ogni giorno per nuoui soccorsi, che ueniuanò della Città di Candia & di tutta l'Isola, le sue genti accrescere, & co'l tempo à farsi ogni cosa contraria all'inimico; in modo, che gli conuerrebbe morirsi di fame ò di ferro, ouero partirsi dell'Isola. Conosceua dall'altra parte il Thiepolo i consigli del nimico, il qual vedendo non poter lo ridurre alla battaglia fortificò il Castello, ilquale nuouamēte haueua fornito di soccorso. Et egli mosso d'indi lo essercito venne alla Città di Candia, & di notte, appoggiate le scale alle mura, senza strepito & senza morte di alcuno tutte le mise dentro nella Città. Laquale hauuta puose in ferri Stefano Sannuto, della Città Capo, insieme con molti altri. Per tal nuoua spauentato il nimico, riuolse l'animo alla pace, laquale impetrou dal Thiepolo con queste condizioni, che menati via tutti i soccorsi, che haueua nell'Isola (percioche quasi tutta la riuiera, laquale è da Milopotamo al Promontorio di Spatha si teneua anchora con soccorso di quello) con una Galea, & vno Vrsero, & piu, se à traggettar le genti era bisogno & con legni non suoi, ma condotti per mercede, lasciata Creta passasse nelle sue Isole. Questo patteggiato col Duca, data la fede, & riceuuta, li soldati posti in naue, prestamente partito il Sannuto restitui la pace à gli Isolani. Questo è quanto dicono della seconda ribellione di Creta, laquale altramente io non so che guerra ciuile chiamare. Ne posso essere indotto à credere, che Marco Sannuto hauesse adoperate l'arme per occupar l'Isola à Vinitiani, ma solo per discacciarne uergognosamente il Duca col quale haueua aperta inimicitia. Et inuero io non so intendere, con che animo, ouero con qual fiducia hauesse uoluto riuolgere le arme contra i suoi Cittadini, & contra la patria. Perche egli doueua sapere che'l popolo

Il Thiepolo prese Cãdia.

La pace fatta tra il Thiepolo & il Sannuto.

Il Sannuto lassò l'isola di Candia al Thiepolo.

DELLA PRIMA DECA

suo potente harebbe potuto frenar con tanta audacia, quando egli si fosse messo à tanta scelerità. Onde egli sapeua molto bene, ch'ei non harebbe potuto ritenere non solo Creta, ma ne anchora le altre Isole, lequali fino à quel giorno haueua posseduto, se i Vinitiani contra lui hauessero prese l'arme. Ma, che cosa harebbe egli potuto fare piu leggiermente, che il combattere contra e nimici di quelli, con liquali dappoi insieme haueua ordinato di guerreggiare, ne certamente harebbe cacciato dell'Isola quel Maliaco Conte, se l'hauesse uoluta togliere à Vinitiani. Ma piu tosto ciò fece, come occorre, per una così tale inuidia, ouero odio, ilquale portaua al Duca dipoi la vittoria, percioche l'uno voleua esser ueduto piu sol'ecito dell'altro in far beneficio alla Republica. Et però egli tentò di cacciare con l'arme fuora dell'Isola colui, ilquale cacciato, istimaua molto la sua fede douere essaltare appresso à Vinitiani per haer con suo aiuto difesa, & ridotta pacifica l'Isola. Sono oltre à queste alcune ragioni, per lequali io credo così come habbiamo detto, essere auenuto, si perche essendo noue genti da Venetia mandate nell'Isola, per lequali appareua esser chiamato nimico della Republica, egli si astenne con fermo animo dal combattere, & si anchora, perche tenendosi in Creta molti luoghi per suo nome, egli facilmente si partì della prouincia, che, se verso i Vinitiani fosse stato ribello, non gli mancaua gente, che lo harebbe pregato, ch'egli le hauesse dato quella parte dell'Isola. Così nimico à nimico harebbe aggiunto contra Vinitiani, & quelli che à ciò si farebbono potuti indurre, erano Genouesi, della gloria Vinitiana inuidiosi: ma uolse piu tosto dar luogo al publico riposo, che giouare al Thiepolo suo nimico. Alcuni Scrittori dicono, che in questi tempi Giouani Triuigiano ottenne quella nobile vittoria contra Genouesi, della quale nel precedente libro si disse. Ne molto stettero le cose

*Excusation
del Sannuto
come buon
Cittadino.*

*Nuona ribel
lione dell'iso
la di Candia
che fu piu
crudele delle
altre.*

cose

cose di Creta in pace, che un nuouo tumulto, & assai piu crudele dell'altro, che detto habbiamo, turbò ogni cosa. Ilquale quantunque da principio fosse piccolo, s'alzò dipoi con tanta furia, & incēdio, che quasi per quello si abbruciò tutta l'Isola. Chiara fama è, che per consiglio d'un certo Pietro Filaneo soprastante della Roccha Boreparitana, furono rubbati al quanti caualli de gentil'huomini dell'Isola. Ciò fatto sapere à Paolo Quirino, ilquale allhora era Duca fece comandamento, che i detti caualli fossero restituiti. Laqual cosa, perche così tosto nō fu fatta come uoleuano i Greci, quasi mossi per altra maggior ingiuria, per uoluntà d'un Pietro Scordilo, di cui si diceua esser li caualli rubbati, fecero impeto, & uia menarono una gran preda del contado Reparitano. Onde fidandosi nel presente tumulto, i Candioti desiderosi di nuoue cose, incominciarono à ribellare. Et in brieve tutto cioche da Milopotamo alla parte di ponente de l'Isola si troua si ribellò à Vinitiani. Il Duca per acquietare cotali subiti tumulti de Greci, mandò con grosso essercito, Pietro Tonisto, & Giouan Gritti oltra le scale di Milopotamo. Iquali mentre, che senza spie guidauano lo essercito per il bosco Pfiuronese, vennero nell'insidie di Costantino Seusto, & di Theodoro Melifino, iquali con molta gente gli assaltarono, & postigli in fugga, si come quelli che sapeuano la qualità de i luoghi grā quantità de i nostri, smarriti & ignoranti delle uie, crudelmente uccisero, tra questi fu marro Giouan Gritti, uno de Capitani huomo di somma celerità, & valore. Nicolo Balastro, Marco Bon, Andrea Thealdo, & Vendramin d'Aquilegia, & molti soldati, con questi di oscuro nome lasciate alquanti di loro l'armi, per luoghi disertati fuggiti da tanto pericolo vènero al Quirino, alquale non molto dipoi successe Dominico Dolfinno, per la cui opera tra Vinitiani, & Greci fu fatta la pace. Et per mitigar la natura di quelli con qualche

Pietro Tonisto, Giouan Gritti capitani dell'essercito.

Essercito di Vinitiani rotto.

*Pace fatta
nell'Isola tra
Vinitiani es
Greci.
Condition del
la pace.*

beneficio, diedero à possedere certi luoghi di qua dal fiume Mussella verso Levante à Seuafo, & altri, che erano cagion di ribellione. Sono certi campi ne l'Isola, che si danno per nome di soldo à Cauallieri uecchi. Quelli dell'Isola gli dimandano cauallerie. Alcune di quelle in que tempi furo concesse à prencipali de Greci. Altre, trouo dipoi date à Theodoro, & à Michele Melisini diuenuti sudditi. Questo è quanto fu fatto in tempo del Ciani Doge fuori, & dentro della Città: il quale hauendo tenuta la Republica an ni ventidue, & essendo hoggimai per la vecchiezza alle publiche facende poco vtile, di suo voler si priuò del Magistrato: & fra pochi giorni, per causa di religione andato in san Giorgio, felicemente morì. Il corpo suo fu posto nella sepoltura del padre.

*Il Prencipe
seprino di no
lonta del Do
gato.*

*Giacomo
Thiepolo
Doge. xliiii.*

Giacomo Thiepolo fu da i Quaranta fatto in suo luogo. Nel cui tempo similmente le cose della Grecia furono poco quiete. Dellequali incominciarò breuemente à dire; prima, che altro per me si racconti da lui fuori, & nella Città fatto. Le troppe piaceuollezze de Vinitiani uerso i Greci furono cagione, che l'animo loro, che naturalmète è macchiato di leggerezza, non solamente non fusse ybbediente al Dominio loro, ma molto piu molesto. Non torna migliore la malignita, per l'altrui compiacenza, ma di gran lunga si fa peggiore, ne si muoue per alcun beneficio anzi con supplico & crudeltà si castiga. Per la molta liberta adunque di mal fare, non temendo alcuna uergogna, Scordilo, & Melifino incominciarono con rubberie à turbare il tutto, & apertamente à toglier per forza, à spogliare & assaffinare, di modo che niente ad alcuno era sicuro: & gia tutti i luoghi erano molestati da rapine, & morti. Il Duca sdegnato per cotali tumulti, subitamente fece gente, & mandò à richieder Marco Sannuto, che passasse in Candia con quelle genti, che egli potesse, per leuare l'Isola si fatti ladri, & perpetui nimici, & diceua, che quelli dell'Isola

la apertamente si voleuano ribellare. I cōfigli de' quali se presto con l'impeto dell'armi non fossero oppressi, in breue tutta l'Isola si ribellarebbe al Dominio Vinitiano. Allhora egli, in tanto pericolo della Republica, non cessò: ma di subito prendendo le arme passò in Creta. Doue in luogo opportuno fece come si dice, un Castello per schifar gli assalti de' nimici. Per ilche quelli, come, che alquanto fossero smarriti, non lasciando perciò la loro pertinacia, mandarono à Giouanni Vataccio, ilquale teneua l'Isola Lesbo nel mare Egeo, & altri non pochi luoghi dell'Imperio, iquali fino à quel giorno haueua occupato, in tanto, che quasi si istimiaua, Imperadore de' Greci. A costui promisero il Prencipato dell'Isola, se à tempo mandaua soccorsi di tale maniera, che bastassero à cacciar i nimici Vinitiani. Erano in quel tempo da essere istimate le forze di Vataccio, ilquale haueua seco congiòto per parètado il Re di Hesagoni; ilquale d'intorno il mar pontico si chiamaua anchora egli per nuouo patto Imperadore di Grecia: Con questa intenzione, che espugnassero la Città di Costantinopoli per comùn nome, perche molto haueua no hauuto molesto, che Roberto giouane, figliuolo di Pietro Imperadore hauesse seguito il consiglio d'alcuni baroni & contratto parètado col Re di Gerusalemme, alquale di cotanto regno non era rimasto altro che'l nome. Mandò adunque Vataccio trentatre Galee in soccorso de' Candiotti. Nel giunger de' nimici si dice, che Vataccio corrupe con danari Marco Sannuto, ilquale si parti con tutte le genti dell'Isola. Allhora il capitano dell'armata di Vataccio riuolto alla espugnation della Città, essendo Marco Quirino astretto à rendersi, di Rethimo, s'ignorì. Seguitando la deditio del Quirino. Margarito Foscarini. Milopotamo, & Corrado Milenio Castel nouo gli diedero, Ne perciò si resero alla prima lor giunta, ma, alquanto valorosamente si

Nonna ribellion dell'Isola di Candia. Marco Sannuto con soccorso venne in fauore de' Vinitiani su l'Isola di Candia.

Greci domandarono soccorso à Vataccio signor di Lesbo.

Marco Quirino si arrende à' nemici

difefero. Cataldo Auenale fu costretto anchora egli à partir d'indi, ilquale hauendo fornito di gente il Castello, che si dice di Bonifacio, difendeuo quello audacemente, al sopraggiunger del Duca, ilqual con occulta gente s'era mosso di Candia, per uenir à leuar i suoi d'assedio, & molte monitioni vi lasciò. Et, perche non pareua così facile la vittoria, come gli Isolani nel principio haueuano promesso, il capitano di Vataccio vedendo alla giornata esser la battaglia piu à lui, che à Vinitiani faticosa, deliberò par tirli dell'Isola, & postli li suoi in naue, lequali haueua menato da Lesbo, lasciata Candia à i Vinitiani, subito scorse in alto mare. Quella armata dipoi, giunta all'Isola di Cithero, sendo da gran fortuna turbata, tutta si ruppe, eccetto tre nauilij de minori, *Nicolo Mudazzo, & Marin Marino*, liquali ambasciatori con speranza di pace nauigauano in Gretia, perirono in quel naufragio. *Nicolo Tonisto Duca*, ilquale successe à *Giouan Storlato, & Bartholomeo Gradinico*, ilquale fu suo successore, presero alcuni Castelli. *Nicolo Seuafto, & Michel Melifino*, capi d'ogni ribellione & de tutti i mali, per ingegno del *Gradinico* tornarono nella prima suggesttione, dato loro tutto quello che si conteniua dal fiume Petrea, fino ad *Atti*, con queste conditioni, che ogni anno portassero alla chiesa di san Marco cinquanta libte di cera, & cantassero laudi al Doge di Venetia, & prè dessero le armi contra ribelli per infino, che ritornassero sotto la signoria Vinitiana. Quelli ueramente che fino à quel giorno non s'erano resi, erano quelli che da Petrea fino à *Summonia Promōtorio* habitano. Tra q̄sto mori il *Gradinico*, & gl'ābasciatori presero l'amministratione dell'Isola. A ciascū Duca si danno due ambasciatori per il cui nome allhor erano nell'Isola *Giouanni Ardizonio, & Marco Molino*, ilquale mētre assediauano *Serbio Castello* di mare, subito vide i alto mare dodici Galce, lequali faceua-

Il capitano di Vataccio con la sua gente lassò l'isola di Candia.

Nicolo Seuafto, & Michel Melifino con patti ritornarono à Vinitiani.

novela uerso l'Isola. Queste erano mādare da Giouāni Vataccio in soccorso di quelli, iquali erano cōbattuti da Vinitiani. Temendo il Molino, che se quella armata fosse corsa nel porto, i Greci assicurati, dal nuouo soccorso nō uscissero subito fuori. Onde per il poco numero de suoi non potrebbe resistere, ouero se per caso l'armata drizzasse il corso uerso Candia, la prendesse, subito lasciato l'assedio con tutte le genti uenne nella Città, mandato Ardizonio con le nauì, lequali à q̄sti casi erano in porto apparecchiate, il quale, se a lui pareua, che tornasse à beneficio della Republica, andasse à inuestire il nimico. Tra tāto i legni di Vataccio arriuò in porto. Al qual luogo, le Galee Vinitiane subitamente giunte, con molta furia assaltarono il nimico, che occupaua il porto. I Greci si apparecchiavano à combattere, laqual cosa nō potendo fare cōmodamente per il luogo stretto, con molti istrumenti di battaglia & moltitudine di faette, l'armata Vinitiana lontana teneuano. I vicini habitanti, iquali nella prima zuffa uēnero in soccorso de Greci, lor furono di non poco aiuto, perciò che per tutto il lido i cittadini, & gli huomini del cōtado erano corsi, & con faette i Vinitiani offendeuano. S'era continuata la pugna fino al mezo giorno, quando Ardizonio ambasciatore grauemente ferito, comandò, che si cessasse. Haueuano in animo i Vinitiani di tornare alla pugna il seguente giorno; La qual cosa temendo i Greci, secretamente usciti la notte del porto, si spinsero in mare. Mentre queste cose gli ambasciatori faceuano, Angelo Gradinico Duca giunse all'Isola. I Subriti per li modi, che sepe tener costui, ritornarono in fede, con queste condizioni che gli dessero uiuo, ouer se ciò fare non poteuano, ammazzassero Emanuel Dracontopolo, cō Costantino suo fratello auttore della ribellione, liquali colpeuoli rimanendo in uita, lo stato dell'Isola nō poteua in alcun tempo esser quieto. Ma li Calotheri

*Noua arma
ta di Vataccio
contra l'Isola.*

*Noua pugna
fatta col nimico.*

Iotheri & Anatolici fossero banditi, iquali si gloriano esser dell'antico parentado dell'Imperator della Grecia, & trenta huomini illustri della famiglia de Subriti il castello di Bonifacio habitassero. In cotal guisa ordinate le cose de Cretensi, quelli che tenevano il Castello, che si dice, di Nicolo, percioche anchora era in Creta rimasto qualche soccorso di Vataccio si resero. Ma hoggimai è tempo di passare dalle cose di Candia ad altre imprese, lequali si fecero nel contado dell'Isola & della Grecia, che essendo maggiori di queste, diedero etiamdio à Vinitiani tra uaglio & sollecitudine assai maggiore. Percioche conosciuta la nuoua lega, & parentela, come tra il popolo si diceua, del Re de Hassagoni, & di Giouan Vataccio, liquali, era fama, che douessero mouer l'arme contra l'Imperio di Costantinopoli, mosso per questa cagione il Re di Gierusalemme, gouernatore di Costantinopoli, à considerate incominciò, con quale consiglio, arte, & modi, potesse difendere l'Imperio à lui comesso. Appareua, che trattone i Vinitiani, non era alcuno, dalquale alcun soccorso sperare si potesse. Parue adunque subitamente à lui, & à Theophilo Zeno, ilquale allhora era podestà di Costantinopoli, che si facesse intèdere al Prencipe Theopolo la nuoua confederatione de duoi potentissimi Principi, iquali, si dicea, mouer le armi contra l'Imperio, & esserli per questo bisogno di nuouo, & presto soccorso; percioche nella guerra niuna cosa è piu utile della celerità. Et hauea per cosa certa l'uno, & l'altro Prencipe esser molto occupato nell'apparecchio de gli esserciti. Perciò adunque essi Vinitiani fossero presti in darli soccorso uolendo saluar Costantinopoli, ne solamente d'un'altra cosa, ma tutto quello, che era bisogno à conseruarsi, mandassero.

Ne esser da indugiar, acciò che'l nimico nõ occupasse con subita uenuta i luoghi piu comodi alla guerra, onde quando poi uoleessero, non potessero dar lo-

ro aiuto.

Il Re di Gierusalemme e'l Podestà di Costantinopoli mandarono à Vinitia per soccorso.

Noua armata fatta à Vinitia prouediti Lanardo

ro aiuto. La Città non fu sorda all'importanza di tale auiso, ma commossa dal pericolo, che sopra staua, subitamente ordinò una non piccola armata. Messe adunque, tra lo spatio di pochi giorni in punto uenticinque galee. Lunardo Quirino, & Marco Guffoni proueditori, usciti immantinentemente del porto, nauigarono à Costantinopoli. Et quando lor uenne nuoua dell'assedio della Città, dicendosi i nimici esser con armata d'intorno Costantinopoli, allhora spauentati per tal nuoua i Padroni, & sopracomiti delle galee, con maggior sollecitudine, che prima, acciò non occorresse qualche danno alla Città, affrettuano l'andata à Costantinopoli. Era capitano dell'armata de nimici Leon Gaualla huomo praticissimo del cose di mare, ilquale, inteso la uenuta de Vinitiani, mutò disegno, & andò cò l'armata à quel luogo, dou'era le gèti da terra, pcioche dalla parte di terra già s'era incominciato à còbattere la città. Ma per qsto còfiglio de nimici non si spauetorono i Vinitiani d'af fròtarsi che subito, nel giüger dell'armata, con grãde impeto urtarono in qlla de Greci, laqual cosa si dice esser statta fatta con tato feruore d'animo, che xxiii. galee di essi nemici còbattendo in poco spatio di tempo furono rotte, il resto dell'armata dissipata, & guasta. I Vinitiani uittoriosi, leuata la città d'assedio, vi entrarono dentro, & con gran festa, & allegrezza di tutti furono riceuti, ma molto piu da loro cittadini, c'habituauano la città, iquali ben fermati, & còfortati à meglio sperare, pcioche ifino che la Rep. Vinitiana si mätenesse in pie, anchora loro salui sarebbono, & d'indi à pochi giorni dapoì uènero uerso l'Italia. L'armata uittoriosa tornata à Vinetia assai piu tosto, che non si credeua, portò grã triòso & piacer alla città, a cui fu molto grato sètire, che i suoi cittadini fossero liberati da tal piccolo, & non mào grato, che così tosto hauessero portata uittoria del fiero, & superbo nimico, ilqle qñ prima era stato superato, che

*Quirino &
Marco Guffo-
ni.*

*Costantinopoli
assediata
da Greci.*

*Leon Gaualla
la capitano
dell'armata
greca.*

*Pugna fatta
cò uittoria de
Vinitiani.*

veduto,

DELLA PRIMA DECA

veduto . Ma egli, anchora che fosse uinto, non pote
 ciò star quieto. Percioche Vataccio dall'altra par-
 te, pche la prima armata, che fu mādata, dicefi esser
 stata mandata dal Re d'Heragoni dalle riuere del
 mar Pontico, con armata de xxv. Galee, incominciò
 da capo assediare Costantinopoli hauendo aggiunto
 alle Galee gran numero de nauili. Ma per grāde, ch'
 ella si fosse, non pote perciò spauentar Giouanni Mi-
 chele allhora podestà della Città, ma con l'aiuto di
 sedici Galee, lequali erano per tal caso apparecchia-
 te nel porto al soccorso della terra, fece impeto cō-
 tra nimici, ilquale fatto gagliardo impeto, nō lo po-
 tendo sostener l'armata di Vataccio, i nimici turba-
 ti incominciarono pensar di fuggire . dapoī apertamente,
 inclinādosi la loro fortuna, scamparono, die-
 ci naue furono prese, l'altre sparse, & poste in fuga la
 sciarono à Vinitiani la uittoria, & alla Città libero
 il mare. Abbādonato l'assedio, Vataccio da graue in-
 fermità oppresso, nō molto dipoi si morì à Ninfeo,
 lasciando un figliuolo detto Theodoro, ilquale era
 nato della figliuola di Theodoro Lascari, laquale fan-
 ciulla, esso anchora molto giouane tolse p moglie.
 Dicono alcuni oltre le nauī uent'una pre se à Con-
 stantinopoli, altre anchora essere state tolte à nimi-
 ci nello stretto del mar di Rhodi, nellequali furono
 insieme alcune Soriane. In questo tēpo fu fatto tregua
 con Genouesi per noue anni à compiacenza di
 Papa Gregorio, ilquale intendendo Federico Impera-
 tore poco esserli amico, stimò non poco à lui do-
 uere esser utile, ritrar dalle arme alla pace con qual-
 che honesto modo due popoli potentissimi dell'Ita-
 lia. Dicono per questo Gregorio hauer dimādato à
 Vinitiani, che mādassero à lui ambasciatori, che seco
 trattassero di pace cō li Genouesi. Alcuni uogliono,
 che ui fossero mādati Stefano Giustiniano, e Marian
 Morisini. Altri Giouan Cornaro, & Paulo Morisini,
 & che nel cōcilio di Leone fu trattata tal cosa. Altri
 dicono,

Nouo assedio di Costantinopoli.

Noua uittoria alle galee Vinitiane.

Tregua fatta co' Genouesi.

dicono, che in Roma fu fatta la tregua. Fra molte cōditioni, che all'una, & all'altra parte furono richieste, questa primieramente si espresse, che ne all'uno, ne all'altro fosse lecito accettar nuouo nimici, ouero compagni. A niun mouer guerra, ouero ad alcun dare soccorso, se non di uolontà di tutte le parti. Molte, & graui maledittioni furono date dal Pontefice à quelli, iquali, rompendo i patti, faceffero piu di quello, che si era cōchiuso. Il Biondo dice, che tal lega fu fatta auanti, che Vinitiani liberassero Costantinopoli dallo assedio, & per questo, si crede, quelli hauer fatto contra gli ordini delle confederationi. Doue poi tra l'una, & l'altra parte gran guerra nacque. Ma io mi marauiglio, che egli, & gli altri, che così hanno creduto, non habbiano considerato i Vinitiani hauer potuto, & hauer fatto giustamēte, toglier l'arme cōtra il Re d'Hezagoni, & Giouan Vataccio occupatori delle cose loro. Percioche i Vinitiani haueuano pronta ragione in Cōstantinopoli, doue per nome publico haueuano reggimento & signoria. Et haueuano anchora da principio mādati habitatori, à quali p nō hauer soccorso in tanto pericolo, sarebbe stato tanto crudele, quanto à non seruare il patto santissimo. Lenarono adunque i Vinitiani Cōstantinopoli d'assedio, perche così fu conueniente & di necessitā. Non è alcuno à cui non sia lecito difendere il suo in ogni luogo, & sempre quādo egli puote. Et tanto si dee tenere esser crudele, chi uieta, che altrui si difenda dalla iniuria, quanto è à fare essa iniuria. Ne esfi Genouesi, se alcuno hauesse turbato le lor cose sarebbono rimasi di prēder l'arme, auāti che i Vinitiani hauessero auisato. Appresso si dice, li Genouesi, con fraude, & ingāno, hauer fatta tal lega con i Vinitiani, come si puo uedere, iquali pēsano douer' accadere, che i Vinitiani per il presente patto, quasi legati, di certa catena, tanto indugiassero di dar soccorso à gli suoi di simulato l'apparecchio di guerra,

Opinion d'alcuni per la tregua fatta.

guerra, che i nimici prendessero Costantinopoli; onde, perche non potero in questo ingannare i Vinitiani, presero occasione di accusargli di hauer rotto il patto. Ma tanto la opinion di Papa Gregorio, che ne fu autore della tregua, fu lontana da creder questo, che niuna cosa non credette meno, che essi fossero mancati della loro fede, & sempre stette fermissimo nella confederatione con loro fatta, che diremmo noi, che io truouo anchora Genouesi allhora, ouer non molto dipoi hauer richiesto soccorso à Vinitiani, come da fedeli compagni, contra Pisani, & Federico Imperatore, & hauerlo da loro benignamente ottenuto? Ma di questo diremmo in altro luogo. Dicesi, che Papa Gregorio, nel principio di cotale confederatione, essortò i Vinitiani, & i Genouesi, & tutta la Italia à prender l'arme per ritenere terra Santa, ilche fare si poteua facilmente, perche non sarebbe alcuno, che à tale impresa non fosse andato uolentieri. Ma la subita morte del Pontefice fu cagione, che questa nobile deliberatione non hauesse effetto. Sarebbe etiamdio con li Padouani seguita la pace, perche per l'una, & l'altra parte furon mandate molte ambasciarie per trattarle. Ma una crudel Tirannide, che assaltò in quel tempo la Città, turbò, che non si potesse concluder la detta pace già quasi fatta. Impero che Ezelino huomo nato di oscuro luogo, si come quello, il cui auo fu di Lamagna, & pouero soldato, seguitò il soldo di Otton terzo nel passaggio, che egli fece in Italia: cresciuto d'autorità & ricchezze da Federico secondo, al quale fu molto simile, si usurpò nella Italia una dishonestà tirannide in quel tempo, nel qual l'arme di Federico haueuano corso gran parte d'Italia contra il Pontefice Romano, & specialmente nella Lombardia, nellaquale guastarono molte nobili città, ne trouo altra cagione di guerra, eccetto, che per la discordia, che era nata fra il Papa & Federico, quelle Città

*La tirannide
di Ezelino in
Italia.*

a niuna parte uolsero accostarfi. Ezelino con gran promesse incominciò tentare i Padouani, & da prima dando loro speranza di mantenergli in liberta, a coral termine gli ridusse, che chiesero fauore a Federico. Onde i cittadini accettando per l'honestà promessa, la uolontaria soggettione, subito egli pose loro il freno, & il collo non piu ufato alla seruitù sottomise al giogo, & a premerlo con amarissima tirannide incominciò. Allhora haureste ueduto de nobili cittadini, alcuni esser ammazzati, altri tratti in prigioni, molti condannati, & alcuni banditi. Le loro facultà erano preda de soldati. Le donzelle, & matrone nobili furono uergognate, & tutte le cose brutte, & uituperose, che sogliono esser fatte da superbissimi uincitori ne i prigioni, furono usate dal nuouo Prencipe contra i miseri Padouani, onde molti per paura andarono in uolontario esilio. Molti spogliati di tutti i loro beni con le loro mogli, & figliuoli, fuggirono à Vinetia, come à porto sicuro di libertà. Fra tanto, essendo tutta la Lombardia sottosopra per le armi di Federico, diceasi, Pietro Thiepolo figliuol del Prencipe di Vinetia hauer poco felicemente combattuto contra Federico à Corte noua con le genti de Milanesi, dellequali era capitano. Et haouta non poca rotta, con molti nobili uenne in potestà del nimico, ilquale in dispregio del padre, & de Vinitiani, à iquali per adietro portaua odio, prima mandò à Pisa, dipoi in Puglia; doue fu miserabilmente ucciso. Ma perche fosse mandato dal nimico à morire in quella terra; gli autthori non assegnan la cagione. Io penso, che fosse à contemplatione de Pugliesi, iquali da Giouanni Thiepolo fratello di esso Pietro haueuano riceuti non pochi danni. I Vinitiani, per far cosa grata al Pontefice, haueuano mandato Giouanni Thiepolo in Puglia con uenticinque galee ad espugnar le Città di quella prouincia, lequali erano uenute sotto lo

Imperio

Pietro Thiepolo capitano della gente Milanese contra Federico Imperatore.

DELLA PRIMA DECA

Imperio di Federico. Onde nel giunger del Thiepolo, rotta l'armata, laquale era à difesa di quei luoghi, i Vinitiani presero Thernida, dipoi Campo Marino, & Bestice. Ma mentre, che egli guastò e ruinò il Castello, hebbe nuoua, che la naue Cetea, in quel tempo nobilissima di Federico, laquale haueua mille huomini da guerra, era intrata nel porto di Sipro, hoggi detto Manfredonia. A quel luogo subito corsero le Galee Vinitiane, & la naue nel porto fieramente assaltarono, & ridottola in loro podestà la ruppero, & abbruciarono nel cospetto de nimici. Onde è credibile, che Pietro Theophilo fusse da Federico, in Puglia per tal cagione à far morire mandato. Mentre queste cose de fuori si faceuano, ò certamēte intorno à questi tempi, diceasi, che furono ordinati alcuni officii pertinenti al gouerno della Città, & primieramente la corte delle petitioni con tre giudici, iquali haueffero à conoscere in quel luogo le cause, esaminando con diligentia le leggi uecchie, & statuti della Città, non solamente per nuouo ordine riformati, ma anchora con piu diligente forma notati in altro uolume. Alcuni mettono, che à questi tempi fosse quella seconda pugna di Giouan Michele, con laqual si dice hauer rotta la grossa armata di Vataccio à Costantinopoli con poche Galee. Hora insuperbito Federico della pugna, che con uittoria, come dicemmo, hebbe à Corte nel contado di Milanese, quando prese Pietro Thiepolo, uenne à Padoua, già per adietro da Ezellino crudelmente oppressa. Quiui à caso, celebrando le feste di Pasqua, hebbe nuoua, come il Papa pochi giorni adietro haueua lui, & tutti quelli, che lo seguivano, ouero per alcuno modo gli dessero soccorso maladetti, & priui della conuersation Christiana. Per il cui auiso non poco mosso à furore, subito si mosse contra Vinitiani, & occupandone i loro confini, scorse alla chiesa di santo Ilario, doue Ezellino alquanto adietro

*Quando fu
fatta la corte
di petitione.*

a dietro haueua fabricato incontro a gli occhi di Vinitiani una torre indi riuoltosi con subita furia alla torre delle Bebe, piegando dala destra mano l'assalse. La torre essendo quasi circondata dalle acque, & per ciò non vi si potèdo egli accostare, tãto si difese, che mandatoui soccorso d'alcuni nauilij leggeri, costrinse subito il nimico à partirsi. Ma di tal guerra de Vinitiani appare non esser stata una sola cagione. Percioche, & Federico voleua vendicarsi della ingiuria riceuuta nella naue Cetea: & i Vinitiani si hauea no congiunto in lega col Pontefice: ma questo forsi maggiormente mosse il Barbaro, che molti cittadini Padouani erano fuggiti in quel tempo à Vinitia, liqual habitando quel luogo vicino appareua lo stato della Città di Padoua nõ molto poter restar nel termine che allhora si trouaua, ilche mi pare piu conuenue, pche egli nõ molto dapoi partèdo da Padoa, ogni buon cittadino sotto coperta di soldato mādò lötano dalla Città. I Genouesi in questi tempi secõdo il patto dimandarono à Vinitiani, che subito lor mandassero vn'armata in soccorso, per hauere inteso i Pisani asscurati nelle loro ricchezze, & nel potere di Federico, piu di cento Galee contra loro hauere armate, dicendo non esser bisogno d'indugio, perche temeuan che'l nimico tosto si douesse auicinare. Col qual nõ uoleuan azzuffarsi senza l'armata de compagni. Vinitiani armate sessanta Galee, fatto Andrea Thiepolo (trouo anchora questo essere stato figliuolo del Doge) proueditore dell'armata, subito in lor soccorso lo mandarono. Questi nel primo far de uela giunto à Pola perche essa Città, non gli diede la sua Galea, le fece portar supplicio parte in danari, & rompendo in alcuna parte le mura. Dipoi con buon vento venne à Durazzo, doue intese l'armata de Federico, & Pisani essere intorno l'Isola Cernogia da Genouesi soggiogata. Intesa cotal nouella Andrea ritornò à Pola, perche hauea iteso ql-

Federico Imperadore con suoi sequaci sono iscomunicati dal Pontefice. Nona guerra per l'impera dove à Vinitiani.

i Genouesi dā mandarono soccorso à Vinitiani

Andrea Thiepolo capitano di sessanta Galee uen in soccorso de genouesi.

la doppo la sua partita hauere à Vinitiani ribellato. Et subito giũco l'hebbe, & hauuta la ruinò & abbruciò. Zarra similmète accioche la Città nõ stesse moltoi ocio, nõ molto dipoi, che l'armata era ridotta à Venetia, la quita uolta ribellò, discacciatone Giouã Michele, ilquale allhora era Podestà, onde p ricuperarla, subito fu fatta vn'armata di vèticinque Galee, & vèti Naui, & legni da traffico Rhenieri Zeno pro ueditore dell'armata, trasportati i soldati i Dalmatia la Città tãte uolte ribella circòdò d'assedio: & due mesi fu còbattuta. Finalmente dipoi molte battaglie, superata la pertinacia de Zarratini, si rese. Rihauuta Zarra, piacque di mandare ambasciatori al Re d'Vngheria Stefano Giustiniano, & Pietro Dádolo. Que sti trattarono col Re Bela, cõe alcuni dicono, che ogni ragione, laquale egli, & gli altri Re haueffero in quella Città rimettessero al nome Vinitiano. Ilche impetrato dal Barbaro, acciò fosse fermo, & pperuo, uolsero, che apparesse in scrittura. In q̃sto stato erano le cose de Vinitiani, quando il Prècipe Thiepolo mori. passato l'anno xx. del suo Dogato, & nella chie sa di san Giouanni & Paolo honoratamente fu sepel lito. Marin Morisini con nuoua sorte di elettione, come alcuni dicono, fu posto in suo luogo. Qual modo di crear Doge fino à quel giorno fosse seruato habbiamo detto. era nel vero semplice, & che harebbe dato cagione à ciascun d'ingånare, se quegli huomini allhora fossero stati ambiciosi. Quella, che dipoi è seguita, è piu cauta di q̃lla antica, & quanto piu cauta, tanto maggiormente diuersa. Percioche quãdo si ha à creare il nouo Doge, auanti, che alcun'ordine di elettori si faccia, à sorte, cinque huomini à questo ufficio sono creati, che essi al Doge, che ha ad essere p nome publico prescriuano certe leggi, lequali siano credute essere conuenienti alla dignità di lui, & principalmente della Republica. Queste fa di metterio, che siano publicate nel gran consiglio, & dipoi publi cate,

*Zarra la
quinta uolta
si ribello à
Vinitiani.*

*Rainero zeno
fu fatto pro
ueditore di
xxiiii. nauì
& prese Zar
ra.*

*Marin Mori
fino Dog. liiii.*

*Il modo di
creare il Do
ge.*

te, approuate. Poi, che sono approuate, si riduce il cō-
 figlio, nelquale non puo entrar gētilhuomo che hab-
 bia meno di trēta anni di età. Et quiui si gettano i un
 capello tāte balotte piccole biāche, quāto è il nume-
 ro de gētilhuomini dētro la sala, doue si fa tal consi-
 glio, & cō q̄tte si mescolano trenta balotte d'oro. Di-
 co in maniera, che tutte insieme mescolate risponda-
 no, al numero de detti gētilhuomini, che nō frano ne
 piu ne meno trouate del loro numero. Dipoi ordina
 tamēte chiamati ad uno ad uno, ne cauano ciascuno
 vna di q̄lle, & quelli, che cauano balotta d'oro, sono
 menati i una sala à quella vicina. Et questa si dimāda
 prima sorte di elettione di trenta balotte. Quiui da
 capo sono poi poste trenta ballote secondo il nume-
 ro delli primi rimasti quali ce ne sono noue d'oro
 & quelli tranta à uno à uno cauano una di quelle bal-
 lotte, & quelli, che cauano le noue d'oro, eleggono
 poi quarāta, & questi sono detti elettion della prima
 elettione. Quelli quaranta creati gettano altrettan-
 te ballote in uno, tra lequali sono dodici d'oro, che
 mescolate, & cauate à sorte di questo numero, i do-
 dici, che rimāgono, sono detti secondi elettori. Da
 questi dodici uēgono poi creati v̄citicique, & q̄sti, no-
 ue balotte d'oro mescolate cō le biāche & poste insie-
 me cauano fuori p̄ sorte le noue d'oro, & quei noue
 eleggono poi xlv. huomini, i q̄li, richiamati alle sorti,
 di tutto il numero cauano undici balotte d'oro, quel-
 li che hāno cauato le undeci finalmēte creano q̄rate
 uno, iquali quarāt'uno poi eleggono i Doge, primo
 Magistrato della Citta. L'ordine di cotale elettione
 del Doge, p̄che niuno scrittore ne fa mētione, cōfes-
 so hauerla intesa da Benedetto Triuigiano, ilquale
 accōpagnai da Venetia à Verona, doue egli Podestà
 fu mandato. Da lui etiādio (perche erzuamo souente
 insieme, & dello ragionare di questo gentilhuomo
 grandissimo diletto io prendo) intesi quelli qua-
 rantauno autori della elettione del Doge esser

dipoi serrati in quella parte del Palazzo, doue quasi ogni giorno suol ridursi il Senato, laquale è detta pregadi. Allhora, qui nel primo entrar del luogo, tre di tutto il numero di quelli, che di età & autorità paiono piu degni, sono ordinati capi, & principali di tutto quello collegio, liquali tra lor priori di mandano & cõsignato loro alquãto piu degno luogo questa conclaue si diuide in quattro parti, acciò siano luoghi, da quali p nome si chiamino quelli, che deo no balottare. Et ciascun può lecitamente hauer qual parte vuole, percioche molto nõ importa, da caduna adunque di quelle parti, quelli che sono chiamati, vengono inanzi, ciascuno hauẽdo in mano carte piegate, nelle quali hanno scritto colui, che vogliono esser fatto Doge, & quelle gettano in vn luogo istesso & quãdo tutti si sono ritirati à dietro, duo secretari, che stanno dinanzi à tre, in presenza loro guardano al numero delle balotte dato à ciascuno. Allhora li nomi di qlli à quali sono datte le balotte, di nuouo son posti in Capello & si come sono cauati per sorte, cosi a ciascuno per ordine e notato con le sue. Ma queste ballotationi nõ tanto si fa p creation del Doge, quanto p intender la disposition de gli animi. Co si ridotti in ordine i nomi, & di nouo posti insieme, per quello il cui nome è prima cauato per sorte, si fa la balottatione. egli tra questo vien mandato in luogo secreto iui vicino. Ma prima che quello à balottare s'incominci, si dimanda à qlli, che son presenti per crear il detto Prencipe, se alcuno vuole imputare alcuna cosa à colui, che si dee balottare. Et ciascuno ha liberta di dire qillo, che gli pare. Allhora se alcuno è, che in qualche cosa lo voglia accusare, ua in mezzo & dice tutto quello, per laqual possa colui esser giudicato indegno di ql sommo grado della Republica, & qsto quasi colpeuole, dal luogo occulto uien menato alla presenza di tutti qlli, egli è comãdato che si debba purgare, potẽdo, de i difetti & colpe, che gli sono

sono state poste. Et poscia, che egli ha fatto sua iscu-
 fa è ritornato nel primo luogo secreto .Et da capo è
 dimandato, s'egli è alcuno, che uoglia dire anchora
 contra quello, che egli ha risposto, & quante uolte è
 incolpato, tante uolte gli è datto liberta di purgarsi,
 ma in una, ouero in due uolte come intèdo conchiu-
 dono la cosa. Dipoi adunque l'ultima difesa egli si
 incomincia à ballotare, & mettono per lui le bal-
 lote in due bossoli, uno, che dinota di no, l'altro di
 si, segnate le ballote di certi caratteri, acciò non ui
 sia alcuna fraude: dipoi sono numerate con molta di-
 ligentia le ballote dell'uno, & l'altro bossolo, & se
 in suo fauore quelle saranno cinque sopra il nume-
 ro de venti: quello alquale sono state date le ballote,
 è dichiarato esser Précipe, & se elle son meno, e chia-
 mato colui, il cui nome era uscito secondo, Et con-
 tra costui è altresì lecito à ciascuno di dir ciò, che e-
 gli sente, & à lui di iscusarsi, come s'e detto del pri-
 mo. Dipoi questi similmente vien ballotato & ha-
 uendo il numero delle xxv. ballote egli è creato Pré-
 cipe, & se non, è di necessita, che si venga al terzo, &
 così di mano in mano per infino, che alcuno ui rimã
 ga. Et dicono rare volte auenire, che in questo pri-
 mo scrutinio (che così lo chiamano) non uenga la
 creatione del Doge. Laqual, se per auentura non se-
 guisse, ritornano alla prima ballotatione un'altra
 uolta: onde nuoua ballotatione per quelli che sono
 ferrati s'incomincia, & con quell'ordine, & modo,
 che detto habbiamo, cioè tante uolte si fa, che si ueg-
 ga creato il nuouo Prencipe. Questo è quanto ho
 potuto raccontar di della creatione del Prencipe cõ
 l'auttorità d'un molto degno Cittadino. Ilche hab-
 biamo fatto volentieri, come cosa alla nostra histo-
 ria pertinente, si perche s'intenda, quale ordine fos-
 se l'antico, & quale il moderno, & si perche con que-
 sta sorte di electione trouo, che'l Morisini fu prima
 creato Doge. Ma, ò fosse all'hora, ò dapoï, come alcu-

ni narrano, che q̄sta forma di election sia venuta in vso, assai è manifesto già molto tēpo il primo Magistrato in Vinetia esser creato in questo modo. Ora vengo alla amministrazione del Morefini, ilquale essendo Prencipe, Filippo Fōtana da Rauēna Sacerdote di Gregorio, come dicono alcuni, ma secondo altri, di Papa Alessandro, uenne Legato à Venetia, doue vſando le arme diuine, propose i p̄mij della celeste uita à tutti quelli, che insieme con lui prendessero le armi contra Ezelino tiranno, giudicato inimico della Romana chiesa. Questi molestaua Mantoua con graue assedio, per romper le cui forze deliberò Filippo di turbar tutti quei luoghi, che egli hauea occupati con quelle gente, che egli far poteua. Molti huomini adunque chiamati à questa santa impresa uennero à Vinetia. Ma le ricchezze de Vinitiani principalmente giouarono: che oltre le gran genti, le quali diedero à Filippo, fecero portar nel campo arme, & uettouaglie con le loro nauì, & ogni cosa, ch'era bisogno per far guerra. Primieramente dalle Bebbe, nel qual luogo era stato ordinato, che i soldati si trouassero, fu mosso l'esercito contra e nimici: & subito si andò à Correggiola Quiui si incontrò Ansedino nipote di Ezelino per la sorella allhora Podestà di Padoua, con alcune genti. Ilquale hauendo inteso da principio quello, ch'era stato ordinato à Vinetia, fece secar la Brēta, e'l Bachiglione, dal proprio corso facendo riuoglier le acque, che cotrono d'intorno à quei luoghi, accioche i Vinitiani nō potessero menar nauilij, ne essercito per quel territorio, laqual cosa alquāto impedi il nauigare. Percioche poi, che giūsero alla bocca di Correggiola, trouādo il fiume quasi tutto sēza acque, in modo, che egli nō poteua portar nauilij grādi fù di necessitā, che ui si adoperassero alcune minori barche, cō le quali passarono gli Arcieri, i quali prima rimouessero i nimici, che occupauano la cōtraria riuā, dipoi l'altre gēti in terra. Allhora and-

Il Legato del Pontefice uenne à Venetia per riuar Ezelino Tiranno.

rono cōtra quei di pieue di Sacco, il Castello de quali dalla gēte di Ansedino, dalquale diāzi fu p̄so, auda cemēte si difese. Il Vescouo di Rauēna, lasciato subito l'assedio, p̄se certi luoghi nō lōtani da quello. Inteso questo Ansedino lasciato il Castello à quelli di pieue di sacco, riuolto l'essercito andò a Padoua. Filippo, & i Vinitiani, hauuti i loro potere i Sacesi, seguitarono il nimico, alla prima lor giunta cosi d'improviso assaltarono Padoua, che quasi prima fu presa la parte del pōte Coruo, che da q̄lli fosse sētito il romore. Per q̄sta vittoria Filippo, & i Vinitiani fatti piu animosi, vn'altra volta assaltarono il nimico cō grande ipeto ap̄sso la porta d'Altino. I Padouani nō uolēdo supportar, che quella Città nobilissima, laquale era molto bē fornita di difesa, douesse p̄ loro inauertēza, cosi tosto esser impugnata, ostinatamēte loro fecero resistēza, l'una parte delle q̄li, p̄ la patria, & l'altra p̄ gloria combatteua, q̄sti accēdeua la carita della patria, q̄gli la sperāza della vittoria. Fu molto sangue sparso dall'una, & l'altra parte. Finalmēte uita la ostinatio de difensori, & da q̄lla parte etiādio espugnata la Città, Ansedino vedēdo nō poterli piu tenere, prouedēdo alla sua salute, cō alq̄ti de piu congiūti dalla parte uscì dalla Città. Alla cui partita la Città subito si rese. Et il Castello si hebbe il quarto giorno. Ezeli no intāto, non sapēdo anchora la p̄dita di Padoua uedēdo, che intorno Mātoua cōsumāua il tēpo, lasciato l'assedio, per passare à Verona s'era fermato alla riu del Mézo, doue haueua in animo di tenere tre giorni fermi gli alloggiamenti, ma lo sforzò à mutar consiglio la noua che intese della perdita di Padoua, laquale, come che molto lo commouesse, pure non dimostrando il dolore, tenne la cosa occulta, per in fine, che giunse à Verona, allaquale doppo la noua uelocemente se n'ando. Nellaquale entrato con tutte le genti, si dice, che grandissima crudelta vsò, percio che dodici mila Padouani, ch'egli hauea in cam-

Exelino fece morire dodici milia padouani, ch'egli haueua in campo.

po, non soldati mercenarij, o di gente popolare ma Gentilhuomini, fece con diuerſi ſupplicij morire. Laqual crudeltà non trouo mai eſſer ſtata uſata da altri, che da Cornelio Silla: il quale tãta moltitudine d'huomini in ſuo potere ridotta fece morire. Egli dodici mila Prenestini in vn luogo, & in un tempo fece, come ſi dice, decapitare: perche fauoriuano alla parte di Mario, ne à niuno di tanto numero ſi dice hauer perdonato, fuori, ch' à un vecchio, à cui conſeſſe la vita, laqual, quando egli conobbe, che tutta la forza della ſua Città era mancata, ricuſò confeſſando di non hauerli alcuna gratia della ſua ſalute, ſe foſſe meſcolato tra gli homicidiali de ſuoi popolari. Ne alcuno ſi dee marauigliare, ne reputar bugia, che habbiamo detto tanta moltitudine de Padouani eſſer ſtata in campo in un medefimo tempo, eſſendo manifeſto per teſtimonio di grauiffimo Auttore, al le volte in quella Città eſſer ſtati iſtimati quattrocento huomini di caualeria, & che è più, cento & uenti mila huomini in un tempo eſſer ſtati mandati à cõ battere. Dopo la morte de Padouani, Ezellino hauèdo ferrato il Bachiglione nõ molto le mura di Vicenza cõ forti impedimẽti di qual lo fece diuider in piu parti, acciò i Padouani foſſero priui di acque, le quali, in diuerſi luoghi ſparſe, fece loro la Città piu forte. Anchora quelle diuiſioni d'acque à uſo di molti molini furono di giouamento. Il Veſcouo di Raueña fece una foſſa d'intorno alle mura: laquale reſe coſi la Città forte, che le forze d'Ezellino piu non erano da temere, ne molto dappoi con grã moltitudine d'armati andò doue era ſcerato il Bachiglione. Doue il Pođeſtà di Vicenza, che non era, ne di forze, ne di animo minore laſciato il preſidio, nella Città con le genti di Ezellino ſe gli fece incontro. Fu cõ battuto di ſubbito, & con vguale fortuna. Ma in mezzo della pugna intefeſi eſſer rotti gli argieri del fiume, & l'acqua con gran impeto riuolta al ſuo

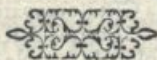
primo

primo luogo, subito il Vescouo di Rauenna comando, che si cessasse. Benche dall'una, & l'altra parte fossero fatte alcune picciole scaramucchie, ma nõ degne di memoria. Dicono alcuni, che allhora dal Pontefice fu concesso à Vinitiani, per l'aiuto, che in tale impresa gli prestarono, che'l Primocerio della chiesa di san Marco potesse usare Mitra, & baston Pastorale, nel celebrar de' Sacrificii; laqual cosa fino à quel giorno niuno de' precessori haueuano ottenuto. Il Doge in tanto per la uecchiezza, hauendo assai felicemente amministrato il Dominio, giunto à morte nel quarto anno del suo Dogato, fu sepellito nella prima entrata della chiesa di S. Marco. Et in suo luogo fu creato Rhenieri Zeno.

Donde discese che'l primocerio di sano Marco portasse Mitra & pastorale.

Rhenieri Zeno Doge xlv.

IL DECIMO LIBRO DELLA PRIMA DECA.



F V G I A in quella parte di Soria, che s'è detta Fenitia, tra il monte Carmelo, & Sidone una Città nobile, chiamata prima Tolemaida, dipoi i moderni la nominarono Acone. Alcuni scrittori delle historie Vinitiane, seguèdo credo il parlar uolgare, in luogo d'Acon scrissero Acre. In quella Città i Vinitiani haueuano Dominio per gli accordi fatti, dapoi che con l'armi Christiane fu presa Gierusalemme con parte della Soria, ne i Vinitiani, ma anchora Genouesi, & Pisani, iquali à tal impresa haueuano mandato armata in soccorso. Auenne, che ha-
uendo

uendo i Vinitiani, & Genouesi una chiesa in quella Città tra loro in cōmune, quantūque haueſſero priuatamēte poi contrada & palaggio, & del possesso di questa essendo l'animo de Genouesi, già adietro per inuidia acceſo, per odio incominciarono tra loro à contendere. Diceuano i Vinitiani, che ſecōdo il patto fatto con Baldouino, non ſolamente una cōtrada, ma la terza parte della Città inſieme cō la chiesa di ſan Saba era ragioneuolmēte di loro ragione.

La discordia de genouesi et Vinitiani cō messa al Pōe ſice Romano. La ſententia fatta per il pontefice.

Dall'altra parte i Genouesi non uoleuano ceder ne à patti, ne per amicitia. Et pareua, che tale contendimento foſſe per apportar grā male à Chriſtiani nella Soria. Ma per leuare le cagioni delle discordie, fu cōmeſſa la coſa ad Aleſſandro iiii. come ad amico di giuſtitia, & di pace, il quale giudicò dapoi la Chieſa douer eſſer cōmune ad ambedue. Cōcioſia, che le coſe ſacre ſiano cōmune à ciaſcuno. Li Genouesi intēdendo queſto, prima che i Vinitiani, non aſpettarono le lettere d'Aleſſandro. Ma aſſicurati nella beniuolētia di Filippo di Mōforte Frāceſe, & allhora anchora preſetto della Città, occuparonò quel luogo, & ſubito lo riduſſero in forma di Rocca. Filippo nō ſolo non uolſe aſcoltar le querele de Vinitiani, ma dimandando eſſi la terza parte della Città, ſecōdo i patti, fece loro comandamento, che ſi partiſſero di eſſa. I Vinitiani nō uolendo ſufferir tale ingiuſtitia, ſubito fecero lega con Manfredo Re di Sicilia. Ma mentre, ch'erano occupati in fare armata. Il Duca di Antiochia, & il Patriarca di Gieruſalemme, ammonirono per lettere Filippo con graue riprēſioni, che doueſſe meglio conſiderare le coſe ſue, dicendo, che ſe i Vinitiani non tornalſero in gratia con Genouesi, cō iquali erano in discordia per la pazzia di quelli Chriſtiani, nō molto dipoi farebbono per patire grā danno in Soria. I Vinitiani intendendo lui non fare iſtima di cotali parole, & ueggēdo che ne per ammonitioni, ne per minaccie uolea rimetterſi, ma oſtinamente

Li genouesi pigliarono la chiesa & di quella fecero una forte rocca. Filippo Preſetto della città comādo à vinitiani che ſi leuaſſero de la città.

tamente in quell'odio, che da prima hauea preso rimanere, allhora la patienza superata dalla grandezza della ingiuria, trasse subito del porto tredici galee, le quali allhora haueano à Tiro apparecchiate alla guerra. I scrittori dell'histoire Vinitiane dicono, che quelle furono mandate d'Italia à Lorenzo Thiepolo Proueditore. Queste giusero al porto di Tolemaida, e rotta la catena, che seraua l'entrata, cō subito corso fecero impeto cōtra le nauì de Genouesi, lequali per numero erano xxiii. Due galee, che quìui erano ferme, senza fatica, come d'improviso assaltate furono oppresse. I Vinitiani prima lor tolsero gli arnesi di nauigare, poi le abbruciarono. La chiesa di san Saba, che fortificata haueuano, in quel impeto similmente presero, & presa la maggior parte la guastarono. I Genouesi per quel dāno piu stimolati, fra questo apparecchiata un'armata di xxxii. galee appresso Tiro si fecero cōtra l'armata Vinitiana. Nōdimeno nō vi seguì alcuna pugna, che fosse degna di memoria. I Vinitiani per la cura delle cose Greche riuolti dall'impresa di Soria, andarono nel mar Pontico per dar soccorso à' suoi, ch'erano in Costantinopoli molestati da Varaccio. Tra questo spatio giūte le nuoue in Italia delle cose fatte a Tolemaida, gli Genouesi, che già erano di mal'animo cōtra Vinitiani, messero in punto una grossa armata per uendicarsi di quella rotta. Mandarono adūq; in Soria xliiii. galee, & x. nauì grosse. I Vinitiani anchora esì in Italia, pche uedeuano, ch'era da far grā guerra con Genouesi, cō prestezza mirabile armarono quindici galee, & dieci nauì grosse, dellequali fu Proueditore Andrea Zeno, e quelli, che erano à Tolemaida anchora esì apparecchiaronο circa quaranta nauilii minori, iquali domandarono Vacere, e dieci nauì grosse. In questo stato erano le cose de Venetiani, & Genouesi in Soria, quando in Italia Alessandro Pontefice, inteso quello, che nel principio era stato fat-

Armata fatta da Vinitiani.

Le galee e nauì prese per vinitiani nel porto, et come i Vinitiani presero la chiesa di san Saba.

Armata fatta per Genouesi contra vinitiani.

Armata fatta da Vinitiani Capitano Andrea Zeno.

to, à Tolemaida, ueggendo quanto fossero gagliarde le forze dell'uno, & l'altro popolo: quanto grádi gli odii, & quanto acerbo male douea per tale discordia occorrere a Christiani, che erano allhora in Soria, hebbe per cosa di gráde importáza ascoltare gli ambasciatori mandati per l'una, & l'altra parte. Volse, che anchora ui fossero Pisani, gli ambasciatori di quali haueua fatto uenire in Thoscana, come giudici, & auttori di pace. Et sarebbe non molto dipoi per opera del Pontefice seguita la pace, se cosi presto nõ si fossero azzuffati lontani dalla patria. La fama della guerra turbò i cõsigli del Papa, & de gli altri. Percioche l'armata de ambedue le parti giunse in Soria. Et benchè i Vinitiani teneuano Tolemaida con molto soccorso, nõ perciò haueuano lasciato Tiro. Qui ui erano Genouesi, & Filippo di Monforte: iquali in ogni modo contra i Vinitiani, che iui habitauano, ha uerebbono usato alcuna opera nimica, se nõ fossero stato loro uietato dal Magistrato della città, che nõ douessero mouer ueruna cosa nella Città, & nel porto. Era la condition de' Vinitiani alquáto migliore, perche essi soli haueuano Tolemaida. & quello, che prima haueuano acquistato in Tiro, non haueuano perduto. I Genouesi per tal cagione anchora piu sdegnati usciri subito del porto, andorono uerso Tolemaida. Andrea Zeno, & Lorézo Thiepolo dell'armata Proueditori, à iquali era manifesta ogni mossa del nimico (pche à Tiro, come s'è detto, molti amici del nome Vinitiano erano quasi mescolati insieme con gli nimici) pèfando quello, che era, cioè, che i Genouesi douessero contra loro uenire, & che col loro esempio tutto all'improuiso turbarebbono, subito essi anchora trassero del porto i legni armati: onde le potenti armate uenendosi incõtra, tosto si apparecchiaronò alla zuffa. S'urtò con gran forza l'una, & l'altra armata, ma con odio assai maggiore. Fecesi adúque una battaglia sanguinosa, ma i Vinitiani furono

rono al principio uincitori, pche essendo in lega con Pisani, erano anchora di forze superiori. Furono i Genouesi rotti, & posti in fuga: molte nauì loro affondate, & piu ne furono prese; lequali auanzarono il numero de uenticinque, l'altre sinarrite, fuggendo uennero à Tiro. I Vinitiani ridussero l'armata uittoriosa à Tolemaida, doue seco menarono le nauì prese con gran quantità de Genouesi. Tanta rotta de nimici non solamente non mitigò l'ira de Vinitiani, ma l'accrebbe maggiormente; perche, dipoi la uittoria, subito gli edifici di quelli & publici, & priuati, iquali erano à Tolemaida, rouinarono, & uia leuaron le robbe de mercatanti; gli ufficiali, & magistrati, che fino à quel dì haueuano lasciato dimorare, similmète cassarono; Due mila, & seicèto Genouesi, che quiui, come s'è detto, condussero, fecero prigioni. Et come spesso auiene, che à un danno molti altri ne seguono, non molto doppo questa pugna, tre altre nauì de Genouesi non lontano da Tiro da Vinitiani furono oppresse, & altre tante appresso Creta. Benche alcuni dicono, che ciò auenne alquanto prima, che si combattesse. Il Pontefice hauendo notizia di questa pugna, non poco si turbò. Et douendo licètiar doppo l'hauuta rotta gli ambasciatori Genouesi, richiamati alla città, non gli lasciò partire prima, che ottenne da Vinitiani, che restituissero i prigioni à Genouesi. In tal mouimento erano le cose Vinitiane in Soria, quando anchora in Grecia eran poco piu quiete, per esser molestati da Greci, & principalmente da Giouan Vataccio, & da Theodoro suo figliuolo. Et si fattamente le cose di Baldouino Imperatore erano diminuite, che se i Vinitiani alcuna uolta non haueffero passato il mare Pontico, per raffrenare le forze di quelli, era già perduto il Dominio de' Francesi; laqual cosa, come spesso fiata per adietro, così poco dianzi era accaduta, quãdo doppo oppressa Tolemaida, quantunque gran guerra si apparecchiasse

Rotta dell'armata de' Genouesi tra Tiro & Tolemaida.

Come il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

Il Pontefice licètiò i prigioni.

recchiaffe con Genouefi nondimeno, acciò foccorrefino con preftezza alle cofe di Baldouino, quafi dimenticati delle loro, lafciaua la Soria, s'indirizzaro no uerfo Grecia, ma intefa la morte di Theodoro, la quale à tempo credeua il uulgo foſſe occorſa, acciò la Grecia ſteſſe quieta, i Vinitiani ritornarono in Soria, doue chiamati furono. Fra queſto Michele per cognome Paleologo, ilquale era rimaſo commiſſario à figliuoli di Theodoro, cõ autorità di amminiſtrare il Prencipato, nel principio à tutti hauèdo dato ſperanza di pace (percioche pareua lui douer eſſer contento, & che aſſai haurebbe degnamente tolta la protettion de' fanciulli, ſe quello, che dianzi era di Theodoro, haueſſe diſeſo dalle ingiurie de foreſtieri) le forze di Baldouino non ſolo guafò, ma in tutto anchora leuò uia. Laqual coſa con qual potere, & con qual arte egli faceſſe, breuemente dimoſtrarò. Ma intanto non ſon per tacere d'alcuni ſcrittori, che dicono, il Paleologo non eſſer ſtato laſciato cõmiſſario da Theodoro, ma un Gregorio per cognome detto Imiſolo, ilquale poi fu morto di uoler di Paleologo. Dipoi egli tolta la cura de fanciulli, perche oltre la parentella ſempre uolſe parere amico di Theodoro, fece queſti fanciulli crudelmente morire. Ma le cofe da lui fatte dipoi ſi diranno. Egli non molto dipoi la morte di Theodoro, cominciò à far guerra à Gùlielmo Franceſe, ilquale era Prencipe d'Acaia. Ne ceſò di Moleſtar il ſuo ſtato, che'l Barbaro ingiuriato uſcito alla guerra, fu da lui uinto, & fatto prigione. Per laqual uittoria inſuperbito ſubito aſſaltò Baldouino, le genti delquale ſentèdoſi auicinare, ordinò l'Imperatore, che foſſe guardato con diſeſa lo ſtretto del mar Pontico, & potendoſi ſi teneſſe il nimico lontan dal porto. Con quanta gente adunque ch'egli potè, apparecchiata un'armata, fece Proueditor Marco Gradinico gètil'huomo Vinitiano, ilquale era l'odeſtà della Città. Era deliberato Baldouino ouero

*Naono tradi
mento de Gre
ci.*

no ouero

no ouero di mettere il tutto in ultimo pericolo, ò di superare il nimico, & già per certa manifesta desperation delle cose, appena poteua uedere cò che forza, & con che arte potesse ritener piu Costantinopoli, ilquale fino quel giorno prima per le arme di Vatacio, & dipoi del figliuol Theodoro era p si fatto modo indebitato, che egli fu astretto di dare il proprio figliuolo in pegno à Mercatati Burgensi, da iquali hauea hauuto danari in prestito, & essi poi lo diedero à serbare nelle mani de Vinitiani. Conuenne gli uendere le piastre di piombo, le quali copriano le case pubbliche, & le sacre reliquie de Santi per danari. Circò dato adunq; in questa maniera da cotal bisogno, quasi à guisa di pazzo, non lasciato alcuno foccorso nella Città ogni forza di gente mandò allo stretto del mare. Ma temèdo il nimico di fuora, incorse ne i tradimèti domestici. Certi huomini del sangue Greco, à iquali, come sono leggieri d'ingegno, incominciua à rincrescere le cose presenti (bèche forse à quelli da principio non piacesse il nome Francese) pensando quello ch'era il poter facilmente dare la Città al nimico, per nò esser dentro gente, trattarono per fedeli messaggi cò Paleologo, che à certa hora di notte con quella gente, che à lui pareffe s'approssimasse alla Città, che l'accettarebbono dentro, & senza tumulto, ò morte d'alcuno acquistarebbe lo stato. Nò restò egli in tãta occasione di ridurre la cosa ad effetto, ma uenè la notte tacitamète alla città cò gète ispedita, laqle p luoghi còtrari da' nimici, acciò nò potesser esser sètiti, poste alle mura le scale, & morti i guardiani delle porte, i traditori li accettorno nella città senz'altra occisione, Baldouino, & Pãtaleone Giustiniano Patriarca, nel prio tumulto della città p̃sa svegliati, cò le cose piu necessarie, & care, leqli poteron togliere in qlla paura, di notte n'andorno ad Euripo, hoggi detto il stretto di Negropòte, doue môtati in nave, & ueleggiado còtinuamète, giúsero i Euboea,

in quãta estremita fosse ridotto Baldouino Imperatore da Costantinopoli.

Come l'Imperatore diede in pegno il figliolo a i mercatati per danari à lui imprestati.

Come i Greci diedero Pãtaleone con tradimèto à Paleologo.

*Vinitiani &
Francesi in tut-
to cacciati da
Costantinopo-
li.*

che hoggi è detta l'Isola di Negropote. Alcuni aut-
tori dicono, che Baldouino cō tutte le gati era lon-
tano, quādo fu data la Città a Paleologo. Ma, ò che
egli dentro, ò fuori si fosse, è manifesto Costantino-
poli esser in questa guisa perduto l'anno dipoi, che
fu da Vinitiani, & Francesi preso. lvi. ouer come al-
tri dicono. lxiii. I Vinitiani mandarono al Pōtesice,
& con esso Baldouino à Lodouico Re di Francia, ne
da l'uno, ne da l'altro furono concessi, ne del tutto
negati gli aiuti. In tanto perche apparea, di tanta
prosperità Paleologo non rimanerli contento man-
darono, Marco Michele con uentidue galee a difen-
der l'Isole del mare, e altri luoghi, alquale principal-
mente fu imposto, che egli non lasciasse per alcuna
occasione di offendere, & molestare le cose del Pa-
leologo. Ilche fu fatta, come si dice, con tanto desi-
derio, & così ualorosamente, fu cōmune opinione,
questo per desperatione in breue esser stato di ani-
mo di lasciar Costantinopoli, se Genouesi per inui-
dia de Vinitiani nō gli haueffero dato soccorso, iqua-
li fatto lega con Paleologo mādarono in Grecia tut-
ta l'armata, che haueuano in Soria, piu potente, &
molto meglio in ordine di quella, che hebbero inan-
zi la rotta, che lor diedero fra Tiro & Tolemaida. Il
Paleologo adunque, fidandosi nelle forze di costoro,
tentò di allargare i confini dell'Imperio nel Pe-
loponneso, che hoggi è detto Morea. Et perche la
cosa i breue hauesse effetto, lasciò Guglielmo, ilquale,
come dicēmo fu uinto, & fatto prigionie, cō tal con-
ditione, che egli facesse hauere Epidauro nella Mo-
rea, così gli antichi chiamauano quella terra, che nel
grembo di Grecia hoggi è detta Maluasìa. Pareua à
lui, che hauēdo lei, potesse per mare, & per terra tur-
bare ogni cosa à Vinitiani. I Vinitiani intendendo il
tutto con certo patto subito si congiunsero con Gu-
glielmo, della cui opera in tale impresa non poco si
seruirono. Et all'armata uecchia, che prima haueano
mandato

mandato in Grecia, trentasette galee aggiunsero. Ma mentre s'apparecchiava cōtra Paleologo questa potente armata, in diuerso tempo da Vinetia si partirono quādo nauì grosse atte à cōbattere, & quando galee non tanto per conseruare i confini del Dominio, quanto per turbare le cose de nimici, lequali non poco giouarono à raffrenare le forze loro, come allhora uenne, che quella nobile nauè, laquale fu detta Leone, fornita di dugento marinari, & di cento soldati da guerra, con due galee partita da Vinetia, appresso Tenedo non solo spauentò uenti galee de Genouesi, che l'erano uenute in contraper cōbattere, ma anchora postele in fuga, alquanto le seguitò uerso Costantinopoli. Hora congiunte, che furono con l'armata le trentasei galee, come dicemmo, uennero in Grecia. Et perauentura erano appresso il seno di Tesalonica, quando incontrarono sessanta nauì de Greci, & Genouesi, lequali niente mouendosi, ne anchora essa armata Vinitiana, per esser manco numero de nauì hebbe ardire d'investire il nimico. Passò adunque tacitamente, & uenne à Negroponte, parte dellaquale Isola credo, che i Vinitiani allhora ò non molto dipoi haueano acquistata, fuori cacciato ne Anfosio figliuolo di Federico iii. Re di Sicilia, come alcuni dicono, Bastardo, ilquale nelle nozze di Marulla figliuola di Bonifacio Veronese, hauuta in dote quella parte dell'Isola, era in fauore del Paleologo. L'armata de nimici partita dal seno di Thesalonica, oppresse tre nauì Vinitiane, che incōtrò al Bosforo, lequali erano scorse p cagione di preda infino à Costantinopoli. Queste p̄se, subito Genouesi amazzarono tutti i prigionì, c'haueano in loro parte, à gli altri dal Paleologo furono cauti gl'occhi. Le galee Vinitiane, pche il nimico nō facea altro mouimēto, auicinandosi il uerno, ritornarono à Vinetia. L'anno seguente furono tratte dall'Arsenale. xxxii. galee Proueditore Gilberto Dādolo, lequali giūte in Gre

Crudelta usata da greci et genouesi ne i Vinitiani. Gilberto Dādolo proueditore dell'armata vinitiana nonamente fatta.

Q
cia,

èia, l'armata con laqual l'anno precedente i Vinitiani non haueano hauuto ardir di cōbattere, uscita dello stretto per dipredare le cose de' Vinitiani al porto, che sette porti dicono, in esse galee s'incōtrò. Et l'una & l'altra parte ueduta, si apparecchiarono al cōbattere, la zuffa nel principio fu terribile, ma si come non molto durò, così per il numero delle nauì fu poco sanguinosa. I Genouesi posti in fuga, hauēdo quattro nauì pdute, smarriti scorsero nel porto di Maluasìa. Ma in pochi giorni si ristorarono del dāno delle quattro nauì pdute, pche subito p̄sero tre nauì Vinitiane cariche di uettouaglie. Et bēche tutto il forzo della guerra fosse stata intorno l'Isola, & di quel tratto dell'Egeo, cioè Arcipelago, che è dalla Morea fino allo stretto di Gallipoli, nōdimeno in Soria le cose non erano del tutto quiete, possedendo Vinitiani Tolemaida: a iqualiquasi tutti gli Italiani, che erano in Gierusalēme, così fauorreggiauano, che chiaramente appareua, quelli esser piu amici de' Vinitiani, che de' Genouesi. Per cōtrario quelli, che habitauano in Tiro, con ogni poter fauoriuano à Genouesi: per la qual cosa auenne, che tutti i Christiani, che erano all'hora in Soria, solleuati per la guerra de due potenti popoli, in diuerse parti si diuisero. Et in tato esse Citrà con tanta fatica, & sangue dal crudelissimo Imperio di Maometo ricueprate cō guerra non lecita tra loro si distrussero. Ma i Vinitiani, accioche non paresse, che si hauessero dimeticate le cose loro, il terzo, & come altri dicono, il quarto anno di questa prima guerra Genouese apparecchiarono cinquantacinque galee, ouero, come altri dicono trentasette contra Genouesi: lequali andarono in Sicilia, doue si diceua essere l'armata Genouese: ma non trouandoui il nimico, subito drizzarono il uiaggio in Soria, & quasi in cospetto di Tiro, trouata la naue Cetea de' nimici, la oppressero. pel quale successo pieni di allegrezza, uenuti in porto incominciarono anchora à

combattere

combattere la Città. Era à difesa della città Andrea Baroci huomo di molto ardire, il quale ualorosamente difese lei, & la gente che hauea nel soccorso: quantunque i Vinitiani hauessero fatto uenir da Tolemai da gente, accioche per mare, & per terra piu forteme te combattessero la Città. I Genouesi tra tanto non stettero indarno, ma inteso per ispie il partit da Vinitia d'una naue grossa, laquale chiamarono Castel forte, con dieci altre, lequali cariche de merci andauano in Asia, posero all'uscita del Golfo Adriatico dietro un scoglio sedeci galee. Vn legnetto, che alle nauì faceuano la spia annunciò la cosa à i Mercatanti, iquali mossi dal pericolo, subito poste le robbe sul lito, ilqual era difeso da gli Albanesi, lasciarono à i nemici le nauì uote, liquali conosciuto il consiglio de' Vinitiani, partiti dallo scoglio già s'erano dimostrati. Alcune historie hanno Michele Doria esser stato Proueditore dell'armata Genouese, & che si azzuffarono in mezzo il mare, & che i Vinitiani sopraffatti dalla grandezza della naue Cetea, perdute le altre, con la mercatantia ritornarono à Vinitia. I Vinitiani per tal danno non solo non perdettero l'animo, ma quasi con certo stimolo cresciuto, d'indi à non molto mandarono sette Galee in Dalmatia, Proueditore Giacomo Dandolo, alquale impose- ro, che se gli pareua utile della Republi. giungesse à queste le altre, che erano per soccorso dell'Isole. Da Zarra adunque tre ne tolse, dipoi scorse fino al mar di Sicilia, doue tre altre furono in punto mandate da Candiotti. Da Negroponte non molto di poi quattro altre uennero. Cresciuto in cotal modo il numero dell'armata, il Dandolo uenne à Ragusi, doue trouò Marco Gradinico con dieci galee. Fatta adunque di due armate una, la mandò in Sicilia. Quiui circondando tutta quella parte della Isola, che guarda à Levante, & quasi tutta quella, che giace à Mezo giorno dietro il monte Pa-

*Giacomo Dandolo
dolo prouedi-
tore in Dal-
matia.*

chino, appresso Lilibeo, tre galee de Genouesi iscontò, & le ruppe. Il capitano di quelle era Lanfranco Barbonio. Questa rotta intefasi à Genoua uscìo trèta due galee per uendicar la noua ingiuria, si partirono da Genoua, lequali di cōtinuo nauigando per seguire il nimico, giūte in Sicilia, trouarono i Vinitiani nel porto di Trapani. Sono anchora alcuni, che dicono l'una, & l'altra armata in un medesimo tempo hauerli trouato nel porto di Trapani. Ma sia uero quello, ouero à questo modo, affai è manifesto, le galee armate essersi azzuffate insieme con piu impeto di quello, che si cōueniua, & per questo piu incautamēte i Genouesi, iquali dipoi partiti di Genoua dicefi, che mille anni lor pareua scōtrarfi con Vinitiani, tãto era il desiderio, che haueuano di cōbattere. Si come erano di forze uguali, cosi anchora di animo incominciarono la battaglia, chi da odio, & chi da desiderio di lode riscaldato. Et cosi questi, come quelli, istimauano bella cosa dimostrare uguali forze nel cospetto di Siciliani, & chi piu di ualore, e d'industria di combattere ualesse nel mare. Lunga pezza la uittoria fu dubbiosa. Finalmente i Genouesi perdendo, tanta fu l'ostinatione dell'animo, che piu tosto uoleuano essere ammazzati, ouero altrimenti affogare, che con uergogna fuggire. Dicefi che furono uenti quattro galee prese, & l'altre abbruciate, & in mare nella zuffa affondate. Due mila cinquecento, & piu Genouesi uēnero in potere de Vinitiani. Mille dugēto tagliati à pezzi, gli altri s'annegarono. Ne fu pciò à Vinitiani la uittoria senza sangue. Ma, se riceuette ro alcun dāno, tãta fu l'allegrezza della uittoria, che non gli lasciò sentire. Et pche in quelle pugna si credeua le forze de Genouesi esser hoggimai stanche, il Paleologo, che fino à quel giorno haueua tenuta la loro compagnia, con i Vinitiani per cinque anni fece tregua. Vinitiani, doppo la uittoria hauuta à Trapani, mādaronò uent'una Galea à Modone per conseruare

Rotta de Genouesi.

*Il capitano
di quelle era
Lanfranco
Barbonio.*

seruate quei luoghi, Credo hauendo inteso, ch'era-
no molestati da Genouesi. Perauétura così interuen-
ne, che le Galee de nimici per quei giorni con uo-
lontà di danneggiare erano scorse verso Modone, le-
quali, inteso il uenir dell'armata Vinitiana, cōfidan-
dosi nella loro prestezza, subitamente insieme fug-
girono. Quando i Vinitiani ciò intesero, tratti i le-
gni presto del porto, à loro andarono drieto. Egli
no spauentati per la memoria della rotta hauuta in
Sicilia, perche da principio s'era proposto di non uo-
ler combattere, sollecitando co'remi, entrarono sal-
ue in porto di Rhodi. E di quindi non molto dipoi
partitosi, ruppero vna naue de Vinitiani carica de ric-
chissime merci, nel canale di Negroponte. Alcuni
non quiui, ma nel porto Hiericano dicono, che fu
presa. Dipoi i Genouesi scorsero in Candia, doue cir-
condata gran parte dell'Isola, per subito incorso pre-
fero Cidone città maritima, laqual hoggidì con cor-
rotto nome i moderni chiamano Canea, & la sacche-
giarono & la maggior parte di essa disfecero. Men-
tre cotali cose si faceuano in Grecia, à Venetia una
graue discordia occorse, onde la Repub. fu quasi
à grande pericolo. La spesa della lunga guerra tal-
mente hauea uota à quei giorni la camera de danari,
che i Senatori furono astretti, per sostenere l'arma-
ta, mettere nuoue taglie. Hauendo adunque delibe-
to di por questa grauezza alla moltitudine, & comā-
dato, che si publicasse. Allhora il popolo ciò non vo-
lendo patire, fece impeto con gridi, & minaccie nel-
la corte. Essendo i uecchi cōmosi p tal nouità. Rhi-
nieri Principe al primo rumore uscito del Palazzo,
si fece in mezzo pel popolo, per mouet con l'auttori-
tà del Dogato à uergogna la moltitudine, ouero cō
qualche benigna parola, per mitigar l'animo de' fu-
riosi. Ma il popolo non hauendo rispetto alla Mae-
stà Ducale, subitamente trassero le pietre cōtra Rhi-
nieri, ilquale, cedendo al furore, si dipartì. I capi del-

*Nuoue discon-
die tra il po-
polo & i no-
bili di Vine-
tia.*

la seditione saccheggiarono in tanto le case d'alcuni gentilhuomini. Finalmente cessata la furia, contra quelli, che haveuano ingiuriato la publica maestà, fu querelato seueramente, & quei capi furono presi, & grauemente puniti. In questi tempi furono saleggiate le strade della Città. Et il ponte di Rialto con maggior opera, che di prima, & con maggior spesa fu rifatto. In tanto molto sollecitaua l'animo di Vinitiani la ruina della Canea in Candia, & il danno riceuuto della ricca naue. Et per tãto deliberarono di fare un'armata di uentitre galee, lequali poste in ordine per mandarle à Tolemaida, fecero di quella pro ueditore M. Gradinico, imponendogli, che aspettasse l'occasione della pugna, laquale offerendosi, secõdo le forze, rompesse la ferocità de' nimici cõ qualche graue loro danno, troppo allhora insuperbita. Alcuni autori dicono, che queste galee furono mandate in soccorso di quelle, che allhora erano andate per cagione di negoziare in Asia, & otto nauì de Genouesi cariche de merci appresso Rhodi da queste essere state prese, lequali con gran piacere della Città dappoi furono mandate à Vinitia. Non posso fare, che non mi marauigli d'alcuni, che dicono, cinque nauì Pisane con le Cenouesi esser state menate à Vinitia; percioche i Vinitiani pochi anni adietro combatterono contra Genouesi in Soria con lo aiuto de' Pisani. Et non molto dipoi furono posti i Pisani, come cõpagni de' Vinitiani nelle tregue, che furono fatte cõ Genouesi interponendouisi il Re Filippo. Quelli, che dicono, sei Galee esser state mandate alla uendetta della Canea, & della naue mercantilesca presa, non appresso Rhodo, affermano esser stato combattuto, ma tra Tiro, & Tolemaida con potente armata de Genouesi, laquale era de galee uenti otto: onde per la vicinità de loro luoghi all'una, & l'altra parte, gli animi erano alquanto piu pronti al combattere. Finalmente quini anchora

Nonna armata mandata i Greci à Gradinico.

ra i Vinitiani uinsero, & presero cinque nauì de' nimici. Ma metre queste cose per mare si faceuano, il Prencipe Zeno l'anno xvii. del suo Dogato morì. Et Lorenzo Thiepolo figliuolo di Giacomo Doge fu fatto in suo luogo. Nella prima amministrazione delquale, essendo due potentissimi popoli su le armi, si credeua, che per tal guerra oltra gli altri discò modi, che fino a quel giorno haueuano riceuuti i Francesi, & altri che erano nella Soria, douessero seguire di molti maggior mali. Perilche Papa Clemente quarto esortò per ambasciatori i Vinitiani, & Genouesi alla tregua, se alla pace non poteuano così tosto inchinarsi: laqual cosa acciò si potesse fare piu commodamente, dimadò, che à lui fossero mandati per l'una, & l'altra parte ambasciatori a Viterbo. Acciò fare sollecitaua anchora il Re di Francia, & il Re di Sicilia, ciascù di loro promettendo la sua autorità per affermare la pace. Onde furono madati ambasciatori al sommo Pontefice, iquali di poi alquanti mesi senza còclusione ritornarono. Gran fame in quel tempo souragiùse nella Città, per esser tolta à mercatanti la liberta di portare formento di Sicilia, & di Puglia. Perciochg discorredò Genouesi per mare, non era alcuno, che uolesse proporre il suo bene alla publica utilità. Era bisogno aduaque d'una potente armata, che facesse i mercatanti del formento securi da nimici, & nell'andare & nel ritorno. Ma tal cosa facilmete nõ si poteua fare allhora. Onde in tanto tumulto di guerra, ricorsero all'aiuto de' vicini, & madarono à Triuigi, à Padoua, à Ferrara, & ad altre Città vicine. appressò i molti danari, che loro prometteuano, aggiúgeuano, che i Vinitiani, se per alcù tempo haueuano fatto qualche beneficio à loro vicini, come nuouamete à Padouani, iquali p loro aiuto erano stati liberati di seruitù, ne haueuano trouato alcuno, che di lor fosse stati, & piu presto, & piu favoreuole, à distrugger la tiranide d'Ezelio, douesse-

Lorenzo Thiepolo doge xlv

Papa Clemente cercava di far, che Vinitiani et Genouesi facessero pace.

Carestia grande in Venetia.

ro in tãto bisogno soccorrere, & aiutare la loro Città, hauendo essi meritato. Et se in questa loro auersità non si uoleuano ricordar di tali benefici per pietà almeno, & per ufficio di humanità uedessero d'impetrare cotale aiuto. Ma ne preghiere, ne danari potendo uincer la ingratitudine de' uicini, fu negati da ogni parte il soccorso del formento. Mossi allhora per isdegno i Vinitiani, accioche tutti sapessero, & prima gli ostinati, che con tanta durezza haueuano ciò negato, quanto humanamente fino à quel giorno essi Vinitiani si erano con loro portati, fecero una legge, laquale fino al presente anchora si offerua, che tutti quelli, che fra il Golfo Fanatico, ouero Carnaro, & tra le bocche del Po nauigassero p mercantie, fossero obligati à pagare li loro diritti à Vinitia di quelle mercantie. Per il pagamento delliquali uenissero alla Città, doue esse merci fossero estimate, se così paresse à i Magistrati. Allaqual legge acciò non si facesse inganno, fu creato un nuouo Magistrato: alquale furono dati alcuni nauilii, con iquali cercassero tutti i luoghi maritimi. Per laqual cosa appareua di certo, che alla prima fama della legge, i popoli uicini douessero fare qualche mouimento. Et perciò con Pisani si rinouò la confederatione per cinque anni. In questi tempi similmente per opera di Filippo Re di Francia: ilquale successe à Lodouico (percioche egli molto desideraua di soccorrere alle cose de Francesi in Soria) i Genouesi, & Vinitiani, per loro nome, & de Pisani cõpagni fecero tregua. Dilche si dice, che ql Re era tãto desideroso, che tène gl'ambasciatori, de gl'uni, & de gl'altri tãto appresso di se i Cremona, hora q̄sti, hora q̄lli cõfortãdo, accarezzando, & lor pmettèdo, che ridusse la cosa ad effetto. Questo fu l'anno, come ad alcuni piace xi. da ch'incominciò la guerra cõ Genouesi. Alcuni scrittori anchora dell'historie Vinitiane, aggiungono alquãti anni à q̄sto numero, & dicono Rhi-

*Tregua fatta
tra Vinitiani
& Genouesi.*

nieri Zeno hauer retta la Repub. xvii. anni, altri an-
 ni dieci, & altri sedici. Il primo anno del suo Prenci-
 pato, ilquale fu della salute mille dugento & sessanta
 fu combattuto appresso Tolemaida, & tirata la guer-
 ra infino al tempo di Lorenzo Thiepolo, ma penso,
 che cio sia auennuto per errore de Librari, che nelle
 historie Vinitiane non riscontrano i tempi, & si de-
 no piu anni al Prencipato del Zeno, che forse non fu-
 rono, ò che certo essa guerra non s'incominciò nella
 sua prima amministrazione, & tanto è il dubbio di
 quelli, che doue sia la uerità, per alcun modo non si
 può intendere. Io seguendo il Biondo diligente com-
 putator de tempi, credo durasse la guerra Genouese
 anni dieci. Fatte le tregue con Genouesi, accio alcu-
 na uolta non si rimanesse d'armeggiare, una nuoua
 guerra nacque in Lombardia. Bolognesi, che in quel
 tempo haueuano la maggior parte della Romagna
 con animo quasi turbato supportauano la legge fat-
 ta da Vinitiaai de portorii, cioè de la mercede, che si
 da de' porti, & che il mare fosse poco dinanzi à loro
 mercatanti chiuso. Ilquale, accio nel primo tempo
 facessero apperto, quanto più ascosamente potero-
 no, apparecchiaronò una nuoua, guerra. Dipoi, mo-
 uendosi dalla Città, mandarono auanti gli ambascia-
 tori à Vinitia, iquali non mostrando alcuno apparec-
 chio d'arme, trattassero con Vinitiani, che leuata la
 legge & li presidij rimossi dattorno, restituissero à lo-
 ro mercatanti il nauigar libero senza pagamento de
 porti. Laqual cosa se recusassero fare (percioche, pur
 si vedeua quelli deuer ricusare) lasciando di conten-
 der con parole, loro dinunciassero la guerra. Il Thie-
 polo si accorse dell'inganno de Bolognesi, onde an-
 chora egli adoperò le sue arti, & l'ingegno, lequali
 non meno di astutia haueuano, che le loro. Onde su-
 bitamente mandando noue Galee per impedir la ve-
 nuta de nimici, assai era manifesto, che quello, che
 con prestezza faceua, era per turbare i consigli de ni-
 mici,

Nuova guerra
 di Lombar-
 dia nata tra
 Bolognesi &
 Vinitiani.

*Vittoria con
tra Bologne-
si.*

mici, che preoccupato il luogo della guerra gli ren-
desse à peggiore conditione. Perilche i Vinitiani ven-
nero con gran celerità alla bocca del Po, laquale di-
mandano Primaro uicino à Rauenna. Onde i Bolo-
gnesi, giunti nell'altra riuu, uedèdo alla prima giunta
fortificare il castello, subitamente anchora essi appa-
recchiarono una difesa de soldati à santo Alberto.
Dipoi molti giorni venne il Prencipe Thiepolo con
le genti da mare, acciò raffrenasse le forze de nimici.
Quiu & in altri luoghi molto fu combattato, &
sparso di molto sangue. I Bolognesi furono quasi in
tutte le battaglie superiori, si come quelli, che haue-
uano piu quantità di gente. Percioche si dice, che ne i
campi loro furono quaranta milla combattenti, &
di quella terra, laquale parte tennero i Galli Boi,
gente ferocissima, parte i Senoni, che ténere alquan-
ti mesi, presa la Citta di Roma, dipoi tutta la regio-
ne Flaminia, vltimamente detta Romagna, donde si
può comprendere essa terra, nudrire huomini non
differenti da quelli, che gia soleua produrre, & di fe-
rocità, & di grande animo, & breuemente tali, che
non senza cagione si dice capello biando in huomo
Italiano, in Thedesco negro, l'uno & l'altro nel Ro-
magnolo dimostrare ostinatione. Perilche questa fa-
tiosa guerra fu differita al terzo anno. In ultimo,
sotto la guida del Gradisco con tutte le forze sa-
zufarono insieme. Nellaqual zuffa i Vinitiani vitto-
riosi ruppero i nimici, & gli misero in fuga. Per
quella contraria pugna i Bolognesi dissipati, diman-
darono pace, & l'hebbero, con qste conditioni, che'l
lor Castello à Primaro, fosse disfatto, concedendo lo-
ro, che portassero via alcune cose, & lasciassero à Vi-
nitiani libera l'entrata del Po. Gli Anconitani con
l'esempio de Bolognesi, hauendo ardire anchora es-
si di mouersi, mandarono à Gregorio decimo Lamé-
tandosi della ingiuria de Vinitiani. Il Papa ammonì
i Vinitiani, che aprissero il mare à gli Anconitani.

Essi ne ciò fecero, ne il negarono, ma per ambasciatori (accioche non paresse, che contra il loro antico costume hauessero in poca riuerenza l'autorità del Pontefice) gli fecero intendere, gli Anconitani haue re incolpato contra ogni douere i Vinitiani: Ne essere uero quelle cose, delle quali si haueuano lamentato. Questo, & altro i Vinitiani facendo intendere al Pontefice, la causa in lungo tempo fu differita. Ma il Papa non solo non hebbe in sospetto i Vinitiani, ma le tregue, che poco adietro à Cremona erano state fatte tra loro, & Genouesi, si forzò che fossero prolungate per anni due. Mentre che questo in Italia si faceua, alcuni nobili di Negroponte, che anchora teneuano quasi la terza parte dell'Isola, contra la volontà d'Andrea Dandolo Podestà, confedici Galee assaltarono quella parte minore dell'Histria, laquale allhora obediua al Paleologo. Donde, grã prede via portate, l'indussero à mouer l'arme contra di loro. Subito fatta il Paleologo armata, la mandò à Negroponte, & assediò Oreo. Quei nobili accioche liberassero i suoi dallo assedio, fidando si in venti Galee ingiuriando il nimico il ridussero à combattere. Quelli hauendo rotti & posti in fuga, il Paleologo, loro tolse quasi tutta l'armata & alcuni nobili menò prigioni dall'Isola, cinqueceto Vinitiani, che erano nelle nauì loro presi, fece cōdurre à Venetia, à i quali impose, che p'altri cinq' anni profimi rinouassero la lega cō Vinitiani. Nō posso se nō grandemente merauigliarmi, che fosse detto d'alcuno, che contra il voler del Dandolo i signori di Negropote hauessero mosso guerra al Paleologo. Hāno potuto gli Isolani ricusar d'vbidire al Magistrato; ma cinqueceto Vinitiani, che dicono esser suti presi in quella armata, nō poterono. Quelli, che uogliono tal cosa essere auenuta, cō qual ragione ciò fare s'habbi potuto, essi sel veggano. In cotal termine era lo stato de Vinitiani, qñ il Thiepolo l'anno sesto del suo Dogato si morì,

*Giacomo Con-
tarini Doge.
xxxvii.*

si morì, & fu sepolto nella sepoltura del padre in san-
Giouanni & Paolo. Giacomo Contarini fu in suo
luogo creato, sotto la prima amministrazione del-
quale quasi si rinouò la guerra con Genouesi. Per-
cioche la naue grossa de Vinitiani carica di mercatan-
tie fu presa da due de Genouesi, credette il vulgo tal
cosa essere stata fatta per consentimento comune di
tutti loro, & per questo subito si apparecchiò nuoua
armata. Nondimeno piacque secondo il costume de
maggiori, prima per nome publico dimandar a Ge-
nouesi, che restituissero le loro robbe, ilche non uo-
lendo, loro mouerebbono guerra. Mandati a Geno-
ua per questi ambasciatori: & riceuute le robbe, non
molto dipoi essendo ritornati, trouando la Città ap-
parecchiata alla nuoua guerra, col portar della pace
de Genouesi, leuarono quella di sollecitudine. La di-
scordia nata in tempo del Doge Thiepolo nella Cit-
tà per la gabella de Molini sotto q̄sto Prencipe in tut-
to fu leuata, & pacificato egli lo stato di fuori s'ac-
cese nuoua guerra. Gli Histriani, liquali oltra gli al-
tri habitanti di quelle contrade marittime, erano sti-
mati fedelissimi a Vinitiani, in quel tempo ribellaro-
no. Onde per tirar quelli alla obbedienza usata, fu
mandato Andrea Baseio cō molte genti. Ma essi poi,
che con l'arme Vinitiane hebbero mosso rumore per
mare, e per terra: mandarono al Patriarca d'Aquile-
gia in Frioli, pregandolo per la comune amicizia che
uolesse porgere aiuto alla vicina Città, & cacciasse i
Vinitiani, che soprastauano al capo loro. Egli, mosso
per tali preghiere, subitamente scrisse molti soldati,
& loro comandò che dessero soccorso a Triestini.
Gli Histriani con questi fauori cercauano à tutto po-
tere di rimouere i Vinitiani dell'assedio. Ma poco le
loro, & altrui forze giouarono, percioche, uinti nel-
la zuffa, furono astretti ritornare sotto i Vinitiani.
Rhinieri Moresini fu mandato nella prouincia, per
tenerli in fede. Finita la guerra d'Histria, incominciò
l'Ancotita-

*Nota guerra
tra gl'Histria-
ni & Vini-
tiani.*

L'Anconitana: ne sò se auanti il finir di questa incominciassè, perche l'histoire, che seguimo, sono tanto confuse, che non so quello, ch'io possa affermare. Ma pochi fanno mentione di questa guerra Anconitana. Et quelli, che questo scriuono: dicono, che Ancona fu da Vinitiani combattuta nel tempo di Giouanni. xxi. Pontefice. Il cui brieue Ponteficato fu l'anno primo del Doge Contarini. La cagione della guerra affermano esser stata la legge fatta pochi di adietro d'portori, cioè mercede de porti: la quale per mezzo di Papa Gregorio cercando gli Anconitani, che fosse loro leuata, & essendo ciò tentato con poca felicità, essi occultamente fraudando la legge conduceuano mercantie per il seno d'Histria, & d'intorno le bocche del Po. Laqual cosa non uolendo supportare i Vinitiani (percioche si vedea, che la loro sofferenza induceua gli Anconitani alla giornata à far peggio, apparecchiarono uentisei Galee, & alcune altre per caricare vetrouaglie, instrumenti da guerra, & altre cose necessarie alla espugnatione della Città. Ma prima, che i Vinitiani tutto questo apparecchiassero: credo, che addimandassero quello, che ingiustamente riteneuano gli Anconitani, ilche loro dinegato, incominciarono su la prima giunta à combattere il porto, di donde ribattuti à dietro, non hauendo l'armata luogo di fermarsi intorno la Città, & non potendo star su le anchora, da gran fortuna assaltata, nò poco danno hebbe, percioche appresso à i liti sei Galee uertando ne scogli di Senegaglia sdruscirono. Il resto dell'armata, per impeto della fortuna, scorse in alto mare. Onde subito da Vinitia in supplemento futo navi, e Galee mandate. All'apparir delle quali i nimici usarono nuoua fraude. Essi leuando le bandiere de Vinitiani dimostraruano quelli esser loro legni dalla lunga, & con saluti & cenni marinareschi in uittauano i Vinitiani, che à loro come ad amici s'accostassero. Ilche imprudentemente da loro fatto,

*Nonna guerra
contro Anco
na mossa da
Vinitiani.*

con

*Noni tratta-
ti d'Anconi-
tani contra
Vinitiani.*

con improuiso assalto le accostate Galee combatte-
rono, & prese con grande allegrezza di quelli che
erano nella Città, le tirarono in porto. Qual fosse
allhora Capitano di quella armata, io non trouo.
Nondimeno quale egli si fosse, per sua dappocaggine,
& per non hauere ilperienza, delle cose di guerra
doppio danno in pochi di riceuuta, per suo pessimo
portamento richiamato à Venetia, fu messo in ferria.
Dipoi nuoua armata, & meglio in punto della pri-
ma s'apparechiò. Et era ferma deliberation de Vi-
nitiani pur con assedio vincer l'ostination de nimici
così fra pochi giorni di nuouo anchora fu assediata.
Allhora i cittadini pensando quello, che poteua oc-
correre, che per costantia de nimici le cose loro sa-
rebbero à mal partito, mandarono ambasciatori à
Papa Nicolò terzo, ilquale, essendo nouamente crea-
to, tentassero di farlo nemico de Vinitiani, lamentan-
dosi, che da quelli erano stati molto offesi, & che es-
si alla giornata gli offendeuano, & appresso dimo-
strando, che tutti i mali, che si possono patire per lun-
go assedio, essi haueuano patito, & piu ne erano per
patire, se da qualche soccorso non fossero aiutati.
Perciò pregauano la sua clementia che se degnasse
conseruando l'antichissima Città, laqual fu sempre
amica della Romana chiesa liberarla dal soursistente
pericolo. Gli ambasciatori Vinitiani anchora estis,
per rallegrarsi col nuouo Pontefice, quasi in vn me-
desimo tempo erano venuti in Romà, iquali essendo
stati molto, & non essendo lasciati entrare alla publi-
ca congratulatione, pensarono quello che era, il
Pontefice da Vinitiani essere alienato, per cagione
de Marchiani, ilche à Venetia scrissero. Il Doge & i
Senatori ciò hauendo molesto li richiamarono al-
la Città. Et essendosi partiti comandò il Papa, che
fossero richiamati. Et poscia, che con seuero parla-
re gli hebbe ripresi, dicendo, che male faceuano à pre-
mere con sì ostinato assedio gli Anconitani, iquali
erano

erano tributarij della Romana chiesa, volendo gl'ambasciatori rispondere non lasciò che parlassero. Dunque, ò perche così bisognaua fare, ò perche con poca humanità gl'ambasciatori fossero stati accetati dal Papa, dice si che in quel giorno che essi arriuarono à Vinitia, furono mandate otto Galee in supplemento delle altre in Ancona. I nimici tra questo vedendo, che non solo non erano leuati d'assedio, ma che con maggiore impeto i Vinitiani si mouevano, perduto gli animi, mandarono ambasciatori à chieder la pace. La cosa essendosi alquanto discorsa, & non terminata, tornarono gl'ambasciatori senza pace. Doppo la partita de quali rimarono altre quattordici Galee per accrescere il numero, le quali uscite, essendo due di quelle alquanto allargate dall'altre, da i nimici sempre ad ogni occasione apparecchiate furono prese. Ne molto dipoi seguì la pace con piu honeste condizioni il Doge già decrepito, & per vecchiezza poco atto alle facende publiche, per consentimento di tutti si priuò del Dogato, & poco dipoi si morì. Furono fatte l'esequie grandi, & da molto popolo accompagnato alla chiesa de fratti minori, iui fu sepellito, Giovanni Dandolo fu fatto in suo luogo, essendo assente. Sono anchora alcuni auctori, che dicono, sotto questo Principe essere stata fatta la pace con Marchiani, laqual cosa può essere di questo modo, che'l fin della guerra auenisse nella nuoua amministrazione di costui. Dicono anchora in tal pace essere conchiuso, che la legge de porti à Vinitiani s'osseruasse. Il mare in quel tempo tanto crebbe nella Città, che quasi la sommerse. Et non molto dipoi seguì vn grandissimo terremoto. In questi tempi anchora s'incorporarono in Venetia à batter ducati d'oro: Quando nuoua guerra nacque col Patriarca d'Acquilegia per gli Histriani, iquali egli contra Vinitiani cò ogni sua forteza difendeva. Alcuni popoli di quella terra haueuano ribellato à Vinitiani.

Pace fatta tra Vinitiani & Anconitani.

Il Doge di uolonta si priuò del Dogato.

Giovan dandolo Doge. 48.

Quando se incomincio à battere ducati d'oro in Venetia.

Nuoua guerra contra il Patriarca d'Acquilegia.

Liquali

Liquali uolendo ridurre di nouo sotto il loro dominio, passarono con una grossa armata nella prouincia, onde il Patriarca si mostrò presente con molta gente. Ma vedendo le sue forze non esser tali, che potessero securamente opporsi all'arme de Vinitiani, senza venire alle mani si dipartì, & per questo pareua che alquanto s'inclinasse alla pace. In questo mezzo i Vinitiani senza tumulto, alloro Dominio gli Histriani ritrassero. Ma il Patriarca congiuntosi col Principe di Goritia, accresciuto di soldati, di nouo venne nell'Histria. La ribellione d'alcuni luoghi fece seguir nuoui tumulti, perche i Vinitiani furono astretti da capo à rifar gente, & armata. Diceuasi esser nel campo del Patriarca trentasei mila huomini con molti cauali. La fama di tanta gente fece la Città sollecita allo apparecchio della guerra. S'ordinò gran numero di nauì. Et la terza parte de tutti quelli, che per età poteuano combattere, ui furono posti dentro. L'armata uscì del porto, subitamente uenuta in Histria, à Trieste (perche egli anchora haueua ribellato) s'accampò. Quiui i Vinitiani, riuolti à la espugnation della Città, drizzarono in pochi giorni monitioni, & machine, per vietar il trascorrere de nimici. Dipoi cò altre opere diedero assalto alla Città. Laquale per esser molto fornita, non si pote prender. Et perche non era utile della Republica, il tenere attorno le mura di Trieste tante genti, senza alcuna speranza di hauere la terra, lasciando, per continuare l'assedio, tanta gente, che lor parue essere sufficiente, il resto altroue condussero. Ma à che luogo fosse menato l'essercito, nelle Historie non si troua. Di indi à pochi giorni il nimico giunse, & nella sua giunta fu tentato di espugnar le monitioni, lequali non solo furono difese ualorosamente, ma anchora quelli, che furono lasciati alla loro difesa, fecero impeto contra di essi. Fu la zuffa lunga, & molti dell'una, & l'altra parte vi perirono. Tra quali fu un nipote del

te del conte di Goritia giouane & nelle arme molto esperto. Cessata la pugna, fu fatta tregua per un giorno. In tanto Gardiano huomo di gran nome, ilquale, per fino à quel giorno nel campo de' Vinitiani haueua hauuto honestissimo titolo, uenne in sospetto di tradimento. Si diceua lui occultamente hauer con nimici trattato di essere in loro soccorso. Onde preso & posto al tormento, lo scelerato suo consiglio confessò. Perilche il seguente giorno per tempo, cō una certa machina di tormento, fu gettato nel campo de' nimici. Al Patriarca non giouando ne inganno, ne forza, disperato di potere hauer piu soccorso, senza che'l suo desiderio hauesse effetto, tornò adietro. Doppo la partita delquale, le genti Vinitiane subito si appresentarono, lequali, io non so bene, se si partirono per non essere astrette à cōbatter col nimico, ilqual conosceuano esser molto piu gagliardo di loro, & tanto con l'armata in alto mare si stesero forte su le anchora, ò in qualche porto che lasciando parte di loro all'assedio, l'armata co'l resto de' soldati andasse ad ispugnare i luoghi vicini, accio che in vn luogo solo non perdesse il tempo, & al primo venir de' nimici, fosse presta à dar loro soccorso, laqual cosa, come auenisse poco s'intende. I Vinitiani vn'altra volta ritornati à combattere la Città, cō molto sangue furono cacciati dalle mura. Le genti di là partite, tanto continuò l'assedio, che quelli, che furono lasciati al soccorso, intendendo il uenir de' nimici, lasciate le monitioni, ò fosse per paura, ò perche loro rincrescesse la lunga dimora (ilche nõ posso sapere) subito andarono alle nauì, & questo è quanto si dice esser stato fatto in Histria, quasi in due anni continui. In Soria ueramente doue i Vinitiani haueuano Tolemaida, fecero tregua col Re di Babilonia per anni sei, ilquale in quel tempo haueua distatto Tripoli Città nobile, dipoi similmente Tiro, Sidone, & Beritho, prese, rouinò, & abbruciò.

Il conduttore de' Vinitiani fu gettato nel campo de' nimici.

DELLA PRIMA DECA

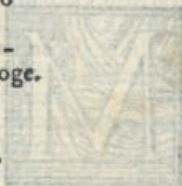
Dicono, che furono cotali tregue da lui fatte con Vinitiani, & gli altri Christiani, iquali erano à To-
 lemaida, accioche, in tanta sua prosperità, non si ri-
 uoltasse contra lui tutta la Europa, laquale anchora
 non cessò. Imperoche Nicolo Pontefice commosse
 tutti i nobili, & Signori della Europa per suoi amba-
 sciatori, & lettere à dar soccorso alle cose de' Chri-
 stiani, che periuano, & egli diede à tale impresa mil-
 le & cinquecento caualli. I Vinitiani per condurgli
 in Asia, offerfero al Pontefice uenti galee, & uetto-
 naglie per gli marinari, iquali il Pontefice hauesse
 à tenere à suo soldo. Onde per fare la cosa piu pre-
 sta, il Vescouo di Tripoli fu mandato à Vmetia. Ma
 i Vinitiani, che uedeuano il Papa à tali cose attent
 con tanta sollecitudine, accioche egli non facesse il
 tutto, giunfero alle prime uenti galee altre cinque, le
 quali à sua spesa mandauano di conserua con quelle
 uenti. Dellequali insieme col Legato fu Prouedito-
 re Giacomo Thiepolo. Cessando dipoi gli altri da
 tale apparecchio di nauì & d'arme, ogni cosa fu fatta
 indarno, Percioche passato che fu il tempo della tre-
 gua, il Re di Babilonia, ilqual sapeua, con quãta rar-
 dità si faceuano le cose in Europa, mādato il figliuo-
 lo con grosso essercito, subito assediò Tolemaida, &
 le diede forte battaglia. La Città si difese alquanto
 per opera de' Vinitiani, & per soccorso del Pontefice.
 Dipoi cessando li fauori dell'Europa, quelli che
 poterono, à poco, à poco fuggirono per mare. La
 Città finalmente presa con pochi, prima fu disfat-
 ta, dipoi fino alle fundamenta rouinata. E così in tal
 guisa il nome de Christiani mancò in Soria l'anno
 della salute mille dugento nouāta. Ma dal tempo di
 Urbano secondo, sotto i cui felici auspici fu acqui-
 stato Gierusalemme, con parte della Soria, furono
 anni cento nouantasei. Il Dandolo, il cui Prencipa-
 to fu in questi tempi poco felici, l'anno quasi deci-
 mo passato, nelquale incominciò amministrar la Re
 publica,

*Il pontefice es-
 sorto i Chri-
 stiani al soc-
 corso della So-
 ria.*

*Di che tempo
 fu perduta la
 soria per chri-
 stiani.*

publica, uscì di vita, & nella chiesa di san Giouanna
& l'aolo, furono celebrate le sue esequie con molto
popolo. Onde dipoi fatto l'ufficio, subito seguì un
gran tumulto, & con paura da ogni lato correndoui
persone con uoci, & parole pungentissime, & piene
di odio contra nobili, il popolo chiamaua Doge Gia
como Thiepolo. Laqual pazzia del uolgo grauemē
te hauendo in dispreggio l'huomo da bene, &
amico del riposo cōmune, nascosamente
partì della città, & andò à Marocco,
doue in altro habito tanto stet-
te occulto, che fu cessato

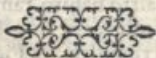
il tumulto, & Pie-
tro Gradinico
di uolere
de gentil'huo-
mini fu fatto Doge.



Pietro Grad-
nico Doge.
49

DI MARC'ANTONIO
SABELLICO, DELLE
HISTORIE VINITIANE,
DECA SECONDA.

Libro Primo.



*Comparatio-
ne tra Roma-
ni & Vini-
tiani.*



OLTE COSE scriuendo noi
le historie de' Vinitiani, si por-
gono auanti; lequali sono tan-
to simili alle Romane, che di
consigli, di fatiche, di uarietà di
fortuna, & di succedimēto, niu-
na piu simile si puo trouare. Ma
di tutte queste, che non sono,

come ho detto, poche, le guerre, che Vinitiani cō Ge-
nouesi han fatto, paiano elle tutte simili à quelle,
che'l popolo Romano cō Carthaginesi già fece. Ne
in uero per uicinità de luoghi, come spesso auiene,
nacque la inuidia, & la guerra tra Romani, & Cartha-
ginesi. Percioche erano tanto lōtani l'uno dall'altro,
quāto il mar Thirreno, & Libico tra l'Italia, & l'Af-
rica hanno di spatio. Erano quelli molto lontani, ne
questi erano anchora uicini. Anzi se alcuno confide-
ra la larghezza dell'Italia, tanto Vinitiani & Geno-
uesi sono lontani, che se non partono della Italia,
non possono esser più. E' ueramente, come dice Stra-
bone, la Italia Promōtorio, che dall'alpi, (dall'altez-
za delle quali, quasi da uno steccato è cinta da Set-
tentrione) discorrēdo a mezzo giorno, è bagnata dal
mar

*Descrittione
della Italia.*

mar Ligustico, & Thirreno di uerso Ponéte, & da Le uante dal mare Adriatico, & Ionio, liquali da l'una parte, & l'altra cōgiungendo l'onde, si sforzano di ferrare le Alpi, per far l'Italia piu secura, ma non possono. In questo infimo seno giace la nobile Citrà di Vinetia. Di qui il mar Ligustico, cioè di Genoua, tãto si accosta alle radici dello Apennino, che quasi il tocca. In questo Golfo etiandio è posta Genoua emula del Dominio Vinitiano. Onde tra diuersi cōfini d'Italia è quasi l'una dirimpetto all'altra. La prudente natura oppose à quelli la grãdezza del mare, quasi alcuna uolta douessero correre insieme alla morte, acciò fosse ferraglio, & impedimento à rafrenare i grandi odii, & l'ire dell'uno, & l'altro popolo. A questi non solo la larghezza della Italia, ma anchora le alte cime dell'Apennino, dalle Alpi prima su'l Genouese, dipoi fino in Ancona procedenti, donde, opponendosi il mare col suo impero, riuolte si piegano al monte Gargano, dipoi quasi temendo il mare, all'ultimo corno della Italia si estendono, quasi facendo forza alle onde, che tante uolte haueuano fuggito. Ma tanta grandezza d'acque non poterono ritardar l'ire de' Romani, & Carthaginesi. Ne la asprezza delle Alpi i Vinitiani, & Genouesi. I Romani discesero da Troia, & i Vinitiani da Troia. Le genti di Carthagine furono mescolate con Fenici, & li Genouesi mescolati cō Fenici. L'inuidia della felicità prima infiammò quelli, dipoi il desiderio dello Imperio. Similmente queste due cagioni, & non altro furono origine della guerra di questi. Quelli del possesso della Sicilia, questi come ho detto, incominciarono à combattere per Tolemaida, Furono i Romani, che vinsero, alcuna uolta piu uicini al pericolo di perdere, de Carthaginesi, liquali dapoi da essi son stati superati. Furono etiandio i Vinitiani, che in tutto ruppero le forze de Genouesi, tra quali ceto & piu anni con equali odii, & spes-

se uolte con eguali forze si combattè, & somigliantemente così lunghe, & alquãto piu sono state le fatiche: & come da qlli, così da questi, furono alle uolte deposte l'arme, ma gli odii non mai. L'auenimento adunque, se non fu simile, non perciò in tutto fu contrario ne diuerso? Cadde quella gran Carthagine sotto il Romano Imperio, ma la superba Genoua diposte l'arme, non potendo piu, cedè in perpetuo à i vittoriosi Vinitiani. Incominciarò adunque à narrar la guerra, che i Vinitiani fecero con Genouesi. Et se alcune poche cose fin qui habbiamo posto inanzi à quelle, lequali dire debbiamo, hollo fatto, percioche in certe historie trouo prime essere state narrate; percioche altrimenti, non solo l'ordine, che è tra scrittori, è cōfuso, ma quali debbian precedere, & quali seguire, può uenire in dubbio. Era il Gradinico Podestà dell'Histria, quando fu fatto Doge di Vinetia, ilquale chiamato uenne al Dogato, alqual diede principio religioso. Imperoche comadò che'l dì di santa Catherina uergine fosse con festa celebrato; percioche essendo priuato l'hauea sempre in gran riuerenza hauuta. Ilche credo, che fusse fatto à sua contemplatione, perche anchora in questo tempo tal giorno i Vinitiani osseruassero, nõ essendo per inanzi ql giorno annouerato tra le feste. Ma egli hebbe nõ minore rispetto alla priuata religione, che alla sua creatione, laquale occorse in quel giorno, come scriuono alcuni. In quel tempo dicono, che Andrea Re d'Vngheria, nato della famiglia Morisina da lato di madre, & di Stefano figl'uolo del Re, uenne à Vinetia, & tanto fu lontano di non uoler riconoscere la casa materna, per esser ella nella libera città tra priuati, che in essa altezza di fortuna usò uolentieri l'arma della sua gente, giungendo in quella solamente una Croce bianca con un picciolo cerchio. Per la qual differenza uolse, che ciascuno di poi di quella famiglia fosse conosciuto da gl'altri Morisini. Stefano,

padre

padre di questo, nacque à Ferrara, doue la madre figliuola del Prencipe di Ferrara, doppo la morte del marito uenne essendo grauida. Ma non potè perciò ricuperare lo stato, ne il paterno dominio al fanciullo già fatto grande, ilquale, morto il padre, i propinqui haueuano occupato. Onde seguendo, credo io l'ombra del nome Vinitiano, tolse per sposa Thomasina Morisina, & di quella hebbe questo Andrea, ilquale, in processo di tempo, prima hebbe il gouerno del Regno, dipoi il nome di Re. Alcuni dicono, che allhora occorse la destruttion di Tolemaida. Ma la maggior parte tengono quello, che habbiamo detto nel primo libro. Con Genouesi di nuouo s'incominciò à fare guerra, essendo passata la tregua. Ma la fortuna de' Vinitiani nõ tanto si sminui per la prossima guerra de Genouesi, quãto fu depressa in quello, che fra alquanti anni di mezo successe. Et, pche lo stato dell'uno, & l'altro popolo in quel tempo era su'l colmo della felicità, & tra loro si conosceuano, alquãto maggiore apparecchio di guerra si fece dall'una, & l'altra parte, che à' tempi passati fatto non si era; percioche pareua, che la guerra douesse crudelmente nascere non piu per il possesso di Tolemaida, ne de luoghi & chiese, ma per lo Imperio del mare. onde i Vinitiani prima che i Genouesi si mossero, laqual cosa è credibile, che per questo fosse fatta. Imperoche in quel tempo i Genouesi grauemente haueuano Pisani molestato, e presa, & abbruciata la fortezza, che loro haueuano à Ligorino, & le naui cariche di calcina & sabbia nel porto affondate, per riserrare il mare alla Città.

Erano le forze de' Pisani già per adietro non poco indebolite, dappoi il graue danno, che haueuano riceuuto alla Isola di Lamello, doue dodici mila huomini parte morti, & parte presi, i Genouesi uincitori lor tolsero quaranta noue Galee. Gli Vinitiani adunque per liberare gli Pisani

*Noua guerra
de' Vinitiani
et Genouesi.*

dal soprauegnente pericolo, hauendogli hauuti fidi compagni nella prima guerra cōtra Genouesi, & uolendo impedir quelli dal corso della uittoria, sollecitarono con grossa armata d'occupare le prime parti della guerra, la qual fu, come dicono alcuni Autori, di sessanta Galee. Cō questa Ruggieri Morefsini Proueditore mandarono nel mar Pontico a molestare le cose de' Genouesi. Altri scriuono quarantasei, alcuni dicono, che in quella armata non fu alcuna galea, ma altre sorti di nauilii. Il primo impeto fu fatto contra quelli di Pera, ma essi haueuano fortificato un luogo uicino a Costantinopoli, il quale credo piu tosto allhora esser suto Borgo, che Castello, doue Genouesi frequentauano, per essere (come s'è detto) uicino a Costantinopoli, facendo loro mercantie intorno al mar Pontico. Era a quelli la commodita del luogo molto cara, per portare mercantie su, & giu: & non so se facessero il Castello dipoi, ma allhora haueuano animo di circondarlo di mura. La qual cosa non solo per questa guerra faceuano, ma anchora perche ueniua a pposito d'ogni guerra per loro Genouesi. Ma perche non era fornito d'alcuna monitione, subito da Vinitiani fu preso, & arso. Dipoi andarono alle Foglie uecchie, doue era all' hora l'armata de' Genouesi, & ridotto anchora questo Castello sotto la loro podesta, lo abbruciarono per la maggior parte. In questo mezzo io non trouo, che Genouesi facessero alcuno mouimento. L'anno seguente Giouanni Soranzo cō uenticinque galee fu in quella prouincia mandato. Il quale subito per forza occupò Cafà città, posta nel Taurico Chersonesso, doue pel uerno fu costretto di alloggiarsi. Fu il luogo dannoso per li gran freddi, per essere non solo uerso Settentrione, ma quasi anchora sotto, doue no ue huomini delle ciurme perirono, gli altri per la maggior parte rimasero afflitti. La palude Meotide, la quale non è molto lontana dal Cimerio Bosforo,

tanto

Armata fatta contra Genouesi Ruggieri Morefsini Proueditore.

Vinitiani abbruciarono Pera, & le Foglie. Giouan Soranzo mandato con xxv. galee.

tato si agghiacciò che come si disse alcuni che quiui
 la state haueuano cōbattuto con le nauì, i'l verno cō
 batterono co' soldati à cauallo. Genouesi adunque
 non istimando piu' douere indugiare, il lor Capitano
 Lampado Doria con sessantasei galee, ò come dico-
 no altri, settanta, mandarono in alto mare, ilquale
 per uendicarsi della rotta riceuuta nel mare Pontico,
 essendo nel seno d'Adria entrato, sarebbe ito fino à
 Vinetia, se alla fama di così grande armata con mag-
 giori forze, che mai usassero per adietro i Vinitiani
 non fossero andati à incontrarli. Haueuano essi allho-
 ra nouantacinque galee, lequali subito, che à Curzo-
 la furono scoperte da Genouesi, scorse l'armata per
 uoler combattere in quel luogo. Ne i Vinitiani ricu-
 sarono, come quelli, che haueuano maggior numero
 di galee appresso, & daua lor animo la memoria del-
 le gran vittorie hauute nelle guerre passate. Sapeua-
 no douer combatter con quel nimico, ilquale haue-
 uano superato con acerba pugna tra Tiro, & Tole-
 maida. Si ricordauano anchora della nobile guerra
 sotto Trapani, nellaqual ruppero quasi del tutto le
 forze de Genouesi quantunque entrassero nella bat-
 taglia con minor numero di galee. Ne era loro usci-
 to di mente, che quante uolte i Genouesi in quella
 guerra s'erano fatto auanti, tanto dipoi all'incontrat-
 ti con Vinitiani s'erano ritirati adietro. Onde si ue-
 deua apertamente i nimici non per sicurtà delle for-
 ze loro, ne perche non conoscessero il valore Vinitia-
 no, tener si fatto costume: ma per certa loro natural
 ostinatione: laquale usauano trabocheuolmente, co-
 si nelle perdite, come ne i uantaggi, che ben sapeua-
 no Genoua non hauer potuto in così breue tempo
 produrre altra sorte d'huomini, differenti da quelli,
 che pochi anni adietro tante volte haueuano posto
 in fuga: & quasi haueuano condotti al fine, non in u-
 na sola rotta, ma in molte. I Genouesi all'incontro
 non poteuano sopportare, che alcuna uolta nella pri-

ma guerra haueſſero à Vinitiani ceduto. Dipoi gli ſtimulaua non poco il freſco dolore della ingiuria riceuta per due anni adietro nel mar Pontico, ma niuna coſa faceua loro piu animoſi, che lo hauere à queſti tempi rotte le forze de Piſani, in tanto, che niente haueuano laſciato à coſi poſſente popolo, fuor che l'ombra dell'antico nome. Con queſti coſi fatti animi, & con tali fidanze gliuni, & gli altri ſi aſſaltarono. Erano Proueditori dell'armata Vinitiana Carlo, & Andrea Dandoli: huomini non meno valoroſi che prudenti. Egli no niuna coſa laſciando, che alla vittoria appartenefſe, aſpettarono l'affronto de nimici, & aſpettarolo ſoſtennero gagliardamente. Incomincioſi la guerra horribile, & dubbioſa, & tale, quale fra due coſi poſſete armate era di biſogno che foſſe. Voci ſpauetofe, & gridi de marinari, & ſoldati, che ſi eſſortauano alla battaglia, ſi ſentiuano da p tutto. I legni, l'un l'altro vitadoſi, faceuano grã rumore. La zuffa, conti nuò lunga pezza con molto fangue. Finalmente, rotti i Vinitiani, ſeguitò grandiffima occiſione, eſſendo intenti i Genoueſi, alla morte & ruina loro. Affermano tutti gli Scrittori, eccetto uno, che i Vinitiani hebbero grande & ſanguinoſa rotta, & che ui perdettero tutta l'armata. Ma il numero de legni perduti quaſi penſatamente tacquero, acciò ſi poſſa comprendere che di tanta armata niuna galea, ilche nò è credibile, ouero, poche hauer ſcampato. Vno, come s'è detto, alquanto piu lungamente ſcriue. Dice egli (ilche è diuerſo da gli altri) che i Genoueſi, nel porto di Corſuda i Vinitiani ferrati, volſero dare tutte le galee à i Proueditori Dandoli, ſe eſſi laſciauano gli huomini ſalui, laqual coſa non eſſendo loro concefſa allhora la paura riuolta in diſperatione, s'attaccarono alla battaglia, uſando appreſſo le forze un tale inganno, che quindecim galee tennero aſcoſe, lequali in mezo della pugna aſſaltarono i Vinitiani, & fecero i ſuoi vincitori. Et, che ſei galee de Genoueſi, & trentadue

naui

Carlo & Andrea Dandoli Proueditori della armata Vinitiana.

Rotta & perdita dell'armata Vinitiana.

nauì de Vinitiani non combatterono, lequali per tema, ò per forza di vento riuolte, fuggirono. Le altre valorosamente combatterono, & piu de Genouesi, che de Vinitiani perirono, sì che al principio i Genouesi erano in tanto dubbio, che pensauano di scampare, quando le quindici ascose dimostrandosi, & rinfrescando la pugna, l'armata Vinitiana fu rotta, & presi circa quattro mila Vinitiani, tra quali fu Andrea Proueditore, il quale essendo menato prigione à Genoua, per grandissima disperatione, si dice, che tante uolte, & così fortemente percosse il capo nella galea, che morì prima, che l'armata à Genoua giungesse. Ricoaldo Ferrarese scriue, che Genouesi hebbero in quella guerra ottantaotto galee, & che trenta de Vinitiani scamparono, lequali nel principio non uolsero combattere, & che furono presi circa cinque mila huomini, ne, per la moltitudine de nimici morti, si potè fare in Genoua alcuna festa della uittoria, & pubblicamente si disse à Corfu maggior rotta hauere hauuta i Genouesi, che i Vinitiani. in cotale guisa habbiamo inteso, esser stato combattuto in Dalmatia. La nuoua di tanta rotta misse la Città in gran terrore. Ma la paura del soprastante pericolo fece, che lasciàdo ogni tristitia, subitamēte pose l'animo in ricuperare le forze. Credeuasi dal volgo, che non essere à Vinetia alcuna armata, i breue i Genouesi douessero venire verso di lei. Ma io credo, che quelli subitamēte andassero in Grecia, ò piu tosto alla Città loro ritornassero, percioche doppò questa pugna niente fu fatto da loro non solo nel golfo propinquo, ma ne anchora in Dalmatia. Rifatta adūque l'armata acciò l'Isole & le Città marittime, che erano nel mare Ionio, & Egeo, non fossero senza presidio venticique galee, proueditore Marco Baseio, si partirono da Vinetia, & quelle anchora nell'Hellespōto, cioè stretto di Gallipoli co nimici combatterono, ne con miglior fortuna di quella, c'hebbero qll'anno à Corfu.

Come fu rotta l'armata Vinitiana, et preso il Proueditore.

Nuoua armata proueditore Marco Baseio fatta per guardar l'Isole.

Corfu, l'animo perciò non fu vinto dal pessimo successo. Dicono alcuni, che la battaglia fu grande, & di poi molto danno riceuuto d'ambe due le parti, i Genouesi furono superiori, & che sedici galee con tutte le ciurme vennero in poter loro. Quelle, che rimasero, dimezo la pugna fuggendo iscamparono. Ma questa nuoua rotta fu minor della passata: percioche fu combattuto con pochi legni. Ma, si come nel corpo infermo ogni nuoua giunta di male è graue, così questo nuouo pianto, ilquale tra poco spatio seguì appresso il maggiore, grauemente turbò l'animo de Vinitiani. Et accioche la publica fortuna in alcun luogo non fosse di miglior speranza, non molto dipoi i Genouesi uittoriosi andarono in Creta, doue nel primo assalto tolsero la Città di Cidone. Ma in tanti mali i Vinitiani non perdettero per alcun modo l'usato vigore, ma riparando le forze in varie guise, dipoi con i nemici combatterono, ma in che luogo, da che tempo, & con quai uenture, non si legge. Onde, si può concedere, che niuna cosa degna di memoria auenisse. Ben affermano tutti li scrittori, che doppo le molte rotte dall'una, & l'altra parte hauute, per così graue guerra indebolite, & quasi consumate le forze d'amendoi e popoli, essi parimente s'inclinarono alla pace piu tosto per necessitá, che per uolontá. Diposte l'armi, non pero s'estiniser gli odij. Quanto doppo la seconda uolta fusse combattuto, gli auttori non mettono. Ma per molte ragioni si può comprendere la seconda guerra quasi la metà essere stata piu breue della prima, ma quanto fu piu breue, tanto fu piu crudele. perliche auenne, che gli vni, & gli altri, come di cemo, di uolontá vennero alla pace, non perche non volessero piu combattere, ma perche piu non poteuano. Essendo hoggimai la Republica stanea per la troppa, & dura fatica, & appena potendo respirare, incominciarono le pericolose congiure de cittadini, ma quelle, si come per diuerse qualità d'huomini

Sedici galee di nuouo non uero in poter de Genouesi.

La Città di Cidone tolta in Creta da Genouesi.

Pace fatta tra Vinitiani & Genouesi.

mini furono fatte, così di grandezza de pericoli non furono equali. Percioche, quanto l'una hebbe huomini di minor dignità, tanto con maggior facilità fu oppressa, come fu la Bocconia, che andò auanti alla Thiepola, di lei nel vero piu graue, & piu importate. Era allhora un certo Marino, ilquale per cognome fu detto Bocconio, huomo non nobile, ne anchora di bassa sorte, ma di mediocre fortuna, audace, & pronto ad ogni male. Questi impaciente della publica liberta, ouero dello stato, in che allhora si trouaua la Città, incominciò à pensare d'uccidere il Prencipe, & tutti i maggiori. Et ciò tra se stesso deliberato, per che egli solo non haueua ardire di commettere tale scelerità, comunicò il consiglio con certi huomini della sua qualità, iquali, per adierito egli conosceua esser nimici della liberta. Eglino adunque, inteso il suo proponimento, si fecero compagni del pericolo. Egliè cosa certa, che costui deliberò di occidere il Doge insieme con alcuni senatori: ma, ò fosse per cagione di occuparla Republica: ouero perche egli si dolesse, che'l Gradinico non di suo consentimento, ma di volontà de Senatori pochi anni adietro era ascesso al Dogato, non solamente esso Doge, ma anchora quelli, che'l fecero, si pose in animo d'ammazzare, ma la congiura discoperta, & riferita al Prencipe non poco il suo animo turbò. Ma il pericolo inducendo la necessitá, subitamente deliberò d'opprimer quella congiura. E volse à ogni modoridurre in suo potere Marino, & i compagni. Iquali presi, & la pessima lor deliberatione confessata, furono fra le due colonne meritamente appiccati. Con Padouani nacque da capo una gran discordia. Percioche, hauendo essi fortificato vn luogo nelli stagni, che sono tra Chioggia, & Albano, ilquale è detto Petabubula, appareua senza dubbio, che essi intendeuano mal grado de Vinitiani ne ridurlo à vso di Sali. Ma essi subito lo fecero rouinare. Padouani come, che sdegnati fossero

Nuoua congiura fatta in Venetia, detta Bocconia.

Nuoua discordia tra Vinitiani & Padouani.

DELLA SECONDA DECA

fossero, pure nõ si mostrero allhora: dimostrando d'esser loro ne nimici ne amici. Scriuono alcuni, che in quel tempo nacque guerra, col Paleologo Imperador della Grecia: perche ricusò di rendere gran quantità de danari, prestatagli da Vinitiani, ma per quale cagione non si sà. L'armata, che si apparecchiò per combattere, con i supplimenti di Candia & di Negroponte, fu di ventisette galee. Belletto Giustiniano, il quale fu mandato Capitano di quella guerra, molte nauì di Greci prese, & ridusse in suo potere; ma ò che non haueffero ardire di combattere, ò che pure combattendo perdessero, non è scritto. Egli tutti i Greci, che trouò in quelle fece morire, forse perche, per loro fraude i Vinitiani insieme cõ Baldouino pochi anni adietro erano stati cacciati di Costantinopoli. Dipoi riuolto à saccheggiare tutti i luoghi marittimi da Pera, ad Argiro, dando il guasto con ferro e fuoco, mise tanta paura al nimico, che hauendo i danari restituiti, appena doppo molti prieghi impetrò la pace. L'armata vincitrice con quindici mila prigioni ritornò à Vinitia. Hauua questa vittoria alquanto solleuata la Città, attonita per le rotte hauute nella seconda guerra de Genouesi, & per la congiura domestica, onde la mise in grande speranza d'indrizzare la Repubblica in miglior stato: Quando i mouimenti di Ferrara i maggior pericolo la ridussero. Era occorso per la lunga assentia de Principi della Italia, che alcune nobili città di Lombardia haueuano noui Signori riceuuti. Verona quelli della Scala, Mantouani Gonzaghi, & Ferrara gli Estensi. Gli huomini della qual famiglia l'anno lx. auanti, che queste cose si facessero, cacciatone Salinguerra, incominciarono in luogo della chiesa Romana tener le briglie della Città. Messono dipoi il freno à Modona, & à luoghi uicini, & tanto crebbero le loro forze, che Carlo secondo di Napoli diede in matrimonio Beatrice sua figliuola ad Azzone in quei tempi molto temuto.

Questi

*Nonna discor
dia tra Greci
& Vinitia-
ni.*

Questi da Fresco suo figliuolo, ma come egli soleua dire, bastardo, fu cō fraude messo in prigione, & l'anno, ch'egli menò Beatrice, lo fece morire. Morto Azzone, lo sceleratissimo giouane, sollecito di fermarsi la Signoria acquistata con la morte del padre, ciò da alcuni Ferraresi insieme col vescouo ottenne. Et già, essendo fatto signore del tutto, altro non gli restaua, di far suo, che la Rocca dalla parte, che si ua à Bologna appresso il Po. Questa non potendo ispugnar senza nauilij, per la vicinità del fiume, dimandò aiuto à Vinitiani, da quali, hauuta una armata, incominciò à combattere la Rocca con graue assedio: & pareua, che in breue si douesse rendere, perche i Vinitiani haueuano tolta l'acqua. Il sommo Pontefice, ilquale alhora era à Bologna, inteso quello, che era seguito à Ferrara, per suoi ambasciatori acciò mandati, fece intendere à Vinitiani che cessassero dall'impresa. Auuenne perauentura, che nella loro giunta si combatteua fortemente il Castello. Perciò, in quel feruor di battaglia, non fu dato orecchie all'ambascieri e del Papa. Tra questo i Ferraresi confidatisi, credo io, per esser presenti gl'ambasciatori messisi i parte, dissero di rimettersi nella fede del Legato, & seguitarono di poi il grido di coloro, che fauoriuano apertamente alla Chiesa, & alla loro libertà. Turbò in uero gli altri la subita ribellione de Cittadini, & principalmente esso Fresco. Ma tanto fu lontano, che i Vinitiani per quella nouità si spauentassero, che abbrucciati i nauilij de Ferraresi, iquali all'espugnation della Rocca, il Tiranno haueua fatti condurre, seguitando fortemente la pugna, non prima cessarono, che rotto il ponte entrarono per forza nella Rocca di Thealdo. Fresco Ferrarese irato p la noua ribellione, mandata gēte da cavallo, da piu forte luogo abbrucciò la Città in piu parti. Allhora i Cittadini da ferro & fuoco circondati, cessato il tumulto lasciàdo Fresco, ilquale haueua molto in odio, dimandarono per Signori i Vinitiani,

*Nuona discor
dia tra il pon
tefice & V
nitiani per ca
gion d. Ferr
ra.*

*Vinitiani
presero la
Rocca di The
aldo.*

*Ferrara data
si alla Signo-
ria de Vini-
tiani.*

*La scomuni-
ca fatta dal
Pontefice à
Vinitiani.*

*Quanto dan-
no fu à Vi-
nitiani la sco-
munica del
pontefice.*

Vinitiani , à quali poiche si hebbero resi si cessò subito dalle ingiurie . Et benchè i Vinitiani hauessero in animo di regger la Città resa al loro Dominio: nondimeno per non mancare di fede, tenero Fresco nella Città. Clemente Pontefice, che alhora era in Francia, vdiò il caso di Ferrara, molestamente supportando, che quella Città, ch'era tributaria alla Romana chiesa, così indegnamente da un Tiranno gli fosse occupata, & vltimamente fosse diuenuta suddita de Vinitiani, subito escomunicò essi Vinitiani, & comandò, che in tutta l'Europa, fossero cacciati dal commercio de Christiani, come nimici della chiesa Romana, & che à ciascun fosse lecito d'amazzarli. Cotali cose hanno certe historie, ma si come piu humano, così ancho è piu uerisimile quello, che scriuono alcuni Scrittori: il che è, che i Vinitiani furono escomunicati, & che ciascuno haueua autorità di prender vn Vinitiano, & tenerlo, ò venderlo per ischiauo. Auene adunque per questo, che quasi in tutti i luoghi della Francia, le mercantie de Vinitiani di molto prezzo, di ordine de Principi, & Signori, miserabilmente furono dissipate, & simile loro ingiuria fu lor fatta attorno i luoghi marittimi di Calabria, & della Marca. In tanto, che hauèdo in ogni luogo le loro facultà perdute, i Vinitiani erano à mal partito, & alcuni veniuano nõ solamete delle facultà priuati, ma crudelmente morti. La onde in quel tempo lasciarono tutte le mercantie di fuori. In tanto il Legato del Pontefice, hauendo fatto gran gente, hauuto da Fiorentini gran numero de caualeria, contra Vinitiani, & Fresco se ne venne à Ferrara, à Cittadini, alla prima uoce del giunger dell'esercito, ribellarono à Vinitiani. Dipoi chiamate alle porte le genti loro aperfero la Città. La occisione fu grande, ma alquanto maggiore de Vinitiani, iquali, cacciati da nimici, entrarono ne i ripari di Thealdo. Hauuta la Città, subito il Legato fece segno di espugnar quel luogo.

quel luogo. I Vinitiani, quantunque per adietro haueſero mandato ambasciatori al Pontefice, alquale prometteuano di restituir Ferrara, pche tal cosa così toſto non ſi po: eua fare per la diſtancia de' luoghi, accioche nō riceueſſero maggior dāno, reſero il Caſtello: il qual teneuano preſidiato. La città di Vinetia da queſti danni attriſtata, fu da una crudele cōgiura ſopraggiunta: laquale poco mancò, che nō leuaſſe tutto il Dominio, & la libertà ſua. Baiamōte Thiepolo, huomo nato di nobile famiglia, ma nimico alla patria, & non meno forſe dell'antico Catilina peſtifero, & dānoſo alla ſua Città, fidandoſi credo nella nouità di que' tempi, ueggendo la Repub. da molti mali aggrauata, inſieme con molti nobili, & ricchi huomini, iquali egli ſi haueua al ſuo furore fatti compagni, contra la patria congiurò. Dicono tra loro eſſere ſi fattamente conuenuto, che con la moltitudine de gli amici, & ſeguaci in certo giorno à ciò ordinato faceſſero impeto nella corte, & in breue tempo occidēdo il Doge & i Senatori, occupateſero la Repub. dellaquale inſignoriti, diuidendo tra loro i Magiſtrati del Dominio, ufaſſero manifeſta tirānide. S'aggiuſe a queſto male, che molti altri della moltitudine, parte da promeſſe, & parte da deſiderio di coſe nuoue incitati, frequentauano le caſe de congiurati, à quali non penſo, che Baiamōte haueſſe da principio diſcoperto una coſa di tanta importanza, ma dimoſtraua d'hauer l'animo in tutto à coſe di altra maniera. Venuto il giorno, nelquale ſi douea porre la cōgiura ad effetto, diceſi, che l'aere, quaſi uolendo auſare la città di tanto pericolo, tutto ſi turbò, & con grādiffima forza de uenti, doppo molti tuoni, & ſaette, caddè dal ciel pioggia, & tēpeſta con rumore, & ſtrepito non piu ſentito. I congiurati non ſolo nō ſi ſpauentarono, ma parēdo loro, che la qualità del tempo porgeſſe buoniffima occaſione al male, preſe l'armi, corſero alla piazza, empiendo ogni coſa di ro-

*La congiura
di Baiamōte
Thiepolo.*

*Segni che ap-
parſero il gior-
no della con-
giuratione.*

*Assolto fatto
al palazzo
per la congiura
ti.*

more. La congiura, alquanto per inanzi era stata discoperta al Principe, & à i Senatori non senza loro spauento. Ma di subito gridando all'arme, & mandati per la Città chi con alte uoci facessero intendere, che qualunque huomo amasse la salute della patria, & la publica libertà corresse con armata mano alla piazza in aiuto del Príncipe, & de' Senatori, da ogni parte vi uennero genti. In tanto i congiurati, la piazza dinanzi alla Chiesa di san Marco hauevano tutta ripiena d'arme: & senza indugio fecero impeto nella corte. Allhora i principali, & la nobiltà, perche non pochi gentil'huomini vi erano corsi con le armi, non solamente sostennero la furia de' congiurati, ma anchora fortemente si difesero dalle ingiurie, & fecesi oscurissima battaglia. La libertà era in mezzo, da una parte gli scelerati huomini contra quella moueuanò l'armi. Dall'altra il Doge, & i Senatori erano disposti ò morire, ò conseruarla. Era inuero cosa miserabile il uedere, quella città nata & cresciuta in libertà, per cōseruation della quale gli antichi, che la edificarono, contra genti crudelissime tante uolte haueuanò combattuto, & per mare, & per terra sparso tanto sangue, finalmente contra se medesimi hauer riuolte l'armi, & da se stessa uolersi distruggere: & la libertà, laqual sempre era stata cara ugualmente à ciascuno, esser fatta di diuerse parti. Questa teneua l'animo de' suoi defensori molto sollecito. Effortauano i Senatori dall'un de' lati i suoi, che non rimanesse di difenderla, dall'altro riprendeuanò & biasimauano gli iniqui cittadini. Ne prima cessarono di combattere, che uinsero la forza de' congiurati non senza molta uccisione, & spargimento di sangue. Essendo adunque di piazza cacciati, dicessi, che Baiamonte, ueggendosi à poco, à poco perditore, ritirandosi per merceria, cō animo di saluarsi nella sua casa, gli fu da una certa femina gettato un Mortaio dalla finestra sopra la testa in modo, che quasi morto cadde

to caddè à terra . Indi sopraggiunto da quei, che l'incalzauano , fu con molte ferrite miseramente ucciso . Quiui alcuni nobili del numero de' congiurati presi al pòte di dadi, & menati al Prencipe, subito furono decapitati. Alqual luogo rimase poi nome, Mal passo. Poscia per spingere affatto la memoria de' scelerati, fu publicaméte ordinato, che tutte le insegne, & arme di Baiamonte, fossero in ogni luogo leuate, & fosse pena la testa à ciascuno , che in alcun tempo hauesse ardire di rimetterle in alcuna parte. Le loro case furono disfatte, & cōfiscati i beni. Dicono etiãdio alcuni, che le case di Baiamõte erano in quel luogo, doue hoggidi è la beccaria di Rialto . Dalla camera fu ordinato certo salario alla donna, & à suoi successori, laqual ritardò Baiamonte con la subita percossa . Dicono, che il giorno di san Vito, & Mordello hebbe fine la scelerata congiura . Per laqual cosa ogni anno in tal giorno fu ordinato, che'l Doge, & buona parte de' Senatori, con tutti i chierici della Città , quasi allegrandosi della publica salute, uadi à uisitar la sua Chiesa, donde ritornati, si fa nel Palazzo solenne conuito . Io so, che sono alcuni scrittori, che dicono il fine di tal congiura essere diuerso da quello, che ho detto: scriuendo, il Prencipe alquanto per inãzi che si uenisse all'armi, hauere inteso la congiura, & mandati per nome publico Marco Michele, & Guido Canale à casa di Baiamonte, i quali lo pregassero, che douesse cessare di muouer temerariaméte le armi contra la patria, & mancò poco, che gl'ambasciatori nõ fossero uccisi da cõgiurati, & che dipoi pigliate publicamente l'armi furono abbrucciati, & rubbati molti luoghi, ma che si combattè apertamente, come dicemmo, & che finalmente costoro respinti, i nobili furono superiori, dipoi per il sopraggiunger di Vgolino Giustiniano, ilqual cõ grã moltitudine d'huomini ueniua in soccorso de' Senatori (costui era allhora Podestà di Chioggia)

Doue fu morto Baiamonte da nobili.

Vedi il corollo.

Alcune opinioni di tal congiura.

Baiamonte, & compagni, liquali oltra Rialto si ripa-
 rauano, spauentati si rendettero alla fede del Prenci-
 pe, & de' Senatori, con tal cōditione, che tutti quelli,
 ch'erano stati consentienti alla cōgiura fossero ban-
 diti fuori de' confini Vinitiani. Et così dicono essersi
 fatto, onde non fu quasi alcuna Città, in tutta Lom-
 bardia, niun Castello tra liti Flaminij, & di Frioli, ne
 iquali alcuni de' congiurati non fossero relegati. Ma
 quello, che habbiamo detto, è piu in bocca di ciascu-
 no. In quella nouità de' tempi Zarratini preso ani-
 mo, cacciadone Michele Morisini conte, la sesta uol-
 ta ribellarono. Onde subito si ordinò un'armata per
 rihauer la Città proueditore Belletto Giustiniano.
 Il Doge fra questo l'anno del suo regimento duode-
 cimo, & mesi noue, uscì di uita. Fu il suo corpo porta-
 to honoreuolmente alla chiesa di san Cipriano. Ma-
 rino Giorgio, ilqual per honestà di uita fu detto san-
 to, successe al Gradinico: quasi in tutto il Prencipa-
 to di questo, ilquale non compì l'anno, i Vinitiani,
 per la ispugnatione di Ferrara, rimasero sotto la sco-
 munica del Pōtefice. Di qui, come si crede, fu di den-
 tro, & di fuori la Repub. con poca prosperità ammi-
 nistrata. Percioche, in quanto aperto pericolo la con-
 giura del Thiepolo mettesse la Città, di sopra hab-
 biamo mostrato. Ma anchora dipoi nella impresa di
 Zarra non fu combattuto con uittoria. Belletto ha-
 ueua trasportate in Dalmacia le genti, & con quelle
 mille soldati à cauallo, de quali fu capo Dalmasio,
 come uolsero i Senatori, huomo esperto nelle armi,
 & Spagniuolo. Sotto la cui guida attorno Ferrara, ef-
 sendo egli à soldo del Pontefice: I Vinitiani cō mol-
 to danno furono cacciati nella Rocca. Essendosi l'ar-
 mata fermata appresso l'Isola, laquale è uicina alla cit-
 tà. Dalmasio, con tutta la caualleria, & soldati, entra-
 to nel territorio, mise campo à Zarra, circōdando li
 steccati di fosse. Era in difesa di Zarra un certo Bar-
 baro, detto Baano, ilquale, tratte le genti fuori della
 Città,

*La sesta ribel-
 lione di Zar-
 ra.*

*Marino Gior-
 gio Doge.*

*Belletto Giu-
 stiniano capo
 della armata
 che andò per
 acquistar Zar-
 ra.*

Città, s'accampò un miglio discosto da gli alloggiamenti di Dalmasio. Quiui quasi tutta la estate senza alcun degno fatto d'arme si consumò. E già era uicino l'autunno, ne anchora tra questo era alcuna speranza di hauere la Città. Baano tentò la pace cõ lieue conditione, laqual non potendo impetrare, riuolto all'inganno con Dalmasio occultamente trattò, che lasciando i Vinitiani, entrasse nella Città, ilche fatto subito harebbe duo mila ducati d'oro. Et tãto tempo sarebbe capo di essa, quanto hauesse in animo. Et oltre à ciò i cittadini gli darebbono tanto formẽto, & altre cose, pertinenti à uiuere, quanto pensasse bastare all'uso domestico. Appresso promettẽdo gli nauilij, con liquali potesse tornare in Italia, ò altrove con i suoi, quando à lui piacesse. Cotali ordini in cotal modo dati, fingendo Dalmasio, quasi che non potesse indugiare, di uoler il dì seguente dar l'assalto alla Città, manifestato il suo secreto à gli amici, comandò, che ciascun di loro, al mouer dell'esercito, portasse seco occultamente tutte le cose piu care. Et fossero presenti nella prima squadra, acciò quando uolessero passar, tutti fossero apparecchiati. Il seguente giorno, uscite le genti nel campo, & poste d'intorno la Città, aspettando la caualleria il segno di dare l'assalto, esso come uolesse prouedere ad alcuna cosa, caualcando uerso gli alloggiamenti de' nimiti marauigliandosi i Vinitiani di tal nouità, con alle grezza di Zarratini fu raccolto nella Città. La subita ribellione di Dalmasio fece, come ho detto, sospetto l'animo di tutti, ne poca paura recò à Vinitiani la perfidia del traditore. Subito adunque, per non riceuere maggior danno (perche era pericolo, che dalla Città, & parimẽte da i campi, iquali haueuano non molto lontani, non fossero assaltati d'improviso) i soldati si ritirarono alle galee. Quando giunse Dalmasio à Zarratini, acciò nõ paresse in tutto fuggitiuo, ma dimostrasse hauere hauuto cagione di

Il capitano delle genti in comincio usar trattato cõtra Vinitiani.

DELLA SECONDA DECA

ribellare, uarie menzogne compose, & cominciò nō molto dipoi à trattar la pace fra loro, & Vinitiani, il che sollecitando, non uedendo per le conditioni offerte poter fare alcuno effetto, & come ribello de Vinitiani conoscendo appresso coloro essere in sospetto, deposta l'impresa di far la pace, acciò qui con suo pericolo non soprastasse, i legni promessi nell'accordo tolse per passar in Puglia. Et era già in alto mare, quando leuandosi gran fortuna, portato dalle ondepurpe ne i scogli, & perduto ne la robba, & i compagni del fatto tradimento debita pena riceuette. Egli essendo rotto, ueggendosi ogni cosa cōtraria, acciò insieme con la robba non perdesse anchora la uita, senza molto indugiare su i liti uicini, tolto un piccol legnetto, con quello fuggendo uenne in Italia. Il breuissimo Principato di Marino, fa ch'io creda, l'assedio di Zarra nō per questo esser stato rimesso. Ma fin che si resero, ilche fu sotto la creatione del Principe Sorāzo, trouo che i Vinitiani continuaronell'assedio, altramēte non ho in questo che affermare. Fece in tanto Marino edificare à sue spese una nobile chiesa à san Dominico cō degna religione de frati. Appresso fece uno spedale, & diegli l'entrate non solo per i sacerdoti, ma anchora per qlli ch'erano infermi. La cui cura lasciò in pperuo à i Procuratori di san Marco. D'indi à x. mesi tra qste sante opere si morì, & fu sepellito à s. Giouanni & Paolo. Giouan Soranzo fu fatto in suo luogo, huomo, oltra la nobiltà del parētado, di natura piacentole, & atto ad acquistare beniuolentia. Ilquale subito creato Prēcipe accettò i Zarratini, che si resero alla sua fede. Fu tātobenigno in ammettere le loro cōditioni, che diè lor causa, come alcuni credono, di ribellar la settima uolta. Vital Michele à q̄l luogo fu mādato Cōte, & fu cresciuto à quel tēpo il numero de Procuratori, & giūsero fino à sei, liquali di prima erano meno. A capo Salino fur rifatte le fondamēta fino alla chiesa della

Come Dalmasio capitano delle gētì da terra de Vinitiani hebbe merite per ne del tradimento.

Chi fece edificar san Dominico in Vinezia.

Giouan Sorāzo Doge.

51.

Quādo fu acresciuto il numero de' procuratori.

Trinità, ilqual luogo è p se atterrato. Dicono alcuni che in q̄sto tēpo Nona, Spalato, Traù, & Sibēzani ritornarono sotto la signoria di Vinetia. Et la città fin qui stata nell'èicomunicazione del Pōtefice, per opera di Frācesco Dandolo mandato à lui ambasciatore, fu liberata. Dicōno, ch'egli con grande difficultà fu intromesso dinanzi à Clemēte Papa, ilquale per cagione di Ferrara, era de Vinitiani inimicissimo di uenuto, & cō mirabile essemplio di religione, & di pietà uerso la patria tātō stette chino, & con le ginocchia à terra, cō una cathena di ferro al collo inanzi la mensa del Papa, che in fine, uinta l'ira di q̄llo, ottēne la beneditione. Onde dipoi hebbe sempre, & nella Città, & fuori cognome di cane. Ma certo, se è cosa honesta alli scrittori di giudicar quello, ch'è cōue neuole & giusto, & q̄l, che sente l'animo liberalmente dire: la pietà del Dandolo non fu tanta, quāta fu la durezza di Clemente, acciò non dica superbia; il quale se l'aspetto cōpasiōneuole d'un huomo libero, & mādato p leuare la publica ignominia d'un Dominio nobilissimo, & christianissimo, gettato dināzi à suoi piedi à guisa di cane, nō mosse a pietà: douea almeno muouer l'essemplio di Christo Dio Re nostro, di cui era Vicario, ilquale à un ladrone sceleratissimo non ricusò di perdonare. Era forse dubbio, che fino à quel giorno i Vinitiani nō hauessero patito assai p̄r hauer ispugnato una Rocca della Città vicina, allaqual impresa forsi piu tosto gli hauea indotti il debito (per esser Fresco loro cōfederato) che p̄messe, o desiderio d'alcun guadagno. Essendo tutte le mercatìe, c'haueuano per tutti i luoghi d'Europa inimicamēte saccheggiate, & tolto loro gran quātità d'oro, & molti tenuti ischiavi & uccisi. Satiò l'ira sua il Pōtefice cō l'abbietta apparēza di tal huomo. Ma fra egli di ciò satio, & sodisfatto, p̄che la seguēte età lodera piu la patiētia di q̄sto, che la seuerità di q̄llo. Crudelmente fece quello, p̄che poteua. Ma pietosa-

Frācesco Dandolo detto cane per liberar la Città dell'intervetto del Papa.

mente fece costui, perche uolse. Loderanno forse alcuni l'opera di Clemète, ma non perciò molti, ma la pietà di questo tutti nõ solo loderanno, ma anchora l'haueranno in ammiratione. Ne à questo gli fu la Città ingrata, percioche chiaramente mostrò niuna cosa hauer piu in pregio ne' suoi cittadini, che la mansuetudine dell'animo. Non stette ella molto in rendergli degni premij, percioche tra poco colui, che fu ueduto poco dinanzi per amor della patria in cotal uituperosa conditione, uolsero, che fosse anchora ueduto nel colmo de sommi honori. Adunque in cotal modo spinta l'ira di Clemète, egli incominciò à mostrarfi uero Clemète, percioche, oltre che liberò Vinitiani dall'interdetto, dicefi, che etiandio ordinò, che mai, ne per questa, ne per altra cagione, fossero iscomunicati. Laqual cosa, come alcuni dicono, uolse che in scritto apparesse. In quel tempo quator dici galee uscirono di Vinetia, proueditore Giustiniano Giustiniani, al quale fu dato carico, che per tutto il mare cercasse le undici galee de' Genouesi, le quali diceua esser scorse in certi luoghi dell'Europa per saccheggiar le mercantie de' Vinitiani. Giunto Giustiniano nel mar Pontico, mise l'armata alla Città di Casà. In quel luogo con gran diligentia fu cercato, se era uero quello, che si diceua del mouimento de Genouesi contra Vinitiani. Appareua la fama non esser uera, ma da alcuni desiderosi di cose nuoue, solleuata, e sparsa, per instigar l'uno, & l'altro popolo alle armi. I Genouesi che habitauano quella Città, temendo, non per questo da' Vinitiani alcun danno riceuessero, promessero loro con molte offerte aiuto publico, & priuato. Il Giustiniano, non gli parendo honesto di ottener ciò da quelli, da quali i Vinitiani haueuano riceuuta alcuna ingiuria, senza alcuna operatione nella Città cõ l'armata ritornò. Cotali cose furono fatte di fuori. In Vinetia fu in parte cresciuto l'arsenale uecchio. Dipoi à tempi nuoui

molto

*Giustiniano
capo di qua-
tordici galee
contra Geno-
uesi.*

molto piu accrebbe, & alla nostra età tanto per lunghezza & altezza è aggrādito, che'l circuito di quello, il qual d'intorno è cinto di muri, di lontano ha vista di non piccolo Castello. Ne gli anni passati io cercai quel luogo, & lo trouai pieno tanto di nauj, quanto d'arme, & d'ogn'altro stromento da guerra, per cioche oltra cento galee apparecchiate, & non tocche, che stauano anchora sopra i loro ponti, & quasi altre tâte, che si apparecchiauano, alcune delle quali quasi ridotte à suo fine, & di altri nauilij minori, gran numero, tâte sorti di arme vi vidi, che ogni grande essercito facilmente si haurebbe potuto mettere in ordine. Ora trouo in questi tempi essere stato mandato vn'armata all'Isole, & luoghi del mar Ionio, & Egeo, per conseruar quelli, & che niente degno di memoria fu fatto. L'anno xij. del Prècipe quaranta galee contra Genouesi furono date al Giustiniano, il quale era venuto con l'armata pochi anni adietro dal Taurico Chersonesso. Egli scorse nel mare Pontico, & appresso il braccio di san Giorgio non poche nauj de Genouesi prese, lequali molestauano le cose de Vinitiani. Alcuni dicono essere state trèta quattro. Quelli di Pera, smarriti per il danno de suoi subitamente mandarono alquanti nauilij à difendersi, liquali empiuti di calcina, & altri grossi carichi inanzi il Castello affondarono. Non perciò il Giustiniano lasciò di condur l'armata alla espugnation di Pera, hauendo molte machine, & stromenti militari da prima ordinato. Ilche vedendo i Genouesi, perche conosceuano grandissimo pericolo venir lor adosso, lasciando ogni loro forza, si riuolsero à pregare i Vinitiani, che non uoleessero combattere il Castello, per cioche erano apparecchiate di pagare ogni danno dato da loro à essi Vinitiani, & tutto quello ch'era stato speso dal publico nell'apparecchio di quell'armata, intendeuano di satisfare. Con queste tali conditioni fatta la pace, l'armata ritornò à Venetia salua.

*Quaranta
galee manda
te contra Ge
nouesi capo
Giustiniano
Giustiniani.*

Vna noua ribellione de Candiotti occorse quasi in que'tempi, ouero non molto dipoi. Il Giustiniano, il quale con nouo mouimento in Grecia haueua condotta l'armata à Pera, era allhora proueditore dell'Isola, mandatoui dal Senato. Questi valorosamente opponendosi à i mouimenti de gl'Isolani, cō subita prestezza, ritenne quell'Isola. I Candiotti impauriti ritornarono alla obbedienza. Tali cose nella Grecia si faceuano, quando in Italia si trattò con Padouani, di ritrare l'alueo della Brenta alquanto contrario al mare. Erano allhora i Padouani oppressi dall'arme di Mastino dalla Scala. Onde Vinitiani si forzarono molto di liberar la Città vicina da tal guerra, dimettersi in tutto della ingiurie già da loro riceuute, per cioche, quando la Città fu da Clemente iscomunicata, non furono alcuni, che piu fossero moletti à Vinitiani di Padouani. Et perche tra questi non era seguito alcuna pace, i Padouani, superati da qlli dalla Scala, erano posti in seruitù. Ma Vinitiani non cessarono che toltigli dalle mani del tiranno, gli rimessero nella loro libertà, datone perciò l'amministrazione à Marfilio da Carrara, ilqual dipoi continuò nell'amicitia de Vinitiani. Si fatte cose furono fatte nella Città & fuori nel tempo del Doge Soranzo. Sono alcuni, che dicono etiamdio in tempo di questo Principe alcuni contra la Republica hauer congiurato, laqual cosa io non trouo appresso scrittori degni di fede. Visse egli nel Dogato anni sedici, & mezo, & fu seppellito nella capella di san Marco, doue è il battesimo. Francesco Dandolo, à cui fu posto per cognome (come dicemmo) cane, succedette al Soranzo. Sotto la creatione delquale, essendo la Città oppressa da carestia di formento, al cune nauì mandate in Sicilia sotto la guida di Nicolo Falliero, tanto ne portarono, che in pochi giorni cessò la fame, laqual cosa fu molto grata al popolo. Otto galee de Genouesi presero in quel tempo due galee Vinitiane, che ueniuanò di Francia

L'aiuto dato da Vinitiani a Padouani contra quelli dalla Scala.

Francesco Dandolo Doge lii.

I Genouesi presero due galee Vinitiane cariche di mercantie.

Francia cariche di mercatantie. Gli huomini, ch'erano in quelle, così da remo, come mercatanti, & patroni, à quali ò morire, ò venir nelle mani de nimici conueniu, lasciati i legni scamparono su i liti. Li Polani, e i Valesi, che erano stati alquanto sotto la obbedienza del Patriarca d'Aquilegia, uennero di propria uolontà sotto il dominio de Vinitiani. Per laqual cosa egli turbandosi, subitamente si mise in arme, per racquistare i perduti luoghi. I Vinitiani per non parer di abbandonar coloro, che s'erano dati alla loro signoria: mandarono anchora essi in Histria gente al proueditore Giustiniano. Il Patriarca vedendo non potere nell'arme cōpararsi à Vinitiani, senza alcun contrasto lasciò loro Pola, & Valle con certe conditioni, lequali non pongono gli auctori. Dicono che sei galee Genouesi con otto Vinitiane combatterono, dellequali era proueditore Thomasso Viaro, mandato in difesa delle Isole, & luoghi maritimi, egli rotto, & cacciato, perdute cinque galee, con le altre tre fuggì à Vinitia. I Senatori turbati, & informati del mal gouerno di Thomaso, lo fecero mettere in prigione, doue si dice, che egli finì il rimanente della sua vita. I Turchi in questo mezzo non contenti di hauer cacciati i Christiani di tutta la Soria, già corseggiavano, & incominciato haueuano occupare l'Imperio del mare, & così tutto quel tratto d'acqua, che giace dal leuat del sole sopra Candia, tra Cipro, & Rhodo haueuano molestato, che quasi niū luogo era sicuro à qlli, che nauigauano in Levante. Haueuano trattato i Vinitiani col Re di Francia, & con Giouan Pontefice xxij. che ciò sollecitaua, alquale, per questo, furono mandati ambasciatori Filippo Belegno, Biagio Zeno, & Marino Morosino di fare l'impresa cōtra Turchi. Alcune historie hāno in luogo di Giouanni, Nicolò Pōtesice, ma errano perche, dapoi Nicolò quarto, niun fin' à quel tempo fu Pontefice di quel nome. Erasi adunque cōuenuto nella cōfederazione

Thomasso Viaro perduto cinque galee con Genouesi, in prigione finì la uita sua.

I Turchi incominciarono à occupare l'Imperio del mare.

Imbasciatori mandati al pontefice per armare contra Turchi.

zione allhora fatta con Francesi, per superar le forze Turchesche, & racquistare la Soria, che quelli armassero ventimila caualli, & cinquantamila pedoni, i Vinitiani facessero vn'armata di cento legni, ne quali vi fossero galee armate con quattro mila huomini da guerra. Oltre di queste, nauì à portare vettouaglia istrumenti & altre cose ad vso di guerra. Ma i Francesi cessando, all'ufanza di quella gente, percioche quelli, che habitano oltre le Alpi, sono alquanto pigri nelle imprese lontane. Ma pronti ad ogni graue pericolo, & quel che è maggior cosa molto solleciti per la fede Christiana, l'apparecchio di questa nobile impresa, alquanto si raffreddò, onde i Turchi, fatti piu feroci, haueuano quasi occupato il mare, di predando, & rubbando. Il pericolo adunque, che ogni hora diueniua piu graue, sollecitò il Pontefice, & alcuni signori Christiani, ma non molti, à fare armata. Furono primi i Vinitiani, iquali armarono assai galee, facendo lor capitano Pietro Zeno, ilquale con mirabile corso di vittoria, perseguitando in ogni lato i Turchi, liberò tutti i luoghi del mare intorno le Isole, & verso la Soria dall'imperio loro. Furono altri non pochi, liquali in Mare contra quella gente felicemente in quel tempo guerreggiarono. Ma i Vinitiani piu felicemente di tutti, iquali tolsero à Turchi molte nauì, & molti d'essi ne presero uiui, iquali tutti il Zeno fece impiccare. Reso adunque quieto, & pacifico il mare, tornò con l'armata à Vinitia vincitore. In questi tempi si dice, che'l sole, circa il mezzo giorno, per ispatio di tre hore si oscurò. Il Dandolo fece stampare certa sorte di monete, che fur dette Mezanini: & non poco allhora erano accresciute le forze de i signori dalla Scala. Di maniera, che infra le Alpi tanto, quanto contien la Lombardia, non era alcuno, che non gli temesse, percioche oltra Verona, Vicenza, & Brescia, lequali alquanto adietro haueuano posseduto, nuouamente, cacciati i

Rossi,

*Nuoua arma
ta contra Tur
chi capitano
Pietro Zeno.*

*Quanto in
quel tempo
furano gran-
di i signori
dalla Scala.*

Rossi, à tradimento haueuano presa Parma, Feltrè, Belluno, & Ceneda, già per adietro tolte al Re Gio-uanni di Boemia. Similmente Triuigi, era sotto la po-destà di quelli della Scala, come dicono alcuni auto-ri, & specialmente li scrittori dell' historie Vinitia-ne. Scriue il Biondo ch'egli era de Vinitiani allhora, che essi cominciarono à guerreggiar contra Masti-no della Scala, ilche non mi si fa verisimile, perche io trouo, che à quel tempo i Vinitiani non erano in terra d'alcuna Città possessori. Et se essi fossero stati signori di Triuigi, pare à me, che alcuno harebbe fat-to memoria del tempo, & del modo, con che hauesse-ro acquistato vna Città così nobile. Ma è piu credi-bile quello che dicon altri, cioè, che in quella guer-ra, che si fece con Mastino, dellaquale habbiamo à parlare, Triuigi venne sotto il Dominio Vinitiano. Similmente Padoua, accioche nulla mancasse à tãta felicità, fecero sua molto per adietro, che combatessero co i signori della Scala. Questa Città non poten-do Marsilio Carraro, ò come altri dicono, Vbertino, per discordia de' cittadini, tenere nella sua libertà, la scio ch'ella cadesse in seruitù, & diedela à quei della Scala. Ma, perche di volontà s'era resa, furono con-tenti, che i Carrari ne fossero gouernatori. Mastino adunque insuperbito per tanti buoni succedimenti, come è vsanza dell'humano desiderio, ilquale meno si fa ritenere nelle cose prospere, che nelle aduerse, deliberandosi di turbare lo stato de Vinitiani, inco-minciò fare bastioni, & fortezze sopra le acque non lontano da Petabubula, & quelli di buone difese for-ni. I Vinitiani, che conosceuano, doue tendeuano i di-segni suoi, essi anchora non lontano fecero vna for-tezza. Tra questo s'incominciò à consultare tra Se-natori, con che modo, & arte si potesse domare la maluagità di quel tiranno, ilquale staua intento, po-tendo, alla loro ruina, percioche, fortificato quietamente il suo stato, dimostraua chiaramente di douer

mouer

*Come nacque
la guerra tra
Vinitiani &
Mastino dal-
la Scala.*

mouer l'arme contra Vinitiani. Per volere adunque impedire i disegni di lui ch'era maggiore d'età de' suoi fratelli prudẽtamente apparecchiaron la guerra. Erano le forze di Mastino, quanto tra vicini maggiori, tanto piu soggette à grande inuidia, percioche tali sono le conditioni humane, che niuna cosa è, che piu à mortali parturisca odio, quanto la felicità d'altrui. Ma come, che tale inuidia toccaua à molti, non erano alcuni percio, che meno de Vinitiani la douessero sentire, percioche anchora non haueuano posto piede in terra, & il loro Dominio era solo nel mare, contenti di non gir piu oltre, della presente loro fortuna, laquale per le facende mercantile era assai grande. Per laqual cosa essi non haueuano cagione di portarle inuidia al tiranno, ò di temerlo. Erano adunque le forze di Mastino di spauento ad altri, come à Obizzo da Este, à Filippo Gonzaga, ad Azzo Visconte, e in Thoscana à Fiorentini, iquali per hauer egli occupato Lucca Città vicina, non poco temeuan l'ingiuria di costui. Portauano essi etià odio à Pietro de' Rossi da Parma, & à fratelli, huomini valorosi, iquali Mastino haueua traditi, & cacciati di Parma, sotto spetie di finta amicitia cercando di ammazzarli, laqual cosa quelli intendendo andarono à Pontremolo, doue furono di subito da Mastino assediati, nel tempo, che contra di lui tra Vinitiani & altri fu fatto lega. Mandati adunque ambasciatori per l'una, & l'altra parte, i Fiorentini, e tutti i Prencipi della Lombardia à quali la potenza di Mastino era sospettata, allhora contra Mastino, & tutti quelli della Scala, si accompagnarono con Vinitiani. Ma dicono alcuni che i Fiorentini solamente vennero nel principio nella lega de' Vinitiani, & dipoi incominciata la guerra, gli altri Prencipi ui si congiunsero. Giouanni Re di Boemia entrò in questa lega anchora egli, con animo di ricouerar le Città perdute nell'Italia, i Vinitiani tolsero le prime parti della guerra, & dicesi, che

*Quanto Ma
stino offese i
signori della
Italia.*

*Legha fatta
contra Masti
no.*

mai da loro fu tentata impresa con maggior animo. Ne per paura, ò inuidia:perche, come habbiamo dimostrato, non cadeuano in loro tali perturbationi, ma perche il popolo nato in libertà, & di ricchezze molto potente, riputaua degno vfficio il difender non solamente la conditione, ma anchora la libertà de vicini dalle ingiurie de tiranni.

IL SECONDO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



E ATTA contra e tiranni la lega, di ordine de Senatori fu comandato che ciascuno, ch'era in età di poter portare arme, desse i no ta il suo nome. Onde dicesi, che quaranta mila, & piu huomini tra l'età di uenti, & sessanta anni, furono descritti nella Città. Ma

con tãto desiderio, & sollecitudine furono da ciascuno no prese le armi, che senza publico, ò priuato soldo, con animo d'estinguere la tirannide di Mastino, uolontariamente seguitarono gli esserciti. Nõ volsero perciò cõ tutte le forze in un tratto assaltare il nimo co, ma all'ufanza de' maggiori, leggiermẽte incominciare, & dipoi incomiciato piu gagliardamẽte pseuerare. Or, mẽtre due potētissimi popoli erano occupati nello apparecchio della guerra, dicesi, che alcuni, tratti dalla fama, vñero di Frãcia in Italia p præder soldo, iquali p la Thoscana, & Flaminia seguẽdo il dano de Vinitiani, pcioche allhora nõ poteuano passare p la Lõbardia, vñero à Rauēna. Erano i luoghi
di qua

*Description
fatta in Vene-
tia di quei
ch'erano
d'anni xx.
per fina i lx.*

DELLA SECONDA DECA

di qua, & di là dal Po, & tutto quello, che giace tra l'Alpe à Vinitiani rinchiusi, eccetto Ferrara, & Bologna. Luchino Visconte, il quale possedeva Milano, ne Filippo Gonzaga, erano alienati da i signori della Scala: E come che i Bolognesi in quel tempo tra loro fossero in grandissima discordia per la scomunica del Pontefice (perche haueuano cacciato della Città il Legato di quello) nondimeno benignamente, & humanamente concedettero à Vinitiani che ne' loro confini scriuessero gente al lor soldo. Et essi similmente s'accompagnarono poco dipoi con esso loro. Ostasio da Polenta, del qual allhora era à Rauēna, amico de Vinitiani, accettava i Francesi, che veniuano & sollecitava à farli condur salui co' suoi legni à Vinitia. Alla chiesa de' Medicanti luogo nell'ultima parte della Città, erano per questi apparecchiati alloggiamenti, con vettouaglie, & altre cose necessarie in fino, che l'essercito si mouesse cōtra nimici. In q̄l tēpo Pietro de' Rossi era tra signori dell'Italia riputato huomo prudentissimo in fatti d'arme. Onde i Vinitiani lo fecero capitano dell'e lor genti, essendo egli assente: ilqual, benchè allhora fosse assediato da Mastino, pensò perciò essere venuto il tempo, nel quale, con le forze d'altrui, poteua vendicarsi della ingiuria sua, & de' fratelli, onde, accioche non gli fuggisse questa occasione (gia i Vinitiani chiamandolo con lettere) deliberò con non conosciuto habito di passar, non potendo uscire altrimenti, per il campo de' nimici: & venire prima à Firenze, & dipoi à Vinitia. Haueua egli moglie, honestissima femina, & quella, che lui sommamente amaua, allaquale tutti i secreti del marito erano manifesti, considerando costei in quanto pericolo di vita egli si poneua, & quanto era graue l'impresa sua, con lachrime, & lamenti si getto à suoi piedi & à pregare l'incominciò, prima per li figliuoli, & poi per l'amore del matrimonio, che non andasse à tãto manifesto pericolo di morte.

Ma che

*Pietro! Rosso
fu fatto capitano
contra
Mastino dal
la Scala.*

*Prieghi' fece
la donna al
Rosso accio
non si esponesse
à pericolo
della vita.*

Ma che discorresse nel suo animo, in che stato erano le cose sue, & doue lasciata la misera sua consorte cō tante figliuole. Dicono alcuni, che egli haueua sette figliuole, lequali insieme con la madre piāgendo tutte insieme lo pregauano. Che fara, diceua ella, che fara, se uoi uenuto nelle mani de nimici (ilche non lo uoglia Iddio) sarete à me tolto & à quelle misere, la cui speranza pende dalla uostra uita? Cessata in tãta occasione il superbissimo nimico? ò piu tosto cō subito assalto noi, & la Rocca nuda della tua difesa crudelmente combattendo prenderà, & ridotta nel suo potere, che fara di me, & delle uostre misere figliuole? Credete, che perdonerà all'honor nostro colui, che non haueria perdonato alla uostra uita? egli, per satiar l'odio contra uoi, userà forza uituperosamente alla uirginità di queste uostre figliuole, ò farà quelle à soldati uergognare, insieme trahendo, discipando, & abbrucchiando le facultà à uoi dalla fortuna concesse. Sarà la uostra conditione inuero alquanto migliore, non uedendo questi mali, ma io misera, io infelice, che uedrò tali cose? ma che dico di uedere? anzi, che patirò tutte quelle ingiurie, & crudeltà, che possono patir quelle, che da crudelissimi nimici sono fatte prigioni? Ma se non temete il pericolo della uostra uita, almeno ui douerebbono mouer le cose da me dette, lequali tengo tãto certo douere intrauenire, quanto che io ueggio quello, che m'è posto auanti gli occhi. Qui adunque piu tosto ò dolcissimo mio marito ui rimanete, & uoi, & me wogliate conseruare. Et tanto io ui prego che indugiate di partirui, che le cose sieno piu secure, ilche spero, che in breue fara, percioche, quando il nimico intēderà le sue terre oltra il Po esser da Vinitiani oppresse, subito si leuarà da questa impresa, & allhora potrete à loro securamente andarui. Alle cui uoci la menteuoli il marito turbato, ma nella deliberatione costante, poche parole rispose, che sapeua bene tut-

*Risposta del
Roffo alla sua
donna.*

to quello, che la moglie haueua detto esser uero, ma per darle qualche speranza egli stesso facendole buono animo, le disse, che tra poco ella udirebbe lui esser mandato con molte genti à estinguer le forze di coloro, da quali era stato à tradimento cacciato della sua Città, & che ne seguiria, che egli hauerebbe in suo poter quelli, che haueuano cercato la morte, & la ruina di tutta la casa, & famiglia loro. Et molto fidarsi, che fra pochi giorno Mastino lascierebbe l'assedio. Perciò la esortaua, che rimanesse cò sicuro animo, bene gouernando i figliuoli, & la loro casa. Et quanto appartenena alla difesa della Rocca, sapeua egli, che sarebbe difesa dalla fede, & ualor de' suoi, & tanto sostenerebbono l'assedio, che Mastino à suo mal grado fosse costretto partirsi, onde gli faceua bisogno di presta partita, per non mostrarli negligente à tanta impresa. Ne perciò il dover passar fra nimici esser di tanto pericolo, quãto ella pensaua: perciocche molti nobili Principi sconosciuti non solo erano passati per il campo de nimici, ma anchora s'erano tratenuti à spiar tutti gli apparecchi loro. Cessasse adunque dal suo pianto & lamento, & di piu pregarlo rimanesse: pciocche era bisogno dell'opera sua. Et che gli huomini faceuano gran cose per rispetto della uirtù: ma assai maggiori essendo attretti da necessitã. Et così lei, insieme co' figliuoli, & tutto il suo hauere à gli amici raccomandata, à quali la difesa della Rocca lasciaua, si pose in camino. Alcuni dicono, che un suo fratello rimase al gouerno di essa Rocca. Altri istimano, che ambedoi andassero à Vnetia; nellaquale dipoi ch'egli fu fatto Capitano, ambi furono riceuuti nel numero de' Cittadini. Adunque sbrigatosi da gli abbracciamenti della moglie, trauestito passò la notte pel campo de nimici insieme con un suo fidato, & ualente familiare, & andato à Firenze fu da tutti allegramente riceuuto. Quiui l'huomo ualoroso & nimico del ocio, riceuuto con molta allegrezza

allegrezza da tutti, non molto dappoi andò cōtra Lu-
 chesi con grā gente de Fiorentini; il cōtado de quali
 cō ferro, & fuoco occorse fin sopra le porte di Luca.
 Et menatone uia gran preda, s'abbatè nell'aguato
 di cinquecento caualli mādati da Mastino al ioccor-
 fo di Luca; iquali, essendo ināzi usciti da un'altra par-
 te di Luca, la erano corsi per doue sapeuano douere
 passare i nimici; iquali, soprauenendo esli, usciti fuo-
 ri della imboscata gridando, lor furono adosso; & la
 prima squadra, impedita per il gran carico de botti-
 ni, misero in fuga; & seguendo con maggior forza
 l'assalto ogn'uno lor uolse le spalle; onde molti ne
 ammazzarono, & presero li stendardi. In tanto da ql
 li, che fuggiuano, fu portata la nuoua al Rosso, che
 era nell'ultima squadra del campo assaltato, & della
 perdita di bottini, Il Rosso, si come quello, che era di
 presto configlio, riprēdendo la paura de suoi, coman-
 dò che stessero fermi, & ritenendo quelli, che iscampa-
 uano gli indusse à fermarsi. Et sostennero l'impe-
 to de' nemici non altrimenti allegri, che se hauelle-
 ro hauuta la uittoria, con la presenza sua fece ri-
 uolgere i suoi contra i nimici; liquali credendosi
 hauer uinto, furono superati. Posti adunque in fuga
 con grandissima loro uccisione in fino alla Città fu-
 rono accompagnati. Rihauuta la preda, & li stendar-
 di non solo recuperati, ma tolto anchora li loro à ni-
 mici; in disprezzo di Mastino, Pietro, ritornādo uin-
 citore à Firenze, comandò, che con uituperio per li
 luoghi publici fossero esli stendardi strascinati. Que-
 sta uittoria molto accrebbe la oppenione della pri-
 ma fama del Rosso. La uirtù di quello era in bocca
 di tutti, iquali diceuano, che per opra sua la gran
 superbia d'e Signori dalla Scala era in breue per ca-
 dere; giudicandolo degno, che i doi piu potenti po-
 poli della Italia haueſsero posto sopra le sue spalle
 tutto il peso della guerra. Staua Pietro in tal ripu-
 tatione; & già era per uenire à Vinetia con le gen-
 ti, lequali

*Il Rosso sac-
 cheggiò i con-
 fini Lucchesi,
 et scontro cin-
 quecento ca-
 ualli di Ma-
 stino.*

*Il Rosso fece
 strascinare li
 stendardi di
 Mastino con
 uituperio.*

ti, lequali Fiorentini secondo il patto haueuano promesso, quando i Vinitiani incominciarono la guerra. Ma non con tanta prosperità, quanto poco dianzi nella Toscana. Gerardo di Camino; ilquale seguendo anchora egli la lega de Vinitiani, si hauea apparecchiato di mouer l'arme contra i Signori della Scala, con espedito essercito di gente d'arme uscito del Castello Muta; ilquale dal uolgo è detto *Mota*, la notte prese Vderzo. Mastino mosso per cotai nuoua; (ma piu tosto credo, che tal impresa fosse di Alberto, che di Mastino) subitamente si fece cōtra il nimico. Ma entrato nel cōtado di Vderzo mandò auanti alcuni soldati al Castello; & egli col rimanente degli armati seguìua da lunge accio, che se Gerardo uscisse fuori, non lo assaltasse d'improuiso. Quelli, che erano andati auanti, subito fatto impeto fuori del Castello, furono ribattuti adietro. Dipoi facendo fronte attaccarono una leggier battaglia; affine, che i nimici si discostassero dalla Città; ilche ottenuto, giunti al luogo delle infidie, riuolti quei dalla Scala, con subita fuga gli fecero tornare nella Città. Allhora i soldati per comandamento di Mastino assaltarono la terra; & ispugnando il Castello, misero gran paura à difensori; iquali, essendo di poco numero, come uidero i nimici alle mura, non sapendo come difenderla uia fuggirono. Allhora, rotte le porte entrò dentro la squadra; & molti furono ammazzati, & saluati pochi; & tra questi fu Gerardo. Hauuto Vderzo, andò uerso Camino; & in pochi giorni, corrotta la guardia, hebbe il Castello. Fu creduto, che similmente la Mota con poca fatica si sarebbe presa, se il nimico si fosse indirizzato à quel luogo. Ma per negligenza, come auiene nelle cose prospere, i soldati non hauendo chi loro desse licenza, ne chi loro comandasse, subito scorsero in diuersi luoghi, lasciàdo gli alloggiamenti soliti. I Vinitiani in tanto non fecero alcun mouimento. *Marfilio*, che da principio

I Signori dalla Scala ricuperarono Vderzo con grande uccisione.

era uenuto ambasciator del fratello à Vinetia, era occupato in far gente; & non anchora bene fermate le forze, per nõ fare alcuna cosa in questi principij imprudentemente, non hebbe ardire di andare à trouare il nimico. Alcuni anchora hanno scritto, Marfilio essere stato lasciato dal fratello à sostenere l'assedio di Pontremoli. Li scrittori delle historie Vinitiane affermano, quello allhora essere stato à Vinetia. Ma stino mandò à Vinetia per trattare la pace; cõ conditione di leuare ogni fortezza, & riparo delle acque che erano à Petabubula. Ma i messaggi, senza alcuna speranza di ottenerla tornarono a lui. Tra questo, Pietro Rosso con mille cinquecento caualli, de quali ottocento erano de Fiorentini, de Bolognesi treceto, & Obizzo di Este haueua dato il resto, uenue per Ferrara à Chioggia, & d'indi partito con pochi s'imbarcò per Vinetia, & da molti Senatori fu riccuuto; liquali gli andarono incontro per honorarlo. Dipoi menato in Palazzo dinanzi al Prencipe, egli gli parlò in questa maniera. La tua nobile uirtù, ualoroso Pietro, laqual è chiara, & celebre per la lingua di ciascuno, ne hà indotti, douendo mouer guerra à i Signori dalla Scala, d'elegger te solo tra gli altri Prècipi dell'Italia in così importante impresa Capitano delle nostre genti. Et, hauendõ con ogni diligenza, fatto ricercar la qualità de molti, niuno habbiamo trouato, che sia, non dirò da preferire, ma da comparar teco in tutte le eccellenze, & prodezze, che ad ottimo Capitano si appartengono. Perciò essendo tu lontano, & da graue assedio stimolato habbiamo à te solo commesso il carico di tutta la somma di questa graue, & nobile impresa; conoscendo noi te douere in un tempo, essendo quello, che ogni uno, & noi insieme ti istimiamo, fare, che il nostro molestissimo nimico perda ogni sua forza, potere, & audacia; & noi parimente liberar, non solo dalla presente guerra; ma anchora ualorosamente vendi-

*Come il Rosso
giunse à Vi-
netia, et l'ora-
tione del prè-
cipe Dādolo.*

carti delle ingiurie da quello riceute. Difficile è ueramente à credere quanta speranza habbiamo presa di ueder sotto il tuo ualore, & prudenza condur questa impresa al desiderato fine, hauendo noi eletto vn Capitano, che non piu per nostra, che per sua cagione habbia à combattere. Non è poca differenza, che alcuno combatta per odio, ò per mercede? essendo adunq; così tuo utile, come nostro superare il nimico, ne pare esser uana, & souerchia ogni nostra esortatione. Nondimeno noi ti preghiamo, che bene & fidelmente, si come à compagno di guerra, & à ottimo Capitano s'appartiene, uogli amministrare il carico, & gouerno, che ti si dà. La occasione è madre d'ogni grande opera. Ella facilmente ti mostrerà il luogo, e il tempo, come à gouernare, e à reggere ti faccia bisogno. Noi in questo mezzo abondeuolmente ti forniremo de soldati, di vettonaglie, & di danari, iquali sono, i nerui, & le forze di tutte le guerre. Riceui adunque i publici stendardi, che accompagneranno l'auttorità, che per noi ti si dà, & i tuoi soldati accompagneranno quelli, laqual cosa sia prospera, & felice al nome Vinitiano, & Iddio ottimo massimo sia propitio à i tuoi gesti: di maniera, che non solo à noi quelli salui, ma anchora vittoriosi rapporti. Hauute le insegne del Capitanato, poche parole il Rosso respondendo à quello, che'l Prencipe hauea detto, lasciando loro speranza di maggior cose, senza lodar se medesimo, si parti con tutte le genti. Il Biondo dice, che prima le condusse à Triuigi, credendo che allhora la Città fosse de Vinitiani. Ma certe historie contengono quelle esser uenute ne' confini de campi Padouani, & Triuigiani. Altri, à quali dò maggior fede, dicono, che conciosia cosa che cotai luoghi allhora erano de i nimici, fu comandato, che i soldati si trouassero alla Mota. Doue, fatta la mostra, è manifesto, che oltre le genti de cõfederati furono quattro mila, & cinquecento cauali,

*Come il Rosso
ebbe il stendardo di san
Marco.*

*Raffegna de'
la gente del
Rosso.*

to caualli, fanti à piedi sei mila; oltra e uiuandieri, saccomani, & ragazzi. I Conti da Colalto, che solleuano seguire le parti dalla Scala, essi anchora uennero in campo con molti soldati. Molti etiandio de i confini del Friuli, & oltramontani, & Thedeschi, mossi tutti alla fama di tanta guerra accrebbero non poco il numero dello effercito Vinitiano. Mastino, ilqual, intesa la partita di Pietro Rosso, & le cose, che erano seguite ne' campi di Lucca in que' giorni; che egli era itato in Firèze, lasciato l'assedio di Pontremoli, deliberò di dar prima soccorso à Lucchesi, & presidiar bene la Città; laquale, hebbe grā tema, che non gli fosse tolta per la presentia d'un nimico tanto forte. Ma hauendo inteso, quello esser stato chiamato à Vinetia: & anchora sapendo per ispie quanto grande effercito i Vinitiani haueuano apparecchiato, con soldati ne andò a Verona. Alberto frater di Mastino tra questo haueua guarnita Padova di forte difesa: & gouernaua per comun consiglio insieme con Vbertino da Carrara. Onde auenne, che non per Mastino, come tutti dicono, perche era lontano; ma per opera di Alberto si ribebbero Vderzo. Stando adunque Mastino attento di opprimere i primi moti de Vinitiani, ouero ciò non potendo, per qualche uia almen ritardargli, perche il disegno non gli pote succedere, con manifesta forza si riuolse all'inganno. Un certo Thomafino, molto famigliare di Spineta Malaspina, ilquale seguua quelli dalla Scala, in quel tempo era Rettore di Mestre; Castello nel territorio di Triuigi uicino alle acque, che bagnano Vinetia. Egli lo guardaua per nome suo. Costui di uolonta di Spineta, ordinò un trattato contra Vinitiani di questa maniera. Egli patteggiò cō Vinitiani di dare à loro il Castello per il prezzo di cinque mila ducati. Et diede à quelli per ostaggio, & pegno di tale effetto la moglie, & uno suo figliuolo. Ordinato adunque il tempo di porre

ad effetto la cosa, Alberto e Spineta, con assai buon numero di caualleria, & di fanti entrarono tacitamēte la notte nel Castello. I Vinitiani, anchora che haueſſero il traditore obligato con li ostaggi, dubitandosi però di qualche inganno, non uolſero mandare à quella impresa alcuno Vinitiano. Ma ui mandarono cinquecento soldati uenuti al lor soldo, iquali riceuuti nel Castello nella quarta hora della notte, subito quei dalla Scala usciti da gli aguaiti lor furono adosso, pochi uiui uēnero nelle lor mani, à iquali piu toſto la fortuna che il conſiglio de' nimici laſciò la uita, gli altri tutti furono ammazzati. Dipoi la caualleria aſſaltādo quelli, che ſtauano di fuori, pochi ne ſcāparono. Credeuaſi Alberto di hauer fatto un bello inganno à Vinitiani. Perciò rallegrandosi, deleggiaua, & iſcherniua i prigionii con uicuperose parole, credendoli Vinitiani. Ma poi, che conobbe da quelli, che non v'era alcun Vinitiano, ma che tutti erano ſoldati mercenari, & nati in lontano paefe, fu ſopra preſo da cotanto ſdegno, che biaſtemando Iddio, & ripieno di uergogna, à Padoua ſi ritornò. Il Roſſo mentre cotai coſe nel Triuigiano ſi faceuano, già douendo andar contro à nimici breuemēte parlò à ſoldati, confortando quelli prima ad eſſere di quel buon animo, che debbono hauer gli huomini ualoroſi. Dipoi, che haueſſero ſempre nella mente l'ufficio di buon ſoldato; dicendo, che egli nō hauea biſogno di huomini pegri, & ſeditioſi, ma di preſtiſſimi, & forti contra il nimico, patientiſſimi delle fatiche, & pronti ad ubbedire. Onde ſe alcuno era, che non uoleſſe ſeruar cotai coſe, meglio era, che egli ſi partiſſe avanti, che ſi moueſſe l'eſercito. Aggiungendo, lui uoler piu toſto con pochi ualoroſi eſſere uincitore, che cō molti uili eſſer ſuperato. Onde doueſſero un tale animo contentarſi, lontani dalla guerra, ſentir racconciar la prodezze di quelli, che preſenti turbar gli altri. Maſtino, inteſo il mouimento de' nimici, temendo che

*Inganno, che
fece il Caſtel
lan di Meſtre
à Vinitiani.*

*Oratione del
Roſſo à ſolda
ti.*

do, che i Rossi non occupassero i luoghi uicini di Mestre, comandò non senza gran dispiacere de gli abitanti, che tutti in vn tempo fossero abbruciati. Il Rosso passato il fiume Anasso hora detto Piauè conducendo lo essercito ne campi Triuigiani, & da lontano uedendo le ville, che fumauano, disse, maggior cosa hauere deliberato, che di alloggiare ne gli alloggiamenti vicini à Mestre. Erano alcuni di oppenione, che egli douesse espugnar Triuigi. Et gli rispose, che si affrettaua per giunger il nimico. Ilquale superato, diceua che seguirebbono molte, & nobili uittorie. Già era l'essercito giunto alla Brenta: quando s'intese à Padoua, che i nimici s'auicinauano. Incominciano hoggimai i Padouani à rimprouerare à quei della Scala la negligenza loro, dicendo, che essendo quegli huomini, che uoleuano essere tenuti, doueua no uscir contra i Vinitiani, & non lasciar, che passassero la Brenta. Ma essi temendo da douero, per non parere, che hauessero perduto l'animo, subito comandarono, che i soldati si armassero. Alberto, con una squadra de migliori soldati, uscì della Città per affrontarsi con gli nimici. Ma il Rosso, passata la notte, con le sue genti nell'altra riuà del fiume inanzi il giorno s'era accampato. Dipoi, col campo ordinato, con allegro animo si auicinaua à nimici: istimando esser venuto il tempo, ò di uendicar le antiche ingiurie riceuute da quei della Scala, ò facendo l'officio di buono, & valente Capitano combattendo morire. Intanto Alberto, hauendo inteso il parlar del nimico; & quello, che già hauenano deliberato, venendogli contra, impaurito incominciò à pensar di fuggire. Laqual cosa compresa da quelli, che erano con lui, subito lasciati gli alloggiamenti noui pieni di uetrouaglie, & d'istrumenti da guerra iscamparono. Lequali cose i Vinitiani tolte, corsero fino alle porte della Città. Indi riuolti, dierono il guasto à tutto il contado intorno alla Città, saccheggiando, & abbrucian-

Quelli della Scala fuggirono & lasciarono le munizioni al Rosso.

do. Ma per comandamento del Rosso non fu ucciso huomo, ne uiolata alcuna femina. In tanto quei di Pieve di Sacco uscendo delle lor case si fecero incontro à Vinitiani, con lachrime pregandogli, che non gli facessero ingiuria, che erano apparecchiati di obbedire, & benignamente dare vettouaglia all'essercito. à quali poi che si hebbero resi fu comandato, che portassero cioche, offeriuano al campo, il quale era gia vicino al Castello. Di quindi il Rosso mando à dire à Mastino, che era allhora venuto in cotai mouimenti à Padoua, che egli grandemente desideraua di combatter con lui, & che essendo di quella uirtù d'animo, & eccellenza d'armi, delle quali egli si soleua tanto vantare, non rifiutasse il suo inuito, ma tosto montasse à cauallo, & ambidoi dimostrassero in una battaglia, qual di loro fosse piu ualente soldato. Mastino non gli diè risposta. Il Rosso, poi che uide non poter condurre il nimico alla pugna, non indugiò molto à mouere il campo: & abbruciò la Torre Corania, laquale con subita prestezza i Vinitiani rifecero. Queste cose quasi in un mese furono fatte. Ma circa al mese di Nouembre, essendo il campo à Bouolenta, le genti de Fiorentini, & d'altri confederati, lequali erano rimase à Chioggia, s'accompagnarono con le Vinitiane. E' questo luogo quasi da ogni lato circondato d'acqua, & dicesi, che quiui d'intorno, Anthenore edificò le prime mura. Alcuni altri dicono, che ne primi mouimenti del Rosso tutta la caualleria, ch'era à Chioggia, si congiunse col maggior essercito. Et come prima si fermò forniti gli alloggiamenti di quello, che faceua bisogno dicesi, che'l Rosso deliberò di non mouersi di là fino à tanto, che intendesse in qualche modo i consigli de nimici, sapendo hauere à combattere con tal nimico, che non era da procedere pazzamente. Le historie, che noi seguimo, hanno quello, che prima detto habbiamo. Et agiungono, per consiglio del

Rosso

*Il rosso disse
da il Masti-
no à comba-
tere.*

*Le prime mu-
ra, che fece
Anthenore
di Padoua.*

Rosso esser stato fatto un Castello à Bouolenta, & fortificato da terra, & da acqua con potente soccorso. Haueua pensato egli il sito del luogo essere molto atto à maneggiar la guerra, laqual cosa così adiuuene, percioche, molte correrie ne campi de Padouani dappoi furono fatte per li Vinitiani. D'indi mossi li stendardi con subito tumulto, il Rosso assaltò Padoua, ilquale, dianzi le porte, & le mura caualcando, inuitaua i nimici à combattere, riprendendo con amarissime parole la loro dapocagine. Ma tenendosi pure Mastino dentro le mura, ne potendo tirarlo alla pugna, riuolte le arme à i luoghi bassi, andò à Capod'argere, dappoi di là partendosi andò ad ispugnare il Castello delle Saline. Quiui era giunto Marco Loredano con l'armata in ordine, onde di comun consiglio s'incominciò la cosa à trattare. Tra questo tentando egli l'animo di quelli, che difendeuano il luogo, se essi si voleuano rendere auanti, che lor fosse fatta forza, essi ciò ricusando aspramente s'incominciò à dar la battaglia al Castello. Erano già posti alle mura gli istrumèti di guerra, & erano i soldati entrati ne ripari de nemici, quando Spirirello capo della difesa d'una subita ferita morì. Gli altri, per tal caso smarriti, dimandarono tregua per otto giorni, con tal conditione, che se Mastino tra questo fosse venuto à leuargli di assedio, si farebbono tenuti per il loro Signore, & passato il tempo della tregua, se egli non hauesse loro dato soccorso, si renderebbono. Mandarono adunque à Padoua à chieder che uenisse à soccorrere i suoi, ouero mandasse egli nulla prometendo, ma piu tosto auisandogli, che cercassero la lor salute, il Castello si rese, ilquale hauuto, subito i Vinitiani roumarono. Quei de Conigliano anchora essi in quei giorni à Vinitiani si resero. Da qñti nacque il ribellarsi delle Città & de compagni da quei dalla Scala, laqual ribellione di subito seguì. Li Tiranni haueuano tratti à lor soldi molti soldati, tra i quali

*Capodargere
si rese à Vinitiani. et Conigliano.*

iquali erano tre mila Thedeschi, iquali molte disho-
 nestà haueuano vsato nel contado di Padoua in ra-
 pine, e in vergognare donzelle, & maritate, onde si
 crede, che tale ingiuria fosse cagione, che Padoua ri-
 bellò. Così adunque astretto Mastino sotto specie
 di soccorso di mandar quelli in altro luogo, mille e
 cinquecento di quei Thedeschi mandò in difesa di
 Este: iquali similmente quivi cotale dishonestà usa-
 rono. In Padoua anchora, perche non rimaneuano
 da detta ingiuria quelli, che v'erano rimasi, fecero tu-
 multo: & sarebbesi combattuto nel mezo della Cit-
 tà tra li Cittadini, & Barbari, se Mastino non si fosse
 interposto nella rissa già incominciata. Nò è dubbio
 che per tale ingiuria l'animo de Padouani si aliendò
 da i Signori dalla Scala, & per questo attendeuanò
 alla ribellione. Mastino uolse riuocar nella Città il
 soccorso da Este, & lo harebbe fatto, se egli non ha-
 uesse obbedito al consiglio di Alberto suo fratello,
 che diceua, la Città non douere essere aggrauata da
 nuoua ingiuria de Barbari. Et che non si douea tem-
 erne de Padouani, ne di Marsilio, ch'egli assai ha-
 ueua chiara la fede di quello, & de' Cittadini. Il Ros-
 so fra questo contra quelli che erano nelli alloggia-
 menti di Este combattè felicemente, & trecento di
 quelli presi, lor tolte le armi lascioli andare. Vedeua
 no quei dalla Scala le lor cose tendere à cattiuo fine.
 Per laqual cosa da compagni di Lombardia, & fuora
 dell'Italia, & da Lodouico Duca di Bauera per am-
 basciatori dimandarono soccorso. Ma quelli accio-
 che in tutto non paresse, che uolestero Mastino ab-
 bandonare, mandarono ambasciatori à Vinetia, iqua-
 li se era possibile, facessero pace. Questo fu palese: ma
 occultamente loro fu imposto, che nò potendo con-
 chiuder la pace, intrassero in lega con Vinitiani à di-
 struttione di Mastino. Vennero à Vinetia allhora am-
 basciatori di sessanta Prencipi, & uenneui Marsilio
 di Carrara per nome de nimici, ilquale dicono alcu-

*In uno tem-
 po sessanta
 ambasciarie
 à Vinetia
 per la guerra
 di Mastino.*

ai, che nella prima giunta, contra il uoler del Senato, fu dal popolo con pietre grandemente ingiuriato. Ne quello tanto fecero per Marfilio, quanto in disprezzo di quei dalla Scala, iquali erano molto odiati da Vinitiani. Dicono anchora alcuni tal cosa in quel tempo essersi fatta ad arte, affine, che egli non fusse loro in sospetto. Contra liquali come gli altri ambasciatori era venuto per parlare secretamente con Vinitiani. Si che dimandando i Vinitiani, che Padoua, Triuigi, & Parma fossero restituite nella prima liberta, & fosse restituita Luca in Thoscana a Fiorentini, non uolendo quei dalla Scala, come a lor uergognose accettar tali conditioni, i Vinitiani senza la pace licentiarono gli ambasciatori. Tra questo gli ambasciatori d'Azzo Visconte, di Filippo Gonzaga, & d'alcuni altri fecero lega con Vinitiani. Et Marfilio fratel di Mastino trattò in secreto col Principe di darli Padoua: come non molto dipoi segui. Dicono alcuni, che egli in presenza de gli altri ambasciatori con bassa uoce disse al Dandolo. Et che fara ò Principe, se noi ti daremo Padoua? & che allhora il Doge non mostrando nè con uoce, ne con uolto quello, che si trattaua, rispose: la daremo a te. Questo piu mi piace, che quello, che tien il uolgo, che ciò fosse detto, dipoi lungo spatio da gli ambasciatori del Carraro, quando il Doge, & i Senatori erano nel conuito, come è consueto di honoreuolmente farsi il giorno di san Vito. Bene poteua auenir tal cosa nel conuito, ma la persona del traditore riprende l'error di quelli, che cosi istimano, percioche è manifesto quale fosse colui, a cui fu promesso il gouerno della Città, il quale dipoi fu dato a Marfilio, ma a quello altro, che essi dicono, non fu dato nulla. Mentre, che ciò si trattaua, alcuni Castelli Padouani furono dal Rosso tolti a nimici, liquali hauuti, mettendo campo alla Città brusciarono una delle porte detta Ogui santi. I Mestrini alquanto dipoi spauentati si re-

ferò,

*Quando Ma
stro se dette
a Vinitiani.*

fero, indi messo campo à Triuigi di notte attaccando il fuoco i Vinitiani abbruciarono due porte della Città. Hebbero tanto spauento in quella notte i Cittadini, che molti di loro per la porta contraria usciti della Città, via fuggirono, & alcuni di loro smarriti furono presi da nimici, tra quali la nobile donna Caminese fu trouata in habito di seruo. Cessarono da maggiori combattimenti, ò perche poco si confidassero di potere prender la Città, non conoscendo la paura de Cittadini, che fuggiuano, ouero piu tosto andarono p toglier Serraualle, che come dicono alcuni, allhora à Vinitiani si rese. Mastino, & Alberto fratelli in tanto, oltre à tante Castella fra pochi giorni perdute, intesa la ribellione de confederati, & conoscendo apertamente, quelli apparecchiarli guerra (percioche diceuasi Luchino Visconte, ilqual poco dinanzi haueua il Ducato di Milano per la morte di Azzo suo parente, & Filippo Gonzaga mouersi con tra lui) essendo essi circondati da tanti mali, non sapeuano qual deliberation prenderli, ne à che luogo douessero ricorrere, per ripararsi delle forze de nimici, ne in che maniera douessero soccorrere le Città. Ma, in tanto disturbo, non hauendo doue volgersi, Mastino, subitamente partito di Padoua, lasciando Alberto con gran parte delle gèti in difesa della Città, andò à Verona. Marfilio de Rossi in tãto passato l'Adice, per il Polesene, con le genti hauute dal fratello; uenne à Mantoua. Et quiui, congiuntosi insieme con Filippo Gonzaga & Luchino. Visconte, seco prima trattatò di q̃lle cose, che faceuano dibisogno, & poi fra loro dimisero le parti della guerra. Deliberarono prima cò aspra, & crudele battaglia assaltare Verona. Onde subitamere mosse le badiere inanzi, entrati ne confini Veronesi, diedero il guasto al Contado. Dipoi, riuolti all'assedio della Città, misero in ordine, quanto à tale ispugnatione facea dibisogno. Fra q̃sto tẽpo Carlo figliuolo di Giouãni Re di Boemia con grande

Serraualle si diede alla fede de Vinitiani.

Il Re di Boemia mando contra mastino dalla Scaglia.

grande esercito si diceua hauerli accampato à Fel-
 tre. Per laqual cosa auenne, che quei dalla Scala da
 tre parti in vn medesimo tempo furono assediati.
 Onde prima, non sapendo con qual ragione si potes-
 se operar le forze de nimici, finalmente doppo mol-
 ti pensieri il fiero animo di Mastino alla forza e alle
 arme si riuolse. Deliberò adunque di combattere
 con quelli, che si trouauano. Ma prima, che egli en-
 trasse nella battaglia fece Caualliere Francesco suo
 figliuolo anchor fanciullo, Spineta Marchese, Gui-
 do Corregiario, & Paulo Aligero. Podestà della ter-
 ra Subito adunque uscendo della Città, con impeto
 si dimostrarono alla presentia de nimici, non uolen-
 do alcun indugio al combattere. A' Marfilio non
 parue, ne agli altri di attaccar la battaglia, parendo
 lor meglio tirar la guerra in lungo, la cui spesa, & ca-
 rico Mastino non potea sostenere, & questo loro
 pareua piu sicuro, che mettersi à rischio della fortu-
 na. Dando adunque luogo all'impeto, & non fuggen-
 do, ma ritirandosi à poco, à poco, tornarono ne confi-
 ni di Mantoua. Mastino per tale effetto insuperbitò,
 quasi tenendo hauer superati i nimici, cò tre mila ca-
 ualli & pedoni subito uene à Padoua. Dipoi à Bouo-
 lenta, doue erano le genti Vinitiane, mise campo, &
 quiui d'improviso sopraggiunto oppresse circa ven-
 ti nauilij de Vinitiani, che erano appresso i loro ri-
 pari, & incominciò ad etpugnar la fortezza, laqual
 valorosamente difesa, egli si ritirò due miglia di
 sotto, accampandosi appresso il fiume, pensando
 d'impedire la vettouaglia, che per acqua ueniua
 dalla Città, laqual cosa piu facilmente haureb-
 be fatto, se sapeua accamparsi tra Bouolenta, & Me-
 stre. Il Rosso, per rimouere il nimico da quel luo-
 go, dicefi, che gran quantità di guado fece pe-
 stare, herba che usano i Tintori, & gettarla dalla
 parte di sopra nel fiume, per rendere l'acqua cat-
 tura à nimici. Ilche auenne, che quantunque,
 fosse

fosse alquanto chiara,era nondimeno à bere amarissima.Ma nel campo Vinitiano incominciando si à patir fame (percioche i nimici non si leuauano) fu richiamato Marsilio,acciò che cresciute le genti potessero andare i Vinitiani doue uolessero, & mutar campo,perche non erano quasi in minor copia de nimici. Ma anchora,si dice , che Pietro , quantunque prouocato,non volse artificiosamente combattere, percioche egli conosceua Mastino, come s'è detto, non poter molto tanta spesa & carico sostenere. Vedendo adunque il nimico mezo rotto , non stimaua prudenza il combattere, non potendo ciò fare senza molto sangue de suoi,& di metter la vittoria certa nel caso d'una battaglia dubbiosa. Mentre adunque ch'egli sta fermo à Bouolenta, pensando di dar gran disturbo al nimico , seguendo d'impedire , che non si potesse per via del fiume far uenire la uettouaglia:ecco con subita paura uenue nuoua à Mastino, Luchino Visconte hauere assediato Brescia, per laqual nuoua Mastino turbato,col campo passò per li confini Padouani,& Vicentini,& andò à Verona per dare soccorso à Brescia,laqual cosa apparecchiando con grande sollecitudine,fu auisato, Padoua hauere ribellato,& Alberto suo fratello con ogni difesa esser preso.Questa nuoua tãto percossel'animo di Mastino che non piu dipoi hebbe speranza di migliore conditione. Marsilio Carraro , partendosi Mastino per andar à soccorrer Brescia, leuato da i confini di Padoua,chiamò Pietro Rosso,con le sue genti,& apertogli la porta di Ponte Coruo , lo fece entrare dentro le mura,ilquale poi,che fu veduto in mezo la Città(perche non si faceua alcuna ingiuria à i Cittadini) subitamente per allegrezza ogniuno corse fuori,& salutò il Rosso,come suo liberatore lodandolo & essaltandolo con molto fauore.Egli, di consentimẽto della Città,diede il Reggimẽto di quella à Marsilio Carraro per nome de Vinitiani.Alberto,

& Rifio

Luchino Visconte assedia Brescia contra Mastino dalla Scala.

Nuoua a Mastino come Alberto suo fratello fu preso. Il Rosso prese Padoua.

Marsilio Carraro hebbe il dominio de Padoua per consentimẽto de Vinitiani.

& Rasio Foranense Podesta, & molti altri con le genti di Mastino in quello tumulto furono presi, & la lor robba saccheggiata. Alberto non molto dipoi fu mandato à Vinetia. Cinqueceto Thedeschi soldati, ch'erano uenuti in suo potere, tolte loro le armi & caualli, il Rosso lasciò andare liberi. L'animo di Mastino, per tante disgratie commosso grauemente, si crucciava quando anchora un'altra fresca nuoua giu se alle sue orecchie, laqual fu, Carlo in quei giorni hauerli tolto Feltre con alquanti Castelli: & Luca grauemente essere assediata da Orlādo Rosso, il quale era Capitano de Fiorentini, & essere anchora in dubbio, che l'animo di quelli Cittadini già incominciassero à ribellare, ma di tutte la piu acerbissima, fu non molto dipoi Brescia essersi resa al Visconte, per difesa dellaquale era tutto il suo apparecchio, cercando leuarla d'assedio. Onde continuando danno sopra à danno, all'ultimo conobbe Bergamo similmente esserli stato tolto da Lucchino Visconte. Essendo tutti li Signori dalla Scala di Padoua cacciati, uennero ambasciatori Vinitiani, Marco Loredano, Giustinian Giustiniano, & Ardeaccio Moresini, liquali ragunati in piazza chiamando il popolo, il Loredano per publico nome molto si rallegro con Padouani, che liberati delle mani del tirano crudelissimo, hauevero rihauuta la primiera libera amministrazione, laquale haueuano perduta per ingiuria di Mastino. Dipoi, di ordine de' Senatori disse, che daua il reggimento della Città à Marsilio loro gouernatore. La bontà del quale quanto era maggiore, tanto più à tutti manifesta, tanto più i Vinitiani per il bene de Padouani l'haueuano cara. Appresso s'aggiungeua la prudenza di tale huomo, ilquale sarebbe cagione di molto, & grande riposo à tutti i Cittadini. Et che i Vinitiani sapeuano bene, & piu uolte haueuano prouato, una Republica esser felicissima, quando ella era da huomo prudente, & sincero amministrata, &

DELLA SECONDA DECA

retta. Adunque stimassero, che saria bene per loro, e per i Vinitiani, ad essere al suo Marsilio obbedienti, & esser gouernati da lui hauendo conosciuta la gratissima tirannide. Et ciò detto, riuolto à Marsilio, in questa maniera parlò. Benche à noi, ò Marsilio sia nota la tua bontà, tuttauia uogliamo ricordarti, noi hauer ti posto a gouerno di queste Città, acciò tu nõ solo le sij padrone, ma difensore. Et se per te medesimo non saprai con qual modo, & ordine s'habbia à prender l'amministrazione di lei, acciò che senza odio, & inuidia possi soprastare à tuoi, te lo potranno facilmente dimostrare (acciò altroue non cerchi essempli) i gouerni della nostra Città: per cioche fino che gli huomini in lei ascendono à qualche Magistrato, sono per publica maestà honorati. Leuato poi il titolo del grado, uiuono egualmente con gli altri, conoscendo quella humanità esser grandissima unione della Città. Non resta altro adunque, se non, che la tua Città si auezzi all'amicitia Vinitiana, laqual debbia in publico, & priuatamente honorare, laqual conseruatione quanto faccia à uoi dibisogno, ue lo mostra le nouità de nostri tēpi, ne' quali in pochi anni due uolte ue habbiamo liberati dal legame della seruitù. Veramente non è meno sciocco, che ingrato colui, che per proprio, e particolar beneficio non si moue. Le parole del Loredano, si come uerissime, cosi anchora à tutti furono gratissime, ma principalmente à Marsilio, ilquale rendendo al nome Vinitiano quelle gratie, che potè maggiori, rispose, che esso con ogni diligenza solleciterebbe, che niun cittadino hauesse cagione di dolarsi di lui: anzi farebbe di maniera, che alcuno, che amasse la Republica, non desiderarebbe altra forma di reggimento. Et che, sopra ogn'altra cosa, farebbe, che i Padouani uerso i Vinitiani fussero in ogni tempo tali, quali debbono esser quelli, che non si mostrano ingrati de' beneficij riceuuti, & che la

Oratione fatta dal Loredano a padouani & a Marsilio.

gratitudine

gratitudine uerso di loro sarebbe tale, che essi giudicarebbono hauer bene impiegato il suo beneficio ne i Padouani. Quanto apparteneua al ricordarsi del presente honore, & dignità hauuta da Vinitiani, che egli non pretermetterebbe luogo, ne tēpo di mostrare, quanto fosse d'ogni lor dono meritamente ricor deuole. Queste parole disse egli, lequali confermate dal popolo, dal quale fu ringraziato, & lodato, la Città, di nuoua allegrezza ripiena, incominciò à festeggiare. Onde hauendo la paura in sicurezza, e il dolore in gaudio mutato, ella hauea preso un'altro uiso. Ma il corso di questa felicità de Vinitiani, la morte di due fratelli Rossi grauemente turbò, liqua li, fra pochi giorni, nō molto spatio l'uno, dall'altro, uscirono di uita. Percioche hauuta Padoua, Pietro incominciò à combattere Monfelice. Nella cui battaglia essendo occupato, fu mortalmente ferito: & d'indi portato à Padoua, con molto pianto de ognuno, & di tale ferita morì. Questo Pietro fu huomo di singolarissima prudenza, prontissimo soldato, & ottimo capitano, & alieno d'ogni crudeltà, pcioche in ogni impresa, che andaua, soleua ammonire i soldati, che si guardassero piu, che potessero di sparger sangue, & di uergognar donne. Onde tanto fu per la sua grande humanità da tutti amato, & anchora da Thedeschi medesimi, che non pochi erano ne i suoi esserciti, che lui non chiamassero padre. Et era appreso di tanta liberalità, che oltre à caualli, & arme, largamente donaua ogn'altra cosa à soldati. Molti Italiani, & Thedeschi, coperti di neri manti, celebrarono le sue esequie, & lungamente lo piansero. Mancò nella sua piu fiorita età, hauendo anni trentasei Mar filio suo fratello, il quale pochi giorni inanzi era aggrauato da febbre, il sesto giorno dapoi in Vinetia si morì, già di anni cinquanta. A Orlando assente, fratello d'ambidue fu dato il gouerno delle genti, il quale allhora stringeua i Lucchesi con grauissi-

Lode de Pietro Rosso capitano de Vinitiani.

Orlando di Rossi fatto capitano de Vinitiani.

DELLA SECONDA DECA

mo assedio, & d'indi chiamato, non molto dipoi uen-
 ne nel contado di Monselice: percioche per la mor-
 te del capitano non era rimesso l'assedio. Quiui an-
 chora lasciato parte delle gēti p' soccorso del cāpo,
 egli cō ogni grādissima forza di detto esercito, scor-
 se per li confini di Este; saccheggiando sul Verone-
 se ogni cosa, & guastando à ferro, & fuoco fino alle
 mura. Onde carico di preda ritornò al campo. Et
 di qui non molto dipoi chiamato uenne à Vinetia:
 percioche iui erano uenuti ambasciatori di tutti e cō
 federati per compor la pace. Ma perche quelle me-
 desime conditioni, lequali per adietro furono pro-
 poste. Mastino come da principio haueua fatto, co-
 si con animo ostinato ricusò di nuouo, senza alcun
 effetto gli ambasciatori da Vinetia si partirono. Ma-
 stino, conoscendo non deuer cessar la presente guer-
 ra, dimandò soccorso à Lodouico Duca di Bauiera,
 facendogli appresso grādissime promesse di darli aiu-
 to abondeuolmente se egli lo facesse certo, & sicuro
 cō qualche pegno. Allhora egli li diè Peschiera con
 Frācesco suo figliuolo, & alcuni altri nobili giouani.
 Ma non attendendo il Barbaro alla promessa, quan-
 do Mastino conobbe esser tradito, con subita corre-
 ria ritolse il castello, col figliuolo, & gli ostaggi. Mar-
 filio tra questo si morì: ilqual di uolontà di Vinitia-
 ni lasò in testamento, che Vbertino suo parente gli
 succedesse, depositando à Vinetia cento mila ducati,
 per far una chiesa in quella parte della Città, che è
 detta Giudeca. Ne solamēte fu ciò depositato p' far
 la chiesa, ma anchora per fornirla d'entrate, & altri
 ornamēti. In que' giorni fu ridotto il campo à Mon-
 teforte. quiui furono fatte molte correrie sul Vero-
 nese, & Vicētino. Mastino tra questo assediua Mon-
 tecchio, nel qual luogo Orlando uenendo lo ruppe,
 & miselo in fuga. Dipoi pochi giorni uscì Masti-
 no con nuouo esercito, per far nuoua impresa; la
 qual piu felicemente non gli succedette di quella,
 che

*Mastino di-
 mādò soccor-
 so al Duca di
 Bauiera.*

*marfilio Car-
 rano lascio,
 che si facesse
 una chiesa al
 la Giudeca.*

*mastino fu
 rotto à mon-
 tecchio.*

che fece à Montecchio. I Padouani, & i soldati Thedeschi, erano à Longara Isola, onde il nimico per assaltarli d'improuiso, quiui con grandissima celerità si condusse. L'Isola fu combattuta dalla parte di terra, & d'acqua, & non solo si difese, ma anchora Mastino, con perdita de suoi nauilij, uergognosamente ne fu cacciato. Vberino, hauendo corrotte le guardie di Monselice, hebbe la parte, che è sotto la Rocca. Dipoi pochi giorni i Vinitiani ebbero la Rocca, essendosi reso il resto. Tentò Mastino con Fiorino capo delle guardie, di hauere per uia di tradimento Montagnana, ma fu in uano. Perche il suo pensiero non hebbe effetto. L'impresa fu data à Spineta Marchese, & à Guidone Foranese, che, quanto più cautamente poteuano, si conduceffero al luogo, laqual cosa fu subito da Vinitiani intesa. Onde, vicino ad Este fecero una imboscata di cinquecento Thedeschi à cavallo. I nimici, senza spie uenendo, furono da questi assaltati, perliche al primo grido spauentati, lasciando le armi, uia fuggirono. Molti furono morti, & molti presi uiui. Tra quali fu Guido, & Gilberto, come dicono alcuni, & con questi dugento soldati à cauallo. Andreaccio Morisino, l'opera delquale molto ualse in quella impresa, dipoi fu fatto caualliere. Orlando allhora era à Padoua, di donde riuolto l'essercito andò à Vicēza, & fatto impetò nella Città, per la porta di san Felice, & quella che è detta Nuoua, scorse ualorosamente li Borghi. I cittadini meschini ebbero maggior danno, che per adietro. Da ogni lato essendo circondati da nimici, non era luogo, donde sperassero piu hauer formēto, ne da Verona, ne da altra parte, percioche i Vinitiani Brendola, & Montecchio teneuano. Alcuni furono spinti fuori dalle proprie case da soldati, che erano alle guardie, & con le moglie, & figliuoli erano affretti à mendicare. Finalmente in tutto uinta, & superata la superbia del tiranno, à tempo seguì

*Gli vinitiani
hebbro mon
selese.*

*Vinitiani
colsero dugen
to caualli cō
li lor capi à
mastino.*

*Massino chie
de a Vinitia
ni pace & gli
fu data.*

la pace. Dicono alcuni, che egli, per non poter trouar modo, ne uia di leuare Vicenza dall'assedio si piegò alla pace, laquale per suoi ambasciatori à Vinitiani dimandata, gli fu concessa, con queste condizioni, che Feltre, Ciuidal di Bellun, & Ceneda restassero à Carlo. Bergamo, & Brescia al Visconte, che l'hauea prese. Triungi con le uille, terre, & Castelli, & fortezze: lequali erano nel contado, fossero de Vinitiani, & hauessero con questi Castel Baldo, & Bassano. Et anchora il nauigar per l'Adice fosse libero à mercatanti Vinitiani. Anchora i Fiorentini hauessero quattro Castelli su quel di Luca. Dicono alcuni, che quelli non consentirono uolentieri alla pace: perche domandauano la detta Città. Et uennero gli ambasciatori loro à Vinitia per maggiormente tentare tal cosa, non hauendo però speranza di ottenerla. Ma essendo i Vinitiani inclinati alla pace, i Fiorentini consentirono. Promisero i Vinitiani di non mancare ne' bisogni de confederati, & signori, che erano nella loro lega entrati. Alberto & tutti gli altri prigionieri furono restituiti. Donarono i Vinitiani castel Baldo, & Bassano à Vbertino da Carrara. Onde si si può comprendere niente i Vinitiani hauer poco cercato di uoler allargare i confini del Dominio, percioche, oltre le forze rotte gia del tirano, ilquale facilmente haurebbono potuto distruggere, & far suo con le arme tutto quello, che gli hauessero tolto, lasciarono Padoua Città nobilissima à Marsilio Carraro, huomo allhora priuato. Laqual Città i Vinitiani poteuano tenere come sua per ragiò di guerra. Ultimamente dettero à Vbertino, ilquale à lui era successo, due Castelli non piccioli, al nimico tolti con e loro confini. Ma uero è, come scriue il Biòdo, che allhora i Vinitiani non haueuano alcun desiderio d'accrescere il Dominio loro. Doue appare manifesto, egli non hauer ottenuto quel tanto che desiderauano, cioè, il domar l'odiosa superbia di quel tirano, &

no, & lui ueder rotto, & superato, & fatto humile a di mandar la pace, laqual prima con tanto rumore haueua turbata, che non gli bastauano le terre, & castelli, che egli haueua di qua, & di là dal Po, tra le Alpi, se non hauesse cercato di ampliare & allungare la sua tirannide per infino in Tholcana, & ultimamente à Venetiani il Dominio del mare, con tanta fatica acquistato nõ potendo togliere, incominciato à turbare. Raccolsero adunque di quella uittoria questo grande, & soauissimo frutto, assai stimando hauere avanzato, che finalmente hauessero ueduto la ferocità del superbissimo nimico del tutto uinta, & abbattuta: al quale, miseramente chiedendo egli pace à lui uergognosa, non solamente non la negarono, ma lo fecero anchora loro cittadino. Il Dandolo in questo cotal modo felicemente amministrata la Republica, l'anno del suo Dogato circa .xj. si morì. Bartholomeo Gradinico successe nell'amministrazione da i quaranta creato. In questo tempo appresso alcuni trouo, che fu ordinato quella gran sala del consiglio, nellaquale ogni otto giorni, & alcuna uolta piu spesso, si riduce tutta la nobiltà alla creation de' Magistrati, A' Popilia, ouero Poueglia, Pelestrina, & Malamocco di ordine de' Senatori furono i primi Magistrati, ouero reggimenti mandati fuori della Città. Le acque, tre giorni auanti le calende di Marzo, di notte con subita fortuna fecero così grande inondatione, che tre paesi & piu nella Città, oltre il consueto si dice esser cresciute. Laqual cosa, essendo di grandissima ammiratione, fece dar fede alle cose, che quella notte furono uedute da un pescatore, ilqual uedendo le acque in quella maniera gonfie, & l'oscurezza dell'aere, e la fortuna sempre piu crescere, pauroso con la sua barchetta s'era ritenuto alla riuà di san Marco, & sotto à un certo portico, ch'era iui uicino s'era ridotto al coperto. Qui mentre faceua strepito il uento, & l'acque,

Bartholomeo
Gradinico sto
ge. liii.

*L'apparition
di s^a Marco,
di s^a Giorgio,
& di san Ni-
colo.*

vennero à lui in vn tempo tre, iquali con grande instantia lo pregarono, che gli uoleſſe uogare alla chiesa di san Nicolò del lito. Il buon huomo, à cui per la qualità del tempo tremaua il cuore, disse, che nõ uolea annegarsi . E ſi allhora salirono nella barchetta, onde il pescatore ciò uedendo, benchè cõtra sua uolontà, si mise à uogare. Et giunti alla Chiesa si riuolfero alla bocca del porto, nellaquale, come fu creduto dappoi, trouarono una naue carica di diuoli, laquale quei tre, in uirtù di Dio, fecero sommergere . Et come fu sotto l'onde, subito cessando la fortuna ritornò il tempo chiaro. Allhora uno di tre uscito della barchetta, andò nella chiesa di san Nicolò, l'altro di san Giorgio, & il terzo ritornò col pescatore, onde s'era prima dipartito . Il pescatore, anchora, che egli istimasse , che coloro douessero esser santi huomini, nondimeno dalla pouertà affretto, non rimase di dimandargli la mercede. Rispose colui, uanne al Prencipe, & à Senatori, & eſsi, in mia uece, ti darãno degno pagamento, ma ricordarati di dir loro ordinatamente quanto hai ueduto. Oh, disse il pescatore, eſsi non mi crederanno, anzi ciascuno sentendomi ciò raccontare, mi terrà per pazzo, se io non gli dò altra certezza , disse il santo ti dò questo segno , & diegli uno anello, che egli haueua in dito. Et loggiunſe, dirai al Doge, & à i Senatori, che per nostra opera questa notte la Città è stata liberata dal sourastante diluio, & acciò tu sappi il nome di tutti noi, quello, che prima uscì della barchetta, fu san Nicolò, il secõdo san Giorgio, & io sono Marco Euangelista padre della nobilissima Città uostra. Et detto questo, disparue da gli occhi suoi . Da questo cotale pegno il pescatore assicurato, n'andò la mattina per tempo al Palazzo, & chiedendo per cosa importatissima l'audienza dal Prencipe, introdotto alla sua presenza, & de Senatori, raccontò loro ordinatamente quanto quella notte hauea ueduto, & inteso . Dipoi, in fede
delle

delle sue parole, si trasse di seno l'anello haunto la notte dal sanro. Ogniuno rimase stupefatto di sì gran miracolo. Et fatto celebrare publicamente i debiti honori de sacrificij sopra gli altari in riuerentia de detti santi, per liquali la Città era stata da tanto pericolo liberata, al vecchio dettero publico salario, & buonissima prouigione. In quel tempo vennero à Vinitia ambasciatori d'Odoardo Re di Britania, cioè Inghilterra chiedendo soccorso da mare contra Filippo Re di Francia, alquale i Genouesi molto fauoreggiavano. Et, benchè promettessero molte cose per nome del Re, non potero perciò impetrarlo. Mostrando i Senatori in quanto pericolo erano lorle cose da mare, lequali dal corseggiar de Turchi à pena si poteuano con continue armate assicurare, & che, per dapocaggine de Christiani, le forze loro erano cresciute di maniera, che uolendo armauano dugento galee, & trecento, quando facessero un poco di sforzo, contra il nome de Christiani. Et, che, oltre à questo, alcuni nobili dell'Isola di Candia, haueuano loro ribellato. Iquali, hauendo Rocche, & Castelli sopra i monti, molestauano gran parte dell'Isola, onde fu mandato gran moltitudine di gente à piedi per impedire tali mouimenti, lequali poste nelle galee per andare in Cipri, fecero proueditori Nicolo Falliero, Giustinian Giustiniano, & Andrea Moresino. Giunti à l'Isola di Candia, assaltarono i nimici da tre parti, & doue piu era bisogno, iui ponendosi, non lasciarono à quelli alcun luogo sicuro, ne alcuna occasione di poter dipredare. Et fu appresso publicato, che ciascuno, che ammazzasse alcun de ribelli, ò uiuo conduceffe nel poter de Vinitiani, hauesse non poca mercede per qualunque testa. Ma quanto loro promessero nõ si scriue. Onde tra pochi giorni uenuti nelle mani de Vinitiani, furõ date loro degne pene delle scelerità loro, molti furono annegati, ma in piu quantità impiccati. Laqual cosa fu cagione, che molti dipoi

*La ribellion
d'alcuni signori
dell'Isola
di Candia.*

*Nicolo Fallie
ro Giustinian
Giustiniano
& Andrea
Moresini Pro-
ueditori.*

ti dipoi dell'Isola, p tal essempio, ritornarono in breue sotto il Dominio. Pacificata l'Isola, i pveditori dell'armata, morto Nicolò Falliero, ritornarono à Vineria. In tutto il Principato del Gradinico fu grã carestia di formëto nella Città, ma fu il suo Dogato molto breue, ilquale nõ passò due ani, & noue mesi. Et hauëdo q̃l tãto gouernata la Repub. si morì: & il suo corpo fu sepellito innãzi la chiesa di san Marco.

IL TERZO LIBRO DELLA SECONDA DECA.

*Andrea Dã
dolo. Doge,
54.*



VCCESSE al Gradenico Andrea Dandolo huomo di singolar dottrina, & d'eloquẽza tanta, quanta in huomo della sua età potè essere. Ilqual si dice hauer scritto l'histoire Vinitiane in due stili, l'uno alquanto copioso, & forse questo man-

co elegante, l'altro piu ristretto, & come dice il Carefino, piu colto, & ornato. Fu di natura piaceuole & liberale. Et di qui vëne, come io credo, che anchor giouane fu fatto Procuratore, & non molto dipoi Prencipe, benchè tal dignità non si poteua dare, secondo l'usanza se non à maggiori d'età, percioche è voce cõmune di tutti, che quando consegui tale honore, egli non haueua piu, che trenta sei anni. Trouo appresso alcuni, che, sotto la prima amministration di costui, si fece lega cõ Papa Clemẽte, & con alcuni altri Prẽcipi Christiãti cõtra Turchi. Onde, cõ sedici galee, Pietro Zeno, pveditore molti legni ruppe d'infedeli, ilquale d'improviso assediata Smirna la prese, & uccisi la maggior parte de gli habitanti, la fornì di bonissima difesa, & guardia. Ma nõ molto dipoi i Vinitiani cõ uaria fortuna cõbatterono cõtra Turchi, hauendo

*Pietro Zeno
proueditore
dell'armata.*

hauèdo aiuto da Rhodiani, & Cipriotti: & grã numero de soldati nell'una, & l'altra parte perirono, in vltimo, i Vinitiani, col resto de cõpagni posti in fuga, partiti dalla pugna, si ferrarono molti nella Città. Il rimanente fu da Turchi ucciso. In quel tempo Nicolò per cognome Giouanni fu mandato per nome publico al Soldano di Babilonia, il quale cõ lui trattasse, che à i mercatanti Vinitiani fosse sicuro il nauigar nello Egitto. La dimanda fu ottenuta, ma cõ certe conditioni, le quali pareuano poco lecite, se'l Pontefice nõ hauesse dato loro licenza di poter mercantare con i nimici della fede Christiana. Fu impetrato adunque per ambasciatori à lui mandati, iquali furono Marino Falliero caualliere, & Andrea Cornaro, che fosse lecito à Vinitiani, p anni cinque prossimi, cõ sei galee, far mercantia in Alessandria. Andarono prima à cio due galee, dellequali fu capitano Soranzo Soranzo: & Pietro Giustiniano con questi fu mādato cõsolo. Due anni dipoi, Giustinian Giustiniano, p publico nome, trattò col Põtefice, che anchora in Soria fosse lecito à Vinitiani nauigar p cagion di mercatantia. Fu prolūgato il tēpo dell'una, & l'altra mercatantia anni dieci prolsimi. La chiesa di santo Antonio fu incominciata i q̄sti tēpi, & dicono esser stato auttore dell'opa vn certo Giānoccio Fiorētino della famiglia de gli Abbati, & da p̄cipio essere iustata vna picciol schola, doue prima fu fatto vna chiesa di legno. Al nostro tēpo, vn cāpo largo, ouer piuttosto Isola fatta dal continuo atterarsi à torno, si porge su l'acqua con piaceuole veduta. Et oltre la chiesa, ch'è grande, & magnifica, vn'edificio assai bello è vltimamēte fabricato appresso la chiesa a vso di spedale. I Zarratini in tātò la settima volta ribellarono, & era fama, q̄lli hauer richiesto à Lodouico Re d'Vngheria, che volesse passare in Dalmatia, pmettēdo d'obligarli la Città, i cāpi, il porto, & se medesimi cõ tutto il loro hauere publico, & priuato. I Senatori, subito

Rotta de Vinitiani & altri da Turchi.

Marino Falliero, Andrea Cornaro Oratori al Papa.

Quando fu incominciata la Chiesa di santo Antonio.

La settima rebellion di Zarratini.

DELLA SECONDA DECA

ri subito apparecchiate cinque galee, le mandarono in Dalmatia, pueditore Pietro Canale, l'armata ac costatali à Zarra, tolse nelle galee Marco Cornaro Podestà con tutti i suoi famigliari & altri Vinitiani che iui si attroua uano, & subito di là si partirono, p che, cò si poco numero di legni, nõ si poteua cõbattere la Città. Et cõbatterla solamente dalla parte di mare, si come era cõsiglio temerario, cõsi farebbe stato inutile, perciò pria andarono à Pago. Quiui li cittadini, riceuti i Vinitiani dentro le mura, diedero loro nel le mani il gouernatore cõ alcuni altri popolari, iquali poco dianzi i Zarratini haueuano madato. Il Canale gli mandò à Vinetia, dipoi Pago fornito di buon foccorso, subito cõ l'armata, ch'egli haueua alcuni legni de nimici che erano attorno l'Isola fracassò & prese. Ma, mentre in tal maniera era intento il Canale à fare ogni offesa à Zarratini, Marco Giustiniano con la gente da terra, s'accampò à una fonte vicina alla Città, doue subito, con presto aiuto de soldati, drizzò vn Castello, di donde i Vinitiani incominciarono à combattere la Città, ogni cosa à nimici turbando. I Zarratini, dalla parte di terra erano grauemente assediati, & etiandio da mare, percioche, tolto loro il Castello Damiano, l'armata hora loro si opponeua, & hora si partiuu, & d'indi à poco, con alquanto maggiore impeto, che prima assaltaua, il porto. Erano in questo stato le cose de Zarratini, quando Andrea Morisino, & Simon Dādolo fratello del Principe veneto ne campi à prouedere quello, che fosse utile alla Repub. & per questo io credo che da principio siano stati chiamati proueditori tali magistrati, ma noi in ogni luogo vsaremo piu uolentieri il nome de Legati. Alla loro venuta piacque di combattere la Città da terra, e da mare. Istimando, che ciò meglio fosse, perche haueuano inteso Lodouico con molte genti auicinarsi. Con gran forza adunque assaltarono la Città, & da una parte le ciurme delle

Donde discesse il nome di proueditore.

galee

galee metteuano i ponti delle galee alle mura, & forzauansi di ascenderui dentro, & da l'altra le genti da terra ui appoggiaron tutte le machine atte alla guerra, & dall'una & l'altra parte la cosa era tentata con poco buono successo. Alcuni nel principio erano passati dentro alle mura sopra i ponti delle galee accostate, & haueuano posto gran paura à terrazzani. Alcuni anchora de nimici nel primo assalto erano stati morti. Ma dipoi riuolti in disperatione fecero impeto contra à marinari, & iscacciarongli dalle mura. Et rottone i ponti, gli costrinsero con vergogna à lasciare il Castello. Nella battaglia da terra fu punto migliore, percioche le macchine, che doueua no esser poste alle mura, furono rotte, & uane apparfero le forze de Vinitiani, lasciando adunque i soldati la pugna, fu dato il segno, che si cessasse. Dietro à questo, Lodouico Re con cento & uenti milla armati, con grande strepito, s'accampò intorno Zarra. Il qual per liberar la Città à lui data dallo assedio subito corse ad espugnar le munitioni de Vinitiani. dato il segno della battaglia, i Barbari con gridi secondo il costume assaltarono gli steccati, pensando non ui trouar riparo, ne fortezza alcuna, che potesse ritardare l'impeto loro. Zarratini, anchora essi usciti, la Città assaltarono insieme cō la fortezza. Ma i Vinitiani, non solo si difesero francamēte, ma anchora con molto sangue rimossero il Barbaro dallo steccato. Fra questo, quelli che erano nelle galee, sentito il rumore, & pensandosi, quello che era, i suoi essiere combattuti, subito lasciando loro soccorso saltarono sopra i liti, & corsero per dare aiuto, ilche uedendo quelli ch'erano tra i ripari, gridando corsero subito contra il nimico, onde ne nacque gran battaglia appresso li steccati, & gran sangue dall'una, & l'altra parte si sparse. Ma i Barbari, iquali nella prima mossa de Vinitiani, nō potero esser in ordinanza, anzi ogni hor piu si confondeuano, da se stessi si misero in fuga. Seguuiano

*In che modo
fu combattuto
Zarra.*

Il Re d'Ingheria cō cento uenti mila uenē a Zarra.

Gyan battaglia, nella quale fu rotto il Re di Vngheria.

ga. Seguivano i Vinitiani uccidendo, & tagliando à pezzi i soldati. I Dalmatini, vedèdo i suoi perditori, ipauriti corsero détto alle mura. Et il Re scacciato, & grā parte di tātò essercito pđuta, fuggi i Vngheria. Io appena posso credere, p dir q̃llo, che à me ne pare, che tātā moltitudine da così poco numero fosse uinta. Ma è piu credibile, che quei soldati, che condusse Lodouico, nō fossero piu che vèti milla. Et che il difetto del numero sia occorso, nō dalli scrittori, ma da librari. Ma quāti si fossero, è assai chiaro, ch'erāo molti, & che i Barbari lasciarono a Vinitiani nobile vittoria. Et tale uccisiōe fu fatta, che l'aere p la corruption de corpi infettò molti nell'essercito Vinitiano, iquali morirono. Ora non si rimettendo l'assedio ne da mare, ne da terra, finalmēte rotta la catena tirata nel porto, i Zarratini, piu nō hauèdo speranza di soccorsi alieni, ne piu cōfidādosì nel poter loro, chiesero di poter mādare ambasciatori à Vinetia, laqual cosa lor fu cōcessa. Iquali hauuto perdono, la Città rese: dellaquale fu fatro cōte Giustiniano. I maggiori di q̃lla Città, che p cagion loro e Zaratini la settima volta haueuano ribellato, furono banditi in paesi lontani dalla Città. Per ilqual perdono chieramēte si può intēdere, quāta sempre sia stata la clemētia de Vinitiani, pciōche cō l'essilio de pochi cittadini lor parue d'hauer punita la Città tātē volte ribella. Gli Auogadori de cōmune nō potèdo satisfare i dare audieza à tanta moltitudine, furono creati tre Auditori, iquali hauessero à conoscer le appellationi, ch'erano portate da i giudici al loro tribunale. Et per esser ampliato il Dominio, essendone creati altri tre per cause forestieri, i primi furono di poi chiamati Auditori vecchi. Oltre di questo il Dandolo in vn volume ridusse le annulationi di alcuni statuti antichi, & le nuoue leggi dal Prencipe Giacomo Thiepolo, per infino alla sua amministrazione dal Senato cōfermate, & posti i capitoli p ordine, fu intolato il Sesto libro delle

Zarra resa a Vinitiani.

Quando furono fatti g'i auditori uecchi et nuouani.

Chi fece il testo delle leggi della patria & fece nota de tutti li statuti.

delle leggi della patria. Anchora haueudo nel tēpo; che era pcuratore cōsiderato cō diligēza gli atti ciuili, notò ordinatamēte tutti li statuti del gran cōsiglio, & da cui fūssero stati pposti, e à che tēpo riceuuti & approuati. Grā carestia di formēto molestaua in tātò la Città: laqual cominciò à crescere sotto il Prēcipe Gradinico, ma p alleggerir q̄lla, sei galee, & molti altri nauilij furono mādati in Puglia, & in Sicilia, pueditore Marco Giustiniano. Puossi confiderar q̄sta carestia essere stata inanzi l'assedio di Zara, laqual cosa non negano alcuni, percioche è manifesto, che nella guerra di Dalmatia esso Giustiniano fu capitano della gēte da terra. Et resi i Zarratini di poi fu fatto cōte. Ne puo esser, che vno in vn medesimo tēpo, potesse attēder all'uno & l'altro carico tra se differēt i. Delle nauì mādati in Sicilia p cōprar formēto, nel ritorno due p fortuna si perderono. Ne dipoi, come alcuni dicono, mai s'intese alcuna cosa di q̄lle, pche niun scāpò. Altri quattro solamēte si saluarono dal pericolo, & il resto cariche di formēto, vè nero à Vinetia senza danno. Nel cui ritorno subito cessò la carestia, ilqual male, essēdo leuato tosto, ne seguirono altri, p̄cioche vn grā terremoto, che fu il dì della cōuersion di san Paolo circa hore vēti, tātò grauemēte scosse la Città, che molti edifici publici, & priuati ruinarono, & il cāpanile di s. Siluestro, di s. Giacomo de Lorio, di s. Vitale, & la cima della chiesa di sant'Angiolo caderono, & similmente la parte māca della chiesa di s. Basilio. I Babiloni credettero cotai moti della terra (p̄cioche molti hāno cura di sapere q̄ste cagioni) procedere dalla forza di alcune stelle, che si accompagnano col sole intorno ai quadrati del mondo. Anassagora istimò, che e' fossero causati nella terra per successione di aere. Et Possidonio pensò ciò esser vno spirito serrato, & ristretto nella terra. Onde dice Plinio, che la terra non trema, se non essendo il mar quieto, e il ciel cotan-

*Terremoto
che fu il gior
no della con
uersione di san
Paolo, che fe
ce grandissi
mi danni.*

*Opinion don
de procede il
terremoto.*

to tranquillo, che'l uolar de gli vccelli è impedito, ristretto ogni spirito, che'l mena, ne mai è il terremoto se non dipoi serrati i venti nelle vene, & cauerne della terra. Per lequali parole di Plinio si può comprendere, i venti essere de i terremoti cagione, ilche la maggior parte de i Philosophi affermano. Soggiunge anchor egli, che il terremoto nella terra è simile al tuono nell'aria, ne si fa apertura alcuna se non nel cader della Saetta dal Cielo, sendo chiuso il uento nella terra, & disiderando di uscire. Li Stoici dicono esser piu forte di terremoto, cioè apertura, inghiottitura, & ebolitione, laqual cosa è verissima, percioche la terra hora si restringe, hora si gonfia. Quindi subito escono i fiumi, cola fuochi, ouero acque calde prestamente si dimostrano fuori, & alcuna uolta i fiumi i lor corsi adietro riuolgono. Terribile suono va innanzi ad esso moto, & quasi simile à un muggito, hora s'ode un grido humano, ouer strepito d'arme secondo la qualità della materia che lo riceue, & la forma delle cauerne & buchi, per doue passa lo spirito, ilquale ne luoghi concaui rimbomba, ne duri bolle, ne gli humidi, & paludosi ondeggia. Perilche Vinetia è molto à terremoti sottoposta. Conciosiache, la inondation tra gli altri mouimenti è molestissima, percioche il comouere non è tanto nocuo, ne anchora il battere de gli edificij, & quando un mouimento contrasta all'altro, ne si gonfia la terra, rimane l'altro moto. Contra questi tai moti sono securissime le volte delle porte, i cantoni di parieti, e i ponti per il forzato battimento & i muri di pietre cotte sono piu saldi, che d'altra materia al terremoto. Sentono i nauiganti quando è per uenire, perche le onde si fanno grosse subito senza uento, & quelli anchora che sono in terra, se ne accorgono, quando ouero le nauì tremano, o ne pozzi l'acqua è torbida, ne è senza cattiuo odore, ilche sono tutti segni di terremoto, con questi segni, ouero con altra simile congettura,

congiettura, Anassimandro Milefio lo predisse à i Lacedemoni, ne perciò egli era Dio, che sapeffe quello doueua uenire. Sono segni anchora à quelli, che cercano secura, quando non spira uento, ne il mare si muoue, perche uscendo li uenti cessano i terremoti, laqual cosa se non segue, durano quaranta giorni, & alcuna uolta piu, & talhora due anni si sono durati. Ma in quel tēpo di ch'io parlo, p' spatio di quindici giorni la terra si mosse, quando piu, & quando meno. E dicono per questo essere auuenuto, che niuna donna grauida fu, che in quel mouimento nō disperdesse, & prese da graue pestilenza laqual subito seguitò tutte morirono. In Sithia cotal mortalissima peste prima si dice hauere hauuto principio, dipoi circa à luoghi del mar Pontico, & hauere alquanto danneggiato lo Helesponto. Finalmente in quel tempo, che occorse si graue terremoto, quasi tutto il Ponente fu corrotto. Appresso d'alcuni trouo cotal peste esser chiamata anguinaglia, per questo credo io, che nel nascimento di lei ueniuanò prima attorno le coste certe ghiande, doppo lequali seguìua gran dolore di testa, con uscire d'ogni memoria, in tanto, che in spatio di giorni tre si moriua. E tanto fu grande cotal mortalità, che d'ogni numero d'infermi à pena di cento uno rimaneua uiuo. Altri dicono lei ouer sette al piu esser risanati. Sentiuasi da principio in Vinetia, laquale oltre l'altre fu molto offesa da cotal peste, lamenti, & gridi. I morti in ogni luogo erano portati, i Medici erano solleciti à uisitar gli infermi, le case de gli amalati da gli amici, & parenti erano frequentate, chiamati li Sacerdoti, che usassero le debite cerimonie à li infermi. Ma poscia, che'l morbo piu duramente a crescere incominciò, i Medici cō gli infermi cadeuano morti, ne era nel morire alcuna differēza di ricco, ò di povero, ne di uecchio, ò di fanciullo, cadeuano l'un sopra l'altro, nō daua soccorso parente, à parente, non amico ad amico.

Pestilentie seguite di terremoti.

Il fratello, la sorella abbandonaua: ne il padre à figliuoli, ne i figliuoli al padre piu poteuano alimèto porgere: non era Medico ne medicina, l'uno fuggiua l'altro, doue s'intendua, che fosse peste, & iurasciato, senza aiuto, ne conforto d'alcuno, il misero si moriuua. Non si faceuano à corpi le solite essequie: era affai se per la puzza gettati di casa, si trouaua alcuno, che per prezzo, ò per pietà mettendogli in qualche barca, senza nome senza pompa, senza alcuno honore, & senza chierico, erano sotterrati confusamente in qualche fossa. Et è opinione, che molti creduti morti furono portati anchor uiui alle sepulture. Nella Primavera incominciò la corruzione dell'aere, & crebbe, come alcuni dicono, infino al principio di Maggio. Allhora per tutto il mese quasi à tutti fece danno. Finalmente il Giugno alquanto cessò, perche hormai erano rimasti pochi, contra liquali si potesse sfogare. In questa guisa abbandonata, & quasi uota la Città, per rifare il popolo, fu cōcesso à chi uenisse ad habitarui, doppo anni due, fosse di lei Cittadino. Temèdo li Senatori, che in quella rousna Lodouico Re un'altra uolta non assaltasse la Dalmatia, percio che allhora egli era in Italia, doue con molto essercito era passato per uendicarsi del fratello morto da Giouanna Reina sua moglie, à lui mandarono tre ambasciatori, Marco Giustiniano, Andrea Morfini cauallier, & Nicolo Gradinico, liquali hora cōpreghi, hora cō promesse così lo riuolsero da questa lua deliberatione, che non solo, in quella auersità di tempo, niun tumulto mosse contra Vinitiani, ma per anni dieci, ouero come altri dicono, otto, fece tregua. Et acciò, non fosse tempo, nel quale i Vinitiani qualche guerra forestiera non molestasse, quelli di Capodistria, non doppo molto il renderli de Zarratini, ribellarono. Allhora, quantunque era il tēpo non poco contrario à fare armata, nondimeno fecero gente da mare, & da terra, per ricuperarne Capodistria;

Proueditore

al simulato
per il morbo
1100

Quando rimase
la Città uota
per il morbo.

Marco Giustiniano, Andrea Morfini, Nicolo gradinico ambasciatori.
Tregua col Re d'Ungheria per anni dieci.

Proueditore Pancratio Giustiniano. Còdotra l'armata nella prouincia, con poca fatica, gli Histriani tornarono sotto l'obbedienza. I capi della ribellione, acchè non faceffero qualche altro mouimento, furono menati à Vinetia: dalla quale, il dipartirsi senza licenza del Senato loro à pena capitale fu scritto. In questi tempi similmente Alberto Signore de Crouati, molestado le terre d'Histria cò latrocinij, e correrie, prouocò l'armata Vinitiana còtra di lui, onde p uendicare cotali ingiurie furono noue gèti, & subito mosso guerra ad Alberto, & mādati due Gentilhuomini, iquali, di comun còsiglio, hauessero cura della guerra, & p uedessero à tutto qllo ch'era d'utile alla Republica. Nel primo motto il Barbaro impaurito, dimādò, & ottēne saluocòdotto da i p ueditori di andare egli stesso à Vinetia al Prècipe, & al Senato, a quali essendosi egli appresentato humilmēte, bēche i Senatori còtra lui hauessero giusto sdegno: pure accio seruassero il loro antico costume, li pdonarono, tolto à lui prima alcuni Castelli, liquali fecero ruinare, pche non fossero, come erano stati p adietro, albergo, & ricetto de ladri. Essendo i Proueditori ritornati à Vinetia furono còdannati: per non hauere effi seguita la guerra secòdo l'ordine, & uolere de Senatori. Così dice Carefino, il quale solo ha qsto tumulto Dalmatico descritto. Non molto dipoi à qsto tempo s'incominciò contra Genouesi à combatter la terza uolta: ma, la cagion della guerra, si còe anchora l'altre uolte, nacque pure dalla loro ingiuria. Teneuano allhora i Genouesi certi castelli del mar Pòtico, doue, poi che vinitiani furono dal Paleologo di Costantino poli cacciati, icominciarono à pēfare cò qual forza ò i gāno potessero à mercatāti loro ipedire il nauigare p detto mare. Perciò, & qui, & i altri luoghi i Vinitiani molestauano, massimamente cerca Protospéro, il quale Castello allhora possedeuano. Quiui trouate le nati Candiotte Vinitiane, apertamente lor fecero in-

I Cronati molestarono l'Histria.

La conuenzione fatta per la pace de Cronati.

La cagione della terza guerra cò genouesi.

giuria, & quelle souraprese, con grande incommodo & maggior uergogna de mercatanti le menorono à Cassa. Carefino scriue quelle esser state prese nel porto di Cassa, & dimandate per ambasciatori le robbe, & non essendo restituite, i Senatori fecero cōtra loro fare una grossa armata in Dalmatia, & al quante galee armare in Candia, & anchora à Negroponte. A Vinetia similmente per questa cagione furono ritenute tutte quelle, che doueuanò andare per mercatantia. Ricchiamato adunque da Ragusi Marco Morefino Proueditore del mare Adriatico, con le galee, ch'egli hauere si trouaua: & fatta armata di trentacinque galee, fu data à M. Rugino, ma in luogo di Rugino appresso d'alcuni trouò Nicolo Pisani. Costui si parti di Vinetia per seguire le galee de Genouesi: le quali si diceua esser fuora. Essendo ella adunque per una subita fortuna entrata nel porto di Caristo, cioè Cheronia, ch'è nelle parti di Negroponte: per uentura de Vinitiani auuene, che quattordici galee de Genouesi in quel tempo ui si erano fermate cariche di mercatantie, & armate de molti soldati: liquali doueuanò andare in soccorso di Pera, accio per le cose occorse, qualche subito assalto non fosse fatto da Vinitiani contra i loro polari habitanti del luogo, come fu altre uolte. Altri dicono, che cotali galee s'erano ridotte in quel porto, con deliberation di uenir uerso Italia. Il Proueditor dell'armata Vinitiana, uedute le galee de nimici, presto comandò à suoi, che per combattere s'apparecchiassero. Allhora tutti obbedienti, & presti, prefero l'armi: & drizzando le prode delle loro galee contra quelle de Genouesi, dinanzi, & da i lati chiusero la uscita del porto: eccetto dalla parte di terra, accio i legni in que scogli non si rompesero. I Genouesi difendeuano la bocca del porto, uolendo ogni cosa sperimentare prima, che si rendesse ro. Onde il Proueditore parte delle gēti messe in sul

L'armata Vinitiana s'affronto con la Genouese a Caristo.

lito uicino

lito uicino in luogo da nimici non molto discosto, fattauì subitamente una fortezza, & empiutala di gè re, da questa parte anchora incomincio loro mortallissima guerra. In tanto si traggeuano continui dardi, & faette contra il nimico, per lequali, già da ogni lato afflitto, non potendo piu dimorare, perche tutto d'hora, in hora si uedeua farsi piu pericoloso appo stato il tempo, incomincio à espedir le uele & le antenne. Del che subito i Vinitiani prima alquanto stupefatti rimasero per la nouita della cosa, ma dipoi, che compresero i nimici apparecchiarsi à subitamente uscir fuori, essi anchora riguardauano da qual parte prima si forzauano uscire. Quelli tra questo, benchè il cōtrario dimostrassero, riuolte le prode ì quella parte, laquale i Vinitiani haueuano lasciata per le secche senza guardia, à uele, & remi sforzandosi iscãpauano. Già quattro galee l'una doppo l'altra erano uscite, quãdo M. Morisino Proueditore del Golpho, mosso subitamente per tale effetto, mandata una di quelle galee, lequali l'anno passato haueua hauuto per guardia del mare, comandò, che presto presto, la quinta galea de Genouesi, che già si cacciaua in alto mare, fosse da trauerso ferita, laqual cosa fu fatta cō tanto impeto da quelli, à chi fu data l'impresa, che subito la galea fu presa. Le altre, che seguuiano da uicino, smarrite, percotendo ne i liti uicini, con poca fatica furono similmente prese. Et perche quelle galee erano cariche di ricchissime mercatantie, i marinari riuolti a saccheggiare, le quattro, che erano già in alto mare, lasciauano dipartire, accostandosi à quelle per cupidità di preda, in tanto, che non intendeuano, ne comandamenti, ne uoce di Proueditore, ne d'altri. Egli hauendo a molesto, che p auaritia de suoi, tanto bella occasione gli si togliesse di mano, fece bruciare le cinque prese, lequali anchora non erano state uote. Il che egli fece, accioche, non hauendo piu in quelle speranza di preda, cōstringesse i soldati segui

Le galee Genouese rotte & prese.

tar quelle, che fuggiuano, ilche subitamente fecero. Ma in tanto i Genouesi erano scorsi molto lungi, nõ dimeno dieci galee col Capitano dell'armata, & settanta nobili Genouesi uennero in poter de Vinitiani senza la moltitudine grossa, laquale per il numero de sei galee fu grande. I Vinitiani uittoriosi, dipoi questa presa, si mossero uerso Negroponte, doue i Genouesi nobili con mille altri furono dati in custodia, gli altri che furono circa quattroceto, furono mādati in Cādia, & posti i prigiõe. La fama della uittoria apportò in Vinetia grāde allegrezza. I Senatori, i tātā p̄sperità, nõ lasciādo però la memoria della religione, ordinarono, che fosse celebrato il giorno, nel quale i Genouesi furono à Caristo superati, ilquale fu il dì della decolation di san Giouāni, che inanzi q̄l tēpo nõ era in costume di celebrarsi. Altri dicono, che fu il giorno di san Vittore. I Vinitiani molto à Negropõte nõ si fermarono, ma scorrendo l'Arcipelago, & lo stretto di Gallipoli cõ p̄spera nauigatiõe uēnero à Pera, con animo fermo di prēderla. Ilche fu p̄ueduto dal nimico, ilquale, haueudo intesa la rota riceuuta à Caristo, conosciuto per spie il uenire delle galee Vinitiane, haueua molto bene attorno fortificato il Castello, le nauì, che erano nel porto con arbori, & catene incatenate in modo, che faceuano quasi muro, & riparo à ogni impeto de nimici, & le altre cose in modo rese forte, & secure, che i Vinitiani, iquali non molto dipoi giunsero, uedendo al tutto essere stato proueduto, dallo assalto si rimasero. Ma dimorando intorno lo stretto, in pochi giorni presero molti legni Genouesi. Fra tanto quelle quattro galee, lequali erano uscite di Caristo fuggendo, & sei altre, che haueua Filippo Doria Genouese, intesa la partita della armata Vinitiana, andarono ad ispugnar Negroponte. Thomaso Viaro, ilquale allhora era Podestà della Città, ueduti da lontano i nimici, spauentato,

*La cagione
perche si guar-
da il giorno
de san Ioan-
ne decolato.*

*10
11
12*

uentato, per la parte di dietro, che guarda uerso il Canale, insieme co i Proueditori si fuggi. La Città smarrita per la partita del Rettore, in breue fu presa, & saccheggiata da Genouesi, iquali, menandone uia gli habitanti prigioni, l'abbrucciarono. Vendicata in coral modo la rotta, e il danno poco dianzi riceuuto, il Doria allegro, partito da Negroponte, non molto dipoi, prese l'Isola di Scio, il Proueditore dell'armata Vinitiana, essendo stato assente circa quaranta giorni, ne hauendo speranza di acquisto di maggior preda, scortendo lo stretto, drizzò il uiggio uerso Vinetia, quando passata la Dalmatia gli uennero incontra dieci galee Vinitiane, le quali intendendo dal Senato essere à lui mandate, comandò che si fermassero, & tornassero insieme à Vinetia. La fama della gran preda nobilitò il ritorno dell'armata, la quale non fu disuguale alla aspettation de gli huomini. Dicesi, che la somma di quello, che fu portato à Vinetia, fu estimato quattrocento mila ducati, benchè alcuni non dicono più, che trecento. In quell'anno, che incominciò la guerra con Genouesi, il Re d'Aragona, alquale i Vinitiani Michiel Sten haueuano mandato ambasciatore, fece lega con esso loro, prendendo le armi contra Genouesi. I Senatori cresciuti in speranza, per la compagnia d'un tal Principe, di far qualche cosa maggiore, fecero una grossa armata, & crearono uenticinque huomini, iquali haueffero cura in Vinetia di tutto quello, che faceua bisogno al combattere. Nicolo Pisani, fatto dell'armata Capitano, con dodici galee si parti da Vinetia, seco menando Giouan Delphino, il quale era mandato a Costantinopoli per far lega cò l'Imperadore di Grecia còtra Genouesi. Questi arriuati in Dalmatia, hebbe una galea da Coritani, da Ragusei anchora una. Dipoi tre Vinitiane, comandato loro, che lo douessero seguire, giunsero il Pi-

Questa preda fu portata a Vinetia dal proueditore.

Michele Sten fu mandato ambasciatore al Re d'Aragona.

Nicolo pisani capitano dell'armata Vinitiana contra Genouesi.

*Pancratio Giu-
stiniano prone-
ditore.*

fani à Negroponte. Giouanni Delphino, ilquale con lui era partito da Vinetia, fece tra questo la sua ambasciata all'Imperadore, ilquale anchora egli con Vinitiani contra Genouesi si congiunse. Ma mentre i Greci apparecchiavano i loro legni, trenta galee, con Pancratio Giustiniano Proueditore partite da Vinetia, scorsero in Sicilia, per cògiungerli come era l'ordine, appresso l'Isola, con l'armata di Aragona. Congiunte le due armate, i dui Proueditori partiti di Sicilia si mossero uerso Grecia, hauendo in animo di passare nel Peloponesso, hoggi detto Morea. Ma essendo già i legni in alto mare, uenne come si dice, tanta horrenda tempesta, che di memoria de gli huomini non si crede essere stata mai la maggiore. Erano le galee percosse dal uento, & dal mare, con grande pericolo, una delle quali con tutte le genti fu torbita dalle onde, molte altre percotèdo ne liti sdru scirono, ma di queste i marinari, per esser uicini à terra, si saluarono. Finalmente, cessando la fortuna, arri uaròno à Modone, doue poi uenne Nicolo Pisani da Negroponte, ilquale, i Genouesi poco dianzi con quaranta tre galee haueuano cacciato dal mare uerso l'Isola di Negroponte. Di qui alquante naui som merse nel porto per uietar l'entrata a nimici, esso cò tutte le genti scorse à rassicurare la Città di Negroponte. I Genouesi tra questo feroci giunsero, & assal tarono la Città, ma i Vinitiani, ualorosamète defen dèdola, uane fecero tutte le forze loro. Quindi adun que cacciati combatterono Fitoleo. Mentre cotai cose appresso Negroponte si faceuano, una galea de Genouesi scorsa per ispiare, incontrò una Vinitiana, dellequale era sopracomito Giouanni Moro, appref so d'altri trouo Memmo. I Vinitiani superati nel combattere, furono prigioni de nimici. Da questa galea conobbero i Genouesi, le due armate non esser molto lontane, perciò scorsero à Negroponte, apportando a i suoi, che due armate erano aggiunte
nella Morea

nella Morea, l'una de Vinitiani, & l'altra del Re de Napoli; lequali era mosse, ò fra pochi di mouerebbono contra loro. Pagano capo dell'armata Genouese per tal nuoua turbato lasciò Negroponte, con tutte le genti con molta fretta andò à Pera. Ma prima, che si partisse, riuedendo il numero delle ciurme, trouò, che gli mancarono mille, e cinquecento huomini, de quali in maggior parte erano macati nella ispu gnatione di Negroponte. Leuato adunque d'assedio il Pisano, da l'Isola uenne à Modone. Doue con Pan cratio, & Pontio Capitano dell'armata d'Aragona, parlò del gouerno della guerra. Dipoi messo in punto quanto credeuano far dibisogno al partirsi, passarono à Negroponte: & fortificata la Città con buona guardia, & difesa, si mossero uerso Costantinopoli. Ma nauigando anchora per l'Arcipelago, soffian do grauemente Borea, percioche era il Verno, furono astretti alquanto à restare in quel luogo, & mancando la uettouaglia, ritornarono in Candia. Quaranta giorni dipoi al primo apparir della Primavera, forniti di uettouaglia, & d'arme, si mossero un'altra uolta contra il nimico. Li scrittori delle historie Vinitiane dicono, le due armate senza alcuno impedimèto di fortuna, essere andate à Costantinopoli, & congiunte con le nauì di Greci, essersi mosse contra nimici, & con molto spargimento di sangue hauerli combattuto intorno à Pera, & la fortuna nõ piegandosi piu à l'una, che à l'altra parte, cessò la battaglia. Ma in questo sono troppo licentiosi, & troppo peccano uerso i Vinitiani d'affettione, percioche i piu degni di fede dicono in quella pugna essi essere stati inferiori, & che la guerra fu d'intorno lo stretto. Questo stretto è distante da Costantinopoli tre miglia. Da una parte è l'Europa, & dall'altra l'Asia. Et di modo l'un lito uicino all'altro si riguarda, che si può comprender già essere stato un solo terreno, & per terremoto diuilo, & hauer lasciato strettissima uia al mare,

Pagano Capitan della armata de Genouesi si leuo dall'assedio di Negroponte.

Descrittione del Braccio di san Giorgio.

al mare, come ne tempi passati Calpe rotta da' Atlan-
 te hauer dato l'entrata al mare Oceano nel Mediter-
 raneo fù opinion di Platone. Queste tali boche, le
 quali dal passar de Buoi p il breue spatio, son credu-
 te essersi fatte vie, son dette Bosphoro: & Thracio dal-
 la terra, che giace all'incontro del Bosphoro. Dicesi,
 che i Genouesi, intesa la giunta de nimici, iquali di
 Gallipoli s'erano vltimamente partiti occuparono
 quel stretto, accioche il contrandosi in alto mare, nō
 fusse lor conuenuto combatter con tre grosse arma-
 te di quella maniera, dalle quali in un cerchio fosse-
 ro stretti & rinchiusi. Pareua adunque piu sicuro dē
 riceuere i Vinitiani, & li Spagnuoli in fronte del luo-
 go stretto, doue tanto numero di galee non po treb-
 bon ad vn tempo combattere. Et da fianchi l'armata
 Greca, laquale se cosi tosto non si poteua ribattere, i
 almeno con poca fatica sostenuta si farebbe. Così
 auenne, che questa armata, appena tocca nel princi-
 pio della pugna, vergognosamente cedēdo, quasi che
 fosse cacciata, con quaranta galee con infinita paura
 si ritirò in Grecia. I Genouesi essendosi partita quel-
 la armata, riuolsero ogni impeto loro & si azzuffa-
 rono con le galee Vinitiane, & d'Aragona, lequali
 in fronte combatteuano. La battaglia fu sanguinosa,
 & per due hore seguitò senza vantaggio di niuna
 delle parti, ma uerso la sera, soffiando vn vento Au-
 strale, diede molestia à Genouesi, ne per questo si
 mossero dal luogo doue erano azzuffati, anzi ostina-
 tamente facendo resistētia al vento combatteuano,
 volēdo piu tosto morir tutti, che cessare dall'impre-
 sa. I Vinitiani anchora essi non scordati della loro
 fama, à non pocha vergogna si recauano, hauēdo
 maggior numero di legni, non hauer quel-
 li nel principio venti. Percioche, oltre à quaranta
 galee, che essi haueuano, vi erano trenta Spagnuo-
 le. Alcuni dicono di meno: & che molte galee de-
 l'una, & l'altra armata, per forza di vento cacciate
 in mare,

194
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300

*Terribile bat-
 taglia cō Ge-
 nouesi fatta
 in mare allo
 stretto.*

194
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300

in mare, combatter non poterono. Adunque l'horrenda battaglia, continuata per l'oscurità della notte, durò fino à giorno. La notte haueua reso il pericolo del combatter maggiore. Vdiuansi lamenti, & gridi, & appresso il rumore, che faceuano le nauì nell'urtarsi insieme, & lo strepito delle arme, faceuano horribilmēte risonar l'uno, & l'altro lito. Come s'è detto fu combattuto di notte, & quel che è piu di merauiglia, con fortuna, & oscurità grandissima di aere. Onde senza fallo si può credere, che in cotali tenebre Barbaro con Barbaro, Vinitiano con Vinitiano, & Genouese con Genouese insieme combatterono. Dipoi uenuto il giorno, l'acque, che si uidero sanguinose, dimostrarono à ciascuno, quanto fusse stata fiera la battaglia della notte. Il Canale di Negroponte ondeggiaua di sangue humano. Era tutto ripieno di galee, e legni sdrusciti, d'arbori, di Antenne, di dardi, & di saette, molte galee senza gente n'andauano giu per l'onde. Finalmente in cotale dolorosa battaglia morto Pontio Capitano dell'armata d'Aragona, ritirandosi le sue galee: similmente i Vinitiani furono astretti ritirarsi. Contenti di ciò i Genouesi, tenendo ciò in luogo di vittoria, essendo pochi di loro salui, si ritirarono altresì ne i loro alloggiamenti. Mancarono in quel conflitto Stefano Contarini Procuratore, Giouan Sten, Benedetto, & Pancratio Proueditore anchora egli d'una ferita in pochi giorni si morì. Dicono i Scrittori delle historie, che in questa pugna non potè cōbatter piu, che meza l'armata, laqual cosa occorre p la strettezza del luogo, & per q̄sta cagione l'armata, de Genouesi restò salua. Ma non fu la loro uittoria senza sangue, perche dipoi sfidati da Vinitiani à cōbattere, non hebbero ardire d'affrontarsi. Giouan Delfino, che fu presente alla pugna, come scriuono alcuni, fece intendere à Vinetia, i Vinitiani esser stati superiori, & che furono prese ventiotto galee de nimici, delle

Il Capo d'Aragona fu morto.

Stefano Contarini, Giouã Steno, Benedetto Bibo, Pancratio Proueditore dell'armata morì.

ci, delle quali i soldati, & i marinari, & i capi egualmente erano periti, & che oltre questa, molti dell'altre ciurme erano stati morti, ò feriti. Dell'armata Vinitiana quattro galee perdute, & circa à mille huomini morti. Ma li scrittori ultimi scriuono, come habbiamo detto noi, della crudeltà dellaqual guerra, acciò non paia, che noi habbiamo qualche cosa di piu aggiunto, malsimamente hauendo detto essersi combattuto tutta la notte, Francesco Petrarca così lasciò scritto. Dice egli, à Genouesi scriuendo, hauete hauuto uittoria: riposatiui, acciò che alcuno non si pensi, uoi hauerui dimenticato de' costumi uostri.

*Quello che
scrive il Pe-
trarca di tal
battaglia.*

Habbiamo ueduto il Bosforo schiumoso del sangue de uostri nimici Vinitiani, quando la sera soffiando, l'Ostro uento impetuoso tra Costantinopoli & Negroponte, contra uoi fu fatto impeto da tre fortissimi popoli, uoi ueramente combatteste contra i nimici, contra il uento, & cōtra il mare. Questo dice egli, & altre cose, che in tal proposito seguono. Il Biondo aggiunge, che, senza intermision alcuna, durò la battaglia dalla notte, nell'altro giorno, & acciò i successori piu si marauigliassero fu notte di uerno. In que' giorni, che fu combattuto, il Pisani prese due nauie de Genouesi, lequali andauano à Pera con uettouaglie, & non potendo ridurre i nimici al combattere, mancando la uettouaglia, con l'armata Vinitiana, & Spagnuola andò in Candia, & quiui fece raccontar le galee, che erano risentite. I Genouesi similmente ridussero le loro galee alla Città meze rotte. La nuoua della battaglia fatta allo stretto, giunta à Vinetia messè la Città in grãde spauento. I Senatori non tanto erano così afflitti dalla mestitia, quãto dalla uergogna, con molestia sopportando i Genouesi hauere uinto, i quali tante uolte dalle lor forze erano stati superati, & che per la temerità d'alcuni, che haueano uoluto combattere in luogo non conuenevole, hauèdo seco l'aiuto di due potentissimi popoli,

non

non solo non erano stati vincitori, ma rotti, & cacciati con uergogna. Accio adunque d'indi auanti nõ si commettesse li fatto errore, piacque loro di mandar quattro Proueditori, iquali in ogni luogo fossero à lato al Capitano dell'armata, & cõ quello, quanto fusse d'utile alla Republica, consultassero, & prouedessero. Questi furono Giouan Delphino, Marco Cornaro, Marin Grimani, & Marin Faliero. Doppo il gionger loro in Cãdia, alcune galee dell'Isola furono mādate nel mare Põtico, lequali presero molti legni de nimici, & cariche di formento, & d'altre merci, salue ne ritornarono à e suoi. Lequali giũte Paolo Loredano, il q̃le p cognome fu detto Magno, con noue galee fu mandato in Cipro, di donde molti mercatanti con pretiose merci à Venetia cõdusse. Mentre, questo attorno l'Isola si faceua, quattro galee de Genouesi entrate nel Golpho, scorsero in fino nell'Histria, dipredando. Alla fama delle quali, cinque galee furono mandate di ordine del Senato Proueditore Marco Michele, con le quali potesse opprimesse i nimici nel mezo delle opere loro. Ma mentre queste si apparecchiauauo, essi cõ la pretezza, con che erano venuti, si dipartirono. In quei medesimi giorni otto galee Proueditore Giouanni Sannuto, y scirõ fuori, ne molto dipoi altre noue, & fu dato à Nicolò Pisani il gouerno parimente di tutte. Questi scorredõ d'intorno à luoghi del mare Ionio, & Egeo, dipoi lo Helesponto, andato infino à Pera, molti nauilij de Genouesi con marauigliosa pretezza prese, tra quali si dice essere state due Barce, cariche di tante ricche merci, che passarono dugento mila ducati, & insieme nouanta Gentilhuomini Genouesi furono fatti prigioni. Cio succeduto prosperamente, dicendosi per fermi ausi, i Genouesi cõ molto numero di Galee esser leuati di Genoua, ouer esser subito per partirsi. Il Pisano, istimando esser sempre piu sicuro assaltare il nimico, che aspettarlo, &

Quando incomincio il Senato à dare i proueditori a i Capitani da mare. Giouan Delphino, Marco Cornaro, Marino Grimani, Marin Faliero, primi proueditori. Quattro galee Genouesi scorsero nel l'Histria saccheggiando.

*I Vinitiani
con uenti ga-
lee et l'arma-
ta d' Arago-
na contra ge-
nouesi.*

*Antonio Gri-
maldo Capita-
no de Seno-
uesi ua cōtra
Vinitiam, et
Aragonesi.*

piu tosto cercar di offender ne confini di altrui, che ne i suoi defenderli, scielte uenti galee di tutto il numero, & lasciando Marco Michiele col rimanente in difesa del Golpho, con prospero uento nauigando uene in Sardegna, doue si cōgiunse cō quarata galee Spagnuole, & cō tre Barce, dellequali Bernardo Caprario era patrone. Assediaua il Re in quel tēpo Algieri, dipoi congiunta l'armata arriuarono nel seno Caralitano. Genouesi isuperbit i pla memoria della battaglia fatta allo stretto, armarono quarantatre galee, dellequali Antonio Grimaldo Capitano uscì cōtra à nimici. Alcuni scriuono, che fu cōbattuto appresso Cirno, altri al Calari, che è luogo in parte della Sardegna, dōde io credo sia nominato il nobilissimo Golfo dell'Isola. Alcuni dicono esser stato à Cōgeria. Ma douūq; si cōbattesse, è assai chiaro, che tolto, che le armate si scopersero, l'una, & l'altra facendosi incōtra con animi ardēti, si attaccarono. I Genouesi, per hauer poco dianzi i nimici superati, già si prometteuano la uittoria. I Vinitiani, considerando tal cosa essere auenuta non per uirtù de Genouesi, ma per difetto del luogo, uoleuano ouero della uergogna uendicarsi, ouero tutti parimēte morire. L'animo de confederati era similmente di tal uolontà. Per laqual cosa con maggiore animo, che forza fu combattuto. Dicono alcuni, che i Genouesi grauemente incominciarono à temere, hauendo ueduta l'armata Vinitiana, onde erano uenuti cō molta freta per combatter feco, prima che soprapiungesse la Spagnuola. Ma à Vinitiam fu ciò di gran giouamēto: percioche incōtto à quella subito ne uennero, con le galee strettamente unite, eccetto dieci, allequale insieme con Giouan Sannuto loro Proueditore fu comandato che stessero apparecchiate per infino, che fusse uenuta l'occasione. Di qui apparue con quale animo i Vinitiani quel giorno combatterono; percioche hauendo insieme incatenate le galee, conueniua loro

vincere, o tolta la speranza di poter fuggire, combattendo morir tutti. Altri dicono che Giouan Sannuto cò dieci galee prima affrontò il nimico: & dipoi seguitò tutta l'armata con le Barea. Ma è poco credibile, che con sì poca prudenza tal pugna fosse incominciata in modo, che dieci galee Vinitiane si fossero poste contra à quaranta Genouesi, lequali, dalla gran moltitudine delle galee circondate, in breue sarebbono state rotte. È più da credere, che quelle fossero state poste doppo l'armata quasi per soccorso, & imposto à Sopracomiti, quando vedessero li Genouesi ferrati in mezzo dell'ardente battaglia, subito corressero da trauerfo à ferir il nimico; & i Genouesi in questa guisa da ogni parte, & di dietro, & dananti sendo aggrauati, fossero costretti à esser perditori. Ma ouero, che per arte, o per forza, ouero più tosto con l'uno, & l'altro ciò auenisse, è manifesto, che in quel giorno fieramente fu combattuto, & uenuti alle mani quasi fu quella zuffa così ferma, come fosse guerra da terra. Finalmente rotte le forze de Genouesi, la galea del Grimaldo, fu liberata di mezzo la rouina delle nauì rotte & prese, & dalla strage de suoi à fatica potuta saluare. Furono prese cinquantauna galea, lequali; uenute in poter de Vinitiani, con tutte le ciurme, per estinguere il nome de Genouesi, furono sommerse in mezzo l'acque, come narrano alcuni. Liquali dicono hauerlo letto ne' fatti de Genouesi. Ma pche si trattaua dell'Imperio, nò della uita, ne i alcuna altra guerra adietro era occorso, che i nimici, uenuti in poter de vincitori, fossero uccisi sì crudelmente, appena posso credere la crudeltà, che essi dicono, ma più tosto tengo, che coloro habbiano voluta ricoprir la uergogna loro cò questa falsa oppositione. Li Scrittori delle historie Vinitiane hāno detto, che furono prese trēta galee de nimici, & appressò grā quantità d'huomini esser stati

Rotta de' Genouesi in Sardegna.

stati uccisi nella battaglia. Ma quelli, che furono presi nelle galee, & Gētīlhuomini, & altri, parte furono mandati à Vineria, il resto da Barbari in Hispagna. Il Grimaldo con quelle galee, che potè, meze rotte, pauroso tornò à Genoua, & diuulgata la fama per la Città della rotta hauuta, tanto, & sì miserabile lamento si senti nascere, che non sarebbe stato maggiore, se Genoua fosse presa. I Vinitiani vincitori, insieme con l'armata Spagnuola, doppo il combattere, assaltò la Sardegna, & tolsero due Castella per forza à Genouesi. D'indi l'una armata, dall'altra partita, alla patria fece ritorno. I Genouesi dissipati per vna rotta (ma inuero acerbissima) pche piu non poteuano mantenerli ricorsero à l'aiuto d'altrui. Gli ambasciatori loro andarono à Giouanni Visconte, il quale nō solo le cose sacre di Milanesi, ma le secolari anchora amministraua. La somma dell'oratione, che fece l'uno de gli Ambasciatori al Visconte fu quasi di questa maniera. La Fortuna de Genouesi talmente essere per vna rotta mutata, che quanto fu prima potente & florida, tanto hora languida & debole se ne giaceua, & hauer potuto finalmente esser stati superati da loro nimici, essendo piu volte essi di loro uincitori, onde lor le forze del tutto mancauano. Ma quantunque cō essa fortuna il tutto era caduto, nondimeno l'odio grāde, che essi cōtra Vinitiani haueuano, nō solo nō s'era rimesso, ma piu indurato & cresciuto. Ondè piu tosto voleuano mettere à pericolo di perder la libertà antica, che cedere alle forze di qlli. Perciò lo pregauano che volesse accettar la Città di Genoua, i cittadini, il contado, il mare, il lito, le Castella, & tutto il loro hauere publico, & priuato, & finalmente tutte le cose humane, & diuine, lequali dauano liberamente in podestà, & fede di lui di consentimento, & ordine di tutto il popolo Genouese. Ilche pregauano Dio, che gli fosse prospero, & felice. Et esso difendesse la sua Genoua, e tutti i cittadini, &

*La oratione
che fecero gli
ambasciatori
genouesi al
V. Arcinesco
uo giouan
V'asconte.*

*Come Genoue
si si diedero
a giouāni Ve
sconte Arci
uescono di
Milano.*

ni, & le cose sue con presto soccorso. Et quelli, che egli riceueua sotto il suo Dominio, uolesse sépre difender col suo aiuto dalle armi, & offese de Vinitiani. Sollecitasse adunque piacendogli, di fare, che d'in di inanzi tutti intendessero, non indarno i Genouesi hauer dimandato il suo fauore, & speranza. Non posso se non marauigliarmi, & quasi con molestia sopportare, ch'un popolo potentissimo dell'Italia, doppo i Vinitiani, nobile per ualore, & gloria di mare cosi imprudentemente, accio nō dica scioccamente con tanta subita desperatione haueffer gettata via la libertade, laquale fino a quel tempo haueua cosi ualorosamente difesa. Ma cosi è inuero, come dicono gli Stoici. Le altre perturbationi affliger la mente dell'huomo, ma la sola ira confonderlo, & precipitarlo. Ma i Genouesi diuenuti allhora per il loro odio, & irapazzi furono dal Visconte volentieri, secondo le conditioni, con che essi si resero, accettati: & rispolto benignamente a gli ambasciatori, lor diede buon' animo, dicendo, che egli farebbe intento, & mouerebbe seco altri in fare, che essi di quella loro deliberatione, & della buona fortuna de Visconti, non si hauerebbono a pentire. Rapportassero adunque loro, che mai non cesserebbe d'essere à difesa, & uendetta, loro quella famiglia, alla quale erano ricorsi, & con tale risposta furono licenziati gl'ambasciatori. Di cotale deditione uenne subito à Vinetia la fama, per ilche appareua, che grā guerra douesse apparecchiarfi col Visconte per cagione de Genouesi. Subito adūque i Vinitiani solleccitarono à fortificar le loro terre, & luoghi da mare, ne restarono di chieder soccorsi al signor di Carrara, à Mastino dalla Scala, à gli Estēsi, & al Gonzaga, & etiandio in Thoscana à Fiorentini, loro confederati. Ma si come alcuni dicono, tenò il Visconte per uia d'ambasciatori la pace per nome suo, & de Genouesi, & il capo della ambascia-

*Marauiglia
che danno
Genouesi al
l'autore del
l'opera.*

DELLA SECONDA DECA

Francesco Petrarca ambasciatore del Visconte a Vinitiani.

Quattro galee genouese fecero gran danno nel golfo di Vinitia

Nicolo pisani procuratore contra genouesi.

Pagano Doria capitano de genouesi.

ria fu Francesco Petrarca, il quale non potè, anchora che con grande offerte, da Vinitiani imperrarla. Et ciò istimasi quasi per diuina uolontà essere auenuto, percioche dipoi nobilitarono i luoghi della Morea cō memorabile rotta. Ne i Genouesi, perche così infelicemente haueffero combattuto, restarono di piu uoler combattere, ma quattro loro galee entrate dipoi nel Golpho di Vinitia, saccheggiarono scōciamente Lesina, & Curzola Isola di Dalmatia. Dipoi altre quattro seguirono, alla fama delle quali la signoria commossa, comandò fossero armate quattro dieci galee, proueditore Nicolo Pisani, à cui fu imposto, che presto andasse contra i nimici per sicurezza di tutto il Golpho. Ma i Genouesi, auanti il giunger dell'armata, erano partiti. Il Pisani, acciò l'impresa non fosse uana, scorse nel mar Pontico, doue non hauendo fatto alcuna cosa degna di memoria, tornò in Dalmatia. Quiui altre dieci galee poste ad ordine in Arbi, & congiuntele al primo numero, compì l'armata de uentitre galee. I Genouesi fra questo tempo ricuperate le forze, perche gia era l'anno quasi passato doppo la rotta riceuuta nel mare di sotto, mandarono, Pagan Doria con uenticinque galee apparecchiate à battaglia, & si diceua gia esser partito, o che tosto partirebbe da Genoua. Il Pisani douendo gir contra quelle, altre dieci galee proueditore Giouanni Sānuto con giunse alle uentitre, che egli haueua. Dipoi per preuenir il nimico, si dirizzò uerso Sardigna. Et Pagano Doria, ouer che la sorte uolesse, che non iscontrasse l'armata, ouero che lo facesse à bello studio, come io credo, per tirar la guerra piu tosto nelle acque altrui, che nelle sue, schifando, co'l tenerfi piu di sotto, l'armata, essendone i legni Vinitiani partiti, entrando nel Golpho d'Adria, molti nauili prese fra pochi giorni, che inaduertentemente se gli abbaterono. Dipoi, scorso fino in Histria, prese

per forza

per forza Parenzo, & quello saccheggiò. Et leuati d'indi i corpi di S. Carlo & Mauro, lo abbruciò. In Vinetia, intesa la presa di Parenzo, nõ meno si hebbe di spauento, che se i Genouesi iui fossero stati presenti. Per ilche subito di molte nauì fecero catena nel porto, & ui posero genti da guardia, & difesa: pche, essendo lontana l'armata da Vinetia, temeua si, ch'el Doria deuesse dirittamente uenire nella Città. Nellaquale essendo posto guardia, & armati, furono mandati similmente nauilij à spiare dappertutto, doue egli si mouesse. Ne cessò la paura per infino, che s'intese l'armata esser leuata di tutto il Golpho, Il Doria partito d'Histria, trouata una Barza de Vinitiani, mandate tre galee à combatterla, la fece sua, i mercatati furono fatti prigioni & la pda fu istimata sopra ottocento milla ducati. D'indi à pochi giorni presero anchora tre galee, lequali andauano in Candia per fornirsi di ciurme. Graueamente molestaua l'animo del Senato, che le forze de Genouesi fossero così presto rifatte dalla grã rotta, che l'anno inanzi haueuano hauuto, di modo, che nõ lasciavano securi nõ solo gli altri luoghi, ma ne anchora il Golpho. Et perche sapeuano i Genouesi hauer ricourate cotai forze cõ l'aiuto del Visconte, daua cõ ogni diligeza opera di trattenerlo con qualche domestica guerra di maniera, che non potesse soccorrere à Genouesi. Parue adunque al Senato oltre à gli altri cõfederati, che haueua fino à quel giorno, di fare etian dio lega cõ Carlo Re di Boemia, ilquale pochi anni adietro era stato seco cõgiunto cõtra Mastino dalla Scala. Ilche hauendo ottenuto, à trattare incominciò, che in Italia passasse cõ quanto potente essercito, ch'egli poteua contra il Visconte. Fra questo i prigioni de Genouesi furono cambiati con i Vinitiani. Andrea Dandolo, hauendo gouernata quasi dodici anni la Republica, morì. Ilquale morto, la Republica dentro, & fuori molestata con gran danno, hebbe

*pagano prese
parenzo &
l'abbrucio.*

*Genouesi pre
sero una nauè
de Vinitiani
con ualuta di
ottocento mil
la ducati, &
altri danni se
cero.*

*Lega fatta
tra il Re
di Boemia
& Vinitia
ni contra
il Visconte.*

il pericoloso Dogato del Falliero, percioche oltre alle rotte in quei tempi hauute sul mare, la Città fu aggrauata di fame, di peste, & terribili terremoti. E poco mancò, che per il torto consiglio di lui, la publica libettà non si perdesse. Morì il Dandolo il mese di Settembre, & fu sepellito honoreuolmente nella chiesa di san Marco al fonte del battefimo. Ma rino adunque Falliero caualliere, & conte di Valle Marina assente fu fatto Doge. Allhora egli era publico ambasciatore al Pontefice. Et mentre gli Senatori erano occupati nella creatione del Prencipe, uè ne nuoua, tre galee de Genouesi essere state prese da Vinitiani attorno le Isole di Grecia, & che anchora l'armata de nimici entrata nel Golfo, tra questo haueua preso alcuni nauilij di mercatanti, & tra pochi giorni menandone uia gran preda, con quella prestezza, ch'era uenuta, essersi partita. Dipoi fatto Doge il Falliero, il Pisani, ilquale di fuori reggeua la Republica, sotto la cui cura la armata de Vinitiani in quel tempo scorreua per tutto il mare (dicono che quell'armata fu di trentacinque galee, & uentidue nauilij piccioli) si fermò all'Iso la di Sapienza appresso alla Morea, per hauer inteso la uenuta de Genouesi. Il Doria similmente con trentasei galee con animo deliberato di combattere, giunse à questo luogo. Il Biondo dice, che fu combattuto in alto mare appresso l'Isole, & che dipoi molta faticosa battaglia, rimasero i Genouesi uincitori, & che'l Pisani con cinque milla huomini uenne in poter del nimico. Nel che, se i Vinitiani andarono alla battaglia, & fu combattuto secondo le forze loro, perche sono uarij, & incerti i casi delle guerre: è da iscusare la fortuna del Pisani, & d'altri, & non so se anchora meritano d'esser lodati coloro, che uolsero piu tosto morire, o esser presi, che uergognosamente fuggire. Ma l'histoire Vinitiane dicono, che senza battaglia, & senza morte d'alcuno

*Marino Fal
liero Doge.*

55.

*Tre galee
Genouesi pre
se da Vinitia
ni.*

*Battaglia fat
ta a Sapienza
tra Genouesi
& Vinitia
ni.*

gè d'alcuno tutta l'armata fu perduta in quel giorno, eccetto una galea, che fuora del tumulto fuggì. Laqual cosa se così è, io affermo nel medesimo modo le galee Vinitiane essere state prese da Genouesi, nelquale pochi anni adietro i Genouesi da Vinitiani furono presi à Caristo. Et in quel medesimo luogo i Pisani allhora fu Propeditore, come alcuni dicono delle galee Vinitiane, & con le medesime arti fu preso, cò che egli già uinse gli nimici, ma con maggior danno della Republica, che non fece egli à Genouesi. Dicono alcuni, che il giorno inanzi, che i Vinitiani riceuessero quella horribile rotta, fu ciò dimostrato con manifesti segnali, perche sopra l'armata gran numero de Corui insieme combatterono, l'una parte de quali fu così malamente trattata, che le piume insieme col sangue sparso caderono nelle galee; & vn marinaio, passando dalla sua galea in un'altra, fu inghiottito da vn grandissimo pesce. La nuoua di tal rotta talmente percosse la Città, che diceua ciascuno, mai non hauere hauuta la maggiore. Et si tenne, che la Città si sarebbe perduta, se i Genouesi seguitando la uittoria fossero uenuti uerso lei. Nel porto dellaquale ancora, che v'erano molte galee armate, sopra laquale vi fu la persona del Doge per difender l'entrata, nondimeno erano per riceuer grandissimo, & forse ultimo danno. Ma come spesso suole auenire, che'l nimico non sa vsar la uittoria, in altri luoghi drizzò il suo corso. Laqual cosa così nel uero seguì, perche il Doria uittorioso, della presente fortuna contento, ne andò à Genoua con tutta l'armata, doue non meno di preda, che de uittoria illustre, con gran festa, & allegrezza fu dal popolo riceuuto. Ma i Vinitiani, si come quelli, che furono sempre di grandissima costantia nelle auersità della nimica fortuna, quel tanto di tempo, che fu traposto alla guerra, non consumarono in otio, ò in uiltà; anzi riuolti di subito à ricuperar

*Segni che appa-
parvero an-
ti, che si per-
desse l'armata.*

le arme loro, fra pochi giorni quattro galee messe in punto, le mandarono alla guardia del Golpho. Ma quelle non poterono con tanta prestezza essere ispedite, che prima tre galee de nimici entrate nel Golpho, prefero alcuni legni, che carichi di mercatura ritornauano di Candia, & hauerebbono dato maggior danno à gli habitanti dell'Hstria, & della Dalmatia, se non si fosse andato contra le loro forze di subito. Erano le cose in questo stato, quando per quattro mesi circa à luoghi da terra fu fatto tregua col Visconte. Fra questo una Galea de Genouesi, laquale era detta Grimalda, ne luoghi della Morea prese quella Vinitiana, che dicemmo sola di tanto numero esser scampata, della rotta di Sapienza. Dipoi un'altra ne prese, laquale conduceua Guidone Triuigiano ambasciatore in Candia, ne d'indi a molto un'altra nel porto Frascano. Et per questo crescendo l'audatia del Grimaldi fino a Grado con quella galea scorse saccheggiando. I Vinitiani non uolendo patire tal uergogna, armarono tre galee, non solo per difendersi dalle ingiurie, ma anchora per uendicarsi. Fecero proueditore Nicolo Giustiniano, ilqual con queste si opponesse alla troppa temerità de' nemici. Il Falliero hauendo hoggimai amministrata la Republica noue mesi, si mise in animo di farsene solo, & assoluto signore, allaqual cosa quasi gia si haueua fatta la strada. L'huomo maluagio, nimico della patria, & de Senatori da quali haueua hauuta la dignità, si deliberò con la morte d'e maggiori peruenire al suo desiderio. Ilche per potere ottenere con minore difficoltà, haueua preparati molti popolari à questa scelerata occisione, & quel, di che piu mi marauiglio, alcuni etiandio nobili, di maniera sempre si trouò, chi alle scelerità fauorisse. L'impresa del dar la morte fu data à sedici ribaldi Capi della congiura, ciascun de quali con sessanta

Tregua fatta tra il Visconte & Vinitiani.

Vna Galea nimica scorse fino a Grado saccheggiando.

Congiura del Falliero e contra la patria.

sessanta armati doueua far impeto nella piazza à tempo ordinato. Era ordine tra loro, che nel mese d'Aprile subito per la Città si spargessero uani rumori, i nimici esser presenti, & le galee di quelli sopragiunte al porto. Onde il Prencipe subito chiamasse alle armi, & comandasse, che si sonassero le campane del campanile di san Marco. Per il qual segno i congiurati uscendo di casa per diuerse uie armati, quasi per douer fare la uolontà del Prencipe, & della Signoria, uenissero in piazza. Di donde entrati nel Palaggio, & occupadone le porte, stringessero l'arme cōtra i Senatori, iquali ui fossero raggunati à bisogni, & uffici della Republi. & quelli ammiazassero insieme col resto della nobiltà. Et finalmente il Falliero fosse chiamato non piu Doge, ma signore. Alcuni dicono, che essi promissero, ammazzati che fossero i nobili, di dare il gouerno in man del popolo. Ma inuero una bene ordinata Republica fu sempre cara à Dio, & tanto piu, quanto è cō maggiore giustitia amministrata, onde, di tutte le altre forti de Dominij terreni, non è certo il migliore di quello, ch'è detto Aristocratia, laquale non può riceuer la signoria d'un solo, come è detto da Platone, & per giudicio suo, & di ciascun sauio, si come migliore, così ancho piu lodeuole fu sempre hauuta. Perciò quella si puo dire buona unione de cittadini, che è simile alla Republica de Vinitiani. Laquale, così come altre uolte, così hora fu chiarissimamente conseruata, dalla prouidenza di Dio. Per cioche uenne à Senatori aiuto da quella parte donde manco si doueua sperare. Era uno Beltrando, huomo popolare, de' capi della congiura. Questi il giorno innanzi ordinato alla uccisione, credo indotto da pentimento di tanta scelerità; entrò occultamente su la prima hora della notte in casa di Nicolo Leone gentil'huomo Vinitiano, & di lui compare, & manifestogli il tutto in secreto.

Como si sco
perse la scelerità
del Fal
liero.

Diceua, chie per carità, & amore della patria, non poteua ascondere tanta scelerità, dipoi, dettogli i nomi de' capi principali della congiura, insieme co'l Falliero, pregho che si ricordasse della sua salute, si che non fosse nella colpa de gli altri. Rimase stupefatto il Leone, & stete alquato per la enormità della cosa senza mouersi. ma la paura del pericolo così priuato, come publico non lasciò molto l'animo di quello sospeso, onde subito uscito di casa, i piu uecchi Senatori dipoi li Capi di Dieci, e gli altri Magistrati, sollecitò di ridurre nella sua casa. Tra tutti fu comune consiglio esser cosa sicura di hauere i capi della congiura subito ne loro potere. Allhora furono mandati chi domesticamente inuitasse i gentil'huomini per le case, & i popolari che sapeuano essere nella congiura. Quella notte furono presi sedici ouer decifette de principali cōgiurati. Et cōfessata la loro scelerità, insieme furono appicati, & cō le funi gettati fuori delle colone del Pallazzo. Dicono con questi esserci stato un Filippo Calendario Scultore, e Architetto in que'tēpi nobile. La cui opera usauano i Senatori ne gli edifici publici. Si credono esser di costui tutte l'opere moderne, lequali in tutto il Pallazzo si ueggono. Hauerci anchora taciuto il nome suo, se nō fosse, ch'io hò temuto usar fraude al suo ingegno, ilquale p' altro fu ueramēte mirabile. Percioche, in quato s'appartiene à essa scelerità, tanto son lontano da riferire i nomi de congiurati che io giudico, che poco cōsideratamēte fecero qlli, che si occuparono in nominargli, pche credendo loro fare ingiuria, gli fanno restar nella memoria de mortali. Nō è nessuno così ribaldo, che quando egli potesse, nō fosse contento di fare, che il suo nome rimanesse eterno. Si troua scritto, che vn'huomo di oscuro nome abbruciò il Tēpio di Diana Efesia, ilquale dipoi ripreso della sua scelerità, essendo dimadato perche questo hauesse fatto, rispose, affine, che cō qualche

vituperosa

uitupero la operatione, non potendo cō uirtù acquistarfi nome, & fama. Dicono che allhora, per estinguere la memoria di quello fu comandato per legge, che alcuno non scriuessè il suo nome in historia. Meritamente inuero, & con prudenza, perche fu piu crudele supplicio à non nominarlo, che à togli la uita. Quantunque i domestici essempli similmente hauevano potuto insegnar à nostri l'ufficio loro per la congiura del Thiepolo: perche i Senatori fecero una legge, che niuno mai rappresentasse l'arme di Baiamonte, ouer d'alcuno de congiurati in bianco ouero in altra materia. Onde ragioneuolmente, essendo da principio, per fino à questi tempi stato costume di ritrar nella sala del gran consiglio le imagini di ciascū Principe, ordinatamente l'una all'altra cōtinuando, doue haueua à esser posta la imagine dell' indegno, & dannoso Principe Falliero, uolsero, che fosse lasciato il campo uoto tinto di negro. Imperoche giudicano, coloro non potere esser puniti di maggior pena, iquali uerso la Republica s'erano mostrati ingrati, che cō'l tacerfi il suo nome, & di loro non farfi alcuna memoria. Noi per questo essendone riferito il nome de congiurati, per poter sapere, con che consiglio alcuna uolta fu congiurato cōtra la patria, hauemo taciuto il nome di tutti in questa scelerità, come habbiamo fatte nelle altre. Esso Falliero di ordine de Senatori, fu decapitato in quel giorno, nel quale gli altri compagni della congiura furono estinti. Il suo corpo in una piccola barca con certi ufficia li, che li portauano otto torchi auanti, fu portato alla chiesa di san Giouanni, & Paolo. Dopo questo, da chi haueua la impresa della tortura di congiurati, dicono quattrocento fra otto giorni essere stati i cōuēti di tale scelerità. Onde molti, ma in diuerse guise, furono morti. Alcuni furono ipiccati, altri isquartati, molti annegati in mare. A molti fu perdonato, iquali cōfessarono d'essere stati insieme con li congiurati,

*Nota alcuni
belli essempli
d'uno scelerato.*

*Il Falliero
fu decapitato*

*Noni suppli
cii de congiu
rati.*

ma non

ma non perciò stati partecipi della scelerità. Ma essendo notati di tal uergognoso sospetto, alcuni per paura, molti per uergogna cò le lor donne, & figliuoli si partirono della Città, & furono, come si dice, cinqueceto. Le facultà del Falliero furono date alla chiesa di santo Apostolo, A colui che manifestò la cògiura, non solo fu perdonato, ma datto di ordine del Senato mille ducati all'anno. Et, quello che anchora fu molto piu, lo tolsero nel numero de nobili. Ma egli, parendogli di hauer riceuuto puoco premio, publicamente accusaua i Senatori d'ingratitude: alla cui fama in un luogo da nessun tempo haueua rispetto. Onde essi mossi per la dishonesta arroganza, & mordacità di cotale huomo per poco rimasero, che non gli facessero tagliar la testa. Ma la memoria del fresco merito fece che non gli fosse dato lo estremo supplicio. Fugli tolto solamete il publico beneficio, che datogli haueuano, & p anni dieci nel bādirono à Ragusi, dōde cōtra l'ordine partito, andando in Vngheria, si dice esser stato morto. Marco Cornaro, per infino che la Republica fu in cotali trauagli, come uice Prencipe resse la Città. Dipoi fu fatto Doge Giouanni Gradinico per cognome Nasone. In quel tempo sette galee partirono da Vinetia, proueditor Bernardo Giustiniano. Lequali alquanto con prospero corso uagādo, danneggiarono i Genouesi. Et erano appresso per far loro maggior danno, se, la pace opportuna all'uno, & all'altro popolo, non fosse seguita doppo pche l'anno quinto passato, da che incominciarono à guerreggiare rimasero d'accordo, che così eglino, come i confederati non solamete cessassero dalla guerra per mare, ma anchora da terra s'acquettassero con Bernabo, & Galeazzo, iquali erano successi à Giouanni Visconti. Et furono liberati i prigionieri dall'una, & l'altra parte, onde, i Genouesi, che erano intorno due mila, sciolti dalle catene il giorno della Maddalena andarono alla sua chiesa in
lunga

*Premio dato
a colui che
manifestò la
congiura.*

*Marco Cornaro
Vice Prencipe
Giouanni
Gradinico Doge
lvi.*

*Pace fatta
tra Vinetia
ni et genouesi
Perche si of-
serua la festa
della madda-
lena.*

lunga squadra come per rallegrarsi della loro libertà con le torchie accese. Quel nouo spettacolo mosse la Città à religione, di maniera, che quel giorno dipoi fu solenne, che di prima honorare non si soleua.

IL QVARTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



EPOSTE le arme per mare, e per terra, subito la Città riuolta alla mercantia mandò molte nauì in Cipri, & altri luoghi diuersi dell'Arcipelago, lequali, accioche fossero piu secure nel nauigare (percioche, leuata la paura de Genouesi, restaua il cor

feggiar de Barbari) alquante galee armarono in loro difesa. Proueditore Bernardo Giustiniano. Ilquale, hauendo messi i suoi cittadini sopra liti securi, subito ritornò in Dalmatia, & le cose della prouincia ordinate, ridusse à Vinetia salua l'armata. Giouã Boldu fu mādato primo Podesta in Valle marina, laquale, morto il Falliero, era uenuta sotto l'Imperio Vinitiano. Nel uerno di quell'anno (perche se diceua Ludouico Re d'Vngheria apparecchiare guerra co Vinitiani) M. Cornaro: & Marino Grimano furono mandati à lui per ambasciatori, ne molto dipoi, perche niente haueuan trouato pacifico appresso il Barbaro, senza effetto ritornarono à Vinetia. La cagion dell'odio, ch'egli contra Vinitiani haueua, trouo appresso alcuni esser proceduta, per nō hauerlo essi seruito d'alcuni nauilij, uolendo traggettar le genti in Italia contra Giouanna Reina, laquale non è uera. Perche dipoi, che egli fu superato da Vinitiani à Zaira, mosse

Bernardo giustiniano proueditore del mare

*Tregua fatta
tra il Re d'Un-
gheria & Vi-
nitiani.*

ra, mosse l'arme contra di quelli, non hauendo per adietro fatto alcuna guerra nell'Italia. Ma sia la prima, ò la seconda cagione, percioche ni ète di certo in tal cosa posso affermare, assai è manifesto, che gli ambasciatori furono a lui mandati i Puglia, liquali, come dicono alcuni, fecero tregua con lui per otto, ouer die ci anni. Ma egli nel principio della guerra de Genouesi, benchè ancor non fosse passato il tempo della tregua, cominciò per la Dalmatia à molestar lo stato de Vinitiani: & pareua che subito uolesse mouer se gli contra se non fosse stato ritenuto per opera di Carlo Quarto, da cui gli fu fatto intendere, che ciò disse risse per isino, che il tempo della tregua fosse fornito, ilche egli fece. Onde ueggendo i Vinitiani, che tal guerra gli sopraftaua, fecero in quel tempo pace con Genouesi, laqual prima da loro richiesta haueuano ostinatamente negata: affine, che leuata la guerra de Genouesi, piu facilmente potessero sostenere quella del Re, di quello, che per adietro haueuano fatto. Alcune historie dicono, che'l Cornaro, & il Grimani ambasciatori hauerebbono potuto schifare questa guerra, se haueffero promesso di dare al Re ogni anno per tributo uno caual bianco per publico nome per la Dalmatia. Laqual cosa ricusando i Vinitiani, accio non perdessero la giuridition di quella puincia, scorrendo il tempo della tregua, senza altro auiso di guerra egli assaltò la Dalmatia, & dicesi, che tanta moltitudine de Barbari nel primo essercito menò in essa puincia, che in un tempo assediò Zarra, Sibenico, Spalatro, Trau, & Nona. I Vinitiani, secondo il costume loro, che niuna cosa faceuano inconsideratamente, pur pensando che'l Re nimico non così presto si douesse mouere, allhora non haueuano mandato alcuno soccorso nella puincia. Ma quando intesero quasi tutte le Città della Dalmatia essere astrette, & con tumulto dalle arme Vnghere circondate, ancora essi con maggior tumulto apparecchiarono armata, gète,

*Il Re d'Un-
gheria assalto
la Dalmatia.*

mata, gente, arme & uettouaglie, & fortificarono le
 Città di guardie, & di soccorso. Ilche fatto si crede-
 ua, che per ualore, & fede di quelli, che erano stati
 mandati, le Rocche, l'Isole, & le città, piu ageuolmē
 te conseruare si potessero, & la guerra, per cotali pro-
 uedimenti, douesse essere al Re piu graue. Ma subito
 il nimico, accio tenesse i Vinitiani in piu luoghi oc-
 cupati, fatto lega occultamēte con Francesco Car-
 raro, passato in Italia con cento milla soldati, & con
 potente esercito del Duca d'Austria, & del Patriar-
 ca d'Aquilegia, s'accampò ne confini di Triuigi. I cō-
 ti di Collalto, & altri molti signori subito alla uenu-
 ta del Re ribellarono à Vinitiani. Conigliano, do-
 ue era Podestà Zaccaria Contarini, & Sacile in po-
 chi giorni si resero. Dipoi si mise campo à Triuigi. I
 Vinitiani, bēche fossero assai occupati p la guerra di
 Dalmatia, nondimeno, alla prima fama della uenuta
 del Re in Italia, fornirono Triuigi d'arme, & di uet-
 touaglia, mandatoui Marco Giustiniano, Giouā Del-
 fino, & Paolo Loredano, iquali co'l loro consiglio
 tra essi gouernassero, la guerra. Fra questo, diuulga-
 tasi la lega del Re con Francesco Carraro, comanda-
 rono che alcun di suoi non entrasse nel contado Pa-
 douano, per cagion di saccheggiare, sotto pena della
 testa à chi tale ingiuria cōmettesse. Essendo la Repu-
 blica intricata in cotal guerra, il Gradinico, hauendo
 tenuto il Dogato un'anno, si morì. Il suo corpo fu
 portato à i frati minori. Giouan Delfino assente fu
 creato in suo luogo, ilquale, all'entrata del Prencipa-
 to, chiamato da Triuigi, non pote impetrar dal Re
 che era intorno le mura accampato la fede. Per que-
 sto chiaro si puo comprendere, quanto in quel tem-
 po Lodouico fosse à Vinitiani molesto, ma egli,
 circondato da molti armati, dall'altra parte della
 Città uscì sicuro. Se inanzi, ò dappoi la partita
 del Delfino fu combattuta la Città, non si troua tra
 gli auttori certezza. Dicesi bene cōmunemente fra

*Come gli Ven-
 gheri si accā-
 parono a Tri-
 uigi con cento
 milla soldati.
 Marco Giu-
 stiniano Gio-
 uan Delfino
 proueditori
 in Trinigi.*

*Giouan Delfi-
 no Doge l'vii.*

DELLA SECONDA DECA

tutti, che'l Re, condotte tutte le opere di guerra intorno di lei, con crudele assalto le fece dar la batteria, & nella battaglia un de condottieri del Re, congiunto seco per parentado, con molti altri sotto alle mura furono morti. Et i Vinitiani ualorosamente difesero la Città, Onde il Re, incominciando à temere, abbandonato dalla speranza di hauere la Città, lassateui le genti per continouar l'assedio, andò i Vngheria. I Vinitiani cōmosi per l'ingiuria del Carraro, riuocarono da Padoua Marin Morisini Podestà. Haueua hauuto quella Città il reggimento Vinitiano dal tempo, che per opera di essi Vinitiani era stata liberata dalla tirannide di Mastino fino all'hora. Oltre acciò uietarono, che non fosse in lei piu portato il sale, uietando ogni cōmercio con Padouani. Haueuano appresso assoldato gran numero di Thedeschi, liquali passando per li confini di Vicenza si erano posti alla riuua della Brenta, & il fiume era cresciuto in guisa, che per nessun modo si poteua passare à piedè, laqual cosa haueua affretto la gente Thedescha à starli su la riuua di detto fiume, tanto che fosse cessato l'impeto dell'acqua, per poter passare oltra. Quelli ch'erano ne ripari, ciò hauendo inteso per ispic, mandarono una grossa squadra per assaltare i Thedeschi d'improuiso: laquale non si mosse indarno, percioche tutti gli ruppe, & gran parte ne uccise. Fra questo Marco Giustiniano per cognome detto Magno, fu mandato à Triuigi capitano di tutte le genti. In Vinetia furono creati uinticinque huomini, iquali fussero à tal guerra soprastanti: ne molto dipoi col nimico furono fatte tregue per mesi cinque, & due ambasciatori furono mandati in Vngheria, che trattassero col Re di pace, Andrea Contarini procuratore, Michiele Falliero, & Bonitendio secretario, ma questi anchora ritornarono, senza effetto. In tanto passando la tregua, Serualle uenne nelle mane de nimici, & in Dalmatia maggior danno haueua la

Il Re d'Vngheria lascio l'essercito & andò nel suo paese.

Marco Giustiniano capitano in triuigi. Andrea con tarini procuratore, & Michiel Fallier ambasciatori in Triuigi.

haueua la Republica:perche tutto il peso della guerra inchinandosi in Italia, furono astretti i Senatori à chiamar della prouincia la maggior parte de soldati, & non potendo, per la domestica guerra, leuar d'assedio Spalatro, Sibenico, & Trau, & molti altri minor Castelli, liquali erano d'intorno, tutti ribellarono. Nona, nellaquale era per gouernatore, & difensore Giouanni Giustiniano ualorosamente si difese. Et che fu molto piu, non poterono con altro l'ardire de Vinitiani, che con la fame domare in modo, che si re dessero, & dicefi, che in essa Nona fu tanta penuria di uiuere in quella guerra, che i soldati non si asteneua no da ogni uilissimo cibo. Zarra similmente al nimo cò occultamente si rese, e si credette questo esser stata opera del Carraro, nòdimeno i Vinitiani ritènero ualorosamente la Rocca. disperate adunque le cose della Dalmatia, & Triuigi, parue loro un'altra uolta di mandare ambasciatori al Re, iquali faceffero pace con quelle conditioni, che poteuano. Mandati ui furono Pietro Triuigiano, Giouan Gradinico, & Bonitendio Secretario. Fu impetrata la pace con queste conditioni, che ciò, che era dal Golpho Fanatico fino à Durazzo da Vinitiani posseduto, fosse del Re Lodouico, & essi si partissero della Dalmatia. Del resto delle terre, lequali erano intorno il Golpho, i Vinitiani possedessero la metà, & esso restituisse tutto quello, che haueua preso in Histria, in Triuigiana, & su'l contado di Ceneda à Vinitiani, promettendo apresso, che niun Dalmatino potesse essere corsaro, & che serrarebbe i porti, & l'Isole a tutti corsari, & darebbe opera, che quãto era intorno la Dalmatia fosse loro così sicuro, come era prima. S'inchinarano i signori Vinitiani à questa pace, uia piu tosto necessaria, che honesta, & deposero i titoli della Dalmatia, leuandone i Magistrati d'essa prouincia, à quali fu uerato di portarsene le loro facultà, quantunque altramente nel far la pace fosse stato espresso, ilche fu, che à tutti

Il nimico prese Zarra.

Pietro Triuigiano Giouan gradinico ambasciatori al Re d'Vnghe ria impetrarono pace con certe conditioni.

à tutti quelli, che erano in Dalmatia per il nome Vinitiano, potessero leuar uia tutto quello, che haueua no nella prouincia. Onde parue, che la pace fosse dal Re uiolata, non seruando egli quello ch'era nelle conditioni di essa pace. Ma i Vinitiani in cotale reatidione della Republica, giudicarono, che meglio fosse soffrir questa ingiuria, che cercare con nuoua guerra di uendicarla. Deposte adunque l'arme con Lodouico, tre ambasciatori furono mandati in Lamagna à Carlo Imperadore, Marco Cornaro, Giouan Gradinico, & Lorenzo Celso. La cagione di questa ambasciaria nelle historie non si troua. il Celso rimanendo appresso Carlo, gli altri due non ispediti di quello, perche erano stati mandati, si partirono: & passando Lamagna da un Signor oltramotano furono presi, & posti uituperosamente in fondo d'una alta Torre, luogo, & prigion de ladroni. Il Celso, inteso la prigionia de suoi coiegli, riuolto il uiaaggio ando à Segna. D'indi tenendosi al mare, ritornò saluo à Vinetia. Ne molto dipoi questi fu mandato in difesa del Golpho Capitano dell'armata. In questo anno nella primauera incominciò il morbo nella Città, & l'estate, che seguì, il Delphino, che fu l'anno quinto del suo Dogato, si morì, & fu sepellito à san Giouani & Paulo. Lorenzo Celso assente fu fatto Doge. Et subito furono mandati à lui dodici Gentilhuomini, liquali per nome publico seco si allegrarono della dignità, & riceuuto in galea lo condussero à Vinetia. Essendo egli giunto à i liti uicini, il Senato gli andò incontra, & fu leuato nel Bucentoro. Vittore Pisani fu in suo luogo Capitano mandato. Dicesi ch'el padre del Celso, si schifaua di salutarlo, per non discoprire il capo al figliuolo, quasi non fosse lecito per qualunque ufficio ciuile il padre essere inferiore al figliuolo. Ma egli fece poco ciuilmente, & dirò così, da ignorante: percioche, se egli hauesse hauuto mediocre cognitione delle cose humane, & di costumi

Il Re non offerno le conditioni della pace.

Marco Cornaro, Giouan Gradinico, Lorenzo Celso ambasciatori all'Imperadore.

Lorenzo Celso Doge. l.viii.

Quanto debbeno essere honorati i sommi magistrati.

costumi della Città, haurebbe conosciuto, che q̃llo honore si rendeua alla dignità del grado, & non al figliuolo. Ma forse egli hauea udito, che si soleua tra quelli, che disputano de gli ufficii ricercare, se è cosa conuenueole al padre di dar luogo al figliuolo, essendo egli in Magistrato. Piace à dotti huomini della moral disciplina ciò douersi in publico fare, ma in luogo priuato douer sempre esser preposto l'honore paterno. Hora in quel tempo il Duca d'Austria, uenne à Vinetia con gli ambasciatori Vinitiani, che dicemmo essere stati presi in Lamagna. Et come si diceua per cosa uera, da niuna altra cagione indotto, che per uedere la Città, laquale haueua inteso esser fabricata in mezzo le acque. Il Prencipe insieme cō molti Gentilhuomini gli andò incontra, & tutti honoreuolmente nel Bucentoro lo riceuettero. Il suo alloggiamento per publico nome fu nella casa de' Cornari à san Luca, per tale effetto ināzi riccamente apparecchiata. Veduta adunque egli à suo agio la Città, doppo non molti giorni tra i publici, & priuati honori tornò in Lamagna. Il Verno di quell'anno il Re di Cipri con honoreuole compagnia de Gentilhuomini, uenne à Vinetia con tre galee, ilquale fu publicamente riceuuto, & alloggiò nella medesima casa, oue pochi mesi adietro alloggiò il Duca d'Austria. Andreolo, per cognome di Giouāni, creato Podesta di Triuigi, in san Marco da esso Re fu fatto Caualliere. Dipoi, deueno egli andare uerso la Francia, il Prencipe con molti Senatori l'accompagnarono fino à Marghera. Il Settembre seguente in quel nobile anno, che furono in Vinetia quei due Prencipi illustri, gran ribellione seguì in Candia, per cagione de gli habitatori Vinitiani, per laquale quasi tutta l'Isola dal Dominio si alienò. Perche, per i graui pesi della guerra, i Senatori haueuano imposte alcune grauezze à Candiotti, al publicar delle quali subito gli animi de' nobili, tradone fuori

Il Duca d'Austria uenne à Vinetia per ueder la città

Il Re di Cipri uenne à uedere Vinetia.

Candia si ribellò per cagion de gli habitatori Vinitiani.

pochi si ribellarono. Et posti in prigione Leonardo Dandolo Duca, con gli ambasciatori. Ritennero anchora alcune naui cariche di mercantia insieme co i Mercatanti, che al tēpo delle uindemie all' Isola erano giunte: & fecero in quel tumulto con molta fretta Duca Marco Gradinico per cognome Baiardo, huomo per altro sauiο, & prudente. Domenico Michele; ilquale allhora era Proueditore del Golfo intesa la ribellione de' Candioti la fece intendere al Prencipe, & a Senatori, per ilche fu subito espedita una fregata. La perdita di quella nobilissima Isola attristò molto la Citta. Appresso à questo s'aggiugua lo sdegno & l'ira, laquale, come era grāde, così era giusta. Perche era certa fama li Capi della ribellione essere stati Gentilhuomini Vinitiani, & che de uerebbono fare i Greci, & gli altri habitatori dell' Isola: iquali non solo non erano nati in Vinitia: ma ne ancho discesi? Era credibile, che essi douessero accrescer fiamme all' incendio, & farsi ministri del furor d'altri: allegrādosi che'l Dominio Vinitiano nō potendo per altra uia, fosse disfatto per la sua discordia? Piacque adunque al Senato di subito mandare tre ambasciatori à i maggiori dell' Isola: iquali s'affaticassero con esortationi & prieghi; ricordando loro l'amor della patria, di ritirarli da quella pessima uolonta & consiglio, & dessero à quelli autorità di ammetter loro tutte le cōditioni, che uolessero, perche ritornassero sotto il Dominio. Furono mandati Pietro Soranzo, Andrea Zeno, & Marco Morefini. Ne molto dipoi dicono, che ui furono mandati altri cinque. Ma tātο fu uana la prima, come la seconda legatione, perche essi non solo non gli accettarono, ma ne ancho gli uolsero udire. La qual cosa dette inditio manifesto di guerra. Gli ambasciatori partendosi dell' Isola furono leuati nelle galee de Vinitiani, iquali à caso uenendo di Grecia erano a quei luoghi accostati. Il Proueditore essendo

Pietro Soranzo, Andrea Zeno, & Marco Morefini, ambasciatori in Candia.

per partirsi dell'Isola, fece impeto contra gli abitanti delle marine, & menò à Venetia trecento prigionj Candiotti. I Senatori dipoi il ritorno de gli Imbasciatori deliberarono di far guerra contra à gli infedeli suoi Cittadini, mandati ad habitar in quei luoghi, & contra tutti quelli, che s'erano ribellati. Proscrissero anchora i nomi d'alcuni principali della cōgiura, iquali furono nimici della Republica giudicati. Ma prima mandarono al Pontefice, à Carlo Imperadore, à Lodouico Re d'Vngheria; à Giouanna Reina di Sicilia, & quasi à tutti i Prencipi & popoli Christiani, prima loro auisando della perfidia, & indegna ribellione de Candiotti, dipoi pregādogli, che se non uolessero essere à questa giusta uendetta in fauore de Vinitiani, almeno rimanessero d'offendergli, ne dessero alcuno aiuto à quei ribelli, quādo ciò essi lor richiedessero sapendo esser chiaro à ciascuno, la Citta di Candia colonia de Vinitiani, & similmente per tutta l'Isola essere sparfi habitatori Vinitiani. Et appresso esser conueneuole à i padri non potendo con ammonitioni, ò con minaccie, rendere obediēti i figliuoli non buoni, con debto castigo tenergli in officio. Così i Vinitiani non potendo con molti benefici e ammoreuolezze domare gli ostinati animi de Candiotti, hauere in animo per uia delle arme à loro obediēza ritirargli. La qual cosa in breue senza dubbio conseguirebbono, se essi non fossero d'alcuno soccorso aiutati. Et percio usarebbono officio di buoni Prencipi, & ueramente amici del nome Vinitiano, se fossero cōtenti, che la perfida colonia fosse castigata con degna punitione della madre, allaquale in tutto era obligata. Gli ambasciatori in ogni luogo furono benignamente accettati & uditi. Ne fu alcuno, che intendendo il falso de Candiotti, non gli dispiaresse, & à Vinitiani ogui suo soccorso promissero, In tanto fu ordinata una grande armata, Capitano Domenico

*In che modo
i nobili prone-
derono a quel-
la ribellione.*

Dominico Michele capitano alla recuperation di Candia. Lucchino Veroneo Capitano da terra.

Michele, il quale era prima Proueditore de l'armata. L'esercito da terra fu dato à Lucchino dal Verme Veronese, à Vinetia per ambasciatori chiamato. A costui, essendo fatto giurare dal Prencipe, che fedelmente seruirebbe la Republica, subito fu dato il stendardo, & gran quantità di danari hauuti da i Cittadini, nò solo per far la guerra, ma anchora per mantenerla. Onde per tutto assoldate genti: & poste in ordine di quanto facea bisogno, & l'armata nò aspettando altro che di leuarfi, il Verme, acciò sapeffe con quali forze douesse combattere, fece la mostra dell'esercito. Onde è manifesto, che mille caualli, & due mila pedoni, oltra i marinari, & compagni, montarono nelle galee. Il mese d'Aprile l'armata di trentatre galee, con otto grosse nauì da Vinetia si parti: & il mese di Maggio giunse alla Frascata uicino alla Città di Candia. Ma mentre queste cose à Vinetia si apparecchiavano, alcuni nobili di Candia, hauendo per auentura inteso quello, che s'era trattato à Vinetia, dappoi il ritorno de gli ambasciatori, e sentendo essi nò esser nel numero di quelli, che erano stati scritti per ribelli, indotti da speranza di perdono, incominciarono fauorir con occulto modo quelli, ch'erano restati nella fede. Et molti nel principio ricusando l'iniquo còfiglio partiuansi dalla corte & dalla Città, stando ne i uilaggi, ouero ne Castelli dell'Isola. In tãto i Capi della ribellione, pèsando in quanto pericolo si trouauano, p cagione, nò solo di nimici publici, ma anchora de suoi Cittadini, grande mente dubitauano: percioche, per certe cose essendosi aueduti, che molti si piegauano al fauore de Vinitiani, temeuanò, che qualche trattato non ordinassero contra di essi. Comprendeuanò, che coloro, che prima non haueuano consentito, & dipoì partiti, apertamente con loro si erano opposti, al primo apparir dell'esercito de Vinitiani, subito doueuanò prender l'armi in aiuto di quelli. Et quantunque
molti

molti già fossero di diuerse parti, niun perciò heb-
 be ardire di proponere un cotal fatto, quale un pri-
 uato non dubito d'adempire. Costui qualunque
 egli si fosse, essendogli offerto il Principato dell'I-
 sola, trattò con un certo Calergi, Preposto dell'I-
 sola della morte de quelli, che erano rimasi nella
 fede uerso Vinitiani. Il che fu, che, col farsi bene-
 uoli i Greci, si preparasse alla morte di coloro. On-
 de prima tagliarono à pezzi Andrea Cornaro, il qua-
 le era in una sua uilla. Dicesi, che Carlo soleua
 alloggiare molto familiarmente in casa sua, &
 sempre si hauea seruito del suo fauore: il qual ue-
 duto dal Cornaro uenir contra di se armato, gli di-
 mando perche era uenuto, & inteso esser mandato
 per la sua morte, egli raccordandogli l'amicitia an-
 tica, & i beneficij, che gli haueua fatti, lo pregaua,
 che non occidesse colui, che sempre gli haueua gio-
 uato. L'homicida lodando la libertà, & quella pre-
 ponendo alle amicitie, & à gli oblihi, disse, ch'era
 uenuto per cercar di liberar la sua patria di seruitù:
 pche niuna cosa doueua esser piu à mortali cara, del
 la libertà. Et così hauédolo ucciso, la crudeltà del
 Calergi si mostro per tutto contra gli habitatori fe-
 deli dell'Isola. Ammazando egli similmente Ga-
 briele Veniero, Marino & Lorenzo Pasqualighi,
 l'uno nella uilla Pulez, l'altro in Melitìa, & Loren-
 zo Gritti in Pestrìa. Dipoi Giannacchio Giusti-
 niano, Leonardo Abramo, & molti altri, iquali co-
 me dicemmo, prouarono il costui furore. Per il
 successo del Calergi i Greci insuperbiti, ferocemen-
 te contra la nobiltà congiurati, comandarono, che
 fossero eletti nel Senato dieci huomini Greci, iqua-
 li, non essendo presenti, nō si potesse ordinare alcu-
 na cosa. Era di prima pazzia la moltitudine, ma al-
 lhora fatta molto piu, con spessi tumulti spauentaua
 i Senatori, il tutto à quelli mettendo in sospetto, &
 appresso minacciaua di romper le prigioni: se i Vini-

*Andrea Cor-
 naro su moro
 dal Calergo.*

*Nuona dimā
 da che fecero
 Greci al Ma-
 gistrato.*

tiani, che dentro u'erano, non fossero uccisi. Tra q̄sto l'instigator de Calergi, p̄ leuar in tutto il nome Latino dell'Isola, ordinò all'homicida, che uenisse à un luogo lōtano dalla città due miglia: p̄ trattar cō lui di tradire la città, pch'egli uolea, che piu tosto il Prēcipato dell'Isola fosse di esso Calergi, & de greci, che de Vinitiani. Alqual effetto, mentre che egli andaua, s'incontrò in vna squadra d'armati di M. Gradinico Duca: il quale intesa la morte di Gēri huomini Vinitiani, alla quale ciascuno hauea cōsentito, eccetto vn solo, gli hauea mādati p̄ prēderlo. Percioche comprēdeua, che quel greco maluagio, che tāta crudeltà nel principio hauea usata, molto più, & maggiore nell'auenire era per usare. Hauendolo adunque preso, & menato nella Città, fu dalla piu alta parte del Palazzo, in uendetta del sangue Vinitiano, gettato, & da nude spade la sua caduta riceuuta. Fu in piu parti il morto corpo tagliato, & diuiso: laqualcosa, come si dice, fu molto grata al popolo. Onde si può comprendere quanto fu sempre grande la leggietezza, & instabilità del uolgo: ilquale inuero sempre, come si dice, pende da leggierissimi momenti, & l'amore, & l'odio, & la sollecitudine, che è in lui, non à i fatti riguarda, ma alla sola fortuna dell'huomo. Percioche poco adietro i Candioti oltre modo fauorivano il Calergi: & quando lo uidero condurre al supplicio, tutti il condannauano. La nobiltà smarrita per questi mali, intendendo appresso i terribili mouimenti di guerra: & pēsando, che i Principi della ribellione con le loro armi nō potessero molto lūgamente tener Cādia nel p̄sente stato, & posto, che q̄sto lor fosse cōcesso, uedendo le forze, non poter sicura mēte à Vinitiani opporre, incominciarono à riuolger nell'animo loro à chi potessero dare il possesso dell'Isola: pcioche nō si assicurauano di tornare sotto il dominio Vinitiano. Onde solamēte à Genouesi parue di poter commettere la salute loro; si per la po-

tenza,

Morte del traditore.

teza, che essi haueuano in mare, & si anchora per l'antica iuidia, che essi portauano al dominio Vinitiano. Piacque adunq; loro mādare à Genoua dodici ambasciatori parte Italiani, & parte Greci. Due de quali, essendosi anchora in q̄lla deliberatione, dimādato il loro parere: dissero, che giudicauano, che si douesse mādare ambasciatori à Vinetia al Prencipe, e alli Senatori; & che q̄sta legatione, se loro piaceffe, ò in parte, ò tutta prèderebbono sopra di se medesimi, affermando, che loro sarebbe dato perdono cō utile loro, & cō dignità della Rep. Altri da inuidia mossi cōtra diceuano: dicēdo, che sarebbe piu utile mādare à Genoua. Dicefi, che Marco Gradinico, vno di q̄lli, iquali teneuano in fauore della Repu. Vinitiana, essendo posti gli homicidi da quelli della parte contraria in luogo secreto del Palazzo, fu chiamato nel Senato alle publiche facende, & in quei medesimi giorni fu morto. Et poco mancò che gli altri, che erano in fauore del gradinico, nō fossero essi anchora grauemente offesi. Quella deliberatione del cōsiglio durò molti giorni. Finalmēte vincendo la parte de nimici, fu deliberata l'ambascieria à Genoua. Et apparecchiate le galee, lequali haueffero à menare gli ambasciatori, per auētura auēne, che per quel tēpo nell'Isola sopra giuise il Molino Vescouo di Corone, huomo di gran carità uerso la patria. Questi intesa la rebellion de Candiotti, haueua mādato nell'Isola per cagione di tentar pace; laquale nō potendo ottenere, uolēdosi partir dall'Isola, mādò à Vinetia uno di quelli, che da principio haueua occultamēte trattato le cose a fauore de Vinitiani, q̄lli auisādo, com'erano stati mādati à Genoua ambasciatori, p dar l'Isola à Genouesi. Ilche itesosi p lettere del Molin, subito fecero ambasciatori à Genoua: iquali lor faceffero intēdere, che si rimanessero, come diāz: haueuano promesso, di fauorir l'Isola. Onde lette le lettere nel Senato, fu rispōsto à i cādiotti; i Genouesi nō poter accettarli per

Li Greci mādauono à Genoua per soccorso & dare a genouesi l'Isola.

esser obligati à seruar la fede publica, & che doleuãsi in publico, & priuato di non poter per queste cagioni seruir l'Isola di qualche soccorso; laquale si mostraua così amica à Genouesi. Perciò si prouedessero altroue, ne cercassero d'impetrar da loro quello, che non poteuano concedere per mantener la fede. Partiti gli ambasciatori, senza alcuna speranza di soccorso, in Candia ritornarono. Non erano rimasi in tanto i Vinitiani di mandar l'armata, & nel mese di Maggio erano arriuati, come dicemmo al lito di Frascata. Tra questo & la Città è vn'alto monte detto Strobolo, molto aspro: alquale sono vicini alcuni altri monti, di maniera, che à quelli, che da lontano gli mirano, assembrano non tre, ma uno. Dalla parte, che guarda uerso Levante, è una via strettissima, che à pena vi possono passare di pari duoi soldati à piedi, & dall'una, & l'altra parte sono luoghi ruinosi, e tanto faticosi al salire, che serrando le bocche de' luoghi, pochissimi potrebbero ritardare, con poca facilità, molte migliaia d'huomini. Da vn lato del monte, che è sottoposto à queste strettezze, è una spelonca sotto terra, che gran quantità d'acque false mada fuori, lequali, si crede, che in quel luogo per occulte vie, uengano dal vicino mare. Gli habitatori dimandano quel luogo Almiron. Crede si anchora le dette acque, per li torrenti, che il uerno da vicini monti discendono, alquanto indolcirsi. Et così il fiume seruendo ad alcuni Molini, & un miglio fra il territorio scorrendo verso Borea si volge al mare. Dalla bocca del fiume alla Città tutta la faccia del mare è senza porto. Quiui, mètre à caso furono poste le genti in terra, circa cento soldati imprudentemente scorsi per infino à i Molini, da' nimici furono presi con inganno, & tutti furono insieme uccisi. I Greci, tagliarono loro le lingue, & le membra virili, quelli tra denti, & questi tra le parti uergognose loro da dietro mettendo. La morte de' quali, non

*Risposta fatta da genouesi
si à gli ambasciatori Greci*

*Am. 1601
60 2. succubi
1601 1602
1603 1604
1605 1606*

*Crudelta de
Greci.*

tanto

tanto, quãto la ignominia inasprì l'animo de Vinitiani contra esli Greci. Perciò messe le genti in terra il Michele, conducendo l'armata intorno l'Isola, la cinse d'assedio. Lucchino prima che partisse di là, così si dice hauer parlato a i soldati. Io so ualorosi huomini, che à ciascun di voi è palese, per qual cagione per così gran spatio di mare siamo mandati à questa Isola:perciòche siamo uenuti per uendicar la uana perfidia de gli habitatori di Candia, ribellati à Vinitiani, per la temerità d'alcuni Greci. Ma quanto la causa de Vinitiani è piu giusta, tanto piu ualorosamente douemo sforzarsi di conseguir la uittoria: acciòche, se per nostra pigrizia, ò dapocaggine fossimo superati: non appaia i Vinitiani hauer hauuto miglior causa, che i soldati. Noi habbiamo à combattere con nimici, che nõ sono pratici di guerra: & certo non tanto si muouono per fiducia, che habbiano nelle forze loro, quanto per troppa lasciuià, & abbondantia di ocio. Oltre acciò non hanno caualleria, nõ arme, non altri soccorsi di fuori, ne finalmente alcuna cosa, in che possano sperare, saluo, che nella loro pazzia:perciòche così leggiermente periranno, come leggiermete à questo pericolo si sono messi. Ad una sola cosa è di hauere consideratione, che hauendo tempo di ferrarsi dentro le mura ritarderãno alquanto piu la nostra uittoria, mà perche la pazzia è con esso loro di continuo, spero, che usciranno alla guerra, laquale se tentaranno di fare, & uoi sarete quelli, ch'io credo, la uittoria sarà nostra. Il luogo, doue siamo constringe ogn'uno fortemente à douer combattere, non hauendo doue fuggire. Questa terra è intorno circondata dal mare, ne ue'è alcun luogo doue possiamo saluarci. L'armata nostra, quando noi pose in su'l liro, subito s'è leuata, & accostata alla espugnation della Città. Onde, ò tra i liti, ò tra questi monti è da morire, ò con uittoria apprirsi la uia alla Città, acciò un'altra uolta si accõpagniamo con l'armata.

Candia assediata da Vinitiani.

Esortatione fatta da Lucchino alla sua gente per combattere Candia

Primo discorso di Lucchino

Secondo discorso di Lucchino

mata. Benche nõ dubito, che se esse galee fossero pre-
 senti, & uedessero noi in questo lito combattere, nõ
 accetterebbero niuno che fuggisse, accioche non si
 lasciasse la uittoria à i nimici. Ma piu tosto drizzan-
 do le galee i alto mare, lasciarebbono noi à guisa d'i-
 nutili ad esser tagliati à pezzi, & morti su'l lito. Io
 ho uoluto ricordarui questo, perche intendeste non
 solo à noi esser bisogno con ogni prontezza combat-
 tere per hauer miglior causa, & essere piu esperti nel-
 le armi, ma perche nostro mal grado, desideriamo di
 uiuere, per l'asprezza de' luoghi ne conuiene esser ua-
 lorosi. Ci conforta anchora alla uittoria la richis-
 sima Isola, laqual racquistando, sperar dobbiamo di
 far ricchissima preda. Sono i Vinitiani stati sempre
 gratissimi uerso gli huomini ualorosi, iquali, ricordã
 dosi delle uirtu uostre, daranno perpetuo stipendio
 à ciascuno, che in tale impresa ottimamente si porte-
 rà. Finalmente, se niuna altra cosa inuita uoi alla uir-
 tù, inuero ui potrà spronar l'essempio del uostro cõ-
 dottieri. Io ui comãdo, che dobbiate così bene com-
 battere, come uedrete far il uostro Capitano. Co-
 lui non merta d'esser tenuto buon soldato, ma piu to-
 sto atto à cucinar le uiuande, che uedendo il suo Ca-
 pitano entrar nella battaglia, se ne sta fermo con le
 mani à fianchi. Onde, s'io uedrò alcun pigro, & men-
 forte nella pugna di quello, che'l tempo, e'l luogo ri-
 cerca, tanto io farò à colui nimico, quanto à qualun-
 que Greco, contra à' quali dobbiamo combattere.
 Cotale essortatione dal Verme usata, comãdò, che si
 apparcchiassero alla impresa. I Greci intanto,
 che erano stati mandati à ferrar le uie de' monti, in-
 superbiti per la fresca uittoria, lasciati i monti per de-
 siderio di combattere, discesero su'l piano, per affron-
 tare i Vinitiani. Non cessò Lucchino in tanta occa-
 sione, ma contra quelli auicinandosi, subito mosse le
 squadre, & quasi nel primo attacar della battaglia, i
 Greci furono rotti, ne il Capitano gli lasciò in quel-
 le uie

*Come i Greci
 furono rotti.*

Le uie strette rimetter le squadre, ma così gli tenne occupati, che precipitandosi per ogni uia, senza riuolger frôte, si tolsero dalle sue mani, tuttauia molti ne furono uccisi, ma furono i maggior copia quelli, che scamparono. De i quali molti, lasciate le arme, n'andarono à uicini monti, & d'indi fuggendo, tirarono i nimici alle mura. Percioche i Vinitiani con tanto impeto gli seguitarono, che appresso le porte della Città ne uccisero molti. Per quella rotta i Candioti spaventati, non hauendo alcuna speràza di soccorso di fuora, & uedendo per mar, & per terra esser circondati da nimici, subito incominciarono à pensare di rendersi. Così la notte furono mandati ambasciatori, che portassero le chiaui della Città al Michiele, prima da quello hauuto la fede, che non si offendesse l'hauer de miseri Cittadini. Essendo comandato à Lucchino, che con pochi entrasse nella Città, serrate le porte, furono serrati fuora i soldati di far preda desiderosi. Poco mancò, che ne' campi non nascesse gran discordia, ne mancauano i conduttieri nõ solo di seditione, ma anchora di ribellione, incolpando il Verme, & il Michiele Capitani, che ingannauano i soldati, iquali, per sua uirtù & meriti, haueuano guadagnato la preda. Egli inteso il mouimento loro subito ritornò fuori, & ripresi i Capi della seditione, trattò con i Proueditori, che allhora fossero date à i soldati doppie paghe. Per il cui consiglio tosto ogni furore si estinse. Alcuni cõsapeuoli della lor colpa, disperandosi, che lor fusse perdonato, in quella paura uolendo anchora difendersi con le armi, in breue furono morti. Il Nouello Capirano fu ucciso, & i Capi della ribellione similmente decapitati, & molti scãparono. Gl'ambasciatori, che à caso in quei giorni erano tornati da Genoua, uenuti nelle mani de Vinitiani, riceuettero degne punitiõni de loro falli. La noua della uittoria prima, & poi del racquisto della Città giunta à Vineria, apportò grande allegrezza à i Senatori,

*Pena data
a Candioti
per ribellione*

i Senatori, & a tutta la Città: Furono riferite gratie al Signor Dio per tutte le chiese. Quelli, ch'erano in prigioni, furono lasciati, & molte donzelle de pubblici danari maritate. Dinanzi alla chiesa di san Marco fu da nobili giouani Vinitiani giostrato, & corseggiato con carrette per alquanti giorni con molta magnifica pompa, & apparato. In tanto, che alcuni dicono, che ciascun di quelli, che furò per numero xxv. misero cinquecento ducati per l'apparechio della festa. Fu à questa presente il Re di Cipri, in quel tempo tornato di Fràcia, il quale corse la lancia con un giouanetto figliuolo di Luchino dal Verme. Alcuni dicono l'istesso Lucchino esser stato presidente della giostra. La qual cosa, se così è, non è da credere, che con tanta prestezza fosse fatta la festa. Dicesi, che tutto l'honore del giostrare fu dato à un Pasqualin Minoto: il quale era uenuto co' l'figliuol di Lucchino. Il premio fu una corona d'oro di trecento, & sessanta ducati. Pacificata l'Isola, & ritornata sotto il Dominio Vinitiano, l'armata con l'essercito uittorioso fu ridotta à Vinitia: Ma la lega fatta co' l' Re di Cipri fu cagione di nuoua armata, laquale adoperando egli, non molto dipoi espugnò Alessandria dello Egitto nobilissimo luogo di mercantia, & la saccheggiò, ne potè ritenere la Città per la gran moltitudine de Barbari: iquali arriuarono in pochi giorni. Onde il terzo giorno, ch'entrò in Alessandria, affretto à partirsi, ridusse l'armata in Cipri carica di preda. Il Doge Celso hauendo retta la Republica tre anni, & dieci mesi, si morì, & il suo corpo fu portato alla celestria, in luogo suo fu fatto Marco Cornaro. Quasi sotto la prima amministratione di costui, segui noua ribellione de' Cadiotti, pochi mesi dipoi quella, che detto habbiamo. Alcuni nobili Vinitiani commossi per il primo motto, tanto stettero quieti, che le genti di Lucchino, & l'armata furono leuate dell'Isola. Allhora, prima riuolti à fortificare i luoghi, iquali erano di

Festa fatta a Venetia per la uittoria haunta.

Il Minoto uinse la giostra.

Alessandria maggiore fu saccheggiata dal Re di Cipri. Marco Cornaro Doge lix. Noua ribellione de Cadiotti.

no di diuerse persone, dipoi cose nuoue alla giornata manifestamente apparecchiando, non cessarono prima di turbare lo stato dell'Isola, laqual per la guerra passata era anchora gonfia di sdegno, che presero l'arme contra Vinitiani. Ma i primi mouimenti dicono esser nati da Giouan Calergi huomo nobile tra quelli dell'Isola. Questi, leuate l'insegne dell'Imperio Greco, diceua hauere riceuuta tutta la causa dell'Isola in lui. Et esortaua ciascuno, che desiderasse la libertà, à seguire quelle insegne. Molti, ch'erano stati ridotti à grandissima pouertà, prima riuolti alla distruttion de nobili, con subita forza oppressero Nicolò Dandolo, & suo fratello con due castelli. Nicolo Giustiniano Proueditore, & Dominico Molino usciti della Città per estinguere le forze del Calergi, tolsero alcuni luoghi à i ribelli dell'Isola: & li misero à fuoco, & fiamma. Et essi Calergi altresì, con subito assalto, abbruciarono tutte le case, ch'erano uicine alla Città, sotto Castel Nouo; lequali erano de Vinitiani abitanti dell'Isola. Ma il Castello gagliardamente fu difeso, & spinti i Greci uergognosa mente indietro da Pietro Triuigiano pueditore. Dipoi i ribelli assaltarono Rethimo. Quelli, ch'erano stati lasciati per difesa, non fidandosi per esser pochi, lasciarono i caualli, montarono in galea, & con paura si ritirarono à Rethimo. I Greci hauendo cacciati gli habitatori Vinitiani da molti luoghi, seguitando il corso della loro uittoria, non prima rimasero, che leuarono dal Dominio Vinitiano tutto quello, ch'era da Thali, al Promontorio di Spatha uerso Ponente: eccetto le Città, & alcuni piccioli Castelli. La nuoua ribellione intesa à Vinitia, non poco pensiero mise à Senatori di rinouare la guerra, laqual fu piu molesta, perche allhora era maggior la sicurezza, che haueuano sopra quell'Isola, che per adietro. Fu data l'impresa à quelli ch'erano nell'Isola, che facessero genti doue potessero. Et, se non potessero hauer d'altri luoghi

*Danni fatti
da Candiati.*

*Il Pontefice
concesse piena
indulgenza a
chi andaua
contra Candi-
otti.*

*Giacomo Bra-
gadino, Pau-
lo Loredano,
Pietro Moco-
nico, Lorenz-
Dandolo, An-
drea Zeno,
tutti noui pro-
neditori nel-
l'Isola.*

*Rotta de ni-
mici.*

tri luoghi la caualleria, la conduceſſero di Lidia, di Charia, & di tutta la Ionia con le loro paghe. Mandarono etiaudio al Pontefice: dal quale facilmen- te impetrarono, che ciaſcuno, che prendeſſe le arme contra queſti ribelli dell'Isola, haueſſe piena indul- genza, & perdono di ſuoi peccati. Queſto ſi fece nel l'Italia. Nell'Isola ueramente, eſſendo i ribelli alle ra dice de monti di Scithia, uinti, e ſuperati da Nico- lò Giuſtiniano, & alquanti di lor preſi, non poco ſce- marono di forze. Haueuano eſſi in animo di occupa- re i monti, ma ſe ciò, faceſſero per difender ſe me- deſimi, ò per aſſaltar piu alla ſprouiſta quelli, ch'era- no rimati nelle fede, nõ hò certezza. Molti, & uari fu- rono quella uernata i mouimenti de Greci. Per iqua- li opprimere ne à luogo, ne' à tempo mancò la dilige- te opera de' Gouvernatori. Giacomo Bragadino, Pau- lo Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zeno, noui pneditori furono mandati. Fu anchora loro impoſto, che doueſſero ragunar ſoldati da ogni luogo. Riceuute adunque le gèti uecchie da quelli, ch'erano nella prouincia, & giunto il nuouo ſupplemento à quelle, gia erano per mouerſi cõtra à ribelli, quando anchora eſſi fatto gran gente, Malui- cino caſtello indarno combatterono, & ſparſi ne' luo- ghi di Cidone, hoggi detta Cania, tutto quello, che era de gli habitari Vinitiani à ferro, & à fuoco ſacche- giarono. qſto ſi facea ne' luoghi del mare. Nella parte di mezo di due mila, & cinquecento ribelli s'erano p- quei giorni poſti d'itorno Agatia, & Meliſſa. Cõtra q- ſti cõduſſe Giaco. Bragadino, quattrocento caualli, e mille, & cinqueceto pedoni, & qui cõ tutte forze cõ battuto, & poſti i fuga gl' Iſolani, molti perirono in eſſa pugna, ma la maggior parte uiui uènero nelle ma- ni de uicitori, iquali tutti furono ipiccati, i altri fuggi- rono à uicini mõti. I Vinitiani abbruciaro le uille, e i luoghi uicini alla Città, & tagliarono tutte le biade p- li capi. In tale ſtato erano le coſe, quando di ſubito quindici

quidici uille de habitatori Vinitiani ribellarno. Iqua
 li acciò nõ fossero oppressi ne i cãpi, entrati cõ le dõ-
 ne, & figliuoli in Scithia, hebbero soccorso da i Ca-
 pi della ribellione. Molti altri quelli seguirono, &
 uennero anchora essi in Sithia, per esser in luogo piu
 sicuro. Onde le forze de Greci cosi haueuano preso
 uigore, che non solo scacciauano le ingiurie da loro
 confini, ma anchora confidati nella moltitudine,
 scorreuano saccheggiando, & guastando i campi di
 coloro, ch'erano nella fede de Vinitiani. I Candioti
 per questo entrati ne loro confini, con subita furia,
 tutto metteuano in terrore, & i luoghi, & le uille ap-
 presso le Cittadi scorrendo, guastauano co'l fuoco.
 Pietro Mocenico, uedendo quasi tutta l'Isola esser
 solleuata, & parte già hauer ribellato, & parte esser
 per ribellare, & non potere combattere co'l nemico,
 ilquale si teneua in luoghi piu alti, ridusse in Candia
 tutte le genti, che egli haueua, per esser in soccorso
 della Città, & uietasse il saccheggiar à nimici. oltre à
 q̃sto scrisse à Vinitia à i Senatori, i quale stato erano
 le cose di Cãdia, dicẽdo far dimestiero di maggior es-
 ercito, se essi uoleuano domare la p̃fidia de ribelli.
 Che cõ grã fatica egli, & cõpagni haueuano ridotti i
 sieme cinquecẽto caualli di Asia. Ma se haueano desi-
 derio di ritener l'Isola, era dibisogno di maggior co-
 pia di gẽti di q̃lla, che hauer si trouauano, p̃ cõbatter.
 Onde sollicitassero, che d'Italia fosse lor mādate no-
 ue gẽti. Anchora le lettere del Mocenico non erano
 giũte à Vinitia, quãdo Pãtaleone Barbo, Giouã Ze-
 no, Nico. Triuigiano, Andrea Zeno, & Nicolo Giu-
 stiniano, nuoui p̃uiditori, alla Città uẽnero nell'Iso-
 la, cõ alquãte cẽtenzia de pedoni. Doppò la giũta de
 quali, i uecchi p̃uiditori, partiẽdosi dell'Isola, Pietro
 Mocenico rimase Duca di q̃lla. Quelli, che allhora e-
 rano uenuti, leuate le gẽti uecchie, & tutto q̃llo, che
 era di forte nella Città, subito caricandone tre ga-
 lee, & due nauì, fecero cõdurre à Milopotamo. D'in-
 di se

*Capi della ri-
 bellione presi
 in Scithia.*

di se n'andarono à trouar i nimici, contra iquali, per che si teneuano in luogo piu forte, Andrea Zeno, uno de gouernatori, con troppo fiero impeto, per desiderio di cōbattere, entrato in certi luoghi cattiuu, fu morto da quelli ch'erano di sopra. Per la morte del quale gli altri cessarono, & le genti furono ridotte à Milopotamo. In cotal modo da nuoui proueditori erano state mosse le arme contra nimici, quando molti fanti à piè portati d'Italia cō tre nauu, accrebbero le forze Vinitiane. Molte cose furono fatte da i Gouvernatori contra gli Isolani, ma poco degne di memoria, perche in niun luogo il nimico uolse combattere. Onde, saccheggiando, & abbruciando, fecero gran danno per tutta l'Isola. Di formento & di biade haueuano piu carestia i Cadiotti, che i nostri, per cioche le galee Vinitiane portauano uettouaglie in ogni luogo abondeuolmente. Onde quelli, che erano in Sithia, da fame stretti, traditi i capi della rebellion, si resero al Giustiniano, il qual u'hauea le sue genti non molto lontane, & de malfattori subito fu presa uendetta. La rebellion de Scithia cosi indebolì l'animo de' Greci, che tutto quello, che è dell'Isola dal monte Strobolo uerso Leuante, in breue ritornò nella fede di Vinitiani. Tutto il peso adunque della guerra s'inclinò in qlla parte dell'Isola, laqual guarda uerso Ponente. Alcuni Vinitiani, iquali erano stati cagione de' nuoui mouimenti, per far cosa grata à Greci, negando il nome Latino, promissero di uiuere secondo l'uso Greco. Per quella debolezza di nimici, il Giustiniano idotto da buona speranza de' douer far bene e fatti suoi, subito fece scriuer quattro ceto cauali, & pedoni di qlli Isolani, iquali erano fedeli; & con qsti partito, andò di Candia uerso Sueriti. Quiu, espugnati i ripari de nimici, iquali erano circondati d'alti bastioni, la impresa hebbe felice fine. Ne meno in Milopotamo, & in molti altri luoghi in quei giorni felicemente fu combattuto. Appresso
 i Leternij

i Letternij diedero Alesso Calergi co'l fratello, & figliuoli à Cressio Molino. Ilquale, morto il Zeno, era uenuto nell'Isola. Egli lo condusse al supplicio in Candia con Giannacchio Molini suo parente, ilquale si diceua essere uno de' capi della ribellione. La moglie similmente di Giorgio Calergi, & e figliuoli in quei giorni uennero nelle mani de' Vinitiani, iquali essi anchora furono condotti al medesimo supplicio. Il Giustiniano, & Nicolò Triuigiano, rotte le forze de gl'Isolani, perseguitando quelli, non lontano da Napoli congiunsero le genti. Erano quiui alcuni nimici del nome Greco, & Latino. Il luogo era per natura forte, & aspro al salire, & una sola uia, ne alcuna'altra si dimostrarua, se i Vinitiani haueffero occupato il Promontorio, che era sopra la Città. Laqual cosa essendo fatta non molto dappoi da proueditori, in pochi giorni hebbero il castello. Giouanni & Giorgio Calergi, & molti ribelli del nome Vinitiano furono presi, & menati in Candia. Dicefi, che esso Giorgio, essendo ascoso in una spelunca insieme co'l fratello, tètò di trarre una saetta al nimico: ma ruppe l'arco. Io direi, ch'era cosa da poco prudente cercar d'offender colui, nelle cui mani era subito p uenire, si come pare, che gentile risposta fosse quella, che dicono hauer fatta un soldato ad uno de capi della ribellione, ch'era menato al supplicio, percioche richiedendo, che gli fosse legata, & medicata una piaga, che haueua riceuuta, rispose egli la sua ferita non hauer bisogno ne di medico, ne di medicina. Alludeua il soldato alla morte, che colui fare douea, che d'indi à poco fu decapitato. Hora leuati da ogni parte i nimici, fu data a Candiotti la pace. Resa quieta l'Isola, Giouà Dandolo, Paolo Loredano, Pietro Mocenico, Giouà Foscarini, & Thadeo Giustiniano furono mandati à riconoscer lo stato & rassettar le cose dell'Isola. Essi alcune leggi leuarono, altre di nuouo ne fecero, alcuni luoghi rouinarono, altri rinouarono, & fecero

Alcuni capi della ribellione presi & morti.

Gl'Isolani di nuouo si resero a Vinitiani.

disfar Anopoli, mandando gli habitanti in altri luoghi, fatto comandamento, che, chi piu ui habitasse, fosse decapitato. Fu comandato anchora, che in Scithia muno edificasse, ne seminasse. Molti ribelli, ch' erano sparsi per l'Isola, alcuni furono morti, alcuni bāditi, p ridur l'Isola nell'atica pace. Et q̄sto fine habero li audaci mouimēti de Cāditi. Il Prēcipe Cornaro, due anni, & otto mesi hauēdo retta la Repub. & gia uecchio, si mori, & fu sepellito nella chiesa di san Giouā, & Paulo. Andrea Cōtarini successe i suo luogo, il q̄le p certo presaggio, alquāto la detta dignita ricusò: & p questo era andato nella sua uilla nel contado di Padoua, per star fuori della città tanto, che haueſſero fatto un'altro Prencipe. Ma non potendolo ridurre nella Città con lettere, ne' publice, ne' priuate à pigliar la dignità, fu imposto ad alcuni suoi parenti, che andassero a lui, auisando, che se egli seguua nell'ostinatione, che poco dipoi, come haueano minacciato i senatori, publicarebbono i suoi beni, & sarebbe in esilio mandato. Per ilche, mosso dal pericolo priuato, uēne à Vinetia. Laqual cosa, se era pceduta da humanità, debbe ogniuno giudicar, lui hauer dato un'utile essemplio, accio niuno con presonctione hauesse ardimēto di entrare all'amministratioe d'una Republica, allaquale dee riuolger ogni cura colui, che à tal carico è ammesso, & prēderlo non per proprio, ma per utile cōmune d'essa Republica. Percioche coloro nel uero, che cercano gli honori publici, debbono considerare se medesimi, & quanto sieno sufficienti, e se conoscono essere indegni, à tant'impresa, debbono sapere non meno esser ben suo, che di tutti, astenersi da tal dignità. Ma non cade ua questo in esso Contarini, ilquale si dice esser stato huomo di singolarissimo intelletto, & prudenza. Ma se egli, come io penso, ciò fece per schiuar sollecitudine, & pensieri, iquali entrano in tal dignità, poco al mio giudicio si portò ciuilmente, & non so, se piu, peccò

Scithia & altri luoghi non si habitassero.

Andrea Contarini Doge lx.

peccò, che se egli haueſſe accettata la Republica ſen-
za conſideratione. In quello è da eſſere accuſato di
ſciochezza, in queſto di malitia. Ma per quale riſpet-
to queſto faceſſe, io non ſo giudicare. E' manifeſto,
che eſſendo egli Prècipe, la Republica fu molto mo-
leſtata da guerre eſterne, & nella Città fu ſimil-
mente molta careſtia. Riceuuta egli adunque la di-
gnità, non molto dipoi ſegui la ribellione de' Trieſti-
ni. Haueuano i Vinitiani una galea poſta in Hiſtria
alla guardia delle gabelle, onde e' Trieſtini liquali
già nuoue coſe apparecchiauano, fatto ſubito impe-
to contra Vinitiani, iquali per caſo iui erano arri-
uati, ammazzarono il ſopracomito della galea, cer-
cando à ſtudio occaſione di uenire alle mani, & al-
cuni delle ciurme grauemente feriti, tutto il rima-
nente haurebbono morto, ſe non foſſe la galea ſubi-
to ſcorſa in alto mare. Ne contenti della preſente
ignominia, le bandiere Vinitiane poſte in publico,
il giorno della feſta tirate a terra, & con iſconcie pa-
role iſquarciando, calpeſtarono ſotto à piedi. I Se-
natori, che ſapeuano la cagione del mouimento de'
Trieſtini, contra quelli, ſubito fecero genti. Di-
poi per mare, & per terra con preſto aſſedio circon-
darono Trieſte, fatto capitano dell'eſercito da ter-
ra Dominico Michiele, & dell'armata Creſſio Mo-
lino. Era il meſe di Luglio, quando tal coſa ſi fece.
Ma perche era dubbio, che ceſſando i Vinitiani, in
tanto i nimici ſi fortificaffero de' aiuti altrui, il tut-
to preſtamente fu apperrecchiato per l'imprefa. Al-
la prima giunta fu tentato di eſpugnate la Città, ma
i Trieſtini, con ſoccorſo de' Forlani, ſi difendeuano
gagliardamente. Dipoi, uſciti con ſubito impeto,
appreſſo le mura con certe leggiere ſcaramucchie mo-
leſtauano Vinitiani: e molte uolte uariamente fu
combattuto. Ma uedendo eſſer biſogno di mag-
gior forze, furon nuoui ſoldati, & nuoui proue-
ditori da Vinetia mandati. Paolo Loredano ſuc-

*Ribellione de'
Trieſtini.*

*Trieſte città
dato di aſſe-
dio.*

DELLA SECONDA DECA

*Triestini si di
cedero al Du
ca d'Austria*

*Battaglia fat
ta tra Germa
ni e Vinitia
ni.*

*Trieste ritor
no nella sede
de Vinitiani.
Nona discor
dia con Fran
cesco Carraro*

cesse à Dominico Michiele, Thadeo Giustiniano à Cresio Molino, co'l quale uennero in cāpo due mil la Triuigiani. I Triestini, uedendo le forze Vinitiane ogni giorno crescere, incominciarono à considerare, doue potessero hauer soccorso. Et parue loro di rì correre alle forze del Duca d'Austria, e offerirgli la Città, & ogni loro amministrazione diuina, & humana. Furono per questo à lui mandati publici ambasciatori, iquali, per nome publico gli dettero la Città, & di subito furono leuate le bandiere del Duca sopra le torri. Ne molto dipoi uenne egli con dieci mila caualli, & molto numero de pedoni. I Vinitiani tra q̄sto saccheggiādo il cōtado, soggiogarono quasi tutti li Castelli, che erano appresso la Città. I Germani subito assaltarono gli steccati de' Vinitiani con tanto impeto, che in breue occuparono il circuito di rì pari. Et à pena quel subito furore si haurebbe potuto sostenere, se udito il rumore, i soldati, & cōpagni delle galee non haessero dato soccorso à i suoi, che inuero molto affaticati erano. Alla giūta de' q̄li di modo essi ripresero animo, che i nemici nō solo si rimasero dalla espugnatione delli steccati, ma anchora rotti, furono altretti à partirsi. Fu fatta la tregua per un giorno, chiedēdola il Duca p̄ sepellire i corpi morti. dipoi essendo rotto nella prima scaramuccia, uedēdo nō poter fare alcuna cosa sotto Trieste, & che i Vinitiani nō facilmente si poteuano lenar da quella ipressa, cōtra sua uoglia leuato il campo, ritornò in Lamagna. Al suo partire i Triestini disperati d'ogni soccorso, si resero cō certe cōditioni. Iquali riceuuti, l'esser cito uittorioso, & l'armata ritornorno à Vinitia. Ne molto stette la Città in otio, che nacque nuoua guerra con Francesco Carraro. Il principio della quale si dice esser p̄ceduto dall'offesa fatta da lui, p̄che si usurpaua il terreno uicino all'acque, ch'era del Dominio de Vinitiani, & poco lontano dalle paludi. I Vinitiani mosi per tale ingiuria ordinarono, che niun

Padouano

Padouano potesse nauigar, ne uenire à Vinetia ilche era segno di futura guerra. I uicini Prencipi hauendo à molesto, che per cagione de Padouani le mercatie fussero impedita à i suoi, sollecitarono, che leuata la discordia, i Vinitiani con quelli ritornassero amici. Ma indarno fu la cosa tentata. Vennero dipoi Oratori d'Vngheria, perche li Carrari erano sotto la protectione del Re Lodouico, & per cagione de Vinitiani da Firenze, & da Pisa similmente ambasciatori ui si trouarono. Furono fatte tregue per due mesi per opera di quelli. Diedero i Vinitiani cinque huomini, & altre tanti i Carrari, che trattassero insieme de i confini, & senza maggiore cōtrasto riconoscessero i termini di ciascuno, ma non poterono operar cosa alcuna. In quel tempo i Senatori haueuano inteso esser stati alcuni scelerati huomini dal Carraro per prezzo indotti ad ammazzare alcuni gentil'huomini Vinitiani. Fu ordinato, che con diligenza quelli fossero cercati per tutta la Città. Alcuni di loro furono presi in casa d'una pouera femina, detta per cognome Gobba. Hauuta per lei la uerità. I Senatori le donarono la uita, ma la condannarono dieci anni in prigione. Gli altri strascinati à coda di cauallo per tutta la Città, furono squartati tra le colonne, & riceuete ro dignissime pene della loro scelerità. Il figliuolo della uecchia, il quale deuea mostrare i gentil'huomini à gli interfettori, fu impiccato. Ne molto dipoi alcuni altri essendo trouati in tal mancamento, con tal maniera di morte puniti furono. I Senatori erano smarriti, & temendo, che la republica non incorressè per tal sorte di assassini in qualche pericolo, fu ordinato, che tutti quelli migliori, iquali sapeuano essere in odio al Carraro, fossero accompagnati da casa al palazzo da huomini armati. Fu dipoi ordinato anchora che i pozzi diligētemente fossero guardati, iquali si diceua, che egli tentaua di fare auelenare à uniuersale ruina della Città. Non erano i Sena-

*Nuouo prome-
dimento fatto
contra le infè-
die del Carra-
ro.*

tori anchor ben liberati dalla presente sollecitudine, che giunse nuoua molestia, & certo sospetto tra loro, che alcuni erano del loro numero, che tutto quello, che si ordinaua ne i secreti consigli era appalato al Carraro per fedelissimi nontij. Et fatta sopra tal cosa la esaminatione, fu trouato alcuni di loro essere in colpa, onde essendo tutti presi, quelli, che meno partecipauano di questa colpa, furono priui di ogni officio publico, gli altri condannati à perpetuo carcere. Intanto essendo molte ambascierie mandate per l'una parte, & l'altra, non si puote fare, che nõ si uenisse all'armi. Laqual cosa uedendo i Vinitiani incominciarono con ogni loro potere a mettersi in ordine alla guerra.

IL QUINTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



Rinniero Capitano da terra contra Carrari.

ERA manifesto in tanto apparechio di guerra esser bisogno d'ũ huomo sollecito, & molto amico del nome Vinitiano, alquale si curamete fusse comessa, come è costume tutta l'impresa in q̄sti tumulti. Deliberarono adunque cõdur di Thoscana à questo Rinniero Vasco, in quel tempo espertissimo nell'arme, prima mandato in campo Dominico Michiele, ilquale hauesse il gouerno delle genti infino, che quello uenisse, & con lui proueditori Andrea Zeno, & Thadeo Giustiniano. Fu anchora comandato à i soldati, che à un certo dì si trouassero à Mestre, & quindi furono prima mouessero gli l'esserciti cõtra padouani. I Vinitiani, entrati ne' confini, fecero alquante scaramucce,

muccie, & il tutto di rumore, & paura empierono. In tanto Rinieri uenne à Vinetia. Que dategli le insegne del Dominio, cò molte genti andò in campo, le quali subito mosse, passato la Brèta, tutto quello che si contiene ne campi Padouani fino al fiume, chiamano Brentella guastò saccheggiando. Carefino dice, che per essere esso cresciuto per le pioggie, non si poteua passare. Et così per il contado Vicentino fu condotto l'essercito in quel di Padoua, onde grossa preda fu fatta dell'hauer de nimici. Dipoi furon posti i campi alle fonti d'Abano, & iu mancàdo la uetrouaglia, nata discordia tra Rinieri, & i proueditori, egli à modo di fuggitiuo si ridusse su'l Mestrino. Alcuni scriuono, che egli uolendo passar la Brentella, per piu molestar il nimico, fu impedito da li proueditori, disconsortandolo, ne uolendo patir, che ciò facesse. Allhora egli sdegnato, uedendo non poter far à suo modo, & per imprudenza de proueditori perder l'occasione del uincere, rifiutò l'impresa. Adducendo in testimonio & Dio, & gli huomini, che per ostination di alcuni gli era stato tolta la uittoria di mano. Furono i proueditori hauuti in sospetto, che, per esser corrotti dal Carraro, haueffero il ben publico impedito. Ma nondimeno le cose felicemente succedèdo, & alcuni Castelli essendosegli resi, pensando egli quel che era, che senza altro soccorso non poteua lungamente resistere à Vinitiani ricorse allo aiuto di Lodouico Re di Vngheria, gia per adietro fattosegli amico nella espugnation di Triuigi. Alcuni dicono, che nel principio della guerra fu fatto lega dal Carraro col Re. Ma intendendosi, come egli faceua apparecchio di guerra per mare & per terra, laqual cosa facilmente si poteua credere per la Dalmatia prima tolta à Vinitiani: i Senatori oltra le genti da terra fecero una grossa armata, capitano Michele Delfino. Proueditori Pietro Giustiniano procuratore, & Pietro Cornaro. L'armata uscita re-

Il capitano rifiutò l'impresa.

Il re d'Vngheria fece lega col Carraro. Michel Delfino capitano da mare. proueditori Pietro Giustiniano & Pietro Cornaro.

Vngheri sacchegiarono il Triuigiano et altri meli fecero.

Battaglia fatta tra Vinitiani & Vngheri al fiume hoggi detto Piauca.

se sicuri à mercatanti Vinitiani tutti i luoghi mariti mi in tutta la guerra. Le cose de Padouani, erano nel lo stato, che per me s'è detto, quando gran moltitudine de Barbari d'Vngheria uennero in aiuto di quelli. Et prima fecero impeto sul Triuigiano, saccheggiando, ammazzando abbruciando & guastando il tutto, ne hauendo rispetto à donne, ne à uecchi, ne à fanciulli, ma tutti tagliando à pezzi. Fu contraria la sorte à Vinitiani; percioche alla fama della prima uenuta de nimici, Thadeo Giustiniano, per opprimere le forze loro, scorse al fiume Anasso hoggi detto Piauca: Et p̄se le spie de Vinitiani dal nimico, auene che'l Re quasi prima fu ueduto, che si dicesse auicinarsi. Et cōbattutosi d'improuiso app̄sso il fiume, nel primo assalto, perche la maggior parte dell'esercito nō era ancora giūta, l'Vnghero fu rotto. Et ritirandosi egli, i Vinitiani uittoriosi lo seguitarono fino all'acque del fiume, ne p̄ciò il Giustiniano era da tutti i suoi soldati seguito. Et rinfrescandosi la battaglia fu le riue, molto piu crudelmente fu cōbattuto, che prima. Quiui il Re fu superiore, & i Vinitiani rotti, pochi scāparono, piu ue ne furono uccisi, & pochissimi presi, tra liquali fu esso Thadeo, & Gherardo di Camino. Alla fama della guerra a Vinitiani contraria subito il resto delle genti furono ridotte à Triuigi. Onde andatoui il nimico, subito si affrontò cō Vinitiani. Ma tenendosi essi nelli steccati, ne uolèdo di fuori uscire, ritornato nel contado de Forlani, l'Vnghero passando prima su quel di Belluno, dipoi su'l cōtado di Feltre, s'accapò a Bassano castello del Vicentino. Erano allhora Belluno, & Feltre di Alberto Duca d'Austria, da Lodouico Re in suo aiuto chiamato. Alcuni dicono Alberto hauere hauuto questa Citta dal Carraro, accioche egli prendesse l'arme cōtra Vinitiani, & cosi a quelli usò poca cortesia, liquali non molto adietro, essendo loro offerte nelle conditioni della pace, dal Carraro, per non offende

re lui,

re lui, accettar non le uolsero. Il Delfino, ilquale, come detto habbiamo, era Capitano de l'armata con nauilij piu leggieri, iquali sono detti ganzariole portato nelli stagni del fiume, drizzò un bastione à Lupa del Padouano, dipoi non lontano un'altro, iquali luoghi i Vinitiani eleffero per còmodi à romper il nimico, & da uicino offenderlo. In Triuigiana, doue la maggior parte dell'essercito de Vinitiani era, furono fatte alcune imprese, come si dice, in quel tempo, ma non degne d'alcuna memoria. Molti soldati furono licenziati, iquali molestauano assai piu i suoi, che i nimici con continue rubberie. Appresso alcuni trouo Rhinieri Vasco, ilqual di uolontà habbiamo detto hauer rifiutato l'ufficio, anchora egli cò uergogna esser stato licenziato, Giacomo Moro, mādato capitano dell'armata, hauédosi per alquāto fermato uicino à i bastioni, iquali il Delfino haueua fatto drizzar, s'infermò, per laqual cosa fu portato à Vinetia. Partédosi Rhinieri fu fatto Capitano delle gente da terra Alberto da Correggio. Ma per quei giorni, ne iquali egli uenne in campo con Leonardo, & Andrea Dandolo, & Pietro Fontana proueditori, in quelle acque le cose non furono molto prospere. Fortificauasi il luogo per esser del tutto còmodissimo à Vinitiani, & perche non era lontano da i bastioni drizzati dal Delfino. Onde, essendo à questo lauoro intenti, furono assaltati dal Carraro, & posti in fuga. Nel primo impeto rimasero morti alcuni nobili, & certi arcieri, gli altri fuggirono alle galee. Ma non tanto quiui male, quanto felicemente dipoi fu combattuto appresso i campi. Percioche ueduti i nimici, & forzandosi i Vinitiani di fortificare un luogo, ilquale era in mezzo l'uno, & l'altro campo. Steffano Trāsiluano còduettier de soldati Vngheri, acciò interrompesse i Vinitiani dalla cominciata opera, con una squadra si mosse per assaltargli. Còtra di lui subito Leonardo Dādolo spinse le genti, non

Giacomo Moro capitano dell'armata.

Alberto da Correggio capitano da terra.

ti, non uolendo trametter tēpo, se'l nimico uolesse cōbattere. Ma il Re, come consigliato, quel giorno si rimase dalla battaglia. Il di seguente Pietro Fontana, appresso il quale era lo Imperio di q̄l giorno (perciò che col capitā da Corregio ciascuno hauea il suo partito di comandar all'essercito, quel di fieramente si dimostrò nel cāpo. Ne il nimico si tirò adietro, ma il Fontana comandò, che lasciando i caualli, gli huomini d'arme combatteressero à piedi. Et intrato nelle squadre essorta, è comanda à suoi, che si deliberino ò di uincere, ò di morire. Et che egli harebbe per nemico, & con l'arme perseguitarebbe colui, che cercasse fuggire. Et, che egli sarebbe nella prima squadra non solo ad essortare, ma testimonio della uirtu di ciascun ualente. Con queste parole i soldati infiammati si misero alla pugna, & combatterono tanto ualorosamente, che rotti, & posti in fuga i nimici, acquistaron in quel giorno nobile, & degna uittoria. Molti nella battaglia furono morti, & piu scāparono. Transilvano quasi con tutti i Barbari nobili, che haueuano combattuto in quella squadra, fu preso. Presi anchora furono d'Italiani Bonifacio, & Antonio Lupi, & molti altri nobili Padouani. L'insegne di Lodouico, & del Carraro squarciate nella battaglia, uennero nelle mani de Vinitiani. Si crede, che, se i Vinitiani haueffero uoluto seguitare, facilmente fino à Padoua hauerebbono potuto cōtinuar cō nuoue prede. Malmenati adunque in quella rotta i Padouani, accusauano i Carrari esser cagione d'ogni difetto della battaglia, haueuano in odio, & maladiceuano il nome di quelli. Francesco, tra questo per molestare i Vinitiani, tolse loro gran parte delle genti d'arme con maggior promessa di premio. Ma essi alquanto maggior numero di quello, che costui loro haueua leuato ne fecero uenir da gli Insubri, cioè dal contado di Melano, & di Pauia, à iquali Giacomo Moro per riceuergli andò in contra à Verona. Era con lui

Marfilio

D'ingheri rotti & il capitano preso.

Marsilio fratello di Francesco, ilqual doppo qlla rotta offerendosi à i cittadini di uoler praticar la pace, ne potèdo tirar il fratello nel suo uolere, diceuasi essergli diuenuto nimico, & hauer congiurato contra lui. Ma cōsiderādo quāto pericolo pciò da suoi proprij gli soprastaua, fuggi à Vinitiani. L'essilio di Marsilio anchora partoriua maggiore odio à Francesco: & così gli odij de Cittadini cōtra lui si accesero, che niente gli era piu sicuro nella propria casa, che di fuori. Lodouico similmente intesa la rotta de suoi, e'l caso di Trāsiluano, gli scrisse, che incominciasse à pèsar di pace con qlle cōditioni, che egli poteua, ne sperasse piu da lui hauere soccorso. Rotta la p̄cinacia del nimico, egli dimādò pace, laquale cō si fatte cōditione impetrò, che'l Prècipe, & i Senatori creassero cinque huomini, iquali p loro giudicio hauessero à terminar de cōfini quello che lor pareua, & che i Padouani di presente dessero à Vinitiani quaranta mila ducati, di poi altri quatordecimila ogni anno, per infino anni quindici, & che Francesco Carraro, ouero il figliuolo uenisse humilmente dināzi al Prècipe, & à Senatori, & dimādasse p̄dono. Castell nuouo con le uicini fortezze fosse rouinato. La torre Cornara, col cōtado d'intorno à sette miglia fosse de Vinitiani, & Francesco desse o pa, che'l Re d'Vngheria con esso loro si pacificasse. Che Marsilio hauesse le sue terre, & che l'entrate gli fossero portate à Vinitia. I prigioni fossero restituiti, & subito egli licètiasse i Barbari, che tenua in sua difesa, & ogni anno offerisse trecento ducati d'oro sopra l'altare di san Marco. I Poderi, insieme cō frutti tolti à Vinitiani sul Padouano in tempo dalla guerra, fossero restituiti. Tre miglia discosto dalle bocche de fiumi de quel contado non edificassero, ne tenessero fornito d'arme alcun luogo, ne cō alcun soccorso. Con queste cōditioni fu offerta la pace à i Carrari, laqual fu piu tosto lor necessaria, che honorata: onde accettādola, per confermar quella fu mandatò

Pace con cōditioni data à i Carrari.

dato à Vinetia Nouello figliuolo di Francesco. Il quale, condotto nella chiesa di san Marco, giurò per nome suo, & del padre, come che egli, col padre, & tutti i carrari hauerebbono per fermo tutto quello, che era stato promesso, ne mai romperebbono la pace, ne alcuna cosa di quelle, che erano state espresse nelle conditioni di essa pace. Et tale come habbiamo inteso, fu la guerra, che Vinitiani hebbero con Pado uani quell'anno; Nelquale il Monastero delle Vergini, cō gli edificii uicini s'abbruciò, & tutto fu rifatto de danari publici. Doppo à questa guerra quasi tre anni fu pace. Ma perche il riposo nō fosse lungo, nuou i mouimēti de Barbari nacquero. Leopoldo Duca d'Austria, senza alcun pretesto di guerra, cō quattro mila caualli scorsò in Italia, fece impeto sul Triuigiano, saccheggiando à fuoco, & ferro per tutto doue passaua, & dinanzi la Città non senza gran paura de' Cittadini si accampò. Qual cagione hauesse il Re di mouer tal guerra, io non trouo. I Vinitiani, iquali à quel tempo niuna cosa meno pensauano, che a cotal mouimenti, cōmossi dalle spauentose nouelle, ricorsero al soccorso uicino de gli Estensi, da iquali, hauendo hauuti al cuni aiuti leggieri, subito gli mandorono cōtra a nemici. Ne pēso, che i Vinitiani fossero cōtenti solamēte di q̄ste forze, che inuero erano deboli, ma molte genti anchora nel primo tumulto furono scritte nella citra. Bēche gli autori, che io ho ueduto, ciò non pongano. Hora il Duca, inteso la uenuta de Vinitiani, lasciato l'assedio, andò sul Cōtado di Belluno. I Senatori in tãto cōmossi da q̄sta ingiuria, fecero prēdere i mercatanti Thedeschi, ch'erano a Vinetia, & le lor cose messe in publico, essi furono incarcerati. Appresso assoldarono Giacomo Cauallo, huomo in quel tempo esperto nell'arme, & lo fecero Capitano di tale impresa. Ma mētre questo nella Città si faceua, Pietro Hemo Podestà di Triuigi mandò una squadra di cinquecento huomini a saccheggiar

*Il duca d' Austria
ruppe
guerra a Vinitiani.*

*Mercatanti
Thedeschi pre
si in Vinetia,
& saccheg-
giati.*

cheggiasse Feltrini, & Bellunesi, & questi furono cavalleria & fanti a piè. Iquali sotto la guida di Marino Soranzo essendo scorsi su' confini de' nimici per saccheggiare, & facendo alquante correrie, & prede per paura de' Barbari, iquali haveano inteso esser m^a dati cōtra di loro, si ritirarono i luogo sicuro. Giacomo hauuta la cōdotta delle genti, uēne a Triuigi, doue tanto indugiò, che ragunati per tutto i soccorsi ridusse l'esercito al numero che intendeua. Et con diligenza, prima s'accampò a Vnigo, doue con e' Barbari facēdo giornata, & molti di loro uccisi, seguìto il camino fine alle ferraglie del uincitore. Giace oltra i cāpi di Feltre una ualle stretta, per laquale corre cō molto impeto Anasio detto la Piaue. Dalla parte di ritta, doue egli uelocemēte corre, così stringe i mōri di Feltre, che quasi lascia un breue spatio di uia, & q̄ si fa un guazzo. Essendo adūq; rotto il lato del monte fino alla riuu del fiume, un muro antiquissimo serrale stretture de' luoghi, lequali hora sono dette le ferraglie del uincitore. Di qui anchora ribbatuto il nimico, i Vinitiani scorsero à queste ferraglie, & con forte espugnatione ridussero il luogo nella loro podestà. Dicesi, che in quell' assedio molto ualse l'opera di Gherardo di Camino. Quiui lasciato il soccorso, & posto il campo a Feltre, saccheggiò le case vicine, & dato il guasto al contado, assaltò la Città. Leopoldo sentito il pericolo de' Feltrini, con molta gente corse a suoi per leuargli d'assedio. Alla fama della uenuta del Re, abbruciate le case sotto la Città, le quali dal principio i soldati haueuano occupate, i Vinitiani andarono a Triuigi. Leopoldo andato a Belluno, intesa la partita de' nimici, hebbe molesto, che gli fosse tolta l'occasione del combattere. Riuoltato adunque a quei luoghi, che erano stati suoi, per ricuperarli, tētò prima leuar il presidio de' Vinitiani della torre Baldina, laqual nella espugnatione di Feltre era stata presa dal Cavallo. Ilquale inteso il cōsiglio de' nimici,

*Giacomo Can-
nallo capita-
no da terra
de' Vinitia-
ni.*

*Il figliuolo
del capitano
de Vinitiani
preso con mol
ti altri.*

*Tregua fat
ta tra Leo
poldo & Vi
nitiani.*

*La cagione
per laquale
si fece la
quarta guer
ra con Geno
uesi.*

de' nimici, mandò il figliuol, giouane di molto cuore con alquanti soldati à difesa della torre. La cui uenuta conosciuta dal Re, partito di Belluno, sopra giunta quella squadra, che non s'era aueduta, & assaltandola rupe, & mise in fuga il Capitano del soccorso con cento, & piu ualenti huomini, oltre l'altra moltitudine uenne nelle mani de nimici. Ma quelli presi subito furono lasciati con obligation di fede, che tra pochi giorni, se la pace in tanto non fosse seguita, tornarebbono à lui. Dipoi hauuta la torre, Leopoldo ridusse le genti à Belluno. In questo stato erano le cose de Vinitiani, quando per opera del Re con Leopoldo fu fatto tregua per anni due. Tra questo, si come sono mutabili gli ingegni de gli huomini, il Re un'altra uolta alienandosi, con Genouesi, & col Patriarca d'Aquilegia, & il Carraro fece lega contra Vinitiani. Onde i Senatori, uedendo apparecchiarsi occulta guerra contra di loro, & quasi esser finite le tregue, hebbero per cosa di grande momento fermar la pace cò Leopoldo, acciò i un medesimo tempo nõ fossero aggrauati da tante guerre. Onde la dimandarono, & l'accettarono in quel modo che poterono. Et similmete restituiti tutti i luoghi, che essi haueuano presi, & liberati i mercatanti Thedeschi, & altre cose restituite, mandati à questo effetto Leonardo Dandolo, & Pietro Cornaro, si pacificarono col Duca. Ne molto dipoi incominciosi con Genouesi la quarta guerra, laquale si come fu la maggiore, & la piu importante di tutte quelle, che i Vinitiani haueffero infino à quel giorno, cosi piu copiosamente è stata descritta da gli autori, che habbiamo letto. Ma prima, che io à raccõtarla incominci dirò la cagione del rinouarla. Teneua lo Imperio della Grecia Calogiani, huomo amicissimo del nome Vinitiano. Questi, tra gli altri figliuoli, ch'egli haueua, hebbe Andronico, ilquale cõtra il padre congiurando, scoperto il trattato di ordine suo fu priuato de gli occhi, & bādito di Pera.

Pera. I Genouesi, che già di prima haueuano hauuto molesto, che i Vinitiani fossero stati da Calogiani lor preferiti, prima diedero opera, che'l fanciullo fosse da Medici curato diligentemente, & poi hauendo egli in gran parte recuperata la luce, lo infligarono, che douesse occupar l'Imperio del padre. Il giouane audace, & maluagio non ruscò l'inganno, & con l'aiuto di quelli di Pera, che quasi tutti erano Genouesi subito contra il uecchio padre, & gli altri suoi congiunti fece impeto, & gli tolse l'Imperio, & tutti i parenti con le loro famiglie fece incarcerare. Alcuni dicono Calogiani esser stato cacciato dell'Imperio da Cantacufino, huomo Greco, & restituito nel primo stato per opera di Francesco Catelufio Genouese, & per questo hauergli dato in dono Lesbo Isola hoggi detto Metelino. Ma le historie, che io seguo affermano Andronico esser stato autore di quel mouimêto iquali piu uolentieri per questo seguito, perche è manifesto, che'l giouane insieme con Pera, & Genouesi dipoi fu combattuto da gli amici del padre. Haueua promesso dal principio Andronico l'Isola di Tenedo à Genouesi. Et per mantener loro la fede scrisse à quelli che teneuano in guardia la Rocca, che dessero quella con tutta l'Isola à Genouesi, & per questo effetto due galee di Pera furono mandate à Tenedo. Ma il Castellano della Rocca, & gli habitanti non si mossero per le lettere di Andronico, anzi risposero, l'Isola esser di Calogiani, & non del figliuolo, & che mai non lo darebbono ad alcuna persona, se colui, di che ella era, non lo comadasse. Dicesi, che essendo lo stato tranquillo, fu imposto al gouernatore, e à gli Isolani, che se per alcun caso il uecchio fosse cacciato, a niun dessero il possesso dell'Isola, eccetto à Vinitiani. Quelli di Pera, perduta la speranza di hauer Tenedo, subito andarono à Costantinopoli. Era Proueditore del Golfo di Vinetia Marco Giustiniano, ilquale inteso il caso di Calogiani

*In che modo
Vinitiani
hebbero Te-
nedo con l'Isola.*

giani, & temendo, che le galee Vinitiane, le quali erano uscite con mercatantia per il uaggio del mar Maggiore, non riceuessero da Genouesi in quella nouità qualche danno, accompagnò quelle fino all'uscir di esso mare. Et scorrendo lo stretto arriuò à Tenedo, p̄ quiui aspettare à tèpo nouo il loro ritorno. Così stette in quel luogo l'armata il uerno. Dipoi sul principio della Primavera, riceuute le dette galee, alle quali s'era fatto incontra al braccio di s. Giorgio, ritornò à Tenedo. Quiui mostrato il pericolo à gli Isolani, il quale da Genouesi, & d'altri loro sopraftaua, col cōsentimēto di tutti hebbe dal gouernator della Rocca Tenedo, & tutta l'Isola. Et per guardia di quella lasciato Donato Trono, con alcuni altri, il Giustiniano con tutta l'armata uenne à Vinetia. I Genouesi intesa l'alienatione dell'Isola, con l'antico odio, & inuidia (perche lor pareua, che i Vinitiani, effendo di quella possessori, d'indi manzi per niun tèpo sarebbe securo il nauigare à suoi mercatanti nel mar Pontico) instigauano con nuoui stimoli Andronico assai nimico del nome Vinitiano, à fare ingiuria à quelli, ch'erano à Constantinopoli. Egli pronto alle offese, posto in prigione Pietro Grimani, con altri mercatanti Vinitiani, prese una loro Barza, che tornaua dalla Tana; laquale in quei giorni era entrata nel porto. Doppò il ritorno del Giustiniano, poscia, che egli riferì nel Senato le cose per lui fatte, & dell'Isola nouamēte aggiunta al Dominio Vinitiano, dicefi, che tal cosa uariamēte fu accettata. Alcuni, mouédosi per il pericolo della guerra, non lodauano cotal fatto. Altri, considerando la oportunità del luogo, questa affermauano esser stata utile operatione. Perciò fu ordinato, che si mandassero due galee à difesa dell'Isola, & Antonio Veniero, che in luogo di Gouernatore, la guardasse, & con quello due Proueditori, Giouan Gradinico, & Pietro Cornaro. Et con questo soccorso tenendo l'Isola,

Antonio Veniero con due galee in soccorso dell'Isola di Tenedo.

l'Isola, i Genouesi apparecchiate undeci galee non per lor nome, ma di Andronico, con subito mouimēto, tolsero à Vinitiani l'Isola di Lenno, hoggi detta Stalimene, laquale essi inteso i suoi essere ingiuriati dall'Imperadore, haueano leuata di mano à Greci. Dipoi intorno Pera, & luoghi del mar Pontico fatta un'armata di uentitre galee, con quelle, & due nauì grosse, leuate da Costantinopoli assaltarono Tenedo, essendou presente Andronico, per ilquale i Genouesi uoleuano dimostrar, che tali cose fosser fatte, Era Allhora Carlo Zeno Governatore di Tenedo, huomo di sommo ualore, & non era anchor giunto il Veniero, & credo, che poco dianzi esso Tron fosse partito dell'Isola. Questo Carlo Zeno non solo difese le mura, ma facendo impeto contra nimici, ualorosamente gli ruppe, molti de quali furono morti, & gli altri scāparono alle galee. Onde p dute Andronico tutte le monitioni di guerra, cō uergogna leuò le galee, & partissi. Per questa cagione stimolati i Genouesi, desiderando di distrugger le forze di Vinitiani, perche essi non haueuano poter di farlo, fecero lega con Lodouico, con Francesco Carraro, & col Patriarcha d'Aquilegia. Conoscendo i Senatori, che atroce guerra cōtra di loro si apparecchiaua, subito ordinorono un'armata di uēti galee, Capitano Vittore Pisani, Et Proueditori Pantaleon Barbo, & Lodouico Lore dano. Di tutto il numero quatordecim si armarono à Vinetia, l'altre in Candia. Dipoi, il mese di Maggio, uscì l'armata, & fu imposto à Vittore, che non facesse alcun danno, per infino, che non hauesse dinonciato la guerra à Genouesi. Alche fare fu mandato à Genoua Nicoletto da Chioggia, uno de Secretari. L'armata, uscita del Golpho, & passando d'intorno Sicilia, andò uerso Genoua, nelqual uiggio molti nauili de nimici in pochi giorni furono presi. Et così non doppo molto hauendo traugiato tutte le riuere del mar di sotto, Lodouico dal Fiesco, cō dieci galee Ge

*L'imperador
Greco fu rot
to da Vini
tiani a Tene
do.*

*Vittore Pisa
ni Capitano
contra Geno
uesi.*

nouesi apparecchiate a guerra, per leuar cotal uergo-
 gna, si mosse contra Vinitiani. Era allhora Vittore ad
 Antio intorno le cõtrade marittime d'Italia, il qua-
 le intendendo la uenuta de i nimici, subito si mise ad
 ordine per combattere, & comandò à suoi, che stes-
 sero apparecchiati, con l'arme in mano. Et che al secon-
 do segno tutti si fermassero alli loro luoghi, ma al ter-
 zo ferocemente si mouessero contra i nimici. Già i
 Genouesi erano scoperti, contra iquali le galee de Vi-
 nitiani si mossero per combattere in alto mare. Et ap-
 pena erano uenuti alle mani, che soprauenne una for-
 tuna con subita pioggia, laqual così turbò il tutto,
 che l'altre galee riuolte, solamente noue dell'una, &
 l'altra armata combatterono, & in quella subita zuffa
 niuno fu quasi, che usasse saerte, ma con spade, &
 aste strettamente erano attaccati. La battaglia, con
 strepito di mare, & d'aere, durò quasi per lo spatio di
 due hore. Finalmente, la fortuna de Genouesi inclinā-
 dosi, quattro galee in mezo la pugna essēdo scampa-
 te, l'altre furono prese insieme cõ Lodouico, una del
 lequali percotendo ne i liti senza huomini, uenne in
 poter di Vittore. Furono col Capitano dell'armata
 presi uētidue Gentilhuomini Genouesi, & tra le ciur-
 me, & compagni di galea ottocento, & seicento mor-
 ti. Ne perciò i Vinitiani ebbero la uittoria senza san-
 gue, perciò che molti delle lor ciurme, che haueuano
 combattuto, furono morti, & piu feriti, tra quali fu
 Zaccaria Ghisi. Il Fiescho, & altri nobili, con la metà
 de prigionii furono mādati à Vinetia, gli altri furono
 menati in Candia. Ma mentre, che il Pisani appresso
 Modone scorreua la Morea incontrò quelle galee, le
 quali habbiamo detto, che furono mandate in Cādia
 à fornir d'huomini, & seco Vittore aggiõtole, andò
 all'Isola. Di donde partitosi con animo di prender
 dieci galee de Genouesi, lequali erano state à Costā-
 tinopoli il uerno passato, uenendo à Negroponte,
 trouò quelle hauer passata l'Isola, & esser andate uer-
 so

*Battaglia fa-
 ta in mare cõ
 Genouesi.*

fo Genoua. Et riuolto adietro alquãto scorrendo, se
guitò i Genouesi, che si partiuano, iquali con molta
celerità nauigando erano arriuati in luogo sicuro.
Mentre questo nel mar si faceua, il signor di Carrara
per suo nome, & di Lodouico haueua mosso guerra
à Vinitiani, dicendo non far alcuna cosa contra la fe-
de, ne contra la ragion de gli huomini, se non hauèdo
rispetto al sacramento del figliuolo contra di essi le
arme prendeua, percioche gli era bisogno, anchora,
che egli non uolesse, obbedire al Re Lodouico, per
esser sottoposto à lui. Dall'altra parte etiandio il Pa-
triarcha d'Aquilegia haueua loro dinontiato la guer-
ra. Tãte guerre in un tempo nacquero per distrugge-
re il Dominio de Vinitiani, ilquale non haueua ami-
co alcuno in fauore, eccetto Bernabò Visconte, &
Petrino Re di Cipri, a sostenere tanto impeto, & fu-
ror d'arme de nimici loro. Quãtunque non usarono
 giamai l'aiuto del Re, & di Bernabò solamente à cor-
 seggiar nel mar di Genoua. I Vinitiani adunque si di-
fero con le forze loro, & nõ d'altri in tutto il tempo
che durò la guerra, che à pena si haurebbe potuto
credere, l'imperio poterli conseruare. Ora in un tẽpo
i Padouani da un lato, & l'essercito de Forlani dall'al-
tro entrando sul Triuigiano, a tutto il contado inco-
minciauano à dare il guasto. Gherardo da Camino
ne i primi mouimenti di guerra, ribellò à Vinitiani, &
andò à seruire à nimici, togliendo la Mota Castello
al fratello Riccardo, che per la figliuola di Pantaleõ
Barbo tolta in matrimonio, si credeua in quella guer-
ra douer seguire l'arme de Vinitiani, & questo fu nel
Dominio Vinitiano. Nelle parti di Genoua, i Signori
dal Careto con l'aiuto di Bernabò, & de Vinitiani
tolsero alcune Castella a Genouesi. Ne essi tra q̃sto
tempo riposarono. Ma, con subita forza, presero Fa-
magosta nobilissima Città di Cipri. La cagione di
tale ingiuria diceasi esser nata da questo, che in un
solenne conuito di Petrino giouanetto figliuolo

*Il Cararo da
capo rompe
guerra cõ V'i-
nitiani.*

*Il Re d'ungo-
ria col Patri-
archa d'A-
quilegia rom-
pene guerra
a Vinitiani.*

del Re Pietro, poco diãzi morto p domestico tradimēto, il qual cōuito egli fece in q̄lli giorni ne i q̄li hebbe la corona del Regno, si à forestieri, come à q̄lli del l'Isola i Vinitiani, & i Genouesi inuitati, de q̄li molti erano nell'Isola p cagiō di mercatantia, occorse, che p antico odio nel mezo del cōuito nacque discordia laqual come molti credono deriuò da Genouesi, si come q̄lli che hauēdo molesto, che i Vinitiani fossero appresso il Re lor posti inãzi in honore. Trassero adū que fuori le arme in mezo il Palazzo. Et fauoreggiãdo i Cipriotti à Vinitiani, alcuni de Genouesi furono morti, molti feriti, & altri furono cacciati con molta uergogna del cōuito. Mossi da tale iniuria Genouesi, si leuaronodell'Isola con tutte le loro cose. Ne dipoi à molto tēpo facēdo un'armata, d'iprouiso assaltãdo Famagosta la psero, ma se ciò fosse p forza, ò p tradimento, chiaramente non si legge. Amazzarono molti in uendetta della morte del Re, tra quali fu il fratello d'esso Re, & i suoi beni saccheggiarono. Il giouanetto temendo li Genouesi di mezo il tumulto cō la madre fuggi della Città. E così rimase à Genouesi quella nobilissima, & ricca Città di Cipri. Fu tolta in sospetto la madre del giouane, che in uendetta del marito, hauesse dato la Città à Genouesi. Laqual cosa fa uerifimile la morte, e' l saccheggiar de' beni di quelli, che l'haueuano ucciso, perche i Genouesi lei, ne il figliuolo molestarono. Teneuano Famagosta i Genouesi, quando il Visconte, hauendo dato la figlia al Re in matrimonio, uolendo quella in Cipri al suo sposo mandare, trattò con Vinitiani, che armassero sei galee, con lequali potesse mandare la figliuola sicuramente nell'Isola, che egli mandarebbe ottocento caualli con gran numero di fanterie fra tre mesi se guēti à suo soldo, per molestar le cose de Genouesi. La fanciulla giunta a Vinitia, alloggiò in Casa Cornaro. Dipoi con sei galee Vinitiane, & cinque di Cipri, lequali in quei giorni il Re haueua mādato dell'Isola,

Come genouesi presero cipri

Bernabo Visconte diede la figliuola al Re di Cipri.

la, partita da Vinetia, salua arriuò in Cipri. Il Re alhora era à Ceraunia, hoggi detta Cerino. Quiui cò magnifico apparecchio riceuuta la moglie, pateggiò con Vinitiani per gran quantita d'oro, che con quelle cinque galee, che egli haueua al suo soldo condotte, uolessero assaltare il porto di Famagosta, & sel prendeuano, esli tentassero d'espugnar la Città da quella parte, che egli con quanta gente poteua, dalla contraria parte si farebbe sotto alle mura. Erano proueditori delle galee Vinitiane Giouan Miani, Francesco Bocolo, Pietro Quirino, Francesco, Foscolo, Giouan Barbo, & Francesco Mocinigo, ciascun de quali haueua una galea armata à loro spese. Questi dal re accettando la proposta conditione, mosli etian dio contra Genouesi per odio publico, con le cinque galee assoldate, lequali habbiamo detto esser state mādate dal Re à Vinetia, facendo impeto nel porto, sul principiar del combattere cacciati da Genouesi, scorsero in alto mare, doue tanto si ritennero, che i marinari, e i soldati si apparecchiassero la seconda uolta. Quelli haueuano posto all'incòtro tre nauì grosse nella bocca del porto, per impedir l'entrata à nimici. Da capo adunque i Vinitiani con le galee assaltando i Genouesi, non dinanzi come prima, ma da i lati, combatterono il porto, & tãto ruppero de' scogli, & di terra attorno l'acqua, che bastò a far impeto cò le galee, lequali entrate nel porto, subito le nauì grosse con li combattenti uennero in poter de Vinitiani, & con queste presero le galee, & nauili, che erano iui forte. Hauuto in q̄sta guisa il porto, subito i Vinitiani diedero l'assalto alle mura della Città, & salirono sopra le mura tra i gridi, & le saette de nimici. I Genouesi, che erano molti nella Città, fatto impeto còtra questi, con la morte, e ruina loro li cacciarono di poi di tutto il porto. Molti credettero, che in quel giorno si haurebbe potuto prender la Città, se i Ciprioti con quella sollecitudine, che usarono i Vini-

*Battaglia
fatta nel por-
to di Fama-
gosta.*

tiani, dalla parte di dietro haueſſero aſſaltato il nimico. Le Hiſtorie Vinitiane hanno queſto, ma non mancano di quelli, che dicono non Pietro, ma Bugon Luſigniano padre di Petrino: & non eſſere egli ſtato morto per tradimento de ſuoi, ma Pietro fratello del giouane. Et che Genouefi non furono offeſi da Vinitiani, ma per comandamento del Re parte furono cacciati del conuito, parte nella Città, & nel reſto dell' Iſola preſi: di modo, che appena uno ui rimafe, ilqual poteſſe auifare la Città di queſto oltraggio. Et che allhora Pietro Fregoſo Capitano de Genouefi, aſſaltando l' Iſola con groſſa armata, ſubito preſe Nicofia, co' l Re, & la moglie, & quaſi tutta l' Iſola fu guafata à fuoco, & ferro, & Petrino con la moglie fu menato à Genoua: & che in ultimo ritornato con lo aiuto de Vinitiani, combattè Famagoſta, laquale haueua data à Genouefi per ottenere il reſto dell' Iſola. Ma in qualunque guiſa ciò aueniſſe, come s'è detto, ſendo la coſa tentata con poca felicità, le galee Vinitiane andarono in Soria. Et oltre gli danni, che eſſe dettero à Genouefi, lor tolſero una groſſa naue detta Spinaregia, carica di precioſe mercantie. Dipoi ritornando nel Golpho di Vinetia, appreſſo Zarra ſi congiunſero con l' armata, dellaquale era Capitano Vittore Piſani. Mentre queſte coſe, che dette habbiamo, ſi faceuano in Cipro, & in Soria, Vittor con uintidue galee eſpugnò la Città di Cataro, che era allhora di Lodouico Re d' Vngheria. Prima fu tentato l' animo de gli habitanti, iquali, ſuperbamente, & con uituperio reſpondendo, ſdegnarono le menti de Vinitiani. Per laqual coſa il Piſani acceſo d' ira, poſte le genti ſul' lito, aſſaltò la Città per forza. I marinari, & compagni con tanto ardore ſi fecero ſotto le mura con iſtromenti di guerra, che in brieue ui paſſarono dentro. Preſa & laccheggiata: la Città, quelli, che erano à diſeſa della Rocca, iſpauentati

*Cataro ſi reſe
à Vinitiani.*

ispaventati si resero. I soldati, & le ciurme si arricchirono di bottini. Fu ispedita una galea à Vinitia per nontiar tal uittoria. Il Pisani accresciuta l'armata: laqual gia era de uenticinque galee: perche si diceua le galee de Genouesi auicinarsi in Dalmatia: lequali erano state mandate, si diceua, per ferrare il porto di Zarra, & non solo molestassero il Golpho de Vinitiani, ma anchora tutti i liti uicini, quanto puote lontano dalla Città, deliberò d'incontrarsi co'l nimico, che ueniua. Si che appresso Taranto i Vinitiani giunsero i Genouesi. Percioche scorsi quasi a Napoli, intesero l'armata de nimici poco adietro esser andata in alto mare uerso Calabria. Passati adunque i liti in quel luogo, che habbiamo detto, fu trouata l'armata de nimici. Et per indur quelli al combattere, all'uscire del Golpho, si fermò al Promontorio Lacinio, dirimpetto a Lacinio, & Halentino. Questi due Promontorij all'incontro l'uno dell'altro fanno un Golpho, che per la maggior parte è senza porto. In quel luogo è posta la Città di Taranto. Io ho detto i Vinitiani piu uolentieri quiui, che in altro luogo hauerli fermato: perche essendo i Genouesi nel porto di Taranto, iquali i Vinitiani non solo uoleuano ridurre alla pugna, ma grandemente desiderauano di tirargli a forza, uolle Vittore ponerli in quella parte: laqual ferrata, quelli ch'erano ne l'ultimo del Golpho, non poteuano tornar adietro. Finalmente partendosi il nimico da Taranto, subito ch'egli uide dall'altra parte i Vinitiani, che si moueuan contra lui fuggi in alto mare. I Vinitiani se gli missero dietro per giungerlo, ma furono ingannati da quello cò nuoua arte. Finse il nimico di uoler combattere, come colui, a cui pareua hauer poca speranza di poter fuggir: & subito riuolto còtra Vinitiani, quasi come còbatter uoleffe, tutti gli stromèti, che si sogliono apparecchiare à battaglia, comandò che si dimo-

L'arte fatta da Genouesi, per fuggir gli Vinitiani.

strassero nelle galee. Vittore uedendo questo si fermò, & comandò à suoi, che prendessero le arme per combattere. I Genouesi, quando lor uidero apparecchiati à battaglia, & che le ciurme erano graui per il peso delle arme, & le galee in tali apparecchi impediti, diedero segno à suoi del fuggire. Hauerefti allhora ueduto l'una, & l'altra armata mouersi, ma diuersamente. Quella per hauere i marinari ispediti pareua, che per il mare uolasse. Questa era tarda per gli impedimenti delle arme. Onde il nimico, hauendo spatio di allontanarsi, andò uerso la Dalmatia. Il Pisani, perche il Vinitiani niun porto haueuano in quei liti, tenendosi dalla parte màca andò uerso Puglia. Fra quel tēpo, doppò la battaglia di Cataro, di ordine de Senatori furono armate cinque galee, le quali insieme con quella, che haueua portata la nuoua della uittoria, uscite del porto di Vinitiani, per cōgiungerli con l'armata, s'incontrarono appresso Brisone in tre galee Genouesi. Lequali erano scorse alquanto per lunghezza del mare non senza danno de Vinitiani, & haueuano presi combattendo non pochi legni carichi di mercantia: I Vinitiani quelle uedendo di lontano, subito drizzarono il corso contra nimici, desiderosi di uendetta. I Genouesi, senza traporui dimora, si diedero alla fuga. Ne prima cesò l'uno di seguitare, & l'altro di fuggire, che arriuarono inanzi à Zarra. Allhora lasciato il nimico, le galee Vinitiane andarono à Brandizzo. Quiui inteso, che l'armata Genouese staua ferma in Dalmatia, si ridussero in porto, temēdo, se piu oltre n'andassero, di essere presi da nimici. Il porto di Brandizzo, è naturalmente grande, & molto commodo. Nella sua bocca molti, & uarij seni si chiudono, iquali à niuna fortuna di mare sono soggetti. Alcuni Golphi ui sono molto diletteuoli, de quali ciascuno dà alle nauì ferma, & riposata statione, & la sua forma è simile alle corna d'un Ceruo. Onde dicono esser detta la Città da questa

*Descrittione
del porto di
Brand, xxx.*

da questa somiglianza, perche il Ceruo in lingua
 Messapia si chiama Brundusio. Le torri adunque, che
 sono attorno le bocche, hauute da Castellani, i Vini
 tiani le fornirono di buon soccorso. Poi dalla parte
 da terra mandarono al Pisani, il quale si diceua esser
 con maggior armata uerso la Puglia, auisandolo, co
 me erano nel porto di Brádizzo, per tema, che se an
 dassero piu oltre, non fossero presi da nimici, iquali
 erano uicini. Inteso il Pisani il pericolo de suoi, subi
 ro uenne à Brandizzo, doue aggiunte sei galee al nu
 mero delle prime, l'armata arriuò à trent'una galea,
 con lequali subito andò in Dalmatia, per iscontrarsi
 in qualche modo cō i Genouesi, che andauano à Zar
 ra. Laqual cosa intendendo essi, tosto ne andarono à
 Traù. Ma mentre tai cose in mare si faceuano: I Vi
 nitiani d'intorno il loro territorio, haueuano tolto
 à Gerardo da Camino Saliceto, ne molto dipoi pre
 so Cesalto l'abbruciarono tutto, & quell'altro disfe
 cero. Ne perciò i nimici riposarono, ma il Carraro
 con le genti Vnghere del Patriarcha d'Aquilegia,
 & altri Signori posti insieme sedici mila huomini, af
 fediarono Mestre, & lo combatterono, & per leuare
 ogni speranza di soccorso alla Città, occuparono le
 acque, che uanno da Marghera à quel luogo. Pochi
 giorni dipoi si posero al Morenzano, luogo uicino
 à Mestre. Et quiui, non una sola rotta riceuuta, mol
 ti nobili huomini insieme con esso luogo furono op
 pressi, iquali erano stati mādati in soccorso. Comin
 ciandosi dipoi con maggior forze à combattere il
 Castello, i Vinitiani ui mandarono trecento soldati.
 Condottieri Nicolo Galiniaco Lucchese, & Hircò
 Pisani ciascun de quelli ui portarono molti fasci di
 faette. Dipoi molte scaramucce fatte d'intorno il
 circuito, finalmente con molte macchine di guerra
 accostandosi i nimici sotto le mura con maggior im
 peto incominciarono à combattere i Mestrini. Era
 allhora Podesta Francesco Delphino, per il cui con
 figlio,

*Il Carraro
 con aiuto de
 gli Vngheri
 assedio Ma
 stre.*

figlio, & prodezza non solo fu difeso Mestre, ma il
 nimico, lasciandole opere di abatterlo, non senza
 molto sangue, & uccisione, fu cacciato da i ripari, &
 pochi giorni dipoi, lasciato l'assedio, fu astretto a par-
 tirsi. Molti huomini, p la malignità dell'aere inferma-
 rono à morte, & giunti alle case loro, come si dice
 morirno. Tali furono le imprese di terra di quella e-
 state. Sei galee Vinitiane ritornate dalla impresa, ap-
 portarono a Vittor Proueditor dell'armata, quale e-
 ra à Zarra, le galee Genouesi esser nel porto di Traù.
 Vittore andato per opprimerle, & portato à caso à
 Sibenco Città marina, li parue di cōbatterla. Nōdi-
 meno, prima uolse tētar l'animo di Cittadini, se uole-
 uano ritornare nella obediēza de Vinitiani, ouero
 prouare le loro forze. Furono mandate tre galee: le-
 quali hauuta la fede publica, entrate in porto, fecero
 la loro ambasciata à i primi della Città. Da iquali su-
 perbamēte fu risposto, che nō douessero sperare, che
 essi si rendessero giamai: ma che lor conueniua usar
 l'arme, & non parole se uoleuano la Città. Mossio il
 Pisani per la superba risposta di quelli, cō tutte le ga-
 lee icominciò à dare l'assalto alla Città. Et subito en-
 trato nel porto, comandò à suoi, che smontassero in
 terra, & ualorosamente s'accostassero alle mura. Tan-
 to fu l'ardore, che le Scale in piu luoghi furono pos-
 te alle mura, & forato il muro, i poco spatio hebbe-
 ro la Città. Grāde uccisione fu fatta de gli habitati.
 La maggior parte de Cittadini co' figliuoli, & le mo-
 gli andarono nel Palazzo. Quiui alquanto fu comb-
 battuto: & anchora ispugnato il Palazzo, & in ogni
 sesso & età senza differenza usarono crudeltà, mol-
 ti furono tagliati à pezzi, & alcuni dalla parte di-
 sopra del Palazzo furono gettati à terra. La Roc-
 ca, in parte della Città era assai per natura, & o-
 pera: forte allaquale anchora molti erano fuggi-
 ti. Questi fidandosi nella moltitudine, fatto imp-
 peto contra Vinitiani, in mezzo la Città hebbe-
 ro ardire

*Sibenco per
 forza preso
 da Vinitia-
 ni.*

ro ardire di combattere . La battaglia fu uaria & quiui alquanto maggiore , che in altri luoghi. I Vinitiani, & li Schiauoni furono astretti à tornar nella Rocca . Il Pisani per buon rispetto si rimase di combatterla, temendo, che mentre stesse occupato , il nimico scorrendo non occupasse il porto di Zarra. Difatta adunque, & abbruciata la Città menati uia molti prigioni, & molta preda portate alle galee, per una galea fecero intendere à Vinitia la espugnatione di Sibenico, aggiungendo esser loro bisogno di soccorso. Di qui richiamate le ciurme alle galee, Vittore andò uerso Trau. Il porto ha due entrate, una uerso Levante, l'altra uerso Ponente. L'una, & l'altra i Genouesi haueuano ferrate con tante macchine , & ripari, che i Vinitiani spauentati, uerso quella, che guarda à Levante furono astretti à starsi su l'ancore . Non si trouaua allhora tutta l'armata de Genouesi , laquale era andata per formento in Puglia, & dipoi ritornata da l'altra parte non ueduta da niuno, si congiunse cõ i suoi. Laquale entrata intèdendo il Pisani esser diuisa da tutti dui i lati incominciò a ferrare i Genouesi, hauendo molti soldati posti in terra, accio in piu luoghi molestassero il nimico. Dicono, che p quei giorni si fecero alcuni leggieri combattimenti tra fanti à piè, ma non degni di memoria. Finalmente Vittore impatiente della lunga dimora, si diede à combatter la Città. Le sue forze allhora uane riuscirono, perciò che i Vinitiani non hebbero la terra , ma con molto sangue furon cacciati alle galee da Genouesi, de' quali gran numero era alle mura . Morì in quella pugna Luca Valareffo Gentilhuomo Vinitiano. Vittore uedendo il principio non succedere , perche già erano mancate le uetrouaglie, ne poteua sperarne dalla Città, nella quale era carestia di biade, lasciato l'assedio un'altra uolta andò à Zarra , & quiui stando fermo, piu tosto teneua la Città in arme, che potesse opprimera. Oltre di questo mandò anchora dieci galee à

Battaglia fatta a Traua.

ispjar l'animo de gli Albanesi. Liguagli smarriti prima p il caso de Catarini, dipoi de Sibezani, si referò. A' difesa della Città fu mandato Podesta Francesco Contarini. Inteso à Venetia il leuar dell'assedio da Trau, i Senatori fecero armare cinque galee, & caricatole di uertouaglie, le mandarono à Zarra al Pisani, imponendogli, che di subito tornasse à Trau, ne di la si partisse, se prima non espugnaua le galee, ch'erano in porto, ò con arme, ò con assedio. Ma i Genouesi doppo quella prima battaglia: con alquãto maggior studio, che prima, haueuano fortificato il porto. La onde auenne, che anchora quiui fu il nuouo sforzo cosi uano, comè quello, che habbiamo detto disopra. L'armata, stando sopra le anchora alquanti giorni, circondò il porto. Ma il Pisani fu affretto à partirsi, senza che facesse alcun effetto, si per la fame, come per il freddo: perche già s'auicinaua il uerno. partito si ridusse in Histria: di donde il Pisani scriuendo à Vinetia, chiese al Senato, se era di suo uolere, che quel uerno ritornasse à Vinetia con tutta l'armata, o pure, che restasse fuori. Piacque al Senato, che per essere il nimico uicino, l'armata pure inuernasse, laqual cosa fu di non poco danno alla Republica: per cioche i soldati, & marinari rouinati dalla fame, & dal freddo, senza chieder licenza, partendosi, lasciarono l'armata molto debole. Et dicesi, che alcuni di fame, & altri di freddo ui perirono. Et perche nella Città era similmente molta carestia, furon mandate lo istesso uerno alcune nauì per formento in Puglia. Et fu imposto al Pisani, che le compagnasse, accioche essendo elle sole, non fossero dal nimico prese. Il formento, che queste nauì portarono, fece, che la fame non durò molti giorni. L'armata al luogo usato tornò in Histria, ma il freddo del uerno niente cessando, & ognihor piu numero alla giornata dipartendosi, rimasero tanto pochi, che appena il numero delle ciurme, che rimasero, harebbe potuto fornire dodici

Comadamento fatto al Pisani, che tornasse à Trau.

Quanto fu dissipata la armata del Pisani.

dodici galee. Alcune, che erano in tutto uote, il Pisani mandò à Vinetia, accio alla primauera, se era di parer del Senato, fossero di nouo fornite. Nelqual tempo gliene furono mandate noue, & cō queste anchora alcuni nauilij per formento, tra quali fu una galea grossa carica di tutti gli istrumēti appartenenti à galea armata. Laqual il Pisani fece ridurre in Cādia, acciò subito si potessero fornir le galee, che il Senato haueua ordinato, che si armassero nell'Isola. Vscita l'armata del porto di Pola, doue era stata il uernò, gia essendo in alto mare, per subita fortuna fu sparfa in diuersi luoghi. Quella grossa, carica d'arme, per forza di uento scorsa in Ancona, entrò salua nel porto, doue trouò una Barza Vinitiana carica di mercantie Soriane. Insieme adunque aggiunte aspettauano tempo per partirsi, quādo di subito dodici galee Genouesi in mare apparsero. Et stimando i Vinitiani quello ch'era, quelle essere de Genouesi, tosto riuolti, deliberarono di scaricar le galee di tutte le cose piu care, & portare nel luogo sicuro. Ma i terrazzani uietarono, che ciò facessero, dicēdo, che il porto, che teneuano, à tutti era sicuro, & che non douessero temer ne de Genouesi, ne d'altri: aggiungendo, che le cose de Vinitiani haueuano così à cuore, come le loro. Di questo assicurandosi i Vinitiani, nō si mossero. Ma in tanto i Genouesi giunti in porto, alquāto stettero quieti, dipoi rinfrescati, subito presero le arme, & occuparono, gridando, la Torre, & i muri del porto, poi corsero à saccheggiar le galee. I Vinitiani, ch'erano sopra i muri della Città, sforzandosi di lanciar dardi contra nimici, fu lor uietato, che ciò facessero da i terrazzani, dicendo mora, chi uoleua cō qual che nuoua ingiuria accender contra loro l'animo de Genouesi. La onde qlli allhora ueggendosi traditi, si rimasero. I due legni ridotti fuori del porto, l'un carico d'arme, dināzi la Città abbruciato, & quello, che haueua le mercantie forestiere, fu menato uia da nimici.

*Quanto glà
Anconitani
ingannarono
i Vinitiani*

*Quanto fu
perduto da
Vinitiani nel
porto d'Ancona.*

DELLA SECONDA DECA

mici. Quella ingiuria non poco turbò l'animo de Vinitiani. Ma, aggrauati da tante guerre, pèfarono ad altro tēpo differir la uendetta, ne allhora pūto si mossero contra quelli, che n'erano stati cagione. In tātò Vittor Pisani era scorso i Puglia, & si caricauano i nauilij Vinitiani di formento, parte in quel di Barleta, parte in Manfredonia. Quelli, ch'erano à Barleta per poca cosa uenuti alle mani cō li terrieri, quasi incorsero al pericolo della uita. Ma la discordia fu acquetata per opera de' capi delle ciurme. Fornito finalméte il carico del forméto, essendo gia l'armata Vinitiana partita di Puglia: quindici galee Genouesi nēl mare, andarono cōtra il Pisani, alla prima uista del nimico, comprese egli subito nell'animo, con qual sorte di battaglia haueua à combattere, cioè tumultuaria, & qual luole d'improuiso. Sapeua nō hauer potuto indurre à cōbattere i Genouesi, iquali egli hauea giunti appresso Taranto, quādo non potè ne per numero di galee, ne p'altra cosa migliore tirargli à ferma battaglia, comādò adūque alle galee, che si poneffero in arme. Venuti al trar delle saette, l'una, & l'altra armata di lontano si rispondeua. Morì in quella pugna, de Genouesi uno, che era in luogo di Capitano, il cui nome nō si legge nell'istorie Vinitiane, ne in altro auttore, che io ueduto habbia. Vittore fu ferito d'una saetta. Vedendo i Genouesi, che la finta di quella battaglia loro nō era giouato, cōfidandosi nella prestezza delle loro galee, lasciato il cōbattere, andarono in Dalmatia, leuādosi à Vinitiani di uista, & finalmente cō lor cōmodo si fermarono nel porto di Zarrà. Il Pisani giunto in Histria, ridotta l'armata à Pola, mādò à Vinetia alcune nauì cariche di formento. Mentre, che queste cose di fuori si faceuano, nuoue galee ben armate furono dal Senato mādate à molestare i luoghi del mar di sotto, & diceuasi, che i Genouesi non haueuano fatto apparecchio in Genoua d'alcuna galea. Era allhora la Primavera, quando le

galee

Guerra fatta in mare tra Genouesi & Vinitiani.

galee Vinitiane andarono in alto mare, è tutta quella estate insieme con l'autunno, & gran parte del uerno stettero fuori, & diedero molti danni à nimici. Il Pisani mandate, come habbiamo detto, a Venetia le naui cariche, era rimasto a Pola con uent'una galea. Cinque di quelle erano piu grosse delle altre, onde per farle piu atte al combatter (percio che era bisogno di spalmarle) le fece tirare in terra. Tra questo le galee Genouesi, che erano quattordici, subito apparuero forse un miglio lontan del porto. Gli huomini, ch'erano in quelle, mostrando l'arme, inuitauano i Vinitiani a cōbattere. Erano uenute in quei giorni a Genouesi dieci altre galee a Zarra in supplimēto dell'armata uecchia, del giunger dellequali i Vinitiani anchora niente sapeuano. Il nimico le haueua nascose drieto il monte uicino al porto, & haueua imposto, che attaccata la battaglia, a poco a poco ritirandosi a dietro, tirassero quelle de' Vinitiani appresso lo aguato, indi le altre uscēdo gli assaltassero d'improviso, essendo quelle fresche, & queste in gran parte stanche. Il Pisani, sospettando sempre di qualche insidia, hauendo dināzi gli occhi tutto il numero della prima armata, comādò a quelle cinque, ch'erano in terra, che si apparecchiassero all'arme. Egli in tanto col resto dell'armata si mosse cōtra il nimico. Ferocemente per l'uno, & l'altro fu combattuto, & la uittoria era dubbia. Quindi la galea del Capitano de Genouesi iscontrandosi cō quella del Pisani, con la morte di Luciano Doria, ilquale era stato ferito da Donato Zeno, la galea fu combattuta, & uinta. I Genouesi non tanto per paura, quanto per l'ordine posto a poco a poco si ritirarono indietro. Giunti al luogo delle insidie, allhora gli ascosi con strepito, & gridi dimostrandosi, misero gran spauento a Vinitiani. Ma con cinque galee, che erano sul lito dal principio apparecchiate per cōbattere (perche gia usciano del porto) non essendo niente ri-

Rotta de' Vinitiani nelle contrade di pola.

meffo l'ardore della battaglia, Vittore aspettò ficcamente la furia delle galee. Ma quelle cinque, ch'erano per dar soccorso, ueduto il numero delle galee Genouesi, & i suoi da quelle esser circondati, schifando la battaglia, subito drizzarono le prode uerso Vinetia. Allhora i Vinitiani incominciarono hauer la peggiore. Onde il Pisani di mezzo la pugna à fatica uscito, lasciando la uittoria à nimici, anchora egli cō celerità si fuggi uerso Vinetia. Quindici galee Vinitiane con tutte le ciurme uennero nel poter de Genouesi. Pochissimi, uedēdo la giornata perduta, si saluarono su i liti uicini. Dicefi, che in quella pugna furono presi due mila huomini, tra quali furono molti nobili. Gli altri parte morti, parte feriti. Hebbero questa tal rotta il mese di Marzo, per laquale quasi tutte le forze del mare i Vinitiani pdertero. La nuoua di si graue rotta apportò gran tristitia alla Città. Il Pisani, & gli altri sopracomiti delle galee, perche haueuano lasciato la pugna, furono dal Senato condannati, & fatti mettere in prigione. Quelli, perche abandonando i suoi, erano stati cagion della rotta: Vittore, perche era andato à cōbattere, senza hauer hauute le consuete spie. Il popolo hebbe à molesto la cōdennagion del Pisani, & molto piu la uergogna della carcere; & diceuasi, che piu tosto per inuidia di alcuni nobili, che perche egli ciò meritasse, era posto in prigione. I Genouesi, per una prospera pugna alzati in speranza di maggior uittorie, riuoltisi à racconciar le galee, che non poco in quel combattere s'erano risentite, riarmando le Vinitiane, che haueuano preso, con l'aiuto de Dalmatini, in breue tempo fecero un'armata di quaranta galee. Ma prima, che à Pola i Vinitiani haueffero quella rotta, seraltre galee erano partite da Vinetia à danni de Genouesi, pur nel mare di sotto. Queste trouandosi lontane da Vinetia con quelle, le quali non molto prima erano partite, dellequali erano Capitano Carlo Zeno, nel rimanente

Quindici galee prese.

Cōdennation del Pisani e li altri sopra comiti.

manente dell'anno per infino à mezzo il uerno, nel qual tempo gia era perduta Chioggia, hauendo felicemente fatta la loro impresa nel mar di sopra, & di sotto, dal Senato furono richiamate. In tanto i Genouesi, essendo hoggimai abbondanti di molte galee, tra lequali sedici ne haueuano tratte da Zarra, presero in un tempo Humago, Grado, & Cauorle, dipoi diedero la caccia à una naue carica, di mercatantie infino à Vinetia. Et gia era quasi nel cospetto della Città, quando Thomaso Mocenico di cui ella era mancando gli gia il uento, & l'acqua, poi che fu un miglio appresso à i liti, egli con quelli, ch'erano seco, per essergli il nimico adosso, montato in un picciol legno si ridusse à Vinetia saluo. Onde tre galee Genouesi quella subito presero, & saccheggiatola dinanzi gli occhi di molti, ch'erano su'l lito, l'abbruciarono. Non hebbero maggior uergogna in quella guerra i Vinitiani, ne piu si turbarono, che quel giorno, ueggendo in lor presenza dipredare, & abbruciar questa naue. Onde, di merauiglia, & di paura smarriti, non si mossero per darle aiuto. Dipoi, partiti i Genouesi, assaltarono Pelestrina, laquale, per paura della guerra, era in maggior parte abbandonata, & la presero, & abbruciarono. Dipoi andarono à Chioggia, doue smontando nel liti presero quella parte della Città, che guarda i Leuante laquale gli habitanti chiamano Chioggia piccola, essendo similmente abbandonata, & subito tutte case, che erano in quella, abbruciarono; le gèti che erano à difesa della Città, mosse per tale ingiuria, còtra quelli fecero impeto. I Genouesi li sostennero oltra il ponte, onde dall'una, & l'altra parte ualorosamente fu combattuto. Ma sopr'abondando la moltitudine de nimici, i Vinitiani rotti, & feriti furono cacciati nella Città. I Genouesi ritornarono alle galee, & andarono uerso Ancona. Et quiui tanto dimorarono, che i marinari riposassero i loro corpi. Dipoi cò molta allegrezza strascinando per le acque le bandiere

*Quanto genouesi
astringe
ro Vinitiani.*

*Chioggia non
abit. presa.*

DELLA SECONDA DECA

diere de Vinitiani, che erano state prese à Pola, ritornarono à Zarra. E' fama, che i Genouesi hauerebbono facilmente potuto prendere Chioggia in quel giorno, nel quale abbruciarono quella parte, se hauessero inteso le qualità del sito. I Vinitiani molestanti da tanti danni, doppo, che hebbero con molta diligenza considerate le forze della Città parue loro di non trouarsi tãto onde si potesse apparecchiare tanta armata, che securamente, si potesse mandar contra nimici, & questo aueniua per la rotta, & per le perdute galee pochi giorni adietro. Et perche alcune galee armate erano gia partite, deliberarono di assicurar la Città. A difesa adunque del porto fecero armar quindici galee. Capitano Thadeo Giustiniano. Ma in quel momento di tempo appena sei si poterono fornire compiutamente, per la penuria de marinari, quasi tutti ricusando d'esser scritti dal Senato, per cagione della prigione di Vittore Pisani, il quale era amato da tutti. Il porto in questa guisa fu fortificato. Prima dall'una, & l'altra parte furono fabricati due Castelli di grossi legnami, Altri dicono, che allora furono fatti quelli, che hoggidi ueggiam di muri. L'uno, & l'altro fornirono di grã quantità di frecce, & d'artiglierie, per tenere i nimici lontani. Dipoi fu attrauersata una catena di ferro a tre doppi sopra durissimi sandoni (cosi son detti alcuni nauilii disconzi) ciascun de quali furono fermati con due ancore acciaio nõ si mouessero per il batter de l'acqua, & haueuano alcune punte di ferro drizzate contra il nimico. Appresso, dall'una, & l'altra parte pose ro forte, & buonissima difesa. Tre nauì grosse furono poste incontro alle catene, laquali legate insieme con forti legature, & distesoui sopra gratici, diedero forma d'un steccato, e fortezza inespugnabile. Vna profonda fossa fu tirata dal mar alle acque di dẽtro, & alla chiesa di san Nicolo, ch'è su'l lito, & messou d'intorno ripari di legnami, & d'altro a ritenere l'impeto

*Quanto era
cavo Vittore
Pisani a i
marinari.*

*In che modo
il porto fu
fortificat o in
sieme cõ Ma
lamocco.*

l'impeto de nimici , iquali poteuano uenire da Mala
 mocco. Drizarono anchora un castello appresso Ma
 lamoco, alla difesa delquale furono poste due nauì
 coperte, & molte genti, accio i nimici non scorse-
 ro nelle acque con pericolo della Città. Fu Capita-
 no di tutte le genti, che iui hebbero, il Cauallo Ve-
 ronese . Et così ferrati i porti, Thadeo Giustini-
 ano Capitano dell'armata, hora haueua il suo allogiamē
 to fuori di ripari, hora di dentro. Alcune altre galee
 stauano apparecchiate à i bifogni, con uetrouaglia di
 molti giorni, aspettādo il segno, qñ fusse bisogno di
 andare cōtra nimici . Ne essi Genouesi in tāta bella
 occasione cessarono , ma cō q̄rāta otto galee & altri
 minor nauilii, Capitano Pietro Doria, partēdosi da
 Zara nel mese d'Agosto, & scorsi oltre la Città cō su-
 bita furia entrarono nel porto di Chioggia, il q̄ le p̄so
 subito l'armata s'auicinò alla Città. Il Signor d'Car-
 rara ilquale gia per adietro, come cōfederato de Ge-
 nouesi, haueua inteso la uenuta di quelli , & per que-
 sto haueua apparecchiate genti, & nauilii, sapendo i
 Genouesi esser giunti, & quello , che era seguito at-
 torno Chioggia, uenne cō molti nauilii, che son det-
 ti ganzariole , per il fiume uecchio della Brenta cō
 prospero corso , fino alle fortezze , che i Vinitiani
 haueuano, non molto lontano da un luogo chiama-
 to Monte Albano . Ma uedendo, che nou senza mol-
 to contrasto , & morte si poteua espugnare il luo-
 go accio non mettesse tempo in mezzo, fece un'opra
 degna ueramente di memoria, & di sommo Prenci-
 pe. Percioche postoui al lauoro molti cōtadini, dal
 la prima hora del di, fino à mezzo giorno fece fare
 una fossa di cinquecento passa, per infino nel canale
 detto d'Hasariolo, tāto p̄fonda, che facilmente i na-
 uilii, cō tutte le gēti da q̄lla parte furono cōdotti, &
 tra poche hore il p̄sidio di Hasariolo si rese. Giouāni
 Ciurano , cō molti nauilii i q̄l medesimo giorno mā
 dato da Vinitiani à impedire i mouimenti del Carra

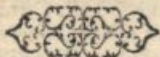
*Cauallo Ve-
ronese Capita-
no da ter-
ra.*

*Thadeo Giu-
stiniano Ca-
pitanoda ma-
re.*

DELLA SECONDA DECA

ro, uenuto seco alle mani, lo trattenne dal suo ordinato uiggio, fino à notte. Dipoi esso Ciurano, ouero per paura, ouero piu tosto per negligenza, lasciata l'impresa, passò à Chioggia. Il nimico tra questo, con suo agio, si congiunse con l'armata de Genouesi con tutte le genti, & uettouaglia, lasciato all'uscita del fiume soccorso, & il luogo fornito, accio il nauigare fosse à i suoi d'l territorio sicuro. Il senato chiamato il Ciurano da Chioggia, perche hauena usato poca diligenza, uerso la Republica, in trattener il nimico, alle carcere, & in danari, lo condannò.

IL SESTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



*Descrittion
del sito di
Chioggia.*



GIACE Chioggia in mezzo l'aque, circondata quasi d'ogni lato da canali. Ha di dentro, come Vinitia, riui, per liquali si nauiga, iquali uanno in mare. Di fuori ue ne sono molti, di mezzo le saline, & i campi, iquali gli habitanti come luoghi piu occulti, scorrono con le barche. Di qua auenne, che quãto durò lo assedio, non mancarono alcuni, che portauano lettere di notte à Vinitia à i Senatori, e à i Magistrati & da Vinitia à loro, tutto, che'l porto fosse da Genoue si tenuto. Ma non ui si puo nauigare con legni maggiori. Vna uia laqual'e' dal porto alla Città, & poteua esser ueduta da nimici, gia per adietro da Vinitiani era stata ferrata. Et un Castello di qua dal porto p difesa: come haueuano drizato à Malamoco, & una
naue

naue all'incontro di quello, d'arme & d'huomini fornita, haueuano posto in mezzo le acque. Con questi impedimenti fu ritardato il nimico che hauendo occupato il porto, che è lontano da Chioggia un miglio, non uenne alla dritta à combatter la Città. Alquale, stando anchora nel porto, in pochi giorni arriuò gran moltitudine di gente. Percioche, oltra i Padouani, & altri, che il Carraro haueua menato à suo soldo, ui erano uenute anchora le genti del Patriarca d'Aquilegia, & altre genti da fatti. Ma, uedendo, che stauano indarno, deliberarono in un tempo combattere il Castello, & la naue. Tratte adunque fuori del porto dodici ganzariole, scorrendo alquato d'intorno, s'accostarono à i liti di Chioggia piccola, & quiui accostatele hauendo condotte gran moltitudine d'huomini per certi luochi eleuati che sopra stauano à i liti, con esse condussero loro nell'acque piu adentro. Et ordinarono alcune machine in esso lito accio, che dinanzi, & di dietro, & da fianchi in un tempo stancassero e difensori. Alcune galee anchora de Genouesi, entrate per forza, molestauano i Vinitiani con dardi, & altri instrumenti da trar con mano. Onde essi offesi diuersamente, & non potendo sostener quell'impeto, per esser pochi, abbruciato il Castello con la naue, accio non fosse usato da nimici, entrarono nella Città. Padouani, & quelli, che erano su i liti all'icontro, quando uiddero i Vinitiani ritirarsi gridando diceuano, che erano rotti, & superati li feroci animi di tal genere, & che tutti sarebbon uccisi. Ma quelli misero alla chiesà di san Dominico contra loro ch'erano uicini, tre nauì grosse, molto ben fornite d'huomini, & d'arme. Et quelli, ch'erano à difesa della Città, tosto usciti fuor da quella parte, dalla quale il ponte era tirato dalla Città à Chioggia piccola, n'andarono contra nimici. La battaglia per alquanto spacio fu uguale. Ma per la moltitudine de' nimici iquali si dice che furono uentiquattro mila, i Vini-

*Battaglia fatta
tra cōtra Chioggia
piccola.*

DELLA SECONDA DECA

tiani furono cacciati nella Città, perduta l'altra parte del ponte. Era in quella, oltre i terrieri, tre mila; & cinquecento armati, i condottieri, & capi de quali furono Baldo Galutio Bolognese, Nicolo Galliano, Hirco Pisani, & Nicolo Darserio, huomini in quel tempo di gran nome, Pietro Hemo podestà, Proueditori Nicolo Contarini, & Giouan Mocinico. Dipoi Chioggia fu combattuta con due assalti, & benchè il primo fusse crudo, & faticoso, si come quello, che durò dalla mattina infino alla sera, non dimeno la Città si difese. Ma al secòdo assalto i Genouesi insieme con li soldati u'entrarono dentro. Dicefi, che essi alle forze aggiunsero arte, laqual fu, che posto sotto il ponte un picciolo nauilio di secche legna, & attacatoui il fuoco, & quello ardendo, il fumo occupò il fiato di quelli, che combatteuano dalla parte di sopra, & per il calor, & fiamma di quello i Vinitiani furono astretti à lasciar la difesa. Non cessò in tanta occasione il nimico. Ma preso una uolta il luogo, incalzando i Vinitiani, mescolati cõ quelli entrarono nella Città. Allhora gli habitanti fuggirono in diuersi luoghi. Pietro Hemo rimaso con cinquãta soldati, alquanto sostenne fortemente il nimico al ponte uicino alla piazza. Et finalmente, perduta la speranza, per gran moltitudine de nimici, che abbondaua, con li compagni entrò nel Palazzo. Dipoi resi, uennero nelle mani de nimici Fu la Città saccheggiata. Li stendardi de Genouesi, del Re Lodouico, & del Carraro, gettati uia quelli de Vinitiani, furono posti ne i luoghi piu alti. Le donne, la honestà delle quali il nimico uincitore uoleua fosse conseruata, con i loro faciulli erano andate ne monasteri. Dipoi à tre giorni chiamate, furono rimesse nelle lor case. Alcune dellequali nel mezzo del furore, fuggirono per salvarsi. Gialtri prigioni, che uennero in podestà de nimici, furono posti à Chioggia in prigione. Quelli, che uennero nelle mani de Padouani, & de Forlani,

Tutta Chioggia presa da Genouesi.

tutti

tutti furono menati uia . Chioggia di uerso mezzo di ha una Isola, larga quasi mezzo miglio che, scorre fino à Brondoli. Quasi tutto quel luogo da gli habitanti uien lauorato, & ha uigne, & horti molto abbondeuoli, de quali ne' tranno molto utile, benchè anchora attendano alle Saline, & al pescare. Sono in questi luoghi molte fosse, p lequali si da acqua à i campi. Perciò la terra è morbida. Sono molte paludi, & etià dio molte case di muro in diuersi luoghi. In questi luoghi i Genouesi presero gran quantità d'huomini, iquali essendo circondati dalle acque per non hauer nauilij, non poterono fuggire. Molti entrati nelle acque, come disperati, furono trouati attorno i liti morti. In quella espugnatione perirono sei mila huomini, la maggior parte de quali diceasi esser stati Chioggiotti, & Vinitiani. In questa guisa trouo Chioggia esser stata presa da Genouesi. Nicolo Callinico, & Baldo Gallutio furono decapitati da Francesco Carraro, liquali egli hauea comperato da Genouesi. Ma quelli che riceuettero il prezzo di quel sangue humano al finir della pugna ridotti in podestà de nimici, furono con maggior supplicio morti, che quelli, che essi uendettero. Chioggia fu data in guardia à Genouesi. Il Prencipe Carraro andò à Padoua con parte delle genti. Si partirono anchora le genti del Patriarca d'Aquilegia, dellequali era Capitano Giacopo di Porcia. Fu riscosso Pietro Hemo con tre mila ducati. Perdette egli tutto il suo nella espugnatione della Città, che ualeua poco meno. Presa Chioggia, i Genouesi con alcune gazzariole, & altri nauilij minori, & tra questi con alcune galee, presero la Rocca di Loredò, & le Bebbe. Quelli, che teneuano la torre nuoua, dipoi che sentirono esser espugnati i due luoghi uicini, senza aspettare il nimico, bruciarono il luogo, & fuggirono à Capo d'Argere, Castel de Vinitiani. Ma egli anchora non molto, restò in fede, perche poste le genti

*Occisi in fatto
a Chioggia*

intorno, al Carraro si rese. Laqual cosa intesa da quelli, ch'erano in difesa di monte Albano, abbruciata la fortezza, fuggirono alla torre delle Salline. Questa sola difesa diceli in tutto il tempo della guerra hauer durato. Così essendo i Vinitiani da mare, & da terra ferrati, seguitò in breue gran carestia, perche, presa Chioggia, & con quella i Castelli attorno à fiumi perduti, non era, di donde piu si sperasse biada, fuori, che da Triuigi: Dalquale, fu pur condotto per il Sile qualche poco di formento, & di carne alla Città. Intesa adunque la presa di Chioggia, laqual si seppe circa alla mezza notte, perche fu presa la sera, nacque un terror nel palazzo di tanta forza, che subito fatto giorno, fu gridato all'arme, per ilche tutti i terrieri smarriti corsero armati alla piazza. La moltitudine de Cittadini haueua piena la corte, & la piazza. Allhora, di ordine del Senato, fu publicata la nuoua della presa di Chioggia. Allaqual uoce ne nacque un grido, & un pianto tale, che maggiore nõ sarebbe stato essendo perduta Vinetia: Le donne, per tutta la Città, dimostrauano grandissimi segni di dolore, hora lamentandosi, hora leuando le mani al cielo, & hora battendosi il petto. Gli huomini tutti uno con l'altro del publico danno infinitamente si doluano, & diceuano niuna speranza piu essere della salute della Republica, ma insieme tutto il Dominio esser perduto. Doleuasi del priuato danno, ma molto piu del pericolo della liberta. Ogniuno credeua, che i Genouesi douessero tosto giugere, & uolger sotto sopra il Dominio, & feco distruggere il nome Vinitiano. Onde, ciascuno da se medesimo discorreua, come potesse conseruare i denari, le gioie, & ogni sua facultà: se doueua mandarle à luoghi vicini alla Città, ò quelle asconder sotto terra ne monasteri. Tutto abbòdaua di pianto, & di paura, & fu creduto da molti, che, se in quello ispauento l'armata de nimici fosse uenuta alla Città, ouero, che in quel di ella farebbe stata

*Quello, che
restasse a Vinitiani, tutto
il resto haue-
uano perduto*

*Lamento fatto
in Vinetia
quãdo fu presa
Chioggia.*

be stata presa, ouero sarebbe stata in grauissimo peri-
 colo. Perche presa Chioggia, pensauano che il Car-
 raro hauesse benissimo informato i Genouesi, & es-
 sortato, che ciò douessero fare. Ma Iddio nõ conce-
 de ogni cosa a gli huomini. Molti si son trouati, che
 sano uincere, ma non sano poi seguire la uittoria.
 Quelli ch'erano à difesa di Malamocco, disfatti i ri-
 pari, furono richiamati à Vinetia. Dipoi tutto il uol-
 go si doleua non esser nella Città alcuno, che con
 qualche consiglio sapesse ricrear l'animo spauenta-
 to de Cittadini. Ilquale anchora per qualche me-
 moria de suoi notabili gesti il popolo hauesse à desi-
 derate per difensore, & guida in tanto pericolo. Dice-
 uano anchora il Dominio esser disfatto, & la salute
 d'ogniuno esser perduta, se alcuno non si trouaua,
 che porgesse aiuto all'afflitta patria. Finalmente con-
 cludeuasi essere i tutta la Città un solo Pisani, il qua-
 le oltra, che ad ogniuno era molto caro, poteua con
 la sua uirtù conseruare il ben publico in così iniquo,
 & pericoloso tempo. Ma esser ritenuto in prigione,
 & giacer tra le tenebre un tale huomo, che se uenisse
 in luce, con la sola presenza poteua solleuar l'animo
 depresso de Cittadini. Et piu diceuano, che farrebbo-
 no cosa utile, se insieme andassero in corte, & chie-
 dessero à i Senatori, che egli subito lasciato di prigio-
 ne fosse reso alla Città. Tutti adunque ad una uoce
 lui addimandarono, incolpando l'inuidia d'alcuni no-
 bili. Laqual cosa, ridotto il Senato, sollecitarono
 i Senatori di fare l'ufficio loro. Et fu deliberato, che'l
 Pisani, & gli altri per tal cagione fosser lasciati di
 prigione. Laqual cosa intesa dal popolo, gran multi-
 tudine di gente uenne in corte. Ma quanto fosse la
 modestia di quell'huomo s'intese, perche egli uolse
 quella notte che seguì, restare in prigione. È Intrato
 richiesto il sacerdote, prima si cōfessò. Et fatto gior-
 no andò in corte, & uolse presentarsi all'altare di san
 Nicolò, & riceuette il pretioso sacramento dell'Eu-
 charistia,

*Quanto il po-
 polo desidera
 ua l'oncarca
 rato Pisani.*

*Modestia usa-
 ta dal pisani
 quando uscì
 di prigione.*

DELLA SECONDA DECA

chatestia, acciò per questo dimostrarse hauer perdo-
 nato ogni ingiuria & publica, & priuata. Fatto que-
 sto s'appresentò dinanzi al Prencipe, & alla Signoria.
 Et fatto riuerenza a tutto il Senato, non con faccia ira-
 ta, ne anche turbata, ma con una fronte allegra, & gio-
 conda, essendo posto a piedi del Doge, Il Prencipe
 in tal modo gl'incominciò a dire. Fu già tempo Vit-
 tore, che habbiamo dato opera alla giustitia, hora è
 tempo di cōceder gratia. Comandassimo, che tu fu-
 sti incarcerato per la rotta hauuta a Pola, hora uo-
 lemo, che tu sia liberato. Non uoler ricercar, se que-
 sto sia stato cosa giusta, ò no. Ma lasciādo andar le co-
 se passate, riguarda al presente stato della Republica;
 & quella cerca di difendere, & di conseruare. Et final-
 mēte opera in modo, che i tuoi Cittadini ti siano o-
 bligati per la salute publica, & priuata, iqual ti hono-
 rano per le tue grandissime uirtù. Il Pisani a queste
 parole rispose. Non è alcuna pena, Serenissimo Prencipe,
 che da uoi, & da gli altri, che gouernate la Repu-
 blica potesse uenire in me, laquale io non hauesi a
 supportare con buon'animo, come è conuenueuole a
 buon Cittadino. Io so, Serenissimo Prencipe tutte
 le cose, che si fanno, esser fatte per utile della Repu-
 blica. Allaqual sola cosa io non dubito, che tutti i uo-
 stri consigli, & ordini risguardano. Quanto apparte-
 ne alla ingiuria priuata, tanto son lontano, che io per
 questo habbia a nuocere ad alcuno, che per quel san-
 tissimo sacramēto da me hoggi riceuuto per salute,
 & per quei sacrificij, a iquali son stato presente, che
 niuna cosa da qui inanzi farò piu pronto a fare, che
 a mostrar cō gli effetti, che io mi sia scordato perpetuamente
 dell'odio di ciascuno. Tutti quelli, a iquali
 la nostra fortuna alcuna uolta è stata sospetta, inten-
 dano me non esser loro manco amico, de qualunque
 altro amicissimo huomo, la dignita de quali ne' per
 me, ne' per altri sarà uiolata, ma sforzeromi a mio po-
 tere in ogni luogo sempre di giouare a quelli. Quan-
 to, che

*Parole fatte
 dal prencipe
 al pisani.*

*Risposta fatta
 dal pisani al
 prencipe.*

X

to, che uoi mi'inuitate cō honesta esortatione a ser-
 uir la Republica, tanto io desidero d'obedire, & uo-
 lūtieri cercarò difenderla. Et uoglia Iddio, che io sia
 colui; ilquale in tanto pericolo possa giouar per qual
 che uia, & cō consiglio, & cō industria, ch'io so, che a
 questo cō ogni amoreuolezza nō mancherò. Con
 queste parole abbracciato, & baciato dal Príncipe, &
 d'altri, cō molte lachrime fu lasciato ritornare a ca-
 sa, ilquale passando tra la moltitudine allegra, essen-
 do quasi da tutto il popolo accōpagnato, diceasi, che
 egli riprese cō bella maniera la festa, & le uoci sparse
 inconsideratamente da quelli, che diceuano lui esser
 Príncipe, & nō priuato Cittadino. Et con ferma fac-
 cia diceua tal cosa douersi attribuire a san Marco del
 la Città difensore, & Príncipe, & nō a un'humile Cit-
 tadino. Et pche gli era stato assegnata la cura, e il go-
 uerno delle genti, che stauano a guardia del porto, ac-
 ciò di comun cōsiglio cō'l Cauallo Veronese, doues-
 se dare opra diligentemente a quello, che era il me-
 glio della Republi. Si credette anchora essergli stato
 restituito il gouerno dell'armata. Allhora haresti ue-
 duto ciascun, & priuatamēte, & publicamēte offerir
 li ogni suo potere & industria, p apparecchiare l'arma-
 ta. Alcuni anchora cō priuata spesa si offeriuano d'ar-
 mar tutte le galee. Ma egli, tutti q̄lli riceuēdo piace-
 uolmēte, loro iponeua, che andassero al príncipe, & al
 Senato. App̄sso de q̄lli diceua esser il Dominio di fare
 il tutto, & chē q̄lli farebbō p ascoltare, & accettare,
 quāto loro fosse dibisogno per uso della Republica.
 Egli Intanto guardādo le forze, & opere, lequali era-
 no indirizzate alla Chiesa di san Nicolo, p impedire
 il corso de nimici, quello, che nō era utile guastādo,
 q̄si tutto mutò. Ma quādo fu conosciuto lui ancho-
 ra nō esser stato rimesso alla prima dignità, haureste
 ueduto subito cessar il feruore d'ognuno, pche il po-
 polo dānaua la pertinatia del Senato, ch'essendo i q̄l
 manifesto pericolo, anchora cōseruaua l'odio priua-
 to, perche

to, perche un tanto huomo espertissimo delle cose da mare, & nobile di gloria, & di opere, non era ritornato al gouerno del mare, non perche ciò fosse di danno alla Republica, ma solo per satisfare all'inuidia de pochi. Queste si fatte calunnie del uulgo intese da Senatori, chiamato il consiglio, parendo, che in ogni altro tempo si potesse supportar, che gli animi de Cittadini si alienassero dal Senato fuor, che allhora, nel quale si doueua dare opera principalmente alla cōcordia della Città, laquale anchora durando, nō era dubbio, che la Republica si potesse conseruare, fu ritornato Vittore per consentimento di tutti nella prima dignità. Fu ciò subito publicato nella Città, & dato à lui à difender quella parte, laquale è trala Città, & confini Padouani, così à lui uenne gran moltitudine di gente, in tre giorni s'armarono sei galee. Piu anchora ne harebbono potuto armare, se di piu fosse stato bisogno, percioche tutti uolentieri ui cōcorreuano. Furono aggiunte à quelle alcune ganza-riole, & molti altri nauilij minori, iquali essendo apparecchiati p partir, uene il Pisani cō l'armata al porto. Doue con esso il Cauallo Capirano delle gēti da terra, trattò di far il uallo di muro, che da prima era stato tirato, & di drizzar due torri da i capi, lequali si fornissero di soccorsi. Il Senato lodò il loro cōsiglio, & subito ciascun riuolto all'opera, in quattro giorni fecero le torri. I primi fondamenti dellequali esso Vittore, Thadeo Giustiniano, il Cauallo, & alcuni altri gentilhuomini haueuano posti. Dipoi in quella parte, doue era la palificata, s'incominciò à drizzar il muro, ilquale in spatio di quindici giorni da una torre all'altra dicono esser stato fatto, gran parte della Città, soldati & marinari dell'una & l'altra armata operādouisi. Appaiono anchora le uistigia di quest'opera dalla parte sinistra à qlli, che entrano nel porto di Vinetia. Fu tirata una catena grossissima alla Giudeca p impedir l'impeto de nimici, & quattro nau

ui coperte

*Il pisani resti
onito alla pri
ma dignità.*

*Quanto fu
fortificata la
Città.*

vi coperte in difesa furono poste. Oltra di questo fu fatto un uallo dalla parte di fuora della Città, dal muro nouo, fino alla chiesa di San Martino, ordinatiuū nauilij leggieri, iquali di notte scorressero tutto il circuito, accio che i nimici non entrassero occultamente ad abbruciare gli edificij uicini alla Città. Pel medesimo effetto furō poste le guardie in tutti i luoghi importanti, accio la Città non fosse turbata la notte da qualche incommodo. Mentre questo in Vinetia si faceua, furono alcuni che usando certi nauilij leggieri, scorreuano oltra Mont' Albano, e i luoghi, per liquali dal contado Padouano si nauigaua à Chioggia, hauendo ardimento d'assaltar le barche, che andauano su, & giu, le quali uenēdo prese, altri da cio prendendo animo, si misero à tal guadagno. Nō era quasi alcun giorno, che non prendessero qualche barca: per laqual cosa ī brieue occorse, che da Padoua à Chioggia pochissimi nauigauano. Sentendo i Genouesi, per le acque serrate, subito mancare la uettouaglia, ò per impedir à Vinitiani cotale loro corseggiare, ò per speranza di fare maggior cose, con trentatre galee, & similmente molti altri nauilij armati, subito presero il porto, & si fermarono à Malamoco. Et in quel luogo, doue erano stati i Vinitiani, ordinato il riparo, misero contra il lito parte delle genti, per espugnar Poueglia. I Vinitiani, intendēdo la uenuta de nimici, poco piu oltra la Chiesa di San Spirito poste due nauī quasi appresso terra, ferrarono l'acque di dentro, doue si nauiga da Chioggia à Vinetia: & ordinarono altri maggior nauilij, carichi di Ballestrieri. Fino à qui uenute le galee de Genouesi, Tadeo Giustiniano: il quale faceua la sua guardia, & difesa, che habbiamo detto, ogni giorno era alla zuffa con cinque galee, & si offendeuano piu tosto con arme da trar con mano, che à stretta battaglia. I nauilij leggieri de Vinitiani da i lati corseggiando, molestauano non poco le galee Genouesi con saette, & instrumenti da battaglia.

Alcune scaramucce fatte in parte da Poueglia con Genouesi.

taglia.

DELLA SECONDA DECA

taglia. Et per questo molti ne moriuano dell'una, & l'altra armata. Su i liti anchora, quando ciò occorreua, fu combattuto, nellequali contese sempre i Vinitiani furono superiori. Era in quel luogo il Cauallo Veronese, espertissimo in guerra, & hauea con lui caualli, & huomini d'arme molto eletti. I Genouesi, che erano à Poueglia, & à Malamoco, non haueuano caualli. Ora mentre questo si faceua su le acque, come dicono alcuni, Carlo figliuol di Lodouico Re, altri affermano non di Lodouico, ma di Carlo ilquale superò Manfredi Re di Puglia, si accampò à Triuigi con dieci mila Barbari. Auanti la uenuta alquale Nicolo Morisini, Giouan Gradinico, & Zaccaria Cõtarrini furono mandati à Triuigi, liquali trattassero appresso il Re la publica causa. Era fama, il padre hauer gli imposto, che egli ascoltasse gli ambasciatori Vinitiani, & loro compagni. Et, se fosse di suo parere, & de compagni, che componesse con Vinitiani la pace. Alla sua uenuta adunque il Carraro uenne in cãpo, uennero gl'ambasciatori de Genouesi, & il Patriarcha d'Aquilegia per allegrarsi della sua uenuta. Et ac cioche, ò fosse pace, ò guerra con lui, deliberassero quelle cose, che fossero di dignità del Re, & de compagni. I Vinitiani giunsero il di seguente ne i campi Triuigiani. A iquali benche fosse comãdato, che non rifiutassero la pace con ogni sorte di cõditioni: nondimeno tanto fu loro dimandato, che se quattro uolte maggiori fossero state le ricchezze di Vinitiani di quello, che erano allhora, appena haurebbono potuto supplire alla auaritia de nimici. Durò alquãti giorni questo contendimento. Ma la dishonesta dimanda de nimici fece, che gli animi de Vinitiani non si poteuano inclinare à così dishonesta pace. Et si deliberarono di douer sostener piu tosto ogni estremità, che di tale ignominia il nome Vinitiano notare. Il Signor di Carrara in mezo del contendimento ritornò à Padoua, lasciando Arcuano Buceccarino con quella

Il figliuol del Re s'accampò à Triuigi.

Imbasciatori mandati ne i campi Triuigiani per pace, laquale non seguì.

quella gente à piedi, laquale effo haueua menata andando à Carlo. Dapoi la partita sua, per molti giorni fu trattata la cosa. Ma i nimici leuando il tutto à Vinitiani, & come manifestamente appareua, niente loro lasciando, eccetto la uita, laquale anchora uoleua no, che essi hauessero in gratia, che loro fosse concessa, il dolore, che da questa ignominia era disceso, riuolto in ira, comandò il Senato, che gli ambasciatori senza altra ispeditione à Vinetia ritornassero. I quali partiti, essendo stato Carlo à campo à Triuigi circa due mesi, uedendo non potere fare alcuno profitto, leuato l'assedio andò in Vngheria. Ma mentre questo su'l Triuigiano si faceua, i Vinitiani, armati cinquanta nauilij, la quarta uigilia della notte andarono ad opprimere la guardia de nimici. Era appresso la fossa, laquale il Carraro fece con gran celerità fare appresso mont'Albano, una galea, della quale era Capitano Bartholameo Vggieri di Saouona, con due altri nauilij, che erano uenuti per sicurezza di quelli, che nauigauano su, & giu. I Vinitiani, d'improuiso assaltandogli, in breue spatio gli presero. Il nimico, piu tosto tumultuando, che combattendo fu uinto, & la galea presa da Balestrieri Vinitiani, iquali nell'altro lato della fossa nuouamente fatta messi in terra, dalla parte di sopra fecero impeto contra quella, che si accostaua al lito. Presa adunque, & disarmata, perche non si poteua menare per il reflusso delle acque, essi l'abbruciarono. Le altre galee, con cento, & cinquanta prigioni de nimici, uennero à Vinetia, tra liquali fu Vggieri. Da tale uittoria grande allegrezza hebbe la Città, & per questo maggiore, che il presente successo inalzò l'animo de Cittadini smarriti per tante rotte à speranza di miglior fortuna. Et però essendo ciò uenuto s'incominciò da per tutto à spargerli uoci di persone, lequali diceuano quasi con sdegno, la Città esser tanto auilita, & tanto diuenuta timida,

*Il successo de
Vinitiani.*

*Alcune rotte
de Genouesi.*

mida, che non haueua ardire di combattere col nimico. Et i Vinitiani hauer tralignato dalla uirtu de loro maggiori, iquali tante uolte haueuano uinto il nimico con minor numero di galee, & pochi mesi adietro niun luogo era in tutto il Golfo, doue i Genouesi per paura de Vinitiani si stimassero esser sicuri, & alhora giaceuano, come fossero in tutto uinti. Et piu diceuano, che se quegli animi uiuaci de Cittadini non erano ricordeuoli della patria, della liberta, & delle loro ricchezze, farebbe stata pazzia ad aspettare, che consumata la uettouaglia, fossero bruttamete astretti a rendersi piu tosto uinti dalla fame, che dalle arme. Ordinassero i Senatori quanto piu grossa armata ordinar si potesse, percioche i Cittadini erano pronti o di uincere affrontando il nimico, o cio non potendo, per la liberta morire. Si fatta maniera di parole uenute alle orecchie de Senatori, indrizarono l'animo a maggior cose. Onde fu fatta deliberatione, che si apparecchiassero alla guerra quaranta galee, & fosse di quelle Capitano il Prencipe Contarini, dichiarato per ciascuna galea il nome de Sopracomiti. La fama di questa deliberatione corsa nel popolo fu cagione di molta allegrezza alla Citta. Et con tanta sollecitudine di tutti fu fatto questo, che alcuni dicono, che quasi in due giorni furono fornite le galee d'huomini da remi, per opera de parenti, & amici, & seruitori di ciascun de Sopracomiti. Trentaquattro galee allhora furono armate, l'altre non poterono esser poste in ordine per mancamento d'huomini, percioche oltre la rotta pochi mesi adietro hauuta a Pola, erano fuori uentidue galee con Carlo Zeno, il quale di giorno, in giorno s'aspettaua. In tanto il Prencipe Contarini poste in galea le ciurme, dalla Giudeca fino a San Nicolo, accio si adestrassero al remo, (perche quasi tutti erano artigiani) ogni giorno le faceua scorrere. Et questo fece con molta diligenza, perche pensaua essere utile, che i nuoui huomini

*Nuouo sforzo
d'armata
fatta contra
Genouesi.*

*Il prencipe
Cotarino Ca-
pitano.*

*Quante galee
in tutto pote-
ro far Vini-
tiani.*

mini si usassero à i remi. Et anchora, se era possibile, si prolungasse la battaglia alla uenuta del Zenò. Percioche non gli pareua sicuro metterli contra il nimico uittorioso con minor numero di galee. Et perche erano giunti ad estrema necessit  in t to, che piu durare non si poteua, accioche per molta dimora non auenisse peggio, non ritorn do Carlo, deliberarono d'affrontare il nimico. Onde, accio tanta armata nella presente penuria si potesse mantenere, auanti, che si andasse contra il nimico di ordine de' Senatori fu proposto questo tale partito, che ciascuno, ilquale aiutasse con danari, uettouaglia,   gente l'armata,   i soldati sul lito, quando si hauesse la uittoria, tr ta del numero di quelli, che hauessero dato soccorso, fossero accettati tra nobili, & fatti del consiglio. Laqual dignit  fosse perpetua   loro, & luoi discendenti. Appresso, che il Senato anchora farebbe, che ogni anno fossero diuisi cinque mila ducati al resto di quelli, che non erano rimasi di detto consiglio. Molti mossi dalla sper za di tal dignit , alcuni eti dio per amore della patria si offersero all'impresa. Altri altro promettendo, si trouarono da sessanta famiglie: lequali diedero alla Republica le loro facult , & si come ciascuno era ricchissimo, cosi uolse degaamente beneficiar la Republica. Molti adunque, & grandi furono i soccorsi, che hebbero da diuersi: per laqual cosa molti furono fatti nobili Vinitiani. Ma leggendo noi queste cose appresso d'alcuni, che sono molto intenti   dichiararle, questo certo non poco mi mosse, stimandomo se n  di effetto, almeno d'animo, & di amore ardente uerso la patria. Dicono, che un Mattheo Fasuolo Cittadino di Chioggia, ilquale, presa da nimici la Citt , co suoi figliuoli uenne   Vinetia dinanzi la Signoria disse, hauer perdute tutte le ricchezze: le quali erano di ualore di molte migliaia di ducati, le quali se fino   quel giorno gli fossero rimase, uolentieri per la salute della patria le haurebbe offerse.

Industria & arte in riparare l'armata.

Nuouo decreto fatto   quelli che diedero soccorso all'armata.

Ma à lui, e à duoi figliuoli era restato solamente la uita, laquale offeriua alla patria, e alli Senatori. Vsafero adunque per mare, & per terra le lor persone, perche erano apparecchiati di mettere per la salute publica, quel solo, che dalla Fortuna gli era stato lasciato. I Genouesi, iteso il nuouo apparecchio dell'armata, temendo, che i Vinitiani nel silenzio della notte tacitamente scorrendo per le acque di fuori, occupassero l'entrata del porto, che essi teneuano, & che dipoi dentro facendo impeto, gli altri della Città con minori nauilii seguitando dinanzi, & da fianchi ferrassero l'armata loro, onde ridotti in un cerchio tutti fossero tagliati à pezzi, lasciato lo assedio tornarono à Chioggia, con pensiero, che serrando il passo delle uettouaglie, & soccorsi da mare, & da terra, i Vinitiani dalla fame stimolati si renderebbero. Ma prima, che di là si partissero, ruinarono la fortezza, & distrussero Malamocco, & Poueglia. Et fra poco tempo, uentiquattro loro galee andarono su' Frioli per formento, & portarono molto sale, per cambiarlo in formento, & altre biade. In tanto tre galee Genouesi di quelle, le quali erano rimase alla guardia del porto (perche le altre, acciò la Città non fosse senza soccorso, erano state priue di ciurme) ogni giorno corseggiando spauentauano quelli che teneuano la Torre delle Saline, laquale era solo per difesa rimasa à Vinitiani sopra le acque. Già trecento minor nauilii, con cinquanta ganzariole erano uscite fuori sotto la guida di Vittore Pisani, per assaltare occultamente quelle, che erano ne sui canali appresso la Torre. Ma conosciute alle bandiere, appena furono uedute da lontano da Genouesi, che essi si missero in fuga, nauigando uerso Chioggia. I Vinitiani, perche non le poterono seguire scorsero à Chioggia per le acque, che leuauano i minori nauilii, & oppressero il presidio delle Saline, lequali sono appresso alla Città, & missero i

nimici

*Nuouo pro-
medimento de
Genouesi per
auer l'asso-
lido, & la lo-
ca città.*

nimici in gran terrore. Tutto l'impeto fu attorno alla porta Mariana . Et gia ne i canali si guerreggiaua ,quâdo subito quelle tre gallee sopraggiunsero & da fianchi,& dinanzi molestano,furono stretti i Vinitiani ridursi alle loro bandiere. Morì in quella pugna il genero del Prencipe Contarini, giouane prudente,& ualoroso,della famiglia Gradinica. Molti altri anchora,con otto nauili,furono presi da nimici.Cosi,con poca auentura,l'armata ritornò à Venetia. Ne molti giorni doppò le galee,che andarono per formento,giunsero à Chioggia. Allhora,inteso quello,che era seguito dipoi la loro partita,deliberarono i Genouesi di fortificar Chioggia, gittando à terra gli edificii,che erano attorno le Saline,& quelli che erano appresso le mura . Oltre accio fornirono la piazza di molti armati, laquale è quasi in mezzo della Città,& tutte le case,che erano attorno, serandone le uie con muri di pietra, liquali andauano all'acqua,& d'intorno tirarono una palificata in forma di muro,con difese,& ripari, & torri di legno,& ponti di dètro fatti con doppio ordine à uso di quelli che combatteuano. In tanto,perche haueuano inteso per ispie,Carlo Zeno,che era fuori cò l'armata non anchora esser uenuto,nondimeno temendo della uenuta di quello, & pensando però li nimici non douersi mouere auanti il suo ritorno, questo luogo come sede della guerra fornirono commodamente di uettouaglia, & di tutto quello, che faceua bisogno. Carlo,come ho detto,con cinque galee,essendo partito da Venetia,in quel tempo, che dal Pisani fu mal combattuto à Pola attorno alla Sicilia trouate alcune naue dell'Isola, delle quali la maggiore parte cariche di formento, & d'altre uettouaglie andauano à Genoua, le prese;& di quelle tolto quanto gli parue bastar per l'armata, tutto il rimanente gittò in mare . A nocchieri, & marinari Siciliani alquanto ne fu dato per nome di nollo ammonen-

Genouesi fornirono Chioggia di soccorso.

Prodezze di Carlo Zeno in Sicilia contra Genouesi.

DELLA SECONDA DECA

dogli, che d'indi inanzi non nauigassero piu à Genoua, & questi furono lasciati con le nauì senza altra maggior ingiuria. Dipoi presene alcune altre Genouesi cariche, & in Sicilia appresso Tirrenia, & tolto fuora quello, che gli parue, in mezzo il mare le sommerse. In questo suo felice corso, quattro galee uenute di Candia, si accompagnarono con Carlo: lequali anchora auanti, che se congiungeffero cò le sue, in pochi giorni presero tre Barze Genouesi cariche di ricche mercatantie. Vna tra Candia, & la Morea, l'altra, con aiuto de Modonesi, à Sapienza, la terza nel mar di Sicilia. Lequali menate à Napoli, dicefi la mercatantia presa essere stata uenduta quarantacinque mila ducati. Di due armate deboli, fattone una di noue galee, subito, Carlo di quelle Capitano, scorse à guaitare i luoghi de Genouesi, & rompendo gli arbori, & discipando il raccolto, rouinò ogni cosa del fruttifero terreno da porto Venere, fin quasi à Genoua. Rimasero di combattere i luoghi, per tema del le galee de nimici, lequali sempre gli seguivano. Guasti adunque li confini de nimici, riuolgendo l'armata uerso il mare di sopra, presero una gran naue Siciliana carica di formento, insieme con alcuni altri nauilij, che andauano uerso Genoua, & la naue seco menarono, hauèdo tutto il resto sommerso in mezzo l'acque. Questo fece il Zeno, sendo anchora nel mare inferiore. Et à torno Sicilia Micheletto Giustimano, ilquale anchora egli con quattro galee era stato nello stretto, oltra molti altri legni, che egli haueua tolto à nimici nella Propontide, & Bosforo, prese una Barza Napoletana con gran quantita di mercatantie de Genouesi: laquale, posta all'incanto, fu uenduta uentidue mila ducati. Ne quelle sei galee, lequali erano partite da Vinetia quasi nel tempo del Zeno, ouero non molto prima, stettero indarno, mentre queste cose si faceuano. Imperoche esse in quei pochi giorni, che erano partite di Vinetia, trouarono

Quello, che fece Micheletto Giustimano cò quattro altre galee.

uarono due nauì Anconitane, & le presero. Le robe di quelle furono restituite à una di esse, ueduto il saluo condotto. Ne molto dipoi uscite del Golfo, presero una fusta de Turchi, & tagliati à pezzi tutti quelli, che u'erano dentro, l'affondarono. Dipoi cō leggier battaglia tentarono l'Isola di Sio: & abbruciarono i Molini con tutti i ripari. Da Sio passarono poi à Tenedo, di qui scorsero lo stretto, & si drizzarono nel mar Pontico, doue presero una nauè Siciliana. Et perche le mercatantie erano de Genouesi, le mandarono in Cădia. Dipoi s'accostò l'armata à Costantinopoli. In que giorni Calogiani fu ritornato nel suo Imperio, essendo cacciato il figliuolo Andronico in Pera. Et perche anchora non haueua potuto hauer la Rocca della Città, staua con l'animo molto inquieto, ne prima cessò di pregare i Vinitiani, che tra preghi, e promesse indusse loro à combattere trecento Genouesi, che u'erano dentro. Dicono, che con molte lagrime pregò i Vinitiani, che essi in quel manifesto pericolo lo aiutassero, aggiungendo, che egli d'indi inanzi non si chiamerebbe, come prima Imperadore di Costantinopoli, ma i Vinitiani porterebbono cotal nome, se per loro beneficio fosse rimesso nell'Imperio. Ricuperata la Rocca per uirtù de Vinitiani, Calogiani hebbe ogni cosa, eccetto Tenedo. Tra questo, mentre i Vinitiani erano à torno Costantinopoli, presero due nauì Genouesi, piene di mercatantia di Soria. Erano in queste uent'otto mercatanti Genouesi, & insieme anchora molti nauilij piccoli: iquali passauano lo stretto, & frequentauano i luoghi del mare Pontico per cagion di mercatantia. Fu con grāde assedio assediata Pera per cagione di Andronico. Et p̄ fino che quella si tenne, quattro galee Vinitiane uì rimasero à beneficio di Calogiani. In quel tempo il Zeno uenne à Tenedo: doue in breue si trouarono uent'una galea di Vinitiani: Con lequali prese una Barza Napolitana, nel-

*Aiuto dato
à Calogiani
Imperadore
di Costanti
nopoli.*

*Prodezze de
Vinitiani
nella grecia
à Costantino
peli.*

Jaquale u'erano alcuni Genouesi. Dipoi si partì da Tenedo con quindici galee: due lasciate per soccorso dell'Isola: e'l resto all'assedio di Pera con Bertuccio Pisani, fratello di Vittore. Questi combattendo Andria terra de Barbari, non lontano da Tenedo, ferito d'una saetta cadè morto. Carlo, da Tenedo andò a Rhodi, & appresso l'Isola prese una Barza de Genouesi piena di formento: & d'indi à pochi di un'altra di gran prezzo. I Vinitiani, leuati di Cipro, andarono uerso Soria. Et quiui stando nel porto di Baruti, uenne una galea Candiota, mandata dal Prencipe, & da i Senatori con le nuoue della presa di Chioggia, & del lo assedio della patria. Et fu imposto à Carlo, che uenisse con l'armata à leuare la Città d'assedio. Per ilche, egli partito di Soria, uenne à Rhodi per fornirsi di uettouaglie. Nicolò Zeno, Micheletto Giustiniano, & Giouan Barbaro mandati auanti con tre galee à metter in punto quello, che loro bisognaua per il uaggio, trouarono nel porto di Rhodi una grossa Barza de Genouesi, in quel tēpo nobilissima, per cognome detta Picchiniona. I Genouesi, pēsando quello, che era, fra poco spatio il resto dell'armata douer sopraggiungere, poscia, che i Vinitiani non hebbero ardire per la grandezza della Barza di mouersi, uscì del porto, & con leggier uēto andò uerso Grecia. Ma non era anchora molto discosta, che sopraggiūse Carlo. Et perauentura occorse, che allhora una Barza forestiera era nel porto, & un'altra Spagnuola niente di quella minore, & assai bene in ordine da combattere. Con queste, & col resto dell'armata il Zeno si pose à seguire la Barza, laquale come ho detto, per poco uento non molto era lontana dal porto. Vn giorno, & una notte i Genouesi cōbatterono, ne prima uolsero rendersi, che le uele della Barza uidero ardere. In quella furono presi cento, & sessanta mercatanti, & quasi altrettanto marinari. I Fiorentini, che erano in quella per cagione di mercatantia, giunta l'ar-

mata à Rhodi, furono lasciati, & dato à ciascun cento ducati per il uiggio. Dicefi, che mai per alcù tempo non fu trouato maggiore, ne più ricco legno de Genouesi. Si troua per le libri de mercatanti, la ualuta di quelle merci esser stata di somma di cinquecento mila ducati. Quello, che fu posto all'incantò di essa Barza, perche non fu posta ogni cosa, fu uenduto ottanta mila ducati. Spogliata la Barza, Carlo la fece affondare in alto mare. Dipoi l'armata Vinitiana passò in Candia. Et quiuì, come alcune historie natrano, intesero da Marco Morisini, mandato dal Prencipe, & dal Senato con una galea, lo affedio della patria. Ma mentre questo nel mare si faceua, essendo la Città di di in di maggiormente da necessità oppressa, il Prencipe Contarini, in mezo dell'autunno, prese il porto di Chioggia con uenti quattro galee, & altre nauì da carico, lequali portauano uettouaglia, soldati armati, & balestrieri, in ful fare del giorno. Dipoi fece tirare à quel luogo due Barze per sommergerle nella entrata, accio si uietasse il corso à nimici. Queste fece fermare al luogo, doue si doueua affondarle, affine, che quando fosse stato tempo di far questo, subito da quelli, che haueuano, l'impresa, si potesse eseguire. Dipoi misse in ordine li soldati, iquali come furono su'l lito, desiderosi di combattere, si auicinarono alla Città. Erano allhora à Chioggia dieci mila armati, onde fu combattuto dall'una, & l'altra parte sanguinosamente. Ma essendo troppa la moltitudine de nimici, i Vinitiani, non senza molta occisione, furono cacciati alle galee. Molti in quella pugna perirono, ma più ne fuggirono, & mentre fuggendo si riduceuano alle galee, molti in quel tumulto furono uccisi, & alcuni presi. Iquali menati nella Città, spogliati delle arme, tutti ad uno, & ad uno furono uccisi. Mori in quel còffitto Hircò Pisano, il quale nell'essercito de Vinitiani haueua honestissima

*Vna nave
Genouesa pre
sa di ualuta
di cinquecento
mila ducati.*

*Carlo Zeno in
te se Venetia
esser assediata
& presa
Chioggia.*

*Il Prencipe
Cotarino prese
il porto di
Chioggia.*

*Due nauì
grosse affonda
te nel porto
per uietare
il soccorso à
Genouesi.*

*Vinitiani po
sti in fugga.*

condotta. Per tal uittoria il nimico molto piu alzato, subito posti in ordine alcuni nauilii, fece grande impeto contra le Barze Vinitiane, lequali non hauendo alcun soccorso dalle galee, p esser impedito dall'impeto delle acque, prese, & abbruciate furono. Piacq; tale effetto à Vinitiani molto piu, che se'l nimico l'hauesse armate. Ilche, se da lui fosse stato fatto, hauerebbe tolto a Vinitiani tutta la facultà di poter ferrare il porto. A questa doppia rotta i Vinitiani hauendo l'armata salua, nõ molto si perdettero d'animo, percioche niuno di marinari, ne de compagni era uscito a combattere. Et mandate le galee cõ celerità à Vineria, comandò che fossero condotte due altre Barze, come prima in luogo di quelle, che erano abbruciate. Tra questo mentre tali cose si faceuano con grandissima sollecitudine, Federico Cornaro, di comandamento del Doge, fu mandato à Brondolo con quattro galee, accioche, tutte le uscite fossero à nimici in un tempo ferrate. Giunte adunque quelle à quel luogo, subito furono affondati due nauilii appresso à Brondolo, l'uno non poco discosto dall'altro. Vno alla chiesa di san Biagio, doue da Chioggia si entra nell'Adice, l'altro nel porto. Ma, mentre il Cornaro ciò con diligentia faceua. Il Principe Contarini, acciò non cessasse in tanta occasione di operare, comandò che fossero sommersi due Corbami delle Barze abbruciate da Genouesi empiti di pietre, & posti in quel luogo, doue egli haueua ordinato. Il dì seguente due altre Barze furono somerse in quel proprio luogo piene de sassi, senza alcun contrasto, lequali in quel tempo furono menate da Vinitiani. Ma acciò sempre restasse aperto à loro l'entrata, & l'uscita del porto, fece fare un riparo molto forte in quella parte, che guarda nella Città. Ilche acciò non hauesse effetto, i nimici molto contenderono. Ma per la moltitudine delle faette, lequali ueniuaano tratte dalle galee, che erano nel por-

Nauilii Vinitiane abbruciate.

Nauio ferrato del porto di Chioggia.

to, & anchora da quelli, che stauano sopra le ancore (per cioche etiandio da fronte erano opposti à Genouesi molti balestrieri) da ogni parte essendo offesi con molto danno furono cacciati nella Città. Il nimico temendo, che serrato il porto, non fosse ridotto allo estremo de' mali, che è la fame, per leuar la moltitudine, trasse fuor quattordici galee con la ciurma, per la uia di Brondolo, per fare impeto in alto mare, con deliberatione, che al tēpo della primavera, fatta maggiore armata, ritornasse à liberare i suoi dall'assedio. Le galee Vinitiane, lequali, come habbiamo detto erano guidate dal Cornaro, si scontrarono, con quelle alla chiesa di san Biagio. Erano si strette le uie delle acque, che à pena due galee uì poteuano andar di pari. Onde, non potendo esser circondate da maggior numero, molto fu d'utile à Vinitiani, ma lor piu giouarono i nauilii sommerisi. Ma uedendo il Cornaro i Genouesi sforzarsi di cauarli, per farsi l'entrata, con fumo diede segno à i suoi, che haueuano le stanze lontane tre miglia. Ilqual ueduto subito, il Contarini comandò à Tadeo Giustiniano, che desse soccorso al Cornaro cō quattro galee. Alla giunta delle quali i nimici cessarono alquāto. Dipoi Tadeo, mandato Vittor Pisani con sei galee, fece affondar q̄si in q̄l pprio luogo due nauilii, chiudendo il passo con una catena fatta delle antenne delle galee, & con altra materia piu grossa in forma di steccato. Et egli fu fatto Capitano di tutte le galee mandate à Brondolo, laqual cosa si dice Tadeo Giustiniano hauere hauuto tanto à molestia (per cioche prima erano uenuti in sospetto di emulatione) che subito, acciò non fosse sotto il dominio di quello, si leuò con la sua galea, & andò al Prencipe. Le altre che furono tredici, uì rimasero, & quiui i Vinitiani oltremodo si affaticarono, perche gli nimici gli molestauano continuamente, cercando con qual forza, & arte potessero aprirsi la uia. Le galee

Genouesi uolsero trarre quattordici galee per la uia di Chioggia d'assedio.

In che modo fu serrato il porto di Brondolo a genouesi.

de Genouesi, lequali indarno haueuano tentato d'uscire, si ridussero à Chioggia: & subito il nimico prese il monastero delle Vergini appresso Brondolo, & lo fornì d'arme. Et ridotte le galee appresso Chioggia piccola, sollecitò di prender l'altro lato del porto di Brondolo. Vittore Pisani, ueduto questo, pocioche le galee de nimici dall'altra parte si haueuano incominciato à mouere, comandò à Giovanni Barbarigo, che subito con cetti nauilij leggieri, facesse impeto contra à quelli, gran numero de quali dal principio erano stati mandati à quel luogo. Et egli accostando le galee, quanto poteua appressò quella parte, laquale i Genouesi haueuano destinato prendere, appareua, che essendo il porto occupato dall'una, & l'altra parte da nimici, le galee Vinitiane sarebbono state ferrate. E' quel porto quattro miglia largo: & circa à mezo è secco: dall'una, & l'altra parte de i liti si puo nauigare. Già l'altro lato, come s'è detto, i Genouesi haueuano fermato di faldà difesa: onde se anchora dalla parte sinistra hauessero ferrato, come era l'ordine, le galee Vinitiane tutte sarebbono perite. Non cessarono adunque in tanto pericolo: ma in mezo il porto combatterono ferocemente: & i Vinitiani erano molto offesi dalle saette tratte da nimici, che erano nell'altra parte del lito. Ma la grandezza del pericolo fece, che fortemente combattendo, riuolsero il nimico da tale impresa. Et essi similmente presero il luogo, & dirizzarono il riparo con molta prestezza. Laqual cosa, acciò fosse piu securamente spedita, gran numero de soldati, & di artigiani furono chiamati dall'armata maggiore. Et per difesa di quel luogo fu madata Giorgio Cauallo figliuolo di Giacomo cò gente molto ualorosa. Et auenne che i Genouesi, & i Vinitiani i un medesimo tēpo possedertero un porto. Nō molto dipoi fu un continuo cōbattere, molestandosi cō artiglierie dall'una, & l'altra parte. Et l'armata dal

nimico,

Nuona battaglia nel porto di Brondolo.

nemico, giorno, & notte era offesa con cōtinuē ma-
 chine di guerra poste al luogo delle Vergini. Mentre
 questo intorno Chioggia si faceua, gli Stellani, con
 fauore di Bernabò, per leuare i Genouesi dall'impre-
 sa di Chioggia, grauemente molestauano le cose lo-
 ro, percioche, oltre tutte le altre imprese, con quat-
 tro mila caualli, alcuna uolta caualcarono cō Astor-
 re lor Conduchiere alla chiesa di San Francesco uici-
 no à Genoua, tutto mettendo in spauento. Ma i Ge-
 nouesi ultimamente fatto impeto fuori della Città,
 gli ruppero, & furono presi tutti, eccetto elfo Con-
 dottieri, il quale scampò per industria d'un certo uil-
 lano. Le forze anchora di Calogiani Imperadore
 giouarono all'impresa Vinitiana, percioche con assi-
 due corriere, & alcuna uolta combattendo molesta-
 ua Pera. Ma essendo per Andronico tenuto il luogo
 uicino alla Città cō soccorso de' Misij & Turchi, per
 paura del sourastante pericolo lungamente non re-
 stò in fede. Questo lontano da Vinetia si faceua.
 Ma ne' luoghi Vinitiani, i Genouesi, iquali per leua-
 re la moltitudine, molto desiderauano mandare qual
 che galea, condussero sotto il ponte, che è alla porta
 Mariana uentidue galee, in quel rio tirate con fatica,
 che diuide Chioggia picciola dalla maggiore, fino a
 Brondolo. Et quiui fornitele d'arme, & d'huomini,
 stettero auanti il riparo, aspettādo la occasione del-
 l'uscir fuori. I Vinitiani all'incontro, acciò i Ge-
 nouesi non si partissero senza castigo, teneuano le
 stanze nel porto, accioche quelli allargādosì, in mez-
 zo il corso fossero oppressi. Ma, mentre i nimici sta-
 uano à bada, i Vinitiani attendeuanò a serrar l'acque,
 & si grauemēte le galee erano incalzate da saette de
 nimici, che i marinari disperati, tutti insieme gridaua-
 no esser bisogno di lasciar l'assedio, se non uoleuano,
 che tutti qlli, ch'erano nelle galee attorno Chioggia
 fossero morti. Quelli anchora, che erano ì difesa del
 lito, temēdo, che di dietro il Prēcipe di Carrara subi-

*Bernabo mā-
 do quattro
 mila caualli
 per genouesi
 da chioggia.*

*In quanto pe-
 ricolo & ter-
 rore si troua-
 uano Vinitia-
 ni in quello
 assedio.*

to mādasse le sue squadre, dimādauano con instātia, che d'indi uscendo, i ripari fossero leuati. Il Pisani ef fortaua tutti, che uoleffero alquāto supportare, che i pochi giorni Carlo Zeno farebbe presente, onde accresciuta l'armata d'huomini, & di nauilij, i Genouesi perderebbono l'audacia. Vgual disperatione d'animi era nell'armata del Prencipe Contarini; percioche freddo, fame, & i pericoli delle saette, che continuamente erano tirate nelle galee, in tāto haueuano rotto, & stanco l'animo di tutti, che piu tosto i soldati, & quelli che erano nel porto pensauano di fuggire, che di combattere. La presenza del Prencipe sosteneua la moltitudine, & la essortatione, in mostrare, quanta uergogna & pericolo sarebbe alla patria, se si partissero senza uittoria, pcioche, come i Genouesi gli uedeffero partir da Chioggia, subito loro seguirebbono. Et alquanto con piu forza, che prima assaltando la Cittā, in breue quella, essendo hoggimai stāca dalla fame, ridurrebbono nelle forze loro. Ma ne con prieghi, ne con promesse potè drizzar gli animi de soldati in speranza di cōtinouare lo assedio. E gia erano uenuti ā tanto, che due giorni dipoi, dall'uno, & l'altro lato si doueua lasciare l'assedio. quādo Carlo Zeno ā tempo con quattordici galee bene in ordine di uertouaglia, & d'huomini, circa ā mezzo giorno, quasi per uoluntā di Dio mandato, entrò nel porto di Chioggia. Percioche, nauigando egli il primo di Gennaio per alto mare uerso Vinetia, il Senato determinò, che egli andasse ā cōgiungerli col Prencipe. Fu adunque la sua giunta non men grata, che ā tempo. Molte, & grāde allegrezze furono nell'una, & l'altra armata Vinitiana, quando intesero le cose da lui fatte, & come hauea affondati in mare settanta legni di diuerse sorti de loro nimici, & della gran barza Pichiniona, & anco hauer preso trecento mercatanti Genouesi, con preda di trecento mila ducati: oltra i marinari, & altra gente. Et perche non era tempo di

*Essortatione
del prencipe
accio si man
tenesse l'asse-
dio.*

po di porui dimora, subito il Zeno, con dodici galee fu mandato a Brondolo al Pisani. Ilqual ueduto, i Vinitiani riceuettero grande allegrezza. Et la gente, che era sul lito, uedute le galee, presero animo. In quei giorni tre galee Candiotte, & una d'Arbe uenne al Prencipe. Onde i Vinitiani hauendo cinquanta due galee, piu non temeuanò offesa de nimici. Carlo deliberò di stare inanzi al porto su le ancore, ne entrar nel porto auanti la notte. Ma uerso sera giunta una subita fortuna, esso con cinque galee scorse a se conda di uento, & d'acqua all'armata Cōtarina. Thadeo Giustiniano, ilquale era rimasto con sette galee, molestato dalla fortuna, ne ruppe due, una sul lito uicino a ripari, l'altra attorno le bocche del Po. Carlo un'altra uolta con noue galee mandato all'armata del Pisani, si come gli fu iposto, nel porto si congiunse con Vittore. Due galee haueuano le stanze non lontane da quello, doue erano i nimici stādo per scāpare in alto mare. Vna dellequale i Genouesi isfidandola al combattere, con l'aiuto de Brōdolani la ttasfero al lito. I marinari sentendosi tirare à terra con uncini, & arpioni, saltarono in acqua cō speranza di fuggire à i cōpagni, iquali quasi tutti s'affogarono, altri furono uccisi da nimici. Giouan Miani sopraco mito della galea, con gran preda, uenne in man de nimici. Era quella galea del numero di quelle, che Carlo haueua menate con lui. Per tal successo il nimico alzato, deliberò esperimentar, se qualche impeto si potesse fare, & si giudicaua tātā moltitudine ferrata i un luogo in breue douer morire di fame, se da qualche parte non era leuata. In un tempo adunque, & in un'hora i Vinitiani si sforzauano assaltar il presidio, che era à Lupa intorno il porto. Et hauendo ordinato à Brōdolo di uscire nel mare aperto, da l'una, & l'altra parte atrocemente fu combattuto. I Genouesi furono ribattuti con molta stragge, ma alquanto maggior rotta hebbero à Lupa, che à Brondolo. Da-

*Quanta alla
grezza crebbe
l'animo de
Vinitiani
per la giunta
del Zeno.*

*Nuoua bat-
taglia intorno
a Chioggia.*

poi questo i Vinitiani, per leuar uia ogni speranza di fuggire al nimico, sommerso due nauì grosse cō una catena interposta da quella parte, doue doueuanò uscire i Genouesi: & uolsero, che cinque galee, hauessero iui le stanze loro. Benche prima ue ne stessero due, delle quali era capo Francesco Bocolo. A Carlo Zenò fu imposto, che con sette galee si stesse appresso la fortezza, & stessero cinque altre doue si nauiga alle Bebbe. Vittore cō'l resto staua alla chiesa di san Biagio. Questi erano li statij fermi del giorno. La notte tutti si ristringeuanò a Bròdolo, & usauano nauilij da spiare, acciò se punto si mouea il nimico, subito si potesse intendere. Cotali erano appresso Bròdolo le cose de Vinitiani, quādo tra questo, tre galee Vinitiane, mandate dalla parte destra del lito cō parte del soccorso assaltarono Loreo, & in pochi giorni l'ebbero, & hauuto il presidiarono bene, rifacèdo la Torre noua, laqual su'l uenir de Genouesi fu abbruciata, lasciando alcuni, che con gran diligèza la guardassero. In que' giorni, che ebbero Loreo, la torre, che era alle Vergini, nelqual luogo i nimici haueuano soccorso d'intorno al porto, battuta con artiglierie, fu ruinata, nellaqual ruina Pietro Doria Capitano dell'armata Genouese fu oppresso, & morto. Altri dicono, che egli morì nella battaglia nauale. Morto costui fu abbandonato il riparo, & l'armata abbruciata. I Vinitiani uincitori seguirono il nimico, che fugiuuò infino a Chioggia. Et auanti Chioggia piccio la rinfrescata da capo la battaglia, rotti i Genouesi, & perduta la metà del ponte, furono cacciati paurosi dentro alle mura. In quel giorno furono presi seicento di loro, & quasi altrettanti morti, tra quali oltre il Doria, che habbiamo detto, Thomaso Gorio huomo di grā nome, fu oppresso dalla ruina del ponte. Ma Chinatio dice altramente, il quale, come in altro, così anchora in questo uolètieri habbiamo seguito. Egli narra, che in diuersi giorni furono fatte le cose, che

Presà di Loreo.

Morte del capitano de genouesi & rotta de quelli.

fe, che habbiamo detto, & che i cāpi nimici non furono mai tanto vicini tra loro, ne oue tãto si offendessero p̄ moltitudine di faette. Diceſi nõ eſſer ſtato giorno, nelqual nõ ſieno cadute piu di cinqueceto pietre grandi tratte dall'artiglierie di brõzo cõ gran rotta, & ruina nell'uno, & l'altro campo. Ne queſto d'intorno le mura della Città le coſe erano piu quiete; ma ogni giorno appreſſo Chioggia piccola, dall'una, & l'altra parte ſi faceua qualche battaglia. In queſta guiſa ferrati Genoueſi, di tutta la Marca, della Flaminia, & Ferrara per gli fiumi del Põ s'incominciõ à nauigare à Vinetia. Onde ſubito ceſſò la careſtia, laqual tanto era creſciuta, che nella Città quaſi ſi periuua di fame. Et diceſi, che allhora il formento, & ogni altra uettouaglia ſi uendeua quattro uolte piu dell'uſato. I Padouani aſcoſamente con nauili leggieri qualche uettouaglia à i ferrati Genoueſi portauano. Et il Senato, per ſupplemento delle genti, lequali haueuano attorno Chioggia, mandarono cinque mila pedoni. Eſſi Genoueſi ultimamente eſperimentarono ſe poteuano mandar l'armata in alto mare, laquale haueuano à Brondolo, & non potendo con forza, almeno con arte ridurla. Tirata adunque attorno i ripari, una profonda foſſa da trauerſo al lito, ueniuanò in gran ſperanza, che uſando l'oſcurità della notte ingannarebbono i Vinitiani di maniera, che potrebbero uſcire alla larga.

Onde uenti galee erano per fare impeto: lequali penſauano, che poteſſero baſtare à moleſtare i luoghi Vinitiani, & principalmente eſſa Città. Di maniera, che eſſi Vinitiani farebbono aſtretti a loſmal grado leuare lo aſſedio. Ma tal conſiglio non potè ingannare i Vinitiani, percioche ſubito chiamati gli ſoldati della diſeſa della armata del Principe, deliberarono di eſpugnare Brondolo in un tempo da mare, & da terra. Eſſendo quaſi tutte le genti ragunate in un campo, nacque diſcordia tra

Italiani,

*Quãta fame
era in Vinetia.*

DELLA SECONDA DECA

Italiani, & Barbari, una squadra de' quali i que' giorni era uenuta in campo, chiamata à soldo, & molti in breue tra lor si amazzarono. Et sarebbe proceduto piu auanti tal pericolo, se quella rissa per la uenuta del Prencipe non fosse cessata. Et fu cagione, che i Vinitiani attendessero à stimolar il nimico, acciò non facesse la fossa à Brondolo senza aspettar Giouanni Aguto Francese huomo di somma prodezza, al quale assente era stato dato il gouerno di tutte le genti da terra, & senza trametter tempo in mezo, chiamato Carlo Zeno col resto delle genti, ch'erano rimaste attorno Bròdoli gli fu data l'impresa di menar le genti, le quali erano state sotto alle bandiere inanzi la Città dietro il lito, ad espugnare i ripari de Genouesi. Era egli estimato piu esperto nelle cose da terra, che da mare. Et gia era stato comandato al Pisani, che attento aspettasse il segno, & quando intendesse i suoi còbattere à Brondolo, si mouesse dall'altra parte, & quanto poteua piu uicino al luogo, le galee accostasse a i liti, & mettesse in terra le ciurme, & assaltasse il nimico da quella parte, che è uicina al porto. Gia ogni cosa era apparecchiata alla battaglia di Bròdolo, quãdo à Chioggia piccola essendo successo bene gli effetti, si riuolsero à trattare altro. Et acciò i nimici lasciati dietro loro non potessero offendere, ordinarono i Vinitiani di còbattere la guardia, che i Genouesi i quel luogo haueuano lasciato prima, che andassero à Brondolo. Quiui ridotte le genti, appena haueuano circòdata la torre: qñ i Genouesi, come da certo segno suegliati fecero ritornare à Chioggia tutti quelli, che erano a Bròdolo, eccetto pochi lasciati in guardia del luogo. Et comandarono, che uenissero in ordinanza, & assaltassero da dietro i Vinitiani, mentre erano intenti al còbattere. Che tra quello essi dall'altra parte uscendo della Città, con impeto assaltarebbono similmente i nimici. Stimando esser meglio combattere col nimico a fròte, che per

lungo

longo assedio incorrere all'ultimo pericolo della uita. Dicono à Brondolo essere uenuti mille cinquecèto huomini, & quelli ch'erano usciti della Città, essere stati circa à otto mila. Quelli che erano usciti di Bròdolo, cò gridi, quasi usciti di aguati, uènero còtra Vinitiani. Il Zeno aspettò quelli con grande animo, & nacq; subito crudelissima battaglia. Tàta quàtità di faette d'ambe due le parti nel primo impetò fu tratta, che l'aere quasi era fatto oscuro. Il gridar, che sisètiua attorno i liti & attorno le riue di Chioggia picciola, e'l gran strepito delle arme ogni cosa haueua ripieno di terrore. Molti morirono, & piu furono feriti. Intanto uscito della Città quel maggior numero, & sforzo di gète come un torrète, serati insieme, assaltarono i Vinitiani, occupati nella prima battaglia. Contra questi anchora il Zeno riuolto, con forte animo il loro impeto sostenne. Già era constretto à combattere da due parti; ma mètre sollecitaua di finir quell'altra battaglia, cò maggior forza spinse del luogo loro i soldati di Brondolo, còtra iquali, perche si ritirauano, mandò la caualleria. Laquale ritrouàdo la fanteria disordinata, la, scacciò ruppe, & uccise. Molti gettatisi in acqua appresso la chiesa di santa Chaterina s'annegarono, parte p il peso delle arme, & parte per non saper notare. Vittore da questa parte riuolse tutto l'impeto contra la squadra della Città, laquale spauentata, per il caso de' suoi, incominciua à ritirarsi. Contra laquale cò maggior forza si mise. Allhora i nimici molto turbati, si disordinauano ogn'hora piu. Finalmente non si potendo piu sostenere, si diedero alla fuga, & ciascuno correua à prendere il ponte, accioche esclusi da i suoi, non rimanessero ad esser morti da nimici, gli ultimi haueuano i Vinitiani alle spalle, iquali dietro ferendogli tolse à molti la uita, & molti nella fuga, ma in maggior numero appresso il ponte furono uccisi, ilquale per il peso dell'arme, e de gli huomini

*Battaglia che
fu fatta a
Chioggia pic-
cola.*

mini rompendosi, portò seco grandissima rouina. Quelli, che caderono nell'acqua, con la rouina del ponte quasi tutti insieme perirono. Alcuni con saette, altri con pietre, & piu per il peso delle arme, & ritirati in fondo dell'acqua nõ piu si uidero. Piu di mille anchora liquali erano di qua dal ponte, perirono. Quelli, ch'erano nell'altra parte del ponte, per esser da ogni lato percossi dalle saette, furono astretti a rendersi. Quiui i Vinitiani diedero in guardia la fortezza fornita dal nimico di macchine da guerra a Giacomo Rouetio, huomo ualoroso, & ardito. La torre, che inanzi la battaglia era stata incominciata a combattere, in quell' hora si rese. Furono quel giorno presi quattrocento Genouesi, tra iquali u'erano alcuni nobili. Li stendardi publici, non solo furono tolti a Genouesi, ma anchora a Padouani, de quali ne mancarono piu di mille. La notte, che seguì al giorno della pugna, i Genouesi abbruciarono la fortezza di Brondolo, & le galee smarrite ritornarono a Chioggia. Vittore, intesa la fuga de nimici, iui arriuato con le galee, subito ne liberò due de' Genouesi dal fuoco dieci s'abbruciarono, & l'altre poco dinãzi erano state ridotte a Chioggia, Molti Padouani, & Genouesi temendo, che tutte le uie non fossero loro serrate da' Vinitiani, onde nõ potessero partirsi, quãdo hauessero uoluto, di notte fuggirono nascosamente a Padoua. L'altro giorno preso Bròdolo, Vittore intese per ispie, dieci galee de nimici in punto d'arme, & d'huomini, essere a difesa de molini: onde per riconscer quelle furono mādate subito alcuni nauiliu piccioli. Alla uista de quali, per la noua della rotta hauuta, i Genouesi spauentati, lasciate le galee, si gettarono all'acque, & notando scorsero sul lito uicino. Et cosi quelle senza alcun cōtrasto uennero in poter de Vinitiani, lequali con molta allegrezza della Cità furono condotte a Vinetia. Alcuni dicono essere stati ottantacinque Genouesi presi con quelle. Carlo

Genouesi abbruciarono le monitioni di Brondolo.

Dieci galee de genouesi prese.

lo-Zeno, di comandamento del Prencipe tutte le gēti di Chioggia picciola mise a campo inanzi alla porta di la città p̄ doue si ua a Brōdolo, alla chiesa di san Frācesco, opposta all'ipeto de nimici una p̄fonda fossa, per opera de soldati. Et i Genouesi sentendo ferrare in questo luogo cō piu forte assedio, spinsero fuori della Città tutti i fanciulli, & le donne. Iquai miserii il Prencipe Contarini fece menare a Vineria. Et fece ferrar con molti ripari, tutti i luogi, per liquali si poteua nauigar dal territorio a Chioggia. Il Pisani, in ispatio d'un mese talmente fortificò il porto di Brondolo drizzandoui una torre, che cō poco aiuto d'huomini lasciato all'uno, & l'altro lato sicuro puote menar uia l'armata di la; ma teneui l'assedio fin che Chioggia si rihebbe. Tra questo, hauuto auiso di nuoua armata, che si diceua apparecchiarsi a Genoua oltre a questo essendo anchora manifesto nauilii, gente & arme esser posti in ordine con molta sollecitudine dal Prencipe di Carrara, i Senatori (perche stimauano nō così presto douersi combattere attorno Chioggia) mandarono galee per formento in Puglia, acciò non fosse tātō caro nella Città come era prima. Et fu mandato con queste dodici galee Proueditore Thadeo Giustiniano. Questi, passando in Histria, con poca fatica tolse Grado, doue presi molti Forlani gli mandò a Vineria. Et prosperamente nauigando, andò a Māfredonia, doue inteso il giunger dell'armata Genouese, capitano dellaquale era Maruso Doria, quante galee, puote, subito ispedi cō formento, & le rimadò a Vineria. Ne molto dipoi, auicinandosi il nimico, l'altre galee hauendo fondate nel porto, acciò i Genouesi non le prendessero, egli con sei galee, uenne uerso Vineria perche l'altre erano andate in altri luoghi per formento. ma essendogli sopraggiūta una graue fortuna: fu astretto ritornare indietro. Et perche gia il nimico era giunto, egli sommerse le galee nel porto, hauendole sfornite prima

genouesi miserero fuori de Chioggia tutti i fanciulli & le donne.

grado preso da Thadeo giustiniano.

di uele remi, e d'altri istrumèti necessarii à navigar, & condottoli nella Città. Dipoi, poste alcune botti dall'uno, & l'altro lato alla bocca del porto, acciò i corpi disarmati de' suoi non si opponessero contra i nimici, si apparecchiò di uietar l'entrata a Genouesi. Dicono Thadeo esser stato essortato da Guido Foranense Podestà della Città, che lasciato il porto, si riducesse dentro con le genti, ma egli ciò far non uolse. Adunque fu la prima giunta de' nimici, fu combattuto aspramente per ispatio di due hore. Et alquanto rimessa la pugna, dādosi spatio l'una, & l'altra parte per curare i corpi. Dipoi ritornarono alla battaglia alquanto piu ferocemente, & sarebbe stato ualorosamente difeso il porto, se da una parte degli nimici posti in su' l lito, i Vinitiani non fossero stati stretti a combattere d'appresso, & quasi in cerchio. Quāunque anchora così alquanto sostennero la forza di quelli, ma crescendo la moltitudine, lasciando il luogo si messero i fuga. La Città uicina fece, che non furono morte piu genti di quelle, ch'erano mancate nella battaglia. Thadeo, con altri cento, uenne nelle mani de' nimici. I Genouesi rouinata q̄lla parte delle galee, che appareua nell'acque, andarono al porto Ficulano, doue si diceua essere altre sei galee de' Vinitiani. Cinque delle quali di mezzo e' nimici, à Vinitia ualorosamēte uscite, ritornarono, una con māco fretta fuggendo non pote seguir le altre. Le ciurme di quelle, ch'erano state rotte a Māfredonia, per terra uennero a Chioggia, doue in quei giorni, ne quali cotali cose erano state fatte, lontano da Vinitia, fu combattuto da' Vinitiani in mare felicemente contra ottanta nauilii de' nimici, de quali otto furono p̄si. Il resto dell'armata, posta in fuga, fu cacciata a Chioggia. Ne dipoi molto cō poca felicità, si cercò di cōbattere con il presidio Genouesi il q̄le era alli Molini. Percio che, oltre i Vinitiani che furono ribattuti da q̄lli nō di battere senza uergogna, ui

mori

Thadeo Ginniano cō cō suoi fu preso nel porto Sipontino.

Vinitiani uuppero ottanta nauilii, & ne presero otto.

mori il figliuolo di Lodouico Loredano giouane ualoroso, con alcuni altri nobili Vinitiani. Il giorno seguente auenne, che da capo i nauilii Vinitiani circondarono la fortezza. Onde l'armata de' Padouani essendo assediato Chioggia con questa deliberatione iui s'era fermata, che nõ potendo le galee de Vinitiani per la bassezza dell'acque nauigare, ella intanto potesse metter le genti su i liti uicini, & cominciò nauigare per i stagni. Così per caso auene, che essendo i Vinitiani intenti alla ispugnation della fortezza, fu con spauento apportato i Padouani partirsi per terra. Onde lasciata subito quella impresa, trauersando le acque con molta prestezza, si riuolsero contra Padouani. Iquali, non molto lontano dai liti sopraggiunti, con subiti gridi ruppero, & misero in fuga. Et sparsi i nimici nelle paludi uicine, presero tutti i nauilii, quali dicesi, che furono circa ottanta. Cõ questi anchora presero sessanta huomini, de quali alcuni furono Genouesi. Ne pò intorno l'armata del Zeno le cose furono quiete. Ma quiui anchora alquanto secondo l'occasione dattagli da nimici fu combattuto. Perche gia mancando la uettouaglia, incominciarono prima i soldati, dipoi i Genouesi a chiedere, che gli lasciassero andare a Chioggia con la uita, & le uestimenta sole. Laqual cosa a gli uni e a gli altri fu dinegata. D'indi a pochi giorni, inteso il giunger dell'armata Genouese, laquale era in Dalmatia, & quella, che si apparecchiua su'l Padouano dal prencipe di Carrara, per leuare i compagni d'assedio, i Vinitiani fecero un comandamento che ciascuno, che uoleua essere saluo, si leuasse da Chioggia, & si appresentasse fra pochi giorni alle porte della prigione, altrimenti dipoi non douesse piu sperare di hauer perdono, il cui numero io non trouo appresso gli autori. Cotale conditione dicono si fattamente il nimico hauer disprezzato, che un solo non si trouò in tutto il numero, che promettesse di

Noua armata Padouana sul territorio Vinitiano.

farlo. Percioche, ancora essi haueuano inteso del giòger dell'armata Genouese. Et p̄ q̄sto sperãdo d'esser leuati d'assedio, deliberarono soffrire, & patire ogni estremità, piu tosto che rēdersi. Adũ que cōtra i nuoui apparecchi del nimico Padouano, i Senatori ordinarono cinquãta nauilij leggieri, p̄che cōuenua loro cōbattere ne i stagni, & oltra di q̄sti uenticinq; galee fecero ridurre à Vinetia, p̄ opporle cōtra nimici se p̄ auētura nauigassero alla Città. Nel mese di Giugno à hora di terza inãzi il porto di Chioggia fu ueduta l'armata de' Genouesi, laq̄le era di uētutte galee & accostãdosi à un miglio gridando sfida i Vinitiani alla pugna. Ma essi nō mouēdosi, ne con i nauilii, ne cō l'esercito, stauano apparecchiati nell'una, & l'altra parte p̄ riceuer l'ipeto de nimici, & sopra le acq; teneuano grã moltitudine de nauilii, accio i Padouani i q̄sto mētre alcuna cosa nō tētassero. I Genouesi uedēdo nō poter indurre i Vinitiani al cōbattere, andarono a i Fossioni. Dipoi ogni giorno mouendosi, nauigauano su lo statio di essi Vinitiani, con parole i giuriose alle arme inuitandogli. Tuttauia, il Contarini, & gli altri stauano fermi nel loro proposito, che era di non combattere. Nondimeno mādauano nauilii uelocissimi, iquali con la loro prestezza molestauano le galee Genouesi, trahendo dardi, & faette. Il Pisani finalmente, disprezzando il poco numero de nimici di consentimento del Prencipe condusse fuor del porto uenticinque galee, & scorse di subito in alto mare, drizzò le prode contra i nimici, che erano a Fossone, i Genouesi nō hebbero ardimēto d'aspettarlo, ma tosto riuolta l'armata, fuggirono uerso Ancona. I Vinitiani non uolsero seguirarli molto, acciò senza il comandamento del Prencipe, non si scostassero dall'assedio. Fu tentato in quei giorni da nimici nuouo modo di uscir fuori per solleuare la moltitudine, hauendo fabricato subito cento nauilii piccoli de i legni de gli edifici,

ciascū

Ventitre galee grosse giunsero a Chioggia in soccorso de' genouesi.

ciascū dequali era de remi dieci. S'erano cōuenuti e' nimici p̄cioche l'armata che era fuggita poco dopo era anchora ritornata al primo suo luogo, che quando le galee loro potte nel porto hauessero occupato l'animo, & gli occhi de Vinitiani, con strepiti, & gridi (essendo cresciuta la lor moltitudine per li supplementi hauuti poco dinanzi da Genoua, & di Dalmatia,) che allhora tre galee Genouesi quanto piu uicine poteuano s'appropinquassero accosto a i liti de Chioggia picciola. Et intanto quelli, ch'erano nella Città uscissero per le acque di dentro, p̄ doue si ua a Chioggia picciola, oltre la porta Mariana, & quando fossero giunti al mare subito montassero su le galee. Granello di Pera era capo di quella fattione & fuga, che di fare intendeuano. Questi, uedendo il tutto apparecchiato, diè segno a i suoi di uscir con impeto. Quelli, ch'erano ne i ripari del Zeno auedutissi di questo, subito s'auiarono quel, ch'era, & per impedir tal fuga, i spedirono nauilii uelocissimi, iquali a trauerso le acque contra l'inimico scorsi, con subita paura fuggarono quelli, che ueniuanò. Cinquāta nauì de nimici furono prese, & grā numero de nimici morti, circa ottāta fatti prigioni, & cō questi Granello. Gli altri fuggēdo ritornarono nella Città. Il Biōdo scriue, i Genouesi hauer tētato nel p̄ncipio di rōper la catena, la q̄le era tra le barze appresso il porto, accioche cōtendēdo, tāto tenessero i Vinitiani occupati nella p̄sēte pugna, che q̄lli rōpessero la catena quādo Maruto capo del'armata Genouese hauesse fatto impeto dall'altro mare cōtra le galee Vinitiane: Ma l'ipresa poco felicemēte fu tētata dall'uno, & l'altro lato. Percioche q̄lli che si erano sforzati uscire cō macchine da trarre, & cō ogni forte di faette molestati & affliti, cō uergogna si ritirarono. I Genouesi turbati p̄ la rotta de suoi, ritornarono all'usate stanze. Quelli, che erano nella Città, uedēdo che eglino ne i suoi poteuano piu opar cosa alcuna slegaronoi

*Nuoua rotta
de genouesi.*

prigioni, & condotti alla porta, gli mandarono in es-
 po. Credeſi che ciò faceſſero, affine, che ſe q̄li foſſe-
 ro morti di fame, quãdo eſſi foſſero uenuti in poter
 de' nimici, nõ foſſero ſtati ſforzati à morirli di cota
 le morte. Dipoi anchora cercãdo noua via di ſaluar-
 ſi, mandarono ambasciatori à i cõdottieri, ch' erano
 nell'eſſercito del Zeno, i quali offeriſſero à i ſoldati
 tutto l'oro, & l'argento, & l'arme de' Genoueſi inſie-
 me con la città, con q̄ſta cõditione, che gli rimandaſ-
 ſero ſenza eſſer' offeſi da Vinitiani à i ſuoi. Tal modo
 di renderſi haueua moſſo l'animo di tutti. Alla qual
 coſa il Zeno, non conſentendo, ſubito la fece inten-
 dere al Prencipe, il quale mandò loro Pietro Hemo
 ſuo conſigliere. Et inuero oltra molte altre coſe, che
 in queſto lor renderſi ſe gli concedeuà, appareuà i Vi-
 nitiani douer riceuer gran uillania, ſe eſſi laſciaſſero
 andar ſalur fuori delle lor mani i Genoueſi perpetui
 nimici de' Vinitiani, domati con tanta fatica. Adun-
 que ſi conchiuſe, che la Città foſſe ſaccheggiata, &
 fatti tutti prigioni de' ſoldati. Ma Genoueſi, Padoua-
 ni, Forlani, Dalmatini, & Greci, inſieme con la Città
 foſſero de' Vinitiani. Con queſte conditioni ritenuri
 i cõdottieri in officio, giurarono ſu le parole del Ze-
 no, che piu non accettarebbono alcuna cõditione de'
 Genoueſi. Scando gli altri queti, Roberto Marchia-
 no, il quale haueua honoreuole condotta, inchinan-
 doſi anchora alle conditioni de' Genoueſi, non ceſſan-
 do di turbar gli ordini, chiamato alla preſenza del
 Zeno, per conſiglio di tutti, fu preſo, & doppo due dì
 confeſſando la ſua colpa, fu impiccato à Vinetia. Et
 coſi, la pena di uno, acquetò la ſeditione de' gli al-
 tri. Genoueſi, ingannati del loro primiero conſiglio,
 eſcavano, come haueuan fatto nel principio di ſe-
 minare diſcordia nel cãpo. Ma fu à gli ambasciatori
 di quelli ordinato da cõdottieri, che doueſſero an-
 dare alla preſenza del Zeno, dicendo eſſere in pote-
 re di quello, & de' gli altri Vinitiani, la morte & la ui-
 ta de'

*Nuoue condi-
 zioni fatte da
 Genoueſi per
 ſaluarſi.*

1581. 1582.

ra de' Genouesi, & pregar quelli, & dimandar loro di
 esser saluati, ne douessero sperar alcuna cosa da sol-
 dati, che i condottieri con tutte le genti erano in po-
 testà di Carlo Zeno. Allhora uenuti alla presenza
 de' Vinitiani non gli mostraro dalla loro deliberatione.
 Leuata adunque ogni speranza, riuolti à prieghi,
 & lagrime, mandarono di tutto il numero i piu elet-
 ti al Prencipe, iquali inanzi à lui inginocchiati, cò la
 grime il pregarono, che per Dio douesse hauere
 pietà della loro miseria, & disgratia. Còfessauano si
 come nimici hauer combattuto còtra Vinitiani per
 mare, & per terra. Ma diceuano hauer combattuto
 dell' Imperio, & non della uita, & questo apparere, &
 essere manifesto argomento, che molte uolte nelle
 guerre passate, i prigioni erano stati riscossi, ouero ri-
 cãbiati, & alcuna uolta restituiti. Vltimamente pre-
 sa Chioggia, niun disarmato essere stato offeso, ec-
 cetto pochi, che furono fatti prigioni, iquali nõ per
 publico uolere: ma per temerità d'alcuni erano stati
 morti. Ma che à tutti gli altri mai era stata negata la
 salute, & che ciascuno, ch'era uenuto nelle lor mani,
 mancandogli il uiuer, acciò non morisse di fame, ha-
 ueuano lasciato andar saluo à i suoi. Non negauano
 però prima hauer uoluto sperimentare ogni cosa,
 che renderli; ma q̃sto nõ tanto essere fatto per odio,
 quãto, p̃che cosi era stato forza, acciò fossero giudi-
 cati da iuoi costãti, & huomini ualorosi. Ma, essendo
 superati hoggimai piu tosto per fame, che per arme,
 non dimandauano oro, nõ argẽto, nell'altre loro ric-
 chezze, ma solo la uita, la quale negare ad un'huomo
 disarmato, & humile non è minore crudeltà, che per
 fraude torla ad alcuno. Ma qual fine aspettasiero i
 Genouesi, di questo essi metteuano ogni speranza,
 & ogni lor uoto nella clemenza Vinitiana, dicendo,
 che essi considerassero quello, che era da concedere
 à miseri, lagrimosi, & afflitti supplicãti; percio che nõ
 erano mai per credere, che potessero dimenticarsi
 delle

*Miserabili
 preghiere de
 genouesi.*

DELLA SECONDA DECA

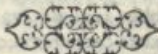
delle riuolte della fortuna coloro, che tante uolte haueuano esperimentato le cose auerse, quantuq; douessero ogni estremo male patire. Niuna risposta piu ceuole loro fu data, eccetto; che tenessero certo, poco dipoi douer essere presi, & che allhora i Senatori con piu maturo consiglio, cōsultarebbono della uita, & morte loro: ma che intanto loro pareua cosa giusta, & honesta, che quelli fossero tenuti in seruitù, & oscurità, iquali mentre, che seguitano l'ira, & l'odio si sono priuati della propria libertà. Si partissero adunque, & acciò non perdessero quello, che loro era stato detto, tosto facessero, quāto erano per fare. Ritornati nella Città apportarono graue tristezza, cioè la perdita del tutto, & douere esser posti in prigione, & la uita anchora essere in pericolo. Ma la fame stringendoli, percioch'erano molti, che per piu giorni non haueuano ueduto pane, parue d'accettar piu tosto ogni cōditione, che morirsi di fame. E cosi alzato su l'alta torre lo stédardo, subito l'armata Genouese le uadose dal suo statio, uenne in cospetto della Città. Allhora subito l'ingegna de' Genouesi fu tolta uia da quelli, ch'erano nella terra, per laqual cosa smarriti uolsero quelli delle galee con uarii modi tenerli in speranza. Alche quelli non rispōdendo, allhora giudicarono i suoi con la Città insieme p̄duti. Onde tristi, & mesti si ritrassero à i Fostoni. Mandati tra questo da i Capitani Vinitiani nella citra alcuni, che separassero i soldati da i Genouesi, & in un luogo mettessero tutta la preda piu nobile, quattro mila huomini uēnero nelle mani de' Vinitiani. De' quali si dice tremila essere stati Genouesi, dugento Padouani: & pochi Forlani. Gli altri Dalmatini, & de Greci similmente non pochi, iquali tutti furono condotti prigioni à Vinitia. I soldati spogliati dell'arme, furono lasciati. Tutta la preda fu portata alla chiesa di santa Maria, & in due giorni, posta all'incanto, fu uenduta, & cōprata da' Vinitiani. Partiti tra soldati i danari, la Città fu

*Risposta de'
Vinitiani.*

*La città con i
nemici presa
da vinitiani.*

ta fu à Vinitiani da còdottieri restituita. In q̄sta guisa ritornò Chioggia nel potere de' Vinitiani, dieci mesi doppò, ch'era stata presa da Genouesi. Il Principe Cōtarini, Vittor Pisani, Carlo Zeno, & tutti gli altri principali nel mese di Luglio entrarono nella Città, & ritornate in publico le Badiere Vinitiane, misero in cōmune decinoue galee de Genouesi bene armate, con molte nauì, & gran quantità di sale.

IL SETTIMO LIBRO DELLA SECONDA DECA.



RHAVUTA in q̄sto modo Chioggia, i Vinitiani acciò non ritardassero il corso de i loro felici successi senza alcuna dimora, subito mādaronò à combattere il presidio, ch'era alle Bebbe: perche i mercatanti loro potessero nauicare à i paesi di Lombardia.

Intanto i Genouesi partédosi da i liti Vinitiani, fatto impeto appresso Corbola, contra a quelli, che cōduceuano il formento, oppressero cō subito assalto alcune nauì cariche di grano, lequali aspettauano la partita dell'armata Genouese, per uenirsene dipoi à Vinitiani. Il formento parte tolto, parte gettato in mare mandarono in Histria. Al giunger de quali Trieste à Vinitiani ribellò essendo già p' adietro da Foltani à ciò sollicitato. I Genouesi lasciarò in difesa della città molti arcieri scelti di tutte le ciurme. I Triestini p̄se l'arme, entrarono nel palazzo, e missero i prigionie

*Donato Trono
posto in ferri
da Triestini.*

gione Donato Trono Podestà . Et tutti gl'altri Vinitiani che uolsero far difesa , furono saccheggjati , & p̄si. Riuolti poi à cōbattere l'una, & l'altra Rocca, l'espugnarono, perche con poco soccorso erano tenute: onde quelli, ch'erano dentro essendosi resi, in breue le ridussero in loro podestà : & dalle fondamenta le ruinarono. Il Contarini in tanto , ordinate le cose à Chioggia, lasciato Carlo Zeno in guardia della Città, e il Dominio del mare lasciato à Vittore , ritornò a Vinetia, doue con grāde allegrezza, & trionfo da tutti gli ordini della Città fu riceuuto. La rebellion de Triestini, laquale in quei giorni haueuano intesa, fece quella allegrezza minore . Quel pensiero alla uenuta del Prencipe , teneua sospesa la Città. Ma in quel giorno che'l Prencipe giunse, un'altra noua piu fresca si hebbe, laquale era la espugnatione dell'Histria. Era sparsa certa fama, che l'armata de nimici haueua, oltre le galee, ch'erano circa quaranta, anchora alcune fuste, & c'haueua presa, & saccheggjata l'Histria, eccetto alcune poche case de ribelli, per tradimento de' quali la Città era stata presa . Ma la Rocca anchora si teneua per Vinitiani, nellaquale Crispolino, & Azzone Triuigiano si erano ritirati, con soldati scelti, & ualorosi, dipoi perduta la Città. La rebellion di due Città uicine, haueua posta la terra in gran sollecitudine. Oltre questo la grandezza dell'armata Genouese molestaua l'animo de Senatori. Appareua manifestamēte, se essi al pari di quelle non haueuano tanto numero di galee, con lequali potessero resistere alle forze de nimici, occorrerebbe, che non solo l'Histria, ma tutto il tenir de Vinitiani, in breue i Genouesi haurebbono occupato .

Genouesi presero et saccheggiarono l'Histria.

Genouesi diedero l'Histria al Patriarcha d'Aquilegia.

Onde di subito riuolti all'apparecchio di gran numero di galee, sollecitauano ogni giorno di metterne in ordine qualch'una di arme, & di altri fornimenti. Ma mentre cotali cose in Vinetia si ispediuano, i Genouesi diedero l'Histria al Patriarcha d'Aquilegia, &

partiti

partiti con le galee tosto scorsero à Brondolo . Dipoi, ueduti li ripari di Chioggia, doue tutto era serrato, drizzarono il corso uerso la Città. Quiui l'armata stette alquãto dauãti il porto, ne sicura del tutto. Imperochè alcuni nauilij leggieri subito usciti del porto con saette, & artiglierie molestauano ogni cosa d'intorno, onde uedendo i Genouesi non poter quiui far cosa alcuna, andarono nell'Istria, & tentarono di far ribellare Piranesi, iquali ricusando furono assaltati & combattuti da Genouesi, ma la terra non solo fu difesa, ma con danno & uergogna il nimico dalle mura cacciato. Parenzo similmente fu in quei giorni dall'arme de Genouesi trauagliato. Ma quiui, si come à Pirano, furono uane le forze loro, onde si ritirarono ne i luoghi maritimi de Forlani, doue racconciarono le galee nel porto di Marano. In quei giorni i Vinitiani ribebbero le Bebbe, nella ispugnation del lequali alquanto si affaticarono, perche iui erano sessanta Genouesi, che ualorosamente difendeano il luogo. Finalmente i Vinitiani entrando sotto i ripari, i nimici uedendogli rouinare, trenta di lor passando il fiume, con presta fugga andarono su i confini de Padouani. Quelli che rimasero, doppò luga battaglia parte furono morti, & parte presi. Ne si uolsero rendere quelli, che teneuano la Torre, fino a tanto, che non la uidero ardere. Hauute le Bebbe, tutte le altre terre, & Castelli, che erano su le acque, & intorno à fiumi si ribebbero, eccetto Capodargere, ilquale si teneua con le arme del Carraro. In questo stato erano le cose Vinitiane, quãdo subito uenne nuoua, che la Città di Pola era stata presa da Genouesi, & la maggior parte abbruciata. Per laqual cosa i Vinitiani sdegnati, con potente armata alquãto piu tosto di quello, che haueuano ordinato, passarono in Histria. Alla giunta de quali il nimico impaurito, saccheggiata, & guasta la Città, andò a Zarra, percioche si diceua i Vinitiani hauere quarantasette galee, & alcune altre

fuste.

*Vinitiani
per forza heb-
bero le Bebbe*

*Pola presa da
genouesi.*

DELLA SECONDA DECA

Armata fatta da Vinitiani Capitano Vittore Pisani,

Giustinopoli presa & saccheggiata da Vinitiani.

fuſte. L'armata Vinitiana giuſta nella Prouincia maggiormente accrebbe:hauute galee da Piraneſi, Parentini,& altri habitanti dell'Hiſtria,iquali erano anchora in fede del Dominio,in tanto,che circa ceto legni ſi annumerauano . Ne alcuna armata de Vinitiani fu meglio in ordine in alcun tempo,perche ciaſcuna galea,oltre a Balleſtrieri,& altri,haueua quindici huomini d'arme . Era il Piſani Capitano di coſi poſſente armata.Et il Cauallo Veroneſe Capitano , come dicemmo,delle genti da terra. Giunti in Hiſtria, nella prima parte della notte mandarono due galee a Giuſtinopoli,cioè capo d'Hiſtria, a ſpiare lo ſtato della Città.Erano Sopracomiti di quelle Michel Deſfino,& Petraccio Malipiero. Eglino, ſcorrèdo nella oſcurità della notte,ruppero il ponte,il quale, per comandamento del Patriarcha d'Aquilegia, era itato fatto dalla Città alla terra ferma . Per laqual coſa appareua, che, ſe i Vinitiani circondauano la terra, quelli, ch'erano dentro,non haurebbono, onde ſperar ſoccorſo, per ilche,eſſendo rotto il ponte, alcuni de ribelli, per opera de quali il nimico haueua hauuto la terra,ſpauentati, in quella notte paſſando le acque, ch'erano d'intorno la Città, ſcorſero ſul territorio. Fatto il giorno, il reſto dell'armata ſ'accòſtò uicina alla Città. I nauilij piu leggieri andarono auanti, a quali ſeguiuano le galee,empiendo il tutto di ſtrepito,e di rumori.Ne quelli, ch'erano nella Rocca, laſciarono fuggire la occaſione, ma con ſubita uſcita, miſero gran terrore à nimici, iquali,circòdati da tanti mali, ſubito ſi rendertero . Quattrocento Forlani uennero nelle mani de Vinitiani, & tra queſti Nicolo Spilimbergo Poſteſtà della terra,& Simon Pàpergino . La Città in diſprezzo di ribelli fu ſaccheggiata. Dipoi reſtituita à terrazzani, che per tal nouita uſciti erano,laſciàdo cò queſti molte gèti à diſefa,ac ciò la terra un'altra uolta per poco numero d'huomini, non foſſe dal nimico occupata.Hauuto capo d'Hiſtria,

stria, sarebbono subito andati à Pola, se'l Pisani non hauesse ordinato d'aspettar lettere dal Príncipe, & da Senatori, per lequali fosse fatto certo, se à quelli pareua, che oltra il Quarnaro, si douesse mandar l'armata. Laqual cosa essendoli comandata, subito l'armata andò à Pola. Ne fra tanto cessarono i Genouesi. Ma mentre le galee Vinitiane furono à capo d'Hiutria, essi missero le sue à Scardona Isola, laqual è appresso Liburnia, & costrinsero Arbe terra dell'Isola, dopo alquanto combattuta, à rendersi, con tal conditio-
ne, che fussero lasciati partir tutti i Vinitiani, con Lo-
douico Contarini Podestà della Città: & quelli che nel principio della guerra diedero la terra à Vinitiani, Ne lasciarono, che fosse fatto ingiuria à Cittadini. Erano stati gli Arbeni sino à quel giorno amici del Dominio, & piu uolte in quella guerra, essendo tentati con battaglia, uolsero piu tosto patire ogni estremità, che alienarsi dal Dominio loro. Ghinatio, il quale scrisse l'ultima guerra de Genouesi piu diligentemente di tutti quelli, che habbiamo ueduto, dice, che per molti giorni i Arbeni non mangiarono pane, & fecero una legge, che niuno il nominasse, & che di carne, è di laticinijs uissero. Ma rotti in questo modo, & con sì crudele battaglia, fecero nõ quello, che harebbono fatto, ma quello, che poterono dal nimico ottenere. I Genouesi hauuta la terra, lasciate alla difesa tre galee, d'indi subito con l'armata si leuarono. Questo si faceua in mare, quando Triuigi dalle arme Padouane grauemente era molestato. Erano stati posti due ponti su'l fiume, uno à un luogo chiamato Casale, l'altro uicino alla Città; doue il nimico Carraro i quel tumulto haueua indrizzato una noua Torre. Era il primo proposito del suo animo di domar le genti Vinitiane, & quelli della Città per fame, ferrando le acque, per lequali dalla Città ogni giorno conduceuano uertouaglia à Triuigiani. Era il campo de Padouani appresso la Torre, di donde
sempre

Genouesi presso Arbe.

Padouani assediaron Triuigi.

sempre si faceuano correrie fin sulle porte. Appresso erano molestati nella Città con artiglierie, in tanto, che i terrazani patiuano molto danno. In questo stato erano le cose de Vinitiani à Triuigi. Il Pisani in tanto condotta l'armata à Zarra, haueua incominciato a combattere il porto, quando intese per ispie, allhora esser di là partite dodici galee Genouesi, & andate in Puglia per formento. Intesa tal cosa, bêche egli quasi continuamente era aggrauato di febbre, nella quale era incorso il mese d'Agosto, nōdimeno acciò in tanta occasione non cessasse, deliberò partirsi da Zarra, & andare contra il nimico: & giuntolo ne' Peligni, nella prima pugna soprauenuta la notte fuggì il nimico. Morì in quella zuffa Catarino Corberio sopra comito. I Vinitiani scacciato il nimico, à Manfredonia n'andarono, doue Vittore tra pochi giorni si morì cō gran pianto di tutte le ciurme. Dicono mai non essere stato huomo piu grato à suoi Cittadini di lui. Per laqual cosa mentre uisse ogn'uno il chiamaua suo difensore, & morto, non meno di padre fu pianto da marinari. Luigi Loredano tenne il suo luogo, fin che à Vinetia fu creato un nuouo Capitano. Il suo corpo fu portato à Vinetia, & i Senatori, con tutto il popolo, con solenni esequie lo fecero sepellire nella chiesa di Santo Antonio. La sua sepoltura si uede dorata & di marmo appresso all'altare grande. Non fu mai portato alcuno corpo cō maggior pianto, & lamento, tanto era caro a tutta la Città. I Senatori, in luogo del morto, fecero Capitano del mare Carlo Zeno. Alquale hauendogli fatto uenire dall'armata due galee comandarono, che di subito andasse nella Prouincia. Ma mentre queste cose à Vinetia si faceuano, Triuigi non era perciò da Vinitiani scordato, perche, serrati i passì, era ridotto in ultimo bisogno. Ilche molto dispiacendo al Senato, diede opera, che aprendosi il nauigare del fiume, agli asse-diati si soccorresse. Et così fu fatta una machina nauale

*Morte di Vittore
pisani Capitan
dell'armata.*

*Carlo Zeno
Capitano del
mare.*

uale per rōpere i pali, & quattro Ganzariole, & molti altri nauilii, missero in ordine; & in queste poste parte delle genti che erano à Chioggia, & quelli anchora, che haueuano i loro statii appresso il porto, furono mandati al soccorso della Città, con Marino Carauello, huomo ualoroso, ad aprire il corso del Sile, il quale cō tre ordini de pali i nimici Padouani haueuano richiuso, & ferrato da una ripa all'altra, qua fra modo di catena, da quella parte, ch'era piu uicina al canale Sarracino Dandolo fu fatto Capitano delle genti, che si doueuan menare fino a Mufestre p la ripa opposta al nimico, perche Mufestre è un miglio uicino a Casale, doue i nimici haueuano il soccorso uicino. A questo luogo giunta subito quella macchina nauale, fu posta in ordine cō apparecchio di guerra contra il nimico. Seguiu l'armata grossa, & il cāpo de soldati scorreua appresso la riu in soccorso di quella. Ma quando giunse alla ferraglia del fiume, poté tre giorni cōtinui a sconfigare i pali. Et tra questo combatteuano aspramente col nimico. Saette, & ogni sorte di dardi uolauano dall'una, & l'altra parte. Nondimeno l'artiglierie molto offendeuano l'armata, & principalmente la naue, che era appresso i pali, per laqual cosa in breue fu rotta, in tanto, che sparfa per l'acqua, non era piu da uso alcuno. Ne quelli, che erano su la riu, stauano indarno. Le genti Padouane, le quali stauano intente all'assedio della Città, erano uenute à Casale con Gherardo da Camino alla prima giunta de Vinitiani. Similmente ui uennero altri soldati chiamati del Padouano. A Mufestre piu uolte fu combattuto, & quasi tutte le uolte il nimico fu supiore. Alcuni furono morti, & molti presi, tra quali fu Giouanni per cognome Magno, huomo Francese di gran sangue. L'armata si ritirò a Mufestre, senza hauere hauuto il suo intento. Ne essendo partiti i Vinitiani, i nimici cessarono. Ma piu che prima ferrarono il fiume, con trōchi

DELLA SECONDA DECA

& trauì de quali n'era abbondanza intorno a quei luoghi. I Vinitiani, uedendo nõ poter conseguire il loro desiderio, la quarta uigilia della notte, mosso il campo andarono a Mestre accio dessero soccorso a Triuigiani da terra, non potèdo darlo per il fiume. Intanto il Dandolo grauemente s'infermò, & uenendo a Vinetia i Senatori fecero Capitano Pietro Hemo L'armata, con le genti da terra leuate da Mestresse, si ridusse a Vinetia. Il nimico, doppo la sua partita, ridusse le genti ne steccati, & fornita la Torre di uettouaglia, & d'arme (perche non era alcun luogo, doue potesse andar secretamete) temèdo di nõ esser rotto da Vinitiani, ch'erano a Mestre, mosso il capo andò a Nouale, & subito incominciò a cõbattere il Castello. Tra questo le genti Mestrine conducèdo formento a Triuigi, in qualche parte leuarono la carestia. Dicono in quel tempo esser stata tanta carestia di formento, che quasi si uèdeua quattro ducati lo staio. Onde auuenne, che molte famiglie popolari si partirono, la maggior parte dellequali uenne a Vinetia. Ne etiandio il nimico ottenne il suo desiderio a Nouale, il quale stanco per il lungo assedio, & hauendo perdutta la speranza di hauerlo, leuate le genti andò su'l Padouano. Et perche gia si approssimaua il uerno, partiti i soldati ne luoghi oportuni, andarono alle stanze. Tali cose quella estate furono fatte, & quasi tutto l'autunno dalle parti da terra. Nel mare, sotto la guida del Loredano, l'armata fu ridotta in Ancona, dipoi passò in Histria. Doue mouendosi i Vinitiani subito assaltarono Bresca, e Segna territorio di Liburnia, & prese le saccheggiarono, & disfecero. Ma il fuoco in piu luoghi senza rispetto attaccato guastò il paese di Seggna per la maggior parte. Alla fama di tal potente armata li Curzolani lasciata la Città, con le mogli, & figliuoli fuggirono à gl'incolti monti dell'Isoia. Il Vescouo, andato incõtra a Vinitiani, che ueniuanò, subito si rese pregando il Loredano

*Pietro Hemo
Capitano.*

*Nouale leua
to d'assedio.*

*Segna, et Bre
sca saccheg-
giate, et arse.
Goritani da
tosi a Vine
tiani.*

dano, che nõ patisse, che fosse fatta ingiuria alla Città, che si era resa. Et così fu fatto non tãto per rispetto suo, quanto per la fede de gli antichi suoi, & l'amoreuolezza grande uerso Vinitiani, laquale essi haueuano seruata beneficiandosi, l'uno l'altro fino a quei tempi, ne iquali Lodouico Re tolse a Vinitiani tutta la Dalmatia. Dipoi arriuati a Bocari, quel Castello da Vinitiani preso il saccheggiarono. Leuata d'indi l'armata il Loredano uenne à Pola, doue fatto ben certo per lettere publiche, ch'egli era, per la sua molta prudenza, oltre il uigore dell'animo, doppo il Pisani, à tutti caro, da Pola andò a Parenzo, doue in pochi giorni giunse Carlo, & quiui reuiste le ciurme delle galee, conobbe al compimento mancarne molte. Temendo adunque, che per non esserui il numero delle ciurme, alcuna uolta le galee nõ incorefsero pericolo col nimico, leuate sette galee dal numero primo, fornì le ciurme dell'altre. Quelle ispolgiate, per non poter dare alcuno aiuto nella guerra furon mandate a Vinegia, postoui dentro il Caualli Veronese con tutte le genti da terra, lequali i Senatori haueuano richieste per la guerra di Triuigi. Tre di quelle giunte a Vinitia subito armarono in difesa de luoghi della Flaminia, & della Marca, Prouedire Marco Falliero. I nauili Genouesi scorrendo d'intorno Ancona, con assidue rubberie molestauano i mercatanti di maniera, che non ueniuaano à Vinitia, laqual cosa fece, che di nuouo la Città incominciò patir carestia. Ma per la uenuta del Falliero si ristrinse l'audatia de nimici, & in Vinitia tornò abbondantia di formento, essendo pacificato il mare, à i mercatanti. Il Falliero, con le sue galee di ordine de Senatori, passò à Carlo in Dalmatia. L'armata piu uolte essendo scorsa sù, & giù per li luoghi d'Histria, & di Dalmatia, perche il nimico non apparse in alcun luogo, niuna cosa fu fatta degna di memoria, & circa al mese di Nouembre si ridusse a Vi-

Bocari saccheggiato, & bruciato.

Marco Falliero Proueditore nella Marca.

*Nonna espe-
ditione, che
fece Carlo
Zeno.*

netia, lasciato quattro galee in difesa della Prouincia. Ne molti giorni dipoi, posto in ordine trecento nauilij leggieri, Carlo partitosi da Vinetia, andò a cō battere Marano Castello de Forlani: il quale è su la riuu del mare. Al porto di Lignano si congiunser con lui sessanta nauilij armati, di quella medesima sorte liquali da Grado, & da Pirano egli uènero incōtra & con questi ripigliando maggior forza assaltò Marano. Ma quello essendo da ogni lato circondato dalle acque, & cō gran ripari fortificato à tempo, fece che i Vinitiani si affaticarono indarno, ilche cognobbero anchora, subito ueduto il luogo, che la fatica sarebbe indarno. Ma acciò non paresse, che p paura si rima nessero, come si potè le genti à le mura alquãto com batterono. Finalmente essendone alcuni feriti senza altra maggior rotta, il Zeno si leuò con le sue genti. Gia le spese della guerra haueuano consumato tutto il publico danaro, per laqual cosa i Senatori astretti, comandarono, che fussero ispedite sei galee grosse con sedici fottili, per andare nell'Isola di Candia, à portar le piu ricche merci de priuati Cittadini, per consentimèto de quali tutti i danari, che fossero tratti, erano per il mantener dell'armata, per certo tempo mettendogli in publico. Al uenir della primavera (perche auanti del Verno nō si poteua) l'armata uscì in alto mare, Proueditore Simonetto Michele. Ma mentre queste cose à Vineria si trattauano, trouo essere state fatte alcune leggieri imprese su'l Triuigiano, & in Histria, & per cagione dell'altra parte, si perdè il presidio, che haueuano i Vinitiani à Castel Frãco, perche scorsi molti mesi, i soldati non hauendo hauuto danari, per disperatione diedero il Castello, per consentimento de gli habitanti, al Signor di Carrara, cacciandone Andrea Paradiso Podestà. Questa tal sorte di ribellione dipoi fu cagione di molte altre su'l Triuigiano. Giunta la nuoua di questo danno, un'altro da fresco sopragiunse. Gli Vngheri, iquali haueuano

*La prima
parte di
questa
storia.*

*Simonetto
Michele Pro
meditore del
la noua ar-
mata per an-
dare in Cre-
ta.*

*Castel Fran-
co ribellato,
& Andrea
paradiso cac-
ciato fuori.
Il danno fat-
to da Vngher-
vi.*

haueuano le loro habitationi ne i monti, con molte correrie molestauiano il contado di Ceneda. Haueuano messo in ferri Guglielmo da Camino, & lo incolpauano, che cōtra i patti hauea dato aiuto di formen- to in tutto il tempo della guerra à Sacile, à Conigliano, à Ceneda & altri luoghi. A Vinitiani chie- deuano, che lor fosse dato il porto Bufalero, & esso Guglielmo con tutta la sua famiglia andasse à Conigliano. In questa guisa rouinando le cose de Vinitia- ni per tutto il loro Dominio, ne hauendo donde po- tessero ritrar uettouaglie, soccorsi, & danari à soste- ner il peso della guerra, parue à Senatori mandare à Leopoldo Duca d'Austria, & dargli Triuigi con tut- ti i confini. Et, se dipoi il Carraro non hauesse lascia- ta quella impresa, laquale non era per lasciare, nō du- bitauano, che'l Duca subito nō uenisse in Italia, con quantè genti hauesse potuto, & cosi per le forze stra- niere la Città in gran parte sarebbe allegerita dalla grauezza da terra, essendo à bastanza occupata dalle battaglie di mare. Pantaleon Barbo, di ordine del Se- nato, fu mandato al Duca: In tanto, perche lo stipen- dio scarsemēte si daua à soldati; per esser poca quan- tità di danari, piu di mille cauallisi partirono dall'es- fercito di Mestre, & andarono al nimico. Quelli, che rimasero, nella partita di tanti huomini d'arme, por- tarono la notte qualche uettouaglia à Triuigi, & in quella propria hora di là partendosi, caduti nelle insi- die de nimici, parte della caualleria furono presi, gli altri fuggendo andarono prima à Triuigi, dipoi ritor- narono ne' steccati. Et cosi quasi tutte le genti, che erano à Mestre, in pochi giorni si annichilarono. Gli animi de Vinitiani indeboliti per le cose lor contra- rie, tentarono pace col Prencipe Carraro, per mezo d'Alberto da Este. Furono per questo mandati Fede- rico Cornaro, & Perino Rota. L'uno era Procura- tor di quello, l'altro suo compare, & per antica fami- gliarità congiunto. Ma per alcun modo non si potè

*Ambasciato
ri mandati à
Leopoldo per
darli Triuigi.*

*Vinitiani
cercano pace
col Carraro.*

impetrare, ch'egli uolesse accettare la pace, in tanto allhora l'animo di tutti i uicini ardeua d'odio contra Vinitiani. Et pche si diceua grã numero d'artiglierie in quei giorni esser preparate in Padoua, & poste su carri, subito i Vinitiani fecero riparo intorno le rive di Musione, doue si nauiga a Mestre, pensando, che tutte le forze de nimici attēdessero a questo, che con qualche subita forza potessero prender Mestre, ma i consigli di quelli ad altro tendeuano. Percioche il Carraro asfaltato Nouale, con molta forza incomin ciò a combattere il luogo, & rotti gli argini attorno Moggiano, per doue si andaua a Triuigi, & messo alla rottura grosso foccorso, leuò ogni speranza a Triuigiani d'hauere da Vinitiani aiuto. Quelli, ch'erano nella Città, intesa la ambascieria mandata al Duca Leopoldo (percioche si affermaua per questa sola cagione esserui stato mandato Pantaleon Barbo per darli Triuigi) & perche essi per molti mesi non haueuano hauuto stipendio, temendò, che per tali mutamenti di cose, non fossero ingannati della lor mercede, la causa di tutti i soldati, fu come essa per difesa a Boratio Malaspina, huomo di molto ualore, & tutti giurarono che di ciò, che egli farebbe si cōtenterbbono, ò Leghe, ò Tregue, ò Guerra, ò Pace, & ogni altra cosa, che gli paresse, & al suo comando prenderebbono le arme, & al suo uolere le rimetterebbono, pur, che sollecitasse a difender la lor causa, & oprar di maniera, che non haueffero indarno patito cotanti pericoli, & fatiche. Ma egli come era di prudente ingegno, uenne a i Magistrati de Vinitiani quasi con tutti quelli, che erano i qualche ufficio. Era Leonardo Dandolo Gouvernatore della Città, Marco Zeno Podestà, Andrea Veniero Proueditore, dinanzi a iquali, in tal maniera a parlare incominciò. Egli si ragiona per cosa certa, Signori Vinitiani, il Prencipe, & il Senato hauer mandato a Leopoldo Duca d'Austria, acciò gli sia dato per loro nome Triuigi, e'l

Contado

Leonardo
Dandolo, Marco
Zeno, Andrea
Veniero
Magistrati
di Trinigi

Contado di quello. Ilquale dono, se egli non è pazzo, senza dubbio accetterà. Chi non sa, che'l Duca abbraccerà quello, che gli offerite, & non molto dipoi si appresenterà per difender col suo soccorso la Città, ouero (ilche a pena credo) se egli non passerà à tempo in Italia, il Carraro è uicino, alquale per esser le uie serrate, & leuata la speranza della uettoglia, & l'aiuto Vinitiano, ò che uogliamo, ò no, fara forza di renderci. Onde perche la fortuna dell'uno, & l'altro è à noi sospetta, acciò non siamo ingannati della paga di molti mesi, habbiamo ordinato, serbando la dignità del nome Vinitiano, & la fede de soldati, con prestezza prouedere alle cose nostre, & con amore dimandare le nostre paghe. Et affine, che con temerità niuna cosa s'habbia affare, siamo deliberati di restare ciascuno nel nostro officio, fin che uno di uoi uada à Vinitia per li danari. In questo mezzo ogni cosa da noi sarà fedelmente guardata, è difesa. Ne piu uogliamo indugiare, ne meno, che per messo, ne per lettere tal cosa sia auisata al Senato. E' di necessità la presentia uostra, acciò le cose nostre si trattino secondo il nostro uolere. Et tanto per noi si aspettarà il ritorno di colui, che mādarete à Vinitia, quāto potremo considerer, che possa andar di tempo, ad hauere i nostri danari. Ne fa bisogno di piu cōsultare in quelle cose, che son ragioneuoli. Sarà in uostra potestà, se uorrete, noi esser quelli, che siamo stati fino à questo giorno, ouero essendone fatto torto, famo cose, che non saranno d'utile alla dignità uostra, percioche quāto s'appartiene alla nostra fede, noi tāto faremo l'officio nostro, quāto noi uorrete. La superba dimāda de' soldati abbassò l'animo de Vinitiani. Ciascuno facilmente per se intendeua, doue tendeano i loro cōsigli. Et quātūque benignamēte fosse loro risposto, nondimeno, temēdo del proprio, & comun pericolo, conchiusero tra loro, che'l Dan-

*Oratione di
Boracio Mala
spina a i retto
ri Trinigiani,
per la conspū
ratione fatta*

dolo subito andasse à Vineria, il quale hauesse à riferire al Prencipe, & à i Senatori in che stato erano le cose à Triuigi. Egli la notte seguente, discosto da gli alloggiamenti de nimici, per la via de boschi, cò due fedeli compagni n'andò à Mufestre, & d'indi à Vineria. Inteso i Senatori in quãto pericolo era Triuigi, determinarono in tutto di proueder de danari. Ma fu dubitato in qual modo sicuramente mādargli potessero, perciocche pareua, non senza pericolo poter ciò fare tenèdo i nimici le strade. Ne erano apparecchiate genti, lequali poteffero essere mandate al soccorso di quelli. Perue loro adūque di scriuere al Zeno, che trattasse con i principali della Città, che alcuno de' Triuigiani, per nome publico, annoueralse cotali danari in pagamento de soldati, perciocche essi, con buona fede, erano apparecchiati fargli rimettere à qual banco loro piacesse. Occorse per la continua guerra, che tutti quelli, ch'erano stimati ricchi, affermarono non solo, non hauere gran quantità de danari, ma non essergliene rimasto pure uno. Le continue rotte l'una appresso l'altra erano state cagione, che spogliati di lor beni, erano quasi astretti à mendicare. Et così lasciari gli altri, fu ricorso à due forestieri, che prestauano ad vsura. A iquali, data la fede pubblica essi gli seruirono di tutta la somma: & così i soldati hebbero lo stipèdio loro. Ma mentre questo si faceua à Triuigi, il nimico, poste le genti insieme, lequali egli haueua chiamate da diuersi luoghi, assaltò Asolo, doue nõ u'erano molti Vinitiani, che lo difendessero. Francesco Delfino Podestà, & quelli, che u'erano dentro, isconfidandosi per il poco numero, scamparono nella Rocca. Il nimico etiandio assaltò quella, & con artiglierie, & altri strumenti, cinquanta giorni lo combattete. Dicono, che di quelli, che erano dentro, quarantaotto huomini con dardi, & altri stromenti di guerra furono uccisi. Ma essendo già le mura con le case in tutto molle, & in molte parti

rotte,

In che modo furono dati i danari a i soldati Triuigiani.

rotte, ne hauendo piu onde sperare, già hauendo deliberato di rendersi quanti erano nel Castello, astretto il Delfino con queste cōditioni si rese. Che, egli, & tutti quelli, che con esso lui uoleuano andare, potessero partirsi sicuramēte con uenticinque carri, carichi di robbe loro, & il nimico desse i carri. Et in questa guisa reso il Castello, mentre, che'l Delfino andaua à Vinetia, s'incotrò nel soccorso à Crespiniaco, mādato à lui dal Duca d'Austria per leuar l'assedio. Dicono, che in quel tempo Lofinastro Caldorio capitano di quelle genti fu indotto dal Carraro per danari à dimorar tanto, che egli hauesse il castello, & finalmente Nouale. Et i soldati, che erano dentro, per li danari, che doueuano hauere, cacciato il Podestà Vinitiano, diedero il castello al Carraro. La torre Gorania in quei giorni fu dal nimico combattuta su l'acqua. Ma non solo quelli, che u'erano in soccorso si difesero, ma prese alcune ganzariole de'nimici, & le mandarono à Vinetia. Arcuano Bucecharino, cō molte genti mandato dal Carraro ad assediare Triuigi, si mise alla chiesa di Santiquaranta. Molte, & uarie furono le forze dell'una, & l'altra parte: alcuna uolta furono presi piu di quaranta caualli de'nimici. Ne fu fatta altra piu nobile pugna. Serraualle, per l'essempio del castello, fu à quei giorni à pericolo. I soldati che iui erano, per non hauer hauute le loro paghe già molti mesi, fatto impeto contra Nicolò Valaresso Podestà, d'improuiso presero la rocca. Dipoi mandarono à Vinetia à far lor scusa al Senato, dicendo, che questo haueuano fatto per nō hauere ne danari, ne uettouaglia. Onde l'una cosa, & l'altra lor mancando furono astretti à farlo; però chiedeuano, che i loro danari lor dati fossero. Et se ciò facessero, le genti, & la Rocca restarebbono à Vinitiani, se anche nō, gli procacciarebbono per altra uia, acciò tutti intendessero, che niuna cosa è piu dannosa a quelli, che fanno guerra, che tenere i loro danari à soldati. Tra

*Il soccorso
del Sile se re
se al Carraro.*

*Il Carraro
prese Nouale
a tradimento.*

*Legatione fatta da Serraualle
a Vinitiani.*

*Legatione fatta da Serraualle
a Vinitiani.*

ti. Tal cosa non molto mosse i Senatori: iquali già sapeuano Pantaleone hauersi reso. Ma affine, che i terrazzani, iquali sempre erano stati amici del nome Vinitiano, non incorressero in qualche pericolo, lor con lettere essortarono, che cò qual uia o ragione potessero, dessero danari a soldati per leuarsi di pericolo. Mandarono adunque quei di Serraualle Francesco Lardonio al Proueditore di Belluno a chiedergli, che uolesse liberar loro del presente pericolo, essendo già fatti soggetti a Leopoldo per il renderli de' Vinitiani; perche uoleuano piu tosto patire ogni male, che entrare sotto la odiosa tirannide del Carraro. Dicendo la rocca essere stata occupata da soldati per cagione de' loro danari, iquali se tosto a quelli dati non erano, non era alcun dubbio, che fra poco spatio quella sarebbe di esso Carraro; allaqual cosa il Tiranno già di primo molto era intèro, & sollecito, & allhora farebbe ogni cosa per hauer quello, che lungamète haueua desiderato. Adunque facea bisogno di prestezza, accioche, come spesso suole auenire, un poco d'indugio, non fosse cagione, a miseri cittadini di qualche strana calamità. Il Proueditore, acciò non paresse, che egli uolesse essere cagione del male de suoi sudditi, subito diede danari a gli ambasciatori. Iquali, Giacomo Spiritello della città di Belluno fra suoi popolari molto ricco loro annouerò, per far cosa grata al Duca. Et circa tre mila, & cinquecento ducati d'oro furono mandati a Seraualle, come scriue Ghinatio; iquali da soldati hauuti fu resa la Rocca, & resa, Leopoldo ui mando in difesa molte delle sue genti. Questo su'l Triuigiano si faceua, quãdo i Vinitiani armarono otto galee grosse, temendo, che le galee, lequali nella Primavera furono mandate in Candia, Proueditore Simonetto, non fossero oppresse per qualche subito incontro del nimico, perche si diceua i Genouesi hauere fatta una grossa armata. & allhora esser usciti. Il

*Come Leopoldo
du hebbe Ser
raualle.*

ti. Il Zeno, il quale era stato Capitano, le ridusse in alto mare. Et come gli era imposto, drizzò il corso in Candia, per assicurare i suoi, ma mentre passò attorno la Dalmatia, prese dodici nauilii Schiauo- ni, iquali gli ueniuanò in contra, & spogliatigli; tut- ti gli abbruciò. Ne molto dipoi, ne' luoghi della Mo- rea prese una naue grossa de Genouesi carica di ric- chissime mercantie, laqual dipoi mandò in Candia. Dipoi andò à Capo Malio, doue deliberò aspettar l'armata, che ueniua di Candia. Simonetto d'indi à pochi giorni giunse con dieci galee grosse, & non molto dipoi seguitarono le altre, in tanto, che fra pochi giorni, accrebbe il numero di trent'una galea. Et perche di certo si sapeua le galee de nimici non esser piu che uent'una: lequali si diceuano auicinar- si, il Zeno, lasciando cinque galee con le merci à Modone deliberò andar con il resto ben in pùto in- contra il nimico. Due giorni dipoi la sua partita ha- uendo trouato l'armata de Genouesi al Giunco, per- che essi non uolsero combattere, per tutto il giorno gli seguitò indarno. La sera, hoggimai oscurandosi l'aria, il nimico gli uscì di uista. Il Zeno essendo scor- so fino in Ancona, mandò dieci galee in soccorso del- la Città, & egli col resto dell'armata deliberò di uo- ler molestar tutti i luoghi de' Genouesi. Onde passa- to con prospero corso tutto il tratto del mare Ha- driatico, Ionio, & Toscano, giunto ne' confini de' ni- mici, uedendo di lontano sei galee, sollecitò alquan- to di seguitarle. Le quali lasciate, non molto dipoi appresso porto Venere, scontròssi in uétiquattro ga- lee Genouesi, le quali, inteso il gionger de' Vinitia- ni, ne luoghi del mare inferiore, erano prestamente uenute di Dalmatia, per opporsi alle loro forze. Mā- cò poco, che due galee Vinitiane non fossero state prese da nimici, le quali Carlo haueua mandate in- nanzi à spiare l'entrata delle bocche, ma elleno con prestezza de remi, fuggendo uelocemente adietro, subito

subito si congiunsero con le loro. Poscia Carlo leuato di quel luogo andò a Ligorno, & quindi ritornò nella morea, oue riceuuto il supplemento di cinq; galee: lequali Lodouico Loredano haueua di nuouo cōdotte, andò ne luoghi del mare inferiore con proponimento, credo io di combattere con li nimici se essi uoleuano, ouero p guastare i luoghi marini, se tra questo alcuno gli si facesse icōtra. Ne i nimici stettero indarno fra tanto, che i Vinitiani questo faceuano percioche dappoi, che Carlo leuato d'Anconà scorse ne luoghi de Genouesi, assaltorono subito cō uētisette galee capo d'Histria. Laquale ualórosamente cōbattēdo, in breue l'hebbero, & presa, & saccheggiata la maggior parte l'arfero. Il Castello si tenne con difesa. Et perche si diceua il Zeno esser scorso su'l Genouese, temendo il nimico, che Vinitiani non saccheggiassero i luoghi marini, lassati senza altro soccorio, lasciando in Dalmatia sei galee per molestar le Vinitiane, corse per aiutare la patria con uent'una galea. Queste come ho detto uenute cōtra Vinitiani a porto Venere, poco mancò, che due galee di Carlo non fossero prese. Mentre, che questo su'l mare si faceua, nel Triugiano si pdè à tradimēto Conigliano. Due Capi di squadra trattarono con li Barbari, liquali haueuano il loro soccorso al monte, che la notte si presentassero con le scale, lequali poste alle mura, senza altra lor fatica, & senza maggior cōtratto hauerebbono il lor Castello. Eglino i tale occasione nō parendo loro douer esser pegri, al tempo ordinato s'appressarono. Et già molti erano passati le mura sotto la Torre, quando di sopra sentito il nimico, subito fu gridato all'arme, & da i terrieri fu corso la notte nella Rocca. Per la uenuta de quali, aiutati quelli, che dall'altezza d'una Torre faceuano la guardia al Castello, cacciarono il nimico dalle mura con sangue, & ruina. In quella scaramuccia morirono circa uenti huomini armati, & trentadue tro-

Genouesi presero capo d'Histria.

Come Conigliano per tradimento quasi fu perduto.

uati esser traditori, accio fossero essempio ad altri impicarono. In que giorni il Vescouo da Torcello mandato da Amone Duca di Sauoia, uenne a Venetia. Et dimadò à i Senatori per nome de' suoi, che gli mandassero ambasciatori, perche grandamente desideraua udir gli Oratori, si de Vinitiani, come de nimici, & con sano discorso conoscer la causa dell'uno & l'altro popolo, & che darebbe opera, che composte le cose, si facesse la pace. Diceua anchora hauer mandato a Genoua, & che era per mandare a Loduico Re, & compagni, ne dubitaua, che anchora essi accettarebbono la pace. Adunque tre Ambasciatori per questo furono mandati al Duca, Michiel Morisini, Giouan Gradinico, & Zaccaria Cōtarini, a quali fu dato in compagnia esso Vescouo, percioche era di Sauoia. Dopo la partita de gli ambasciatori, i Senatori furono accertati per lettere di Pantaleone, come Triuigi era dato a Leopoldo, & che p nome suo furono mandati due cauallieri Tedeschi a riceuer la citta da i magistrati Vinitiani. Questi, come gliera stato iposto, diedero paga p un mese a soldati, ch' erano gia p adietro stati alla difesa fin che Leopoldo ueniua cō piu gente. In quei giorni fu inteso, che a i prigioni Vinitiani, che erano à Genoua, cosi era dato il uiuere scarso, che in pochissimi giorni ne perirono di fame cinquanta, i corpi de quali il crudel nimico haueua gettati nel mare. Furono alcuni allora, che credettero, quelli essere stati uelenati, per laqual cosa tanto l'animo di ogniuno s'accese d'ira, che subito corsero in terra noua, doue erano le prigioni publiche, & rotte le porte, poco mancò, che i Genouesi non fossero uccisi. Ma perche parue cio esser uituperoso, fatto, per altra uia si uendicarono dell'ingiuria, leuando loro prima tutte le comodità, uestimēta, coltrici, coperte, & l'uso del cucinare. Le dōne lequali da prima per pietà seruiuano à quelli, furono uia mandate. Dipoi incominciarono a dar lor

*Imbasciatori
mandati a i
Alobrogiper
cagione della
pace.*

*Crudelta de
genouesi.*

pane solaméte, cō un poco d'acq̄, ne à pena tãto, che si potessero ueder fattolli, Ma la Città, p il suo antico costume, si mosse à pietà, onde tutto questo, che loro fu tolto rihebbero. Mètre cotai cose à Vinitia, & nelle parti di terra si faceuano, tre galee Genouesi oppressero nel porto di Pesaro quatordecim nauilii de Vinitiani carichi di uino. Et hauendo alquanti mercatanti presi ne' borghi, bruciati tutti quelli nauilii, subito si leuarono, & scorrendo tutto il lito da Pesaro fino à Chioggia, fecero molti danni à Vinitiani sopra quei liti, & porti. Et presero cinquanta legni, uenti de' quali hauuano coperta, & andarono in Ancona, di donde subito gli mandarono à Zarra. Et perche si diceua, che l'armata Genouese in quei giorni era molto accresciuta, temendo i Senatori, che i nimici nō facessero qualche correria nella Città, essendo in tãto il Zeno lontano con le galee, diedero opera, che anchora il porto con nuoui ripari si assicurasse. Ordinarono per tãto un'armata alla chiesa di san Nicolo, laquale è sul lito, chiamãdo il restò delle genti da Mestre, perche nō si ualeuano d'esse in cōto alcuno, dipoi il renderli di Triuigi. Stauano adunque apparecchiate otto galee bene armate per ogni caso repentino, Proueditore Nicolo Michele. L'assedio di Triuigi tra q̄sto niente era cessato, ma ogni dì piu tosto per nuoui soldati cresceuano le gēti del nimico. Era Capitano di q̄lle Arcuano Buceccarino, cognato del Prēcipe. Per laqual cosa, inteso Leopoldo dipoi pochi dì i suoi hauere hauuto Triuigi, mise cãpo a Conigliano cō diece mila caualli. Dicefi, che oltra molti Signori, ch'egli haueua quarãta caualieri nell'essercito. Arcuano udito il giuger di Leopoldo, subito mandò a lui per trattar cō quello alcune poche cose. Ma il messo nō solo nō fu ascoltato, ma anchora non fu lasciato andare inanzi al Duca, ma solo gli fu comãdato p nome di Leopoldo, che si leuasse dal cãpo, & dicesse al Carraro, che'l di seguen-

Quãto danno fecero tre galee de Genouesi.

Nuouo proueditore fatto per difesa della città.

re l'aspettasse: & che allhora, se di alcuna cosa gli fa-
 cea bisogno, consultarebbono insieme. Ben intese e-
 gli ciò, che le parole inferiuano. Accio adunque per
 subito impeto de nimici non fosse oppresso, il seguen-
 te giorno per tempo lasciato lo assedio uia si fuggi.
 Laqual cosa Leopoldo hauendo intesa, si dice hauere
 hauuto à sdegno, ch'egli non l'hauesse aspettato à cō-
 battere. Non molto dipoi, mosse le bandiere passò
 la gente per la Piaue, & si mise appresso Triuigi, doue
 erano stati, gli alloggiamenti de nimici. Et egli con
 molti caualieri entrato nella Città, ui si condusse
 tanto formento & altre cose, che in un medesimo
 tempo liberò la terra dalla guerra, & dalla fame. In
 questo modo perdettero i Viuitiani Triuigi l'anno
 quarantatre dipoi, che lo tolsero à i Signori della
 Scala. Ma tanta fu la costanza de Senatori in co-
 prire il dolore, & danno loro, che anchora manda-
 rono ambasciatori à rallegrarsi con Leopoldo del-
 la sua felice uenuta, & prencipato di Triuigi. Furon
 mandati Giacomo Delfino, Pietro Hemo, Bernar-
 do Bregadino, Marino Memo, & Alberto Conta-
 rini. Il Signor di Carrara benchè al giunger di Leo-
 poldo s'era leuato da Triuigi, non cessò però di mo-
 lestare il contado, hauendo occupato alcuni luoghi,
 dicendo apertamente lui stare in arme per obedire à
 Lodouico. Et perche Leopoldo era congiunto nuo-
 uamente in parentado con Lodouico, ordinò che in
 mezzo la Città le badiere del Re fossieto poste inan-
 zi alle sue. Dicono, che Lodouico sopra ogni altra co-
 sa desideraua il bene di Leopoldo, ma affine, che egli
 non paresse di uoler ingannare i cōpagni della lega, ri-
 chiese da lui, che uolente sopportare la pertinacia del
 Carraro. Di qui auenne, che spesse uolte per am-
 basciatori sollecitò di rimouere esso Carraro dal
 suo proponimento. Ma non potè mai impetrare
 ne con preghi, ne con minaccie, che ciò si uollesse
 fare. Il Zeno, ilquale à quei di era nella Morea

*Leopoldo le-
 uo Triuigi
 d'assedio.*

come

come s'è detto, giunto nel mare inferiore, quando fu alla bocca del fiume Arno, fu auisato per lettere pubbliche della pace fatta con Genouesi. Et così leuandosi come dal colo de nimici, dolendosi, ritornò nella Morea. D'indi a non molto gli fu imposto, che tornasse a Vinetia con tutta l'armata. Così quella estate, che fu l'ultima della quarta guerra Genouese, passò senza alcuna cosa degna di memoria. La pace, per opera degli Alobrogi l'anno sesto, e' l'quarto mese, che ultimamente s'era combattuto con Genouesi, con Lodouico Re, & compagni, fu fatta con questa conditione. Che i prigionii Genouesi, & Vinitiani, fossero restituiti: Et il Signor di Carrara douesse rendere a Vinitiani Capodargere, e' l' Morèzano, i ripari, & le fortezze, che egli haueua su le acque, & appresso a i fiumi in tutto rouinasse, & i Vinitiani a lui lasciassero la torre Corania. Et che Alberto da Este fosse giudice tra Vinitiani & Padouani de confini, i Vinitiani leuassero il presidio da Tenedo, e' l' Duca di Sauoja guardasse con le sue arme per due anni l'Isola: I Vinitiani & i Genouesi dessero la paga per nutrir i soldati, passati i due anni la Rocca si rouinasse, se così fosse di parere de Genouesi, & allhora in tutto i Vinitiani si leuassero dal possesso dell'Isola. I Fiorentini rimanessero malleuadori di dugento mila ducati, che l'Isola non sarebbe piu occupata da Vinitiani, ne da Genouesi, & che non potessero i Vinitiani, ne Genouesi mercatantare attorno la Tana, acciò da capo non uenissero alle arme, come anticamente erano usi. Et che ogni dieci anni, i Vinitiani dessero a Lodouico Re sette mila ducati. Et egli per questo rendesse securi tutti i luoghi della Dalmatia a mercatanti Vinitiani da corsali. Ne li Schiauoni, ouero altri del nome loro facesse ro sale. Ma del dare tributo al Re, Ghinatio Triugiano scrittore diligentissimo di questa guerra, non ne fa alcuna mentione. Dicono, che in quel giorno, che fu publicata la pace, nacque in Vinetia un fanciullo

*Conditioni di
pace fatta cō
Genouesi.*

*Vno fanciullo
nato a Vinitia
nella cōquata
tro gambe &
quattro braccia.*

con quattro braccia, & quattro gambe, & tanto uifse, quanto fu lo spatio di leuar quello dal sacro batreffimo. Le matrone Vinitiane, tanti dinari ragunarono insieme, che supplirono à Genouesi quasi nudi per far loro uesti camicie, calze, scarpe, & altre cose ad ufo della persona, si come facea dibisogno à quelli, che si partiuano, accio non andassero mendichi, & anchora diedero loro uettonagliè. Quelli, che furono finalmente mandati, erano mille, & cinquecento. Gli altri p la lunga prigionia morirono, come dicono anchora, in quella guerra essere morti piu di otto mila Genouesi, & de Vinitiani la meta manco. I Senatori finita la guerra per mantenere la fede pubblica, fecero trenta gentilhuomini del numero di coloro, che al maggior bisogno, nell'ardor della guerra, haueuano aiutato la Republica priuatamente. A' gli altri determinarono, che ogni anno cinque mila ducati fossero compartiti in perpetuo. Quelli che furono posti tra gli altri nobili, prima che andassero à Palazzo, udirono il diuino officio, dipoi andati inanzi al Prencipe, & Senato furono costretti giurare alla Republica fede, & silentio. Giacomo Cauallo Veronese, per la sua strenua, & fedele opera uerso Vinitiani dimostrata in quella guerra, anchora egli come Ghinatio scriue tal dignità ottenne.

Quanta pietà usarono le donne Vinitiane a i genouesi.

Il numero de genouesi, & Vinitiani mancati in quella guerra.

La remunerazione fatta dal Senato a i popoli Vinitiani.

Il fine del settimo libro

L' OTTAVO LIBRO
DELLA SECONDA
DECA.



*A che perico-
lo furono i
Vinitiani
per il rende-
re de l'Isola
di Tenedo.*



FATA per mare, & per terra la pace, il restituir dell'Isola di Tenedo tenne alquanto solleciti i Vinitiani. Era allhora Governatore dell'Isola Giouan Mudazzo, ilquale uolendo troppo immoderatamente compiacere all'amore della patria, fece quasi la fede publica sospetta. I Senatori haueuano mandato Pantaleon Barbo, ilquale, secondo i patti, rinunciaste la Rocca di Tenedo à Bonifacio, ambasciatore d'Amone, essendo anchora à questo effetto mandato un cōmesso de Genouesi, & ancho per pagare lo stipèdio à soldati. Il Mudazzo riceuuti i danari, che haueuano portati a Genouesi, & Vinitiani, manifestò à Bonifacio, & à gli ambasciatori il suo cōsiglio & quello de gli habitatori da Tenedo. Et disse gli Isolani hauere inteso le conditioni della pace, nelle quali questo era espresso che la Rocca, laquale era sola speranza di quelli Isolani, fosse rouinata. Laqual cosa non era ben fatta, ne per li Genouesi, che questo haueuano richiesto, ne per li Vinitiani, che l'haueno consentito. Onde diceuano hauer uoluto, come cosa honesta, cōsultare alle cose loro, & che gli Isolani non erano uenuti con tal conditione sotto la fede Vinitiana, che douessero guastar la terra, rouinando la Rocca. Perciò, non essendo in tutto scordati dall'utile loro, erano presti di esperimentar tutte le cose,

cose, piu tosto, che guastar con tanto danno l'Isola loro. Onde haueuano pregato lui che egli riceuesse nella sua protezione la Rocca, la terra, & tutto il loro hauere. Onde, perche gli pareua honesta, & honoreuole, era deliberato, non essendo l'Isola piu ne de Vinitiani, ne d'altri, di tenerla per se stesso, & difenderla. Si partissero adunque, ne aspettassero quelli douersi rendere altrimenti. Ma che aliai loro poteua bastare il partirsi cō la uita. A questo seguìto gran tumulto di quelli della terra, & de' soldati, chiamando il Mudazzo Signore, & Duca, & comandando à Genouesi, & à Vinitiani, che subito d'indi si leuassero. Alcuni dicono, il Mudazzo hauer uoluto mostrare, che egli facesse questo, accio i Greci dipoi non rifacessero la Rocca nell'Isola, da i Vinitiani disfatta. Ma qual si fosse la cagione, à quelli che allhora u'erano andati, fu mandato, che si partissero, i quali ritornarono à Vinitia. I Senatori tal cosa harebbero molto molesta, pensando (quello che era) la pubblica fede per la temerità d'uno douer esser sospetta appresso gli Italiani, & altri Signori forestieri, & nõ restituendosi Tenedo, ogniuno per una bocca direbbe, questo non esser fatto per priuato, ma per comun consiglio. Et oltre il biasimo della fede rotta, apporrebbe anchora pericolo, che quando Genouesi, Lodouico Re, & compagni intendessero l'Isola non esser data à quei del Duca, quasi uiolati, & rotti i patti ritornarebbono subito alle forze, & alle arme. La onde si ordinò una ambasciaria al Mudazzo, & à gli Isolani, Alche Carlo Zeno fu mandato, ilquale ne conpreghiere, ne cō minaccie, potè rimouere quello dal suo uolere. Dipoi il ritorno di Carlo, accio la pubblica fede, per ostinatione d'uno, non hauesse à perire, subito il Senato ordinò un'armata, & cō diligēza fece far gēte tãta quãta credeuano potesse bastar à ispugnar l'Isola. Fu fatto Capitano Fantin Giorgi. Questi cō sei galee molto bene armate partitoli da Vene

*Carlo Zeno
 ua all'isola
 di Tenedo
 per fare esser
 nauale condi
 tionidella pa
 Giorgio capi
 ce.
 tano contra
 l'isola di Te
 nedo.*

DELLA SECONDA DECA

tia, & giuto à Tenedo, messe le gèti in terra, assaltando insieme la Rocca, & la Città con aspra battaglia. Haueua egli molti ballestrieri, & molti anchora ue n'era no nella Rocca, & p la moltitudine delle faette, quasi in tutte le battaglie, molti moriuano dell'una, & l'altra parte. Scriuono alcuni, che quasi con piu odio cõ batterono di quello, che soleuano fare i nimici. In tal modo, che quelli che erano presi, subito, ouero à guisa de' ladri erano impiccati, ouero con le macchine di guerra, si come fossero sassi, o altra cosa tale erano tratti dalla Rocca ne campi, & da campi, nella Rocca, con crudelissimo spettacolo da uedere. Finalmente apparue manifesto, la colpa del ritener del'Isola contra à patti, solo esser proceduta dal Mudazzo, & non da Senatori. Durò l'assedio sette, & piu mesi. Et mancando la uettouaglia, con queste conditioni si rese, che'l Mudazzo, ne altri, ch'erano con lui, non fossero stimati uiolatori di fede per hauere ritenuta Tenedo con incommodo della Republica. Et che l'oro, & l'argento, & altri beni fossero salui à gli Isolani, & cõ quelli si partissero dell'Isola. Quelli, che fossero mandati in Candia, hauessero tãte possessioni, quanto haueuano à Tenedo. Et à quelli, che uoleessero andare à Constantinopoli, ouero altrove, fosse pagato, con giusto estimo, il prezzo delle loro possessioni. Et con tali patti si leuarono. Riceuuta la Rocca, Fantin ui rimase con dugento arcieri, mandato fuora dell'Isola il resto delle genti, alquale di ordine del senato successe Giouan Hemo. Le altre cose furono date secondo i patti. Gli Isolani essendo partiti in diuersi luoghi, in ultimo la Rocca fu roiuata. I Triestini, che nel mezzo della guerra si erano resi à nimici, temendo, che fatta la pace per mare, & per terra, essi con qualche subita forza de' Vinitiani non fossero oppressi, si dettero à Leopoldo. Ne molto dipoi s'intese Lodouico Re esser morto, per laqual cosa prima fu creduto la ferocità del Carraro douer

Con quanto odio si combattèua Tenedo.

Con quali conditioni si rese Tenedo.

douer in qualche modo impedir, ilquale fino à quel
 giorno non haueua cessato di molestar molti luoghi
 su'l Triuigiano. Ma non per questo egli rimase dalle
 prime furie, anzi con maggior forze di quello, che
 haueua usate per adietro, assaltò Triuigi, & con tan-
 ti danni l'offese, che Leopoldo disperato, uedendosi
 uincere gli lasciò la Città con tutto il contado, con
 alcune conditioni. Et questo auenne tre anni quasi
 doppo fatta la pace per mare, & per terra. In tanto, il
 Prencipe Contarini, ilquale hauea gouernato la Re-
 publica piu di quatordecim anni, morì, & fu portato al
 la chiesa di san Stefano. Michele Morisini successe
 in luogo suo. Sotto la prima amministrazione delqua-
 le fu fatta una legge de gli homicidiali, laquale fu,
 che a ciascuno, che amazzasse un'huomo, gli fosse ta-
 gliata la testa, pcioche per adietro, secòdo l'usanza
 della patria, erano impiccati. Fu creduto da tutti che
 se il suo principio fosse stato piu lungo, haurebbe or-
 nato la Città grandemente di nuoue leggi, & santi
 ordini. Ma quanto la speranza fu maggiore, tanto fu
 piu breue, perche uscì di uita dipoi hauuto il princi-
 pato, cerca à mesi quattro, & fu sepellito in san Gio-
 uanni, & Paolo. Antonio Veniero assente fu posto in
 suo luogo, ilquale oltre la nobiltà del patétado, fu
 huomo d'ingegno piaceuolissimo, & atto ad acqui-
 star la gratia, & beniuolenza de gli huomini. Fu chia-
 mato di Candia, & intorno e' primi giorni de Genaro
 giunse à Vinetia, doue il Senato con gran parte
 del popolo, gli andò incontra à san Nicolo del lito,
 doue con molti abbracciamenti, & carezze riceuuto
 nel Bucentoro, con marauigliose allegrezze di
 ogniuno, fu condotto nel Dogato. La sua presentia
 tanto fu piu grata à tutti, quanto per la lunga assen-
 tia era desiderato maggiormente. Era egli stato fuo-
 ri con tutta la famiglia sette anni, & in piu luoghi.
 Ma principalmente nell'impresa di Tenedo giouò
 molto alla Republica. Il suo prencipato fu mol-

*Hebbe il Car-
 raro trinigi
 da Leopoldo.*

*Michel Moro
 fini Doge.*

61

*Antonio Ve-
 niero Doge.*

62

to caro, & similmente molto lodato. Non fu alcuna discordia, ne mouimento nella Città, & fu grande abundantia di tutte le cose, ilche suole essere molto grato à ciascuno. Ma il domestico danno, turbò una parte del felicissimo corso delle sue cose. Benche io non so, se'l padre riceuesse maggiore honore per il suo seuerò, & priuato giudicio, ouero piu tristezza per la morte del figliuolo, ilquale per nome fu detto Luigi. Costui essendo giouane, assai s'era innamorato di una gentildonna. Ma si come auenir suole, che tra gli amanti per sospetto nascono spesso subite, & pericolose discordie, auenne, che'l giouane in disprezzo della sua amica, laquale allhora gliera caduta in odio legò alcune corna alla parta del marito. Inteso il Doge esser stato costui il figliuolo, mosso per l'offesa del gentilhuomo, fattolo ritenere, & confessato egli il suo errore, lo condannò alla prigione, nellaquale, non senza molto dolore della Città, il giouane morì. In ql medesimo anno il Signor da Este, e'l Marchese di Mantoua, in diuersi tempi, uennero à Vnetia, & oltra questi alcuni altri Prencipi, & ambasciatori de Signori per trattare di cose molto importanti con li Senatori, benche, si dice, alcuni di qlli esser uenuti per uedere la Città. Pochi anni dipoi, che segui tal pace di fuori, & nella Città, combatteuano aspramente insieme Antonio dalla Scala Veronese, & Francesco Carraro il uecchio. Giouan Galeazzo Visconte, le forze delquale molto in ogni luogo erano famose, mosse guerra à quei della Scala, per stimolo del Carraro. Iquali uinti, lor tolse Verona, & Vicenza. Dipoi, come sono le cupidigie de gli huomini, che non si possono satiare, de' beni di fortuna, non con minor guerra di quello, che usò contra quelli, assaltò il Padouano. Altri dicono, il Carraro hauer tentato liberar di prigione Bernabò suo parente, ilquale, perche Galeazzo, & genero, & nipote per il fratello hauea inteso, che egli, per uia di Caterina

sua

Come il Doge danno il figliuolo al supplicio.

Giouan Galeazzo Visconte prese Verona & Vicenza.

fuo moglie, cercaua di farli morire, lo teneua prigionia nella Rocca, il Visconte irato gli mosse guerra. Egli adunque per domar le forze del Carraro fece lega cō Vinitiani, iquali hauēdo apparecchiato quattrocento, & piu nauili alla guerra, Proueditore Giacomo Delfino, con subita giunta occupò quasi tutte le fortezze, & monitioni, & luogi, che haueua il Carraro sopra le acque all'entrata de fiumi. Intanto Galeazzo anchora egli non solo il territorio, & i Castelli attorno la Città, ma anchora prese Padoua eò assedio di pochi mesi Et p̄so Fracesco il uecchio, il mise in prigione, & il figliuolo, che era detto per cognome Nouello, uscito del mezo della furia, fugi in Lamagna. Ne Galeazzo cessò in tãta prosperità, ma seguendo il corso della uittoria, similmente con l'arme prese Triuigi. Fu quella guerra faticosa, & sanguinosa molto. Finalmēte, rotte le forze de Carrari Galeazzo, secōdo i patti, hebbe Padoua, Feltre, & Cinaldi di Belluno. I Vinitiani ebbero Triuigi, E'l Marchese da Este (il quale anchora egli era compagno della guerra cōtra i Carrari, hauēdo ualorosamēte cōbattuto) hebbe tutti quelli Castelli, che si diceuano essere stati de suoi maggiori. D'indi a nō molto tēpo, Galeazzo, hauendo p̄ auētra mosso guerra à Bolognesi, & Fiorētini, & essēdo le sue forze hoggiua sospette à tutti i Signori, & popoli d'Italia, i Vinitiani, Fiorētini, Bolognesi, Fracesco Gōzaga, il Marchese da Este, & Carlo Malatesta fecero lega cōtra di lui. Fu chiamato à parte di q̄sta lega Roberto Duca di Bauiera, al quale Nouello era ricorso, accio uenisse in Italia cōtra le forze del Visconte. Galeazzo leuato dalla guerra de Bolognesi, cō grã forza assaltò Mōtaua, sperādo di prēderla forza d'arme p̄che si diceua, che egli haueua essercito di quarāta mila huomini, & cinse q̄lla & per terra, & per acqua d'assedio. I Vinitiani all'incontro apparecchiarono gran numero di legni, per leuar d'assedio la Cit-

Vinitiani & il Visconte fecero lega cōtra il Carraro.

Il Carraro preso dal Visconte.

Divisione fatta tra vinitiani e'l visconte, & Estensi delle terre del Carraro

Legha fatta tra Vinitiani, & molti altri potenti d'Italia contra il visconte.

Il visconte assediò montana per terra et per acqua.

tà amica. Et perche il Gózaga piu era molestato per acqua, che per terra, giunte alcune poche galee alla prima armata, il feroce nimico in quella parte, doue speraua hauer gran uittoria, per opera de Vinitiani fu scacciato dalla Città con graue sua rotta, & danno. Ne molto dipoi uinto alla uilla di Governolo da Carlo Malatesta Capitano delle genti da terra, con grandissima battaglia, discipato, & rotto il suo esercito, con gran sua uergogna fu cacciato dall'impresa della città. Ne in tanta occasione Nouello Carraro stette indarno. Ma cessando Roberto, trauestito ritornò in Italia, benché alcuni dicono che palesemente Vinitiani prestandogli fauore, entrato in Padoua hebbe la Città. Segui dipoi il Duca con potente esercito, il quale incominciò à combattere il castello di Pádoua non anchora reso. I Veronesi smarriti per il caso della uicina Città, subito corsero alle arme. Et cacciato il soccorso di Galeazzo, chiamarono di Toscana Antonio della Scala, & tra pochi giorni intendendo quello esser morto, pentiti chiamarono Vgoloto Biancardo, il quale era con l'esercito del Visconte su'l Cremonese. Et prima chiesto perdono della ribellione, & per ottener quella promessa gli sotto nome di stipendio gran quantità di danari lo riceuetero nella Città, nellaquale entrato, i soldati cò tumulto, & furia, desiderosi di preda, non si poterono ritenere di saccheggiarla. La donna di Galeazzo, hauendo pietà del caso di si nobili Cittadini, tre giorni dipoi, che fu incominciata à saccheggiare, lor comandò, che cessassero dall'ingiuria, & restassero di saccheggiare. Tra questo Roberto, lamentandosi di essere ingannato da confederati del stipendio tra lor patteggiato, lasciato l'assedio di Padoua, ritornò con le genti in Lamagna. Allhora i Fiorentini mandarono Giouan Aguto, huomo in quella età molto famoso, in soccorso di Nouello cò ualoroso esercito, per la fedele opera del quale in breue si hebbe il castello.

*Il Visconte
votto perdet-
te Padoua.*

*Verona fu
saccheggiata*

stello. Molte, & uarie cose dipoi furono tentate dall'una, & l'altra parte. Ma perche io ueggio questo poco appartenere à Vinitiani, nõ ne faccio altra narrazione. Percioche si dice le altre cose essere state fatte molto fra terra & lontana dal mare. Finalmentè la pace seguì per dieci anni, laqual fu grata, e a tempo p le cose afflitte della Lõbardia. In quel tẽpo, che ciò fu fatto, il Duca d'Austria uenne à Vinetia, doue fu riceuuto benignamẽte, & per suo nome furono apparecchiate due galee, cõ lequali egli andò a uisitare il santo sepolchro di Christo. In quell'anno istessio uì giũse il nepote del Re di Francia, alquale non meno fu fatto honore di quello, che poco dinãzi era stato fatto al Duca. Questi à sue spese armò una galea, & nauigò in Soria, p la medesima cagione che fece il Duca. In processo di tempo, effendo per mare, & per terra il tutto in pace, giunse nuoua, che una barza de Genouesi di marauigliosa grandezza, era partita di Genoua per isturbare la quiete del mare. Alla fama dellaquale i Vinitiani, per difendere i suoi luoghi, mandarono in alto mare tre grosse nauì cõ cinquecento huomini armati. Ma uditosi, che la barza, per fortuna, s'era rotta, le nauì Vinitiane tornarono à Vinetia. Laquale in questo otio fu ornata d'alcune bell'opere publiche. La piazza di Rialto, & quella, che è inanzi la chiesa di san Marco, per tutto furono saliggiate di pietre cotte à quadri. Il Doge intanto si morì l'anno del suo Dogato xxxi. Il suo corpo fu portato cõ nobile cõpagnia de Cittadini à san Giouanni & Paolo, Michele Steno Procuratore successe al Veniero, ilquale il mese di Gennaio, entrò in Dogato, effendo stato fatto nel principio del mese di Dicembre. A niuno de' primi Dogi furono fatti maggiori honori dal popolo, perche tutti gli officij, & Magistrati della Città, ciascuno da per se apparecchiò magnifiche feste, & fecero quelle in publico, per l'amore, che gli portauano. Altri, nuouì modi trouarõno di festeggiare.

Pace fatta col Visconte.

Il Duca di Austria uenne a Venetia.

Il nipote del Re di Francia uenne a Venetia.

Michel Steno Doge.

63.

giate. Ne fu alcun giorno festiuo, nelquale la Città non fosse occupata in qualche nobile spettacolo. Et sarebbe stato quell'anno di grandissima allegrezza: ma p'graue, & inaspettato danno de Cittadini si turbò. Perche ne l'ulcisa dell'autunno sei galee cariche de mercatantie, Capitano Leonardo Triuigiano, tornando à Vinetia, intorno le Isole dell'Arcipelago à Irène, ilquale cò corrotto uocabolo è chiamato Turino: quattro di quelle, che erano auanti dalla fortuna molestate si ruppero, doue pochi, rispetto al numero, s'annegarono & le mercatantie guaste, con gran fatica, si rihebbero. La galea Viara, Delfina, Soranza, & Sagreda si ruppero. Cornara, & Gradinica, uennero saluè à Vinetia. L'anno seguente tre galèe grosse uscirono del porto. Due delle quali il Duca d'Austria, l'altra il Prencipe Carraro haueuano per lor nome riccamente ornate, per riceuere in Puglia la sorella di Ladislao, ilquale nuouamente restituito nel Regno, n'era stato incoronato, da Bartholomeo Giuliano Cardinale, per nome di Papa Bonifacio. Era stata maritata la sorella del Re à un Roberto de Signori d'Austria: ma non hebbe effetto, perche ricusando Ladislao di darla, non la condusse. Alcune historie hanno, che Roberto uenne à Vinetia con la moglie, in quell'anno, & che fu accettato con magnifico apparato, & gli furono fatti molti doni. Qual fosse la cagione del suo uenire le historie, che seguimmo, non la pongono. Appresso d'alcuni scrittori io trouo Roberto esser stato superato da Galeazzo sopra il Cremonese, & che priuo quasi di tutte le genti, con paura si ritirò à Trento. Dipoi rifatto l'esercito, uenne à Padova, & d'indi palsò à Vinetia, doue con molta humanità riceuuto, & famigliarmente lamentandosi appresso il Prencipe, & à Senatori dell'ingiuria di Galeazzo, andò in Lamagna. Ma perche si dice hauere hauuto la moglie in compagnia, douendo andare à Roma allhora in pellegrinaggio

Quattro galee mercatantie si ruppero.

La galea Viara, Delfina, Soranza, & Sagreda si ruppero.

Roberto esser stato superato da Galeazzo sopra il Cremonese.

naggio, è da credere esser alquanto dimorato in Venetia: percioche fu l'anno della nostra salute mille quattrocento, nelquale Bonifacio Nono fece il publico Giubileo, & fu rifatto in quello istesso anno il Ponte di Rialto. In tanto la Città era in molto riposo, & se pure qualche pensiero haueua, questo solamente per cagione della mercatantia procedea. Gotate tranquillità di stato incominciò ad esser turbato da mouimenti de Genouesi, liquali allhora haueuano armato uent'una galea, & sedeci grosse Barze, ma di queste altri nulla scriuono. Diceuasi l'armata douere andare contra il Re di Cipri, & era Capitano di quella Bucicardo di natione Francese, ma appresso d'alcuni in luogo di Bucicardo trouo scritto Bucicallo. Dicefi costui essere stato di mirabil grandezza, & di corpo gagliardissimo. Ma si come suole auenire, che in un picciol corpo piu uale la moderata uirtù, che le sfrenate forze nel grande, questi combattendo da solo, a solo con Galeotto Gonzaga, dicefi, che finalmente fu uinto. Erano stati, & erano anchora i Genouesi nella obediienza di Carlo Re di Francia, & una gran parte delle loro galee era fornite de soldati Francesi. L'armata, partita da Genoua, giunse doppò lungo uaggio a Scandeloro castello di Sicilia, percioche dicono li Scrittori esperti delle cose da mare, quel luogo esser in Sicilia dirimpeto a Cipri. Quiui i Genouesi riceuettero si gran rotta per fortuna, che delle ciurme di uent'una galea, che prima haueuano, altro loro non rimase, che undeci galee fornite. Di qua poscia i Genouesi partiti, scorsero in Soria, & subito oppressero Baruti, & saccheggiarono alcune nauì de Vinitiani, & d'altri, che allhora erano in quel porto. Di Soria con molesto corso, & animo piu feroci uennero nella Morea. Carlo Zeno, ilquale da i Senatori era stato fatto Capitano di undeci galee, nel Golfo d'Adria,

L'anno mille quattrocento Bonifacio Nono Pontefice fece il Giubileo.

Noua armata de Genouesi cõtra Vinitiani.

Galeotto Gonzaga con Bucicardo combattette da solo a solo.

Quelle, che fece l'armata genouese in Soria.

d'Adria, poi che intese, i Genouesi hauer fatto armata, si mise à seguirar quella scorrendo il mare di sopra, & da lontano guardando tutti quei luoghi, & sollecitando à prouedere, che non fossero molestate le cose de' Vinitiani. Non era tuttauia alcū luogo, che quelli non molestassero: ne perciò uoleuano affrontarsi perche non erano usciti, come manifesti nimici, ne ancho chiari amici. Similmēte i Vinitiani, con uguale diffimulatione, teneuano solleciti i Genouesi. Dipoi gli uni, & gli altri si fermarono non molto lontano da Modone: e pareuā, che altro cercassero di quello, che nel principio haueuano dimostrato. Et acciò, che le cose Vinitiane per troppa patientia nō incortessero in qualche pericolo, subito il Zeno incominciò à farsi innanzi all'armata Genouese, la quale era andata trà Modone, e'l Giunco, mostrādo di uoler toglier'acqua. Alla non pensata gionta del quale fortemente fu combattuto; & era la conditione de' Vinitiani peggiore, percioche le galee de' Genouesi haueano piu numero d'huomini, che le Vinitiane, perche oltra le ciurme usate, come si dice, ciascuna delle galee haueua quaranta soldati, & quasi tutti Francesi, liquali con lance, & pugnali, come è loro costume, erano entrati fieramente nella battaglia. Et gia i Vinitiani erano indeboliti in sostenere il nimico. Quando Hermolao Lombardo da lungo uiaggio ritornando, à tempo s'appresentò con due galee. Il quale, uedendo in quanto pericolo erano i Vinitiani, andò contra il nimico, & riuolgēdo le prode con quanto impeto egli potè, urtò una galea Genouese, & la riuolse sottosopra insieme con tutta la ciurma, & soldati che u'erano dentro. Col gionger di Hermolao, subiro si cangiò la fortuna. Percioche il nimico, che quasi era uincitore, per la rotta d'una galea, perdè l'animo. Et i Vinitiani per contrario, accresciuti dalle due galee, con maggior animo, & piu sicurtà rinouarono la battaglia. Et un'altra uolta es-

sendo

*Battaglia tra
Modone e'l
Giunco.*

sendo eguale la pugna, quattro hore combatterono senza differenza alcuna. Finalmente affondate tre galee de' nimici, & altrettante prese, il resto delle galee, che furono cinque, fuggirono. Cinquecento & piu de' nimici furono parte morti, parte annegati, & ottocento ne rimasero prigioni. Ne perciò la uittoria che ebbero Vinitiani fu senza sangue. I quali, doppo la battaglia, trouarono del numero loro mancar cento & quaranta huomini. Dicono, doppo la uittoria, alcuni Sopracomiti esser stati notati di biasimo, perche l'etamente nel principio si mossero contra i nimici, & per la loro pigrizia posero la Republica in grande pericolo. Altri, ne i quali fu Egidio Negro, perche si portarono ualorosamente, furono presentati di uari, & grandissimi doni. Quelle cinque galee, lequali di mezzo la battaglia fuggirono, si scotrarono in una Vinitiana carica di uettouaglia, la quale con poca fatica presa, un'altra barza, nella quale u'erano molti gentil'huomini Vinitiani ancor acquistarono. Et molti danni ancor in tal corso furono fatti à Vinitiani. Ma perche i Genouesi, doppo hauuta la rotta, non istimauano potere essere in niuno luogo securi, dolenti si ritirarono à Genoua. Pochi giorni doppo un Francese del numero di coloro, che nel combattere erano stati fatti prigioni, & teneuasi nelle galee in catena, per molestia, come auiene della sua miseria, sdegnato disse: che egli anchora haueua speranza di lauarsi le mani nel sangue Vinitiano. Queste, & altre crudeli parole intese da i Senatori, offese in tal modo l'orecchie di quelli, che ordinano, che egli fosse impiccato in mezzo le due colonne. Nel tempo che queste cose si faceuano, Nouello essendo Signore di Padoua, la quale, per opera de' Vinitiani, alquanti anni adietro haueua recuperata, si come huomo ingrato, maggiore odio portaua sempre à essi Vinitiani, che non faceua il padre. Di continuo riuolgendo per la mente, come potesse offendere

La rotta de' genouesi appresso ad Adone.

Quanto fece Francesco No nello da Carrara signor di Padoua.

dere il Dominio loro. Solo in coral cosa ueggiua:
 & in questa erano tutti i suoi consigli. Et quantun-
 que gia per adietro i Vinitiani sapessero l'animo di
 costui, nondimeno (come ciò fosse) per certe se-
 crete uie spiaronò tutte le arti, & disegni di quel-
 lo. Et fu inteso da Francesi prigioni lui essere stato
 lo autore, che Genouesi faceessero quella armata, chē
 fu uinta. Et etiandio, per lettere trouate nella casa
 di Galeazzo Visconte poco adietro morto, molte co-
 se uennero in luce, lequali questi Tiranni contra Vi-
 nitiani ordiuano di giorno in giorno. A' questo lo-
 ro sopraggiunse un nuouo dolore, che morto Galeaz-
 zo, indusse con molte esortationi à ricuperar la Si-
 gnoria di Verona, Guglielmo dalla Scala fatto Gen-
 tilhuomo Vinitiano, che allhora in Vinetia habita-
 ua. E gia hauuta Verona, il uelendò, si come suo fami-
 gliare, & per adietro da lui aiutato di consiglio, &
 arme. Indi à non molto tempo fece amazzare Anto-
 nio, & Brunoro suoi figliuoli à tradimento presi. In
 questa guisa m̄acati i Signori de la Scala, Francesco
 poslo e' suoi stendardi con quelli de lo Imperio ia
 mezzo della Città, fece Signor di Verona un suo fi-
 gliuolo, detto per nome Giacomo, ò come altri di-
 cono, il fratello. Ne contento di si bella, & nobile
 Signoria, si apparecchiaua di soggiogar per forza di
 arme Vicenza. Et primieramente turbò i suoi confi-
 ni. I Vicentini, hauendo in odio i Carrari, erano
 deliberati di patir piu tosto ogni gran supplicio, che
 sottometerli à questo Tiranno. Mādarono adunque
 per questa cagione ambasciatori à Catherina, mo-
 glie del morto Galeazzo, per cioche il Carraro ha-
 ueua gia come s'è detto, incominciato à turbare i
 loro confini, dimandando quello, che non era lec-
 ito. Perciò le chiedeuano aiuto contra di lui, dimo-
 strandole in quanto pericolo erano le cose loro, se
 essi non erano con li a'uti d'altri sollevati, diceuano
 da una parte Padoua Città uicina esser casa, & for-
 tezza

*Vicentini
 mandarono
 ambasciatori
 a Catherina
 moglie de Ga-
 leazzo Visco-
 te per aiuto
 contra Carrari
 resi.*

tezza del Tiranno: Dall'altra Verona, dellaquale se n'era insignorito con la dishonestà morte di molti Signori di quella. Perciò da ogni lato essere ferrati, & già loro esser mossa aperta guerra, & il loro contado saccheggiato, perche non haueuano uoluto aprir le porte alla superbia sua. Ne i Vicentini haueuano donde poter sperare soccorso, se non da quella casa, nellaquale erano fiorite le forze di Galeazzo Visconte. Pregando quella, ouero, che gli aiutasse di qualche soccorso, ouero, non potendo ella, insegnasse, quale uia douesse prendere, i Vicentini, per proueder alle cose loro. Tali parole difseno gli ambasciatori. La donna, benchè adolorata per la morte di Galeazzo suo marito, essendo occupata anchora in cose maggiori, percioche Carlo figliuolo di Bernabò, dipoi la morte di Galeazzo, haueua incominciato à molestarla, & molti Tiranni haueuano occupate molte città del Principato di Galeazzo, in tanto che haueua da fare assai per poter ritenere Milano, si dice hauer consigliato i suoi, & tra tutti hauere ordinato, non si potendo altrimenti prouedere alle cose loro, che per il migliore lasciassero, che i Vinitiani haueffero Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Cologna, & Bassano, piu tosto, che permettere, che quelle da uno ingiustissimo Tiranno fossero afflitte. I Vinitiani quantunque già per adietro non haueuano uoluto accettare la offerta de' Vicentini, tentata per li loro ambasciatori in uolersi rendere, non per far cosa grata al Carraro, & perche loro non fosse caro il bene de' Vicentini, ma piu tosto per uergogna, che essi haueuano di occupare profontuosamente le cose d'altrui, nondimeno quando videro i Vicentini continouare: come, che conoscessero douer nascere gran guerra per tal cosa tra loro, e'l Nouello, piu non parue di ricusare. Ultimamente adunque gli ambasciatori mandati à loro con le chiavi della Città,

Risposta fatta da i Vinitiani a gl'ambasciatori Vicentini, che loro offeruano la Città.

DELLA SECONDA DECA

la Città, il capo de quali fu Giacomo da Tiene, dissero à quelli, che poi, che s'erano dati nella protezione loro, hauessero buona speranza, che farebbono, che quel Padouano, il quale con tanto strepito, e minacie ogni cosa disturbaua, haurebbe à esser sollecito del suo stato, se nõ rimaneua di molestare essi Vicentini, & le altre genti loro uicine. Et dappoi, che essi Vicentini, niuna cosa istimauano douere essere di piu utile alla loro Città, che di posarsi all'ombra della clementia Vinitiana, darebbono opera, che, tal fedele Città à niun tempo s'haurebbe à pentire del gouerno Vinitiano. Andassero con buono augurio, & con loro portassero le insegne di san Marco, lequali passarono ne i luoghi publici della Città. Et alle altre cose, il Prencipe, & il Senato prouederebbe, & con tale risposta gl'ambasciatori si partirono. Giacomo Suriano seguìtò quelli cõ molto numero de Ballestrieri in difesa della Città. Fu mandato anchora, chi per publico nome dicesse al Carraro, che cessasse di offender Vicentini: perche erano uenuti sotto la obbedienza de Vinitiani. Ilquale tanto rimase per quella denontia dal suo proposito, che contra le leggi, & il costume de gli huomini offese l'ambasciatore, tagliã dogli il naso, & le orecchie. Et gl'impose, che dicesse à Vinitiani, che essi bene non si portauano in prendere ardire di dare legge à quelli, che meritamente, signoreggiuano. Et che si stessero rinchiusi nelle loro paludi marine, lasciando dominar le Città à quelli, che haueuano hauuta la podestà da loro maggiori: I Senatori commossi per la superbissima risposta del Carraro, deliberarono di far lega cõ Francesco Gonzaga contra di lui, prima, che apertamente si uemisse alle arme. Tra questo i Feltrini seguendo i Vicentini, & quei di Belluno, & di Bassano, uennero di uolontà sotto il Dominio Vinitiano, & Cologna diede cagione di molto combattimento. Il Carraro opponendosi à tutti i disegni de Vinitiani in tutte le

cose

sopportare; subito fecero far molte genti; & metter insieme. Chiamando della Flamminia Carlo Malatesta da Rimini, & lo fecero Capitano. Dicono, che furono trenta mila huomini tra caualeria, & fanti à piè al lor soldo. Ma la uenuta di Carlo contra la speranza di tutti, fu alquanto tarda. Ne restarono però, quando egli uenne à Vinitia, di riceuerlo cō grã de allegrezza, & gli furono date le publiche insegne nella chiesa di san Marco. Dipoi per mouersi contra il nimico, andò à Mestre, doue si ritrouarono al di ordinato, tutte le gēti Vinitiane, & v'ebbe in quello essercito molti huomini ualorosi, iquali haueuano doppia paga. Questi, usando le forze di costoro, fece alcuna impresa contra Padouani. Ma quelle sono poco nominate, per non esser degne di memoria. Dapoi in mezzo l'ardor della guerra rifiutò il Capitano. Ne la cagione è scritta da gli Auttori, che ueduti habbiamo Mentre questo si faceua, nella terra ferma in mare fu mossa guerra cō poca buona fortuna. Imperò che Marco Grimani Proueditore dell'armata, laquale i Senatori sollecitamente haueuano fatto fare contra il Carraro, hauendo alquanto circondato il numero delle barche, su le acque, che sono appresso i confini de nimici, & hauendo eipugnato alcune forze all'improuista giunta de nimici alla chiesa di s. Heloro, fu oppresso con gran parte de nauili, iquali furono da quelli tirati in terra con vncini & egli fu dato in custodia a quelli da Pieuē di sacco. I Vinitiani tolta al Malatesta la dignità, consultarono d'eleggere un Capitano degno di tanto essercito. Finalmete di tutto il numero de gli huomini illustri, iquali all'hora, come ho detto erano in campo. Paulo Sauello di sangue Romano, per molte honorate fattioni famoso fu giudicato degno di tale impresa. Sotto la guida delquale, in breue alcuni luoghi furono tolti al nimico. Et erano già le cose Vinitiane in alquãto miglior stato, p cagione del nuouo Capitano.

Carlo Malatesta capitano de' vinitiani cō .xxx. mila huomini a piè & a cavallo.

Il Malatesta si priuo dell' officio.

Paulo Sauello fatto capitano de' vinitiani.

Ma la ferocità del Carraro anchora domare non si poteua. Apparue adunque esser di necessit  ff car quello con altro modo di guerra . Perci  si ordin  gente noua , & un'altro essercito non minor del primo   combatter Verona . Fecero Capitano Francesco Gonzaga di tale essercito . Ilquale con subita forza assalt  i Veronesi , & saccheggiando i confini , fece molti huomini prigioni , & preda di molti animali . Dipoi abbruci  le uille , & le monitioni , & espugn  Hostilia . Finalmente non lasci  alcuna cosa , che egli al nimico non guastasse . Allhora il Carraro da doppia guerra molestato , incominci  a perderli d'animo , per non potere essere in tanti luoghi , ne hauer tanta gente , che diuisa potesse sicuramente affrontarsi contra nimici . Era adunque di necessit  : o in tutti due i luoghi ,   in un di quelli metterli   gran pericolo di perire . Tra questo Alberto da Este mosso a compassione della fortuna del Carraro suo parente , & amico , si mosse contra Vinitiani , assai occupati nella presente impresa . Et prima c  nuoue g ti soccorse gli esserciti . Dipoi tolse   Vinitiani tutto il Polesene . Appresso d'alcuni trouo essersi mosso c tra Vinitiani Nicol  figliuolo di Alberto , ilquale haueua per moglie la figliuola del Carraro , detta Giglietta . Ma ,   che egli si fosse l'uno   l'altro , che allhora i Carrari soccorresse , come raccontano le historie Vinitiane , mossi da tale ingiuria i Senatori , chiamarono   Vineria Azzo da Este : ilquale per cagione d'Alberto era stato c finato nel l'Isola di Candia . Et essendo uenuto con molto numero d'huomini , subito gli comandarono , ch'ei douesse andare contra Ferraresi . Era stato Azzo gia per adietro nimico d'Alberto , & l'haurebbe cacciato del Prencipato , se i Vinitiani , Fiorentini , & Bolognesi nel mezzo della guerra oppresso , non l'haueffero bandito lontano dalla Italia . Pareua adunque douere essere , che egli di subito al Duca nella

domestica

*Francesco
Gonzaga
Capitano, in
altro luogo.*

*Azzo da Este
contra Ferraresi.*

domestica guerra occupato, fosse per dar qualche gran rotta, ouero almeno costringerlo à dipor le arme. Et così, per questo anchora i Vinitiani armarono alcune galee, Proueditore Giouan Barbo, lequali scorse per l'acque del Po, diedero non picciolo danno à nimici. Essendo per terra, & per acqua assediata Ferrara, incominciò Alberto à piegar l'animo alla pace per estinguere la guerra di casa; laquale da Vinitiani impetrò con queste conditioni. Che piu non si facesse sale à Comacchio. Dipoi con giuramento promise conseruare in perpetuo l'amicitia de Vinitiani. Questo fu fatto intorno à Ferrara. Su'l Padouano tutta uolta si combatteua. I Vinitiani haueuano fortificati gli alloggiamenti à capo Nogara. D'indi leuato il Capitano con parte delle genti, restò al Bassanello, ma la cagione non è scritta. Cōtra ilquale il figliol di Francesco per cognome Terzo giouane ualoroso fece impeto, essendo mandato dal padre con bellissima scielta de caualli. Et tanto terrore hebbero i Vinitiani su'l primo assalto, che prima egli uenè à gli alloggiamenti del Capitano, & leuò l'insegne Vinitiane, che alcuno hauesse ardire d'andarli contra. Il Sauello in tanto tumulto s'affaticaua di dare animo à suoi, & prendendo hor l'uno, hor l'altro, fermaua la uergognosa fuga de soldati, riprendendo la lor paura, & comandaua, che si affrontassero, & egli fra i primi andaua auanti. Quādo il nimico uide l'esercito de Vinitiani far resistentia, & gia arditamente entrar nella pugna, temendo, che, per hauer egli incominciato à combattere, nō fosse astretto andare inanzi con tutte le gente, uolgendo le spalle, si ritirò a gran passii alle sue insegne, lequali di ordine del Capitano s'erano incominciate a ritirare indietro. I Vinitiani lasciarono andare il nimico con li stendardi, che nel principio haueuano tolti. Alcuni dicono essersi combattuto à Mansano, & che furono tolti à Vinitiani sei cento caualli, ma

*Pace fatta cō
Ferraresi, &
le sue condi-
tioni.*

non fanno mentione della rotta, quando perdettero le bandiere. Terzo uincitore, quasi à guisa di trionfante ritornato nella Città, fece la mostra dmanzi al popolo. Doppo pochi giorni furono fatte, come si dice, molte, & uarie imprese, e furono leuati al nimico alcuni Castelli, & così fu'l Padouano, come fu quel di Verona. Paulo Suello tra questo mori, e'l suo corpo fu portato, à Vinitia, & accompagnato dal Prencipe, & da tutti i Clerici fu sepellito à i Frati minori. La imagine sua si uede à cauallo inanzi alla sacrestia. Galeazzo Grumello Mantouano fu fatto Capitano in suo luoco, di consentimento di tutti i Senatori. Alcuni dicono, che non fu il Grumello, ma il Gonzaga fratello del Marchese Francesco, il quale, con tanta sollecitudine, si mise alla impresa, che non lasciò alcuna cosa pertinente al suo officio. Intanto, Giacomo Soriano, per che non era da dubitare della fede de Vicentini uerso i Vinitiani, di consentimento del Prencipe, & de Senatori, deliberò di andare con le genti à gli alloggiamenti Vinitiani, fu'l Veronese. I nimici à Soaue astutamente assaltarono tal gente, & con poca fatica gli ruppero, e'l Soriano con molti altri uenne uel le mani de nimici. In tanto i Veronesi per lungo assedio stanchi, già haueuano incominciato à uolerli redere, perche, anchora essi haueuano in odio il nome del Carraro. Era in difesa della Città Giacomo Carraro, il quale da principio dicemmo esser stato dato à Veronesi per Signore. Questi uedendo, che ogni cosa gli era hoggimai molesta, & non tenendosi piu sicuro si nella Città, come di fuori, non hauendo alcuna speranza di poterli piu tenere, occultamente se ne fuggi. Andò prima à Hostiglia, dipoi passando il Po, fu preso su la riuà del fiume, & menato a Vinitia. Ma non so perche andasse à Hostiglia, conciosia cosa, che allhora quella era di Francesco Gonzaga, se forse non andò a quel luogo con sconosciuto habi-

Morte del capitano Suello.

Galeazzo Grumello in luogo del Suello.

Il Soriano rotto & preso.

Il Carraro dato per signore a veronesi preso da Vinitiani.

to, pensando poterfi occultare fino à tanto, che egli fosse passato su l'altra riuà del Po. Alcuni dicono, che egli fu pteso in Asselaria, laquale è uilla del Veronese. Ma ò fosse quiui, ouero i altro luogo, questo habbiamo certo, che egli non si parti della Città, fin che non intese i Cittadini essersi resi. Venuti i Veronesi nella podestà de Vinitiani, in pochi giorni i Castelli attorno la Città si resero. Lo acquisto di così ricca Città diede grande sperāza à Vinitiani di maggiori cose. Et fu quella uittoria tanto grata à i Senatori, che auanzò tutte l'altre di quel tempo. Et non senza cagione, percioche (accio che io alcune cose dica di quella) Verona è tra tutte le altre Città della Lombardia nobilissima, si di nome, come per la qualità del suo bellissimo sito. Gli edificatori di lei, si possono per questo credere essere stati Francesi, perche tutte le piu nobili Città di essa Lombardia si istima, che fossero fabbricate da quella natione. Et pare, che Trogo Pompeo attribuisca la sua origine à quei Francesi, che con Brenno uennero nella Italia. Ma quali, che essi si fossero quelli, che posero i primi fundamenti delle sue mura, è da istimare, che fossero huomini degni, pche diedero principio à una degna opera à guisa d'accurati, & prudenti, & non come gli edificatori di Scutari, ciechi dall'oracolo d'Apollo giudicati. Percioche oltra i campi, che sono attorno la Città, abbondanti di formento, d'olio, di uino, di frutti, & pietre nobilissime, di fiumi, acque, & laghi, tra iquali è quel di Garda, di tutti gli altri, che sono in Italia il piu uago, e piu piaceuole, ha molte fontane di acque salutifere, lequali si possono giudicare già esser state à ufo de bagni, perche sono calde, & anchora a qsti giorni si ueggono alcuni segni di muri intorno alle acq'. Ma che diremo del nobilissimo sito. Non è cosa, iuero ne piu bella ne diletteuole à riguardare, ne giamai mano di prudentissimo dipintore difegnò, il piu giocondo, ne il piu grato pae-

*Verona data
a Vinitiani.*

*Lode del sito
di Verona, &
descendenti.*

se. Percioche, quasi tutta la Città è posta in terra piana, & riguardado così uerso mezo giorno, come uerso Leuante, & Ponente, nõ dimeno si leua il terreno piaceuolmente uerso Settentrione. I monti del quale attorno posti con breue, & grato giro, fanno quasi una forma di Theatro, abbracciado leggiermente una ualle, che è nel mezo, & ha dentro uigne, & giardini piaceuolissimi, iquali tanto sono grati à chi da lontano gli uede, che subito mouono l'animo di colui cõ subita allegrezza. Nella sommità del mōte sono due nobilissime Rocche. Vna delle quali quasi giace sopra l'Adice che corre bagnando l'ultima parte della ualle. L'altra in luogo piu alto, quasi posta sopra la ualle, guarda le mura à lei sottoposte della Città, & p lunghezza & larghezza scuopre tutte le campagne, & quasi tutta la Lombardia. Sono molti nobili pōti posti sopra il fiume. In mezzo la Città è un grande Ampitheatro, che dicono l'Arena, doue si ueggono archi, & molti segni di antichità, iquali tutti dimostrano chiaramente l'anticha ricchezza della Città. Grandi, & degne cose sono quelle che hò detto, ma quelle, che seguono molto maggiori. Questa Città è stata da principio madre, & produttrice di huomini eccellētissimi in ogni sorte di dottrina. Lequali cose essendo manifeste à Vinitiani, tãto lor fu piu gratta la uittoria. Et subito fornirono la Città di molto soccorso, & ui mādaronò Capitano Pietro Rimōdo, & Podestà Roberto marino. Ma mentre tali cose à Verona si faceuano, Galeazzo guastaua il Contado con foco, & saccheggiua tutto ciò, che trouaua, & presi molti Castelli, haueua posto cãpo alla Città à un luogo fuori della porta di santa Croce, che è chiamato Terra negra. Quiui i Vinitiani haueuano gli alloggiamēti, & con grauissimo assedio, & quasi in continoue battaglie teneuano i Padouani sollecitati, & astringeuanò la Città. I Carrari perche uedeuano le lor cose ridotte à gran perico-

Pietro Rimōdo primo Capitano in Verona, Roberto Marino podestà.

lo, con molta sollecitudine di tendevano le mura, ne cessauano di giorno ne di notte scorrer la Città, poner ripari, & dare animo à i Cittadini. alcuna uolta anchora, uscèdo à tèpo, faceuano di fuori alcune picciole scaramucce attorno gli alloggiamenti. Grà sollecitudine era dall'una parte, & l'altra, & molta fatica. Ma mentre, con molta forza si combatteua Padoua, & ueniua difesa, Masolerio Vinitiano cadde in sospetto, che eò faette, occultamente gittasse lettere à nimici nella Città onde posto i ferri fu mādato a Vinitia, doue cōfessato il suo errore, fu impiccato alle colonne del Palazzo. In quel medesimo di anchora fu posto suo fratello, cō due altri chierici, tra le colonne uiui con le teste in giù. Laqual cosa non piu ueduta per adietro, spauentò i Cittadini. Diceuasi quelli hauer ordinato in piu luoghi di notte poner fuoco nella Città. Et essere stati molti altri con loro d'accordo, de quali alcuni fra pochi giorni furono trouati morti appresso i liti, uenendo sopra l'acqua legati in sacchi, ne però conosciuti. Fu calunniato anchora Giouanda Pauia, il quale à quei giorni haueua gran condotta ne l'essercito Vinitiano. Diceuasi lui parlare secretamente con li nimici. Questi anchora fu impiccato fra le colonne. Il Carraro hebbe di cio gran dolore, percioche uedeua essergli tolta la uia d'intender quello, che si faceua nel campo. Dipoi anchora questo essere esempio à gli altri, che non si mettesero à tale pericolo. Volendo adunque con nouo modo intendere quello, che seguia, quasi simulando di uoler la pace, dimandò saluo cōdotto, affermando uoler parlare cō Galeazzo, & trattare di pace alla sua presenza. Hauendo hauuto la fede andò à gli alloggiamenti, doue dicono, che gli furono proposte queste cōditioni, che egli lasciasse Padoua à Vinitiani, & con li figliuoli habitasse cento miglia lōtano. Et che Vinitiani douessero restituir egli Giacomo suo figliuolo. Et partendosi gli si conce-

Nonna punitione fatta ad alcuni traditori.

Conditioni della pace offerta al Carraro.

desse di portare con lui oro, & argento, & uesti, & tutto quello, che si trouaua . Et gli fosser dati in due anni sessanta mila ducati . Egli , non uolendo accettare tal conditione ritornò nella Città , uolendo piu tosto patire ogni estremo male , che à tale uergognosa pace cōsentire . Allhora, i Vinitiani, sentendo alquanto esser rotte le forze di costui , piu acerbamente del solito incominciarono a molestar la Città . Finalmente la notte poste le scale alle mura, molti ui ascesero sopra, dormendo le guardie . Questi, & gli altri, che erano alla porta di santa Croce oppressi senza tumulto, tutte le genti (lequali furono preste) subito entrarono dentro . La Città di Padoua è ferrata da tre cinte di mura, onde perduta la parte di fuori, laquale i Vinitiani subito fortificarono , il nimico si teneua nelle mura di dentro . Ma essendo rotte le sue forze , ne hauendo altra speranza , mandò a pregare Galeazzo, che hauesse per raccomandati lui , & suoi figliuoli, & tutto il suo hauere , pregandolo che gli concedesse di poter uenire alla sua presenza , per poter gli dire a bocca , come egli se gli uoleua rendere . Ilquale insieme cō gli altri il cōfortò a gire al Principe, & à i Senatori, gittandosi humilmente a lor piedi, che forse ottenerebbe piu di quello, che egli addimandaua . Egli adunque dimandò la fede di potere andare à Vinetia . Gli fu risposto, che manderebbono à Mestre, per udirlo . Doue essendo andato per nome de Senatori, chi ascoltare lo douesse, & hauendo molto cōteso, nō si poterono accordare . Partito il Carro, accompagnato da Galeazzo andò nella Città . Ilquale, senza la pace tornādo così fu mal ueduto, che molti in sua presenza hebbero ardimēto di dire, che i Padouani erano di cotale animo , che non uoleuano piu sopportare il presente stato delle loro case . Adunque per suo meglio, non potendo hauer la pace da i uincitori, come esso uoleua, cercasse d'hauerla, come poteua . Diceuano anchora, che assai haue-

uano i Cittadini patito per cagione della sua superbia, & gia il nimico esser dentro le mura. Ne aspettauano altro, se non, che passati i soldati dentro de i ripari, saccheggiassero tutto quello, che era rimasto alla misera Città per sorte, & non per uirtù. Aggiungendo esser pazzia, & non ostinatione il non uolersi rendere, non hauendo piu alcuno potere. Per le quali parole egli spauentato, in ultimo pregò Galeazzo con molte lacrime, che egli uolesse hauere compassione della sua disauentura, & fare, che i suoi figliuoli fossero salui. Et così, i Cittadini, senza altro maggiore contrasto, il mese di Dicembre introdussero i Vinitiani nella Città. Hauuta Padoua, Nouello con Francesco Terzo, & Guglielmo suoi figliuoli furono menati à Vinitia. Vbertino, & Marsilio, auanti il rendersi della Città, fuggirono in Toscana. Questi furono posti in san Giorgio, dirimpetto al Palazzo, & fatto lor guardia da molti nauilij di ordine de' Senatori, acciò non fuggissero. Zaccaria Triuigiano fu mandato primo Capitano à Padoua, & Marino Carrauello Podestà, & subito fortificarono la Città di potenti ripari, & soccorsi. Similmente confirmarono alcuni amici del Carraro, à ogni cosa con sollecita cura prouedendo, si come faceua bisogno per conseruare così nobilissima Città. Il Carraro, & i figliuoli di ordine del Senato, furono di notte occultamente in prigione strangolati, acciò il popolo non li uedesse, il quale per l'antico odio gli haurebbe istracciati. Fu il padre portato à san Stefano & i figliuoli à san Giorgio. Tale fu il fine de' Carrari, iquali poco adietro con tanto strepito, & rumore à tutti minacciauano. A iquali non bastaua il Prencipato della sua nobile Città, se essi non instigauano anchora le arme di quelli, per cagion di quali gia i suoi maggiori haueuano acquistato il nome de' Prencipi. Ma certo ognuno giudicò, che essi douessero hauere un cotal pessimo fine, per la crudel

Tirannide

Con che modo si hebbe Padoua.

Zaccaria Triuigiano primo Capitano in Padoua.

Marino Carrauello Podestà. Morte de' Tiranni Carrari.

Tirannide di Francesco. Percioche si dice, ch'egli tennea cani grandissimi, iquali mangiauano gli huomini. Cō questi, egli soleua fare istratio di quei miserì cittadini, à quali esso portaua odio. Si ueggono anchora, doue siedono i Capi di dieci, due piccole Ballestre, con lequali egli soleua trafiggere occultaméte i forestieri, ch'egli chiamaua à parlamento con lui. Nō parlo delle dishoneste lasciuiè, lequali si dice iui hauere ufato: percioche mi pare dishonesta cosa à scriuerlo. Per quella nobile vittoria, Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Belluno, & in ultimo Padoua uè nero sotto il dominio Vinitiano. Et fu con tanta spesa guerreggiato, che si dice in due anni esser stato speso due milioni d'oro. Fu nōdimeno cotale spesa à tutti gratissima per la uittoria seguita. Nel tēpo, che fu fatto tale acquisto, per li uarii successi, & liete nouelle, che quasi ogni giorno erano apportate, métre tutta la Città era intèta à fuochi, che si faceuano la notte, & altri segni d'allegrezza, s'abbruciò la cima del campanile di san Marco. Ma quella dipoi fu rifatta molto piu bella, & messa d'oro puro. Et la parte del Palazzo, che guarda uerso mezo di esèdo molto tēpo, ch'era incominciata, in ql tempo fu fornita. Essendo le cose in questa quiete, & tranquillità uènero à Vinetia quaranta gentilhuomini Veronesi uestiti di bianco, con bella, & honoreuole cōpagnia. Et pche, per inanzi si haueua inteso la loro venuta, p dar maggior piacere al popolo, i Senatori fecero ordinare auanti la porta di san Marco un'altissimo tribunale, ornato di bellissimi pāni, doue si pose à sedere il Prècipe uestito di bianco, con tutta la sua compagnia, & cosi con bandiere, & insegne bianche per tutto quel giorno, ui si posero ancho ordinatamente d'intorno tutti i Magistrati della Città, & gran parte de' Senatori. I Veronesi, appresentati al tribunale, fatto riuerenza al Prencipe, & a tutti i Senatori, misero dinanzi à i lor piedi l'insegne publiche, con le chiaui delle

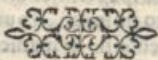
Vicenza, Verona, Cologna, Feltre, Belluno con li confini padouani tutte datistral dominio Vinitiano.

Per fuochi fatti in segno di allegrezza s'abbruciò il campanile di san Marco.

Con quāta festa s'appa-vecchio furono riceuuti gli ambasci a sori Veronesi. Come i Veronesi appresentaron le chiaui di Verona.

porte, lequali essi accettassero cō felice augurio del
 nome Vinitiano, & loro. Dicēdo q̄lle essere ppetui pe
 gni della fede loro publica, & priuata uerso il domi
 nio Vinitiano, & supplicādo, che la Città, i cittadini,
 & ogni loro hauere, & potere così diuino, come hu
 mano, fosse da loro fauorito, & difeso. Et quanto ap
 parteneua alla loro uolontà, douessero esser securi,
 che i Veronesi sarebbero di maniera fedeli uerso i Vi
 nitiani, che non sarebbero stimati da meno de gli al
 tri popoli al loro Dominio soggetti. Furono molto
 benignamente riceuti gli ambasciatori. Et essendo
 loro riferite infinite gratie, diedero à quelli sperāza,
 che essendo fedeli, come prometteuano, il Senato fa
 rebbe, che in breue la città loro intenderebbe, nō ha
 uer potuto occorrer maggior felicità a q̄lli (nō potē
 do da se stessi difendersi) che riposarsi sotto un giusto
 & legittimo Dominio. Et, che loro dolce cosa fareb
 be, hauēdo liberato il collo dal giogo della seruitù
 d'un tiranno, esser ricorsi al Domicilio & Gōfalone
 della libertà, non altrimēti, che facciano quelli, che
 quasi rotti per fortuna nel mare, finalmēte liberi dal
 furor di quella, entrano in sicuro porto. Ritornasse
 ro adunque, & feco portando le bandiere Vinitiane,
 le mettesero nella Città. Ilche fosse di felice succe
 dimento & al nome Vinitiano, & à loro: & sempre
 dessero opera di conseruarle. Et che i cittadini fosse
 ro obbedienti alla debita giustitia & equità uolentie
 ri, hauendo per altro tempo con odioso animo obbe
 dito alla superba tirannia. Con tali parole furono li
 centiati i Veronesi. Il cui essempio i Padouani
 seguendo, non molto dipoi anchora essi si
 appresentarono. Niuna differenza
 fu dalla prima ambascieria, à
 questa, se non, che i Pado
 uani uennero uesti
 ti di Cremi
 sino.

LIBRO OTTAVO
IL NONO LIBRO
DELLA SECONDA
DECA.



F **V** T R E A N N I continoui tran-
 quillità, & pace nella Città, &
 fuori. Ne appresso alcuno au-
 tore trouo cosa degna di memo-
 ria fatta in questo tēpo. Ma di-
 poi, che entrò l'anno della no-
 stra salute M. c c c c i x. Ladis-
 lao Re, douēdo passare d'Italia

*Nel M. cccix
 Ladislao Re
 di Napoli &
 d'Vngheria.*

in Vngheria, per ricuperare il Regno del padre, s'ac-
 cāpò in Dalmatia appresso Zarra. Questo fu figliuo
 gliolo di quel Carlo, che nella guerra de Genouesi,
 per alquanti giorni assediò Truigi. Di donde dipoi
 chiamato, passò in Puglia contra la Reina Giouanna
 per uendicar la morte del Re Andrea, & fece suo il
 Regno di Napoli per ragion di guerra. Et dipoi, ri-
 chiamato d'Italia in Vngheria, oppresso per ingāno
 domestico lasciò solo Ladislao doppo lui; ilquale in
 processo di tempo anchora egli chiamato a ricupe-
 rare il Regno, che per heredità gli apparteneua, pas-
 sò in Dalmatia, & combattendo hebbe Zarra. Ora
 auisato per lettere da Napoli, che alcuni principali
 del Regno cercauano di ribellare, douendo egli pas-
 sare in Italia. uendè la Città con tutto il territorio,
 & liti, & ogni cosa, che da mare era pertinente a cō-
 fini di lei per cento mila ducati a Vinitiani; onde ui
 furono mandati quattro proueditori con potente
 soccorso. Francesco Cornaro, Leonardo Mocinico,
 Antonio Contarini, & Fantino Michele. Appresso
 d'alcuni

*Vinitiani cō
 prarono Zar-
 ra col territo-
 rio per cento
 mila ducati.*

d'alcuni trouo, che i Vinitiani hebbero Zarra auanti la espugnatione di Padoua. Tal cosa fu molto grata alla Città per rispetto del mare, & perchè anchora hauendo lei in breue il Dominio potrebbe acquistare tutti i luoghi della Dalmatia, ilche non molto dipoi auenne. Alcuni dicono i Vinitiani hauer comprato da Ladislao tutte le ragioni della Calmatia in fieme con quelli di Zarra. Fu adunque ordinato, che si facessero le processioni per un giorno, in segno di grandissima allegrezza. Fra pochi mesi dipoi, i Siben zani incominciarono à uenire in discordia tra loro. Et per questo i nobili, & primi della Città s'accostarono à Vinitiani, & i popolati al Regno d'Vngheria. La moltitudine prendè l'arme, & acciò la parte principali, assaltando il Governo publico. Iquali, essendo cacciati, ricorsero all'aiuto de Vinitiani. Dipoi refisi à patti, pregarono, che subito douessero andare in Dalmatia à prendere Sibenico. Subito furono mandate quattro galee, & altri nauilii minori circa à 50. La Città tentata da nimici, nõ solo si difese combattendo, ma i Vinitiani furono cacciati dalle mura con molto sangue, & per questo apparue, che senza maggior forza non poteuano espugnar Sibenico. Onde i Senatori deliberarono di mandare Lodouico Buceccarino cõ soccorso di gère, ilquale molestaua i Sibezani dal lato di terra. Allà cui giuita fu fatta appresso la Città una gran fortezza, & serrate tutte le uie d'intorno, accio non le fosse dato alcun soccorso, ne portata uertouaglia. Et per questo furono mandati ambasciatori in Vngheria Giouan Barbo, & Thomaso Mocinico, l'uno & l'altro procuratore di san Marco. La causa de Sibenzani molto disputata, gli Vngheri & Vinitiani la rimessino à Giouan Põtesice. Ma mette quella si giudicaua, Marsilio Carato, & Brunoro della Scala, iquali allhora erano in Lamagna, con lettere, & messi fedeli, l'uno, & l'altro sollecitò tutti i loro amici, & parenti, che doues

sero

giouan Barbo et Thomaso, Mocinico ambasciatori in Vngheria.

fero ribellare, laqual cosa molto teneua trauagliato l'animo de Senatori Vinitiani. Finalmente per lettere, lequali à caso erano state intercette, s'intese, fra poco spatio Marsilio douer uenire à Padoua. A cui era dato speranza da alcuni desiderosi di cose nuoue, che sarebbe benignamente riceuute. Preso uno de gli colpeuoli, & conuento di tal colpa, fu squartato. Dipoi un'altro menato da Ferrara fu decapitato tra le colonne. Dicono alcuni altri essere stati in quella congiura. Ma parue à Vinitiani esser meglio di differire in altro tempo la loro debita punishmente. In tanto pensando il Senato essere molto utile alla Republica, se ritenendo i Padouani & gli altri in fede, cacciassero Marsilio, & compagni per tema d'alcun pericolo lontano da Italia, fu ordinato, che à ciascun, che gli amazzasse, fossero dati cinque mila ducati per qualunque capo. In quel tempo fu tanta forza di uento, & di tempesta, con pioggia nel mese di Agosto, che molti nauilij si ruppero, & molti edificij priuati, & publici cascarono, tra quali fu il campanile di san Domenico. Gli arbori, cauati per forza dalla terra, erano portati in luoghi piu lontani, per il grande impeto de uenti, laqual cosa fu tenuta per segno di qual che futuro male, & tanto piu, per le terribili paure, che occorsero, per molte spauentose imagini de cose diuerse, & uarie, lequali apparuero nel mezzo di tal furor. Due mesi dipoi s'intese, che li Scithi haueuano con grande essercito espugnato la Tana, & rubbato tutto lo hauere de Christiani con molto spargimento di sangue, & saccheggiate le mercatantie, & rounato il tutto. Molti anchora del nome Vinitiano cò preciosissime merci furono oppressi da Barbari. Et fu manifesto, che in quel giorno, che à Vinitia seguì quella gran fortuna, come ho detto, la Tana fu presa, & saccheggiata. In quel tempo fu fornito il campanile, che è su la piazza di Rialto appresso à san Giouanni. Et l'ordine de Celestini, ilquale è à san

Giorgio

*Taglia data
à i Carraresi
Danno fatto
dal uento,
pioggia, &
tempesta in
Venetia.*

*Segni apparfi
quado i Chri
stiani nella
Tana furono
morti & sac
cheggiati.*

Giorgio d'Alega, per opera di Lorenzo Giustiniano, & d'alcuni nobili di santità, incominciò grande mète à essaltarsi. Et hebbe dal principio oltre à quelli, che ho detto, alcuni altri molto piu nobili, & di gran fortuna, fra quali fu Gabriele Condulmero, il quale dipoi essendo asceso alla dignità del Ponteficato, fu detto Papa Eugenio. Ornò egli tutto quel luogo di molte fabbriche, & lo arricchì di grandissimi doni. Intanto una galea di quattro, lequali erano cariche di mercatantia, tornando dalla parti di Fiandra, nell'entrata del mare di Sicilia perì, nõ per vento, ne per alcuna agitation di onde, ma per ignoranza de marinari. Quelli, ch'erano dentro, quasi tutti iscamparono, & la maggior parte di esse mercatantie furono ricuperate. Le cose allhora erano in questo stato, & nella Città, & fuori. Ma acciò i Vinitiani non hauessero molto lungo riposo, successe il mouimento de Barbari. I Fiorentini sotto la condotta di Pippo, assaltarono i confini Vinitiani per la Italia scorrendo con dieci mila cavalli. Le historie Vinitiane non dicono la cagione, perche fosse mosso guerra da Sigismondo Imperadore, perche per la costui baldezza i Fiorentini haueuano fatto questi moti in Italia. Ma si puo argumentare essere state cagioni le discordie occulte de Forlani perche li Signori, & popoli di quella terra, tirauano l'amministrazione publica per diuerse uie. Erano alcuni di loro, che uoleuano i Vinitiani, altri il Re, & tali il Patriarca d'Aquilegia. Di qui auenne, che sul primo giunger di Pippo, Federico Sauorgniano, cõ tutti gli huomini della parte, passando à Vinitiani, subito quelli d'Vdine si diedero al Re. Allhora, hauèdo egli hauuto Udine, passò su'l Triuigiano, & tolse à Vinitiani per forza d'arme Serraualle, Belluno, Feltre, & la Mota. Et potrebbe essere, che Zarra: laquale fu comprata da Ladislao, & lo assedio di Sibenico fosse stato cagione di tanto mouimento. Alcuni dico-

no,

*essaltatione
di san Gior-
gio in Alega*

*Fiorentini
scorsero, per à
luoghi de V
nitiani.*

no, che per stimolo di Brunoro della Scala, il quale desideraua di ricuperare il Prencipato del padre, il Re uenne in Italia. Ma (qual fosse di cotal guerra la cagione) assai è chiaro, che Pippo doppò molti nobili fatti, per oro, come si dice corrotto, lasciando la impresa ritornò in Vngheria. Alquale dal Re fu colato l'oro liquefatto in bocca, & in questa guisa morì con grandissimo tormento. Ne dipoi egli molto stete à bada, che in Italia con quaranta mila huomini se ne uenne. Ma alcuni dicono quel numero essere stato molto minore. Ma fu tuttauia il secondo esercito maggiore del primo; benchè non riuscì l'impresa con miglior fortuna di quella di Pippo; per cioche le forze sue non si stesero oltra à confini de' Forlani. Dicono alcune historje, che Sigismòdo insieme cò Pippo, mossero in un medesimo tēpo guerra à Vinitiani. Ma, ò che egli così fosse, ò, come la maggior parte crede, fosse in diuerso tempo combattuto. Certa fama è i Vinitiani ne' primi mouimenti hauer con ogni sollecitudine fatto genti, & che Carlo Malatesta huomo di singular uirtù chiamato solo per questo dalla patria, fu fatto Capitano di quello esercito. Dicono, che in Triuigiana, & su' l' Feltrino, alcuna uolta per cagion di questo, essersi còbattuto con molto spargimēto di sangue, & crudeltà & di morte. In tanto, che non perdonauano à qlli, che, mercè di fortuna, erano stati saluati nella guerra, ma à tutti i prigionj tagliuano le mani, & cauauano gli occhi: Essendo adunq; in questa guisa alquanto crudelmente combattuto, furon mandati ambasciatori al Re. Francesco Foscarei, & Thomaso Mocinico; li quali furono poi l'un doppo l'altro creato Prencipi, & Antonio Cornaro. Per liquali fu fatta tregua col Re per cinque anni continoui. Deposte l'armi con Sigismondo; non molto dipoi seguì la morte del Prencipe Steno, hauendo egli retta la Republica tredici anni. Il suo corpo fu portato con solenne pōpa à ianta

Il capitano dell'Vnghero fu morto con l'oro liquefatto.

Carlo malatesta capitano cōtra Vngheri.

Crudeltà usata da Vngheri nel Frioli.

Thomaso Mocinico Doge
64.

fina. Thomaso Mocinico essendo assente fu fatto in suo luogo. Et pche egli era à Cremona appresso Gabrino Fodolo ambasciatore, d'indi essendo richiamato uenne cò molte feste publiche, & priuate. Per ordine delquale insieme col Senato, alcuni magistrati furono trasferiti nella piazza di Rialto. Et tre mesi dipoi ui fu posto l'ufficio della Messetaria, il quale fu edificato sopra la riuà del ferro, oue sono hoggidi quattro Magistrati: & sopra quella riuà di prima soleua essere la Dogana grande. Dipoi di uanie furono fatte due, una per le facende da terra, l'altra per quella di mare. Rimase la prima nel suo medesimo luogo, l'altra fu ridotta alla chiesa della Trinità. Ne stette la Città molto in questo ocio, percioche da capo si rinouò la guerra contra Forlani, per cagione della discordia del popolo di Udine. Era in quel tempo Patriarca di Aquilegia Lodouico Tecchio. Questi amministraua quasi tutti quei luoghi, che sono ne confini d'i fiumi Liuenza, & Timauo, & le alpi, che hanno termine dalla parte del mare Adriatico. Lequali terre alcuni auctori grandissimi affermano essere de Forlani. Ma hoggidi gli habitanti la chiamano patria del Friuli. Ora tra quegli d'Udine nacque grandissima discordia & contesa. Quelli ad ogni hora si sforzauano di uoler rititar nella Città i Sauorgnani, che erano p la guerra passata accordati cò Vinitiani, & come scacciati, alla loro protezione ricorsi. All'incontro Tecchio inuidioso grandissima resisteua faceua, negando con molta pertinacia di consentire à questo. In si fatta maniera essendo Udine in contentione, & quasi tutta la patria in tumulto, i Vinitiani tolsero con subito assalto Sacile. Et esso Lodouico, patendogli di douere mouer guerra, andò al Re d'Vngheria: percioche egli si riputaua molto debole contra alle forze de' Vinitiani, & dubitauasi di non potere resistere à quelle. Tra questo quelli da Ciuidale, di propria uolontà, si diedero à Vinitiani,

Filippo
 d'Udine
 d'Udine
 d'Udine

Nuoua guerra
 tra Forlani
 & Vinitiani.

nitiani, iquali non solo furono accettati benignamente, ma tolti per compagni. Lodouico, non molto dipoi, uenne con quattro mila Barbari. Nelliquali molto confidandosi insieme con le genti della patria, che anchora non haueuano ribellato, si mosse contra Ciuidale. Ma hauendo eglino già hauuto soccorso da Vinitiani, senz'altra paura aspettarono il nimico. I Barbari, per quindici giorni, stettero col campo inanzi la terra. Dipoi hauendo saccheggiato i luoghi circonuicini, per forza di freddo, & di neue furono astretti à lasciare l'assedio. I Barbari leuandosi d'Italia, Lodouico, perduta la speranza di far fatti, seguì quelli in Vngheria. I Vinitiani tra questo tolsero Feltre, Belluno, & altri luoghi, che haueuano perduti nella prima guerra. Et entrati su i confini della patria disfecero Prato. Era Capitano di tutte le genti Filippo d'Arco, in quel tempo huomo ualoroso in arme. Ilquale, dipoi rouinato Prato, mise campo à Vdene. Et aperta la porta, per cui si ua à Ciuidale à Federico, & à gli altri, da li partigiani, poco mancò, che'l Castello non fosse preso la notte à tradimento. Ma subito sentitosi il gran tumulto, tutti essendo subito corsi alle arme, i Banditi perduti d'animo si ritirano nell'ultime squadre, & cedettero, non hauendo hauuto alcuno effetto il loro pensiero. Dipoi le bandiere Vinitiane portate in molti luoghi su i confini, furono le cose de gli Vdinesi alquanti anni in gran pericolo. Et tra questo alcuni Castellani, & Signori Forlani uennero nella obbedienza de Vinitiani. Et uedendo di non hauere piu speranza, & essere uano l'aspettare Lodouico, anchora si resero, & mandarono à Vinetia à i Senatori, offerendosi con tutto il loro hauere publico, & priuato, & ogni sua ragione diuina, & humana. Furono accettati benignamente, & con grandissimo honore gl'ambasciatori. Et i Senatori ordinarono, che Federico, con gli huomini della sua parte, fosse restituito

*Filippo Ar-
cione Ca-
pitano de V'i-
nitiani.*

*Vdine con
tutta la pa-
tria si diede
à Vinitiani.*

stituito nella Città, & fossero lor resi tutti i lor beni. Per laqual cosa non solo i Sauorgnani, ma anchora i suoi seguaci, & ogniuno, che per loro nome era fuori uscito ritornò nella Città, essendo resi à ciascuno i loro beni. Tutto il resto della patria del Friuli si rese. Lodouico inteso il rendersi di Udine, non piu parendogli d'indugiare, con grande esercito passando per li confini della Germania, fece impeto nel Friuli. Et su'l primo assalto tolse la Rocca della Chiusa, che era molto ben fornita nelle strette delle Alpi. Ne molto lontano da quella prese anchora Mutiano, luogo in quel tempo fortissimo, come hoggidi. Et la patria haurebbe riceuuto qualche grandissima rotta in quel subito tumulto, se le genti Vinitiane mandate per questo, non hauessero con subito mouimento rotte le forze de' nimici, iquali anchora haueuano gli alloggiamenti nelle strette delle Alpi. Ma le genti del Duca non tanto si schiararono di combattere, quanto non hebbero ardire d'aspettare i Vinitiani, essendo esse uenute in Italia piu tosto per far qualche correria occorrendo, che per combattere. Et in questa guisa fra pochi giorni la patria fu quieta, & non molto dipoi con poca fatica rihebbero tutti quei luoghi, che da nimici prima erano stati presi. Ne doppò lungo tempo con maggiore apparecchio di genti, & d'arme Lodouico ritornò in Italia: Et, entrando su i confini della patria, tolse prima Mansano, & poi Rosacio. Ma questa impresa fu poco piu fortunata di quella, che habbiamo detto di sopra. Percioche i Vinitiani comparsero alla prima giunta di Lodouico. Per laqual cosa egli grandemente spauentato, si leuò subito d'Italia. Et non molto dipoi, facendo egli anchora nuouo apparecchio, si morì: ilquale mancato, tutti gli Udinesi, & patriani restarono sotto il Dominio Vinitiano in grandissima pace. Questo auenne di fuori, ma nella Città fu gran danno per

Quanto danno fece il fuoco in Venetia.

fuoco, come altre uolte era stato. Ilquale incominciando nel Palazzo entrò nella chiesa di san Marco à quello uicina, doue tanto arse, che liquefatto il piombo, che copre tutta la chiesa, niente altro in alcuni luochi rimase eccetto gli archi nudi, & fu con grande fatica difeso il resto della chiesa, con gli altri edifici, che erano à lei uicini. Era legge, che nuono hauesse ardire di proporre à i Senatori di rouinare il Palazzo uecchio, & rifarlo di nuouo piu riccamente, & era in ciò pena di mille ducati à ciascuno, che contrafacesse. Allhora il Prencipe, uolendo mettere auanti il ben publico al privato, si dice hauer portato tanta quantità d'oro nel Senato. Et hauer detto à i Senatori, che comandassero, se cosi era di lor piacere, che si douessero rifar le faccie del Palazzo uecchio per honore publico, & rinouarlo. Gli Auogadori dimandarono la pena al Prencipe, per hauer egli contrafatto alla legge. Ilquale con pronto animo la pagò, & persistendo nella sua openione operò che si douesse fare la fabrica. E cosi distatto il uecchio palazzo incominciarono con maggiore spesa à rinouarlo. Ma non fu compito, che'l Prencipe Moricino morì, hauendo retta la Republica, quasi anni dieci, & tre mesi. La pompa delle essequie fu nobile, & portato à san Giouanni, & Paolo. Francesco Foscare fu creato in suo luogo. Ilche piacque tanto al popolo, che fu giostrato, & fatto regate, & altre uarie sorti di feste per uno anno, quasi ogni giorno. L'anno seguete fu fatto il portico di Rialto alle spese di Scipion Bono. Dipoi fu da lui rifatto, perche tale opera era poco stabile. In questo anno anchora s'incominciò à guerreggiare con Filippo Duca di Milano. La cagion dellaquale faticosa guerra io uoglio alquanto difusamente raccõtare: accioche non appaia, che i Vinitiani contra un potentissimo Duca, & in quel tempo molto amicissimo nel nome Vinitiano, temerariamente hauessero prese le arme, sen

*Francesco Foscare Doge.
65.*

Cagione & principio della guerra con Filippo Vinitiano.

za qualche grande necessità . Fu questo Filippo figliuolo di Galeazzo Visconte , ilquale essendo fanciullo lasciato con Giouanni Maria fratello maggiore , perdè la maggior parte del suo Ducato . Percioche essendo morto Galeazzo, molti tiranni, assaltando le sue Cittadi, ciascuno di loro tolsero la lor parte, lasciando quello in mezzo, come corpo lacerato, & priuo di tutte le sua membra . Ma egli in processo di tempo per opera sua, & di Francesco Carmignuola, allhora condottieri di gran nome , non solo ricuperò la maggior parte del Dominio del padre, ma anchora aggiunse alle sue forze alcune Città, lequali niun de suoi giamai non haueuano posseduto . In ultimo còbattendo Genoua, & Genouesi essendo posti in graue assedio , apparue , che quelli fossero aiutati da Fiorentini di gran numero di danari, per ilqual beneficio essi hebbero Ligorno , luogo fortissimo alla bocca dell'Arno . Et quantunque Filippo uedesse per noua cagione esser nata noua guerra, nondimeno differì alquanto quella uendetta . Haueua egli in animo, come di poi soleua dire , di uoler con tutte le sue forze aiutar Papa Martino , ilquale senza colpa haueua inteso esser molestato da certi tiranni . Per la qual cosa uolse parere di hauer fatto gente, cò lequali uinse i Fiorentini aspramente combattendo à Zagonara, & mostrò di hauer còbattuto, perche essi gli uoleuano ferrare il passo . Ma assai è manifesto Angelo della Pergola, esser stato mandato per leuare l'assedio à Forli . Sotto la condotta del quale allhora fu còbattuto molto felicemente contra Thoscani , che molestauano i Forlinesi . Filippo essendo da quelli richiesto, che uollesse lor dare aiuto mandò lui in loro soccorso . Ma per qual cagione si fosse a quel luogo posto gente, facendosi guerra, io non trouo . Pure in tal luoghi così auenne , che in processo di tempo , i Fiorentini per poca sollecitudine de lor condottieri, ouero piu tosto per astutia d'altri, come molti cre-

dettero, non furono superati una sola uolta, ma più, & doppo molti danni, incominciarono à pensare di conseruare la libertà. Et perche appareua, che nõ potessero resistere alle forze di Filippo senza altro soccorso forestiero, in ultimo mandarono à Vinitiani Lorenzo Ridolfi ambasciatore, acciò tentasse di tirare quelli in loro compagnia, come era stato fatto da principio per molte altre ambasciarie, & inducesse quelli con esortatione, & preghi a entrare in lega contra Filippo suo nimico. Et se'l Senato non si mouesse, auisasse i Senatori in quanto pericolo sarebbero i Vinitiani, poi che le forze de Fiorentini fossero rotte. Et che quanto apparteneua alla presente guerra, lor dicesse, che tanto essi difenderebbono la loro libertà, contra il superbissimo nimico, quanto durassero le forze de lor Cittadini. Ma se i Vinitiani lasciassero, che Filippo seguitasse il corso delle sue vittorie, essi non erano per aspettare, che posto il cãpo a Firenze prima fossero ridotti all'ultimo pericolo, che haueessero pensato di dimandar pace. Ma, che essendo necessario, si farebbono suoi tributari, p' sgrauarsi di tal guerra, & che allora Vinitiaui cognoscerebbero che sarebbe lor stato piu utile far guerra a Filippo, che in ogni modo doueua esser lor nimico, uniti con Fiorentini, che soli. Et così si parti da Firenze, essendo imposto, che egli douesse commouer l'animo de' Vinitiani. I Senatori già per adietro molto sollecitati da preghi de Fiorentini (percioche, per il spatio di due anni, non haueuano cessato di richiedere tal cosa) & essi anchora piu uolte haueuano mandato a Filippo per questa cagione ambasciatori, prima Andrea Contarini, & Lorenzo Bragadino, dipoi Nicolo Malipiero. Seguitò anchora doppo lui Andrea Mocinico, & in ultimo di tutti Frãcesco Serra, uno de' secretari, imponendo a tutti questi, che con esortatione, & preghi cercassero di rimouer l'animo di Filippo dal guereggiar cõtra Fiorentini. Et deposse l'arm

*Lorenzo Ridolfi
fo mandato da
Fiorentini per
far lega cõ vinitiani cõtra
Filippo.*

*Ambasciatori
mandati a
Filippo Visconte
acciò leuasse
la offesa a
Fiorentini.*

ste l'arme, hauèdo riceuuta alcuna ingiuria da quelli, douesse rimetterla a Vinitiani. Benche sapeuano, i Fiorentini fin a quel giorno, hauer patito assai, se lo haueuano offeso. Et che molto ualeuano i patti, con liquali erano astretti con Filippo. Ma tanto uoleuano i Vinitiani c'hauessero a durare quanto effi cono sceffero la libertà loro douer essere sicura. Ne si scor dauano della còdition delle cose humane. Onde gra uemente si doleuano dell'aduersità d'un popolo libero. Et però douesse render pace a Fiorentini, uolèdo ritenere i Vinitiani in amicitia. Laqual pace, tanto lor era per essere grata, quanto a quelli, lo stato, de' quali era in graue pericolo. Filippo mostrò con mansuetudine, & con uolto, & parole piaceuoli, uoler fare ogni cosa per amor de Vinitiani. Nondimeno egli non cessaua di distrugger e Thoscani, & additando diuerse cagioni, & simulando restaua nel suo proponimento. Onde quantunque i Vinitiani conosceanano, doue tendeuano i consigli di Filippo, non uoleuano, perciò così subitamente mouersi, per non fare alcuna cosa, che non fosse da fare. In ultimo mandarono Paolo Cornaro con ordine, che se egli non s'asteneua dalla guerra gli manifestasse chiaramente l'animo de' Vinitiani. Si haueuano non poco afsicurati i Senatori in Francesco Carmignola partito da Filippo, & uenuto a loro. Egli in quei giorni hauèdo inteso, come per false accusazioni di gionenetti dishonesti, Filippo gli haueua tolto il soldo, pieno d'ira, & di minaccie, per sfrac de torte passando per Trento era uenuto a Triuini. Di qui i Vinitiani apertamente minacciauano a Filippo, se non deponeua le arme. La oratione, che fece il Cornaro a Filippo, fu in somma, Che tutti i Prencipi della Città doueuano ringratiare Iddio per le loro grandissime ricchezze, & facultà, ma non essere alcuno fino a ql giorno, il quale piu hauesse a riferirgli degne laudi, & gratie di es-

*Il Carmagno
la ridotto con
Vinitiani.*

*Oratione che
fece il Cornaro
a Filippo.*

fo. Filippo. Percioche, non solo haueua recuperato il Prencipato paterno, che gia in gran parte era perduto, ma anchora molto piu, con incredibile prosperità, lo haueua accresciuto marauigliosamente, tenendo quella parte della Italia cō tràquillissimo Dominio, laquale, per fertilita di terreno, ricchezze di Città, & per ingegno d'huomini è atta alla pace, e alle arme. Et non solo può compararsi a gli altri Regni, ma anchora esser posto auanti. Ne ueramente questo diceua, perche non giudicasse la sua eccellenza, industria fortèzza, & sapienza esser degna di tale felicità, che inuero non era Dominio, ne Regno alcuno di tanta eccellenza, che egli mediante la diuina prouidenza (senza laquale niente nõ si puo fare) non fosse atto ad acquistare, & acquistato ualorosamente cōseruare. Ma piu tosto indrizzaua il suo parlare, accio intèdesse essergli dato il suo nobilissimo Prencipato per douer considerare, & non dimenticarsi le uarietà delle cose humane, & tenerli contento del suo presente stato. Et per questo, i Vinitiani uolentieri hauerli congiunto in lega cō lui, per dieci anni, & non tanto per questo tempo, ma in perpetua pace, & amicitia. Per la qual cosa, cõsi essendo, essi non poco si marauigliauano, che hauendo recuperato lo stato paterno, & molte altre Città, fra lequali hauendosi fatta suddita Genoua, che era emula, & inuidiosa del loro Dominio, doueua riposarsi, & nõ hauere occupato Forli in Romagna, & per rouinar le forze de fiorentini esser passato in Thoscana. Et, bẽche egli dicesse, quelli hauer dato soccorso a Genouesi con danari cõtra à i loro patti, & per questo essendo Genoua quasi oppressa hauergli dato Ligorina, sapeuano essi questo esser cosa finta, & quello, che uolesse inferire, & doue erano indrizzate tai cose, & esser uerissimo quello, che nel uulgo si suole dire. Colui, a cui si fa la fraude, non meno alle uolte conoscerla, che colui, che la fa. Ma cõsi quasi suole auenire,

auenire, che i mali configli molte uolte tornano so-
 pra il capo di quei, che gli trouano. Et oltre di questo
 gli faucua sapere, che i Vinitiani non istimauano co-
 sa piu cara della liberta. Alla cōseruatione dellaqua-
 le indrizzauano la loro giustitia, la clementia, la reli-
 gione, & ogni altro publico, & priuato officio, pen-
 sando che ogni cosa fosse lodeuole, che, per cagion
 di quella, per loro ueniua fatta. Et che non patti, non
 leggi, nō alcune altre ragioni diuine, & humane pos-
 sono fare, che non ricerchino, che sopra ogni cosa la
 liberta sia secura. Et, quāto apparteneua alla presen-
 te causa, i Vinitiani non meno istimauano esser tenu-
 ti di douersi mouer per il pericolo de Fiorētini, che
 se uedessero l'esercito di Filippo ne i confini del loro
 Dominio, & auenir loro, che erano solleciti per l'al-
 trui liberta, hauendo la loro republica somiglianza
 à quella de Fiorentini, quel istefio, che suole quā-
 do il corpo del fratello, ò parēte patisce dolore, che
 lo giudica come suo proprio. Ne essere alcun dub-
 bio, che colui, il quale in Thoscana nemicheuolmē-
 te combatteua contra la liberta, in ogni altro luogo
 anchora potendo il simigliante farebbe, come è co-
 stume de Tiranni, iquali sempre hanno in odio il no-
 me della liberta. Et quello douer cōsiderare, di qua-
 le animo, era per essere cōtra gli altri. Et che es-
 si haueuano fatto lega con lui per infino à tanto, ch'egli
 hauesse acquistato il Dominio paterno, ilche conse-
 guito, & potendo egli starli in pace, percioche mole-
 staua con continua guerra i Fiorentini, non per altra
 cagione, se non che essi non haueuano saputo usar
 bene le loro forze, non haueuano cio per opera, de-
 gna di buō Principe, ne uoleuano supportarlo, se egli
 non si leuaua di Toscana, & di Romagna, & standosi
 tra li suoi segnati confini secōdo il patto et contentā-
 dosi del suo Principato. Altrimente, che difendereb-
 bono la loro salute, & de Fiorentini, nontandogli
 guerra, come a Tiranno, & come nimico, & cō quel-

qd in a spogli
 la attuā equi
 .crucis

Qualis for
 ut se non
 agnoscit se
 ruitur ad se
 non.

qualis for
 equi in dno
 ut se non
 agnoscit se
 ruitur ad se
 non.

la forza, che poteſſero, gli dimoſtrarebbono la fronte. Tale oratione del Cornaro non poco turbò l'animo di Filippo. Ma, celando l'ira à tempo, riſpoſe cò uolto piaceuole, dicendo, che egli ſapeua certo che i Vinitiani per la lor fede, & coſtanza ſeruarebbono i patti, che haueuano con lui, & anchora, che alcun patto non foſſe, non potrebbe però credere, ne perſuadarſi i Fiorentini eſſere prepoſti all'amicitia ſua, per li inganni de quali, & fraudi publiche, & priuate ſoleuano eſſere da Vinitiani odiati, da iquali uolendo riſguardare l'antichiffima amicitia della loro famiglia, & l'amore del ſuo padre Galeazzo, non haueua egli cauſa ne d'aspettare ne di temere alcuna ingiura. Et quãto apparteneua alla guerra, benchè egli ſapeſſe i Fiorētini prima douer patire pena della lor perfidia, & arrogãza, che i Vinitiani, ouero altri poteſſero riparare alle rouine loro, nondimeno era apparecchiato di contentare i Vinitiani, à iquali mai nõ negò alcuna coſa. Et ſe i Fiorētini uoleuano, potrebbe la cauſa dell'uno, & l'altro da eſſer riconoſciuta per eſſi Vinitiani, e Nicolo da Eſte. Con tai parole fu licentiato il Cornaro, il quale partendofi, nõ molto dipoi Giouanni Aretino, il quale era ſtato ſecretario del padre ſuo Galeazzo, & Oldrado Lampugnano nõ molto doppò il ſeguitarono. Si diceua anchora noua Ambaſciaria in quei giorni eſſer uenuta da Fiorenza à Vinetia. Onde temendo Filippo, che i Vinitiani foſſero molto inclinati à Fiorentini, & entrãdo in lega ſi leuaſſero da lui, uolſe, che i ſuoi Ambaſciatori foſſero preſenti, iquali biſognando, difendefero la ſua cauſa nel Senato. Quãdo adunque eſſi uẽnero à Vinetia, haureſte all'hora ueduto andare per la Città diuerſi ambaſciatori con diuerſi habiti. Lorenzo, come era cõueniente, dimoſtraua la triſtezza & humile condition della patria, ſollecitando di parlare in ſtrada à i Senatori, & andando alle loro caſe, & niente laſciando, che non tentafſe, ricercando quã

Riſpoſta di filippo fatta al cornaro.

Ambaſciato vi, ſi di filippo come de fiorentini giunſero a Vinetia.

to apparteneua alla presente sua Ambasciaria. All'ist' contro quelli di Filippo oltra la pompa, & ornamento di diuerse cose, pieni di speranza, & fiducia andauano riguardando la Città merauigliosamente fabbricata, ne piu da loro ueduta, marauigliandosi, lei per tutto essere insieme terrestre, & posta in mare. Et qualunque gli salutaua, benignamente rispondeuano. Dimostrando la felicità del Duca loro, nel uolto, ne gli occhi, nella lingua, & in breue in ogni cosa, che di fuori appareua. Parue à i Senatori di prima ascoltare gli Ambasciatori Fiorentini, iquali introdotti nel Senato, in questo modo parlò uno di loro. Quello, che io in questo tempo richiegga appresso di uoi, quello, che ricerchi questa ultima ambasciaria de Fiorentini, anchora, che io taceffi, uoi Serenissimo prencipe, & Illustrissimi Senatori potete comprendere. Et coloro ancho l'hanno inteso, iquali ci hanno ueduti in questi giorni esser partiti di Toscana, & qui con molta fretta uenire ambasciatori di libera Città, per dimandar salute, & soccorso per conseruatione della libertà a un popolo libero, come è questo. La somma adunque del parlar nostro sarà, che io possa impetrare da uoi salute à quella patria, che m'ha creato, & nutrito, & datomi assai honesti honori in lei. Onde se io potro conseguire, che uoi accettiate l'offerta confederatione, & amicitia de Fiorentini, & uogliate congiunger le arme uostre con le Toscane, contra un crudelissimo Tiranno nimicissimo della nostra libertà, & odioso della uostra anchora, felice sarà la mia legatione, & la patria m'abbraccierà con molta allegrezza. Et i Cittadini, che uuono con questa sola speranza, reputeranno la lor Città, per uostro beneficio, da ogni pericolo esser liberata. Nutrissè la speranza, che io ho principalmente, questo, che io chieggo aiuto da quelli iquali, oltra, che chiaramente intentendo non meno à loro essere utile, che a

Fiorentini

Oratione fatta per l'ambasciatore fiorentino al Senato.

Fiorentini estinguere fuoco quasi uicino, perche le
 forze di quel Tiranno sono tanto credute esser ami-
 che della loro liberta, nella quale la Città è nata, &
 cresciuta, che non è alcun luoco, nel quale ueggano
 orma di lei, che non uogliono, quanto essi pollono,
 conseruarla, e difenderla da ogni ingiuria hauendo
 in odio i Tirani, si come nimici, & inuidi di essa liber-
 ta. Potrei io di ciò recar molti esempi, & dir quanto
 gli Atheniesi hauessero in odio Filippo Re di Macedo-
 nia, quanto Romani Mitridate, Antioco, & molti
 altri, iquali per desiderio di signoreggiare, ouero cer-
 tamente per inuidia dell'altrui liberta, instigarono
 con la loro temerità contra di se medesimi, le arme
 di così possente popolo. Ma che bisogna, che io segua
 esempi antichi, & forestieri hauendone abòdeuol-
 mente di nuoi, & domestici; Non è alcun di uoi, che
 non habbia ueduto, come io credo, ouero da padri in
 teso, quanto il Principe Carraro à questa Città si
 habbia mostrato accerbo nella guerra de Genouesi,
 prima à Chioggia, & dipoi à Triuigi. Et similmente
 il Re Lodouico, & molti altri, iquali mai hanno ces-
 fato di molestare il uostro Dominio cōtra noi an-
 chora, con la famiglia de Visconti quasi come here-
 ditaria, dal Principato de Luchino fino à questi tē-
 pi, la guerra dura. Et inuero, questo è natural difet-
 to, che colui, che ha leuato la liberta de suoi, non po-
 tendo leuar quella d'altri, grādemente l'ha in odio.
 Non posso Signori Padri Vinitiani far ch'io non
 chiami la Republica uostra beatissima, & uoi felicif-
 simi parimente, poi che hauete spēti del tutto i Car-
 rari perpetui nimici del nome uostro, prima, che que-
 sto crudelissimo Tiranno sia cresciuto, col quale cō-
 battēmo noi. Perche se a questi tempi rimanesse in
 pie quella famiglia à uoi molestissima, egli non co-
 me quelli ne i fiumi, ma p terra mouendosi hauereb-
 be non solo posto il uostro Dominio, ma essa li-
 bertà in aperto pericolo. Pero istimo nobilissima la
 uittoria

uittoria di quel giorno, nel quale uoi il uicino incendio hauete estinto, se forse la molta sicurtà per tale acquisto non ui lascia considerare il graue dāno, che à uoi similmente soprafa, & la superba Tirannide di costui. Credetemi, che egli sarà così à uoi, come è à noi, molestissimo, & tanto piu pericoloso, quāto meno conosciuto. Non è alcuna cosa cotāto ardua & difficile, che egli non ardisca, & presuma di poter fare, si come quello, che hauendo fatto impeto con sette mila armati cōtra le nostre forze, d'armi, di danari, & prosperi succedimenti risplendenti, & chiare fino all' hora, quantunque noi haueſſimo tre uolte piu gente di lui nondimeno postosegli all' incōtro, quasi prima ha rotte, & poste in fugga, che potefſimo credere, che uedute l' hauesse. Ne però i suoi soldati sono giganti, ouero spauentosi centauri come si legge nelle fauole de gli antichi, ma sono huomini simili à nostri, iquali di speranza, & audatia paiono essere migliori, per hauergli esso dato i matrimonio le figliuole di miseri Cittadini, & donato le case altrui, le uille, le possessioni, & i terreni. Et hora similmente dobbiamo credere, l' animo di quelli non altro aspettare, ne altro desiderare, che di superarci affatto, per fare dipoi impeto contra le ricchezze uostre, di fama, & di effetto maggiori. Tāto la prosperità fa cresciuta l' audatia sua: Trouisi adūque hoggi mai, chi riuolga sottosopra i tristi consigli, & maluagi desiderii di costoro, cacciando le lor donne, i figliuoli, & gouernatori fuori de cōfini, delle Città, luoghi, & terre della Lombardia. Siano astretti per povertà delle loro famiglie, di seguire il soldo altrui. Io tremo, inclito Prencipe, in questo luogo adire quello, che'l mio animo sente. Ma, perche così è di necessità, io il diro. Se subito con noi non fate lega, Filippo sarà in tale stato, hauendo sottoposta Firenze, che non haurà bisogno d'aiuto d'alcuno per rouinare il Dominio Vinitiano. Se direte, che sempre i

Vinitiani

Vinitiani seruarono santamète i patti, & le leggi; io prego, & supplico il sommo Dio, che hauendoui dato bontà, & fede di seruare le promesse, ui faccia similmente conoscer l'arte, & malitia del Tiranno, & poi conosciute, con matura prudenza opprimerle, & superarle. Credo, che ricordare ui debbiare, con qual inganno, & con che astutia egli u'ha scernito, quando ei priuò del suo materno stato Pandolfo Malatesta ilquale uoi tanto u'affaticaste di conseruare nel Principato di Brescia, Hauete inteso anchora, cò che inganni uiolate le confederationi, ha leuato il sommo Magistrato di Genoua, & posto il freno à quella potentissima Città. Sapete similmente, con qual profontuosa fidutia, rompendo patti, & leggi ci ha con improuisa guerra discipati. Quel Tiranno adunque, che tante uolte ha rotte le leggi diuine, & humane, u'insegna à non douere seruargli quello, che egli perfido prima non serua. Ma gia il uostro tacito consentimento mi fa comprender le mie ragioni hauerui persuaso questa mia oratione non tanto dimandar la salute della nostra Repub. quanto etian dio la felicità, dignità, & accrescimèto della uostrea. Allequali egli perfido, sagace, & pieno d'ogni maluzigità espertissimo di guerra, confidandosi ne soldati, danari, & molte rendite sue, & nò meno audace che pronto si riuolge in tutto, prima intento à distruger noi, & dipoi il Dominio uostro. Ne uogliate rimaner dalla còfederation nostra pche ci crediate stàchi hauendo speso molte ricchezze, che alquàto maggiori ce ne rimangono, se non nel publico, almeno nel priuato. Lequali, per conseruar la nostra anticha libertà siamo apparecchiati di spargere, & gittar uia. Adunque accòpagnateui cò le arme, & forze uostre con noi, & uogliate conseruare parimente la uostrea & nostra libertà, la Republica, & la patria con santò consiglio, & ferma lega. Et quanto appartiene al farci di questa, noi non ui imponemo alcuna conditione,

ne ricusiamo quelle, che da uoi ne faranno imposte. Hauendo finito di parlare Lorenzo, così diuersamente mosse l'animo de Senatori, che non solo essi, ma ciascuno era di uario parere, è di diuersè oppenioni. Dall'una parte la potenza grande di Filippo, & pericolo della Republica, dall'altra combatteua la emulatione de Fiorentini, & la spesa della guerra. Ne mai uolsero dare alcuna risposta fino à tanto, che non ascoltarono gli Ambasciatori mandati da Filippo. Iquali accio sapessero quello che, che haueuano detto Lorenzo per potergli rispondere, fu imposto ad alcuni de Senatori, che in forma, & modo di priua amicitia raccotassero à i Milanesi, quanto Lorenzo hauea detto nel Senato. Onde auenne, che dato à quelli il tempo della risposta nel luogo proprio, Gio uani Aretino dotto ne gli studij di humanità aiutandolo anchora il parlare della patria, & cōcedendogli il cōpagno, in questo modo incominciò à dire. Qual cosa, ouero qual cagione habbia indotto Filippo Duca di Melano à mādarci à uoi Prencipe Illustrissimo & à questo santissimo Senato, intendo cō molta sollecitudine esser ricercato da Fiorentini per tutta la Città, & esser tutti desiderosi di uolerlo intendere, à iquali accio si compiaccia breuemente dichiarerò la causa della nostra legatione. Benche io di certo sapdia, ch'essi quādo l'haueranno intesa, poco cōtento siano p riceuerne. Noi non siamo uenuti adunque, Padri Senatori, per cōmouere alcuna discordia, ne ancho p distruggere alcuna ragione diuina, ne humana. Imperoche Filippo lascia tale arte cōcessa dalla natura ne gli animi loro. Solo il suo pensiero è di cōseruare, quāto glie stato lasciato da suoi maggiori, & honorare cō ogni osseruantia, & debito modo la uostra amicitia, cōpagnia, & beniuolèza. Et pche per benignità del sommo Dio in tanta ferma cōcordia d'animi non è necessario tra uoi, & lui rinouare alcuna nuoua lege di pace, o di lega, concedano i

Oratione fatta da uno de gli'ambasciatori di Filippo al Senato.

Fiorentini

Fiorentini (ilche debbono fare per loro honore) & sia lecito à Filippo per costume suo, & de suoi maggiori, salutar uoi ò Prencipe Serenissimo, & questi amantissimi Senatori, & tutta la Città amicheuolmente per suoi ambasciatori. Sia lecito à noi dire: Filippo esser sano per la Republica Vinitiana, per la dignità, & grandezza uostra esser sano il Duca di Milano amicissimo del nome uostro. Il quale, perche istima le sue prosperità, & allegrezze esser cõmuni con uoi, per la uostra grandissima amoreuolezza uersò di lui, per li patti, & per la compagnia, & amicitia, ui fa intendere i Fiorentini nimici esser ruinati, & maltrattati, iquali per temerario cõsiglio, & profontuosa audacia, lo haueuano posto in pericolosa guerra, se egli tosto non hauesse proueduto. Questo, ò Prencipe Illustre, & uoi Senatori sapientissimi, era la somma della nostra ambascieria, per questo haueua mandato Filippo al uostro conspetto. Ma perche questa gente, che ha per natura il parlar delicato, & falso, cõ miserabile lamento non solo nel Senato, ma anchora per le piazze, & per le uie di questa Città habbiamo inteso piangere il loro caso, dicendo la guerra, che fin à questi giorni gli ha condotti in rouina, essere nata per cagione di Filippo, egli uolontieri lascia conoscere al uostro giudicio, non uolendo ricusare alcune conditioni, che da uoi gli saranno prescritte. Esi Fiorentini uolendo si difendano auanti il uostro tribunale. Ne dicano bugie, & cose uane, ne piu uider, allequali come huomini, sogliono studiare, armandosi contra la grauità uostra, contra la costanza, contra l'antica legge di amicitia, & contra i patti di Filippo. Dicono douersi temer quello, se crescerà di forze. Ma sapete, che esi sono nimici nostri. Dicono anchora i Re odiare il nome della Republica. adducendo Prencipi, & Tiranni, Filippo Re di Macedonia, Mitridate, & Antioco. Vorrei anchora, che esi hauessero ricordato di nominare Porfena, il quale as-
saltando

-287
 -288
 -289
 -290
 -291
 -292
 -293
 -294
 -295
 -296
 -297
 -298
 -299
 -300
 -301
 -302
 -303
 -304
 -305
 -306
 -307
 -308
 -309
 -310
 -311
 -312
 -313
 -314
 -315
 -316
 -317
 -318
 -319
 -320
 -321
 -322
 -323
 -324
 -325
 -326
 -327
 -328
 -329
 -330
 -331
 -332
 -333
 -334
 -335
 -336
 -337
 -338
 -339
 -340
 -341
 -342
 -343
 -344
 -345
 -346
 -347
 -348
 -349
 -350
 -351
 -352
 -353
 -354
 -355
 -356
 -357
 -358
 -359
 -360
 -361
 -362
 -363
 -364
 -365
 -366
 -367
 -368
 -369
 -370
 -371
 -372
 -373
 -374
 -375
 -376
 -377
 -378
 -379
 -380
 -381
 -382
 -383
 -384
 -385
 -386
 -387
 -388
 -389
 -390
 -391
 -392
 -393
 -394
 -395
 -396
 -397
 -398
 -399
 -400
 -401
 -402
 -403
 -404
 -405
 -406
 -407
 -408
 -409
 -410
 -411
 -412
 -413
 -414
 -415
 -416
 -417
 -418
 -419
 -420
 -421
 -422
 -423
 -424
 -425
 -426
 -427
 -428
 -429
 -430
 -431
 -432
 -433
 -434
 -435
 -436
 -437
 -438
 -439
 -440
 -441
 -442
 -443
 -444
 -445
 -446
 -447
 -448
 -449
 -450
 -451
 -452
 -453
 -454
 -455
 -456
 -457
 -458
 -459
 -460
 -461
 -462
 -463
 -464
 -465
 -466
 -467
 -468
 -469
 -470
 -471
 -472
 -473
 -474
 -475
 -476
 -477
 -478
 -479
 -480
 -481
 -482
 -483
 -484
 -485
 -486
 -487
 -488
 -489
 -490
 -491
 -492
 -493
 -494
 -495
 -496
 -497
 -498
 -499
 -500
 -501
 -502
 -503
 -504
 -505
 -506
 -507
 -508
 -509
 -510
 -511
 -512
 -513
 -514
 -515
 -516
 -517
 -518
 -519
 -520
 -521
 -522
 -523
 -524
 -525
 -526
 -527
 -528
 -529
 -530
 -531
 -532
 -533
 -534
 -535
 -536
 -537
 -538
 -539
 -540
 -541
 -542
 -543
 -544
 -545
 -546
 -547
 -548
 -549
 -550
 -551
 -552
 -553
 -554
 -555
 -556
 -557
 -558
 -559
 -560
 -561
 -562
 -563
 -564
 -565
 -566
 -567
 -568
 -569
 -570
 -571
 -572
 -573
 -574
 -575
 -576
 -577
 -578
 -579
 -580
 -581
 -582
 -583
 -584
 -585
 -586
 -587
 -588
 -589
 -590
 -591
 -592
 -593
 -594
 -595
 -596
 -597
 -598
 -599
 -600
 -601
 -602
 -603
 -604
 -605
 -606
 -607
 -608
 -609
 -610
 -611
 -612
 -613
 -614
 -615
 -616
 -617
 -618
 -619
 -620
 -621
 -622
 -623
 -624
 -625
 -626
 -627
 -628
 -629
 -630
 -631
 -632
 -633
 -634
 -635
 -636
 -637
 -638
 -639
 -640
 -641
 -642
 -643
 -644
 -645
 -646
 -647
 -648
 -649
 -650
 -651
 -652
 -653
 -654
 -655
 -656
 -657
 -658
 -659
 -660
 -661
 -662
 -663
 -664
 -665
 -666
 -667
 -668
 -669
 -670
 -671
 -672
 -673
 -674
 -675
 -676
 -677
 -678
 -679
 -680
 -681
 -682
 -683
 -684
 -685
 -686
 -687
 -688
 -689
 -690
 -691
 -692
 -693
 -694
 -695
 -696
 -697
 -698
 -699
 -700
 -701
 -702
 -703
 -704
 -705
 -706
 -707
 -708
 -709
 -710
 -711
 -712
 -713
 -714
 -715
 -716
 -717
 -718
 -719
 -720
 -721
 -722
 -723
 -724
 -725
 -726
 -727
 -728
 -729
 -730
 -731
 -732
 -733
 -734
 -735
 -736
 -737
 -738
 -739
 -740
 -741
 -742
 -743
 -744
 -745
 -746
 -747
 -748
 -749
 -750
 -751
 -752
 -753
 -754
 -755
 -756
 -757
 -758
 -759
 -760
 -761
 -762
 -763
 -764
 -765
 -766
 -767
 -768
 -769
 -770
 -771
 -772
 -773
 -774
 -775
 -776
 -777
 -778
 -779
 -780
 -781
 -782
 -783
 -784
 -785
 -786
 -787
 -788
 -789
 -790
 -791
 -792
 -793
 -794
 -795
 -796
 -797
 -798
 -799
 -800
 -801
 -802
 -803
 -804
 -805
 -806
 -807
 -808
 -809
 -810
 -811
 -812
 -813
 -814
 -815
 -816
 -817
 -818
 -819
 -820
 -821
 -822
 -823
 -824
 -825
 -826
 -827
 -828
 -829
 -830
 -831
 -832
 -833
 -834
 -835
 -836
 -837
 -838
 -839
 -840
 -841
 -842
 -843
 -844
 -845
 -846
 -847
 -848
 -849
 -850
 -851
 -852
 -853
 -854
 -855
 -856
 -857
 -858
 -859
 -860
 -861
 -862
 -863
 -864
 -865
 -866
 -867
 -868
 -869
 -870
 -871
 -872
 -873
 -874
 -875
 -876
 -877
 -878
 -879
 -880
 -881
 -882
 -883
 -884
 -885
 -886
 -887
 -888
 -889
 -890
 -891
 -892
 -893
 -894
 -895
 -896
 -897
 -898
 -899
 -900
 -901
 -902
 -903
 -904
 -905
 -906
 -907
 -908
 -909
 -910
 -911
 -912
 -913
 -914
 -915
 -916
 -917
 -918
 -919
 -920
 -921
 -922
 -923
 -924
 -925
 -926
 -927
 -928
 -929
 -930
 -931
 -932
 -933
 -934
 -935
 -936
 -937
 -938
 -939
 -940
 -941
 -942
 -943
 -944
 -945
 -946
 -947
 -948
 -949
 -950
 -951
 -952
 -953
 -954
 -955
 -956
 -957
 -958
 -959
 -960
 -961
 -962
 -963
 -964
 -965
 -966
 -967
 -968
 -969
 -970
 -971
 -972
 -973
 -974
 -975
 -976
 -977
 -978
 -979
 -980
 -981
 -982
 -983
 -984
 -985
 -986
 -987
 -988
 -989
 -990
 -991
 -992
 -993
 -994
 -995
 -996
 -997
 -998
 -999
 -1000

ne, il quale affaltando d'improuiso la Romana libertà anchora inferma, quasi guerreggiando, la oppresse. Ma credo rimasero di dirlo, perche nõ uolsero dimostrare, che di Thoscana sia stato alcuno; che habbia oppugnato la libertà d'altri. Ma se essi uogliono, che si riguardi alle historie, douerebbono piu tosto addur Hierone, Masinissa, i Tolemei, & Attalo: i quali furono amicissimi del popolo Romano. Lodouico Re fu crudelissimo nimico del nome Vinitiano. Furono nimici tutti i Carrari. Ma i Visconti, i quali da cento anni in qua sono fioriti nel nobile Duca to di Milano, sempre furono amici della Republica Vinitiana. Ma il Fiorentino questo non ha bene inteso. Ouero s'egli l'ha inteso, si come astuto, & sagace, per buon rispetto non l'ha uoluto dire. Che, se egli non hauesse taciuto l'esempio d'una famiglia a uoi amicissima, assai gli hauerebbe dato campo di confutare tutte le ciancie, fauole, figmenti, & calõnie de Fiorentini. Et accioche io taccia de maggiori, tanto è alieno; che mai i Vinitiani habbiano hauuto sospetto delle ricchezze, & forze di Galeazzo padre di Filippo (lequali in quel tempo erano molto amplissime) che alcuna uolta hanno fatto lega cõ lui, acciò quelle maggiormente accrescessero. Come auenne in quel tempo, che egli, con l'aiuto della uostra confederatione, hebbe Verona, Vicenza, Padoua, & in ultimo Triuigi. Et questo potete intèdere non esser bugie: perche l'hauete potuto uedere, ouero udire da i parenti, & maggiori uostri, che a tale imprese si sono trouati presenti. Et i Visconti sono sempre stati nimici de Fiorentini, & quasi per heredità de' maggiori fino a questo giorno hanno guerreggiato contra quelli; & hanno hauuto giusta cagione, & sono stati astretti per difendersi dalla loro ingiuria. Et accioche io dica la ragione della presente guerra, per laquale consumano il tempo in piangere, e in lamentarsi, massimamente, che

Forli cōtra tutti i patti è stato preso, qui hora à questa fauola si leuerà il uelo. Filippo ha dato à uoi, e al Prencipe da Este libertà di conoscere tal causa. Ma alcuno piu tosto i Fiorentini, perche essi contra i patti, habbiano soccorso Genouesi con gran quantità di danari: essendo quelli da Filippo assediati, & perc'habbiano tentato di serrare il passo temerariamēte alle gēti di Filippo: andando elleno in soccorso di Papa Martino. Et dicano p qual cagione habbiano passato i confini appresso il fiume Macra, & tolto Ligor no: in tanto, che prima nō si hanno degnato di ascoltar Filippo, per hauerlo posto in grauissimo pericolo di guerra. Tal cagione di guerreggiare ha Filippo contra Fiorentini; & simile hanno hauuto gia i Visconti. Debbono accusar se medesimi, la lor superbia, & auaritia: & non Filippo di pace, & riposo amico, albergatore di liberalità, & di cortesia. Cessino adūque di lacerare, & biasimare appresso di uoi il nome del nostro Duca. Noi essendo prouocati, habbiamo risposte queste poche parole; benche molto piu diffusamente hauessimo piu cose potuto dire, le quali sono tãto uere, che essi medesimi (anchora che siano bugiardi) non hanno ardire di contradire, Et come auanti habbiamo detto, un'altra uolta replicheremo, Filippo essere pronto, & apparecchiato a rimettere il tutto nel uostro giudicio, ad esser dalla uostra giustitia conosciuto, & sapienza moderato. Per questo solo a uoi ci ha mandati il Duca, & non, come sospettano i Fiorentini, per rinouar lega, & patti, i quali da niuno sono stati uiolati, ne per quanto in noi sarà, mai si uiolaranno. Hauendo finito di parlare Giovanni Aretino, furono mandati gli ambasciatori fuori del Senato. Allhora diuerse opinioni, & uarie sententie furono agitate tra li Senatori. Alcuni diceuano doverli con aperta guerra opponer alle forze di Filippo, il quale tiraua con inganno la cosa lunga fino a tanto, che hauesse uinti i Fiorentini. Altri dice-

uano non douersi con temerità tentar tale impresa, aggiungendo essere facil cosa mouer guerra; ma difficile finirla. In questa guisa adunque uariando le uolontà, comandarono che'l Carmignuola fosse chiamato, & ascoltato; ilquale dipoi, che era uenuto a Triuigi, il Doge Foscarì, & quelli, che soleuano accostarsi alla sua opinione, molto il lodauano, & nel Senato, & ne ragionamenti priuati non haueuano cessato di publicar la sua fama, & gloria in fatti d'arme, & la incorrotta fede seruata lungamente a Filippo Duca ingrattissimo. Et senza dubbio affermauano, che sotto la guida d'un tale huomo tutte le forze di Filippo, i consigli delquale, benchè secreti fossero, egli intendeua, facilmete si opprimerebbono. Et era stimato essere uero, quanto si diceua del Carmignuola. Ma la fede sua a molti era sospetta, perche temeuano molto che hauendo posto i Vinitiani nel pericolo delle armi, dipoi da qualche gran promessa di Filippo corrotto, un'altra uolta non passasse a lui. Ma leuossi tale suspitione, pche in quei giorni, o non molto auanti, che ciò si consulta, per certo Giouanni Aliprando Milanese poco mancò, che non fosse uelenato; ilquale già haueua tolto in matrimonio la figliuola di Bernabò Visconte, ma hauendo dato fauore a Hestore da Monza, assediato da Filippo, temendo l'ira di Filippo era uenuto à Triuigi cò la moglie. Et per questo usaua familiarmente il Carmignuola con lui; sapendo che già per adietro egli haueua Filippo in odio. Giouanni tra questo tornato in gratia del Duca, haueua ordinato di uelenare il Carmignuola. Laqual cosa itesa per uia d'una fante, & fatto sopra questo debita esaminatione, a Giouanni, trouato colpeuole, fu tagliata la testa. Allhora i Senatori pensando douer esser l'animo di Francesco Carmignuola maggiormete alienato da Filippo, essendo egli in quei giorni, dal Triuigiano, uenuto a uenetia, fu chiamato nel Senato. Nelquale essendo egli

Opinion presa del Carmignuola nel Senato.

L'auerò et parole fatte dal Carmignuola còtra Filippo

di natura sdegnoso parlò molto acerbamente cōtra Filippo, lamentandosi della ingratitude, & perfidia di quello uerso di lui, percioche diceua lui, non solo per sua industria, & diligenza hauer recuperato il Dominio paterno, ma anchora largamente ha uerlo accresciuto, hauendo acquistato Alessandria, Nouara, Monza, Lodi, Como, Pavia, Bergamo, Piacenza, Cremona, Brescia, & in ultimo Genoua emula del Dominio Vinitiano, parte ricuperate, & parte per suo gouerno, & sapere aggiunte alle forze di lui. Onde il nome di Filippo, non solo haueua passato i confini della Italia, ma anchora della Europa, essendosi impatronito di Genoua. Ma per essere stato appresso quello in grande honore, per hauere egli tolto moglie della sua casa, & acquistato il cognome della famiglia, uoleua che questi fossero i premii delle sue fatiche, iquali ueramente non erano premi, ma oblihi maggiori di seruire al suo soldo. In tanto, che quello ingrato con tai legami lo haueua costretto, fin che le sue cose fossero ordinate secondo il disegno suo, si come quello, che dipoi era seguito manifestamente lo dimostraua. Percio che oltra l'hauere fatto lacerar la sua fama da certi giouanetti dishonestissimi, & per un tale sospetto hauerlo sforzato andarsi in esilio, anchora ultimamente haueua cercato di farlo morire. Ma inuero essergli auenuta molta buona uentura, che serbato da tal pericolo, in luogo della Patria, nellaquale ha ueua moglie, figliuoli, & molte ricchezze, che egli haueua lasciate dalla Tirannia del Duca, uedeua ha uere acquistato un'altra patria, di giustitia, de integrità, & d'ogni uirtù abbondante, & doue a ciascuno si rendeuano i suoi premi, & oue nō era dato luogo, ne dignità a tristi. Però stimaua non hauer perdute le sue ricchezze, ma piu tosto acquistate, ne da alcuna fortuna auersa essere stato supato laquale de maggiori doni l'hauea aggradito, eccetto forsi, se la don-

na con li figliuoli potesse render l'animo del Carmignuola in ogni luogo sollecito, & al Duca obligato. Quanto apparteneua alla guerra, diceua il potere di Filippo non esser tanto, quanto dal uolgo era stimato. Et ancho i Fiorentini non tanto essere oppressi per uirtù, ne industria de nimici, quãto per ignoranza, & inganno de lor Condottieri & Capitani. Ne al cuna uittoria Filippo hauer acquistata tanto per suo ualore, quanto per cagione di esso Carmignuola. Et quello etiandio essere pouero de danari per le guerre da mare, & da terra contra il Re d'Aragona Ispesi. Et gia malamente hauer potuto dar le paghe alle genti, ch'erano in Toscana. Et ardiua di dir questo, che Filippo essendo stimato uincitore, era piu tosto atto al perdere, per esser senza danari, & i Cittadini consumati, & in tutto impegnate le entrate, & quello che gli auanzaua, rapito, diuorato, & cõsumato da dishonesti giouani. Et tenere per certo, che gia un'anno non haueua data la paga à i soldati, ne quelli seruiua no uolentieri, come alcuni falsamente istimauano. Et che giudicarebbono douer occorrere, se i Vinitiani con grauisima guerra hauessero assaltato i popoli della Lombardia uoti, & impoueriti per assidue spese, & tanto piu, se à suoi mercatanti fossero serrati i paesi del uenire à Vinetia, nobile di mercatantia, essendogli interdetto il conuersare, & se dentro le mure fosse serrato il popolo Contadino insieme con gli armenti, lasciando i campi deserti senza cultiuarli altrimenti, & se leuate le raccolte incominciasse à farsi carestia di formento, & de ogni altra cosa, senza dubbio, allhora colui che eglino stimano uincitore, & che per fama teme uano, uedrebbero superato, rotto & in paura di perder il stato suo. Ne pensassero Filippo douere essere tanto atto in difendersi, quanto in fare ingiuria. Oltre di questo le ricchezze de' Fiorentini esser grandi, ma quelle de' Vinitiani maggiori. Et altro essere il cõbattere in terra, & altro nella sua.

*Le ragioni
del Carmi-
gnuola accio'
si facesse guer-
ra a Filippo.*

Ne il nome suo darebbe altrui poco fauore à questa impresa. Percioche, le guerre tolte sopra di lui, haueuano hauuto felice fine, per hauer sempre superato combattendo i suoi nimici, & esser stato in tanti pericoli di arme, & tante fatiche hauer sofferto, che allhora sapeua obbedire, & comandare. Quanto apparteneua all'animo di Filippo uerso i Vinitiani, hauendo lungamente hauuto la sua conuersatione, & sapendo i suoi consigli, era cerro, che tanto restarebbe di molestare il Dominio de' Vinitiani, come gia per adietro intendeuà di fare, quanto dimostrarle in uincer totalmète le forze de' Fiorentini. Do uessero adunque prouedere, hauendo la occasione, al fuoco, & pericolo uicino. Et egli si offeriua d'amministrare la impresa, & usare ogni diligenza, che poteua, se stimauano, che loro potesse giouare, per cioche per la ingratitude di Filippo uerso di quello, con quella sollecitudine, & industria, & prontezza d'animo, col quale gia essendoli amico gli haueua acquistato il sommo Prencipato, era apparecchiato di leuarglielo, & rouinarlo del tutto, pur che Vinitiani uolestero abbracciare la occasione di tanta impresa. Perche non solo cōseruarebbono il Dominio loro, ma anchora largamente lo accrescerebbono, & giouarebbono à Fiorentini, iquali allhora erano oppressi da graue auersità. Laqual cosa doueua, & poteua persuader loro, che facessero, hauendo trouato un'huomo, la cui opera poteuano usare ad ogni comando loro, pur che credessero lui douer à quelli essere utile. Potrebbero forse trouarne molti altri di ualore, & di nome piu chiari, ma di maggior fede di lui uerso il nome Vinitiano, ouero di piu grande odio contra nimici, mai non ne trouarebbono alcuno. I Senatori mossi per le parole del Carmignuola, quasi tutti si inclinarono alla guerra. E'l Prencipe Foscarei in tanta occasione, cō ardente parlare gl'infiammò piu, per cioche uolse la uentura del Dominio Vinitiano,

nitiano, che la Republica haueffe in quel tempo ufr
 Prècipe, oltra la mirabil sapienza alle imprese degne,
 & grandi, anchora prontiffimo, & natural nimico de
 Tiranni. Ilquale si dice hauer parlato in questa ma-
 niera. Due cose sono in una Repub. ottimi Padri, le-
 quali benchè p effetto, & nome siano dolci, nõ dimen-
 no spesse uolte sono state cagioni alle grãdi, & noble
 Città di gran danno, la pace, è il ristringer la spesa
 del danaro nella utilità publica. Percioche i pericoli
 posti da lontano, ò dinãzi à gli occhi, ò non si ueggo-
 no, ò se essi sono, ueduti, mentre, che troppo si cõpia-
 ce al non spendere, ò alla pace, così gli stimiamo po-
 co, che quasi prima siamo condotti in ogni euidente
 pericolo, che uogliamo prouedere al spauentoso no-
 me di guerra, anchora, che siamo in manifesto dan-
 no p fuggire l'odioso nome della spesa. Laqual cosa,
 quantūque molti danni, & rouine riceuute à nostri
 tempi, & anchora descritte da nostri maggiori dimo-
 strino, nondimeno, cõ essemplio non meno utile, che
 chiaro, i danni de Fiorentini, ci fanno cauti. Iquali,
 mentre che cresceua la potenza di Filippo, poteuano
 rouinarla, hauendo tante uolte hauuta la occasione,
 & per ischiuare la molta spesa, non uolsero. Adūque
 è auenuto, che l'oro, & i danari, che essi hanno acqui-
 stato in pace, hora spendono senza alcuno utile. Et
 quello, ch'è anchora piu da dolersi, non possono con-
 la conseruation della libertà ritrouar pace, ne metter
 fine alla spesa. Dico adūque esser da cõsiderar tali pe-
 ricoli, & cõsiderati rimouerli cõ uirtù, & cõsiglio. Et
 tal ragione è quasi in reggere una Repub. quale i ma-
 re una naue. Io ui dimãdo, se alcuno, essendo il mare
 quieto, & i uenti prosperi, cessa di gouernare la naue,
 quero dato al sonno, & al riposo nõ cõsidera i perico-
 li, che possono occorrere, nõ tenendo apparecchiate
 le uele, gli alberi, & le antenne, & à i subiti casi del ma-
 re non è pronto à considerare, la stagione dell'an-
 no, per qual uento, in qual parte del mare nauiga, in

*Oratione del
 sofocari, accio
 si pigliassero
 le armi con-
 tra Filippo.*

che acqua, & in quali scogli potesse incorrere. Se questo tale cō subita fortuna uiene assalito, non merita egli di perder la naue, & ogni altra cosa? Simile caso è hora auennuto à Fiorentini, & ad altri suole auennire, che non proueggono à soursanti pericoli della Republica, & mentre, che possono, non fanno à quelli presto riparo. Hanno potuto i Fiorentini, (per non partirmi dall'essempio di questi) opprimere, & uincer le forze di Filippo, quando cresceua, se essi haueffero uoluto alquanto usare del poter loro. Ma, per negligenza, ouero piu tosto per auaritia, non hanno uoluto. Però è auenuto, che piu uolte uinti in guerra, perdute le lor forze furono condotti à pericolo di perder la liberta. Et maggior male gli si aggiunge, che sono uituperati, & in luogo d'industriosi, uili, & dapoco riputati, in cambio de prudenti, sciocchi, & di accorti, senza intelletto chiamati. Quei mali adunque debbono essere cacciati da lunge, iquali non solo ci sono uicini, ma ci molestano grauemente. Poniamo anchora, che io fossi nell'ultima parte dell'Africa (dicano altri quello, che lor piace) s'io fossi oltra i monti Rifei, & che io intendessi esser molestata la liberta d'alcun popolo, non potendo dare aiuto niuno, non potrei fare certamente, di non dolermi del suo affanno, & miseria. Noi adunque che siamo uicini à un popolo nobilissimo, il quale è nato, & cresciuto nella comune madre Italia, patiremo, che un Tiranno superbissimo lo debba lacerare, stracciare, & togli la sua liberta, non considerando quello, che è posto dinanzi à gli occhi, ilche, quasi uien predicato per una uoce da tutti gli Italiani: Che in quel giorno, nelquale à Fiorentini haurà tolta la liberta il Duca di Milano, correrà per distrugger la nostra? Però se tutti istimano così douere auenire, non posso fare, che io non mi merauigli grandemente, essere alcuni, iquali benche confessino tali cose esser uere, nondimeno giudicano, prima douersi sostenere

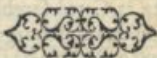
stenero ogni cosa, che dare alcun soccorso al popolo Fiorentino, nimico, & emulo delle nostre nauigationi. Certo è cosa da pazzo, & sciocco, uoler patire grã danno, perche il nimico lo riceua maggiore. Benche, per benignità del sommo Dio, non sono da comparare le facende di quelli con le nostre dentro la Città, ne di ragione ne hauereffimo hauuto sospetto, hõra così le lor forze sono rotte, che, per molto spatio d'anni, non possono ritornare à quel segno, doue erano per il passato. Benche io intendo quelli non essere in tanto uoti di ricchezze, che quando saranno entrati in lega con noi, leuati in speranza di miglior fortuna, non trouino tanti danari, che sieno bastanti à mantenere la metà dell'essercito. Ne le forze di Filippo sono tanto gagliarde, quãto per falsa fama habbiamo inteso. Il parlare del Carmignuola quãto egli habbia di potere, ci ha dimostrato. Dipoi ci è stato dato gran speranza di Brescia, Cremona, & Bergamo, & di ricuperar tutte le terre dell'antica Vinetia. Le quali cose, quantunque non sieno leggiero incitamento à prender la guerra, quello inuero, che gia io so essere conseruato ne gli animi uostri, dee accrescere stimolo, & sollecitudine à noi. Percioche colui, che hebbe ardire di dimandar Peschiera al Marchese di Mantoua, ilquale sapeua essere con noi in lega, & amicitia, non uorrà egli torci Verona, & Vicenza, & tutto quello che hauemo nel nostro Dominio da terra? Non sarà adunque alcuna spesa essendo noi, la Idio mercè assai abbondeuoli di ricchezza, ne se ascoltarete me, saranno così grandi le fatiche, douendo quelle esser cagione di riposo, & pace, che ne facciamo restare, anzi ci inuiteranno ad accompagnarci con Fiorentini, & con forte animo entrare all'impresa della guerra. Guerra dico non manco utile, che ne cessaria. L'ardente parlare, & la autorità del Principe, laquale fu piu, che in alcun'altro Doge, per si fatto modo il Senato gia da prima in tal cosa disposto,

*Legg fatta
con fiorentini
& dalle sue
condizioni.*

sto, mosse, che quasi con tutti i voti fu ottenuta la lega con Fiorentini. Et chiamato nel Senato il lor ambasciatore, i patti, & le conditioni furono scritte in questo modo. Che douessero durare fino à guerra finita, & che con spesa dell'uno, & l'altro popolo, i Fiorentini, & i Vinitiani armassero alla guerra sedici mila caualli, & otto mila fanti, & fossero fatte due armate. L'una per li Vinitiani fosse posta su la riu del Po contra Filippo. Et i Fiorentini ne douessero mettere un'altra in su'l Genouese. Ne prima, ne altramente di quello, che comandarebbe i Vinitiani la pace con Filippo si facesse. Et che tutte le Città, Terre, & Castella, che fossero tolte al nimico dentro i confini di Romagna, fossero de Fiorentini. Il resto fosse del Dominio Vinitiano, ò di chi uolessero essi. Approuate queste cõditioni da Lorenzo così, come erano contenti, per nome de' Fiorentini, gittatosi à piedi del Prencipe, con alta uoce, senza esser richiesto, giurò, che mai non sarebbe alcun giorno, nel quale il popolo Fiorentino si scordasse di così fatto beneficio, & che desiderarebbe sempre il bene de Vinitiani. Ma se à qualche tempo fossero molestati, i Fiorentini farebbono ponti con tutte le forze loro ad aiutarli. Fu in tal lega Nicolo da Este, & Francesco Gonzaga, Amadio Duca di Sauogia, e'l Re Alfonso per adietro riconciliato con Fiorentini, & Senesi per esser uicini. I Vinitiani mādaronò à Filippo Francesco Serra secretario, ilquale lo ammonisse à leuarsi dalla guerra, & non molestare i Fiorentini, co' quali haueuano fatto noua lega. Laqual cosa ricusando egli di fare, per nome publico, secondo l'uso de maggiori, gli annontiasse la guerra. Ma egli non solamente non uolse rimouersi, ma con saldo animo l'ascoltò, pensando, che quanto l'impresa era di maggior pericolo, gli sarebbe di maggior fama, è gloria, quando ne riportasse uittoria.

*A Filippo fu
nottato guer-
ra da Vini-
tiani.*

IL DECIMO LIBRO
DELLA SECONDA
DECA.



E S S E N D O in questo modo cōtra il Duca di Melano bandita la guerra, subito i Senatori mandarono alcuni, che per tutta Italia facessero gēti. Et fra questo, accio non perdessero tempo di guerreggiare, tutte quelle, che in quel tēpo erano apparecchiate, misero sotto il gouerno del Carmignuola. Lequali hauendo egli riceuute, si come Capitano ualoroso, & sollecito oitre modo, subito incominciò a pensar con qual forza, ò arte potesse incominciar la guerra da qualche nobile fatto. Et hauendo giusta ira cōtra Filippo doppò l'importanza dell'impresa, allaquale non solo i Senatori, ma tutti i Vinitiani erano riuolti, sforzauasi egli di far cose grandi, & alte. Tentò prima per uia di trattato di prender Brescia, indotti alquanti per danari, che di notte douessero amazzare il Gouernatore. Ma questo non gli succedendo si mise ad accarezzare i p̄cipali dell'altra parte, iquali egli sapeua fermamente hauere in odio il nome di Filippo. Et prima Pietro, & Achille Auogari, huomini di animo grande, iquali indusse à questo con molte esortationi, & promesse, che su la mezza notte, rotto il muro riceuertero i Vinitiani dentro la Città Laqual presa, pochi dell'altra parte mossi per tumulto della notte, scorsero spauentati in quella parte

Il Carmignuola fatto Capitano de Vinitiani.

Inchè guisa entrarono in Brescia le gēti Vinitiane.

DELLA SECONDA DECA

te della Città piu forte , nel laquale in quei giorni Filippo haueua mandati alcuni fanti per difesa. Oldrado capo di q̄lla gente, tenne i soldati, che in quella notte uoleuano uscir fuori pensando egli , che , se riteneua la Cittadella con la Rocca, laquale è sopra il monte insieme con le genti, occorrebbe, che i Vinitiani dipoi hauuta la Città, sarebbono astretti à le uarsi con loro danno da quel luogo, che cō temerità haueuano occupato. Brescia ha il suo Castello, come ho detto, posto su la cima del mōte, laqual guarda nella Città, doue discendono due muri sin giu su la pianura per diuersi lati. L'uno de quali, che guarda uerso Leuante, da quella parte doue egli è fatto, circonda, & fortifica il Castello. L'altro, che guarda uerso Ponente, partendo le case, & gli edifici , lascia tutto quello, che è sottoposto al mōte, & chiamasi Cittadella uecchia, laquale fu incominciata à esser detta uecchia, il terzo anno prima , che occorresse questa guerra, a compiacenza di Filippo. Vicino à quel luogo è tirato un altro muro in giro, & questo è detto Cittadella nuoua. Nella uecchia habitaua quasi tutta la parte ghibellina, & alcuni dicono , che , alla prima fama della guerra, Pietro Auogaro , con gran numero de montanari, entrò nella Città. Alquale di poi il Prencipe di Mantoua seguitò cō due mila caualli. Et in ultimo il Carmignuola cō quelle genti, che allhora si trouaua in punto. Ma comunque si fosse, hauuta la Città, chiaro appareua i Vinitiani esserne possessori . Et, accioche dalla parte di sopra nō si facesse qualche improuisa uscita del Castello , fecero al dirimpeto fortissimi bastioni. Dicono anchora, che in quei giorni, che fu presa Brescia, Nicolo da Este eletto Capitano de Fiorentini dal lato loro menò gran preda del Cremonese. Filippo , bēche nel principio pareua poco essersi mosso per l'importanza di tanta guerra, non hauendo fatto alcuno accrescimento d'arme ne dētro la Città, ne di fuori, & tut

Nicolo da Este Capitano de Fiorentini.

te le genti, che egli haueua in Romagna, per nõ dar lor le paghe, quasi sbadate, hauẽdole lasciate scorrer per quei luoghi, che egli haueua presi in quella parte, & tra pochi giorni hauendo hauuto due rotte grãdemente incominciò à temere del suo stato. Ma di niun'altra cosa tanto haueua turbato l'animo, quanto della perdita di Brescia. Nondimeno, intendendo come il Castello si teneua, con buona difesa, hauendo sperãza di ricuperar la Città, incominciò subito à peniar di far gente, & noui soccorsi, & cercaua con sollecitudine, & ansietà con quali forze potesse opporsi à quelle de nimici. Prese molta sicuritã intendendo, che'l Re Alfonso, & cõpagni s'eran partiti da Vinitiani. Per laqual cosa riuolle prima l'animo al acquisto di Brescia, Et à Francesco Sforza, il quale egli haueua chiamata di Romagna, uenuto a Melano con pochi caualli uolendo Filippo cõsultar seco della guerra, comadò subito, che andasse al Castello di Brescia per dare soccofo à gli assediati. Altri dicono, che esio Sforza in quel tempo haueua gli alloggiamenti in Lombardia, & non in Romagna. Et intendendo la rebellion de Bresciani, subito andò à Filippo. La fama è certa, che tutti i caualli, & gente di Filippo, che allhora erano in Lombardia, non passauano il numero di due mila. Con questi, aggiuntoui un'altra poca quantità si mise contra Vinitiani. Alcuni scriuono, che gli furono dati quattrocento, & nõ piu caualli. Era allhora la uia aperta à quelli, che erano nel Castello. In tanto, che facilmente per se stessi prima, che haueffero hauuto alcun soccofo, hauerebbono alcuna uolta potuto uscire del luogo di sopra, & posto non poco spaueto à Vinitiani, assaltandogli. Fu creduto dal principio, che i Vinitiani con qualche graue rotta douessero leuarsi di Brescia, & che tanto ui starebbono, che lo Sforza uenisse cõ le genti. Al quale era stato imposto da Filippo, che quãto piu tosto egli potesse, ui uenisse. Et nõ potendo cacciar-

ne i Vinitiani, tanto cōseruasse il castello, che di Thoscana l'altre genti uenissero in Lombardia. In tanto il Capitano Vinitiano haueua opposto una fossa cō certo riparo, al castello tenuto da nimici, di modo, che alla uenuta dello Sforza, ben che hauessero fatti alcuni assalti tumultuosi, nondimeno, quelli gli dettero poca molestia. Fu combattuto anchora a torno le mura con uaria fortuna. Ma furono battaglie leggieri, & non continuate. Il Carmignuola, uedendo il potere de nimici, non esser tanto da temere, come da principio egli, & altri credeuano (quantunque la presentia del Sforza, col uigore dell'animo, facesse piu attento il nimico ad ogni impresa,) nondimeno maggiormente alla giornata, si stancauano le forze di quello. Assignata adunque la guardia del riparo a Francesco Gōzaga, huomo ualoroso egli si diede cō molta forza a combatter la porta dalle Pille, & ogni cosa con molta sollecitudine trattaua. E poste le artiglierie al luogo uicino, di, & notte affaticaua il nimico. Ma per la troppa uigilia, & per molta fatica del corpo, hauendo indeboliti i nerui, iquali si erano ritratti, essēdo a Triuigi, cade da cauallo, onde fu astretto andare a i bagni di Padoua. Il quale essendo partito, le cose così ottimamēte erano amministrate, che niente si desideraua la presenza del Carmignuola. In quei giorni, alle uolte i nimici fecero maggiore af salto, che non soleuano, molestando i Vinitiani con spesse correrie, nōdimeno il Gonzaga nō solo non si smarriva d'animo, ma ualorosamēte gli rispondeua, hauēdo poste alcune guardie fuori della città, lequali uietassero, che a nimici fosse portato uettouaglia nel castello. In questo stato erano le cose di Brescia, quādo Filippo, hauendo mādato l'uno doppo l'altro di molti messi, fece uenire tutte le gēti di Thoscana, & di Romagna. Per laqual cosa i Senatori dauano opera d'impedire, che nō uenissero in Lombardia. Et tenuasi di certo, che le genti di Filippo si fossero tutte poste

*Valor del Gōzagn dimo-
strato in Bre-
scia.*

te poste insieme, che non solo i Vinitiani non haue-
 rebbeno potuto hauere il Castello, ma sarebbe an-
 chora loro stato forza, di leuarsi della Città. Et era
 pericolo che non haueſſero qualche rotta, uolendo
 reſiſtere d'appreſſo à tanta forza de nimici. Et per-
 che ſi diceua, che gia erano leuati de gli alloggiamen-
 ti, ne i Vinitiani haueuano alcun luogo appreſſo le
 Alpi ouero il Po, doue poteſſero andare contra ne-
 mici, dettero l'imprefa à Nicolo da Eſte, ilquale ha-
 ueua la piu ualoroſa parte della Caualeria di tutta
 la lega, che egli ferraffe le acque ſu'l Modoneſe, i cõ-
 fini delquale era l'Appennino, & le riuē del Po. On-
 de doueſſe guardare le paludi, rompendo le ſtrade.
 Mādarono anchora Vittore Barbaro, huomo di ſin-
 golar ualore, & nobile Vinitiano con ſei mila eletti
 cauallieri, & fanti à pie, ilquale doueſſe, potendo, ſer-
 rare il paſſo à nimici alla Vignuola, laquale è nel me-
 zo tra il Po, & le Alpi. Similmente per lettere, auifa-
 rono il Carmignuola che era appreſſo à i bagni d'A-
 bano, che ſubito ritornaffe à Breſcia, accio la Rep.
 non riceueſſe qualche danno, per eſſere egli aſſente.
 Il ritorno delquale, coſi ſmarri l'audacia, de nimici,
 che nõ ſolo, nõ haueuano piu ardimento d'uſcir fuo-
 ra, ma anchora erano aſtretti alcuna uolta à cõbatte-
 re tra li ripari. Intãto le gēti di Filippo erano ferma-
 te ſu'l Bologneſe nõ molto lõtano dalla Vignuola, p
 l'alto fiumi diuiſi da gli alloggiamenti de vinitiani. Scar-
 ricano molte, & grã paludi itorno al Castello Creua-
 coro, & fãno un fiume, che corre nel Po, il q̄le i niun
 luogo ſi puõ paſſare. Su q̄ſte riuē ſtettero i nimici p
 ſpatio di giorni trēta in darno, hauēdo piu uolte tēta-
 to ogni coſa p'paſſare. Finalmēte fu fatto un pōte al
 Castello Perficeto appreſſo Scultēna. Et il primo di
 Maggio, ſu'l far del giorno paſſarono. Il modo di far
 queſto ponte, fu tale. Cõgiunſero inſieme con ſtret-
 ti nodi, uenti borti lunghe con doppio ordine, &
 legarono à gli alberi dell'una, & l'altra riuā, diſten-
 dendou

*Nicolo da
 Eſte ferro i
 paſſi alle gen-
 ti di Filippo.
 Vittore Bar-
 bara con ſette
 mila caualli*

*Ponte fatto
 dalla gente
 di Filippo
 per paſſare.*

dendoui sopra gratici con sabbione, per doue i caualli passarono facilmete. Passato il fiume, i nimici così spauentarono le genti Vinitiane nel uicino bosco, che per il subito grido niuno hebbe ardire di correre alla riu. Onde fuggèdo tagliarono gli alberi per tutto doue loro impegiua il camino, & andarono sicuri alla Mirandola, & Concordia Castelli uicini.

Guido Fabrianico mandato cō una squadra de caualli à cōgiungersi con le genti de Vittor Barbaro, con poca prudenza s'accostò al nimico. Et passato oltre la riu, pensando, che'l grido fosse delle genti Vinitiane, subito con tutta la caualleria fu oppresso. Fu in quel tēpo chi credette, Nicolo da Este hauer potuto facilmente uietar, che'l nimico passasse, ma nō ha uer uoluto, per non tenere su li suoi confini tãta spefa di guerra. E come quello, à cui pareua non poterlo disturbare, senz'altro contrasto, li lasciò partire. Tra questo Filippo, temendo, che i luoghi della Romagna, iquali per guerra haueua acquistati leuate le genti non tornassero nelle mani de Fiorentini, gli fece rendere per suo nome al legato di Papa Martino, che era allhora in Bologna. Quasi due mesi andarono in mezo tra il ribellar de Bresciani, & il giunger delle genti di Thoscana. Assai fu chiaro à tutti, che se quelle fossero giunte con piu prestezza, ouero dato soccorso al Castello, & à gli altri ripari (laqual cosa poteuano fare facilmente) di necessità i Vinitiani hauerebbono lasciata la Città. Angelo della Pergola con la guida delquale, le gēti erano passate in Lombardia, essendo giunto appresso il Castello uicino due stadii, assicurò il luogo con l'effercito, di sposto di combattere, se i Vinitiani uoleuano. Il Carmignuola, i consigli, & torze delquale tutte erano in espugnare il Castello, non uolse, che tra le mura alcuna cosa si facesse. Ne i Vinitiani in tanto bisogno cessauano cōtinuamente di assoldar nuoue genti, lequali subito mandauano à Brescia, per riseruar meglio

*Vittor Barbaro
con tutte le genti
fu oppresso*

glio le loro forze. I Fiorentini, & gli altri compagni secondo il patto, ui mandarono soccorso. Et cō quello mandarono alcuni cōdottieri, tra quali in ultimo giunse Nicolo Tolentino. Il quale, ueduto i ripari di nimici, & de Vinitiani auiso, che il Castello per niun modo poteua esser preso, anchora che lungamente ui dimorassero, Se prima con ripari, & fosse tirate attorno quello, non fosse leuata la uia à nimici di riceuer il soccorso, & disse che per ciò fare gran moltitudine de guastadori bisognauano che lauorassero; accioche si grande opera prestamente si compisse, iquali con molta prestezza condotti, fu cinto il Castello con fosse di tre miglia. La forma, e'l modo si dice essere stato questo. Furono fatte due fosse con equal spatio dall'una, & l'altra parte. L'argine di mezo era largo trenta piedi, & quanto l'una, & l'altra fossa era piu profonda, tanto le parti estreme dell'argine piu in alto si alzauano, tenendosi la terra insieme à guisa di muro, & su l'uno, & l'altro lato fu posto un riparo, con torri di legname, per tanto breue spatio tra loro lontane, che ciachun stadio quattro ne haueua. Oltre di questo, il riparo haueua dodici porte con saldissime torri, accio quando fosse necessario, potessero mandar fuori gente da due lati contra i nimici. La fama dell'opera incominciata corse all'orecchie di Filippo, & dice si, che un de suoi gentilhuomini gli disse ad alta uoce, che niuna cosa egli harebbe potuto desiderar d'ottenere, saluo che Iddio hauesse posto in animo à Vinitiani, di dar principio à una tale opera: Percioche, non solo le forze de Vinitiani, ma quelle di Xerse si farebbono consumate prima, che si uenisse al fin dell'impresa. Ne tra questo cessò il Pergola, ma per rimouere i nimici dall'opera incominciata scorre saccheggiando su li cōfini di Mantoua, Et benche spauentasse que luoghi con fuochi, & incendi, nondimeno nō poté fare che cessassero dall'opera. Non hauendo adunque potuto per quel dāno

*In che modo
fu fatto che
la Rocca non
hauesse soccor
so.*

mouere i nimici, maggiormente fortificando i suoi alloggiamenti, alquanto piu si accostò à i ripari. Ma ne per consiglio di Nicolo Piccinino. eccellente in fatti d'arme, ne dello Sforza, ne d'altri nobili condottieri, iquali allhora erano al soldo di Filippo, ne per esortatione di alcuno, si pote indurre ad assaltare le fortezze, & ripari non compiti. Dicendo, che egli terrebbe assai, se fermandosi satisfacesse à Filippo, ilquale sapeua egli uoler così. L'opera tra questo condottiera al fine, Il Capitano Vinitiano occupò con gli alloggiamenti tutto quello spatio di terra, che era tra i ripari de nimici, & lo argine. Ne iquali alloggiamenti, si dice, essergli stato con le genti de confederati quattordici mila caualli, & dieci mila fanti. Et oltre il Carmignuola, ilquale era Capitano Generale, u'erano anchora molti nobili condottieri. Francesco Gonzaga, Lodouico Saseuerino, Paolo Orsino Luigi dal Verme, & Lorenzo da Codignuola. Et sotto Nicolo Tolentino alcuni huomini, degni, iquali fino à quel giorno erano stati nobili soldati. La maggior parte di fanti furono posti à difesa dell'argine tra quali dicono esser stati cinque mila balestrieri. Et prima fu comandato, che se haueffero ueduto il medesimo Capitano con tutte le genti circondato dal nimico, & egli pregasse, che gli dessero soccorso, & sapeffero essi facilmente poter uietare la sua rotta, per alcun modo non si mouessero dal suo luoco. Ma intenti, & solleciti à tutti gli assalti de nimici, diligentemente guardassero, che p sua negligèza, la Republica in qlla parte nõ riceuesse alcun danno. Ne campi de nimici si dice esser stati dieci mila caualli, & otto mila fanti, olere mila, & quattrocèto pedoni. I quali Francesco Sforza haueua lasciati al soccorso del Castello de Cittadella, quãdo sul giunger del Pergolasi cõgiosse cõ loro. Erano sopra à i fanti, ch'erano stati lasciati dètro li ripari quattro capi, che p cognome della patria erano assai chiari, cioè il Bresciano il Piacentino

Quanta gente si trouo al l'assedio della Rocca.

Le gente che hebbe Filippo per ricuperare Brescia.

il Bergamino & un'altro Andrea Triuigiano, piu che gli altri conosciuto. Il Camignuola, hauēdo si bel numero de soldati cō cōtinouare battaglie affaticaua q̄li, hora mettēdo scale alle mura, hora Gabbioni, & altre ope de guerra, deliberādo, se nō potesse per altra uia fare uccidere q̄lli da i balestrieri, il numeto de q̄li era grāde nel suo essercito: fin che fossero rimasti tanto pochi, che facilmente da li suoi si potessero uincere. Ne tal destinata stragge de nimici ingannò l'animo suo. Percioche in breue circa mille, ò piu furono dalle faette morti, ouer feriti, & stropiati. Ne cosi anchora i nimici cessauano dalla lor furia per rispetto de' Capitani, che erano salui. In tanto il cōtinuo bombardare haueua rotto grā parte de muri, di modo che le fosse erano empite di rouine, massimamēte appresso la porta, che è detta Garzetta. Et per che appareua, che poste le scale in quella parte, facilmente i soldati poteuano passare, se alquanto haueffero uoluto sforzarsi, il Magistrato della Città, ordinata la battaglia, offerse tali premi à i soldati. Ch'al primo, che montasse le mura, fosse dato quattrocento ducati. Al secondo trecento. Al terzo dugento. A dieci che seguuiano cento. Ad altri uenti, dieci. Et cosi fu combattuto per ispatio d'un' hora con tanto ardore da l'una, & l'altra parte, che quelli che uidero cotal pugna, non facilmente poterono giudicare, qual fosse di maggior uirtù, ò quelli che ascenduano, mettendosi al pericolo della morte, ouero quelli pochi, che si difendevano. Finalmente con la morte de molti nimici difesero le mura. Et se la fame, che uince tutte le forze, non gli haueffi domati, non harebbono temuto il lungo combattere. Ma, per questa cagione, fecero tregua dieci giorni. Tra ilqual termine, se riceueuano soccorso da Filippo, si difenderebbono. Se ancho no, lascierebbono i ripari, à Vinitiani, lasciandogli essi partire senza offesa. Doppo quel patto fu comandato ai solda-

Combattimēto della Rocca.

ti, che u'erano d'intorno, che douessero, con piu attenzione dell'usato far la guardia al Castello: accio che da qualche parte non fosse mandato alcun soccorso à gli assediati. Intanto i soldati di Filippo ne gli alloggiamenti brauauano, & apertamente accusano la ignoranza de condottieri, gridando, che non meno per fraude, oper tema loro, Brescia si darebbe à Vinitiani, che per tradimento de Citadini. Et che nõ era dubbio, che se faceessero impeto con tanto essercito contra i ripari de nimici, facilmente potrebbe auenture, che, rotti gli argini, liberarebbono i suoi dal'assedio, Negaua il Pergola douersi menare i soldati alla morte contra il nimico armato, il quale si teneua in luogo sicuro. Et esser meglio saluare la gente, & la monition tolta del Castello, & tutto il rimanente lasciare allhora al nimico. Et che nõ molto dipoi auerrebbe, che riceuuto qual presidio in capo partendosi poi il nimico lo seguirebbono con quãto impeto essi poteessero, tirandolo contra sua uogliã al combattere, e tiratolo gli darebbono maggior rotta. Allhora il Picinino, si come era di natura fiero, & terribile, cõ molta furia gridando diceua esser mal fatto lasciar i luoghi sicuri ad alcuno per douer poi cõbatterlo cõ giusta battaglia. Ma piu tosto, se desiderauano cõseruar lo stato di Filippo ouero esser conosciuti degni di quella impresa, cõfortaua, che lo douessero seguire, perche era deliberato di uolere andar contra il nimico. Et cosi hauendo finito di parlare, subito si leuò del mezo delle genti, Et Francesco Sforza gli promise di uolerlo seguire. Ma mentre il Picinino moue la sua squadra cõtra Vinitiani, lo Sforza parlãdo cõ molte essortationi pregaua il Pergola, & gli altri, che douessero tutti insieme prender l'arme contra i nimici. Il Capitano Vinitiano, il quale hauea i soldati apparecchiati à simili casi, quando al trar delle fatte conobbe della uenuta del nimico, subito aperta una delle porte, mandò fuori i suoi contra quello. Et

Diverse opinioni de condottieri di Filippo.

il Picinino, uedendo non hauere alcuno per soccorso, accusando la tardità de suoi, si ritirò in dietro, & senza altro combattere, ritornò a gli alloggiamenti. I nimici, ch'erano à difesa d'i ripari, uedendo la fuga de suoi, lasciarono due porte, cioe le Pille, & la Gazzetta, serrandosi tra il breue spatio della Cittadella, & alquãti giorni dipoi passato il tempo della tregua piu ostinatamente si deffendevano Finalmente uinti dalla fame, questo luogo anchora à Vinitiani piu tosto lasciarono, che diedero. I soldati dipoi furono mandati ad espugnare il castello, nelquale il Piacentino da principio era entrato con cinquanta soldati. I Vinitiani in pochi giorni tanto smossero le mura con le artiglierie, & altre macchine, ch'el muro di fuori con gran ruina era caduto fin sopra i ripari de gli alloggiamenti. Laqual cosa intendendo Filippo, si dice, che comandò al Piacentino, & à gli altri, che pateggiano col nimico della loro salute, deffero à Vinitiani il Castello. Et così sette mesi dipoi, che i Vinitiani hebero Brescia, hebbero finalmente il Castello, ilquale guarda sopra la Città. Al Carmignuola, hauèdo fornito il faticoso assedio fu imposto, che egli andasse à prender quelle Castella che erano nel Contado. Quegli di Salò, & tutti gli habitanti del lago di Garda, che sono uerso il Bresciano, senza aspettare alcuna furia d'arme, si resero. Ne molto dipoi per opera del Pontefice, fu tentata la pace, & furono mandati ambasciatori per l'una, & l'altra parte Et trouandosi per questo à Ferrara, fu concessa la pace à Filippo, con queste conditioni, che oltre la Valle Camonica, Brescia con i suoi cõfini, & quella parte del Cremonese, laquale p la riuu d'Ooglio rispõde su'l Bresciano, fosse tutta de Vinitiani, ilqual territorio si estende circa quaranta miglia, & che il Duca di Sa uoia tenesse quello, che egli haueua preso. Fu suggellata la pace, & lo accordo con i suggelli di Filippo & altri, accio meglio fusse confermata. Il Legato

*Il rōderfi de
la Rocca di
Brescia, &
molti altri
luoghi.*

*Con che condi
tioni faceua
no la pace.*

del Pontefice andò à Milano per placare il Duca irato, & sdegnoso con molte esortationi confortandolo à lodare tutte quelle cose, che erano ne i patti, il quale trouò lamentarsi di quella ingiuria, hora accusando la superbia de' Fiorentini, che si haueuano essi stessi posti in tal guerra, hora riprendendol' auaritia de' Vinitiani, à quali non solamente bastaua hauerli tolto Brescia, che anchora uoleuano parte del Cremonese. Laqual cosa finalmente con gran difficoltà hauendo il Legato ottenuto, uedendo uergognosamente discacciare d'i Castelli senza effetto i Magistrati Vinitiani, che erano uenuti à togliere il possesso, ritornò à Roma. Alcuni in quel tempo credettero, Amadio Duca di Sauoia esser cagione di quella subita mutatione, per hauerli dato speranza di far lega con lui. Ma altri dissero, che furono le esortationi de' Milanesi, iquali subito, ch'intefero le cõditioni della pace, per publico nome andati al Duca, lo persuadettero con tali parole. I uostri Milanesi sono uenuti à uoi ò Duca, per oõbedir à tutto quello, che loro comandarete, ne à quelli sarà graue alcun carico, pur che apporti utile alla uostria dignità, & tutti siamo di questo uolere, come anchora altre uolte stati siamo. Et hora inuero siamo prontissimi à fare tutte quelle cose, che suol fare una obbediente Città à ciascun degno Prencipe. Il che ci è caro tãto piú cõ ogni presta opera dimostrare, quanto, maggiormente hauete mostrato di scondarui delle forze de' uostri Milanesi in questa nouità di tempo, ouero, che uoi non gli conoscete per hauerui perduto di animo, per l'ingiuria riceuuta da Vinitiani, per laquale egli pare, che così poco stimate la uostria dignità, che anchora lasciate, con uergogna di uoi, all'auaritia loro quelle cose, che la fortuna della guerra non u'ha uoluto togliere. Percioche altro nõ è à dare à Vinitiani i fortissimi Castelli del territorio Bresciano, & gran parte del Cremonese con

la riu

*Offerte fatte
al Duca per
li Milanesi.*

l'aripa d'Oglìo, che donare Cremona à quelli, che
 hanno tolto Brescia. Et aggiungere stimolo alla su-
 perbia de' nimici di leuarui di mano, con loro gran-
 dissimo desiderio, tutto il Dominio di Lombardia,
 & dar à quelli fiducia di fare maggior cose. Et se'l uo-
 stro potere (che non uoglia Iddio) fosse in tanto rot-
 to, & discipato, che ui conuenisse ò di fuggire, ò di
 sottometerui à nimici, noi, insieme con uoi, ancho-
 ra giudicaremmo douersi obbedire al tempo & alla
 Fortuna. Ma hauendo uoi un bellissimo, & grande
 essercito, col quale tante uolte il nimico offeso, non
 ha hauuto ardire d'affrontarsi, che uolete uoi, che
 si stimi, contentandour di tal uergognosa pace, sal-
 uo, che non credete di potere hauer tanti danari, che
 bastino à mantenere così grande essercito? Ma uo-
 lemo, che uoi sappiate, che le ricchezze publiche,
 & priuate de' Milanesi sono al comàdo uostro, quan-
 do di quelle uogliate seruirui. Sono di poi molte, &
 grandi entrate, cò le quali nò solo potrete tener le gè-
 ti, che hauete, ma facendo bisogno, maggiormète an-
 chora le potrete accrescere. Vogliate adunque piu to-
 sto usare il potere de' uostri, che sono pronti à seruir
 ui, che sostener, che Vinitiani, sotto nome di liber-
 tà, uogliono metter freno à Milanesi, & à gli altri po-
 poli della Lombardia, iquali sono sotto la uostrea po-
 testà. Fate dunque isperienza del presente stato, & di
 questa nostra libertà, laquale il uostro benigno Pren-
 cipato giustamète hà dato à noi. Percioche siamo ap-
 parecchiati, per tutte queste cose nò solamente spen-
 der le ricchezze, ma anchora, bisognando, mettere la
 uita. A quelle parole Filippo cò humanità breuemen-
 te rispondendo, disse. I Fiorentini, & i Vinitiani essere
 stati cagione di tutte le passate guerre, iquali, per la
 la lor grã superbia, & pfidia, haueuano lui tirato suo
 mal grado in tanto pericolo. Et, perche egli era neces-
 sario, ouero di stare ne patti, ò come essi il conforta-
 uano, rinouare un'altra uolta la guerra còtra à nimi-

ci, disse, che egli desideraua intender da quelli, quanto potessero fare. Si partissero adunque, e di tal cosa si consigliassero col popolo, accioche egli potesse sapere, con quale speranza un'altra uolta entrasse à si fatta impresa di guerra. Fu per publico consiglio deliberato, & risposto à Filippo in questa maniera. Che, se egli lasciaua riscuotere à i Cittadini le rendite della Città, i Milanefi darebbono loro dieci mila caualli, & al tri tanti fanti. Dicono, che Filippo à quelli haurebbe cōceduto questo, se uno de suoi cortigiani non gli hauesse detto, come quello, che sapeua il Duca esser di natura timido, che douesse hauere risguardo à quello, che egli facesse, perche non era altro lasciare à i Cittadini le rendite, che mostrare la uia à quelli della libertà. Et che'era grandissimo pericolo il guerreggiar cō due popoli liberi, & molto potenti, & nudrire i suoi in libertà, dellaquale niuna cosa era à mortali piu cara. Filippo, facilmente s'accostò à tale ammonitione. Et, perche egli non era per accettare le conditioni, che gli erano preposte, ne ancho per manifestamente negarle, per non alienar da lui l'animo de Cittadini, con non grata risposta, mandò à dire à quelli, iquali di ordine publico ueniuaano à lui, che douessero riferire à Giouanni Rizzo quanto erano per fare. Onde auenne, che quella prontezza de' Milanefi in poco tempo cessò, & tal feruore si rimise. Filippo sperando, che l'offerta de Cittadini in dargli danari, non potendo uolontariamente, condurrebbe ad effetto con altre arti, & ingegno, ordinata la guerra, contrafacendo à i patti, prima uietò, che à Vinitiani non si desse Rocca, ò Castello alcuno. Et con subite correrie scorse su'l Mantouano. I Vinitiani, inteso l'animo di Filippo uoler la guerra, come loro haueua scritto il Legato del Pontefice, stimolati da graue sdegno, incominciarono con molto maggior sollecitudine la guerra, che haueuano lasciata. Ma perche erano stati licenziati molti dell'essercito,

trattandosi

*Rinouatione
della guerra
con Filippo.*

erattandosi di pace, rifecero nuoua gente. Diceſi anchora, che tra queſto il Duca fece gran tumulto ſu' l Mantouano. Per ilche i Vinitiani maggiormente ſdegnati, fecero deliberatione anchora di rinouar con ogni loro forza la guerra contra di lui. Et coſi furono richiamati nella prima lega i Fiorentini, iquali, benchè ſtanchi per la lunga guerra, grãdemente deſideraſſero la pace, nondimeno per li patti, un'altra uolta preſero le arme. Amadio Duca di Sauoia, ilquale nella prima guerra niuna coſa haueua fatto degna di memoria, promettendo egli con maggior diligenza per lo auenire di portarſi nelle arme, fu anchora egli tolto compagno. Seguirono anchora in queſta noua lega, il Marcheſe da Moſerato, & Orlando Pallaucino, ilquale allhora haueua molte Caſtella in Lombardia. I Genoueſi Foruſciti, quantunque ſoſſero abbandonati di ſoccorſo da Alonſo Rè, ne poterò per ſe medeſimi piu moleſtare il mare, nondimeno promiſero ſecondo il patto, con grande ardimento, di far tumulto, ſu' i luoghi marini. Filippo, anchora che apertamente uedeſſe in un tempo còtra lui eſſere apparecchiata tanta guerra, non reſtaua però con gran ſollecitudine di raſſermare le ſue forze. Et affine che il ſuo poter pareſſe maggiore, ordinò, che da tre parti ſi faceſſe mouimento contra nimici, percióche con l'armata apparecchiata appreſſo Cremona toſſe le Torricelle, Caſtello ſu' l Parmigiano alla bocca del Tarro, ilquale i Vinitiani haueuano alquãto poſſeduto. Dipoi, prendendo animo nel molto numero de' fanti, aſſaltò i luoghi del monte in Breſciana, & con gli huomini d'arme ſotto la guida di Angelo della Pergola ſcorſe in un tempo ſu' l piano. La terza imprefa, ſotto il governò di Frãceſco Sforza, fu piu delle altre auenturoſa contra for' uſciti Genoueſi. Thomaso Fregoſo, ilquale con gran numero de' banditi, & con le genti de' Fiorentini gia haueua moleſtato Genova, per hauere una uolta ardire di combattere

combattere essa Città, inteso il uenire dello Sforza, haueua ordinato à suo fratello, giouane di gran cuore, che si opponesse contra il nimico con parte delle genti, all'uscita della ualle Pozzeuera intanto le genti di Thoscana, per non esser loro mandata la paga da Firenze si sbādarono in tanto, che il Fregoso rimase in campo con ottocento soldati, & non più. Laqual cosa essendo intesa per ispie à Genoua, & anchora assicurati i Cittadini per la uenuta dello Sforza, ilquale si diceua già auicinarsi, subito usciti della Città, nel primo impeto misero in fugga le genti del Fregoso. Thomaso con Battista suo fratello fuggirono, & con pochi andarono à Recca. Gli altri tutti uennero nelle mani de nimici. Gli alloggiamenti pieni di molte ricchezze, da Genouesi furono presi, & saccheggiati. Et così al giunger dello Sforza, parendolo quasi, che si dimostrasse una nuoua Stella, incominciarono le cose de' Genouesi essere in miglior stato, lequali in quei giorni da graui guerre erano state trauagliate. In Bresciana in tanto ordinati i soccorsi dal Pergolano à luoghi necessari, il Picinino con le sue genti haueua gli alloggiamenti appresso la riuu del Po. Onde facendo uenir l'armata à Casal maggiore, Castello sul Cremonese, per acqua & per terra dando lo assalto, costrinse gli habitanti à rendersi, dipoi traggertate le genti su l'altra riuu, assaltò Brisfelli, terra su la riuu del Po, ilquale hauuto per tradimento, non pote espugnare la Rocca. Cò tali principij fu rinouata la guerra dal nimico. Ma nõ stette no tra questo i Vinitiani i ocio, percioche fecero una potentissima armata, proueditore Francesco Bembo. Laquale, quando s'intese auicinarsi à confini del Mantouano per l'acque del Po, subito Eustachio da Pavia, Capitano dell'armata contraria, deliberò leuarsi da Brisfelli, & opporsi alla uenuta de Vinitiani. Al Picinino à ciò non consentiua, ma diceua douersi continuare l'assedio. Onde per la discordia de capita-

Rotta de Fregosini nel Genouese.

*Francesco Bembo Capitano in Po.
Eustachio Capitano in Po
contra Vinitiani.*

fi la espugnation della Rocca di Briffelli fu alquãto
 pur tarda. Et auenne, che quelli, che da Brescia erano
 stati mandati al soccorso, senza altro combattere fu-
 rono dentro riceuuti. I Briffellani, confidatisi di tal
 gente, al giunger dell'armata Vinitiana cacciarono il
 nimico, & ripresero la terra, nella quale i Condottie-
 ri di Filippo lasciarono gran quãtita di artiglierie. I
 soldati, subito furono mandati da Briffelli contra Eu-
 stachio, non molto lontano sopra Casale tenendosi.
 Ma egli tra questo hauua condotta l'armata uicino
 à Cremona quattro miglia. In questo luogo il Bem-
 bo hauendolo trouato hauere lo stato, subito coman-
 dò à suoi, che s'apparecchiassero per cõbattere. Dal-
 l'una, & l'altra parte erano in punto i Galeoni, che
 così sono detti quelli, che i Greci addimandano Dro-
 moni. Laqual sorte de Nauili è molto lunga, senza
 sentina, ma quasi di corpo piano, iquali hanno due, &
 alle uolte tre coperte. Dalla cima dell'albero nella
 Gabbia dieci e piu soldati, se piu ue ne fa bisogno, cõ-
 battono. Et, se in mezzo le acque stando su le anco-
 re uno de questi legni uedeste apparecchiato à batta-
 glia, ui parebbe uedere una Rocca fortissima. Il Bem-
 bo ordinò otto di quelli alla prima frontiera legati
 tra loro stretti. Al resto dell'armata fu comandato,
 che seguisse uicino al luogo. Ne il nimico rifiutò il
 combattere, anzi ordinata la squadra, mandò inante
 quattro Galeoni, iquali scorrendo à seconda del fiu-
 me, & con la forza de' remi urtando con impeto so-
 pra quelli de Vinitiani, gli mossero dal luogo lo-
 ro. Ma uenuti nel conspetto de' Vinitiani, uolta-
 te le prode uerso le poppe de' nimici, sollecitauano
 di ritornar al combattere pensando douere auenire,
 che soprauenendo i suoi, se da dietro fossero assalta-
 ti i Vinitiani, quelli che erano nella prima frontè, fa-
 cilmente sarebbero stati oppressi. Ma la cosa riusci
 altrimenti. Percioche il Bẽbo, tenendo da principio
 come presi tutti quelli, che erano passati, & riducẽdo

le nauì in cerchio, poi che fu quasi empito tutto lo spatio del Pò, facilmete si fermarono attorno e nimici, che piu scioccamete erano scorsi inati. Era alla riuua del fiume Nicolo Piccinino con le genti da terra, ilquale, nò potendo giouare à suoi cò forza d'arme, con gridi egli esortaua nel mezo della battaglia, laquale fu alquanto dubbiosa. Finalmente essendo i Vinitiani superiori, oltre quelli, che nel principio habbiamo detto essere stati ferrati, tolsero quattro altri Galeoni a nimici nella fròtiera. Allhora Eustachio, benchè tardo, s'accorse essere di minor forze & arte, per douer còbattere con Vinitiani: & uedendo che l'nimico era intèto ad opprimerlo, perche li suoi erano già rinchiusi, & ferrati, subito riuolte le prode, col resto dell'armata andò a Cremona. Doue leuò uia tutti i fornimenti a quei legni, ch'erano rimasi salui; pensando l'armata Vinitiana non molto di poi douer sopraggiugere. Quelli, che nel principio erano stati ferrati, uedendo i suoi essere fuggiti, in quella parte, doue erano piu vicini, urtando in terra, & lasciando le nauì scamparono. Il Bembo tolti i nauili, seguìto i nimici, che fuggiuano. Et non trouandogli, uicinandosi appresso Cremona uenegli occasion di noua battaglia. Imperoche Filippo, non lontano da quel luogo cò tre castelli di legno fatti in mezzo il fiume, così hauea ferrato lo spatio del Pò, che si stimaua niuna esser si possente armata, laquale, ouero potesse assediare la città, ouero passare nel centro di Lombardia. Due de quali auanzauano le riuue del fiume all'incontro della città, messi nell'acqua sopra a pali. Il terzo fabricato circa a mezo il fiume con legnami piu grossi, tanto haueua lasciato di spatio dall'uno, & l'altro, che le nauì scorfrendo per dentro dalla parte sinistra, & destra facilmente poteuano essere molestate dalle artiglierie, che erano in quelli. Il Bembo hauendo incominciato a còbattere, l'un di due, che maggiormente haueua ueduto esser riuolto alla città, con

Eustachio messo in fuga & rotto da Vinitiani.

Li bastioni fatti per il duca in furono espugati da Vinitiani.

tà, con poca fatica in suo potere lo ridusse. Ne con maggior fatica prese l'altro, che gli era appresso. Il cōbatter dell'ultimo in tãto fu piu faticoso, che i soldati haueuano maggiore speranza di soccorso, per esser piu uicino alla città, che gli altri. Ma cōbattendo la notte, similmente quello anchora fu da Vinitiani espugnato. Il Bembo uincitore abbruciò tutti quei castelli, & similmete tutti i pali, acciò sopra quelli nõ potessero i nimici un'altra uolta fabricare altre opere à ufo loro. Ma i uincitori, non ufando la lor uittoria, hauendo posto in terra le genti delle nauì senza spie in quella parte, che è tra Cremona, & l'acque del Po, fatto impeto da Christoforo Lauellano: il quale erà in soccorso della Città, mise gran paura à quelli. Erano le ciurme quasi tutte Dalmatine; le quali se auiene, che si riscaldano nel uino, non temono poi alcun pericolo della uita. Il Lauellano contra questi, con fanti à pie, & caualli, con subito repentino assalto, ne uccise circa trecento. Il Bembo bestemmiano la temerità de Governatori, i quali senza sua licentia haueuano messi i soldati in terra, comandò, che l'armata si riducesse ne i luoghi di sopra il Po. Et espugnato la fortezza di Adda, & del Po, giu per il Ticino portato à contrario del Fiume, si fermò non molto lunge da Pavia. Gli antichi dimandano essa Città Ticino, come credo, per il Fiume uicino. In questo luogo trouãdo gran solitudine, & silenzio, temendo qualche assalto, o tradimento, ritornò à Cremona. Et quiui, per uendicarsi della rotta adietro hauuta, mise in terra i soldati con grande impeto, pensando, che combattendo solamente con i soldati del Lauellano, cõ nuoua pugna, haurebbe fatto uèdetta della ingiuria poco adietro riceuuta. Ma era in quei giorni entrato nella Città Nicolo Guerriero, ilquale con la sua squadra de caualli, insieme con quei del Lauellano, era per dare maggior rotta a Vinitiani, che la prima non fu; se'l Bembo nel primo as-

Battaglia fatta nellaqual morirono circa trecento soldati Vinitiani.

salto uedendosi inferiore, non hauesse dato segno, che si cessasse. Questo si fece sopra le acque. Ne i luoghi da terra, già la estate auicinādo si, & apparecchiato gran numero de genti, che Vinitiani haueuano assoldate su'l Mantouano, il Carmignuola, partito di Padoua, da Lanziso traggettato per il Lago a Salò, uenne uicino a Brescia cinque miglia, doue Alberico Conte di Cunio, & Perino da Tortona, che per cognome fu chiamato Turco, haueuano gli alloggiamenti a Otolengo; percioche quel Castello era lontano da Brescia quasi otto miglia. Egliino con subite correrie uenuti fin su le porte, misero grandissima paura dentro la Città. E già menauano uia quattrocento animali, che pascolauano, hauendogli presi appresso la Città. Per ilche Pietro Loredano, ilquale allhora era Podestà di Brescia, hauendo inteso il nimico esser appresso, essēdo a cavallo disarmato, scorse fuora della porta di san Nazario. Quiui ragunata insieme gran moltitudine dispersa, che uscua fuori della Città, non uolse, che niuno scorresse piu di lungo, fin, che Paolo Orfino, ilquale era presente, non si hauesse armato. Allhora diede a lui trecento caualli, iquali erano armati auanti gli altri. Con questi circondati i luoghi drieto al nimico in mezzo la uia da Otolengo, stando apparecchiato occultamente; dipoi il resto di caualli, opponendo al nimico, comandò, che mentre egli fuggiua lo intertenesse, fin che l'Orfino giungesse al luogo delle insidie. Allhora di nanzi, & di drieto serrando i nimici, & assaltandogli con maggiore impeto, tutti furono oppressi. Et così auenne, come nell'animo haueuano disposto, perche il nimico serrato in mezzo fu mal trattato, & gli altri fuggati. Petrino con 150. caualli uenne nelle mani de Vinitiani. In q̄l giorno, cheral cosa felicemēte auēne, il Carmignuola entrò in Brescia, ilquale si dice hauer hauuto a molesto, che la prima battaglia hauesse hauuto buon fine senza la sua p̄senza, & sotto il governo

Battaglia fatta tra Otolengo & Brescia, presa di cento & cinquanta caualli.

il gouerno d'altri, & nō suo. Et già insieme poste tutte le cose, che apparteneuano alla guerra, & chiamati i Cōdottieri & Capi di squadra, circa il mese di Maggio con 14. mila caualli, & sei mila fanti, il Capitano Vinitiano uscì fuori di Brescia. Et prima si accapò a Mōte chiaro, doue tãto uì stette, che il resto delle gēti, che si apparecchiauano, tutte uì insieme si trouassero, aspettãdo, che gli fossero cōdotte sopra a carrette l'artiglierie, & altre macchine da guerra. Essendo si pochi giorni cōsumati i tale piu tosto espeditione, che assedio, pche il luogo d'ogni cosa era fornito, ne nedeua restãdoui fare alcun pfitto, mosso il Carmignuola l'esercito, incominciò andar uerso Otolègo. Erano p soccorso di quel luogo mille caualli di Filippo, a quali pēsando in brieue toglier' il castello, nō lōzano dalle mura, cō gran strepito si mise. Ma in quei giorni Guido Lorrello, Christoforo rauellano, & Nicolo Guerriero, cō la caualeria, erano uenuti in quel luogo. Iquali taciti si occultauano dentro le mura, per potere con piu opportunità uscir cōtra i nimici. I Vinitiani, come furono inanzi al Castello, una parte stanchi per il caldo si distesero in terra, altri dormiuano, alcuni curauano i loro corpi, niēte pēsando dell'uscire de nimici. Pochi erano ne gli alloggiamenti sotto la cōdotta de Nanni Strozzi; ilquale era stato mādato con quattrocēto caualli in cãpo dal Marchese di Ferrara, secondo li patti: contra liquali con subito grido saltarono i Condottieri di Filippo, che già molto inanzi erano apparecchiati a cauallo. Lo Strozzi sostenne ualorosamēte la lor furia. Ma mentre, che ostinato si sforza di ritenere il luogo, dalla moleitudine de nimici, & de suoi oppresso, fu morto. Allhora i soldati risvegliati al grido, alcuni mezzi adormētati, altri per tãto rumore incerti, nō sapeuano qual bādiera, ouero qual uoce douessero seguire. Molti senza prudenza tolte le arme contra nimici, corrēdo uergognosamēte erano rotti. Ne si pote r

Il Carmignola si mise in cãpo con quattordici mila caualli & sei mila fanti.

LIBRO 5
LIBRO 5

LIBRO 5
LIBRO 5
LIBRO 5

tardar tal furia fin che il Carmignuola ridotte insieme le sue genti, spiegò le bandiere. Allhora sopra zuanzando la moltitudine de Vinitiani, il nimico, sonato à raccolta, quasi uincitore, allegro si ritirò nel Castello: in quella pugna hauendo perduto mille, & cinquecento caualli. Il Capitan Vinitiano uolse qui ui dimorar tanto, che le genti, ch'erano state affollate in Padoua, arriuaessero in campo. Questo racconta il Biondo, il quale, come egli scriue, in quel tempo era in Brescia, & forse ancor nello essercito, quando ciò auenne. Ma nelli Commentari, li quali ci diede Mariotto Mantouano, che fu presente al tutto, si contiene, che in quel giorno di pari fu combattuto. Ne i Vinitiani hebbero alcuno maggior danno, che di pochi, i quali per souerchio caldo nelle arme si soffocarono in mezzo la battaglia. Il Carmignuola trouò dipoi nuouo modo di accamparsi, diuidendo duo mila villani, i quali erano nell'essercito al gouerno de i carri. A ciascun di questi fu dato alcuno de Condottieri, o Collonelli, à i quali douessero obbedire: accio quando accadeffe mouere il campo, fosse piu ferma la guida delle artiglierie. Et accio anchora, che quando fosse stato preso il luogo del campo, ordinati i carri in cerchio, in forma di riparo, ferrassero lo essercito, & ciascuna squadra si accostasse à i suoi carri, perche se qualche impeto fosse fatto dal nimico, haueffero cotal sorte di ripari in loro difesa. Ordinato adunque cotal ordine di accamparsi, quantunque erano anchora molti Castelli su'l Bresciano, i quali si teneuano con la difesa di Filippo, perche non si consumasse molto tempo in occupar questi, ordinò il Carmignuola hauendogli lasciato à drieto, che si douesse con ogni forza combatter Cremona. Pensando douere auenire, che tolta à Filippo si nobile Città: facilmente potrebbe di poi hauer tutti i luoghi lasciati à drieto senz'altrò maggior battaglia. Il fiume Oglio, il quale separa il

Cremonese

*Il Carmigno
la perdè mille
e cinquecento
caualli.*

*In che modo
il Carmignuo
la ordinò li
suoi campi.*

Cremonese dal Bresciano, & Mantouano, congiun-
ge con due forti ponti. Vno disopra uicino à i monti
del Bergamasco, & l'altro al basso della pianura che
è detta Bina. I Vinitiani si misero à combatter que-
sto luogo con grandissima forza, per essere piu bre-
ue, & piu facile strada per passar per quello dal contà
do di Mantoua ne gli alloggiamenti, se follero traspor-
tati oltra il fiume. Et lui era anchora uicino il Po: per
il quale con minore, & quasi con niuna fatica, o peri-
colo, si poteua con nauili ogni cosa portare, che fos-
se necessaria al combattere. Adunque in pochi gior-
ni hauuto il ponte, & condotte le genti su quel de ni-
mici mise campo drieto alla riuà del Po, lontano da
Cremona sette miglia. Ma Filippo, intesa la grã mol-
titudine de nimici, smarrito per tante frozze, molto
à temere incomiciò. Percioche erano nell'essercito
de Vinitiani diciotto mila cauali, & otto mila fanti
& oltre i cuochi, & altre persone inutili alle ar-
me, cerca sei mila. Era d'indi non lontano l'armata
del Bembo: su laquale erano piu di dieci mila huomi-
ni. Allhora uinta la ostinatione di Filippo, chiamò
à se i Melanesi, il che mai per adietro haueua voluto
fare. Et disse loro, che era uenuto il giorno, nel quale
chiaramente doueua conoscere, quali tofferò i ueri
amici, & quali i finti à quest'hora. Ne hauer tempo
in tanto pericolo di mostrare in lunghe parole quel-
lo, che di bisogno gli fusse. Ma, che ciascuno, che uo-
leua la conseruation delle cose sue, andasse con lui à
estinguer tanto incēdio, ne chiedea à questo l'ope-
ra di tutti, ma solo di quelli, che erano atti alle arme.
Il che fece publicamente intendere. Et partiti si leua-
to della Città si mosse uerso il nimico, & molti Me-
lanesi, & Pauesi lo seguirono alla guerra. Egli si fet-
mò à tre miglia tra Cremona, & il campo de nimici.
Haueua da prima il Duca dodici mila cauali, & sei
mila fanti. De soldati uenturieri fra à pie, e à cauallo
quidici mila. Onde dicono esser auenuto, che ciascu

*Quante gen-
ti hebbe il du-
ca in soccorso
a Cremona.*

no de gli esserciti in quel tempo hebbe piu di trenta due mila armi. Ilche appena per adietro era auenuto giamai che doppò la declination del Romano Imperio due esserciti Italiani tanto potenti s'hauessero mosso l'un, contra l'altro. La p̄senza di Filippo molto haueua infiammati i soldati à far qualche degna impresa dimodo, che tutti ciò desiderauano, & cò lieti gridi l'addimãdauano. Finalmente ordinate le squadre animosamete si andarono contra. I Vinitiani haueuano allhora gli alloggiamenti ad un luogo detto Suma, non cò follia, nò cò ripari, ne cò altra opera afficurati, ma ridotte le carrette in cerchio, & fortificate col rio, che separaua la pianura: onde non poteuano in altra guisa accostarsi, eccetto da quella parte, doue era il ponte lötano ben un terzo di miglio. In questo luogo alquanto il nimico si fermò alpettando, se'l Capitano Vinitiano, confidato nella moltitudine, uolestesse combattere il ponte. Ma egli teneua le squadre in ordinanza al piano. Il quale era disotto il campo accio, che oltra passando i nimici, lor desse agio di combattere. Il Pergola e'l Torrello nò erano contenti, che si passasse il ponte. Nondimeno l'audace consiglio di Frãcesco Sforza, & di molti altri, persuase, che si andasse à trouare il nimico. Questi adunque essendo andati auanti, attaccarono la battaglia, gli altri seguendo l'ordine, molti u'entrarono. Et Alcuni con la squadra in ordinanza si fermarono appresso il ponte, accioche tenendo quello, piu sicuramente potessero riceuere i suoi. Fu combattuto da mezzo di fino à uespro, & cò tãto ardore, & strepito che ì brieve leuata la poluere in forma d'oscura nebbia, fu tolto il uedere del tutto, à quei, che combatteuano. Et per questo piu tosto temerariamete, che cò ragione alcuna si correua gran pericolo. Non era alcuno in tanta oscurità, che per ueduta si conoscessè, ma per la sola uoce. La dubbiosa pugna, & li dubbiosi effetti de combattenti, fece lecito à ciascuno sen-

Aspro combattimento fatto tra Vinitiani, & Filippo.

za riprensione di poterli auantare, cōbattendo d'essere stato fino alli stendardi de nimici, ouero in quel giorno hauer fatto qualche altra honoreuole pro-ua. Dicono che in questa così confusa battaglia, alcuni della squadra di Filippo pensando di uenire a suoi, che erano rimasi in ordinanza al ponte, non si uidero essere trascorsi nel campo de nimici fin, che quasi utrarono ne carriaggi Finalmente richiamati indietto, l'una, & l'altra parte si staccarono senza esserui differenza. Il Carmignuola disse, che in quel giorno prese piu di suoi, che de nimici, & piu uolte egli sarebbe stato preso, se essi lo hauessero conosciuto. Laqual cosa dicono essere accaduta allo Sforza, al Picinino, & a molti altri Condottieri. Filippo allegrandosi di queste cose fatte in sua p'senza & tenendo certo d'hauer la uittoria, pche nō era stato uinto: da presti auisi fu richiamato: perche le genti de gli Sauogini, & di Monferrato erano scorse per li confini de Vercelli su'l Milanese: & erano uenute con molto furor scorredō fino sulle porte della Città. Onde dato licenza alle genti che egli haueua condotte in cāpo, se uoleuano dipartirsi, andò a Milano. I Vinitiani uedendo Cremona essere fornita di potēte difesa, percioche oltre la moltitudine partita, laquale detto habbiamo, il resto delle genti, doppo la battaglia erano andate al soccorso di quella pensando che la Città con tanti soccorsi, non potesse essere presa per forza alcuna, subito il Bembo mise campo à Casal maggiore. Francesco Sforza cō parte delle genti piu elette seguì il Carmignuola, ilqual si partiu. Ma quando egli uide lo essercito de nimici da ogni lato circondato de ualorosi soldati, ne fare alcuna cosa, per laquale potesse cō insidie uincerlo, lasciandogli partire, & à dietro tornādo, cō poca fatica racquistò Binasco. Et gittò nel fiume tutti quelli, che erano stati lasciati in q̄l luogo seguendo lo essemplio de Vinitiani, iquali pochi gior

*Vinitiani
racquistò
Binasco.*

*Lo Sforza
racquistò Bi-
nasco.*

ni adietro haueuano usata coral crudeltà contra li
 suoi. Casale alquanto per terra, & per acqua fu in-
 darno da Vinitiani cōbattuto, per il gagliardo presi-
 dio, che prima gli era stato posto dētro. Era in quel
 luogo Antonio da Pisa huomo ualoroso. Ilquale di,
 & notte alla difesa uegghiando con quattrocēto sol-
 dati eletti, faceua con prudenti ripari tutte uane le
 forze de nimici. Era il Castello di alti argini circon-
 dato, & per questo poco temeua la batteria delle ar-
 tiglierie. Ma u'era una Torre sopra la porta, laquale
 guardaua uerso la riuu del Po. Dicono, che quella
 per essere ualorosamēte battuta, cascò quasi intiera
 nelle fosse di fuori. Da questa parte i Vinitiani piu
 uolte tentando con impeto entrare nel Castello, &
 hauendo cacciato i soldati con grande uccisione dē-
 tro i ripari, uinta la pertinatia de difensori, non lo
 sapendo il Pisano si resero. Per la uittoria cresciuto
 l'animo al Capitano Vinitiano, prese consiglio di
 mettere un ponte sopra Adda, per passare con le gē-
 ti sul Melanese, per saccheggiare, & far preda. ma per
 che mancauano le uertouaglie, & era necessario tra
 q̄sto d'apparecchiare le cose piu importāti à tale im-
 presa, rimase nel campo à Casale, fin che gli fossero
 da i luoghi uicini portate. In tanto Filippo, perche
 i Condottieri, che erano al suo soldo tra loro contē-
 deuano della uirtù, & gloria de fatti d'armi, per si fat-
 to modo, che ne per consiglio, ne per autorita uo-
 leuano darli luogo, & per tal discordia appareua, che
 le sue cose douessero per qualche rotta andare à cat-
 tiuo fine, se egli à questa seditione, & discordia non
 prouedeua, fece Capitano di tutte le gēti Carlo Ma-
 latesta. Dicono, che per tale elettione egli non cer-
 cò tanto il ualore del Capitano, quanto il sapere, &
 fama della sua famiglia. Alcuni stimano, che ancho-
 ra cio facesse, per esser stato amato da Bresciani,
 fino dal prencipato di Pandolfo. Per qual cosa appa-
 reua, che la Città alcuna uolta s'haurebbe potuto
 indurre

Vinitiani
 hebbero Casa-
 le.

Altra cosa
 battimento
 l'Adda si
 ueniva
 1491.

La storia
 di Casale
 1491.

indurre à qualche ribellione. Intanto Vinitiani si erano leuati da Casale. Ne Carlo, hauendo riceuuto il titolo di Capitano, per alcun modo cessò, ma tra uersando le uie con molta celerità s'opponnea alle forze di quelli. Finalmente le bandiere de' Vinitiani furono poste à Macalo castello su'l Cremonese. I Condottieri di Filippo, & tutto il resto della moltitudine haueua molesto l'audacia de' Vinitiani, accusando graueamente la loro pazienza, & quella di Carlo. Et diceuano esser molti castelli su'l Bergamasco, & su'l Cremonese dal nimico lasciati, iquali piu securamente si haurebbono potuto espugnare, ma quello hauer posto capo à Macalo, quasi che l'espugnare quel luogo importasse molto. Et, che questo ueramente era fatto in disprezzo di Carlo, & altri Condottieri di Filippo. Andasse adunque egli, & uolendo hauer nome di uero Capitano, leualle da lui la uergogna, & da quelli, che sotto al suo gouerno erano soldati di Filippo. Questo parlare prima in occulto, & tra pochi. Dipoi manifestamente per tutto il campo si diceua, lo Sforza e'l Picinino essere autori di questo. Erano di contrario uoler il Pergola e'l Torrello, dissuadendo non douersi combatter col nimico, ilquale piu tosto sarebbe superato ritardando, che combattendo. Percioche, altro non cercaua il Capitano Vinitiano, se nò, che i Condottieri di Filippo uenissero alla pugna, per esser certo, che in quel giorno, nel quale egli potesse còbattere col nimico, sentendosi di forze, & successi di fortuna superiore, le cose di Filippo riceuerebbono grandissimo danno. Carlo Malatesta ascoltaua cotali parole, ma riuolgeua gli occhi, & tutti i suoi pensieri nello Sforza, & nel Picinino, iquali da lui erano chiamati due Hettori. Ascoltraua anchora uolentieri la moltitudine, che con gridi allegri chiamaua la battaglia. Dicono, che quei dui, iquali, di tutti piu feroci, esortauano alla battaglia, per hauere gran desiderio

*Discordie tra
li Condottieri
di Filippo.*

*Il Capitano
di Filippo di
mando il pa-
rere dello
Sforza, et del
Picinino se
doueua com-
battere.*

di combattere risposero à Carlo, che loro dimandaua, se giudicauano, che si douesse combattere col nimico, che egli fra tutti era stato dato a gli altri da Filippo per Capitano: onde apparteneua a lui, & non ad essi considerare, & comandare quello, che finalmente si hauesse a fare. Et se egli facilmente non poteua discernere quello, che in questo fatto fosse di necessità, douesse consultarli con gli altri. Et che quanto era in loro, essi stauano apparecchiati al suo uolente, & seruarebbono l'ordine, quale egli loro imponesse: ouero, che stessero nella prima fronte, ouero nell'ultima squadra. Percioche niuno si doueua mettere alle cose difficili piu con suo pericolo, che cò quello d'altri. Onde finalmète l'animo di Carlo s'inclinò al còbattere. Et comandò al Torrello, & al Pergola, che con fermo soccorso douessero difendere i steccati. Il Lauellano, & lo Sforza douessero còbattere nella prima fronte, e'l Picino col resto della gente eletta seguitasse doppò le bandiere. Ma il Pergolano, & il Torrello, parendo loro di riceuer uituperosa uergogna, se in quella guisa fossero allontanati dal pericolo della pugna, perche nõ haueuano istimato, che si douesse combattere col nimico, scorsero nella prima squadra gridando, che la rotta laquale con consiglio non haueuano potuto rimouere, erano per uoler con tutte le loro forze uietar, che non seguisse, quanto in loro fosse possibile. Carlo consentì à questo, & mutati gli ordini, comandò al Picinino, che stesse nel soccorso, & che egli uoleua essere il primo, così come haueua da prima ordinato di fare, che con i caualli leggieri andasse contra il nimico. Drieto à lui comandò al Torrello, che douesse guidar la prima squadra. Appresso di questo lo Sforza & il Pergola, & tutti gli altri dipoi douessero succedere ordinatamente certa uia, benchè dritta da Pompeiano conduceua al campo de' Vintiani, laquale non haueua fosse di terra coltiuata, perche nel uerno i luoghi

d'intorno

Squadre fatte per il combattere.

d'intorno erano fangosi, & nella state erano pascoli pieni per tutto di herbe, & paludi. Et iui appresso era un campo spatiofo de possessioni lauorate, nelquale, percioche dalle fronti ui è una palude continua, l'herbe palustri per l'estate seccandosi, fannosi in molti luochi uarie entrate, ma torte. Alcune delle quali i Vinitiani con alte fosse haueuano riparate, altre ferrate con legnami. iquai luoghi hauendo il Torello considerati riuolgendosi allo Sforza, & a gli altri si dice in questa guisa hauer parlato. Il sommo Iddio, ilquale può ogni cosa, ma non alcuno altro potrebbe fare, che in quel giorno non fossero rotti i Condottieri di Filippo. Il Capitano Vinitiano sentendo appresentarsi il nimico, subito, ordinata la squadra, comandò al Tollentino, che con due mila caualli circondasse le paludi che guardano uerso Teretiano, & assaltasse il nimico da dietro, mentre che era intento alla pugna. Dipoi comandò a i fanti, che douessero ferrare le uie delle paludi dall'uno, & l'altro lato. Egli col resto delle genti fieramente andò contra il nimico. Su'l primo affronto, Carlo con i caualli leggieri, & gran parte delle fanterie temerariamente mandate auanti, sarebbe stato tolto in mezzo se il Torello, & lo Sforza, & altri mouendo à quel luogo le bandiere, tosto lor non fossero stati in soccorso, iquali con le loro genti ritenendo alquanto la forza de nimici, pareggiarono la battaglia, laquale dall'una, & l'altra parte era molto crudele. Ma i fanti, che haueuano ferrate le uie scorrendo fra le spine, & arbuscelli, & altri luoghi intricati, con faette, & dardi in breue spatio amazzarono gran quantità de caualli. Il Torello, ilquale primo doppo Carlo era corso contra il nimico, già da ogni lato oppresso, togliendosi di mezzo la battaglia, per la palude di dietro fuggendo si salvò. Tra questo, di dietro fu sentito un alto grido per il Tollentino, che ueniua. Il Pergola si leuò dalla

*Comādamento del Carmi
gnuola contra nimici.*

battaglia, e quãdo apertamẽte uide la rotta de' suoi lo Sforza quasi con tutte le squadre anchora egli lo seguì. Ma il Picinino in ogni lato, & dauãti, e da dietro coltretto a combattere, con alquanto maggior fatica, cessò dalla pugna. Finalmente, egli anchora con fidatosi nel ualore de' soldati, nella piu stretta calca, p le squadre di mezzo de' nimici cõ pochi si fuggì in luogo sicuro. Allhora cominciossi a fuggire apertamente, & grande uccisione per tutto fu fatta. Fu preso Carlo, il quale come habbiamo detto, era Capitano di tutte le genti, & con lui circa a otto mila caualli, & quasi altri tanti fanti. Alcuni dicono, che non furono presi piu, che sei mila fanti, & tre mila caualli. Tutti i Carriaggi anchora uennero nelle mani de' uincitori, iquali erano carichi d'oro, d'argento, di uesimenti, & altre ricchezze de' soldati. Dicono, che il Carmignuola haurebbe potuto con quella rotta facilmente discacciare Filippo del Ducato, se egli hauesse ritenuto seco tutti i prigionieri, & subito seguito il nimico, per la detta rotta inuilito. Ma non seppe usar la uittoria acquistata, o non uolle usarla. Ritornato a gli alloggiamenti senza chiamare alcuno, quella notte, che seguì sollecitò, che tutti i prigionieri fossero liberati. Onde appresso Vinitiani entrò gran sospetto. Furono alcuni, che istimarono, che di qui fosse nata la principal cagione della sua morte. L'altro giorno palesemente circa trecento prigionieri, i quali non erano stati quella notte menati, affermando in publico di lasciargli, secondo l'antica usanza dell'arte militare. Alla fama di quella rotta tutti i Castelli del Bresciano, eccetto gli Orzi noui, di uolontà si refero. Il qual Castello assediato da Vinitiani fra pochi giorni fu preso. Ma mentre, che si assediava, Filippo usaua ogni diligentia per mettersi in punto, il che a lui non fu difficile, hauendo salui i Capitani, & gran numero de' soldati. Et ageuolmente trouò arme, & cauali, & diceasi, che allhora si trouaro-

Rotta fatta della gente di Filippo e' l capitano preso.

Sospition habuta da Vinitiani del Carmignuola.

no in Melano duo di cotale arte, i quali promifero di far tante armature, quante bisognauano in quella guerra. Ne in questo mezzo il Picinino, ne lo Sforza stettero indarno, ma con quelli, che erano seco fuggiti della battaglia tolsero le uettouaglie a Vinitiani, & molestarono saccomani, & uiuandieri del campo de nimici. Il Picinino tentò di notte toglier Pontoglio, nondimeno indarno ui si affaticò. In quella impresa morì il Bresciano Condottiere di grã nome, preso da gli habitanti di Pontoglio. Ne Filippo, uedendo il gran pericolo, che gli sopraftaua, celsò tra questo di tentare ogni cosa, per impedire a Vinitiani il corso della uittoria, alla quale effi a gran passi aspirauano, & dimandò aiuto a Sigismondo, già p̄ inanti suo Capitano, come à nemico de Vinitiani, trattando per uia d'ambasciatori, che egli mandasse Bruno della Scala con effercito in Italia contra Vinitiani. Con Amadio Duca di Sauoia, dattoli Vercelli, non solamente contrasse lega, ma anchora parentado hauendo tolto Filippo la figliuola di quello in matrimonio, con laqual, doppo la prima notte, non uolse piu congiungerfi giamai. Similmente chiese à Martino Papa, che con quelle cõditioni, ch'egli potesse, tentasse di rimouere i Fiorenrini dalla lega, che effi haueuano con Vinitiani, Ma quãto, per questa uia il Duca s'affaticaua d'indrizzar le cose sue, tanto l'aduersa fortuna l'opresse, interponendouisi la morte dalcuni Condottieri. Percioche in pochi di Angelo della Pergola, morì nel suo letto; & Fabricio Capano, & molti altri huomini ualorosi l'uno doppo l'altro in breue si morirono. Finalmente per questa ultima morte de suoi afflitto, il Visconte s'inclinò alla pace. Laqual fu trattata in Ferrara, per il mezzo del Legato di Papa Martino. E fu fatta la pace cõ queste conditioni, che Brescia con suoi confini, & Bergamo, con quella parte del Contado, che guarda ad Ada, fosse de' Vinitiani, con tutti i castelli, &

*Pace fatta cõ
Filippo cõ le
sue cõditioni.*

con quel contado Cremonese, ilquale fino a quel giorno haueuano preso. A i Fiorentini niente fu aggiunto, eccetto, che potessero metter su le proprie galee le loro bandiere, percioche per la lega fatta co' Genouesi, soleuano mettere le Pisane. Fu lasciato libero il Ferrarese, il Mantouano, Palauicino, Monferato, & i Senesi per nome de' Fiorentini loro compagni. Similmente i Conti del Genouese in quella parte, che guarda in Leuante. Ma à Malaspini, Fregosi, & Fieschi nobili Genouesi per richiesta de' Fiorentini, che uoleuano, che fossero ammessi nelle loro parti, ciò non fu concesso da Filippo, nõdimeno promise di tenirgli in numero de gli amici. Fu restituita secondo la forma della lega al Carmignuola la moglie, il figliuolo, & le tue case. Le quali haueua fatto fabricare con grandissima spesa in Milano, prima ch'egli fosse bādito.

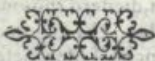
IL FINE DELLA

SECONDA DECA.



DI MARC·ANTONIO
 SABELLICO, DELLE
 HISTORIE VINITIANE,
 DECA TERZA.

Libro primo.



EL PRINCIPIO dell'ope-
 ra io m'era persuaso, facilmen-
 te con questo numero de libri,
 che habbiamo finiti, poter cõ-
 pir l'histoire de Vinitiani. Ma,
 ouero per la breuità di quelli,
 laquale studiosamente ci par-
 ue d'usare, percioche, hauẽdo-

gli fatti maggiori, prima per auentura haurebbono
 potuto infastidir il lettore, ch'egli hauesse incomin-
 ciati a leggere, ouero piu tosto, che fosse auenuto a
 noi, quello, che a molti auenir suole, iquali non s'ac-
 corgono quanto grande sia l'impresa, che essi hanno
 tolta, se non quãdo hanno fornita la principal parte
 della fatica. Ecco che'l uentesimo libro de l'opera hõ
 ridotto a fine, ilquale doueua esser l'ultimo, & nõdi-
 meno non è anchora finita la nostra historia, percio-
 che, tante cose anchora a dir rimangono, che io so,
 che mi resta a scriuere la terza parte di questa fatica.
 Ma siami stato faticoso quanto si uoglia il passato,
 questo sarà inuero tanto piu piaceuole, e grato,
 douendo io seguire cose piu alte, & di maggior di-
 gnità, & ornamento di quelle, che fin qui descritte
 habbiamo.

habbiamo. Era adunque quieta, & tranquilla pace non solo per la Lombardia, ma anchora per tutta la Italia. Laqual cosa nō era già auenuta per molti anni adietro, quando la rebellion de Bolognesi fatta a Papa Martino incominciò a turbare questo riposo. Ne molto dipoi incominciò la guerra tra Vinitiani, e'l Duca Filippo. La cagion dellaquale, acciò s'intenda donde nacque, alquato piu difusamente ci par di raccontarla. Doppo la pace fatta col Visconte, i confini del Cremonese, che già adietro erano stati consegnati a Vinitiani, diedero cagione di guerra, per la continua discordia, che seguìua nel riconoscere quelli. Dil che, benchè il Marchese da Este fosse giudice per l'una parte, & l'altra, nondimeno questa occasione era cagione di rinouare la guerra. Et piu, che nella state, che seguì appresso la pace, incominciò Filippo a perseguitare i Fieschi, e Fregosi, & i Genouesi banditi, liquali egli non uolse, che fossero giudicati nel trattar della pace, che douessero stare nelle parti de Fiorentini; ma loro haueua promesso d'hauer gli nel numero de gli amici. A iquali dipoi tolse molti castella, & fortezze; comandando prima a Genouesi, & dipoi al Piccinino, che, con potente esercito, subito si mouesse contra di quelli. Et quantunque queste non fossero picciole cagioni, nondimeno paruero leggieri, per lequali si douesse, senza altra consideratione, ricorrere alle armi. Vn'altra maggior cagione fu, per cui la guerra si mosse, ne da quella parte niuno perauentura l'aspettaua. Paolo Lucchese della famiglia de Guinisi, già trent'anni adietro, posto il freno a suoi cittadini, s'era fatto tirano di Lucchesi. Et amministraua le cose importanti della città per nome suo. Et nelle grandissime, & molte aduersità di guerra, per lequali tutte le terre dell'Italia in quel tempo erano state turbate, non pote mai essere indotto a seguir le arme, ne leghe d'alcuno. Laqual cosa non poco hauea offeso l'animo de Fiorentini

*Cagione del
ridonar la
guerra de Vinitiani
col duca
a filippo.*

rentini, iquali nelle loro aduersità, niente da quello, come uicino, furono aiutati. Onde in publico, & in priuato ogniuno haueua in odio il nome del Guinifi. Ne era alcuno, che uolontieri uedesse la sua felicità. Deposte adunque le arme con Filippo, i principali della città cercauano fra loro con gran sollecitudine, in che guisa potessero inuogliere costui in qualche pericolosa guerra. Non mancaua la cagione, per laquale ragione uolmente pareffe, che si mouessero contra di lui. Percioche Ladislao suo figliuolo, hauèdo soldo da Fiorétini, senza licentia di quelli haueua militato contra Papa Martino nel tumulto Bolognese, laqual cosa essi non haueuano uoluto. Ma il popolo stanco per la lunga guerra non era cosa, che più odiasse delle armi. I principali, che predeuano gran dispiacere della felicità del tiranno, per che loro non era lecito con aperta guerra cõtender seco, & principalmente la parte di Colmo de Medici entrarono per uia piu occulta, & secretamēte corrotto Nicolo figliuolo di Stella sorella di Braccio eccellente Capitano, ilquale anchora giouenetto era al soldo de Fiorentini, l'indussero a rifiutar publicamente tale ufficio, dicendo di uoler seguire i costumi del zio, & essercitar l'arme per lui, & che allhora poi facesse impeto nel cõtado Lucchese. Mostraron anchora a lui la cagion, per laquale fosse giudicato far tal cola con ragione. Sapeuano tutti i Toscani il Guinifi esser fatto gia tributario di Braccio; come heredità adunque a lui pertinente dimandasse il giouane il tributo al tiranno, ilqual doppò la morte di Braccio a niuno dato haueua. Il giouane audace non rifiutò l'impresa, ma licentiato publicamente, in breue fece due mila huomini, & si fermò su i confini de Fiorétini. Dapoi si mosse di là quasi per andar piu lontano. Quel mouimento non mise manco sospetto a Senesi, che a Lucchesi. Et egli, ch'era molto sollecito, la prima vigilia della notte messe in punto le

storia di
 ...
 ...
 ...
 ...

*Con che arte
 Fiorétini rup
 pero guerra a
 Lucchese.*

...
 ...
 ...
 ...

genti

*Nicolo nipote
di braccio
scorse su'l Lu
chese saccheg
giando.*

*Imbasciator
ri mandati dai
Lucchesi a ni
nitiani a Fi
lippo, & a se
nesi.*

*Fiorètini m̄
daronò a Ni
colo accio se
guisse la guer
ra.*

genti si leuo da quei alloggiamenti, e'l seguente gior^o no nella terza hora fece impeto nel territorio di Lucca. Doue il tutto d'improviso occupato fece gran preda si d'huomini, come d'animali Tenne il campo due giorni su'l Lucchese alla pianura, nelqual tempo, il tutto saccheggiò depredando, & ardendo. Dapoi riuolto à combattere i Castelli, i pochi giorni ne leuò al Guinisi otto. Quelli ch'egli prese per forza, tutti quanti rouinò, & à quelli, che si diedero non lasciò far danno. Alla fama della nuoua guerra, fra pochi giorni molti indotti dalla speranza del guadagno, uènero nel suo esercito. Il Guinisi, & i Lucchesi, confusi p' il subito male, temeuanò, non sapendo prima di donde fosse uenuta quella subita roina. Ma dipoi, che hebbero conosciuto chi costui fosse ueduta quella essere arte de Fiorentini. Data à giouani de Guinisi la custodia della Città, mādaronò ambasciatori à Firenze, iquali si lamentassero di quella ingiuria, si come da loro proceduta. I Fiorentini, si come ignoranti di quello, ch'era seguito, negauano fermamente cotale offesa. Mandarāno anchora à Vniciani lamentandosi dell'ingiuria de confederati. Ultimamente mandarono à Filippo, & à Senesi, iquali con grande istanza pregauano, che uolessero dare qualche soccorso alle loro cose perturbate, & afflitte à torto. I Fiorentini tra questo, uedendo i ppetui, & felici succedimenti del giouane, pèsando douere in breue aggiunger al loro Dominio Lucca, si tolsero sopra di loro à far questa guerra, & di publico ordine mandarono à dire à Nicolò, il quale per se stesso hoggimai non poteua sostener tanto esercito, che ualorosamente seguisse la impresa incominciata per nome de Fiorentini, & che essi erano apparecchiati di darli gente, uettouaglia, danari, & in breue tutto quello, ch'era necessario, abbondeuolmente al guerreggiare. Sollecitasse adunque egli cò quell'animo, che egli haueua incominciato, à ridur l'impresa al fine, perche n'era per riportar gloria,

& honore. Delle altre cose, diceuano il popolo Fiorentino hauerne cura. I Senesi anchora essi temèdo che essendo Lucca per le arme de uicini fatta sudditta, quella ruina non noceffe alla sua libertà, mandarono à Vinitiani pregando, che rimouessero i Fiorentini loro confederati con qualche graue minaccia, non potèdo per altra uia rimouergli, dalle arme. Auenne per auentura, che in quel tempo, che gli ambasciatori Senesi per tal cagione erano uenuti à Vinitia, il santissimo Magistrato della Città fosse uiolato dalla pazzia d'uno Andrea Contarino, altramente nato di nobile famiglia: il quale per certa infirmità poco in se medesimo si trouaua. Onde dimandaua egli la Signoria del Golfo d'Adria. Occorse per disgratia, che hauuta che n'ebbe meriteuole repulsa dal Senato, s'incontrò in alcuni giouani, iquali giuocofamente gli dissero, il Prencipe essere stato cagione di non hauere ottenuto quello, che dimandaua, & che non sperasse di cōseguire anchora ne dignità, ne officio alcuno, mentre esso Doge uiuea. Il pazzo da due forti stimuli, ira, e furore spinto; s'auicinò al Doge i mezzo delle scale, & quasi parlar gli uolesse secretamente, discendèdo egli di Palazzo, per andar nella chiesa di san Marco, & dandogli luogo quelli, che gli erano appresso, accio piu comodamente gli parlasse nell'orecchia egli subito sfoderato un pugnale, il quale haueua ascoso sotto la ueste haurebbe in quel momento scannato il Doge, se un de gli ambasciatori Senesi, che gli era da lato, nō gli hauesse tenuto il braccio. Nōdimeno egli lo feri leggiermente in faccia appresso il naso, Onde di subito i Senatori, & gli altri furono d'intorno al Doge, il quale haueua gia il uiso uermiglio disāgue. Il cotarini fu di subito pso, & menato al supplicio, nel medesimo luogo gli fu tagliata la mā destra, cō la q̄le appesa al collo, dalla parte di sopra del Palazzo, ouero come alcuni dicono, alle due colonne rosse fu ipiccato, la Repubblica smarrita p il crudo caso, diede tumultuosa rispo

*Cagione per
che il prencipe
foscarini.*

*La risposta
data a li Se-
nesi.*

*Francesco
Sforza va in
soccorso de
Lucchesi.*

sta à gli ambasciatori, laqual fu, che i Vinitiani desiderauano la libertà de' Senesi esser cōseruata in ogni tempo, ma che non apparteneua loro di conoscer quello che haueua à far Fiorentini con Senesi, i quali essi giudicauano, & uoleuano, che fossero scritti in tutte le leghe loro compagni, & amici. Con tali parole furono licentati gli ambasciatori Senesi. I Fiorentini tra questo con graue guerra molestauano Lucca. Allhora con prestezza i Senesi, & Guinisi mandarono à Filippo, & à Genouesi. Ilquale usando le arti de' Fiorētini, indusse Fracesco Sforza, che dimandatogli licentia cō quanta gente egli pote passò in Thoscana, per liberar la Città di Lucca da quella guerra. Questi anchora feroce, & desideroso di gloria, non molto dipoi passate le Alpi, con potente esercito arriuò à Lucca. Alla cui giunta, Nicolo subito leuati li stendardi, si ritirò nel Contado di Pisa, accioche non fosse astretto à combattere in un tempo, appressò alle mura della Città cō le genti dello Sforza, & del Guinisi. Onde, per l'esempio del zio spauentato, ilquale sapeua esser stato oppresso con tal maniera di battaglia nell'assedio dell'Aquila, pensò di uoler trar la guerra à lungo, tanto, che le gēti del Sforza, p'bisogno di uettouaglia si partissero d'i cāpi Lucchesi. Lequali partendoli, era disposto di continuar si fattamente l'assedio, che egli astringerebbe o'l Duca, ò i Cittadini, loro mal grado, à douersi rendere. Lo Sforza, su la prima giunta espugnate le fortezze de nimici, lequali appresso le porte della Città nel principio haueuano fatto, quasi à modo di uittorioso entrò in Lucca. Doue con molte feste, & allegrezze fu riceuuto dal Guinisi, ne molto ui si affermò. Ma passando in su'l Contado di Pistoia, espugnò in pochi giorni alcuni Castelli. Il Guinisi discorrendo molto bene fra se medesimo il corso della presente guerra, credendo, che quelli soccorsi, iquali haueua hauuto allhora, nō fossero mol-

*Nuova deli-
beratione fat-
ta dal Guinisi
Lucchesi.*

to lungamente per durare, & anchora posto, che per petui fossero, non poter per quelli esser leuato dal peso di essa guerra, & p questo temendo essere astretto, uolendo, ò no, à renderli, & conoscendo essere assai meglio tentare la pace con Fiorentini, mètre che le cose erano in buono essere, che dipoi: incominciò à trattarla. Et communicato con i suoi domestici il consiglio, auenne, che per inditio di quelli, à iquali era commessa tal cosa subito lo Sforza intese il rispetto, che'l moueua. Il quale hauendo fatto intendere à Filippo, di suo ordine mandò à Melano lui, & i figlioli, ridottigli in suo potere, & le grandi, & ricche facultà sue, fece saccheggiare à soldati. Ridotti i Lucchesi nell'antica libertà assicurò la Città con molte guardie. Partendosi egli, i Cittadini magnifici doni, & presenti gli fecero. Fiorétini anchora di molta uettouaglia il seruirono, & dierongli trenta mila ducati per la pace restituita. Le cose di Thoscana in questo modo disposte, esso con grandissime ricchezze, & fama per alcuni gradi cresciuto in maggior dignità, leuate le gèti di Thoscana andò in Lombardia. Partito che fu li fiorétini incominciarono cò nuouo assedio assaltare i Lucchesi. A i quali Filippo mandò Nicolo Picinino, per leuargli una uolta da tal pericolo, entrato per uia non molto diuersa da quella prima per nome de Genouesi, nella fede de quali si diceua i Lucchesi essere uenuti. Il Picinino, per rouinar le forze de Fiorentini, cò molte genti, & grādissimo tumulto passò in Thoscana. Intesa à Vinitia la Impresa del Picinino contra Fiorentini, i Vinitiani, benche, per niuna essortatione de Fiorentini, potessero prima essere indotti, che per cagion della guerra Lucchese prendessero le arme dipoi auisati del pericolo, che sopra staua per tal cosa à compagni, mādaron ambasciatori à Filippo, facendogli intēder, che essi si marauigliauano, che Genouesi, iquali erano soggierti ad altri, haueffero fatto sì potente essercito.

Lo Sforza mādò Guinifso cò la sua famiglia a Filippo, & vidusse i Lucchesi in libertà.

I Fiorentini di nuovo rupero a guerra Lucchese.

Ambasciatori mādati da Vinitiani a Filippo accio i Fiorétini nō fossero mole stati dal Picinino.

contra Fiorentini. Quantunque ogniuno sapeua il Piccinino, & il Lauellano, che con lui era passato in Toscana, gia non stare allo stipendio de Genouesi, ma si bene di Filippo. Et che per questo lo auisauano, che se egli uoleua offeruare i patti, non douesse tradire i compagni dell'altra parte. Ouero, hauendo in animo, p uia de Genouesi, dar soccorso à Lucchesi non gli fosse graue, se dipoi anchora i Vinitiani aiutassero i Fiorentini, loro cōfederati. Finalmente che era in suo arbitrio il conseruare la pace, laquale con Vinitiani liberamēte haueua fatta, percioche quāto à loro apparteneua, tātō uoleuano, che fossero fermi i patti, quāto uedeuano le cose de confederati, tranquille col riposo di Filippo, & d'altri. Laqual cosa uedēdo altramēte succedere, cioe che Filippo molestasse, o facesse molestare i Fiorentini, intendesse i Vinitiani, p la salute di qlli, gia apparecchiarsi alle arme, & alla guerra. Hauendogli adunque ciò dinōciato ben che gli ambasciatori non hebbero alcuna cosa certa da lui, nō pero gli piacque così tosto prender le arme. Fra questo il Piccinino, cō graue battaglia, haueua superati i Fiorentini ad Ansero. Laqual cosa intesa à Vineria, i Senatori pēsando nō esser piu da differir, diedero principio alla guerra. Et cō grā cura sollecitarono di tirare al lor soldo Francesco Sforza il quale doppò l'impresa di Luca s'era ritirato su quello della Mirādola i Fiorentini. Similmente cercauano cō diligēza di cōgiungerlo à loro. A iquali Francesco Sforza p la paterna amicitia molto s'inclinaua. Ma Filippo, subito hauēdo inteso questo, p obligarsi con qualche stretto legame il ferocissimo giouane, gli promise in matrimonio la sua unica figliuola, detta p nome Bianca. Et oltre di questo gli die sperāza se egli hauesse di lei alcun figliuolo maschio, di farlo succedere nel Ducato. Abbiamo ueduto ne i comētarii di Montano, che per il gouerno dell'essercito dato al Piccinino, Filippo temendo, che la Sforza

non

Vinitiani
prepararono
guerra con
Filippo.

Filippo pro-
mette Bianca
a Francesco
Sforza.

non si alienasse da lui, gli offerse quel parentado. La morte di Papa Martino alquãto fece differir la guerra, alla quale dall'una, & l'altra parte gli animi si apparecchiazano, questi, & quelli stimando esser piu utile prima, che prendessero le arme, aspettare qual Pontefice fosse per hauere. Gabriele Condulmero Vinitiano, il quale dipoi fu detto Eugenio, in luogo di Martino fu creato Papa. Questi, benchè per ambasciatori dal principio della sua creatione auifasse que' popoli, & Signori, che non mouessero alcun tumulto, percioche egli uoleua conoscere la causa dell'uno, & l'altro, per leuar l'occasione del combattere, & compor la pace, nõ dimeno per la patria incominciò essere in sospetto à Filippo. Et per questo prima occultamente, dipoi in aperto, cõtra di lui apparecchiò cose nuoue. Ne prima cessò di turbare ogni cosa che nella domestica guerra lo auiluppò, corrompendo in Roma la parte de' Colonnese. Allhora i Vinitiani uedendo, che Filippo, non solo nõ uoleua dare obbedienza ad Eugenio, ma anchora pensaua di mouer guerra contra di lui, il quarto mese dalla creatione d'Eugenio, rinouato un'altra uolta il patto con Fiorentini, gli nontiarono la guerra. Il Signor di Monferrato, & i Palauicini tolti nella nuoua lega, di danari seruirono. Oltre, accio, fu ordinata una grossissima armata, laquale fosse messa nel Po contra à nimici. Il Carmignuola intanto hauea gli alloggiamenti à gli Orzi noui per mouersi contra al nimico alla prima fama della guerra contra ilquale Filippo mandò il Tolentino, & Francesco Sforza con moltitudine di bellissima gente. Di Cremona, doue inclinaua tutta la somma della guerra, haueua fatto Governator Lodouico Colonna con molta gente. Al Duca di Monferrato oppose il Lauellano con poche genti. Ma mentre queste cose nell'Italia si trattauano, alcune prime fauille della faticosa, & aspra guerra, laquale dipoi alcuni

Gabriele condulmero Vinitiano creato papa, & detto Eugenio.

Auiso dato per il pontefice a tutti i popoli & Signori d'Italia.

Vinitiani uero guerra filippo un'altra uolta.

anni i Vinitiani fecero con Mahumet Ottomano, potentissimo Re de Turchi, per mare, & per terra con somma fatica, à Thessalonica Città di Macedonia si uidero. E' posta quella Città nel seno Thermaico, gia mirabile, & al nostro tempo così poco frequentata, che dieci mila Turchi, con poca fatica, l'espugnarono. Era allhora de Vinitiani, & n'erano Rettori Giacomo Dandolo, & Andrea Donato, ilquale saluatosi di mezzo il tumulto, il Dandolo rimase prigione. In quel tempo in Vinetia due sorti di moneta furono battute, l'una fu di otto soldi & l'altra di due, & il pöte, ch'è alla chiefa de frati Ma-nori, fu fatto di pietra bianca. Dicono anchora che le uicine acque tanto s'indurarono de grossissimo, & forte ghiaccio, che dalla Città si andaua facilmente Torcello, à Malamocco, & molto piu lunge fino à Chioggia. Si dice, che da Mestre à Vinetia uene una noua Spofa in carretta per lo ghiaccio, si forte era egli indurato. Ilche mai per adietro non era auenuto, che tali acque, le quali sono fra la Città, & il suo territorio per alcun modo si facessero uia à carri. Doppò la rotta di Ithoscana hauuta all'Ansero, hauerebbono tentato i Fiorentini rifatto l'esercito, non essendoui il Piccinino, un'altra uolta di assediare Lucca (era andato egli doppo quella pugna à Pontremoli, & ad altri luoghi de Fieschi, che erano attorno le Alpi, per espugnarli) se Bartholomeo Fornaro capita no di cinq; galee, & due nauì Genouesi in quei giorni nõ fosse uenuto à Ligorni. Per ilqual mouimento temendo che non hauesse à seguire qualche grande ribellione de Pisani, furono attretti à mandar parte delle genti in soccorso della Città. Ne molto dipoi il Piccinino s'appresentò, ilquale con mirabile prestezza tutti i Castelli, & luoghi de Pisani, da pochi in fuori, fece soggetti. I Fiorentini hauendo perduto il resto, temendo, che anchora Pisa non fosse presa, opposero un mirabile comandameto, ilquale fu, ch'auanti

Noua guerra fatta da Turchi a Vinitiani. Noua sorte di moneta stampata in Venetia, ghiaccio grandissimo in Venetia.

Il Piccinino scorse su' i pisani. Miserabile comandamento fatto da fiorrentini a pisani.

auanti, che hauesse finito di ardere una candela, tutti i Cittadini, da quindici anni à sessanta; si partissero fuori della Città. Onde leuata la moltitudine si leuò il sospetto. Il Piccinino, da luoghi di Pisa si mosse cōtra i Volterrani, & fu minor quella impresa della Pisana. Tolti gli altri luoghi, Volterra sarebbe stata in grandissimo pericolo, se Michele Attendulo huomo ualoroso, ilquale era stato mandato da Eugenio in soccorso de Fiorentini, non l'hauesse prudentemente difesa. Questo si fece in Toscana. Filippo in tanto molto grandemente si marauigliaua, che'l Carmignuola, che appresso à gli Orzi gia si diceua hauer poste in ordine tutte le sue genti, fino à quel giorno anchora non era mosso. Temendo, che egli si come nella prima guerra nõ desse principio da qualche uia ouero impresa inaspettata ondè con ogni sollecitudine incominciò a risguardare molto bene le sue cose, & ad essere intento in tutte le parti, accioche per qualche occulto modo il nimico non lo assaltasse. Et hauendo lo animo sollecito solo in questo, trouò esser dato speranza al Carmignuola di præder la Rocca di Lodi, ondè con la celerità oppresse il tradimento. Et si dispose d'esperimètar se egli ancora poteua con le sue arti pigliar il nimico. Trattò il duca occultamète col castellan della Rocca di Soncino che sotto speranza di certa mercede prometesse al capitano de Vinitiani di dargli la fortezza, & il presidio nelle mani. Questa offerta egli non rifiutando, gli promise gran quantità di danari. Et ordinato il tempo, nelquale era necessario, ch'egli si appresentasse con le sue genti, il Castellano subito auisò Filippo di quanto era stato ordinato, ilquale comandò, che lo Sforza, col Tolentino, quãto piu occultamète potessero, cō parte delle genti, andassero a quel luogo à serrare tutte le uie, & passi ordinãdo cō nuoue indie di præder il Carmignuola, che uenir douea con i Vinitiani loro molestissimi nimici. Venne il Carmi-

Nunno trattato fatto a Soncino

gnuola il giorno ordinato: & mandato auanti quelli,
 che doueuano prender la rocca, effo uicino alle mu-
 della terra col resto delle genti, si fermò, nō pcio in
 tutto al nuouo traditore credendo. Gia quelli, che
 erano stati mandati auanti, riceuuti in una parte della
 rocca, erano uenuti in poter del nimico, quando subi-
 to dall'altezza della torre gridando quāto piu puo-
 te alzare la uoce il castellano disse, chiamando il me-
 desimo Carmignuola, ch'egli non era traditore del
 Duca, ma che lui ingannato hauea. Et subito lo Sfor-
 za, & il Tolentino & da dietro, & dauanti, & da' fian-
 chi usciti de gli aguati, misero gran terrore a Vinitia-
 ni. Onde conobbe il Carmignuola, che le sue pprie
 arti nociuto gli haueuano, & allargate subito le gen-
 ti, quanto piu tosto pote, si leuò dalla uista de' nimi-
 ci con grādissimo danno. Dicesi, che egli si saluò per
 opera del Tolentino, hauendo perduto piu di mille
 caualli. Ne molti giorni dipoi, allhora, che Vinitiani
 haueuano su'l Cremonese piu tosto alloggiamenti,
 che ripari, & piu securamēte per tutto dipredauano,
 & guastauano, Lodouico Colonna, ilquale gia dicē-
 mo essere stato mandato per soccorso della città, ha-
 uendo assaltato i soldati appresso le riue del Pd, con
 alquanto minor numero de genti, mise in fuga tutti
 i Vinitiani, & prese circa a trecēto caualli. Ma di que-
 sta seconda rotta appresso d'alcuno non trouo scrit-
 to cosa alcuna. Mentre che tali cose con ogni solleci-
 tudine in Lombardia si faceuano, in grauissima guer-
 ra tutta la Toscana era inuolta. Et principalmente
 lo stato de Fiorētini: Nicolo Piccinino molto quel-
 lo danneggiando, & affligendolo senza intermissio-
 ne alcuna, pcioche, doppo molte cose, che egli haue-
 ua fatto ne' Volterrani, si mosse cōtra gli Aretini. Et
 poco mancò, che a tradimēto nō prendesse Arezzo.
 Da laquale speranza abbādonato, dipoi riuolto a cō-
 battere le rocche, & i castelli, parte ne prese per for-
 za, & parte per uolontà, & molti luoghi de' nimici si
 resero.

*Rotta del Car-
 mignuola a
 Soncino.*

vesero. In questo stato erano le cose de l'una, & l'altra prouincia; quando il Tolentino tra questo molestamente sopportando Francesco Sforza, & il Piccinino da Filippo essergli posti inanzi, di dignità, & fauore; l'uno essaltando con speranza di parentado, l'altro co'l Capitanato delle genti sotto speranza di certa mercede promesse al Capitano de' Vinitiani dargli la fortezza, & il p̄sidio nelle mani & quasi ingiuriato lasciata la parte di Filippo, cō nō poco esser cito de' suoi passò in Romagna. I Vinitiani, & i Fiorentini tentarono di uolerlo, offerendogli la cōdotta di tutte le genti, se uoleua passare in Lōbardia. Ma questa cosa per lungo indugio nō hebbe effetto. Egli seguendo il soldo del Pōtefice, di Romagna andò alla guerra, laquale facea Eugenio appresso la città cō la famiglia Colōnese. Per la partita del Tolentino, fu astretto Filippo richiamare il Piccinino in Lōbardia. Intanto i Vinitiani, benchè uedeuano, che, cō non spero principio, haueuano rinouato la guerra, nondi meno apparecchiavano soldati, vettouaglia, & arme. Oltre le gēti da terra comādaronο ancora che fosse messa una grossa armata a Cremona. Laquale, oltra li marinari, si dice hauer hauuto x. mila huomini da far ti. Era capitano di q̄lla Nicolo Triuigiano; ma era p̄ cadauna galea un gentilhomo Vinitiano. Appresso v'erano molti guarnimēti, & non minor numero d' huomini. Il Carmignuola, appresso la città, hauea posto due cāpi, l'uno poco distante dall'altro, ne' quali, si dice, esserui stato dodici mila caualli, & altri tanti pedoni. Filippo all'incōtro hauea apparecchiato un'altra armata nel Tesino, laqual però era inferiore alla Vinitiana di numero di legni, soldati, & altro apparecchio, ma di uirtù, & de' Gouernatori, se nō era superiore, almeno eguale. Fu Capitano di q̄sta Giouan Grimaldo Genouese, huomo espertissimo, & di gran fama a quel tēpo delle cose di mare appresso a luoi. A richiesta del quale Filippo vi mise dentro alcuni

*Il Tolentino
si alieno dal
Piccinino in
Lombardia.*

Nicolo Triuigiano capitano in Po cō qual si dice essergli stato dieci mila cō battenti sopra i marinari.

Giouan Grimaldo Capitano in Po per il Duca Filippo.

eletti Gouverantori, & balestrieri pur Genouesi. Il ritorno del Piccinino di Thoscana, haueua cresciuto le genti da terra. Ma quãto accrebbero le cose di Filippo in Lõbardia per la presenza di quello, tanto quasi scemarono in Thoscana per la sua assentia; perciò che non molto dipoi, che di là fu partito, Alberto Conte di Cunio, alquale era stato dato la condotta in Thoscana delle genti lasciate alla guerra, a Colle castello incorse in nõ pensate insidie, & perdè piu di mille caualli, & per questo uenne in sospetto di tradimento, perche haueua ordinato passare al nimico, onde, si dice, che di sua uolõtà hebbe tal rotta. Ma mentre in Toscana queste cose si faceuano, tutta l'importanza della guerra era in Lombardia appresso Cremona, doue, & per acqua, & per terra, essendo il potere de' nimici a quello de' Vinitiani inferiore, il Piccinino & lo Sforza uedendo di nõ poter stare loro a fronte, se con qualche arte non si mettersero a souenire alla debolezza delle cose loro, doue màcauano di quelle, supplirono con ingegno. Onde faceuano spesse correrie per insino a i ripari de' Vinitiani, mostrando di poco apprezzare le forze loro; & che quasi scordati si fossero dell'armata. Et quanto maggiormẽte si diceua, i Vinitiani auicinarsi p' il fiume loro opposto, tãto piu fieramente è hora l'una armata, hora l'altra affaticauano. La notte haueuano occulti parlamenti co'l Grimaldo Capitano del Duca, cõsigliandosi, con che guisa, & ordine douessero cõbattere su'l Pò. Et gia s'era conuenuto tra loro dell'arte, che usar doueuano per acquistar la uittoria; quando il Genouese audace, da lontano hauẽdo ueduti i legni de' Vinitiani, mandati auanti per ispia, si mosse contra il nimico, acciò quelli ritornando apportassero al Triuigiano la sua uenuta. Tra questo, arriuata l'armata del Grimaldo alle mura di Cremona, riceuette il Piccinino con i soldati egualmẽte diuisi per li legni, pieno di speranza, & con franco animo.

Rotta del conte Alberco da Cunio in Thoscana.

astutie usata dal Sforza e' Piccinino cõtra Vinitiani.

mo. Dipoi, in poco d' hora uenendo cōtra il nimico a secōda del fiume, prima ueduto da coloro, che erano nelle gabbie, subito fu gridato all' arme. I Vinitiani, che a questo erano apparecchiati, subito comandarono, che i lor legni con remi, & funi fossero auanti cōdotti, per cōbattere a stretta battaglia. La qual cosa il Piccinino non solo nō rifiutò, ma fattosi inanti alquanto cō parte de' suoi legni, anchora egli ferocemente s' affrontò con loro. I Vinitiani, nel principio marauigliandosi dell' audacia del nimico, uedēdo dipoi tutti quei legni essere risplendenti d' arme, pēsando come era, che doueuano combattere cō genti da terra, subito cō ueloci messi, l' uno dietro l' altro mandati, comandarono, che fosse auisato il Carmignuola; Il Piccinino, & lo Sforza con le lor genti seco cōbattere. Onde lo pregassero, che se egli amaua la salute della Republica Vinitiana, subito uenisse in loro soccorso. Dicono, che egli a quelle subite nuoue piene di spauento, si come era di natura iracondo, si sdegnò, & con alta uoce riprese l' error de' Vinitiani; iquali, sprezzando il suo cōsiglio, non haueffero dato quel numero de danari alla gente di terra. Ne che egli così credeua, come quei messi diceuano. Ma, che il Capitano dell' armata, temendo la forma d' un' huomo armato, s' haueua sognato ne i legni de' nimici esser nati giganti. Tra questo la battaglia era dubbiosa, & gia, mancando il giorno, quattro galeoni Vinitiani presi da nimici con gli harpagoni, d' appresso cōbatteuano, & faceuasi fatti d' arme, & non come adietro si traheuano fatte, & cose tali; ma cō spade, spiedi, & scurre fatte a questo effetto. Finalmente, presi quei quattro legni su la notte, il resto de i legni Vinitiani, iquali haueuano combattuto, al loro primo stazzio ritornarono. Il Piccinino conducendo i galeoni, iquali haueua presi, chiamato lo Sforza, con una squadra, lo mise in quelli alla quarta uigilia della notte. Et al Grimaldo comadò, che anchora si mouesse

Battaglia fatta
in l' o.

uesse contra il nimico . Era deliberato il Proueditore dell'armata Vinitiana di combattere, & quanto minor speranza haueua di foccorso dalle genti da terra, tanto con piu sollecitudine haueua ordinato i suoi alla battaglia. Al far del giorno, quando le armate furono in uista, con gridori spauenteuoli l'una, à l'altra parte chiamò la battaglia. I Vinitiani, seguendo la forma del combattere da terra, imposero alle loro nauì, che stessero ferme, & apparecchiate. Pensando douere auenire, che cò l'artiglerie, i legni de nimici, ne quali era maggior numero de soldati, tenessero di lontano. Il che conosciuto da Condottieri della parte aduersa, che così era per douere auenire, come era l'animo del Capitano Vinitiano, subito sollecitando i suoi à i remi, loro comandarono, che con ogni pericolo douessero combattere dapresso. Ilche presto fu fatto, & con le mani ferrate con egual desiderio de gli assaltanti, & resistenti, accostati i legni, tanto feroce battaglia s'incominciò, quanto per adietro si fusse ueduto giamai da alcuno esperto nelle cose da mare, pietre, dardi, ferri, & ogni sorte d'arme, cadeuano nella turba stretta de combattenti, le facelle ardenti ueniuanò sopra i uisi loro, coltelli, spiedi, mazze, scurre, faceuano diuerse piaghe, & molti pericoli di morte erano à ciascuno dinanzi gli occhi. Appresso, eguale molestia diede all'una, & l'altra parte, l'antica usanza de Genouesi, & de' Vinitiani, auezzati nelle guerre da mare, iquali traheuano dalle gabbie nelle gèti de nimici uasi pieni di olio, & di pece, iquali rompendosi, il liquore sparso faceua, che in maniera per tutte le coperte delle nauì si sdruciolaua, che l'huomo non poteua tenersi in piedi, & in tutte le nauì era pericolo di cadere. Corbe similmente di calcina uiua erano gettate di sopra, p toglier la uista, ilche fece, che meno il piede si poteua fermare. Quiui fu peggior la conditione dalla pugna à Vinitiani, che da principio nò fu. Si perche, freschi soccorsi da i nimici

mici furono quella notte chiamati, & si anchora, per che quelli usauano piu falde armature, che i Vinitiani, talmente, che non temeuano alcuna sorte d'arme, benche lor fosse tratto dappresso. Per questo, & ancho per la memoria della rotta dianzi riceuuta, haueuano spauentato l'animo del Triuigiano, & de gli altri. Onde auenne, che, uedendo egli gia inclinarsi la fortuna, ricordandosi, che appresso di lui haueua gran somma de danari del publico, p conseruar quelli, uscì to della naue maggiore, ascese sopra un picciolo nauilio. Ilquale partendosi, il resto dell'armata spauentata incominciò à pensar di fuggire. Tra questo il nimico incalzando, & i Vinitiani fuggendo, in tal modo da lor medesimi si ruppero, che di tanto numero de legni solamente cinque si saluarono. Iquali con prestezza arriuati ne i confini del Palauicino, essendo anchora iui mal riceuuti, scorsero ne i luoghi ultimi del Po. Tutto il resto uenne in potere de nimici. Dell'uno, & l'altro essercito si dice esser mancati due mila huomini. De' Vinitiani sei mila furono presi, & in questi tredici Gentilhuomini magnifici, & illustri. Di tanta preda niente à Filippo fu piu grato, come si dice delle nauì. Delle quali le piu grandi fece condurre uerso il Tesino, & le arme, che u'erano dentro, furono poste nella Rocca di Cremona. A quella rotta, laquale ueramente fu grande, segui la rebellion del Palauicino. Et il Carmignuola cessò dal presuposto, che disegnato haueua conoscendo il suo difetto. La natura delquale iraconda si dice, che fu indotta à cotal disperatione, che i Senatori hebbero per cosa di sommo momento il cercar per uia d'ambasciatori di mitigar la sua furia: accio non cadesse in maggior male, & per tenerlo in officio. Essi, non solo à quella rotta non perderono l'animo, ma si disposero di uincer ogni impeto di fortuna. Et sapendo di ciò esser stato cagione i Genouesi, che quei legni al Duca haueuano armati, deliberarono di ri-

*Rotta della
armata Vini-
tiana fatta
in po.*

*Il numero
de prigioni.*

DELLA TERZA DECA

*Pietro Lore-
dano capita-
no in mare.*

dur la guerra alle loro mura . Onde, tratte del loro Arfanà diciotto galee, q̄lle subito fornirono di ciurme, di uettouaglie, & de' soldati, Proueditore Pietro Loredano huomo esperto delle cose di mare. Questi piu tosto di quello, che si pensaua con l'armata uolteggiado dal mare superiore all'inferiore, andò a Lìgornj. Doue di cinque galee cresciuto da Fiorétini, tanto honoreuolmente accetto Giacomo Adorno, & Antonio Flischo Gionouesi banditi, & cōpagni delle altre guerre, che a lui uennero, che pareua l'armata fosse di quelli, & non de' Vinitiani per ritornarli nella patria. La gente Adorna è popolare; della quale i Genouesi alcuna uolta furono soliti a creare Doge. I Flischi inuero molto in nobilità semp̄ furono estimati. Si credette nel principio, che per la p̄senza di tanti huomini, & anchora per l'armata potente de' popoli liberi, che gli faceua piu honoreuoli, che i Genouesi fossero per uoler racquistare la liberta, & scacciati i Magistrati di Filippo, douessero abbracciare con mirabile desiderio i suoi Cittadini. Ma quelli, alla fama dell'armata Vinitiana già p̄ adietro uigilanti, haueuano apparecchiato xxiiii. galee alla guerra; tra lequali fu una grossa naue. Fu fatto di ordine di Filippo di quella Capitano Francesco Spino-
la, huomo eccellente in fatti d'arme, oltre la nobilita della famiglia. In tanto l'armata Vinitiana era scorsa a Rappallo dieci miglia uicino a Genoua . Qui-
ui ella staua sorta, quando alla fama di lei lo Spino-
la con tanta prestezza si mosse dalla città: che alcune del numero delle sue galee non poterono seguire in quel giorno la Capitana . Et scorreua auanti il Genouese d'animo, & di fiducia ripieno; per la fresca uittoria de' suoi hauuta in su'l Pò: uenuto la mattina al monte di Rappallo, ilquale hoggi è detto Capo di monte, perche già i nimici erano in uista, comandò a suoi, che si douessero apparecchiare alla batraglia con le cose uecessarie. Ne dipoi
molta

*Francesco Spi-
nola capita-
no da mare
di Filippo.*

molta dimora, hauendo prospero uento, dato il segno a suoi, scorfe contra Vinitiani con le uele alzate in cima dell'albero, quasi come p urtare nella prima che si fosse scontrato. Ma il Loredano subito intese il consiglio della Spinola, & fingendo di non uoler combattere, quanto egli piu tosto pote, si trasse fuori del Golfo. Il Genouese seguitaua quello quasi fuggendo, con audace grido. Ma quãdo il Vinitiano fu scotfo la, doue potesse hauere il uento nella poppa, ritornando contra il nimico, subito comandò, che fossero riuolte le prode contra l'armata Genouese. Il quale riuoltosi alla battaglia molto ferocemente, lo Spinola senza alcuna paura riceuette. Et l'uno, & l'altro con gran desiderio uenuti alle mani, aspra, & sanguinosa battaglia s'incominciò. Gran moltitudine di faette da parte manca & diritta, & dinanzi, cadendo molti miseramente dell'una, & l'altra armata, leuaua di uita. Et già, tre galee de' Vinitiani da Genouesi erano state prese, lequali nel principio della battaglia erano state circondate. Lo Spinola uedendo quelle, & pensando, che con poche forze da suoi potessero essere prese, con remi grandemente forzandosi, scorfe auanti. Doue una galea Fiorentina da trauerso uenendogli, talmente l'urtò, che per poco non andò a fondo. Ma mentre, che quella dalle forze de' marinai lentamete uen ridrizzata, il nimico subito prese la proda. Et cosi auenne, che in quella medesima galea da poppa i Genouesi, & da proda aspramente combatteuano i Vinitiani. Et con tanto ardore questi, & quelli bramaua la pugna, che essendo alquanto cresciuta la furia del mare quasi somerse l'una, & l'altra galea. In tanto i Vinitiani haueuano prese otto galee de' nimici con gli harpagoni, lequali difendendosi ualorosamente, quãdo uidero la galea Capitana in quel pericolo ridotta, si refero, & uennero in podestà del Loredano. Il resto delle galee mal trattate subito si missero in fuga. Et i Vinitiani uictoriosi

Battaglia fatta in mare con le galee de' Genouesi.

Rotta dell'armata Genouese.

DELLA TERZA DECA

riofì già ftanchi per il combattere, non le poterono fe-
 guitare. L'armata andò a Reco, ilquale Caftello
 di uolontà refo, fu dato al Flifco. Dipoi tornato à Li-
 gorno, ottocento dell'una, & l'altra parte mancaro-
 no in quella pugna nauale & de feriti furono quat-
 tro mila. Il Loredano, hauendo prefo lo Spinola Ca-
 pitano dell'armata con otto galee, lo mandò prima
 à Firenze, dipoi à Vinetia con otto Gouvernatori, &
 Configlieri, che erano con effo lui. Il Loredano uo-
 lendo far ridur la fua armata, per cagion di raccon-
 ciarla nel mare di fopra, giunto à Città Vecchia, per
 preghi di Papa Eugenio, fin che egli prendeffe quel-
 la Rocca fopra il porto, quiui fi fermò. Et, in pochi
 giorni hauutola, fi parti, & circondati gli ultimi ter-
 mini della Italia, giunfe à Corfù. Il Flifco, & lo A-
 dorno doppò la partita del Loredano, da Pifa andan-
 do à Firenze, per ftarfi nella luce de gli huomini, fi-
 no al ritorno del Loredano, furono traditi da un cer-
 to Rufetio da Pauia. Ma mentre, che fi difende uano
 per non uenir nelle mani de nimici, doppo molte fe-
 rite morirono. Quefto è quanto occorfe ne i luoghi
 del mare inferiore. Nella Lombardia ueraméte, dop-
 pò la battaglia fatta nel Po, il Duca di Milano alza-
 to à fperanza di miglior fortuna, quafi per allegrarfi
 con fuoi dell'hauuta uittoria, uenne à Cremona.
 Erauo allhora gli alloggiamenti de' Vinitiani à Sum-
 ma, luogo uicino alla riu del Po, doue i Condottie-
 ri di Filippo, dipoi la fua giunta, erano per douere
 combattere, fe'l nimico haueffe uoluto la battaglia.
 Et per quefto andati a lui con quadrato ordine, il Ca-
 pitano Vinitiano non ricusò di còbattere. Onde con
 grande animo quelli, & gli altri fi miferò alla batta-
 glia, & con tanto ardoxe combatterono, che fequitò
 quello, che di raro fuole auenire. Percioche po-
 che furono le squadre de gli huomini d'arme, & po-
 chi i fanti à pie, iquali in quel giorno non ueniffero
 all'arme. Finalmente, la fortuna à niuno di loro in-
 clinandofi,

*Morte del
 Adorno &
 Flifco.*

*Noua batta-
 glia tra Vi-
 nitiani et Fi-
 lippo.*

elinandosi, à i soldati dell'una, & l'altra parte fu dato il segno, che cessare douessero. L'altre imprese di quell'anno non furono di momento. Eccetto, che il mese d'Ottobre, per la industria del Caualcabo ch'af sai honoreuole condotta hauea nel campo de' Vinitiani, fu quasi Cremona presa. Egli s'era messo la notte con li suoi, drieto alle mura della Città. Et fra le spine, & gli arboscelli, con liquali la fossa era coperta, tanto stette ascoso che quelli delle guardie, che uegghiauano, già quasi leuato il Sole si partirono da luoghi loro. Iquali, come dal Caualcabo furono ueduti, subito poste le scale, i soldati ascesero in cima con gran prestezza, & si fermarono in su le mura. Era fermato il Carmignuola à tre miglia con una squadra, de' fanti haueua mandato auanti tacitamente, iquali essendo à tempo giunti, molti poste le scale alle mura ui montarono sopra. Et essendo passati nella Città, con mirabile prestezza discendendo occupate le stanze, con subito corso presero la porta uicina. Gli altri, entrati per quella, sostennero cō poca fatica la gran turba de' Cittadini, che con molto impeto ui ueniuanò. Cremona in quell'hora facilmente sarebbe stata presa, se'l Carmignuola ui hauesse mandate le sue genti in soccorso. Ilquale cessando, come egli certo fosse, che'l nimico gli douesse tender insidie, quelli, che erano nella Città, pochi perdutine, ritornarono à suoi. Alcuni dicono, che'l luogo tolto da Vinitiani fu ritenuto due giorni. Altri, a iquali piu uolentieri credo, dicono solo otto hore. Leuata dalle mani la occasione di tener la Città, il Capirano Vinitiano mandò tutte le genti à gli alloggiamenti, perche si auicinaua il uerno. Et le molte piogge, che erano cadute l'autunno, alquanto haueuano fatto l'anno molesto. In su'l Genouese, dipoi la partita del Loredano, le cose hebbero poca prosperità, percioche dipoi, che i Genouesi hebbero quella rotta nel Golfo Rappallitano, Bernabò Adorno,

Come i Vinitiani entrarono in Cremona prendendo la porta.

In Vinitiani uscirono da Cremona.

Adorno, cō trecento caualli hauuti dal Duca di Monferrato, quasi tutta la parte di Genoua che tende ad Occidente haueua astretto à ribellare. Filippo, hauendo mandato il Picinino per rimouere tale tumulto, lo Adorno con tutti i suoi huomini d'arme fu superato da quello. Dipoi andato à Nouara, non fu alcuna sorte di crudeltà, che egli non usasse uerso i miseri habitanti, percioche oltre gli innumerabili huomini, iquali haueua morti, nō in una sola battaglia, ma in molte, diede anchora à i carnefici à far morire, coloro, à iquali la fortuna della guerra haueua perdonato. Dipoi, che fu satio di tanti morti, mise all'incanto i maggiori di tempo insieme con le matrone, & uenerabili sacerdoti. Et poi si mosse contra il Signore di Monferrato alquale in pochi giorni tolse circa trenta Castelli. Il Capitano Loredano subito, che fu giunto à Corfù, haueua scritto al Senato, essergli necessario di supplemento. Et che le galee, le quali erano risentite nella guerra, fossero racconcie. Ma alquanto tardo furono tai cose date al Loredano. Et per questo auenne, per cagione d'un'altra armata, laquale pochi giorni adietro i Senatori haueuano mandato ad espugnare Sio isola de Genouesi. La quale armata fu di dieci nauì grosse, & quattordici galee, & altri nauili piccioli, Proueditore Andrea Mocinico. Con questa armata giunto all'Isola, la Città del medesimo nome assediò da terra, & da mare, laquale con macchine artiglierie, & altre opere due mesi, & più combattuta, perche era molto bene tenuta, & difesa, non pote essere presa. Diceuasi gran numero di galee apparecchiarfi à Genoua. Et il Mocinico sapeua mancargli molti soldati à tale impresa per il lungo assedio, & perche haueua in animo di partirsi di là, & acciò non paresse, che niuna cosa hauesse fatto, il resto nell'Isola, che per lui non era stato danneggiato, cō molta ira subito fece saccheggiare, tagliando per tutto gli arbori fruttiferi, & anchora le

*Crudelta usci
ta in Nouara
dal picini*

*Armata fatta
per Sio,
proueditore
Andrea Mo-
cinico.*

uiti. Dipoi l'armata da quel luogo si partì, prima, che da Genoua uenisse alcun soccorso. Inteso la partita de Vinitiani, i Genouesi mandarono alquante galee con alcune poche nauì, che restassero il uerno su l'Isola. La seguente estate molto piu grossa armata si partì da Genoua, Capitano Pietro Spinola. Laquale haueua quatordecim nauì grosse, & sette galee con otto mila soldati. Alla prima fama di quella i Vinitiani essi anchora crebbero plarmata loro, laquale allhora era à Corfu intanto, che giunse al numero di trentatree galee, & con queste andarono cõtra Genouesi. Partissi il Loredano dell'Isola di Corfu, & cõ mirabile prestezza, mentre, che'l nimico dall'altra parte circondaua i luoghi della Sicilia passato quel mare, si fermò à Ligorni di donde pochi giorni priu Genouesi erano leuati. Lo Spinola anchora egli molto piu tosto di quello, che si aspettaua, ueduto attorno Corfu non essere l'armata Vinitiana, mise la Città in grandissima sollecitudine di fornir quell'Isola di soccorso. Onde il Senato, come di cosa importantissima auisando per lettere il Loredano in quanto pericolo si trouaua l'Isola di Corfu, gl'impose, che, quanto piu tosto egli poteua, le fosse in aiuto. Egli inteso il pericolo, subito ui mandò sei galee scielte di tutta la sua armata. Allequali giunte altre quattro per il Senato, fu fatto Proueditore di tutte Siluestro Morisini. Et gli fu imposto, che doue scorreano i Genouesi, gli douesse perseguitare, & assicurare tutti quei luoghi del mare insieme cõ esso Golfo. Mentre tali cose nel mar si faceuano, il Picinino hauendo posto sottosopra il Ducato di Monferato, rinoltò nel Cremonese in pochi giorni rihebbe Torricella, & Bordellano. Onde per questo tutti maggiormente si marauigliarono, che il Carmignuola hauendo le genti iui uicine non faceua altro. Il Senato per tal cagione forte sdegnato, quello, che gia p adietro piu uolte haueuauo concetto nell'animo, si

*Pietro Spinola
la Capitano
dell'armata
Genouese di
nuouo fatta.*

*Siluestro Morisini
proueditore à
Corfu
con dieci galee.*

Quanto sospetto die il Carmignuola.

finalmente cominciarono à deliberare. Erano non pochi à iquali dal principio era sospetta la fede del Carmignuola. Quelli manifestamēte nel Senato gridauano la sospitione, laquale già haueuano presa di tale huomo, non solo non essere cessata, ma fino, à quel giorno grandissimamēte anchora accresciuta, & accrescere più alla giornata. Percioche, niuna cosa conosceuano in lui, oltre il nome del Capitano, che non fosse inimicissima al nome Vinitiano. Gli altri non prima uolsero credere, ne hauere di lui sospetto, per fino à tanto che non apparuero manifesti segni della sua perfidia. Riferiuano alcuna uolta al Senato gli Auogadori del publico, che tale huomo meritaua d'esser ritenuto, & quando fosse di perfidia conuento, si deueua accerbamente punire. Quella deliberatione, che molto tēpo stete sospesa hebbe à dichiarire, quanto secretamente i Senatori consultassero le cose della patria, & quanto fosse la fede d'i publici consigli. Percioche per questo chiamato il Senato, ilquale si fa di più ordini de Magistrati, essendo i Senatori allo accendere de primi torchi entrati nel consiglio, fino à di chiaro tale consultatione durò. Era allhora in Vinitia il Carmignola, ilquale mōtre andò la mattina à far riuerenza al Prēcipe, diceasi che con fronte molto allegra à lui, che uscito del cōfiglio tornaua al suo Palazzo, dimandò se egli secolar douesse il saluto della mattina, ò della sera, percioche doppo cena non haueua dormito. A cui sorridendo il Prēcipe rispose, che tra molte cose graui che erano state riuolte in quella lunga disputatione, non era stata niuna più spesso ricordata, del suo nome. Dipoi accio nō gli nascesse da tali parole qualche sospetto, riuolse subito il suo parlare in altro ragionamento. Fu lontana la deliberatione di q̄l consiglio dal supplicio quasi otto mesi, ne iquali tanto fu secreto quello, che trattato si haueua, con perpetuo & fermo silenzio, che mai alcuna coniettura, ne sospetto

Deliberatione fatta contra il Carmignuola.

Quanto si temeva secreta le cose consultate nel Senato Vinitiano.

spetto peruenne à esso Carmignuola . Et benchè molti dell'ordine de Senatori fossero à quello per lunga familiarità amici, & molto poveri, ciascuno de quali ciò discoprendogli, haurebbono potuto ritrar dal Carmignuola grādissima quantità di danari nōdimeno tutti il tēnero secreto Adunq; in quell'ispazio di tempo,perche cō Filippo già s'haueua incominciato à trattar di pace, egli essendone richiestō cō lettere da Senatori uēne à Vinetia . Et uenuto giu p la Brenta in barca, i gentilhuomini, secōdo l'usanza loro, cō molta festa il riceuerono. Riceuuto, come erano soliti, lo cōdussero al Palazzo, sapēdo quāto essi haueuano à fare. Quiui cōstituito dināzi à i Signori capi, & p le lettere, lequali nō poteua negare esser sua mano, & p domestici testimoni, fu conuinto . Onde trenta giorni dipoi la retention sua, fu decapitato tra le due colōne, & i suoi beni publicati. I capi dell'accusa furono q̄sti, il soccorso negato al Triuigiano, & Cremona riseruata à Filippo cō la pfida sua dimora. Auāti il supplicio à lui dato in quei giorni, ne iquali fu à Vinetia chiamato, il Duca di Mantoua fu mādato in Lōbardia all'essercito. Tutto il carico della Republica fu dato à Giorgio Cornaro, & à Marco Dandolo Proueditori. Liguale anchora nō essēdo andati nella prouincia, il Picinino seguēdo il corso delle cose p̄spere aspiraua alla uittoria, laquale anchora, essēdoui p̄sente il Carmignuola, haueua icominciata. Et se nō fosse stato ferito grauemēte cōbattēdo al pōte posto sopra l'Oglio, p laqual cosa i medici giudicarono, che egli douesse morire, ouero lūgamēte penare, i breue haurebbe recuperato tutto quello, che i Vinitiani fino à q̄l giorno haueuano occupato su'l Cremonese. Il nuntio della rotta data all'audacissimo nimico, fece, che la uenuta del Marchese di Monferrato fosse molto piu cara, che pria, il q̄le il Picinino haueua cacciato del suo Prēpipato, Questi dipoi, che egli uide rotte

Il Carmignuola decapitato tra le colonne il prncipe di Mantoua Capitano de Vinitiani.

Venuta del Monferratense a Vinitiani.

le sue forze, passato oltra le Alpi, p li Thaurini andò nella Germania, & d'indigiuto à Triuigi, ricorse à Vinitiani cōpagni della guerra. Doue cō tãto honore, & liberalità fu riceuuto da senatori che come egli so leua dire, non sentiuua alcun desiderio della patria ne del pduro Prècipato. Tra q̄sto nella Lombardia, le cofedi Filippo iuecchiãdo, in Thoscana similmète nõ erano migliori. Percioche il Tolentino, hauendo compito di seruire al Pontefice, chiamato da Fiorentini, fatto impeto ne i confini de Senesi, scorse saccheggiando tutti quei luoghi maritimi. Dipoi congiunte le genti con l'Attendulo, colquale egli sapeua essere l'auutorita eguale, alcuni luoghi tolti à Senesi, hebbe in breue tutti i Castelli di Pisa. Finalmète monte Zappoli uenuto alle mani, prese Bernardino Vbaldino, superatolo in guerra cō tre mila huomini d'arme. Altri dicono mille, & nõ piu essere stati p̄si. In quel medesimo giorno, nelquale in tal guisa fu cōbattuto à Mõte Zappoli Sigismondo figliuolo di Carlo Re di Boemia, & d'Vngheria, ilquale p molte essortationi, & p̄ghi di Filippo, cō quattro mila caualli era passato in Italia, entrò in Lucca. Questi era stato p̄ alquãti giorni i Melano, doue ha ueua hauuta la corona di ferro, secõdo l'usanza, p andare à Roma. Et p cõforto di Filippo, accioche con Fiorètini, passando p la loro città nõ entrasse in qualche gratia, era andato à Lucca. Dipoi si parti di la p passare à Siena. In quel luogo adunq; p comãdamento de Fiorètini il Tolentino, & l'Attendulo mossero le gèti cõtra di quello. Iquali appresso la Città con ducẽdole, cõtra lor fu fatto ipeto dal Re. Et fu la correria degli Vngheri si fattamète audace, che alcuni di q̄lli ueneno fino allo alloggiamento del Capitano, tra quali ui hebbe uno huomo di statura molto grã ilquale combattendo con una grandissima mazza lo percosse grauemente in su la testa. Ma egli difeso dalla fortezza dell'elmo, non indugiò a uendicarsi,

Il Tolentino saccheggia i luoghi de senesi. Rotta data in Thoscana alle genti di Filippo. Sigismondo imperadore entro in Lucca.

Il Tolentino, et l'Attendulo si fecero contra l'imperadore

Ma sfoderata subito la sua spada passò il nimico da un canto, all'altro. Dipoi i Barbari rotti insieme con Luchesi, essendo morti molti huomini di ualore si ritirarono nella Città Sigismondo doppo la battaglia, finalmente andò à Siena doue alquanto contra Eugenio usò molti, & grandissimi odi Dipoi per molte ambasciarie di qua, & di là mandate, ritornando in gratia col Pontefice, andò à Roma Doue poi fu ornato della corona dell'Imperio. Dal Loredano quasi niuna cosa degna di memoria fu fatta in quella estate ne i luoghi del mare inferiore. Solo i Sigestini da terra, & da mare furono assediati. Ma fu tentata quella cosa con poca felicità. Percioche perdute quelle ciurme, & soldati, che haueua mandato con Abram Fregoso alla espugnation da terra, senza alcuno effetto di là si partì con l'armata. Et nel costeggiar fece impeto nel lito da Clauara, di donde trasse qualche poco di preda. Doppo questo, l'armata à Venetia si ridusse. Ne i Genouesi in quella estate ebbero miglior fortuna, anzi alquanto anchora peggiore, percioche appresso la Sicilia, sbattuti dalla fortuna del mare, perderono tre galee. Ne altra cosa dipoi fatta degna di memoria, sotto il fin dell'autunno anchora egli ridusse l'armata alla patria. Nella Lombardia tra questo Santo Veniero, ilquale era stato fatto in luogo del Dandolo, & il Cornaro Proueditori, mostrando honoreuole principio della loro amministrazione, tolsero à Filippo Bordolano, Romnengo. Fontanella, & in ultimo Sòcino. Erano le cose de Vinitiani in questo tal corso, quando il Duca Mantouano, leuato di Mantoua, incominciò à trattar di pace, mosso da preghi del Marchese di Monferato. I Senatori mandarono à Ferrara Fantino Michele, solo per udire, che condition di pace dal nimico fosse offerta. I Fiorentini, per questa cagione, mandarono anchora essi Palla Strozzi. Et da Filippo al medesimo effetto, molto per adietro u'era stato

*L'imperador
rotto da Fiorentini
sul Luecheje.*

*Santo Veniero
& Giorgio
Cornaro proueditori
in galea il principe
Mantouano
incomincio trattare
di pace.*

mandato Francesco Gallina. Ma mentre à Ferrara si trattaua di pace, i Proueditori, assaltati gli habitatori de monti, prima cò le arme fecero suggesta la Valle Camonica, dipoi Valle Telina. Intanto successe al Veniero, Daniello Vitturi, ilquale congiuntosi in Valle Velina co'l Cornaro, fu autore di passare Ad-da contra nimici. Ma quella impresa fu uana à Vinitiani, per tema del nimico. Nondimeno il Cornaro, teneua tra questo la Valle Tellina, laquale è detta da Volgari Voltolina con soccorso di trenta mila huomini. Nelqual luogo il Picinino, dimandato da principali della pte ghibellina, che fauoreggiuano à Filippo, entrato nella Valle, ne fu scacciato con molto suo danno, & rotto. Per ilquale successo, non dubità do l'astuto nimico, che i Vinitiani fatti piu audaci ardirebbono di mettersi à tutte l'imprefe, il di seguen-te ritornando, attaccata à bello studio la battaglia, ruppe l'essercito de Vinitiani, & prese il Proueditore con tutte le genti, percioche gli habitanti ribellãdo, furono in aiuto di lui. Dipoi prese trecento caualli, facendo impeto per mezzo de nimici. Similmẽte furono presi da lui in quella guerra, oltre il Cornaro, Thadeo Estense, Cesare Martinengo, TaliãForlano, Battista Capitio, & Antonio Martinasco, in quel tempo nobilissimi Condottieri. Ne appresso il Po le cose stettero in otio. Ma mentre, che questo si faceua ne i monti, i Condottieri di Filippo hebbero Casale maggiore, & Brissello. Intesa la rotta di Valle Telina, à Vinitia, subito, fu deliberato nel Senato di elegger un nouo Capitano, & benche i uoti fosse-ro alquanto uari fu preso, che fosse fatto il Duca di Mantoua, ilqual, riceuuto la dignità andò alla guerra, & rihebbe Valle Camonica, che intanto haueua ribellato. Dipoi consentendo il Contarini, ilquale era stato fatto il luogo del Cornaro, perche gia incominciaua à cader la brina, mandò le genti à inuernare nelle uicine Valli. Et quel uerno fu tentata la pace.

Valle Camonica, & Valle Telina presa da Vinitiani.

Il picinino rotto in ualle Telina.

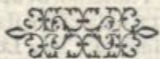
Rotta fatta in ualle Telina doue furono presi i proueditori Vinitiani, & molti altri condottieri.

Il principe Mantouano fatto Capitano de Vinitiani.

ce. Laquale finalmente appresso la Primatea con
 queste conditioni seguì, che Filippo restituiffe tutti
 li luoghi del Bresciano, & del Bergamasco tolti, quã
 do si trattaua di pace. Et riducesse il Marchese di Mō
 ferrato nel suo Prencipato, ilquale era amico, & con
 federato del nome Vinitiano. Benche non mancano
 alcuni, che dicono tal cosa essere stata fatta da Filip
 po in gratia di Sigismōdo. Che a Lodouico dal Ver
 me, & altri, iquali in quella guerra erano stati al sol
 do de Vinitiani, fossero restituiti nell'antica quiete
 le loro cose. I nobili ch'erano prigioni, secōdo i pat
 ti fossero restituiti all'uno, & l'altro. Et i castelli tol
 ti a Fiorentini in Volterra, & su'l Pisano fossero re
 sti a Filippo. Et desse opera, che i Senesi anch'ora ren
 dessero in termine d'un mese quello, che essi haue
 uano de Fiorentini. Laqual cosa se ricusassero di fa
 re, che nō gli aiutasse dipoi d'alcun soccorso. De Luc
 chesi, Thomaso Fregoso, & Lodouico di Piombino,
 percioche questi anchora in questa guerra contē
 derono con Fiorentini, fu ordinato, che rendessero
 tutte quelle cose, che haueuano tolto a Fiorentini.
 Ne Piombino se intendesse nelle patti di Filippo, &
 al Fregoso fosse lecito essere di niun di quelli. Alquã
 to durò la differenza di Pontremoli. Nondimeno Fi
 lippo ottenne di ritenere quel castello, ma con que
 sta cōditione, ch'egli restituiffe tutto quello, che ha
 ueua tolto, ilquale si conteneua nelle parti de' Fio
 rentini. Il Cornaro, non essendo restituito, tanto fa
 ce l'animo de' Vinitiani sollecito, che i Senatori deli
 berarono la pace, non esser fatta, se Filippo, secondo
 il patto, non hauesse restituito i loro gentilhuomini.
 Ma gli ambasciatori, che furono mādati per questo,
 dissero, che il Cornaro il giorno inātì, che giunsero,
 era morto, & ciò affermando per giuramēto satisfe
 sero al Frencipe, & al Senato per nome di Filippo.

*Pace fatta cō
 le sue cōditio
 ni.*

IL SECONDO LIBRO DELLA TERZA DECA.



ON FILIPPO quattro anni dipoi nō fu pace ferma, ne guerra, quantūque egli danneggiasse Eugenio, prima occultamente, dipoi cō aperta guerra, & all'incontro i Vinitiani s'affaticassero contra la lega, per conservar la dignità del loro Cittadino. Tanto furon uari & diuersi motti dall'una, & l'altra parte, & in molti luoghi fu combattuto cō uaria fortuna, Et molte sospitioni, & tradimenti, non solo di fuori, ma nella città anchora con animo nimico tentati furono, delliquali, dirò pienamente al luogo loro. Hora racconterò con breuità, quelle cose, che sono state fatte lontano, dalla Città, acciò si possa sapere, di donde nacque la nuoua guerra, che hebbero da capo Vinitiani con Filippo, nella Lombardia. Hauua egli, come s'è detto intricato Eugenio nel principio del suo Ponteficato, nella domestica guerra de Colonnese. Donde procedettero grauissime discordie nella città, e fuori nel finire della seconda guerra di Lombardia. Lequali, benche alcuna uolta paressero intepidite, nondimeno, nō si potero mai del tutto estinguere. Ma da diuersi luoghi accendendosi, colì finalmete in ogni luogo quel furor d'arme scorse, che niuna prouincia della Chiesa, niuna Città, niun luogo fu, che non riceuesse qualche danno. Et accioche non si uada molto a lungo. Pacif-
care

*Dōde nacque
un'altra guerra
in Lombardia
con Filippo.*

cate le cose della Lombardia, Francesco Sforza con molestia sopportando, la condotta general delle genti, da Filippo esser stata data al Piccinino, quātunq; ve desse esser a lui dato speranza di parētado dal Visconte, non pote però il feroce giouane, l'impeto dell'ira raffrenare. Et si leuò da Filippo doppò molte richieste, con inrentione di accostarfi a le parti di Renato Re, ilquale contendeu a col Re Alfonso con graue guerra, del possello del Regno di Napoli. Partito adunque di Lombardia con due mila caualli, & gran numero de pedoni, per la Romagna con furia scorse ne i luoghi della Marca. Doue trouò in tāto le cose pacifiche, & tutte nude di soccorso, che doppò molti bottini, & rapine di cose de villani, fece soggette cittadi, uille & castella; & finalmēte tutta la Marca, parte per forza, parte di uolontà si rese. Quella presta espeditione diede cōmodissime stanze l'inuernata a le sue genti. Sotto la Primavera, il Piccinino, alquale sempre furono sospette le prosperità dello Sforza, di ordine di Filippo, per impedir i disegni di quello, si leuò di Lombardia con mille caualli, & mostrādo di uoler andare ai bagni di Siena, uēne in Toscana. Dipoi per auiso trattò con Nicolo p cognome Stella, che ridotte le genti insieme, maneggiassero l'impresa di comun cōsiglio, contra il Pontefice, & le genti Sforzesche. Teneua Stella, in quel tempo, alquante castella attorno la città, & molestaua grauemente Eugenio da vicino, con l'aiuto de Colonnese. Onde lo stato della chiesa, come preda posta in mezzo, in un tempo da due inimicissimi era lacerato. Le cui forze, benchè da fresco erano nate nell'Italia, nondi meno andauano auanti alle altre per ualore, & potēza d'arme. Lo Sforza, fra questi mouimēti leuato da suoi alloggiamēti, passò nel ducato di Spoleti. Quiui con mirabile successo fendosegli di subito resi Forli, Ameria, & altri molti luoghi; passato il Teuere, in ogni luogo mettendo paura, s'accampò à Viterbo.

*Alienatione
dello Sforza
da Filippo.*

*Francesco Sforza
si fece Signore
della
Marca.*

*Il Piccinino
con mille caualli
andò in
Toscana.*

I Cittadini

*Lo Sforza se
congiunse col
Pontefice.*

I Cittadini aiutarono quello di uetouaglia, & poi lo
effortarono a seguir la parte del Pontefice. Dicédo,
che egli doueua essere in difesa d'Eugenio, contra i
Brazzefchi che'l perseguitauano. Onde egli ricon-
ciliato col Pontefice, cominciò a essergli in fauore.
Haueua allhora il Piccinino il campo a mōre Fiasco-
ne, per laqual cosa è da credere, che lo Sforza mag-
giormente s'affrettasse; acciò, che egli perauentura
non accompagnasse le sue genti con quelle di Nico-
lo, che erano allhora attorno la città. Percioche egli
uoleua piu tosto combattere, se pur doueua con un
solo esercito, che con le genti del Piccinino, & di
Braccio. Il che quasi auenne. Intanto Eugenio, dal-
le forze di Braccio, & della famiglia Colōnese, scac-
ciato della sedia Potificale, con gran paura, si ridusse
in castello sant'Angelo. Dipoi a seeoda del Teuere,
tra le saette tratte contra lui, dall'una, & l'altra riu,
portato a Hostia andò a Firenze. Cacciato lui della
città, le genti di Braccio deliberarono d'opprimere
lo Sforza. Onde egli si congiunse, con Michele Attē-
dulo, & fece quasi uno esercito insuperabile. Il Pic-
cinino, & lo Stella tra Viterbo, & Rispanmano, con-
dussero gli eserciti; & quiui lo Sforza si accampò.
Onde occorse, che in poco spatio, tutte le forze di
due potēti parti erano radunate insieme. Laqual co-
sa mai per adietro non era auenuta, & cōgiunte s'or-
dinarono alla guerra. Lo Sforza era deliberato di
combattere, se'l nimico gli daua l'occasione. Et gia
con la forza di fanti hauea tolto il pascolo di Vetrall-
lo. Et pareua quei di Braccio douere in quel giorno
hauer gran rotta, se non fosse uenuto di mezzo Vr-
bano Dertonese, ambasciatore di Filippo. Ilquale
scorrendo di mezzo, tra l'uno, & l'altro esercito,
con molte lachrime, hor questi hor quelli pregaua
per nome di Filippo, che non uolessero commettere
tāto errore. Ne si scordassero essi hauer militato, sot-
to un solo Prencipe, e sotto Filippo hauer incom-
inciato

*Il pontefice
affretto par-
tissi da Roma*

minciato à crescere, & fiorire. Et che l'istesse gēti, & Capitani, se nō p nome almeno in effetto erano amici, & quasi cōgiunti tra loro. Et la uittoria, ò dell'una, ò dell'altra parte, à Filippo sarebbe dannosissima. Haueuero adūque rispetto à q̄llo, alquale conosceuano esser tanto chari, & che ogni cosa, che era d'honore d'arme, ne cāpi dell'uno, & l'altro bisognaua riconoscerla da lui. Valse l'auttorità d'un tale Prencipe appresso l'uno, & l'altro, quando bene nō ui fosse stato presente, & lasciate le arme subito pēsarono di pace. Et finalmete, fra loro si cōuenne, che'l Picinino ritornasse in Lōbardia. Et le genti del Sforza, lequali per soccorso del Stella erano tenute appresso la Città, potessero guerreggiar doue loro piacesse. Ma al Picinino, come io credo, incominciarono à dispiacer le cōditioni della pace. Onde nō molto dipoi contra Sabini, doue haueua rinouato la guerra, ritrasse lo Sforza, ilquale passato il Teuere, andò à Otricoli, & gli alloggiamenti di Braccio di qui nō lontano erano alla Magliana. Oue fatte alcune leggieri scaramucchie, interponendosi molti ambasciatori di Filippo, il Picinino dimandò, che gli fosse lecito con l'essercito saluo d'indi leuarsi, & andare i Lōbardia. Laqual cosa dallo Sforza gia molto tēpo infermo, nō molestamente haueua impetrato. Et gia p luoghi pacefichi era il Picinino entrato in Romagna, quādo appresso Imola, se gli oppose un grande essercito, d'Eugenio, di Vinitiani, & Fiorētini, iquali tra loro erano i lega. Haueuano q̄lli ragunato gēti di molti Signori, & Cōdottieri, acciò cō graue battaglia espugnassero Bologna, laquale haueua ribellato ad Eugenio, p cagione d'i Caneduli. Et gia alcune Castella di Bolognesi erano state prese, quando rimessa la impresa di essa guerra di Bologna, pensarono p comun cōsiglio, d'impedire il passo al Picinino. A ssegnata adunque al Tolentino la condotta di tutte le genti della lega, fortificarono il cāpo à Imola. Et il Picinino non molto dipoi s'accapò

*Quanto nalo
 se l'auttorità
 di Filippo
 fra li Capitani.
 Pace fatta
 tra Bracceschi
 & Sforzeschi.*

*Vittoria del
Picinino su
quello d'Imo-
la contra le
leghe.
Condottieri
presi dal Pi-
cinino.*

su' l' Contado . Erano co' l' Tolentino Paolo Orfino, Gatta Melata, Guid' Antonio Fauentino, Thadeo da Este, & molti altri Illustri Condottieri . Tra questo era occorso, che Gatta Melata con subito affalto, haueua tolto al nimico dugento caualli . Per laqual cosa gli altri, si per inuidia, si per desiderio di preda , accesi, dimandarono inconsideratamente la battaglia . Laquale senza prudenza commessa, rotti, & posti in fuga restarono presi, il Tolentino con l' Estense , & l' Orfino , & alcuni altri , iquali à quei giorni haueuano haunto honorato grado nell' essercito , & così uennero nelle mani de nimici . Furono presi anchora in quella battaglia, come si dice, tre mila caualli , & mille pedoni . Et tal era la dappocagine de soldati in quel tempo che nella pugna, fu detto non esser morti piu di quattro soldati , & trenta leggiermente feriti . Il nimico uittorioso andò à Bologna . Onde è uerisimile & degno da credere , che' l' Pontefice , & confederati hauessero uoluto ritrarre quello dal suo proponimento . Perche era manifesto, Filippo fauorire à Bolognesi hauendolo fatto ritornar in Toscana . Dapoi à prieghi de Canetoli alquãto indarno combattuto Castel Franco, il Picinino andò in Lombardia, lasciato Francesco suo figliuolo con seicento caualli su' l' Bolognese . Dipoi s' hebbe à credere , che quei caualli col figliuolo lasciati dal Picinino, restassero, accio fossero subito in soccorso à Marsilio Carraro, se egli hauesse occupato Padoua . Era questo Marsilio figliuolo di quel Francesco, ilquale gia trenta anni, come s' è detto, fu à Vinetia di ordine del Senato in prigione strangolato con due figliuoli . Questo Marsilio adunque chiamato di Vngheria, Filippo alquanto tenne occulto in Lombardia . Corrotti tra questo i Padouani, con alcune grandi esortationi à quelli persuase, che riceuuto Marsilio nella Città, douessero prender le porte, & il Castello, lequali erano allhora senza guardia . Ne per alcun modo dubitassero,

Promesse fatte da Filippo à padouani accio accettassero il Carraro.

dubitassero, che quando haueffero à dimandare aiuti, egli sarebbe apparecchiato di dar loro tutto quello era bisogno à difesa della terra, & de' Cittadini cioè soldati, danari, & uettouaglia. Et quello, che era piu sicuro, ui sarebbe uenuto in persona con potente essercito. Appresso diceua, che i Veronesi & i Vicentini occultamente aspettauano di ribellare. Laqual cosa dipoi fu trouata da lui essere stata finta, affine, che piu commodamente inducesse i Padouani à tale opera. Poi, che adunque con queste, & altre promesse indusse alcuni audaci à cotal tradimento, fu ordinato il giorno nel mese di Marzo, nelquale Marsilio douesse entrare in Padoua. Et gia mutato di ueste, fingendo come mercatante di Germania di andare à Roma, era uenuto nel Contado di Vicenza con pochi, che lo accompagnauano, & il di seguente doueua entrare nella Città. Quãdo da alcuni conosciuto, iquali infino nel tempo del padre lo haueuano in pratica, preso con li cõpagni fu menato à Vinetia. Egli adunque, con due amici di Filippo, iquali di suo ordine lo haueuano seguito, & uenti Padouani cõsapeuoli della congiura, furono decapitati. Et non molto dipoi il Picinino ritornò con fiorita caualeria in Romagna. Contra le forze del quale fu chiamato Francesco Sforza di Ombria da Eugenio, col quale, per certa cõpositione, era gia ritornato, come dicemmo in gratia. Le conditioni del patto furono queste. Che lo Sforza per decreto del Pontefice, & de' Cardinali, fin ch'egli uiueua, fosse Marchese della Marca. Et fosse general Capitano di tutte le genti, lequali si asfoldauano per il Pontefice, & cõ paga ogni anno per tre mila caualli, & mille pedoni, Stetero adunque in arme alquanto tempo per la prouincia, & le arme di Braccio s'haueuauo fatto sentir in diuersi luoghi. Et gia si haueua incominciato à raggionar di pace, quando i Fiorentini intesero subitamente, i Genouesi hauer superato il Re Alfonso in mare à Gaieta, & quel

*Preso di
Marsilio
da Carrara
& morte sua*

*Lo sforza
fatto Mar-
chese della
Marca.*

lo preso cō due fratelli, cioè il Re Giouanni, & Henrico infante, Giouanni Antonio Principe di Taranto, & altri trecento Signori hauer menato à Genoua. Onde auenne, che la pace con piu giuste conditioni data, & riceuuta, si fece per l'una, & l'altra parte, ananti che la noua della uittoria peruenisse à Filippo. Per quella pace le cose di Thoscana, di Lombardia, & di Romagna pareuano, che douessero acquetarsi, eccetto, che in quei giorni per li cōfini Cremonesi tra Filippo, & Vinitiani erano rinate contentioni, & per leuar quelle, oltra Nicolò da Este, già per adietro tolto giudice dall'una, & l'altra parte, Eugenio anchora ui s'interpose, quando s'intese Genoua d'improuiso hauere ribellato à Filippo, ucciso Opicino Alciato gouernatore di lei. La cagione della ribellione dicono esser nata per questo, che & Alfonso, & quelli che erano stati presi con lui, Filippo mal grado de' Genouesi, uolse condur à Milano. Et quelli riceuuti con reale apparecchio, non come nimici, ma come forestieri nelle sue case alloggiati honorò, & dipoi gli liberò. Francesco Spinola, nella seconda guerra di Lombardia preso dal Loredano, fu cagione di quella ribellione. Questi con alquanti nobili Genouesi, iquali con lui al Golfo Rappalitano furono superati, era uenuto nelle mani de' Vinitiani, & spesse uolte da i nobili, con iquali soleua hauer parlamento, era ammonito, che pareua cosa indigna, & misera, che Genoua nobilissima per le molte prodezze dimostrate in mare, & in terra, Città nata à libertà & Dominio, laquale anchora signoreggiua alcune Città nella Europa, così fosse priua di quelli animi forti, & sicuri, & in maniera affitta senza memoria del suo splendore giacesse, che con tanto suo danno obbedisse alla superbia d'un Tiranno, non altrimenti, che una Città nata in seruitù. Appresso confortauano che leuassero il giogo di questa Tirannide, essendo non solo brutta cosa, ma misera

anchora

*Ribellion di
Genoua à Fi-
lippo.
Cagione del-
la ribellione.*

anchora il seruire ad alcuno . Et che loro non mancherebbono aiuti di danari , d'armata , & d'ogni altra cosa , che appartenese à uendicarsi di quella ingiuria . Alche essi in disprezzo di Filippo erano apparecchiati insieme con Fiorentini loro confederati . Et ch'era conueneuole , che quelli , che sono liberi , consigliassero gli altri alla libertà , & non manco difendere la salute de Genouesi , che la loro propria . Con queste parole , essendo essi inanimati , andarono à Genoua . Ma lo Spinola ritornado indietro di uolontà si elesse esilio à Gaieta , perche haueua inteso Filippo hauerlo in sospetto . Alcuni dicono essere iui stato mandato dal Visconte per soccorso della Città . Laquale intendendosi essere stata conseruata principalmente per sua opera dallo assalto del Re Alfonso , pensando egli per questa cagione assai esser ritornato in gratia di Filippo , & la sua fede in questo essersi molto pruata , gia era ritornato à Genoua doppò la uittoria di Gaieta : & perche da i Magistrati della Città non era uolentieri ueduto , si fece da se medesimo autore in racquistar la libertà . Per laqual cosa inteso Filippo la ribellione de Genouesi , subito comandò al Picino , che si douesse mouer contra quelli ; ma , senza fare egli alcuna cosa degna di memoria , stette alquanto su'l Genouese . I Fiorentini di consentimento de' Vinitiani , incominciarono aiutare i Genouesi di formeto , & soldati senza alcun rispetto hauere alle conuentioni , lequali Filippo prima haueua rotte . Perche contra le cōditioni della pace haueua fatto lega con Alfonso , & si haueua traposto nelle cose del Regno Napolitano . Ma di questa lega , laquale poco durò , appresso d'alcuni niuna cosa trouo . Il Pontefice non molto inanti di consentimento di Caneduli haueua hauuto Bologna , doue s'era incominciato à trattare di rinouar la pace . Le cōditioni dellaquale Francesco Sforza , ilquale era passato di ordine del pontefice della Marca su la Romagna , alquanto piu giu-

*Fiorentini con
tra la lega
aiutarono Ge
nouesi.*

ste haueua fatte, accio Filippo ui s'inclinasse. Imperoche uedendosi il nimico uicino, haueua rimesso alquanto della sua pertinatia. Erano quasi per tutto tregue per la speranza data dal Pontefice di componer le cose, quando i subiti mouimenti de' Genouesi turbarono il tutto hauendo scacciato il presidio de gli Aragonesi fuor della Rocca: laquale è à porto Venere ne luoghi del mare di Genoua. Percioche Alfonso haueua tre castelli in quella riuiera, donatigli da Filippo poco adietro. Alla fama adunque del soccorso cacciato, chiamato il Picinino da parma (perche gia Filippo manifestamente difendeua la parte di Alfonso) egli andò à recuperare la Rocca. Laquale uedendo per natura, & arme essere inespugnabile, riuolte le bandiere in altro luogo, prese Sarzana. Dipoi Castel nouo, & altri luoghi in quella riuiera. Et, contra le antiche, & noue leggi, passato il fiume Macra, andò à Lucca. Et costrinse i Lucchesi à uiolar la pace, laquale era fatta con Fiorentini. Dipoi, saltando ne confini de Pisani, subito tolse à Fiorentini alcuni Castelli. Alcuni dicono, che'l Picinino fu chiamato da Lucchesi, iquali dimandauano à Fiorentini: il Castel Barga. Ma mentre i Bargesi erano combattuti, felicemente fu fatto battaglia contra il Picinino da Cerpelone & Pietro Brunoro, mandati dallo Sforza. Haurebbe egli dato à Fiorentini in ogni modo maggior danno con quel subito mouimento, se non fusse andato su'l Genouese, essendoli dato speranza di recuperar Genoua à tradimento. La sciato adunque la Toscana, col campo andò in quelle parti. Tra questo lo Sforza passato l'Arno, in breue rihebbe tutti i castelli su'l Pisano, iquali hauea occupato il nimico. Et posto il campo à Lucca, & attorno alle porte fatti molti ripari, incominciò à premere i Lucchesi di graue assedio. Il Picinino ingannato della sua impresa, tornò à Parma, per cagione di dimandare supplimento & uettouaglia. Ma mentre che

lentamente

*Il Picinino
ruppe guerra
à Fiorentini
tolse loro Sa-
giana.*

*Lo sforza si
accampo à
Lucca.*

il tutto s'apparecchiaua: I Lucchesi essendo le raccolte parte guaste inanti la mietitura, & parte essendo mature dal nimico tagliate, erano uenuti à tanta penuria di formento, che se nõ fossero stati soccorsi dall'aiuto d'altri, appareua i cittadini nõ molto dopò douersi rēdere loro mal grado. Appresso si hauea posto lo Sforza all'incontro del Piccinino, il q̄le era per dar soccorso a i Lucchesi nelle strettezze dell'A pennino, doue fu la cosa tentata con poco lieto succedimēto. Il nimico disperatosi di poter passare, dopo uarie forze fu astretto à cedere. I Vinitiani, i quali erano su le arme, dauano opera, che in modo fosse ro astrette le cose de Lucchesi, che q̄lli si haueessero à rendere, perche dipoi lo Sforza con parte delle gēte passasse in Lombardia, percioche haueuano in animo, che passando Adda, & poste le gente su l'altra riu saltassero su'l Melanese, di donde era manifesto, che Filippo riscoteuan somma di danari. Appareua, che essendo egli saccheggiato sēza alcun rispetto, le forze sue di maniera scemarebbono, che scordatosi le arme, delle quali egli era molto desideroso, sarebbe astretto a chieder pace cō ogni conditione. Questo i Fiorentini haueuano à molesto, & pareua, che per inuidia lo facessero i Vinitiani, quasi che non potessero patire, che Lucca Città in Toscana nobile, uenisse nelle mani di lor confederati. Ma tanto erano lontani i Vinitiani da questo pensiero, che subito disperata l'andata dello Sforza, mandarono Francesco Gonzaga à quella ipresa, fattolo Capitano delle lor gēti. Era allhora, come s'è detto Eugenio à Bologna, partito da Firenze per fermar quella cō qualche soccorso. Sollecitò adunq; di fortificar la porta Galera di fossa, con un lungo argine in forma di Rocca. Quella sorte di ripari, & la morte d'Antonio Bentiuogli, il quale nuouamente restituito nella Città, perche lo uedea carissimo al popolo, Baldeffaro Offidano Governatore della Città fece amazzare, in modo

*Deliberatione
fata da Vinitiani
assaltare il Melanese.*

*Il Gonzaga
fatto Capitano
de Vinitiani.*

Greci che uennero a Venetia per trouarsi nel sinodo per la unione della fede christiana.

alienò l'animo de Bolognesi dal Pontefice, che la ribellione, che non lungo tempo dipoi seguitò fu dettata da questo, & nõ d'altro esser deriuata. Mentre, che Eugenio si trouò in Bologna, Giouan Paleologo Imperadore di Grecia, Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, Demetrio Principe della Morea, & Alessandro Procuratore della Chiesa Anriochena, & Gerosolimitana, con gl' Ambasciatori di Trabifonda, & li Vescoui Metropolitanani de Iberia, & Musia uennero à Venetia. Di dõde passati à Ferrara con Eugenio ilquale iui da Bologna era uenuto, trattarono in grã frequentia della union della fede Christiana. Percioche era auenuto gia cinquecento anni a dietro, che d'una fede, laquale per nome, & effetto è una sola pareua esserne fatte due, perche in molte cose erano tenuti i Greci uariar dalla Chiesa Romana. Et quantũ que ritornassero spesse uolte al debito officio, p colpa de gli Imperadori, laquale alle uolte era nata per negligenza, erano caduti nelle antiche herefie, con alquanto piu ostinato proponimento, che per adietro. Il disputare, & riconoscer cosa di tanta importanza durò non pochi mesi. Et in fine per autorità del Pontefice, come dipoi si dirà, fu ridotta al fine. In quel tẽpo, come detto habbiamo, disperata la uenuta dello Sforza, la impresa di passare Adda i Senatori haueuano imposta al Marchese di Mantoua il quale era Capitano di tutte le genti. Erano assoldati allhora per il nome Vinitiano Tiberto, Brandolino Gatta Melata, Pietro Nauarra Guid'Antonio, & Astore Fauentini, Sigismondo Malatesta, Bartholameo Coglione, Guido Rangone, Guerriero Martiano, Antonio Martinasco, & altri Illustrissimi huomini. Gatta Melata adunque, ilquale prima haueua mostrato la ragione di mettere il ponte, essendogli imposto, che douesse guidar la prima squadra oltre il fiume à mezza notte con quelli, che haueua apparecchiato a tal fatto, passò il fiume. Et commodamente

Conduttori de Vinitiani che si trouarono per mettere il ponte sopra Adda.

mente occupata l'altra riuu, i pedoni, di notte, con mirabile silenzio, cò barchette, furono tragettati. Et già i Vinitiani eran solleciti dall'una parte all'altra per congiungere il ponte, accioche auanti il giorno le genti passassero: quando per notturne piogge discesero tante acque dalle Alpi, che prima non si comprese dallo essercito, che il lago Lari, & da mattina Adda crescendo, tãto gonfiarono l'acque souerchiando le riue, che non solo fu abbandonata l'opera, ma anchora piu non si poteuano usar Barche. Per laqual cosa tentarono alcuni notando ritornare à suoi. Impero che dubitauano per essere così poco numero, che subito fatto giorno, essendo ueduti da uicini habitanti, tutti insieme non douessero essere uicini. Ma i primi, che entrarono dentro il cresciuto fiume, s'affogarono, trauolti dall'impeto delle onde. Onde gli altri non hebbero animo di porsi a quel rischio. Dipoi essendo fatto giorno, & già uscito il sole, gli habitatori de uicini monti, ueduti i nimici sulle riue del fiume, prima smarriti per la nouità di tal cosa, alquanto si fermarono, dipoi per il poco numero di quelli quali erano nell'altra parte del fiume cõ prendendo la lor paura, seguendo Lodouico Sanseuerino, il quale per il uerno era alloggiato intorno quelle uille, fatto di loro una squadra, corsero al fiume. Il Melata ualorosamente sostenne l'impeto di quella furia fino à tanto, che i fanti à suoi tornarono, de quali molti s'erano annegati. Ma pure la maggior parte per esser gagliardi notatori, supando la grãdezza del fiume, arriuarono su l'altra riuu. Dipoi cõ marauiglioso ardire, & grãdezza d'animo esso Melata lasciato il cauallo imitò Horatiò Cocle Romano, onde ultio di tutti notò a suoi. La cosa aduq; essẽdo cõ poca felicità tẽtata, il Capitano Vinitiano si ridusse i Geradada. Et subito tolto Lugiano, & altri Castelli q̃l Cõtado harebbe similmẽte i breue espugnatose, se il Piccinino, mosso dalla fama di quelle cose, che

*Quanto in
cimodita se
ce lacqua.*

*Quanto fece
il Melata so
pra la riuu
di Adda con
tra nimici.*

erano state fatte non ui fosse uenuto con grande esercito. Partito del territorio di Lunigiana, doue era allhora, & giunto al Po con l'esercito, & quiui consumato un giorno in traghettar le genti, tre giorni dappoi uenne al cospetto de nimici. Il Melara, il quale alquanto adietro per ispie haueua inteso la uenuta del fiero Capitano, prese il luogo Palustre, nel quale era una uia sola doue il nimico potesse entrare, & iui alquanto si tenne. Dipoi o per non potere, o per tema, parue, che fosse astretto a mutare gli alloggiamenti, & gia si riduceuano in luogo sicuro, quando quelli partendosi il Piccinino cōducendo le sue gēti per uie piu breui de monti ferocemente gli seguì, & gli feceerrar nel Castello, che è al pōte dell'Oglio, & prese cinquecento carriaggi, iquali seguivano cō le monitioni. Le cose adunq; auennero molto altramente di quello, che nel principio il Melara haueua istimato, il quale hauēdo incominciato ad offendere il nimico, da quello dipoi era stato oppresso cō acerba guerra. I Senatori incominciarono à dimandare con piu istanza del solito à Fiorentini, che mandassero lo Sforza oltre il Po. Ma uedendo hor con una scusa, hor con un'altra ne egli, ne Fiorentini conceder quello, che tanto sollecitamente richiedeuano, uennero a tātō, che contentauano almeno non uolēdo essi fare altro, che lo mandassero fino a Rezzo, accioche temendo il nimico il pericolo di Parma, si leuasse dalla impresa doue egli era; percioche essendo rouinato Calepio su'l Bergamasco, il Piccinino haueua occupata la Valle Trescoria, & ispugnato il ponte lontano dalla Città tre miglia hauendo cominciato cō gran forza a combatter la Rocca di Bergamo. Sollecitato lo Sforza p' lettere de vinitiani andò a Rezzo. Et appena si era mosso di Toscana, che inteso per ispie il suo uenire, il Piccinino andò a Parma. Quiui non molto lo Sforza si fidaua d' Eugenio, quantunque egli fosse gia tornato in gratia con lui, & che

*Il Piccinino
tolse cinque
cento carete a
Vinitiani.
Vinitiani sol-
licitarono cō
lettere la ue-
nuta della
Sforza in Lō
bardie per li
danni lauati
dal piccinino.*

fosse stato dichiarato Principe di tutta la Marca; perciocche nella Tirannide è principalmente questo male, che anchora la fede de gli amici è sospettata, temendo per esser egli assente, che alcuno non facesse impeto contra i fratelli, iquali haueua posti al gouerno della Prouincia. Mandò adunque Talian Forlano, con una parte de caualli nella Marca: oltre di ciò haueua anchora lasciato non poca parte delle genti a continuar l'assedio di Lucca. Perciò auenne che Taliano partendosi, appena con la metà dell'essercito egli rimanesse à Rezzo. Ma i Vinitiani chiedendo, che anchora passasse il Po, all'incòtro lo Sforza dimandaua, che fossero date le genti secondo il patto, onde il tēpo senza frutto si cōsumaua, il piccinino tra q̄sto nō iscordatosi de' Lucchesi, fatto essercito di gēte mecāica & grossa la fece leuar del territorio di Parma p liberar la Città di Lucca d'assedio. et quelle dello Sforza p quel di modona con prestezza andarono alle Alpi. Molte assalti si fecero per l'una, & l'altra parte, ma leggieri. Talmente che quante uolte il Piccinino entraua i battaglia, le forze delquale erano molte maggiori, non solo lo Sforza lo sosteneua, ma anchora ualorosamente lo discacciua. Mētre questo nelle Alpi si faceua, ouero non molto dipoi, Francesco Gonzaga rifiutando il Capitanato andò à Mantoua mostrando molto sdegno contra Vinitiani. Imperò che si diceua, ch'egli era uenuto in sospetto quasi come poco fosse stato fedele al nome Vinitiano in traghettar le genti oltre il fiume Adda. Nondimeno lasciò la sua caualleria nel Campo de Vinitiani. Ma perche egli ciò facesse, il successo dipoi il dichiarò. Partito il Gonzaga, Federico Contarini Proueditore di ordine del Senato, prele il gouerno dell'essercito. Dipoi fu mandato in campo Paolo Trono. Questi perseguitando la pigritia alcuni Cōdottieri, & la pfidia di quelli di consentimento de' Senatori diede agio ad alcuni di diman-

Lo Sforza uenuto nelle alpi al piccinino, che non soccorresse a Lucca.

Francesco Gonzaga rifiuto il capitanato de Vinitiani.

dar licentia, i quali già erano alienati con l'animo, Tra i quali furono Antonio, & Astore Faentino, & Borso da Este figliuolo di Nicolò. Questi & molti altri per questo rispetto licentiatì, quelli che con lui uolsero militare, secondo il loro ualore hebbero accrescimento di honesto salario. Tra questo lo Sforza sollecitaua Fiorentini, & Vinitiani. Et mandò à Vinetia alcuni, che dimandassero la paga de' molti mesi passati. Il messo introdotto nel Senato, disse lo Sforza dimandare il rimanente del salario c'haueua guadagnato. Dicesi, il Foscarì di ordine del Senato hauergli risposo. Tale esser la fede de' Vinitiani, che sempre soleuano rendere abondeuole mercede à co loro, che fedelmente seruiuano secondo le promesse alla Republica; ma, che lo Sforza non solo non haueua fatto il debito, ma ancora l'hauea dinegato, quãdo piu facena dibisogno à Vinitiani. Pur richiedendo egli il salario, ouero che essi liberassero lo Sforza dalla fede obligata al publico, acciò egli potesse pro uedere à fatti suoi, allhora tutti risposero, dicendo, che'l senato niuna cosa faceua piu uolentieri, che licentiate lo Sforza. Il quale, commosso maggiormẽte per queste cose, incominciò drizzare l'animo à Filippo, che prima con niuna conditione s'era potuto iudurre a partirsi dal Pontefice, & compagni. Ma infiammato per la presente ingiuria, fece a Fiorentini intendere, che ouero pagassero il suo stipendio per loro, & per Vinitiani, ouero non uolendo, subito come i Vinitiani, li dessero licentia. I Fiorentini promissero l'uno & l'altro salario. Et lo pregauano che tanto stessè nel suo ufficio, che riscotessero li danari da loro cittadini. Et mandassero à Vinetia al Prencipe, & al Senato, & circa à questo molto sollecitauano. Pareua loro, che licentiate lo Sforza, non solamente douessero hauer persa la speranza d'hauer Lucca, ma anchora sourastar loro qualche grã pericolo per nouità di guerra, che d'altro luogo hauesse à nascere.

Risposta fatta dal prencipe allo Sforza, che richiedeu la sua mercede.

Lo Sforza ricorse a fiorentini per hauer la sua mercede.

re. Mandarouo adunque per publico consiglio Cosmo de Medici, huomo ricchissimo, fauio, & popolare. Era stato egli pochi anni adietro alquanto a Vinitia, essendo per inuidia cacciato da Firenze.

Nel qual tempo con tanta piaceuolezza, & modestia uisè con tutti, che in publico, & priuato era carissimo. Onde auenne, che restituito nella patria, da' suoi era chiamato il Vinitiano per mostrarsi affettionato a quella Città, nellaquale haueua amicheuolmente conuersato. Adunque andato nel Senato si dice hauer fatto una lunga Oratione. La somma dellaquale fu questa. Che, replicando l'affettione, che egli haueua uerso i Vinitiani, a iquali era uenuto non come Toscano, ma come Vinitiano, diceua; il popolo Fiorentino esser ridotto a tanta pouertà di danari, che non era ue via, ne modo alcuno, che tanto potessero riscuotere dal popolo, che essi potessero mantenere lo esercito. Et non essere alcuna colpa de' suoi cittadini, di hauer rinouata la guerra con Lucchesi. Perche il Piccinino, senza hauere hauuto offesa da Fiorentini, haueua fatto impeto su' Pisano, haueua affretto Lucchesi a tentar cose noue, & non solamente haueua prouocati loro alla guerra, ma tirati a forza. Et così esser auenuto per benignità di Dio, che costretti a pigliar l'arme, a tanto haueano ridotti i Lucchesi lor nimici, che non hauendo essi speranza di pace da altro luogo, se non come si diceua da essi Vinitiani, uoleffero o nò, erano per uenire nel potere de Fiorentini. Appresso essere auenuto, per consiglio di quelli piu tosto prudente, che felice lo Sforza hauer passato lo Apennino, & essere andato a Rezzo. Per la assentia delquale non poco il nimico Lucchese haueua respirato. Ne i Fiorentini essere in colpa, che lo Sforza tante uolte richiesto da loro, mai haueffe voluto passare il Pò. Ma, che egli perche po-

Cosmo di Medici ambasciatore a Vinitio.

Oratione fatta per Cosmo al Senato.

co si fidaua d'Eugenio, temeua che essendo lontano, non gli fosse fatto qualche impeto nella Marca, & quando uolesse non hauesse potuto ritenere quella terra, laquale hauea nell'animo di liberare della presente guerra. Et i Fiorétini hauer per certo (perche a quello gia molto tempo non era dato il meritato premio) egli hauere cominciato a riuolgersi a Filippo. Ne esser dubbio, che se i Vinitiani seguivano a ingannar quello della mercede, non molto dipoi era per passare a lui. Onde partitosi non solamente haurebbe fatto, che i Fiorétini sarebbero leuati di speranza di hauer Lucca, ma, che anchora le lor cose incorrerebbono grandissimo pericolo. Onde pregaua, per l'offeruanza, ch'egli priuamente haueua al nome Vinitiano, per la lega fatta tra loro, che in tanto pericolo piu cautamente consultassero a loro & a compagni, & dessero allo Sforza, se ben nõ lo meritaua lo stipendio, che haueua richiesto. Et se non uoleuano: & chè per questo egli fosse passato al nimico, pubblicamente loro auisaua, che doue andasse lo Sforza, i Fiorentini se non come Capitano, non potèdo fare altrimenti, come Principe lo abbracciarebbono. Queste parole disse Cosmo. Alquale, di ordine del Senato, fu risposto dal Prècipe Foscare. I Fiorentini far quello, che loro s'apparteneua, che hauendo bandito Cosimo dalla patria, & egli essendo stato riceuuto a Vinitia, lo hauessero per Vinitiano, essendo stato l'inclinatione de' Vinitiani uerso lui tanto intensa così in publico, come in priuato, che si poteua cognoscere da ogniuno, che per cagion sua si concedeuà qualunque cosa ardua, & difficile, come ad uno de' principali della loro città, & del Senato. Per laqual cosa era auenuto, che essi haueuano concesso molte cose a Fiorentini, per suo nome, che altrimenti loro haurebbono negato. Che si lamentassero, da Vinitiani esser data speranza a Lucchesi di pace, acciò non si rendessero: di tal cosa non haueuano, che rispondere.

Risposta fatta dal Principe Foscare a Cosimo ambasciatore.

rispondere. Percioche pur in quella hora intendeuano tal fauola. Ma che riguardassero bene, pche essendo alcuni del popolo uenuti ad habitar a Vineria, & molto ricchi, iquali sono discesi da Lucca forse egli-
no con lettere secretissimamente auisano e suoi di queste cose. Et cosi certissimo stimassero, quelle lettere essere di tali: & non d'alcun Gentilhuomo Vinitiano. Et se altraméte trouassero, douessero dar qual che inditio, ouero copia di quelle lettere date a nimici: Che farebbono in guisa, che quelli, che fossero trouati in errore, darebbono essemplio a gli altri, che non ardirebbono, contra i confederati de' Vinitiani, usar tali infidie. Non perciò negauano, in publico ha-
uer risposto a gli ambasciatori de' Lucchesi, che andassero, & se nõ poteuano per l'assedio far altro, che dessero speranza a i suoi per lettere. Che, partendosi da Filippo, i Vinitiani, iquali uoleuano il ben de' Lucchesi, cercarebbono, che per qualche modo i Fiorentini compagni, da loro essortati s'astenessero dall'assedio, & dalla guerra, & che a questo niente dipoi fu risposto da Lucchesi. Confessauano adunque ha-
uere dato a Lucchesi tal sorte di speranza, ma niuno altro soccorso ne dato, ne promesso. Quanto appartenueua allo stipendio dello Sforza, disse. Non essere alcuno, che per questo douesse accusare i Vinitiani d'auaritia, ouero d'ingratitude, perche non gli desero la promessa mercede, percioche credeuano, che per questo rispetto, da lor maggiori fosse stato ordinato il salario a i soldati mercenari, acciò, che quando gli pagauano, potessero usare l'opera di quelli in ogni tempo, che loro accadeua. Ma lo Sforza, al quale i Fiorentini tãto fauore prestauano, nõ solamente nõ hauer seruito Vinitiani, ma quãdo n'era maggior bisogno, allhora hauer dinegata la sua opera ostinatamente. Si partissero adunque: & egli no, a quali egli hauea sempre obbedito, gli attennessero il suo promesso salario. Et che a quello, che essi minacciauano

rōper la lega, & seguire lo Sforza, rispōdeuano esser
 cosa facile al popolo Fiorentino, quādo gli pareffe,
 romper la fede. Ma, che sperassero non molto dipoi
 douersi pentire di cotal perfido, & reo consiglio. Et,
 che portarebbono le pene della rotta fede, & da Dio,
 & da gli huomini, da liquali gia erano stati conserua
 ti. Con questo si partì Cosmo di palazzo, & dipoi al
 quanti giorni andò à Ferrara al Pōtesice. Era in quel
 luogo, come ho detto, Eugenio, col quale trattò, che
 per suo nome mandasse à Vinitiani, & prouasse di ri
 mouergli d'opinione. Et mandorono Fiorentini do
 po Cosmo, Giuliano Auāzato ilquale fu meno gra
 to, di quello, che fu Cosmo, huomo d'audace inge
 gno, ilquale, riferì a suoi, come lo stato de' Fiorenti
 ni, incominciua essere hauuto a uile appresso de' Vi
 nitiani. Il Picinino tra questo, come ho detto, scor
 so alle Alpi, & non potendo passar quelle, che erano
 guardate dalle gēti dello Sforza, riuolto indietro an
 dò su'l Modonese. Dipoi passando pel Cōtado di Bo
 logna, un'altra uolta tentando d'andare in Thoscana,
 passando per la Emilia, s'accāpo di qua dal fiume Il
 ce. Et due squadre de caualli leggieri, mandate con
 Astore da Faenza, à guastare i confini de' Fiorenti
 ni, esso col resto de soldati espugnò Castello Aureo
 lo, & tutto lo saccheggidò. Et quini fu fatto certo del
 la noua lega, tra Filippo, & lo Sforza, & della forma,
 & cōditione di quella, laquale habbiamo inteso, così
 essere stata. Che i Fiorentini esclusi dalla lega di Fi
 lippo, perche tal cosa nō era lecito di fare senza il uo
 ler de' Vinitiani, hauessero tregua per dieci anni con
 Lucchesi, & ritenessero tutto quello, che lontano sei
 miglia haueuano tolto loro. Et lo Sforza fos
 se giudice della sua pace, & uindicasse le ingiurie, le
 quali nascessero, ò da questi, ouer da quelli. La leg
 tra Filippo, & lo Sforza, nel concludere hebbe que
 ste conditioni. Che ne il Picinino, ne altri, che fosse
 ro al soldo di Filippo, molestassero i Fiorentini, per
 cioche

*Cosmo andò
 dal Pontefice
 accio rimoue
 sse i Vinitiani
 di oppo
 sitione.*

*Lega fatta
 tra Filippo
 & lo sforza
 con le sue con
 ditioni.*

cioche da quelli lo Sforza, come adietro, haueua lo
 stipendio. Et che Filippo, gli desse la Bianca sua fi-
 gliuola in matrimonio, laquale mandasse à i confini
 del Parmigiano, insieme cō l'apparato della dote. Di
 poi di la fosse condotta nella Rocca di Fermo, do-
 ue era dissegnato il luoco alle future nozze. I Vini-
 tiani hebbero molesta cotal pace, ma il Picinino con
 piu molestia la sopportaua, ilquale molto lamentan-
 dosi della ingratitudine di Filippo, alquanto uagando
 per la Romagna con l'essercito, di qua, & di là, quasi
 bisognoso di consiglio, finalmente, Otfasio Polenta
 no Prencipe di Rauenna, ilquale era stato lungo tem-
 po subdito di Vinitiani indusse a ribellare, sforzato
 egli da Cittadini, che erano inclinati alla parte di Fi-
 lippo, & persuasi dalle genti di lui, che erano allo as-
 sedio della Città. Ilche fatto, dipoi egli maggior ma-
 le commesse, che quasi in quel tempo tolse Imola,
 & Bologna al Pontefice. In questo stato erano le co-
 se della Toscana, & Romagna. Melata intanto, il-
 quale fu fatto Capitano delle genti Vinitiane, dop-
 po, che fu partito il Marchese di Mantoua, hauendo
 recuperato le Valli, lequali il Picinino il uerno passa-
 to haueua prese, & li Castelli su'l Bergamasco, en-
 trato su i confini de' Cremonesi, saccheggiò, & fece
 preda del tutto. Alla cui fama il Picinino chiamato,
 d'Ombria Talian Forlano, & Francesco suo figliuo-
 lo, commesse loro, che stessero in soccorso delle ter-
 re, che in quel tēpo haueua preso in Romagna. Il Pi-
 cinino partendosi col suo essercito, uenne in Lom-
 bardia, seguitando il Melata. Et essendo giunto con
 l'essercito appresso il Po, da quella parte, che s'auici-
 na à Cremona, si accampò con tutte le genti. Et di-
 poi passato l'essercito, assediò Casal maggiore. I Vi-
 nitiani intesa la uenuta del nimico, data la guardia de
 gli altri luoghi à i Terrazzani fortificarono due prin-
 cipali castelli in Cremonese, cioè Casal maggio-
 re, & Soncino. Et comandarono al Melata, che

*Cio che fece
 il Picinino
 dopo la lega
 dello Sforza.*

*Il Melata
 fatto de' Vi-
 nitiani.*

con tutte le genti guardasse la riuua di Oglio, & che con tutte sue forze douesse uietarſi, che'l nimico non paſſaſſe. Egli fortificato il campo a Bina dodici miglia lōtano da Caſale, difendeuua gli aſſediati in quello. Et l'altra riuua del fiume con ſpeſi alloggiamenti cuſtodiuua. Tra queſto ſi dicea, che il Gonzaga, il quale era a Mantoua, occultamente s'era accordato con Filippo. Il che eſſendo inteſo da Senatori, come coſa importantiſſima ordinarono di cercar per uia d'ambasciatori di mitigarlo. Et coſi mandarono de' primi nobili, che lo conoſceuano gia per adietro, & erano ſuoi domeſtici. Queſti andati per riuolger l'animo del Marcheſe, dipoi, che cō parole magnifiche il laudarono, & lodarono la ſua perpetua fede & diligenza uerſo Vinitiani, & benche foſſe trouato nel raſſe gnar l'eſſercito, ch'egli haueua minor numero de' caualli di q̄llo ch'era obligato tenere, nōdimeno rimel ſagli la pena del dāno, benignamēte gli haueuano pagato lo ſtipēdio, il quale eſſo diceua hauer meritato, & poi il pregarono, che ſeguitaſſe di militare in nome de' Vinitiani. Offerendogli un'altra uolta la condotta di tutte le genti, dellaquale gia di ſuo uolere ſi haueua priuato. Ma egli hora iſcuſandoli non eſſere molto eſperto nelle armi, & hora eſſer deſideroſo di ri poſo, cercaua di ritrarſi dalle eſſortationi de' Vinitiani. Et dicendo gli ambasciatori, che hauendo egli l'animo inclinato al ri poſo, uoleſſe conceder loro, che Lodouico Gonzaga ſuo figliuolo ueniſſe allo ſtipendio de' Vinitiani: eſſo anchora non dinegaua, ne prometteua queſto. Finalmente uennero a tātō, che lo pregarono, che non uolendo prender l'arme per il nome Vinitiano, uoleſſe almeno perſeuerare nell'antica fede, & amicitia di quelli. Il che non ſolo a gli ambasciatori promiſe: ma anchora al Senato, cō lettere ri poſe, che non prima ſeguirebbe la parte di Filippo, che egli non haueſſe inteſo. Vinitia da quello eſſere ſtata preſa. Laqual coſa egli non uorrebe. Et la

concluſione

Il Marcheſe di Mantoua ſ'accordo con Filippo.

Quāto fu pre gato 'il marcheſe, mantouano da Vinitiani.

conclusionone di tutte le cose fu, che come desidero
 fo di pace, non uoleua seguire l'arme d'alcuno. Ne i
 Vinitiani si marauigliassero, s'egli accrescesse il nu-
 mero de' suoi soldati, perche egli ciò faceua; acciò,
 che in tanta furia di guerra uicina a suoi cōfini, essen-
 do nudi di soccorso; quādo ne fusse il bisogno, gli po-
 tesse difendere dalle ingiurie. Con questo furono li-
 centiati gli ambasciatori Vinitiani. In tanto il Picci-
 nino già diecinoue giorni cōbatteua con molta for-
 za Casale. Haueua egli nel suo campo uenti mila ar-
 mati, & i Vinitiani la meta meno. Ma quella lunga
 espugnatione haueua dato loro speranza, che prima
 douessero romper le terribili forze del Piccinino,
 che egli conseguisse quello, che haueua nel suo
 animo. Ilquale nel combattere d'un luogo, oltra
 la opinion di tutti così lungamente fusse stato oc-
 cupato, ne fino allhora haueua fatto molto frut-
 to. Onde essi sperauano la sua furia alla giorna-
 ta douer cessare. Appresso diceuano; Soncino ol-
 tra a Casale, & assai molti altri luoghi nel Cremon-
 nese anchora esser fornito d'arme non meno di quel-
 lo, che era allhora assediato. La espugnatione de i qua-
 li non solo daua sperāza di ritardar tutte le forze de
 nimici, ma quelle anchora in tutto stancare. Tali co-
 se i Vinitiani diceuano. Ma la ruina della battuta tor-
 re di Casale, in quei giorni così indeboli l'animo di
 que' Cittadini, che già presero partito di rēderli, ma
 egli la loro deditiōne accettar non uolse, differendo
 la cosa per cōsiglio d'alcuni, fino che celatamēte ha-
 uesse compiuto il tradimēto con quei da Gotalengo,
 & da Gambarà, iquali haueuano riuolto l'animo al-
 la ribellione. Laquale sollecitata per gli mesi del
 Piccinino, si conuēnero con quello di fare piu aspre
 cose, ilche fu di serrare il Melata con tutte le genti,
 passando egli per Bresciana, di maniera, che a un tē-
 po le genti Vinitiane da i villani in una parte; & dal-
 le genti del Piccinino dell'altra circondate ageuol-
 mente

*Quanto esser
 cito haueua
 il piccinino
 in campo.*

*Nuoue afficie
 del piccinino.*

mente fossero menate a filo di spada. Ordinate in questa guisa le insidie, subito quelli di Casale si refero. Hauua pensato il Picinino nella prima sua giunta all'Oglio opprimere i Vinitiani, mentre, che si partiuano. Perciò non prima accettò il rendersi di Casalani, che intese le insidie essere a quelli poste da dietro, in tanto, che ò restando essi, ouero (quello, che piu tosto credeua) partendosi, perissero affatto. Hauuto adunque Casale, su la mezza notte si mosse uerso Oglio. Et mandati inãzi i caualli leggieri, iquali tenessero il guazzo del fiume, per questi tali fu conosciuto l'altra riuu del fiume esser tenuta cò difesa da Vinitiani, nondimeno seguì egli il suo camino, & la mattina alla riuu del fiume, quattro miglia lötano da Bina si fermò. Et accostate le genti comãdò, che fossero apparecchiate tutte le cose, che erano necessarie alla espugnatione. Il Melata pensò, come era, questa essere solamente astutia del nimico, & che ad altro, i suoi consigli tendessero, che à quello, che in uista si dimostrarua. Onde egli in ogni parte era sollecito, & consideraua il tutto cò prudente discorso. Il Marchese di Mantoua era appresso il Castello di Marcaria, il quale è tra Bina, & il Po, nel quale luogo hauua tremila huomini d'arme. Effortaua egli il Melata, che uollesse congiunger con lui le genti, affermando, che essendo uniti piu facilmente le forze de nimici si potrebbero rompere. Ciò diceua egli, quantunque sapeua molto bene quello, che da nimici era apparecchiato. Il Melata tra questo hauua in animo di mandare à Verona Christoforo, & Giouanni da Tolentino, cò le sue squadre in soccorso del Veronese, il quale consiglio il Mantouano uituperaua molto. I Proueditori, iquali erano presenti, piu credendo al Gonzaga di quello, che faceua dibisogno, & anchora essi altramente sentiuano. Pur il Melata il contrario teneua, & ò che ciò fosse a caso, ò che egli intendesse quello che s'apparecchiua, pure staua fermo nel suo uolere,

uolere, & diceua, che così era necessario di fare. Il nimico in tanto mutaua spesso gli alloggiamenti il giorno, & anchora la notte, & hora per una uia, hora per un'altra mouendosi, teneua i Vinitiani molto sollecitati. Con questa simulatione fendosi alquanti giorni indarno consumati poi che fu apparecchiato il tutto, il Piccinino riuolto al ponte ascoso alla uista de nimici, la terza parte dell'essercito nel silenzio della notte senza strepito oltre il fiume mandata, la congiunse subito con le genti del Gonzaga. Esso nondimeno si mostraua nell'altra riu simulando uarie cose accio piu facilmente occultasse i suoi consigli al nimico, & potesse tirar le genti per il ponte di Marcara, & Canetto. Era à mal punto l'essercito de Vinitiani, per le insidie de nimici, per esser circondati dalla pfidia di quelli, & de Cittadini. Ma Dio benigno, & ottimo, alquale, come spesso uolte ho detto ogni Republica è cara, & tanto piu, quanto è meglio gouernata, come è quella de Vinitiani, non lasciò che quel danno succedesse. Perciocre à tempo auenne, che un certo Baretta de Gotolègo dal nimico a Cittadini per questo mandato, uenne nelle mani de faccomani Vinitiani, & fu menato al Melata. A cui essendo promesso perdono fece conoscere in che pericolo erano le cose de Vinitiani. Ne fece alcuna dimora il Melata, ma subito mosse il campo con tutte le gèti saluo n'andò uerso Brescia. Il Piccinino la quarta uigilia della notte à Marcara già haueua incominciato a mandare oltre le sue genti, quando le squadre mandate nel Campo del Duca di Mantoua gli uennero incontra. Intanto uien loro fatto à sapere i Vinitiani essersi partiti, & già esser lontani dodici miglia. La partita de quali fu tanto tacita, che i Contadini, niun rumore sentito hauendo, non s'erano mossi. Intesa adunque à Vinetia la ribellione del Marchese di Mantoua, subito fu ordinata una potentissima armata contra il Gonzaga, laquale

In che modo si discopersero le astutie del Piccinino.

Il Melata si ridusse in luogo sicuro.

Il Gonzaga si manifestò nimico de Vinitiani.

*Il Loredano
fatto Capita
no de una po
tentissima
armata in
Po.*

*Francesco
Barbato go-
uernatore di
Brescia.*

laquale hebbe sessanta galeoni, cinque galee, & altri nauiliu minori Et à Pietro Loredano Capitano al quale essendo entrato con l'armata in Po, fu imposto, che douesse saccheggiare i confini di Mantoua. Tra questo le genti Vinitiane da terra haueuano il campo a Bagnolo, ilquale il Melata diligentemente considerato, l'haueua circondato di fossa & steccato, Et poi tentò mandare alla Città, laquale era uicina, parte delle gèti in soccorso di qlla. Alquale li principali dell'altra fattione opponédosi, & chiedèdo, che loro fosse data la guardia delle porte, apparue meno sicure essere le cose de' Vinitiani nella Città, che di fuori. Era Governatore di Brescia Francesco Barbaro, à que giorni di gloria, d'ingegno, di dottrina, & de publici maneggi della Città solamente chiaro. Egli con utile còsiglio uietò, che ciò si facesse. Et mostrò in quanto pericolo farebbe ridotto lo stato della Città, se fosse data la custodia della Città alla fede de gli huomini d'una parte, percioche gli altri crederebbono poi esser giudicati nimici, parèdogli, che niuna fede s'hauesse i loro: ondi essi poi si darebbono à nuouo trattati, & per inuidia della parte contraria ogni male manifestamète farebbono. Valse l'auttorità del Barbaro, & fu fatto il uoler suo, ilche fu, che i Magistrati Vinitiani, che erano nella Città, hauessero la custodia delle porte. Appressò congiunse con nuouo parentado i Martinenghi, & gli Auogari, Capi delle parti, nellaquale impresa, cò grande utile della Re publica, riconciliò Paris da Lodrono, ilquale haueua alcuni Castelli ne i monti Bresciani, cò Pietro Auogaro, col quale haueua gran inimicitia per cagione di Leonardo da Martinègo. Ordinò il Piccinino su'l Lago di Garda, & su'l Menzo di priuar le genti del Melata da ogni aiuto, & soccorso Vinitiano, lequali essèdo domate cò la fame, perche era loro manifesto non essere altro modo, col quale potesiero uiuere, se dalla Città non fosse à quelli mandata uettouaglia,

non

*Paris da Lo
drono &
Pietro Auo-
gadro fatti
amici.*

non era dubbio, che il Dominio Vinitiano sarebbe all'ultimo fine. Et con questo disegno si mosse verso due luoghi. Il Gonzaga, & Lodonico dal Verme andarono su'l Veronese; & à Valeggio occuparono il ponte, che è sopra il fiume: quasi prima hauuto per tradimento, che si dicesse quelli essere giunti, & tutto quello, che è tra l'Adice & il Menzo i pochi giorni pieno. La subita perdita di Valeggio fece, che Gio uani Malauolti, il quale guidaua trecento caualli da Brescia a Verona, d'improviso appresso il pōte fu assaltato dal Verme, & spogliato di tutto l'essercito. Et ridusse tutti gli habitanti del Lago, che roccano il Veronese in suo potere. Il Marchese di Mantoua prese similmente Peschiera, ch'è capo del Mézo, & Lonato su i monti, iquali per adietro haueua posseduto. Benaco è amenissimo Lago d'Italia: piu lungo che largo, & p dire alcune cose di esso la sua lunghezza da Ponente a Tramontana è circa trenta miglia scorrendo. Et quanto il Menzo le toglie da mezzo di, tanto Sarca fiume, & Ponale da Borea, & da Settentrione gli rendono. L'acqua delqual Lago è così chiara, che in molti luoghi traluce per infino al fondo: il quale è chiaramente si uede: se la molta altezza come è nel mezzo, nō impedisse. Et è tanto diletteuole mentre egli non è traugiato d'alcun uento, quanto terribile, & spauentoso, essendo turbato da fortuna. Et se crediamo al nobilissimo Poeta, è fortunatuole piu, che altro Lago d'Italia, quando grauemente è commosso, percioche l'onda s'inalza, come fa il mare. Nutrisce ottimi pesci, tra iquali i Carpioni sono i piu eletti. Si prendono dall'uscir dell'Autūno, fino alla Primavera. Et per le acque altissime, con grā fatica de pescatori sono tirati. L'una, & l'altra riuā è uestita di fecondissime oliue, & per tutto ui sono tra posti giardini d'Arbori odoriferi, Cedri, Arrāzi, Melagrane, & di quelli, che gli habitatori chiamano pomi d'Adamo. La parte, che guarda su'l Veronese dalla

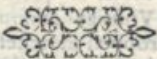
Il Marchese Mantouano tolse Peschiera & Lonato tutti i luoghi del Lago. Descrizione del Lago di Garda.

la destra doppo Peschiera: ha Lanzisa Bardolino, & Garda, Donde il Lago riceue il nome, Torre Molefino, laquale, & Malalece odo nomare. All'incôtro i esse acq; è Sirmione, patria di Catullo dolce, & delizioso Poeta, col casto segno d'antichità, ilquale è posto sopra il Lago. Dipoi Sirmione, Riuoltella de Bresciani, Manerbio, Feliciano, Portuesio, & in ultimo Salò capo de tutta la regione. Verso Borea sono altissimi monti, & aspri fino à Riua. Questo luogo cò Penetra laquale nasce nò lontano d'un uino falso, furono già paesi di quelli di Tréto. Dalla Rocca di Penetra esce Naco borgo: onde è detto per antico nome Benaco agiontoui una sillaba, perche è appresso Naco, & gli antichi habitatori gli dissero Benaco. Il Marchese di Mantoua adunque presi tutti i luoghi di esso Lago di qua, & di là dal Menzo, dipoi andò con le sue genti a Vighizzolo, doue il Piccinino hauena il suo cãpo. Il Biòdo dice che egli si parti da queste stanze: quando prima si mosse contra Veronesi. Ma sia come si uoglia, assai è manifesto le genti di Filippo, mentre faceuano quelle cose su'l Veronese, à quel luogo, che giace uicino à Clesio fiume, ilquale quasi cò eguale spatio è in mezzo del Lago Benaco, & di Brescia: hauere hauuto i suoi alloggiamenti. Alle forze de quali il Melata uolendosi opporre, andò à Gauardo con i soldati. Francesco Barbaro mandò à lui una bella, & eletta fanteria de giouani, & da monti à quel luogo discese gran numero d'armati: onde i pochi giorni nell'essercito de Vinitiani dicefi che si trouarono uenticinque mila huomini. Cò queste gēti il Melata accresciuto l'essercito, dà santa Eufemia di Gauardo, prese tutto quello, che era alle radici de monti. Separò il fiume Clesio gli esserciti apparechiati alla battaglia essendo molto alto, & difficile da passare. Hauena in animo il Melata di affrontarsi col nimico. Ma poi, che egli sepe le gēti del Piccinino essere accresciute p la uenuta del Gonzaga,

dal

dal Combatter si rimase. A' questo s'aggiungeuano altri disconci, che egli non haueua molta fede in alcuni Condottieri, iquali sapeua essere stati lungamente nell'essercito del Gonzaga Et quanto lor fosse da hauerne poca il fine dipoi manifestamente lo dimostrò. Imperoche molti di quelli comprendendo essere in sospetto à Vinitiani, & non hauendo modo d'usare fraudi, andarono al Marchese. Temèdo adūq; il Melata, che qualche subita ribellione nō tirasse le cose de Vinitiani in pericolo, per leuare l'occasione à quelli, che s'apparecchiavano à cose nuoue, la maggior parte delle genti ridotta à Brescia, diuise tutto il resto per quei Castelli, che anchora erano restati nell'obediienza de Vinitiani. Allhora fu dato la uia al Piccinino di condur gli esserciti liberamente. Ilquale in questo solo era intento, che egli leuasse di speranza la gente del Melata di hauer nettouaglia dalla Città. Circondo adunque Salò con tutte le genti. Ma hauendo egli buone difese, & facendo resistenza, mise cāpo à Feliciano, & Manerbio. Tra questo i Mōtechiari, & Forolani ribellarono, & si diedero à Filippo. Ne molto dipoi ressi si a lui tutti quelli habitatori, che erano ne i luoghi del Lago & Salò insieme andò a Bagnolo. Dipoi menato l'essercito intorno, prima Pontoglio, poi Palacciolo senza alcuno contrasto, & molti altri Castelli prese, & riceuete. Questo fu sopra il piano. In Valle Canonica per quelli giorni alquanto con migliore. Fortuna fu combattuto. Perche Antonio Beccaria, con due mila caualli, prese quei luoghi rendendosi de gli habitanti. Contra di quello, di ordine Francesco Barbaro Giovan Conte, Bartholomeo Coglione, & Leonardo Martinengo, cō molta gente di montagna, lequali erano partigiane de Martinenghi, con subita giunta assaltando quella Valle, doppo la morte de molti nimici rouinarono la terra ardendo, & saccheggiando il tutto.

LIBRO SECONDO
IL TERZO LIBRO
DELLA TERZA
DECA.



ENTRE, che questo nella Valle Camonica si faceua, i Claresi ribellarono, & si diedero à Filippo. Allaqual nuoua ribellione d'un tanto popolo, segui maggior rotta. Perche Guerriero Martiano, & Michele Gritti furono presi. Iquali con trecento

pedoni, & la metà più caualli, il Melata haueua mandati in soccorso loro. Dipoi il Piccinino misè campo a Rhoado. I Vinitiani, hauendo questo a molesto cō molta gente assoldata, & giouani ferocissimi, eletti da i moti di Valtroppia, & Seroliani habitatori (molitudine non di poca importāza) andarono à leuare i suoi d'assedio. Et poi, che'l Sole si ascosse nelle prime tenebre, le genti del Melata si fermarono appresso Pasirana, & Paderno. Intendendo il Piccinino la uenuta de nimici, subito mosso il cāpo si ritrasse à Cologne tre miglia lontano da Rhoado, & in quel luogo si fermo. Il giorno seguente hauendo messo parte delle genti ascosse ne i monti uicini, acciò se in largo campo i Vinitiani haueffero messe le squadre, fussero circondati, & presi, esso, col resto dell'essercito, come per douer combattere con tutto, andò contra il nimico. Alquale, giunto nel suo cospetto, subito fece intendere di uoler combattere. Il Melata nō rifiutò, ne anche senza prudēza mandò la sua gente in quella pianura. Ma incominciatosi la battaglia, à po-

Chiari si diede al Duca Filippo con la presa d'acuni.

Con quanta prudenza il melata combattete contra il piccini no.

co à poco, mandaua contra i nimici le squadre de caualli, & pedoni, & gli istanchi riceueua del turba senza gli ordini. Et così prudentemente faceua l'uno, & l'altro: onde le genti del Piccinino uscendo de i luoghi, doue stauano nascose non fecero effetto alcuno. Et essendo la battaglia tirata dalla mattina fino à uespro, finaluere i nimici si leuarono dal capo con alquanto loro maggior dano, che i Vinitiani non habbero. Il Piccinino dipoi condusse le sue genti à Cologna, & i Vinitiani andarono à Brescia. Per tutto si diceua, il Melata hauer rotto il campo de nimici. Et benchè ne à l'uno ne à l'altro la Fortuna s'inclinasse, non dimeno per confirmar gli animi de' Cittadini, che stauano sospesi nella fortuna di quella giornata, ordinarono i magistrati della città, che fusse disseminato per tutto il melata hauer rotto i nimici. Laqual fama non solo si tenne tra le mura di Brescia, ma fu portata la nuoua fino à Venetia, doue l'allegrezza fu grandissima. Et per questo quasi la Republica andò a non pensato pericolo. Percioche gran moltitudine de marinari, e compagni, che erano nella Città chiamati d'Histria, & di Dalmatia per l'armata, che s'apparecchiua in Po, essendo calda per il uino scorse i publico con fuochi accesi in molti luoghi come si suol fare nella nuoua allegrezza. Et mentre che cercavano noua materia per aggiungere al fuoco, cominciarono abbruscire le bottege di legno de Fruttarioli, & Panetieri, che sono intorno la piazza, & cacciate le guardie della notte, lequali uoleuano impedire tal cosa, si ragunarono insieme tre mila di tal gente. Questi sprezzati i Magistrati, & alcuni de primi Senatori, che erano uenuti a mitigare il tumulto, diedero principio à rompere le Hostatie maggiori. Et già incominciuaano à far forza, quando sopra uenendo Pietro Loredano quello impeto fu cessato, perche udito il nome suo, dicono i uolgari, che subito cessò lo strepito, & incominciarono tutti à ubidi

In che pericolo incorse Venetia per le uoce che dicono i nimici esser rotti.

re il suo comandamento, ilche prima non haueuano fatto per alcun'altro Magistrato. Et da quello essendo fatti certi, acciò niuno non s'ingannasse; che quel mouimento era leuato per poca cagione, tutti ne andarono a casa. Dicefi, che il Loredano hauea acquistato tanta gratia, per le cose fatte da lui ualorosamente, che non solo quelli, ch'erano minimi nella città, anchora i maggiori d'honore, in ogni luogo se gl'inchinauano, & cedeuano. Le quali cose egli haueua cōseguito tanto piu facilmete, quanto era ornato di maggiore humanità, & d'amore incredibile uerso la Republica, ilche non altrimenti la Città Vinitiana suole hauer caro di quello, che ella ha in odio la superbia, & l'ambitione. A q̄sto s'aggiungeua, che quasi gia uenti anni niuna guerra importante hauea fatto il dominio Vinitiano, nella quale la Repub. non si fosse seruita dell'opera del Loredano. Onde pche allhora le cose della Lombardia erano in gran pericolo, & il poter de' Vinitiani a pena era creduto essere uguale alle forze di Filippo, quantunque il Loredano fosse uecchio, nondimeno il Senato lo fece Capitano della grande armata, che era ordinata contra il Marchese di Mantoua. Laquale armata hebbe tanto numero de nauili, quanto alcun'altra, che mai fosse messa infino in quel giorno. Hebbe, come si dice, cento e sessanta nauili d'ogni sorte. Tra quali furono cinque galee, ciascuna piu alta, & maggiore delle altre usate, & Galeoni circa sessanta. L'altra parte dell'armata haueua minor legni, ma di destrezza molto ueloci. Vi aggiunsero anchora una lunga Ganzara; la quale da dietro ferrasse la squadra de gli altri nauili. Oltre di questi una Zatarà notabile fatta di quattrocento, & cinquāta traui di abete, quasi grandi di lunghezza, come alberi di Galee. Et tanta copia d'arme, & fornimenti trouarono; che caricarono anchora sessanta Copani di queste arme, piu che di uettouaglia. iquali seguuiuano l'armata. Ma mentre questo

a Vinctia

Lode di Pietro Loredano

Quāta fu la armata de' vinitiani in Po

in Vinetia si faceua, il Piccinino quattro giorni dipoi
 la pugnadi Rhoado hauedo le gèti cōdotte di Colo
 gna a quel luogo nel cāpo attrinse li terrieri a rēder
 li. Et cosi molti altri, come Paderno, & Palsirana. Il
 giorno seguente similmente Monticulani, Guliane
 si, Omiani, & Brienfi. Finalmente hauendo espugna
 to Iseo, hebbe su i monti quelli di Valtropia. Et gia
 tutto il piano di Bresciana con la maggior parte de
 montanari, era uenuto in poter del nimico, eccetto
 gli Orzi noui doue non molto dipoi il Piccinino do
 ueua uenire con le sue genti per cōbattergli. Quan
 do il Melata, & il Barbaro, & gli altri Magistrati di
 Brescia hebbero pensato quello, che era, che i consi
 gli del Piccinino non tendevano ad altro, che a pote
 re assediare di fame le genti Vinitiane dentro le mu
 ra di Brescia, col priuarle d'ogni soccorso. Le quali
 perdute, perche non era altra gente, laquale potesse
 soccorer loro, nō era dubbio, ch'ogni cosa, ch'essi ha
 ueuano in terra ferma, in breue era per uenire nelle
 mani de nimici. Per laqual cosa essi Magistrati di Bre
 scia celatamente trattarono, che l' Melatā lasciando
 tanti, che bastassero alla guardia della città, col resto
 dell'essercito passasse tra li nimici, doue la Fortuna
 gli hauesse aperta la uia, & andasse a Verona. Et cosi
 la terza uigilia della notte, con cinque mila, tra ca
 ualli, & pedoni si parti di Brescia, come dice il Bion
 do. Ne i Comentari del Montano non trouo, ch'egli
 allhora hauesse tante genti. Et q̄sto io seguito piu uo
 lentieri, pche l'uno, & l'altro fu presente alla guerra.
 Palsiò d' Arimino scriue, che furon tre mila. Ma quā
 to fosse ò piu, ò meno quello essercito, cō molta cele
 rità fu ridotto alla riuā del Mézo. Doue incomincia
 to a tētare il guazzo di Valezo; p la grādezza dell'ac
 que, ueggēdo gli alloggiamenti de nimici, ch'erano su
 l'altra riuā; quali gli uietauano il passo, niēte piu tar
 do fu al ritornar di quello, ch'era stato al partirsi, &
 pduti alquāti caualli ritornò a Brescia. Perche il Pic

*Quāto prese
 il Piccinino
 in Bresciana.*

*La prouigio
 ne fatta accio
 che Brescia
 non si perdes
 se per netto
 taglia.*

*Quāto tosto
 si mise in fu
 ga la gēte del
 melata.*

cinino già si era mosso uerso quelli, per rinchiuder-
gli il passo. Ma il Melata con la prestezza se gli tolse
dināzi. Dicefi il Piccinino hauer accusata la sua tar-
dità, perche poco era stato diligente in quella impre-
sa, & per sua negligēza il Melata gli era uscito di ma-
no. Onde non doppò molto si mosse cōtra quelli da
gli Orzi; iquali anchora, come habbiamo detto, si
teneuano per Vinitiani. Tra questo dal Melata fu tē-
tato un nuouo passo; ilquale benchè non fosse di mi-
nor pericolo, che il primo, hebbe piu felice fine. Men-
tre questo attorno Brescia si faceua, Nicolo Esten-
se appresso d'Eugenio, ilquale, anchora era a Ferrar-
a, lamentandosi molto dell'odio de' Vinitiani, con-
tra di lui disse. Saper quelli hauer apparecchiata u-
na grossa armata; per esser loro uenuto in sospetto,
che il Marchese di Mantoua per sua cagion hauerse
ribellato al nome Vinitiano; & per questo sospetta-
ua tale armata piu tosto contra di lui, che contra al-
cun'altro essere stata apparecchiata. Et diceua, che i
Vinitiani ben sapeuano, che il Mantouano, contra
ilquale si diceua ch'era per mouersi tale armata, for-
zandosi col suo potere, & di Filippo, facilmete scac-
ciarebbe ogni ingiuria da i suoi cōfini. Di questo, &
altro lamentandosi, con piaceuolissime parole il Pon-
tefice si sforzò di consolarlo, & alzarlo in migliore
speranza. Affermando non esser di mestiero, ch'ei te-
messe de i Vinitiani, i consigli de iquali ad altro ten-
deuano. Et, se di essi haueua alcuno sospetto, esso
Pontefice tenerebbe tal modo, che per li Vinitiani
tutto sarebbe ficuro, & saluo. Ma non restò per que-
sto l'Estense di far gran numero de caualli. Et chia-
mò Guidone Fauentino con mille & cinquecēto ca-
ualli, & con trecento pedoni, riuocādo Borso suo fi-
gliuolo, ilquale all'hora era al soldo dello Sforza cō
seicento. Lequali cose dicea apparecchiare, nō per fa-
re ingiuria, ma per difendersi. Appresso tagliò quel-
lo spatio di terra, ch'è tra il Pò, & la Padusa con una
grandif-

*Quanto Nico-
lo Estense du-
bitaua dell'
armata Vini-
tiana.*

*Le Vinitiani
non faceuano
che diuol-
larli, non si
poteua
per questo
ragione.*

*Quanto si
dubitaua di
quello che
si faceua.*

*Quanto si
dubitaua di
quello che
si faceua.*

grandissima fossa tirata dal fiume alle Paludi. Et cōfortò i Ferraresi a metterli in arme. Et diede opera, che subito alcune genti fossero scritte a Rezzo, & a Modona. Lequali cose, perche chiaramēte, tendeano ad altro, che a quello, che egli dimostrarua, il Pontefice trattò con Nicolò da Este, & con i Vinitiani per via d'ambasciatori, ammonendogli, che deposte l'armi tra loro facessero ferma pace. Ma con questa conditione, che Romigo con sette castelli dell'Isola, detta Polcine i Vinitiani gli lasciassero, iquali tré rasette anni haueuano tenuti in pegno. Superato egli adunque, & uinto dalla liberalità de' Vinitiani, subito mutato consiglio incominciò aiutare l'armata loro di uettouaglia, & d'ogni altra cosa, laquale già era entrata nel Pò. I Ferraresi seguēdo anchora essi il Principe Estense, prestarono uolētieri soccorso a Vinitiani. Tra questo in Bresciana quelli da gli Orzi fortemente fecero resistenza alle forze di Filippo. Ma quel, che non pote fare alcuna forza così tosto, che si dessero al nimico, il tradimēto di Pietro da Lucca, fu cagione, che si facesse. Questo Condottieri mādato dal Melata al soccorso del luogo cō dugento cavalli, non molti giorni dipoi diede gli Orzi al Piccinino. Ma mentre il nimico stette in quel cōtrasto occupato, il Melata tentò di passare un'altra volta, & così, parue al Barbaro, & a gli altri Magistrati, che si facesse. Accioche la città alleggerita di gente, così tosto non sentisse la fame. Pareua anchora esser piu utile alla Repu. poter oppor qualche numero di gēte al nimico attorno Verona; accioche se le gēti di Filippo fossero uenute in quel luogo, hauessero qualche cōtrasto. Da quella parte adunq; che'l Melata pote, tolse la uia. Et pche non poteua p il piano cō suo utile, deliberò andare per alti mōti, & boschi senza uia. Giacom'Antonio Marcello huomo sollecito, & Giouà Villani capitano di caualleria per q̄sto mādati auāti, spiarono prima il tutto cō diligēza. Lasciando

*Gli Orzi se
diedero per
trattato del
piccinino.*

*Il Melata tol
se la uia per
li monti di
poi, che egli
non pote per
la pianura.*

sciando adunq; caualli seicento con Thadeo da Este, & mille pedoni in difesa della città, fu imposto a gli altri, che si mettessero in ordine, & la seconda uigilia della notte fossero apparecchiati al partirsi con l'armi, & le altre cose loro. La notte, tratte le genti della città, caminarono per li monti di Val di Sabbia. Molti Bresciani persuasi seguirono li stédardi Vinitiani, ma piu furono di qlli, che v'andarono senza esser ti ch'essi: tra quali fu Pietro Auogaro, Lonardo Martinégo, & Antonio suo fratello. Quelli di Val di Sabbia, che sapeuano l'odio del Vescouo di Tréto contra Vinitiani, alquale obbediuano, uedute le squadre smarriti presero l'armi. Ma cò aperta forza non hauédo ardire d'affrôtarli, si sforzauano d'impedire la via, rōpendo i sentieri, per liquali sapeuano, che i Vinitiani erano p passare. Alcuni anchora trouati fuori della cōpagnia, ouero gli amazzauano, ouero gli trabboccauano giu da' monti. Fingeva il Condottiere de Vinitiani nō uedere tale ingiuria per fare la uia a soldati: & gli esortaua molto a douer seguire l'insegne. Et gia un giorno passato in queste fatiche, la secōda uigilia della notte, nell'aspra cima del monte, che fu nell'ultima ualle, fermò le genti. Et comandò che i soldati stanchi mangiassero, & alquanto si riposassero. Dipoi la mattina mosse le bandiere, incominciando il campo a marciare auanti, Paris da Lodrono già p adietro ricōciliato al nome Vinitiano cacciati i nîmici dināzi s'appresentò a qllò cò molta allegrezza abbracciādo il Melata. Et poscia lo seguìtò p l'asprezze de' monti d'Italia, cò tutte le gēti senz'alcuna paura de' montanari. La sera giūti in luogo quieto, tutti giudicauano, che in qsto luogo si douesse ristaurar le bestie stanche p l'asprezza de' luoghi, & similme i soldati gia due di, & due notti affaticati p il cōtinuo caminare. Allaqual cosa il Melata p niū modo uolse cōsentire; ma dicea, ch'era buon' impedirsi auāti che'l Vescouo di Tréto hauesse iuteso da suoi, i Vinitiani

passare

Quanto fu aspra & pericolosa tal uia

Il monte era molto aspro & pericoloso

Il monte era molto aspro & pericoloso

passare per li suoi confini. Et benchè molto si affrettasse nondimeno il nimico lo intese. Percioche i Poloni Maclouienfi su la sera mandati dal Vescouo, chiamati i montanari alle arme, quasi ferrarono tutte le genti, che se così tosto, come habbiamo detto il Melata nõ si fosse leuato, haurebbe ad ogni modo hauuto qualche rotta crudelissima in quei luoghi stretti, benchè anchora temettero molto. Erano in mezzo de i monti pericolose uie, & da una parte gran rouina de falsi pendeuano: Dipoi acque profundissime, tanto lontane dalla uista dello huomo, che ogni cosa, che si uedeua giacere nel fondo, pareua la metà minore di quello, ch'ell'era, gli occhi in quelle uacillando. In questi luoghi spauentosi dicono, da i crudelissimi habitatori alcuni trouati fuori della compagnia essere stati trabbocati al fondo. Il Vescouo haueua fatto ferrare questi luoghi stretti, è già appareua lui hauere deliberato su la notte, che si auicinaua di uollet far gittar de gran sassi dallo alto sopra all'essercito, accioche tosto lo fraccasse, & uccidesse. Era grandissima tristezza, & disperatione nella faccia d'ogniuno, & non solo della uia, ma anchora della uita. Laqual cosa il Cōdottier Vinitiano intédendo, comandò, che'l Caualcabo, il Rangone, & Guido giouani gagliardi andassero cō trecento fanti, iquali hauesse ro seco pugnali, & haste corte, p le rotture de monti nascosamète à trouar il nimico, & cōbatteressero cō ql le gèti disarmate. Il che qlli facèdo cacciati i nimici dalle cime de mōti, tutto il cāpo cōmodamète passò. Quei trecento liberatori, hauendo lasciate le arme graui in quel luogo, doue erano stati mandati contra nimici, andorono auanti il resto della notte spianando le uie, & i boschi. Dipoi la terza mattina giunti à Thegno, i terrieri da prima niente si mossero, ma subito assaltando l'ultima squadra, tolsero à Vinitiani parte delle monitioni con dugèto caualli. Finalmente l'essercito inuitto discese nella pianura d'Arco. Et quiui

*Disperatione
della gente
del Melata.*

quiui per ispie s'intese, che il fiume Sarca, ilquale da i monti Trentini corre nel Benaco, tanto era cresciuto per le acque della notte, che p nessun modo si poteua passare. L'altro giorno dipoi, che essi rimasero di mandare le genti oltra al fiume, su l'altra riuua d'improuiso apparuero i nimici armati. Con liquali era Lodouico dal Verme mādato dal Piccinino per il Lago Benaco, & in quel luogo s'haueua condotto con molta armata. Alcuni dicono, il Verme, & Francesco figliuolo di Vinciguerra essersi opposti à Vinitiani al salto Penetrano. Ma ouero che fosse quiui, ò appresso il fiume, i luoghi sono tanto uicini, che quasi si toccano. Et è chiaro, che essi si misero contra il nimico, & i Vinitiani furono spauentati molto, percioche dauanti, da dietro, & dalla parte manca tutto era de nimici, & da destra il Lago gli ferraua. onde Leonardo Martinengo fu mandato à Vinciguerra Conte di Arco, alquale era congiunto di parentado, & gli fu imposto, che con quante promesse egli poteua, si sforzasse di ridurre Vinciguerra in suo fauore. Ilquale non uolendo l'amicitia de Vinitiani, alme no si obligasse con questo beneficio di non esser loro nimico, & allargasse il passo di Penetra. Alche nõ solo non lo potè indurre, ma egli subito contra il debito della ragione, & costume lo ritenne. Et dipoi mandollo legato à Mantoua, doue egli si morì. Il caso del Martinengo diede ancor maggior terrore al Melata, & gli altri. Et pareua, che niun rimedio fosse à tanti ualenti huomini, essendo ferrati dal Lago, & da Monti, & Fiumi circa alla salute loro, se deposte le arme nõ si dessero nelle mani de nimici, ouero se essi uoleuano per forza d'arme farsi la uia in così iniquo luogo, era lor bisogno di morire, se Piloso capo di squadra, non fosse scorso al salto di Penetra con mille, ouero come altri dicono, con quattrocento soldati, per aprire, se possibile era, la uia à suoi. Ilquale appresentandosi, si dice hauer con no-

In quāta calamità erano ridotti soldati Vinitiani.

Nonna astutia del piloso per aprire la uia a i suoi Vinitiani.

ua arte schernito il nimico. Percioche tenendo i nimici il passo, per ilquale era sola la strada à Vinitiani, & essendo di tal sorte la strettezza di quello, che dieci huomini ualenti poteuano sostenere molte migliaia, perche era di, & notte guardato, nõ potendo egli con la forza, con arte pensò di cacciare il nimico. Era un bosco molto uicino alla cima del monte, doue i nimici erano posti, nelquale circa la mezza notte il Piloso celatamente mise uenti fanti eletti. Et comandò loro, che stessero intenti ad aspettare, che quella guardia si rimettesse, ouero se i nimici si partiuano, che subito prendessero il luogo. Et esso quasi come disperato di passare, la notte accese le lanterne, lequali haueua posto sopra la cima delle lance, & uscito con molte facelle ardenti, finse di andare lontano. Laqual cosa non solo diè segno, che si partisse, ma fece anchora fede i Vinitiani essersi leuati, perche stando in quel luogo niente operauano. Onde lasciata la guardia del passo, i uenti ch'erano uicini usciti quello subito presero. Sopraggiunse anchora esso Piloso con gli altri soldati. Iquali dipoi, che si mostrarono à nimici dalla parte disopra, con grandissimo grido, quelli spauetati, lasciarono tutto il passo aperto à Vinitiani, insieme con la riu del fiume. Et così per opera d'un solo, tanti huomini degni si saluarono. Le genti de' Vinitiani adunque à loro piacere passarono in luogo quieto. Il Biondo dice, che in quella impresa furono perduti ottocento cavalli. Marioto Mantouano, & Passio di Arimino dicono, non si ricordar, che Vinitiani in quelli tempi riceuessero maggior rotta. Il Loredano, mentre questo si faceua intorno i monti, portato dalle acque del Po d'intorno le riu del fiume, lequali sono tra le mure di Figarolo, deliberò d'aspettare le genti, che doueuan, esser condotte con li nauili. Ma di otto mila, che doueuan esser nell'armata, non furono piu di tre mila, che uenissero. Et mentre egli dimoraua &

ogni

*Ripari fatti
dal Mantouano
contra
l'armata Vè-
nitiana.*

ogni cosa lentamente si apparecchiaua in Vinetia: Il Marchese di Mantoua appresso Hostiglia ferrò il Po con forti ripari. Et cacciati certi pali nel fiume, acciò à ciascuno pareffero castelli terribili, gli cinse di tre man di catene. Et ordinò nell'una & l'altra riuua gran moltitudine d'artiglierie, lequali tutte con tale ordine erano disposte, che niuna sorte de nauili lor si poteua accostare, che in breue nõ fossero forati, & rotti in uenti, o trenta tiri di bombarde. Ne con minor sollecitudine anchora Sermeneto fu fortificato dal nimico dalla destra del Po di mezzo tra Figarolo, & Hostia, con opere & ripari. Questo fu fatto intorno il Po. Filippo hauuti gli Orzi Nuoui, dipoi che intese le genti del Melata essere passate per li monti, & essere fermate in luogo sicuro, grandemente si dolse. Et benchè fosse l'ultima parte dell'Autunno, & pareffe tempo d'inuernare, nondimeno effortò il Picinino, & gli altri Condottieri, ad assediare Brescia. Et mostrò lor con parole, quanto era il desiderio dell'animo suo di combattere quella Città. Diceua, che niuna cosa gli poteua esser piu grata, che cõ la uirtù de suoi Cõdottieri Brescia fosse cõbattuta, & presa. Laquale, oltre, che era ricchissima, anchora importa ua molto la uittoria di quella. Perciò ui andassero, & mostrassero quanto ualeuano in espugnarla. Speraua egli, che la Città abbandonata di soccorso, & stanca di fame, & pestilèza, ò per forza, ò rendendosi si acquistarebbe. Con tali parole effortato il Picinino, & gli altri con uenti mila huomini Brescia assediarono, & appresso le mura posero gran numero d'artiglierie, & altre opere da guerra. Dellequali quindici condotte da Milano si dice essere state di tanta grandezza, che la minore traheua pietre di trecento libbre. Alla furia di tante bombarde così gran ruina di mura seguitò appresso la Torre Mombellana, & ad altri luoghi della Città, che i Cittadini nel principio spauentati, chiaramente parlauano di rendersi. La Città

Quanto Filippo confortaua i suoi ad espugnare Brescia.

Assedio di Brescia.

Città haueua i magistrati maggiormente solleciti che non erano le forze de nimici . Et per questo tra loro così conuennero, che Christoforo Donato podestà rimaneffe nella Città, effortando quelli, che andauano al palazzo, & molti anchora iui chiamati, piaceuolmente accarezzando con molte promesse, ritenesse in fede. Et il Barbaro Capitano del presidio stesfe d'intorno alle porte, & alle mura, sì come huomo, appresso all'altre sue uirtù, molto animoso, & di gran cuore, soprauedendo particolarmente, & ordinando le guardie, & dando speranza à Cittadini & à soldati. Laqual cosa fece non solo con lettere, ma anchora con finti messi. Intanto, che così confermò l'animo di tutti, che niuno era, ilquale piu tosto non uolesse morire per feruare il nome Vinitiano, che uenire uiuo nelle mani de nimici. In questa maniera alle uolte fu combattuto col nimico felicemente, hora dalle mura, hora facendo impeto fuori della Città. Et quanto il giorno per il battere delle bombarde si guastaua, tanto la notte i terrieri racconciauano con argini, & terreno . Et in tale opera non meno s'affaticauano le donne, che gli huomini. Lequali partite ordinatamente, Braida Auogara nobile matrona tanto ualse di eccellenza di animo, quanto era nobile di famiglia, & fu molto utile in queste opere alla Republica. Ma crescendo in tanto due grandissimi mali, cioè la fame, & la pestilenza, fu dato licenza à tutti quelli, che non erano atti alla difesa della Città, che si douessero partire. Alqual comandamento fatto per li Magistrati, molti, & principalmente quelli, che erano per la parte Gibellina, partendosi della Città, così la lasciarono uolta, che di sette mila huomini di guerra, che dal principio erano stati scritti, solo rimasero tre mila con li Magistrati in soccorso di lei . Quel poco numero diede molta audacia à nimici, di modo, che con argine,

*Con quanta
astutia i Ma
gistrati riten
nero i Citta
dini che già
erano per rō
dersi.*

*Quanto fece
Braida Auo
gara in quel
assedio.*

argine, & altre opere da guerreggiare, alquanto più ferocemente, che da prima, la oppressero. All'incontro quelli senza paura seco contendevano, hora da lontano, hora dappresso combattendo. Ne s'indebolivano per alcun pericolo, ne per fatica. Alla Torre di Mombello essendo spianato il muro, dappresso combattendo, non solo sostennero il nimico, ma anchora quello, che quasi era entrato nella Città, discacciarono cō molto sangue giuſo delle rouine delle mura. Ne questo fu fatto una uolta, ma hora in questo luogo, hora in quell'altro, oscuramente, & con molto spargimento di sangue per l'una, & l'altra parte fu combattuto. Finalmente tal fu la fede de' Cittadini, & tal il ualore, & la industria di Francesco Barbaro, & d'altri Magistrati, che la Città ualorosamente difesero. Il Piccinino turbato, & tristo di mezzo il uerno menò uia le genti. Et perde in quel tratto piu di due mila huomini. Tra liquali molti ualenti huomini ui perirono. De i terrieri soldati, che erano dentro la Città, morirono la metà meno. Leuata Brescia d'assedio, subito furono mandati i soldati alle stanze. Ma mentre a Brescia si combatteua, il Melata preuedendo quello, che era per douer seguire (percioche teneua per perduto quanto haueua lasciato di dietro, se non fosse aperta qualche uia, con laquale si potesse mandare uettouaglie à gli assediati Cittadini) con le genti, che egli haueua, andando in Valle Lagarina, come scriue Passio di Arimino, prese per forza Borgo, & Coruaria. Dipoi asfaltata Penetra, hebbe quella da Francesco figliuolo di Vinciguerra. Dicono, che in quella impresa, Piloso per uirtù delquale molto prima le gente Vinitiane furono conseruate, riceuè una graue ferita, & l'altro giorno dipoi si morì. Inteso il suo caso, subito di ordine de' Senatori dalla Città furono mandati à Verona eccellenti Medici per curar la sua piaga, iquali intesa la sua morte, ritornarono à Vinetia. Il Melata tolse

Torbolo

Quanto fu combattuto intorno alla Città.

Brescia leuata d'assedio.

La publica remuneratio ne che hebbe il Piloso da Vinitiani.

Torbolo luogo soggetto à Penetrarne iquali luoghi il resto del uerno stette buona parte de soldati. I Senatori Vinitiani per questo, & altre cose notabili fecero il Melata, essendo assente, General Capitano di tutte le genti. Et ogni giorno mandauano noue munitioni, danari, & uettouaglia. Et lo essortauano per lettere grandemète, che desse opera, se possibile era che i Bresciani fossero aiutati di uettouaglia. Il pericolo di quella Città grädemente sollecitaua l'animo de Senatori, perche haueuano inteso per lettere del Barbaro, quanto fieramente era molestata dal nimico. Eraui Pietro Auogaro, ilquale seguendo le genti Vinitiane era giunto à Verona, & d'indi à Vinitia uenuto. Ilquale quando fu introdotto nel Palazzo, mise auanti gli occhi de Senatori la miserabile fortuna di quella fedelissima Città, & pregaua loro humilmente à non dimenticarsi di lei. Oltre di questo diceua, che egli sapeua i suoi Cittadini essere in ferma deliberatione, di piu tosto icorrere in ogni grã pericolo, & patire ogni stremo male, che lasciarli uenir nel potere di Filippo. Ma che molto temeua, che se quelli nõ erano souenuti di nuoui soccorsi, & uettouaglie, non potrebbero molto resistere alla molta potenza del nimico. Douessero adunq; usar presta ispeditione, se essi si ricordauano della loro dignità, & del, & del Dominio, & della salute de suoi & riuolgesero l'animo à ritenere qlla Città, la fede della quale gia haueuano sperimentata. Et per tanto ragunassero insieme danari, soccorsi, & formento. Diceua anchora egli hauere esperimètato le ricchezze le Vinitiani essere di qlità, che non era si difficile, & importante guerra, laquale non potessero ageuolmente sostenere. Ma à questo faceua bisogno di prestezza, che alle altre cose il tēpo, & la felicità de Vinitiani trouarebbono modo. Il Doge Foscari essortaua, & sollecitaua il Senato à questa p̄stezza. Ne quali cure mentre, che l'animo di tutti era inuolto

*Melata fatto
Capitano di
tutte le genti
Vinitiane.*

*Parole detta
da Pietro
Auogaro a
i Senatori per
dare soccorso
a Brescia.*

& smarrito: giunse la noua, che Brescia era liberata dal assedio. Laqual cosa non solo racconsolò le menti turbate, ma anchora gli mise in speranza quasi di migliore fortuna. Et s'aggiunse à questo un'altro fresco conforto, di poter ridurre un'altra uolta alle loro patti Francesco Sforza, & Fiorétini, se uoleuano riguardare a i patti di quelli. Nicolo da Este fu il primo, come si dice, che nel Senato dimostò tal cosa. Il quale con il Senatori ritornato in gratia uenne à Vinitia. Et si come era uestito di uestiméta biâche, entrato in palazzo, doppo molte parole, che disse della fede sua uerso Vinitiani, parlò del modo del guerreggiare, & auisò il Senato essere uenuta la occasione nõ solo da resistere alle forze di Filippo, ma anchora di mouergli guerra. Et mostrò loro questa essere la cagione, pche si diceua p fermo Francesco Sforza essere partito da Filippo p le nozze della figliuola poco adietro dinegata. Et pciò il douessero chiamare cõ larghe offerte, & cõditioni, p uia d'Ambasciatori, che nõ era dubbio alcũo, che quell'huomo fierissimo, & nobile p gloria, & fatti, p l'antica emulatione del Piccinino, & per l'odio fresco cõtra di Filippo, si sforzrebbe fare ogni cosa, p toglier dalle mani di nimici la uittoria. Le parole dello Estense mossero molto l'animo de Senatori, & gli furono rese molte gratie, dicendo, che in quella nouità de tempi egli haueua dimostrato al Senato la sua fede, come conuiene à un fedele amico, & confederato & hauer famigliarmête detto quello, che egli pẽsaua essere utile alla Republica Vinitiana. Ma che di questo il Senato dipoi cõ maturo cõfiglio deliberarebbe. Alcuni dicono, lo Estense allhora hauere hauuto da Vinitiani in dono Rouigo con tutta l'Isola. Ma quella fu piu tosto una certa approuatione di quelle cose, che poco dinanzi erano state trattate: cioe di restituire il Polesine. I Senatori adunque per tai cose, in certa speranza ritornando, per lettere di Giacomo

Nicolo da Este uenne a Vinitia per tornare Francesco Sforza con li Vinitiani.

como Antonio Marcello lette nel Senato conobbe
 ro, che dipoi hauute Penetra, & Torbole, il Melata
 incominciaua à considerare con qual forza, ò arte
 potesse souenire à Brescia. Et gia fatti chiari, che se
 alquanto uoleuano sforzarsi, non mancherebbe loro
 la occasione di aprire il Lago à Vinitiani accrebbero
 anchora in maggior speranza: onde mandarono piu
 ambasciarie, Giouanni Pisani nella Marca allo Sfor-
 za: & Francesco Barbarico a Fiorenze. Dipoi chia-
 mato in palazzo Pietro Auogaro, gli dissero tutto
 quello, che il Melata apparecchiua per dare soccor-
 so à Brescia. & quello cōfortatono, che tosto andas-
 se all'essercito, & di comune consiglio cōsultasse co'l
 Capitano della espeditione, che si doueua fare, & cō-
 fortasse Paris da Lodrono con lettere, accio restasse
 nella fede, & amicitia de Vinitiani: & anchora auisaf-
 se i Bresciani, che non dubitassero di nulla, & che lo-
 ro non mancherebbono di soccorso, & di uettouaglia
 & si mantenessero mentre che con ogni sollecitudi-
 ne s'apparecchiuano. Mentre, che questo in Vinetia
 si trattaua, il Melata cōdotta gran copia di formento
 à Penetra, perche non haueua potuto per altra uia:
 ordinò per li monti di soccorrere à Bresciani. Per nō
 tii adunq; auisato Paris da Lodrono, che quanto piu
 lontano poteua, uenisse incōtra a quelli che condu-
 ceuano formento, fu data l'impresa a quattro Capi
 di squadra: liquali diuiso il formento a soldati, fu lo-
 ro imposto, che prima ritrouassero Paris, & dipoi an-
 dassero à Brescia. I nimici tra questo erano andati ad
 Arco, & à Tenga hauēdo mandato soccorso all'uno,
 & l'altro di quei luoghi. Dipoi haueuano mandato
 Taliano Forlano con seicento caualli, & mille pe-
 doni: liquali prendessero con qualche insidia i cōdot-
 tieri del formento con più assalti; percioche i nimi-
 ci haueuano inteso la loro uenuta. Et gia i soldati
 del Melata haueuano passato i luoghi di Tegno:
 & pensando essere in luogo sicuro, erano scorsi nel-

*Giouanni Pi-
 sani manda-
 to nella Mar-
 cha Frances-
 co Sforza.*

*Francesco bar-
 barico man-
 dato a Fiore-
 tini.*

*Come fu tolto
il formento,
che se man-
daua a Bre-
scia per soc-
corso.*

la profondità d'una Valle quando il nimico subito loro si fece incontra:& à quelli mise non poca paura. Era perauētura in un certo luogo piu uicino una cima alta d'un monte, doue i soldati Vinitiani spauētati le loro bagaglie s'erano ridotti. Ma in quel luogo circondati da nimici, & con piu assalti affaticati, & nō pochi essendone morti, col formēto, & le arme tre giorni dipoi che furono assediati, uennero nelle mani de nimici. Era il Melata allhora à Torboli, & si diceua, che tutti i suoi pensieri erano intenti in soccorrere Brescia. Filippo adunque per leuar loro ogni speranza di poter cōseruarsi, andò circa il mese di GENAIO con sei mila soldati, & col Marchese di Mantoua in Val di Sabbia. Et iui stete tātō, che fece tre Castelli: uno à Noce, l'altro a Cagri, & il terzo à Toschetto: & gli forni di molto soccorso. Lequali cose stando in quella maniera, appareua i Bresciani non hauer donde sperassero aiuto. Alcuni dicono quei presidii di Filippo essersi fermati appresso la Città dal Piccinino iu quel tempo, che Brescia fu leuata d'assedio. Dioe uno alla Chiesa di sātā Eufemia l'altezza del monte, & il terzo alle fontane di Mompiano. Talian Forlano doppo compita la sua impresa oltra Thegno uenne contra Vinitiani, & ordinò di assediare Paris, Laqual cosa, perche alquanto dipoi fu intesa, subito per il Proueditore di Brescia, ilquale in tutte le parti haueua l'animo intento, furono mandati seicento fanti in soccorso di Paris, che era amico del nome Vinitiano, & la guida di quelli fu Gherardo Dandolo. Questi nō lontano dal nimico, ilquale era à Noe, subito assalato, fu dalla caualeria di Filippo oppresso, sēza molta fatica: Dipoi molti del numero de Ghelfi di Valtroppia cōgiungēdosi cōl'essercito Vnitiano, auēne, che mille huomini andarono seco à trouare Paris. Et esso Taliano medesimamēte haueua raccolti due mila uillani del Mātouano, & de Bresciani della parte Ghibellina. Con que

*Ripari fatti
di Filippo ac-
cio Brescia
non hauesse
soccorso.*

sti, & con quel numero de santi, ilquale da principio haueua menato con lui seicento caualli andaua contra il nimico, passando il fiume Sarca col ponte, che è ne' confini di Romano, & haueua gia incominciato ad ascender su i monti uicini quando Paris d'improviso assaltò il soccorso, che egli haueua lasciato al ponte. Et messo paura a nimici, in breue fece gran tagliata. Molti furono morti, tra quali fu il figliuolo Taliano di Pietro Capotio, & Pollonio Còdottieri delle genti di Trento. S'appresentò tra q̄sto Taliano mosso dal grido della rotta, & come torrente gettato da monti fu da Paris fortemente riceuuto. Et nõ solamente lo sostenne: ma con egual pugna lo stanchò di combattere. Tre hore con battaglia sanguino sa era stato combatutto, quando Taliano doue meglio puote, & piu d'appresso si ritirò in luogo alto. Paris uincitore prese l'ultima squadra, & se la oscurità della notte non lo hauesse nascoso, il nimico inuero haurebbe grandissima rotta riceuuta. Il seguente giorno per tempo Paris mandò i suoi contra il nimico ualorosamente. Et gia nei monti haueua incominciato drizzar la sua squadra: quãdo il nimico uinto dalla uergogna ritornò alla battaglia. Quiui anchora alquanto piu crudelmente, che di prima fu combattuto, & molti de nimici prima morti furono che cominciassero à fuggire: pure superata al fine la lor pertinacia, tutti insieme riuolsero le spalle. per seguitaua il Lodrono, i soldati posti in fuga, & il soccorso de Guelfi faceua grandissima uccisione de uilani. Vennero de nimici nelle mani del uincitore piu di mille uiui, & altre tanti fuggirono Taliano uedendo rotte le forze sue, per aspri monti andò à Riua di trento. Doue dipoi arriuarono trecento huomini d'arme, & mille fanti scãpati per diuerse uie. Il Piccinino intesa la rotta de suoi, chiamati q̄lli, che erano alloggiati intorno Brescia il uerno, p la Val di Sabbia, & per aspri monti con lo essercito con molta ce

Rotta Taliano con le genti di Filippo, fra i monti.

Rotta che diedero quelli di Lodrone a quelli di Filippo ne monti bresciani.

*Il Piccinino
prese Lodro-
no.*

lerità uenne à Lodrono. Ilquale, cinto di duro affedio, il quintodecimo giorno prese. Dipoi messe campo à Romano, percioche questo anchora era Castello di Paris. Ma essendo egli forte per natura, & ben presidato (perche anchora non era uscito il mese di Febraio) lasciano lo affedio andò à inuernarsi ne i luoghi del Lago di Garda. Queste cose si faceua no nelle Alpi, mēte il Loredano hauendo aspettato le genti in danno dalla Città, accio nō pareffe hauere gietato uia il tempo, deliberò di molestar il Castello Sermeneto. Il Gōzaga, come s'è detto, haueua fornito quel luogo di molta difesa. Et perciò non pote effer preso: per la poca quantità d'huomini. Vennero à i Senatori in sospetto piu tosto del supplemento negato al Loredano per inuidia, che per non potere. Et questo fu per pochi inuidi dell'honore d'altrui, iquali piu tosto uoleuano che la fama del Loredano scemasse, che ella si sentisse accrescere per qualche degno fatto, ilquale per grauezza d'aere infermò. Et alla giornata peggiorando fu portato à Vinitia. Stefano Contarini fu fatto in suo luogo. Pietro Loredano ogni hor piu molestato dalla infirmità, & finalmente morto, come esso haueua ordinato, il calzo, & con un sasso posto sotto il capo, senza alcuna pompa di essequie, fu portato à santa Helena. Il Melata dipoi c'ebbe Penetra, non cessò d'auifare per lettere i Senatori, affermando effer fatto la uia à Vinitiani in discacciare il nimico dal possesso del lago di Garda. Ilquale aperto appareua che facilmente si potesse souenire alla Città di Brescia. La cosa ueniua in dubbio, & cercauasi con qual ragione presto si potesse fare in quel luogo un'armata, non essendoui selue ne alcun fiume, p il quale i legni à quel luogo si potessero cōdurre. Era durata questa tale deliberatione alquanti giorni, quando un certo Sorbolo di Cādia, ilquale come io credo haueua prima molto diligentemente ueduti, & cōsiderati quei luoghi,

*Morte di pie-
tro Loredano*

luoghi, venne al Senato; & fece intendere che a lui non mancaua ne animo, ne consiglio di condurre i legni dalla Città, nel lago di Garda. Laqual cosa, perche a tutti pareua essere impossibile, che per dugento miglia o piu potessero esser cōdotti nauili così grandi, incominciarono prima quasi a tener costui pazzo. Ma essendo conosciuto l'huomo essere di molto ingegno; & stando egli fermo nella sua opinione, & affermando tal cosa poterli fare, se gli fosse dato, quanto era necessario per cotale impresa, il Senato assai persuaso gli commise, che douesse far quello, che egli sapeua. Il che riceuuto da lui con allegro animo, diede all'opra principio, & fu fatto tutto quello, che a cosa di tanta grandezza, s'apparteneua. Onde condotti i legni giu per l'Adice fino a Verona, di poi cō alquãto maggiore fatica postoui Boui al gogo a due, & a quattro, Sorbolo condusse quelli a un luogo detto Mauro. Quiui posto sotto la Galea legni da scorrere, che Palsio scriue esserui stata una sola, con forza d'huomini, & Boui fu ridotto quel peso quasi per luoghi piani sei miglia, nel lago di s. Andrea. Gli altri nauili minori furono posti sopra a carri. Il Biondo dice, che furono due Galee maggiori, & tre alquanto minori, & con queste ueticinque copani. Da alcuni altri, che vi furono presenti ho inteso, che come egli disse furono due Galee grandi, ma una di quelle anchora non fornita, fu portata a quel luogo. sopra questo lago, nel quale prima furono portati legni, certi gran sassi de monti erano sporti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per ispianare li furono condotti molti lauoratori, i quali gettarono dētro il lago que grebani, & in tãto l'asprezza refero eguale, che leuate le galee dall'acque cō tutto il peso, incominciarono a poco, a poco a spgnerle cōtra la somità, pcioche il mōte era molto alto. Tra l'uno, & l'altro lago era un picciol riuo che ptiuua le uie d'l mōte, nellequali pria erão da mettere

Con che modo & ingegno fu ridotto l'armata de l'initiana nel lago di Garda.

In quale luogo fu tirata la detta armata, & cō che fatica.

j nauili scorrendo per grossi sassi, & di qua, & di là il monte era acuto. Dall'uno, & l'altro lato essi lo smossero, & trassero nel rio le pietre rotte, & i tronchi de gli alberi con le radici, & messau di sopra la terra, così il terren resero eguale, che sottoposti i legni, che scorreuano, non con molta maggior fatica, che in essa pianura i nauili in cima del monte furono condotti. Et io ho già guardato spesse uolte quei uoghi non senza grandissima merauiglia. Ne alcuno mi haurebbe mai potuto persuadere tanto peso, con ingegno, ouero con alcuna forza humana, hauersi potuto tirar per quella asprezza de monti. Se non ui paressero anchor certi segni, & quasi antichi sentieri per la costa del monte; i quali chiaramente dimostrano, tal cosa degna di memoria esser stata fatta a i nostri tempi. Dicono anchora, che meno nel discendere, che nel montare si affaticarono, Percioche ogniuno grandemente temeua, che tanto peso tratto per quei monti sassosi non fosse caduto dall'alto sopra i sassi, & fattosi in mille scheggie. Il terzo mese adunque, dipoi, che furono tratti questi legni da Venetia, furono condotti a Torboli. Doue con grandissima diligenza ridotte le Galee, appareua una di quelle uon poterfi commettere all'acqua sicuramente, se prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fu posto in ordine alla bocca del fiume Sarca. Et con tre ordini de pali in forma d'Hemiciclo dall'uno & l'altro lato fu circondata, accio fusse piu sicura. Oltre di questo i Vinitiani, fecero un Castello all'uscir del fiume, & lo fermarono con potentissimi ripari, temendo l'assalto de nimici. I quali si affermaua hauer una Galea con alquanti Galeoni, & molte Ganzare a Riuoltella. Fu creduto piu tosto da i Senatori Vinitiani tal cosa essere stata tentata per accrescere la speranza a Bresciani, che essi sperassero, che questi nauili potessero essere ad alcun'uso, percioche attorno il lago & in ogni altro luogo uicino erano

*Noua fatica
per mettere
della armata
in acqua.*

erano al'incontro tanti nimici, che non solamente non si poteua entrare in Brescia, non uolendo quelli, ma gran pensiero sarebbe entrato ne i loro animi, nella estate, che douea seguire, di ritener Verona, & Vicenza. Soprastaua in uero qualche grandissimo pericolo, quando alle cose de Vinitiani inclinandosi la fortuna, assai piu benigna loro si dimostrò. Filippo per la maggior parte di quel uerno haueua schernito lo Sforza, perche pareua, ch'egli non uolesse dargli sua figliuola Bianca, gia a lui per adietro promessa, come altre uolte detto habbiamo, ne anche negaua in tutto di dargliela, ma hora adducendo la fanciulla esser inferma, hora essere il colmo del uerno, cercaua a bello studio di ritirare la cosa al lúgo, ne quello inganno cosi tosto fu conosciuto. Lo Sforza sollecitaua di fare queste nozze, ma di niuna cosa meno sospettaua, che di esser ischernito. Ma poscia ch'egli aggiungendo escusatione a escusatione, conobbe ch'egli dargliela non uolea, & uide apertamente esser beffato, mandò Troilo, del qual molto si fida uo, per intender l'animo di Filippo, & della sposa, onde egli altro che parole non rapportando, sdegnato lo Sforza incominciò a inclinarsi a Vinitiani, cosa, che per adietro non hauea fatto. Appresso a questo segui un'altro nuouo sospetto. Dicono che il Picinino, mentre confortaua i suoi ad espugnar Brescia, fu dimandato da un'altro. Per qual cagione esponesse lui, e i suoi a tanto manifesto pericolo, sapendo essa città, & altro essere apparecchiata per lo Sforza; come quello, che douea succedere herede di Filippo. Al quale rispose il Picinino, che douesse pure egli, & gli altri seguire in espugnarla, perche dipoi, che quella fosse stata presa, prima sarebbero essi nella Marca, che quel delicato sposo pensasse, ch'essi uo douessero andare. Et segui. Io iui farò la sposa, & uoi giouani quelli che danzerete. Quando lo Sforza intese cotai cosa, non solo incominciò ascoltare i Vinitiani,

Francesco Sforza mandò Troilo a Milano per intendere se Filippo gli uolena dare la sua figliuola, o no.

nitiani, ma anchora mandò a Firenze, doue era Francesco Barbarico; il quale, noi, seguendo Passio, habbiamo dimostro esserui stato mandato da Senatori. Il Biondo scriue Giacomo Donato. I Fiorentini, benchè hauessero per certo, che rompendo le forze de Vinitiani, Filippo non molto dipoi era per rompere loro, & haurebbono uoluto a qualche guisa opporsi alle offese di quel Tiranno; nondimeno perciò che niente mào credeuano poter essere, che lo Sforza si fosse alienato dal suo suocero, non poteuano lasciare sciarli indurre a risguardar le antiche leghe de' Vinitiani. Pure riuolti a quella mutatione di esso Sforza, a conforti d'Eugenio; il quale in quel tempo era a Firenze, rinouarono nel mese di Febraio la lega per anni cinque, includendoui lo Sforza, nel conchiudere dellaquale questo primo fù dichiarato. Che egli fosse confederato dell'uno, & l'altro popolo, & di tutte le genti Capitano. Al quale douessero dar paga per tre mila caualli, & per due mila fanti. Et acciò i Vinitiani, & Fiorentini potessero assoldar tante genti, quante a quelli parebbe basteuole a far tal guerra, tolsero in compagnia Nicolo Estense; col quale fu trattato, che per ufo di tal guerra ritenesse Guido Faentino con mille, & cinquecento caualli, & tre mila fanti; & Borso suo figliuolo cō mille caualli a spesa dell'uno, & l'altro popolo. Io trouo ne i cōmentari del Montano, essere stato assignato per salario del Sforza dugento & uenti mila ducati, de iquali i Fiorentini ne dauano nouanta mila, e'l rimanente i Vinitiani, & tutto quello, che fosse acquistato del Ducato di Filippo, eccetto Cremona, fosse del dominio Vinitiano. Tutto il resto s'intèdesse dello Sforza. Et se altro si prendesse (eccettuando Cremona) quello fosse di esso Capitano. Anchora questo principalmente fu espresso, che subito lo Sforza passasse Lōbardia a liberar i vinitiani della guerra. Passio d'Arimino dice, che la lega fu rinouata i Toscana; mètre, che anchora

*Noua lega
fatta tra Vinitiani & Fiorentini & Francesco Sforza & le sue conditioni.*

Nicolo Estense compagno nella lega.

ra duraua l'assedio di Brescia. Ma se ella fu fatta nel mese di Febraio, come scriue il Biondo, non ueggio con qual ragione tal cosa possa essere stata fatta, per cioche auanti le Calende di Gēnaio si cessò dalla espugnatione di Brescia; benchè in quel tempo anchora assai era offesa, non si potendo darle alcun soccorso di arme, ne di uettouaglie per le uie lequali erano occupate, & serrate da nimici. Ma ouero, che allhora come egli dice, ouero, che dipoi questo accadeffe, Filippo, andamente perdè l'animo per la nuoua rebellion del genero. Il Piccinino non pensando douersi indugiare, ne per alcun modo aspettare che le forze de Vinitiani si fermassero per la giùta dello Sforza, cominciò a trattare insieme col Marchese di Mantoua di passar l'Adice. Pareua che cio non poco donesse giouare alle forze di Filippo, se la guerra si fosse potuta trāsferire su'l Padouano, ouero su'l Vicētino. La qual cosa credeua facilmente poter si fare, se prendessero i cōfini dell'una & l'altra terra, & se potessero d'improviso occupar alcun luogo, doue si mettesse l'apparecchio della guerra. Ma dicono questo essere stato consiglio del Marchese, ilquale prima di tutti istimò la guerra douersi allontanare da casa, & i nauili, che erano nel Po, attorno a Sermegeto, tirar per la boca del fiume Tartaro nell'acque, & paludi, & dipoi condurgli nell'Adice per terra, non potendo per acqua, per cioche il Contarini d'ordine de Senatori haueua ridotta l'armata a Chioggia. Ilqual consiglio de nimici il Melata alquanto adietro haueua inteso per ispie. Onde con lettere auisò il Prencipe, & i Senatori, che subito mandassero nell'Adice tanta armata, quanta bastasse. Ne tra questo le cose appresso il lago di Garda stettero quiete, per cioche Pietro Zeno, ilquale era Proueditor dell'armata da Torboli, alquanto lontano dal porto un poco, incominciò a nauigare, & aperse a suoi quella parte del lago, laquale è fra Torboli, & la bocca

Astutia del Piccinino, & del Mantouano per non lasciare passare lo Sforza in Lombardia.

Pietro Zeno proueditor nel lago di Garda.

bocca di Ponale, di maniera, che non poco formento fu portato à Brescia, ilqual i mercatanti haueuano cōdotto per le rotture del monte doue il fiume scorre nel lago, tagliati i passi nel falso uiuo, & d'indi à Brescia. Ma mentre, che queste cose in Lombardia si faceuano, s'intese, per lettere d'Ambasciatori, i quali erano in Toscana, & nella Marca, della rinouatione della lega. Laquale recitata nel Senato, dicono, che diuersamente la forma dell'accordo fu accettata, secondo i diuersi uoleri. Molti si turbauano, dubitando, che qualche fraude non fosse ne i patti. Ne lor piaceua quello, che Fiorentini haueuano messo nelle conditioni, parendo à quelli essere piu sicuro impetrare pace da Filippo, anchora, che ingiusta, che mettere lo stato Vinitiano in pericolo. Queste oppenioni haueuano mosso il Senato, & molti mostrauano affentire, che la lega nouamente fatta con Fiorentini, & lo Sforza non fosse obseruata, se una graue oratione del Principe; non hauesse riuolti gli animi de' Senatori. Con laquale, prima dimostrando la lor leggierezza, che così tosto hauessero incominciato à pentirsi della lega, laquale già lungo tempo haueuano desiderata, seguì non essere cagione, per laquale douessero temere inganno de' Fiorentini, iquali in aperto pericolo di guerra si esponeuano per amor de' Vinitiani, & più tosto stimare quelli douersi ricordare del beneficio riceuuto, percioche conosceuano p'aiuto de' Vinitiani già Filippo nimico esser stato cacciato dalle lor terre. Onde quella era gratitudine, & non fraude. Et nõ schiuassero di accettar quella occasione di conseruar il Dominio, con la noua lega, offerta più tosto diuinamente, che per consiglio ò forza humana. Percioche à lui pareua, che cō questa sola uia, & non per altra si poteua difendere, & sostenere esso Dominio in tempo così contrario. Abbracciassero adunque cotali conditioni qualunque di loro il ben della Republica desideraua. Ilche non solo

Le varie oppenioni che furono nel Senato per le leghe fatte.

Quanto operarono le parole del Principe nel Senato.

Io darebbe loro aiuto, ma anchora uittoria. In tanto fu caldo, è di tal forza il parlare del Prencipe, che subito cambiati d'animo, tutto quello, che haueuano trattato gli Ambasciatori confermarono. Diedero opera anchora, che la publica deliberatione col sigillo d'oro fosse portata à Firenze, & nella Marca. I Senatori oltra di questo trouarono molti danari. La maggior parte de quali deliberarono secondo l'accordo dare allo Sforza. Furono mandati anchora per tutta Italia alcuni per scriuere soldati. Et dimandarono Christophoro, & Giouanda Tolentino, iquali furono condotti à Chioggia in naue non potendo uenire per terra, per la rebellion di Rauenna. Mentre, che i Vinitiani apparecchiauano cotai cose, il Piccino haueua condotte le genti all' Adice. Doue fermandosi per traggettare, gli fu incontra su la contraria riuà cò molto numero de soldati d'improuiso Girolamo Contarini, & Andrea Donato, ilquale ritornato da Firenze, era stato mandato à Padoua Podestà. Il Gonzaga tra questo tirò trenta due galeoni, iquali haueua parecchiati appresso Hostia per la boccia del fiume Tartaro, aperta per questo cò fatica l'en trata di quello nelle paludi, lequali giacciano tra Legnago, & gli argini del Po. Ne solo fu necessità di purgare l'alueo, ma anchora di fare una fossa nuoua tra il fiume, & le paludi, per fare uia à i legni nell' Adice. Però aperse egli in due luoghi il fiume rompendo gli argini tanto, che quasi la terza parte scaricaua nelle paludi à Castagnetto quaranta stadii tra Legnago, & il luogo detto Malopera. Ma i Vinitiani già per adietro haueuano ferrati quei luoghi con ripari, posto iui una armata de nauili piccioli per seguitar quelli, Proueditori Marino Contarini, & Lodouico Molino. I primi assalti de nimici furono appresso Castagnetto. A iquali ferrato il passo, & sforzandosi di romperlo si opposero ferocemente il Molino, & il Contarini. Et ferrate le genti insieme, il nimico uedendo

Il Senato con fermo la lega, & le condizioni de quella.

Andrea Donato, & Girolamo Contarini.

Il modo, che uso il Gonzaga per mettere la sua armata nell' Adice.

dendo non poter far cosa alcuna, & il Donato tener la riuu con varia difesa cō molti soldati fecero qual che poca resistēza su la sera, dipoi circa la mezza notte partito, nauigò alle acque di Malopera. Quiui niu no opponendosegli & rompendo gli impedimenti del passo, essendo otto galeoni entrati nell'Adice, misero sopra l'altra riuu mille huomini, de quali la maggior parte erano arcieri. Andrea Donato sprezzando il poco numero de nimici, iquali sapeua molto facilmete poter superare, ordinò alquāto di starfi sotto Monte Baldo, acciò contra nimici piu comodamente hauesse potuto combattere. Et essendo occupato in metterfi in ordine, in tanto contra nimici, iquali erano stati traggettati su la riuu, Tiberto Brandolino con trecento caualli, che egli hauena, fece ferocemente impeto, & anchora i Condottieri dell'armata seguendo il nimico in mezzo il fiume, sanguinosa battaglia incominciarono. Nella quale il Contarini ferito d'un Dardo, ualorosamente combattendo, caddè morto. Il Brandolino anchora egli hebbe una graue ferita nella destra gamba. I nimici disperati di poter passare, partitisi andarono à Sāguanetto. Dipoi passarono nel fiume Busseto, doue posti sei mila Villani si misero à fare la fossa all'Adice, laquale alcuna uolta di notte i soldati Vinitiani passandoui con le barchette riempierono. Onde mutato il nimico proposito, un'altra uia non molto diuersa pigliando, incominciarono à purgare la fossa uecchia di Panego. Laquale opera, acciò come l'altra poco dinanzi, non fosse da Vinitiani impedita misero cāpo ad Angleria uilla due miglia lontana da Legnago uerso uerona. Per la fossa adunque, rirata da Panego nell'Adice, subito incominciò menare il nimico i suoi galeoni nel fiume. Ma mentre, che l'armata de nimici era al passo di Malopera, i Vinitiani non con l'ordine de i uoti (perche faceua bisogno di celerità) fecero Capitano dell'armata Dario Malipiero. Et

chiamato

Nuova pugna, nella quale Girolamo Contarini fu morto, & il Brandolino ferito.

chiamato il Melata da Penetra con otto mila caual-
li, & sei mila pedoni, egli ui si trouò di subito. Al-
cuni altri dicono non essere stati piu, che la metà.
Era uenuto il Malipiero à Legnago con trenta cin-
que galeoni, tolti di quella armata, laquale dal Po à
Chioggia hauemo detto essere stata condotta poco
adietro di ordine de' Senatori. Haueua ordinate il
Piccinino circa à quaranta boche d'artiglierie di Brō-
zo nella riuà dell' Adice. Et questo haueua fatto per
recare spauento all'armata del Molino, acciò, che
manco egli hauesse impedito i nauili, che si trahe-
uano dalla parte disopra nel fiume per Panego, &
la fossa uecchia. Il Melata ueduto questo, in l'al-
tra riuà ordinò le genti. Et auisò il Malipiero,
& il Molino, come tosto i nimici si condurrebbo-
no nella parte disopra del fiume, se l'armata non si
metteua all'incontro. Et che egli ciò à tempo non
potrebbe intendere, ò piu tosto uietar, che non pas-
saffero. Obbedì il Molino, & con la sua armata, &
cinque galeoni di Dario, iquali lo haueuano segui-
to, scorrendo uerso li alloggiamenti de nimici alla
bocca di Panego. I nimici per il continuo trarre con
le artiglierie aperfero un galeone, & lo fecero suo.
Laqual cosa uedendo Dario Malipiero, non piu si la
sciò indurre per niuna esortatione à seguire il Moli-
no. Intesa adunque la paura de' Vinitiani, subito il Pic-
cinino leuate le artiglierie da quei luoghi, nel primo
giunger de nimici, le fece rimetter ne i lor propri le-
gni. Et per questo Dario, e'l Molino incerti di quel-
lo, che douessero fare, ne hauèdo ardire di affrontarsi
per esser l'armata diuisa, l'uno, & l'altro primieramē-
te scaricando molte artiglierie, i nimici cò loro agio
condussero i loro legni nell' Adice. Allhora spauen-
tati quelli, che erano su l'altra riuà, non aspetrando
l'impeto dell'armata del nimico dispersi, & rotti tut-
ti fugirono. Molti dicono il Melata, ma piu il Dona-
ro essere stato cagion di così uergognosa fuga.

*Capitano del
l'altra arma-
ta Dario Ma-
lipiero.*

*Il Piccinino
mise l'arma-
ta nell' Adi-
ce & i Vini-
tiani si leua-
rono.*

Due

DELLA TERZA DECA

Due cose principalmente mi fanno credere, piu tosto esser stata la colpa appresso il Donato, & la autorità di Passio d'Arimino, il quale scrive, che'l Melata comandò per nome del Donato, che lasciata la riuua del fiume andasse con le genti in luogo piu sicuro, & perche non molto dipoi trouò, che esso fu da gli Auogadori di commune di tal cagione accusato. Quelli, che affermano, che di ordine del Donato le genti del Melata si partirono dal riparo della riuua, dicono, che Christophoro da Tolentino fu mandato col suo esercito a Verona, & Tiberio Brandolino con quei caualli, che egli haueua su mandato a Montagnana, Giouanni fratello di Christophoro a Vicenza, & esso Melata col resto delle genti si era posto a i Bagni d'Abano. I nimici passato l'Adice, assaltando Legnago su'l primo impeto occuparono i pòti, nel quale affalto molto risplendette l'opera di Carlo Gonzaga giouane ualoroso. Legnago è diuiso, quasi in due Castelli, i quali si congiungono per il ponte fatto su'l fiume, & quella parte, che guarda verso Leuante, chiamano porto. Il nimico assaltando questa, con poca fatica la ridusse in suo potere, nel resto maggiormente s'affaticò. Era il luogo fornito di soccorso de Chioggiotti. La fede, e ualorosa opera de quali, come sempre altre uolte, sopra tutto in quei giorni era stato di molto utile a Vinitiani a i passi di Malopera. Iui erano Federico Contarini, & Pietro Quirini, con alquanti altri Gentilhuomini Vinitiani (alcuni iu luogo di Pietro Quirini, mettono Andrea Mocinico) & furono mandati accio guardassero, e difendessero il luogo. Ma come suole auenire, che la fortuna una uolta incominciata a inchinarsi, non si puo fermar, ne per ragione, ne per consiglio, interuenne, che essi, per il subito renderli di Castellani, insieme con li Chioggiotti uennero nelle mani de nimici. Hauuto Legnago, il Picinino, e'l Gonzaga scorsero ne i confini del Padouano, & Vicenti-

no

*Impugnazione
di Legnago.*

*Quanto tolse
ro del Vice-
tino.*

no à Castel Baldo alquãto s'affaticarono. dipoi quello preso, con un corso di uittoria marauiglioso, tolsero Lonigo, Brendola, Montechio, Arcignano: Mòt'orso con la ualle di Dressino: & quella, ch'è detta Val d'Agno. alcuni ancora demontanari si resero. Ma quasi tutti questi luochi sono de Vicentini. Su'l Veronese tolsero Soaue: & quasi tutto il resto di quelle terre uenne nel poter de nimici. Il Piccinino insuperbito di tanta prosperità, mise campo à Verona, doue anchora uenne il Gonzaga con tutte le gēti. Erano in questo stato le cose de Vinitiani intorno l'Adice: quando al Lago di Garda fu combattuto con alquanto maggiore felicità. Taliā, Forlano era à Salò con molti caualli: ma in uero con piu fanteria: & molti Bresciani, erano con lui della parte Ghibellina. Egli con l'aiuto di cotal gente, si sforzaua con sommo potere di cacciare i Vinitiani di Maderno, Penetra, & Torboli. Iui era Pietro Auogaro con la moltitudine di Guelfi in difesa. Onde à Maderno fu aspramente combattuto: percioche io trouo quel Castello anchora essere allhora stato de Vinitiani. Il Zeno, che era Proueditore dell'armata Vinitiana, tanto auicinò i legni al luogo della battaglia, che i soldati di quello combatterono in terra contra à nimici. La battaglia durò da terza, fino à uespro. Dopo mètre, che Taliano à poco à poco ritiraua i suoi dalla pugna, & traduceua con prudenza i soldati, per una uia stretta posta uicina al Lago: Il Zeno turbaua quello, da i suoi legni con continuo trar di saete, essendo il nimico scoperto, & esposto alla ingiuria. Tra questo sollecitaua l' Auogaro le ultime squadre, & con molta occasione le ritardaua. Allhora i nimici da dietro, & da fianchi danneggiati, per il gran numero delle saette, ch'erano tiratte, si diedero alla fuga. I Vinitiani uittoriosi instauano ammazzandone molti. Et molti uiui anchora fecero prigioni, tagliando à pezzi molti uillani. I prigioni furono

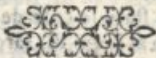
Quanto tolsero del Vicentino.

Il piccinino si accampò Verona Battaglia fatta sopra il Lago di Garda.

Vittoria de Vinitiani sopra il Lago di Garda.

piu di quattrocento, tra quali erano circa a cinquanta nobili, & illustri. Taliano Forlano nella oscurità della notte, spauentato si ritirò à Salò.

IL QVARTO LIBRO
 DELLA TERZA
 DECA.



Gli huomini illustri, che erano con lo Sforza.

O Sforza s'era intanto partita della Marca, & haueua molti huomini ualorosi con lui: tra li quali fu Alessandro, Giouanni, & Leone suoi fratelli, Roberto Sanseuerino, Dominico Malatesta & Lodouico Duca d'Hadria, alquale lo Sforza haueua dato la figliuola, Francesco da Ortona, & molti altri huomini eccellentissimi in fatti d'arme. Da Esio, doue era stato ordinato che tutti si trouassero a Fano, & d'indi ad Arimino andarono. Quiui mètre, che egli si uedeua le insegne delle genti, tutti gli altri furono sotto i suoi stendardi: eccetto Guido di Faenza, ilquale, si era fatto della parte aduersa. Laqual cosa quando lo Sforza intese, alquanto stette dubbioso, non sapendo discernere, doue egli prima si hauesse à riuolgere. Vedeua questo esser fatto per consiglio di Filippo, accio per un nouo nimico egli ritardasse di passare nella Lombardia. Ma si come egli era di subito consiglio, pensando niuna cosa maggiormète appartenere alla presente impresa, che douendo uenire a seruir Vintiani, toglier Rauenna, & Folimpopoli, iquali luoghi hauuti, gli sarebbe aperta i breue la uia di

di andar nella Lombardia, assaltando Forlimpopoli il secondo giorno dipoi, che ui pose d'intorno il campo, astringe gli habitanti à renderli. Dipoi andando à Rauenna, intese i nimici hauer passato l'Adice, & hauer occupato quasi tutto quello, che i Vinitiani haueuano di qua, & di là dal fiume, eccetto Verona, & Vicenza. Et piu, che i Veronesi erano assediati. Et che in Padoua, & Vicenza scacciato il presidio, erano pericolosi tumulti, & se tosto egli non u'andasse, ogni cosa era per uenire in poter de nimici. Ma quanto appartiene al tumulto delle due Città, dico no cio essere auenuto, per cagione de i soldati, che erano stati posti alla guardia di quelle. Iquali troppo licentiosi, usauano latrocinii, & rapine per tutto contra i miseri Cittadini, non altrimenti, che cõtra à nimici, che fossero presi in battaglia. Dilche i Padouani ingiuriati, erano corsi alle arme, ma dipoi per opera del Põdestà si ritennero dall'impeto. I Vicentini anchora per simili cagioni haueuano cacciati i soldati, & dimostrãdo la loro fede uerso i Vinitiani: diceuano, che loro non facea dibisogno di arme forestiere: & anchora, che assai chiara era la lor costanza à i Senatori. Onde con tali prouedimenti essa Città sarebbe piu secura contra l'impeto de nimici, che con altro soccorso de mercenarii. Furono molto laudati i Vicentini dal Melata, ilquale giunse su'l primo tumulto. Et hauendogli confortati à mantenerli nel loro antico studio, & fede, fu à quelli concesso, che difendessero la Città con le loro forze, si come addimandauano. Simili noue furono in uero, molto piu graui in apparenza, che in effetto, pur fecero, che lo Sforza subito mutasse pponimeto. Onde lasciato il camino di Rauenna, leuato il cãpo, uene al põte Rõcano. Dipoi cacciati tra le mura di Forli, Guido, & Frãcesco figliuolo del Piccinino, cõ grã numero di caualleria, il quito giorno dipoi, che iui fu giũto partendosi uenne à Bondino su'l Bologne-

Quanto per li nimici furono oppressi Padouani & Vicentini.

Onde hebbe
il nome il ma-
re Hadriati-
co.

se. Di qui per il Po furono mandate à Chioggia le monitioni, & passando per Ferrara, cō le porte aperte, uenne à Goro, & d'indi in Hadria. Donde prima fu detto Hadriaco, & dipoi Hadriatico. Questo fu un Castello de Thoscani lungamēte molto potēte. Ilche noi habbiamo uoluto ricordar, acciò che alcū nō creda, che il nome del mare sia deriuato da quell'Adria, ch'è nella Marca. Il potēre adunque de Vinitiani cōdusse ne i confini di Padoua questo bello esercito piu tosto di quello, che ogniuno si pensaua, per le quattro grandi acque, che egli haueua à passare. Percioche quel tratto del lito si rompe in molti luochi per il crescer de' fiumi, che correno nel mare ouero, per il percotere di esso mare. Prima adunque à Goro un de fiumi del po fu fatto un ponte con trēta due lunghe barche fermate con le ancore, sopra il quale ui posero lunghe tauole, & sopra quelle molto sabbia. Da i lati fecero sbarre, accioche per il mouere del ponte i caualli smariti non cadessero nell'acqua. Erano in difesa di quello dodici legni in ordine da cōbattere. Iquali, se nella parte disopra del fiume hauesse fatto impeto il nimico difendessero il ponte da tale ingiuria. Dicono, che le gēti, che guidaua lo Sforza, hebbero per cosa miracolosa, che così tosto fosse cresciuto il Po, che pocò mādò, ch'egli rompendo egli argini con subita innondatione non hauesse sommersi gli alloggiamenti, che erano posti non lunge dal fiume, & che gran quantità di biscie haueuano circondati essi alloggiamenti. L'altro passo fu fatto alle Fornaci oue poste quarantaquattro barche legate insieme. E perche il luogo anchora era al proposito de nimici nell'usare infidie, ui furono posti dodici Galeoni in ordine di arme, & di cōbattenti. Et cento arcieri teneuano il ponte difeso. Il terzo passo alla bocca dell'Adice attorno a i fossioni fu ferrato con ottāta Burchielle. Ilquale passato apresso a i liti del mare, furono menate le genti à Brodolo.

dolo. Per questa uia anchora tragettato l'effercito, perche era largo il passo, fu fatto il ponte di tutti gli altri piu lungo cū nouanta legni. Quiui lo Sforza scorse al porto, ilquale Chioggia ha uerso Venetia, trouò trecento nauili per portare le genti su'l territorio Padouano, ne iquali gli huomini d'arme, con tutta la moltitudine delle fanterie entrati, incominciarono à passare à seconda di uento per le acque, le quali sono tra il mare, e'l territorio Padouano. Era cosa grata a molti, & al medesimo Sforza, ilquale era ufo alle imprese di terra, & nō marittime, prima di uedere trecento uele scorrere in un medesimo tempo. Appresso gli erano mille nauili minori d'ogni sorte d'intoruo sparsi. I quali per seruire, & per desiderio di uedere erano loro andati incōtra. V'erano anchora molti, che per nome publico si rallegrauano del felice giunger dello Sforza, & gli appresentarono alcuni doni. Fu messo in terra lo effercito alle Cōche sul Padouano, doue furono ueduti 6244. caualli, & fanti mille, & seicento. Quelli, che fanno il numero minore, dicono, quattro milla caualli, & due mila fanti lo Sforza dipoi, che hebbe guidate le genti su'l territorio Padouano, niente haueua piu a cuore, che dinuir insieme con le sue genti quelle del Melata, & doue fosse ognialtra forza de Vinitiani, accioche piu tosto si affrontasse col nimico. Ne anche il Melata, inteso il giunger dello Sforza, molto indugiò. Ma il di seguente, che egli ui giunse, si appresentò con dodici mila tra caualli, & pedoni. Alcuni dicono essi Capitani hauer condotto l'effercito su'l Colongnese: doue fatta la rassegna con molta diligenza furono numerati nel campo Vinitiano quatordecimila caualli, & otto milla fanti. Ma mentre, che questo apparecchio cōtra à nimici si faceua, i Bresciani erano danneggiati da fame, & da peste nō meno, che dalla molestia de nimici. percioche Taliano per questo lasciato con due mila caualli, tanto con spesse corre

*Lo Sforza cō
lo effercito se
ritrono su'l
Padouano.*

*Con' quanto
effercito si ri-
usse il Melata
con lo Sforza.*

rie turbaua la città, erano in poco miglior cōditione quelli, che u'erano dentro, di quello, che erano stati per adietro, quando erano assediati dal Piccinino, & dal Marchese di Mantoua. I cittadini per tanti mali finalmente si farebbono refi, se il Barbaro gentilhuomo Vinitiano non hauesse con somma diligēza proueduto a tale estrema difficultà. Dicono, che non si poteua imaginare arte alcuna, che egli prestamente non hauesse posta ad effetto, per ritenere l'animo di quei miseri cittadini in fede, & speranza. In tanto, che quasi è incredibile a riferire, con quai modi egli traheffe danari per diuerse uie per mantenere il presidio; perche da Vinetia non poteua esser mandato alcuno stipendio, per essere i passi ferrati. Con tal consiglio, & industria adunque trattaua con gli habitatori de monti, usando l'opera di Pietro Auogaro, per leuare la fame, che ne traheua, noci, rai, castagne, & altre sorti de frutti. Et è quasi incredibile à dire, quante uolte habbia il Barbaro ingannato il nimico, alcune cose fingendo, & simulando, & con qual pazienza sostenesse in tanta necessità la graue moltitudine. Non schiuaua egli la praticanza, ne il parlare d'alcuno, ne anchora di quelli, che egli sapeua hauere il morbo in casa; percioche la pestilenza in tanto haueua assaltata la Città, che ogni giorno, si sepelliua quasi settanta corpi. Da cialcun'hora daua egli la entrata a tutti quegli, che ueniuanò a lui, & mangiua di fuori in publico. Ne in su la sua mensa in quei tempi così ristretti, fu ueduto altro pane, che di orgio, o di semola. Dicono anchora, che i suoi famigliari alcuna uolta portauano alla Città, in luogo di fermento, sacchi pieni di paglia, ouero di altra cosa simigliante. Et questo faceua fare egli, per dimostrare a Cittadini, che haueua proueduto di nuoua uettouaglia. Et ne i ripari occultamente fece ficcare alcune saette con lettere, che pareuano mandate di fuori dalla Città;

Città;

*Afflutia del
Barbaro pro-
ueditore in te-
nere Brescia.*

*In quāta ca-
lamità era ri-
dotta Brescia.*

Città: per le quali si leggeua i Cittadini essere auisati da alcuno forestiero, o publico, o priuato, il quale era nel campo, che essi si guardassero di mettere speranza in alcuna promessa, & offerta de nimici, pche quelli haueuano deliberato, che se mai poteuano acquistare Brescia, uoleuano in tutto rouinarla, & tutti i Cittadini con i lor figliuoli tagliare à pezzi. Con queste arti & simili modi il sauo, & prudente Proueditor Barbaro, non solo bene difendeua la Città a lui commessa: ma meritamente haueua conseguito, che i Bresciani il chiamaro padre della patria. Finalmente nel ritorno dell' Auogaro con lo aiuto, de montanari i due Castelli cò subita correria oppressi (de quali l'uno fu à santa Croce, l'altro a Mòpiano) gli fece spianare. per questo successo i Bresciani alquanto rileuati deliberarono di combattere Salò: con pensiero, che l'armata Vinitiana opponendogli le acque, & essi fortemente da terra combattèdo lo prenderebbono per forza o di uolonta soggiungeua, che Talià Forlano haueua i suoi alloggiamenti a Castegnato, per starsi piu lantano dalla pestilenza. Et così a Gauardo si trouò Thadeo da Este insieme cò trecento cauali, liquali gli erano rimasi di quella quantità, che gli fu lasciata al soccorso di Brescia, Pietro Auogaro con trecento montanari, & Dioti salui con seicento mercenarii. Taliano spiato il còsiglio de nimici, andò a Feliciano. Contra il quale i Bresciani subito fecero feroce impeto. Ma egli tosto portate in Feliciano le bandiere: & ridotta la battaglia sotto le mura del Castello, essendo dalla mattina al leuare del Sole combattuto per l'una, & l'altra parte egualmente in fino a mezzo giorno, & essendo i Vinitiani stanchi, gli altri incominciarono a poco a poco a leuarsi dalla pugna. Contra quelli, che si retirauano indietro, tanto impeto da nimici fu fatto, che rotti gli ordini furono costretti per forza a uoltar le spalle. Thaddeo hauendone per-

*Il Barbaro
da Bresciani
chiamato padre
della patria.*

Rotta de Vinitiani a Feliciano.

perduti,alquanti,continuâdo il corso fuggi alle mōtagne, doue non molto dipoi con le genti, lequali Fracesco Barbaro haueua fatto uenire da Bergamo, accio maggior rotta non succedesse, ritornato da Gauardo, espugnò il forte, che haueuano i nimici a tanta Eufemia. In questo stato erano le cose de Brescia ni, quando lo Sforza hauendo congiunte le sue genti insieme col Melata, come ho detto, si mosse contra il nimico. Intanto Verona era molto grandemente molestata, & le mure tremauano per lo continuo batter delle artiglierie. Spiato adunque il numero di quelli, & i nimici auisati della uenuta dello Sforza, mandarono subito su'l Mâtouano le artiglierie; e lasciato lo assedio con tutte le gente andarono a Soaue, ilquale è Castello del Veronese. Quiui essi haueuano tirata una fossa nelle paludi uicine all' Adice, lōtano cinque miglia da Soaue, & fornita di potentissimi ripari. Laquale essendo difesa appareua lo Sforza esser escluso di poter dar aiuto a Verona, Brescia, & Bergamo. Egli tra questo assaltato Lonigo cō aspra battaglia, prima che fosse sera il prese per forza. E di poi preso, come scriue Palsio d'Armino, lo fece saccheggiare a soldati. Il Biondo dice, I Castellani essere stati tentati cō piu battaglie indarno, & che il luogo fu fortemente difeso. Et quando Pietro Brunoro & Troilo, l'uno & l'altro carissimo allo Sforza, l'uno grauemente ferito da un colpo d'artiglieria, l'altro similmente percosso da una palla di piombo, fu creduto, che fossero morti: allhora lo Sforza acceso d'ira, & di furore, con tutte le sue forze si fermò con ferma deliberatione, che preso il Castello per forza, non solamēte il saccheggiasse, ma rouinasse affatto. ma finalmente essendosi resi quelli da Lonigo raffrenò l'ira. Gli alloggiamenti de nimici non molto erano lontani da quel luogo. Ne mentre, che questo si faceua nel loro cospetto, quelli hebbero ardimento di mouersi. Hauuto il castello, lo Sforza, cō le squa-

Lo Sforza fece saccheggiare Lonigo.

dre, si mosse ferocemente contra i Condottieri de nemici, E mise lo effercito dinanzi a quelli appresso Soaue, & lor diè copia di combattere. Ma essendogli risposto non esser necessario di far battaglia auanti il rinouar della Luna, hauendo in cotal maniera esprefsa esli la confessiõ della paura, si uolse a racquistare i Castelli de Vinitiani, de quali non pochi ricuperò, promettendo di non offendere alcuno. Dicesi da alcuni, che doppo questa seconda impresa, & non prima fu posto il campo a Soaue, & che finalmente lasciato ogni altro luogo il nimico si accapò in quel luogo come commodissimo tra tutti di farsi incontro allo Sforza, se hauesse uoluto andar a Verona. Ma per la fossa tirata fin alle paludi, non si poteua senza molto sangue in quella parte a suoi aprire la uia. Deliberò adunque lo Sforza, & gli altri per li Monti andare a Verona. Et prima il campo giunse a Ronca, detto il Castello di san Giouanni, che intendesse la deliberatione de' Capitani Vinitiani. Il Picinino, Il Tolentino & gli altri, che erano in soccorso di Verona, subito usciti, come haueuano ordine, abbruciarono alcuni ripari, iquali haueuano fatto i Condottieri di Filippo appresso la Città. Et due di quelli furono per forza presi, & dipoi cõ nuouo prefidio de loro Soldati l'assicurarono. Tra questo lo Sforza assediata Ronca, fece una fiera pugna col Picinino appresso i ripari, i quali egli alquanto adietro haueua fermati su l'altezza de Monti. Nel primo entrare le genti dello Sforza si smarrirono. Ma dipoi Troilo, & Nicolo da Pisa con molto numero de caualli mandati contra nimici pareggiarono la battaglia. Et mentre che le squadre non cedeano l'una a l'altra, il Picinino hauendosi la notte retirato con le genti a Soaue senza rinouar la battaglia lo Sforza passò su i monti, che uanno fino a Verona. I Vinitiani adunque tenendo la cima del monte, il Picinino condusse alquanto d'intorno le genti per fortificare

i Ca-

*Lo sforza
con gli altri
delibero an-
dare in Ve-
rona.*

i Castelli che haueua preso su i monti uicini, nondimeno non uolse combattere: percioche oltra che lo Sforza hauea per tutto posto insidie, era anchora superiore per numero de' soldati. Il Biòdo, il quale solamente la memoria de' soldati mercenari, dice, che ui erano nel campo de' nimici quattordici mila armati. Et in quello de' Venitiani sedici mila, & gran numero di fanteria nell'uno, & nell'altro campo. Lo Sforza entrato in Verona, non passò con lo esercito dentro alle mura, ma in campo Martio appresso alla città. Et di prima fece pensiero di uoler passare l'Adice. Ma il Piccinino, il quale era a Porcile, passò subito il fiume. Dipoi si parti con tutte le sue genti, & andò a Vigasio su'l Mantouano. Allhora lo Sforza ritornando adrieto, assediò Soaue. Il quale hauuto, hebbe similmente in pochi giorni tutti i luoghi appresso l'Adice, eccetto il porto di Legnago. Mentre che questo appresso Verona si faceua, segui quella unione de' Greci con la Romana Chiesa, mediante lo Spirito Santo. La cui questione disputata nel concilio Ferrarese, doppo molte contese & uarie hebbe ottimo fine. Percioche in quello, in che pareua, che dissentissero, unitamente assentirono. Hauuti lo Sforza, come ho detto, tutti i Castelli di qua dall'Adice, i quali il nimico haueua occupati, dipoi condusse gli eserciti uerso il lago di Garda. Et fu tentato Bardolino con aspra battaglia, percioche tutti i consigli dello Sforza, & de' gli altri a quel luogo grandemente erano riuolti, accioche per qualche uia il Lago aprissero. Col quale rimedio solo appareua poterli souenire a Bresciani, iquali hoggimai dalla pestilenza & dalla fame erano in estrema miseria ridotti, percioche oltra quella terribilissima rotta, laquale nel combattere della città haueuano hauuta, cinque mila huomini erano morti dentro della terra da grauissima pestilenza. La fame anchora molto piu, che di prima era cresciuta, essendo macato quelle rape, noci, & altri cotai

frutti,

*Lo Sforza giu
se a Verona,
& hebbe tut-
ti i luoghi d'
torno all' A-
dice.*

frutti, con liquali alquanto dalla fame si erano sostē
 tati. Diceuasi adunque per publica uoce, la città per
 tanti mali in breue douersi rendere, se con l'aprire
 del Lago subito non fosse mandato nettouaglia, &
 soccorso a quelli: Et perche l'armata de nimici al-
 quanto era piu potente, che quella de Venitiani, nõ
 hebbe ardire il Zeno, ne i suoi, essendo a Bardolino
 d'auicinarui le nauì. Onde auenne, che quando lo
 Sforza uide la cosa esser in tutto disperata, & che nõ
 poteua per nessun modo conseguire il suo intento,
 (perche i soccorsi farebbono stati tolti dal nimico
 per le acque del Castello) lasciato l'assedio, di là si
 parti. Perche adunque egli non u'haueua fatto alcu-
 no effetto furono mandati a Brescia il Caualcabo,
 guerriero Martiano, & Giouanni Conte Romano
 con mille huomini a cauallo, & trecento fanti, oltra
 il Conte di Arco, & il Thiene, per sostener quella cõ
 uettouaglia, & soccorso. Questi per Val di Sabbia di
 scesi in Piemonte, ordinarono che si ristorassero i ca-
 ualli, che erano stanchi per l'asprezza de monti, in
 luogo herboso prima, ch'entrassero dentro della cit-
 tà. Tra questo il Barbaro haueua preso consiglio d'
 abbruciar parte di quella armata, laquale era a Sa-
 lo, a quel luogo mādati Thadeo da Este, con Andrea
 Valerio, & Andrea Leone. Similmente il Zeno Pro-
 ueditor dell'armata, fu ammonito per lettere, che an-
 chora egli con gran prestezza uolesse esserui presen-
 re, & che con quāta forza poteua si conducesse con-
 tra nimici. Il Piccinino col Gonzaga inteso il con-
 siglio de nimici, occultamente leuati da Vigasio con
 cc. caualli da Peschiera andati a Feliciauo, si congiun-
 sero insieme cõ Luigi S. Seuerino; & Talian Forlano,
 iquali essendo imposto, che cõ tutte le gēti douesse-
 ro seguirli, fatto subito impeto, spogliarono la cau-
 leria Vinitiana, laquale anchora hauea le stanze nel
 Pe de Mõte. Et tolti anchora alcuni di quelli, cõstrin-
 sero gl'altri a fuggire dētro la città. Dipoi riuolti per
 opprimer

*Andrea Va-
 lerio & An-
 drea Leone
 col Zeno, Pro-
 ueditor del-
 le nauì.*

opprimer quei soldati, che essi haueuano inteso essere stati mandati al lago, si diuisero in tre parti. Il San feuerino fu messo su i nauili, & gli fu imposto, che douesse combattere sopra l'acque. Talian Forlano si stesfe alla posta con le fanterie su i monti di Maderno. Et il Gonzaga col Piccinino similmente mettesfe i caualli su la uia, che separa essi monti dal lago. Ordinata adunque l'armata de nimici in questa guisa, subito assaltò la Vinitiana. Et l'Estense concitaua le ciurme, che dessero aiuto à suoi che erano molto trauagliati, allhora i uimici, mouendosi dalla cima, & da fianchi contra à Vinitiani con grandissimo gridore s'affrontarono. Thadeo da tante difficultà circondato, era intento con quanta forza egli poteua à conseruare i suoi. Ma tanta paura da prima era entrata ne gli animi loro che quasi in niun luogo, se non attorno allo Estense, fu da nimici combattuto. Et così in breue tutta l'armata, & quelli, che erano in terra furono oppressi. Haueuano allhora i Vinitiani tre galee, quattro fuste, sei Galeoni, & sette ganzare. Due delle quali combattendosi, nel principio scorse ro retirandosi à Torbolo. Il resto dell'armata col Zeno Proueditore uenne in poter de nimici. Con questi anchora furono presi Thadeo, il Valerio, & il Leone Proueditori. Appresso di quella infelicissima rotta s'aggiunse anchora. Che il di, che seguì à quella infelice battaglia, il nimico prese la Rocca di Maderno. Dicono molti, che già adietro dallo Sforza tal cosa fu considerata, & piu uolte ne haueua auisati i Senatori Vinitiani, acciò mandassero supplemento sopra il lago, affermādo, che se tosto non lo faceuano, quella armata, che à quei giorni haueuano apparecchiata, farebbe preda, & botino in breue de nemici. Ma egli con potente soccorso fermò Torboli, & Penetra, perche dal nimico per la uittoria alzato con subito assalto non fosse preso. Quella rotta intesa à Vinetia diede grandissima tristezza à i Senatori,

*Rotta che
ebbe l'armata
Vinitiana
sopra il Lago
di Garda.*

natori, & à tutta la Città. Ma acciò, che non pareffe, che efsi haueffero perduto l'animo, subito ordinarono una noua armata, con diuerfo modo da quella prima da effere pofta nel lago, cioè, che i legnami, & le altre materie apparecchiate foſſero condotte à Torboli, con ſeicento carri. Doue s'haueffe à fare otto galee, & altri tanti galeoni, & quattro fuſte. Per queſto adunque ragunate tutte le maeftranze furono ordinati à fare l'opera, & fu Capitano dell'armata Stefano Contarini. Et à ciaſcuna di quelle galee fu aſſegnato un Gentilhuomo Vinitiano Sopracomito. Mandarono anchora danari in campo per alquanti meſi, & ſupplementi, & molte altre uettouaglie. In quella eſtate quaſi niente altro fu fatto eccetto queſto. Già era uenuto lo Autunno, nelquale corrotta, quaſi la terza parte dello eſſercito in pochi giorni di febre s'infermò. Per laqual coſa lo Sforza andò con tutte le genti à Gebeto. Il nimico ſimilmente haueua le ſue ſtanze à Vigasio. Et nõ manco era infermo il ſuo eſſercito, che quello de' Vinitiani. Et oltra la febre, i campi anchora furono aſſaltati da crudeliſſima Peſtilenza. I Senatori Vinitiani, erano ſollecitati per il pericolo di Breſciani, & tal ſolecitudine, come quella, che era di tutte la maggiore, molto aggraua uà l'animo loro. Laquale tanto era in quei giorni fatta maggiore, quanto erano in maggiore diſperatione per la fama della rotta dell'armata. Onde deliberarono di mandare ambasciatori allo Sforza, da li quali foſſe per nome publico pregato che auanti ch'egli s'inuernaſſe cõ le genti (perche già s'auicinaua il tẽpo) uoleſſe prouedere alla fedeliſſima Città di uettouaglia, & altro ſoccorſo, ſe era poſſibile. Et acciò, che quelle coſe, che lo Sforza laſciaua di dietro foſſero piu ſecure, ordinarono i Senatori di condurre il fiume dell'Adice purgando la foſſa uecchia, quattro miglia ſopra Legnago. Imperoche fatto queſto apparecchiua che eſſendo ſparſe le acque per lungo, è per

Noua armata fatta nel lago di Garda, Capitano Stefano Contarini.

Il Senato mandò ambasciatori allo Sforza acciò prouedeſſe à Breſcia.

largo

largo, il Padouano e'l Vicentino, & anchora il Veronese, che erano di qua dal fiume fossero difesi da ogni correria de nimici. Et tal cosa era per dare gran comodità a poter nauigare fino a Verona. Quattro mila guastatori si dice essere stati ordinati a tale opera. Tra questo il Cōtarini, perche gli arbori delle nani non poteuano esser portati per così lunghi uiaaggi, primieramente andò a l'essercito & dipoi andò su i monti di Trento per ueder quei boschi, se u'erano dentro arbori, che fossero di tanta altezza, che potessero seruire a tale uso, postiuu huomini intelligenti per conoscer questo. Fu compreso da tutti, che non solo per gli arbori, ma anchora molto legname p fabricar le nauì abondeuolmente si sarebbe cauato dal bosco. Onde furon fatti uenire a quel luogo seicento marangoni. Il Piccinino, che sapeua tal cose apparecchiarli, acciò, che per qualche uia s'opponesse alle forze de nimici, la prima uigilia della notte leuato da Riua, doue ascosamente era andato, per la uia di dietro al lito del lago, doue non sospettaua douer uenir alcuno, tentò d'abbruciar le galee, che allhora si fabricaua. Ma per auētura auenne, che Troilo haueua in guardia quel luogo. Ilquale nō solo sostenne l'impeto del nimico, ma anchora attaccata cō lui a la battaglia, pareggiò la pugna. Il Piccinino in mezzo del conflitto gettato da cavallo, perdutoni trecēto huomini a gran fatica si saluò. Lo Sforza hauendo questo inteso, temendo che quello, che il nimico haueua tentato senza effetto, dipoi con maggior forza nō ottenesse, gli parue di mettere in quei luoghi il Melata per soccorso. Ilquale essendo giunto dal lago ai monti sopra Riua condusse circa dugento passa de legnami, de dodici pie alti, & quasi altro tanto larghi, con l'opera de soldati. Et fece un castello in su la cima del monte de medesimi legnami, acconci in forma de muri, cō molti ripari, & artiglierie. Per laqual cosa appareua, che per questi luoghi tenuti con poco

foccorso,

*In che guisa
si fece l'armata
nel Lago di garda.*

*Il Piccinino
uolse abbruciar
l'armata che si faceua
sopra il Lago.*

*Il Castello
fatto per il
Melata sopra
il monte.*

foccorso, i legni, che erano a Torboli, & quelli, che doueuanuo uenire, fossero securi d'ogni ingiuria de nimici. Mentre adunque, che l'armata s'apparecchiaua, & il condur dell' Adice, mutato consiglio, fu intermesso, lo Sforza deliberò di portar uettouaglia a Bre sciani per li monti. Hauendo adunque ragunato a Torboli, & a Penetra certa quantità di formento, con fidatosi, che con preghiere, o pagamento placarebbe a montanari, ò non potendo, uincerebbe la difficoltà di quei luoghi per forza, & cò arme, leuato da Penetra con tre mila caualli, & mille fanti scelti da tutto il numero, andò a Thennio lontano dal Castello mezzo miglio. Oltra di questo haueua dato ordine, che fossero portate alcune artiglierie, con lequali, facendo dibisogno hauesse combattuto i Castelli. Ma mentre, che egli stette a Thennio i Condottieri di Filippo, iquali haueuano inteso il consiglio de nimici, erano andati a Riua, & con i loro soldati haueuano serrata la Valle di Lodrono. Laquale occupata, il Piccinino con Sausenerin lasciato in soccorso di quella ottocento fanti, & trecento caualli, che tenessero il passo di Thennio, & che anchora custodissero tutti i luoghi presi, essi co'l campo ritornarono indietro. Tra questo si haueua imboscato al capo del Lago, ilquale è in quella Valle, Martiano, & Giouan Conze con tutta la caualleria, per opporsi contra la uenuta de nimici. Quando il Piccinino, & gli altri giunsero onde, subito fu attaccata la battaglia. Nellaquale accessi gli animi de' Vinitiani non solamente sostennero il nimico il giorno, ma anchora la notte. Et perche il giorno era in breue p mancare, abbruciate le case uicine per hauer luce, tanto durarono nella pugna, che il Piccinino stàeo a poco, a poco incominciò a ritirarsi, contra ilquale, fu fatto tanto impeto da Vinitiani gia di uincer securi, che subito rinolto in fuga, hauendo perduti tutti i caualli, & la fanteria, con pericoloso corso giunse alla sommità del

Non è impresa fatta dalla Sforza per soccorrer Bre scia.

Rotta del Piccinino & con quanta fatica egli fuggi à Riua di Trento.

ta del monte di Ponale, ilquale è sopra le acque del lago . Doue fu saluato da un Thedesco , ilquale egli per tali rispetti appresso di se teneua . Pur con graui fatiche per le rotture de monti uenne alle acque à basso del lago : & con una barchetta molto debbole, passò à Riua . Il Sanseuerino accompagnato da uenti caualli , smarrito si ritirò per aspri monti à Madero . Ottanta, eletti del numero de nimici, furono fatti prigionj, & di ordine di Francesco Barbaro con dotti à Brescia . Il Piccinino non smarrito per quella rotta , chiamò à lui il Sanseuerino, & andò subito per occupare i passi di Thennio . Gialo Sforza era scorso à i monti con animo di farsi etiamdio la strada per mezzo de nimici . Thennio è posto sopra un Colle alto, dal lato destro, & dal sinistro sono monti pericolosi , & pendenti . L'uno de quali è comodo alla terra, & ha un Castello per natura , & per opera molto forte, l'altro, ch'all'incòtro s'innalza, è un luogo sterile, & maggiormente derrocato . Quiui con gran numero de fanti il nimico si mise appresso la terra era Carlo Gonzaga con le squadre in ordine . Il Capitan Vinitiano similmete era alla radice del monte, che habbiamo detto essere stato serrato da i fanti de nimici . Et uedeua manifestamente non poter superar la difficultà di quei luoghi aspri senza graue battaglia per gli nimici, che erano all'incontro dal lato destro , & sinistro . Et pensando tra se stesso dubbio di consiglio, con qual forza, o ingegno potesse fare la uia per li nimici . Ecco non pensando che uide di lontano noua gente, che da Riua ueniua uerso Thennio . Et stimando egli, che il resto delle genti, che erano à Vigasio, fossero state chiamate à quel luogo dal nimico, subito mandò contra al Gonzaga gli huomini d'arme tutti à cauallo, insieme cò Troilo . Et egli dappoi riuolto à i fanti, de quali sempre una grande squadra era solito à tenere appresso di se, mostraua à quelli la sommità del monte occupata . Per laqual

laqual cosa grandemente gli pregaua, & anchora esfortaua, che se uoleuano esser da lui stimati di quello honore, che essi desiderauano, & se per cagione de i suoi benefici uerso di quelli usati, iquali erano molti, & grandissimi uoleuano una uolta rendergli qualche degno merito: se finalmente haueuano disposto di far qualche opera ualorosa, o degna di memoria, come conuiene a ualenti, & fedeli soldati, ouero qualche nobile fatto in sua presenza, cercassero con la battaglia di quel giorno acquistarsi la gloria, & la laude della futura militia, & conseruarsi quella della passata. Andassero adunq; con saldo, & sicuro animo contra il nimico: ilquale scacciato, nõ solamente conseruarebbono la fedelissima Città al Dominio Vinitiano ma anchora s'aprirebbero la uia a una bella, & gloriosa uittoria. Hauendo finito di parlare lo Sforza insieme con gli altri si drizzò uerso la sommita del monte con tutte le fanterie. Et egli con una lunga hasta in mano auanti gli altri caminaua. Et quantunq; i soldati a pena poteuano fermarsi per la difficultà del monte, scabro, & ratto: nondimeno per la presenza, & per le parole del loro Capitano manumati, con gran sollecitudine u'ascesero. Dipoi lo Sforza, mostrando a soldati il suo Troilo con li caualli appresso la terra: ilquale ferocemente sosteneua la battaglia, esfortaua quelli ad affretarsi, & auanti gli altri toglier la palma della uittoria. Et egli dipoi con ueloce corso asceso sopra il sassoso monte, doue facilmente poteua essere ueduto, & udito da suoi, con allegra uoce incominciò a essortare Troilo, Nicolo da Pisa, & gli altri, che serrati insieme rompessero il campo de nimici perche già egli con li fanti haueua rimossi i nimici, dalla sommità del monte: dipoi riuolto alla squadra de essi fanti, mètre, che faceua animo a quelli, ecco che di lontano gia occupato il luogo, uede i suoi, che cacciavano i nimici rotti, & sparsi, p

*Esortatione
dello sforza
alle fanterie.*

le uie basse de mōti. Allhora con lieto grido, & cro-
 lando l'asta disse. Hor su compagni miei ualorosi fia-
 te solleciti dietro la timidità de nimici si, che nō tor-
 niamo a dietro. Scacciategli da ogni lato. Et così at-
 taccata la battaglia da una parte, ritornaua a fare ani-
 mo a gli huomini d'arme. Ma rinfrescata la battaglia
 per la noua giunta de nimici, la uittoria fu alquanto
 piu faticosa. A questo lo Sforza, perche haueua in-
 teso il soccorso essere stato scacciato giu del mon-
 te, il che haueua recato grande spauento nella squa-
 dra de nimici, si mosse ultimamente cō tutta la sua
 fanteria onde preso Cesare Martinengo, che in me-
 zo la pugna fortemente combatteua, & ritirandosi
 per forza i nimici a dietro, tutti furono posti in fuga.
 Fuggendo essi, i Vinitiani parte ne ammazzarono,
 & molti gittando le arme a terra a quelli si resero.
 Doppo Cesare, Carlo Gonzaga cō dugento caualli,
 & trecento fanti, uenne nelle mani de Vinitiani. Cre-
 dette nel principio lo Sforza, che'l Piccinino simil-
 mente fosse stato preso da i suoi. Ma non essendogli
 presentato tra li prigioni promise cinque mila ducati,
 se alcuno il poteua aggiunger, & prenderlo. Ma
 egli essendo con paura ritirato dētro della terra, stec-
 to ascosto un giorno. Perche sapeua, che se lo Sforza
 hauesse inteso lui essere in Tennio, con diligente as-
 sedio hauerebbe circondato la terra, & gli haureb-
 be tolto il potere uscire. Dipoi su la meza notte tra-
 uestito, tutto guasto, & ferito, su le spalle di un solda-
 to, portato suor della terra, per uie non usate si fece
 portare al Castello di Riua. Doue gran parte d'huo-
 mini d'arme fuggendo erano uenuti. Alcuni dicono,
 che inuolto in un sacco fu da un soldato portato fuo-
 ri in luogo sicuro. Il di seguente lo Sforza cinse la
 terra d'assedio. Et in quei giorni furono fatte alcune
 leggieri scaramucce: nellequali il Malatesta Prenci-
 pe di Cesena giouane ualoroso, mentre che gagliar-
 damente s'affrontaua col nimico, fu preso. Palsio
 d'Arimino

*Vittoria de
 Vinitiani a
 Tennio.*

*In che guisa
 fugge il Pic-
 cinino che nō
 fu preso.*

d'Arimino dice, che doppo la espugnation di Tennio lo Sforza con le squadre in ordinanza andò alla terra di Riua, & che nella pugna, che iui fu fatta, il Malatesta fu preso. Aleardo Veronese, nel panegirico, eh'egli scriue allo Sforza, dice, che'l Piccinino l'altro giorno dipoi, che s'era leuato dalla battaglia, messo in ordine le genti, uenne p còbattere il cåpo de Vinitiani. L'audacia del quale tanto fa piu terribile, quanto che si credeua per la fresca battaglia de' nemici, le loro forze essere stanche. Et parue per questo manifesto allo Sforza, & agli altri, hauere a fare con tal nimico, che ne uincitore, ne uinto poteua quietarsi. Come si fosse il fatto, in questo ogni uno s'accorda, che per quei giorni, qualche uettouaglia fu portata dallo Sforza a Bresciani. Et erano anchora per hauerne molto piu, se la rotta di Verona, che segui in quei giorni, non hauesse leuato le genti Vinitiane da tale impresa. Haueuano pensato alquanto adietro i Còdottieri di Filippo prendere occultamente la Cittadella di Verona laqual è uerso Ponete. Perche haueuano inteso da un soldato Thedesco, ilquale allhora u'era d'etro prouigionato come scriue il Biondo, che quella con poca diligeza era guardata. Passio d'Arimino scriue, che essi lo intesero da un certo Mantouano, ilquale la estate passata fu preso, & alquãto era stato appresso di Giacomazzo Bolognese Capo del presidio, mentre si procuraua danari per riscoterlo. Et tra questo liberamente andando per le mura, & monitioni, commodamente ogni cosa uide. Gia per adietro, come ho detto, hauea in animo di far questo il Piccinino. Ma giudicaua essere da differirlo, finche i Vinitiani s'inuernassero. Affine che fermassero le loro parti in Verona, prima, che i soldati Vinitiani si leuassero da gli alloggiamenti. Ma quando uidero le cose essere ridotte a tanto, che gia lo Sforza al loro dispetto scorreua Brescia, accio leuassero quello da tale impresa, sollecitarono

*Natura del
piccinino che
ne uincitore
ne uinto pote
ua quietarsi.*

*Consiglio del
piccinino per
prender Ve-
rona.*

di ridurre ad effetto il consiglio. Et così da ogni lato chiamate le genti leuati occultamente da Riua, prima arriuarono à Peschiera, che quelli, che erano chiamati a quel luogo, si trouassero insieme. Ma imposto a quelli, che seguir douessero essi subito andati a Vigasio, tolsero cō loro tutta la moltitudine de' soldati, che inui erano. Et il primo giorno di Dicembre nel principio della notte uennero tacitamente con le squadre ne i campi appresso Verona. Dipoi la notte, poste le scale alle mura, con quelle possò colui, che gli haueua condotti a fare tal cosa, poi gli altri seguirono senza strepito, fin che li guardiani, & la porta, che loro era uicina, oppressa, & rotta, i Condottieri con tutte le genti u'entrarono. Il pianto de' feriti, & lo strepito delle arme diè sospetto di tanto male a quelli, che faceuano la guardia attorno alla Rocca uecchia, & a quelli, ch'erano a difesa delle mura. Poi crescendo molti altri segni per liquali si poteua intendere essere i nimici, subito fu gridato al larme. La Città, smarrita per il romor della notte, & per li spauentosi gridi, tçsto prese le arme. Si scorreua da ogni lato con molta paura, & prima alla Piazza, che è uicina al Palazzo. Et gia le uoci de' nimici da quella parte della Città, che era presa si udirono. E' l' Gonzaga haueuano incominciato la quarta uiglia della notte a mandare le squadre nella Città. Al lequali uedendo esser fatto resistenza, mutato consiglio si rimase dalla pugna, perche tutti i suoi anchora non erano giunti. Alcuni dicono che per grande impeto di quelli, che entrarono, fu rotto il ponte Rasio, & che i quella parte si cessò. Ma per qual cagion si cessasse, io non trouo. Per smarrire adunq; l'animo de' Cittadini, incominciarono a rompere con subito assalto le case uicine alla Cittadella: lequali erano dalle parte di dietro. Tra questo molti amici del nome Vinitiano erano uenuti i publico, & I magistrati a pena in tanto pericolo sapeuano quello, che

*Preza della
Cittadel a ve
rona.*

che fare si conuenisse. Et fu persuaso a quelli che si douessero prouedere mentre era la notte di ritirarsi in luogo sicuro, non hauendo altro modo di aiuto, & cercassero di saluarle fortezze. Lequali tenute; non era dubbio, che i nimici loro mal grado serebbono costretti leuarli della Città. Et lasciassero i miseri Cittadini dar luogo a tale iniqua conditione di tempo, & seruare la Citca a miglior fortuna. Bartholameo Pellegrino huomo di grãde autorita tra li suoi & anchora di nobile fede uerso i Vinitiani partendosi loro li accompagnò per fino al ponte, che si dice di pietra accio non incorressero in qualche incommodo, che non potessero andare in luogo sicuro uenuto il giorno si uide il campo de nimici senza alcuncò tratto entrare cò ipeto p la porta Rafiolana. Palsio afferma, che entrarono auanti il giorno. La gran paura haueua ristretto l'animo di Cittadini p cioche nõ sapeuano quale stato douesse esser quello della Città. La cosa era in grandissimo pericolo: se'l uincitore uolesse saluarle ouero darla a soldati a sacco. Era nella prima squadra Luigi dal Verme il quale dipoi la conlanagione del Carmignuola suo focero essendo delle parti aduerse, da sua posta haueua tolto bando. Questi seguendo le forze di Filippo per la grandezza del suo animo, & per la nobiltà del sangue, si era fatto apertissimo nimico de Vinitiani. Per laqual cosa scorrendo egli, uenne alla casa doue haueua in reso essere tutte le facultà del Melata, & essendo sdegnato, inuitò subito i suoi a saccheggiar le robbe di quello. Per tale essempro gli altri, che erano uicini, desiderosi di preda, scorsero a saccheggiar tutte le case priuate. Altri dicono, che questo fu fatto da Francesco Piccinino figliuolo di Nicolo, il quale era stato lasciato a difesa della porta Rafiolana. Ma o fosse questo, ouero altro, è inuero manifesto, che i terrieri in quel giorno erano per riceuere graue danno se il Maggio huomo espertissimo, & fauio, & i quel

*In quanto pe
ricolo si mise
ro i Vinitiani*

tempo di gran nome tra li suoi popolari, non fosse corso al Marchese di Mantoua pregandolo, che non uolesse comportar, che con tanto danno fosse guasta la Città non hauendo meritato tal cosa. Laquale era incorsa in tanto pericolo non per colpa de i Cittadini, ma presa senza far alcuna difesa haueua ceduto. Et che assai gli poteua bastare, che senza sangue, & senza fatica haueua saccheggiata si nobile Città. Il uero, & utile parlare di colui mosse l'animo del Gonzaga: E subito fece comandare a i soldati, che non facessero ingiuria ad alcuno, ma douessero seguire l'insegne ordinataméte al Palazzo, doue poco dipoi esso fu dichiarato Prencipe de' Veronesi. Dicesi, che in quella lega, che contra Vinitiani haueua fatto con Filippo, prima fu espresso, che se Verona, & Vicenza fossero state prese, s'intenderebbero essere acquistate al Marchese di Mantoua, & non ad altri. Dipoi quella dechiaratione riuolto il nimico a riceuere le parti piu forti della Città, eccetto le due Rocche poste in su'l monte, & quella uecchia, che è nella pianura, anchora ridusse in suo potere porte, ponti, & muri. Et mise l'animo a combattere la Rocca uecchia, doue hauea inteso, che Carlo suo figliuolo allhora era stato prigione. Et haueua ad ogni guisa deliberato ouero rompere il ponte, che è sopra il fiume, ouero farui una fossa con uno riparo, accioche quelli, che erano dentro della Rocca, piu non haueffero, donde sperassero soccorso alcuno. Et mandò Giouanni Gonzaga suo fratello alle Rocche di sopra con tal sorte di monitioni, che le potesse priuare d'ogni aiuto. Et tentò anchora di occupare le ferraglie della Chiusa, acciò manco lo Sforza hauesse potuto per alcuna uia souuenire alla presa Città. Et fece intendere a Giacomo Maranico Capo della Valle Policella, che egli in quella notte haueua presa Verona, & haueua in sua podestà la moglie, & i figliuoli suoi. Et se subito non solleci-

taua,

*Il Gonzaga
fu dichiarato
Prencipe de'
Veronesi.*

*Minuacie del
Gonzaga a Gio:
como Mareni
co capo della
Valle policel
la.*

uaa, che gli fosse mostrato qualche uia, o modo, col quale potesse assediare le Serraglie predette, in tutto era disposto di dare in preda a i soldati la sua moglie, & che farebbe morire i tuoi figliuoli. Per le quali minaccie egli niente spauentato, ma subito staccando il messo, con gran numero de contadini, andò a incontrarsi con lo Sforza. Percio che quel giorno, che fu presa la Città, al uespro s'intese nel campo. Era stato lo Sforza per la nouità di tal cosa alquanto dubbioso sopra di lui, a pena credendo al messo, se non gli fossero uenute lettere da piu parti, che lo auisauano, che subito uoleffe fouenire alle sue cose quasi rouinate. Onde mosso il campo auanciò giorno, & leuato da Torboli, chiamando il Melata insieme con le sue squadre, uenne al fiume dell'Adice, ilquale hauendo passato su'l tramontare del Sole, con poche uenne alle Serraglie de i monti, doue su l'asprezza di quelli si uede la rocca. Si restringe l'Adice allo uscire della Valle Lagarina, & per le strettezze del monte rotto, con molto strepito discende giu de luoghi altissimi, & sassosi. Iquali fueri se estè dono un trare di Arco, quasi in forma de muri per piu d'un miglio. Et tra le estremità del fiume, & de i sassi, è così stretto sentiero, che in alcuni luoghi non possono passare due soldati a paro. Ma appresso della Rocca, così si serrano i lati del monte, che il fiume stringe l'una, & l'altra riu con altissima acqua. In quella parte adunque doue si appoggiano le Rocche, lungo al trare di un'arco, è una certa uia tagliata di uiuo sasso: per doue può passare un solo a piè, ouero a cavallo. Io ho quasi ardire di affermare, che quelli, che hoggidi sono due monti, già fussero un solo. Laqual cosa guardando si può comprendere molto facilmente, percioche le cime di ambidue, che in fuori pendono, & quelle rotture de sassi di maniera si corrispondono, che nessuna altra cosa tra loro può esser più simi-

Lo Sforza andò a Verona per rianarla

Descrizione della Clusna.

le. A questo luogo, come ho detto, al uespro essendo uenuto la Sforza, intese da questi, che erano in soccorso della rocca, quel luogo essere stato tentato da Francesco figliuolo del Piccinino. Ma pensando di non poter conseguire cosa alcuna, senza altro contendimento ritornò indietro. Il Capitano de' Vinitiani temendo di non incorrere in qualche imboscata, mandò auanti Nicolo da Pisa su'l fare del giorno con alquanti espediti cavalli, il quale ispiasse le uie, & principalmente i luoghi occulti. Questi non molto dipoi con prestezza riportò, gran numero de nimici essere appiattati allo uscire delle stretture. Dicono, che allhora lo Sforza molto si commosse: & dimostrò al Marcello, al Melata, & a gli altri pubblicamente parlando, che era disposto in quel giorno, ò di morire nelle strettezze di quei luoghi, ouero aprarsi la strada col sangue de nimici, & che egli haueua per certo il nimico hauere serrata l'uscita della Valle dauanti, & che pensaua, che gia tutti i luoghi anchora fossero serrati da dietro. Andassero adunque con ferocissimo impeto contra nimici sotto la guida dello Sforza, & della sua fortuna. Et sapessero, che nessun luogo era tanto molesto, ne anche nessuna forza d'arme, laquale essendoui la prosperità della fortuna, non potesse esser uinta dalla uirtù, & ingegno humano. Et gia i soldati inteti alla battaglia s'erano mossi, quando per ceti mesi s'intese tutti i luoghi esser securi, & Giacomo Maranico con mille huomini custodir l'uscita della Valle, acciò non fosse stata serrata dal nimico. Et che egli comandasse a i soldati, che s'affaettassero, ne douessero temer de insidie. Di tale auiso lo Sforza allegro, subito fece andare l'insegne auanti, & i soldati seguire di buon passo. Come giunsero nell'aperto, si fermarono a Volarnea, fin che tutto lo esercito fu ordinato, acciò che d'indi partendosi andassero alla Città con l'esercito quadrato. Appresso alcuni di ciò non trouo cosa alcuna.

Quanto lo Sforza conforto i suoi alla battaglia.

na, ne ancho dello Sforza. I Cōdottieri Vinitiani si ritēnero la notte al luogo di sant' Ambrogio, ottomiglia lontano da Verona. Quiui furono bene aiutati di tutte quelle cose, che in quei tre continoui giorni erano succedute dentro di Verona, & cō quali forze il nimico haueua assaltate le Rocche, & in che guisa il Marchese di Mantoua haueua poste le artiglierie alla rocca uecchia, & come fu ammonito dal guardiano di quella, che se egli non si rimoueua da tal'espugnatione, haurebbe pigliato il suo figliuolo Carlo, & in quella parte de' muri, che prima uedesse smossi, lo farebbe lacerar con molti tormenti: per lequali minaccie spauentato se era ritenuto. Et così il quarto giorno dipoi per li monti andarono alla Rocca di San Felice. Alcuni dicono, che gli nimici fecero alquanto difesa da i ripari, che haueuano opposti a Vinitiani, che ueniuanò. Ma dipoi per l'asprezza de' luoghi, & per la uirtù delle genti dello Sforza facilmente haueuano lor dato luogo. Allhora furono messi commodamente i fanti per soccorso dentro la Rocca. Et lo Sforza dipoi mandò Alessandro suo fratello, il Melata & molti altri ualorosi huomini con tutti i caualli alla porta, che è detta del Vesco uo. Et appresso essortarono alcuni Veronesi: liquali a caso erano in quel luogo, che se nō poteuano aprir con bonrà, per forza rompesero la porta a i suoi.

Laquale presa, entrarono tutti i soldati dello Sforza nella Città. Questo i nimici intendendo, tosto fuggirono oltra il fiume. Et appresso ponte nuouo tãta fù la fretta de gli huomini d'arme, che il pōte di ligname, ilquale separa dalla Torre quello di pietra, fu tutto fraccassato, & rotto. Intanto, che cō cinque caualli, ouero, come altri dicono, noue cadde nell'acqua con grauissima rouina. Dicono, che tutti furono sommersi nel fiume. insieme con i caualli per il gran peso delle armi, eccetto uno, che fu aiutato dal cauallo, & con grandissima merauiglia di tutti

Fuga de nimici fatta per le genti dello Sforza in Verona.

rutti quelli, che Hauano a uedere, nuotò alla riva. Lo Sforza dalla Rocca mandò i fanti nella città, & quando intese i suoi essere dentro, & il nimico fuggirsi. Appresso i ponti, alquanto fù combattuto. Ma gittato il fuoco subito contra il ponte dalle nauì, & di dentro aiutando i cittadini i soldati dello Sforza entrarono per mezzo la città. Questo narra il Biondo. Ma Palsio d'Arimino dice, che da esse Rocche in due parti furono mandate le genti contra nimici da basso in tanto, che oltra alla Chiesa di san Zeno, la quale è a piè del monte, furono mandati i caualli dal lato manco. Le fanterie oltre la Rocca di San Felice, & l'altra di san Pietro, laquale è al piano nella città. Et su la sera al ponte nuouo fu combattuto col nimico, & che doppò assai crudele battaglia i nimici fuggirono. Nellaqual fuga fatta con molta fretta cadde il ponte. Ma quello medesimo dice, Giouan Gonzaga grauemente essere stato ferito, & che non molto dipoi per quella ferita si morì. Il Biondo altrimenti dice, che egli appresso la Rocca Felicianiana prima, che giungesse lo Sforza, fu morto da un tratto d'artiglieria. In questo ambedoi s'accordarono, che'l ponte dalle nauì fu col gittar del fuoco la notte espugnato. Ilquale rotto il Piccinino, e'l Gonzaga, iquali la notte erano stati armati auanti il Palazzo, inteso la entrata delle genti dello Sforza: si ritarono nella Cittadella. Alcuni dicono, che questo fecero la sera: ma ò fosse allhora, o nella mezza notte, che essi cedessero, tutti si accordano, che inanzi il giorno leuati da Verona, col campo andarono a Vigasio. Troilo, & Ciarpellone quando intesero di partire de' nimici, furono mandati a perseguitarli, & giunta la ultima squadra diedero loro molti impedimenti, & ne ammazzarono molti, oltra quelli, che perirono sotto il ponte. Molti Mantouani furono presi dentro la Città. Alcuni anchora da i Cittadini, che erano stati saccheggjati, furono occisi.

*Verona dalle
genti del sforza
ricuperata.*

In dispregio del Gonzaga. Essi quasi tutti per paura dell'una & l'altra parte si riteneuano dietro le case ferrati, aspettando pure il fine della dubbiosa battaglia. Ma dipoi, che uidero apertamente il nimico fuggire, con molte parole improuerandolo, la notte aiutando i Vinitiani di cibo, & di lume, & confortandogli, come fu uenuto il giorno, uscirono in publico. Et allegrandosi i Cittadini con lo Sforza, & co'l Marcello p' la uittoria riceuuta, salutauano quelli con lachrime, chiamadogli padri, & liberatori della Città. Et raccomandando loro i suoi beni così publici, come priuati, supplicauano, che non istimassero essere stato colpa de' Cittadini, che la Città in quei giorni fosse stata presa da nimici, perche quello non era auenuto per lor cagione, & che al primo grido erano corsi con le arme, la doue il nimico, entrato la notte empiaua ogni cosa di rumore. Ma i Magistrati, cedendo anchora essi, obbedirono per non incorrere in maggior danno. Ma che allhora, uedendo le bandiere de' Vinitiani, non solo uolentieri gli haueuano accettati, ma subito, che il nimico si cacciua della Città, tutti presero le arme, & attorno a i ponti aiutarono i Vinitiani. Fu lodata publicamente la fede de' Veronesi. Et dipoi molte allegrezze & lachrime, come si fa per souerchio gaudio, lor fu detto, che douessero stare con buono animo, ne temessero alcun danno publico, ò priuato, eccetto quelli, che erano in difetto, se alcuno era, che nõ credeuano, che fosse stato autore di quel publico pericolo. Ma piu tosto cõsolandogli, & dolendosi era dato speranza di miglior fortuna a i mestissimi Cittadini, attoniti nel uero per tanta nouità. Dicono, che quasi il Maggio fu ucciso da Ciarpellone per cagione de' suoi beni, iquali esso Ciarpellone desideraua di saccheggiare, onde fu strascinato per forza, come ribello inanzi allo Sforza. Ma egli con tanta efficacia difese la causa sua, & de

i suoi

*Isenza de
Veronesi alla
lo Sforza.*

i suoi Cittadini , che non solo si purgò di quello , di
 che era incolpato, ma anchora mostrò tale colpa es-
 ser molto lontana da lui , & dagli altri suoi Cittadi-
 ni. Per laqual cosa di consentimento di tutti fu assol-
 to, & degnamente lodato , come benemerito del Do-
 minio Vinitiano . Lo Sforza da la Chiusa haueua
 scritto a Venetia a i Senatori il caso di Verona. I qua-
 li auisaua, che con tale animo andaua contra il nimi-
 co, che ouero in pochissimi giorni ricuperarebbe la
 Città al Dominio Vinitiano, ouero egli co' fratelli,
 & il resto dello essercito sarebbe distrutto . Aspettaf-
 sero adunque , & tra questo pregassero, che egli ha-
 uesse buona fortuna, che in breue occorrerebbe d'in-
 tendere ò l'una cosa, ò l'altra. Era il Senato continuo-
 wamente in Palazzo, & la nobiltà de' Cittadini nel-
 la Piazza molto trista , & dubbiosa tra speranza , &
 paura, & tutta la Città in questo attenta, quando s'in-
 tese per lettere publiche, & priuate l'una sopra l'altra
 portate, Verona essere stata rihauuta, & i nimici cac-
 ciati quattro giorni dipoi, che fu presa . Dicono per
 cotai nuoue esser nata tanta allegrezza, che i Sena-
 tori non poteuano ritenersi , che non lachrimassero.
 Gran moltitudine corse al Palazzo, & molte cōgra-
 tulationi furon fatte tra i Senatori, & la Plebe. Furo-
 no ordinate le processioni per tre giorni , & nelle
 Chiese resero molte gratie al Sommo Dio. I Corrie-
 ri quanto uennero piu tosto l'un dell'altro , tanto
 maggior prezzo riceuettero . Furono uditi anchora
 gli ambasciatori de' Veronesi, liquali non molto di-
 poi uennero . Et dichiarando con molte lachrime il
 miserabil caso della loro Città , si iscusauano di non
 esser stati colpeuoli, & essere uenuti , per dimostrare
 a i Senatori la fede publica, & priuata . Dipoi, accio-
 che per nome publico si rallegrassero della presente
 uittoria, furono benignamente riceuti. Et dipoi ri-
 spostogli , che la fede di quelli gia per adietro era as-
 sai nota al Prencipe, & a Senatori. Et per questo sem-
 pre

*Lettera dello
 Sforza al Se-
 nato.*

*Ambasciato-
 ri Veronesi
 mandati al
 senato per lo-
 ro iscusazioni*

pre hauere desiderato, che quella Città fosse conseruata, & sopra tutto si rallegrauano essere auenuto, che quella senza altro maggior danno, ò pericolo era stata ricuperata. Fu lodata da ogniuno la uirtù dello Sforza, la fortezza del Melata, & la industria del Marcello, & di molti altri, iquali à tempo s'erano trouati alle cose quasi perdute. Et appena ueduto il nimico l'hauuano superato. Onde i Senatori ordinarono, che'l Magistrato della Città donasse allo Sforza dieci mila ducati, & al Melata due mila. Con questo furono licentiatì gli ambasciatori, & essi anchora appresentati tornarono a Verona. Lo Sforza era questo, perche era già uenuto il uerno, deliberò inuernarsi a Verona. Ma il pensiero di Brescia cruciua grandemente l'animo suo, & di molti altri, che erano con lui. Onde poco inanzi alle Calende di Gennaio, leuato da gli alloggiamenti, ritornò a combattere Arco, & Thennio. Et erano già stati i campi alquanti giorni nel piano d'Arco, quando molti Soldati per gran freddo perirono. Il Melata similmente per il crudo uerno poco mancò, che non morisse, & ritornò a Verona per l'Adice. Allhora lo Sforza, per l'asprezza del freddo, & per la pertinacia de nimici uinto, essendo per tornare a gli alloggiamenti, mandò Cierpellone & Troilo con circa treceto huomini, & qualche uettouaglia a Brescia, per la uia de' monti. Diceuasi publicamente i Bresciani esser uenuti a tanta penuria, che mangiauano ogni brutto, & cattiuo cibo. Era manifesto, in quei giorni, ne quali Verona era stata presa da nimici che Bresciani disperati haueuano incominciato a trattare in publico di uolersi rendere. Et si sarebbero resi, se il Barbaro à tempo non hauesse loro parlato publicamete. Per lequali parole cessarono della loro uolontà. Appareua anchora, che per comandamento di Filippo, fosse imposto al Piccinino, & al Gonzaga, che con maggior sollecitudine tenessero serrati i Bresciani den-

*Fame che
era in Bre-
scia.*

tro le mura, & guardassero con diligenza, che alcuna uertouaglia a quelli per qualche uia non fosse portata. Doppo adunque, che la gente dello Sforza andò a Franza Corta, ouero, come altri dicono a Gufaco, fu còbattuto contra i soldati di Filippo. Iquali inanzi il giorno per subito assalto di esse genti spauentati, & posti in fuga, perdettero trecento caualli. Et accioche la Città in parte fusse liberata dall'assedio, & dalla fame & anchora alleggerita della moltitudine, per li monti donde erano uenuti i Condottieri, ritornarono allo Sforza, & a gli alloggiamenti. L'armata tra questo sollecitamente s'apparecchiaua a Torboli. Laqual cosa alquanto lentamente fu fatta, perche per duta Verona, in quella paura fuggirono gli artefici, & per molti giorni fu rimessa l'opera. Qui trouò il Melata esser morto, essendo sollecito a far compiere l'opera di questa armata, & nõ in campo per gran freddi, come alcuni dicono. Gli altri alloggiamenti per la grauezza del uerno furono alquanto piu quieti. Si diceua, che su'l principio della Primavera, Giouan Cornetano disceso della famiglia Vitelliana, il quale era Capitano delle genti d'Eugenio, per esser di grande animo, essendo meritamente in sospetto al Pontefice, occultamente si pose in lega con Filippo, & col Piccinino, & tra loro s'accordarono di trouarsi in un tempo nella Marca cò le genti, ch'egli haueua. Et che'l Piccinino passado il Po andasse i Thoscana, l'uno a spèger le forze de' Fiorentini, l'altro il Prencipato dello Sforza. Laqual cosa da prima appena si poteua credere, quando subito s'intese, il Piccinino nel mese di Febbraio essersi leuato da gli alloggiamenti, & hauere traggattate le genti per il Po. Allhora lo Sforza per tal cosa commosso uenne a Vinetia, accioche alla presenza del Prencipe, & de' Senatori parlasse della somma della guerra. Grandemente egli temeua, che per qualche subita forza, il Vitello assaltasse la Marca, nuda d'ogni suo soccorso. I Vintiz-

*Morte del
Melata.*

ni adunque, quello così richiedendo, mādaronō ambasciatori al Pontefice, iquali con lui trattarono, che quello, che era stato concesso allo Sforza del Principato della Marca, gli restasse saluo. Similmēte confortarono i Fiorentini, che sollecitamente si mettesero in punto con le arme. Et che non solamente cacciassero il comune nimico da i loro confini, ma anchora se era possibile, che nō facessero danno a i luoghi dello Sforza. Molti, & uarii adunque furono tra questo gli assalti di quello in Romagna. Liquali fortemente furono sostenuti da Sigismondo Signor di Rimini col Malatesta suo fratello, il quale fu preso a Thennio & dipoi era stato cambiato con Carlo Gonzaga. Onde riceuuti da Vinitiani mille fanti, & altrettanto da Fiorentini, le squadre de' caualli dello Sforza, dalla Marca uennero tosto in soccorso. Lasciato adunque il combattere Mugellano, alla qual impresa haueua lasciato Guidone di Faenza, il nimico incominciò a passare l'Appennino. Tra questo i fratelli Malatesta ribellarono al Piccinino. Il quale prese per forza alcune Castella su l'Appennino, & hauēdogli ridotti in suo potere, in tutto le disfece. Filippo haueua sperato in q̄lla espeditione, che lo Sforza ad ogni modo lasciasse l'impresa della Lombardia, per difendere le sue cose, & quelle de' uicini. Et allhora sopra tutto staua in questa speranza, quando subito s'intese Giouan Vitello, di ordine del Pontefice essere stato preso da Antonio Rido Padouano, Castellano di Castel Sant'Angelo, alla qual noua parue prima il Piccinino douer esser priuo d'ogni speranza di far fatti, & douere ritornare nella Lombardia. Ma egli non solo nō diè luogo, ma anchora alquanto piu ferocemente, che prima chiamato il Malatesta, & cō Guido, & Astore di Faenza, si mise cō gran forza a passare in Thoscana per gli alti colli del Appennino, sprezzate le neui, doue con fatica doueua passare. Ne i Fiorentini in tanto mouimento riposarono, ma d'ogni lato ridussero

*Delibazione
della Marca.*

*Il Piccinino
passò il monte
Appennino
per andare
in Thoscana
presa di Gio-
uani Vitello.*

ridussero insieme le genti. Eugenio, che era stato scritto confederato della guerra ordinò che ogni Condottiere, che si affoldaua sotto il Cornetano fosse ridotto in Toscana da Lodouico Vescouo, il quale con nome di Legato era superiore a quelli. Ma essi scrissero a loro soldo Paolo Orfino, & Michele Attendulo con gran moltitudine de' caualli, & fanti. Et diedero opera anchora, che Troilo, il quale era stato mandato dallo Sforza con genti nella Marca, si douesse congiunger cò questi, accioche tante forze insieme poste, non solo facessero resistenza al nimico, ma anchora potessero molestarlo. Mentre, che tali cose furono apparecchiate da Fiorentini, il Piccinino, benchè con molto danno fosse stato cacciato da Primolcorio da Nicolo da Pisa che allhora era a Firenze, & era stato mandato a i monti con gran quantità de' fanti per ferrare i passi, nondimeno non molto dipoi passò l'asprezza de' monti, & uenne a Monte Pulciano. Intendendosi adunque il Piccinino hauere passato i monti, i Fiorentini molto temettero. Et quanto còtra l'oppenione di tutti questo era uenuto piu tosto di quello, che ogniuno pensaua, tanto maggiormente spauentaua l'animo loro, & erano in certi di quello che douessero fare in questo improprio principio. Onde misero per la Città la notte le guardie, & attorno le porte. Ma per la subita uenuta di Bosso, & Troilo con bello, & eletto essercito dello Sforza, riprese animo la Città per tale paura smarrita. Il nimico stando a Monte Pulciano diè cagione di gran sollecitudine a i due nobili popoli, & alquanto trasse lo Sforza in diuersi uoleri. Onde auenne, che non così tosto, come ogni uno aspettaua, sotto la Primavera si mosse contra il nimico. Da una parte i Fiorentini il chiamauano con solleciti messi, dall'altra i Vinitiani con molte promesse il riteneuano, & lo pregauano, che non mutasse la ragione della guerra, & la vittoria, che con tanta fatica quasi haue-

*Ymore de
Biovèssi per
la giunta del
Piccinino in
Toscana.*

ua ottenuta del nimico, non interrompesse, per ricercarla un'altra uolta. Diceuano anchora, che le cose de' Fiorentini, non potendosi difender con le loro forze, farebbono difesa facilmente col potere del Pontefice, & de gli altri confederati. Ma quelle de' Vinitiani, lasciate nel maggior conflitto nella Lombardia, essendo abbandonate da lui, non potrebbero così facilmente ricuperarsi. Tra questi pensieri lo Sforza essendo molto dubbioso, Et cominciando il suo indugiare esser infame appresso il uolgo. Il Piccinino prese Policiano, & passò nel Casentino saccheggiando, & ogni cosa mettèdo in terrore. Appresso a questo successe quasi una maggior rotta; laqual fù, che Borso da Este hauendo con lui gran numero de caualli, per il giungere del quale, il popolo Fiorentino haueua gran speranza, da quelli passò a Filippo. Ma le cose del Piccinino nella Toscana non furono di poi di tanto buono succedimento, come erano state prima. Percioche, scorsò su i paesi di Arezzo, essendo per fare impeto contra Sanesi, & cōtra il Pontefice, tãto stette a deliberare, che ritardò il corso della sua fortuna. In tanto, che le genti d'Eugenio uènero ad Arezzo, & anchora Troilo Orfino, & altri in quel luogo tra pochi giorni con il sforzo dell'esser cito ui uennero. Et egli, intendendo tãto numero de genti esser appa-
 pa-
 rec-
 chiato dal
 nimico, si ritirò alle radici dello Apennino.

*Dubitation
 dello Sforza.*

LIBRO QUINTO
IL QUINTO LIBRO
DELLA TERZA
DECA.



*Bellissima &
fiorita gen-
te de l'initia
ni.*

ERA il tempo della Primavera & gia la estate s'auicinaua, quando lo Sforza intese il successo delle cose di Toschana: & pche non era da temere, come dianzi, alle sue cose ne de cōfederati, si mosse contra il nimico con bel numero di gente. Dicono, che rare uolte fu dato cosi largo stipendio a i soldati. Onde auenne, che non mancò alcun fornimento, non arme, non caualli, ne alcun'altra cosa, che fosse necessaria al guerreggiare. Et accioche subito leuasse Brescia d'assedio con uettouaglia, deliberò per il mezzo de nimici condur le sue genti. Cresceua a lui il suo grande animo, per li fatti del Cōtarini alquãto adietro su'l Lago di Garda felicemente succeduti. Questi come habbiamo detto, era Proueditore dell'armata: laquale cō grandissima sollecitudine i Senatori haueuano ordinato, che si facesse a Torboli. Et gia alcune galee con molti altri nauili erano stati tirati nel Lago. Del numero delle galee grosse, poco gli Autori tra loro s'accordano, Passio d'Arimino dice, & che furono quattro. Lagisiano Veronese sei, e l'Mãrouano meno della mità. Ne dichiararono fermamente in qual parte del Lago fosse cōbattuto. Alcuni hãno detto che lõtano dal porto di Torbolo cōbatterono. Altri dicono tra la bocca del Ponale, & Riua. Si troua anchora alcuni che scriuono, l'armata di Filip-

leuata da Peschiera per il uento, & acque cōtrarie ef-
 ferfi scontrata cō quella de Vinitiani in mezzo del
 Lago. Ma questo ogniuno afferma, il nimico allho-
 ra hauere hauuto piu numero di galee, che Vinitiani.
 Dellequali era Capitano Biagio Assaietto Genoue
 se huomo in quel tēpo espertissimo nelle cose mari-
 time, & con quello molti Genouesi, iquali erano ef-
 fercitati nelle battaglie da mare. Taliã Forlano ha-
 ueua fornita l'armata de soldati. E'l Contarini haue-
 ua cō esso lui Pietro Brunoro cō grã moltitudine de
 fanti eletti. Mētre adunq; che Taliano haueua i suoi
 alloggiamenti a Riua, & alle uolte mostrato hauesse
 la sua armata in ordine inanzi a Torboli, uenēdo in-
 cōtra p cōbattere cō Vinitiani egli nō si fidando nel
 poco numero de nauili si rimase in tutto dal cōbat-
 tere. Finalmēte cō quattro galee, & con alcune altre
 forti de nauili poste i ordine, fatto audace, come rac-
 cōta Passio, ilquale in questo luogo, & in molti altri
 uolētieri seguio, ueduto il Lago esser p il uēto cōtra-
 rio a nimici, mādò una galea a instigare qlli alla bat-
 taglia, cōtra a due nauili de nimici, carichi, d'arme, &
 di uexonaglia, iquali andauano al Castello di Riua.
 Quādo il nimico uide la galea uenir cōtra i suoi le-
 gni, essendo dapresso il suo statio p aiutarli subito si
 mosse cōtra. Ne il Cōtarini in tātto piccolo cessaua,
 ma subito uscito del porto ferocemēte andò cōtra
 il nimico. Et quātūq; grādemēte s'affretasse, nōdime-
 no mādò poco, che Taliano nō la prendesse, ilquale
 era scorsò auātī. Ma subito, che i Vinitiani giunsero
 cō le altre galee, & dodici altri nauili, al primo affrō-
 to sanguinosamente combatterono. Et nō molto
 dipoi essendo la pugna equale. gettati i ferri, & gli
 rampini, & incatenandosi, ferrati & stretti com-
 batterono. Et era tal sorte di battaglia crudelissi-
 ma da uedere, che, dall'una, & l'altra parte molti ne
 morirono. Ma il trar delle artiglierie, i gridi terribi-
 lissimi la faceua molto piu crudele. Et quelli, ch'e-

*Battaglia fa-
 ta nel Lago
 di Garda.*

rano a vicini monti sentiuano aspri, & spauentosi cōcetti. L'Aere, la Terra, le Acque per li uenti forze uoli, & per il percotimento de i legni, in un tempo faceuano infinito, & diuerso strepito, & molti erano li piccoli della morte. Tra quali questo principalmente è degno di memoria; percioche dicono, che fu tirata una fune tra due galee, onde in un tēpo cinquāta, che cascarono per diuerse disgratie nell'a cqua te neuanfi appesi, & stauano fermi alla detta fune, affine che non affondassero in quelle profondissime acque. Ma tagliato l'uno d'i capi tutti insieme miserabilmente perirono. Et già i Vinitiani doppo lunga battaglia, per uirtù del Contarini, & d'altri incominciauano ad esser superiori, quando Taliano uedendo la fortuna apertamente inclinarsi, saltato in un picciolo nauilio fuggi all'armata, Genouese. Gli altri per l'assenza del Capitano maggiormente smarriti, essi anchora rimettēdo il combattere, cercauano di fuggire. Allora i Vinitiani piu ferocemente combattendo, non prima cessarono di seguire la loro uittoria, che presero tutti i legni de nimici, eccetto due che fuggirono. Il Contarini gli fece ritrar con somma allegrezza a Torboli. Alquale dicefi, che per il fiero combattimento non si poteua cauar di testa l'elmo schiacciato con pietre, & altre percosse. La fama di cosi nobile uittoria intesa a Brescia, diede grandissima consolatione alla Città afflita, e sconfolata, & solleuò l'animo di tutti a speranza di miglior fortuna. Vedeuasi, che essendo il Lago aperto a Vinitiani, non erano piu per hauere impedimento in condurre uettouaglia, & ogni altro soccorso abōdeuolmēte. Perciò ordinarono una ambascieria: laquale douesse andare a Vinetia per rallegrarsi con i Senatori di cotal uittoria. Fu capo di quella ambascieria Pietro Auogaro. Ilquale portò uno stendardo dorato doue erano scritte queste parole. Brixia magnipotens cæteris urbibus fidei præbuit exemplum: cioe, Brescia

*Vittoria de
Vinitiani.*

*Bresciani m̃
darono amba
sciatori a Vi
nitiani per al
legrarsi della
Vittoria.*

Brescia grande, & potente ha dato effempio di fede all'altre Città. Tal segno di uittoria fu posta nella chiesa di san Marco, doue anchora hoggidi ageuolmente si puo uedere. Ne il Contarini ne'l Brunoro in si bella occasione cessarono, ma subito da Torboli per acqua, & per terra andati a Riua, presero il Castello, che ostinatamente si difese, & preso il saccheggiarono. Usarono acerba crudeltà ne i terrieri; quati con ogni sorte di offesa; perche piu che i nimici haueuano in odio il nome Vinitiano. Furono tolti dalle braccia delle lor madri i piccioli figliuoli, e in presenza di quelle crudelmente gli amazzarono. Vergonate le donzelle. Le donne con i lor mariti miserabilmente offese. Ne molto doppo similmente i Vinitiani tolsero Garda laquale come dicono alcuni, fu come Riua saccheggiata. Altri dicono, che a niun luogo fu fatto maggior danno Doppo Garda. Bardolino, Lanziso, & molti altri luoghi si resero appresso al lago. Quelli, che non uolsero rendersi di uontà furono da soldati saccheggiati, & altro non fu lor permesso che facessero. Mentre tai cose su'l lago per il Contarini si faceuano, lo Sforza haueua posto campo à Manerbi. Doue intesa come dice Palsio, la rebellion di Borso da Este, & molte migliaia de nimici essere su'l Bresciano, & il Gonzaga con molte genti essere uenuto a Marmirolo per molestarlo, essendo i nimici dauanti, & dalato, alquãto stette dubbio, s'egli doueua passare il Menzo, ò no. Laqual cosa hauendo fatto appareua, che inuero con molto contesa gli fosse bisogno di farsi la uia a Brescia. Ma il pensier di pascer principalmente lo effercito teneua il suo animo trauagliato. Percioche erano ne i càpi Vinitiani uentimila persone. Acciò adunque non paresse, che egli uolessè fare alcuna cosa con temerità, si cõsigliò col Proneditore: & altri Condottieri, & egli medesimo gli anmonì, che fra loro cõ diligenza discouersero quanta impresa abbracciassero. Per-

Crudelta usata in quella da Riua.

Quanto il cotarino uso la uittoria.

Quante genti si trouarono nel campo de Vinitiani.

cioche, hauendo passato il fiume, per tante migliaia de nimici si doueua peruenire a Brescia, affine, che se alcuna cosa fosse auenuta in contrario dipoi non dicessero, che questo non pensauano. Era anchora Pasqual Malipiero Proueditore nel campo, il quale disse queste parole. Egli non è mio officio Signor Sforza ne d'alcuno uostro suddito, che seguita le bandiere de' Vinitiani, darui legge di guerra. Ma a uoi, che sete Capitano conuien considerare, et sendo per lunga isperienza sauiò, & prudente, tutto quello, che faccia dibisogno, & dipoi comandarlo, & a noi seguire i uostri consigli. Adunque così tosto hauendosi a ispedire, & riuolgendo uari pensieri nel suo animo, di quello, che fosse meglio a fare, Pietro Auogaro, che era uenuto nel campo con graue parlare gli mostrò in quale stato erano le cose di Bresciani, quasi se allhora, hauendo l'occasione, non fossero aiutati di uertouaglie, d'arme, & soccorso, occorrerebbe quello, che egli non uorrebbe, che non essendo souenuta a tempo, per desperatione la fidelissima Città saria cō stretta a rendersi. Perciò il pregaua, che egli non uolesse abbandonare la Città nobile, & fidelissima, al dominio Vinitiano. Ne diceua temere penuria di uertouaglia: essendo già ne i campi il formento maturo. Iquali segati, egli s'auisaua di certo, che ne sarebbono in tanta copia, che per dieci giorni tutto quello essercito si potrebbe nudrire. Per queste parole mosso lo Sforza, subito posto in ordine di fare il ponte, non lungi da Monzabano traghettò tutte le genti oltra il Menzo. Il Castello, d'improviso assaltato, fu preso per forza, & saccheggiato. Dipoi messe campo a Riuoltella, & gli habitanti uedendosi combattuti per terra, & per acqua subito si resero. Il Contarini si accampò a Salò. Et lo Sforza scorse al fiume Clesio, & lontano da Brescia dieci miglia, pose campo, doue il Barbaro, & i primi della Città uennero a uisitarlo. Dipoi Brunoro, &

Scariotto

*Oratione di
Pietro Auogaro
in capo.*

*Quello che
offerse l'Ano
gato per aiu-
to del campo.*

Scariotto da Faenza furono mandati a combattere Salò con due squadre. Iquali aiutati dalla armata del Contarini doppo lunga fatica per forza lo presero: & similmente per non hauere uoluto rendersi fu saccheggiato. Coluisano, Gauardo, Calcinato, & Bagnolo si resero, mandando ambasciatori allo Sforza, mentre, che egli haueua il campo a Clesio. In questo successo mutato consiglio, deliberò il Capitano uittorioso di non andare a Brescia, ma contra a nimici. Allaqual cosa grandemente il Barbaro lo confortò hauendo egli molta autorità appresso il Capitano. Affermaua essere meglio seguire la incominciata uittoria, che andare a Brescia, laquale allhora per la fama del suo giungere era assai confermata. Scorse adunque a Bagnolo per fare impeto contra nimici: iquali si diceuano essere a Manerbo. Da Otolengo, & da molti altri luoghi uennero ambasciatori richiedendo pace, & auisando i nimici essere andati lontano, spaventati per la uenuta dello Sforza. Il giorno seguente mille giouani nobili uennero da Brescia nel campo a uisitare il Capitano. Alquale anchora si offersero di seruire uolentieri, per l'antico odio: & giuste ire, che essi haueuano contra Filippo, iquali benignamente riceuuti dallo Sforza: loro impose, che seguissero le insegne de' Vinitiani. Tra questo Lodouico di Sanseuerino, Taliano Forlano, & il Verme condottieri di Filippo, si diceua hauere occupato i luoghi, che erano guardati fra Soncino, & gli Orzi nuoui. Contra iquali la notte si mosse lo Sforza con tutto lo essercito, assaltando quelli ferocemente, iquali si teneuano in un luogo forte da due ponti dell'Oglio, mandando i caualli inanzi; & da man destra, & sinistra, poste le fanterie, incominciò a molestarli con facte, & artiglierie. Essendo i nimici ritirati oltra al fiume con apparenza di fuggire, si fece gran-

*Lo sforza si
moue contra
il nimico.*

*Sollecitudine
usata dallo
Sforza nella
battaglia.*

dissima battaglia. Lo sforza circondaua i suoi lodan
do quelli, che erano pronti, & riprendendo similmen
te se alcuno per pigrità era tardo. Alcuna uolta egli
fra i primi incitaua la pugna. Dipoi scorse d'intorno
co'l cauallo, se in alcun luogo uedeua intermessa la
battaglia, subito chiamando, & essortando la faceua
rinouare. Gli nimici anchora molto si sforzauano di
ritenere il luogo. Ma fatto impeto da Cerpelone cō
la squadra de' Veterani per il ponte leuatore, ch'è so
pra l'Oglio, empì le fosse, & rotti gli altri ripari, la
battaglia già incominciata da nimici a inclinarsi, non
puote piu sostenere. Onde rotti gli ordini si posero
in fuga. Mille, come scriue Pafsio in q̄lla pugna fu
rono, parte morti, & parte feriti, & due mila caual
li, & altrotanti fanti presi. Altri dicono, che non fu
rono piu, che la metà. I Cōdottieri de nimici iscam
pati, con quei, che fuggirono andarono a Crema. Di
cono alcuni, che i Vinitiani uincitori, mescolandosi
con le squadre, che fuggiuano, entrarono in Sonci
no, & presero il Castello con gran numero de nimi
ci. Altri affermano, che dappoi la pugna uolontaria
mente si resero. Era Borso da Este con mille, & cin
quecento caualli a Ienepalta, terra due miglia lonta
na dal luogo, doue era stato combattuto, con animo
di congiungersi la sera con li Cōdottieri di Filippo.
Contra a quello adunque, che era turbato per il suc
cesso della pugna, laquale haueuano inteso essere sta
ta fatta a Soncino, i soldati dello Sforza seguendo il
nimico, che fuggiu: fecero impeto d'improviso. Et
con poca fatica, perche lo Estense credeua, che ui fos
sero presenti le genti spogliarono quello, hauendo
lo rotto, d'ogni guarnimēto, & della terza parte de'
caualli. Alcuni dicono, che egli con la caualeria ulti
mamente entrò nella battaglia, quando già era attac
cata sopragiunse. Ma essendo la cosa già inclinata,
perche non poteua fare alcuna resistenza, superato,
si parti con gli altri. Le cose di Filippo essendo con
due

*Presa di Son
cino & uolta
de nimici.*

*Successo del
la pugna.*

due rotte poste in questa conditione, quelli de gli Orzi, lasciando la difesa, secondo il patto ritornarono nella obbedienza. Ne solamente quelli, ma tutto il tenere del Bresciano, & Bergamasco, cioè Terre, Rocche, Castella, & Fortezze, & cõ questi tutti gli habitati di Val Camonica, uennero sotto il dominio Vinitiano. E'l formento, & ogn'altra sorte di biada, per questo merauigliosamente si auilirono in Brescia alla metà meno di quello, che pochi giorni adietro per tutto era stato uenduto. Bergamo anchora senti cotale abbondanza. Dell'una, & l'altra Città uennero ambasciatori nel campo allo Sforza, iquali prima rallegratifi p la uittoria, gli resero molte gratie, che per uirtù sua, erano stati liberati da sì lungo, & faticoso assedio, ilquale era durato già tre anni. Et allhora, quando erano stanchi per tanti mali, non potendo piu resistere, con presto soccorso, & quasi non sperando piu uittoria, seruati al Dominio Vinitiano. Onde affermauano, & sempre affermarebbono, che doppo i Vinitiani nõ haueuanó alcuno, a cui piu fossero obligati, che ad esso Sforza. Et, che da lui riconoscerbbono sempre la loro salute, & finalmente ogni potere diuino, & humano, & anchora la uita, della quale a i mortali niuna cosa suole esser piu cara. Presentarono allo Sforza i Bresciani alcuni presenti, & secondo la condition loro non si dimostrarono uili, pregandolo a riguardar l'animo, & non la qualità de' doni, iquali erano tali, quale allhora lo stato della Città per la lunga guerra consumata, & indebolita poteua dare. Come che essi sapeffero, che essendo egli Magnanimo Signore, dipoi la gratitudine dell'animo, non ricercar da' suoi alcuna cosa sopra le forze loro. Doppo questa uittoria passato lo Oglio, perche già i formenti erano maturi, & per questo, senza paura, che mancasse uettouaglia in ogni luogo, securamente poteua andare lo essercito. Hebbero Casal maggiore, & molte altre terre,

Ambasciatori mandati da Bergamo, & Brescia allo Sforza.

& for-

& fortetze. Ma incominciando a combattere Carauaggio, perche era molto bene fornito di soccorso, & perche era uicino all'Adda, & sapeuano poterli essergli portato uettouaglia di notte, & di giorno, secondo il bisogno di quello leuati di tale impresa, prima tolsero Bregnano, dipoi Triuillo, e Riualta, fortezza di Garadadda. Et tra questo su'l Milanese nõ era mediocre timore. Onde subito tutto il bestiaime dal contado fu cacciato dentro le maggioni. Similmente i contadini, scorrendo per le porte della Città con i figliuoli, iquali fuggiuano con grandissimo spauento, metteuano grandissima paura a cittadini. Da ogni lato adunque poste insieme le forze fue Filippo: raffermando la riuu d'Adda cõ argini, & guardie non era rimasto con frettolosi messaggi di richiamare il Piccinino di Toscana, subito, che egli intese la rotta hauuta su l'Oglio. Il Capitano Vintiano, perche egli sapeua, quanto erano a proposito i luoghi lasciati di dietro, iquali anchora erano tenuti con difesa de nimici, essendo publica fama che'l Piccinino era stato richiamato da Filippo in Lombardia, & temendo la mutatione della Fortuna, acciò se per qualche caso fosse astretto a dar luogo a nimici, non hauesse dipoi facultà, essendo astretto di nõ poterlo fare: benche piu uolte haueua moltrato di uoler passare oltra Adda, nondimeno pertinacemente si ritenne. Adunque un'altra uolta assaltò Carauaggio con l'essercito: doue Leone suo fratello fu percosso d'un colpo d'artiglieria, per ilquale in pochi giorni morì. Onde isdegnato lo Sforza molto piu, che di prima, perseuerò a molestar la terra. Et con assidue minaccie, & noue forze non cessò di smarrir il nimico, infino a tanto, che lo costinse a rendersi. Alcuni altri hanno scritto, che Leone fratello dello Sforza doppo hauuto Carauaggio, essendo ferito morì. In tanto il Piccinino intesa la rotta all'Oglio riceuuta, & sollecitãdo i messi di Filippo l'uno dopo l'altro

Preso di Carauaggio, & la morte di Leone fratello dello Sforza.

po l'altro, per liquali era dimandato a uenire in Lombardia, pensando quello, che occorrerebbe, cioè, che partendosi egli di Toscana, i compagni della guerra, & i Castelli, che egli haueua preso poco dappoi da li nimici sarebbono oppressi, deliberò di combattere, accioche, se egli uinceua, essendo rotte le forze de' Fiorentini, & del Pontefice, i confederati, & quelli, che si haueuano resi piu commodamente restassero in fede. Leuata adunque ogni speranza di haueere Perugia, laquale haueua in animo d'occupare, per il mezzo d'alcuni, che dentro haueuano la parte, & Città di castello indarno tentata con assedio, passò al Borgo san Sepolchro. Dipoi uenne co' l'campo ad Angiari, doue Lodouico Patriarca, & Paolo Orfino, & molti altri haueuano i loro campi. Ilqual Castello è a piè dell'Apennino, & giace i luogo molto alto, & dal colle si discende alla pianura. Quiui haueuano posto le genti Toscane & quelle di Eugenio Pontefice. Bèche una parte di quelle era scorsa al fiume, ilquale nel principio della pianura si congiunge con un ponte, & dal principio haueua empiuto tutto quello tenere del piano, che è tra la riu, & il monte. Appresso il ponte adunque su' giunger del Piccinino, prima si fecero alcune scaramucce. Et dicesi, che fu auisato, che in quel giorno haurebbe oppresso il nimico, se all'improvviso l'hauesse assalato, non essendo apparecchiati alle arme, perche faceuano la festa di san Pietro, & Paolo Apostoli, come giorno santo, & religioso, ilquale è di Giugno. Onde pieno di speranza, s'era leuato da Borgo, & haueua còdotto con lui quasi mille della terra, acciò uedessero la sua uittoria. Ma quando uide il nimico armato, cambiato il modo del combattere, fu anchora astretto à mutar gli ordini. Appresso il ponte, come ho detto, & alle riu del fiume, fu il primo assalto. Ma essendo fatto impeto piu fortemente dal figliuolo del Piccinino, le genti Toscane si fermaro-

*Battaglia
fatta ad An
glara dal pic
cinino con i
Toscani &
compagni.*

no alla prima ascesa del monte, hauendo perduto il ponte, si che alquanto ritornarono indietro. Nicolo da Pisa huomo ualoroso appresso alle acque del fiume, doue anchora i nimici haueuano fatto impeto, fu preso, & poco meno che l'Attendolo non uenisse anchora egli nelle mani de' nimici, mentre che ferocemente, combatteua. In quel poco spatio adunque di pianura, laquale giace tra la riuà e il monte, fu grande, è dubbiosa battaglia. Molte, & uarie erano le forze del Piccinino, con lequali egli si sforzò di mouer dal luogo l'essercito de' Toscani, & mosso metter lo in fuga, ma furono tutti uani i suoi pensieri, percioche quando uide le squadre star ferme, comandò ad Astore Faentino, & agli altri huomini d'arme piu ualenti, che andassero còtra le genti del Pontefice con la caualeria ferrati insieme. Contra a i quali, essendo assaltati, le genti d'Eugenio fortemente fecero impeto. Et con tanta forza si mossero sopra il nimico che quasi lo cacciarono al fiume. Quiui Astore, & molti altri huomini degni furono presi, & subito li nimici paurosi si ritrassero. oltre il ponte. Credette il Piccinino, che ritornando le squadre, si potesse partire con le genti, ma altro gli occorse, percioche mentre egli a ciò si apparecchiua, i Fiorentini, & le genti d'Eugenio, che di ciò si auidero, non cessauano di molestarlo con stretta battaglia, & raddoppiando le forze, non solo non lasciarono rifar le squadre, ma rotti gli ordni, gli misero in fuga. Molti ne morirono, assai feriti, & piu ne furono presi. Percioche oltre Astore, il quale habbiamo detto, essere stato preso nel mezzo della furia, anchora uennero nelle mani de' uincitori trentadue Condottieri, con mille è ottocento cauali, & tutti i Borgefi. Essendo il Piccinino uinto, si ritirò a Borgo. Et hauendo intesa la presa de' suoi, raccontati che egli disse, che'l Ducato di Filippo era perduto, se'l nimico non uolesse rendere il fiore della gente Italiana, che egli haueua

*Presa di Astore di Faenza.
Rotta del Piccinino & presa de' Condottieri.*

haueua nelle mani. Lagisiano dice, che egli p gran dolore si uolse ammazzare, & che senza dubbio l'haurebbe fatto, se Francesco suo figliuolo nõ se gli fosse opposto, racconsolandolo & pregandolo il giorno, & la notte. Mentre, che questo in Toscana si faceua, lo Sforza hauuto Carauaggio, & lasciato alla espugnation della Rocca l' Auogaro Bresciano egli si parti. Et finalmente come alcuni dicono, hebbe Casal Maggiore, & molte altre terre su'l Cremonese, Ne molto dipoi tolse al Gonzaga Asola, Canedo, & Marcara. Tra questo refesi la Rocca di Carauaggio, qlla, d'Asola & di Canedo, lequali anchora si teneuano con difesa, subito si resero. Ma quella de Marcara diede grã fatica, ne prima si pote astringere a douersi rendere, se non uide una parte de muri cõ le artiglierie dal nimico rouinata. Allhora fu ceduto alle genti dello Sforza, che entrauano nella Rocca per le rouine de muri. Quelli da Lonà non molto dipoi uedute le insegne dello Sforza anchora essi si resero, & similmente fecero quelli da Mõte chiaro, & quelli da Curiano, & da Riuoltella. Finalmente misero il cãpo a Peschiera. Questa come altre uolte dicemmo, è al capo del Menzo. La Rocca nobilissima è sopra il fiume, & col ponte, & le torri ferra, & abbraccia l'una, & l'altra riu. Quiui lo Sforza hauendo il campo, sopra giunse Nicolo da Este d'improuiso, uenuto a lui, & al Malipiero solamente per trattar pace. Et parlãdo insieme molte cose della uarietà della fortuna, della quale diceua i Vinitiani, & lo Sforza douersi ricordare, doppo molto parlare s'affaticò di persuaderli la pace con Filippo, promettendo, che egli sarebbe di questo mediatore se essi uoleuano, appresso dicendo allo Sforza, perche conosceua ch'egli l'hauuea molto grato, che darebbe opera di fare, che Filippo gli darebbe la Bianca sua figliuola, laquale pertinacemente fino a quel giorno haueua recusata. Et, che, se a lui piaceua, farebbe, che in campo gli la madarebbe con ornatisima

*Il Piccinino
per gran dolore
se si uolse occi-
dere.*

*Pace persua-
sa dallo Este-
se.*

ornatissima pōpa. Lo Sforza fu di questo cōtēto p hz
 uer quiete, & otio, come ancora conosceua essere la
 uolōtā de' Vinitiani, pur che Filippo così uoleffe. Ma
 quāto appartenēua alla Biāca, diceua, che egli si uole
 ua cōfigliar co' l padre, & altri amici. Cō q̄ste rispoſte
 lo Estēse ritornò a Milano. Tra q̄sto Peschiera quat
 tro giorni dipoi, che l'assedio fu incominciato, p uir
 tū del Cōtarini, & de' soldati marinari fu presa p for
 za, & saccheggiata. Percioche l'armata s'era auicina
 ta a q̄l luogo. Et alla uenuta dello sforza fu posta una
 grossa bombardā p ruinare la Torre, laquale nō solo
 era sopra la Rocca, ma anchora sopra la terra. Era q̄l
 la artiglieria di tāta forza, che nō molto adietro haue
 ua spianato i muri di mirabile grossezza, della Rocca
 di Marcaria. Della quale si dice essere stato tāto terri
 bile l'impeto, che nō solo alcune case di q̄lli della ter
 ra caderono per il gran romore, che seguīua dietro al
 suo tratto, ma i nauili che erano sorti i su' l Lago lōta
 no piu di mezzo miglio dalla Rocca ogni uolta, che
 uscīua la pietra, s'urtauano tra loro p il frequēte on
 deggiar dell'acqua. La Torre adūque cō tal forza cō
 molta i diece botte cascò. Per la ruina della quale spa
 uētati quei, che erano nella Rocca si resero. Hauuta
 Peschiera, lo Sforza passò il Mézo, & i pochi giorni
 hebbe Villa Frāca, & Vigasio, dipoi Vallezzo co' l pō
 te che è sopra il fiume, & molte altre fortezze su' l
 Mātouano tolse al nimico. Métre, che q̄sto si faceua
 appressò il Menzo, quello da Este consumati pochi
 giorni appressò Filippo, uenne a Mantoua cō la Bian
 ca, condotta per il Po. Laqual cosa diede molto sos
 petto a Vinitiani, pensando qualche cosa douer es
 sere, che lo Sforza così tosto fosse tornato in gra
 tia co' l Duca. Grandemente adunque dubitauano,
 che alla Republica per tale rconciliatione qualche
 danno non auenisse. Ma egli pregato, che andasse a
 Marmirolo Villa del Mantouano, doue era la Bianca
 per trattare il matrimonio, & la pace, rispose. Non
 uolere

*Peschiera
 per forza pre
 sa & sacchez
 giata.*

*Suspitione
 che hebbero
 Vinitiani
 dello sforza.*

uolere andare a luogo niun de' nimici senza licenza del Senato Vinitiano. Ne quello essendo sauio lo lascierebbe andare, lequali parole fecero, che leuato ogni sospetto, i Vinitiani non dubitauano della sua fede. La donzella, per il Po da Mantoua fu mandata a Ferrara. Dietro a laquale tre giorni dipoi uenne lo Estense. Il Piccinino doppo quella rotta ad Anghiarì riceuuta, leuato da Borgo, doue si haueua ritirato della pugna, passò in Romagna doue ordinare le cose sue à gran giornate se ne uenne à Milano. Ne molto dipoi, Lodouico Proueditore dell'effercito del Pontefice andò in quella Prouincia. Et chiamato Sigismondo, & Malatesta suoi fratelli, che erano al soldo di Filippo (benche il Malatesta un'altra uolta hauesse ribellato a Filippo) in pochi giorni tolse alcuni Castelli, che si referò di uolontà. Et quelli di Forlì haurebbono seguito loro ribellando dal Piccinino, se la Città non fosse stata ritenuta in fede per tema del soccorso, ch'era dentro. Posti insieme i cãpi con Giacomo Antonio Marcello, ilquale di Lombardia in Romagna era stato mandato, con cinque squadre de caualli, hebbe Lodouico per cosa d'importanza l'affaltare Rauenna. Ostasio seguendo l'antica amicitia de' Vinitiani, chiesta la fede dal Marcello, riceuuti i Vinitiani dentro delle mura, lor diede la Città. Et egli con la donna, & figliuoli uenne a Vinetia. Alcuni dicono, che contra il uolere d'Ostasio il popolo si rese. Laqual cosa mi pare essere uerisimile, perche non molto dipoi trouo lui, & il figliuolo essere stati banditi in Candia. Ma ò fosse egli, ouero i suoi Cittadini piu tosto, che si rendessero, appare, che tal cosa fu molto a Lodouico molesta. Et perciò diede dipoi Bagnacavallo, che egli haueua soggiogato con le arme, a Nicolo da Este. Et perche l'autunno di quell'anno era fatto molto guacciofo per le continoue pioggie, & piu tosto, di quello che di raro suole accadere, di qui i soldati furono astretti a in-
uernarsi

Bianca Maria condotta a Ferrara.

Andata del piccinino a Milano.

I Malatesta si ribellarono a Filippo.

Rauenna data a Vinitiani.

uernarsi inanzi tempo. Et così le genti del Pontefice senza altro effetto di Romagna passarono in Toscana, & dipoi a Roma. Et lo Sforza p lo Verno mandò i suoi a gli alloggiamenti, eccetto una squadra, che egli si uolse tenere appresso in Verona hauendo prima ricuperato il tutto eccetto Lignago, ilquale, benchè lo hauesse combattuto gagliardamente per il presidio ualoroso, che u'era dentro non haueua potuto hauere, quantunque le pioggie, & procelle continue piu tosto lo hauessero difeso. Le altre genti furon dinise dalla riuà d'Ada fino in Triuigianna per fortezze, & uille. Fatto questo nella Prouincia, uenne dipoi a Vinetia con pochi a far riuerenzia al Prencipe; & a Senatori. Non fu mai altre uolte riceuuto alcun Capitano con maggiore allegrezza di quello, che fu lo Sforza dal Senato; & da tutta la Città, ilquale nõ solo molto lodauano, ma anchora si marauigliauano per li nobili fatti di quello quasi parendo a tutti di uedere in lui non so che di uenerabile, & piu, che humano. Gli andarono adunque incontra tutti gli ordini, & finalmente fu accompagnato nel Palazzo, & con magnifiche parole lodato. Et non poco similmente fu lodato Fràcesco Barbaro, ilquale, d'ordine del Senato, con Pietro Auogaro, & cento nobili Bresciani nõ molto dipoi lo Sforza era uenuto a Vinetia. Questi similmente per haue re conseruata la Città di Brescia, non manco di quello, era riguardato con somma marauiglia di tutti; & ornato con magnifici honori, & doni. I Bresciani furono con molte lagrime per troppa allegrezza, & amore abbracciati, & basciati dal Prencipe, & comendata la fede di quelli, laquale giudicauano p opinione di tutti douere essere consecrata a perpetua memoria de' discendenti, & furono fatti per sempre liberi dogni tributo, e gabella. Et perche il suo popolo sentisse qualche premio, l'entrate de' Molini, che si uoleuano incantare uenti mila ducati; in perpetuo furono

*Giunta dello
Sforza a Vi-
netia.*

*Lo Sforza, et
Fràcesco Bar-
baro nel Se-
nato furono
grandemente
lodati.*

*Publica grati-
tudine fatta
a Bresciani.*

furono

furono donate al popolo. Pietro da Lodrono figliuolo di Paris per li suoi benemeriti, & del padre uerso la Republica, hebbe grandissimi doni, & con questi tre case, una a Padoua, l'altra a Vicéza, & l'ultima a Verona. Furono fatte nella Città dimostrazioni non consuete a contemplatione di Giacomo Foscarì figliuolo del Prècipe, che in que giorni haueua tolto moglie, cõ nobilissimo apparecchio di nozze. Ma tutto quello, che fu ueduto: come non usato, così molto diletteuole fu a riguardare, & per questo forse piu d'ogni altro degno di memoria: percioche alla riuà di san Bernabà, fu fatto un pòte sopra l'acq; accioche sopra quello passasse la pompa de Cauallieri nella casa di Leone Contarini, ilquale gli haueua dato in sposa sua figliuola. Laquale leuò di casa nel Bucentoro coperto, & ornato di bellissimo chermosino. Nelqual u'erano nobilissime gètildone tutte superbamente uestite, con diuersi habiti. Fu giostrato, & ragatato piu giorni, & da piu psona. La Città era intenta a queste feste, quando il Piccinino, come s'è detto, ilquale, ne uincitore, ne uinto poteua riposare, con assai potente essercito in Lombardia ragunato, quasi a mezzo l'Autunno, in tẽpo, che niuno si pensaua, che egli si douesse mouere, fece subito impeto su'l Bresciano. Et meno seco tãta furia in ogni luogo, che prima, che lo Sforza si leuasse da Vineria cõstrinse tutto il piano di Bresciana, eccetto gli Orzi, a douersi rendere, con tutti i luoghi appresso. Ad da, & su'l Bergamasco: doue haueuano a fare i Vinitiani, & prese a Chiari mille, & dugento cauali. La gente dello Sforza uscita tosto de gli alloggiamenti, si ritirò in luoghi piu securi, per laqual cosa auenne, che tanti cauali furono in un luogo presi. Appresso a questa rotta auenne anchor la rebellion di Cierpellone, ilquale con trecento cauali passò al Piccinino. Alla perfidia della quale successe anchora quella del Duca d'Hadria, che anchora

Nozze del figliol del prencipe.

Il piccinino da capo tolse tutto il piano di brescia & di bergamasca con presa di molti castelli.

Il cierpellone si ribellò allo sforza, & andò al piccinino.

egli con molti abbandonò lo Sforza . Gran ribellione de luoghi era a questa seguita : ma assai maggiore ne seguitò a i falsi rumori, che egli haueua fatto spargere cioè lo Sforza essere stato mandato a Vinitia, & d'ordine del Senato, occultamente occiso . La qual bugia rese al Piccinino , utile infino a tanto che lo Sforza per ismorzar cotali falsi rumori, in su la prima fama della guerra, con molta celerità andò Brescia : & perche non si poteua fare alcuna impresa per il gran freddo, dando animo con la sua presenza a quelli, che anchora si teneuano, ritornò a Verona . Doue inteso il caso del ponte da Valezzo, ilquale in que giorni era stato preso dal Marchese di Mantoua, con quelle genti, lequali subito leuò da i suoi alloggiamenti, assaltato il luogo, in pochi giorni lo recuperò: & lo fermò cò molto soccorso. Alcuni dicono, che nel levarsi da Brescia Chiari, Soncino, Martinengo, & Casal maggiore ribellarono, ne egli per questo molto si turbò pensando essere meglio, che così auenisse, che presi per forza incorressero in maggior danno, pcioche, chiaramente appareua, che tai luoghi dipoi doueano essere di quelli, iquali nella estate seguente fossero piu forti in arme . Finalmente in questi luoghi le genti di Filippo alloggiarono il resto dell'inuerno, Su la Primavera, dall'una, & l'altra parte s'apparechiò guerra, & cò grandissima abbondanza furono posti in ordine danari, & arme, & uettouaglia, & ultimamente tutte quelle cose, che apparteneuano ad acquistar uittoria. Era non solo la Lōbardia, ma tutta Italia attente al succedimento della sourastante guerra. Percioche appareua, se uno de' duoi ualorosissimi Capitani non mancasse, ouero fosse spogliato delle arme, per alcun modo nō poterli rimanere dal la battaglia. Tra questo era passato di Thoscana in Lōbardia Michele Attendolo cò due mila soldati, richiesto da i Vinitiani in luogo del Melata, del quale si ha-

Noni tumulti dello sforza per le parole del piccinino.

si haueua poca sperāza di uita & fatto Capitano delle
 gēti loro. Lo Sforza, la cōdotta del quale era molto
 maggiore, gouernando egli nō solo le gēti de Vini-
 tiani, ma anchora di tutti i cōfederati, pche gia era tē-
 po di leuarli da gli alloggiamēti, haueua congiunto
 insieme cō lui tutto l'essercito. Et perche il Piccini-
 no soleua sempre p ispie ricercare, & intēdere ogni
 suo minimo mouimēto cō alquāto piu prestezza si
 pose alla riuā del fiume Seriola, con sedici mila ar-
 mati su'l Bergamasco ordinati gli alloggiamenti ap-
 presso Alghio, in modo, che dauāti haueua la riuā in
 sieme col sito delle acq; da man destra, & sinistra l'al-
 tezza delle montagne, & di drietto l'Oglio col pōte
 tenuto da molta gēte. Appresso d'alcuni in luogo di
 Seriola trouo scritto Mella, & ī luogo di Alghio Ci-
 gnano. Ma ī q̄l luogo q̄llo s'accāpasse (pcioche affai
 appare essere stato in luogonaturalmēte forte) cre-
 dette p lunga dimora il Piccinino di stancare tutte
 le forze dello Sforza. Ma altramēte auēne di quello,
 che egli pensò. Percioche, uenendo egli col suo fiori-
 to essercito alla fronte de nimici, spiata la natura de
 luoghi subito deliberò di cōbattere, & rimouergli
 da q̄l luogo. Onde si dice, che egli essortò i suoi, che
 presto s'apparecchiassero alla pugna, laquale pareua
 maggiore, in uista di quello, che sarebbe in effetto,
 affermādo douere essere, che se i soldati di Filippo
 col lor timido Capitano fossero ristretti, & chiusi in
 luogo dōde nō potessero uscire, facilmēte si uince-
 rebbono, iquali uinti, & spogliati delle loro cose, ac-
 quistarebbono grādissima preda, & nobilissima glo-
 ria, Aggiūgeua, che egli haurebbe usato maggior co-
 pia di parole, se a tutti nō fosse manifesto tante uol-
 te quello essercito essere stato posto in fuga, & pre-
 so, & finalmente con suo uituperio mal trattato. Si
 mouessero adunque, & al primo segno della batta-
 glia cingessero dauāti, & da i fianchi il pauroso nimi-
 co, che gia quasi confessaua d'esser superato, & cre-

*Essortatione
 dello sforza
 a suoi.*

deffero esse mandati alla uittoria, & non alla battaglia. Conoscèdo essere superiori di numero d'huomini, di uirtu d'animo, & di fortuna. Et cò queste parole posto il numero de gli arcieri appresso, & dato segno alla guerra, subito s'attacò la battaglia appresso le riuè, doue il Caualcabò, & molti altri huomini ualorosi perirono, & molti furono feriti, ne iquali fu Troilo. Et in quel giorno anchora sarebbe stato con maggior sangue combattuto, se nò fosse soprauenuta la notte. Appresso d'alcuni trouo, che la battaglia durò dalla mattina fino a mezzo di. Passio dice che fu imposto al Piccinino da Filippo, che nò combattesse. Perciò la notte, che seguì a ql giorno, passato occultamète l'Oglio, & fermato il ponte con p̄sidi, s'accampò su'l Cremonese. Ma è piu uerisimile quello, che narra il Mātouano, essere stato molte uolte, & uariamente combattuto, & che nò prima il Piccinino passò il fiume che pont'oglio lontano cinque miglia fu occupato da Bartholomeo Coglione huomo di gran ualore, ouero come altri dicono, da Antonio Martinengo, & ch'egli intese le genti Vinitiane essere passate su'l Cremonese. Qual di loro prima passasse, perche gli autori in cio uariano, non ho certezza. Ma questo tutti affermano, lo Sforza subito giunto su quel de nimici, hauere assediato Martinengo. Era quel Castello fornito di potète soccorso da Giacomo Gauiano, & ui erano anchora molti fanti in tanto che'l numero de soldati era alquāto piu, che de terrieri. Nel campo de Vinitiani si dice esser stato cento, & trenta squadre de caualli, & gran numero de fanti. I Vinitiani adunque, fidandosi in tanto numero de soldati, cinsero Martinengo. Dipoi con fossi, & ripari fortificarono il cāpo di maniera, che deliberarono di tener tātò il nimico serrato, che egli p̄ forza o p̄ fame fosse costretto a rēderfi. Il Piccinino il dì seguente, che a quel luogo erano uenuti i campi, s'accampò un miglio lontano da i ripari dello sforza

*Battaglia nel
laquale peri-
rono molti
ualenti hu-
omini.*

*Lo Sforza si
accampò a
Martinengo
con cento trē
sa squadra de
caualli. &
molta sante-
ria.*

in un luogo ripieno de boschi, & d'acque, intēto ad ogni occasione acciò che se dal nimico alcuna cosa era mossa, potesse fare impeto contra quelli, che erano ne gli alloggiamenti, o a quelli, che portauano la uettouaglia al campo: ne uoleua per alcun modo cō tutte le forze entrare nella battaglia. In questo stato erano le cose di Filippo, ilquale quantunque già per adietro era tanto oppresso, che doppo il ritorno del Piccinino, per rinouar lo essercito tolse danari da alcuni de suoi Cortigiani, & arme dalle botteghe, caualli, & uettouaglia dalle Città suddite: nondimeno perche uedeua grā pericolo di guerra auicinarsi, essendo d'animo costante, & sempre occupato in fatti d'arme, si sforzaua cō ogni potere di fermar le sue cose cō nuoui supplimenti. I Vinitiani anchora p che già erano su'l possedere la uittoria, & per mostrare la potenza delle loro forze, da ogni parte con maggior salario, che prima, faceuano gente. Intanto che fra pochi giorni, oltre a Ragazzi, & serui, & altra sorte d'huomini, che in campo fanno essercitii uili, haueuano trenta mila armati, che erano intorno a Martinengo. Tra questo, il trar delle artiglierie haueua rotte le mura del Castello tēto, che facilmēte pareua poterli prendere, se lo Sforza cō qualche maggiore cōbattimento l'hauesse assaltato, nondimeno si rimase, temendo, come si crede, che il Piccinino facesse impeto cōtra i suoi, mētre fossero occupati in tal impresa. Furono allhora alcuni, che credettero, che studiosamente l'uno, & l'altro si ritenesse senza combattere, & che insieme hauessero di segreto patteggiato, che tra loro si partissero le cose della Italia: pensando, che facilmente potesse occorrere, che con tanta forza di gente, l'uno, & l'altro felicemente conducesse a fine tale impresa. Ma la cosa senza certo autore dichiarata, forse appresso d'alcuni fece qualche fede. Nondimeno appresso de Vinitiani nō fu alcun sospetto: iquali haueuano molto ben inte-

*Ingegno di
Filippo.*

*Essercito de
Vinitiani.*

fa la uolontà dello Sforza. Sigismòdo d'Arimino in quei giorni uene in campo allo Sforza. Alquale ha ueua dato sua figliuola Polissena già maritata in Malatesta, in matrimonio. Ostasio da Polenta, ilquale era a Triuigi, & era fuggito a nimici, con Girolamo suo figliuolo fu bādito in Cādia. Doue pochi giorni dipoi, l'uno & l'altro mori; ne a Martinengo tra que sto si faceua alcuna cosa. Due esserciti s'erano posti da uicino; uno al combattere; l'altro intēto all'assalto. Ma l'uno, & l'altro era mal sollecito. Filippo sdegnao, ouero per la fama, laquale era sparfa, che i capitani tra loro profonuosamēte s'erano accordati, ouero perche hoggimai gli rincresceua la spesa di si lunga guerra, ouero anchora, come alcuni affermano, per alcune superbe richieste, che faceua il Piccino, & altri, che erano al suo soldo, subito dalle arme si uoltò alla pace. Et deliberò di metter nell'arbitrio & fede dello Sforza la sua figliuola Bianca, & tutto il suo Ducato. Occultamente adunque mandò in campo allo Sforza un certo Urban Rosano da Pauia. Appresso d'alcuni altri in luogo d'Urbano, trouo Eusebio Caimo. Quelli, che di tal cosa con piu diligenza hanno scritto, dicono essere stato mandato nel principio per tentar la pace Antonio Guidibono Tortonese, dipoi Eusebio Caimo accrebbe tal cosa, col quale lo Sforza parlò secretamente dalla secōda uigilia della notte, fin'al giorno, delle cōditioni della pace, & la mattina ambidue del luogo secreto, usciti allegri si dimostrarono à tutti. Già molti erano uenuti al padiglione del Capitano per uisitarlo, come era di lor costume, tra quali fu il Proueditore Malipiero. Allhora lo Sforza riuolto à lui, & a gli altri sorridente disse. Io ui annontio pace, nobilissimi huomini, & che non è per farsi piu alcuna mutatione ne d'arme, ne di guerra. Solo sarà tempo d'otio, & di riposo. Tale nuoua, come nuoua non aspettata, fece stare grandemente stupefatto l'animo del

Vinitiano,

*Morte d'Ostasio
da Polentano
& suo figliuolo.*

*Come Filippo
s'inclino alla
pace.*

Vinitiano, & de gli altri. Et cercauano cō molta sollecitudine tra loro, per qual cagione così tosto l'animo dello Sforza dall'armi alla pace fosse riuolto, & fatto con tanta prestezza de nimicissimo, amico di Filippo. Cotal fama subito scorse p tutti gli eserciti. Dipoi seguì il comandamento del Capitano, che i soldati si astenessero dalle arme, & da ogni altra ingiuria. Et il simile fece l'ambasciatore di Filippo subito nel campo del Piccinino. Raccontano quiui cosa ueramente merauigliosa, che in quel giorno tanta allegrezza seguì tra soldati, che di due campi, quasi ne fu fatto un solo, tanta era frequente l'andata dell'uno nell'altro, poi che intesero la nuoua della pace. Il dì seguente essi Capitani usciti alla presenza di tutti s'abbracciarono insieme. Intanto lo Sforza haueua mandato à Vinetia Angelo Simoneta, il quale auifasse il Prencipe, & il Senato di quanto era successo. Ne il Piccinino lungamente occultò il suo gran dolore. Ma leuato il soccorso da Mattinengo, andò su' Lodigiano. Doue molto si lamentò della Fortuna, & di Filippo, iquali insieme haueuano tradito se medesimo pouero vecchio, & zoppo, dicèdo. O fortuna, & tu Filippo ingratisimi, è egli stato necessario trattar cosa di sì grãde importanza, senza ch'io lo sapessi? E questo il premio, ch'io acquisto, per hauer tanti anni seruito cō sudori, cō freddi, per tanti pericoli in difender un Prencipe ingratisimo? O fatiche mie uane, che m'ha giouato la fede, e l'industria, & tante volte hauer con diligenza ricuperato quello, che Filippo hauea perduto. Io ho cōseruato nel suo Dominio colui, che in fine douea hauermi per nimico odioso? Allo Sforza ha dato la figliuola. Allo Sforza ha date tutte le sue ricchezze. Ma il Piccinino infelice, la fede, & la sollecitudine del quale tante volte ha sperimentato, nō solo nō ha giudicato degno d'honore, ma nō pur tale, che potesse intèder i consigli della pace. Quantūq; è piu, che uero, quello, che si suol

*Tentato del
Piccinino per
la pace fatta*

dire. Non esser cosa piu incerta, ne manco stabile, che l'amore d'un gran Prencipe. Ne essere piu fermezza nella speranza di quello, che in una palla da uento. Il Piccinino era in tale tristezza, quando lo Sforza riceuuto Martinengo, & altri luoghi del Cremonese, lasciate le genti al Malipiero Proueditore, & Michele, & Alessandro fratelli, uenne a Vineria. Et entrato nel palazzo, cosi parlò al Prencipe, & a Senatori. In buona gratia d'Iddio, & per uostra felicità Sereniss. Prencipe, & Illustrissima Signoria, fino a questo giorno per si fatto modo habbiamo rotte le molto potenti forze di Filippo, & si fattamente rese stanche le sue fierezze, per li molti danni l'un sopra l'altro hauuti, che in q̄sti passati giorni egli ha mādato un suo ambasciatore nel mio essercito a chieder pace. Dellaquale ha uoluto, che io sia giudice, & facitore. Il suo essercito è saluo, & tutte le terre, che Filippo ci haueua tolte, habbiamo recuperate, & sono nelle mani del uostro Proueditore. Et io con tale conditioni a uoi porto la pace, che se la giudicate essere con uostra dignità, & se la istimate utile alla Republica in quel modo, che è offerta, piacendoui l'accettate, se anchora ui pare di star su le armi, essendo l'una cosa, & l'altra in uostro arbitrio, dite quello, che uolete che io faccia; percioche quanto a me s'appartiene, con quella sede, & fermezza, cō laquale ho tolto questa impresa di guerra, Iddio aiutandomi, per la maggior parte ho satisfatto, & darò opera da capo (pur che la fortuna rispōda al mio uoler) in guisa, che uoi giudicarete, me sempre hauer uo-
to debito officio uerso di uoi. Fu grata la uenuta del Sforza, & piu grato il suo parlare, & la pace gratissima, come quella che parue piu giusta di quello, che niuno hauerebbe saputo desiderare. Adunque furono rese infinite gratie allo Sforza di hauer ridotto, ad ottimo fine cō la fede, & uirtù sua la faticosa guerra, che egli prima haueua incominciato. Et quanto

*Lo Sforza uè
ne a Vinceria
& l'oratione
ch' egli fece
al prencipe & ai se-
natori.*

*Risposta fatta
allo sforza*

apparte-

apparteneua alla pace; fu risposto, i Vinitiani hauer quella per ferma, & rata, che egli haueua contrattata col nimico, & disponesse le cose de' Vinitiani, si come a lui pareffe con prosperità, & utile dello stato loro. Et che certo sapeuano, che egli non hauebbe ordinato alcuna cosa, laquale non fosse stata utile, & degna della Republica. Con tali parole leuato dalla presenza de' Senatori, allegro non menò per la pace, che per la uittoria ritornò in campo. Et mandato l'essercito alle stanze, rimase a Capriano, per udire gli ambasciatori; iquali sapeua douerlo uenire a trouare da tutte le parti d'Italia. Furono in un tempo per nome d'Eugenio Pontefice Lodouico Patriarca, ilquale, dipoi partédosi il Biondo scrittore d'Historie, rimase appresso allo Sforza. Neri Capponi, & Angelo Acciaiuoli furono da Fiorentini mandati, Francesco Barbarico, & Paolo Trono da Vinitiani. Acciò, se era di necessità, non mancassero in difendere la causa loro. Da Melano uennero per nome di Filippo Nicolo Arcimboldo, & Franchino da Castiglione. Molti altri d'altri Principi, & popoli uennero per nome d'ambasciatori. Filippo, come dal principio haueua promesso, mādò sua figliuola Bianca con la pompa delle nozze già per adietro chiamata da Ferrara, a Cremona. Et mandò chi per nome di dote dessero allo Sforza il Castello di Cremona con la Città. Et egli uenne accompagnato da tre mila caualli a riceuer l'una, & l'altra. Et entrato risplendente di lucide armi nel Castello col numero de' suoi eletti, come fu inanzi alla giouane, le parlò in questa maniera. Lungo tempo, & molto mi sono affaticato, Conforte dolcissima, perche io non fossi priuo di questo, inuero da me molto desiderato matrimonio. Ne l'amor mio uerso di te mi ha lasciato prender punto di riposo, poiche io misi l'animo alle tue nozze; ma giorni, & notte sempre eri nella mia mente dipinta. Et meco grauemente mi sdegnaua

Ambasciatori mandati di tutta Italia a Francesco sforza.

Come fu mandata Bianca Maria a Cremona per darla in matrimonio allo sforza.

Quello che disse Francesco sforza alla sua sposa.

fdegnaua, che gli inuidi della nostra felicità haueffe-
 ro tãto potere appresso a tuo padre Filippo, che tu
 mi fossi dinegata. Et perciò certo io deliberai, ouero
 con saldo animo di morire, ò non potendo in pa-
 ce, con forza d'arme acquistarti. Io confesso essere
 entrato in asprissima guerra, affine di mostrare, che
 tuttò quello, ch'io faceua, era per amor di te. Ne mai
 hebbe odio a Filipo per esser egli tuo padre, & per te
 mio suocero. Ne cercaua offender lui, ma solo difen-
 der me, accioche egli non mi facesse ingiuria, Laqual
 cosa fualmẽte hora si dimostra. Egli ha uoluto, che
 io depõga l'armi, & io le ho deposte. M'ha fatto giu-
 dice de' fermar la pace, & io gli dono pace, & riposo
 perpetuo con Vinitiani. Questo ho detto, accioche
 per te si conosca, che non fu mai il uoler mio d'offen-
 der te, ne alcuno de' tuoi. Et benchè tu mi uegga cin-
 to, & uestito d'arme, pensa pur tra te stessa d'esser mã
 data ad un quieto, & amareuolissimo sposo. Ma così
 era cõueneuole, che prima la figliuola d'un Prẽcipe
 fusse prima da un guerriero marito salutata. Resta a-
 dunq;, che noi si amiamo insieme di sincero amore,
 & carità. Et tu sollecitare, che'l tuo padre Filippo di
 noi habbia buona opinione. Percioche quanto a me
 s'appartiene, con eguale amore, come il padre tuo,
 sempre ti amerò. Questo disse lo Sforza; & li fece
 presente d'alcuni belli, & ricchissimi doni, acciò con
 questa arra fosse la fanciulla uerso di lui piu amica, &
 beneuola. Così scriue Passio d'Arimino. Non man-
 cano anchora alcuni, che dicono; lei alla Chiesa di
 san Sigismondo fuori della Città essere stata sposa-
 ta, senza che lo Sforza le facesse alcun parlamento.
 Fatte le nozze secondo l'ordine, subito egli tornò a
 conoscere le cause de' gli ambasciatori; laqual cogni-
 tione molti giorni durò. Percioche il Legato d'Eu-
 genio dimandaua Bologna occupata dal Piccinino,
 & Rauẽna da Vinitiani. Ma essi all'incontro appare-
 uano mal uolẽtieri douer sopportare, che Legnago,

& tutte

*Dimãdo, che
 fecero gli am-
 basciatori al
 sforza.*

& tutti quei luoghi, che adietro haueuano presi in Giaradadda, fossero alienati dal Dominio loro. Similmente non poco la causa di Filippo era dubbiosa & quella del Marchese Gonzaga per quelli, che erano per suo nome presenti. I quali uoleuano Lonado, Peschiera, & molti altri luoghi. I Vinitiani chiedeano Brescia, & Bergamo Città nobilissime. Finalmente doppò lunghi cõtendimenti lo Sforza in questo modo fece la sua sentenza. Che Filippo, non hauesse alcuna giurisdittione sul Bresciano, ne sul Bergamasco, ma esse Città con tutti i confini loro, & tutto il loro cõtado fossero de' Vinitiani. Cremona col suo territorio, & tutto quello, che u'era incluso, fosse per dote di Bianca sua sposa. Romanengo con tutte le fortezze di Giaradadda, fossero restituite da i Vinitiani a Filippo. Et ritenessero anchora Peschiera, & Lonado. Il resto de i confini Mantouani fossero del Gonzaga. Con questo però, che leuate le sue genti, Legnago, col porto a Vinitiani rimanesse insieme con Riuà, Torboli, & Penetra. I quali luoghi con giusta guerra haueuano acquistati, & hauessero anchora Rauena. Il Piccinino douesse restituire in spatio di due anni Bologna a Papa Eugenio. Astor di Faenza restituisse le fortezze a Fiorétini, le quali già haueua occupate, ne anchora restituite loro, & fosse lasciato di prigione. I Genouesi fossero liberi della loro obligatione, ne piu hauessero a fare alcuna cosa con Filippo. Et la pace da lui pronuntziata da ognuno fosse seruata sopra tutto santamente. E ciascun laudasse la sètèza sua. Il legato d' Eugenio, pche uedeua le cose della Chiesa hauere hauuto poco fauore, nõ uolse approuare tal sentenza. Ma quasi ingiuriato di poi poco uenne a Fiorenza, & ando a Roma. La pace fu fatta le Calède d' Ottobre, del Mille, & uenti dal principio della Città. Et da che in ultimo s'hauea in in cominciato a guerreggiare con Filippo, l'anno quarto. Fur fatte processioni tre giorni in ringra-

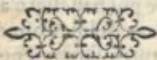
In che modo lo Sforza conchuse la pace e le condizioni di quella.

Da che tempo fu fatta la pace tra Filippo & Vinitiani.

tiare

tiare & lodar Dio per la Città, ch'era stata riseruata non solo dalla pericolosa guerra, ma anchora accresciuto il Dominio. Furono lasciati i prigionieri. Quelli, che erano prima stati condannati, da cento libre in giù furono liberati da cento in suso per la metà. Lo Sforza l'anno terzo dipoi, che era uenuto in Lombardia, uenne a Venetia con la Bianca Maria sua moglie. Et il Principe insieme con tutto il Senato gli andò incontra. La moglie del Principe con nobilissima compagnia di Gentildonne la riceuè nel Bucentoro. Alloggiarono nelle case da ca Bernardo à tale effetto publicamēte ornate. I luoghi publici, & tutte le botteghe da Rialto a san Marco misero fuora tutte le loro piu rare, & nobile merci. I Tesori publici, iquali si sogliono serbare occulti, furono portati in publico, di maniera, che ogniuno con suo agio uedere gli poteua. Appresso di questo loro furono fatti molti presenti da piu persone. Finalmente uolendosi partire per andare nella Marca, il Principe con maggior parte della nobiltà, per segno di grāde amore, gli accompagnò fino a Malamocco.

IL SESTO LIBRO DELLA TERZA DECA.



DAPOI la partita dello Sforza, furono per al quanti giorni le cose pacifiche della Lombardia. Ma le cose de' Vinitiani in tanto non furono quiete. Perciò che il perhero della guerra Marchiana, & il mouimēto de' Bolognesi fino a tanto le traualgio, che un'altra uolta

Venuta dello Sforza con la moglie a Venetia.

uolta Filippo rinouò la guerra su'l Cremonese: la quale dipoi la morte di quello per tutta la Lombardia si allargò. Ma la cagione & il successo alquanto dappoi si dirà. Ma hora, così ricercando l'ordine, tratta remo in parte delle cose, che nella Città, & fuori della Italia da Vinitiani furono fatte. Lequali per questo prime metteremo, perche nelle Historie Vinitiane così prima le trouo scritte. Adūque pacificato lo stato della Lombardia, Andrea Dādolo andò al Soldano di Babilonia p̄ satisfare a quello per nome publico. Percioche si diceua, molti de' suoi huomini cō legni de' Vinitiani essere stati leuati da i suoi confini, & menati in Ponente, & iui parte morti, & parte uenduti per ischiavi, affine, che egli, & tutti gli altri sapessero tal colpa non essere di consiglio publico. L'autore della ingiuria essendo chiamato, & non uenuto al tempo ordinato, fu condannato assente. Benche non molto dipoi essendoli data la uia di defenderli, non solo mostrò a Senatori hauer ciò fatto, ma anchora esser stato necessario di così fare. Et per questo si dice, che di tutti i uoti fu assolto. Il Melata tra questo, huomo nobile per gloria militare, & benemerito del Dominio Vinitiano uscì di uita. In memoria del quale il Senato fece indrizzar la statoa di bronzo a cavallo che è appresso la Chiesa di Sant'Antonio di Padoua, opera inuero per cōfessione di tutti gli artefici mirabile, fatta p̄ mano di Donatello, huom a suoi giorni singularissimo in quest'arte. Et in questo medesimo anno furono aggiunti tre Procuratori di san Marco al primo numero. Nel cōsiglio primo fu creato Luigi Loredano, nel secondo Paolo Trono, & nel terzo Frācesco Barbarico per cognome il Ricco: onde si come da prima erano sei, così incominciarono dipoi a esser noue. Et in quel medesimo tempo furono poste in acqua tre nauì, & una galea, & mādate in alto mare per discacciare i Corsali, percioche si haueua per cosa uera li Catelani molestare il mare con rubberie,

Andrea Dādolo ambasciatore al Soldano.

Quando furono aggiunti tre Procuratori di san Marco.

rubberie, & rapine. Ne molto dipoi in guardia del Golfo andarono anchora quattro galee, Capitano Antonio Diedo, il quale prese Antuari in Albania per cagion delle parti, che favoriuano Vinitiani. Il mese di Nouembre, correndo l'Anno Mille & uentidue dal principio della Città rãto crebbe il mare, che innondò tutti i luoghi di essa: di maniera, che le acque scorrendo per tutto, gran quantità di merce si guastarono. Dicono, che per eò i mercatanti patirono danno per un million di ducati. Io trouo anchora in questi tempi, che gli Vngheri felicemente combatterono con Turchi. Ne dipoi molto hebbero etiamdio gran rotta in Valacchia. In tanto i Corsali così molestauano il mare, che niente era lasciato sicuro in tutti i luoghi del mare di sopra, & di sotto a i mercatanti. I Porti di Puglia, & di Calabria, doue essi si riduceuano, dauano maggior materia alli loro latrocinii. I Vinitiani piu uolte lamentatisi di tale ingiuria al Re Alfonso, essendo loro quasi sempre risposto, che egli grandemente si doleua, che a i mercatanti Vinitiani fosse fatta alcuna ingiuria da suoi, & che tal cosa da alcuno nõ era stata imposta, ne quasi poteua credere questo essersi fatto, onde il Diedo mosso ad ira, subito assaltò Bistonio, in quel tempo sicuro albergo de' Corsali. Io credo, che da i maggiori, così fosse detto quel Castello marino, che è su' l' tenir de' Ferentani, il quale hora è detto Bestice. Prima adunque fece intendere a i Castellani, che gli dessero nel le mane i ladroni in quel luogo scampati. Per ilche prometteua di leuare l'armata senza offesa d'alcuno. Ma ricusando essi di far questo, s'apparecchiuano anchora fare ingiuria a Vinitiani. Onde mouendosi alle arme, il Diedo uenendo lor contra, & assaltato il Castello haurebbegli inuero ridotti in poter suo ò in gran pericolo, se la Fortuna del mare non hauesse i Vinitiani molestato, iquali quasi rotti con l'armata, non poterono uendicarsi della ingiuria, anzi il Capitano

*Antonio
Diedo Capitanò
del Golfo
soggiogò
Antuari al
dominio Vinitiano.
Danno fatto
dall'acqua
del
1222
dal principio
della Città.*

*del
1222
dal principio
della Città.*

pitano delle galee con le ciurme uenne in podestà loro. Ma dipoi di ordine del Re Alfonso furono lasciate, & restituita l'armata, & le loro cose. Et fu aggiunto alla presente liberalità, che'l Re promise pagare a Vinitiani se alcuna cosa haueuano perduto in quella pugna. Per guida adunque di Andrea Quirini, i legni presi furono ridotti fuora del porto di Bestice, ilqual per questa uergogna persequitando i Corsali rihebbe molti legni Vinitiani, & molti anchor prese delli loro. Quelli sapendo il supplicio, che meritauano, per non uenir nelle mani de' Vinitiani abbandonati le loro galee doue fu lor piu uicino andarono al lito, & in tanto si ritrassero dal mare, fin che intesero l'armata Vinitiana esser giunta a Venetia. Ma poi, con alquanto maggior furia uscendo fuori un'altra uolta rubbauano, & molestauano tutto il mare. Ma questa loro licenza non fu molto lunga, perche fu mandato cōtra di loro Filippo Canale cōtre nauì, & una galea. Contra Turchi etiandio diceasi, che alcune galee a Venetia in quei tempi s'armarono. Ma quegli, che ciò scriuono, nō dicono ne il numero, ne il nome di sopracomiti. Delle galee, che ritornauano di Soria cariche di mercatantia, per subitana fortuna una Cōtarina peri. La ciurma, ch'era uenuta notādo su'l lito, mōtata sopra una naue d'Antonio Abramo, rōpēdosi ella apresso Modone, similmente peri. Doppio danno seguì a q̄sto naufragio, prima di molti huomini, che u'erano, dipoi di ricche merci, che furono stimate di ualor de cinquāta mila ducati. Due galee anchora furono messe in pūto p nome de Lionello da Este, l'una dellequali si dice haueere hauuto le uele rosse. Et da Ortona citta di Peligni cōdufero a Venetia la figliuola del Re d' Aragona, data a quello in matrimonio. Vittore Capello, & Francesco Loredano furono i sopracomiti delle galee. La sposa a cōtēplation del Prēcipe amico di Lionello, fu riceuuta con nobilissimo apparecchio. Fugli mostrato l'Arfanà,

*Il Diedo per
de l'armata.*

*Andrea qui
rini ricapero
l'armata &
Antonio die
do.*

*Filippo Ca-
nale manda-
to contra Cor-
sali.*

*Venuta del
la figliuola
del Re d' A-
ragona data
a Leonello
da Este a Ve-
netia.*

l'Arfana, & tutte le galee, & monitioni, che u'erano, a lei, & a Signori, che la seguivano, ne iquali si dice esserui stato il Prècipe di Salerno. Dipoi uolse ueder la merceria, & caminò fino a Rialto. Onde si dice, che ui cōcorse tanto popolo p uederla, che per la grā moltitudine delle persone si ruppero i lati del ponte di Rialto, & molti huomini caddero nell'acqua, de' quali uenti s'annegarono, & altrettanti rimasero storpiati. Finalmēte con molti honori, & dignissimi presenti partendosi, fu accompagnata da i Senatori. Per laqual cosa non molti giorni dipoi Leonello uenne a Vinetia per far riueranza al Prècipe, & a Senatori, & render loro molte gratie, che così honoreuolmente, & con tanta magnificenza haueuano accettata la sua sposa. Nella Primavera di quell'anno furono apparecchiate a Vinetia otto galee contra a Turchi a spese di Eugenio. Il Pontefice haueua dato questa impresa a Giouanni suo nipote Cardinale della famiglia Condolmera. I Sopracomiti delle galee furono Luigi Loredano, Pietro Zeno, Marino Molino, Paolo Loredano, Lorenzo Moro, Nicolo Contarini, & Antonio Condolmero. Quattro anchora oltre quelle per nome del Duca de' Belgi in quei giorni furono messi in ordine, lequali anchora esse hebbero Sopracomiti Gentilhuomini di ca Veniero, Contarino, Loredano, & Giorgio. Fu Capitano di tutta l'armata Luigi Loredano, così di quelle d'Eugenio, come de' Francesi, perche insieme erano per mouersi contra a Turchi, & co'l Cardinale Condolmero, tutti pregādo loro prospero uiaggio, leuati da Vinetia andarono in alto mare. Et a tēpo l'armata Christiana giunse nello stretto. Percioche era perauentura auenuto, che Amurate Othomano Re de Turchi i quei giorni lasciato il figliuolo a Salonico, egli di Europa, come si dice, per opera de' Genouesi era passato in Asia, alqual luogo era chiamato, cōciosia cosa, che si diceua per uerissima cosa il Re Carama-

Zotta del ponte di Rialto.

Armata di otto galee a nome del Pontefice & quattro per il Duca de' Belgi contra i Turchi.

Luigi Loredano Capitano de tutta l'armata.

no contra lui hauer mosso con molte genti. Ma alhora composte le cose dell'Asia, tentando di passare in Europa, trouò lo stretto serrato, & con ogni sollecitudine guardato dall'armata del Pontefice. Et haueua tal cosa dato gran sperauza, che Amurate escluso da suoi, douesse per la assentia incorrere in qualche terribilissima rotta, & danno nella Europa. Si diceua anchora, che Ladislao di Polonia per il Danubio in tre parti tragettando le genti, contra Turchi molto furiosamente s'era mosso, iquali erano nella Europa. Tale aspettatione durò alquanto. Finalmente nell'uscita dell'Autunno s'intese trecento mila Christiani hauer combattuto contra Turchi dalla prima hora del giorno fino a uespro. Et la fortuna a niuno inclinandosi, a gli uni, & agli altri fu dato segno che cessassero. Furono morti in quella guerra quarantadue mila Turchi, De Christiani nõ piu, che dieci mila. Tra quali si dice, che un Francese nobile, & tra suoi popolari di corpo, & animo molto gagliardo, con trecento caualli, per mezzo lo esercito de nimici uenne alla presenza d'Otomano, ilquale gia di Asia era uenuto a suoi. Et contra di lui fieramente mouendosi, prima lo percosse grauemente con l'asta, & dipoi con la spada. Et pche egli haueua una soprauestita d'oro, fu creduto, che egli fossi Ladislao. Et p questo da ogni lato circondato, essendo ridotto in un cerchio, lungamente cõbattè, & ammazzò molti huomini. Finalmete crescèdo la moltitudine de nimici, morti i cõpagni, anchora egli p molte ferrite si morì. Ma hoggimai è tempo di ritornare alle cose della Italia, allequali per questa cagione habbiamo poste auanti le forestiere accio, che piu chiaro si facesse il resto. Molestamente adunque, come s'è detto, Eugenio haueua supportato, che Bologna p giudicio dello Sforza gli fosse dinegata per due anni. Ma piu molestamente Filippo suportaua, tutti i con figli del genero tendere a questo, che su'l tempo

Battaglia fatta tra Christiani e Turchi.

Prodezze d'uno francese fatte contra Turchi.

Cagion della renouation della guerra in Italia.

della primauera con piu genti, ch'egli potesse, si mouesse contra Alfonso. L'odio dello Sforza, benchè quasi fosse hereditario, si poteua comprendere hauerlo hauuto per m^a del padre, ilquale molte proue haueua fatte intorno a Napoli per Giouana Reina contra di Alfonso; nondimeno noue cagioni d'ira lo stimolauano. Percioche Alfonso haueua occupati tutti i Castelli, che egli come herede haueua in Sannio, & in Puglia posseduto. Onde essendo anchora a Cremona per opera di Nicolo Maceo, ilquale a posta era uenuto, haueua fatto lega con Renato Re, acciò che gli prestasse fauore. Alfonso, turbato alla fama di tal lega, grandemente pregaua Filippo, che per qualche modo ritardasse, se era possibile, il mouimèto del genero. Filippo mosso da prieghi dal Re suo amicissimo, & irato anchora, perche egli haueua raccomandato Cremona piu tosto a Vititiani, che a lui: & che dipoi le nozze della figliuola s'era p^osto, che alienato dalle sue parti, non cessò di confortare Eugenio; che per suo nome gli mouesse guerra, & usasse l'opera del Piccinino, delquale niuno si poteua trouare migliore, ne piu pronto Capitanino in rompere i disegni dello Sforza. Et così fu tra loro fatto lega, aggiuntoui il Re Alfonso per terzo. Lo Sforza era deliberato essendo Renato serrato per mare, & per terra in Napoli da Alfonso, mouersi i suo aiuto, & lo haurebbe fatto, se Eugenio cō guerra domestica nō lo hauesse impedito prima, che egli andasse nella Marca. Onde egli, mutando consiglio, per non potersi leuare del paese mandò Giouani suo fratello in fauor di Renato; ma questi hebbe poco felice succedimento; percioche essendo egli congiunto con li Caldora, & mossi a combattere cō Alfonso, fu spogliato de gli alloggiamenti, e di caualli a Carpenone. Il Re dipoi hauuto Napoli, in dispregio dello Sforza non solamente fauoriua al Piccinino, ma lo tolse anchora i herede della famiglia d'Aragona

*Legato fatto
tra il pontefice
e il Re Alfonso & Filippo.*

gona. Il Piccinino adunq; accettato lo stipendio d'Alfonso, & da Eugenio, con furia p uia di Perugia uenue in Ombria, & subito tolse allo Sforza Todì. Dipoi p quel di Ascisi passato nella Marca assaltò Belforte cō molto fiera battaglia. Dicono qlli che si trouano p̄senti, auanti hauersi incominciato a cōbatter nella Marca, prima, che lo Sforza si leuasse di Lōbardia. Et di qui nacq; l'odio contra Cierpelone, il quale gia era tornato al suo stipedio, che fu poi cagione, come si crede della sua morte, p̄cioche essendo egli di natura, & lingua libera, disse cō poco rispetto allo Sforza, che mētre egli staua ne gli abbracciamenti della sua cara moglie Bianca, cō molta sua uergogna supportaua, che'l nimico gli togliesse la Marca. Nella furia adūq; della guerra uēne egli su'l Marchiano. Et nō molto dipoi cōparendo inanzi a nimici, ridotto il Piccinino ad Amādola in alcuni luoghi stretti, lo cōstrinse a dimandar pace. Onde cōuenuto, ch'egli si partisse della Marca, & non facesse guerra al suo stato resa pacifica la Prouincia, incomincio a mouersi cōtra Alfonso. Et p auētura, auenne, che lo Sforza saccheggiò il Castello Transoniato ne confini della Prouincia: p̄che nō gli haueua uoluto dare obbedienza. Di qui il Piccinino prese occasione, & essendo indotto da gli ambasciatori del Pōtēfice, si come fosse stato uoluto il Castello della Chiesa, p̄se Tolētino. Dipoi Gualdo, Nocera, & Ascisi, cacciatone, Alessandro fratello dello Sforza. Da tai nouelle lo Sforza un'altra uolta richiamato, fu astretto a starci q̄l uerno nella Marca. Tra q̄sto Renato senza speranza di far cosa alcuna ritorno in Franza. Ne cosi molto dipoi Alfonso hauuta la Rocca Regale, laquale fino a quel giorno era stata nelle mani de nimici, fu dichiarato Re di Napoli da Eugenio con tale conditione, che egli andasse nella Marca a destrugere lo stato dello Sforza. In cotal essere si trouauano le cose della Marca. Et appareua che doueua nasce-

Soccorso mandato dallo Sforza spogliato dal Re Alfonso.

Il piccinino fatto capitano d'Eugenio & di Alfonso.

ciò che fece il piccinino nella Marca.

Alfonso fatto Re di Napoli, & le sue conditioni.

re grandissima guerra, per il possesso di tale Pro-
 uincia: quando Francesco Figliuolo del Piccini-
 no su'l principio della guerra Marchiana lasciato in
 Bologna dal padre, confinò Hannibale Bentiuoglio
 nella Rocca Variana, tolto in sospetto gia per
 adietro per la potenza delle parti. Ma egli per ope-
 ra di Galeazzo Marascotto, & Virgilio Malvez-
 zo d'indi suggito andò a Bologna. Et chiamato il po-
 polo a liberta, oppresse Francesco con parte del soc-
 corso, ilquale dipoi fu ricabiato cō Gasparo, & Achil-
 le Bentiuogli. I Bolognesi per difender piu cōmoda-
 mente la ricuperata liberta mādarono a Vinitiani, &
 Fiorentini, chiedendo loro soccorso, & cōpagnia, il
 che loro fu benignamente cōcesso. Con l'aiuto adū-
 que di due illustrissimi popoli, non solamente riten-
 nero la liberta, ma in breue ritolsero le Castella, &
 quasi tutte le loro fortezze, cacciato da i loro confi-
 ni Luigi dal Verme. Et accio che il corpo della Re-
 pubblica piu facilmente crescesse, piacque loro di re-
 stituir nella patria Battista Canedulo, ilquale era
 bandito con tutta la sua parte. Onde Eugenio, hauē
 do hauuto Bologna, diede la nepote di quel Canedu-
 lo Cittadino per moglie a Hannibale, per estinguere
 le antiche inimicitie. Ma questo nouo parentado nō
 pote ammorzare il uecchio odio. Percioche Hanni-
 bale non molto dipoi fu a tradimento tagliato a pez-
 zi da Bettuccio Canedulo, & altri compagni di tal
 cōfiglio. I Bolognesi mossi per lo indegno caso pre-
 se l'armi, subito amazzarono i principali della parte
 del Canedulo, & molti altri. Et primieramēte il cor-
 po di esso Battista strascinato per la Città in publico
 fu abbruciato. Tra questo la liberta cō aiuto de i cō-
 pagni restò in piede. Ma non solamēte Bologna, ma
 anchora il pericolo dello Sforza teneua solleccito
 l'uno, & l'altro popolo. I Vinitiani grandemente si
 attristauano, che non molto adietro haueuano licen-
 tiato Christophoro da Tolétino, & molti altri huō-
 mini

*Bolognesi vi-
 cuperata la li-
 berta diman-
 darono soccor-
 so a Vinitia-
 ni, & fioren-
 tini.*

*Battaglia fat-
 ta in Bologna
 tra lor Citt-
 dini.*

*Filippo fece
 molestar i Bo-
 lognesi.*

mini degni, & Bartholomeo Coglione era andato a seruire Filippo. Per laqual cosa appareua, che essi nõ poteffero senza gran difficultà metterli i arme, quãdo il bisogno astringesse. Filippo haueua mandato Gulielmo di Monferrato, & Carlo Gonzaga a molestar i Bolognesi con aspra guerra. Onde i Vinitiani circondati da uari pensieri mandarono in soccorso de Bolognesi Tiberto Brandolino, Thadeo da Este, & Guido Rangone. I Fiorentini alquanto adietro haueuano mandato Astor di Faenza, & Simonetto, iquali con poca fatica in breue cacciarono del Bolognese i nimici. Et pacificate le cose attorno Bologna, le genti si diuisero. I Condottieri Vinitiani erano stati chiamati con prestissimi messi su'l Cremonese per la guerra rinouata. Et lo essercito Fiorentino passò su'l Marchiano per soccorer lo Sforza. Per cio che egli dipoi la giunta d'i Condottieri di Alfonso, & del Pontefice, uenuto nella Marca con grande essercito, hauuto molte rotte l'una sopra l'altra era posto in grande pericolo. Ma niente piu nocque allo Sforza, che la rebellion de suoi, percioche Troilo con mille caualli passo al Re, che gli diede Esio Città, nella quale era stato posto per difesa, & Pietro Brunoro similmente con otto cento soldati si ribellò. Lo Sforza per questi, & altri danni si smarrì, anchora; che fosse di saldo, & sicuro animo. In tãto per dutto Estolo, & quasi tutto quello, che egli haueua su'l Marchiano fino allhora, si ritirò à Fano. Finalmente si hebbe per fermo, che egli incominciasse a riuolger si a Filippo; & con lui occultamente hauesse fatto lega con patto tra loro, che Filippo molestasse i confini Cremonesi. Laqual cosa appareua, che i Vinitiani non douessero suportare: ma subito prendere le arme in fauore dello Sforza. Et poi nel conflitto lo Sforza quasi astretto, riuolgèdosi al suocero, per lui nella Lombardia, & contra Vinitiani mouesse le arme. Fatto questo dislegno non molto dipoi in Lõ

Fiorentini & Vinitiani diedero soccorso allo Sforza & a Bolognesi.

Opinion che fu fatto dello Sforza.

bardia nacque la guerra, ma con migliore prosperità delle cose Vinitiane, che non credeua il nimico. Et prima, che noi passiamo a narrar quello, che occorre in Lombardia, si dira breuemente, come successe il fine della guerra nella Marca. I Vinitiani haueuano mādato a quella rotta dello Sforza Thadeo da Este, Guido Rangone, & Tiberto Brandolino. Et i Fiorentini Simonetto. Et haueuano quei Cōdottieri quattro mila soldati, & s'haueuano accampato a Marignano. Ma acciò nō si congiungessero con lo Sforza, il Piccinino s'era accampato al monte Laurus. Alquanto egli sopportò quella ingiuria. In ultimo posto insieme tutte le sue forze, s'affrontò con lui. Et con graue pugna uintolo, gli tolse gli alloggiamenti. Questo occorre quasi per ispatio di tre anni. Il quarto anno hauendo nel tempo della Primavera Alfonso, & il Piccinino rifatto l'esercito, fu superato da Cierpelone al monte Milo. Alfonso nō solo cōtento di hauer fatto genti da terra in gratia d'Eugenio, armò anchora otto galee, per istācar lo Sforza per mare. Alla cui fama i Vinitiani, come raccontano alcune historie apparecchiarono alquanti legni a tale impresa, per esser in soccorso del lito di Rauenna. Et così lo Sforza era oppresso da mare, & da terra; quando Filippo per Francesco Landriano chiamò il Piccinino, che a lui uenisse quasi per parlar seco d'alcuna ragion di guerra. tra questo Francesco suo figliuolo lasciato con le genti nella Marca, fu rotto dallo Sforza al monte Olmo. Et perduta la maggior parte delle genti, & gli alloggiamenti uene nelle mani dello Sforza col Cardinale Firmano gouernatore del campo, & molti altri. Furono allhora alcuni, che credettero Filippo così hauer uoluto, per distrugger le genti del Piccinino, acciò, che lo Sforza suo genero fosse libero di tal guerra. Et però si puo comprendere la fama tra il uolgo essere stata uera; cioe, che lo Sforza già molto adietro era ritornato

*Rotta di Prà
ce sco Piccini
no et pres. del
Legato del pō
tesice dallo
Sforza.*

ritornato in gratia col suo suocero, & con lui hauea fatto lega occultamente contra Vinitiani. Ne il Piccinino hauendo inteso la nuoua di tal rotta, celò il dolore. Ma lamentandosi diceua niente hauergli lasciato, se non la uita, & quella sola, che egli era rimasa anchora si togliese, acciò in tutto da lui fosse tradito. Onde per il graue dolore, che egli di ciò prese infermò, & essendo a Melano in pochi giorni morì il piu prudente Capitano di quel tempo.

Lo Sforza di ordine di Filippo, liberò Francesco Piccinino. Similmente segui la pace col Pontefice, hauendo anchora lo Sforza molte fortezze su'l Marchiano, come etiandio haueua Eugenio. In quel tempo Cerpelone huomo famoso, di gloria militar, fu impiccato di ordine di Alessandro fratello dello Sforza, come quello, che hauesse pensato di uoler fuggire a Filippo. Il quinto anno dipoi che il Pontefice hebbe rifatto il suo essercito, mandò Lodouico Patriarcha d'Aquilegia nella Marca, & in poco tempo quasi tutta la Prouincia, eccetera, ritornò sotto la obbedienza di esso Pontefice.

Ne molto dipoi Fermo con la Rocca fu medesimamente preso. Lo Sforza andato con la sua donna a Pesaro, iui stette tutto il uerno. Dipoi sotto la Primavera sollecitato da priuati consigli d'alcuni suoi amici s'accampò a Viterbo, hauendo passato gli Ombri, & il Teuere per turbare la quiete di Roma. La onde non hauendo alcuno effetto il pensiero, leuato con tumulto, per il Lago di Perugia ritornò in Romagna, & si accampò al Metauro. Tra questo Alessandro suo fratello con Pesaro a lui ribellò. Da ogni lato adunque circondato de' nimici mise cãpò appresso Urbino un miglio. Ne altro dipoi fino al ritorno di quello in Lombardia dall'una parte ne dall'altra si fece. Filippo tra qsto fece tagliar la testa nella Marca a Talian Furlano, & a Giacomo Galuagno, pcioc'h'eran uenuti in sospetto di tener cõ fio

Lamenti & morte di Nicolo Piccinino.

Cerpelone fu impiccato.

Lo sforza perde tutta la pronincia.

rētini. Dipoi intesa la morte di Cerpelone, quasi ha uendo cagione di usare maggiori odii cō lo Sforza, comandò a Francesco figliuolo del Piccinino, il quale egli haueua chiamato a se in Lombardia, che facesse impeto ne' confini del Cremonese. Ilche con subito tumulto egli fece. Et dipoi molti, & uari danni incominciò anchora a combattere la Città, & finalmente incitò i Vinitiani alla guerra. Ma accioche essi non facessero alcuna cosa meno che prudentemente, prima, che uenissero all'armi, deliberarono di mandare Luigi Foscarini al Duca Filippo, il quale secondo l'usanza de' maggiori gli annunciasse la guerra da parte de' Vinitiani, se non rimaneua di offendere le cose dello Sforza. Fu risposto all'ambasciatore Vinitiano per alcuni, che Filippo non hauea tempo d'ascoltarlo, & che in ogni luogo si stimasse esser piu sicuro, che in Melano. Se non uoleua adunque, che gli fosse fatto forza, subito si leuasse della città. I Vinitiani sdegnati, comandarono a Michele Attendulo Capitano della lor gente, che si douesse mouere contra il nimico, il quale già hauea occupata la maggior parte del Cremonese. Tosto, egli, come gli fu imposto, con sei mila caualli, & altrotanti fanti, passato l'Oglio s'accapò su'l Cremonese a Casal maggiore. Dipoi leuato di là subito andò contra il nimico, il quale era con tutte le genti in Giaradadda, non molto lunge da Casale. Et doppo crudel battaglia, la quale durò dalla mattina fino a mezzo giorno, lo priuò de gli alloggiamenti, & fuggendo gli tolse quattro mila caualli. Ne la uittoria fu a' Vinitiani molto grata; perche ui morirono molti degni, & ualenti huomini. La maggior parte de' quali furono affogati dalle tortuosita dell'acque. De nimici molti nobili, & valorosi furono presi. Et sarebbe uenuto similmente il Piccinino nelle sue mani, se egli non fosse prestamente fuggito del campo con una barca di là dal fiume, uedendo la Fortuna essergli contraria. Doppo questa

Vinitiani mandarono a non tiare guerra a Filippo.

Come fu cacciato l'ambasciatore da Filippo.

Michele Attendulo per nome de' Vinitiani si moue contra Filippo.

Vittoria hauuta da nimici.

questa uittoria il Capitano de' Vinitiani hauendo ri hauuto quello, che il nimico haueua tolto su'l Cremouese, & cresciuto per le genti di Lodouico Gonzaga, passò l'essercito in Giaradadda. Quiui le cose de' Vinitiani, furono molto prospere; percioche in pochi giorni l'Attendulo non haueua lasciato a Filippo, eccetto Crema, & Lodi. Dipoi passate le genti il fiume, doue dicono, che fu combattuto su la riu, furono presi seiceto caualli de' nimici, & con questi molte garezze & galeoni, iquali erano stati mandati da Luigi San Seuerino al ponte, con che i Vinitiani haueuano congiunto il fiume appresso alle paludi. Pietro Auogaro, Giacomo Antonio Marcello, & Antonio Martinengo per il buon successo di quel giorno (perche molto meglio de gli altri felicemente contra il nimico haueuano combattuto) furono fatti cauallieri. In tanto lo Sforza, essendo i Vinitiani occupati nella guerra di Lombardia, quasi ch'egli piu non potesse, essortandolo Eugenio & Alphonso a tal cosa, come quelli che cō inuidia sopportauano la potenza de' Vinitiani crescere nella Lombardia con felice uittoria, lasciando l'impresa della Marca, apertamente andò a Filippo. Ma i Vinitiani già molto prima haueuano inteso l'arte sua, & subito ordinarono, che Angelo Simoneta fosse preso, il quale allhora era in Vineria, & leuarono la cōdotta allo Sforza con le cose lequali dal Senato gli furono date in dono, & anchora a tutti i suoi ogni beneficio, il quale in apparenza era tanto grande, che per niun modo è alieno dalla fede quello, che trouo nell'histoire Vinitiane, che nell'ultima guerra di Lombardia essi spesero cinque milioni d'oro. Da esso Simoneta adunq; fu inteso la rebellion dello Sforza p laqual nouità i Senatori subito misero ordine, cccc. arcieri, con alquanti legni al soccorio di Rauēna. Et da Fiorētini fu mandato su'l Bolognese; che uolēdo egli passar in Lombardia,

*Nuoua uittoria
data a nimici.*

*Come France
sco Sforza andò
a filippo.*

*Somma della
spesa fatta ne
l'ultima guerra
di Lombard
dia.*

bardia, gli tolsero la strada. Dipoi, le cose di Filippo rotte nella Lombardia, uènero ambasciatori nel Senato per trattar di pace. A iquali, oltre che furono accettati amicheuolmente, fu anchora concesso che stessero nella città per un mese. Ma di tal cosa molto essendo conteso, niente si puote concludere. Et così si partirono da Vinetia, & tornarono a Melano. L'Attendulo doppo la pugna di Adda, hauendo fortificato il ponte, colquale haueua cògiunto il fiume, scorfe con tumulto su'l Melanese, & quasi nel mezzo dell'Autunno caualcò fino a Melano. Et abbrucciati molti casamèti sotto la città, menò uia molti huomini prigioni; & gran preda fece di bestiamè. Mentre, che questo in Lombardia si faceua, una delle gallee, ch'era andata alle mercatantie della Tana, della quale era Proueditore Zeno Morefini, si ruppe nel mar Pötico per graue fortuna. La ricca mercatàtia, che era in quella con tutte le genti essendo rotti su'l lito uicino uennero nelle mani de Turchi, le altre salue tornarono a Vinetia. Le cose Vinitiane erano in questo stato, quando uenne la nuoua della morte di Eugenio. In luogo delquale fu fatto Thomaso di Sarzana, detto dipoi Papa Nicola, unico effempio della humana felicità; percioche in uno istesso anno fu fatto Vescouo, poi Cardinale, & in ultimo Papa. Alquale subito furono ordinati ambasciatori; & quasi li principali della nobilità. Luigi Loredano; ilquale doppò nobilitate imprese fatte contra Turchi haueua ridotta l'armata a Vinetia; Luigi Veniero, Pasquale Malpiero, & Christophoro Moro; l'uno Auogadore; gli altri Procuratori di San Marco. Et perche il Moro s'infermò, fu mandato in suo luogo Zaccaria Tatiugiano. Giacomo Foscarì figliuolo del Prencipe, chiamato da i Capi de' dieci, perche non uenne al termine fu condannato assente. Ma non molto di-

poi

Una galea di mercatàtia della tana si ruppe.

*Morte d'Eugenio pontefice & creatio-
ne di Nicolo.*

Luigi Loredano, Luigi Veniero, Pasquale Malpiero, Christophoro Moro, ambasciatori al nono pontefice.

poi, come io credo, intesa la sua innocentia partito da Trieste, doue era andato, di publico ordine fu chiamato a Triuigi con tal conditione, che non solamente non uscisse della Città, ma anchora senza licenza del Podestà non potesse andare su'l Me-strino. Dipoi ouero fosse per cagione del padre, che era stimato huomo di singulare intelletto, & amore uerso la patria, quasi solo allhora tra Vinitiani, ouero, come piu tosto credo, pur per la sua innocenza, fu restituito da Triuigi nella patria. Ma si come la Fortuna incominciando a dimostrarsi crudele seguita di male in male, auenne, che non molto dipoi che egli era uenuto nella Città, fu tolto in sospetto della morte d'Hermolao Donato, il quale andando la notte dal palazzo a casa fu occiso. Onde doppo le acerbe inquisitioni sopra tal cosa fatte, perche non u'erano grandi inditii di tal morte, fu confinato nell'isola di Candia. Dipoi anchora d'indi fu menato a Vinetia con una galea mandata a posta nell'isola, perche fu creduto, lui hauere innouate alcune cose per lettere. Et essendo esaminato se egli era stato autore di cotal lettere scritte a nimici, egli affermò essere uero, ma hauer dato anchora opera, che esse lettere uenissero nelle mani de' Magistrati Vinitiani, pèlando, che per tal cagione sarebbe riuocato nella patria, se non come egli haurebbe uoluto, almeno con quella conditione, che egli poteua. Finalmente in lui non trouando altro difetto, di nouo il confinarono nell'isola, doue dipoi si morì. In quel tempo anchora Andrea Donato incolpato hauer hauuto danari dallo Sforza, di comandamento del Senato fu menato di Candia, della qual Isola egli era Duca. Et disse la sua causa a i capi de dieci. Da iquali essendo conuento, fu condannato mille & quattrocento ducati, & lo priuarono della publica amministrazione Et quello, che quasi fu molto piu graue, per uno anno stette in ferri. Mentre queste cose in Vine-

Giustitia osservata sopra il figliuolo del Doge.

Andrea Donato condannato per tributi.

Carlo Montone si acconcia con Vinitiani.

Michele Attendulo fece cavalcar fino alle porte di Milano.

ria si faceuano, Carlo da Montone figliuolo di Braccio dignissimo Condottieri, intesa la riconciliation dello Sforza, & di Filippo, per odio delle parti passò a Vinitiani, iquali tra questo tolsero Casal maggiore & altri luoghi allo Sforza, che, come s'è detto, s'era riuolto a Filippo. Dipoi l'Attendulo un'altra uolta passato su'l Milanese, comandò a Tiberto Brandolino, che con alquanti caualli douesse caualcare fino alle porte di Milano, & mettendo le bandiere Vinitiane al cospetto de' nimici, inuitasse i Milanesi alla libertà. Ma uedendo non esser fatto cosa alcuna dal nimico riuolte le arme in altro luogo, scorse fino a Pavia ogni cosa saccheggiando. Et menato uia gran preda, un'altra uolta furono posti gli stendardi inanzi Milano, & chiamati anchora i Cittadini alla libertà. Quiu similmente, come ad Adda, quattro ualorosi huomini sopra le porte della Città furono fatti Cauallieri, Tiberto Brandolino, Dio te salui Borgognone, Lodouico Maluezzo, & Gilberto da Correggio. Finalmente perche nella Città non fu alcuno molto, in quella parte doue haueuano poste le bandiere, saccheggiati i campi de' nimici, i Vinitiani asaltarono Briuio in Brianza & subito lo astrinsero a rendersi. Dipoi tutti i luoghi di Brianza furono oppressi, & saccheggiati. Dicono, che fu usata molta crudeltà contra a i miseri Terrazzani. In tanto, che non solo gli huomini, ma anchora i giouanetti, & fanciulli furono tagliati a pezzi, uergognate le donzelle, & le donne miserabilmente trattate. Ne quella in giuria uenne da i soldati, ma da gli huomini delle parti. Iquali per sciare l'odio loro contra nimici, come animali fieri usarono ogni sorte di crudeltà. La preda, che ui fu fatta, passò dugento mila ducati. Il monte Barri preso per forza, fu similmente saccheggiato. Et Lecco Capo del Lago Lugano molti giorni fu combattuto, ne mai si puote prendere. Et molte Valli picciole uicine al lago, perche a gli habitati pareua

Brebio tolto in Brianza co tutti i luoghi di quella

Bottini fatti sopra il Lago di Como.

non poterli mantenere, anchora esse furono saccheggiate Et essendo già ogni cosa uenuta sotto Vinitiani d'Adda fino a Como cō l'una & l'altra riu del Lago Lugano, i soldati carichi di preda si ridussero di qua dal fiume. Haueua incominciato tra questo tempo Vinetia a sentir la pestilēza, laquale, piu alla giornata crescendo, furono fatte molte processioni attorno le chiese, & cātate messe a gli altari fatti per le uie publiche. Et furono anchora per la Città di notte accesi diuersi fuochi con uari odori per purgare l'aere. Oltre di questo, due miglia lontano della Città è un luogo detto Lazzaretto, doue ciascuno infettato di questo male era portato. Sei barche a questo effetto publicamente erano ordinate, & una per ciascun Sestiero della Città seruiua. Ma perche questo era bi fogneuoile, nō tanto per li ammorbati, quanto per so uenire a i poveri, pche gli infermi in quel luogo piu commodamente erano curati, fu fatto il luogo con molte camere, & altri apparecchi a questo necessari. Dipoi un'altro ne fu aggiunto nō lontano, opera noua, & apparecchiata magnificamēte p tale effetto. La quale a chi la uede di lontano ha forma d'un Castello molto ben guernito. Erano le cose di Filippo, come ho detto, molto danneggiate, quando lo Sforza con quattro mila caualli, & due mila fanti leuato di Romagna, doue era andato, partēdosi della Marca p far genti, per il Ferrarese andò nel Parmiggiano. Alla cui partita il Pontefice gli tolse tutti i luoghi della Marca, eccetto Ancona. Percioche gli Anconitani essendo attretti da mare, & da terra, perche Alfonso con le nauì, & Eugenio con le gēti su'l territorio teneuano quella assediata, temendo essi, che se fossero resi a i soldati, dipoi saccheggiasse la terra, leuate le bādriere Vinitiane subito s'appressarono ad alcuni legni mādati da Vinetia. Iquali serrādo il porto stauano in soccorso della Città. Essi Anconitani furono tolti in cōpagnia, come i Bolognesi da Vinitiani, &

*Pestilenza
che fu a Ve-
netia.*

*Lo Sforza
perse tutta la
Marca.*

*Anconitani
in compagnia
de' Vinitia-
ni.*

ni, & Fiorentini. Et Lorenzo Minio con sette Galee fu mandato in soccorso della Città. Questo raccontano alcune historie Vinitiane. Appresso d'altri io non trouo cosa alcuna di tal moto d'Anconitani. In quel tempo due nauis grosse si partirono da Vinitia, una delle quali haueua armata Giacomo Moresini, l'altra Andrea Leone contra Corsali, che molestauano il mare. Al giunger dello Sforza in Lombardia, tutti i caualli che i Senatori haueuano ordinato, che gli fossero contra, mouendosi su i confini Padouani, furono mandati nel campo del Attendulo di qua del Po, dipoi, che intesero quello andare in altro luogo. Sopra stauano dall'una parte & l'altra gran mouimenti di guerra, quando Filippo, a cui piacquero piu le guerre di ciascun'altro Principe, che mai fosse della famiglia de' Visconti, mori di febre, & di flusso. Per la morte del quale, i popoli smarriti, che erano suoi sudditi, incominciarono a fare molti pensieri. I Lodigiani seguendo il nome della liberta, uennero sotto la fede de' Vinitiani, & quattro giorni dipoi il simile fecero i Piacentini. L'una, & l'altra Città fu fornita di molto soccorso per Antonio Marcello. Dipoi le genti Vinitiane passato Oglio, tolsero san Colombano in pochissimi giorni, & quasi tutto il Contado di Lodi. Tra questo i Milanesi con grande animo deliberarono di seguir la guerra incominciata da Filippo, & fecero lo Sforza Capitano delle genti contra Vinitiani, con queste conditioni, che se Brescia si togliesse a i Vinitiani fosse data alla Sforza. Et s'egli prendesse Verona, all'hora Brescia fosse de' Milanesi & agli possedesse Verona. Intesa la morte di Filippo si dice subito lo Sforza hauer confortato i suoi Còdotieri, che stessero di buono animo, che se egli fosse chiamato Capitano de' Milanesi, egli u'andarebbe, & allhora congiunte le genti insieme, ageuolmentè le forze de' Vinitiani distrugere si potrebbero. Fatto adūque lo Sforza Capitano de' Milanesi, andò a Cremona,

*Morte del
Duca Filippo
Lodigiani &
Piacentini si
diedero a Vi-
nitiani.*

*Lo Sforza fat-
to Capitano
de' Milanesi.*

mona dipoi passato Adda cō Francesco, & Giacomo Piccinnino & altri Cōdottrieti di Filippo congiunse i cāpi a Pavigatone poco dipoi d'indi partiti, in pochi giorni hebbero san Colōbano, che era loro stato tolto. Tra questo le genti Vinitiane perche erano meno, di quelle de nimici, andarono su quel di Lodi. I Pauesi seguendo li loro desiderii, fecero Conte della Città loro il figliuolo dello Sforza nato di Biāca, p memoria dell'auo. Et i Milanesi in pochi giorni mandarono tre ambascierie l'una doppo l'altra a chiedere a Vinitiani le cose, che erano di Filippo. Fu loro quasi sempre a un modo risposto. Che ben che tutti i luoghi, che i Vinitiani haueuano tolto del Prēcipato di Filippo fossero suoi per ragione di guerra, nondimeno essere apparecchiati di ristituirgli, come desiderosi di pace, se i Milanesi voleuano cō buona fede rēder loro indietro la somma di danari, che haueuano spesi nel guerreggiare. Et quelli niente promettēdo furono licētiati. I Senatori, pche uedeuano apparecchiarsi gran guerra cō lo Sforza & Milanesi, ordinarono una potēte armata p li fiumi del Po appresso Lōbardia, laquale fu di quattro galee & trētadue galeoni, Proueditori Andrea Quirini, & Georgio Lore dano. Mētre q̄ste cose a Vineria si faceuano, lo Sforza posto insieme quasi tutte le gēti della Lombardia, subito assaltò Piacēza, & ruppe parte delle mura, alla porta di san Rimondo. Il Po appresso così accrebbe su'l fine dello Autunno, che i nauili de nimici facilmente s'accostauano alle mura. Et essendo cōbattuta da terra, & da acqua fu presa la Città, & fu data a sacco a i soldati. Gherardo Dandolo, & Thadeo da Este liquali erano in soccorso cō mille fanti, & molti caualli, uennero in poter de nimici. L'uno reuendendosi cō la Rocca, & le genti, & l'altro fu preso mētre fuggiuu. Tra questo cōbattendosi Piacenza, l'Attēdu lo passato Adda, scorse con tumulto a san Colombano su'l Pauese, doue mer.ò uia gran bottini. Dipoi

Ambasciatori mandati da Milanesi a Vinitiani.

Armata fatta da Vinitiani sopra il Po, Francesca Sforza prese Piacenza & Jachegjolla.

per

per rimouere lo Sforza dalla impresa, passò faccheggiando su'l Milanese . Doue appresso alcuni trouo ch'egli tolse Melzo. Et haueua in animo di combattere Cremona, se così tosto Piacenza non fosse stata presa. Il Marcello allhora chiamato dal campo uenne a Vinitia. Luigi Loredano , & Matteo Vituri andarono Proueditori nella Prouincia. Et perche la furia del uerno si auicinaua , non si puote far altro . Le uille, & i borghi diedero a Vinitiani gli alloggiamenti . Et fu la Republica a pericolo , per il tradimento de' soldati . Fu un'altra uolta tentato la pace , & per conchiuder quella, gli ambasciatori Vinitiani, & Milanesi si trouarono a Bergamo . I Milanesi dimandauano Lodi , ma i Vinitiani ricusauano di restituirlo, se nō erano loro pagate le spese della guerra. Et benchè gli ambasciatori de' Fiorentini, & di Papa Nicola molto pregassero l'uno, & l'altro , essortandoli alla pace, nondimeno nō si accordarono. Sotto la Primavera, bēche i Senatori fossero occupati nella guerra di Lombardia, perche si diceua di fermo , che due nauì cariche di mercatantie , che ritornauano dal Mar Pontico, erano stategli prese da Corsali, subito ne ordinarono tre altre con cinque galee, accioche si cercassero cotali ladri per tutto il mare. Fu fatto Capitano delle nauì Lorenzo Loredano, & delle galee Luigi Bembo. Ne lo Sforza tra questo cesso, ma leuati gli alloggiamenti, tolse alcuni Castelli a Vinitiani. L'armata, laquale dicemmo, che fu ordinata contra a Corsali, prese in mezzo il mare Vitale Sardo, ilquale non molto adietro haueua preso tre nauì grandi, che andauano in Candia al tempo della uindemia, Egli con tutti quelli che erano in sua cōpagnia, d'ordine del Capitano furono impiccati. Ne molti giorni dipoi, non lontano da Napoli, prese due altre galee de Corsali, nellequali tutti quelli, che furono trouati furono similmente impiccati eccetto alcuni , che erano legati. Per laqual cosa Alfonso si sdegnò , &

& comandò,

*Di nono fin
comincio a
trattar di pa
ce.*

*Lorenzo Lo
redano.
Luigi Bem
bo, Capitani.*

& comandò, che per tutto il suo regno, i mercatanti Vinitiani fossero presi, & i lor beni publicati. I Senatori mandarono a lui, a chiedergli, s'egli cō Vinitiani uoleua pace, o guerra. et pqual cagione egli hauesse fatto forza a i lor mercatanti cōtra il debito della ragione, senza dar loro prima auiso di guerra. Alle quali parole Alfonso rispose, non poco lamentandosi della ingiuria de Vinitiani cōtra di lui: iquali dinanzi alla Città Reale haueffero prese nauì, che non molestauano alcuno, & uituperosamente morti gli huomini di quelle, forsi senza ch'essi lo meritassero. Ne per questo in alcun modo intendeua uoler guerra: ma desiderare che più tosto i Vinitiani fossero d'indi auanti uerso di lui tali, che cō loro egli potesse stare in pace. Et comandò, che tutti quei mercatanti fossero lasciati, et il lor hauere restituito. Barrolomeo Coglione, che era stato tenuto prigione da Filippo doppo la morte di q̄llo, cō noui modi rotte le prigioni, era uenuto su quel di Pauia. Doue conobbe che tutte le gēti che gli haueua tolto a Filippo, erano sotto Nicolo Guerriero alle stāze. Dal quale fu cō fauore riceuuto, & da i Melanesi dipoi cresciutagli la cōdotta di mille, & cinquecēto caualli. Tra q̄sto mentre che Piacenza era assediata dallo Sforza, combatte felicemēte cōtra Rinaldo Dresnese: ilquale doppo la morte di Filippo era stato mādato in Italia dal Re Carlo cō grā numero de Frācesi, & haueua hauuto Aste dal Viscōte p la lega, ch'egli fece co'l Re cōtra Vinitiani poco auāti, ch'egli morisse. Onde doppo la morte di Filippo, nō solo Aste ma anchora cō le arme haueua tolto parte del cōtado d'Alessandria. Bortholomeo Coglione cō Aste da Faenza, assaltrati q̄lli che assediauano bosco, gli fu p̄dò, & lor tolse gli alloggiamenti. Molti furono morti & molti ancho presi. Cōtra a iquali gli Alessandrini si riuolsero cō le arme seguēdo l'esempio di q̄lli. Il Coglione innalzato per tale uittoria, nō molto dipoi passò a Vinitiani

*Corfali presi
& impiccati.*

*Il coglione
fuggi di
prigione, & fu
accresciuto di
gente da Me
lanesi.*

*Il coglione
doppo la rotta
de Frācesi pas
so a Vinitia
ni.*

con mille, & cinquecento caualli. Già quasi era passa-
 to il uerno, quando lo Sforza leuato da gli alloggia-
 méti asistò Mozanega, & subito costrinse i Castella-
 ni a rēdersi. Dipoi cō molto tumulto entrato in Gia-
 radadda, prese tutti quei luogi, eccetto Caravaggio.
 Tolsè anchora a Vinitiani Cassano, doue era andato
 il soccorso, cacciò da Melzo l'Attendulo che cō le gē-
 ti era accampato a Calzò oltre l'Oglio. Et in questi
 luoghi i campi dell'uno, & l'altro stettero senza fa-
 re alcuna cosa degna di memoria. Finalmente leuato
 lo Sforza di la si mosse contra l'armata Vinitiana, la
 quale molestaua i confini Cremonesi per terra, & p
 acqua. Tutte le forze del Quirini erano intēte a rom-
 pere il ponte: il quale nel combattere di Piacenza lo
 Sforza haueua fatto fare sopra il Po, appresso Cre-
 mona: & attorno quello fu molto combattuto. Ne
 prima i Vinitiani cessarono, che sentirono il nimico
 appresentarsi. Haueua lo Sforza uentisei galeoni
 i quali però non erano in ordine ne d'arme, ne d'huo-
 mini. Alla sua giūta i Vinitiani furono cacciati a Ca-
 sale maggiore. Quiui, & per terra, & per acqua i le-
 gni Vinitiani dal nimico circondati, p la maluagità
 del luogo in tanto furono offesi dalle artiglierie, che
 il bene esperto Capitano haueua fatto mettere su la
 riuu del fiume, che il Quirini disperato, su la mezza
 notte portate le armature nel Castello uicino, ab-
 bruciò quelli, accio non uenissero in poter de nimici
 Benche così anchora alcuni ne furono presi. Ma ue-
 nuto egli a Vineria, dal Senato fu dato nelle mani de
 gli Auogadori di commune, per essere egli uenuto
 in sospetto, di non hauer uoluto difender l'armata, li
 quali lo condannarono a perpetua prigione. Fu cre-
 duto d'alcuni, che'l Quirini da principio hauesse po-
 tuto con l'armata andare in luogo sicuro. Laqua-
 le cosa haurebbe fatto, se non gli fosse stato dato spe-
 ranza dal Attendulo, che subito, che fosse entrato a
 combattere, egli sarebbe con tutte le genti uenuto in
 suo

*Armata Vi-
 nitiana presa
 da lo sforza a
 Casale.*

fuo foccorfo. Laqual cofa egli non hauendo fatto, il Quirino tradito, incorfe in pericolo p cagione d'altri. D'indi leuato il nimico, perche non temeua piu di Cremona, fi accampò a Carauaggio, doue era il prefidio Vinitiano. L'attédulo ilquale haueua fequito lo Sforza, che andaua contra all'armata Vinitiana, per infino a quel luogo, doue fecero il fatto d'arme, dipoi, che egli inteſe quello eſſere ritornato in Giaradadda dietro la rotta, & hauere aſſediato Carauaggio, egli anchora a quel luogo menò le fue genti per nobilitarlo con la rotta de Vinitiani. Apena, che mai altre uolte ſi trouarono in un luogo tanti caualli, & tanti huomini eſpertiffimi nelle guerre di Lombardia. Percio che oltra. l'Attédulo Capitano di tutte le genti, erano nel campo Vinitiano Lodouico Gōzaga, Bartholomeo Coglione, ilquale nō molto prima era uenuto a Vinitiani, Gentil della lionefſa, Carlo Montone, Tiberto Brandolino, Giouanni Conte Romano, Guido Rangone, Alberto da monte Albedo, Ceſare Martinengo, Nicolo Guerriero, & con queſti dodici mila Caualli, & gran numero de fanti. Appreſſo allo Sforza erano Aleſſandro, Boſio, & Corrado fratelli, Roberto ſanto Seuerino. Francesco, & Giacomo Piccinini, Guglielmo da Mōferrato, Carlo Gōzaga, Luigi dal Verme, Giouā Tolētino, Chriſtoforo Torello, & Bartholomeo Quartiero. Erano in q̄ſti ſedici mila caualli. Et coſi fra pochi giorni fu cō battuto piu uolte, di maniera, che alcuna uolta la battaglia duraua fin alla ſera, ne pò ui s'entraua cō tutte le forze. Federico Cōtarini, & Hermolao Donato in q̄i giorni erano uenuti in cāpo p eſſortare i Condottieri Vinitiani p publico nome, che foccorreſſero Carauaggio. Federico per morſo d'un cane i quei giorni ſi mori. Hermolao adunque, & Gherardo Dādolo, ilquale gia per adietro era Proueditore in campo, eſſortando l'Attendulo, & molti altri Condottieri, benche ſapeſſero certo i Caſtellani non

*Lo ſforza i' ac
campo a Cara
uaggio.*

*Il numero de
le genti che ſi
trouarono in
campo a Cara
uaggio.*

potere molto sostenere i nimici, se tosto non erano leuati di assedio, nondimeno apertamente, disconfortauano, che si combattesse. Ma altri contra il uolere di quelli gridando, la cosa si ridusse in questo, che meglio era sperimentare l'ultima fortuna, che stare in darno, & aspettare, che la terra si si rēdesse. Durò tal consiglio molti giorni, percioche non si poteua addur ragione, in che guisa i soldati Vinitiani potessero fare impeto cōtra il nimico. Tiberto Brādolino mostrò prima, che si douesse entrare per la uia nuoua, doue lo Sforza per le paludi uicine haueua il campo non molto fortificato. Egli era stato in habito di soldato sconosciuto in quei giorni ne campi de nimici & hauea spiato, & iteso ogni cosa. Onde furono mādati auanti esso Tiberto, Guido Rangone, & Alberto da monte Albodo, iquali in giorno di festa, quando niuno pēfasse il nimico douere uenire, faceffero impeto dalla parte contraria del campo. Era andato lo Sforza al pdono nella Chiesa di santa Maria da Carauaggio laquale, non è molto lontana dal Castello. Alquale uennero infretta alcuni soldati a cavallo, mādati l'uno drieto all'altro apportādo, che inimici s'erano messi ferrati a squadra cōtra di loro, iquali cō grāde ipeto assaltando i steccati, ouero erano entrati ne i ripari, ouero, se subito loro non era porto aiuto, u'entrarebbono tra poco. Alcuni dicono, che egli essendo tornato dal sacro officio, & gia uolendo desinare, al primo grido del nimico, mandò i suoi cōtra Vinitiani. Altri dicono, che circa a mezzo giorno egli caualcādo uerso la Fornouo gli fu detto, che si combatteuano i steccati. Ma in che hora, & luogo si conoscesse il giunger de nimici, è manifesto quello senza paura hauer si riuolto al gouerno d'ogni cosa. Tra questo le squadre de Vinitiani haueuano empita tutta la uia, fra li dui cāpi, Carlo Gonzaga, Alessandro, & altri dello Sforza per il primo impeto de Vinitiani si cacciarono tra i ripari, & appena potero-

*Il Brandolino
mo spio i campi
sforzeschi
& poi si mosse
se contra quel
li.*

*battaglia in
cominciata.*

no sostenere il nimico nel principio. Dicono alcuni che Carlo Gonzaga essendo ferito, non solo si leuò dal combattere, ma anchora del campo, & per paura smarrito fuggi a Melano, & rapporto, che lo Sforza era stato disallogiato da Vinitiani. Questa fu da principio la paura de nimici. Dipoi per la presenza dello Sforza prendendo animo, il quale con molta gente uenne da quella parte doue era stato combattuto non solo s'appresentarono alla battaglia, ma anchora incominciarono a rimouere il nimico da i ripari. Et dipoi fatto maggior forza, essendo i luoghi stretti per le paludi, non poteuano darli luogo a combattere. I Vinitiani, iquali erano stati nella prima pugna stanchi dal combattere furono superati dal nimico di forza, & d'animo. Alberto, & Guido Rangone, mentre si sforzauano di ritenere in ordinanza i soldati, & rimettere la battaglia, furono oppressi dalla moltitudine de nimici. Allora perduti i Condottieri, gli altri fuggirono, iquali oltra la difficoltà de i luoghi erano ancora impediti da gli affedi de nimici per cio che i soldati, iquali erano a Mozanega, quando uidero i Vinitiani hauere perduto, si misero cōtra a quelli che fuggiuano, in tanto, che era forza, ouero, che si rendessero, ouero, che si gittassero nelle paludi. I fratelli Piccinini, iquali haueuano le loro gēti a Triuio separate da quelle dello Sforza; da un'altra parte fecero impeto con due mila caualli. Il Coglione il quale era stato lasciato in soccorso, sostenne quelli un gran pezzo. Ma quando uide la fuga de suoi, & già essere stato presi gli alloggiamenti dal nimico, dalla parte piu bassa fuggi a piede, & ando nel bosco uicino. L'Attendulo, & gli altri uedēdo le squadre rotte, ouero, che questo facessero per inganno ouero p che credeuano in niun modo potere resistere, fuggirono dal campo. Otto mila tra caualli, & pedoni cō li Proueditori dicono, che furono presi. Et si dice che'l Dandolo da l'Attendulo, & da molti altri fu au-

DELLA TERZA DECA

fato, che egli douesse fuggire, & ch'ei gli rispose, che piu tosto uoleua morire appresso li stendardi di san Marco, che fuggendo salvarsi con uergogna. Oltre questo il nimico hebbe gli alloggiamenti, ne' quali v'erano grandissime ricchezze, & con questi due mila carriaggi. L'Attendulo andò a Brescia, doue dopò pochi giorni il nimico mise campo, seguendo la uittoria. Ne i Vinitiani, perciò in tanta rotta perdettero l'animo. Ma subito fecero due Proueditori nuovi, cioè Luigi Loredano, & Pasqual Malipiero; & cō molta sollecitudine armarono gente per mandare a Brescia con trenta mila ducati; ma nō ui potero entrare, per esser circondata da nimici. Percioche lo Sforza era corso a quel luogo con le sue genti. Luidal Verme, Carlo Gonzaga, & altri huomini degni diuidendo l'essercito di ordine de Melanesi circondauano la Città. I Proueditori adunque sullecitarono in Verona giorni, & notte a far gente, & in breue fecero grosso essercito per il largo pagamēto, che dauano. Molti ualorosi huomini auisarono i Vinitiani per lettere, & messi, che uolōtieri uerrebbero al loro soldo, & subito cō molto numero de caualli promiserono appresentarsi, se così pareua a Senatori. Lo Sforza in tanto tolse a Vinitiani Casal Maggiore, Riuoltella, & alcuni altri castelli. Carauaggio, rotto l'essercito, il giorno seguente si rendè. Ma mentre egli staua a Brescia, il resto delle genti Melanesi sotto la guida de i Piccinini haueuano posto campo a Lodi. Erano in questo stato le cose della Lombardia, quando lo Sforza non senza cagione incominciò a esser sospetto a Melanesi. Temeuano quelli, che tacitamente non cercasse d'hauere il Ducato di Filippo. Per desiderio adunque di ritenere la libertà, incominciarono a poco a poco a togli le forze; & ogni giorno a manco credergli. Per laqual cosa, quando egli si accorse alquanto dipoi, non douer essere minor nimico a Vinitiani, che a Melanesi, subito

Luigi Loredano et Pasqual malipiero proueditori in campo.

sospetto, che habbero Melanesi d'allo sforza.

fi, subito inclinò l'animo da capo, alla prima amicitia. Sapendo, che per potenza di quel popolo, poteua piu tosto ascendere al Prencipato. Adunque tra gli altri huomini famosi, che erano stati menati nella Rocca di Cremona prigioni, era Clemente Thealdino uno de Secretari insieme con Hermolao Donato. Gia per adietro Angelo Simoneta lo haueua conosciuto, & occultamente lo menò allo Sforza. Il quale lo mandò al Prencipe, & al Senato, imponendogli, che per suo nome dimandasse a quelli, che se uoleuano pace, mandassero in secreto a lui Antonio Marcello, ouero Pasqual Malipiero. I Senatori, benchè doppò la rotta di Carauaggio per ragione d'antichi patti haueuano impetrato molti aiuti da Fiorentini, & fino a quel giorno non poco haueuano rinouate le loro geti: pur pensando il fine della guerra essere incerto, subito si piegarono alla pace. Perche adunque il Marcello era Governatore di Verona, mādaronò il Malipiero alle Fornaci, luogo nō lontano da Peschiera. Il Vinitiano, & il Simoneta piu uolte in secreto parlando, uēnero in queste cōditioni di pace, che lo Sforza, & i Vinitiani fosserò nimici de Melanesi. Et i Senatori dessero quattro mila caualli a lui, & due mila fanti, fino a rāto, ch'egli hauesse soggiogato Melano, & mādassero xiii. mila ducati p salario. Et fu dichiarito, che tutto quello, c'hauea tolto Filippo di quà d'Adda fosse de' Vinitiani. Et egli hauesse Melano col resto del Prencipato. Appresso d'alcuni trouo, esser itato tolto a Vinitiani in q̄lla lega Pādino, come castello del tenere di Lodi. La quale cosa se così è, nō sarebbe stato dato a Vinitiani tutto q̄llo ch'era di quà d'Adda, conciofia che ancora intēdemo esser itato preso Lodi. In q̄sto modo patteggiato, & restituiti tutti i prigioni, lo Sforza passato Adda andò cōtra Melanesi. I Vinitiani pria cassaron l'Attēdulo, & lo mādaronò sul Triuigiano. Quei da Lodi acciò non uenisserò sotto lo Sforza, la-

*Pati fatti tra
Vinitiani &
lo sforza.*

*Lo sforza pas-
so Adda &
andò contra
Melanesi.*

sciato il soccorso Vinitiano, uennero sotto il Melanese. Lo Sforza adunque in breue tolse tutto quello, che haueuano Melanesi tra Adda, & Ticino, eccetto Lodi, & Como. Finalmente dipoi mise campo appresso a Melano cinque miglia. Nello Autūno di quell'anno fu fatta molto sanguinosa guerra da Turchi, & Vngheri su'l tenere d'Andrinopoli. Et dicono essere stati morti ottanta mila Turchi, & la metà meno de' Christiani, in piu battaglie fatte in quel luogo. Le galee Vinitiane presero un Legno de' Corsali, & gli impiecarono tutti. Quelli, che haueuano minor colpa furono posti in ferri. Et non molto dipoi presero un'altra galea Catelana, carica d'oglio, laquale p' far lor dispetto haueuano tolto a Mercatanti. Tra questo si refero allo Sforza Tortona, Nouara, Alessandria, & in ultimo Parma. Intesa tal uittoria a Vinitia, i Senatori hebbero somma allegrezza. Et fu quella allegrezza maggiore, essendo creduto, che in qualche parte sotto la condotta del Marcello li Sforzeschi haueffero uinto. I Senatori lo haueuano mandato secondo il patto con due mila cavalli, & due Proueditori, Lodouico Lorodano, e Patqual Malipiero, ilquale fu mandato dallo Sforza con Alessandro suo fratello a prender molti luoghi oltra il Po. la maggior parte d'iquali hauuti, & forniti di soccorso, chiamò a lui le genti Vinitiane, & incominciò il ferocissimo Capitano assediare Melano. In tanto s'intese Lodouico duca di Sauoia, ilquale con Melanesi hauea fatto lega cōtra allo Sforza, hauere mandato a Nouara per molestare i cōfini gran moltitudine de' Barbari. Era suo Capitano Giouan Compensio. Ilquale hauendo tentato nel principio di prender Nouara, & non hauendo potuto, s'accampò, su'l Nouarese. Cōtra iquali, ch'erano sei mila, si mosse il Coglione, che col Marcello era stato mandato allo Sforza. Questi attaccandosi co' i Barbari al Ticino, gli ruppe, & prese il capitano

Vngheri & Turchi fecero sanguinosa battaglia.

Il Duca di Sauoia fece lega con Melanesi.

Il Capitano dell'auoigiani preso dal Coglione.

tano Copenſio con quattrocento caualli. In quel giorno acquiſtò egli gran uittoria: laquale dipoi fu cagione, che egli alcendeſſe a molti honori. In quel tempo Lorenzo Piſani fu mandato al Soldano con una galea. La cagion della ſua ambascièria trouo efferè itata; perche in mercatati Vinitiani ne i luoghi della Soria ſi diceua, non efferè ben trattati da Barbari. In quei medefimi giorni anchora furono mandate due galee contra Corſali, Proueditore Angelo dacha da Peſaro. I Melaneſi tra queſto per la liberta offeſa preſero d'improuiſo alcuni de principali, liquali erano detti tenere la parte dello Sforza. Dipoi popolarmente uſciti della città, uennero contra il nimico. Allhora lo Sforza aſſediaua la Rocca di Melzo, ilquale inteſo la uenuta de nimici, ne' quali ſi diceua effer ſeſſanta mila perſone; in tal modo ordinò le ſquadre cōtra di loro, che inteſo l'ordine dello Sforza, ſpauentati non hebbero ardire d'affrontarſi. Il Marcello, ilquale era appreſſo a lui ueduto il prouedimento mirabile dello Sforza in tãta pericolofa impreſa, ſi dice hauere ſcritto a Vineria, che ſopraſtaua graue pericolo da tal Capitano nō ſolo a Vinitiani, ma anchora à tutta Italia, ſe egli haueſſe preſo Melano. Intanto egli cōtinuaua l'aſſedio poi che gli nimici gli haueuano ceduto. Et tutti i ſuoi cōſigli erano in aſſediare la città di fame; tra qſto molto aſtutamente la teneua oppreſſa; in tanto, che alcuna uolta corrédo fino a ripari abbruciaua le caſe uicine. In queſto ſtato erano le coſe de Melaneſi, quãdo la noſtra città d'improuiſo quaſi incorſe in grauiffimo dãno. Vn certo Stamato greco nato nell' Iſola di Cãdia eſſendo per caſo a Vineria, moſtrãdoſi i publici Teſori a Borſo da Eſte, come ſi ſuol fare a qualche gran perſonaggio, iquali Teſori ſono ſerbati in una parte della chieſa di s. Marco, entrò in quel luogo ſecreto, quaſi come uno de famigliari del Signore. Et uedèdo glle gioie ſtupède, nō ſolo non ſi perdè d'animo, ma ſubito

Lorenzo Piſani
mandato al
Soldano.

Suſpitiõe, che
hebbero Vi-
nitiani dello
ſforza.

subito pensò di fare un nobilissimo furto. La chiesa di san Marco è di dentro, & di fuori tutta cinta di lastre di marmo. In quella parte adunque della Chiesa, doue è posto l'altare de gli Innocenti, l'ingenuo ladro leuò una lastra di marmo. Et fornendo l'opra di notte; perche non coli tolto poteua penetrare il muro, riponeua la pietra al luogo suo, coprendo intorno di calcina uecchia in tanto, che nõ pareffe alcun segno di rottura, & portaua uia il giorno tutto q̃llo, ch'egli ne hauea cauato. Et così molte notti facendo, entrò nel secreto luogo del Tesoro, ilquale incominciò a leuare. Questo nõ senza grã marauiglia io uidi, quãdo u'entrai con l'ambasciatore di Federico Imperatore, alquale fu mostrato. Percio che oltra il grã numero di gēme legate i diuerse maniere, ui uidi anco xii. corone d'oro, & altrotãti pettorali tēpestati di quasi infinito numero di gioie. Lo splendore delle q̃li nõ meno abbagliaua gli occhi, che la mēte. Oltre di ciò u'erano uasi di p̃tiosissime pietre con li lor manichi posti in alcuni anelli, che sono istimati grãdissimo prezzo. Tabernacoli, Cãdellieri, & molti altri fornimēti sacri. Ne iquali l'oro, ch'era posto i opera, pareua cosa uile, rispetto a diuersi colori, che resplēdeuano di nobilissime gēme, y'era anchora un corno di Liocorno di prezzo, come dicono, inestimabile. Vna berretta del Prēcipe, & altri ornamēti molti eccellēti, iquali il Greco quasi tutti cõ suo agio hauea portati uia. Ma come si dice, ne furto, ne adulterio lūgamēte può star occulto. Et p̃che i altra maniera ciò nõ si harebbe potuto discoprir giamai, uolle Iddio ch'egli stesso si discoperse. Hauea costui vn cõpare detto Zaccharia Grillo ancor egli Cãdiotto, & di sãgue nobile; huomo p̃ q̃sto solo elsēpio, di bõta ueramēte marauiglioso. A lui Stamato fattolo accostar a un'altare, & datoli sacramēto, discoperse il gran furto, che fatto hauea. Dipoi menatolo a casa sua, gli fe uedere in luogo ascoso le rubbate gioie. Lequali uedendo egli

istupì.

Come fu rubbato il tesoro di s. Marco.

istupi, & come huomo di buona natura, tremaua per tanta scelerità, & appena poteua tenerli in piede. Dicono, che allhora Stamato hebbe in animo d'amarlo. Et inuero giungendo male a male lo hauerebbe fatto di leggieri, se egli nò gli hauesse detto, che p troppa merauiglia, uededo così ricche gioie, quasi era uscito di se medesimo. Per lequali parole egli restò di offenderlo. Tra questo eslo Grillo haueua da lui hauuto in dono una preciosissima pietra, laquale era da molti conosciuta. Dicesi esser stata quella, che hoggi si uede nella parte dināzi nella beretta Ducale. Mostrando adūque di hauere a fare certe sue facende im portāti, corse al palazzo. Et andando ināzi al Prēcipe discoperse il mirabile latrocinio. Et disse essere necessario di prestezza, accioche il ladro, ilquale egli appena haueua potuto ingannare cò molto giro di parole, subito nò mutasse proposito, & s'ascondesse in qualche luogo insieme co' l furto. Et affine, che piu se gli prestasse fede, dimostrò la gēma hauuta da lui. Laqual ueduta, subito fu mādato a prēdere il ladro, & preso, si rihebbe tutto q̄llo, che egli haueua rubbato, in tāto, che niuna cosa ui mādò. Et fu stimato di ualore di due milioni d'oro. Et egli fu impiccato tra le colonne. Il Grillo oltra il premio, che gli fu dato allhora, hebbe dal Senato perpetua prouigione. Tra q̄sto i figliuoli del Piccinino cò tre mila caualli, & due mila fanti, passarono da Melanesi allo Sforza. Ma pche appareua p promesse di q̄llo i Picinnini essere indotti a lasciare i Melanesi, laqual cosa non si poteua fare p il patto de' Vinitiani cò q̄lli, (pcioche era ne capitoli, come alcuni dicono, che i Vinitiani, & lo Sforza non cōducessero alcū di q̄lli, che fossero al soldo de' Melanesi) pcio nò poco si mosse l'animo de' Senatori cōtra lo Sforza, & incominciarono ad hauerlo in sospetto, perche usaua della sua auctorità piu di quello era lecito, onde allhora si riuolsero a Melanesi. I Piccinni non molto dipoi essendo uenuti in sospetto d'ha-

*Premio dato
a quello che
scoperse il furto
del Tesoro.*

*Cagione per
laquale i Vinitiani
s'incitarono cōtra
lo Sforza.*

uer fatti certi trattati nella uita dello Sforza, & egli essendo auisato dal Marcello che si douesse guardar da tali, egli subito con le sue genti ritornò a Melano. Nondimeno dicono alcuni, che i Piccinini uennero allo Sforza con tal cōsiglio, accioche potessero quel uerno sostener il loro esercito di fuori, & nel principio della estate, come fecero, ritornassero con tutte le genti a i suoi. Tra questo lo Sforza molestaua molto la Città, & con molti danni l'affliggeua, quando il Re Alfonso per liberare in qualche parte i Melanesi della guerra, con publico comandamento discacciò i Vinitiani del Regno. Ilquale manifesto segno di guerra fece, che i Vinitiani subito apparecchiarono una grossa armata. Trentacinque galee, & dieci Naui misero in pūto di huomini, & di arme cōtra il Re, dellequali fu Capitano Luigi Loredano. Questo apparecchio di guerra fece, che Alfonso tentò la pace per Lionello da Este, & per gli ambasciatori. Iquali uenuti fino a Ferrara, i Senatori non uolsero, che uenissero a Vinetia, & indarno fu ciò tentato per esser gli animi gia riscaldati. Tra questo Vittor Capello il quale era Proueditore del Golfo, con molta prestezza seguì fino a Ortona una galea de Catelani, laquale poco di prima hauea presa una Vinitiana. Ma quando intese li nimici essere scampati, & da i Casteilani aiutati, che con arme s'apparecchiauano, riuolte le prode delle galee, lequali egli haueua, comandò a suoi che smontassero su'l lito. Laqual cosa hauendo fatto, ualorosamente, & fortemēte combattēdo su'l lito, & posti in fuga i nimici stretti nel Castello, tirata la galea di quelli, al luogo delle nauì, ch'era uicino al Castello, l'abbruciarono cō alquanti legni. Et furono saccheggiate in quella medesima correria le case sotto la terra piene di mercatantie de' forestieri. Dipoi i Vinitiani si ridussero uittoriosi nel primo statio. Doue deliberò il Capello d'aspettar l'armata, ch'era apparecchiata contra di Alfonso. I Vinitiani

*Armata fatta
cōtra il Re
Alfonso.
Luigi Loredano
Capitano.*

*Cio che fecero
Vinitiani
su quel di Ortona.*

tentarono mandare ambasciatori allo Sforza, per levarsi dalla guerra da terra, & attender a quella di mare. Orfato Giustiniano, & Pasqual Malipiero andarono a lui per nome publico. Et lor fu imposto, che trattassero seco di pace, laquale cō honestissime conditioni era offerta da Melanesi. Et gia era rētata la cosa, quando Crema, laquale da Sigismōdo Malatesta, che era stato mandato da Fiorentini in soccorso de' Vinitiani con due mila caualli & mille fanti per cagion della lega doppò la rotta di Carauaggio, essēdo stata molti mesi cōbattuta per opera d'Andrea Dandolo con qualche aiuto dello Sforza, ilquale non ha ueua accettato il rēder di quella, si diede al Dominio Vinitiano, & Gentil della Lionessa fu mandato con molto soccorso ad accettarne la Signoria. In quei giorni la pace con Milanese gia quasi fatta, fu fatto a sapere allo Sforza con queste conditioni, che quelle sette Città, che erano state di Filippo, cioè Cremona, Pauia, Piacenza, Parma, Alessandria, Tortona, & Nouara fossero sue. Ma Lodi, ouero, come altri dicono, Paua si lasciasse a Melanesi. Lequali conditioni se egli accettaua fosse confederato dell'uno, & l'altro popolo. Et i Vinitiani hauendo la Lombardia pacifica haueffero sei mila caualli, Melanesi quattro, & lo Sforza mille, & non piu. Et se egli non uoleua la pace con Melanesi, fosse nimico di tutti due essi popoli. Et allhora i Vinitiani a uso della guerra scriueffero otto mila caualli, & i Melanesi sei mila. Queste conditioni di pace recate dal Malipiero allo Sforza, egli non hebbe ardire ne di ricusarle, ne di lodarle. Ma dolendosi & lamentandosi molto della fede de' Vinitiani, si dice hauer risposto, che non solamente egli a uolontà de' Vinitiani restitueria Lodi a Melanesi, ma anchor tutte quelle Città, lequali nella lega gli haueuano date, se così era di lor uolere. Al piacere de' quali secondo il suo potere, sempre uoleua obbedire. Et mandarebbe suo fratello a Vinetia, ilquale

*Pace offerta
allo Sforza cō
le sue condi-
tioni.*

*Risposta dello
Sforza fatta
per la pace.*

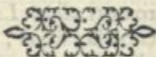
dinanzi

dinanzi ai Senatori confermasse quãto era stato conchiuso . Alessandro dipoi con Angelo Simoneta , & Andrea Birago furono da lui mandati . Et alquanto contendendo sopra tal cosa , in pochi giorni senza conclusione andarono a Ferrara prima , dipoi allo Sforza . Appresso d'alcuni trouo la pace da quelli solennemente essere stata ratificata . Ma lo Sforza , come se nulla hauesse ordinato sopra questo , non uolse accettare quello era stato fatto per Alessandro ne per altri . Passando adunque le tregue , le quali erano state pateggiate per alquanti giorni per confermar le conditioni della pace , fu publicata tra Viniziani & Melanesi la pace conchiusa , nella quale se manifestamente non si uedesse l'intentione de' Viniziani in quella nuoua lega , parrebbe , che essi non hauessero osseruato il suo antico costume , come quelli , che lasciando lo Sforza hauessero contratto nuoua compagnia . Ma per certo meritamente ciò haueuano fatto percioche essi non molto adietro erano stati abbandonati dallo Sforza onde non merita perdono colui , che pecca per essemplio d'altri , ma perche i Viniziani difesero sempre la liberta con non minor sollecitudine nelle Città aliene , che nelle loro , di qui auenne , che scordandosi di patti , seguirono le nuoue leghe . Ne alcuno può per tal cagione accusarli di perfidia , ne di auaritia , uolendo far giusto giudicio , percioche niente piu per tal patto , & lega con Melanesi contratta erano per riceuere i Viniziani dello stato di Filippo , di quello , che gia l'anno adietro erano conuenuti con lo Sforza . Ne uolsero però restare nimici a quello . percioche gli lassarono quasi tutto quello , ch'era stato di Filippo , eccetto Melano , il quale desiderauano di tenere in liberta , & Lodi , che gia era stata fatta tributaria sua . Pensando i Viniziani con queste conditioni quietare lo Sforza , incominciarono a trattare cò lui di pace . Ne occultamente , ouero con ingan-

*Nuoua lega
tra Vinitiani
& Melanesi.*

no fu fatto alcuna cosa, ma come manifestamente ap-
presso lui da principio s'era tentato, & come gia con-
tra Filippo erano state prese l'arme in difesa de Fio-
rentini, cosi con solenni denontie, come si conuiene
a un popolo potente libero. Ma egli come ualoroso,
& di cōsiglio felicissimo, uolse piu tosto seguir la uit-
toria, della quale era fatto possessore, che i Vinitia-
ni. Et accettò la guerra contra l'uno, & l'altro popo-
lo, & con la sua uirtù, & buona fortuna quella secon-
do il suo desiderio, condusse a fine.

IL SETTIMO LIBRO DELLA TERZA DECA.



MENTRE, che la noua lega si
trattaua, il Loredano hauendo
scorso con l'armata tutti i luo-
ghi del mar di sopra, era uenu-
to fino al mare di Sicilia. Et di
quidi subito leuato assaltò Mes-
sina; & abbruciò una Barza grã
dissima del Re fabricata di nuo-
uo, & che anchora nõ era stata in acqua, & cõ quella
alcune altre naui, che erano in esso porto, & galee
con altri nauili piccioli, iquali prestamente erano
uenuti in aiuto di quelli di Messina. Et non mol-
to dipoi i marinari Siciliani rotti, assaltando i Vini-
tiani su'l territorio, furono oppressi ne i liti uicini.
Dipoi scorsero a luoghi della Sicilia, & assaltarono
due naui di mille, & cinquecento botte l'una, che si
teneuano nel porto di Saragosa, l'una delle quali
era

era de Genouesi, & anchora molti altri legni, iquali per paura de' Vinitiani d'alto mare si erano ridotti in quel luogo, Et ne haueuano fondate due grosse al l'uscire del porto, & trauerfato una catena grossa cō molti ripari, in tanto, che già pareua loro d'esser securissimi. Hauuano appresso fatto i ponti dalle' mura della città alle naui, acciò piu cōmodamente facendo dibisogno, potessero quelle difendere da ogni ingiuria di fuori. Il Loredano si sforzò su'l primo giũger rompendo i ripari, con furia entrar nel porto. Et fu subito intorno alle naui combattuto. Ma doppò molte uccisioni, uedendo il Capitano Vinitiano nõ potere hauere il suo intento, tornò in alto mare. Da poi apostandosi per nuoua uia d'assaltare il nimico, mandò una naue di solfo, sarmenti, & altre cotai cose ripiena con trenta gagliardi huomini: iquali con grandissime promesse indusse, che a secõda d'acqua, & di uento nel porto entrassero. La naue dalla gran forza de uenti spinta nella catena, & ne i ripari non hebbe alcuno impedimento, che non scorresse alle naui, che erano di dentro, di maniera, che i nimici stupefatti rimasero. In questo luogo, mentre i Genouesi, & altri con subita prestezza circõdauano quella, essi, che erano di dentro, subito acceso il solfo, & le altre cose saltarono nel battello. Et con i remi gagliardamente sforzandosi titornarono salui a i suoi. Tra questo l'ardente fiamma, laquale subito si accese nella naue Vinitiana, corse subito nelle naui uicine, ne si pote all'improuiso dāno alcun rimedio porgere. Onde abbruciate dal fuoco dinanzi della città, oltre alle barze grādi, anchora molte altre naui, che erano nel porto si affondarono, e perirono assai huomini iquali uolendo soccorrer quelle, non potero fuggire dalla subita fiamma. Il Loredano leuato di là scorse a Corfù, di donde mandò a Vinetia Zaccaria Donato con una galea, per fare intèdere al Principe, & a Senatori quanto fino a quel giorno egli ha

Come il Loredano abbrucio quaranta sette naui nel porto di Sarsoga oltra gli altri danni fatti in Sicilia.

ueua operato, & come in poco spatio haueua abbruscato quarantasette nauì de nimici. Percio gli desfero auiso se lor piaceua, che l'armata stesse fuori hauendo egli cacciato i Corsali, & inimici di tutto il mare, ouero auicinandosi il uerno douesse ridursi alla Città. Il messo di tal noua portò grãde allegrezza a Senatori, & a tutta la Città. Onde lodandosi il Loredano in assenza, il suo nome era in bocca di tutti i Senatori, e giudicarono parte dell'armata douersi ridurre a Vinetia, & il resto rimanere fuori in guardia del mare. Mentre questo su le acque si faceua, gli ambasciatori del Pontefice, de Fiorentini, Melanesi, dello Sforza, & di Sauoia stettero piu giorni in Vinetia. Et prima fu disputata la causa dello Sforza, & poi de Melanesi. Ma giudicatosi, che pure, come prima, si seguissero le arme, il Senato fece Capitano delle lor genti Sigismondo Malatesta. I Fiorentini ricusando d'esser contrari allo Sforza fu loro interdetto il uenire nella Città. Ne lo Sforza era stato indarno, pensando l'assalto, ch'egli doueuano fare i Vinitiani. Onde nel trattarsi della pace non poco accrebbe le sue forze. percioche fornì di molto soccorso Lodi, & Picighitone. Haueua egli fermata la pace con Lodouico duca di Sauoia. Et per leuare ogni speranza del soccorso de Vinitiani a nimici, tentò prendere Brebio. Laqual cosa non potendo hauere effetto, uicino al luogo si accampò, & drizzò nõ lontano da quello alcune artiglierie. Alle quai lasciate molte gèti in difesa, perche gia s'auicinaua il uerno, deliberò di molestare Melano da i luoghi, & castelli uicini. Sigismondo non molto dipoi con subito corso assaltò i ripari de nimici, che erano a Brebio. Et espugnati due di quelli, li abbruciò, & dissece, Gli altri similmente sarebbero stati rouinati, se con prudenza lo Sforza nõ hauesse soccorso. Per la uenuta del quale il Mala testa passò Adda. Il Coglione per Valsafina uenuto a Lario Lago, tentò per modo di

*Sigismondo
Malatesta ca
pitano de V
nitiani cōtra
sforza sibi.*

portar uertouaglia di congiunger le genti con Giacomo, pchioche, Francesco alquanto adietro era morto. Ma le squadre de caualli mandate da quello di Melano, per tradimento d'alcuni uennero nelle mani de nimici. Dipoi seguitò Sigismondo, ilquale s'era congiunto col Coglione, & sottomifero in puochi giorni il monte di Brianza. Allhora occultamente da alcuni fu portata qualche uertouaglia in Melano. Ma perche u'era gran fame, in tâta moltitudine, ella per questo niente cessò. Anzi tanto in quel tempo crebbe la carestia, che il formento si uendeua il moggio dieci ducati. Tra questo i Condottieri Vinitiani tentarono prouocare lo Sforza alla pugna, ilquale haueua le sue genti poste a Vilmercato, a Melzo, & a Carato. Ne mai uolse combattere: perche, come Signore prudentissimo, uedeua, che continuâdo l'assedio non molto dipoi i Melanesi uinti dalla fame, loro mal grado farebbono altretti a renderfi. Le genti Vinitiane hauuto il monte di Brianza, si ridussero, a Trezzo. Era gia come ho detto, il uerno uicino, ne per questo rimasero in tutto otiosi. Ma per occasione dell'altra parte, attorno i ripari di Brebio, & a i ponti posti sopra Adda, furono fatte in pochi giorni alcune leggieri battaglie: ne mai andarono a battaglia con tutte le genti. Fu mirabile la costanza dello Sforza in continuare quell'assedio, nelquale oltra i Vinitiani, & Melanesi, intendeua anchora il Re Alfonso contra lui mouere aperta guerra. Ma essendo, come s'e detto, d'animo costate, in tanto perseuerò d'assediare i nimici, che i Melanesi ridotti in estremo pericolo, & dalla fame, che uince ogni humana forza superati, subito presero le arme, & tagliarono a pezzi nel palazzo Leonardo Veniero, ilquale, per nome d'ambasciatore da prima u'era stato mandato, & si resero, & chiamato esso Sforza nella Città, fu creato Duca. Ilquale doppo la morte del Veniero hauuto il prencipato tutti quei Vinitiani che erano stati

*L'imbasciatore
ve Vinitiano
morto in Me-
lano france-
sco Sforza fat-
to Duca, &
Signor di Me-
lano.*

stati fatti prigioni fece lasciare in libertà. Et data opera, come Signore sapientissimo di rendersi beni uoli i Vinitiani con ogni beneficio, iquali riconciliati, conofceua non hauer cagione di temere minaccie di guerra d'alcun luogo. Egli haueua inteso, che s'era incominciato trattar di pace col Re Alfonso. Laquale essendo ridotta al fine, appareua douergli esser mosso guerra non solo da Vinitiani, ma quasi da tutta Italia. Laqual allhora era stata promossa in Ferrara, & per concluderla u'era stato mandato Pasqual Malpiero, & finalmente hebbe il desiderato fine. La pace seguì circa il principio di Giugno essendo alcun mese adietro incominciatosi a trattare. Era questo il grande anno ilquale si dice Giubileo, & per questo tutte le genti della Europa con correuano a Roma. Onde auenne, che una nobilissima donna di sangue Alemanno accompagnata da alquanti Cavalieri, passando per li confini Mantouani, & Melanesi, non senza molto sangue d'i suoi fu presa, da alcuni, iquali la uoleuano uiolare. Ma quella sempre contendendo, ne con preghiere, ne con minaccie, ne per altri modi uolse obedire a i piaceri di coloro. Et uolse piu tosto patire, che'l suo corpo miserabilmente fosse col ferro lacerato, che consentire alla loro dishonesta libidine. Sigifmondo de Arimino, ilquale in quei giorni da Vinitiani era stato casto, allhora in quei luoghi haueua il campo. Costui prima uenne in sospetto di tal cosa, che per essere egli giouane, & feroce, fosse mosso per la bellezza della donna à farle forza. Ma egli pche pubblicamente si diceua, che i Senatori ciò haueuano hauuto molto a molesto, per purgarfi di tal calunnia mandò a Vinitiani legati alcuni Capi di squadra si come facitori di corale scelerità. Et disputata la causa sopra tal cosa, perche niente apparteneua a quelli tali, che erano stati mandati al supplicio furono lasciati senza altri-

*Pace fattatua
lo sforza, &
vinitiani.
morte d'una
nobile donna
di sangue ale
mano per non
consentire al
le dishoneste
libidine.*

DELLA TERZA DECA

menti molestarli. La pace laquale era stata composta a Ferrara, con marauigliosa allegrezza di tutta la Città fu publicata in Vinetia. E'l Loredano, alquale sotto lo entrare della Primavera auanti, che fosse alcuna certezza di pace, sette Galee erano state ordinate in supplimento, parte de i legni lasciati in soccorso del Golfo, uenne a Vinetia col resto della armata. Fu quello anno non solo nobile per la religione, ma anchora per la uenuta di Federico Imperadore in Italia cō Leonora sua moglie, iquali Nicolo Pontefice ornò della corona dello Imperio nella chiesa di san Pietro. In questo anno anchora i Vinitiani hebbero in dono dal Pontefice la spada d'oro, il cinto, & la ombrella. Nicolo Canale, ilquale allhora appresso di lui era ambasciatore porto i presenti a Vinetia, iquali in quel giorno, che fu publicata la pace, con solenne pompa furono ueduti intorno al Prencipe. Con lo Sforza in quel tempo si trattò alquanto di pace. Et Pasqual Malipiero per questo fu mandato a Crema, nelqual luogo gli ambasciatori di Melano erano uenuti per lo effetto di tal cosa. Similmente furono mandati a Borso da Este alcuni a rallegrarsi per nome publico del suo nuouo Prencipato. Perche in luogo di Leonello morto, di mirabile consentimento del popolo fu creato Duca. In questi tempi anchora incorse la ingiuriosa morte di Hermolao Donato, p laquale fu perpetua prouisione promesso, cō alcuna altra mercede de presenti a chi manifestasse li colpeuoli di tale homicidio. Il Duca di Austria fratello dello Imperadore, andando di Roma in Lamagna, arriuo a Vinetia. Il Prencipe, & i Senatori gli andarono incōtra, & riceuuto nel Bucentoro, fu alloggiato nelle case del Duca di Ferrara riccamēte ornate, come in publico albergo. Dipoi con sua commodità ueduta la Città andò in Lamagna. Et fu fatto lega col Re Alfonso. I Senesi, il Duca di Sauogia, & il Marchese di Monferrato, &

Venuta di Federico Imperadore con la moglie a Venetia.

Ombrella cō tura, et spada donata al prencipe dal pontefice.

Borso da Este fatto Duca di Ferrara.

Il Duca di Austria uenne a Venetia.

Nuona lega fatta.

Li Signori da Correggio, furono scritti cōpagni a pace, & a guerra, gli ambasciatori de i quali furono mādati in un tempo p̄ q̄sto a Vinetia. Vennero anchora Oratori di quelle parte de Illiria, che hoggi chiama Boffina dal Re, & condussero in dono al Prēcipe quattro bellissimoi caualli, sparuierei da caccia, e fiaschi d'argento. Questi dissero essere stati mandati per cagione de quei presenti, & affine che dinanzi al Prēcipe, & a Senatori per nome del Re si rallegrassero delle nozze delle figliuole. Vna dellequali haueua datto in matrimonio a Stefano Vaiuoda. L'altra a Calogianni ilquale in luogo di Re amministraua l'Vngheria. Et desideraua buona prosperità a lui, & a l'amicissimo popolo, per hauere astretti in parētado due huomini ualorosi. Et prometteua perpetua amicitia al nome Vinitiano, ilquale mentre, ch'egli uiueua, santamente honorarebbe. Furono rese molte gratie al Re, & gli ambasciatori benignamente furono riceuuti. Ma mentre questo in Vinetia si facea, Gentile della Lionessa, & Tiberto Brandolino, alcuni per Brandolino scriuono Piccinino, di ordine de Senatori, su'l Veronese priuarono il Coglione di mille, & cinquecento caualli. Contra ilquale andarono con impeto d'improuiso, come loro era stato imposto, per alcune nouità, che egli apparecchiua. Egli nel mezzo della furia scampato, andò a Mantoua a Lodouico Marchese. Allhora perche apertamente si pretēdeua far guerra, Alfonso Re, i Vinitiani, & compagni, cacciarono i Fiorentini da i lor confini. Et questo i dispreggio dello Sforza, ilquale da quelli riceueua danari per suo soccorso. Carlo Gonzaga su i primi mouimenti della guerra passò a Vinitiani, dimandando con molte preghiere saluo condotto contra Lodouico suo fratello, dalquale egli diceua essere stato cacciato da i suoi luoghi, iquali il padre gli haueua lasciati in testamento. I Vinitiani il receuettero assai benignamente, dicendogli, che egli stes

*Ambasciatore
vi mandati
dal Re di Boffina.*

*Bartholomeo
Coglione spogliato
sul Veronese.*

*Carlo Gonzaga
si accostò
con Vinitiani.*

se di buono animo, che prouederebbono o fosse pace o fosse guerra, ch'ei non starebbe molto fuori di casa sua. Et intanto riceuesse dal publico per qualche mese mille ducati; con iquali sostenesse i suoi. Luigi Parriarca d'Aquilegia uene a Vinetia. Ne molti gior dipoi Pietro Barbo Cardinale ui uenne anch'egli: il quale dipoi essendo asceso al sommo Pötificato uolse esser nominato Paolo. All'uno, & l'altro andarono incontra i Senatori, & cõ grãdi honori ambedue furono riceuti. Ma con maggior trionfi fu accettato Federico Imperadore, ilquale fu la Primavera del l'anno seguente uenne a Vinetia con la sua moglie Leonora. Ma a niuno Signore andò incontro tanto numero di legni. Dicono, che oltre il Bucentoro, ilquale fu coperto di panno d'oro, nelquale era il Prencipe con i Senatori, quattro altri gradi legni mandarono con le poppi coperte di panno d'oro, e'l resto di chermosi, doue era il fiore della nobiltà Vinitiana, iquali seguiauano il Buccentoro.

Dipoi per lungo ordine seguiauano galee, ganzare, palischermi di numero cento & uenti, non meno ornati, che i legni oue era la nobiltà. Et in questi erano genti popolare, in tãto, che ciascun ordine de mestieri mise in ponto il suo palischermo. Et tra loro si forzauano superarfi di pompa, & d'ornamenti, come d'oro, cremesi, & d'altri colori. Tra iquali l'amtistino, che è raro, in quel dì ornò la Città di Vinetia. In ogni luogo s'udiuano canti, & soauissimi suoni. Ne era alcuno, che non fosse tratto con tutto l'animo a uedere lo spettacolo di quel dì. Alla chiesa di san Clemente, doue il Prencipe era andato, Federico smontò d'una galea dattagli dallo Estense, & entrò nel Buccentoro. Et il Foscarì già molto uecchio rallegratosi della sua felice giunta il mise a federe nel seggio d'oro, & egli appresso. Dipoi per mezzo la Città con grãde allegrezza, & festa andarono alla casa del Marchese, dou'erano tutte le cose

apparce-

*Honore fatto
a Federico
Imperatore
& alla moglie
in Vinetia.*

apparechiate, & quiui alloggiò. Leonora dipoi alquã
 ti giorni uenne a Vinetia . Et acciò, che quella con
 maggior trionfo fosse condotta nella Città , restò
 tre giorni a san Nicolo di lido . Allhora in giorno
 festiuo fu riceuuta nel Bucentoro , doue era la mo-
 glie del Prencipe, & dugento gentildõne d'estrema
 bellezza, & ornate d'oro, di cremesi, & di ricche gem-
 me. Quasi il medesimo apparecchio fu d'i nauili, che
 lo Impadore p tutta la Città seguirono. Smontò el-
 la alla Chiesa di santo Eustachio in ca Vitturi, & I
 primi Senatori andarono a lei la mattina, & la sera
 per cagiõ di uisitazione. Tra questo ordinato il gior-
 no, nelquale uenissero si gran personaggi alla nobi-
 lissima festa, nella sala del consiglio riccamente ap-
 parecchiata, d'ordine del Senato uennero molte gen-
 til donne di bellezze, & ornamenti inestimabili . I
 Senatori fecero appresentare a Leonora, mentre el-
 la ueniua alla festa, una corona d'oro cõ tre gemme
 di prezzo di due mila, & settecento ducati . Et in se-
 gno del parto , che ella aspettaua , le fu donato una
 coperta , & un copertoio da cuna di cremosi rica-
 mato di ricche gemme . Danzò l'Imperadore, &
 Leonora a suono di trombe, & piferi, & tutto quel
 giorno trapassarono in canti, & uari sollazzi. Et piu
 giorni rimasero nella Città in continoue feste, & al-
 legrezza , ben che soprastasse gran mouimento di
 guerra. Per laqual cosa si puõ intendere, quanto i Vi-
 nitiani oltra gli altri Signori Italiani siano sempre
 stati studiosi di cortesia. Et cosi partendosi Federico
 subito i Senatori fecero consiglio per sostenere le
 spese della guerra. Onde i Magistrati, che erano fuo-
 ri, & dentro della Città, giudici, scriuani, & altri of-
 ci piu bassi, & soggeri a i loro magistrati, iquali p al
 cuna ragione riscuoteuano salario publico , rimase-
 ro creditori della Republica . Et che i magistrati de
 nobili doppo l'anno douessero seruire alla Republi-
 ca senza premio per sei mesi, percioche ciascuno ha

*Ordini fatti
 per sustentare
 la guerra.*

ueua il suo salario limitado per quel tēpo, hoggi solamente si dà per quattro mesi. Doue si può giudicare, si come de' salari, così anchora del tempo esser stata uariata la prouigione. Era adunque il tempo della Primavera, quando fu mosso guerra allo Sforza. Et fu li primi mouimenti alquanto molestando il contado di Lodi, Gotolēgo, Manerbio: Pontoglio, & alcuni altri castelli resi di uolontà, passato Adda su'l ponte a Ripalta, le genti de' Vinitiani sotto la condotta di Gentil della Lionessa scorsero fino a Melano. Era stato dato speranza a banditi, che se le genti Vinitiane fussero uenute a quel luogo, il popolo in ogni modo haurebbe fatto qualche mouimēto nella città. Ma benchè essi fosserò scorsi sotto le mura a cavallo armati, non seguì però cosa alcuna. Ne molto dipoi il Capitano Vinitiano mise campo a Soncino, il quale con artiglierie, & altri strumenti di guerra grauemente assediò. Ma per liberarlo trouò il nimico nuoua uia, percioche con uenti mila huomini scorse su'l Bresciano, passando l'Oglio a Canedulo. Et in quella subita correria prese Gambara, & assediò Ponteuico. I Condottieri Vinitiani rotte le mura di Soncino costrinsero i castellani a renderli. Dipoi preso Romanengo, incominciarono andare contra il nimico. Tra questo egli haueua hauuto Ponteuico, il quale è su la riuà dell'Oglio: & era andato a Gelo, doue da uicino potesse molestare Brescia. Il Leonessa anchora non lontano dal nimico in luogo commodo accampato, prese i paesi delle Paludi. Et in questi luoghi piu uariamente fu combattuto. Haueuano ambedue i campi inuero gran gente. I Vinitiani quindecim mila caualli, e sei mila fanti. Lo Sforza tre mila fanti, & diciotto mila caualli. Alcune historie hanno, che in quel tempo a Porzano castello fu combattuto fieramente piu di tre hore. Et fu gran sangue per l'una, & l'altra parte sparso, ma piu de caualli ogni modo p li luoghi fangosi, che d'huomini.

E forse

*Guerra mosso
allo Sforza.*

*Melanesi con
uenticimila huomini
su'l Bresciano.*

*Soncino preso
da Vinitiani
& Ponteuico
da Melanesi.*

*Il numero de
l'essercito, che
era in ambe
due i campi.*

E forse si farebbe combattuto fino, che l'una parte hauesse uinto, se la guerra crudele non fosse cessata per il sopraggiunger della notte, senza uantagio alcuno. Tali cose si faceuano appresso Adda, quando Guglielmo di Mòferrato con quattro mila caualli scorre con molto furore su quel d'Alessandria. Dipoi su'l Tortonese, & Pauese saccheggiado tutto mise in terrore. Et per uietar cotali correrie Sacramoro Visconte, & Antonio Borghese mandati dallo Sforza, superato il nimico ne i confini d'Alessandria cò fiera battaglia il cacciarono in Castel nuouo. Mentre, che si fatte cose si faceuano in Lombardia, dodici galee Venetiane, Pro ueditore Marco Zeno, scorsero il mare superiore, & inferiore. Vennero in quel tempo a Ligorio le genti del Re Ferdinando condotte da sua Maestà. Et tentato Cortona a douersi ribellare, passarono su quel di Rezzo. Et assaltato Fogliano, doppo la battaglia di quaranta giorni, con molto sangue, & fatica il tolsero a Fiorentini. Dicono, che due uolte Astor da Faenza, mentre, che Ferdinando era a campo a Fogliano, & anchor alquanto inanzi fu posto in fuga da i soldati del Re, In tanto, che ui perde quasi mille caualli, & alcune compagnie de fanti: Dipoi scorsero le genti di Ferdinando su quel di Siena. Et hauendo indarno messo l'assedio alla Castellina, l'esercito andò a inuernare alla marina; doue Sigismondo d'Arimino Capitano delle gèti Toscane ogni cosa molestaua. I Fiorentini temèdo da mare, & da terra le forze del Re, & de Venetiani per consiglio dello Sforza mandarono Angelo Acciaiuolo Cauagliere ambasciatore al Re di Fràcia. Ilquale ricordandogli l'antico amore de Fiorentini uerso sua Maestà, & gli altri che di quella casa haueuano regnato, indusse il Re a promettergli, che comanderebbe al Duca di Sauoia, che si rimanesse di molestare lo Sforza. Et persuaderebbe a Renato Re; promettendogli danari, & gente, che uolgesse l'animo alla ricu-

peration

*Rotta del
marchese di
monferrato.*

*Re Ferdinan-
do scorre per
la Toscana.*

*Ambasciatore
re mandato da
Fiorentini al
Re di Franza.*

cuperation del Regno di Sicilia. Questo cercauano i Fiorètini per difenderli dalle forze de' Vinitiani, & d'Alfonso. Lo Sforza anchora egli haueua mandato al Re pregandolo, ch'ei uoleffe indur Renato a passare a tempo nuouo in Italia. I nimici a questo solle citauano. Nella Lombardia intanto le cose non stettero quiete, perche Bartolomeo Coglione, ilquale d'ordine de' Senatori dicemmo esser stato spogliato dalle genti, cò mille caualli de nimici, menò del Bre sciano grã numero di bestiamè, & huomini. Et quasi in quei giorni Giacomo Piccinino, & Tiberto Brandolino con quattro squadre de caualli, contra a sei dello Sforza con uittoria combatterono. Il nimico a caso hebbe per ispia la partita de' condottieri Vinitiani, iquali leuati da gli Orzi nuoui, erano andati a far bottino su'l tener de nimici. Onde fu mādato dal castello di Quinzano, doue allhora lo Sforza haueua il campo, Bartolomeo Coglione, il Quarterio, & Giacomo Salernitano con sei squadre de caualli per opprimergli di subito. I Vinitiani, iquali haueuano inteso il nenir de nimici, essendo assaltati, il Piccinino, & il Brandolino gagliardamente li aspettarono a Giouenolta castello del Cremonese, & con poca farica gli misero in fuga. Alcuni dicono in quel giorno essere stato preso piu di cento, & sessanta caualli. Ne molto dipoi gran preda menarono da i luoghi de i nimici. Percioche posto il ponte su Adda a Cerreto, & fermato con ripari dall'una, & l'altra parte, Gentile della Lionessa haueua mandato in quel luogo alquante squadre de caualli per dare il guasto su'l Melanese, & per molestare i confini del Pauese. Et lo Sforza mandò suo fratello Alessandro con parte della gente per opprimer le squadre de' caualli Vinitiani. Il Leonessa inteso il consiglio de' nimici, comandò a Carlo da Montone, che douesse andare inanzi al nimico con le altre squadre. Egli s'era fermato al luogo uicino a i ripari Vinitiani; nondi meno

Battaglia & bottini fatti in Lombardia cò uittoria de Vinitiani.

meno temendo il uenir de' nimici, poi, che Carlo fece impeto contra di lui, subito spauentato senza altra pugna posto in fuga perdette le arme, & tutti i carriaggi, eccetto pochi, iquali con esso lui con subita fuga si ridussero in Lodi, gli altri uennero in poter de' Vinitiani. Per quella rotta lo Sforza smarrito, leuato da Goito, doue haueua gli alloggiamenti andò a Quinzano. Matteo Campano inalzato per il successo delle cose Vinitiane, con quelli caualli, che egli haueua, scorse su'l Melanese faccheggiando. Thadeo da Este, ilquale era passato al nimico, & molti altri s'incontrarono in lui, carico di bottini. Et subito s'attaccarono, & fu fatta gran battaglia. Nellaquale i Vinitiani essendone uincitori, tolti quattrocento caualli al nimico con tutta la preda andarono in luogo sicuro. Lo Sforza haueua passato il fiume Mella, & quello, che egli hauesse in animo, non si poteua intendere, però il Condottiere Vinitiano si fermò a Bagnolo. Ne molto dipoi il nimico hebbe Caluifano: nel qual luogo era uenuto per fermare il campo, & per inuernarsi su quel del nimico. & il Leonessa andò a Ghedi. Questo si fece la estate nella Lombardia. Circa a mezzo lo Autunno intesero i Condottieri Vinitiani per ispie, che molte uettouaglie si portauano nel campo de' nimici, in soccorso dellequali era cō mille caualli Gio: Piccinino, Carlo Gōzaga, & Tiberto Brādolino con parte delle gēti fra Otolēgo, & Isseo castelli su'l Bresciano si opposero al nimico. Et quasi trouati d'improuiso, nel primo assalto misero in fuga i caualli dello Sforza, & li tolsero molti carriaggi di uettouaglia, & altre cose necessarie. Et già menauano la ricca preda nel cāpo, quādo lo Sforza p' quella rotta incitato, & mosso, fece cōtra loro fiero & impetuoso assalto. Ma subito i Vinitiani riuolti dalla preda alla battaglia gagliardamente sostēnero la forza del nimico, & icomiciaron vna zuffa molto sanguinosa. Het-

*Rotta de' sforza
ceschi.*

*Hettoy Brax
d'otto com-
battido mori*

tor Brādolino fratello di Tiberto, huomo ualoroso, mentre, che combatteua nella prima squadra, fu morto. Per laqual cosa molto si smarirono, quelli che intorno gli erano. Et ben, che gia Vinitiani fortemente haueſſero ſoſtenuto il nimico, finalmente hauebbono ceduto, ſe il Lioneſſa non ſi foſſe appreſentato con le altre genti. Alla uenuta del quale, non ſolo ſi rinfreſcò la battaglia, di pari cò tutte le forze alquanto per l'una, & l'altra parte acerbamente fu combattuto. Finalmente ſuperando la gente Vinitiana, fu aſtretto lo Sforza a queſto, che laſciata la preda a i nimici, nella uicina palude d'Otolengo ſi riduſſe con i ſoldati. Reſtò però a lui intera la ſquadra. I Vinitiani rihauuti i Carriaggi andarono al cāpo. Et gia s'approſſimaua il uerno, quando il nimico mandato auanti i carriaggi andò a gli alloggiamenti. Ma prima, che egli di la ſi partiſſi, dicono, che lo Sforza eſſendo anchora a Caluiſano, prouocò i Vinitiani a combattere. Erano quelli allhora a Ghedi, iquali per piu comodamente eſſere alla battaglia, diſceſero cò grande impeto alla pianura con uenti mila huomini, che ſeco haueuano. Ma ceſſando il nimico, dicono, che l'eſſercito Vinitiano dal Lioneſſa alquanto piu uicino fu poſto. Et eſſere auenuto, che anchora che lo prouocafſe non pote però indurre lo Sforza a combattere. Appreſſo di alcuni trouo, che lo Sforza ordinato il ſuo eſſercito, uenne, in mezzo per combattere. Ma tra queſto mouendoſi una gran pioggia, alquanto prima, che i Vinitiani ſi appreſentafſero, tornò a gli alloggiamenti. Queſto è piu uerifiſimile, che quello, che alcune ſcritture dicono, lui non hauere hauuto ardire di combattere a bandiere ſpiegate, & apertamente hauere ſchifato la pugna. Laqual cosa ſe coſi foſſe, non potrei, ſe non marauigliarmi, che un ualoroso Capitano, ilquale tante uolte haueua combattuto, & tante uolte haueua acquiſtato uittoria, ilquale anchora, ſe alcuno di queſti, che ſono ſtati

Oppenion di
alcuni cerca
a Franceſco
Sforza.

Stati a tempi nostri per grandezza di animo, per felicità di fortuna fosse per alcun modo da esser comparato a Cesare Dittatore, lo Sforza ueramente, ouero niuno altro per mio giudicio merita di esser comparato a un tanto huomo, hora finalmente così fosse di poco animo diuenuto doppo lo acquisto del Ducato, che hauendo così bella copia di genti, & tanti ualorosi huomini, senza alcuna rotta et iandio con parole ingiuriato, non hauesse uoluto combattere. Ma forse temendo egli la mutatione della fortuna, diuenne lento in si fatte imprese. Oltre che poteua anchora il nuouo Prencipato esserne cagione, ilquale da ogni lato circondato de nimici, consideraua poterli ridurre in graue pericolo, se fosse stato uinto in qualche maggiore battaglia. Ma qual fosse la cagione, diceasi, che senza combattere egli ritornò nelli alloggiamenti. Dapoi la sua partita, alcuni di quei Castelli, che egli la estate adietro, & lo Autunno haueua presi, i Vinitiani rihebbero. Et nel tempo dell'inuernarsi, Tiberto Brandolino passò allo Sforza. Il Coglione, ouero come alcuni altri dicono, Alessandro fratello dello Sforza, subito assaltando il soccorso, ouero riparo, che i Vinitiani haueuano fatto a Zeretto, per certo tradimento il ridussero nel poter loro. Dipoi, come gli fu imposto, Alessandro si mosse cōtra il Duca di Monferrato dal quale fu spogliato d'arme, & di parte delle gēti, & quasi, come fuggendo, ritornò in campo. I Vinitiani anchora non stettero in otio, ma usciti de gli alloggiamenti scorsero su i confini Matouani. Et preso & saccheggiato la Streuere, menarono uia di grosso bottino. Similmente i Gibellini di ordine di Carlo Gonzaga, furono cacciati da Valsafina del Bergamasco. Iquali scacciati tutta la terra uenne nel poter de' Vinitiani. Mentre questo si facua nella Lombardia, le forze del re Alfonso tra questo haueuano cessato di turbare i Fiorentini, ma alquanto maggiori nella

Primauera

Comparatione di Cesare allo Sforza

Alessandro Sforza rotto dal Monferrato

*Re Alfonso
con gran for-
za cercava di
hauer Ligor-
no.*

Primauera si stimauano douere essere i mouimenti di guerra perche si diceua, ch'egli haueua ordinato di prender Ligorno, il quale serrato, appareua, che nõ molto dipoi harebbe presa Pisa. Et gia per questo si diceua ch'ei haueua fatto fare due nauì grossissime, ouero barze. Et i Vinitiani secondo i patti gli dauano alcune galee in ordine d'huomini, & arme. All'incontro il Re di Frãcia haueua riuocato il Duca di Sa uoia dall'arme, & haueua indotto Renato Re a douere passare in Italia contra il Re Alfonso, affermando, ch'egli con le forze de' Fiorentini, & dello Sforza, iquali haueua no promessi danari & genti, in breue ricuperarebbe il Regno perduto. Di Grecia anchora subiti messi erano uenuti affermando, le genti de' Turchi multiplicare attorno Constantinopoli. Et Maomet Ottomano Re superbo per le molte ricchezze & gloria paterna, & per la età giouane, non lontano dal Braccio di san Giorgio a l'uscire del mare Põtico hauer fatto fabbricare un fortissimo Castello. Et chiaro appareua i consigli di quello nõ tenere ad altro, che a distruggere l'Imperio della Grecia. Queste minaccie di guerra nell'Italia, & di fuora facendosi sentire, Nicolo Pontefice con ogni somma cura, & diligenza si sforzaua, quãto egli poteua, di componer le cose della Italia, quãdo poco mãcò, che egli non fosse ucciso da domestica congiura. Stefano Porcario, ouero Porco (così mi ricordo alcuni di quella famiglia esser detti, appresso a iquali, io & mio fratello anchora giouanetti studiuaamo in Roma. Vdi, ch'egli diceua essere disceso della famiglia di Portio Catone, ma i domestici segnali mostrano quello, che'l uolgo tiene.) Questi dico per nobiltà di parentato piu, che per ricchezze potente & ornato di somma eloquenza, gia di prima per l'altrezza del suo ingegno incominciua esser sospetto al Põtefice. Acciò adunque, che egli nõ potesse hauere occasione di poter trattar nella Città alcuna nouità,

*Andata de
Turchi a Con-
stantinopoli.*

*Stefano por-
co fece congiu-
ra contra il
Pontefice.*

in forma di publico officio l'haueua mandato in Lammagna, onde ritornando gli fu imposto, che restasse in Bologna, con questa conditione, che ogni giorno s'appresentasse dinanzi al Cardinale Niceno, ilquale con nome di Legato era in quella Città. Egli desideroso di cose noue per mesi fedeli, ouer piu tosto con lettere ziferate (percioche altro non ho, che io possa di tal cosa affermare) indusse al quanti scelerati huomini Romani a una crudele impresa. Iquali a certo giorno della congiura fossero a Roma, & facessero subito impeto contra il Pontefice, & i Cardinali, & fra i solenni sacrifici occidendogli chiamassero il popolo di Roma a libertà. Fingendo adunque esser infermo, non andaua in publico. Tra questo fatto certo, gia ogni cosa da i congiurati in Roma essere stata apparecchiata, egli tolto un cauallo cō gran celerità andò a Roma. Ma subito il Niceno inteso il suo partire, & pensando quello che era, di subito auisò il Pontefice, che Stefano Porco in quei giorni era leuato da Bologna, ne egli sapeua, ne fino a quel giorno haueua inteso, doue fosse andato. Et grā demente dubitaua, che l'huomo maluagio non fosse uenuto a molestare la quiete della Città. Auenne, che la notte precedente al giorno ordinato allo assalto, furono date le lettere al Pōtefice, ilquale commosso per tal crudeltà, subito deliberò di farlo morire. Et fu data la impresa a Giacomo Lauaniolo Veronese allhora Senatore di Roma, & ad alcuni altri, iquali con molte genti assaltrassero la casa di Stefano. Ma ponēdosi ciò ad effetto, egli turbato passò in casa della sorella occultamēte, lasciando nell'habitatione sua Battista Sarra cō le genti armate, lequali haueua ridotte in uno p comettere quella grāde, scelerità. Ma egli, come era d'animo feroce, & prōto di mano, quādo si uide da ferri, & fuochi circondato, cō pochi uscendo fuori, fuggì per la moltitudine de gli armati. Il capo della cōgiura trouato appresso la sorella

la fu condotto al supplicio . Laqual cosa ritrasse l'animo del Pontefice da sollecitare la pace. Nella Primavera di quell'anno i Fiorentini con le loro armie ricuperarono Fogliano , che l'anno adietro haueuano perduto, prima che Alfonso mouesse alcuna cosa in Thoscana . Lo Sforza il uerno era uenuto a Cremona per dar soccorso a Lodouico Gonzaga, il quale da Carlo suo fratello iui uicino era stato molestato . Ma uolse prima souenire a quelli da Manerbi, iquali gia molti giorni erano combattuti da Vinitiani . Et cosi i Vinitiani ingiuriati da quello, benché non uscissero in aperta guerra, nondimeno cacciato il nimico da i ripari, stauano fermi nel combattere. In questo luogo il Lionessa mentre, che egli sollecitava, come buon Capitano a fare il suo officio, ferito d'una faetta in pochi giorni si morì. Alcuni dicono, che alquanto prima egli fu morto, & lasciò in suo luogo i Piccinini. Auanti, che lo Sforza uscisse de gli alloggiamenti auenne, che Carlo Gonzaga contra le forze del fratello entrato tra Godio, & Villa Franca, posto in fuga, perdè settecento cauali . Ne i Piccinini stettero indarno, ma hauuto Manerbi, in pochi giorni tolsero Quinzano. Dipoi oppresero Ponteuico co'l presidio, che u'era dentro . Et già haueuano incominciato a combatter Seniga, quãdo lo Sforza, uenêdo a loro, lasciò l'assedio a Ponteuico si partì . Il nimico assaltò Ghedi, & lo prese. Ne lontano di qui per opera de' Piccinini fu fatto crudelle battaglia. Et Lodouico Gonzaga, che fu chiamato dallo Sforza, sarebbe stato posto in fuga dalle genti Vinitiane, se lo Sforza tosto non gli fosse uenuto in soccorso . I Vinitiani d'indi partiti si accamparono a Porzano tra due paludi . Lo Sforza tra questo diede l'impresa a Roberto Sanseuerino & Tiberio, che douessero andare su'l Bresciano, & guastassero tutta la pianura con subita correria. Cōtra quelli, che ueniuanò carichi de bottini, subito fecero impeto

Lionessa Capitano Vinitiano morì in campo.

Diverse battaglie tra Vinitiani & Sforzeschi.

però Piccinini, & combattendo, lor tolsero la maggior parte. Contra quelli lo Sforza corse con prontezza, & espedita caualeria. Ma ricusando la battaglia il condottiere Vinitiano in campo saluo con l'esercito ritornò. Fra l'uno, & l'altro campo allhora furono fatte molte battaglie secondo diuerse occasioni. E già quasi era passata meza la estate, quãdo Renato Re, cacciati i nimici del territorio d'Alessandria, cõ quattro mila caualli uenne allo Sforza. Questi fu'l primo giunger per un'Araldo annunciò guerra a Vinitiani. Di queste genti cresciuti i nimici (percioche erano ne loro campi con le genti da cauallo Francese, cento, & venti squadre) leuati da Ghedi, & passati il fiume Mella, s'accamparono a Brassiano tra Manerbi, e Ponteucico. I Vinitiani, perche erano uenuti in campo Giacomo Antonio Marcello, & Pasquale Malipiero Proueditori, andarono a Manerbi, dipoi, a Porzano trasferirono il campo. Il nimico, partendosi i Vinitiani ricuperò Manerbi, che a loro si diede. Dipoi lo Sforza, & Renato assaltato Ponteucico: il quale alquanto combattuto, rotte le mura p forza l'ebbero. Quiu la ferocità de Frãcesi usò gran crudelta. Laqual cosa tanto spauentò l'animo de popoli, che tutto quello, che haueuano Vinitiani nel Cremonese, & in Bresciana, eccetto Soncino & Romanengo, non aspettando la uenuta de nimici, in pochi giorni si rese. Per laqual cosa astretto il Piccinino a dar luogo, andò a Brescia. Et tra la Città e i monti, & il passo del fiume Clesio, in luogo fortissimo fece gli alloggiamenti, doue facilmente uedeua potere difendere gli habitanti del Pedemonte, & tutto quello del Bresciano, che guarda uerso il Lago di Garda. In questo stato erano le cose Vinitiane nella Lombardia. Et nõ solo il pericolo della presente guerra sollecitaua l'animo de Senatori, ma anchora la ispugnatione di Costantinopoli. Percioche di Gretia s'haueua inteso come Maomet Re de

Come il Re Renato con lo sforza tolsero quasi tutto il Bresciano, & Cremonese a Vinitiani.

Turchi haueua incominciato a combatter Costantinopoli. Acciò adūque, che un luogo così necessario non fosse tolto a Christiani, perche perdendosi appa reua, douer sempre essere serrato a i lor mercanti la nauigation del mare Pontico, i Senatori hauēdo ordinato dieci galee in soccorso della Città, Proueditore Giacomo Loredano, sollecitarono anchora, che fossero fatte due Barze, ciascuna dellequali fosse di due mila botti. Ne molto dipoi che'l Loredano con cinque galee s'era partito da Vinetia, il Senato haueua ordinato, che se ne douessero fornire altre cinque in Dalmatia e in Candia. Alfonso ne haueua promesso dieci, & il Pontefice altrettante, accioche l'armata, laquale si doueua mandare in soccorso di Costantinopoli, fosse di trenta galee. Ma L'Ottomano tra questo con trecento mila, & piu Turchi, & trecento settantacinque tra nauì, galee, fuste, & altri nauili, da mare, & da terra haueua cō graue assedio assalato Costantinopoli. Laqual cosa raccōtarono quelli, che ui furono presenti alla impresa. Le uisitorie vi nitiane dicono, che fu quasi la terza parte meno. Era allora Imperadore della Gretia Costantino Paleologo, ilquale alla uenuta di Turchi, trauersò una grossa catena nello stretto del Golpho tra Costantinopoli, & Pera, come i altro luogo habbiamo detto. Laquale dalla Torre de Francesi si estēdeua al pōte di Pera. Al suo soccorso, & difesa u'erano tre galee uisitorie, lequali allhora ritornando di Ponto, per essere in aiuto alla Città Christiana si misero in porto. Vi erano anchora alcune nauì Candiotte, & una Barza grandissima de Genouesi, padrone, & capo dellaquale era Giorgio Doria, dipoi tre altre Genouesi, quasi di quella grandezza, che ueniuanò da Sio, piene di uettouaglia, & d'huomini. Quasi su'l primo entrare nel cospetto della Città, i legni de Turchi andarono lor incontra, onde subito nacque dall'una, & l'altra parte battaglia sanguinosa, & molto durò il combatter

*Nona armata
coira Turchi
Proueditore
Giacomo
Loredano.*

*Battaglia di
Costantinopoli,
& il soccorso
che gli hebbe.*

combattere senza alcuno uantaggio. Finalmente en-
 trando te galee, & nauì del statio uicino per soccor-
 so, i Turchi si ritirarono adietro. Onde allargate, an-
 darono alle colonne sopra Pera, doue si erano poste
 primieramente. In ultimo Giouan Giustiniano Ge-
 nouese per cognome Lungo s'appresentò con due
 nauì grosse, ilquale u'haueua sopra trecento huomi-
 ni da combattere. L'Imperadore accarecciando co-
 stui, & facendogli di grà promesse, gli assegnò il suo
 luogo alla porta di Romano. Nicolo Molino, & Gio-
 uanni Loredano erano in soccorso della porta Cher-
 fina. Battista Gritti, & alcuni altri Vinitiani, iquali
 in quella nouità de tempi s'erano trouati a Costan-
 tinopoli, difendeuano il palazzo di Paleologo. Et
 perche hauendo cacciata l'armata Turchesca fuori
 del Golfo, per tutto d'intorno le acque era securo,
 tutte le forze de nimici erano dalla parte di terra: on-
 de haueuano drizzate in molti luoghi grosse arti-
 glierie, & prima in quella parte, che dicono Sutrina.
 In questo luogo, & in altri, con molti tratti di bom-
 barde haueuan grandemente rouinate le mura. Ma
 il Turco per render piu affaticate, & deboli le for-
 ze de nimici in piu parti daua assalto alla Città. Et
 ordinò, perche non potua fare altrimenti, di ri-
 dur nel Golfo parte de suoi legni per la uia da ter-
 ra. Onde condusse settantacinque fuste da le co-
 lone di Pera appresso le mura del Castello nelle
 acque di dentro senza alcun contrasto. Et data
 questa impresa a uno di Flambulari, ilquale con set-
 tanta mila huomini da quella parte assaltasse Con-
 stantinopoli, rimase egli in soccorso delle fuste o-
 diciamo galee sottili, mentre si tirauano in acqua,
 accioche per un subito corso dell'armata Christia-
 na non fossero abbruciate. Et haueua poste ap-
 presso alquante bombarde nella parte contraria del
 Golfo dirimpeto alla Città, non tanto per mole-
 stare le mura di Constantinopoli, quanto per uie

*Nauili che
 trasportarono
 Turchi per
 terra nel Gol-
 fo.*

tar la uenuta d'i legni de nimici. Dicono, che quelli di Pera hauerebbono potuto uietar, che i Barbari non haueſſero tratte fuor le galee, ma non uolſero, accioche quella furia di guerra dal lito uicino non foſſe uenuta alle loro ſpalle. Et quantunque foſſero condotte nel Golfo le galee, perche manifeſto appareua di coſi uicino ſtatio grã d'ano aſpettarſi alla Città, & quantunque foſſero inferiori di numero d'huomini, & di galee, nondimeno i Vinitiani, & gli altri deliberarono iueſtite l'armata nimica. Penſando douere auenire, che quella d'improuiſo aſſaltando, per ſubita paura dello aſſalto, facilmete gittando il fuoco, l'abbrucchierebbono. Fu quella notte oſcura, come ſuole eſſere il uerno. Onde auene, che non ſolo non poteuano eſſere ueduti dal nimico, ma anchora tra loro non ſi poteuano diſcernere in tanta oſcurità d'aere. Et facilmente l'aſſalto de Chriſtiani ſaria ſtato a Turchi occulto, & forſi l'armata Ottomana ſarebbe ſtata diſtrutta, onde ſarebbe ageuolmente auenuto, che quella gran roina, che per la perdita di quella nobiliſſima Città ſopraſtaua al nome Chriſtiano, ouero in tutto ſarebbe ſtata impedita, ouero diſſerita in piu giorni. Ma fu creduto, che quelli di Pera, che nudriuano lo incendio uicino, auiffaſſero i Turchi del conſiglio de Chriſtiani. Onde auene che per oprimere la noſtra armata, ſu la notte. L'Ottomano fece uenire cõ molta celerità quaſi al trotanti ſoldati, quãti da prima erano ſtati mandati. Mouendoli adunque le galee Chriſtiane, & ſperãdo che'l loro andare foſſe ſecreto, giunti al luogo, non ſolo trouarono i Turchi in ordine per combattere, ma che gagliardamente gli aſpettauano. Onde da lungi una Fuſta di Candia, padrone Zaccheria Griò, fu aperta con una bombardà, & incominciaronno circondar gli altri legni. Furono rotti i Chriſtiani, & ſpauentati di ſubito ſi poſero in fuga. Vna galea, nella quale Giacomo Cocco con poca prudenza

in-

*Come furono
diſcoperti i cõ
ſigli Chriſtiani
da Chriſtiani.*

insieme con due altri nauì, uoleua combattere col nimico, aperta da una artiglieria, dināzi a gli occhi de nimici miserabilmente con tutte le genti andò sotto l'acque. Trentatre huomini, che uennero in poter de nimici inanzi alla porta della Città nudi furono tagliati a pezzi. Tra questo era caduto il muro dall'altra parte della Città appresso Sutrina, quanto quasi teneuano tre Torri. Onde subito furono opposti a nimici nuoui ripari, come si suol fare, in luogo di muri. Et tēto il Turco d'entrare in tātò nella Città p̄ sotto terra. Ma ui fu p̄ueduto cōsubita prestezza, & molti furono abbrucciati nelle caue da lor fatte. Alla porta di Romano una torre era rouinata, & da man destra, & sinistra molti tratti di bōbarde haueuano rotte le mura &. Il nimico haueua fatto da uicio uno argine contra alle p̄cosse delle artiglierie de Christiani. Et attorno la porta Chersina le mura per tutto erano cadute, Onde auenne, che. L'Ottomano entrato in speranza d'hauere la Città, l'assaltò con graue, & spauéta battaglia. Et per mettere maggior sp̄a uento inanzi il giorno con terribili gridi, & paurosi romori entro sotto i ripari. L'Impadore di dētro caualcādo; daua animo a suoi, & cōfortaua che gagliardamēte cōbatessero p̄ l'amor della patria, de figliuoli, de parēti, & finalmēte della loro salute. Diceua anchora essere uenuto il tēpo nelquale se nō erano huomini nō solo le mura di q̄lla nobilissima Città erano in tutto per cadere, ma tutto l'Imperio, e il nome de l'antica Grecia era per mancare con tutte le genti. Si mantenessero adūq; & sapessero di hauere a fare con tal nimico, dalquale non era da sperare ne perdono ne pietā alcuna. Et per tanto loro esser necessario o di difender se medesimi, & la patria, o con la ruina di lei tutti miseramente morire. Questo diceua egli a i suoi scorrendo d'intorno alle mura. Ma giunto alla porta del Romano, trouo quiui il Giustiziano detto Lungo, grauemente sferito, & che già

*Esortatione
del Imperadore a i suoi
di costantino
padi.*

pensaua di rēderfi. dellaqual cosa raggionādone apertamente, ne con preghiere, ne con esortationi alcune si puote ridurre a far l'officio suo, ouero a nō pensar di fuggire. Dicono, che dipoi l'Imperador entrò in quel luogo con alquanti, ch'erano cō lui, & tentò di cacciare il nimico, che mōtaua le mura. Ma quādo egli uide mancare i defensori ne poter solo sostene- re i Turchi, che già entrauano, si dice, ch'egli si uolse occidere. Ma pensando, che cotal cosa non conueneua ad huomo Christiano, confortaua i suoi ch. lo douessero amazzare. Iquali non uolendo consentire a quella crudeltà, con piu honesta uia entrò alla morte. Onde deposte l'insigne Imperiali, accioche essendo conosciuto non fosse fatto prigionie, con la spada nuda entrò ipetuosamente tra la moltitudine de Turchi. Et fortemente combattendo il Prencipe degno di eterna memoria, per man de nimici mori. Et morēdo aggiunse il suo corpo con la ruina de l'Imperio de Greci. Dipoi di comādamento del Ottomano nel mezzo de' morti trouato, gli fu tagliata la testa; la quale fu portata per tutta la Città, & nell'essercito. Alcuni dicono, che alla porta del Romano fu fatta grande occisione di quelli, che fuggiuano, & che egli fu morto con molti altri, & dappoi fu conosciuto alla sopraueità. Presa la città gl'altri i altri luoghi fuggēdo, come si fa p speranza di qualche salute, doue meglio poteuano pigliauano il corso; & la maggior parte andò a santa Sofia, come a luogo sicuro. Qui piu tosto fu tētato il cōbattere, che combattuto, perciò che qlli ch'erano fuggiti nel tempio uedēdo il tutto perduto si resero. Ne l'armata de nimici in tal caso cessò; percioche le galee Vinitiane, & l'altre, con molti, iquali su'l primo impeto de nimici erano corsi alle galee, non hauendo speranza di poter tenere la città subito di là si erano leuate. I Turchi adūque attorno i liti presero molti huomini. La Città fu saccheggiata. I garzoni, & le giouani insieme con le altre

*A che modo
fu morto l'im-
perador Gre-
co.*

*presa & sac-
co di Costan-
tinopoli.*

le altre donne furono da quella gente dissolutissima uituperosamente uergognati. I giouani, se pur la fortuna ne hauea saluato alcuno, furono fatti schiaui. Molti Vinitiani in quel giorno furono & morti, e presi, tra quali ne furono quarantasette gentilhuomini. In questa guisa Costantinopoli nobilissima città della Grecia fu presa da Maomet Re de Turchi. Così lo antichissimo Imperio fu estinto l'anno del suo principio, & accrescimento mille cento e uent'uno. La fama di tal presa mise gran terrore generalmente a tutti i Christiani. Et subito Nicolo Pontefice chiese per suoi ambasciatori, che a spese di lui se armassero cinque galee contra a Turchi, dando a ciascuno, che prendesse le arme a soldo della Chiesa Romana contra di quelli pienissima perdonna di tutti i peccati, che fin'a quel giorno cōmesso hauesse. Et se alcun soldato rifiutasse il soldo, incorresse nella pena della dannosa escommunicatione. I Vinitiani mandarono Bartolomeo Marcello a l'Ottomano: chiedendogli i loro gentilhuomini insieme con le robbe loro. Mandarono inanzi al Marcello per uia da terra uno, che promise di tornare di Costantinopoli in termine di xxxv. giorni. Desiderauano i Senatori prima spiare, come stesse la conditione di questi, che erano stati presi insieme con la città. Et se erano uiui, o se erano stati tutti morti. Et se ui ueuano, sapere se erano liberi, o schiaui. Molte galee sottili, & grosse erano state gittate in acqua Proueditore Giacomo Loredano; I quali, intesa la ispugnatione di Costantinopoli, si erano poste alla Isola di Negroponte. E stauasi tra questi trauagli; quando la Lombardia era tutta ripiena di guerra. Percioche lo Sforza hauendo il piano, similmente indusse le genti per prendere Rhoado, & per sottomettere i montanari. In questo luogo hauendo egli il campo, Romano, Martinengo, Val Camonica, e i Castelli de Brianza si resero di

*Il numero de
i gentilhuomi
ni Vinitiani
presi.*

*Giacomo Loredano
proueditore contra
Turchi.*

uolontà. Dietro a quelli seguirono tutti gli habitanti di Giaradadda. Dipoi hauuto Rhoado, assaltò gli Orzi. Ma mentre, che gli Orzi si cōbatteuano, quelli da Soncino ribellarono allo Sforza. Ultimamente hauuti gli Orzi, la espugnation de' quali durò alquãti giorni, Romanengo, che solo s'era tenuto in fede, si diede uolontariamēte a nimici. Ma doppò quel tēpo si fece altro d'importanza in Lombardia. Passata la maggior parte dell'Autūno, & già essendo tempo d'inuernare, tentò lo Sforza in gratia di Lodouico Gonzaga di combartere Asola. Laquale impresa per la gran forza de' uenti, che furono in quei giorni, & per le continue pioggie, che seguirono, fu differita in altro tempo. Et Renato quasi nel mezzo del uerno sdegnato con lo Sforza, & con Fiorentini, per Aste, & Turino ritornò in Franza. Ma ritorniamo alle cose della Gretia. Dapoi la presa di Costantinopoli, essendo la Città sollecita della salute di quelli iquali insieme con lei erano uenuti nelle mani de Turchi, s'intese per una galea, che uēne a Vinetia, quelli, che erano stati presi in Costantinopoli esser prigioni. Ne altrimenti esser usato alcuna crudeltà cōtra quelli, che la fortuna haueua saluati. D'indi a pochi giorni per lettere del Loredano, il Senato intese, che cō sette mila ducati dati al Turco i prigioni si riscuoterebbono. In quel giorno, che uēnero queste nuoue, giūse a Vinetia il Legato del Pontefice, ilquale honoreuolmēte fu riceuuto. Trattò egli con i Senatori della pace, laquale prima haueua trattato a Fiorenza, & promise fare il simile con lo Sforza. Era deliberato Nicolo Pontefice di pacificare tutto lo stato della Italia, per il graue pericolo, che sopra staua dal Turco a Christiani; & uoleua egli essere arbitro della pace. Laquale se alcuno ricufasse lo iscōmunicarebbe, come nimico non solo della Italia, ma del nome Christiano. Con questo tale auiso, & deliberatione, allaquale il Senato molto s'inclinaua, partito

da Vinetia

*Cio che fece
lo Sforza in
Lombardia.*

*Il legato del
Pontefice uen-
ne a Vinetia
per trattar pa-
ce con sforce-
schi.*

da Vinitia il Legato andò allo Sforza. Il Loredano, ilquale, come ho detto, intesa la presa di Costantinopoli, s'era posto all'Isola di Negroponte, in quei giorni scrisse al Senato, come era restato in quel luogo per difesa dell'isola, & che haueua preso quattro galee grosse de Turchi, e tredici sotili. Et che i marinari loro essendo fuggiti in terra, da uicini habitanti tutti erano stati tagliati a pezzi. Et a quelli che erano rimasi su le galee egli similmente haueua fatto tagliare la testa. Non molto dipoi lette le lettere del Loredano nel Senato, fu ordinato, che le galee del Pontefice essendo poste in alto mare si congiungessero con la maggior armata, con lequali il Loredano accresciuto deliberò di andare incontra alle galee d'Allessandria, & di Soria. Onde hauendo grossa armata uoleua mouersi cōtra Turchi, che con ingiuria lo puocauano. Ma da ciò si retenne fin, che si pacificassero le cose dell'Italia, & che si facesse maggiore apparecchiò de legni. Intorno laquale espeditione già si diceua, che i Senatori erano attenti, & solleciti. Ne erano uani cotali parlamenti, percioche le galee già ordinate, acciò, piu tosto fossero espedite, di ordine de' Senatori furono mandati su'l territorio due gentil'huomini, Luigi Capello, & Luigi Loredano, iquali conduceffero legnami. Similmēte non molto dipoi furono mandati a Roma Christoforo Moro, & Orsato Giustiniano, per trattare appresso il Pontefice della pace con gli altri ambasciatori d'Italia. In Lombardia auanti, che gli ambasciatori fossero andati al Pontefice, la caualeria de Vinitiani haueua tolto la uettouaglia, & il riparo de nimici. Ma perche si trattaua di pace, i Vinitiani haueuano alquanto rimesso l'animo dalla guerra di Lombardia. I Senatori nondimeno per non parere, che in tutto si haueffero dimenticato della Prouincia, mandarono in ultimo alquanti centinaia d'arcieri, & nauili della Città, per le acque del Pò. Et fu fatto

Cio che fece il Loredano a l'isola di Negroponte.

Luigi Capello, Luigi Loredano. Christoforo Moro, & Orsato Giustiniano ambasciatori a Roma.

fu fatto lega con Genouesi, & Lucchesi. Per laqual cosa si fecero le processioni per un giorno continuo. In quei tempi anchora condussero al loro soldo occultamente Bartolomeo Coglione. Ma mentre, che questo si faceua, cinque galee del Papa, lequali nel principio dell'Autunno si erano mosse contra Turchi, al tempo del verno senza comandamento del Lodovico uennero a Venetia. Giouan Dandolo, Antonio Quirini, Marino, Andrea, & Nicolo Contarini sopracomiti di quelle di ordine de' Senatoti furono posti in prigione. Furono assolti Andrea Contarini, & Giouanni Dandolo, iquali furono trouati non colpeuoli. Gli altri furono condannati sei mesi in prigione, & priuati in perpetuo d'essere sopracomiti, & d'hauere altro officio sopra nauili. Gli altri quattro popolari, iquali prima erano stati cagione di tal cosa, da san Marco a Rialto furono frustati, & tagliato il naso furono banditi. Ne molti giorni dipoi seguì la pace con lo Sforza, & Fiorentini. Laquale disperata dal Pontefice, fu cōchiusa per frate Simonetto dell'ordine Heremitano, con queste conditioni, che lo Sforza rendesse a Vinitiani tutto quello, che loro haueua tolto in quella guerra, eccetto i castelli di Giarradadda. Et il Marchese di Mâroua restituisse suo fratello ne suoi beni. i Fiorentini rihauessero il suo dal Re Alfonso eccetto Castiglione. Et similmente a Senesi fosse da Fiorentini tutto il suo restituito. Et acciò, che questa pace fosse piu ferma, il Pontefice ui interpose, la sua autorità. Et in quella fu espresso, che se d'indi adietro occorsero alcune discordie, fosse in potere di esso Pontefice il raffettarle. Et se alcuno prima cōtra l'altro si armasse, conosciuta l'ingiuria, subito quello fosse nimico non solo dell'offeso, ma del Pōtefice, & di tutti quelli, ch'erano nella lega. Et così con tutte queste conditioni fu conclusa, fuori, che con Genouesi, perche Alfonso uolse seguire la guerra incominciata, Laquale per questo credo gli fu concessa;

Supplicio dato ad alcuni sopra comiti per la lor disobediencia.

Pace conclusa tra France sco Sforza & Vinitiani.

1457

fu concessa, perche della pace, che era seguita, era stato poco desideroso. Non hebbe la Città staca per la lunga guerra in alcun tempo il piu allegro giorno di quello, nelquale fu gridata pubblicamente al popolo. Et prima fu fatta la processione ordinaria, & le gratie consuete rese innanzi a gli altari. Le imagini de santi, & le reliquie con pompa furono portate auanti seguendo tutto il Clero, & dipoi il Prencipe co'l Senato, & gli altri ordini della Città. Appresso di questo furono accesi molti Torchi la notte con altri segni d'allegrezza per tutto. Questo fu l'anno della salute Mille quattrocento cinquanta quatro. Ma da, che nacque la guerra con Filippo in Lombardia per Cremona, fu l'anno ottauo, & con lo Sforza per li Melanesi il quinto, Quiete, & riposo fu dipoi lungamente in Italia: & prima in Lombardia, lo stato della quale quasi fino a questi anni, nelli quali il Ferrarese senti la graue guerra, fu pacifico. Zaccaria Triuigiano, & Nicolo Canale andarono ambasciatori in Lamagna a Federico Imperadore. Ilquale haueua chiesto ambasciatori di tutta la Europa, con liquali potesse trattare di far guerra contra a Turchi. Bartholomeo Marcello tra qsto ritornò di Costantinopoli, ilquale cò Maomet Ottomano gia haueua còposta la pace, prima da lui p nome publico hauendo tutto benignamente impetrato, Et p fermar quella uno ambasciatore d'Ottomano uenne a Vintia co'l Marcello. I Senatori acciò non facessero alcuna cosa senza prudenza, giudicarono diferire la cosa, fin, che la pace, & lega fosse fatta tra Christiani. Allhora ueramente uoleuano guerra con lui, & non pace, perche principalmente desiderauano il ben di tutta la Italia, & del nome Christiano, & non quello del Turco. Ma tra questo, acciò non paresse, che disprezzassero l'amicitia d'un potentissimo Re, un'altra uolta rimandarono esso Marcello con quell'ambasciatore del Turco a Costantino poli

*Processione
fatta & alle
grezza per la
pace.*

1457

Zaccaria Triuigiano et Nicolo Canale ambasciatori all'Imperadore.

Pace fatta tra Turchi & Vinitiani & in che modo ella fu fatta.

*Il Cardinal di Vintia
ambasciatore
del Re di Francia
a Costantino poli*

stantinopoli con noua guisa di conditione. Allequali consentendo Maomet, per nome publico fermasse la pace, & in questo egli hauesse libera, & piena podestà. Ma considerando, che cosi anchora era dato luogo al biasimo, parendo, che i Vinitiani, hauessero lasciata la compagnia de' Christiani. Dicendo alcuno, che essi commissero allo ambasciatore che se'l Turcho rimaneua contento delle conditioni, il Marcello douesse confermare la pace, percioche essendo ella conclusa, non era piu lecito di seguire il cōtrario, uolendo serbare la publica fede. Ma credo certissimamente, che essi cōsiderarono quello, che io istimo, percioche non ho altro doue mi possa fermare. Perche la publica congiura cōtra a Turchi, due mesi prima appresso di Federico Imperadore era mossa. Onde gia la cosa si credeua essere conchiusa. Perche assai spatio pareua lor d'hauere à qlli dato, doue piu securamēte si douessero essi Vinitiani accostare. Altri forse altrimenti crederanno, io dirò apertamente, quello, che io giudico. Il che è, che i Vinitiani allhora come sempre fu di loro costume fecero prudentissimamente, iquali con temerità non si uolsero caricar in cosi graue guerra. Laquale quando dipoi essi per mare, & per terta con molta fatica hauessero trattata, gli altri Prencipi della Europa tirandosi adietro haurebbono guardati, otiosi con piacere i danni de' Vinitiani, come certamente non molti anni dipoi, auenue, che essendo ridotti a tal guerra, quasi da ogni soccorso Christiano non solo furono abbandonati, ma anchora traditi nella Italia. Ma queste cose dipoi di remo molto piu diffusamente al loro luogo. Hora a quello ritornaremo, che seguì nella pace di Lombardia. Questo solo fra ogni altra cosa fu degno di memoria, che a pena deposte le arme un'altra noua guerra in luogo piu uicino quasi rinacque a Vinitiani, per cioche dimādauano i Senatori a Borso Duca di Este Bagnacauallo, il quale era de confini di Rauenna, & alcuni

*Vinitiani di
mandarono
Bagnacauallo
a lo Estense.*

alcuni altri luoghi del Polesine. Et fu mandato per questo a Ferrara, accioche fosse nonciato guerra al Duca secondo l'usanza de' maggiori, se egli tai luoghi non restituiua. Ma egli amico di pace, & di riposo, & molto piu dell'amicitia Vinitiana, per gli ambasciatori a esso mandati auisò il Prencipe, & il Senato di uoler pace ad ogni guisa con Vinitiani, & non guerra, & essere presto di stare in tutto nella fede, & autorità di quelli. Per laquale humanissima, & benigna risposta, le arme, che gia quasi haueuano prese, del berarono poner giu, & di rimouersi da ogni offesa contra di lui. Dipoi riuolti da terra alle cole da mare, armarono due galee grosse contra Nauipattore di natione Vinitiano, ilquale per le ingiurie riceuute da i suoi popolari haueua incominciato a esser Corsale. I Senatori istimauano esser cosa indegna, che si trouasse in quei giorni alcun Vinitiano, che molestasse il mare cò latrocini. Laquale ingiuria da loro maggiori fu da principio sempre uendicata. Quasi sotto quel tempo Vittore Capello fu mandato a i Principi della Morea, iquali uedendo soprastar loro gran pericolo dal Re de' Turchi, haueuano mandato a Vinitia al Prencipe & al Senato, iquali trattassero di ridur l'Isola sotto il loro Dominio. Ma, che tanto deslerò in Italia i Vinitiani a quelli, che loro bastasse, se non, come da prima, almeno a uiuere honoratamente. Al giunger del Capello, i Genouesi con dieci Fuste, & uentidue galee, sperando d'hauer la terra, le erano andati sotto con l'armata. Il Loredano anchora egli era presente con le sue galee. Et tãto l'uno quanto l'altro staua intento all'occasione. In quel medesimo anno graue tēpesta danneggiò grandissimamente le terre della Italia, & prima Vinitia. Dicesi, che tante finestre di uetro ui si ruppero, che a pena sei mila ducati furono bastanti a rifarle. Doppo la presa di Constantinopoli i Vinitiani stando in riposo, niuno de' Prencipi ne popoli Italiani, eccetto Calisto Pontefice,

Vittore Capello mandato a i Principi della Morea.

Quanto danno fece la tēpesta.

tesice, & i Genouesi faceuano guerra. Iquali essendo lor tolto Pera (percioche subito preso Constantino poli quella si rese) fecero qualche poco di mouimento contra Turchi. Calisto p lettere, & messi nō cessò in tutto il suo Ponteficato di essortar l'Europa alle arme. Et mandò tredici galee contra all'impeto de' Turchi, facendo Capo di quelle Lodouico Patriarca d'Aquilegia, ilquale per tre anni continui con graue guerra molestò i luoghi marittimi dell'Asia, & tolse alcune Isole all'Otomano. Tra questo l'Imperador de' Turchi con un mirabile corso di uittoria sottemesse tutti i popoli di Thracia, Triballi, & Macedoni nella Europa. Et nell'Asia similmente prese l'Imperio di Trabisonda piu tosto con fraude, che cō arme. Dipoi prese Foglia Noua & la Vecchia. Et l'una con l'altra sollecitando prese Imbro, & Smirna, & assediò Lesbo a Genouesi Carhelosi, cō liquali guerreggiò per un garzone, dipoi si resero con cete conditioni. Oltre di questo prese la Bossina, & fece morire il Re. Et finalmente quasi tutto quello, che haueuano i Prencipi Christiani da Constantinopoli fino in Albania & Dalmatia tra l'Vngheria, & il Danubio e'l mare Ionio & l'Arcipelago uinse, & soggiogo cō le arme sue. Ma in tanta felicità dell'infedele, i Vinitiani non si mossero, benche da molti alcuna uolta fossero chiamati in soccorso. Solamente la Morea, la quale in ultimo tolsero a Thomaso, & Demetrio Prencipi: Doppò alquanti anni s'armò contra Turchi. Del principio & successo della qual guerra, se dirà ne' seguenti libri. Tra questo, mentre, che per l'Ot romano furono fatte cotai cose, lequali sotto breuità habbiamo tocche, perche poco appartengono alla nostra Historia, i Vinitiani quasi in tutto quello spatio di tempo, che fu circa anni dieci, in quietà tranquillità & pace, si dimorarono.

*Il Pontefice
fece armata
contra Tur-
chi.*

*Danno fatto
da Turchi a
Christiani.*

L'OTTAVO LIBRO
DELLA TERZA
DECA.



E R tanto tempo lo stato de' Vinitiani, ouero poco meno stette pacifico per mare, & per terra. Ma quella pace inuero non fu senza trauiaglio d'animo, & senza paura. Auenne alla Città di Vinetia quello, che suole auennire a coloro, che sono uicini alle case, che s'abbrucciano. Percioche quātunque essi ueggano le loro cose anchora essere salue, nondimeno, perche il fuoco ageuolmente puo passare da un luogo, all'altro, non sono senza timore, & come si suol fare, sempre risguardano doue possono hauer l'acqua. Così i Vinitiani, anchora, che non haueffero aperta guerra con l'Ottomano, nōdimeno in questi dieci anni non stettero con l'animo quieto, per le cose, che egli molestaua si nell'Asia come nella Europa. Percioche essi in quel mezzo molte cose riuolgeuano per la mente, considerando, che ad ogni guisa era loro necessario, quando ciò fosse, di mouergli guerra, pure in tanto si astenneuano dalle arme, aspettando qualche giusta cagione di mouersi contra di lui. Ma di tal cosa dipoi si dirà. Hora raccontarò breuemente quello, che in quel tempo si fece nella Città fino, che la pace con l'Ottomano durò. Adunque sotto il Prencipe Foscarì s'erano molto allargati i cōfini del dominio Vinitiano. Laqual cosa auenne per la publica felicità, & per il lungo

Il lungo principato di quello, & per la prudente sua amministrazione di modo, che non solo il Dominio, ma anchora la Città accrebbe di belli & nobili edifici. Percioche in quel tempo fu fatta la faccia della porta del palazzo dalla parte di fuora di bianco marmo, & la chiesa di san Gregorio fu incominciata a rinouar dalle fondamenta, laquale con bellissima forma, & ornamento alla nostra età ueggiamo finita. La chiesa di san Zaccaria di marmo, che è a lato alla uechia, anchora ella fu incominciata a fabricar dalle fondamenta, opera non tanto di grandezza, quanto per fabrica, & architettura nobilissima. Et al Principe hauendo amministrata la Republica trentaquattro anni essendo egli di nouanta anni, ne potèdo piu trouarsi a i publici officii, anchora uiuendo, fu creato in suo luogo Pasqual Malipiero. Onde leuatogli gli ornamenti del sommo Magistrato, & posto fra gli altri ordini de' gentilhuomini, perche quel generoso uigore di animo nel corpo uecchio non era anchora estinto, doppò la creatione del nouo Principe in poco di hora si morì. Onde per ordine de' Senatori gli ornamenti furono spogliati al nuouo, & restituiti al morto. Fu portato finalmente con pompa ducale alla Chiesa de' frati minori. Et occorse, che l'un Principe accompagnò l'altro. Ne doppo la morte di quello bisogno crearne un'altro per utile della Republica, essendo gia questo fatto, ilche fino a quel giorno, ch'io sappia, non auenne giamai. La sua sepoltura subito fu fatta di bianco marmo, & di purissimo oro da nepoti, apresso all'altare grãde della Chiesa. Nel Principato del Malipiero occorse gran terremoto nel mese di Dicembre, per ilquale quasi tutta Italia si commosse, & principalmente il Regno di Napoli. In esso Principe furono molte degne uirtù. Fu di ottimo ingegno, non finto, ne simulato, studioso di pace, amico di religione, & terribile contra i uitiosi. Tutti gli scelerati, che gli uennero nelle mani furono, ouero

Pasqual Malipiero Doge lxx.

Morte del Principe foscari doppo la priuation del Principato.

Terremoto che fu in Italia.

Lode del Principe.

con degno supplicio puniti, o non potendogli haue-
 re, bāditi. La pace dal Foscari quasi di man riceuuta,
 in Vinetia, & fuori fu bē difesa, & in niuna guisa rot-
 ta, ma salda, e intiera al suo successore lasciò. Tra le
 cose nobili, che auennerò nel suo prencipato, fu che
 la inuentione dell'imprimer libri allhora fu trouata
 in Italia. Dicesi, che'l primo inuettore fu un Tede-
 sco. Ma essendo sparsa in processo di tempo per tutta
 la Italia questa bella inuero, & utile commodità, &
 affaticandosi l'un di superar l'altro, Nicolo Giẽsone
 in Vinetia tutti gli altri si lasciò a dietro. Il Malipiero
 hauendo retta la Republica, quattro anni, & mezzo
 uscì di uita, & fu portato honoratissimamente alla
 Chiesa di. s. Giouāni, & Paolo. Christoforo Moro
 successe a quello. Et il secondo anno del suo Doga-
 to con l'Ottomano s'incominciò a guerreggiar per
 mare, & p terra. La cagiò dellaqual guerra breuemē-
 te è da raccontar. Dapoi molte rotte, & dāni dati da
 quello al nome Christiano nella Grecia, & in altre
 terre della Europa, si dispose egli di prender la Mo-
 rea. E' quel terreno quasi, come Isola, & solo come
 dicono di tre promontori della Europa, si congiun-
 ge col Istmo di Corintho. Et resta poco, che essen-
 do da un lato il mare Ionio, dipoi l'Egeo, amēdoi nō
 facciano una Isola. Questa Morea è simile alla fo-
 glia del platano, per li mari, che le si accostano. Da
 Settētrione, batte il mare Ionio, da Ponēte il Sicilia
 no, da mezzo di il mare di Gretia, da Levante lo E-
 geo, & dal Solsticiale il mirthoo. Isidoro dice, che ella
 circonda trecento, & sessanta tre miglia. Circa l'Ist-
 mo a Settentrione è il Golfo di Corintho, ilquale
 hoggi è detto di Patraffo. All'incōtro è il Saronico,
 cioe il Golfo di Legina. In questo l'antichissimo na-
 uale di Cencrea, in quello Lecheo. Tutta la terra gia
 fu detta Iapigia. Dipoi Pelasgia, & lungamente Pe-
 loponesio, ilqual come piu uolontieri usiamo, hog-
 gi il uolgo le dice Morea. Adunque l'Ottomano ha

*Inuentione
 dello stampa
 re libri in
 Italia.*

*Christoforo
 Moro Doge
 lxxi.*

*Breue descri-
 tione della
 Morea.*

uendo di gran lunga allargati i termini del suo Imperio, incominciò a dimandar questa terra a Thomaso & Demetrio fratelli, allhora Principi di lei, come membro dell'Imperio de Greci. Haurebbono quelli potuto piu lungamete difendersi, securi per il sito de i luoghi, se da Christiani a tempo fossero stati aiutati, ouero se essi fratelli fossero stati uniti in difendersi dalla furia dell'Ottomano. Ma l'uno, & l'altro mancò. Il ribellare di Demetrio a Turchi, fu prima cagione di rouinare il Principato. Questi data una sua figliuola per donna a l'Ottomano indusse il fierissimo nimico nella nobilissima Prouincia di Grecia. Fece iuero Thomaso alcune difese attorno l'Istmo, ma esse uane riuscirono. Onde perdute le cose sue fuggendo dalla crudeltà del nimico, uenne a Roma, portando con lui il capo di santo Andrea. Però il Pontefice gli andò incòtro cò tutta la Chieresia fino al ponte Miluio. Et in quel luogo, doue prima fu honorato il capo dello Apostolo, fu fatta una Capella di marmo. Dipoi ne fu edificata un'altra molto piu bella nella Chiesa di san Pietro, doue esso capo fu posto cò solenne dedicatione. Tolto della Morea il principato de Greci, i Vinitiani ritennero i Castelli, che gia per adietro possedeuano in quella Prouincia. Ma la perfidia, & superba natura del nimico non cessò molto dalla ingiuria, che prese Argo a tradimento, ilche pose i Vinitiani piu tosto in guerra necessaria, che utile. Per tal cosa i Senatori astretti incominciarono armare contra il Turco. Era allora Proueditore del mare Vittore Capello, il quale nel tempo, che l'Ottomano haueua tolta Lesbo a Cateoso Genouese, essendo inuitato da i Signori de i luoghi per ambasciatori a difendr l'Isola, & anchora essendo presi quei de Metelino da Theodorani, iquali sono in parte dell'Isola, fu pregato, che egli accettasse la protectione loro. Et benchè egli fosse presente con potente armata, nondimeno per non mouersi

3
Come
acquistò la
Morea.

3
Come fu portato a Roma il capo di santo Andrea Apostolo.

Vittore Capello
procedè
care in mare

con temerità, ne mettere la Republica in manifesto pericolo di guerra, si rimase di dar loro alcun soccorso, anchora, che egli hauesse ragion di mouerla. Perche già l'Ottomano contra la uecchia lega, che haueuano i Vinitiani col padre Amurato, & dipoi rinouata con lui, oltra lo stretto della Morea era passato con l'arme, & armata sua. Ma queste cose noi le habbiamo hauute da quelli, che si sono trouati presenti. Et tutto quel che raccontarono di qui inanzi non si troua nelle Historie Vinitiane, eccetto alcune scritte per Cepione d'i fatti di Pietro Mocenigo, con stile elegante, & ornato. Adunque farò, per relation di quelli, che si sono stati presenti, de quali alcuni secondo ne hanno fatto memoria ne i soi libri à me recati da essi medesimi, che si sono trouati ne fatti. Ma noi bene habbiamo tenuto questo stile, & ordine, che non molte cose da un solo, ma da molti una cosa sola habbiamo condiligentia ricercata, & se tra questi ho trouato alcuni, che non si accordino, m'è paruto di seguir quelli, che sono piu degni di fede. Da questi adunque non trouo quello, che segui sotto il Capello, ouero fosse pche egli non facesse alcuna cosa, per hauere piccio la armata, ouero q̃llo, che piu tosto io credo, pche intato, che egli fu Capitano, non fu fatto alcuno afalto da nimici. Onde altro non trouo, eccetto q̃llo, che ho già detto. Ma questo solo habbiamo hauuto da Andreoccio da Negropote, ilquale dice hauer fatto fabricar molti forni in q̃lla Città, p potere hauere uetrouaglia p ogni grossa armata. et dice anchora hauere fortificata la terza parte cō bastioni, & ripari. Et è manifesto, che nel principio della guerra, in q̃l tempo, che i Vinitiani incominciarono a fortificar l'Istmo, essi hebbero nel Golfo di Corintho un potente riparo, alquanto tempo inanzi apparecchiato. Ilquale da lui prima, che Luigi Loredano fosse

Done l'antore ha tolto il resto della historia.

uenuto nella Prouincia, per opera de soldati fu fatto Non hò ardire ne di affermare, ne di negare. Assai è chiaro, che ordinata la guerra furono prima mosse le arme nella Morea, doue era stata riceuuta l'ingiuria. Ma intanto; che maggior copia de genti fossero mandate de Italia, alcune centinaia de fanti, che allora erano uenuti nella Isola, sotto la condotta di Pietro Palmerio, & con lui dugento caualli leggieri, iquali dicono Stradiotti, fecero subito impeto contra nimici, & presero un Castello tra Arcadia, & Modone. Et tagliato a pezzi il presidio, menarono uia grã preda. D'indi a pochi giorni Bertoldo da Este, Bettino da Calcina, Ceco Brandolino, Giouani da l'Antella Roberto da Tiene, Giouan Massano, Leon schiauone, & molti altri ualorosi huomini, in quel tempo cõ fiorite genti arriuarono a Modone. Di qui il fiore de soldati fu condotto a Napoli. Onde senza dimora. lo Estense, ilquale era capitano di tutte le genti, si ridusse ad Argo. Fu quella Città tra le altre della Gretia per sua origine nobilissima habitatione, & antica fortezza di Re. Fu ella presa con poca fatica, & data a sacco a Soldati. Quelli, che u'erano in difesa, fuggirono nella Rocca. Due giorni dipoi cinquecento caualli de Turchi fecero impeto contra i Christiani attorno essa Rocca, & subito combattendola amazzarono cento, & piu soldati, Et tra questi fu Martino Dalmatino, ilquale era Condottiere nel Campo Vinitiano. Alcuni dicono che tal battaglia fu fatta in quel giorno, che fu presa la Città, & senza altra maggior rotta subito saccheggjata. Quelli, che erano nella Rocca, non molto dipoi si refero. Il Sacerdote, che die la Città a l'Ottomano, trouato in quel luogo subito fu tagliato a pezzi. Bertoldo lasciato iui in soccorso trecento arcieri Candiotti, ridusse il resto delle gēti a Napoli. Dicono alcuni, che nel partire fu fatta una leggier scaramuccia col nico

*primi moti
di guerra nel
la Morea.*

*Bertoldo da
Este capitano
da terra nel
la morea.*

*presa di Ar
go.*

mico, laquale essendo pochi dell'una, & l'altra parte mancati, cessò. D'indi a poco il Condottiere Vinitiano leuato da Napoli con quindici mila caualli, cò le prime squadre si accampò a Basilio, & su la prima giunta prese il Castello. Il di seguente p il territorio di Corintho uenne a l'Istmo. Et egli primo al Golfo Saronico mise campo. Luigi Loredano era presente con una potente armata. Dalla contraria parte del Istmo, già adietro, come ho detto era stato messo il soccorso, & nel primo luogo sei galee haueuano lo statio. Subito adunque, percioche per questo le genti da mare, & da terra ui erano poste, entrati in questa graue impresa cò mirabile sollecitudine, per ispazio de giorni quindici circondarono di muro, & doppia fossa tutta la lunghezza del Istmo. Laquale è dallo Egeo, allo Ionio quattro miglia, ben che il circuito delle mura la faccia alquanto piu grande. Trenta mila huomini fecero tale opera in quel luogo. Ma non tanto il numero, quanto le cose iui apparecchiate fecero, che la grande opera tosto si fornì. Erano i sassi della fabbrica gittati per ogni luogo, formati in quadro, a questo proprio uso altre uolte intagliati. Di questi con molta facilità fu fatto il muro in forma quadra, & i Castelli, & fossa dall'una, & l'altra parte tirata. L'Istmo a i tempi di Xerse i Greci serrarono di muro. Et appare, che in processo di tempo molti Principi tentarono di cauar quello stretto, & farlo nauigabile. Demetrio Re fu il primo dipoi Cesar Dittatore, & drieto a lui Caligula, & in ultimo Domitio Nerone con tristo principio, come fu manifesto nel fin di tutti. Quattro mila Turchi, iquali haueuano il campo auanti le mura di Corintho, tre giorni dipoi, che iui arriuarono, si sforzarono con subite correrie rimouere i Vinitiani dall'opera incominciata. Ma posti in fuga, & cacciati ne i ripari, la notte seguente auati, che l'Istmo fosse serrato di muro per luoghi anchora non chiusi, col campo occul-

*Muri fatti
all'Istmo.*

tamente si partirono, nõ lasciando in tutta l'Isola al cù soccorso. I Vinitiani leuati da quei ripari, in quei propri giorni, ch'erano occupati intorno l'opera, fecero alcune leggieri battaglie. Benedetto Coglione fu mandato a Misistrà. Alcuni, che hanno esperiẽza di quei luoghi affermano quel castello esser quello, che già si dimandò Sparta. Gli altri luoghi con subite correrie si hebbero, solamẽte la rocca fu dal nimico ritenuta. Morì in quella battaglia il Coglione primo capo di tal impresa. Giouanni per cognome Magno cõ buoni soldati hauẽdo assaltato Londario tolse subito gli altri luoghi; ma nõ puote hauer la rocca. Finita l'opera dell'Istmo, & fermato cõ forti ripari, Bertoldo col resto delle genti andò a combattere Corintho. Quella Città è posta in luogo cõsi necessario, come forte, laquale Filippo Re di Macedonia soleua addimãdare una prigione, & legame della Grecia. Quasi i mezzo dello spatio dell'Istmo è habitata accolto il monte, già detta Epfite sessanta stadi da vn lito all'altro. Dalla cima della rocca, laquale è detta Acrocorintho guarda due mari da lõtano, l'Ionio, & l'Egeo. Da tre parti i Vinitiani l'assaltarno. Et Bertoldo s'accampò uerso Ponente, Giouan da l'Antella uerso Leuãte, Lazzaro da Pont'oglio si fermò cõ alquanti huomini d'arme quasi sotto le mura dalla parte di Tramõtana. Fu tentato due uolte il castello con battaglia: ma il primo cõbattimento fu alquãto piu felice; pche in quella parte quel da l'Antella tolse al nimico il luogo fornito. Ilquale pto, ridusse q̃lle genti in piu stretto cerchio. Apparecchiãdosi l'altra battaglia, il Bertoldo sollecittãdo, che l'artiglierie fossero poste quãto piu uicino si poteua a i ripari delle mura, gli fu gittato un sasso di sopra. Dalquale pcosso sopra le tẽpie in pochi di si morì. Ne restarono però per q̃sto di cõbattere, bẽche il Capitano fosse ferito. Ma al di ordinato fu ferocemẽte cõtra i ripari de nimici cõbattuto. Et i soldati coperti cõ ope-

*Bertoldo s'ac
campo a Co-
rintho.*

*Morte di Ber-
toldo.*

re di guerra, giunti alle mura, ostinatamēte ritennero il luogo, che preso haueuano. La notte seguente usciti i castellani cō impeto, quelli, ch'erano uicini alle mura, p i lati d'Acrocorintho furono precipitati cō molto spargimento di sangue, & morte de suoi. Et pche si dicea grā numero de Turchi auicinarsi, la sciato l'assedio tutte le genti si ridussero a l'Istmo. Quiui Bettino da Calcinato, ilquale doppo la morte di Bertoldo fu fatto Capitano, & gli altri Cōdottieri fatti ben certi del numero de nimici, liquali si diceuano esser ottāta mila caualli, scōfidandosi p il poco numero de' suoi; percioche leuate le ciurme delle galee, lequali si ridussero in mare, ueggendo nō esser equali a tāta moltitudine de Turchi, lasciato l'Istmo senza soccorso, cō molta celerità andarono a Napoli. Et appena u'erano giunti, quādo loro fu detto i nimici esserui arriuati. Percioche hauuto Argo, abbruciati gli edifici, & sparso molto sangue di gēte minuta, laquale nō pote fuggire la prestezza de nimici, il giorno seguente per tempo caularono alle mura di Napoli occultamente. Ma la gran moltitudine fu compresa da quelli, che erano nel castello. Onde presentito il uenir loro, alcuni soldati con temerità assaltādoli subito furono da loro rinchiusi, & con trenta caualli leggieri inanzi alle porte in breue spatio tagliati a pezzi, & gli altri cacciati dentro i ripari della terra. Il Turco dipoi prese il monticello, che è sopra il castello. Allora per la moltitudine delle faette, & spessi colpi di bombarde; per lequali nō solo le molte genti de nimici furono offese, ma quasi estinte seguì grādissima occisione. Ne i Vinitiani cesarono in quella occasione, che molti cinto il Mōticello da i lati & da dietro, assaltādoli cō molti gridi posero grā paura al nimico. Altri i q̄to, come ciascū era prōto, inanzi i ripari della Città, facendo feroce impeto nelle squadre de caualli insieme ferrati grā numero d'huomini & de caualli amazzarono. Onde

Battaglia fatta a Corinthe per laquale i Vinitiani furono cacciati.

Vittoria de turchi a Istmo.

Battaglia fatta a Napoli con turchi.

alcuni di quelli, che si trouarono presenti, affermano, che in quel giorno furono morti cinque mila Turchi. Altri questo numero fanno minore. Et dicono, che cio auenne in due giornate in modo, che sotto la prima giunta de nimici trenta soldati furono morti inanzi alla Città & gli altri dentro i ripari fugati. Et che col campo si partirono per togliere Argo. El di seguente alquanto piu ferocemente correndo fino alle porte hebbero quella rotta, che s'è detta. Ma sia comunque si fosse, in cio si accordano, che'l di, che segui a quella rotta, con tu multi & gridi, come è costume di tal gente, auanti la Città subito condussero la squadra: ma non cosi scioccamente come di prima, & corsero appresso alle fosse della Città. Allhora anchora fu combattuto con molta furia, & non senza sangue fu il Turco da i ripari cacciato. Per doppia battaglia adunque il nimico stanco, uedendo non potere far altro a Napoli, d'improuiso saltò su quel di Modone, ne i confini, del quale con subita forza tolse le Molina, & alcuni altri piccioli Castelli. Et similmente con quella istessa furia scorse su quel di Corone non senza gran mortalità de Greci. Dipoi uolendosi partire della Morea, i Turchi tre giorni continui combattono il Zonchio. In difesa del quale era Giouanni Grasso da Como, & fu difeso il Castello gagliardamente. I nemici leuati di là andarono a inuernarsi. Ne i Vinitiani condottieri doppo la partita di quelli indatno si rimasero: ma scorrendo in Arcadia con tre mila huomini, d'indi menarono gran preda, & tentarono di combattere il Castello il quale hoggi ha nome di Prouincia. Saccheggiate adunque & abbrusciate le case sotto la Città, non lo potero prendere. Et questo è quanto per auentura fu fatto quella estate & tutto l'autunno nella Morea. Nel qual tempo anchora nella Italia erano in mouimento le cose de Vinitiani per la discordia nata tra quelli

*Danno fatto
da Turchi sul
Modonese &
Coronese.*

quelli di Capo d'Istria & di Trieste, delle entrate & uie publiche. Dipoi li sdegni in tanto accrebbero per le ingiurie fatte tra l'uno & l'altro, che i Senatori hauendo a trattare maggiore impresa; in questa anchora furono astretti adoperare le forze della Re publica. Ma accioche meglio s'intendeua la cagione, conuiene piu altamente ripigliarla. Haueuano hauuto per costume i mercatanti di Lamagna di frequentar Capo d'Istria, & le altre Città del luogo 5. miglia lontano da Trieste. Le mercatantie de' quali uedendo i Triestini niente appartenere a loro, & hauendo tal cosa a sdegno, dimandarono per uia d'ambasciatori a Federico per essere sotto la sua protectione, che a tutti li mercatanti Thedeschi, i quali passauano per l'Istria fosse imposto, che passassero per Trieste. Pensando douere auenire, che in breue la Città per frequentia de mercatanti farebbe mercato, & fiera di tutta l'Istria. Allhora perche Federico in tutto non haueua biasimato la richiesta di quelli, incominciò a rimouere i mercatanti dalla loro antica uia, inducendogli nella sua Città con benigno albergo, ouero non uolendo gli sforzaua a farlo. Laqual cosa quelli di Capo d'Istria con molestia supportando, mandarono ambasciatori al Prencipe & al Senato. Iquali lamentandosi della ingiuria de Triestini, gli auisifero, che tutta l'Istria per la noua arroganza de vicini era per patire graue danno. Per tai lamenti mossi i Senatori comandarono, che alquanti nauili stessero apparecchiati attorno a i liti di Trieste, & con diligenza uie tassero, che alcuna uettouaglia per mare non fosse portata nel Castello. Laqual cosa apparendo, che i Triestini supportassero costantemente, celando il dispiacere, che n'haueuano, prefero partito, che disposte le difese in luoghi necessarii, si uendicassero della presente ingiuria. Santo Gauardi di Capo d'Istria con alquanti caualli fu mandato, il quale hauendo

*Di donde nac
que la noua
guerra de trie
stini cō l'ini
tiani.*

*Santo Gauar
do Istriano
fu mādato cō
alquanti ca
ualli contra
Triestini.*

wendo impetrato il luogo dal Conte di Goritia, ser-
 rati i confini effortaua i mercatanti a frequentar la
 uia di prima, dicēdo, che se i Triestini gli uoleffero p
 forza rimouer dal lor cōsuetto uiaggio, egli ne fareb-
 be uēdetta con l'arme. Auēne adunq; che un di quel-
 li, ch'era stato mandato con i mercatanti, gli altri
 cacciatine con subito impero, fu morto da Triestini.
 Alla qual nuoua ingiuria il Gauardo intēto col brac-
 cio d'Istriani, tutti i luoghi del Triestino in quella
 parte di cōtra il mare, & che si 'accosta alla Città sac-
 cheggiò. I Senatori, perche uedeuano esser necessa-
 rio di star su l'armi, chiesero a gl'Istriani, che lor mā
 daffero tre ambasciatori, per liquali intēdessero del-
 lo stato della Prouincia. Iquali introdotti in palazzo,
 dipoi che per q̄llo che riferirono parue a Senatori
 effervenuta l'occasione di mouer l'arme ordinarono
 guerra contra di loro. Et secōdo quell'ordine māda-
 rono i Istria Antonio Martiano, Bernardino figliuo-
 lo di Carlo Montone molto giouanetto, Gherardo
 Martinengo, Antonello Cornerano, & molt'altri u-
 loro si huomini cō mille, & cccc. caualli & molti fan-
 ti. Ma de soldati eletti fu maggior numero, che de
 uēturieri. Alcuni di quei, che sono stati presenti, di-
 cono, che ui furono dieci mila armati. Altri negano
 esser stato tāto numero. Et incominciarono assediare
 Trieste. In tre parti adunq; s'accāparono i Vinitiani.
 Alla porta di s. Frācesco fur posti i primi cāpi, & su'l
 Monticello, ch'è sopra la città, & in l'altro luogo piu
 alto su la uia Chersina. Et prima cō l'artiglierie gli
 molestarono. Et icominciādo le case andar i rouina,
 dimādarono tregua p tre giorni, accioche prudente-
 mente si cōfigliassero di rendersi. Laqual cosa subito
 lor fu conceduta da Vital Lando, ilquale allhora era
 Proueditore in cāpo. Et lor cōpiacque p questo, che
 egli hauea in animo di uoler mettere altre bōbarde
 alla porta di s. Frācesco; Credendo poter far questo
 cōmodamente in tre giorni; pche in alcun'altra gui-
 fa non

*Campi fatti
 all'assedio de
 Trieste.*

*Vital Lando
 proueditore.*

sa non si poteua fare senza gran battaglia. Ma poi quando i nimici uidero fortificare il luogo rotta la tregua, incominciarono a trar saette cōtra le genti, che erano state poste a tale opera. Intanto s'intese nel campo, che alcune squadre de' caualli Alemanni ueniuano in soccorso della Città. A iquali fu mādato Gauardo di capo d'Histria dal Proueditore cō potente caualeria in contra per toglier loro il passo oc cultamente. Erano in questo stato le cose a Trieste, quando Giacomo Antonio Marcello uenne in cāpo. Era q̄sti allhora Podestà di Udine. Sotto la sua giunta cābiato il modo del guerreggiare, accade, che i caualli de' nimici salui entrarono nella Città. Iquali subito fatto impeto ne' cāpi, che erano su la uia Chersina, tolsero a Vinitiani dugento caualli. Dipoi nō solamente difesero la Città, ma anchora con molti assalti quāto durò quello assedio, sempre molestarono i Vinitiani. Molte uolte essi cō grande impeto uscendo della Città assaltarono i cāpi, & cō molto sangue furono dētro cacciati. Et pche le artiglierie haueuano rotto parte delle mura, & dimandauano i soldati esser mādati ad inuernare, lor parue cō tutte le forze di darle assalto. Il che nō hebbe molto buono effetto. Cōbatterono ambe le parti fortemente lo spatio d'un'hora, & al primo impeto furono poste le scale alle mura, & alcuni senza offesa ui salirono quasi sopra. La piu fiera battaglia era i quella parte, doue era caduto il muro. Ma la Città fu difesa ualorosamente per uirtù de' gli Alemanni, & di caualli del Castello. Onde i soldati non potendo fare altro, si ridussero in campo. Durò l'assedio quasi per tutto l'Autunno. Et haurebbe durato fin, che ouero per fame, ouero per altra forza il nimico si fosse reso. Se Papa Pio, il quale: oltre l'antica amicitia, laquale egli haueua con Federico, & grandemente mosso per il pericolo de' Triestini, perche era gia stato lor Vescouo, con Vinitiani non hauesse trattato gia dal principio dell'assedio

*Giacomo
Antonio
Marcello.*

*Battaglia data
alla Città.*

sedio, che si rimanessero da ingiuriarli. Et dipoi non cessò d'auisare & confortare il nimico fin, che con certe conditioni egli cacciò i Vinitiani da i confini. Dicono, che in questa guisa tra Vinitiani e il Pontefice seguì lo accordo, che esso leuasse la guerra à Sigismondo Malatesta, ilquale era stato superato da Federico di Urbino, & lo haueua di una buona parte del Principato spogliato, & piu lo molestaua assediandolo dentro la Città d'Arimino. Et che i Vinitiani leuassero le genti da Trieste. Et così, come tra loro era stato fatto l'accordo, circa il mese di Nouembre gli Ariminesi & Triestini furono liberati dalla guerra. Sigismondo impetrato perdono dal Pontefice per hauer seguito le arme Galliche turbando la quiete della Romagna, promise restare nella fede del Pontefice, & de' Vinitiani. Et in quella estate, che seguì dietro al uerno, andò poi nella Morea contra a Turchi. Ma dipoi questo la armata del Loredano, lasciato l'istmo dalle gèti da terra, leuata dal Golfo Saronico, scorrendo continuamente per la Isola quello, che facesse degno di memoria non trouo, se non solo una cosa, laquale è, ch'egli tolse al Turco Lenno Isola hauuta da Cominio Corsale della Morea, ilquale Lenno quello già haueua occupato con due galee per ragione dello Imperio dell'Otomano. Et hauendolo alquanto tenuto, credo non confidandosi nelle sue forze lo diede a Vinitiani. L'armata s'inuernò d'intorno Modone, al Zonchio, a Napoli, & a Corone. Nella Primavera, Orfato Giustiniano successe Capitan da mare in luogo del Loredano. Et circa il mese di Gennaio leuato da Venetia, per l'asprezza del uerno finalmente il terzo mese arriuò con tre galee nella Prouincia, & riceue uent'una galea al Zonchio, lequali haueuano in quel luogo il loro statio. Con queste adunque & cō quelle, che egli haueua menato, nauigando uerso Modone, s'incontrò nel Loredano con tre galee: ilquale datogli lo

Stendardo,

*Sigismondo
d'Arimino
andò nella
Morea contra
Turchi.*

*Orfato Giustiniano
Capitano
da mare.*

Stendardo, andò alla Sapienza. Orfato intanto stette a Modone, fin che egli hebbe tutta l'armata. Dipoi con trenta due galee andò a Corone. Et nõ molto dipoi scorfe a Napoli, passò a Negroponte, & corseggiò tutte le Isole del mare Egeo, con diligenza considerando lo stato di quelle. Mentre, che Orfato faceua q̄sto, nel Golfo di Patrasso Nicolo Raggio & Giouan per cognome Grassò Capi d'una squadra, con le genti, che essi haueuano, tolsero alcuni piccioli Castelli a i nimici. Ma Francesco Sidicino, Cecco Brandolino, & altri Condottieri Vinitiani con tre mila huomini, haueuano fortificati i campi al Castello Mantinea. I nimici erano a Pithimo. Cinquecento caualli de quali scorfi a Talamata, il quale Castello era in mezzo dell'uno & l'altro campo, eccitarono con grandissimo grido i Vinitiani alla pugna. Et quelli dispregzando il poco numero de' Turchi, subito assaltarono la loro squadra, essi in tanto sostennero l'impero de' Vinitiani, che il resto de loro caualli chiamati da i campi oppressi con prestissimi messi, s'appresentarono. Allhora per il soprauenir di quelli, i Vinitiani, essendo entrati nel pericolo senza ordine, senza guida, & senza insegne furono tutti morti. In quel giorno si dice, che ne furono tagliati a pezi mille & cinquecento, ne i quali fu esso Brandolino, & Giouan dall'Antella, il quale il giorno auanti era uenuto da Modone a Mantinea con Andrea Dandolo Proueditore, Giouan Masfano, & molti altri huomini ualorosi, iquali ne' campi erano Condottieri. D'intorno alle Isole niuna migliore operatione si fece. Lequali riconosciute in ultimo, Orfato Giustiniano era passato in Lenno. Laquale Isola tutta ricercata, ritornando a Negroponte, & riceuuto allhora il supplimento mandato dalla Città, & hauendo quaranta galee, fieramẽte si mosse cõtra l'Isola di Lesbo. Al primo far di uela giunse a Negroponte a Lenno. Et nauigando prese una fuita

*Cio che fece
Orfato cõ l'armata a Metelino.*

sta de nimici, & fece tagliare a pezzi dieci mercatanti Turchi, che u'erano sopra. Gli altri parte ne fece impiccare, & parte annegare. Di Lenno leuandosi la notte, alla terza hora del giorno assaltò con subita furia Metelino Castello nobilissimo di tutta l'Isola, ilquale ha due porti, l'uno uerso Settentrione, l'altro a Mezzo di. L'armata ferrò quello, che alquanto era piu rimoto. Onde molti per questo fuggirono del territorio con non poca paura, & tutta l'Isola si spauentò. Trecento & piu Turchi, che furono menati alle galee per comandamento d'Orsato, parte furono impalati, parte sommerfi, alcuni, anchora impiccati. Doppò pochi giorni su la mattina per tempo assaltò la Città da mare & da terra: mandando auanti una naue Genouese, laquale per questo haueua ritenuta dal suo uiaggio, & una galea Dalmatina per prender la Torre, laquale era sopra il porto. Di quelle, che erano state mandate, l'una & l'altra su la prima giunta per li frequenti colpi di bombarde battuta, fu forza che si ritirasse adietro. Le ciurme tra questo, & i soldati delle galee posti in terra ferocemente assaltando la Città entrarono sotto i ripari, & senza consideratione traboccarono in manifesto pericolo di morte. Et incominciando la battaglia con mirabile ardore di animo quella durò sei hore con grandissimo spargimento di sangue de' Vinitiani. I soldati afflitti per il grā numero di saette, & molti similmente feriti, doppò graue ruina superati cessarono. Furono morti in quel giorno tre mila huomini. Ne per questo i Vinitiani si smarrirono, ma pochi giorni appresso assaltando di nuouo il nimico con crudel battaglia doppò molti, & uari impeti, quasi cō equal danno furono cacciati dalle muta. Tra questo si diceua pubblicamente l'armata de' nimici auicinarsi, laquale oltra a legni piccioli haueua quarantacinque galee. Et anchora due mila caualli dall'altra parte dell'Isola messi su'l lito, gia si credeua di fermo, che

Battaglia fatta a Metelino.

El numero de gli uccisi sotto metelino.

si auicinassero . Per si fatti auisi Orfato spauetato, ha
 uendo perduto cinque mila huomini, & gli altri per
 la maggior parte feriti, si parti dal lito di Metelino, &
 uenne nell' Isola di Negropote. Doue egli altramente
 di grande animo, p la coscienza del tristo successio in
 tato si dolse, che quasi fu p impazzire. Di Negropo-
 te andato nella Morea & giunto a Modone, mentre
 che disinontò su'l lito, p subito dolore, come oppres-
 so da certa ruina, in mezza hora uscì di uita. Questo
 fu il fine d'Orfato Giustiniano, huomo tra i suoi, &
 di fràchezza d'animo, & di cortesia ueramente Magni-
 fico. Giacomo Loredano doppò la morte d'Orfato
 fu mandato p Capitano dell'armata, ilquale essendo
 giunto nella Prouincia, fu seguito da Sigismòdo Mala-
 testa da Italia cò mille huomini. Papa Pio già molto
 adietro cò i Vinitiani, & cò'l Re d'Vngheria, insieme
 cò Filippo Duca di Borgogna haueuano fatto mag-
 giore apparecchio di guerra còtra a Turchi. Ma qua-
 ndo il Malatesta giuse nella Prouincia, intesa la morte
 di Giouan dall' Antella, & del Bradolino, & ueduto il
 poco numero de' soldati, disse, che mai nò sarebbe ue-
 nuto a tale impresa, se primieramente egli hauesse la
 puto lo stato della Prouincia. Ma acciò non paresse,
 ch'ei us fosse stato mādato indarno, cò qle genti, che
 egli pote mettere insieme, cò subita forza prese la cit-
 tà di Sparta, già tra le altre della Grecia nobilissima.
 Laquale, come ho detto, mutata la faccia, mutò il no-
 me. Presa la terra, laquale hora è poco habitata, in-
 cominciò a combatter la Rocca con artiglierie.
 Durò quello assedio piu, & piu giorni, ne mai la
 pote espugnare per il forte presidio, che la difende-
 ua. Nel mezzo dell'Autunno quattordici mila Tur-
 chi con grande impeto s'accamparono in luogo ui-
 cino a i campi Vinitiani. Sigismondo sconfidatosi del
 suo poco numero, perche non haueua in campo
 piu, che due mila huomini, non hebbe ardimento
 di còbatter con tutte le forze, ne anchora in tutto si
 ritenne

*Morte di Or-
 fato Giusti-
 niano,
 Giacomo
 Loredano
 Capitano del
 mare.*

*Sparta presa
 dal malate-
 sta.*

ritenne dalla pugna. Ma in quanto il nimico stette presente, parte con consiglio, & parte con arme in tanto ingannò le lor forze, che con niun danno de suoi, mandato il soccorso nella Rocca, i Turchi si leuarono di là. Egli anchora uedendo di non poter fare se non poco, itando a quel luogo, abbruciò subito il Castello, & ridusse le genti a Napoli. Il Lodovico in tanto, che Sparta, era di graue assedio oppressa, esso tra questo assaltò Rhodi, & con molte ruine & abbruciammenti di uille dannegiò quella. Fu fatto questo danno a quei dell'Isola: perche Rhodiotti alquanto adietro haueuano tratto per forza dalle galee di Vinitiani, lequali erano in porto, alcuni mercatanti di Soria con le loro mercantie. Ne a i Vinitiani, che le richiesero, loro robbe, si curarono de restituire. L'armata dipoi si leuò da Rhodi & andò a Negroponte. Et indi circondò l'Isola del l'Arcipelago, & il resto dell'anno senza alcuna altra espeditione degna di memoria trapassò. L'altra impresa dicono, che fu come è manifesto, che l'Armata si pose alle bocche dello stretto, con tal consiglio, che con uelocità e forza de remi superati i Dardanelli, scorresse con impeto a Galipoli. Questi sono due Castelli allo entrare dello stretto, l'uno all'incontro dell'altro: doue furono poste molte artiglierie per romper le galee, che passauano. Dopo la presa di Costantinopoli, Maomet Ottomano rifece un di quelli, che era cadduto per uecchiezza, & un'altro ne fece di nuouo: accio tenendo in quel luogo difesa perpetua, rimouesse tutti quelli de l'Europa dalla entrata dello stretto. (Essendo adunque come ho detto) quiui giunta l'armata, auenne che una Galea Veniera: laquale era già passata con merauigliosa prestezza per cagione, di soccorso, ingannata, come si dice per il segno della Capitana, ilquale pareua le fosse dato che tenesse il corso per mezzo de nimici cò la uela e remi sforzandosi scorre per

se per lo stetto salua da molti tratti di bombarde. Alcuni altri dicono, che il Veniero dimando, che a lui fosse dato l'impresa di passar prima. contra la quale il nimico non dimostrò tutta la sua forza perche era intento a uolere rompere il resto dell'armata, la quale gia sopraffaua. Onde non uolse in una sola galca scarricar tutta l'artiglieria. Et per questo auene, che essendo ella battuta da molti colpi d'artiglieria & stracciati molti delle ciurme, era ridotta in manifesto pericolo, onde l'armata spauetata riuolse à dietro. Et ciascun, che si trouò in quella fu estimato perduto. Giacomo Veniero, il quale benchè fosse Proueditore del Golfo, nondimeno seguìua il Loredano, huomo oltra la gran pratica del nauigare, di presto & acuto ingegno, confortati i suoi, disse che douesse ro hauer buona speranza. Et fu la oscurità della notte riuoltatosi senza battere de remi, incominciò a poco a poco a nauigare indrieto contra il nimico. Dalquale essendo molestato con molti tiri di bombarde, percioche inuero nõ poteua schiuargli tutti, ma pochi perduti, la notte oltra la speranza di tutti tornò saluo a i suoi. In quella estate, che cio si fece, Pio Pontefice sforzandosi di ridur la sua espedition mossa contra Turchi gia, prima nel consiglio Mantouano, ma ritardata per ambitione, & auaritia di alcuni Principi, benchè chiaramente uedesse cessare tutti quei compagni, iquali egli ultimamete hauea tolti in lega, eccetto i Vinitiani, nondimeno haueua in animo di partirsi, onde andò in Ancona. Gran numero di huomini di Lõbardia, & dell'una, & l'altra Germania, erano uenuti a Roma auanti, che egli fosse partito alla fama della Crucia, ma piu ne incontrò passando per Sabini, Vmbri, & Marchiani. A molti di questi dando la indulgẽza de i loro peccati (perche erano uenuti senza uettouaglia, & perche poco erano atti a far fatti d'arme) gli rimadò nella lor patria. S'appresentò à lui Christoforo Moro Principe con

Giacomo Veniero con la sua Galca passò i Dardanelli.

Pio Pontefice andò in Ancona per condurre l'armata contra i Turchi.

*Christoforo
Moro prenci-
pe Vinitia-
no andò in
Ancona per
passare cõira
Turchi.
Morte del pò-
tesice in An-
cona.*

dieci galee molto ben in ordine per combattere, ac-
cio, che si conoscesse, che i Vinitiani faceuano il de-
bito per la parte loro. Doppo la cui giunta Pio di fe-
bre lenta molestato, in due giorni si morì. Pochi da-
nari inuero egli haueua a tanta impresa di guerra,
iquali d'ordine de Cardinali furono dati al Prenci-
pe Moro. Con queste conditioni, che egli mandasse
a Mathia Re d'Vngheria, che di cõtino uo guerreggia-
ua col Turco quarantacinque mila ducati. Ma i Vini-
tiani non solo sollecitarono di mandargli quelli, ma
anchora li diedero per molti anni gran quantità di
oro accio, che egli uietasse il passo a Turchi, iquali
s'apparecchiavano di andar nella Dalmatia, & nell'I-
stria. Doppo la morte di Papa Pio, i Vinitiani soli so-
stenero molti anni tanto peso di guerra con le loro
forze. La Italia non solamente, ma tutte le genti del-
la Europa otiosi riguardauano i Vinitiani che com-
batteuano con quel nimico, il quale gia haueua estin-
ti due potentissimi Imperi, & molti Regni. Benche
non posso negare, che alcuna uolta da Ferdinando
Re, & dal Papa lor furono mandati soccorsi da mare,
ma rare uolte, & massimamente quando non era di
necessità. In Grecia tutto il tempo del uerno ne per
mare ne per terra fu fatta alcuna cosa degna di me-
moria. La estate, che seguì, essendo uenuta la Pestil-
lenza in Napoli, Sigismondo Capitano andò in La-
conia, alqual luogo uennero dieci mila Turchi per
ferrarlo. Ma egli alla lor uenuta andò à Mantinea. Il
qual partendosi, essi assaltata Pithimia, & tagliato à
pezzi il presidio che difendeua il Castello, la prese-
ro per forza. Vittore Capello era tra questo suc-
cesso in luogo del Loredano. Questi hauendo riceu-
ta l'armata alla Sapienza uenne a Modone. Doue in
pochi giorni di la partito con uenticinque galee, che
egli hauea andò a Negroponte. Dipoi passando su
quel de nimici, prese con subita forza Aulida direm-
peto a Negroponte. Et su'l Territorio nel Golfo di
Salonico

*Vittore Ca-
pello capita-
no da mare
con uenticin-
que galee.*

Salonico Larso, & Imbro nel mare Egeo, fra Thaso & Samotracia non lontano dal monte Atho sottomise. Et in ultimo l'armata giunta a Pireo i Vinitiani assaltando Athene gia nobilissima Città della Grecia, & inãzi il far del giorno il muro apto, & abbrucciato insieme con le porte, subito la presero laquale hoggi è appellata Sethma. Il Castello in questa guisa preso, fu posto a sacco dal Capello. La preda, che iuero fu grãde, fece ricchi i galeotti, & i soldati. L'armata hauendo saccheggiato il Castello, subito leuata da Pireo passò a Negropõte. Quiui tolta uetrouaglia, i Vinitiani uennero al diritto a Modone, di donde andarono occultamente nel Golfo di Corinto. Era loro stato data speranza da quei di Patrasso, che farebbe a quelli dato il Castello con tutto il presidio. Haueua il Capello uentitre galee, & tra, fuste & altri nauili minori atti al combattere e trenta sei. Et oltre le ciurme, & soldati, iui era anchora Nicolo Ragio con dugento caualli leggieri in ordine. I soldati il giorno auanti dal mare traugiati a pena potendo stare in piedi, furono subito menati al Castello da Giacomo Barbarico Proueditore, & quattro mila armati il seguirono. Giunti alla uilla un miglio lontana dalla Città, subito i soldati per la gran cupidigia della preda corsero con molto impeto a saccheggiar le case, & uillaggi senza alcuna licentia o segno. Et essendo intenti alle rapine, non aspettando i nimici, subito trecento caualli de Turchi dinãzi, da dietro, & da fiãchi gli assaltarono cõ gran grido. I soldati impauriti, & circondati d'improuiso, non hauendo con che difendersi, ne anche luogo, doue potessero fuggire, furono tutti tagliati a pezzi. Il Barbarico su una mula, mentre, che a caso caualcaua in quella parte, doue tutta la forza de nimici era addunata, ridotto in uno stretissimo luogo, & caduto a terra per la moltitudine de gli arboscelli, & dalla fretta de caualli calpestato si morì. Il corpo suo dipoi co-

*Quanto fece
il capello.*

*Rotta de Vinitiani con
la morte del
Barbarico &
de molti altri*

nosciuto per lo anello nelle paludi, portato in su
 la Rocca di Patraffio, i crudelissimi nimici lo impa-
 larono, & posero su l'altezze della Torre. Mille so-
 lamente ne scamparono di tanto numero. Ragio
 similmente uenuto nelle mani de Turchi, uiuo fu
 impalato. Ne il Capello si perdè di animo per quel
 la rotta pensando, che tal cosa era occorsa per poca
 prudenza de suoi, & non per uirtù de nimici. Et
 così otto giorni dipoi mandò tutti li scelti. col re-
 sto delle genti, che erano rimase della noua batta-
 glia, a combattere la Città. Vincimantica Sici-
 liano Maestro dell'armata, chiamato altraméte Am-
 miracchio, con Domenico Negro, & altri huomini ua-
 lorosi, che stauano allo stendardo, misero inanzi al
 Castello le publiche insegne. Ne i nimici rifiutarono
 la battaglia. Ma ferocemente usciti del Castello,
 tutti ardenti incominciarono a combattere. Circa
 hore quattro fu combattuto crudelmente. Finalmēte
 la fortuna non inclinandosi ad alcuno, i Vinitiani
 per rimouere il nimico di luogo, deliberarono man-
 darli contra sessanta caualli, che erano rimasi delle
 squadre di Ragio, per il monte che era dal lato man-
 co. Ma quelli anchora non erano peruenuti in cima,
 che i Turchi per questo similmente mandati appar-
 sero nella sommità del monte. Iquali ueduti subito
 i caualli di Ragio riuoltisi al fuggire, si scontrarono
 nella squadra de gli isolani, laquale seguìua dietro
 & subito gran mortalità di caualli, & d'huomini fu
 fatta. Tra questo si appresentarono gli altri Turchi,
 onde le squadre p se medesime confuse erano taglia-
 te à pezzi, & calpistate da caualli. Et sarebbe stata
 questa rotta maggior di quella di prima, se la polue-
 re, che a guisa di nebbia era leuata in aere, non haues-
 se tolta la uista a Turchi, & a i Vinitiani parimente.
 Così anchora mille ne mancarono, gli altri fuggen-
 do con li stendardi andarono alle galee. I Vinitiani
 spauetati da due rotte, subito partiti andarono al Zà-

*Noua rotta
 de Vinitiani
 a patraffio.*

te, & dal Zante a Modone. D'indi pochi giorni, passaron a Negroponte, doue senza fare alcuna cosa degna di memoria stettero sei mesi cōtinoui. Ma dipoi essēdo le cose al Capello mal succedute a Patrasso, bēche Giouāni Diedo secretario, & altri famigliari cōfortandolo diceffero, lui nō essere i colpa alcuna della hauuta rotta, nōdimeno essēdo uinto dal dolore, mai piu fu ueduto ridere. Finalmente per tristezza d'animo oppresso l'ottauo mese doppò la battaglia di Patrasso essēdo a Negroponte mori. Giacomo Veniero in tanto rimase Capitano dell'armata, fin, che Giacomo Loredano, ilquale fu fatto in luogo del morto, uenne nella Prouincia Costui per sedeci mesi, ne' quali fu Capitano ualorosamente difese tutti i luoghi da mare da ogni assalto de nimici. In quel tempo anchora, ne molto dipoi, ouero prima, che il Loredano fosse mandato Capitano su'l mare, benchè le cose de Vinitiani altramente fossero quiete in Italia, non so pero in che modo per un subito assalto di Bartholomeo Coglione, allhora eccellente Capitano in Romagna furono molestare, & quasi poste in noua guerra. Egli si era mosso di Lombardia con molto numero de fanti, & caualli, indotto da Angelo Acciaiuolo, & da Nicolo Soderini forusciti di Fiorenza, hauendogli essi dato speranza, che per certo trattato haurebbe la Toscana. Questo si diceua in publico, Ma alcuni hebbero openione, ch'egli si fosse mosso di Lombardia per consiglio di Papa Paolo, accio, che passando per Romagna, & per la Marca con le genti, per suo nome mouesse guerra al Re Ferdinando, ilquale negaua il tributo alla Chiesa Romana. Ma per qual consiglio cio fosse egli si leuò dalla patria. Apparue le sue forze lequali da principio furono terribili a tutta l'Italia, in breue hauere ingannato l'aspettation di tutti. Percioche andato i Romagna, s'incōtrò in Galeazzo Maria Duca di Melano giouane fortissimo: et s'appresentarono le genti di

morte del capello capitano.

Giacomo Loredano in luogo del capello.

Bartholomeo coglione capitato si mosse con grande esercito per andar in Toscana.

*Fatto d'arme
fatto alla mo-
linella.*

Ferdinando Re, & Fiorentini per opponerfi alle fue forze. Per laqual cosa effo Duca spauentato gli mife freno. Fu cōbattuto una uolta alla Molinella (cofi fi chiama quel luogo ne i confini del Bolognese) & fu cōbattuto nō effendoui Galeazzo sotto la cōdotta di Federico da Urbino. Dicono quelli, che si trouano alla guerra, che in nessun luogo in Italia fu cōbattuto con maggior strepito d'arme, quanto fu in quella sanguinosa battaglia, nella quale molti furono morti. I Senatori temēdo, che distrutte le genti di quello (perche a quel tempo erano state al soldo de Vinitiani, & per questo si diceua tra il uolgo, che essi lo fauoreggiuano) i Principi, & i popoli, ch'era no in su le arme, non riduceffero tutto il peso adosso di loro, gli mandarono alquante squadre, & fanterie in supplimento, sollecitando, che di subito riduceffe l'essercito in Lombardia. Era stato in quel essercito Girolamo Barbarico, huomo di consiglio: & singular prudenza, & nō molto adietro fatto Procurator di s. Marco. Ma nella nuoua dignità, ne anco le persuasioni de gli amici poterono ritener quello nella Città, che non uoleffe trouarsi presente al pericolo della Republica. Et essendo la sua grande industria, & diligēza sospetta a i nimici, prima, che seguiffe alcuna pace, auēne, che per opera di quelli, come si crede, fu auelenato, & morì. Del Loredano non trouo alcuna cosa fatta degna di memoria, eccetto quello che detto habbiamo. Nicolo Canale successe a lui.

*Girolamo
Barbarico.*

Nicolo Canale.

Questi leuato da Vineria, con due galee uenne a Negroponte. Dalquale luogo partito con uenti galee saccheggiò alcune uile, & luoghi su quel di Tesalonica. Et leuato d'indi l'armata ritornò a Negroponte. Dipoi andò a Modone, ma prima seguendo il uisaggio uenne a Corone. Quiui ordinò di prender Ligostizza castello del Golfo di Patrasso abbandonato da Turchi; perche pareua esser molto necessario al cōbattere, & tosto lo fortificò. Laqual cosa egli fece
senza

senza impedimento alcuno. Girolamo Nouello, per che già Sigismondo era partito della Morea, haueua fornito il castello di potente soccorso, & u'era anco ta tutta l'armata, laquale haueua sei mila huomini, quādo due mila Turchi uenuti d'improuiso tentarono d'hauerlo. Ma con spargimento di sangue cacciati da i ripari, doppò pochi giorni si leuarono. Il Canale lasciādo Giacomo Veniero con sei galee al soccorso, egli con le altre uenne a Negroponte. Quiui con nuoui supplimenti cresciuta l'armata passò in Lenno. Da Lenno in Imbro; doue prese cōsiglio di cōbattere Eno. Adunque con uentisei galee la mattina assaltato il castello, comandò, che fossero poste le scale alle mura. Quelli, che le misero, subito lo presero, & intanto rotte le porte, entratiui dentro, saccheggiarono il castello. Et in una parte gittandou il fuoco, tutto s'abbruciò. Molti furono uccisi, & molti similmente fatti prigioni, maschi, & femine miserabil mēte trattati. Tutti i luoghi sacri uiolati. Non si hebbe alcū rispetto al nome Christiano, che quantūque seruissero Turchi, nō haueuano però mutata la religione. Dicono oltra le altre cose, che furono dishonestamēte fatte, fu lo stupro delle Monache, allequali i Turchi niuna ingiuria haueuano fatto; ilqual māmamento dipoi molti credettero, essere stato punito nella presa di Negropōte, & nel bandire di esso Capitano. Grande fu la preda, che cō due mila prigioni fu menata a Negropōte. Ne molto dipoi tolse per forza Foglia Nuova, & la saccheggiò. Dipoi anchora le Vecchie assaltò, & crudele battaglia ui fece. Et hauēdole tentate indarno, con molto sangue furono tutti cacciati dalle mura. Su la Primavera i Turchi con potente armata & con subita correria presero il castel Coccino in Lenno, ilquale fu saccheggiato, & menati uia gli habitanti, fu rouinato a terra. A tal fama chiamato il Canale con quattro galee uenne in Lenno. Doue ueduta la rotta de' suoi (perche già

*Eno preso da
Viniziani.*

*Dishonestà
fatte nella
città di Eno.*

i nimici s'erano leuati) ritornò a Negroponte. Qui-
 uì scontrò sei galee, che ueniuanò dalla Città, le qua-
 li nuouamente erano state mandate in supplimento
 dell'armata . Con queste & le altre uecchie passò a
 Modone; doue chiamate tutte insieme da i suoi sta-
 tij, compì il numero de cinquantacinque galee . Per
 lequali assecurato, con deliberatione di mouersi cō-
 tra il nimico ritornò a Negroponte. Ma mentre egli
 apparecchiua l'armata in Albania cōtra Turchi , fu
 combattuto con uittoria . Erano discordi tra loro
 del Prencipato Alessio , & Nicolo fratelli Ducaini,
 e per questo seguiauano diuerse parti . Nicolo confi-
 datosi nelle forze de Vinitiani haueua in arme mille
 dugento huomini, & iui era presente Giuseppe Bar-
 baro ; ilquale p nome de gouernatore reggeua. Alef-
 sio haueua posto insieme mille caualli Turcheschi :
 ilquale con i suoi essendo accampato nelle valli de
 Monte Negro, alla riuà di Drinone , tirò il fratello
 l'altro giorno al combattere, dalquale fu superato in
 esso luogo. Dugento caualli, iquali scamparono con
 lui si saluarono, gli altri tutti furono uccisi. Il Cana-
 le ancora era a Negroponte, quādo gli fu detto nel-
 l'Isola attorno a Tenedo essere piu di cento galee de
 Turchi ; & che ogni giorno con nuoui supplimenti si
 accresceua l'armata . Per laqual cosa egli si leuò da
 Negroponte, & passò in Lenno, dipoi in Imbro. Do-
 ue al suo giungere intese da gl'Isolani; dall'altra par-
 te dell'Isola esser arriuata l'armata de Turchi. Et nō
 sapendo quelli esprimere in latino il numero delle
 galee, toccandosi i capelli mostrauano il numero es-
 sere grande . I Vinitiani non credettero , ne anche
 in tutto sprezzarono il suo auiso. Si credeua come è
 solito le cose piu terribili di quello, che erano state ue-
 dute con tumulto essere riferite à gl'Isolani . Adun-
 que per hauere la certezza, comandò a Lorenzo Lo-
 redano , che con dieci galee elette andasse contra il
 nimico . Et se egli intendea quello non hauere piu
 di sessanta

*Armata de
 Turchi ridot-
 ta a Tenedo.*

*Consiglio del
 Canale per
 andare cōtra
 turchi.*

di sessanta galee, si uoltasse contra lui: perche subito uerrebbe col resto dell'armata in soccorso. Se ancora egli hauesse ueduto esser maggior numero, scorresse in alto mare senza cōbattere. Mandarono adunque auanti per ispia Francesco Quirini con una galea; acciò, quãto piu appresso egli potesse, spiasse l'armata de nimici, imponendogli che l'auisasse da lontano con alcuni tratti di bōbarde. Intesa per il segno del Quirini la moltitudine de Barbari, subito l'armata Vinitiana riuolta adietro, sollecita scorse in alto mare. Le galee, ch'erano andate auanti, ueduta l'armata de nimici, con remi, & uele sforzandosi scamparono. Ne fu di necessità indugiare; percioche ueduta da lontano la prima galea de Vinitiani, & l'altre, che seguivano quella, subito dieci altre galee de nimici leuate dal loro statio incalzarono l'armata Vinitiana dispersa per la sollecitudine di fuggire fin su la notte. Et il Canale cō quattro galee entrò nel porto di Palocastro. Il Turco per la oscurità della notte non uedendo piu i Vinitiani scorse nell'Isola di Siro. La mattina su'l fare del giorno le galee Vinitiane si ridussero insieme, & andarono in Siro. Il nimico era dall'altra parte dell'Isola, combattèdo con ogni forza il castello. I Vinitiani mādaronò dentro dieci galee cōtra il nimico occupato nel combattere. Ne ha uendo quelle ardire d'accostarsi, nō uolsero combattere, ma da lontano bombardauano il nimico. Temuano i Vinitiani d'affrontarsi, accioche col soprauenir di maggior armata non fossero superati. Laqual cosa sarebbe accaduta, se hauessero cōbattuto insieme. Da Siro i nimici andarono a Negroponte. Doue su'l primo giunger cōbatterono Stora castello dell'Isola uerso Ponente, & Basilicò. Et ambedoi presi gli saccheggiarono, & abbruciarono. Dipoi alla dritta l'armata Turchesca andò uerso Negroponte per assediarlo. I Vinitiani da Siro erano uenuti a capo Martello, ilqual luogo è uicino a Negroponte. Et mādaronò

*L'armata tur
chesca entro
nel canal di
Negroponte.*

rono

rono a Negroponte tre galee piene di uettouaglia p il canale di Loretto, prima, che il nimico occupasse tutte le uie. Et fu comandato a i sopracomiti di quelle, che restassero in soccorso della Città, se cosa era dibisogno, & che paresse a i magistrati. Hauuta la uettouaglia, le galee furono mandate all'armata. Ne molto dipoi Giouan Trono fu mandato alla Città con due galee. Ma già ferrate tutte le acque d'intorno, una delle galee offesa dalle artiglierie tratte dal nimico, fu astretta a tornare adietro. Quiui diremo alcune cose del sito dell'Isola, & di essa Città, acciò piu facilmente si possa intender il modo dell'assedio. L'Isola di Negropõte è separata da Boetia, & cento quaranta miglia per lunghezza si distende dall'Attica, alla Tesaglia. La sua larghezza nõ auāza quaranta miglia, ne anco il piu stretto è meno di uenti miglia. Il suo circuito è trecento & sessanta cinque. Et ha due Promontori, Geroso uerso l'Attica, & Cesareo uerso lo stretto. Già fu nobile Isola per molte Città, che erano sotto il suo Dominio. Hora quasi di niuna, eccetto di Negroponte, si ragiona. Bèche tal nome già si diceua a tutta l'Isola, come narra Calidemo. In quella parte, che da Boetia si diuide con poco Golfo, è posta la Città di Negroponte all'incontro d'Aulide. Il Turco uolendo espugnarla, fece un põte sopra il canale detto Euripo, nel primo giunger delle gēti da terra. Circa il mese di Ciugno l'armata, che fu di trecento galee, subito fu posta appresso la Città. Ma per uirtù di quelli, che u'erano dētro, tentando i Turchi d'accāparsi su'l territorio, furono astretti di tornare alle galee. Ma poi su la fine del mese, L'Ottomano, con cento & uentimila Turchi venne per la Boetia. Al giūger delquale fu posto un ponte alla Chiesa di san Marco sopra il canale circa un miglio lontano dalla Città. Per questa uia portate le genti su l'Isola, circondarono Negroponte. Furono poste molte artiglierie in piu luoghi, lequali ogni giorno

Breue descrizione di Negroponte.

Põte fatto da Turchi per espugnar Negroponte.

giorno con cinquantacinque colpi batteuano le mura. Circa trenta giorni durò l'assedio. Nel qual tempo oltre le altre battaglie leggieri attorno le dette mura, tre generali battaglie furono date dal Turco. Delle cui genti ui perirono uenticinque mila. Alcuni dicono hauere inteso da medesimi Turchi, che doppò la presa di Negroponte fu trouato essere mactati quaranta mila. Ma intanto, che per mare, & per terra là Città era combattuta, per penuria di uettouaglia l'armata Vinitiana leuata dello statio, fraccassando nel passare alcune Fuste de nimici, andò in Càdia in quattro giorni. Girolamo Molino Duca dell'Isola non solo gli apparecchiò uettouaglia, ma anchora in quel breuissimo spatio di tempo mise in punto sette galee grosse, & molto bene in ordine alla guerra. Onde con queste, che erano apparecchiate, & con quella armata, che haueuano prima, la quale era di trentacinque galee, ritornarono i Vinitiani al primo statio. Tra qsto la fama del cōbattere Negropòte intesa a Vinitia, mise grā sollicitudine, & paura nell'animo de Senatori. Appareua, che se tostonò era souenuto, tutta quella nobilissima Isola, & tutte le altre, che sono nell'Arcipelago douessero esser soggiogate dal Turco con grauissimo danno della Republica. Per laqual uittoria egli insuperbito, per non esser piu modo di ritardar le sue forze, af saltarebbe la Italia. Et percio fu comādato, che quante galee si potessero espedire l'una dietro l'altra, senza traporui tempo, fossero mandate in soccorso di Negropòte. Il Canal tra qsto leuato dal suo statio si mise allo stretto del canal de Loretto cō tutta l'armata e. Dipoi con le uele piene andò cōtra il nimico a secōda d'aqua, & di uento. Quelli che erano nelle Città erano gia stāchi p la cōtinoua battaglia, pcio che gia haueuano sostenuto il nimico quasi trenta giorni, & non erano molto securi da quelli, che erano dentro le mura pche Thomaso. Schiauo il quale era

L'armata vinitiana entro nel canale di negroponte per soccorrerlo.

le era in soccorso della Città con alcuni eletti soldati usandoui tradimento chiamato da i Magistrati, di comandamento di qlli fu tagliato a pezzi. Dicono che egli per fidati messi inuitò il Re de' Turchi a quella impresa, & che nel principio gli uolse dar la Città, se egli uoleua donare la uita a i Cittadini, & la libertà. L'Ottomano gli prometteua tutte le cose, che egli dimandaua, eccetto questo. Il traditore niente uoleua in premio, se non quanto prima haueua richiesto. Essendo adunque tal cosa inanzi e indietro portata da quelli, che fuggiuano, & per lettere legate alle faette, fu manifesta a i Magistrati per inditio d'una fanciulla di Negroponte. A iquali essendo essi da tanti mali circondati, una sola speranza in ultimo pericolo restaua, che l'armata Vinitiana rompesse il ponte; che era sopra il canale, & desse soccorso a gli affaticati Christiani. Questo desiderio di & notte haueua nell'animo, & cò lacrime lo dimostraruano, quando con prestezza quattordici galee, & due altre grosse apparuero in conspetto della Città, con lequali il Canale era passato auanti il resto dell'armata. Allhora grande allegrezza nacque, a i miseri Cittadini, & gridauano su le mura a terrore de' nimici. Per laqual cosa essi molto istupirono. Dicono, che l'Ottomano inteso il giunger dell'armata Vinitiana incominciò a pensar di fuggire, & montò sopra un cauallo uelocissimo acciò subito dell'Isola andasse nel suo territorio. Et si sarebbe partito, se da Maomet capo dell'Asia, huomo fortissimo non fosse stato pregato, che egli ciò non facesse, perche partendosi restano i soldati smarriti per la sua assenza, l'armata in uno tempo si ridurrebbe a gran pericolo. Ma piu tosto se egli uoleua ascoltar lui, douesse assaltar la Città con doppia battaglia da mare, & da terra, & darla a sacco a i soldati, promettendo molto premio al primo, che mettesse le sue insegne sopra le mura. Seguendo l'Ottomano questo consiglio, subito inuitò un'altra uol

Il tradimento scoperto nella Città.

Paura che hebbe il Turco per l'armata Vinitiana

ea i suoi all'ultima battaglia. L'armata di lui su la se-
 ra leuata di Euripo s'accostò alle mura. Le galee Vi-
 nitiane, lequali prima erano passate co'l Capitano
 con le uele imbroccate, come s'è detto, erano auici-
 nate un miglio al ponte. Allhora perche il uento,
 l'acqua, & la necessità gli ammoniua, che con quel
 impeto, che erano uenute andaffero contra il nimi-
 co, tutti diceuano essere uenuto il tempo, & l'occa-
 sione di far fatti. Solo il Canale disse, che si douesse
 aspettar il resto dell'armata, laquale era a Politica,
 ò per comandamento del Capitano, ò per uiltà, il-
 che non si fa di certo. Il canale riprendeua molto il
 tardar suo, & quelli, che erano presenti il sollecitaua
 no, dicendo la dimora essere cò fraude. I Pizzamani
 di Candia fratelli, padroni d'una galea grossa, con al-
 ta uoce chiedeuano, che lor fosse dato il segno di mo-
 uersi con la lor galea, percioche con l'impeto della
 galea, con la furia del uento, & dell'acqua con facili-
 tà tomperebbono il ponte. Ouero non potendo es-
 si non ricusauano di morire per la Republica. Il Ca-
 pitano ostinato non uolle, che essi, ne altri facessero
 alcuna cosa. Ma lor comandò, che stessero fermi nel
 luogo oue si trouano infino a tanto, che giungeua il
 resto dell'armata. Il figliuolo del Pizzamano, & Do-
 minico Negro con una galea sotile tosto andarono
 a chiamarla per comandamento del Capitano, con
 uento, & acqua loro contraria. Quelli di Negropon-
 te, che tra questo per mare, & per terra erano forte-
 mente combattuti, inanzi giorno quãdo uidero, che
 l'armata non daua loro alcun aiuto, perduti d'animo
 appena intanto strepito, & grido poteuano sostene-
 re le arme. Cadeua gran numero di saette sopra di lo-
 ro, & molti tratti de bombarde in un tempo offende-
 uano i ripari, le mura, & gli huomini. Erano presenti
 Luigi Calbo Capitano della terra, Giouan Bondu-
 miero Proueditore, Paulo Eerizo Podestà, & molti
 altri gentilhuomini ualorosi, & dabene. De iquali
 alcuni

*Induggio del
 l'armata Vini-
 tiana.*

*Battaglia dat-
 ta da Turchi
 a Negropon-
 te.*

alcuni confortauano i soldati a difender gli alloggiamenti loro: altri erano solleciti a soccorrere in quella parte, oue uedeuano i suoi hauere piu bisogno. Et benchè tante migliaia di nimici fossero uicini alle mura, nondimeno non leuauano il uiso da quella parte, doue il giorno haueuano uedute le galee Vinitiane. I miseri huomini alzauano le mani a quelle, & drizauano gli occhi al cielo. Oltre di questo la mattina per tempo piantarono bandiere nere in cima della Torre, dimostrandolo il loro pericolo. Per liquali segni si doueuan mouere non solamente per il pericolo, ma per la pietà quelli che erano nel canale, & & foudenire ai meschini. La battaglia era tuttauia grande, è ferocissima, dandosi luogo i nimici l'uno, & l'altro con tanta sollecitudine & senza alcuna intermissione, continuandola dalla notte, che la incominciarono infino al giorno, che in tanto haueuano affaticati tutti di dentro, che quelli, che erano alla porta Burchiana, per le ferrite, per la fame, & per il faettar stanchi, circa alla seconda hora del giorno la sciarono le mura nude a i nimici. Onde subito i Turchi ui saltarono dentro, iquali ueduti, in un mouimento le mura da ogni lato furono abbandonate. Allora per tutta la Città i miseri furono tagliati a pezzi, & uccisi i rettori in diuersi luoghi. Luigi Calbo in piazza & il Bondumiero Proueditore in casa. Abbiamo letto ne i comentari di Paulo Andreocio Scrittore della presa di Negroponre, che l'Eri-zo, il quale si teneua in luogo piu forte, resosi alla fede dell'Ottomano, egli, come uenne nelle sue mani, lo fece legare, dicendogli, hauerli promesso di perdonare alla testa, & non a fianchi. Dipoi fece un crudele comandamento, cioè, che tutti i giouani fossero ammazzati, andando pena la testa, se alcuno hauesse saluato giouane alcuno da uenti anni in suso. Onde tutti furono uccisi, & in ogni luogo fu sparso sangue senza risguardo d'alcuno. Le teste de gli uccisi furono

Presa di Negroponre, & crudelta usata in quella.

Crudelta del Turco.

furono poste insieme nel cãpo di san Francesco, inãzi la casa del Patriarca, sentèdosi gran pianto di donne, & fanciulli. I corpi acciò non corrompessero l'aire furono gittati nel canale iui uicino. Quasi in quel spatio, che la Città fu presa, giunsero le galee, lequali la notte il Capitano haueua fatto chiamare, non essendo piu necessarie. Ma quando uidero le bandiere Vinitiane leuate delle torri, & per certi altri segni intesero la Città essere stata presa, mossi da grandissimo dolore con molte lacrime riguardauano le mura. Dipoi non essendo quiui securi, dolenti, & mesti ìndietro si ritornarono.

IL NONO LIBRO DELLA TERZA

DECA.



DOPPO la presa di Negroponte, l'armata Vinitiana per le Isole uicine, si come cacciata di casa, alquanto senza fermezza andò uagando. Finalmente ritornata al primo statio, in pochissimi giorni, benchè tardo, mirabilmente accrebbe. Venneui Giacomo

Veniero con uentincinque galee apparecchiate alla guerra. Ne molto dipoi quattordici altre, & dietro quelle, altre sedici ue seguirono, & a queste, altre anchora, di maniera, che in breue compirono il numero di cento galee. Le grosse, perche non si poteua no regger senza uento, restarono all'Isola Celea appresso Negroponte. Le galee seguirono l'armata de' nimici carica di preda fino a Sio. L'Ottomano lascia-

Armata fatta da Vinitiani.

*Descrittione
del suo de Sio*

to a Negroponte potentissimo soccorso con tutte le genti p. terra alquãto adietro era partito dell'Isola. Sta Chio,ouer Sio fra Lesbo & Samo . Et fu gia per antico nome chiamata Ethala . Metodoro & Cleobolo la dimandano Chia dalla Nympha Chione. Altri dalla neue istimano cosi esser detta. Cento & uenticinque miglia ha de circito, posta per lo piu all'incontro delle Erithree. Gia fu libera, hoggi è de Genouesi, & con corrotto nome Sio la chiamano. Giunti adunque a Mastico Promontorio, & essendo l'armata in uista, allhora il Canale acciò se la battaglia, che egli haueua in auiso di fare non hauesse buo no succedimento, non fosse molto piu soggetto all'odio, è al biasimo, fece chiamare a lui i Sopracomiti delle Galee, & insieme con loro consultò, se pareua a quelli essere utile alla Republica, che in quel giorno combatteffero co'l nimico . Essendo le oppenion uarie, egli uolse che ciascuno la sua notasse, per meglio intèdere il parer di ciascuno. Et in breue la maggior parte negãdo, che ciò si facesse, con dire, che nõ si deuea mettere la Republica in manifesto pericolo, senza altro cõbattimento l'armata si ridusse a Cea. Dicono, che i nimici uedendo prima appresso Sio le Galee Vinitiane, subito pensarono di fuggire. Erano deliberate per le poche ciurme, per niun modo uoler combattere. In tanto che alcuni uolendo fuggire, erano montati sopra le fuste . Altri lasciate le Galee al lito uicino, erano deliberati di notare oltre, prima che i Vinitiani si mouessero . Ma quando intesero l'armata esser leuata da quel luogo, con prestezza da Sio, passarono in Lesbo, p. fornire le galee delle cose necessarie . Da Lesbo poi andando uerso lo stretto, grandemente dubitauano, che l'armata Vinitiana non fosse a Tenedo, & quiui loro mal grado fossero astretti a combattere . Ma inteso, che essi non u'erano, passati oltra Tenedo, con mirabile allegrezza gridando andarono in luogo sicuro. Dicono, che

*Consiglio fatto
per combattere
con l'armata Turche
sca.*

il Capitano dell'armata Turchesca, hauendo passato lo stretto, riuolto con allegra faccia a i suoi disse loro, che assai amicheuolmente erano stati trattati da Vinitiani, iquali da Tenedo nell'Isola di Negroponte gli haueuano accompagnati, & di essa Isola fino a Sio con molte galee armate ridotti a casa loro. Tra questo intesa a Vinetia la perdita di Negroponte, fu cagione di tanto dolore, & tristezza a i Senatori, & a tutta la Città, che appena di tutte le altre cose loro, che erano state perdute p mare, & p terra mai nõ hebbero la peggior nouella. Tutti diceuano, che qlla perdita sarebbe cagione della distrution non solo del Dominio Vinitiano, ma di tutta Italia. Percioche quale Isola, qual canale, o qual stretezza di mare sarebbe, che piu potesse raffrenar le gran forze di cosi potente Signore, ilquale in un far di uela habrebbe potuto uenire ad ogni suo piacere infino in Italia. Et questo era proceduto dalla loro negligenza, & d'altri. Iquali possendo a tempo riparare a tale rouina, per odio tra loro, & auaritia non haueuano uoluto. Ma allhora non solo doueuanõ uergognarsi ma pentirsi di non hauer dato alcuno aiuto a quella fedelissima Città, quando era combattuta. Tutti insieme odiauano l'armata, & il Capitano. Et fu fatto consiglio di priuarlo, & farlo condurre a Venetia in ferri, per non hauer uoluto dar soccorso alla Città, allaquale era mandato. Fu fatto subitamente in suo luogo Pietro Mocinico con tutti i uoti, & imposto che andasse all'armata. Tra questo essendo stata l'armata piu giorni all'Isola Cea, il Canale, & gli altri si consigliarono di uolere assaltar Negroponte, & parue di tentare se all'improuiso si poteua ricuperare il Castello. Onde si accordarono tra loro, che Giovan Trono, Nicolo Mocinico, & Federico Giustiniano, con noue galee, quando dallo Euripo hauessero ueduta l'armata accosto alla Citrà essi dall'altra parte smontando in terra, subito le dessero l'assalto. Ma

Quanto tristezza mise a Vinetia la perdita di negroponte.

pietro Mocinico capitano dell'armata Vinitiana.

*Nouo consi-
glio del cana-
le per recupe-
rare negropō-
te.*

*Giunta del
Mocinico ca-
pitano del-
l'armata*

*Quello che
disse il canal
al nouo ca-
pitano.*

*Il canal bā
dito, & con-
firmato.*

quelli, che da terra haueuano a combatter Negro-
ponte u'andauano con troppa, fretta, di modo, che
circondati dalla moltitudine de Turchi, piu di dugen-
to in poco spatio di tempo furono tagliati a pezzi.
Ne iquali fu Giouā Trono huomo ualoroso, & di sō-
mo ardire, la cui opera fu molto eccellente, benchè
non fossero equali nella battaglia. Gli altri, che era-
no discesi su i liti, smarriti p la morte de suoi, & pche
uedeuano che l'altra parte era molto lenta, muolti al
fuggire, ritornarono prestamente alle galee. Onde
senza fare altro, l'armata andò ad Aulide un miglio,
& mezzo lontano da Negropōte. In quel giorno, nō
molto inanzi alla sera, Pietro Mocinico con tre ga-
lee giunse a quel luogo. Alla prima uista del quale il
Canal mōtato sopra una fusta picciola subito gli an-
dò incontra. Al quale raccontò quello, che egli haue-
ua ordinato per ricuperar Negroponte, & come ha-
ueua ferma speranza di racquistarlo, se alquāto piu
fusse restato Capitano. Ma per questo nō si sconfor-
taua, perche auerrebbe, che quello che egli non ha-
ueua potuto conseguire per la priuatione dell'offi-
cio, egli nouo Capitano per sua uirtù, essendo il tut-
to apparecchiato facilmente acquistarebbe. Allequa-
li parole il Mocinico disse, che se egli hauesse alcuna
speranza di ricuperar la Città, che seguitasse, percio-
che quanto a lui s'apparteneua per utile della Repu-
blica non era per impedirlo: ne ricusaua di essergli cō-
compagno in così ardua, & difficile impresa. Rispose
il Canale, che egli non era per fare alcuna cosa sot-
to il gouerno altrui. Licentiate egli le galee chiama-
te: peroche per niun modo uoleua seguir tale impre-
sa con pericolo della Republica, & del suo honore,
prima infelicamente tentata, & il uerno auicinādosi
cō tal deliberatione andò nella Morea accio che su'l
ritorno della Primavera d'indi leuandosi facesse poi
qualche degno fatto, per rissare il danno della perdi-
ta di Negroponte. Giunto il Canale a⁵ Vinetia fu in
per

perpetuo bandito. Ilquale noi habbiamo ueduto, & spesse uolte cō lui ragionato in Porto Gruaro Castello del Friuli. Cōpresi in quello, oltra la eloquenza, di cui era mirabile, anchora certa maestà di Capitano. Et io cō molte preghiere lo dimādai, con qual piu efficace intertenimento egli leuasse il desiderio della patria: risposemi cō due essercitii principali, q̄sti erano la caccia, & lo studio. Il uernare del Mocinico non fu molto otioso, p̄cioche attese con diligēte cura a raccōciar le galee. Et mandò attorno le Isole dell'Arcipelago a solleuar l'animo de Greci smarriti p̄ la p̄dita di Negroponte. Dipoi Marin Malipiero, & Luigi Bēbo sul fare della Primavera furono mandati Proueditori nella Prouincia, accioche il Mocinico cō quelli cōfigliandosi gouernasse meglio l'armata. Venne anchora Richaienso di Puglia con dieci galee mandatoui dal Re Ferdinando, affine che p̄ cōfiglio del Capitano Vinitiano mouesse guerra a Turchi. La p̄dita di Negroponte haueua mosso tutti i Signori della Italia, ma principalmente esso Re: ilquale quāto piu uedeua tutta la Puglia, & la Calabria essere uicina alla ingiuria de Turchi, tātō mag giornēte temeuā gli accrescimēti loro. Maomet Otomano temēdo, in questo mezzo, che p̄ Negroponte tolto a Vinitiani i Signori Christiani si cōgiūgersero insieme a mouergli guerra, deliberò di esperimentar, se cō Vinitiani poteua rapacificarsi, ouero se non poteua, almeno tirando il tempo in lungo hauesse a roddolcirsi l'amaritudine, che sentiuano di quella p̄dita. Ma affine, che nō paresse, che cio facesse per paura, uolse in questo usar l'opera di sua matrigna donna Christiana, & già figliuola di Giorgio. Prēcipe di Triballi. Laquale inteso il uoler del figliastro. mādò un de suoi domestici a Vinetia, imponendogli, che per suo nome facesse intender a Vinitiani, che mandassero ambasciatori al Turco, perche se essi uoleua no pace, laqual forse non sperauano, l'hauerebbono

Marino Malipiero, & Luigi Bembo proueditori.

Ferdinando manda dieci galee contra Turchi.

Nuoua astutia usata dal Turco per far pace con Vinitiani.

*Nicolo Coco
& Francesco
Capello am-
basciatori al
Turco.*

imperrata da lui non certe condizioni. Furono man-
dati Nicolo Coco, & Francesco Capello, iquali pri-
ma con una galea andarono a lei, che era in Mace-
donia. Dipoi per terra andarono a l'Ottomano,
col quale fu trattato di pace. Finalmente le cōditio-
ni, che erano proposte, non piacendo, & già essendo
gli ambasciatori richiamati per lettere a Vinetia,
il Capello infermatosi di febre grauissima morì a
Costantinopoli. Il Coco con una barca da pi-
scatore portato in Lenno, si parti dell'Isola con una
galea, laquale a caso iui si trouò, & passò in Candia.
Et fra il tempo, che gli ambasciatori si partirono, &
mentre si trattaua di pace in Constantinopoli, & in
tanto che si portauano le lettere di qua, & di là pas-
sò quella estate, senza alcuna conchiuisione. L'arma-
ta del Re approssimandosi il uerno, si ridusse a Na-
poli. I Proueditori similmente chiamati per lettere
del Senato ritornarono a Vinetia. Ne molto dipoi
sotto l'autunno il Prencipe Moro si morì, hauendo
retta la Repulica noue anni, & mezzo, il corpo suo
fu sepelito alla Chiesa di san Giobbe, laquale egli
fece fare a sue spese col monasterio uicino. Ne solo
la Città fu ornata in quella parte sotto il suo Doga-
to, ma anchora la parte dinanzi del palazzo già dal
prencipato del Malipiero incominciata sotto di lui
fu tirata fino al sommo. Et egli fu intagliato di mar-
mo su la cima, & due altre statue di Adamo, & Eua di
sotto. Opz di Antonio Crispo, a nostri tēpi dignif-
simo Scultore. Il cāpanile anchora in q̄l tēpo di pie-
tre quadre biāche fu incominciato dalle fondamēta
a san Pietro di Castello, o pa nobile, & p̄fetta. Nico-
lo Trono successe al moro il cui P̄rcipato, bēche fos-
se breue, fu pero molto felice. Percioche sotto q̄sto
si fece lega col re di Persia, & la nobilissima Isola di
Cipro uenne sotto il Dominio Vinitiano. I Senato-
ri mandarono ambasciatori al Pōtesice, & al Re Fer-
dinando. Iquali dissero, che si facesse apparecchio di
guerra

*nicolo trono
Doge. lxxviii.
Quando l'is-
ola di Cipro
fu sotto posta
al' inirani.*

guerra quella estate contra il Turco commune nimitico de Christiani, ilche nõ era tempo da differire. Dall'uno, & l'altro benignamente gli ambasciatori furono accetati, & lor fu promesso, aiuto nella guerra secondo le lor forze. Il Mocinico similmente per lettere confortò il Re di Cipri, & il gran Maestro di Rhodi a mettere insieme le loro forze contra a Turchi. Egli tra questo scorrendo, le Isole dell'Arcipelago andaua indirizzando ogni cosa con la sua presenza. E' un borgo d'Ionia all'incòtro di Sio Isola: Ilquale si chiama Passaggio. Quiui di tutta l'Asia si portauano mercatantie in ql tempo, nelqual Sio era come fondaco, ouer fiera comune, & era frequetato da i mercatanti Italiani. Come il Mocinico intese questo luogo esser senza soccorso, accostata l'armata a i liti uicini su la mattina d'improviso mandò dentro i soldati con parte delle ciurme a far ricca preda. I uicini smarriti per lo subito assalto, scorsero fuggendo sopra i monti uicini. I luoghi pieni di mercatantie di Asia commodamente furono saccheggiati, & la preda tutta fu portata nelle galee, & i Vinitiani subito abbruciarono le case. Il Mocinico ritornando a Modone, non essendo anchora passato l'Auruno stette quieto alquanti giorni. Dipoi per auiso de molti intendendo, che i nimici armauano, chiamò da gli alloggiamenti suoi, perche si diceua l'Ottomano hauer messo in punto quatanta galee per prendere Lenno. Onde il Mocinico subito nauigando uenne all'Isola con tutta l'armata. Et quiui trouò essere stata falsa la fama, laquale era andata fino nella Morea del uenir de Turchi. Ma accio non ui fosse indarno, fece rifare il castello Coccino di Lenno, già adietro rouinato per la maggior parte dal Terremoto. Et misseui dentro per difesa quei soldati, che egli haueua leuati della Morea. In tal modo ordinate le cose dell'Isola, dipoi tornato a modone, trouò due noui Proueditori iui allhora mandati dalla citta. Que

Prima spedizione del Mocinico.

Come si rifè et il Castello Coccino in lenno.

Stefano Malipiero & Vittore Soranzo promotori dell'armata.

sti furono Stefano Malipiero, & Vittore Soranzo, huomini fra la nobilità molto degni p le cose da loro bene amministrare nella Città, & fuori. Alla giunta di questi si couènero insieme, che oltra a i galeotti, & compagni fossero messi appresso di questi dieci caualieri per ciascuna galea, iquali alla greca sono appellati Stradiotti. Laqual gente è piu tosto atta a far bottini, che a fatti d'arme. Vſano questi tali targhe, spade, & aste, pochi corazze. Ma forniscono le loro calacche di cotone contra all'arme de nimici. Hanno caualli uelocissimi & atti a lunghissimo corso. I Vinitiani usauano in tutta l'Albania, & luoghi da mare nella Morea cotal gente contra Turchi. Ma quelli, ch'erano nella Morea appresso Napoli, erano di tutti i migliori. Di questi adunque i piu eletti furono posti nelle galee. L'armata fornita di tali soccorsi, andò al guasto de i luoghi dell'Asia. Ne offesero le Città, & l'Isole della Grecia, bêche fossero sotto l'Imperio d'Ottomano, per esser del nome Cristiano. Della Morea adunque passarono in Lesbo. Quiui appresso il Promontorio, che è uerso Leuante in quella parte, oue l'Isola non è habitata in sicuro porto l'armata si mise. All'incontro di Pergamo è un castello su'l lito. Pergamo già città nobile dell'Asia minore, per inuention della Pergamena, & p uso delle taepezzerie a Romani è molto nota. Ma p adietro p la heredità di Attalo era piu conosciuta. Hora dicono, che si ueggono solamente le uestigia de gli antichi edifici, quasi tutte ruinate a terra; ma il paese è molto habitato per l'abbondanza. Il Mocinico adunque leuato da Lesbo la notte, mise il giorno per tēpo su'l lito le gēti incōtro all'Asia, & die l'impresa a Giacomo Parisotto ammiraglio dell'armata. Che cō parte de i marinari posti in luoghi ascosi, facesse impeto su quello de nimici saccheggiado, & guastado ogni cosa a fuoco, & ferro. Con paura adūq; & fuga de Turchi fu subito corso sul territorio, dalquale leuarono molto bestiame,

Cio che fece il Mocinico.

to bestiamè, & fecero molti schizui. Ma i caualli Turcheschi chiamati da uicini alloggiamenti, per il lamento, & grido di quelli, che fuggiuano, fecero grand'impeto ancora essi contra a Vinitiani, che ritornauano alle galee. Et combattendo ualorosamente, nò poco d'improviso turbarono i soldati carrichi di preda. Allora la caualeria, ch'era nella Morea subito si spinse contra Turchi, & con poca fatica li mise in fuga, & seguìdò, molti uccidendone. Le teste cò quelle, che erano state tolte a nimici furono portate all'armata, per cadauna dellequali i soldati hebbero un ducato. Tal premio già prima di ordine del Capitano era stato offerto a ciascuno, che còtra Turchi combatteua. Laqual cosa poi fu offeruata in tutto il tēpo della guerra. Leuata l'armata di là andò ad una Isola tra Sio & il territorio; laqual benche sia inhabitata, nondimeno è fornita di Porto. & la chiamano Santa Panaià. Quiui ogni cosa portata in uno, fu uenduta. Et furono fatti alcuni soprastanti, che diuidessero i danari del bottino a i soldati, & alle ciurme delle galee. Di qui poscia i Vinitiani passarono la notte alle Isole uicine a Caria per saccheggiar quella parte del territorio, laquale fù, già de' popoli Gnidi. Fu Gnido tra le Città della Caria già nobile per il na uale, & due porti. Et i legni dell'antica fabrica ancora si ueggono molto grandi. I Pastori habitano quel territorio senza alcun'altra miglior coltura. A questo luogo l'armata arriuata, corsero i soldati a far bottino. Molti huomini d'ogni età maschi, & femine furono menati alle galee, & bestiamè ancora, quāto fu di bisogno. Altre cose non furono tolte, eccetto alcuni tapeti, & fustagni, de iquali essi fanno coltrici, & padiglioni: percioche uanno uagabondi secondo il costume di Barbaria. I Vinitiani scorsi con l'armata in alto mare, passarono a Delo Isola delle Ciclade, già p il mercato, & per il tēpio d' Apollo nobilissima; hora deserta & inhabitata. Appaiono sola-

mente alcuni segni del Tempio & Amphiteatro di marmo bianco, come dice Coriolano, & colonne, & diuerse statue con un Colosso di quindici cubiti. Partito il bottino, & mancando la uettouaglia, il Mocinico leuato da Delo andò nella Morea. Et scontrofi appresso Capo Mallio in Rachanefio Capitano dell'armata del Re con xvii. galee. Et doppò gli ufati saluti con gridi, & altri segni al costume de marinari uennero insieme a Modone. Quiui i Vinitiani intesero, che fra poco spatio giungerebbe l'armata del Pontefice. Ma per non dimorar molto, togliendo uettouaglia si leuarono de Modone col Capitano del Re, & arriuarono nelle Isole del Mare de Rhodi uicine all'Asia, nauigando con prospero uento. I Rhodiani teneuano il castello d'artiglierie, & foccorso fornito; ilquale è detto Castello di san Pietro, in quella parte di Caria, laquale risponde all'incontro dell'Isola di Coò; solo riparo da Christiani, che ischiaui fugono dell'Asia. Fuori de i ripari i nimici haueuano ogni lor cosa in tanto, che gli habitanti del luogo non poteuano uscire a far legne per le asse due correrie de Barbari. Merauigliose cose erano dette a Vinitiani della sagacità, & conoscimento de' lor cani. Essi ne haueuano circa a cinquata; iquali mandauano fuori la notte per guardia de i lor ripari. Et essi cani questo offeruauano, che se loro occorreua di notte alcun huomo Christiano, humanamente acarrecciandolo lo accompagnauano nel castello. Ma se incontrauano alcun'infedele nimico, gli latrauano dietro grädemente, quasi auisando il uenire di quello, di poi con impeto assaltandolo il lacerauano. Volendo adunque dar luogo a quelli della terra, acciò potessero uscire da lontano per loro bisogni, i Vinitiani deliberarono guastare a fuoco, & ferro i luoghi posti d'intorno. Et così nauigando tutta la notte, toccando inanzi il giorno il lito de nimici, & hauedo con essi loro poche galee deliberarono d'aspet-

Cani che usano i Christiani a Castello san Pietro contra turchi.

tar il giorno. Onde uenne il resto dell'armata dalla contraria parte del Promōtorio doue per errore la notte era scorsa. Et già era la prima hora del dì, quando gli habitanti del luogo ueduti i nimici al luogo vicino, mandarono a i monti la turba inutile alla guerra, & essi confidati nell'asprezza de' luoghi, deliberarono di uenire alle mani con quelli. I Vinitiani uedendo l'audacia de nimici, messà in ordine una squadra, assaltarono quelli con gran ferocità. Ne essi rifiutarono la battaglia; ma subito u'entrarono cō gridi, & rumori. Lungamente la battaglia fu dubbiosa; laquale i nostri per questo con più difficoltà cōduffero a fine, che doue combatteuano, erano i falsi dirupati, che infinitamēte gli ipediuaano, & però l'opera de i cauali a quelli fu poco utile. I marinai, & soldati da lontano con dardi, & saette ferriuaano i nimici, & d'appresso gli uccideuano con spade, lance, & mazze di ferro. Ne senza uendetra; perciò che anchora de i nostri tra questo molti ne cadeuano ferritti. La Fortuna ne all'uno ne all'altro piegandosi alquanto, come ho detto, fu dubbiosa la battaglia. Finalmente i Vinitiani per uirtù, & numero furono superiori, & rimossero i nimici dal luogo loro, & rotti gli misero in fuga con molto sangue. Molti lasciando le arme furono presi uiui. Alcuni non hauendo pratica de i luoghi s'ascosero nelle cauerne de' monti p' nō saper le uie; & così iscamparono. I Vinitiani scorsero a far bottino guastando ogni cosa a fuoco, e ferro. Et scorsi molto a lungo per le terre de nimici, carrichi di tapeti ritornarono alle galee. In q̄lla parte dell'Asia le donne tesseno i tapeti nō solo per uso domestico, ma per mercatantia. Le teste de morti senza numero furono portate al Capitano. Molti ancora furono fatti prigioni, & delle uille alquanti ne furono menati. Quattro giorni dipoi l'armata partita la mattina giunse a Tabia, luogo di Czria, nelqual due quasi all'incōtro l'uno dell'altro quasi insieme cōgiungendo

*Bottino dell'
armata fatta
a Tabia.*

gendosi fanno gran parte dell'Isola Caria. Et già in quel luogo d'Alicarnassi essa Città regia era molto nobile de Principi, & per il sepolchro di Mausoleo. Anchora si ueggono, come dice Coriolano, tra le altre rovine della Città certi segni di q̄lla nobile grandezza. Gli habitanti de luoghi senza lauorare alcun tēpo per tutto fanno pascoli. Di q̄ste terre similmente condussero gran numero d'huomini, & di pecore. Iquali condotti alle galee, il Mocinico andò all'Isola deserta, laquale è detta Capraria. Quiui mentre si diuideua la preda, intesero, che il legato del Pontefice era giunto con l'armata. Alquale auicinandosi il Capitano Vinitiano cō le galee in ordine honorandolo gli andò in cōtra. Et egli riceuuto con allegro grido, & suono di trōbe, doppò le usate accoglieze, così gli disse. Io mi credo, che uoi habbiate iteso quāto i Vinitiani fino a questo giorno si siano ualorosamente affaticati per la fede Christi ana: Percioche già sono noue anni, che noi per mare, & per terra cōbatteremo con questo crudelissimo nimico, senza soccorso d'alcū Signore ne popolo Christiano, eccetto del Re Ferdinando. Ne è tempo, ch'io racconti le rotte date, & riceuute, le fatiche et i pericoli, che continuamente habbiamo sostenuto. Non è alcun luogo in tutta la Morea, niun lito in tutta la Grecia: ne finale niuna Isola del mare Ionio & Egeo; laquale non sia piena del nostro; ouero del sangue de nimici. Ne perciò ci sono mai rincresciute le fatiche, ne le spese per noi fatte; pur che quello, che fatto habbiamo, & deuemo fare sia utile al nome Christiano. Hora ueramente hauendo noi guastata la Eolia, & la Caria con fuoco, & ferro, ricchissime regioni de nimici, per la felice uenuta di uoi siamo solleuati in maggior speranza di mostrar qualche bella, & gloriosa prodezza. Quello che di qui inanzi haue-
rà a seguire, sarà sotto la condotta uostra; laquale io credo, che altramente non procederà, che pro-

spera,

Capraria Iso-
la.

Oratione del
capitano Vini-
tiano al le-
gato del Pon-
tefica.

speta, & felice. A uoi adunque appartenerà di mostrarci con la prudenza, & consiglio uostro quello, che pensarete essere utile alla Republica Christiana, & insegnarmi quãto sarà di mestiero. Io ueramente obbedirò à tutto quello, che mi comãdarete. Questo disse il Mocinico. al quale rispose il Legato del Pontefice. Per me, & altri si conosce con quanta cura, & sollecitudine i Vinitiani a questi giorni habbiano difesa la religione Christiana. Quante Città, quanti popoli, quante Isole con le loro forze, & uirtù de suoi habbiano conseruate. Et uoi anchora non solo bene, & ualorosamente, ma con felicità, & santo cõsiglio hauete dimostrato la fede, & uirtù uostra. Il che così essendo, io ui essorto a seguire così buoni, & honesti principii, ne interrompere il corso de uostri degni successi, per sottoporui al nostro gouerno, ne di alcuno altro. Percioche io, come è conueneuole ad un Chierico, pregarò Iddio, che allè uostre opere benigno, & fauoreuole si dimostri. Le genti che io homenate, seguiranno il comãdo, & uoler uostro. Così dipoi ambedue l'armate andarono nell'Isola di Samo, per quiui deliberate quãdo haueffero a mouersi. Hoggi Samo è diserta. Non raggionamo adunque di quella, laquale è uicina alla Thracia, ma piu tosto di quella, che è diuersa. Questa è nella contrada de Ionia. Et come dice Isidoro, ha cento miglia di circuito. Già fu dimandata Parthenia, dipoi Adrifa, & Anthemusa, Melanfilo, & Ciparisa in ultimo, come hora Samo. E' abbondante di animali saluaggi per la solitudine. Quiui tanto dimorò l'armata, che i caualli aggrauati per la fortuna delle acque si ristorarono con l'herba. Tra questo i soldati, & marinai posti in terra, andarono alla caccia, per trouar cibo. I Sopracomiti dell'armata col Capitano, ordinarono con subito assalto di combattere Satalia Città di Panfilia, fabbricata dal Re Atalo. Questa Città in questi tempi è la maggiore di tutte le Città

*Risposta del
legato al Mo-
cinico.*

rà maritime dell'Asia cō porto d'ambidue i lati forni
 ti di Torri, & ferrati con catene fortissime. I merca-
 tanti dell'Egitto, & della Soria frequentano quel luo-
 go, come fiera, per essere luogo cōmune della Pro-
 uincia. Onde subito il Mocinico comandò, che fos-
 sero apparecchiate, scale, & graticcie da i sopracomiti
 delle galee. Lequali poste in ordine da Samo con
 buon uento incominciarono a soccorrere per cōbat-
 tere Satalia. E giunto alle Isole Calidonie, hebbe
 due galee in soccorso da Rhodiotti. Era il numero di
 tutta l'armata ottātacinque galee. Dellequali il Pon-
 tefice ne haueua mandate uenti. Ferdinando xvii.
 I Rhodiori due lvi. erano de' Vinitiani. L'armata
 già passando il giorno leuata da Calidonia, alla terza
 hora del di seguente giunse a i liti de' nimici. Di qui
 il Mocinico mandò Vittore Soranzo Proueditore
 con dieci galee a ferrare il porto della Città. Dipoi
 comandò al Malipiero secondo Proueditore, che as-
 saltasse la Città dalla parte contraria del territorio
 con le genti maritime. Oltre di questo comandò a i
 soldati, che prendessero con subito corso il monte ui-
 cino a Satalia, per cagione di porui soccorso. Appres-
 so esortaua tutti douersi ricordare della propria uir-
 tù, & anchora, che essi haueuano a combattere con
 genti debili, & sprouiste, onde prendendo cotal Cit-
 tà tutti diuerrebbero ricchi. Cō questo parlare uscì
 ti di galea scorsero cō mirabil prestezza pieni di spe-
 ranza alla Città, & il Capitano insieme con i legati
 di compagni rimase nella sua galea riguardādo quel-
 li che combatteuano. I soldati senza indugio in un
 momento uennero al monte. Il Soranzo sollecitan-
 do con remi la galea scorse fra dardi, & saette primo
 di tutti, & rompendo la catena prese il porto. Le al-
 tre galee seguendo presero le torri appresso il porto.
 Et subito amazzando quelli, che u'erano dentro, pre-
 sero i borghi, & gli edifici uicini alle mura, massima-
 mente in quella parte, doue i mercatanti habitauano
 per

*Battaglia com
 battuta da
 Christiani.
 L'armata che
 fu a combat-
 tere Sattalia,*

*Prodezza del
 Soranzo.*

per cagione di mercatantia. Iquali lasciando la robba su'l primo giunger dell'armata paurosi si ritirarono nella Città. Erano in quel luogo case piene di Peppe, Cinamomo, Garofali, Incenso, & altre odorifere mercatantie. Lequali tutte saccheggiate, & poste in galea: i Vinitiani abbruciarono le case. Dipoi per non essere uso di scale per la altezza de i muri, i soldati si misero a rompere esse mura. Il Capitano delle galee Rhodiote mentre, senza guardarsi con i suoi rompeua la porta della Città, con un sasso fu morto. Il corpo fu portato da suoi alle galee. La morte di quel ualoroso huomo non poco turbò l'animo de' soldati, ma molto piu le fiamme gittate in aere offendeuano la faccia de' combattenti. Lequali da ogni parte accrescendo, furono stretti i soldati lasciando la battaglia ritornare alle galee. Il Malipiero anchora egli ualorosamente con i suoi dalla contraria parte, laquale era cinta di doppio muro, assaltò la Città & subito poste le scale prese le mura di fuori, non senza molto sangue de infedeli. Ma uenuto alle seconde mura, perche le scale erano corte alla altezza di quelle, i soldati incominciarono dalle fondamenta a rouinare esse mura. Furono molte, & grandi le forze de' nostri, & si credette, che in quel giorno sarebbe stata la Città presa, se i soldati appresso le mura non fossero stati sopraggiunti dalla notte. Dicono, che in mezzo la battaglia una donna di Dalmatia, laquale lungamente haueua seruito a gli infedeli, dalla parte di sopra hauendo ardimento, con gridori, & segni far animo a Christiani, uno de nemi minacciando di abbruciarla, ella stringendosi la uesta d'intorno saltò giù dall'alto muro, & in terra morì nelle braccia de suoi. I Proueditori lasciato il soccorso attorno la Città, acciò niun potesse entrar ne uscir, essi con gli altri la notte ritornarono all'armata. Doue tra loro hauendo inteso la terra essere forte di mura, & soccorsi, & non poterli prendere sen-

Morte del Capitano di Rhodi.

Costanza d'una femina Dalmatina.

za artiglierie con lequali rompeffero i ripari, & uedendo che sarebbe troppo lungo l'aspettare, che si facesse uenire le galee della Morea, ne tanto lungo quanto pericoloso, perche la Panfilia era senza porto, per esser discoperta a Vulturno, & all'Austrò, due uenti, che molto turbano il mare, lor parue il di seguenre abbrucciare tutti i luoghi uicini alla Città, & leuarfi di là. Onde mandatiui i soldati guastarono tutto il tenere di Panfilia. L'armata partita di Satalia in pochi giorni uenne a Rhodi. Qui ui mentre i Vinitiani, & i Capi delle altre armate haueuano le sue galee, l'ambasciatore d'Vsuncassano Re di Persia giunse a Rhodi. Da lui s'intese, come per essortatione di Catharin Zeno ambasciatore de' Vinitiani, il suo Re haueua fatto lega con essi a destruction delle forze dell'Otomano. Et gia i suoi Condottieri con ualorosa gente ferocemente haueuano assaltata l'Armenia maggiore, laquale era sotto l'Imperio dell'Otomano, & preso Toccata Città richissima in quella regione, & alcuni altri nobili Castelli. Et affermaua quello molto esser copioso di huomini, & di caualli. Et i Persi esser atti al combattere con lunghe aste, & spade, & saette, ma di altre arme non esser pratici. Diceua adunque lui essere stato mandato a Vinitiani, al Pontefice Romano, & a gli altri Prencipi del nome Cristiano, acciò pregasse quelli per nome del Re, che contra il comun nimico douessero aiutare le forze de Persi di bombarde ad espugnare le Città, & cacciare il nimico lontano. Il Mocinico, & gli altri benignamente ascoltarono le dimande dell'ambasciatore: & lo confortarono a buona speranza, affermando, che tutto quello, che egli richiedeuà, impetrarebbe: & dissero, che la loro armata potentissima di huomini & di arme, era apparecchiata di andare doue il Re comandaua, se gli occorreua uolersi di quella seruire. Con questo parlare lasciarono andare

dare il Persiano in Italia, & essi si apparecchiarono a fare alcune cose mentre duraua lo Autunno. Ma mentre questo nel mare si faceua, le arme Ottomane molestauiano le forze de' Vinitiaui in molti luoghi. Gia non solo la Albania, & la Dalmatia, ma anchora la Italia incominciarono a turbare con subite correrie. In Albania nel principio della guerra quasi a certi giorni due uolte l'anno attorno Scutari, Lefsio, Croia, & altre terre, che haueuano i Vinitiani in quelle parti, nel caldo al tempo delle uendemie erano assaltate da Turchi. Benche auanti la guerra incominciata da Vinitiani con Maomet Ottomano, & molto inanzi le arme de' Turchi sotto guida d'Amurato, ilquale fu padre di Maomet, erano passate in Albania. Allhora massimamente quando Scanderbec fu da quello assaltato. Dicono questo essere stato ferocissimo nelle arme, & che doppo Pirro, ilquale combattè con Romani in Italia, l'Albania non hebbe il simile. Soleua Giouanni Coccio mio padre, ilquale nella guerra di Calabria stette al soldo sotto Roberto Orsino, huomo fortissimo, narrarmi, Che egli giouanetto uide quello Albanese, che con seicento caualli per nome del Re Ferdinando era passato in Puglia, co'l braccio nudo hora con la mazza, hora con la spada torta combattendo ferire, & occidere tanti huomini nella battaglia, che assai piu egli solo, che tutta la squadra, che lo seguia metteua terrore a nimici. Ilquale hauendo per sua industria recuperato il prencipato dell'Albania, mentre egli uisse, contra Turchi il difese con pochissima gente, mostrando grande, & incomparabile prodezza. Teneua seicento eletti cauallieri, & mai quasi non usaua maggior numero, con liquali spesse uolte ruppe, & mise in fuga le genti Turchesche, che erano in molto maggior quantita. Per laqual cosa auenne, come si dice,

che

*Scanderbec
& sue forze
& prodezze.*

che doppo la morte sua per nobil merauiglia di cotra
 Iehuomo i popoli, quasi come haueffero scorto in
 lui alcuna cosa piu che naturale, cantauano le sue mi
 rabil uirtù con solenni ssimi uerfi, & m'hanno raccò
 tato alcuni degni di fede, che nel mezzo del perico
 lo della guerra allora, ch'ogni cosa era in paura per
 le arme de Turchi, gran numero de fanciulle in quel
 le Città, delle quali egli era stato Signore, ogni otto
 giorni si ragunauano in mezzo le uie, & cãtauano le
 lodi del suo morto Prẽcipe, come soleuano fare gli
 antichi ne i cõuiti in memoria de grãdi huomini. Ma
 queste cose come ho detto furono alquanto prima
 in Dalmatia. Ancora i Turchi fecero in questi tem
 pi molte, & uarie correrie. Ma perche furono subite,
 hauendo piu tosto forma di rubberie, che di guerra
 legittima, furono poco degne di memoria. Assai fa
 rebbeno andate le cose felicemente, se solamente le
 Prouincie uicine, & nõ l'Italia haueffe sentito le cru
 deli arme di quelli. Et quantunque allora per il Mo
 cinico si facessero cotali cose in Asia, come habbia
 mo detto, nondimeno passando i Turchi i cõfini dell'
 Italia uẽnero fino a Udine. Era quasi il mezzo dell'
 Autunno, quando nel soprauenir della sera le genti
 Turchesche arriuarono al fiume Lisonzo. Et molti
 già haueuano p̃so il fiume, e lo passauano a guazzo,
 quando si scontrarono ne i soldati Vinitiani, che ha
 ueuano la lor caualeria ne gli alloggiamenti su le ri
 ue del fiume, & nelle uille. Iquali nel giunger de ni
 mici si fecero lor inanzi per uietare il passo. Ma ben
 che fossero uenuti a tempo, nondimeno i Turchi con
 la lor prestezza haueuano auãzato il correre di quel
 li, & già alcuni haueuano passato il fiume. Ma i Vini
 tiani su'l primo assalto gli cacciarono alle acque su
 l'altra riuu, & furono cõstretti a fuggire. Stettero an
 cota i nostri caualli gran parte della notte su la riuu
 contraria. Dipoi temendo la moltitudine de nimici,
 andarono all'Isola di Ceruia; ilqual luogo non è

molto

*Andata de
 Turchi a Udine.*

molto lontano d'Aquilegia, & è fatto Isola per lo corso de fiumi: onde Rouedola, Amophora, & Alsa, per lo medesimo corso la fanno similmente Isola. Fatto il giorno, i Vinitiani non apparendo i nimici, con prestezza passando il fiume andarono con furia ne i cāpi spatiosi de Forlani. Onde tutti gli habitatori fuggirono nelle terre, nellequali fu molta paura, perche il fumo delle uille, che ardeuano da lontano, mise gran torre a i Cittadini. Ma i uillani, che fuggiuano con i loro figliuoli, bestiami, & robbe, iscontrando quelli su le porte, accresceuano maggior paura. Era io allhora per auentura a Vdine, laqual Città è hora la piu nobile, che sia in quel paese, & di gente, & di ricchezze, & hoggidi chiamano quella regione Frioli. Essendo i Turchi caualcati appresso tre miglia in tanto terrore di subito si misero, che quasi stimando il nimico essere nella Città, le donne timide con li lor figliuoli s'erano poste attorno gli altari. Gli huomini corsero in piazza, & nella Rocca, laquale è appresso. Et fu oppenione, che se i nimici in quella lor paura hauessero tentato di combattere la Città, facilmente l'haurebbono condotta in graue pericolo. Ma essi temèdo, come io credo, che da drietto fossero asaltati, perche non sapeuano doue i Vinitiani fossero caualcati, cō molti huomini, & bestiami presi, adietro ritornarono. Ne solo in questa parte della Italia le cose de Vinitiani furono molestate, ma anchora attorno il Po per nouità de Feraresi. Percioche morto il Duca Borso i Vinitiani misero in Signoria Hercole suo fratello aiutandolo a salire nel Prècipato, con gente, nauili, & danari. Perche era grā contesa, tra lui, & Nicolo suo nipote, nato di Lionel suo fratello, & posto in Signoria, conciosia cosa, che allora per tradimèto di alcuni quasi essendo egli scacciato i Vinitiani intrigati in maggior guerra, cō le lor forze il mantenerono. Quest'occorrie di fuori. In Venetia furono bandite le monete picciole d'ar

Il danno, & terrore che diedero Turchi a Forlani

Morte del Duca Borso. Essense, & Hercole suo fratello creato in suo luogo.

gento.

*Quando si
stamparono i
Troni.*

*Danno che se
cero Christia
ni su quello
de Turchi.*

gento, per essere state in maggior parte falsificate. Et stamparono nuoua forma, & maggior moneta, laqual chiamano Troni per la imagine del Prencipe, che u'è scolpito. Nell'Asia lasciato l'ambasciatore del Re di Persia, il Mocinico, & gli altri Capitani per non stare in otio il resto dell'Autunno, incontinente quasi passarono in quella regione dell'Asia, laquale è all'incontro di Sio appresso Termerio promontorio de Mindi. Quiuidabanda destra, & sinistra mandati dentro i soldati e marinari guastarono i campi per tutto piantati di oliue, & uigne, & i luoghi ben habitati saccheggiarono, gran numero de huomini furono menati uia, & centotrentasette teste d'huomo furono portate alle Naui. Li schiaui posti all'incanti, & uenduti, il tratto d'i danari egualmente fu diuiso tra le ciurme dell'armata. Dipoi passarono à Nasso. Di qui il Capitano delle galee del Re, perche gia s'auicinaua il uerno si partì cò buona licenza dal Mocinico, & con tutta l'armata uecchia alla patria ritornò, & i Vinitiani col Legato del Pötesice, accio facessero qualche nobil fatto auanti che inuernassero. Da Nasso nõ molto dipoi leuati andarono a Smirna gia nobilissima Città della Ionia, per combatterla. Hauèdo inteso quella essere posta in Golfo remoto, & gia lungo tempo non hauere sentito impeto di guerra, & per questo gli habitanti del luogo stauano in molto otio, onde poco curauano di rissare le mura, lequali p uecchieza i molti luoghi erano cadute. Pria arriuarono a Pfiiria Isola dishabitata. Onde, & dipoi la notte nauigando, il terzo di su la mattina arriuarono al lito di Smirna. Parte della Città è posta su'l monte, ma la maggior parte nella pianura, & il monte è piu frequentato. Le genti con prestezza messe in terra assaltarono gagliardamète le mura de nimici. Onde i terrazzani per il subito male spauentati corsero sopra alle ruine di quelle per difendersi.

Ma

Ma le loro deboli forze poco tardarono la uittoria: percioche col medesimo desiderio, colquale fu incominciata la battaglia per le scale poste in piu luoghi & per le rotture de' muri i marinai passarono dietro. I Terrazzani sentendo la Città essere presa, fuggendo miserabilmente piangeuano. Le donne smarrite ne i lor Tempi, che dicono Moschee, con li loro figlioli erano fuggite d'intorno a gli altari chiamauano il suo Maomet I Cittadini posti in estremo pericolo della sommita delle case gittauano pietre, & traeuano saette sopra a i nimici. I Vinitiani uincitori scorrendo per mezzo la Città tirauano le Vergini, le Matrone, & l'altra moltitudine debole fuora de' Tempi. L'altra giouentu ponendo giu le arme, si rese, & quelli che contenderono, furono tagliati a pezzi. Veste, oro, argento, & uasi pretiosi scolpiti magnificamente, saccheggiarono, & i lor tempi disfecero. Dicono, che una femina giouane essendo menata alle nauì, si fermò alla sepoltura del suo marito, laqual trouo per strada, & con lamento abbracciando quella, chiamò piu uolte il suo nome, dicendo. carissimo marito la estrema disgratia della patria fa, che io, laquale niuno amore, niuna forza mai ha potuto fare, che non sia stata sempre tua, & che sempre non uoglia essere, son hora menata dal mio nimico perpetua prigionera. Io infelice sono separata dalla tua faccia, ne sono piu per uedere la dolce patria, ne questa carissima sepoltura. Io spargo l'ultime lacrime sopra le tue ceneri, & chiamo in ultimo con questi lamèti il tuo spirito. Ma perche così? Piu tosto uoglio morire, che mai leuarmi dal tuo dolcissimo abbracciamento. Et così appoggiandosi al sepolcro, non potendo d'indi esser tirata ne con minaccie, ne con forza, da un soldato poco pietoso con la spada fu passata dall'un canto all'altro. Et in tal guisa rimase contenta, doue ella uolse. Alla fama della città presa, Balabano, ilquale era capo della

prouincia, incontanente leuato dalle stanze uicine
 con presto, & furioso essercito non molto dipoi s'ap
 presentò. Al quale si misero all'incontro i soldati del
 la Morea. Et a pena fu attaccata la battaglia, che giū
 fero le altre ciurme de marinari. Fu combattuto al
 quanto spatio egualmente. Poi il nimico perdendo
 fu con molto sangue posto in fuga. I soldati ritorna
 rono uincitori nella città. Donde portati i bottini al
 le nauì, & posto fuoco nelle case, la nobilissima cit
 ta in brieve si risolse in cenere. Scriue Cepione ha
 uer ueduto tra gli altri antichi monumenti il sepol
 chro d'Homero, con la sua statua scritta di greche
 lettere. Ne sola la città, ma anchora il territorio pos
 to intorno fu tutto guasto. Dugento, & quindici te
 ste di morti furono portate alle nauì. L'armata dipoi
 quindi leuata arriuo alle Isole deserte, appresso Ionia.
 Quiui uenduta la preda allo incanto, le spoglie
 furono diuise secondo il costume tra soldati, & ma
 rinari. Il quarto giorno dipoi furono poste le genti
 su'l lito di Clazomene, che è nella ultima parte del
 Golfo de Smirna, terra anchora ella molto nobile
 in Ionia. Ma poca preda ui si fece. Percioche la fama
 della ruina di Smirna fu cagione, che gli habitanti
 gia per inanzi con le genti deboli erano fuggiti a i
 monti, pochi essendo rimasti alla custodia delle case
 iquali furono presi con molta copia de Camelli, &
 altri bestiami. Dipoi perche si auicinaua il uerno sof
 fiando il uento fauoreuole, l'una, & l'altra armata di
 Ionia nella Morea in pochi giorni salua si ridusse.
 Giunti a Modone, il Legato del Pontefice abbrac
 ciando il Mocinico, cosi gli disse. Io mi partirò uolo
 roso huomo portando, meco il publico testimonio
 delle tue prodezze. Et farò, se io saluo giungo in Ita
 lia, che non solo il Pontefice, e'l nostro Colleggio,
 ma anchora tutta Italia, & Principi, & popoli Chri
 stiani, benche lontani dalla Italia intenderāno quel
 lo, che hanno fatto i Vinitiani con la guida tua, &
 per

*Nona uisita
 ria de uini
 tiani.*

*Sepoltura de
 Homero.*

4.

*Partita del
 l'armata del
 pontefice, &
 cio che disse
 il legato di
 quello.*

per tuo consiglio, & uirtù cōtra Turchi comuni nimici della fanta fede. Attendi dunque, si come hai in cominciato, accrescer la gloria uoſtra, & difender la religione Chriſtiana, facendo con ſi fatte imprefe il tuo nome immortale. Fauoreuole ſia Iddio a i tuoi ſuccedimēti, che io ſpero, che per la tua uirtù le grādi rotte, che i Turchi hanno dato al nome Chriſtiano, in breue con maggior loro danno faranno riſtorate. Alle quaſi parole il Mocinico poco riſpoſe, ma de Vinitiani magnificamente, & molte coſe promiſe pur, che i Prēcipi Chriſtiani uoleſſero aiutare le forze loro, accio meglio poteſſero ſoſtenere la bartaglia contra infideli. Cio detto il Legato del pontefice uenne in Italia, & i Vinitiani a Napoli di Romania andarono. Quiui, mentre, ch'l Capitano ſollecitava fornire la terra, un giouane. Siciliano detto per nome Antonio, il quale era ſtato preſo nella perdita di Negroponte, uēne a lui, dicēdogli hauere ueduto l'armata Turcheſcha a Gallipoli, affermando ageuolmente poterſi abbrucciare, per non eſſer guardata la notte. Appreſſo agiuuſe, che ſe a lui foſſero dati fedeli cōpagni, tra pochi giorni egli ſentirebbe il ſuo auſo nō eſſere ſtato uano. Il Mocinico baſciò il giouane, & doppo molte pmeſſe poſto i ordine, & marinari & nauili nel licētio; egli a guiſa di mercatante cō la barca piena de frutti paſſo i Dardanelli. Et eſſendo giunto a Gallipoli, il giorno ſoliecitò al guadagno del uendere, benchè lo animo era intento a maggior coſe. La notte ſeguente attaccò fuoco nel l'armata che era di cento galee, & nelle nauì che erano uicine al luogo nō pote gettar il fuoco per la grā moltitudine de gli huomini, che corſero allo apparir della prima fiamma. Egli ſollecitando di paſſare lo ſtretto, eſſendo il fuoco attaccato nella barca, doue eſſo era, fu aſtretto andare nella uicina ſelua, doue con i compagni, quanto piu pote, s'aſcoſe. Ma uedēdoſi le frutta, che ſcorreuano per l'acqua, & la bar

*Prodeſſe de
un giouane
ſiciliano.*

ca da uicino sommersa, subito i nimici pensarono tal cosa essere auenuta per opera del mercatate, che era il giorno auanti fuggito. Onde il di seguente ritrouato uno de compagni, fu morto; il quale non morì senza difesa. Il Siciliano, & gli altri furono mandati al Ottomano. Dalquale il giouanetto fu richiesto a dire per qual ingiuria hauesse hauuto ardimento di fare tanta cosa, a cui fieramente, & senza paura egli così rispose. Io t'ho uoluto offendere, come comun nimico de Christiani. Et ho fatto assai degna opera ueramente, ma piu degna sarebbe stata, se hauesse potuto così arder la testa tua, come ho abbruciati i tuoi legni. Maomet merauigliandosi della grãde audacia del giouane, non imitò l'atto del Re Persena, che donò a Mutio Romano, ma usando la crudeltà Barbara, lui, & compagni fece per mezzo segare. Il Senato poscia, che non pote costui honorare con debito premio, die la dote a una sua sorella, & prouisione ogni anno al fratello. L'armata inuernaua a Napoli, & era il Capitano, come s'è detto, sollecito a fornire la terra, & essa armata, quando gli furono reccate lettere del Re di Persia & di Catharin Zeno scritte al Senato, nellequali quasi il medesimo era richiesto, che per li ambasciatori era stato pochi mesi adietro. Il Mocinico con una galea acciò apparecchiata subito le fece portare a Vinetia. I Senatori per tal cagione mossi, tosto apparecchiaron gran numero di artiglierie, uasi d'oro nobilmente lauorati, & gran quantità de panni Veronesi, & molti scarlatini, & ancora alcuni ducati. & gli mādaron al Re in dono. Oltra di questo gli mādaron ceto giouani, che regessero le bõbarde, sopra lequali Tomaso da Imola fu deputato. Giuseppe Barbaro huomo di età, ma perito della lingua Persiana fu mandato al Re con gli doni. Il peso delle bombarde fu tanto, che tre galee grosse bisognarono a portarle. Onde messo in ordine il tutto, il Barbaro con buon uento nauigando arri-

Risposta del Siciliano al Turco.

premio dato al giouane Siciliano.

Dono mandato da Vinitiani ad Re di persia.

Giuseppe Barbaro mandato a Persia.

uò in Cipri . Dipoi essendo uenuto a i luoghi marittimi della Sicilia, & Soria; & essendo per passare al Re, i Senatori comanda rono per lettere al Mocinico, che al uolere d'Vfuncaffano hauesse la armata preparata, & con prestezza andasse, doue a quello paresse. L'Ottomano tra questo fornito Costantinopoli di soccorso, haueua mandato gran gente nel l'Asia per ripararsi da tanta furia di guerra. Il Mocinico, perche si diceua che i Caramani fratelli, & compagni del Re di Persia, iquali l'Ottomano haueua priui del paterno Regno uoleuano combattere i Castelli di mare della Cilicia, per fare cosa grata al Re di Persia, uenne in Cipri su la Primavera con tutta l'armata in aiuto de' Caramani con soccorso da mare. Quasi quel medesimo apparecchio fu de' soldati, & altri marinai, come l'anno inanzi; I Rhodiani diedero due galee fornite; & il Re di Cipri amico, & compagno della guerra quattro. Et cosi l'armata cresciuta, i Vinitiani arriuarono a i liti della Cilicia uicina a Seleutia. Allora il Caramano per assediare Seleutia haueua in quel luogo il campo. Eraui un porto detto Teodoro, il quale i Vinitiani presero con l'armata. Fu già in quel luogo il tempio di Venere, & per la commodità di tal luogo era frequente habitatione de' Corsali. Fuori delle rouine della terra su'l lito era un'antichissimo tempio di mirabil grandezza edificato a pietre quadre. Quiui Cassambeto fratello minore de' Caramani, perciò che Pyrameto maggiore Re de Cilicia era ne i campi Persiani, mandò ambasciatori a Vinitiani. Iquali rallegrandosi della sua uenuta, ricordarono, come i Caramani sempre per la paterna amicitia, haueuano hauuto gran speranza ne i Vinitiani. Auifarono ancora, che già quattro mesi Cassambeto asse diua tre terre della Cilicia, Sichino, Seleutia, & Corico, lequali potendole una uolta hauere, affermauano, che in breue recuperarebbo-

Il Caramano mise capo a Seleutia & l'armata Vinitiana prese il porto Teodoro.

no tutto il regno, ma, che loro mancauano artiglierie per espugnare le terre. Onde gli pregauano, che uolessero essere in soccorso al Re compagno & amico de Vinitiani per isino, che ricuperassero il regno ingiustamēte tolto dal' Ottomano comun nimico. Hauendo risposto a gli ambasciatori, che douessero hauer buona speranza, il Capitano mandò Vittor Soranzo ambasciatore a Cassambetto, acciò trattasse con quello della amministrazione della guerra. Egli uedute le tre terre, che si combatteuano, stimò prima esser necessario di espugnar Sichino, il quale dipoi hauuto appareua tutto il rimanente douer ritornar nella prima fede. Teneua quella terra Mustafa Ciciliano huomo perfido, ilquale con la fortuna haueua mutato fede, già amico di Cassambetto, & del fratello. Ma perduto il principato di quelli, seguitando le arme dell' Ottomano haueua ingiustamēte occupato quella terra. Coriolano Cepio da Trau fu mandato per ispia. Et apportò, che'l Castello era posto in luogo alto, e'l muro debole senza merli, & le genti disarmate, lequali cose prometteuano uittoria. Vinitiani douendo andare a quella espugnatione, mandarono Lodouico Lombardo con dieci galee a Coryco, acciò non fosse portato qualche uetouaglia da mare alla terra. Dalla terra ferma il Caramano con le sue genti molestaua il nimico. Il resto dell'armata era posto a Sichino, & combattuto il Castello per l'absence del luogo non si puote prendere. Perciò i terrieri insuperbiti, saltarono contra i Vinitiani, che si tirauano indietro, dicendo andate Vinitiani a signoreggiare il mare, & i pesci, & lasciate l' Imperio della terra al Ottomano. I Vinitiani tatarono per mesi di tirare Mustafa a douersi rendere di uolontà, essortandolo, che piu tosto uolessè seguire la fede de Vinitiani, che esperimentate le arme. Allora perche egli era alieno dalla pace, assaltarono la terra, ponendo l'artiglierie dalla parte di Tramon

*Vittor Sorā
zo ando a Cas
sambetto.*

rana. Et perche incominciaua molestare i muri, costrinsero il nimico a rendersi. Lasciato adunque partire Mustafa con i suoi, i Vinitiani diedero la terra a Hisuso perfetto del Caramano. Dipoi ritornando a Coryco, Zanchio Capitano dell'armata Regia cō dieci galee loro uenne contra. Coryco è bagnato da due parti dal mare. L'altra parte uerso terra ha una fossa profondissima, con doppio muro da ogni lato circondata. Il Porto suo è da Maestro, l'entrata del quale i muri difendono da ogni ingiuria, La Isola Eleusina giace a l'Ostro lontana d'indi a trecento passi, circondata tutta di pietre bianche quadre. I Vinitiani dall'alte poppe, prima considerata la natura del luogo, diedero poi segno a suoi, che douessero rompere. Onde per il trar delle artiglierie, & delle saette, che cadeuano da due bade, le galee presono il porto. Dipoi, messe le genti su'l lito, il Mocinico mandò a dimandare al Capitano della Città, se egli uoleua rendersi, & partirsi, ilquale respondendo superbamente, disse. Iui non essere Mustafa huomo di niun ualore, ma uno, ilquale haueua meritato d'essere Capitano delle gēti reale mandate in soccorso della Città. E' usanza de Prencipi Turcheschi d'ogni numero de presi togliere la quinta parte. Onde eleggono quasi tutti fanciulli da dieci anni fino a sedici. Et se nō supliscono di tale età, i cercatori gli prēdono su le Prouincie tolte a christiani. Et quelli leuati dal culto di uino mal grado de lor padri egli ammaestrano nella legge Maometana. Poi gli danno a maestri, che loro insegnano l'arte militare. Et quādo sono cresciuti in età uirile stanno al soldo col Prencipe, & li chiamano Giannizzari. Quelli che sono huomini d'intelletto, accrescono in dignità, de quali eleggono i Subassisi, & Flambulari, capi de Prouincie, de Cittadi, & fortezze. L'altra moltitudine parte sta al soccorso delle terre, & parte in guardia alla porta del Signore accōpagnando quello armati, quādo esce fuori. Questi

*Sichino preso
da Vinitiani
& Mustafa
se ne andò.*

*Il sito di
coryco.*

*In che modo
si fāno i Giā
nizzari Su-
bassisi & Flā-
bulari.*

quali

*Vinitiani pre-
sero Cocyro.*

*Seleutia si det-
te a Vinitia-
ni.*

quasi come esercito principale, sogliono usare in battaglia. I quali allora l'Ottomano hauea posti fermi in Coryco. Onde nel ualor di questo Hyfmael capo della terra assicurato per niun modo s'inclinauano a rendersi. Vedendo adunque essere necessario usar forze, & non minaccie, i Vinitiani misero le bõbarde da mezzo di, da Eleufina, e dalla parte di Ponente. Per lequali incominciãdosi a rompere il muro da quella parte, che è uerso Eleufina, patteggiando Hyfmael, saluo egli & i suoi, si rese. I Vinitiani hauuta la terra, la resero al Caramano. Dapoi andarono ad espugnar Seleutia, laquale fabricò Seleuco uno de successori d'Alessandro magno, lontano dal mare cinque miglia; hora è per uecchiezza caduta. La Rocca per natura forte era tenuta da Neseembego. Ilquale tutto che da principio pareffe non uoler rendersi, nondimeno quando egli uide apparecchiarsi contra lui molte bombarde, diede a Vinitiani la rocca col soccorso. Laquale hauuta, sollecitarono di renderla al Re per uia del Sorãzo proueditore. Il Caramano ricuperato il Regno, mandò a donare al Capitano Vinitiano un cauallo con li fornimeti d'argento, & coperto con suoi ornamenti, & uno Leopardo mansueto, rendendogli molte gratie, che per lui era restituito nel Regno paterno, affermando, che ciò, ch'egli haueua insieme col fratello era a bisogno de' Vinitiani. Il Mocinico in tãto deliberò d'assaltare Lycia, ancora non molestata da guerra. Ma pche si diceua Giacomo Re di Cipri grauemente essere infermo di flusso, andò nell'Isola per uisitarlo. Doue doppò il debito saluto, domandando molte cose della cagione della infirmità & della cura, confortò il Re a saper resistere gagliardamente alla forza del male. Rispose egli. Io ueggo, & sento, ò eccellente Capitano, esser afflitto da grauissimo morbo, & conosco la mia uita essere similmete ridotta in sommo pericolo. Et per dire il uerò, io nõ ho alcuna speranza di salute.

dite. Onde io lascio herede là amantissima mia. Cò-
 sorte grauida con la creatura, che dipoi nascerà. La-
 quale come sapete è figliuola di Marco Cornaro, ma
 da me tolta in matrimonio come figliuola della Si-
 gnoria di Vinetia. Se adunque, come grandemente
 dubito, mancarò di uita, raccomando a uoi Vinitiani
 la mia donna insieme col Regno mio. Et uoi prego
 per l'amore, che è tra noi, & per la maestà dell'Impe-
 rio à diffender quella quando bisognerà col figliuo-
 lo, & tutto il Regno da ogni ingiuria. Rispose il Mo-
 cenico, che egli era anchora fresco huomo, & di ro-
 busta età, & che douesse hauere buona speranza di
 uiuere. Ma quando altro occorresse, ne egli nelle for-
 ze Vinitiane mai uerrebbero meno allo aiuto &
 conseruatione de suoi. Et con queste parole parti-
 to da lui, con presta nauigatione arriuò alle Isole uic-
 cine di Litia con tutta l'armata. Dopo passato su'l
 territorio, menò uia da tutte le terre grādissimo bo-
 tino, & cominciò a còbattere Micra non molto lon-
 tano dal mare. Et perche non era speranza, che si do-
 uesse rendere, piantò le bõbarde da due lati. Et doue
 poteua esserle dato soccorso, circondò de fossi, & ri-
 pari. Et gia il muro da alcuna parte era commosso,
 quãdo Aiasbeg capo de Litia si appresentò cò mol-
 ta gente. I soldati della Morea gli andarono contra,
 et uenuti alla battaglia, còbatterono l'uno, & l'altro
 sanguinosamente. In fine Aiasbeg perdendo, gl'infideli
 posti in fuga con molto sangue, cento, & quin-
 dici teste de morti furono portate nel campo. Lequã-
 li con la testa de Aiasbeg fitte in cima delle lanze fu-
 rono poste al luogo uicino, accio fossiero uedute
 da quelli della terra. Charago Triballo, ilquale
 con molta gente era dentro, rotto, & fraccassato, per
 la disgratia de suoi, & gia rouinata gran parte de mu-
 ri, pareggiò che saluato egli, & quelli della terra,
 potessero andare doue a loro paresse. La terra la-
 sciata à Vinitiani fu saccheggiata, & abbruciata.

*Battaglia &
 presa de My-
 cra.*

L'armata Vinitiana ando al Fisco & sacco di quella.

Ambasciatori di Carlotta, che domandauano soccorso al Capitano Vinitiano per acquistare il regno di Cipri, & risposta fatta da esso capitano.

Di qui leuata l'armata si pose a Fisco, che fu già dirimpetto alla Città di Rhodi, hora solamente appaiono i segni. I soldati della Morea posti in terra con li marinari, saccheggiarono quei luochi. E già il Capitano haueua mosso l'animo a passare lo stretto, & haueua comandato a i Sopracomiti delle galee, che si apparecchiassero a quella impresa, quando uennero gli ambasciatori di Carlotta sorella del Re de Cipri, laquale molti anni inanzi cacciata del Regno dal fratello, era bandita in Rhodi. Questi apportarono, il Re de Cipri quei giorni essere morto, dal quale Carlotta sua sorella, perche era nata legitima, ingiustamente era stata spogliata del Regno, che a lei toccaua per heredità. Però supplicaua, & dimandaua aiuto, come figliuola già del Re amico, & nuora del Duca, in esser rimessa nel Regno paterno, donde ingiustamente dal fratello bastardo prima era stata cacciata. Allequali parole il Capitano Vinitiano ricordandosi l'antica amicitia, & lega del Re Giacomo con li Vinitiani, rispose che egli era presto di fare tutto quello, che egli per nome publico uerso Carlotta ragioneuolmente potesse fare, ma che molto si merauigliaua lei non intendere le ragioni de' Regni consistere nelle arme, & non nelle leggi. Ne a lei sola essere stato tolto il Dominio, ma a Genouesi anchora, iquali in quel tempo haueuano posseduta gran parte dell'Isola. Appresso doueua sapere, la moglie del morto essere adottiuu figliuola del Senato Vinitiano lasciata grauida, & il Re prima, che egli morisse, hauerla fatta herede col nascimēto, che seguirebbe. Di tal cosa adunque come era piu honesto, cosi piu uolentieri uoleua hauere rispetto, & consideratione, essendo ella moglie del Re, & madre di quello, che haueua a nascere, laquale era Vinitiana & figliuola adottiuu del Dominio della sua Città. Perciò contra di lei altroue si procacciasse soccorso, percioche egli, come era tenuto, uolcua essere in sua protectione,

rettione, & difesa. Con tale risposta licentiati gli ambasciatori già allora allora era per mouersi uerso lo stretto, quando il Mocinico hebbe lettere da Catarin Zeno, nelle quali egli fu auisato, lo essercito de' Persi & di Turchi, non essere molto lontani tra loro. Et cō deliberatione tale essersi auicinati p̄ douer cōbattere del possesso di quei Regni. Onde farebbe cosa utile, se co' l' primo tempo uenisse cō tutta l' armata su i luoghi marini della Cilicia, doue il Re di Persia diceua uolere mettere le genti, acciò in quel luogo insieme con lui trattasse del gouerno della guerra. Per cotali lettere di subito uolto dalla impresa dello stretto, drizzò il corso in Cilicia, & scorfe su' l' tenire de' Myrenei, che è in Litia, & si uoltò in Cipro. Quiui racconsolata la Reina nella tristezza del morto marito, la essortò a stare di buon' animo, & nō temere alcune minaccie di guerra. Percioche egli era apparecchiato a difenderla, & conseruare la sua dignità da ogni nuoua molestia, & che subito scacciarebbe dal suo Regno ogni ingiuria. Poi d'indi leuato passò in Cilicia. Et hauendo l' armata a Corico, Lodouico Loredano Capitano delle galee del Pontefice uenne a lui, dicendo che era mandato dall' Arciuescouo di Spalato, il quale era uenuto a Rhodi Legato del Pontefice con dieci galee, acciò intendesse da lui quello, che à fare si hauesse, & se era l' animo suo di fare alcuna impresa contra Turchi. Perche se così deliberaua, di subito egli si appresentarebbe con tutta l' armata. Appareua per cotale auiso il Legato del Pontefice senza sperāza di fare qualche grā cosa non douere procedere piu oltre. Et pareua, che egli inferire uolesse quasi niente fino a quel giorno essere sta fatto. Per laqual cosa il Mocinico turbato, non si puote frenare dalla ira, rispondendo, che pareua forse per la grandezza dell' animo del nouo Legato del Pontefice, che egli picciole proue hauesse fatte contra infedeli, ma quelli, che pattito haueuano

Auiso hauuto dal Mocinico de li campi de Persi & de Turchi.

Lodouico Loredano per nome del Legato del Pontefice.

non le estimauano così picciole, & leggieri, ma graui, & moleste, in modo, che maggiori non si poteuano. Et che era in libertà di esso di congiungersi con l'armata Vinitiana, & del suo Pontefice. Onde quanto a lui apparteneua, liberamente prometteua per amor del Pontefice le galee, & gli huomini, & che haueua carissimo esso Legato. In ultimo, che non minore rispetto hauerebbe delle cose sue di quello, che in ogni luogo & tempo haueua hauuto di quelle de' Vinitiani. Già molti giorni era scorsa l'armata intorno a i liti della Cilicia, quando s'intese per lettere di Catarin Zeno due uolte i Persi hauere combattuto con Turchi. Due grandissimi Magistrati s'estimauano essere appresso l'Ottomano. L'uno della Natolia, l'altro della Romania. Quello era superiore a tutte le Prouincie dell'Asia, & questo di tutta l'Europa. Tutti i luoghi del mare Pontico dal Taurico Chersoneso per infino quasi nella Morea i moderni chiamano Romania. Et si crede quel nome essersi deriuato nel tempo, che la sedia del Romano Imperio fu trasportata da Roma a Costantinopoli. La Natolia è all'incontro, laquale è detta Ponto cò tutti i luoghi dello stretto dello Hellesponto scorrendo in Caria, in Licia, & Panfilia, il Re de' Turchi usaua la opera di questi, quando si trattaua alcuna cosa importante, malsimamente del fare fatti d'arme. L'uno & l'altro nella lingua loro è detto Bassà. Quello adunque, che era Capo de Europa uenuto alle mani co'l figliuolo d'Usuncassano, nella battaglia superato si morì. I Persi sono detti essere piu potenti de' Turchi de huomini, & de' caualli. Laqual cosa si comprese per lo effetto della pugna, che allhora fu fatta. Percioche poste in fuga da Persi le genti dell'Ottomano quasi tutti furono morti insieme co'l loro Bassà. Et diceasi, che quaranta mila Turchi, & de' Persi trenta mila quelli combatterono. Il Re alzato per tale uittoria a maggiore speranza di fortuna, il seguente giorno circondò

Battaglia fatta tra Persiani & Turchi

Il Bassa capo della Europa fu morto in battaglia con gran numero de' Turchi.

condò i campi del Ottomano. Tra questo egli se haueua in mezzo il campo formato certo luogo, nel quale si teneua, come in sicurissima fortezza. Questa era, che in circuito di quattro miglia egli haueua fatto tirare una fossa al suo riparo doppo la quale u'erano d'intorno carrette con cathene di ferro. Ciascaduna di quelle haueua due bombarde, & gran numero di artiglierie, lequali erano poste da ogni lato per difesa delle monitioni. Per adoperar quelle contra nimici erano apparecchiati quindici mila huomini. Dentro il riparo teneua uenticinque mila huomini eletti, tutti di Tracia, & Tribali, & altrettanti fanti detti Giannizzeri, huomini di gran forze, & simili alla Falange di Macedonia. Su la prima giunta de nimici molte migliaia de colpi di artiglierie furon scaricati in un tempo contra le spesse squadre de' Persi, & fecero grande occisione d'huomini, & de caualli. Quiui il figliuolo del Re Vscassano giouane di molta fierezza, & piu audace per la passata uittoria, combattèdo nella prima squadra, passato da una artiglieria cade morto. I Persi spauentati per la crudele occisione de suoi, & smarriti anchora per lo strepito, & suono delle artiglierie da loro non piu udito, di subito riuolsero le spalle. Allhora uscendo con impeto i Turchi de gli alloggiamenti, instauano alli perdenti, & essi fuggendo gli tagliauano a pezzi. Tuttol'essercito de' Persi era a cavallo, per la prestezza de quali si leuarono prestamente dal cospetto de' Turchi. Et il uincitore hauuto gli alloggiamenti non hebbe ardir di seguire piu oltre. Il Re scorse ne' monti di Armenia, nè quali haueua la moglie, & li figliuoli l'Ottomano, hauendo tolti a nimici gli alloggiamenti, a guisa di uincitore lasciato l'essercito tornò a Costantinopoli. I Persi, che combatterono dicono essere stati trecento & cinquanta mila, de' Turchi trecento & uenti mila. Di questi ne furono morti quaranta mila, di quelli

Con quanto ingegno et arte haueua serato Ottomano il suo campo.

Il figliuolo d'Vscassano morì in campo combattendo.

Rotta de' Persiani.

Il numero de le genti ch'era no in ambi doi i campi.

quelli dieci mila . I Persi erano di uirtù superiori, & i Turchi maggiori d'arte, & d'ingegno. Come adūque il Mocinico intese questo per lettere del Zeno, passo di Cilicia in Cipri. Percioche per la battaglia contraria, il Zeno hateua scritto di non uolere piu uenir quello anno nelle contrade di mare : Et tenne a battefimo un fanciullo, che in quei giorni la Reina haueua partorito. Andrea Cornaro suo zio era nell'Isola huomo di grande ingegno, il cui cōfiglio la Reina sopra tutti usaua nelle amministrazioni del Regno. Il Mocinico dimandò molte cose a lui dello stato dell' Isola, & inteso ogni cosa esser in somma tranquillità, per non lasciare quel Regno nudo di soccorso, oltra quelle galee, che erano uenute cō li presenti in quel luogo nel principio della estate, iui lasciò anchora due altre galee, lequali tutte uolse, che stessero in soccorso di Famagosta, & dessero obbedienza al Cornaro. Quiui uenne il Legato del Pōtesice con due galee, le altre disse egli essere state menate dal Camerlingo a Sio. Dipoi nō molto di quindi leuati ambedoi, prima passarono a Rhodi, dipoi a Sio . Et corseggiando le Ciclade, uennero nella Morea, di donde partendosi il Vescouo di Spalato per uenire in Italia, il Mocinico si fermò a Modone. Questo di fuori quella estate auenne. In tanto il Doge Trono, che quasi in mezzo l'Autunno morì, hauendo retta la Republica un'anno, & otto mesi, fu portato cō honore uole pompa a i Frati minori. Filippo suo figliuolo gli fece fare una magnifica sepoltura di marmo bianco dorato, appresso l'altar maggiore .

Nicolo Marcello huomo di singular bontà, fu creato in luogo del morto . Sotto il suo Prencipato nella sala del gran cōfiglio furono incominciati a rinouar con nuoue figure gli antichi fatti de' Vinitiani per Alessandro Romano Pontefice contra Federico Imperadore . Fu data tale impresa a Gentil Bellino, huomo a nostri tempi eccellentissimo nella pittura, il quale

mandato

mandato à l'Ottomano Imperadore de Turchi, dopo la pace fatta, hauendo fatti molti esperimenti della sua nobile arte, fu da lui fatto Cavaliere, & con molti doni rimandato nella Città. Sotto a questo degno Principe fu stampata una moneta d'argento, laquale dal nome suo è detta Marcello.

IL DECIMO LIBRO DELLA TERZA DECA.



ESSENDO l'Isola di Cipri per nuoui mouimenti turbata, nel mezzo del Verno fu chiamato il Mocinico. Erano in quella molti della famiglia de Cateani, iquali prima il Re Giacomo, quasi tutti haueua cacciati dell'Isola con Carlotta sua sorella. Hauendo eglino dipoi molte ricchezze ragunate, gli haueua posti in diuersi luoghi del Regno. Già per adietro costoro haueuano usato l'arte de Corsali, & erano auezzi a uiuere di rubberie. Onde allora essendo morto il Re, quantunque per dono di quello godeffero di molte, & ample ricchezze, non perciò rimasero di trattar cose nuoue. Et tra questi un certo Prelato di Cipri, huomo tra li suoi popolari non manco d'ingegno, che di ualore potente, che quando mancò il Re si trouaua ambasciatore al Re Ferdinando. Questi si mise in animo di uolere occupare il Regno. La onde, per poter meglio conseguire l'intentato suo, persuase Ferdinando, che per suo

mezzo sollecitasse di ottenere per moglie la figliuola bastarda del Re Giacomo al figliuolo suo anchora bastardo. Et per adempire tale impresa, il detto Prelato insieme con un Barone del Re, delquale Ferdinando molto si fidaua, uenne in Cipri cō due Galee. Il Mocinico, che era a Modone intesa la uenuta delle galee del Re, & pensando quelle indarno non essere state mandate nell'Isola, di subito anchora egli comandò à Coriolano Cepione, & Pietro Tolmerio Dalmatino, che con due galee andassero in Cipri, & dimandassero la Reina, se gli Isolani fino a quel giorno haueuano mosso cosa alcuna. Et se ella dubitaua d'alcun tradimento, dicesse quanto le occorreua, per che egli era apparecchiato di uenire cō tutta l'armata nell'Isola, se così era di necessità. Questi pochi di anzi partiti, per lettere date dal Duca di Candia, il Mocinico intese, che già li Cipriotti erano inclinati alla ribellione, onde era da temere de i loro consigli se di subito non si opprimessero col giungere dell'armata Vinitiana. Tal, che lo stato dell'Isola a qualche pericolo si ridurrebbe. Per così fatte lettere mosso il Capitano dell'armata, subito mando in Cipri Vitto re Soranzo cō altre otto galee. Ilqual prima uenne in Candia, che quelle due galee, che inàzi erano partite, fossero leuate di la. Comandò il Soranzo a Coriolano, che andasse di lungo, perche esso col rimanente delle galee di subito giungerebbe. Mentre i Vinitiani questo sollecitauano, i Cipriotti congiurati insieme col loro Prelato ragunando tra loro genti, presero le arme la notte, & tagliarono a pezzi Polizapa Cipriotto, e' l medico della Reina, iquali dal subito grido spauentati erano fuggiti nella camera di quella. Era su' l primo tumulto corso alla Rocca Andrea Cornaro, & non essendo lasciato entrare nel Castello, si ascose fra due muri della fortezza. Dipoi per inditio d'un, ch'el manifestò, prima hauendo riceuuta la fede da congiurati, di subito egli con Mar-

*Il Mocinico
fu per lettere
auisato del
pericolo di
Cipri.*

*Con quanta
astutia i con
giurati usaua
no i loro tra
tati.*

*Andrea cor
naro, & mar
co Bembo ta
gliati a pezzi*

co Bèbo figliuolo di sua sorella furono uccisi & li loro corpi furono spogliati ignudi. Et commesso cota le delitto, corsero i congiurati quasi smarriti al Podestà o luogo tenente, ilquale, secondo i patti i Vinitiani per amministrare ragione a suoi popolari in quella Isola teneuano. Era allora luogo tenente Nicolo Pasqualigo. Esi gli dissero, come Andrea Cornaro erastato morto da soldati, per non hauer a quelli dato il loro salario. Et che egli non uolesse per la morte di uno seguita per auaritia di quello, incolpare d'inganno alcuno de i suoi appresso Vinitiani. Affermando, che starebbono in perpetuo fedeli alla Reina, & amici a Vinitiani. Chiese ro adunque a lui, ch'egli douesse scriuere al Capitano dell'armata Vinitiana, il Cornaro essere stato morto per suo difetto, uolendo ingannare i soldati del loro stipèdio. Oltre di questo, che esì mādarebbono a promettere al Prencipe, & al Senato per nome di quelli dell'Isola ferma fede alla Reina, & al figliuolo, & al nome Vinitiano perpetua amicitia. Il Pasqualigo, benchè egli conoscesse i loro consigli tēdere ad altro, nondimeno mostrando torgli per buoni, loro promise secondo il uoler di quelli scriuere al mocinico. Tra questo esì entrati nella corte diede ro in matrimonio la figliuola del Re d'anni sei al figliuolo bastardo del Re Ferdinando, & a quello per nome di dote consegnarono il titolo del Prencipe Galileo, ilquale uolentieri i successori del Regno solleuano torri, & molti altri casali ampli, & grandi. Le quali cose in tal modo disposte, di subito mandarono il baron di corte, che era uenuto nell'Isola col Prelato di Cipri con una delle galee al Re Ferdinando. Alquale uoleuano, che fosse dato auiso di quanto era successo. Similmente mandarono a Vinezia chi sodisfacesse dinanzi a i Senatori, per mitigare lo sdegno della morte del Cornaro. Ouero non potendo quelli pacificare, almeno per qualche mo-

Nicolo pasqualigo luogo tenente di cipri.

La figliuola bastarda data al figliuolo bastardo del Re Ferdinando.

*I congiurati
pigliarono le
fortezze de
Cipri.*

do la guerra a lungo traheffero. Accioche prima fermassero le forze loro, che Vinitiani si mouessero. Comandarono dipoi alla Reina, che ella douesse scriuere al Mocinico, che suo zio Andrea Cornaro era stato morto da soldati per la detta auaritia. E che essa, col figliuolo liberamente amministraua le cose del Regno, & tutti i Cipriotti le erano fedeli, & beniuoli. Le quali cose non ricusò la Reina, essendo da ogni lato circondata dalle arme de congiurati. Dipoi essi si riuolsero a cõfermare le loro parti, mettèdo nelle fortezze loro fidati, & consentienti della fraude. In questo spatio di tempo s'appresentò Coriolano, ilquale mostrando non sapere della iniuria, auisò la Reina, che Vinitiani teneuano certo, che il Soldano di Egitto hauea promesso il regno di Cipri a Carlotta. Et che egli era stato mandato auanti dal Capitano dell'armata, acciò che facesse intèdere a lei, & a Cipriotti, che stessero di buon'animo, percioche ueniua il Soranzo proueditore cõ otto galee, & d'indi a poco uerrebbe esso mocinico col resto dell'armata. Et i Vinitiani esser apparecchiati a difender da ogni ingiuria la Reina, e' picciolo figliuolo con tutto il gno. Per le quali parole la Reina si tenne in speranza di rihauer tutti i suoi beni. I congiurati all'incontro incominciarono grauemente a temere. Il quarto giorno dipoi giunse il Proueditore, alla uenuta del quale due delli congiurati riceuuta la fede uennero a lui. Costoro molte cose dicendo di quanto era occorso, incolpando il Cornaro essere stato ucciso per la sua auaritia, promisero che essi, & gli altri tutti restarebbono nella prima fede. Et che niente era loro piu grato, che in ogni tempo honorare l'amicitia de Vinitiani. Il Soranzo, benchè egli uedesse, che le parole de gli Isolani non rispondeuano a i fatti, nondimeno tentò di ridurli a buona uolontà. Affermando che farebbono tenuti amici del nome Vinitiano, se di subito haueffero restituito alla Reina le forze, & l'entrate.

*Il proueditore
giunse in
Cipri con no
ue galee.*

l'entrate. Percioche quanto apparteneua alla morte del Cornaro, cotale ingiuria diceua essere priuata, & non publica. Dimostrassero adunque col modo, che detto hauea loro, l'amore, ch' à Vinitiani portauano. Iquali promiserò douer fare secondo il uolere del Proueditore. Ma iscusandosi per diuerse uie, scopersero le loro promesse essere false. Allora il Soranzo scrisse al Capitano, & al Senato, che la Reina col figliuolo era oppressa dalla cōgiura di alcuni. Et se cō prudenza, & prestezza non erano soccorsi occorrebbe in breue, che farebbono priui del Regno. Tra questo gli ambasciatori de congiurati erano uenuti al Mocinico, iquali furono con pungentissime parole ripresi, & uia mandati senza alcuna speranza di pace. Et esso Mocinico mosso per tale pericolo, tutto, che sapesse, Triadano Gritti essere fatto in suo luogo, nondimeno stimando, che non fosse da indugiare in cosa sì pericolosa, ritenne sette galee, che andauano per mercatantia in Sotia, & in Alessandria. Quelle di Alessandria mandò in Candia, & le Soriane a Napoli. Queste dipoi furono cariche de soldati della Morea, & quelle di genti di Candia. Et comandato a i Regimenti dell' Isola, che quante galee trouassero facessero caricare di uettouaglia, & le mandassero in Cipri, egli postò i soldati delle Città uicine nelle galee, lequali haueua fatte uenire da ogni parte dell' Isola, & di tutta la Gretia andò uerso Rhodi con tutte le genti. Nel uiaggio gli furono reccate le lettere del Proueditore Soranzo della congiura de gli Isolani, & manifesta ribellione; Per laqual cosa maggiormente si affrettò. Giunto a Rhodi, & qui ui aspettando le genti non anchora uenute, ecco che per altre lettere auisato gli uienne i congiurati, inteso lo apparecchio delle arme, & la uenuta dell' arma essere partiti della Isola, & tutte le cose gia essere sicure. Ma le lettere della Reina, benche tal cosa affermassero, nondimeno ella con istanza dimandaua che

Modo tenuto dal Mocinico per la recuperatione di cipri.

Fuga de congiurati.

il Capitano dell'armata, potendo con comodo della Republica uenisse nella Isola. Perche ancora molti erano, iquali consentendo a tale congiura, in quel tumulto contra lei haueuano fatto in maniera, che per forza le usurpauano molte cose, turbando il tutto: che ella per cosa certa sapeua, che non rompendo la potenza di alcuni, occorrebbe di breue in maggior pericolo lo stato dell'Isola. Per lequal lettere egli commosso, leuato da Rhodi in pochi giorni giunse in Cipri. Questa Isola giace in secure acque. Da Ponente è bagnata dal mare Panfilio, da mezzo di la percote l'Egitto, da Leuante il mar di Soria, da Borea, & Settentrione, quel di Cilicia, Già fu detta Acamante. Ma Filonide dice, che fu detta Cerasi, Xenagora la domanda, Aspelia, Amathusa, & Macara, Altimono Crytono, & Colicinia. In lei per altro tempo furono quindici terre molto nobili. Hora ue ne ha poche, nelle quali è Famagosta, Città posta al lito. Timostene scriue lei cingere quattrocento uentinoue miglia. Isidoro gli fa senon trecento settantacinque. La lunghezza, laquale è da Leuante a Ponente tra Dinaretta, & Acamana Promontori, è di cento sessantadue miglia, come uole Arthemidoro. Timostene afferma non piu di dugento. Damasto mostra falsamente la sua lunghezza da Settentrione a mezzo giorno. Cipri non è de alcuna uirtù inferiore a qualunque altra Isola. E' abondeuole di uino, d'oglio, & di frumento. Produce ancora assai metalli, & molte altre cose. Per lequali non meno, che per la commodità del luogo (per essere uicina alla Soria) è frequentata da mercatanti. Quiui adunque in Famagosta il Capitano, doue prima era giunto, si fece uenire inanzi le genti in forma di mostra in campo di san Nicolo, ilquale è appresso la corte Reale, con merauiglia della Reina, & de Cipriotti. Reuisto l'esercito incōtanēte licentiò le galie mercatantesche, & le altre chiamate da altri luoghi,

*Descrittione
dell'isola de
Cipri.*

*Quanto sia
Cipri abbon-
dante.*

ghi, con tutti i caualli, & ciurme, & ritenne gli arcieri Candiotti cō l'armata uecchia. Allora ordinò Capri delle fortezze huomini Vinitiani, cō soccorso de gli arcieri. Dipoi acerbamente inuestigādo di quelli, ch'erano stati consentienti della morte del Cornaro, trouati molti in tal fraude gli fece decapitare. Gli altri, ch'erano in sospetto mādò in esilio. Molti incolpati, iquali andauano errando per l'Isola furono banditi. Quelli, ch'erano rimasi fedeli in tal nouità hebbero i beni de congiurati in dono per premio loro. Et così composte, & rassettate le cose di Cipri, gli furono reccate lettere del Prencipe Marcello cō la electione del Senato, dalquale era creato luogo tenente della Prouincia di Cipri. Egli benche già per adietro haueffe proueduto a tutto quello, che appareua al riposo dell'Isola, & ogni cosa haueffe ridotta pacifica, e tranquilla, nondimeno di publico ordine fu astretto al soccorso di Cipri. Tra questo era uenuto nella prouincia Giacomo Marcello proueditore del nuouo Capitano. Ilquale subito, che fu giunto in Cipri, il Mocinico gli consignò dieci galee, con lequali douesse conseruare le Isole del mare Egeo, sino alla uenuta di Triadano. Ma quando intese per lettere ancora quello essere giunto in Grecia, uedendo lo stato dell'Isola quieto, lasciato il Soranzo proueditore alquale per inanzi di ordine de' Senatori era stato comessio, che douesse fermarsi nella Isola con le genti da terra, ancora a lui lasciò dieci galee in soccorso del Regno. Et salutata la Reina confortandola, che mai le forze de' Vinitiani nou le mancarebbono, per conseruatione della sua dignità; & hauuto da essa Reina in dono uno scudo di opera eccellente, & uno stendardo cremisino in segno de' suoi degni portamenti, leuandosi della Isola col resto dell'armata (benche con uenti contrari) già essendo la estate, prima uenne a Rhodi, & in ultimo a Modone.

Punition fatta per la morte del Cornaro de congiurati.

Il Mocinico luogo tenente della isola di Cipri.

Giacomo Marcello proueditore del nuouo Capitano.

*Scutari affe-
diato da Tur-
chi.
Descrizione
de Scutari.*

Quiui intese il Turco con grande apparecchio affe-
diare Scodra, che è in quella parte di Dalmatia, la-
quale fu presa da gli Epiroti. I moderni uolgarmen-
te la chiamano Albania. E giace sopra un alto mon-
te da ogni lato pendente, & in alcuni luoghi è molto
pericoloso. Da Ponente ha un lago, ilquale è di cir-
cuito ottanta miglia, non però nominato da alcuno
antico scrittore, che io sappia. Gli habitanti de i luo-
ghi il chiamano lago di Scodra, cioè di Scutari. Di
quello nasce un fiume nauigabile, detto Boiana. Già
da Levante correua uicino alla terra, come dice Pli-
nio, il fiume Drimo. La caua delquale con i segni del
ponte ancora appaiono. Hoggi mutato il corso ap-
presso a Lyfso dieci miglia con due bocche dalla
Boiana entra in mare. La pianura, che giace tra li due
fiumi, & li campi d'intorno dicono essere molto ab-
bondanti, in tanto, che le sementi sparse senza lau-
rare la terra, fanno grandissimo frutto. Et è necessa-
rio di cacciare da pascoli il bestiami, accio non mo-
iano per la troppa grassiezza. I boschi ripieni d'arbo-
ri coprono la contrada della regione maritima, mol-
to atti a fabricar nauili. L'Ottomano tratto da que-
sta comodità de luoghi, come quello, che grādemen-
te desideraua l'Imperio dell'Italia, deliberò di espu-
gnare Scutari capo di tale regione. Ilquale preso cõ-
prendeua, che in breue farebbe acquisto di tutto il
resto dell'Italia. Dette adunque l'impresa a Solima-
no Eunuco, ilquale egli hauea fatto capo delle Pro-
uincie dell'Europa in luogo di colui, che l'anno inan-
ti era stato morto nella guerra de Persi. Gli dette an-
cora della sua corte otto mila Giannizzari, & cento
huomini per il tragger delle bombarde. Ilquale ap-
presso hauendo chiamato insieme tutti gli huomini
d'arme capi di tutte le Prouincie, che di quà dallo
stretto obbediuano a l'Ottomano, ragunò ottanta
mila armati. Et assediata la terra, cõgiunse la Boia-
na fiume cõ un pöte, sopra ilquale fece capo Alibe-
go de

*Solimano Eu-
nuco capita-
no de turchi
con ottomila
armati affe-
dio Scutari.*

go de Triballi audacissimo cō le sue genti. Ne dipoi molto incominciando assediare la terra, fabricò quattro bombarde di mirabile grandezza per rompere le mura. La materia delle quali cinquecēto camelli haueuano portate. Scariò ancora dodici altre minori bombarde per rouinate le case de' priuati. Il Mocinico inteso l'assedio de Scutari, subito uenne a Corfu. Doue gli furono date lettere del Prencipe cō la deliberatione del Senato, ch'egli daua l'impresa di difendere Scutari con tutta la regione dell'Albania. Di subito adūque il Mocinico passò su'l territorio. Onde entrando nella bocca della Boiana, trouò Triadan Gritti suo successore, con Luigi Bembo proueditori. Allora egli benche solo potesse sostenere tal cosa, nondimeno non essendo ambizioso ordinò di comun cōsiglio amministrare l'impresa. Per il che auanti ogni cosa mādarono Leonardo Boldu cō quattro galee a Catharo. Et a quello imposero, che egli douesse auisare Giouan Cernouicchio, il quale signoreggiaua li Schiauoni uicini al lago. Et per lor nome trouandolo imponergli, che come cōueniua a un fedel compagno, douesse da ogni parte far gente, & tentare per qualche uia di soccorrere Scutarini. Et che esso Leonardo con i nauili per questo fatti col Cernouicchio per acqua douesse dar soccorso alla Città assediata. Dipoi mandarono cinque galee per il fiume Drinon alla difesa di Lefsio. Quella terra è posta in luogo piano, & come per natura, così ancora per humana opera è poco forte. Drinon fiume corredo in mare con due bocche fa l'Isola. Onde su lo uenire de nimici i uillani di tutta quasi la Prouincia, iquali in gran numero habitano per le contrade, iui erano fuggiti cō li loro figliuoli, & robbe, atte a potersi portare. Per difendere adunq, quell'Isola oltre le galee i capitani Vinitiani mandarono ancora molti nauigli apparecchiati alla guerra. Fornirono similmente Duzazzo con quattro galee, & gente Albanese a caval-

lo. Fu

Nono comandamento fatto al Mocinico

Noni proueditori fatti per li Capitani Vinitiani per il soccorso de scutarini

*Donde trasse
il nome Dir-
racchio.*

*Donde trasse
il nome il ma-
re Ionio.*

lo. Fu prima detta quella terra Epidanno dallo Au-
tore, che la fece. Dipoi Dirrachio dal suo nipote fi-
gliuolo di una sorella, il quale le aggiunse un porto,
& uolse, che fosse chiamata Dirracchio dal suo no-
me, che dipoi le è rimasto. Questi in quella guerra,
che egli fece sotto la condotta di Hercole contra a i
fratelli perdè il figliuolo Ionio. Il quale da Hercole
per errore morto, & gittato nelle acque uicine dice-
si hauere dato il nome al mare Ionio. Questo dico-
no li scrittori Greci. I Latini non istimano essere co-
tanto antica la origine del luogo. Et dicono, che da
Romani per Epidanno fu detto Durazzo, perche pa-
reua, che tal nome fosse in danno di quelli, che anda-
uano. Già fu nobilissima Città, & massimamente ce-
lebrata nel tempo delle guerre ciuili. Percioche da
quel luogo Pōpeo trasse tutti gli apparati della guer-
ra contra Cesare, hora è diserta, & quasi dishabita-
ta. I Vinitiani custodiscono quella per le commodi-
tà del porto. E' doppò Durazzo, Budua, Antiua-
ri, & Dulcigno, Già, come dice Plinio detto Col-
chino, fabricato da Colchi, da quelli, credo, che
uennero a perseguitare Medea nelle contrade Adria-
tiche, & Ionie. Io ho alcuni graui autori, che di-
cono, ancora gli habitanti di que' luoghi tenere
della antichissima fierezza. Iquali sono in odio a
forestieri. Questi Capitani si fermarono col resto
della armata alla Chiesa di san Sergio in uista di
quei della terra. Questo luogo è lontano da Scu-
tari cinque miglia, & dal mare quindici. Oltre al-
la Chiesa di san Sergio è il fiume, & perche in piu
luoghi è basso, non si può nauigare con galee. Da
quel luogo si mostrauano dalla armata, & dalla ter-
ra mattina, & sera segni di fortezza dell'uno, &
l'altro. La Boiana si stringe in strettissime bocche,
di sotto la Chiesa dalla Scala, luogo che era lon-
tano dall'armata otto miglia. Quelle strettezze i
Barbari haueuano rinchiuse con catene, & traui

per

per ferrar dentro le galee . Et inuero hauerebbono ridotti i Vinitiani in grauissimo pericolo, se non haueffero inteso tal cosa a tempo per un fuggitiuo. Iquali mossi da questo, subito con le nauì ordinate scorsero a prender le bocche . Già il nimico su'l giungere delle nauì haueua occupata la riuà cò molte genti . Subito adunque nata la battaglia i Turchi con la moltitudine delle faette molestauano i Vinitiani: Et li affligeuano con pietre, & palle di piombo tratte con artiglierie . Et con arme di ogni sorte guerreggiando fecero gran stragge . I Vinitiani coperti, & ben in punto combatteuano contra il nimico scoperto alla offesa, ne cadeua in uano alcun colpo di arme nelle squadre per lo spesso numero de soldati. Il nimico adunque si ritirò essendone stati occisi cinquecento huomini, & molti ferriti. I Vinitiani uincitori, lasciate quattro galee per soccorso ritornarono al primo luogo della Chiesa . Molti di quelli, che si ritrouarono in fatti, dicono, che sotto la guida di Triadano fu contra Barbari combattuto alla Boiana, prima, che'l Mocinico uenisse . Mentre questo intorno al fiume si faceua, i Turchi di & notte rouinauano i muri della Città, & le case priuate con le artiglierie . Era allhora Podestà della terra, & di tutta la Prouincia Proueditore Antonio Loredano huomo d'animo ualoroso, ilquale con subito consiglio, ueggendo doue i muri erano smossi, & già atti alla ruina, gli fece fermare di dentro con argine grossissimo, & metter botti da uino piene di terra a gli argini in luogo de merli . Et già l'assedio incominciato circa il mese di Maggio era durato piu giorni, quando il Loredano mandando un giouane per li alloggiamenti de nimici, auisò i Condottieri Vinitiani, che esso & gli altri fossero di buono animo, & apparecchiati lungamente a ben patire l'assedio, nondimeno perche il successo della guerra era dubbioso, uedessero se

Battaglia fatta alla Boiana cò Turchi.

Antonio Loredano Podestà in Scutari

fe per alcuna uia poteuano , di dar qualche soccorso
 alla Città. Triadano & il Mocinico tētarono di soc
 corere il Loredano per Leonardo Boldu, & Giouan
 Cernouicchio . Iquali apparecchiate le genti da ter
 ra, & armata assai potente nel lago, perche ogni cosa
 il nimico haueua fermato con ripari, fatta una batta
 glia, ne potendolo superare, dettero luogo. Et perche
 uedeuano i campi ferrati da nimici, & attorno il fiu
 me per doue si nauigaua a Scutari essere con soccorsi
 guardati, onde appareua essere necessario di piu gen
 te, & massimamente di gran caualeria se uoleuano a
 mal grado de nimici passare alla città, mettēdo ogni
 speranza nel sito del luogo, & nella uirtù del Proue
 ditore, & ne i Castellani & Capitani, allhora si asten
 nero da ogni maggior forza. Tra questo Triadano
 & il Proueditore Bēbo incominciarono molto gra
 uemente à infermarsi per l'aere delle Paludi. Ne es
 solamente, ma quasi tutta l'armata, laquale andò a
 Cataro per risanarsi. Il Mocinico, benche anchora
 egli non fosse sano, nondimeno deliberò con il Ma
 lipiero Proueditore aspettare il fin dell'assedio di
 Scodra. In tanto il Turco rotte le mura della Città,
 hor con minaccie, hor con preghi alquanto tentò
 d'indurre il Loredano a rendersi. Dal quale non ha
 uendo alcuna bona risposta, mise alla terra gradici, &
 pelle crude, con lequali i suoi piu securamente entra
 fero sotto i ripari. Parte de' soldati con harpagoni,
 uncini di ferro, falce fitte in haste lūghe, furono man
 dati auanti, accioche con li cuoi, & coperti si copris
 sero i soldati, che seguuiuano. Anchora comandò a i
 Gianizzeri armati di scudo & spada che douessero se
 guire drieto a questi. Et anche molti arcieri, che con
 le molte saette leuassero dalle difese i combattenti
 della terra. Et così poste in ordine le squadre, su la
 mattina cōbatterono, & assaltarono la Città, & Scu
 tarini anchora es
 si si erano apparecchiate per ribat
 ter i nimici. Erano nella Città uasi di uimini impa
 stati

*Battaglia da
 ta da Tur
 chi a scutari.*

stati con feccia de buoi: dentro liquali soleuano serbare i formenti. Quelli empirono di stoppa, pece, & solfo per trarli d'alto a basso accesi contra li nimici, che sotto entrauano. Et haueuano postti sassi molto grandi per li ripari, hauendo empite le bombarde di pietre piccole, acciò in un tratto quelle deffero maggior rotta a nimici. Iquali apparecchiati in cotal modo, tacitamente aspettauano, che i Turchi entrassero sotto le mura. Et quelli, come è loro usanza, cō molti gridi circondata la terra, si sforzauano entrare sotto le ruine de muri. Allhora quelli della terra cō fermo animo aspettauano il nimico, & giunto, che egli fu quasi il confondeuano per la gran moltitudine delle saette. Et gittauano sopra a nimici uasi de uimine ardenti, dal qual danno non poteuano difendersi. I lati del monte etano ripieni de soldati, iquali gittando i uasi tondi per le ruinosse uie del monte abbruciarono i molti cuoi portati da quelli. Oltre acciò molti gran sassi rotolando adosso a nimici fecero grāde occisione, & danno. Le pietre tratte fuori delle bōbarda, in un tempo ruppero le squadre de combattenti. Ma quelli a guisa di bestie con molta ruina correndo sopra i monti de corpi morti intrauano sotto le mura. All'incontro quelli di Scutari tirando sassi fuoco, & aste ferrate, affligeuano quelli rimouendogli da i muri, & da ripari. Il Loredano tra questo non mancaua in niun luogo, scorrendo per uedere ogni cōsa. Et se in alcuna parte mancaua gente, ò fossero feriti ò stanchi ui mandaua de freschi, prégandoli a rimauere nella fede uerso il Dominio Vinitiano, & uirilmente combattendo, si ricordassero della lor uirtù, & della patria. Percioche riceuerebbono honore, & premi a difender la loro città, oltra, che difendeano parimente i lor figliuoli, le mogli, è la Christianità da i crudelissimi nimici. Ne Solimano tra questo cessaua, ma con certa mazza di ferro in mano spingeuai suoi uerso il monte battendoli anchora, se al-

Grande occisione de Turchi fatta sotto scutari.

cuni ne uedeua pigramente combattere. Finalmente essendo dato principio inanzi al giorno, & già essendo quasi passata la quarta hora del di, i Turchi non facendo alcun frutto superati, & stanchi per la uirtù de difensori, incominciarono a tirarfi indietro. Li Scodrensi di sopra fecero impeto contra quelli, che fuggiano. Et scorrendo sopra a corpi de' suoi, gli cacciarono fino alle radici de i monti con grãde uccisione. Indi carichi di spoglie de nimici, allegri ritornarono nella Città. Cepione, che con diligẽza ha descritte queste cose, dice, che in quella pugna furono uccisi tre mila Turchi. Tra iquali mancarono quattordici Capi di gran nome, ma molto piu ne furono feriti, la maggior parte de quali dipoi si morirono. Quelli di Scodra m'hanno affermato, che in quella battaglia, & in altri accidenti a quello assedio perirono sedici mila Turchi. Essendo bene, & felicemente succedute le cose a Scutarini, per non essere piu tema della espugnatione della terra, il Mocinico cominciò hauere rispetto alla sua salute. Percioche si diceua Luigi Bembo Proueditore esser morto a Catharo, & Triadano essere in graue estremità senza speranza di uita. Temendo adunque della uita sua andò per questa cagione a Ragusi, laquale è Città di Dalmatia, & fu fabbricata in luogo piu sicuro da Epidaurasi, essendo distrutta da Gothi, terra libera, de costumi, & de leggi ben dotata. Mètre, che quiui il Mocinico daua opera in recuperare la sanità, Solimano non restaua di molestare Scutari. Et tanto haurebbe perseverato, che se non per arme, almeno per assedio, & fame il popolo si sarebbe reso, se egli non fosse stato astretto a leuarsi per il mouimẽto di Mattia Re di Vngheria. Percioche i Vinitiani dipoi, che incominciarono a guerreggiar con l'Ottomano, fecero lega con quello. Hauendo ordinato certo stipendio ogni anno al Re, per tal cagione gli fu mādato nel principio Francesco Veniero, per ilquale, come ambasciatore di

comun

*Il numero de
gli uccisi nel-
la pugna fat-
ta sotto Scuta
76.*

comun consiglio trattassero la guerra cōtra Turchi. Dipoi seguì Giovanni Emo, a tempi dal quale due uolte ne i confini dell'Vngheria contra Alibego, come habbiamo inteso, fedelmente fu cōbattuto. Dopò l'Emo, Francesco Diedo, & Francesco Giustiniano, per cotai cose stettero appresso il Re. In ultimo inteso lo assedio de' Scutari, i Senatori mandarono Sebastiano Badoaro a quello con gran quantità di oro. Il quale fu la prima giunta, non tanto per l'oro quanto con la destrezza dell'ingegno così uoltò l'animo del Re in tutte le parti, che subito prese l'arme, & mise gran terrore a l'Ottomano. In tanto, che per sue lettere leuò lo Eunuco dallo assedio de' Scutari. Stette il Badoaro appresso il Re piu di due anni, nel qual tempo lo Vnghero fece de nobili fatti contra Turchi. Percioche oltre sei uolte, che combatte contra quelli con felice uittoria, tolse a l'Ottomano Sabaza terra fortissima con mille Giannizeri. Egli dipoi anchora mosse guerra a Stefano Vaiuoda, hauendo con grande apparecchio di arme incominciato a combattere Zuzana Città nobilissima. Inteso il Turco il mouimento dell'Vnghero, lasciando le monitioni, & bombarde, subito abbandonò l'assedio de' Scutari con molta uergogna fuggendo. Et così auenne, che alquanto la Repubblica Vinitiana difesa per tal soccorso, non riceuette dal nimico alcun danno. Onde essendo i Vinitiani i primi auctori, per nome commune, & de piu Signori della Italia, gli furono mandati in Vngheria per il Vescouo Arietense, & Antonio Vitturi, i quali successero al Badoaro, cento mila ducati. Si che Solimano reuocato dall'Ottomano, di subito rotte le bombarde, che gli restauano, quasi il terzo mese, doppò che egli era uenuto, andò in Macedoniz. Et questo piu mi piace, che quello che dicono alcuni lui essersi spauentato, & hauere lasciato lo assedio, hauendo inteso apparecchiarfi in Italia grande

*Francesco, Vescouo
niere & Gio
uanni Hema
ambasciatori
in Vngheria.
Francesco Die
do & Fran
sco Giustinia
niano.*

*Sebastiano
Badoaro.
Il Re d'Vn
gheria prese
le arme cōtra
Turchi.*

*Scutari leua
to di assedio.*

*Legati noui
mandati in
Vngheria.*

*Sete patita
da scutarini.*

*Morte del Ca-
pitano Triadano
Gritti.*

*Pietro Moci-
nico Doge.*

70.

*Antonio Lo-
redano fatto
Capitano in
mare.*

grande essercito contra di lui. Li Scodrensi, de quali circa due mila in diuersi casi erano morti, essendo uenuti a grande necessità di acqua: intanto, che appena diuidendone un poco tra loro, anchora per tre giorni loro bastaua, leuato il nimico, si come assetati, correuano al fiume. Et beuendo l'acqua per molti giorni desiderata, molti, che ui si empierono, restringendosi i membri di subito morirono. Il Mocinico intesa la partita de' nimici, non potendo risanarsi a Ragusi, andò a Venetia. Et pochi giorni dipoi Triadano Capitano dell'armata gia di ottanta anni morì a Catharo. Stefano Malipiero, ilquale il Mocinico haueua lasciato con l'armata alla Chiesa di san Sergio, lasciato lo assedio, comandò a i sopracomiti, che andassero in luoghi piu sani, perche quasi tutti i marinari aggrauati per lo aere della Boiana, erano infermi, & egli anchora mal sano andò a Venetia. L'auiso dello assedio leuato, ilquale inàzi al giunger del Malipiero era uenuto, dette grande allegrezza alla Città. Laquale intanto, che lo assedio durò stette in graue affanno. Et lodando il Loredano, ordinarono a quello publici doni. Et lodati anchora li Capi di squadra, che erano stati in soccorso, ma prima la fede, & uirtù di quelli della terra in difendere la Città, furono resi debiti premi a gliuni, & gli altri. Et rese molte gratie a Iddio nelle Chiese, che la Republica in tanto pericolo di guerra fosse restata ne suoi termini, il Mocinico similmente riceuette grandissimo dono. Imperoche essendo morto il Doge Marcello su'l principio del uerno, che seguì, con mirabil piacere del Senato fu fatto Doge. Stette il Marcello nel Principato un'anno, & quali tre mesi, & fu sepolito honoratissimamente alla Certosa. Nella primauera Antonio Loredano alquale per suoi meriti, hauendo seruatò Scutari, fu dato il gouerno del mare, tra Cipri & Cilicia, prese una naue grossa de Genouesi, piena di preciose merci de Turchi. Quella da principio

pio combattuta da sedici galee, non pote esser presa. Dipoi soprauenendo Giorgio Dragano, ilquale era Patrone di una Barza Vinitiana, egli con le artiglierie le tolse l'ardire, & la prese. Ne molto dipoi Solimano, ilquale lo anno inanzi haueua combattuto Scutari, con trenta mila infedeli, cinse di graue assedio Lepanto, ilquale è posto nel Golfo di Corintho doppo Calidone, fra le Città di Etolia, già di gran nome, ma hora non è molto habitato perche le mura sono cadute d'intorno per la sua antichità. La Rocca sua uerso Settentrione è posta su la altezza del monte contra al mare. Fu adunq; difeso con fosse, & ripari, ma piu dal ualore de combattenti. Percioche si appresentò il Loredano uenuto a tempo al quanto inanzi alla giunta del nimico. I nimici cerca uano con le artiglierie rouinare le case de Lepantini. I marinari, & con esfi cinqueceto caualli leggieri nō solo difesero i ripari, ma quasi ogni giorno, ac cadendo, faceuano scaramuccie. Quattro mesi durò lo assedio. Onde non essendo piu speranza di hauer la terra, percioche oltre il potente soccorso, che era dentro, la armata Vinitiana nel porto porgeua uetouaglia, arme, & gēte a Cittadini, onde i nimici i dar no affaticati leuarono il cāpo. Tali furono le forze de nimici da terra in q̄lla estate. Ma nel mare nō molto dipoi, che cessarono di combattere Lepanto, l'armata del Ottomano assaltò l'Isola di Lenno. Alquāto fu in quella combattuto Coccino. Et hauendo rotte le mura con l'artiglierie poco māco, che i Turchi non u'entrassero dentro. Et certo si diceua che l'haurebbono hauuto, se il Loredano non fosse uenuto à tempo à foccorerlo, ilquale intesa la espugnatione di Lenno, lasciato il Proueditore con quattro galee à Lepanto egli col resto dell'armata si mise a Psa ra Isola deserta, non lontana da Lenno, ma non hebbe ardire di combatter per esser le ciurme inferme, percioche molti di loro per la infermità della passa-

*Lepanto asse-
diato da Tur-
chi.*

*Turchi si le-
uarono da Le-
panto, & l'ar-
mata loro an-
do a Lenno
isola.*

ta estate anchora non erano rihauuti, & molti anchora d'intorno Lepanto incominciavano a cadere in nuoua infermità. Ma il nimico pensando, che cio procedesse perche i Vinitiani intato apparecchiassero quello, ch'era loro necessario alla guerra, spiata l'armata in alto mare si dipartì. Allora il Loredano andò all'Isola; lodando quelli della terra, & quanti erano stati in soccorso, con magnifiche parole. Dicesi, che venne una donzella di Lenno atta al combattere dinanzi al Loredano, per opera della quale, come ogn'uno affermaua, la terra prima era stata difesa. Dicono quelli, che la uidero, hauere inteso dal gouernatore dell'Isola, che essendo il padre suo per difender le porte di Coccino fortemente combattédo, stato ucciso, questa ferocissima dōzella, il cui nome fu Marulla, prese lo scudo, & le arme del morto padre, & prima sostenne l'impeto de Turchi, che uoleuano entrare nelle porte. Dipoi con aiuto de suoi cacciò i nimici con molta loro uccisione, fino alle nauì. Et per questo dal Capitano le fu donata alquanto maggior quantità de danari, & ciascuno de sopracomiti le dono un ducato. Oltre acio il Loredano le disse, che ella si elegesse quale a lei piaceua di quei ualenti huomini per marito, promettendo di farla dotare del publico. Ella rispose, che era conuenueuole non tanto hauere risguardo alla fortezza, quanto anchora alla bontà. Et che non si uoleua maritare ad alcuno, se prima non haueffe inteso di qual sorte fosse colui, che ella douesse elegere per marito. Per uirtù dellaquale io ho ardire d'affermare, le altre donne di Lenno non essere di minor ualore della Hifisile illustrata da Ouidio nelle sue epistole. Et esser uerissimo quello, che si suol dire spesse uolte mutarsi la fortuna de luoghi, ma rarissime uolte gli ingegni de gli habitanti. Questo fu il successo di quella estate si da mare come da terra, dipoi andarono ad inuernarsi. Nella primauera del seguente an-

Valore d'una donzella nelle arme.

Premio dato alla donzella.

no,perche si dicea ch'el Re Ferdinando haueua in animo di assaltare Cipri,Giouanni Giorgio con cinque galee, & molte nauì fu mandato nell'Isola. Ma cotali sospetti furono uani. Tra questo il Lore-dano con diligenza conseruaua la Morea con le Isole attorno. Et in quella estate,& nelle altre seguen-ti, fino alla pace, che seguì in quei quattro anni col Turco nõ trouo essere stata fatta alcuna cosa degna di memoria nelle Isole. Il Prencipe Mocinico il se-condo anno del suo Dogato e' l' secondo mese morì, & fu portato nella Chiesa di san Giouanni, & Paolo. Doue anchora si uede la sua nobilissima sepoltu-ra, ornata di molte spoglie acquistate di Asia. An-drea Vendramino fu fatto in suo luogo. Questo auenne nella Città. Di fuori intanto altro non fu fatto. La estate che seguì laquale fu la terza dallo as-sedio de Scutari, in Albania fu combattuto Croia. Ottomila Turchi nella primauera la assaltarono, & tutto l'anno, o piu pseuerarono nell'assedio. Questa terra è posta sopra un'alto monte da ogni parte as-soso, gli habitati lo chiamano Croiano. Onde auene, che tutte le forze de nimici furono indarno. Et piu farebbono anchora state, se la fame come diremo di poi non gli hauesse domati. Era adunque già passa-ta la prima estate dell'assedio, & era scorso anchora parte dell'Autunno, quando piu di dua mila Vinitia-ni s'accostarono attorno Lisso, per dare soccorso a Croiani ridotti a molta necessità. Erano tra que-sti cinquecento cauali leggieri. Eraui anchora Ni-colo Ducaino Albanese, huomo fra li suoi popo-lari di molto nome. I Condottieri de cauali Ita-liani erano Antoniazzo Dotio, & Lodouico da Castello Carlino, & Leone schiaouone conduce-uano i primi ordini de fanti. V'erano anchora mol-ti altri ualorosi Capirani. Il di secondo di Settem-bre incominciarono a mouere il campo contra il nimico. Haueua il Turcho gli alloggiamenti piu di

*Andrea V^e
dramino Da-
ge. Lxxi.*

*Noua pugna
fatta sotto
Croia.*

quattro miglia lontan da Croia nella pianura, la quale dagli habitanti è detta Tiranna. Entrati quelli alla scaramuccia, il nimico confidandosi nella prestezza de suoi caualli, si sforzaua quanto piu poteua disturbare le squadre de Vinitiani. All'incôtro le fanterie Vinitiane conuenendo combatter fuor dell'ordine, cacciato ch'ebbero il nimico cõ grãde uccisione, accio non fossero ferrati fuori da i suoi, si riteneuano tra gli huomini d'arme a cavallo. Et tra questo molti de nimici cadeuano morti per le saette, & tratti di artiglierie. Et gia tal modo di combattere s'era fatto, da sesta per infino al uespro, quando i Turchi fuggèdo uoltarono le spalle, Il che se fusse finto, o no non si puo giudicare. I Vinitiani superiori gli cacciarono fino a i ripari. I quali presi, perche erano pieni di molta ricchezza, subito scorsero a far bottini pochissimi seguendo la uittoria. Similmente con prestezza usciti della terra presero due Castelli cõ iquali i Turchi haueuano ferrate le uie, che conduceuano alla Città, doue erano molte uetrouaglie. Onde i Croiani di subito gli distrussero. Ma quella allegrezza di uittoria fu molto breue. Percioche mentre il Proueditore Contarini, & essi Condottieri si consigliauano, se doueuanò in quella notte restare ne i campi de nimici fuggiti, ouero tornare ne i loro, nõ hauendo anchora fornita la scaramuccia, i Turchi assaltando con loro gridi i soldati, subitamente circondarono quelli, che combatteuano nella prima squadra, & quiui fu sparso di molto sangue. Gli Albanesi uedendo oppressi i fanti incontanete fuggirono, & anchora le squadre Italiane. I quali seguitati da Turchi lucendo la Luna, per tutti gli alloggiamenti gli tagliarono a pezzi. Il sangue della occision de gli huomini durò fino al fiume Elmiffa. Molti ne amazzò il nimico in quel giorno, & la notte, che seguì, ma quasi piu ne morirono per tradimento de gli Albanesi. Perche otto mila di quelli, riguardando gli altri tutto quel

I soldati Vinitiani presero gli alloggiamenti Turcheschi.

quel giorno stettero fermi. Dipoi uedendo i Vinitiani perditori, non meno, che Turchi, per li boschi, & attorno à i fiumi come assassini si dimostrarono. Onde piu di mille in quella battaglia furono morti. Tra questi fu Francesco Contarini Proueditore, & alcuni de' Capi di quella gente. Ne i nimici furono senza danno, percioche fin che si mantenne la squadra à i Vinitiani, molti de loro furono uccisi. Tal rotta intesa nella Città fu cagione di gran tristezza, ma molto maggior quella, che non molto dipoi auenne i Italia. Percioche Vinitiani haueuano serrato cõ fortissimo argine, & grossissimo, doppo il primo assalto che fecero i Turchi in Italia tutte le acque, che erano tra il ponte di Goricia, & le paludi di Aquilegia del fiume della antica riuu, laquale non e molto lontana dalla moderna caua, eccetto il fiume Lisonzo, mettendo li ripari, sopra à quali fu fatto Capo uno, chiamato Cittadino Fratrina, huomo di lodeuole industria. Ne fu fatto un solo riparo, ma appresso le paludi doue erano i boschi de spessi grossi, & alti arbori tagliati, & con certo modo serrati insieme senza poterli separare, gli fermarono. Et ne i campi spatio si le Zolle insieme con l'herba tagliate, in terra erano poste in larghezza di sette piedi. Sopra allequali distendevano tronchi de rami de Salci, & qualunque altro ramo atto à prender radice. Dipoi un'altra mano di Zolle metteuano dentro, & di queste tali cose in luoghi spatiosi, come s'è detto, di sopra tirarono l'opera. Laquale in forma de merli poste le Torri di mezzo rendeuà à uedere di lontano il muro di una Città. Et in questi luoghi, doue il fiume haueua le acque piu basse da passare furono posti due campi con fossi, & ripari molto ben forniti. L'uno detto Gradiscano, l'altro Foglianico, per li nomi delle uille, che erano dall'una, & l'altra parte. Lequali dipoi la aspra rotta riceuta alla riuu del fiume, rimasero quasi in tutto diserte. Ma la forma delle mura che detto hab-

Rotta & morte de Vinitiani.

Ripari & fortezze, che fecero Vinitiani a Lisonzo.

*Eräcesco Trö
proneditore
in friuli.
Luzienza de'
ripari fatti a
Lisonzo.*

biamo, fino a questi giorni sono rimase, & la maggior parte per diligenza di Francesco Tron, per questo mandato nella patria del Friuli. Egli gli fece circondare ancora di muro, & gli ridusse in somiglianza di fortissimi castelli, ouero bastioni. La lunghezza dell'opera fu piu di cento stadii, ciascun de quali è l'ottaua parte d'un miglio. Hauemo ueduto doppo alquanti anni cotali ripari in piu luoghi quasi rouinati in terra, massimamente da quella parte, doue era piu arenosa, laquale ageuolmente si risolue per l'abbondanza delle pioggie. Era ancora attorno il ponte, che è appresso Goritia sopra il fiume un'argine tirato in forma di castello, & da principio u'erano stati mandati alcuni fanti per difenderlo. Dipoi due campi un miglio lontano l'uno dall'altro fermati cò maggior riparo, fur giunti a questi altri tre mila fanti, ma per il numero de cavalli nõ erano bastanti. Onde credeuasi per questo, che le acque, lequali erano aperte al nimico, fossero serrate con fortissimi ripari. Et pareua, che essendo difesa con potente soccorso, il nimico si rimouerebbe di uenire in Italia. Però tutta la patria, come uon fusse piu pericolo, si staua pacifica, & otiosa. Ma quanto fu maggior questa sicurezza, tanto piu quella terra fu oppressa de maggior ruina. Percioche auenne, che non istimado, che'l Turco uenir douesse, egli con molta gente s'accampò su l'altra riuu del Lisonzo. Del numero de nimici, che ui uennero, non si ha certezza. Alcuni credettero, che essi fossero dieci mila; altri cresceuano il numero, & molti il faceuano minore. Grã tumulto fu fatto ne gli esserciti d'ambidue le parti; & alla prima uista de nimici, subito fu gridato all'arme, Et hauerebbero corso hor su l'una, hor su l'altra riuu, se i soldati; che si apparecchiavano a combattere, nõ fossero stati sopraggiunti della notte. Le genti Vinitiane di ambidue li campi giunti a uno uegghiarono tutta la notte. Essendo comandato a gli huomini d'arme,

che

che tenessero i caualli apparecchiati, & curassero li corpi loro. Fu Capitano di quelli Girolamo Nouello da Verona, huomo esercitato nella militia, il quale haueua allora gran condotta di gente nobile, & eccellente. V'erano ancora molti altri huomini degni & ualorosi. Giouan Antonio Gaudolisco col figliuolo, Anastasio di Romagna, Hercole Malnezzo, Giouan Giacomo Piccinino famosissimo Capitano, Giacomo Badaro, Filippo Nebulo, & Giorgio Galefio, Giouan Chieragato Vicentino, & altri, che erano nobili Condottieri. Fra quelli in quella notte si consultò se si douea à bandiere spiegate combatter col Turco, ouero piu tosto guardare gli alloggiamenti. Iquali stando insieme serrati, appareua il nimico non douer procedere piu oltre. Percioche lasciando da dietro tanto soccorso non hauerebbe potere di ritornare indietro quando egli hauesse uoluto. Ordinarono adunq; ualorosamente piu tosto, che prudentemete incontrar il nimico, da ogni parte, ch'egli si sforzasse di mouersi lor contra. Et cosi diuisero in tre squadre grandi tutti gli huomini d'arme, & a ciascuna furono dati i suoi Condottieri. Ma mentre questo si facea ne i campi Vinitiani, il Turco non tanto con manifesta forza, quanto con astutia si pensò di uolersi mouere. Onde fermatosi su l'opposta riuà, incontanente nell'imbrunir della sera, posti gli huomini d'arme in cerchio, cò poca fatica prese il castello, il quale era sopra il ponte. Vna parte de' soldati fuggirono su'l pòte uicino, & s'apparecchiarono a difendersi sopra i legni, dou'egli era posto, rōpendo il ponte da tutti due i lati. Ma di subito, quasi distrutti p la moltitudine delle saette, cascarono nel fiume. Il luogo era da i cāpi quattro miglia lōtano. Onde auēne, che nō essendo itesa la presa del castello, ne anche credettero in q̄lla notte il pòte esser stato p̄so dal nimico. Marbego, che fu il pprio nome del capitano Turco, come da molti habbiamo in-

*Girolamo
Nouello da
Verona capi-
tano in friuli*

*Nonna astu-
tia de' Turchi
con la presa
del ponte &
castello.*

*Marbego ca-
pitano Turco.*

teso, quando egli uide il ponte essere nel suo potere, incominciò a guardare molto bene attorno per trovare qualche luogo occulto. Et trouatolo non lontano, comandò, che in quella notte tacitamente passassero a guazzo oltre il fiume mille caualli eletti. (Alcuni credono, che essi con ponte passassero) a iquali impose, che stessero nascosi, & attenti ad aspettare il segno del mouimento; ilquale inteso assaltassero il nimico d'improviso. Ma quando si fè giorno, il Turco non uenendogli alcuno incontro comandò a gli huomini d'arme apparecchiati, che passato il fiume, con subito corso andassero a i campi de nimici & caualcâdo alle porte de ripari gli incitassero alla battaglia. Et quando furono affrontati, a poco a poco ritirandosi, gli trahessero al luogo, doue erano gli altri nascosi. Ma questi essendo scorsi nō molto lontano dal fiume; Girolamo con l'essercito attento a gli aguati loro se gli fece incontro, & il resto de gli huomini d'arme posti all'ordine non lontano seguivano. Su la prima uista si assaltarono l'una, & l'altra parte. Ma i Turchi appena incominciata la battaglia, secondo l'ordine incominciarono a ritirarsi, & i Vinitiani a gire auanti. Quiui il figliuolo di Girolamo, giouane ualoroso piu ferocemente de gli altri fece impeto cōtra Turchi, & la squadra audace de' giouani innalzata per quel successo seguiva lui, fortemēte combattēdo. Girolamo suo padre, ch'era huomo di molta età, si come prudente, non uolentieri gli consentiu, ma gridaua, che non doueua inconsideratamente scorrere auanti; percioche egli sapeua certo, che i nimici coloratamente fuggivano. Et per che già erano uenuti in luoghi stretti, & tutto d'intorno era sospetto, il Nouello fece intender con segni, che tutti douessero ritornarsi indietro. Allora i Turchi riuolgendosi rinfrescarono fieramente la battaglia. Girolamo comandaua, che a lui fosse data per soccorso la prima squadra; percioche dall'altra riu del fiume già

i nimici

Rotta de christiani fatta da Turchi al fiume Lissona.

i nimici erano messi per soccorrere i suoi. Tra questo gran numero de Turchi uènero di qua dal fiume. Quiui rinouàdo la pugna, il nimico fu cacciato al fiume Gramano, ilquale è fiume, che scorre per le ualli Pegortane. Mentre, che in questo luogo i Vinitiani con tutta le forze incalzauano il nimico, & sollecitauano con questa battaglia dar fine alla guerra, subito dato il segno, una squadra de Turchi uscita de luoghi occultati del monte Licinifio; laqual era dal lato sinistro sopra il capo de' combattenti, si mosse gridando con strepito d'improuiso contra le genti, che erano al basso. I Vinitiani da questo presero tanto spauento, che in breue haureste detto, quelli non efere i Vinitiani, che poco dianzi combatteuano così ualorosamente. Ma quando uidero, che una sola speranza loro restaua nelle arme, sforzarono alquãto dare a quelli la uia, acciò in luogo piu aperto si combattesse. Nondimeno di subito uenne un'altra squadra di sopra in tanto, che stretti in poco luogo non si poteuano allargare combattendo. Tra questo i Turchi feroci dinanzi, & da' fianchi stringendogli in un cerchio, gli uccisero. Et in poco spatio la prima squadra per la moltitudine de nimici fu morte, & quasi tutti tagliati a pezzi, eccetto alquanti ualorosi huomini, che si resero. I Capi della squadra uicina, quando uidero tagliata a pezzi la prima squadra ferrata, & i nimici, che da ogni lato sopraftauano, come è lor costume gridando, cominciarono a ritirarsi per fuggire alla pianura. Ma questo fu fatto con tanto timore, che quelli, che erano nella ultima squadra uidero quelli piu tosto fuggire, che ritirarsi. Onde subito tutti, si come fossero uinti, incominciarono a riguardare in che modo douessero fuggire. Tra questo il nimico appresentatosi affaltò con molti gridi gli ordini delle genti turbate: iquali con poca fatica, disordinati fuggirono; & ciascuno per se stesso senza segno, ne obbedièza si sforzaua

*La prima
squadra christiana
tagliata a pezzi.*

*Molti huomi
ni morti, &
presi in quel-
la battaglia.*

zauà di ridursi in luoghi occulti. Il Turco presto a se-
guitargli gli menaua a filo di spada. In fino a moſſa, &
piu oltra durò l'occisione. Pochi lassati i caualli, & le
arme, andarono ne i monti uicini. Mori in quella bat-
taglia Hieronimo Capitano delle genti d'arme col
figliuolo, Giacomo Badoaro, Anastasio Flamminio
& molti altri degni huomini. Gli altri quasi tutti fu-
rono presi. Ne il nimico uinse senza sangue impero
che Marbego suo Capitano grauemente fu ferito,
& molti altri minuti soldati. Ma egli ragunato in
uno tutti quelli che erano morti nella battaglia gli
fece abbruciare. Et questo come si può comprende-
re fece egli, ne si può credere altrimenti; perche in
tanta occisione de nostri niun Turco ui fu trouato.
Tale fu il fine, come inteso habbiamo, della guerra
fatta al fiume Lisonzo. La fama di questa rotta mise
tanto terrore in quel paese, che non si teneuano an-
chora securi i popoli dentro da i muri. Gran fuga se-
gui quella notte da luoghi campestri il che fu il gior-
no dietro la rotta. Il seguente giorno, essendo gia
scorsa buona parte del di, incontinente si uide gran-
dissimo fumo in alcuni luoghi alzarſi attorno Udine
in forma di oscura nebbia. Per questo si cōprese
il nimico essere presente. Et così in un momento di
tempo, come i Turchi tra loro si haueuano accorda-
to, quasi tutte quelle uille, che erano tra Lisonzo,
e'l Tagliamento furono abbruciate. Io era allora a
Tarcote appresso i mei Signori Porpetani doue per
l'anno de la pestilenza m'era leuato da Udine. Et in-
tesa la rotta hauuta al Lisonzo, andai cō molti altri
nella Rocca, laquale è sopra la uilla. Et da quel luo-
go guardando per tutta la pianura, si uide p' l'ugo, &
p' largo un'ardetissimo fuoco. Certo fu horribile da
uedere nel giorno tanto terreno lauorato, & fruttif-
fero esser ricoperto di fumo, & di caligine. Ma mol-
to piu horribile fu à uedere su la prima sera, & il re-
sto della notte un tirare di fiamma dal Lisonzo al

*Grandissimo
fuoco, & dan-
no fatto da
turchi nel fri-
uli.*

Taglia-

Tagliamēto diftēsa, in modo, che quasi niente era di mezzo, che non fosse acceso dal fuoco. Le uille, che ardeuano furono di numero circa cento. I nimici in quella notte haueuano i cāpi in molti luoghi. Et uenuto il giorno carrichi di bottini, & grā quantità de prigioni si ridussero insieme, & andarono allegri a gli alloggiamenti, iquali erano oltra il Lisonzo. Il di seguēte mosse le bandiere, & essendo lontani una giornata dal fiume, dettero segno di partirsi. Per laqual cosa tutti credettero che un'altra uolta, non con minor furor, che la prima, douessero correre nella patria. Essi affretti in una squadra andarono alla riu del Tagliamento; & passato tolto il fiume, di qua & di là molte uille abbrucchiando, dettero grā rotta, & danno a qlli, che erano di là dal fiume. Ma quasi piu huomini d'indi furono menati uia, che poco ināzi di tutto il resto della patria. Et perche da terra, & da mare si diceua uenire molte genti mandate dalla Città per opprimere le correrie de nimici, subito, che quelli, che la seconda uolta erano stati rotti ritornarono in campo, il Tureo si leuò da i confini della Italia. Tal rotta mise tanto terrore a tutti, che infino a Verona grandemente si dubitò. Similmente in Vinetia le fiamme in quella notte delle uille, che ardeuano da lontano uedute, mossero non poco l'animo de gli huomini. Erano alcuni, che gridando diceuano in publico, essere cosa mal fatta & non consueta alla dignità de' Vinitiani, che un paese amenissimo dinanzi gli occhi della Città da un crudelissimo nemico con fuoco, & ferro fosse guastato, bestiami & uillani menati in preda, ne da mare, ne da terra alcuno apparecchiarli a uendicare tale ingiuria. Et sarebbe stato necessario, che al primo tumulto, & furia fosse corso il popolo della Città, & non aspettare, che le mani de nimici faccheggiassero & abbruciassero le case di Mestre, ouero altri edifici piu uicini alla Città. Per tai lamenti auenne,

auēne, che alcuni nauili che iui trouarono forniti de' arcieri, & marinari & alcune squadre de' caualli del territorio Triuigiano & d'altri luoghi uicini, furono mandati contra Turchi. Ma quelli finalmente giunti in Friuli effendo gia lontano il nimico, stettero alquanto l'uno & l'altro campo senza soccorso. Et furono alcuni che giudicauano quelli in tutto douersi rompere, se non fossero mandati nella patria alcuni Gentilhuomini Vinitiani, acciò al tutto si prouedesse. *Dominico Giorgio*, ilquale in quella impresa morì a Udine, *Zaccaria Barbaro*, *Giouan Emo*, & *Candian Bolani*, tutti furono mandati acciò riconoscessero lo stato della Prouincia, & uedessero se meglio era guastare quelli ripari, & monitioni gia fatte, ouero di nuouo raffermarle. Fu conchiuso non essere alcuna cosa, che potesse essere piu secura per affrōtarsi contra le correrie de' Turchi, pur che i campi fosser difesi da buona caualeria. E così *Carlo Montono*, ilquale l'anno auanti fu cassato per li Proueditori, richiamato di Toscana fu mandato nella patria del Friuli. Questi non solo rafferma con arme i ripari di *Gradisca*, ma anchora gli ridusse in forma di Castello con fossa & steccato attorno, iquali anchora inanzi erano stati fortificati. Ma mentre egli era occupato in tale opera, il *Prencipe Vendramino* hauendo il seguente anno del suo Dogato, gran parte scorso, si morì. Fu portato molto honoreuolmēte alla Chiesa de' Serui. Dipoi *Giouan Mocinico* fratello di *Pietro Prencipe*, huomo di chiara innocentia, con mirabile consentimēto de' tutti fu eletto Doge. Erano le cose de' Vinitiani, come habbiamo detto in cotale stato in Italia, quando in Dalmazia da che incominciò l'assedio di *Croia*, laquale durò senza intermissione piu di uno anno, circa il mese di *Giugno* l'*Ottomano Re* de' Turchi assediò *Scodra* cō molta maggior forza, che quattro anni adietro. Sotto la uentura del quale i *Croiani* uinti da fame, & spauetati per la

*Dominico
Giorgio Zac-
caria Barbaro
Giouanni
Emo Can-
dian Bolani
al prouedimē-
to del Frioli.*

*Carlo Montono
mandato
in Frioli.*

*Giouan Mocinico
Doge
72.*

*Croia si rese
a Turchi &
di nuouo Scudra
assediata*

la terribil fama della uenuta de' Turchi si refero, Alibego alquanto prima, che egli giungesse, hauea cinto Scodra di assedio con quindici mila Turchi. Quattro giorni dipoi Solimano si fermò uerso Leuante con settanta mila huomini. Dipoi seguì dietro il resto dell'Asia con poco minor numero di gète, & questo si accampò a mezzo di. In ultimo esso Re si appresentò circa il principio di Giugno. Io ho inteso da quei della terra & da altri, che furono presenti allo assedio, tanta quantità di huomini essersi accampati attorno la Città, che la pianura, i lati de' monti, & ogni strada di fuori quanto per lunghezza può l'huomo uedere, tutto era coperto di tende, & de padiglioni. Alibego doppo la uenuta del Re trasportò i campi oltra la Boiana, & furono subito apparecchiate bombarde & artiglierie per rompere le mura. Nella Città erano mille & seicento huomini, & dugèto cinquanta donne. Il resto della moltitudine inanzi alla uenuta de' nimici fu mandata fuora della terra. Iui erano anchora seicento soldati, & in questi capi di squadra Carlino, Antonio da Cortona, Francesco Sanscrobario, Michele Spalatino, & alcuni ualenti huomini. Eraui ancho Antonio da Legge Podestà, & Proueditore. Queste poche genti erano in Scodra, quando con tante migliaia d'huomini il nimico incominciò a combatterla la secòda uolta. Et quelli per questo piu allegri l'aspettarono, pche ogni cosa era meglio apparecchiata p sostenere l'assedio, che quattro anni inanzi non fu. Rotto i muri, il nimico due volte combattè la terra quasi cò tutte le artiglierie, lequali dal primo assedio così li Scodrèsi, come i Turchi haueuano hauuto, & allhora similmente le usarono. Ma tanto fu la mortalità piu grande per l'una & l'altra parte, quanto quelli fecero maggior apparecchio di guerra, che gli altri anni auanti, & con maggior forze. Et finalmente per la presenza del Re si fecero assai piu fatti, che prima sotto la condotta del Solimano.

Numero de' Turchi che assediarono Scutari.

Numero di quelli che si trouarono alla difesa de' Scutari.

Antonio da Legge Proueditore in Scutari.

Battaglia fat
ta a Schiar.

Solimano. Due uolte, come s'è detto disopra, in pochi giorni li Scodrensi furono combattuti, & l'una è l'altra battaglia con spargimento di molto sangue piu hore durò. Dicono, che tanta moltitudine di faette furono tratte da Turchi sopra a miseri difensori, che in piu luoghi furono trouate tre, & quattro faette confitte inlieme. Et mi fu detto da huomini degni di fede, che una cagna impaurita per i gridi, fuggendo dal luogo doue ella era, uenne a casa con undici faette fitte nel suo corpo. Et in breue acciò non sia creduta tal cosa uana, è da tutti affermato, che dopo la partita dell'Ottomano p il lugo assedio, il quale era durato molti mesi, a scaldare i forni, & a cuocere i cibi quasi niuna altra sorte di legni quei della terra usauano che le faette tratte da Turchi. Dicono, che in mezzo della battaglia, quando da ogni parte faceuano strepito i gridi, & i tratti delle bombarde, come spauentosi tuoni, & essendo mille pericoli di morte inanzi a gli occhi, con tanto ardore fu combattuto da quelli, che erano nella terra, & da quelli, che entrauano sotto a i ripari, che di niuna cosa meno si ricordauano, che del pericolo della morte. Grā moltitudine de nimici moriuano sotto la ruina de muri ò de falsi, che giu cadeuano, ma gli altri entrauano sotto fermādosi sopra a corpi de suoi. Dipoi anchora questi morti, de noui successiuamente entrauano nella battaglia. Erano gia piene le fosse, & le uie de' morti de corpi morti, quantunque molti ne cascassero morti, molti anchora u'entrauano. Et i Scutarini nō temendo ne piaghe ne morti, benchè uedessero i corpi de suoi esser stracciati, & per tratti d'artiglierie & per uari accidenti in molti luoghi morire, nondimeno non temendo alcun pericolo faceuano resistenza con animo insuperabile, cacciando ualorosamente i Turchi da i ripari. Finalmente superata la ostinazione dell'Ottomano, alcuni gli diceuano, che indarno tante migliaia d'huomini gagliardi a manifesto pericolo

ricolo di morte si metteuono hauendo esso a combattere con tal nimico, che piu tosto uoleua morire, che renderfi. Et per la fortezza del luogo piu tosto farebbe morire infinite genti, che potesse esser superato. Allhora egli pieno d'ira richiamò i suoi nel li alloggiamenti, & in tutto si rimosse dal còbattere, nondimeno continouò in offender la terra cò bombe & altre artiglierie. Ma mentre con graue assedio molestaui li Scutarini, non scordandosi della Italia, mandò gran numero della sua gente in quella, acciò i Vinitiani non potessero soccorrere i suoi. Iquali giunsero il giorno, che egli diede il primo assalto a Scutari, & con molta furia si accamparono intorno a i ripari del Lisozzo. Quiui di subito usciti cò le squadre incitauano Carlo a còbattere. Egli per la memoria della rotta hauuta poco dianzi nò si mosse. Ma tenendo i suoi con le squadre in ordinanza dentro a i ripari, per uscire dipoi occorrendo, affaticò il Turco in lunga aspettatione una gran parte del giorno. Il quale uedendo non potere indurre i Vinitiani a còbattere, d'indi leuato andò ad accamparsi quattro miglia lontano da gli alloggiamenti di Gradisca, fra il monte di Medea & Cremone. Il di seguente fu la mattina si accostò a Mansano per le ualli aperte alle radici de' monti. Furono, come si dice trèta mila Turchi, iquali per luoghi fastosi de' monti malageuoli da passare anchora a gli habitati, scorsero in Germania, & fecero molti, & horribili fatti, iquali appena sono da credere, quando passauano l'asprezza de' monti, de iquali questo non mi par da tacere. Che uenuti in un luogo sopra aspri, & rotti monti legando molte fune intorno a i caualli gli calarono al piano, & dipoi anchora essi discesero nelle profondissime ualli. alcuna uolta tutti i caualli, quero la maggior parte, come dipoi si puote comprendere per li segni, passarono per cosi difficili luoghi, che quasi per dugento passi non solamente alcuno nò puo caminare

*Vn'altra uolta
ta turchi tor-
narono in Italia
a Lisozzo.*

*Cio che fecero
turchi sopra
asprissimi
monti.*

minare; ma pur tenerli in piede, se non si attiene a qualche arboscello. Et che scorsero per le cime de' monti fino a i confini delle montagne di Cargnia, e tra questo essendo auisati da gli habitanti de monti, le cime del monte detto Lancea essere rinchiusse, doue haueuano quella sola via per andare in Germania, subito uenuti a quel luogo, non spauentati per la grande altezza del monte, ne anche per la difficultà del salire, ma con li scudi, & targhe sforzandosi si ritirauano a i nimici per la sommità del monte piu tosto, che uoler passare di sotto. Per l'audacia de quali spauentati coloro, ch'erano alla difesa, incominciarono temere, dipoi sconciamente fuggèdo, diedero occasione a Turchi di far loro gran danno. Et questa fu l'ultima impresa de Turchi in Italia contra Vinitiani.

Onde mentre questo si faceua, Maomet similmente continuaua di combattere Scutari con artiglierie, & durò quello assedio quasi fino a Settèbre. Ne quali giorni il Sourastante dell'Asia hauea hauuto Driua sto per forza di bombarde. Per ilche tratti cinquecento della terra, in presenza de' Scutarni li fece tagliare a pezzi. Et d'indi a quattro giorni itanco l'Ottomano con le principali genti uia se n'andò. Nel giorno, ch'egli si partì, prese Lyfso alla riuia di Drimone con due galee Vinitiane. Et prese in quelle dugento marinai, & gli mandò a Marbego: il quale cò otto mila Turchi haueua lasciato a cōtinuare l'assedio, & dinanzi Scutari gli fece altresì tagliare a pezzi. Durò dipoi l'assedio circa otto mesi, & fece due castelli cò buò soccorso al capo della Boiana, accioche da qual che parte non fosse dato aiuto a gli assediati. Tra questo s'incominciò per Giouan Dario Cancelliero a trattar pace. Laqual su'l finire del uerno seguì con queste conditioni. Che leuate della Città le monitioni, & i Cittadini, se uoleuano partirsi, i Vinitiani lasciassero Scutari a l'Ottomano, con Thenaro promontorio di Laconia, & Lenno Isola. E gli desero

Il Turco prese per forza Driua sto.

Lyfso preso da Turchi con due galee Vinitiane.

Pace fatta cò Turchi & le sue conditioni.

ogni anno otto mila ducati, se uoleuano, che la nauigation del mare Pontico fosse libera a i lor. mercatāri. La pace con tale cōditione fu approuata, & le monitioni de Scutari, & li Cittadini insieme leuati, iquali seguendo la loro antica fede uerso i Vinitiani, uolsero piu tosto allontanarsi dalla patria che stare sotto il Dominio de Turchi. Et il mese di Aprile, como era stato concluso nella pace la terra si diede. Di mille, & seicento huomini iquali erano rimasi al soccorso della Città, ne furono trouati quattrocēto, & cinquanta uini. Dol numero delle donne ne mancò cēto. Quelle, che salue rimasero, seguendo i lor mariti per mezzo la moltitudine de nimici con merauiglia & stupore de Turchi per la fede, & costanza loro tacite passarono in luogo securo. Alli Scutarini, che uennero a Vinitia fu assegnato in perpetuo, salario publico. Altri furono fatti guardiani di Rocche, & d'altri luoghi con publico salario secondo la lor cōditione. Intanto, che niuno u' hebbe, che non fosse pmiato di alcun beneficio. Il Simile fu fatto a quelli, che restarono di Negropōte, come gia inanzi habbiamo inteso. La pace alquanto prima era stata publicata, laquale appena dette a i Vinitiani tanta allegrezza stanchi per la lunga guerra, quanto a popoli, & Signori della Italia solleccitudine, & paura. Ne senza cagione. Percioche appareua, che cessando i Vinitiani, il Turco haurebbe ardimento di fare ogni cosa cō piu ferocità, è animo: affretandosi di uenire con maggior forza a far dāno nel corpo della Italia. Allaquale gia era tanto uicino, che da quel lito, che in ultimo egli haueua preso, quasi poteua quella uedere. Il che non molto dipoi occorse. Ma della oppressione di Ottranto diremo dipoi. Tra questo le cose si ridussero quasi in pericolo di noua discordia. Percioche quella estate, che seguì drieto alla pace, una potente armata de Turchi uenne nel mare Ionio per opprimere i Signori della Cefalonia, iquali si chiamano

*Primo dato
a Scutarini
per la fede
seruata.*

*Nona arma-
ta de turchi
nel mare io-
nio.*

di santa Maura. Giace quella Isola auanti la Natolia, di donde cacciati i suoi principi, & Capi la Cefalonia si rese alle arme del Ottomano. Al Zante era Pietro Buahio con cinquecento caualli della Morea. Questi alquanto adietro haueua tolto quella Isola ai Signori della Cefalonia, & fino a quel tempo l'ha ueua tenuta. Quàdo adunque l'armata del Ottomano giunse a quel luogo come a Isola, che era di detti Precipi, subito il Loredano, il quale anchora era Capitano dell'armata, seguì le nauì de Turchi, affermando, che nõ patirebbe, che si combattesse l'Isola, se prima non erano leuati da quella i caualli della Morea. Appresso essortaua il Capitano dell'armata del Ottomano, che non uolesse contra i patti della noua pace molestare le genti Vinitiane. L'uno, & l'altro scrisse a Costantinopoli. Il Turco al Ottomano, e'l Loredano a Benedetto Triuigiano, il quale allora, ui era ambasciatore. Questi facendo sapere tale cosa al Re, benignamente impetrò, che non solo fosse lecito a Vinitiani di leuare i loro caualli, ma anchora tutti quelli, che si uolessero partir dell'Isola potessero partirsi. I Vinitiani usando tale comodità leuarono molte migliaia de Isolani con le lor genti che erano in seruitù. Iquali ridotti nella Morea, fu a quelli concesso liberamente, che habitassero in quei luoghi doue loro piaceua. Il Turco riceuuto il Zante, & leuata l'armata andò a Costantinopoli. Fino a qui tali cose si fecero su'l mare. In Italia già p inãzi, & prima, che fosse fornita la guerra Turchesca, i Vinitiani prefero le arme per la liberta de Fiorentini, come ancho altre uolte haueuano fatto. Era occorso l'anno auãti, che Giuliano de Medici nell' hora de sacrifici alla Chiesa di santa Liberata per noua congiura fu morto. Et poço mancò, che anchora Lorezo suo fratello non fosse ucciso con lui. Ma egli per sua uirtù, & per aiuto de suoi campò dalle mani de congiurati. I Fiorentini smarriti per il caso di tale

*Il Loredano
con l'armata
Vinitiana se
guitaua l'ar
mata Turche
sca.*

*Congiura fat
ta contra Me
dici in Lipsi
94.*

huomo, prefero le arme, & ne amazzarono molti cō
sentienti di tal morte. Il nipote di Papa Sisto, il qua
le allora era in Fiorenza preso & legato fu posto in
custodia. Il Saluiati Vescouo di Pisa autore della cō
giura con molti altri, che haueuano accompagnati
l'uno, & l'altro à Fiorenza, in publico fu impiccato.
Il Pontefice mosso per tal cosa a sdegno, doppiamē
te escomunicò, & interdissè Fiorentini, & si apparec
chiò alle arme contra loro, tolto, per compagni alla
guerra il Re Ferdinando, & i Senesi. Vn forte esserci
to fu mandato in Toscana auanti, che q̄lla estate pas
sasse, nellaquale erano auenute queste cose in Fiorē
za. Fu fatto Capitano delle genti Federico Duca di
Urbino, ma il trattato di cio era appresso Alfonso fi
gliuolo del Re Ferdinando Duca di Calauria, terri
bile nimico del nome Fiorentino, per odio dell'a
uolo, & del padre. Erano con lui Orso Conte,
Roberto Orsino, & Virginio nipote per il fratello,
Napolione, Mattheo Campano, & Roberto d'A
rimino. Questo ultimo non molto dipoi seguen
do il soldo de' Fiorentini, fu fatto Capitano di tut
te le genti. I Fiorentini assiecurati nelle loro forze,
& de' compagni (perciòche oltre i Vinitiani, & Me
lanesi) anchora Hercole da Este, & Federico Gon
zaga entrarono nella lega con quelli, uolentieri
riceuettero tanto peso di guerra. Ma i Vinitiani
anchora essendo occupati nella guerra Turchesca
laquale per mare, & per terra loro era piu graue,
perche sosteneuano tra li confini della Italia i ter
ribili impeti de' Turchi l'uno drieto l'altro. Et
similmente Melanesi anchora smarriti per la mor
te del Duca Galeazzo, ilquale nella Chiesa di san
Stefano all' hora de' diuini officii da Giouan An
drea Lampognano con pochi congiurati l'anno in
nanzi era stato morto, auenne che non così to
sto uennero le genti à Fiorentini. Ma tanto que
sti come quelli, sforzandosi oltre le lor forze;

*Essercito con
tra Fiorenti
ni.*

*Federico Du
ca d'Urbino
Alfonso Du
ca di Calau
ria.*

*Roberto si
gnor d'Ari
mino Capita
no della ga
lea sinrepti
na.*

se non secondo la potenza dell'uno, & l'altro, almeno secondo la conditione de' tempi si fecero assai gagliardi. Da Vinitiani, fu mandato Francesco Michele, il quale per nome di proueditore stette ne campi presente alla guerra. Alquanto inanzi anchora era stato mandato a Fiorenza Bernardo Bembo, il quale quasi per spatio di due anni, che si guerreggiò in Toscana, per nome publico a i compagni grauati di guerra di tutte le cose fu in aiuto. Tra questo il nimico aiutato da fiorita gente tolse a Fiorentini Rentio, Castellina, Rada, Broia, Cachiano, & nella ualle Hymbriana il monte sã Sauino. Allora perche si auicinaua il nimico andò su quel de Siena a uernare. I Vinitiani uedèdo che i nimici sul tẽpo della primauera cõ alquãto maggior forze si apparecchiavano di rouinar la potenza di Fiorentini, & haueuano prouato anchora per lettere de signori Christiani instigare il Turco contra loro con grande promesse, mossi per il lor periculo, & de' compagni nell'uscire del uernò, come si è detto, si leuarono dalla graue impresa. La primauera di quel anno i Vinitiani mandarono Carlo Montono figliuolo di Braccio con molti caualli in Toscana. Ma qllo appena fu giũto che incominciando infermarsi, non molto dipoi morì a Cortona. La impresa adunque in quella parte della prouincia doppo la morte di quello fu trattata da Roberto Malatesta. Haueua questi in arme trentacinque squadre de' caualli. Per liquali assicurato, conducendogli drietto al Trasimeno, scorse cõ furia ne i confini de' Perugini. Et hauendo preso alcuni luoghi inutili, si credeua, che in ogni modo Perugini douessero mouere cose nuoue sul uenire di Carlo per le antiche fattioni, & parti. Intesa la morte di quello, benchè per Bernardino Conte suo figliuolo alcuna cosa tentassero molti, non però hebbero ardire di far cosa, che nocesse al Põtesice. Et gia era mezza la estate, quando Roberto a Monte Sperello, uilla

Francesco Michele Proueditore ne i campi fiorentini. Bernardo Bembo. Cio che prese il Caiuorse in Toscana.

Carlo Montone morì in Toscana.

uilla su'l Perugino, contra Matteo Campano, & il Prefetto di Roma, quasi cò uguale caualleria ruppe il nipote di Papa Sisto. Còbaterono l'uno, & l'altro con gran forza quasi due hore, ma essendo le prime quadre de nimici rotte, lequali erano andate fuora de i ripari, incontinentemente le altre genti smarrite per la rotta de suoi, fuggendo lasciarono gran uittoria a quello. Tutte le armature, & gran parte de caualli gli tolsero. Roberto temendo, che per questa fama Alfonso leuato con piu gente uenisse a molestarlo, si ritirò indrieto saluo. Sono certe acq; in forma di fossati, che uengono dal territorio di Arezzo tra li còfini Senesi, e Fiorétini, & scorrono nel fiume Palea, & dipoi con Palea uanno nel Teuere (che chiamano in lingua Toscana Chiane) lequali acque si passano cò doi ponti. Vno ferrato, ilquale era in poter de nimici, & in luogo piu lontano, & l'altro quasi nel mezzo, ilquale era stato fermato cò buoni ripari dal Malatesta. Queste tali acque separauano i campi dell'uno, & l'altro. Ora mètre, che'l Duca di Aragana scorea al ponte Clusino, Roberto con suo commodo si ritiraua in luogo sicuro con li suoi, & di qui scorea su i confini Senesi. Et quando quello douendo dare foccorso a Senesi s'era ritirato indrieto, allora il Malatesta molestaua i Perugini. Et con queste uane sollecitudini gran parte di quella estate si consumò senza alcun fatto degno di memoria. Finalmènte su'l mezzo dello Autunno, Federico Duca d'Vrbino, & Alfonso intesero, che le genti le quali haueuano i Fiorentini a Poggio Imperiale, grandemente erano mancate per la discordia de i soldati Estensi, & del Gonzaga. Percioche era auenuto, che nata differenza non molto dipoi tra l'uno, & l'altro, poco mancò, che Hercole Estense non incorresse in graue pericolo di uita. Molti stimando che tal cosa occorresse per la presa di Casano. Altri sospettarono ch'egli fosse per la morte di Nicolo da Este. Ma don

*Vittoria del
Ariminese
su'l Perugino.*

de tale odio nascesse, auenne, che Hercole andando a casa, il Mantouano lasciando due fratelli in soccorso del luogo andò a Melano: donde Roberto san Seuerino in quei giorni era stato cacciato, per uoler con gli huomini della sua parte acquistare il prencipato. Acciò adūque non auenisse maggior pericolo, & per pacificare tal furia il Mantouano era lenato di Toscana. & andato in Lombardia. I nimici adunque ripieni di speranza andarono all'essercito senza Capitani. E fu la prima hora del giorno distesero uerso il monte la squadra della fanteria, e p le uie del mōte animosi andarono contra il nimico. Andrea dal Borgo, il quale haueua il suo alloggiamento in luogo piu sicuro, fu cacciato con li suoi. Et quasi nel mezzo dell'ascendere, i caualli leggieri seguendo i fanti misero paura alle genti Fiorentine, & a suoi fecero animo. Onde auenne, che confusi gli ordini delle genti Toscane, & messi in fuga gli Aragonesi, & qlli d'Urbino scorse-ro salui sopra il mōte. Onde presi gli alloggiamenti in parte rifecero il dāno de Perugini. Dipoi posti i capi a Colle, & finalmente presolo con faticoso assedio, i Fiorentini perduta l'audacia inelinarono alla pace. Et per ottener quella con miglior conditione: Lorēzo de Medici, come Prencipe della città, ilquale per publica, & priuata inuidia appresso il Pontefice, & il Re era istimato, nauigò a Napoli per liberare la patria dal pericolo di quella guerra. Ne molto dipoi essendo la pace seguita, i Vinitiani mādarono in Lombardia le genti per Girolamo Marcello, lequali sotto il Proueditore Antonio Donato haueuano fino a quel tempo tenute in Tessalia.

*I Fiorentini
per la
flanchezza della
guerra fecero
pace.*

*Girolamo
Marcello
Antonio
Donato.*

IL FINE DELLA
TERZA DECA.



DI MARC ANTONIO
SABELLICO, DELLE
HISTORIE VINITIANE,
DECA QUARTA.

Libro primo.



ENSAVA pur dianzi meco stes-
so, & studiosamente misuraua il
lungo ordine de i chiari fatti de'
Vinitiani, il quale hauendo com-
inciato a scriuere dalla edifica-
tione di Vinetia, ho la Dio gra-
tia contro il sperare d'ogn' uno
fino a questi tempi condotto.

Et conoscendo in questi una certa somiglianza con
le cose che fecero Romani in terra, & in mare: pare
uami quelli con una sola guerra, e ueramente grauif-
sima esser iti in rouina, ilche ne i fatti Vinitiani nõ au-
cora è auenuto. Perche si come hebbero i Romani
da principio nimici gli Hernici, gli Equi, et Volsci,
cosi furono a Vinitiani contrati Dalmati, Liburni,
& Istriani. Fu di quelli la natione Gallica inimi-
cissima in tanto, che lasciatogli solo il Campi-
doglio tutto'l stato lor tolse, ne a questi fu ella
benigna pigliandoli tutti i luoghi fuori, che Rial-
to. Furono all'Italia formidabili Cimbri. Tede-
schi, Ambroni, Gotti, Longobardi, & Hunni de l'Ha-
dria, popoli da non esser sprezzati. Fu del nome Lati-
no Cartagine nimica, & al Vinitiano Genoua. Ma fu
quella in quei tempi molto feroce sendosi con Filip-
po Re, e con Siracusani cõfederata. Questa alle fiata

*Comparati i
fatti Vinitia-
ni a i Roma-
ni.*

piu feroce mostroſi, uſando nella guerra di Chioggia di Lodouico Re, & de Padouani il ſoccorſo. Era Pirro de Romani nimico, ma de Cartagineſi piu benigno, coſi fu Pippo a Vinitiani cōtrario, ma piu che'l Genouefe placabile. Guerreggiarono quei molto lūgamente con Mitridate, & queſti con Filippo Viſcōte buon tempo cōbatterono. Fu grāde il Re Antio-co, ma di Ottomano minore. Fecero eglino la guerra ſociale inanzi ad ogn'altra grauiffima, & Vinitiani per raſſomigliarſi a quelli in ogni ſucceſſo, ultimamente nella Gallia Cifalpina non pure hanno ſotenuto ogni empito, e forze Italiane, ma etiandio come ha moſtro il ſucceſſo) l'hanno conquaſtate e rotte. Ma le cauſe della guerra Ferrareſe, onde poi nacque la guerra Sociale narraremo di ſotto, a fine che cioche ſegui piu chiaro ſi manifeſti. Et prima che dia principio a parlare di quella, ho a narrare alquante coſe che innanti la guerra auēnero, e tra qſte di due eſpeditioni del Ottomano contro Chriſtiani, lequali, come che paiano meno alla mia hiſtoria cōueneuoli, ho giudicato interporle ne i ſucceſſi Vinitiani, per cioche giudichiamo tutti i Chriſtiani nella cauſa della fede eſſere un corpo. Paſſato alquāto piu d'un'anno doppo la pace, aſſaſe l'Ottomano Rodi con uguale apparecchio, come pochi anni innanti ha uea aſſaltato, & preſe Negroponte. E l'Ifola di Rodi tra le iſole del mare Ionio, & Egeo la piu bella, e libera, laquale già hebbe tre città, Camiro, Lindo, e Lalifo, & hora ſolamente ha Rodi. Cinge cento uen timila paſſi, quantunque Iſidoro la fece piu ſtretta. Uſarono adunque i Turchi per pigliarla piu modi, e ſtudioſi il nimico di romper la pertinacia de Chriſtiani con ſpeſſe battaglie, e gittate le mure a terra, alle fine corſe nella Città, ma fu per uirtù, de cōbattenti, che erano per la maggior parte Cauallieri Gie-roſolimitani, i quali ſignoreggiano l'Ifola, con uccifione de infiniti ribattuto, & fu conſeruata la Città

con

*Deſcriveſi la
iſola de Rodi.*

con diuino, & humano aiuto. Narrasi che s'intese poi da Turchi, due huomini d'aspetto piu che humano, hauer con facelle accese fatto di notte la guardia fu le mura tanto che durò l'assedio. Et quãdo era la Città uicina à uenire in mano al nimico, essergli con faccia minaccieuole uenuti cõtro con le arme; la onde i Turchi spauentati cedeuano. Crede il uolgo che fussero di Pietro Principe de gli Apostoli, & di Paolo le imagini. Ilche se auenne non si disconuie ne affermare Rodi non solamente con humane forze, ma co'l diuino aiuto essersi saluata. Fu etiãdio giudicato per miracolo, che quel dì, nel quale morì l'Ottomano del nome Christiano crudelissimo nimico, il porto di Rodi fu dalle acque abbandonato in guisa, che quantunque fusse per altro tempo profundissimo, allora le nauì che stauano nel porto, si riuersciarono come se fussero in secco. Ma quello auene quasi un'anno doppò, nel uerno del quale egli cominciò maggiore impresa, e prese co'l subito suo uenire Otranto. E' questa terra di Calauria, a rimpetto della Valona con poco mare scostata, ilquale separa quel luogo dal' Italia, & è il spacio di cinquanta miglia. Pensossi prima Pirro Re di passarui sopra un ponte con l'essercito à piede, e doppò lui Marco Varone sendo preposto all'armata di Pompeo nella guerra de Corsali. Ma furono amendue da altre occasioni impediti. Pigliato da Turchi Otrãto, giudicauasi, che l'Ottomano douesse usare ogni sua sforzo ad occupare l'Italia, & erano Christiani p lui in grã pericolo, se per diuina prouidèza nõ era cacciato ql timore cõ la sua morte. Perche nell'apparecchio della guerra, quella pestilèza de l'humana generatione fu estinta. Indi auenne, che la terra da Ferdinãdo Re per terra e per mare combattuta alquãto tempo, fu co'l Barbaro presidio ripigliata. Questo fece il Barbaro. Vinitiani tra tanto aggiunsero al loro dominio Coritta Isola di Dalmatia, che chiamano i moderni Veglia.

Vn miracolo che appar-se nella oppugnatione di Rodi.

Morte del Ottomano.

Veglià. L'haueuano eglino già fatta sua p ragione di guerra possedendo la Dalmatia, & erano stati alquãto tempo nell' Isola Vinitiani Magistrati. Ma poi sendo Prencipe Rinier Zeno fu concessa alla famiglia de Schinelli tra tutti i Coartani degni & illustre, i quali per anni ducento offeruaronò fedeltà. Ma nel processò del tempo, i prencipi dell' Isola cominciaronò ne i mouimenti Dalmatichi a uariar pensieri, seguendo hora Vinitiani, hora di Bela, Ladislao, Lodouico, e d'altri Re le arme sin'a Giouanni di Bano figliuolo, ilquale fu l'ultimo Prencipe de Coritani. Costui occupatè alcune picciole terre di Martino suo fratello, ch'era morto, lequali erano infra terra, e morendo, a Mattia Re di Pannonia l'hauea lasciate in testamento, & hauendosi per tal uia prouocato còtra le armi Barbare, ricorse a Vinitiani. Ma Erblasio mandato p questo di Pannonia in Dalmatia, nò contentandosi d'hauer ripigliato i luoghi, che colui hauea occupato, mandò l'essercito nell' Isola, e già cominciua a combattere Muselo terra, quando Giacomo Veniero da Antonio Loredano capitano, dell'armata mandato, fu presente. Segui poi Antonio Vinciguerra uno de cancellieri mandato da Vinetia dal Prencipe & da i Senatori. Costui hauèdo auisato per nome della Repu. il Barbaro, che nò molestasse l'Isola, laquale a Vinitiani si era raccomandata, non lo mosse punto, anzi pigliato Muselo, incòtinentè auicinò l'essercito alla città. Erano quei dell' Isola dal Prencipe molto alienati, per le angarie, che nel principio della guerra haueua comandato che si pagassero, la onde auicinadosi il nimico, tutti inclinauano a ribellarsi. Adunque il Conte Coritano, perduta ogni speranza, e còfortato da quelli ch'erano p'senti concesse a Vinitiani tutta l'auto rità, ch'egli, & i suoi maggiori haueano hauuto in tutta l'Isola, e data in mano de Vinitiani la Rocca, andò a Vinetia oue prima hauea mandato la moglie, & i figliuoli. Vennero poco appresso

presso quattro galee, per il cui uenire spauentato il
 Barbaro, per non essere impedito di non tornare à
 sua uoglia in terra ferma assicurato da Vinitiani, la-
 scio l'Isola in libertà. Era per sorte uenuto à quel
 luogo Vittore Soranzo, che al Loredano ne l'impe-
 rio de l'armata successe, e con opere e presidio la fe-
 ce da nimici sicura. Assegnarono Vinitiani al Prenci-
 pe Coritano un stipendio annuale in perpetuo, &
 quattro mila ducati per dote alla figliuola: Ma egli
 auezzo alla tirannia, ne potendo sopportar la giusti-
 tia nella libera Città, con tutte le cose fuggi di na-
 nascofo in Germania. Torno hora alla guerra pro-
 posta. Erano i Prencipi di Ferrara stati à Vinitiani
 amici lungo tempo, di tal maniera, che'l Duca Borso
 d'Hercole predecesore s'alcuna fiata nascea per i cõ-
 fini qualche discordia, era solito uenire con poca cõ-
 pagnia come huomo priuato al Prencipe di Vinetia,
 & al Senato, ausandosi non poter piu ageuolmente
 manifestare il suo amore uerso Vinitiani, che satisfa-
 re con la sua presenza al Senato. Et ueramente quel
 l'huomo di niuna cosa hebbe maggior cura, poi che
 fu creato Duca sin, che uisse, che portare honore al
 Vinitiano nome, e sotto l'ombra di quello goderfi
 la pace tranquilla. Fece il merito di costui, e la speran-
 za, che da principio prefero i padri, che niuno doues-
 se nell'arme Vinitiane à Borso piu ragguagliarsi, che
 colui, ilquale somamente gli era congiunto: che
 morto lui porgendo aiuto per terra e per mare ad
 Hercole suo fratello, nel prencipato lo posero. Del-
 quale tuttauia era gran contentione con Nicolo di
 Lionello, à cui fauoriuano il Marchese di Mantoua
 suo zio, e Galeazzo Visconte. Ma passato poco tẽpo
 auẽne che pise Hercole p moglie Leonora di Ferdi-
 nãdo Re figliuola, co'l quale parẽtato diuenuto arro-
 gante cominciò ad offeruar meno l'amicitia Vinitia-
 na, e mouere alcune cose cõtro gli antichi patti del-
 la cõfederatione. Perche lasciò fare il sale da suoi
 huomini

*Cause della
guerra Ferrar
vesc.*

huomini à Comacchio. Et p ñ mostrarsi di q̄sto col
peuole, consenti ad istāza de' Vinitiani che Benedet
to Triuisano mandato per tal cosa a Ferrara gitasse
nel mare gran copia di sale iui raccolta. Et era mani
festo, che Vinitiani erano astretti a pagare i daciai ne
i passì, non li offeruando lui la loro antica essentio
ne. Ma queste erano leggieri offese. Haueua egli rizz
zato alcune fortezze uicino a capo d'argere, come
se douesse hauer quei confini, che piu gli piaceuano.
Finalmente fatta biasimeuole ingiuria al Magistrato
che Vinitiani teneuano per la cōfederatione in quel
la Città, il Vescouo lo scomunicò come empio e sce
lerato, & il Duca apertamente si scoperse nimico. I
padri preuedendo che cosa accennauano quei moui
menti, hora per lettere, hora per Oratori l'ammoni
rono amicheuolmente, che non studiasse d'alienarsi
da Vinitiani, che non gli haueuano fatto ingiuria al
cuna, anzi che imitādo Borso & i suoi maggiori con
tinuasse nell'antica confederatione, ilche gli sarebbe
nō meno gioueuole che di sommo honore. Onde nō
prezzando tali ammonitioni quell'huomo arrogan
te, ilquale per il nuouo parentato hauea preso trop
po ardire, tentarono i padri di riteneriello amico per
opera di Sisto Pontefice, ma nō giouādo questa uia,
mossi dalle passate ingiurie, lequai, auolti nella guer
ra con l'Ottomano haueuano dissimulate, si uoltero
alle arme per uendicarsi di quelle, che fin'à quel tem
po per desio di pace humanamente piu tosto, che per
honestà haueuano tolerato. Durò tuttauia quel
consiglio piu di. Perche alcuni Senatori giudicaua
no, che nō si mouesse ad Hercole guerra, non perche
non fosse giusta impresa, ma che si douesse differir ad
altro tempo. Ammoniuano parimente quei, che per
suadeuano la guerra per desio di uendicar le hauute
ingiurie, che non mettessero la Republica in peri
colo, perche era gia stāca la Città per la lunga guer
ra. La onde si doueuano tal'hora por giu le arme, a

*Consiglio di
mouer guer
ra ad Herco
le*

fino

fine che nõ pareffe Vinitiani ad ogn'altra cosa piu at-
 tendere, che alla pace, suscitando una guerra doppo
 le altre. Et che se hauesero anchora tutte l'altrẽ co-
 se in pronto, questo non era da sprezzare, che Herco-
 le da Este oltre le sue eccellenti uirtù, sendo a due
 potentissimi Re congiunto, mosso da cõforti altrui
 non da se stesso, gia buon tẽpo ordiua tai mouimen-
 ti. Et che era manifesto assai Prencipi d'Italia essersi
 confederati con lui. La onde cõsiderassero quei, che
 tanto erano della guerra disiosi, che nõ hauessero piu
 tosto bisogno di scudo, che di spada. Contradicea a
 q̃sto la maggior parte del Senato, & qualũque piu fe-
 rocissimo dicea, che non si douea restare di mouere
 la guerra per le ragioni da i paurosi assignate. Quan-
 do che gli altri per lo costui essemplio mouerebbono
 insulti, anzi studierebbono cõ qual uia potessero in-
 quietare i confini Vinitiani. Et che non si douea te-
 mere, che non sostenesse la Città ogni peso di guer-
 ra, quando che auezza alle arme, non sopportarebbe
 il riposo concessole. Et che eran la Dio merce, le Vi-
 nitiane forze tanto robuste, che quantunque nella
 guerra Ottomanica gran somma d'oro fusse consu-
 mata, era uene anchora maggior copia & quasi infini-
 ta, cõ laquale si potesse p la dignità del dominio fare
 guerra grauissima, e di maggiore importanza che la
 passata. Et che era manifesto, che era libero il mare
 per le mercatantie, & le gabelle e porti si faceuano di
 di in di maggiori, senza che molti Senatori presenti
 prometteuano di dare gran somma d'oro a beneficio
 della Republica, per ilche appareua non douer man-
 care denari a sostenere ogni essercito, benchè gradis-
 simo. Ne si doueano temere i mouimẽti del Re Vn-
 ghero: Ilquale oltre che di cõtinuo cõ Federico Im-
 peradore guerreggiaua, era da Turchi molestato, i
 quali nõ cessauano di corseggiare ne suoi cõfini dan-
 neggiando il paese. Et poteua bastargli se harra po-
 tere da potetissimi nimici di difendere i cõfini di Vn-
 gheria

*Parlamento
 che si muoua
 la guerra.*

*Il Re
 di Francia
 si muoua
 la guerra.*

*Il Re
 di Spagna
 si muoua
 la guerra.*

gheria. Medefimamente non fi douea temere di Ferdinando, come colui che era de l'assedio d'Otranto anchora stanco, nel quale per piu mesi occupato per terra e p mare, dopò la grã perdita de danari e d'huomini, a fatica hauea rihauuta da Barbari la Città nel lito edificata. Et che molestarebbe la Vinitiana armata la spiaggia di Puglia e di Calauria, laquale uolendo difendere, mal suo grado dalla guerra Ferrarese s'astenerrebbe. Ma poniamo che fusero le sue forze tali, che si potessero acconciamente in piu guerre diuidero, per qual uia potrà egli soccorrere al genero? se nõ forse hauesse i soldati con le ali, che portati per l'aria potessero di Calauria nella Gallia Cisalpina uenire a uolo. Possede Sisto pontefice Roma la Sabina, l'Vmbria, il paese Pisano, e tutta qlla parte d'Italia, che dalla foce del Teuere fin'ad Ancona si stēde. Egli ueduto che Hercole nõ si riduce a qllo che deue, nõ solamēte è stato auttore di mouer la guerra, ma etiãdido hãssi cõ le Vinitiane arme unito a guerreggiare. Nõ saranno cõ noi Fiorētini, ne' Melanesi, ma ci porgerãno aiuto Genouesi & il Prencipe di Mõferrato, Hauremo anchora i Rossi di Parma, iquai, come è fama stãno attēti di ribellare, e quãtũque nõ sappiamo di certo, se questi che habbiamo nominati uogliono esserci nimici, ò hauer con noi pace: Pur hauēdo noi copia d'oro, d'arme e d'aiuti, dobbiamo noi dubitare che nõ habbiamo giusta causa, che possi apparere noi hauer mosso guerra ad Hercole con ragione? Quando ò padri ui ha alcuno uicino fatto maggiori ingiurie? ha egli leuato del suo stato ogni uostra antica essentione. Comincia gia ad occupar i confini del uostro Dominio. Ha consentito che sia scomunicato quel uostro Magistrato, che uoi per la confederatione haueuate nella sua Città, perche non poteua con uia piu honesta cacciarlo. Che ingiuria ui mouerà, non ui mouendo questa. Volere uoi forsi aspettarẽ, che egli stabilite le sue parti, sia il primo
a mouerui

*Codice della
Biblioteca
Vaticana*

*Codice della
Biblioteca
Vaticana*

*Sisto Pontefice
è auttore de
la guerra.*

*Codice della
Biblioteca
Vaticana*

a mouerui la guerra, che gia gran tempo ha disposta nell'animo? Seguite di gratia le uestigia de nostri maggiori, che nō furono meno studiosi a uendicarsi delle ingiurie, che à ribatterle. Perseguitate cō ferro e fuoco, per terra e p acqua il manifesto nimico, perche nō uediamo in lui cosa alcuna, se nō a questa Signoria cōtraria, & hora determinate la guerra cō felice augurio. Estinguate cō arme quest'incēdio, che con nostra pazienza tātō uicino habbiamo nodrito, poi che per altra uia non si puō amorzare. Intēdano tutti che fanno Vinitiani imitate il padre Bacco facendo di guerra pace, e quādo porta il bisogno, di pace guerra. Il Senato, quātunque era prima assai inchinato alla guerra, ruttauia da tai cōforti mosso, determinò con mirabile cōsentimento la guerra. Et uolle che si facesse il tutto con dignità del Dominio, e che fusse denonciato al popolo. costui essere loro nimico. Nellaquale denōcia leuò il popolo si lieto grido, e mostrò a questo tātō fauore, che fu assai manifesto niuna guerra esser mai stata cominciata contro alcuno con tātō consentimento. Determinosi adunque, che s'apparecchiassero due armate, una che molestasse la spiaggia di Puglia e di Calauria, quado si mouesse Ferdinādo, l'altra che entrasse p il Po a dāni del nimico, e che Vittore Soranzo che prima era General Capitano nel mare a q̄lla fusse preposto, & a q̄sta Damia Moro, amēdue huomini ualorosi. Ma giudicādo che nō solo p acqua, ma p terra anchora se gli andasse contra con due esserciti, assignarono a i Capitani la sua impresa, che Roberto da Sanseuerino, ilquale haueano con largo stipendio alquanto innanti sol dato, guerreggiasse di qua dal Po, & Roberto d'Ariminio dell'essercito Capitan generale passasse oltre'l Po nella Romagna. Molti plebei non tanto per speranza di rapina, quanto per l'odio che a Ferraresi portauano, la cui supbia a tutti mouea sdegno, eccitati dalla denōcia della guerra seguirono le Vinitiane insegne

Vittore Sorā
zo.
Damian Mo
zo.

insegne per terra & per mare senza publico stipendio. Vdiuasi di passo in passo gli huomini inuitarfi alla guerra insieme, è le uoci del popolo, che predicano la rouina di Ferrara, tanto era intenso l'odio di tutta la Città contro Ferraresi, & harresti potuto uedere in un tratto un mutamento in tutte le cose, guarnite le nauì alla guerra, apparecchiare huomini, arme, e uettouaglie. Già era partito di Vinetia buon numero de nauì, quãdo Roberto Sanseuerino, & Antonio Loredano Proueditore erano iti a Legnaco. Questi considerati prima i luoghi, determinarono di condurre le squadre su'l paese nimico per i laghi del Tartaro fiume, che sono tra l'Adice e il Po. Ma sendo quasi tutta la Lõbardia di sotto da Hostiglia del terreno Mantouano di qua e di là dal Po fin'al mare dalle acque trascorsa, pare cõueneuole che parliamo alquanto del sito della regione, e separatamente de fiumi. E' rinchiusa essa terra, e parte del territorio Romagnuolo, e Anconitano quasi d'intorno, de' monti, ecetto che da mezzo di, e da oriente brumale, oue dal mare Adriatico è bagnata in tal guisa, che se non fusse piu stesa dal mare uerso i gioghi d'Apennino, che alla Liguria soprastanno, quasi haurebbe forma di Theatro. Et se si potesse chiamare Theatro, non lo chiamaremmo d'altri che di Marte. Come alcuni Greci chiamato Boetia, quando che non u'è luogo in Italia, oue piu souente si leuino le guerre, è piu longamente uì durino. Ha quella terra da occidente i gioghi dell'Apennino, iquali come dicemmo, soprastanno alla Liguria. Questi con un liggier cerchio alquanto auolgendosi, lasciata a destra mano la Toscana, e l'Ombria, corrono sino in Ancona. Cotale è il corso delle Alpi da Settentione uerso Borea. Possetterono i Tireni tutto il paese tra questi confini compreso. Ma i Galli adescati dalla bellezza del luogo & dalla sua fertilità, li cacciarono di quel luogo, & essi poi tennero alquanto tẽpo il paese di qua e di là dal

Roberto Sanseuerino.
Antonio Loredano.

Forma della
Gallia Cisalpina.

dal Po: dicefi che tra le Alpi, & il fiume habitarono i Galli, Insubri, & i Cenomani, le cui chiariffime Città anchora fi ueggono. Giudicarono alcuni che Vinitiani fuflero Galli, ilche è ftato creduto effer falfo perche fono da quei di Gallia nella fauella differéti, ne i cofturni, e ne l'habito, nõdimeno gli fono al tutto fimili. Habitarono oltra il Po Boii, Egani, e Senoni, la onde meritaméte quefta prouincia è ftata chiamata Gallia, ma abbattute dal Romano Imperio le forze loro, cominciò ad effer parte d'Italia. Finalméte da Longobardi, che ui habitarono lungo tempo, & hebbero le lor maggior forze e feggio regale in Pauia, fu detta Lombardia, trahendo dal nome loro una fillaba. Sono in quefta regione grãdifiimi fiumi Po, Ticino, Oglio, Adda, Menzo, & Adice. Differo alcuni ch'el Po detto da Greci Eridano ha principio nel feno di Vefulo monte, oue ne i confini de Liguri è piu alto. Indi fcefo nel piano corre uerfo mezzodi, e poi uolto ad oriente con fei foci mette capo nel mare Adriatico, & accrefciuto con tréta fiumi diuie ne tanto potente, che è giudicato del Danubio, ne del Nilo inferiore. Sono chiariffimi fiumi. che u'entrano, i quai da laghi nobiliffimi riceuti, con piu acqua li manda fuori. Dal Lario lago detto Lago di Como piglia Adda. Dal Verbano ouer lago maggiore il Ticino. Da Benaco detto di Garda il Mézo. Dal Sebino ouer Ifeo l'Oglio. Da i laghi Eupili detti uno Puciano, l'altro Ceruiano L'ambro. L'accrefcono oltre i fiumi fommamente le neui liquefatte circa l'apparire della Canicula, e quando è ben gonfio tanto nuoce alle nauì quanto à i campi. Indi faffi che i uicini habitatori con fatica continua lo ftrignano d'amendue le parti con argini, & è in quefto giufto a i uicini campi, che non ne rapiffe parte alcuna. Cofì dal fuo fonte lieto co' fuoi aumenti fcende per un fol letto fino à Ficarolo terra non molto di fotto ad Hoftiglia. Allora d'acq; troppo ripieno co-

Lombardia.

Origine del po.

mincia uicino alle sue mura ad abondare oltre modo, e diuiso i due parti, fa la prima isola, chiamata gli habitatori Polesino, trasponendo a mio credere una sillaba, che dicendo, Polesino, credeno dire Polineso cio è isola longa o grande, & perche è Ferrara non lontana sotto quella diuisione d'acque, chiamania uolgarmente Polesine di Ferrara. Il braccio destro prima che peruenga alla città, quasi recupera le perdute forze per molti fiumi, che in breue spatio u'entrano: onde falsi che da nuouo carico oppresso, innā ti à gl'occhi de cittadini non hauendo riguardo à loro nella città quasi turbato per nuoua seditione, diuidendosi in due braccia corre al suo uiggio, e fasi cō questa seconda diuisione un'altra Isola, nellaquale è Argenta, e Comacchio dalle acque circondato. La destra parte del fiume, ch'è presso ad Argenta ha nella riuu all'incontro Zaniolo terra. Entraui dal terreno di Foro Cornelio Vaterno fiume chiamato corrotamente da gli habitatori Santerno. Quiui non potendo quasi sopportare l'aumento, poco dopo Comacchio, uenuto al luogo che chiamano Sant'Alberto, sparge senza ordine quanta acqua ha pigliato da Vaterno fiume, laquale andata per i laghi à Rauenna, per fiumi che si nauica, entra nel mare, & cosi il porto di Rauenna si può chiamare una foce del Po. L'altra parte assai maggiore scende quasi al dritto da Sant'Alberto nel mare, e chiamano gli habitatori la sua foce Primario: detto per adietro Vaterno, dal fiume, che (come dicemo) u'entra. Il sinistro braccio della diuisione presso à Ferrara, corre nel mare non scemandò ne accrescendo le sue forze, e chiamasi la sua foce Volana. Tra questa è primario di cui si è detto. Hāno i laghi di Comacchio una foce, anzi piu tosto un porto detto Magnauacca. Ma sono quelle lagune del mare, il che per il congelarsi il sale puosi cōprēdere. Torno à q̄lla prima diuisione, che dicemo farsi poco di sotto da Ficarolo: Laquale giudico nuo

ua, non tanto per la tauola de l'Italia di Roberto Re di Napoli, e Francesco Petrarca, nella quale afferma Biondo di Forli non essere quella diuisione del Po, quãto per l'autorita di Polibio huomo chiarissimo, che dice il Po mettere nel mare Adriatico con due foci Padusa e Volana, lequali appartengono à quel fiume, di cui pur dianzi parlammo. Torno hora à l'altro braccio che piegando à man m̃aca, senza far maggior dãno corre à i confini d'Hadria. Questo in due parti diuiso, quasi bagna Hadria terra co'l braccio minore piegato à destra mano, e con due foci diuide si prima che entri nel mare. Quella che à Volana è uicina, chiamasi de l'Abbate, l'altra Gloria. La foce del maggior braccio, che corre sinistro ad Hadria nel mare, chiamo le Fornaci. Tanto sia detto de l'origine corso e foci del Po, il quale credono alcuni esser stato detto Po, perche uicino al suo fonte sono in copia alberi detti in Gallica fauella Pades. Afferma Plinio che fu chiamato Bondico in lingua Ligustica, cioe mancãte di fondo, & p̃ proua di questo adduce Bondincomaco terra al fiume uicina. L'Adice parimente diuiso in piu luoghi, fa molti polefina, scendẽdo da i mōti di Trẽto e passando per mezzo Verona. Indi sotto Legnaco à castagnaro diuiso, la parte che cinge la terra piegãdo à destra mano, fasi incōtro al Tartaro, che esce de suoi laghi. Questi fiumi uniti insieme, nõ uãno molto auanti che trouano l'altra parte de l'Adice à Malopra cō maggior letto precipitata, cosi fatto di piu fiumi uno, chiudeno di dietro il Polefina di Rouico: e finalmẽte entrãdo ne i laghi non piu si chiamano fiumi. Diuiso poi l'Adice alla torre Marchiana, il destro braccio corrẽdo à Lēdenara, & à Rouico, prima che uēga à capo d'Argere cheramẽte riẽtra nelle pprie acq; Così mischiato corrẽdo p̃ laghi, & paludi è uenuto à Torre nuoua. Vltimamẽte diuiso, mette cō due foci nel mare & chiamasi la destra Fosane, la sinistra Brōdolo. L'Adice (come s'è det

*Onde si uoma
il po.*

Adice.

to) tre fiate diuifo, fa due polifini, q̄llo di la da Roui
 co chiamafi uecchio, quello di qua nuouo. Adunque
 tai diuifioni di acque e laghi interpofiti faceuano la
 Vintiana efpeditione piu malageuole, non fi poten
 do uarcare a piedi, ne portando gr̄a Nauili per le po
 che acque. Piacque adunq; al fan Seuerino, & al pro
 ueditore, che fi conduceffero, alquante nauì ne i la
 ghi del Tartaro cerca Boaria non molto lontano da
 Legnaco, e poſteui dentro tre compagnie con An
 drea da Parma e Thomaſo d'Imola Capitani, mandar
 le prima alla Crocetta, & indi ne i confini Mellarii.
 Coſi a l'ultimo d'aprile inanti giorno furono i Vini
 tiani ſoldati nel paefe nimico. Vēnero nel primo ar
 riuare contro di loro alquanti poſti a guardare Mel
 laria, e Francesco Seco da Hoſtiglia con pochi caual
 li, e fatte leggieri ſcaramuzze, ſi ritirarono. La ſeguē
 te notte Antonio Marciano huomo famoſo con tre
 cento uillani cominciò a fortificare la uia non lon
 tano da Caſalone, per condurre oltre l'eſſercito, e la
 uoroſi tutta la notte ne i laghi, ne iquali ſtauano da
 i lati della uia ſtando nel fango ſin'alla cintura. Ve
 nuto il giorno ſenza che fuſſe compiuta l'opera, il
 fan Seuerino e'l Loredano uedendo in quale perico
 colo eran le uite loro, trouandofi a tre hore de di paſ
 ſate ſu'l terreno nimico, conduſſero da i vicini luo
 ghi tutti i Contadini d'ogni età e conditione à quel
 l'opera. Diceſi che mille huomini e piu ſecōdo alcu
 ni ui lauorarono il rimanente del di e la uegente not
 te. Ma ſiano ſtati quanti ſi uogliono, egli è manifeſto
 che'l di uegnēte dipoi che furono cōdotti tanti gua
 ſtatori, alla terza hora ſi trouarono ſu la riuā del Tar
 taro, e uenuti all'incontro quei che l'altra riuā occu
 pauano, fatto un ponte ſopra'l fiume, poterono en
 trare nel paefe nimico tre miglia per la uia fortifica
 ta ne i laghi con moltitudine de faſci, dellaqual ma
 teria ſendo per lo piu fatta, la chiamarono con mili
 tare nome Fascinata. E' di qua dal Tartaro non lon
 tano

tano dal ponte un luogo forte, nel quale fu posto il presidio, accio si potesse liberamente passare di qua e di la. Furono condotte quel di medesimo le squadre ne i confini di Mellaria, ne si comprende di quelli il numero per relatione de chi furono presenti. Alcuni dicono uentimila, altri meno. Ma quante si fossero, il san Seuerino assaltando con queste Mellaria, prese quasi al primo empito i bastioni alla Rocca sottoposti. Perche mossi quei della Rocca dalla rouina de i suoi, incontinente si renderono. Presa Mellaria, il nimico nel tramontare del Sole ueduto nell'altra riuu del Po, mosse a Vinitiani subita paura, la onde prese di subito le arme, corsero al fiume, ma uedendo, come erano pochi, acchetossi il tumulto, & indi s'intese Federico d'Vrbino esser presente per passare ad Hostiglia il Po, & d'indi andarsene a Melano. Ferdinando Re e gli altri che difendeano Hercole, l'haueano fatto Capitano del soccorso, e commesso gli che incontanente andasse à Ferrara per opporsi al primo empito de Vinitiani intorno il Po, o doue paresse piu conueneuole. Vinitiani tornarono ne i steccati, & passati due di, partiti da Mellaria uennero a Brigantino terra alquanto prima occupata. Intese quiui il san Seuerino che Trecenta, & altri luoghi di poca stima erano da nimici abbandonati, la onde parue conueneuole, fatto in quei luoghi un ponte, far uenire de Verona supplemento à l'essercito e uetto uaglia, & pare che quel uiaggio, se non piu corto, che quello della Crocetta, o dala Fascinata, almeno piu sicuro fosse, mettendo guarda su'l ponte. Indi a pochi di uennero da Bregantino à Castel nuouo, e ripiena la profonda fossa da nimici cauata dal Po fin'a i laghi per resistere à Vinitiani, auicinossi l'essercito alla terra. Oue si combatette tre giorni, & alquanto della muraglia fu gittata à terra con le artiglierie, finalmente doppo alquante battaglie si renderono. Faceuansi nel paese nimico gran correrie, e grã numero d'huo

*Brigantino
terra.
Trecenta.*

mini e d'animali era cōdotto nell'effercito. La fama di tal cosa per le uicine Città sparfa mosse assai huomini a uenire nell'effercito Vinitiano con speranza de rapina, tanto che furono da trenta mila persone. Da Castel nuouo andossi a Ficarolo, oue parimente una gran fossa ritardò alquãto la uittoria, laqual trapassata gia si era cominciato ad apparecchiare le macchine in quella parte, oue si hauea a battere la terra, quando uenne auiso in fretta da Mellaria, Federico d'Vrbino esser uenuto con grande effercito ad Hostiglia. Hebbe timore il Capitano Vinitiano, che nõ gli fusse chiusa di dietro la uia, che non potesse a sua uoglia ritirarsi in sicuro luogo, pche leuato il cãpo, con ogni apparecchio da guerra tornò a Castel nuouo. Iui intese dalle spie, ch'era poco effercito, il quale nõ ardirebbe di qua dal Pò tentare cosa alcuna. Allora comandò il san Seuerino al conte Martiano che tagliasse in fretta l'argine del Pò tra Mellaria & Hostiglia, ilche sendo fatto, pareo che non si hauesse piu a temere d'alcuna parte l'assalto de nimici, e tornossi a Ficarolo. Haueuano tra tanto quei che lo guardauano fortificato la fossa, e poste nell'altra riuu le artiglierie, haueuano guasto i bastioni de i steccati, & arse le tède fatteui da Vinitiani. Et l'Vrbinate uenèdo da Hostiglia per il fiume a seconda, gli haueua posto maggior p̄sidio, e passato a l'altra riuu, ou'è la Stellata, uolle fermarsi in quel luogo, p̄ s̄ministrare a q̄lli arme, huomini e uertouaglie, quãdo fusse bisogno, & cōcorsero quiui per suo comãdamento tutte le nime che squadre, ch'erano in p̄tito. Roberto da questi impedimenti alquãto affaticato ripiena da nuouo la fossa, ui pose i steccati, oppose al nimico bastioni, & auicinò l'artiglierie alla muraglia. Ma facendosi q̄tto nella parte superiore del fiume, Christofo Moro huomo pr̄tissimo, alle suste e minori legni preposto, pche Damian Moro dell'armata del Pò Capitano era passato auanti, auicinatosi ad Hadria antica città la prese

L'effercito
Vinitiano.
Ficarolo.

Stellata.

Hadria.

prese, ma fu nel primo cotraffo da i soldati e terrazzani uirilmente difesa. Giouolle nõ poco la natura del luogo, rinchiuso in grã parte da grãdi acque, p lequali nõ si puo se nõ per stretti riuu nauicare, pure a fati ca furono auicinati i legni ad alcuna parte. Morì al primo assalto Dominico Brizzo huomo fortissimo, p la cui morte puocati gli animi de' Vinitiani, fu cõ maggior empito assalita la terra, & i soldati nõ stimãdo i pericoli, entrauano sottò a i bastioni, ne prima si rimase quel furore, che i soldati delle nauì e gli altri entrarono nella città. Allora i terrazzani gittate l'arme, chiedeuano p donò. Molti huomini nel primo entrare furono da Vittore sdegnato e desioso di uedetta amazzati, saccheggiate le case, & appiccato fuoco tin piu luoghi, farebbe stata q̃l giorno al tutto rouinata Hadria, se nõ ricchiamaua il Proueditore i suoi dalla p̃da & uccisione. Del sito & antichità del luogo habbiamo altroue parlato. Pigliata Hadria, cio ch'era nel paese fu saccheggiato. Presero etiãdio Vinitiani in quei di Comacchio, e ui furon mādare a pigliarlo poche nauì, Pigliati q̃sti & altri luoghi d'attorno, parte p forza, parte di uolõtã si resero. Cõducẽdo il Moro l'armata a l'insu ne' l'Pò, dice si, che tutti d'amẽdue le parti del Pò fuggirono. Gli habitatori del luogo dal caso d'Hadria spauetati, si ritirauano i fretta a Ferrara, o doue meglio pareo loro d'esser securi cõ le mogli e figliuoli. Haueua Hercole fortificato il Pò p doue andaua l'armata ad un luogo detto Policella, fatti di legno tre castelli, uno p riuu, e l'terzo nel mezzo del fiume, e postoui di bõbarde grã copia. Era i quello di mezzo un gran p̃sidio, ma nelle riuu maggiore. Trouauasi presente Sigismòdo da Este d'Hercole fratello, e Giouan Bentiuoglio cõ seicento cauallieri, e quasi altrettanti pedoni. Haueua il Moro seco gran numero de nauì, galeoni, lembe, ganzariole, e cerca dugento nauì di uarie maniere tutte guarnite alla guerra. Egli sopra una galea, assalse ferocemente il

Comacchio.

Lilosella.

*Sigismòdo da Este,
Gionanni B̃t
tiuoglio.*

*Vittoria de
Vinitiani.*

nimico per acqua e per terra. Diceſi che ſi portarono in queſto aſſalto Vinitiani con tanta uigoria, che ribattuta la caualeria, e cacciati in fuga con uergogna quei che erano ſu le riuē, i caſtelli che erano ne l'acqua, doppò una feroce battaglia furono preſi. Ma ſu la uittoria ſanguinoſa, perche molti per uari caſi nel le acque e ſu la riuā erano morti. Fecē tuttauia l'alle grezza tanta, che non fu ſentito il danno hauuto in quel luogo. Il caſtello ch'era nel mezzo dell'acqua, poſto ſopra maggior nauilio, fu mandato a Vinetia, gli altri furono arſi, e mandò il Moro gli huomini delle nauì a ſaccheggiare a deſtra, & a ſiniſtra banda. Iquali non tanto per deſio di rapina, quanto per ſatiare l'odio contra il nimico, rubbauano intorno il Pò le uille, i borghi, e le caſe, e poi ui appiccauano fuoco menando con feſta alle nauì i contadini e gli animali, e coſi l'armata corſeggiando peruenne a Ficarolo, quando ui arriuò l'eſercito da terra la ſeconda fiata. Quelli che ſaccheggiavano ſendo uenuti alquanto inanti l'armata, quei che haueuano intorno la terra i ſteccati, li giudicarono al primo aſpetto de' nimici. Ma incontanente conoſciutiſi inſieme lieta- mente abbracciandoſi, aſſediarono il nimico per terra e per mare, gittādo a terra le mura & i baſtoni cō le artiglierie. Non ſtaua in ocio Federico, che era da l'altra bāda, uedendo i ſuoi in pericolo; Anzi fermate nella riuā all'incontro le artiglierie, ſconciaua le coſe a Vinitiani, & mandaua a i ſuoi arme e uettouaglia, prouedendogli a tempo di quello, che a tollera- re l'afſedio ſi richiedea. Ma non era coſa alcuna piu graue a Vinitiani, che alcune artiglierie, lequali per la molta uelocità chiamano paſſauolanti. Non reſiſtea a tal peſte armatura ne ſteccati o altro baſtione. Trapāſſaua la palla di metallo ogni coſa come la ſaer da cielo. Nō erano ſecuri i ſoldati nelle tende ne fuori, ſpecialmente che non oſſeruaua il nimico l'uſo militare, perche di notte e ne i ſteccati con tal macchi-

Paſſauolanti.

na li noiaua. La onde gli fece intendere il san Seuerino per un banditore, che se da tal modo di guerreggiare non si temperaua, egli medesimamente uolterebbe coutro i suoi steccati le bombarde, che batteuano Ficarolo. Ma perche non parue cōueneuole ne l'uno ne l'altro modo, si conuenero che si usassero le artiglierie nel battere le mura di Ficarolo, o d'altra terra. Il san Seuerino uolendo chiudere il Pò a nimici in piu luoghi, comandò che alquãte nauì fossero tratte da l'armata a i luoghi superiori del fiume ad opprimere quei noue galeoni, che Federico fece uenire a se di quei uenticinque, che erano mandati da Melano; Ma cinque di questi, sendo uenuti a l'Isola uicina a l'armata Vinitiana, quattro ceto soldati usciti delle nauì per ricrearfi dal caldo, si posero senza ordine a l'ombra de gli alberi ne l'herba. Vinitiani hauuta cotale occasione, chetamente nauigarono a quel luogo, & usciti delle nauì in terra da ceto e cinquanta, con subito grido assaltarono il nimico sonnacchioso. Ilquale soprapreso a l'improuiso non piglia le arme, ne si apparecchia al fuggire: finalmente impauriti fuggirono chi quà chi là, e pochi si saluarono nelle nauì, iquali cōdotti uia con spauento, lasciarono gli altri, che con ferro, o ne l'acqua precipitati morirono. Settanta prigionì furono al san Seuerino condotti. Essendo poi manifesto, che erano Melanesi, & artefici della guerra inesperti, che per commissione del Prẽcipe erano mōtati nell'armata, raccogliendoli benignamente datoli ueste, e danari per il uiaggio, li rimandò tutti. Vendicossi il nimico poco appresso di tal danno con maggiore incommodo de Vinitiani. Diuidesi (come è detto) il Pò di sotto a Ficarolo mezzo miglio. Haueuano determinato i Capitani Vinitiani di fare un bastione su la punta dell'Isola, oue si diuidono i fiumi, perche non nauicasse il nimico per il braccio da destra mano a Ferrara. Dicesi, che mostrò Antonio Marciano la commodità

*Sconfitta de
nimici nella
Isola.*

modità di questo luogo, la onde a lui fu data l'impre-
 fa di fortificarlo. Occupò adunque egli il luogo con
 Bartolomeo Falcerio, e Tomaso d'Imola con due
 compagnie, e con aiuto di molti contadini comin-
 ciò l'opra. I soldati, e marinai desiosi di rapina, lascia-
 ta l'opra, andarono saccheggiando fin'a Ferrara; e cō
 grã preda alle navi ritornarono. di poi lasciato il Mar-
 tiano con i contadini e pochi soldati, ritornarono a
 i steccati nell'altra riva, la onde sendo rimasti pochi
 a l'opra; non si puote quel di fortificare il luogo. Her-
 cole inteso de nimici il consiglio, dilche haueua
 con ispediti corrieri auisato il Duca di Mōte Feltrò
 incontenente andò ad opprimerli, sapèdo troppo bè-
 ne quanto pericolo nasceria di questo a Ferrara, così
 a l'improuiso uenendo li turbò, & prima assalì il ba-
 stione; ma il Martiano cōfortando i suoi, ritardò al-
 quanto d'Hercole la uittoria, superãdo puoi la mol-
 titudine de nimici, rimase loro prigione. Fu pigliato
 con lui Falcerio e molti soldati, & assai ne furono a-
 mazzati. Tomaso con parte de i pedoni si ridusse al
 fiume, & venèdoui le navi a tempo si saluò. Segui poi
 Hercole a fortificare il luogo, e postoui buon presi-
 dio, giouò non poco a Ferrara. Non uedendo tra tan-
 to il san Seuerino, che si pigliasse così tosto Ficarò-
 lo, come esso e gli altri haueuano sperato per affige-
 re in piu luoghi il nimico, mandò parte de l'efferci-
 to con Fracasso, Giouanni Maria, e Pietro Marcello
 p'ueditore del clarissimo Giacomo Antonio figliuo-
 lo a pigliare le terre del Polesine, perche i nimici tra
 l'Adice compresi non haueuano ancora sentito guer-
 ra. Furo presi al primo empito Castel Guglielmo, e
 Torre Sandona dall'acque attorniata, e poi Ronico.
 Lendenara e l'Abbadia non senza combattere si heb-
 bero, nel quale confitto Girolamo del Conte Mar-
 tiano figliuolo giouane ualoroso morì. Et per con-
 fermare gli animi de i popoli, che si erano dati a Vi-
 nitiani Agostino Barbarico di Padoua Podestà huo-

*Sconfitta de
 Viniziani.*

*Fracasso.
 Giouã Maria
 Pietro Mar-
 cello.*

*Agostino
 Barbarico.*

mo di raro ingegno, e grande autorità, uenne per de-
 terminatione del Senato a Rouico. Venne cō lui Pie-
 tro Triuifano per il medesimo effetto mandato. Or-
 dinate le cose della prouincia, il Barbarico per com-
 missione del Senato ritornò a Padoua, il Triuifano
 poco appresso infermando greuemente, passò di que-
 sta uita, e Roberto Veniero di Francesco figliuolo
 succese al Triuifano nella prouincia. Costui parimē-
 te non solo ritenne gli animi de' popoli specialmēte
 quei di Rouico nella fedeltà, ma etiãdio con māsue-
 tudine e destrezza molto li confermò. Mentre che si
 guerreggiua circa l'Adice, Federico d'Urbino in-
 fermando greuemente ne' steccati alla Stellata, fu
 portato a Ferrara. Tra tanto il Sãseuerino quãtūque
 hauesse mandato parte dello essercito cō i figliuoli,
 tuttauia non uolendo piu tardare, deliberò dare la
 battaglia alla terra, hauendo gia con le artiglierie at-
 terata grã parte del muro. Nel primo cōtratto fu pre-
 so il Parapetto della Torre, e tenuto da Vinitiani osti-
 natamente. Molti adūque cessando di combattere ui-
 rimasero dentro, & alcuni si erano accostati alla mu-
 raglia, per laquale audacia i terrazzani perduta la
 speranza di piu tenerli, suspendendo su' il ponte la
 Torre, che non era caduta anchora, sottoposto-
 ui fuoco, la gittarono a terra. Il Sanseuerino cōpre-
 sa de' nimici la desperatione, dispose di combattere
 la terra con maggior forze, & assalse di mezza notte
 i bastioni di Ficarolo a uentinoue di Giugno, e cō fa-
 uore della notte pose molti pōti sopra le fosse, & era
 il notturno conflitto piu atroce che quello del gior-
 no. Moueano spauēto i notturni gridori e strepiti, &
 ch'era piu horribile, i subiti colpi delle artiglierie,
 iquali assomigliandosi a tuoni, empiano il tutto di
 spauēto e trauaglio. Durò l'assalto fin'à notte, allho-
 ra Vinitiani uinta de' nimici la pertinacia, entrarono
 nella terra. Quei d'Hercole uedutisi perduti, gittate
 l'arme, altri si precipitarono nell'acque, altri furo-

Pietro Triuifano.

Roberto Veniero.

Piglia si parte di Ficarolo.

Atroce conflitto.

no uccisi, e pochissimi rimasero prigioni. Vinitiani pigliata la terra quasi spianata, incontanente la rifece ro. Tra tanto il Sanseuerino & il Loredano infermando per l'aria graue delle paludi, furono portati a Padoua con disugual sorte, perche morì il Vinitiano, & il Capitano si risanò. Parimente il Moro Capitano de l'armata richiamato da i padri, pochi di appresso morì in Venetia. Fu quell'estate molto graue, ma l'autunno che seguì grauissimo di maniera, che alcuni Scrittori della guerra Ferrarese, che uì si trouarono presenti, ardiscono affermare esser morti in quella itate da uentimila huomini per uari casi intorno Ficcarolo, ma la piu parte da febbre ne i paludi contratta. Queste cose auennero nella Lōbardia quella estate. Nella Romagna Roberto d'Arimino haueua da principio traugiato 'l nimico cō l'esercito c'hauea, & mandauagli da Rauenna uettouaglia & altre cose alla guerra necessarie. Bernardo Bembo, che uì era Pretore, quasi a mezza itate fu per commissione del Senato mādato a Roma, per leuare l'assedio da Sisto Pontefice. Perche ne' primi mouimenti de' Vinitiani Alfonso di Calabria Duca hauea tentato di passare cō quattromila soldati al cognato. Ma perche hauea a passare per le terre del Pontefice, aiutato da Colonnese e Sauelli, che si erano dal Papa ribellati, andando prima ne i Marli & indi ne gl'Equi scese nel Romano terreno. Sono in Roma nobilissime famiglie, tra lequali Colonnese, Orfini, e Sabelli sono di maggior fama e piu potenti. Questi sendo cōtinuamēte nimici, prima cō inuidia, poi cō aperti odii cōtenderono. E accaduto souente che siano uenuti all'arme nel mezzo di Roma, ma piu spesso di fuori nel piu largo piano. Quasi tutte le terre d'attorno Roma sono da loro possedute, ma sendoui oltre queste piu nobile famiglie, gli Orfini già molti anni cominciarono cō uirtù, arme, & ricchezze ad essere de gli altri piu chiari. Furono a nostra età quattro degni huomini di
quella

*Mortalità
per l'aria de
paludi gene
rata.*

*Colonnese Sa
uelli.*

*Orfini de Ro
mani clarissi
mi.*

quella famiglia di Carlo figliuoli, Latino, Gio uanni, Napoleone, e Roberto. I due primi, come intedia-
mo, seguendo Eugenio Pontefice, tanto gli furono
grati, che Latino il maggiore poco dopoi creato Car-
dinale, e Giouanni Vescouo de' Trani, accrebbero mi-
rabilmente la loro famiglia di dignità. Fecero questi
ueramente la loro famiglia splendida, ma le diedero
maggior grido Napoleone e Roberto, iquali diueta-
rono nella militia tanto famosi, che ad un tempo fu-
rono Generali Capitani, questi del Regale esercito,
e quello del Pontificio. Con tai uirtù nō solamente
si cōseruarono il paterno prencipato, ma etiãdio l'ac-
crebbero in guisa, che occuparono quasi tutto 'l pae-
se dal litto Tireno fin'al lago Fucino de' Marsi. Parto-
ri tal felice successo ne i loro emuli inuidia, per laqua-
le furono alle fiate in un tempo da Colonnese, Sauel-
li, & Anguillari cōbattuti. Et per nō potere da se soli
disertare una famiglia, mossero contro di quelli Ca-
listo Pontefice. Il cui sforzo nō solamente sostenne
ro, ma ruppero anchora, massimamente quãdo al Vi-
co di Varone Borgia di Calisto nipote cō assai mag-
giore esercito contro Roberto Orsino, infelicemen-
te combattè. Ma se furono per tempo alcuno gl'Or-
sini da loro nimici molestati, questo massimamente
gli auenne a tēpi di Sisto Pōtefice. Come quelli che
si persuadeuano d'hauer trouato occasione, sendo in
pochi anni morti quei quattro degni huomini, & per
ciò cominciarono a fare ogni lor sforzo per diserta-
re Virginio di Napoleone figliuolo, ilqual solo a tan-
to Prēcipato era succeduto. Ma egli per forze, & età
ualoroso, seguēdo de suoi antichi le uestigia accosta-
tosi al Pōtefice, cominciò a difender la chiesa, dispo-
nendo il tutto per commune consiglio con Gieronimo
Visconte. Adunque Colonnese, e Sauelli piu to-
sto per l'odio che portauano a costui, che per noia-
re il Pontefice, rinouarono le cose in Roma e fuo-
ri nel uenire d'Alfonso. Di qui auenne che due Car-
dinali

*Calisto Pon-
tefice.
Vico di Va-
rone.*

dinali d'amendue queste famiglie, huomini per altro di somma innocenza & autorità tolti in sospetto furono per cōmissione del Pontefice rinchiusi in Castel sant'Angelo per alquãto tempo. Allhora i loro congiunti prouocati p questo molto piu, turbãdo in Roma il tutto, aiutarono Alfonso, che uenia non pure con uettouaglia, ma l'introdussero anchora nelle loro terre, perche meglio potesse noiare i nimici. Indi auenne che quãtunque hauesse il Pontefice a quel tempo un fiorito essercito, e molti Illustri Capitani, tuttauia, tra le mura si staua temendo, come si dicea, che se uscisse l'essercito di Roma, gli huomini della parte cōtraria mouessero nella terra alcuna cosa mē buona. Alfonso usando tale occasione, tolte alcune terre al Pontefice, corseggiãua souente per il paese. Perciò hauea chiesto il Pontefice da Vinitiani, che mādassero Roberto Malatesta per liberarlo da l'assedio. I padri quãtunque haueano affai che fare nella guerra di Ferrara, tuttauia determinano che Vittore Soranzo molesti la spiaggia di Puglia e di Calauria cō l'armata. Comādano poi a Frãcesco Diedo ch'era Oratore al Pōtefice, che p nome suo soldasse in Roma gente. Cōmettono anchora a Roberto d'Arimino, che cō quãto maggiore essercito potesse andasse a leuare da Roma l'assedio. Mādano appresso Pietro Diedo, che egli fusse proueditore, e soldasse gēte d'ogni luogo, per aiutare il Pontefice nō solamente cō'l Capitano, ma con buon numero de soldati. Roberto hauuto il comandamento di andare a Roma, si partì di Romagna con gran caualleria. Tra tanto uenne la nuoua che Nicolo Vitello aiutato da Fiorentini, haueua preso Città di Castello, oue sendo andato, e presi alquãti luoghi de' Castellani p forza, perch'era Romano in pericolo, andò uerso quella a gran giornate. Oue peruenuto, mutata la sorte de la guerra, andò incontinente incontro'l nimico. Alfonso uidiſto il uenire de nimici, ritiroſi a Campo morto luo-

*Vittore Soranzo.
 Francesco Diedo.
 Pietro Diedo*

go del territorio di Velitri . Il Capitano Vinitiano uedendo il nimico, confortati i suoi, gli pose in ordinanza. Indi con ottima sperāza andò contro di quello. Dauagli animo il copioso essercito, nel quale cōfido, poco dopoi che fu raccolto si uenne al cōflitto, e costrinse l'Aragonese a cōbattere . Haueua egli ottima caualeria, ma pochi pedoni rispetto de' caualli. Hauea etiādio quattrocento Turchi, i quali l'anno inanti se gli erano renduti ad Otranto con tale essercito confidato aspettò egli il Malatesta. Durò la zuffa oltre sei hore con tanta ostinatione d'animi, quanta a memoria d'huomini rare uolte è stata in Italia. Instaua il Capitano d'Arimino traugliando il nimico, perch'hauea migliore essercito . Il Calaurese a l'incontro fidandosi nella uirtù de' suoi, era disposto a difendere il luogo ò di morire, moriuano d'amendue le parti molti, & era per tutto atroce il cōflitto, ma oue cōbatteuano i Turchi atrocissimo. Finalmente uincendo i soldati del Pontifice e de' Vinitiani cō la moltitudine, & aiutādoli la presenza e'l consiglio del Capitano, le squadre nimiche cominciarono a piegare . Tentò Alfonso rimettere in ordinanza i turbati ordini, & alquanto con tal uia fu ritardata la uittoria, ma uedēdo i suoi d'ogni parte grauati, e che non si potea piu fermare l'essercito posto già in fuga, fuggendo con pochi caualli, pieno di paura si ridusse in sicuro luogo, gli altri chiari huomini, che uolsero fare ogni proua prima, che cedere al nimico, uennero quasi con tutto l'essercito in potere de' uincitori . Et è di raro auenuto, che tanti Capitani siano stati pigliati in un conflitto . Roberto menandosi inanti questi, e gran turba de' prigionii, poco dopò entrato in Roma, mostrò a Romani la forma del trionfare già dismessa . Et fatto per questo di fama immortale, indi a pochi di si morì . E fu tanto piu desiato, quanto meno pote l'inuidia macchiare in li breue spatio di tanta uittoria la laude . Leuossi un

Conflitto atrocissimo nel territorio V'alterno.

Alfonso fuggè.

Morte de Roberto d'Arimino.

un sospetto che fusse con ueleno stato ucciso. Ma era piu certa fama, che nel passato conflitto, oue tanto felicemente combattè, fusse dal caldo e dalla fatica trauagliato in guisa, che fra pochi di crescendo l'infermita morisse. Fu sepolto in Roma e scritto nel suo sepolchro. Venni uidi, e uinsi. Diedi al Pontefice la uittoria, Morte hebbe inuidia di miei chiari fatti. Dicono alcuni, che morirono in un di due famosi Capitani in Italia, questo di cui parlammo, e Federico d'Vrbino, che dicemmo esser stato portato dalla Stellata a Ferrara. Mentre che fasi questo nel Latio: Pietro Maria Rosso accostatosi a Vinitiani, non cesaua nella Lombardia di molestare i Sforceschi, e con assidue correrie turbare ogni cosa. Ma turbauano Vinitiani le cose de' Melanesi con l'arme de i Rosi si non tanto per nuocerli, quanto perche impedirli a difendersi, non potessero aiutare Hercole. Passarono nel territorio di Parma le squadre Sforzesche a reprimere tai mouimenti, contra le quali facendosi i Rosi, non solamente li cacciarono de i loro confini, ma gli tolsero Nuceto terra, hauendolo alquãto combattuto, & poco appresso Rocca Candida. Erano le cose de' Rosi in tal stato, quãdo Pietro da graue infermità occupato, morì, e Guido suo herede andò cõ i fratelli a san Secõdo terra, oue hauea destinato di porre l'assedio. Ma abbandonato dal soccorso Vinitiano, ilquale ò per rispetto del Po, ò perche molto si scostaua da i confini Vinitiani, non si poteua mandare. Et quantunque sostennero per alquanto ualorosamente l'empito de' Sforceschi, & alle fiata li afflissero, come nel territorio di Parma, oue due squadre de' Rosi con due cotanto essercito combatterono, tuttauia affaticati dalla lunga guerra (come poi diremmo) si ritirarono. Era gia passata buona parte dell'autunno, quando il Sanseuerino guarito dell'infermità tornò nell'essercito quasi desolato. Erano per tutto infermi, benchè quei, che si erano dall'infermità preualuti,

Morte di Federico d'Vrbino.

I Rosi sono da gli Sforce sibi oppressi.

ti cominciavano à risanarsi. Hauea del tutto il gouerno Luca Pisani che per decreto del Senato era uenuto da Verona in cãpo, morto il Loredano, accioche ui fusse Proueditore, sin che Giouanni Emo riuocato dai confini Bresciani uenisse à Ficarolo. Era Deifebo Capitano di quelle genti, che doueano nel principio della guerrà opporsi itorno Oglio fiume. Venendo l'Emo, il Pisani, che gia per l'aria graue infermaua se n'ando à Vinetia. Le mura di Ficarolo con diligenza del nuouo Proueditore si rifaceano, finche Federico Cornaro, e Francesco Sanuto proueditori uennero in campo: doppo'l cui uenire stettero i soldati nella terra, e le naui nel suo luogo senza fare opera degna di memoria, percioche non erano tãto numero che potessero uscire alla guerra. Al cuni erano ancora tanto deboli, che nõ poteuano à pena reggersi in piedi, non che fare gli uffici della guerra. Temperãdosi l'aria, per il scorrere dell'Autũno, molti stati sin à quel tempo nel letto si leuarono. Allora il san Seuerino per non perdere piu tempo, mando Fracasso suo figliuolo cõ gran Caualeria à combattere il bastione, ch'haueua fatto Hercole à Lago scuro su la punta del fiume, perche molestaua le Vinitiane naui quando ui passauano. Egli potte le artiglierie ne la riuu contraria sconciò, co'l trare continuo i ripari de nimici i tal guisa, che giudicaua ageuole impresa à cacciarne il nimico. Ma tra tanto che Fracasso quiui offende il nimico, Vittore Soranzo dell'armata Capitano andato à l'insu nel Po, ne i cõfini d'Argenta, cõ uent'una galea, e fuste, e palischer mi cerca quatordici, determinò di cõbattere Zaniolo terra, posta alle fuce di Vaterno fiume, giudicãdo di non potere passare piu auanti con l'armata senza gran resistenza, nõ pigliando prima quel luogo. Haueua il Sorãzo posto nella riuu all'incontro, oue si chiama Filo, piu di quatrocento cauali, e seicento pedoni, i quali haueano cominciato à fortificare la

*Sigismòdo da Este.
Nicolo da Coreggio.*

Vgo Sanseuerino.

riua del Po, per battere indi con le artiglierie la terra. Vennero contro di questi all'improviso mentre che lauorauano Sigismondo da Este, Nicolo da Coreggio, Vgo Sanseuerino, e molti altri degni huomini con piu di tre mila soldati usciti d'Argenta, e prima diedero nella compagnia d'Andrea dal Borgo oue hebbero Vinitiani alquanto disconcio, ma sapendo che era presente il nimico, pigliate l'arme, uirilmente s'opposero a qllo. Hauea ql da Este inanti quattro carri con quattro artiglierie sopra cadauno. Fu la zuffa terribile tra nimici, & soldati delle naua, e ne moriuano d'ambedue le parti molti, fin che treceto stradiotti soldati de Vinitiani andati intorno p riuscire dietro il nimico, à pena furono ueduti da un lato, che si smarrirono in guisa, che Sigismodo e gli altri capitani si diedero à fuggire. Hauea gia occupato la galea Valareffa le acque, che erano di dietro al nimico. Ilche uededo quei da Este, e conoscedo ch'era no quasi rinchiusi, fuggirono chi qua, chi la. Sigismodo pche hauea il cauallo corridore quasi arriuò solo in Argeta. Molti che p paura si gittarono nel fiume furono da l'impeto dell'acqua somersi, e molti ne furono amazzati, e grā parte si diedero prigioni, cosi ottene il Sorāzo ql giorno degna e memorabile uittoria. Perche oltre Vgone san Seuerino, & altri settāta capitani a Vinetia mandati prigioni, sospese in publico piu de ducento elmi tolti à gli huomini d'arme de nimici, ilche fece mostra di trofeo riguardeuole. Fatta ad Argenta cosi lodeuole impresa, Roberto Sanseuerino, p fare egli anchora qualche impresa degna di nome, determinò di passare sul terreno Ferrarese, e comādò che si facesse il pōte sopra i galeoni, ch'a tale effetto hauea fatti disporre, dādo a Bassano Veronese cotale ufficio, il quale cōpiuta in pochi di l'opera, lasciato'l Barbarico in Ficarolo, egli cō l'Emo, & il Sanuto proueditori andato di notte un miglio sotto'l presidio de nimici, cominciò à far passar l'esercito

l'essercito, & ogni nauilio si come passaua gittare l'ã core, serua per vn pöte. Erano gia passati ottocento tra caualieri & pedoni, quãdo fu manifesto, che non v'erano tante nauì che supplissero per pöte, ilche era auenuto p colpa di coloro, che nõ bene haueano misurato il fiume, cõsi stauano nell'altra riuã i piu valorosi soldati dal pñsidio de suoi diuisi. Era il Sã Seuerino p tal piccolo idegnato oltre modo, e dicea chiamãdo Dio, e gli huomini in testimonio, che se inãti giorno nõ era cõpiuto il pöte, auerrebbe, che inãti a luoi occhi farebbe da nimici uccisa vna cõpagnia d'huomini eletti p ignorãza de' pochi. Ma l'industria de' pueti tori p uide a tẽpo, che cõdotto di qua il pöte, prima che se n'auedesse il nimico, il rimanẽte de l'essercito passò il fiume. Allora i soldati d'Hercole nõ fidando si del luogo che guardauão, gittate le artiglierie nel fiume sottoposto, & arse le monitioni, fuggirono in fretta a Ferrara. Gli altri p lo costoro esẽpio sbigottiti abbãdonarono molti luoghi, che Hercole hauea lãgo il fiume fortificati. Indi auẽne che occuparono Vinitiani tutta la riuã del Po, eccetto vna fortezza nella fröte del Polesene, che fu da nimici tenuta. I soldati nõ hauẽdo il fiume ne fortezze a rimpetto, che li potesse ritardare, sparsi sul Ferrarese, le uille, & i borghi saccheggiarono, ardẽdo le stãze. Egli è un luogo vicino a Ferrara vn miglio, chiamasi Parco: Il quale Borso hauea cinto di muro, ma Hercole abbracciãdo piu cãpi molto l'accrebbe, facẽdoui entro laghi, riui, boschi, cãpi, e luoghi da cacciare. Fermossi il Vinitiano prima d'attorno a qñte mura, che non molto dal fiume si scostano, e pose sopra'l Po un'altro pöte piu fermo del primo. Primieramẽte furono poste nel fiume p ordine nauì da carico fermate cõ le ancore a cathene di ferro attaccate, accio nõ si potessero tagliare, dipoi vniti da l'vna a l'altra riuã sodi traui, era cõe un pöte di pietra fermo, le botteghe d'ogni cosa vedibile poste d'amẽdue i lati, nõ lasciauão

L'essercito Vinitiano passa il Po.

Parco di Ferrara.

vedere l'acqua, & cō pōti leuatori rimaneano ne l'acqua, come in isola. Et à fin cche non fusse arso di notte il ponte, ataccarono dugento passì auanti grosse tauole alle ancore che porgeano in fuori le ponte, accioche ritardassero l'ardente materia di sopra mandata, sin che fusse al tutto estinta, o consumata. Fatto'l pōte, il san Seuerino, rotto'l muro del parco, auicinossi per un miglio à Ferrara in ordināza. Oue sendo stato à faccia della città per alquanto spacio, ne mouendosi il nimico, ridusse l'essercito ne i steccati. Indi uoltossi il Vinitiano à fortificare il presidio à canto al fiume da nimici abbādonato, pigliando maggior spacio, e fattagli d'attorno profonda fossa da uēti piedi, con bastioni e reuellini lo fece forte, opera in uero inespugnabile, e se nel far la pace nō era leuata uia era un ppetuo terrore à Ferrara. Fermate le cose in tal guisa, caualcauāo i Vinitiani liberamēte ināti alle porte di Ferrara, empiēdo tutto'l paese d'horribile spauento. Quelli della città uedēdo il ponte uicino, & il presidio piu appressio, piangeuano tutti ad una uoce la publica e particolare disgratia, dicendo ch'era rouinato d'Hercole il prencipato, e la salute del popolo à estremo pericolo, quādo ch'era trapassata la ferrita sin'alle interiora, & il ueleno era uenuto alle uiscere, e che non si potea piu sperare da Vinitiani pace, i quali haueano fermate le insegne inanti alla città, come in fortiss̄ima Rocca. La onde non poteuā ritardare la loro uittoria le paludi i laghi, ne l'Adice, ne il Po, per il che erano aitretti o à l'esser dal Po sommeresi, o à Vinitiani sottoporsi. Ma tra tanto attēdeuano ad apparecchiare tutto cioche alla uittoria era bisogneuole, occupauano i fiumi e le riuē, metteano presidi in piu luoghi, e per dire in breue sopra stauano à Ferraresi, come à uinti i Vincitori, che non uogliano di subito goderesi della uittoria.

IL

*Descrivesi
una fortezza
sopra'l po.*

*Lamenti de
ferraresi.*

IL SECONDO LIBRO
DELLA QVARTA
DECA.



ERANO già Vinitiani superiori & harebbono poco appresso al tuo soggiogato Hercole, se Sisto Pontefice ribellandosi, non solamente non gli hauesse della uittoria priuati, ma etiandio cōdotti nel pericolo della guerra Perche morto il capitano Ma

*Sisto si starga
da Vinitiani*

late sta, il Pontefice, & Girolamo Viscòte, che hauea del tutto il gouerno, piã piano s'alienarono, & dipoi apertamente s'accostarono à nimici. Hauea preueduto questo alquanto auanti Francesco Diedo, che era (come dicemmo) allora Oratore al Pontefice, & haueuane auisato per lettere il prècipe, & il Senato. Il quale per tenerli nella confederatione, non lasciarono di fare ogni officio, che à buoni confederati si conuenia, ma egli è difficile giudicare se da se medesimi, o p'altrui psuasione si ribellarono. Adunq; il Pōtefice, fatta cō nimici cōfederatione, tentò con lettere di riuocare Vinitiani dalle arme, e con persuasioni condurli, che si leuassero dalla guerra di Ferrara, e restituissero ad Hercole da Este tutto ciò, che sin' ad hora gli haueano tolto. Il Senato mosso da tale denontia, quantunque non uolea lasciare la uittoria quasi acquistata, nondimeno determinò di rispondere al Pontefice, e far con lettere manifesto non tanto à lui, quãto all'Italia, anzi a tutta l'Europa, che non erano colpeuoli della cominciata guer

ra, ilche portauasi ageuolmente comprendere, quando che nõ haueuano uoluto pigliare le arme, se non mossi da l'auctorità e persuasione di Sisto Pontefice, lequali con gran dano della Republica pigliate, hora che la uittoria è quasi nelle loro mani, sono disturbate: come se fusse ageuol cosa sciogliere cosi in un tratto la guerra grauissima con tãto discòcio cominciata. Fu adunque determinato che Bernardo Giustiniano huomo per eloquenza chiaro, scriuesse per nome della Republica al Pontefice. Era tale il tenore delle lettere, ch'egli portò nel Senato, e furono mandate a Roma. Che Vinitiani prouocati con ingiurie nõ haueano uoluto pigliare l'arme, se nõ prima erano da Sisto Pontefice a guerreggiare cõtra Hercole spinti. Et che non abhorriano la pace anco al presente, anzi per costume antico della città uolõtieri l'abbracciarebbono, quãdo non fusse proposta a tempo sconueneuole, & quando quasi era finita la guerra, e con sì degne conditioni, che accettandole, altro non riuscua, che far schernire da tutte le gèti il nome Vinitiano. Et che sapeuano certo che i consigli del Pontefice, le ammonitioni e conforti, al cõmune riposo guardauano, e che non potea da lui uscire cosa alcuna, che al nome Christiano fusse meno utile. Ma che era assai chiaro, che si usaua contra di loro inganno, perche sendo quasi anni uenti nella guerra con l'Ot romano occupati, per ribattere il comune nimico dell'Imperio dell'Italia, alquale aspiraua, e confortando i Prencipi d'Italia ad estinguere quel fuoco: onde soprastaua a tutta la christianità un gran pericolo, eglino scordati del publico e particolare pericolo, cosi poco gli haueano dato orecchie, che s'erano stati in ocio a uederli guerreggiare: ne haueano uoluto cõcorrere a pigliare le comune armi. Ma che hora uedèdo Hercole pericolare, come se rouinasse il tutto, cõcorreuano alla guerra, & apparecchiuaudi comun uolere l'arme, uolèdo a forza tenere i Italia

Bernardo
Giustiniano.

lia la pace, laquale guerreggiando Vinitiani col comune nimico, non pure haueuano uoluto guardare. Ma che uederebbe con somma sua sapienza Iddio quello, che non poteuano eglino comprendere. Se gli era meglio che fauorissero ad Hercole o a Vinitiani. Perche haueuano determinato di condurre a fine la guerra, haueuano presa, mosi però da l'auttorità del Pontefice, poi che gli riusciua, tanto felicemente, quanto era giusta la causa, che lor hauea mosso a pigliarla. Queste e simili cose scrissero Vinitiani. Ma il Pontefice scordato si della prima confederatione, poi che li uide nel loro proposito fermi, li comunicò: & erasi prima con Ferdinando e gli altri confederato. Mentre che si mandano per questo lettere in su, e in giù, Alfonso Duca di Calabria con due mila huomini tra i quali erano quattroceto Turchi, che hauea sottomessi nell'assedio d'Otranto, uenne a Ferrara, ma poco dopo tutti i turchi passarono a Vinitiani. Alla cui uenuta, fecionsi alcune scaramuzze, ne uisette molto, pche lasciate le genti al cognato se n'andò a Mantoua, & indi a Melano. Allora fu determinato nella Dieta Cremonese a Casal maggiore, oue concorsero gli Oratori de i Principi, che si guerreggiasse di comune consentimento contra Vinitiani con grande apparecchio. Et fu creato general capitano Federigo Gonzaga Principe di Mantoua. Ma hebbe l'Aragonese d'ogni impresa la gloria. Il Senato inteso tutto ciò ch'era conchiuso nella Dieta, considerando quanto peso di guerra alla primavera douea sostenere. Et che ecceto Genouesi, i quali mentre che si guerreggiava, Giouanni Francesco Pasqualico mandato per questo in Liguria, hauea tenuti nella confederatione, non era popolo alcuno o Principe d'Italia, che non sapesse essergli nimico. Per ilche egli per fermare a tempo le cose sue condusse con gran stipendio di Franza Renato Duca di Loreno. Era stato mandato a lui prima Antonio Vinciguerra, uno de' Secretari per nome de Vinitiani e del

La guerra fociale si determino contra Vinitiani.

Pontefice, per trarlo con gran promesse in Italia cōtra Hercole. Ma sendo alienato il Pontefice, egli per offeruare la promessa fede a Vinitiani passò in Italia con dugento caualieri, e mille pedoni, e fu da Vinci-guerra condotto oltre le alpi. A cui si fecero incontra Bartolomeo Vitturi, & Nicolo Foscarini per comissione del Senato a Trento sin'a i confini d'Italia. Il Duca d'Austria, e gli altri Prencipi di Germania per aggradirsi al Pontefice non lasciarono passare le genti Allobroge, & altre nationi Galliche, le quali egli hauea soldato. Era hoggimai la primauera, quando Pietro Priuli e Marco Antonio Moro Proueditori uennero in campo. Minacciaua aspramēte il nimico, & quantunq; non s'erano mossi ancora tuttauia, perche era dato speranza al Senato, che il san Seuerino conduceffe l'essercito oltre l'Adice, che i Melanesi suoi parteggiani mouessero alcuna cosa, & era certa fama che la moglie di Galeazzo non si accordaua nel maneggio del stato cō Lodouico Sforza, uarian-dosi alquanto le opinioni nel Senato, nōdimeno giudicauano esser necessario, che'l Capitano lasciata parte de l'essercito intorno Ferrara, co'l rimanente passasse in Lōbardia, e fu mandato innanti Deifebo dell'Anguillara con grossa compagnia de cauali che stes-se ne i cōfini di Brescia ad Asola, fin che ui uenisse il san Seuerino. Et poco appresso ni arriuò esso Roberto, hauendo lasciato all'assedio di Ferrara, il Signore della Mirandola, Bernardino da Montona, Antonazzo di Dolcigno, Guasparo Perofino, Alessandro chiamato Turco, & con questi & altri Capitani, Tomaso da Imola, Carlino, e Pietro Schiauo capi di cent'huomini. Fu mandato nel medesimo cāpo quel Capitano Gallo con le genti, che haueua condotte seco, & che hauea soldate, in Italia. Ma fu il suo uenire piu di spauento al nimico, che di utile a Vinitiani, mouendo Francesi seditioni, per la loro natiua arroganza. Indi auenne che Italiani, e Barbari souente

combat-

*Bartolomeo
Vitturi, Ni-
colo Foscar-
ini.*

*Pietro Priuli
Marc' Anto-
nio Moro.*

combatterono con grande uccisioni. Il san Seuerino
 cōdotte le squadre nel territorio Bresciano cō Mar-
 co Antonio Moro proueditore, stette alquanto a gli
 Orzi noui. Dipoi fatto sopra Adda un pōte, e posto
 buona guardia d'ambedue le parti, condusse l'esserci-
 to oltre il fiume. Il Capitano de Vinitiani senza fare
 ad alcuno ingiuria, stette oue prima hauea posto gli
 alloggiamenti, come in luogo tranquillo. Non si di-
 minui per questo già l'odio, anzi fu causa che la guer-
 ra, laquale tuttauia instaua, fusse alquanto piu tosto
 cominciata dal nimico. Era ito in quel tempo Lodo-
 uico Sforza con ualoroso essercito contra i Rosfi di
 Parma, iquali hauendo fin'a quel tempo difeso cō ar-
 me l'imperio lasciato loro dal padre, uedendo si gros-
 so essercito, posta buona guardia nelle terre, che an-
 cora teneuano, perche non uenissero in mano al ni-
 mico per lungo assedio, andarono con i figliuoli su
 quel di Genoua. La moltitudine che tien gli occhi a
 i loro Signori, ueduti i suoi precipi fuggire, poco ap-
 presso a Sforceschi si rese. Lodouico hauuta in quel
 paese la uittoria, uerso il Cremonese uoltò l'esserci-
 to, oue era uenuto alquanto prima Alfonso, chiama-
 to, come dicemmo da alcuni Melanesi nel primo ue-
 nire del san Seuerino, accioche essendo Lodouico as-
 sente, difendesse i confini loro. Altri dicono lui esser
 uenuto spontaneamente del Cremonese a Melano,
 & hauerli offerto a quelli autore e capitano a uendi-
 carsi dell'ingiuria con le arme, & allora, offertagli oc-
 casione di mouere la guerra, unite le genti con Lodo-
 nico, hauer passato. Adda Erano le cose in tal stato,
 quando la Republica fu sommamente spauetata per
 il passare di due giouani figliuoli del san Seuerino a
 nimici. Erano nel campo Vinitiano quattro figliuoli
 di Roberto ualorosi & di fiorita età. Di questi Fran-
 cesco e Galeazzo, mossi (come io pēso) da gran pro-
 messe, passarono a nimici senza saputa del padre. Ma
 usarono cotale modestia, che eccetto pochi famiglia-
 ri, che

ri, che menarono in compagnia, non sciemarono altramente le squadre Vinitiane. Turbò prima tal novità l'animo del padre, ilquale sdegnato, poi n'incolpaua Iddio e gli huomini, hora biasimaua i figliuoli, hora li chiamaua suggitiui, & empi, che con la loro perfidia haueuano posto il padre non solo in pericolo de l'honore, ma de la uita anchora. Tuttauia speraua che la sua fedeltà douea esser fin' a quel tempo da Vinitiani conosciuta, & che si studierebbe di farla ogni dì piu manifesta. Mandò adunque a Vinetia alcuni a satisfare al Senato, & iscusare la temerità de' giouani, & che mettessero innanti a gli occhi loro la lura fede, studio, & diligenza, e mostrassero i figliuoli senza sua colpa esser passati a nimici. Anzi che mostrerebbe a suo potere a tutti, niuna cosa essergli piu a core, che la conseruation del Dominio Vinitiano. Questo fu detto da lui. Ma tanto furono Vinitiani d'ogni sospetto lontani, che si pigliarono gran cura di confortare con lettere l'animo del Capitano, & di quei che erano ne l'essercito d'alcuna dignità, Determinarono tuttauia a persuasione di Roberto, che la moglie di Francesco fusse da l'Abbadia del Polesine condotta a Verona, ilche fu comesso a Pietro Francesco Sommaripa, & a Giouanni Frisone Veronesi, huomini di fede singulare, per la cui opera fu la giouanetta tenuta alquanto in Verona honoratamente. Tra tanto Alfonso fatto un ponte oltre Cassano sopra il fiume, còduffe con gran tumulto l'essercito nella Giaraddada. Et entrato ne i còfini Bergamaschi costrinse Colonia, & Vngiano a rēdersi. Il san Seuerino udito il uenir de nimici, fortificato il pòte e le munizioni intorno a qllo cò buon presidio, andò cò l'essercito uerso Bergamo, e passato Oglio a palazuolo, fermossi a gli Orzi nuoui. Il nimico pigliato Trecciano, & aumentato grandemete cò squadre del Pontefice, e de Fiorétini, passò Oglio tra gli Orzi nuoui e Quintiano. I Senatori uedendo quanto perico-

*Successo de' ni
mits.*

colo

solo gli apparecchiua il nimico, perche dicéuasi
 lui hauere cento compagnie de' caualieri, oltre le
 fanterie, mandarono incontinente al Sanseuerino
 tutta la caualeria che haueano intorno il Po, a fine
 che potesse meglio sostenere de' nimici il furore. Ha-
 uea trattato Alfonso occupato tutto'l paese Brescia-
 no tra Mella fiume e gli Orzi nuoui, luogo fertilis-
 simo, e con piu terre e uille habitato. Ma le terre
 per opera e per natura mal forti, ageuolmente fu-
 rono dal terribile nimico pigliate a patti. Il Ca-
 pitano Vinitiano uedendosi in ogni cosa al nimico
 inferiore, pareuagli fare alliar, quando a l'improviso
 per raffrenare le sue correrie, se gli mostrasse contra
 hora dauanti, hora da i lati. Lasciato adunque Anto-
 nio Scariotto a guardare gli Orzi nuoui cō trecento
 caualli, egli a gran giornate uenne prima a Machlo-
 dio, & indi fermosi a san Zenone tre miglia da Bre-
 scia lontano. Erano uenuti poco innanti in campo
 Agostino Barbarico e Zaccaria Barbaro, amendue
 per ingegno & auttorità huomini chiari. Ma il
 Barbaro lasciati nel campo il Moro, & il Barba-
 rico co'l Capitano, andò a fortificar Brescia con
 opere e soldati. Fu costui figliuolo di quel Fran-
 cesco, ilquale già per inanzi l'hauea conseruata tre
 anni, contra ogni sforzo de' Filippo, degno ue-
 ramente di essere figliuolo di tant'huomo per l'al-
 tezza de' l'ingegno e uirtù civili, e parimento de-
 gno che generalle Hermolao Barbaro nella Greca
 e Latina lingua a nostri anni chiarissimo. Alfon-
 so passato Mella fiume, occupò Bagnuolo. Il Mar-
 chese di Mantoua, che sin'a quel tempo haueasi mo-
 strato de' Vinitiani cōpagno, scopertosi nimico, unì
 le genti con l'essercito d'Alfonso, tãto ch'erano cen-
 to e trenta compagnie de' caualieri, e corseggiando
 per il Bresciano, tolse a Vinitiani tutte le terre tra
 Mella fiume, eccetto Asola. Il Vinitiano uenendo il
 nimico a Bagnuolo, erasi ritirato a Rezzano cinque
 miglia

Agostino
 Barbarico.
 Zaccaria
 Barbaro
 Francesco
 Barbaro
 Hermolao
 Barbaro.

miglia da brescia scostato, per essere in luogo piu commo. Alfonso pigliati gli altri luoghi a patti, auicinò l'effercito a Calcinata. Tãto si fece qlla state fin'al principio dell'autunno nel territorio Bergamasco, & Bresciano, & morirono di peste intorno il Po quasi tutti i Francesi. Il Duca loro, intesa la morte di Lodouico Re, che nel testamento l'hauea lasciato tuttore del Regno, nel finire della estate ritornò in Lombardia. Sendo fama che hauea Ferdinando con aiuto del Pontefice e d'altri Prencipi apparecchiato da primauera una grande armata. Il Senato per resistere anco in questa parte al nimico, comandò a Giacomo Marcello che era successo Capitano dell'armata al Soranzo, che usasse ogni diligẽza che la Republica nõ patisca danno alcuno ne le Isole, ò nel Golfo intorno l'Istria & la Dalmatia, e se potesse farlo sicuramente, che molestasse la spiaggia di Puglia e di Calabria, come hauea fatto il Sorazo. Non era di molto arriuato il Marcello nella Prouincia, quando Federico d'Aragona di Ferdinando figliuolo piu giouane e ualoroso uenne con quarãta tre Galee e fuste nel porto d'Ancona. Diede questo assai da pensare al Senato, & era uerisimile che il nimico iui fermandosi, douesse rinchiudere a Vinitiani il mare. Tutta la Città hauea gli occhi al Marcello, cadauno a lui & alla sua armata guardaua, credẽdo hauer perduto la Signoria del mare, quando non fusse cacciato a forza il nimico di quel luogo, ilche era manifesto non poterli fare senza periglioso conflitto. Staua adunque tutta la Città in aspettatione, che il Marcello, ilquale era a Zara, ardesse l'armata, che era nel porto Anconitano soprauenendoui a l'improuiso, ouero la conduceffe al fatto d'arme, e cacciaffela di la. Ma tra tanto che egli soppliuua le ciurme delle Naui condotte del Po, che quasi erano uote, ilche non così tosto gli farebbe riuscito, se non assoluua i banditi d'Albania di Dalmatia e d'Istria. Mentre che si ap-
parecchia

parecchia la uertouaglia & altre cose bifogneuoli, il nimico non si tenendo sicuro in quel luogo, fatto uela si parti d'Ancona tre giorni prima che ui uenisse l'armata Vinitiana. Partori tal cosa grand'odio cōtra il Marcello, specialmente del uolgo, il quale misura il tutto da l'auenimento, e giudicauasi che non fusse stato ardito d'andare contro'l nimico. Tuttauia i piu giuditiosi solamente non lo uituperauano anzi apertamente lo difendeano, affermando questo esser stato meglio che condurre in preda al nimico le nauu disarmate senza soldati e nauiganti, e che gliera facil cosa dir parole ma il combattere troppo pesaua, con tali rumori la fama del Marcello era trauagliata. Il nimico uenuto in alto mare, per mostrar di nō esser uenuto in uano, assaltando all'improuiso Lissa Isola di Dalmatia, quasi tutta con ferro e fuoco la dissesto. Et poco doppo andò a Curzola. Era Conte de l'Isola Giorgio Viaro, huomo d'ottimo cōfiglio & animo costante. Costui sendosi affacciata l'armata Aragonese, cōfortati i terrazzani cō uehemente oratione, fece di subito apparecchiare tutto cioche a sostenere l'empito del nimico fusse bifogneuole, mettendo i combattenti e uarie sorti d'arme su le mura, & intorno le porte buona guardia. Furono da principio terribili i loro assalti, come quei che fidandosi nella moltitudine, appoggiarono ad un tempo molte scale alle mura, & haueano gran numero di arcieri, e le spessi botte di artiglierie spauetauano quei ch'erano su le mura. Ma fu del Viaro e de i terrazzani tale il ualore, che non solamēte sostennero l'impero del nimico, ma etiādio molti con gran rouina e strepito precipitarono con le scale. Et quantunque fussero le cose Vinitiane in tal stato, e si difendessero le mura gagliardamente, nōdimeno durando il conflitto sino alla sera, e uedendo il Vinitiano i suoi dalla lunga fatica gia stanchi, temendosi che per la pertinatia del nimico nō mancastero d'animo, diceasi che finse una tale

tale sagacità, che fece spargere p̄ la terra, come ha-
 uea inteso che la Vinitiana armata a poche hore si
 trouarebbe presente, e fece dare nelle campane in tut-
 ta la terra, e leuate dalle mura un lieto grido, come
 se uenisse a Vinitiani aiuto. Dalquale pericolo il ni-
 mico sbigottito, perduto circa huomini treceto, si ri-
 tirò in mare. Venne poco appresso la Vinitiana ar-
 mata a Corfù, e ui stette tutto il Verno. Furono in
 q̄l tēpo pigliate di qua e di là molte nauì da carico,
 e piu fiata si concorse a scaramuzzare. Era fermato
 Alfonso a Calcinata (come dicemmo) & accennaua
 d'andare a battere Lonato. Per ilche mosse il Moro
 da Rezza, & andò a fortificare la terra, e chiamati i
 contadini del Veronese con i Terrazzani & i soldati
 che u'erano a guardia, la forticò cō fossa e bastioni.
 Eraui Giacomo de Mezzo, che alquanto auanti eraui
 stato mandato con treceto caualli p̄ difendere quei
 da Lonato. Questi cō i cauai leggeri ch'erano nella
 terra & i soldati, che dicemmo esserui uenuti, mole-
 stauano con assidue correrie il nimico mētre che fu
 a Calcinata. Haueua il Capitan Vinitiano uoltata la
 Seriola dal suo corso, a fin che uenendoui il nimico
 maccasse di acqua. Perciò non puote il Gonzaga per-
 suadere al Calabrese, che uolesse fermarsi in arido
 luogo: tentò nōdimeno d'occupare Vigaciuolo, oue
 hauea il Vinitiano uoltat' il corso della Seriola. Esce
 questo riuo del Nauilio fiume Bresciano. Il luogo
 dal Sanseuerino guernito, fu da nimici due fiata sen-
 za effetto cōbattuto. Allhora Alfonso per non per-
 dere piu tēpo, andò uerso Verona. Dicesi che'l Mar-
 chese di Mantoua sdegnato cō lo Aragonese, perche
 non hauea uoluto cōbattere Lonato, e Peschiera, le-
 quai due terre principalmente uolea che fussero tol-
 te a Vinitiani, le mandò a Mantoua. Ma seppero i pa-
 dri del nimico il consiglio, come quei che alquanto
 inanti, che uenisse il nimico a Calcinata, haueano po-
 ste molte barche a guardare Peschiera, & la spiaggia
 de

Giacomo Me
 zo.

del lago Benaco, & haueano commandato che la galea ch'era a Lazisa, condotta di subito nel lago, fusse d'arme e d'huomini guernita. Fu cōmessa tale impresa a Pietro Marcello d'Andrea figliuolo, che fu de l'armata Capitano, fin che ui uenne Pietro Diedo mandato dal Senato. Nō s'era leuato'l nimico ancora da Calcinata, quando Thomaso da Imola Capitano delle fanterie intorno il Po, passato'l fiume ināti di, con poche squadre de fanterie affalse i Borghi & i bastioni alla Rocca della Stellata uicini. Erano ancho i cōpagni di naue con i soldati mescolati. Così ageuolmente saccheggiaron le case, e l'ardarono, portādo nelle nauì le artiglierie e monitioni tolte al nimico. Indi cōprendendo ch'erano pochi nella Rocca, l'affalirono arditamente, e fu de' soldati e cōpagni di nauì tanto il ualore, che in un momento ne fu presa una parte. Allhora quei ch'erano disopra tennero a studio in lungo il parlamento di rendersi con l'Imolano prima, e poi con Andrea Zancano Capitano dell'armata, auisandosi, che non tardarebbe a uenire da Ferrara soccorso, e così auenne. Perche uenuta la nuoua a Ferrara come hauea occupato il nimico i bastioni della Stellata con parte della Rocca, e che non li porgēdo a tēpo soccorso, erano astretti a rendersi, Hercole andato auanti cō la piu spedita Cavalieria, hauēdo cōmesso che ui uenissero gli altri in ordinanza, soprauenne a l'improuiso a Vinitiani intorno la Rocca. Allhora attaccata la zuffa, e fuggēdo nelle nauì i marinari, rimase il soldato solo a fronte cō'l nimico, e sostenne da principio l'impeto di quello, ma auicinate le squadre maggiori, con fretta si ritirò al fiume. Et sendo scostate le nauì, molti cō speranza di notare a i suoi gittandosi ne l'acqua, dal corso del fiume furono sommersi, altri nella riuā amazzati, tra iquali fu l'Imolano. Ilquale essēdo leggermente ferito, perche morì la seguente notte, credesi che fusse cō ueleno occiso. Quei che erano a Lago scarp

Pietro Marcello.

Pietro Diedo

Andrea Zancano.

per

per comissione dall'Imolano, accioche rimouessero gli occhi de Ferraresi dalla Stellata, caualcando a i vicini luoghi saccheggiuano, & ardeuano in buona parte il nobilissimo monistero della Certosa. Giouani Emo proueditore in quello essercito hauèdo inteso, ch'era presa la Rocca della Stellata, uolèdo porgere a suoi aiuto, e pieno d'allegrezza, come se pigliata quella rocca, fusse uinto da quella parte il nimico, gittato a terra da un feroce cauallo, in pochi dì morì, nel cui luogo uenne in campo Giacomo de Mezzo, il quale dal grosso aria grauato, infermò graueamente, e portato a Vinetia, poco appresso morì. Finalmente fu mandato nel medesimo campo Francesco Trono huomo di fiorito ingegno, & età, ma non con miglior sorte. Mentre che fassi questo intorno al Pò, Alfonso partito da Calcinata, occupò Carpeneto. Indi menato l'essercito a Cauriana, passò con parte dell'essercito il Menzo sopra Valleggio. Qui uiderà la natura de i luoghi, tornò di là dal fiume, e leuate l'insegne, uenne a Godio, oue passato il Menzo, andò per il Mantouano sul territorio di Verona. E Valleggio in alto colle posto sopra il Menzo. Il suo muro con torri interposto stendesi per alquante miglia fin'alle paludi del Tartaro. Siede in questo tratto Villa Fràca con industria piu tosto, che da natura fortificata. L'Aragonese rotto quiui il muro, s'auicinò alla rocca, laquale con artiglierie alquanto battuta, costrinse in tre dì il presidio a rendersi. Indi il nimico sparso per tutto il Veronese, saccheggiò fino alle mura, empiendo il tutto di spauento. E mandò alquanti ad attorniare i luoghi forti, così presero ageuolmète Vigatio, Isola dalla Scalla e Sanguinetto, indi andarono finò alla riuà di l'Adice, nellaquale ueduti da quelli, che erano all'incontro, gli misero un tal spauento, che come se hauessero passato il fiume, cominciarono a temere. Passò quel timore fino a Vicèza, e Padoua, la onde fuggiuasi a furore a i luoghi

*Francesco
Trono.*

Valleggio.

Villa fràca.

ghi forti. Per ciò fu eletto in fretta buon numero de
soldati da i magistrati, per opporsi al nimico su la ri-
ua de l'Adice. Ma era a pena arriuato Alfonso a Villa
Franca, quando il san Seuerino passando a l'altra riu
di Benaco, fermossi a Valleggio cō l'essercito in alto
luogo. Segui poi Marc'Antonio Moro Proueditore
con quelle squadre, ch'erano a Lonato. Nel suo veni-
re Agostino Barbarico che cominciua ad infermar-
si, andò a Vinetia. Il Calaurese uedendosi innanti il
Vinitiano essercito, ne poterlo condur a giornata,
ne assalirlo sicuramente, leuate l'insigne andò su'l
Bresciano, & assalse con furia Asola. Fu creduto
da molti il nimico non esser venuto a ventura dietro
a quello assedio, lasciando l'altre imprese da parte,
ma che o i terrazani, o i soldati gli haessero dato in-
tentione di rendersi. Questo è manifesto che rendu-
ta poco dopoi la terra per la confederatione, pochi
furono banditi dal Senato, iquali sentendosi colpeuo-
li, volontariamente erano fuggiti. La onde manifesta
si la colpa di quel rendersi non esser stata di publico
consiglio. Ma come si fusse, auenne, che al primo sfor-
zo senza essersi molto combattuto, come che fusse la
terra quasi inespugnabile, gli Asolani si renderono, e
facendo il simile quei della Rocca, in breue spatio fu
il nimico signore del tutto. Vinitiani, sendo partito
il Calaurese, ripigliati tutti i luoghi da lui nel Vero-
nese occupati, e lasciato alla guardia di Valleggio
Antonio Soranzo, passando il lago Benaco, ritorna-
rono su'l Bresciano a Calcinata. Mentre che sono le
cose in tale stato, sostenne la Republica in Venetia
un gran danno. Perche tutto il palazzo del Prencipe
fu in vna notte dal fuoco consumato. Dicesi che un
ministro nella capella del Prencipe lascio per trascu-
raggine una cādela accesa, laquale cadendo v'appic-
cio il fuoco, il quale crescendo il seguente di a poco
a poco si nodri, e la notte uegnente circa la seconda vi-
gilia diede fuori la fiamma. Sarebbesi sparso piu lar-

*Antonio So-
ranzo.*

*Il palazzo fu
arso.*

gamete quell'incendio, se non concorrerà a tempo tutta la città ad estinguerlo. Il Sanseuerino hauendo fortificato gli alloggiamenti a Calcinata, & accresciuto l'esercito, hauea in animo d'andare contro il nimico, quando contro ogni speranza uene la nuoua, Asola, la Rocca, & il presidio essere uenuto in mano de' nimici. Per cosse l'animo di tutti con subito stupore, questa nuoua. Ricercauano molti tra loro, per qual cagione gli Asolani tenuti da Vinitiani si benignamente, haueuasi così tosto dati al nimico, e specialmente la Rocca, la quale sedo fortissima, douea tenerli alquanto tempo; onde non mancua di tradimento un così subito rendersi, quando che era così in fretta tornato il nimico su quel di Bressa, mutandosi dal primo proposito. Questo diceuasi nel Vinitiano esercito. Il Duca d'Aragona data la terra al Marchese di Matoua, determinò di leuar l'assedio al cognato, il quale gli scriueua, lamentandosi, che niente gli era giouato, ch'egli, la state, e parte dell'autunno hauesse fatto contro Vinitiani degne imprese, poi che giouaua ad altri la uittoria; ma egli con' suoi cittadini non era però dall'assedio liberato. Perche erano le Vinitiane insegne innati alla terra; le ripe del Po da nimici si guardauano, e che non uedeua intorno Ferrara luogo alcuno, che non fosse da Vinitiani posseduto per terra e per acqua. La ode lo pregaua e scogiuraua, che non l'abandonasse in tanto piccolo, ne le onora sua sorella, ne i figliuoli di lei generati. Et auicinandosi il uerno, che sarebbe quando il nimico presso le mura di Ferrara inuernasse, e come prima hauea fatto, li fusse molesto? che sarebbe, ilche solo a pensarui mette spauento, quando quella unione de' Principi si raffreddasse, e si mutasse per qualche occasione lo studio de' Principi amici? Non sarebbe egli con la Signoria spacciato? e per ciò lo pregaua, che essendo ottimo tempo, e buona occasione usasse ogni suo potere di conquassare intonso al Po le Vinitiane forze, & operare in guisa, che si leuasse l'assedio dalla città innati il uerno. Mo-

*Lettere di
Hercole al
cognato.*

ueuano q̄ste cose, anzi stimolauano il feroce animo del Prencipe, e perciò mandando huomini per il Pò a seconda fin' ad Hostiglia; egli partito la notte con la caualeria in fretta andaua p̄ terra ad Hostiglia. Roberto auisato di questo, pensandosi, com'era in uero, lurandare contro Vinitiani, che erano intorno il Pò egli parimente partito innanti di, uenne a gran giornate a Verona cò due squadre espeditissime; & hauea prima auisato i magistrati, che apparecchiassero quante barche erano su l'Adice, a fine che nò fusse dall'andare in fretta ritardato. Era iui Pretore Fràcesco Diedo, il quale, come si è detto, l'anno innanti era stato ambasciatore a Sisto Pontefice, e Francesco Marcello Capitano. Questi hauendo studiato ad apprestar nauì, non tardarono sino alla notte uegnente, che ne furono in punto tante, che arrimando il Sanseuerino postoui dentro i soldati andosi còtro il nimico a seconda per l'Adice. Le Vinitiane squadre, che haueano seguito il Capitano fin'a Peschiera, diuise in due parti, andarono a diuersi luoghi. Il proueditor Moro, e Francesco con alquanti caualli passando per Verona, seguirono il Sanseuerino, per essergli in aiuto, oue fusse il bisogno. Antonio Vitturi, ch'era stato Proueditore in Verona, con Deisebo dell'Anguillara, & il rimanente dell'essercito ritornò ne' steccati a Calcinata. Fu la sorte de' Vinitiani tale, che soffian- do Ostro non si potè nauicare così facilmente per il Pò, da quei, che p̄ còmissione del Calaurese andauano ad Hostiglia. Questo tãto lo ritardò, che Roberto portato a secòda, quasi a un medesimo tẽpo col nimico si mostrò a' suoi di Castelnuouo. Allhora il nimico sbigottito al subito grido, che udì dal castello, e marauigliandosi, che cosa importassero q̄lle uoci hora udite, che squadre, che presidii hauessero, & onde così tosto ui fussero arriuati, oue poi seppe da quei della rocca il Sãseuerino esser presente, disse: questo uecchio ha hauuto ale, nò piedi, ò Dio, ò huomini ò

misero me: com'è possibile che q̄sto, c'hauea auenire
 qui p̄ lūgo circuito, passando laghi e fiumi, m'habbia
 puenuto. Indi uolto a i suoi capitani, e nocchieri in
 colpaua il uēto, le acque, & ogni cosa, & così menādo
 furore, tornò senza effetto ad Hostiglia. Tra tātò il
 Vitturi, cō Deisebo, e Ridolfo Gōzaga, partiti da Cal
 cinata andarono a Castegnuola. Quiui s'intese con
 timore, che Ludouico Sforza gagliardamēte cōbatte
 ua Romano su q̄l di Bergamo, p̄che i Vinitiani passa
 ro Oglio, andarono a Palazzuolo, di onde mādarono
 Tomaso Primario a Bergamo, e Pietro Cartagine
 se a Martinengo p̄ difendere quei luoghi. Ma il Sfor
 za stando attorno a Palazzuolo, hauendolo alquāto
 tempo combattuto, lo costrinse a rendersi. Il Vini
 tiano essercito andato a Pontoglio, & indi sopra la ri
 ua d'Oglio, ripigliò piu terre che non hauea il nimi
 co la state occupato. Si congiungono tra tātò cō gli
 esserciti il Sāfeuerino, e'l Moro proueditore, che era
 no tornati da l'esp̄dizione del Po, hauendo come piu
 disiauanò fermare le cose, lasciato a Vallegio Pietro
 Marcello per proueditore, & fu posto ad inuernare la
 caualeria di Dalmatia a Villa Franca, de laquale era
 Capitano Nicolo Ennonio, & il fratello, giouani
 ualorosi, & altre compagnie furono accōmodate su'l
 Veronese uerso Mātoua, lequali con spesse correrie
 tutto quel uerno traualgiarono il Mātouano. Il San
 feuerino uniti co'l Vetturi, e Ridolfo Gonzaga gli
 esserciti, prese Manerbio, e la gran guardia che u'era
 dentro. Dipoi il Moro con licenza del Senato lascia
 to il Vitturi in cāpo, tornò a Vinegia. Il capitano Vi
 nitiano hauuto Manerbio, ripigliò Variola, Scorsari
 olo, e tutte le terre dal nimico occupate, eccetto
 Asola, Quintiano, e Senica. Nel mezzo de' giorni
 brumali, cioè uerso il Dicembre, lasciato l'essercito
 ne' steccati, uenne con alquanti degni huomini a Vi
 negia, & il Prencipe Mocenico insieme con i senatori
 ornato magnificamente il Bucentoro, se gli fece
 incontro,

*Succeso de'
 Vinitiani.*

incontro honorandolo con doni per il bene condotto maneggio de la guerra, cioè dandoli Citadella nel territorio Padouano, e nel Veronese Montorio, luogo amenissimo a le mura uicino, e nella città case bellissime. Fu assignato prouisione ancho a la moglie, accioche uiuesse nella presente fortuna honoratamente. Vguale benignità mostrò il Senato uerso i Rossi di Parma, iquali cacciati di stato, erano quasi in quei giorni uenuti a Vineria, oue furono benignamente raccolti, e confortati a stare a ferma speranza, & che non mai si scorderebbe il Senato Vinitiano il merito de' Rossi Parmigiani. Et che pigliassero al presente quanto oro bastasse a sostenere honoreuolmente loro, e la famiglia, e così gliene fu dato buona somma. Fu assignato a Guidone, & a Giacomo fratelli stipendio annuale di trentadue mille ducati, & al terzo che uolea farsi chierico, un ricco beneficio nel Veronese. Questo si fece in Vinegia. Ma nella Lóbardia poi che fu partito Roberto, Giouan'Antonio Scarioto, che cōducea cinqueceto caualli ad inuernarsi in Crema, fu cō fraude dalle guide cōdotto in un'aguato, nel quale perdè quasi tutta la cavaleria, ma egli cō'l figliuolo, e pochi caualli passando per mezzo de nimici si saluò. Il rimanente del uerno, benchè non fu bellicoso, tuttauia mancò di riposo, facendosi in piu luoghi scaramuzze senza successo memoreuole. Quasi a mezzo'l uerno il Sanseuerino con Nicolo da ca da Pesaro proueditore uenne a gli Orzi nuoui, oue Francesco con buona parte de l'essercito inuernaua. Doppo il cui ritorno Antonio Vitturi fu mada to alla patria, e fu il Pesaro solo proueditore nel cāpo sin'al uenire di Luca Pisani. Ilquale era stato per guardia di Bressa alquanto doppo Zaccaria Barbaro. Questi stetero nel campo sin'al finire de la guerra. E per non stare al tutto in ocio, fecero sopra Oglio un ponte, indi occuparono la torre di Tristano, oltra il fiume, oue grā copia di formento, uino, e fie-

*Gratitudine
di Vinitiani
uerso i Rossi.*

*Nicolo pesaro
Luca pisani.*

no solleuò non poco i soldati. Sendo poi quel luogo alla guerra opportuno, incōtinente con opere & arme lo fornirono. Auicinauasi già la Primavera, quādo leuossi in un tratto la fama, il parlamento che hauea fatto Alfonso in Cremona per nome di tutti i Principi, hauer hauuto poco felice successo, e che non erano rimasti d'accordo di guerreggiare il seguente anno. Diede questo speranza, che si facesse la pace con giuste conditioni col Pōtefice trattata da lo ambasciatore in Romagua, alla cōclusionone dellaquale mandò il Senatò a Cesena Zaccaria Barbaro, e Federigo Cornaro. Ma essendosi lungamente contēso, apparue per le ingiuste cōditioni, che si proponeuano, questo non esser un trattamento di pace, anzi essere un scherno, acciò non mandassero ad effectto Vinitiani quello, che l'anno innanti haueuano disposto per suoi oratori. Perche la Estate innanti i Senatori stando in pensiero della guerra, e sdegnati con Sisto Pontefice, quādo che per sua opera e fauore haueuano cominciata gran guerra, laquale sendo quasi cōdotta a fine, per suo mancamento erano astretti, o sostenere con pericolo, o con uergogna ritirarsene, haueuano mandato Oratori a i Re di Germania, e di Francia, che li incitassero a condursi al concilio, oue si chiamasse il Pontefice, e fusse lecito lamentarsi di lui, e dimandare in aiuto contra di quello la fede di tutti i christiani. Furono adunque mandati a Federigo Imperatore Sebastiano Badoaro Cavaliere, Antonio Loredano al Re di Francia, al Duca d'Austria Paolo Pisani, ne i Belgi, a Mafsimiliano figliuolo di Federico Imperatore Nicolò Foscarini, ilquale da Barbari pigliato, poco appresso ui fu mādato. Il Pontefice temēdosi di tai mouimēti, fece credere, che uollesse sotto colore di pace scōciare la cosa. Vinitiani quātunq; gl'era dato speranza di pace, tutt auia nel venire della Primavera cō sōmo studio s'apparecchiarono alla guerra. Et oltre le squadre Italiane, che per

Zaccaria Bar
baro.
Federigo Cor
naro.

Sebastian Ba
doaro.
Antonio Lo
redano.
Paolo Pisani

mare, e per terra haueano mirabilmente accresciute, cōdussero con largo stipēdio mille e ducēto caualli leggieri della Morea, e delle uicine isole, e parimente di Corfù, d'Albania, e di Dalmatia. Questi furono messi parte nelle terre, ou'era cōmodo a correre sopra il nimico, parte in Brescia, e molti ne furon tenuti uell'essercito. Era già passata la Primavera, quādo Roberto chiamati i soldati dalle stāze, comādò, che a xxvii. di Maggio tutti appresso Variola e Sforciano si trouassero. Si raccolse adūque iui tutto l'essercito, e fecionsi i primi alloggiamenti. Mentre che farsi q̄sto apparecchio sul Bresciano, la ciurma della galea Dieda, laqual poco auanti era stata chiamata nel Pò cō quattro altre, p̄che infermando Christoforo Duodo, & essendo partito, ella nō hauea potuto hauer cōmiato, cominciò a tumultuare, & essendo stati puniti secretamente i capi della seditione per comandamēto di Tomaso Zeno, hauēdolo risaputo, passò al nimico, che era nell'altra riu a Fullonica, a pena che'l Duodo infermo fu con aiuto de pochi saluato. I marinari che passarono al nimico, furono spogliati da quello, e malmenati. Il Senato p̄che fossero effempio a gli altri, li bādì in tal maniera, che se ueniuanone i cōfini del suo stato presi, fussero a costume de gli antichi, come fuggitiui decapitati. In quei dì, che si perdè q̄sta galea Porco Cēturione molesto a Vinitiani assai piu, che mercenario soldato non si cōuenia, corrēdo spesso su le porte di Mellaria, & insultādo a Vinitiani, minacciua con giuramento di figgere un chiuo su le porte di Mellaria, hebbe tristo augurio, p̄che sendo pigliato e cōdotto al Canale, disse gli il Vinitiano. Māda ad effetto o scioco nimico q̄llo, che insolentemēte vantaui, e non potendo come uittorioso, ficca come uinto nelle porte di Mellaria un chiuo, accioche tu nō fushi spergiuro, e fattolo portare insieme con un martello, uolle che lo ficcasse, & indi lo mandò a Vinctia al supplicio. Dice si, che non

meno fu il Canale a Porco molesto, ch'egli a Vinitia ni era stato, pche l'anno inãti sendo il Canale a guardia di Comacchio oppresso da lui cõ subita correria, fu cõdotto a Ferrara prigione. Questo faceasi intorno il Pò. Il Marcello de l'armata capitano partitosi da Corfù nel uenire di primauera, andò a cõbattere Gallipoli terra in una península, oue stendesi molto la Calabria nel mate Ionio, in confine quasi del mare Adriatico, & Ionio. Dice Plinio quel paese esser stato de' Senoni, & il nome del luogo nõ cel nega. Era la Vinitiana armata di cinquantasei legni, tra quali erano sedici galee, e cinque nauì da carrico. Il Vinitiano assalendo cõ queste Gallipoli, determinò di non dare la battaglia, se prima nõ tentaua cõ persuasioni, e buoni auisi di muouere il popolo a rēdersi. Ma non uenendo indietro benigna risposta, auicinate le nauì al lito, parte de i soldati messi in terra, parte delle nauì cõ saette offendeuano il nimico. Faceuasi d'amendue le parti la zuffa faticosa, & ciascuno cõfortaua i soldati e compagni di naue. Il Marcello stando nella naue capitana, comandaua che s'auicinarassero a i bastioni, iquali seguēdo del capitano i precetti, andauano per le arme, e per i sassi da l'artiglierie gittati a terra contra il nimico. Luigi de' Garzoni, Costantino Loredano, & Tomaso Diedo capitani di galee andauano inanti a gli altri a molestare il nimico. Haueua già il Vinitiano auicinato le scale al muro non senza grande uccisione, altri ascendendo il muro, altri rompendo: quando il Marcello stando nella poppe della naue, chiamaua per nome i piu ualorosi, & cõfortaua con cenno e uoce, che occupassero il muro, riprendendo alcuno che uedeua meno uirilmente portarsi, & aiutando col grido quei, che montauano, e finalmente facendo ufficio di ualoroso capitano, percosso d'un'artiglieria, morì di subito. Et il Sagōdino scriuano uedutolo cadere incōtamente lo coperse con un manto, e nascosto il corpo, confortaua

Gallipoli.

*Morte del
Marcello.*

fortaua

fortuna i suoi a seguire la uittoria cō dire, che il Marcello era ferito, liggiermente, e che sendo medicato tosto si sanarebbe, ma che mostrassero eglino tra tanto di poter cōbattere senza capitano, e che harebbono la terra a sacco. Parimente Dominico Malipietro delle naui da carico capitano comiadaua a' suoi, che montassero arditamente il muro in quella parte, oue egli combatteua. Finalmente fu doppo uarie battaglie uinta de i defensori la pertinacia, e presero Vinitiani la terra prima, che sapeffero di combattere senza capitano. Allora i uittoriosi per disio di rapina sparsi, uccidono chi se gli fa incontra. Fassi tuttauia l'editto, che alle femine, & a i tempij nō si facesse ingiuria. Quelli di Gallipoli uedendo nella terra il nimico, gittare le arme, con lachrime chiedeuano perdono. Vdiuansi d'ogn'intorno gemiti e gridi di femine, e risuonaua il romore e strepito, come in simil caso suol'auenire. Cominciò a Vinitiani spiacere, che si facesse tanto male, per ilche fu comandato, che i compagni di naue piu nō robassero. Pigliato Gallipoli, fu dato il gouerno dell'armata per comune cōsentimento al Malipietro in luogo del Marcello, fin che prouedesse il Senato di nuouo capitano. Fortificauano Vinitiani questa terra in fretta, pche fusse un loro fermo ridotto nella guerra. Tra tanto Nerito terra de Salentini, Racalisca, & altre uicine terre del caso da Gallipolitani impauriti, si diedero spōtaneamente. Fu la nuoua della uittoria nella città (p esser morto il Marcello) meno lieta, tuttauia nō poco ne fece festa cadauno. Perche occupato Gallipoli, pareo che haueffero ottima fermezza, di potere a loro uoglianoiare il Re nimico. Nō si rimise pūto la ferocita di Ferdinando Re, quādo uide le Vinitiane arme infra terra nel regno, pche quel spirito bellicoso, oue si uide hauer la guerra in casa graue & pericolosa, allora finalmēte credesi, che si pēfasse di pace, ilche giudico esser uero, pche poco appresso segui la pace. Alfonso

suo figliuolo, ch'era nel Cremonese, intēdendo p le spie, che Vinitiani cō fiorito essercito haueano fatto i primi alloggiamēti a Variola, egli icōtinēte col suo essercito, ch'a rispetto del Vinitiano era picciolo, uēne a Quintiano. Oue fermati i steccati sēza far cosa memorabile accresceua ogni di il suo essercito. Volle il Sāseuerino p nō stare del tutto inocio, che Nicolo p ueditore e Frācesco suo figliolo cō alquāte squadre de caualli corressero su ql del nimico. Quelli passati Oglio col pōte, ripigliaron Calce, & altre terre di poco nōe, & posto i alcūe il p̄sidio, lasciaron saccheggia re le altre a i soldati. Nō si mosse il nimico, quantūq; si facesse q̄sto a lui uicino, così durādo il miedere nō si fece cosa degna di memoria. Finalmēte il Calaurese, raccolte le gēti de' cōpagni sin' cxx. squadre de caualli, e cōueneuole nūero di pedoni, mosse i un tratto le bādiete, uēne uerso gli Orzi nuoui. Il Sāseuerino quātūq; fusse p caualeria i feriore, pche hauea solamēte xciii. squadre di caualli, ma trouādosi maggior numero di pedoni, andò a gl'orzi uecchi, oue giudicaua che douesse uenire il Calaurese. Vēneui Nicolo riuifano capitano di Brescia, il quale cō buō p̄sidio entrò ne gl'Orzi nuoui. Alfonso tra tāto assalita Mettella; a parti la p̄se, e ripigliò i pochi di molte terre di poca stima. Indi partito occupò Variola e Scorsariolo, e finalmente fermossi a Bagnuolo. Vinitiani che lo seguivano da presso, & offeruauano l'occasione di cōbatte re col nimico, partiti da Macclodio uēnero a Turbolla, e subito posero gli alloggiamēti a san Zenone tra Brescia, & il nimico essercito. Cominciossi quiui a trattare di pace con miglior successo, che nō si haueua fatto a Cesena, e quanto hebbe migliori principii, tanto riuisci piu felicemente, perche (quantunque di raro auenga) essi capitani, che sogliono da la pace abhorrire, si fecero auttori di quella. D i quā il Sanseuerino, di là Lodouico Sforza, mandādo in sù & in giù melsi trattarono cosa nō pure da

*Monimento
del Duca di
Calabria.*

*I Capitani
iruttarono di
pace.*

la Lombard-

la Lōbardia oue si guerreggiaua, ma da tutta Italia di-
 fiata. Onde che nel trattare della pace, o poco innā-
 ti andarono male le cose de' Vinitiani, intorno Fer-
 rara. Haueuano alcune squadre di caualli della guar-
 dia Vinitiana, che era a Lago scuro fatto impeto ne
 i Borghi di Ferrara, & empiuto ogni cosa di spauē-
 to, & haueuano studiato i capitani di pigliare con in-
 fidie il nimico, ma egli tanto si tenne tra la mira-
 glia fin che uide Vinitiani ritirarsi in ordinanza ne i
 steccati, & allora mandò contra di loro poche squa-
 dre di Cavalieri, iquali attaccata la zuffa, tēnero a ba-
 da cō i caualli leggieri, il nimico fin'a quel luogo del
 Parco, che guarda uer Casaglia. Qui ui turbati gli or-
 dini, i Vinitiani messi in fuga p' folle, & argini furono
 cacciati. Molti ne furon uccisi, & assai piu feriti ecce.
 e piu rimasero prigionii, iquali spogliati dell'arme, co-
 me nella guerra d'Italia si costuma, furono lasciati.
 Il Trono Proueditore a Lago scuro in q̄sti di ouer
 poco innanti portato a Vinitia infermo, ui mori. In
 q̄sto tēpo la pace staua p' cōchiudersi, e fatta la tregua
 io andai da Verona i cāpo p' ueder l'ordine della guer-
 ra, oue cō lettere del Triuisano a Nicolò da ca da Pē-
 saro, & a Luca Pisano da me portate, fui da loro beni-
 gnamente raccolto, e mirai a grand'agio amendue gli
 esserciti, i quali non mi paruero molto dissimili, ma
 v'era in questo grā differenza, che fend'io uenuto al
 padiglione d'Alfonso, uidi cō gran stupore nell'ētra-
 ta di quello le bandiere di tutti i Prencipi, e popoli d'
 Italia. La onde considerai meco stesso quanto peso
 di guerra haueuano fin'a quel tempo sostenuto Vini-
 tiani. La pace trattata, come dicēmo, da i Prencipi, fu
 questi di con tale conditioni conchiusa, che rihauēs-
 sero Vinitiani Asola, Romano, e tutto cio che in q̄lla
 guerra haueano perduto nella Lōbardia. Et essi leua-
 te le genti di qua e di la dal Pò, e rouinate le fortē-
 ze intorno la riuā, ritenesero il Polesine di Ronco
 di tutte le cose tolte al Duca di Ferrara, e rihauēs-
 sero ogni

*Rotta de Vī-
 nitiani a Fer-
 rara.*

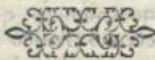
*cond. di P.
 conchiusa*

ogni giurisdittione antica e nuoua, ch'erano vsati d'hauere in Ferrara, e che restituiſſero Gallipoli, e cio che haueano nella Calabria occupato a Ferdinando, & che Roberto Sanſeuerino ſteſſe a ſoldo de Vinitiani, ma fuſſe Capitano di tutti i Prencipi, e popoli d'Italia. Cotal fine hebbe la guerra ſociale, che fecero Vinitiani quaſi contro tutta l'Italia per terra, e p mare. Il cui apparecchio quanto fuſſe grandiffimo, puoſi per queſto comprendere, che ſi dice eſſer ſpeſi i due anni che durò la guerra tre milioni, e ſeicento mila ducati a nodrire & ornare gli eſſerciti per terra, e per mare. Rare ſiate fu la pace a Vinitiaï coſi grata, la quale fu tanto di gaudiò piu copioſa, quãto fu piu bella. Feciòſi per le città e terre a Vinitiani ſottopoſte fuochi, & altri ſegni d'allegrezza. Fu ordinato un torneamento, & altri giochi cò carrette, che ſi celebrãſſero per piu giorni da carneuale, & erã il premio de vincitori panno d'oro e d'argento. Vi còcorſero da piu bande molti. Venneui Ercole da Eſte, e Giulio Prencipe di Camerino, contro i quali feceſi il Prencipe & i Senatori in gran numero. Venne da Melano Leone di Lodouico Sforza figliuolo con Galeazzo Sanſeuerino. Roberto ſan Seuerino hoggimai vecchio volſe piu toſto eſſer al torneamento prepoſto, che trouaruiſi dentro. Furonui i Roſſi Parmegiani, il Prencipe de la Mirandola, e molti altri chiari huomini, alcuni per gioltrare, altri per vedere tal ſpettacolo. Et gran numero di perſone. Vi venne per terra e per mare, & empì mirabilmente la città. La piazza da ſan Marco a ſan Geminiano fu apparecchiata per queſto, e furono gli apparati pompoſi. Vi vennero in gioſtra tre figliuoli del ſan Seuerino, e venendo a far la moſtra in diuerſi tempi, haueua cadauno di loro innanti xxv. corſieri con oro, e porpora coperti. Comparſero quaſi con v gual pompa i Roſſi. Diceſi che'l impote di Giulio Prencipe ſi moſtrò aſſai piu pompoſo: & che v'erano a guardare da cētomila huomini. Sedeuã al ſpettacolo

tacolo il Prencipe Mocenico, & i prencipali con i magistrati della città. Ercole già de Vinitiani accerbò nimico, tra gli altri Prencipi era a guardare, e durò per molti giorni la giostra, e'l giuoco delle carrette. Finalmente furono giudicati vittoriosi i tre figliuoli del san Seuerino, Fracasso, & Antonio Maria diuisero tra loro il panno d'oro, & Galeazzo hebbe quello d'argento. Il nipote di Giulio, ilquale a giudicio di tutti ualorosamente hauea giostrato, rifiuto trecento ducati, che per publico decreto gli furono assignati, credesi che hauesse a male alcuno in quel torneo essergli preposto. Mariotto Rosso garzone, perche sopra la sua età nel giostrare era piacciuto al popolo, hebbe in premio vn cauallo riccamente gueruito. E molti altri la cui virtù nella giostra si fece chiara, hebbero diuersi doni. Et assai huomini p buona sorte, e virtù illustri furono creati caualieri. Giulio di Camerino Principe, fu de le Vinitiane squadre fatto general Capitano, poi che era il san Seuerino a l'essercito di tutta l'Italia preposto.

IL TERZO LIBRO DELLA QVARTA

DECA.



QVELLA parte del palazzo Ducale che arse nel mezzo della guerra, quell'anno si cominciò a fabricare, opera ueramente di gnissima e dureuole a lōgo tempo. La facciata sopra il canale è tutta di candido marmo superbamente fabricata, & la fronte uer la piazza di san Marco medesimamente è in piu parti

Fabrica nuova del palax
29.

parti con marmo fortificata. Nel principio de la state seguente cominciò in Venetia vna crudel pestilèza, laquale ne l'autunno accresciuta, fece ne la terra grã solitudine. A questo danno s'aggiuse vn'altro atroce disconcio ne la fine de la state lontano da casa. Ma prima ch'io segua a parlare di quello, sia bene narrare la presente industria nel mare e la ricchezza della Città di Venetia. Non è veramente mercato alcuno si riposto, del mare iteriore, che da Gadi tra Africa Europa in Soria & in Egitto corre verso Oriente, & verso Settentrione e Borea al Bosforo & alla palude Meotica, doue non arriuinò le Vinitiane galee, per far loro mercatantie. Sarebbe incredibile narrare quanta copia de nauì frequenta di cōtinuo nō pure l'Italia, ma i liti anchora di Dalmatia, Macedonia, e di tutta la Grecia, come se fossero borghi di Venetia. Parlerò adunque di quelle che a certi tempi de l'anno sono del publico guarnite ogn'anno p andare con mercatantie, e riportarne da luoghi remotissimi. Quattro di queste galee grosse portano Specierie de Soria, et altre tante di Egitto Seta, Gēme e ple i Italia. Tre portano di Barbaria, Oro gēme e Schiaui. Due da la Spiaggia interiore del mar Gallico conducono p ciosa Lana, e Seta Spagnuola d'ogn'altra nobilissima: Quattro dalla Tana e da la Meotide palude salumi Tapeti e Smeraldi, & oltre quel numero, quattro ci portano da i mercati de l'Oceano Gallico Lane, Oro Spalliere, e grã copia de pāni Fiādresi. Erano andate p tali bisogni quattro galee, dellequai Bartolomeo Minio era Capitano. Queste nauicando per l'Iberico mare, Colōmbo il piu giouene, nipote di quel Colōbo famoso corsale fecesi incontro a Vinitiani di notte appresso il sacro Promontorio, chiamasi hora capo di san Vincenzo, con sette nauì guarnite da combattere. Egli quantunque nel primo incontro hauea seco disposto d'opprimere le nauì Vinitiane, si ritenne però di cōbattere sin'al giorno, tuttauia per esser alla battaglia

*Bartolomeo
Minio.*

*non uolò
palea lib. 10*

taglia piu acconcio, così le seguia che le prode del corsale toccauano le poppe de Vinitiani. Venuto il giorno incontanente i Barbari diedero l'assalto. Sostennero i Vinitiani allhora l'empito del nimico, per numero de nauì, e de combattenti superiore, e durò il conflitto atroce per molte hore. Rare fiate fu combattuto contro simili nimici con tanta uccisione, perche a pena si costuma d'attaccarsi contro di loro, se non per occasione. Affermano alcuni che ui furono presenti, esser morti delle ciurme Vinitiane, da trecento huomini. Altri dicono che fu meno. Mori in quella zuffa Lorenzo Michele Capitano d'una galea, e Giouanni Delfino de l'altro Capitano fratello. Era durata la zuffa dal fare del giorno sin'ad hore uenti, & erano le genti Vinitiane mal trattate. Era già la naue Delfina in potere de nimici, quando l'altre ad vna ad vna si rēderono. Narrano alcuni, che furono di quell'aspro conflitto participi, hauer numerato ne la loro naue da preda a poppe ottanta ualorosi huomini estinti, i quai dal nimico ueduti lo mossero a gemere, e dire cō sdegno, che così haueuano uoluto Vinitiani. I corpi morti furono gittati nel mare, & i feriti posti nel lito. Quei che rimasero uiui seguirono con le nauì il uittorioso sin'a Lisbona, & iui furono tutti licenziati. E Lisbona terra maritima di Portogallo, e dōmi a credere che sia quella che già fu detta Olisippo, che è al presente per la regal sedia illustre, e di ricchezze copiosa. Quiui furono i Vinitiani benignamente riceuuti dal Re, gli infermi furono medicati, gli altri hebbero habiti e danari, secondo la loro conditione. Dicesi che Vinitiani hanno con Portughesi antico hospitio, ilquale hauuto da i loro discendenti, studiano di conseruare con ogni humanità, & affermano questa cotal causa. Gli è fama che un Re antichissimo di quella gente, sendo con pochi uenuto a Vinegia, per desio di mirarla a sua uoglianza ui stette

*Numero de
gli occisi.
Lorenzo
Michele.
Giouanni
Delfino.*

Lisbona.

ui stette alquanto tempo, fingendo però, di non es-
 ser sì gran personaggio; ma non puote un tanto fo-
 restieri lungamente star nascoso; & cominciarono
 i Senatori ad intendere esser già buon tempo nella
 città un'huomo di sangue reale. La onde fu incon-
 tanente dalla Signoria uisitato, e condotto nel pu-
 blico palagio, dandogli in compagnia alquanti gen-
 tilihuomini, che gli mostrassero la città ad agio, e
 gli tenessero per tutto compagnia, e nel partire heb-
 be da i Signori molti cari doni, facendolo da molti
 per gentilezza accompagnare per alquante miglia;
 quantunque giudicassero Vinitiani di fare un tal'uf-
 ficio ad huomo priuato, non a Re. Fu al Barbaro co-
 tale albergo tanto più grato, quanto era più d'ogni
 sospetto d'ambitione lontano. Per laqual cosa ue-
 nuto in Iberia, dicefi, che manifestò il tutto a di-
 scendenti, e uolle, che la Vinitiana liberalità fus-
 se a suoi una perpetua memoria; e perciò, si offerua
 fin'ad hora corrispondente hospitio con quella fa-
 miglia regale. Per tal causa il Re raccolse i Vinitia-
 ni in quel conflitto mal trattati, e gli porse aiuto al
 ritornare. Oltre ciò uietò in tutto il regno, che al-
 cuno non comprasse della preda Vinitiana portata
 da i Corsali. La nuoua dell'hauuta rouina, non po-
 cò afflisse la città: erano perduti in quella merca-
 tantia da ducento mila ducati; ma il danno partico-
 lare de gli huomini uccisi, diede maggior afflittione.
 In quei giorni che uenne tal nuoua, la pestilenza
 era alquanto cresciuta; perche sendo la città così
 auolta nella calamità, giudicarono i padri Senatori
 di non pigliar uendetta della presente ingiuria, ma
 differirla in altro tempo. Fu nel Frioli a quel tempo
 un tumulto. Erano corse in Italia all'improuiso al-
 quante squadre di cavalieri, mandati (come poi fu
 compreso) dal Re di Vngheria a pigliar all'improui-
 so Pordenone, terra, che è alla riuà di Liuenza fiu-
 me uicino. Si fermarono prima i Barbari su quel di-

Trieste. I Senatori quantunque sapeuano esso Re anchora guerreggiare con Federigo, & hauer mandato quella caualeria, per togliere al nimico Pordenon e Trieste, lequali due terre egli hauea in Italia: tuttauia non sapendo la mente del Re mandarono incontanente nella regione de' Carni buon numero di caualeria, che appresso Padoua e Verona hauea le stanze. Ma i Barbari passati per il terreno d'Vdine chetamente, non hauendo potuto all'improuiso pigliar la terra, come da i banditi gli era stato promesso, in pochi di uscirono d'Italia senza far altro mouimento. Era gia passato mezzo l'autunno, quãdo Roberto Sã feuerino, ilquale dopo la guerra fatta in Lombardia era stato al soldo de' Vinitiani, fu chiamato con gran promesse, & per legati da Innocentio Romano Pontefice, che a Sisto successe, non consentendolo, ne anche negando i Senatori, come quei, che per terra, e per mare haueuano pace, passò prima nella Romagna, & indi a Roma uerso il Decembrio cõ Fracasso e Galeazzo figliuoli, e trentadue squadre di cauali. Ma egli era ito alquanto prima, astretto dai messi del Pontefice, ilquale da Alfonso Duca di Calauria era afflitto. Era cagione della guerra, il mouimento de gli Aquilani e d'alcuni Prencipi, i quali fatta una subita congiura, eran si dal Re ribellati. Et hauendo chiesto aiuto da Innocentio contro il Re, e giudicandoli degni il Pontefice, che fussero dall'ingiuria difesi non solamente con l'autoritã del suo nome, ma con le forze della Romana chiesa. Era auenuto, che Virginio Orfino, ilquale (come altroue mostrãmo) oltre le molte terre a Roma uicine, che teneua di qua e di la dal Teuere, possedeua molti luoghi ne i Marsi fin'al lago Fucino tra i confini del Regno, si era tenuto al Re fedele. E fu d'animo da principio di non ribellarsi dal Re, ne armarsi contro al Pontefice, ma seguendo de' suoi maggiori lo studio, hauendo con Ferdinando difeso i confini del Regno, non

*Onde nacque
la guerra tra
il Re e'l Pon-
tefice.*

guerreggiare contro Roma. Così adunque stauasi in pace ne i primi mouimenti della guerra. Ma uenuto il Sanseuerino, a persuasione, come si crede, de i Principi della parte auuersa, le case de gli Orsini a Montegiordano, luogo così chiamato in Roma, furono da subito concorso de' soldati saccheggiate & arse. Da tale ingiuria commosso Virginio, unito cō gli altri Principi Orsini, apertamente da Innocentio si ribellò. Alfonso con le sue forze aiutato, occupati alcuni ponti intorno Roma, dopo il uenire del Sanseuerino, cominciò a molestare il terreno Romano. Questo è detto perche sia manifesta la cagione della guerra tra il Pontefice e Ferdinando. Quello che seguitò narrerò piu tosto in breuità, come cosa in qualche parte a Vinitiani pertinente. Sendo le cose appresso Roma in tale stato, morì il Mocenigo Principe l'anno settimo del suo principato, & Mar. Barbarico huomo di singular prudenza, per gli egregi meriti della passata uita, & autorità tra i Senatori, fu per consentimento, quasi di tutti, creato Principe. Costui, sendo la republica a casa e fuori pacifica, diedesi a rifare il palagio, che già era cominciato. Fece si con sua cura e diligenza, che fra pochi mesi egli fu Principe; la facciata uerso Oriente fu con superba opera quasi alla debita altezza leuata. La pestilenza, che ne anche per il freddo era cessata, tenea la città in pensieri. Volsero adunque creare tre huomini, a i quali fusse commesso che usassero ogni humano studio, per liberare la terra da questa calamità. Questi per leuar uia ogni occasione, arsero in publico gran quantità di uesti, da i beccamorti con fraude raccolte. E per scaricare la città della moltitudine, parte del uolgo fu mandata lontana dalla terra. Cominciossi a quel tempo a nettare il Canal grande all'incontro della piazza, & innanti alle Colonne, e determinarono i Senatori, che fusse, quantunque scorra per tutta la città per lungo, e per

*La morte del
Principe Mo-
cenico.
Mar. Barba-
rico Doge.*

e per trauerso,mondato tutto. Furono scritte in Cipri alquãte compagnie di pedoni per guardare l'Isola secondo il costume. In tanto, la guerra tra il Pontefice e gli Orsini, che (come dicemmo) apertamente s'erano uniti con Ferdinando, cominciata, uenute le genti del Sanseuerino in Roma, si fece piu arde te, perche ripigliato il Nomentano ponte, ch'egli no poco da Roma lontano haueuano occupato, nella qual zuffa Fracasso d'un'artiglieria percosso quasi morì, tutto il furore della guerra uoltossi contro Paolo Orsino, e gli altri congiunti di Verginio, per cioche il ponte preso a forza, e posto a sacco, fu in buona parte rouinato: staua il Sanseuerino per andare a Monterotondo, quãdo Battista della famiglia Orsina, Cardinale, uenendo a piedi del Pontefice, promise di porre seltesso e tutti i suoi in potestà della sedia apostolica. Ne fu intorno Roma la guerra maggiore. Corseggiarono le squadre della caualeria di Virgino il Romano territorio, finche tornò Alfonso di Toscana. Ilquale hauendo hauuta per la confederatione da Fiorentini e Melanesi una fiorita caualeria, e conducendola a Roma in fretta, il Sanseuerino con minor essercito se gli fece contro ne i Falisci. Quiui fece un tumultuoso confitto, & alcuni caualli furono tolti da nimici. Ma il Calaurese, fidatosi nelle forze de' suoi, finalmente malgrado del Sanseuerino passò nel Romano terreno. Il Pontefice che haueua fin'a quel tempo sostenuto costantemente tanto impeto di guerra, quantunque haueua determinato di chiamar aiuto dalla Frãcia, e per lettere & ambasciatori haueua chiamato in Italia Renato Duca di Loreno per opporlo a Ferdinando: e t haueua mandato a Vinitiani Nicolò Franco eletto Vescouo di Triuigi, per mouerli, se potesse alla guerra, perche gli aiuti di Francia son giudicati lenti: et Vinitiani astretti dalla confederatione fatta nella fine della guerra Ferrarese in Lombardia con Lodo-

*Sconfitta de
gli Orsini.*

*Alfonso & il
Sanseuerino
concorrono.*

uico, Alfonso, & i Fiorentini, non si moueuanò; perduta la speranza, perche non uenisse lo stato Romano in pericolo, accettò la pace dal nimico offerta con graui conditioni, & prouide a suo potere, che i compagni non patissero disconcio. Roberto fatta la pace fu casso, e uolendo ridurre la sua caueleria in Lombardia, chiese da Vinitiani per lettere e messi, che gli fusse concesso di passare ne i confini Vinitiani con due mila caualli, ilche non piacendo a i Senatori, egli mancando di consiglio, & abbandonato, non hauèdo oue ridursi in luogo sicuro; & essendogli Alfonso a i fianchi, il quale l'hauea seguito nell'andare in Romagna, senza combattere ui lasciò la gente, e con pochi si ritirò su quel di Rauenna. Coral successo hebbe quella celebre andata di Roberto e suoi figliuoli alla guerra Romana, della quale ho uoluto parlare, perche fusse la Vinitiana fede e costanza manifesta. Perche harebbono potuto, o rouinare Ferdinando, o uero condurlo a estremo pericolo, mentre ch'egli era auolto nella guerra, quando hauessero uoluto acostarsi a quella guerra, alla quale con larghi partiti erano inuitati, tuttauia per non uiolare la confederatione, se ne astennero. Mentre che questo si faceua appresso Roma, uenne la nuoua di Francia, Massimiliano figliuolo di Federico Imperatore, essere stato eletto Re de' Romani. Ilqual nome alla Romana città sempre odioso, potiamo credere hauer cominciato da i tempi di Carlo, che affisse lo stato de' Longobardi in Italia, quantunque si habbia da molti scrittori, Pipino suo figliuolo essere stato Re in Italia, essendo il padre Imperatore, & essere in processo di tempo stato chiamato non solamente Re d'Italia, ma Re de' Romani ancora colui, che haueua qlla dignità. Haueua tolto Massimigliano per moglie la figliuola di Carlo Duca de' Belgi, che morì nella guerra de' Suizzeri, e p tali nozze accettato in ampio Prècipato, sendo giouane ardi

to ne i difficili mouimenti e guerre minaccieuoli, & cosi alle armi, come alla pace pronto, costrinse quella gète ferocissima ad obedire al suo Imperio, & egli col padre Federico fece a Vinitiani como amici loro, tale elettione per lettere manifesta, per ilche furono mandati ad amendue ambasciatori Dominico Triuisano, & Hermolao Barbaro huomo nõ solo tra Vinitiani, ma in tutta l'Italia p lettere chiaro, i quali per nõme della Republica si rallegrarono di tal nõme regale a lui attribuito, e furono amèdue fatti caualieri. Mandarono i Senatori etiandio aubasciatori in Portogallo a rendere al Re le debite gratie, che hauea porto aiuto a le ciurme delle galee Vinitiane ne' suoi liti abbãdonate. Andò a questo officio quasi nel medesimo tempo Girolamo Donato, huomo nella Filosofia chiaro. Cessò la pestilèza uerso la Primavera, & in guisa si parti, che non era la Città per molti anni stata piu sana, & seguì la felicità, dal sollecito e diligente maneggio del Prencipe Barbarico nasciuta. Hebbe la Città copiose uettouaglie, perche tanta quantità di grano, uino, & oglio fu da sani huomini portata nella terra, che rade hate era stata la città Vinitiana per ocio e sicurezza piu fiorita. Aggiugneuanfi i lieti tempi, che godeuanfi Vinitiani allora la pace per mare e per terra, la onde fu creduto da tutti non mai esser stata la città piu felice doppo che fu edificata. E studiando il Barbarico a mantenere un tal felice stato, morte lo fece desiare da tutti, priuando la Città d'un tanto huomo il nono mese della sua promotione, ma forse piu felicemète, che qualunque suo predecessore, perche oltre i figliuoli che lasciò, e l'hauer alla religione, alla patria, & a cittadini de qualunque conditione giouato, lasciò la patria sana è d'ogni cosa copiosa, & in casa e fuori felicissima. Et puosi alla sua buona sorte assignare, che in quei di che morì, uenne a lui uno ambasciatore da Baiasetto Re de Turchi, e di Maometo figliuolo con
cari,

*Dominico
Triuisano.
Hermolao
Barbaro.*

*Felicissimo
Stato di Vinitia.*

cari doni, mentre che giacea infermo. Ma in questo forse meno felice, che a mostrare uer la Republica la sua pietà hebbe poco tēpo. Fu detto che egli stando per morire, chiamati a se quattro suoi figliuoli, e fattogli un sermone dignissimo, li confortò ad amare di continuo la Republica, & shauer memoria del beneficio da quella riceuuto, laquale quanto maggior grado hauea dato al padre, hauendolo di huomo priuato, leuato alla somma dignità, doueuano i figliuoli piu attentamente amare, non potendo egli farle, per il corto tempo, la sua pietà manifesta. Dolfesi quanto dir si possa la Città per la sua morte, tutti per desiderio di lui si ramaricauano, predicauasi nel uolgo la sua mansuetudine e clemenza, come colui che oltre i molti benefici uerso huomini di bassa conditione fatti, da principio del suo gouerno, accio che per le molte facende niuno pouero fuses escluso d'entrare a lui, comandò che ogni otto giorni si scriuessero i nomi di quelli, che dimādauano audienza, & cosi erano condotti al tribunale per ordine, col quale pietoso Decreto fece si, che non rēsissea a i poueri l'ambitione, ne la gratia, ne alcuno mancaua di speranza di poter esser udito. Il popolo a san Giuanni e Paolo, accompagnò le essequie, & egli alla Carità fu sepolto. Piacemi narrare breuemente in che modo si sepelisce il Prencipe di Vineria. Morto lui cauansi le interiora del corpo, e s'imbalsima, dipoi tienfi tre giorni in publico nel palazzo coperto di panno d'oro con la spada, & i speroni d'oro posti alla riuersa, dipoi tutte le scuole della terra, che sono quasi tante, quante le arti, precedono sotto i loro confaloni con religiosa pompa, succede il numeroso clero, seguendo i uestiti a nero con silentio, & ogni segno di mestitia, e dietro a questi non poco numero de Senatori di scarlato e grana uestiti, ilche manifesta, la Città libera non dover esser in pianto nella morte di quantunque buon Prencipe. Quiui

Senatori

Senatori piu lietamente uestiti posto nel suo luogo il cadeletto gli sedono intorno, e falsi a commendatione di lui nel pergamo una degna oratione. Tornati i Senatori al palazzo, determinasi di fare il primo consiglio per creare il nuouo Prencipe, ma noi habbiamo descritto tal costume della città, per far manifesto che durando la Republica in buono stato, suole essere tutta la Città di medesimo aspetto, senza mutarsi p dolore particolare. Successe al fratello Agostino Barbarico huomo per innocenza di uita e grauità Senatoria riguardeuole, e procuratore di san Marco. Fu questa publicatione al popolo tanto piu grata, quanto era piu ageuolmente a tutti persuaso, non poterli creare alcuna che fosse al morto Prencipe piu simile. Ilche egli manifestò douer essere il giorno seguēte che fu eletto cō humanissima oratione. Aggiugneuasi a questo la degna presenza, fatta piu uenerabile dalla canuta barba, che al petto gli pendea. Sendo doppo la sua creatione la Città come prima in piaceri e sollazzi, egli seguendo le vestigie del fratello, cominciò da principio a edificar il palazzo, laqual opra dalla facciata alla porta fu con magnifica e sontuosa spesa quasi compiuta. Quella inuernata furono mandati a Costantinopoli a l'Imperatore de Turchi Antonio Ferro, e poco appresso Giouanni Dario. Antonio Loredano, che era al Pontefice ambasciatore, fu richiamato da Roma, perche si credea lui poco attentamente hauer maneggiato la Republica, huomo per altro di sommo ingegno e dottrina, e fu per dieci anni di Vinetia bandito. Poco dopoi Sebastiano Badoaro, e Bernardo Bembo furono eletti ambasciatori al Pontefice, con ilquale, poi che fu riuocato il Loredano fecero Lega per opera d'Antonio Vinciguerra secretario, come era loro dal Senato commesso. Quasi nel tempo che si pubblicò questa lega, fu creato Francesco Priuli capitano dell'armata. Il quale uerso la Primavera hauuto dal

Prencipe

1484

*Lega tra il
Pontefice e
Vinitiani.*

Prencipe il cōfalone, in la chiesa di san Marco, si par
 ti della Città. Erano ite auanti alquante galee arma
 te, & alquante poi lo seguirono . Studiaua il Senato
 allora a difenderfi il mare, quando nacque da Germa
 nia un'improuisa guerra per i confini, del cui princi
 pio & successo , quando ne faremo piu chiaramente
 informati, abondantemente scriueremo.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

AA BB CG DD EE FF GG HH II

KK LL MM NN OO PP QQ

RR SS TT VV XX YY ZZ

AAA BBB CCC DDD EEE FFF

GGG HHH III KKK LLL MMM NNN

Tutti sono quaderni, eccetto NNN ch'è duerno.

IN VINEGIA APPRESSO

GIOVANNI DE' ROSSI.

M. D. L V I I I.



Segue il fare

Osrednja knjižnica Srečka Vilharja Koper
Biblioteca centrale Srečko Vilhar Capodistria



800009390